

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

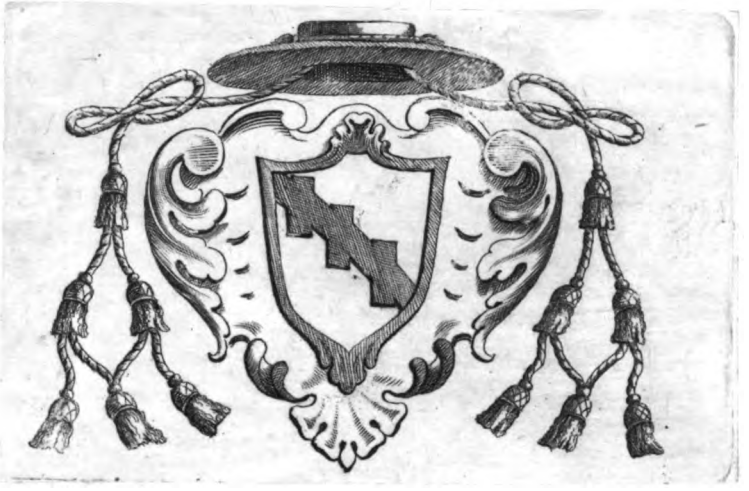
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google



Mason:
O. 120.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MESSANA

S. P. Q. R.
REGUMQ. DECRETO
NOBILIS EXEMPLARIS
ET REGNI SICILIÆ

CAPUT
DUODECIM TITULIS ILLUSTRATA.
OPUS POSTHUMUM.

R. P. PLACIDI SAMPERII
MESSANENSIS SOCIETATIS JESU
in duo volumina distributum

AUGUSTISSIMÆ MAGNÆ DOMINÆ

DEIPARÆ VIRGINI
A SACRIS LITERIS
DICATUM.



VOLUMEN PRIMUM
In quo sex libris

DE MESSANA PRIMIGENIA
DE MESSANA NATURÆ PRODIGIO
DE MESSANA NATIONUM HOSPITA
DE MESSANA BELLATRICE
DE MESSANA HEROUM ALTRICE
DE MESSANA SAPIENTE.

Summa cum Eruditione ex penu antiquissimorum gravissimorumq. Scriptorum deprompta agitur

)(✠)(

MESSANÆ, Typis Rev. Cam. Archiep. D. Placidi Grillo MDCCXLII.
Impr. Protopapa Malaci V. G.)(*Imp. Pisci pro Ill. de Loredano Præsidente.*

Digitized by Google

Digitized by Google

AUGUSTISSIMA MAGNA DOMINA

DEIPARA VIRGO

A SACRIS LITERIS

OPus hoc numeris omnibus absolutum, quodque jamdiu in votis omnium fuit, tandem aliquando prodit in lucem, Mamertinæ Urbi non parum nominis, ac famæ longiùs additurum. At cui meliùs offerri, cui dicari æquiùs oportebat, quàm tibi AUGUSTISSIMA MAMERTINORUM PATRONA AC DOMINA? Insidet enim in nostris animis, semperque insidebit tuum in nos benevolum studium, tua Benignitas, Beneficentia tua, qua jugiter nos adspexisti non Clientes modo, sed etiam Filios tuos. Annon in præsens attestamur istud apertè, cum de adeò singulari memminimus favore tuo, quem datis, dum tu adhuc vivens agebas, ad Messanam literis, ijsque divina prope dulcedine ac suavitate scatentibus impertita es? Æquum profectò est dicere, quod sentimus: non sentimus autem, nisi quod verum omnino est. Recurrit hocce anno tanti in nos Beneficii commemoratio secularis; atque hac ipsa commemoratione Urbs tota adeò gestit, conaturque maximè gestire, ut quodam extra se modo tota etiam sit pro voluptate gestiendi. Quod te O VIRGO singulis annis speciatim per hæc tempora revereamur, tuosque vel magna alacritate favores recolamus, nemo unus ignorat, nemo inficias ibit. Verùm non tantùm nobis pares esse nunc studemus, sed excellere: neque tantùm revera pares sumus, sed excellimus; quamvis quo pacto fiat, minor sit virtus exponendi. Omni huc amabò festinatione properet, qui sibi rem suadere velit: accedat, introeat, intueatur: insuper suspiciat, admiretur, obstupescat. Forumne ullum est, ulla via, ulla domus, Templum ullum, ubi perquam festiva significatio aliqua desideranda sit? Quis tot incolarum Ordo, quis Civium, quis Nobilium, quis Religiosorum hominum Cœtus significationem hanc non ostentat? Ea est uniuscujusque, & Universorum lætitia, ut ipsi quoque pueri quasi ab incunabulis exultare penitùs videantur. Non quidem revocantur in mentem, ac si de mente excidissent, Literæ tuæ; sed peculiariter ipsis applauditur: applauditur ore, & lingua: præsertim verò pietate animi, & cordis cultu. Applaudendo autem quot munera, & quæ munerum tuorum copiæ recensentur? Sic benevole Rhodos, ut fama est, à sole conspicitur, ut nulla dies certè

abeat

abeat, quin facili ejus vultu, apertisque radiis perfruatur. At quantò melius, quantò præclarius prærogativam hanc absit, divino quasi dicemus sole, consecutaest Civitas nostra! Ipsa quoque, si possent, optandum esset, ut saxa eloquerentur, ut lapides, ut parietes, quos manu illa, qua tam benignè olim Majoribus nostris benedixisti, refertissimis deinceps, & sine ulla intermissione beneficiis compleviſti. Loquerentur sanè; & tum pro alendis corporibus, mirabiliter etiam, data sæpius cibaria, tum pro evertendis hostibus haud semel præstita auxilia, tum pro animabus, quod præcipuum est, salvandis impartitas passim vires atque opes referrent; ostenderentque, quò in Mamertinos maximo, ad invidiam usque, amore foveas; quâ materna ipsos benevolentia complectaris. Atque hinc lætamur hodiè, hinc gestimus tam latè, tam magnificè: gloriosa quidem grati animi ostentatione. Quocirca, quin, cũ plena mana exultent cæteri, nos typis nostris tibi dicatis manus itẽ non sustollemus? Sustollimus sanè, dum huic Operi nomen tuum ter venerandum AUGUSTISSIMA VIRGO inscribimus, & in obsequii nostrii monumentum præfigimus. Quid quod & Auctor ipse tanta ergà te pietate percelebris in hanc eadem, si viveret, sententiam veniret? Noverat enim, quod novimus & nos, tot fuisse Messanam privilegiis, ac donis ab ævo quasi condito cumulatam, ut deinde Gloriæ tuæ haud ponderis parum accederet. Accederet inquam, sivè fervens, qui Paulo Prædicatore Urbem tantam ac totam incessit, tui noscendi ardor spectetur; sive prænobilis ad te Jerosolymam missa Legatio; sive Literarum tuarum nunquam satis commemoranda Benignitas. Profectò huc omnia Messanæ bona collimarunt: nimirum ut omnia quodammodo strata fuerint ad Gloriam tuam. Cum igitur hoc Operis Author exploratum haberet, tibi certè nunc sisteret, teque laboris studiique sui Patrocinantem advocaret, caput ipsum Operis terauguſta Corona insigniter ornando. Verùm ille non præstitit e vivis sublatus: præstamus autem nos, juvabitque procul dubio quammaximè præstitisse. Ad hanc enim spem, seù veriùs certitudinem nos erigit, confirmatque voluntatis tuæ facilitas CLEMENTISSIMA VIRGO; atque adeò sicut te oramus, ut tu nostrum animum, qui, quantus quantus est, tibi tuoque numini se dedit, facillimè feliciterque semper respicias, ita etiam ut nos Clementiæ tuæ, tuique Patrocinii vim ac virtutem in nosmetipsos exoremus. Sumas in tua nos utique tutela: Nos igitur intuere: Nos posside: Nos serva; atq. ut foviſti, instanter fove, nos videlicet Mamertinos tuos.

Digitized by Google

Nam tu lethæis mergunt, quæ tempora lymphis
Inclyta facta, ætasque invida mente fugat.
In lucem profers; thesauro, & cogis in uno
Aggeris, & decorum culmina culminibus.
Sic Messana tuis assurgit in æthera pennis
Nacta magis stabilem per tua scripta basim.

Ad P. Placidum Samperium pro Messana Illustrata
R. P. Ignatii Balsami e S. J.

SEX duplici Plasidus titulo decus inclyta Zancla
Ævum scribendo tradit in omne tuum.
Bisseno meruit Tirynthius astra labore
Astra sed hìc Patriæ dat duodena labor.
Felix qui proprio patrium diadema nitore
Stringit, & astrifera tempus utrumque mana
Macte novum virtute paras, qui nomine numen
Et natale solum sydere, teque sacras
Sic gemino pariter rutilantis honore parentis
Tu, proprioque: tuo, & quem facis ipse, parens.

Ejusdem de Zancla duodecim illustrata Titulis.

UNicus orbe sinus te Zancla Pelorus, & unus
Annulus, & digitos addecet, atque lapis.
Unum quo surgunt miracula prisca, Theatrum,
Et duplici decorant te duo Monstra mari.
Conspicuo turrita geris diadema tricolli
Et triplici attollis testa superba jugo.
Regia quadruplici munimina suspicis arce
Quatuor eximiis fontibus aucta fluis.
Quinque inter plures statuis te fama videndam
Prædicat, & visam non rudis hospes amat.
Stant undena altis hinc propugnacula muris
Fulmina quæ promant, turribus inde faces.
Singula quid memorem, duodenis omnia claudens
Hic titulus cælo se dedit esse parem?
Quin neque Zodiaco, sic splendeat arduus arcu
Æther, & astrigero signifer orbe polus.
Sol ubi declivi se tramite sensit iniquum
Retro gradaque impar luce malignus obit.
Tam celebri contra tu clara volumine Zancla
Sex gemini immoto luminis axe nites.

Ejus-

Ejusdem in idem Distichon

Sentit te Phœbum Patria illustrata secundo
Phythona ò quantum lux dabit ista neci.

Antonii Saccani Nobilis Messanensis, Ph. Doctoris, & in publico Mamertino Gymnasio Metaphisicam seu primam Philosophiam profitentis pro Messana Illustrata.

DUM memorat doctè Samperius inclyta Zanclæ
Nobilis, & fidæ facta priora patrum.
Quam verè manes revocans Epidaurius imos
Est novus, & verbis cuncta donata suis!
Sic quæ præteriit, præsens, ætasque futura
Acceptum Placido tempus in omne feret.

Ejusdem in idem Distichon.

Dum Placidi pennis super æthera Zancla velabit
Nil illi tuus ò Zoile livor obest:

R. P. Michaelis Cantelii S. J. pro Zancla Illustrata.

EN novus hic Patriæ Placidus post funera Zanclæ
Deucalion surgit jam nova turba virum
Non jactu lapidum, gemmarum mole, sed Urbem
Hic reparat, gaudent mœnia prole nova;
Quam bene progenies tristi de funere surgit!
Et fido certat fœdere Roma tibi.
Orbis congaudet peregrina gente per omnes
Terras, dum victrix minitat ense ferox.
Ne timeas funus Zancla, aut discrimina, terras
Deucalion Placidus dum novus arte parat.
Quod si illi Pyrrha, huic Pallas socia arma ministrat
Non Jovis, at Placidi vertice nata recens.

Ejusdem in idem Argumentum

EN nova nunc Phœnix emergit Zancla: choreas
Festivas pueri nunc agitate vagi
Non animat Zanclen Phœnicem flamma, sed ingens
Irriguus sudor, Nobilis unda fovet.
Non amat hæc latebras, umbras, tacitosque recessus
Aurea sed Zanclen luce Theatra vocant.
Nec palmæ nidum fabricata est vertice: mentis
Sed celsæ Placidi stirps generosa sinu
Hue ades ò Fhœnix Zancla huc felicior, illa
Funus amat: nunquam tu moritura redis.

Digitized by Google

P. Proſperi Intorcettæ è Societate Jeſu

Anagramma purum.

Pater Placidus Samperi
Puppis ſedet clara mari
Heroes patrios, armis, ac moribus amplos
Exeipe Zancla, (meæ navis onus placidum)
Aurato pelagi confregit cornua remo
Puppis nunc ſedet, aſt clara mari placido.

Aliud purum.

Lac peperi, pratis adſum.
Lac peperi, pratis adſum, lac prodigus omne
Fundo meo calamo, & lacte madeſcit humus.

P. Hieronymi Zuccaro è S. J. Anagramma

Ex Patre Placido Samperi, E prætermiſſo
Prodit exemplar, capias.

Auſtriacam Domũ Poeta alloquitur, cujus oraculo Meſſana Nobilis Urbs demum dicta eſt exemplaris.

Auſtria quod tibi devotum, tot & Urbibus unum
Exemplar capias Nobilis Urbis habes.

Nomine de Placido, prodit fidumque figuratq;
Tranquilla in Placido, doctaque lympha ſinu
Undanti nullum eſt, tranquillo, at in æquore fidum
Fidum hoc ſi è Placido fonte reſurgit opus.

Conſulto E reliquum ne tanti forte putares
Exhauſta Auctoris nomina tanto opere.

P. Vincentii Alias è Soc. Jeſu Anagramma

Pater Placidus Samperius Societatis Jeſu,
Si Patriæ claros Cives pandis, tutè pius es.

Suſtulit Æneas fumanti ex Urbe parentem
Dum fax Myrmidonum pergama corriperet.
At Zancla Heroas, quos longa oblivia lethes
Carpſere, hìc Placidus ſuſtulit è tenebris.
Si Patriæ, claros Cives, & nomina pandis
Tu tutè pius es, Tu Patriæ, ille Patri.

Ejuſdem Epigramma.

Defunctos quoniam rapiunt tua ſcripta ſepulcris
Heroas Zanelæ, ſemideoſque Viros.
Haud quaquam diro; mortis penetrabere telo,
Sed tibi cœleſtum vivere more datum eſt.

TY.

TYPOGRAPHUS LECTORI.

PAter Placidus Samperius Soc. Jesu Messanensis, vir quemadmodum pientissima Religiosæ vitæ disciplina clarus, sic ampliſſima, Historicorum præsertim cognitione, & solida literatura celebris, & ad illustrem Patriæ amplitudinem rectè ac verè eruditus, post adeò laudabilem Deiparæ Virginis vulgatam Iconologiam, quæ una ad summam Authori suo existimationē & famam conciliandam satis esset, Opus aliud certè Magnum, cui titulus MESSANA ILLUSTRATA elucubratus fuit: Opus inquam, & firmitate rationum, & eruditionum ubertate, & rerū gestarum splendore, antiquitate, copia inter potiora adnumerandum; at minimè in lucem edidit morte præreptus; nec ab ejus morte Patres Soc. Jesu, præ modestia quidem, institere ut ederetur. Interea verò cum tanti operis nonnulla in dies spargerentur exempla; quæ, ut intellexi, tum voluptate summa perlegebantur, tum summo transcribebantur studio; illud tandem, quod ad manus meas pervenit, suasione atque instantia plurimorum typis mandare decrevi; atque ita consulere, ut ea, quæ tam præclara, & Patriæ gloriosa sunt, facilius Populares mei lectitando callerent, Exteri legendo mirarentur. Una tamen supererat animi anxietas deluenda: ne in exemplo scilicet meo aliquid vel contra mentem, vel præter mentem Authoris insertum fuisset, aut abrasum. Ad illam diluendam curavi, ut prius cum exemplari ipso legitimo exemplum penitùs concorderet. Quod sedulò, ac diligenter factum est. Quocirca tu habes hic, Amice Lector, puram putam aquam, qualem è fonte olim suo compertum ego habeo scatuisse. Cum autem secularis hoc anno Deiparentis Virginis a LITERA nuncupatæ recurreret, immineretque solemnitas, quæ à sext. Kal. ad tert. non. Junii peculari apparatu, & pompa maxima celebranda est; Oportuit idcirco me quamsollicitè manum operi admovere, & ad editionem contendere; ut, quo modo possem, editione ipsa non minus expetita quàm expectata ad tantum solemne festum concurrerem. Hinc factum est, quod propter angustias temporis, reique festinationem irrepere facilè potuerit in ipsa editione aliquis error, & facilè irrepserit non in substantia quidem, sed dicam in accidentibus. Tuum igitur, tuæq. humanitatis erit, Lector Benevole, veniam dare, nec non benignum esse apud te cujusvis erratī emendatorem. Hoc præsti, & Mamertinæ gloriæ, atque adeò pietati plaude.

Valeas oro, etiam atque etiam Valeas. MES-

Digitized by Google

CANDIDO, INGENUOQUE LECTORI SALUTEM.

MAmertinam Historiam conscribendam suscepi, neque me rem actam egisse arbitratus sum, quoniam Joseph Bonfilius vir de Sicula Historia optimè meritus Messanam libello edidit, multaque de ea cum Fazello, Maurolyco, Aretin, & aliis in Sicula narratione verba fecit. Etenim in eo libello Bonfilii institutum illud fuit, ut Messanam duntaxat describeret, non de ea historiam texeret, de qua jam passim plura retulerat. Messanam verò unico historiæ filo contextam nemo adhuc, quod sciam, peculiari libro conscripsit. Quam ob rem quæ ex Sicola veterum, recentiorumque Scriptorum narratione, Ego excerpsi duobus voluminibus suo ordine, ingenti cum labore, variis sub titulis in duodecim libros congessi. Siculis nostræ ætatis Scriptoribus, quibusdam certè comparari non volumus, non optamus. Horum enim aliquos, vel negligentia, vel partium studia, vel malè ordinata, maleque suada suarum rerum dilectio, vel aliis gratificandi libido transversos egere. Adjutos tamen ab iis nos esse in hac conficienda historia, quasi parata materia, congestisque ruderibus structora familiari non negamus cum sit sordidi, & humilis animi plurimi accepti fenoris non solvere; undè vel census augeatur, vel nihil detrahatur de capite: Et alioqui fumpsisse fatendum est; ne silentio subripuisse videamur, reique furti teneamur. Fortasse etiam iis Ducibus aliquando erratum est, non sine spe veniæ, suum alienis vestigiis insistamus. Veteres rerum Siculorum Historicos Diodorum, Polybium, Herodotum, Strabonem, Pausaniam, & reliquos evolvimus; discussimus non segniter: Veteres schedas, monumenta antiquitatis, Codices manu exaratos pulvere, situque obsitos, posque acceptos, vel publicè ex vetustis Tabulariis, vel ab amicis privatim, præstanti humanitate, eruditioneque viris. Quæ prima lex est historiæ, veritatis in primis cura est habita: quæ Lux item maxima, ipsi est temporibus designandis superstitiosè sepè sudatum est. Narrationes verò ut plurimum totidem Auctorum ipsorum verbis, ne de capite nostro adjicere aliquid videremur, prolatæ etiam rudi stylo, & crassa Minerva, non curavimus dura puræ veritati studentes. Felicioribus Mamertinorum ingeniis via patefacta est, & campus, ubi eruditionem jactent, Mamertinamque rem majori copia, elegantiaque sermonis illustrent. Nobis cæpisse sit satis; alioſque provocasse fructus erit; sed multo major, si sive ad scribendum denuo, sive ad castigandum nostra, sinceris tantum animis fiat, & sine contentionis, livoriſq. æstro: uti viros humanitatis, & charitatis memores decet. Enim verò, mi lector,

in tanta rerum Sylva, pene ad labyrinthi ſpeciem, nunquam offendere miraculi inſtar eſſet. At ſi monueris, quod in rem ſit, non ſine gratia emendabitur; Si quid verò temere præteriiſſe, aut non ſatis explicaſſe deprehendes, a tua docti diligentia facilè, & libenter ſententiam commutabimus. Tenuitatem, imbecillitatemque ingenii noſtri cognoſcimus. Iconologiam olim quinque comprehenſam libris ad fovendam Mamerthorum erga Virginem Deiparam Urbis Tutelarem pietatem, ac religionem italico ſermone edidimus. Meſſanam verò illuſtratam, duobus concluſam voluminibus univerſaliori latino vulgamus, ut externi, quos varia ſolet oblectare eruditio, non ignorent in hoc orbis angulo, in angusto hoc Siciliæ ſæcto, Scyllæ, Charybdiſque alioqui horroribus infami, Urbem Mamertinam pluribus ante Trojanum excidium ſeculis effloruiſſe, multaque memoratu digna ad præſentem uſque ætatem facinora patraviſſe. Vale.

D. Leonardi Patè U. J. C. & in publico Mamertino Gymnaſio literarum tum græcarum, tum latinarum Profeſſoris de hoc Meſſanæ Illuſtratæ opere judicium.

FRons reſpondet totius Operis œconomiæ, ita totius argumenti ſumma his pagellis ineſt, ut veluti ſpeculum ſit Lectori, qui per Synopſim totam inſpicere poteſt tractationem. Quid cæteris dicendum, vel ſcribendum hac in re relinquatur prorſus non video, niſi fuſius in laudes ire Auctoris; omnia bene, omnia ad rem; ad ſatietatem omnia. Utinam omnium etiam palato ſapianti.

Index

Digitized by Google

A

Æneas Silvius
Ælianus
Albertus Piccolus
Alexander ab Alexandro
Ansius Gridonius
Alsius
Annius Viterbiensis
Annibal Bufalus
Angelus Politianus
Alphonsus Charybdius
Agatharchis
Anonymus
Antoninus Auctor Itinerarii
Antonius Panormita
Antonius Amicus
Antonius Mangiantius
Antoninus Colossus
Antoninus Ansalonius
Antiochus
Antonius Pigafetta
Apollodorus
Apollonius
Appianus
Aristoteles
Arnobius
Arnoldus Pontacus
Arnoldus Wion
Athæneus
Athanasius Chircherius
Ausonius
S. Augustinus.

B

Baldus
Balthassar Castilionius
Bartholomæus Niocastro
Bartholomæus Pyrrhonus
Bartholomæus de Origia
Berosus
Binarius

C

Ælius Rhodignus
Cæsar Baronius
Cæsar Campanus
Cassiodorus
Catullus
Causabonus
Cedrenus
Censorinus
Claudianus
Ciaeconus
Clemens Alexandrinus
Comes Ossunensis
Constantinus Imperator
Conimbricenses
Collenutius
Concilium Basilense
Crispus Sallustius
Christophorus Clavius

D

Damascius
Diæarchus
Diodorus Siculus
Dionysius Petavius
Dionysius Halicarnasseus
Dionysius Poeta Græcus
Dorron

E

Elias Vinetus
Ennius
Epitharmus
Epiphanius
Evhemerus
Eumenius
Euripides
Eusebius
Eugubinus

F

Falcandus
Federicus Commandinus

Federicus Urbinas
Ferreolus Locrius
Festus Pompejus
Ferdinandus Ughellus
Franciscus Maurolycus
Franciscus Flacconius
Franciscus Sacchinus
Franciscus Serdonatus
Franciscus Bencius
Franciscus Gonzaga
Franciscus Petrarcha
Franciscus Phaccenius
Franciscus Fernandius
Frontinus
Fortunatus Fidelis
Fulvius Cardelus

G

Gabriel Barrius
Galeotus Martius
Genebrardus
Georgius Vasarius
Ghilinus
Golzius
Gordianus

H

Hecateus
Hellanicus
Herodotus
Henricus Stephanus
Hesiodus
Hesychius
D. Hieronymus
Hieronymus Marafioti
Homerus
Horatius.

I

Jacobus Bozius
Jardina
Joannes Boccacius
Joannes Danetus
Joannes Silvagius
Joannes Sancius
Joannes Petrus Marchisius
Joannes Andreas Gesualdus
Joannes Baptista Benedictus
Joannes Michael Pio
Joanaes Petrus Villacampensis
Joannes Eusebius
Joannes Baptista Cortesius
Joannes Baschalajus
Joannes Jacobus Hadrianus
Joannes Curopalata
Joannes Villanus
Joannes Ferrus
Joseph Hebræus
Joseph Auria
Joseph Bonfilius
Joseph Martius
Joseph Michael Marquez
Isidorus Pelusiota
Isidorus Hispalensis
Justinus
Juvenalis
Julius Obsequens
Justus Lipsius
Julius Fronto
Julius Firmicus

L

Lactantius Firmianus
Latinus Tancredi
Lazarus Saranzus
Leo Allatius
Livinejus
Livius
Ludovicus de Bravia
Ludovicus Vives
Lucius Florus
Lucianus

Lucre-

Digitized by Google

Lucretius
Lucanus
Ludovicus Arioſtus
Lucius Vellius
Lucius Flavius Dexter
Lycophron

M

Mareus Panclarenus
Marcellus Laurus
Marcianus Heracliensis
Marius Aretius
Martinus Delrius
Martialis
Macrobius
Manilius
Matthæus Silvagius
Marcianus Capella
Melchior Nunnius
Melchior Incopher
Matthiolus
Michael Carbonellus
Myro Priannæus

N

Natalis Comitus
Nauclerus
Nicander
Nicolaus Jacobus de Alibrando
Nicolaus Cauſinus
Nicolaus Bellonus
Nonnus Poeta Græcus.

O

Octavius Cajetanus
Olaus
Oppianus
Oroſius
Orphæus
Ovidius

P

Petronius
Petrus Galzolari
Petrus Ægidius
Petrus Matthæi
Petrus Ribadeneira
Petrus Trimarchi
Petrus Tomich
Petrus Diaconus
Petrus Carrera
Paulus Æmilius
Paulus Belli
Paulus Manutius
Philoſtratus
Philadelphus Mugnos
Phalaris
Philippus Cagliola
Philippus Gothus
Philippus Cluverius
Plato
Plinius
Panvinus
Pierius Valerianus
Pauſanias
Phærecides
Philiſtus,
Polyæmus
Petrus Bembus
Polybius
Poncanus
Pomponius Mela
Plutarchus
Philo Hebræus
Philinus
Proſperus Feſalanus
Propertius
Philoſthænus
Philoſtratus
Pineda.

Quin-

Index eorum Auctorum, quorum testimoniis in toto hoc Opere usi sumus.

Q

Quintus Curtius

R

Rabbi Levi
Rondoletius

S

Sabellicus
Sansovinus
Senecа
Servius
Sigonius
Silius
Silius Belli
Sylvester Maurolycus
Salianus
Solinus
Svetonius
Summontius
Surius
Svidas
Statius
Steficorus
Stephanus
Stephanus Vinandus
Strabo.

T

Tacitus
Theodontius
Theodorus Gaza
Theocritus
Theodoretus
Theophilus Rainaudus
Timagenes
Timæus
Tibullus
Tertullianus
Thirinus
Theophilus Alexandrinus
Thucydides
Thomas Fazellus
Thomas Casto
Trapezuntius
Tzetzes.

V

Virgilius
Valerius Maximus
Vatablus
Varro
Vibius Sequester.

Z

Zenodotus Cirenæus
Zonará
Zurita.

Digitized by Google

ELOGIUM PRO ANNALIBUS MAMERTINARUM GLORIARUM

Latino idiomate conscriptis, ac in lucem editis

à Rev. P. Placido Samp. Soc. Jesu Presbytero.

VEtustæ Messanensis gloriæ
Ac prerogativarum indagatori accuratissimo
Cronographo solertissimo
Et lincæo veritatis assectæ
Qui dum patriæ è latebris ac tenebris
In lucem laborioso profert annales
Ne perennis ejus fama
E mentium humanarum memoria
Nulla unquam atra deleat oblivio
Ipsa loquax Dea
Edaci invidiæ vetustatis dente
Ejus perpetuum in cassum
Oblivionis
Non aliquando periturum nomen,
Ac felix omen
Celerrimis, ac leviissimis
Sua vi loquorum olorum plumis
Qui non per obliqui circumvolitant
Vaga Meandri,
Sed eorum quos enutrit Fucinensis parnassi
Venustus Castalius
In æternitatis Chronica regessit digessit,
Qui dum
Messanæ Triquetræ Principis
Sicanique Regni Capitis
In Cælum præstabilibus evehit præconiis
Eximiam ingenuamque nobilitatem
Tot ejus Gnatorum peritissimorum
Per doctum, ac omnigenâ Sapientiâ
Tot eorum in armis ac bello il lustriß
Validissimam strenuitatem, & animi magnitudinem
Tantorum virorum
In togis, ac pace integerrimorum
Universa decorum insignium, ac legationum munera
Tanta
Ab Imperatoribus ac Dynastis
Benigna manu
Præstita privilegia
Ac illustrissimo Ordini Senatorio
Permisces præclarissimas insulas
Tot ejus Dapsiles, opes, ac celerri; mas degendi vitam penus
Benignissimi ejus, ætheris saluberrimam tranquillitatem
Clivorum viridantium multicolorß jucundum oblectamen
Unici, ac mirifici portus
(Navium à tempestatibus vindicis)
Totissimam amplitudinem
MARIANÆ EPISTOLÆ ad Messanenses datæ
Dignissimum Sanctissimum, ac omni ævo memoriæ
Demandandum, venerandum, ac adorandum Chirographum
Mamertinarum felicitatum signum
Suarumque gloriarum
Unicum explementum ac portentum
Sanè inter tot præstantissimos prognatos
(Quos Messana laborum suorum non immemor
Quin munificentissima remuneratrix
Percoluit insignivit condecoravit)
Dignissimus apud suos, Concives, ac exteros Una

Una omnium voce ut benemerentissimus de Patria filius
Multum sibi auctoritate perpolleat, ac valeat
Macte igitur tuis elucubrationibus Venerande Pater
Et vive diu felix Societatis Mamertinæ lumen, ac asylum
Et patrium
Ab irritis venenatorum aristarchorum aculeorum ictibus!
Patrocinare

Qui amicantibus tuæ sapientiæ fulgetris decepti
Anonimi perpetuam perpetuam atræ oblivionis
Perpetiendut nostrem
Veritatis penicillo exactam
Æternitatis stipheo immortalis ejus nominis
Ac inclytæ famæ exhibebat
P. F. Joannes Franciscus Varvesi
Messanensis Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum
Sacerdos

AD P. PLACIDUM SAMPERI E SOCIET. AT E. JESU
priscæ Messanæ monumenta reparantem
D. LEONARDUS PATE U. J. D.

DUM monimenta notas Placide, haud ingloria Zanclæ
Flax Saturne facit, cui tua nomen ovans.
Falcis aciem calamo obtundis, magne parentis, Urbis
Nobilis æternum ne metet illa dies.
Quin acuis calamo rasum, atque obducta tenebris
Claraque gesta legens, corripis invidiam.
Falcato illa sinu tutatur, ut inclyta puppes
Sit decora in chartis patria, Docte, suis.
Heroum virtutes, & memorabile nomen
Famam, & Zanclæ condere laudis opes
Frustra quid lethe satagis? Samperius ævo
Hæc rapit, & Parcarum irritat arte dolos.

Ad Eumdem Ejusdem

ARdua jam quondam posuere minantia cælo,
Culmina præruptis monstra superba jugis,
Irritus, at labor it passum temeraria moles,
Audaceſque animas deprimit ira Deum.
Astra tuis, Placide, arridenc felicius ausis
Nec Zanclæ casum gloria prisca timet.

Nam

Digitized by Google

MESSANA PRIMIGENIA

LIBER PRIMUS.

MEssanæ Urbis Siciliæ Nobiliſſimæ prima incunabula inveſtigaturum duo ſanè me ipſo in veſtibulo vehementer abſterrent, longa videlicet, ac denſiſſimis tenebris obvoluta ſæculorum intercapedo, & Scriptorum antiquiſſimorum varietas, obſcuraque narratio, utraque ad caliginem ancipiti animo, mentique invehendam aptiſſima. Verùm divino favente Numine, & facem ſacro Urbis genio Virgine Deipara præferente flexuoſos per tot Mæandros ad eruenda ex penitiſſimis vetuſtatis latebris ea monumenta, iter nobis facilè aperiendum confido; & quidem toto hoc in opere, ſi *Divis* placet, aperta ſemper, ac dilucida graviſſimorum Authorum ad confirmandam noſtram ſententiam teſtimonia proferam. Inanem enim Hiſtorici illius operam, ac laborem ſemper exiſtimavi, qui inani conjectatione, atque arbitraria Scriptorum, & Numiſmatum interpretatione libros benè grandes Minervâ invitâ infarcit; quos ubi quis multo labore evolverit, variæ eruditionis fortaſſe ad rem minimè facientis floſculos, ac frondes dumtaxat, non ſolidæ veritatis fructus in mentis horrea intuliſſe ſe animadvertet.

Hic ego Meſſanam do Primigeniam, hoc eſt inter Siciliæ Civitates primò conditam, & inter Europæ antiquas, quæ noſtro ævo adhuc ſuperſunt, antiquiſſimam. Ne frontem Candide Lector contrahas, Judicem te conſtituo, argumentationi meæ operam dato, & ſi manifeſtè rem meam minimè confecero, illicet me veritatis reum pronunciato.

Igitur ab antiquiſſimo Hiſtorico Euſebio Pamphili mea narratio exordietur; is enim in eo Chronico, quod græcè à ſe editum S. Hieronymus latinè vertit ad annum Mundi 2435 Meſſanæ naſcentis primordia conceptis hiſce verbis deprædicat. *In Sicilia Meſſana, quæ & Mamertina conditur.* Quamquam Euſebius in hac temporum ducenda ratione Græcos ſequens, & ipſe falſus ſit; ex annorum enim exactiori doctrina, quam recentiores temporum rimatores diligentiſſimè hodie profitentur, diverſa colligimus, eaque ad veritatis lucem propiora. Itaque

Euſeb. in Chron.

I *Chronicon Euſebii expenditur.*

anni Eusebiani hanc juxta regulam ad annum Mundi videntur collimare 2250 circiter, ab ejusdem Cataclysmo ad annum 587.

Scalig. in not. ad Euſ. Cluv. Sic. Ant. l. 1. c. 6 n. 40.

Verùm enimverò Eusebii hoc effatum a Scaligero, & Cluverio malè irridetur, & tamquam adulterinum, minimèque Eusebianum rejicitur, velut parum fructum ajunt Chronico illi ab Hieronymo insutum, a quo Scriptore desumptum non constare, neque Mamertinæ nomen unquam Messanæ fuisse a quoquam inditum: postremò dictum illud, si veritati consonet, Messanam fore Urbium vetustissimam. En Cluverii verba. *At D. Hieronymus interpres Chronici Eusebiani ad annum ante bellum Trojanum 577 hoc de suo inseruit, hoc tempore in Sicilia Messana, quæ & Mamertina condita. Hæc si verum, certè non jam Siculi, sed Sicani primi fuerint Zancles conditores, quibus pulsis tandem Siculi occupaverint. Verùm ex quam bono, idoneoque Authore habuerit hoc Hieronymus, equidem nescio, atq; cum nullus neque Græcus, neq; Latinus tale quid tradat Scriptor, nisi illud Hesiodi apud Diodorum de Orione, & Zancle Rege inselexerit. Atque hac jam ratione Messana omnium Siculorum Urbium fuerit vetustissima.* Sic ille. Igitur si Cluverio, & Scaligero demonstravero, verba illa non esse adulterina, sed ad Eusebii Chronicon, absque ulla dubitatione pertinere, nomine Messanam Primigeniam, & Siculorum Urbium vetustissimam recte contexuit.

Cluv.

2 *Scaliger, & Cluverius refelluntur*

Arnold. Pōt. in Euseb.

Primò quidem Eusebiana verba convincit Arnoldus Pontanus Episcopus Valacensis, qui in septem vetustissimis Codicibus manu conscriptis extare verba illa testatur, quamvis in depravo, quem viderit, minimè exarata reperiantur. Ipsum etiam habeo luculentissimum testem Divum Hieronymum, cujus ego Authoritatem pluris facio, quam lexcentorum adversariorum. Ejus verba in præfatione ad Chronicon Eusebii, hæc sunt: *Sciendum etenim me esse & Interpretis, & Scriptoris ex parte officio usum, quia & Græca fidelissime expressi, & nomina, quæ mihi interminata videbantur adjeci, in Romana maxime historia, quum Eusebius hujus conditor libri non tam ignorasse aliena videatur, quam ut Græcis scribens, parum sibi necessarium putasse. Itaque a Nino, & Abrahamusque ad Trojæ captionem pura græca translatio est: a Troja usque ad obitum Constantini annum nunc additi, nunc inserta sunt plura, quæ ex Authoribus unicuique curiosissime excerpsi.* Hæc ille. Ex quibus facilè cuivis

D. Hieron. in præfat. ad Chron. Euſebii.

dius, nihil ſuculentius affirmari poterat. A Nini, & Abraham ævo usque ad excidium Trojæ fatetur ingenuè Divus Hieronymus nihil de ſuo ad Chronicum addidiſſe, græca dum taxat latinè vertiſſe: ea verò, quæ de Meſſana traduntur in Chronico, multò ante bellum Trojanum evenere. Qua igitur ratione Scaliger, & Cluverius ea a Divo Hieronymo inſerta eſſe poterunt affirmare? Sed fac non Euſebium, ſed ſolùm ea aſſeruiſſe Hieronymum: an non vir ille Sanctimoniæ Prudentiæ, & Eruditionis laude præſtantiſſimus, verba omnia, ac ſententias ad veritatis trutinam expendere ſolitus fuit? Verùm Cluverius ait, *ex quàm bono idoneoque Authore habuerit hoc Hieronymus, equidem neſcio*. Quid tum ſi neſcis? Id dum aſſerit unus Hieronymus, fidem & dicto, & Scriptori, qui primus dixerit conciliat ſanè maximam. Quot, & quanta ab ipſo Euſebio, Clemente, Tertulliano, Arnobio, cæteriſque Scriptoribus antiquiſſimis relata habemus, quæ undè ipſi ſciverint neſcimus? Anonymis tamen ipſi, qui aſcripſere, fidei pondus adaugent. Neque Hieronymus vir ſanctiſſimus, qui omnes hominum opes, gloriæque faſtus calcarat, cui ſola veritas toto orbe terrarum potior erat, voluiſſe Mamertinis tam longè a Dalmatia diſſitis, per mendacium adulari credendus eſt; a quo tamen bono, idoneoque authore accepit ipſemet teſtatur dum ait: *Quæ ab authoribus antiquis curioſiſſimè excerpſimus*. Neque enim opus erat ſingulos Authores nominatim referre, reliquorum hiſtoricorum more; ſed de Mamertinæ nomine non eſt hic locus. Quod autem ad tantam Urbis Meſſanæ antiquitatem iſti Authores obſtupeſcant, non poſſum ipſe non obſtupeſcere; nam cum viri ſint alioquin omni eruditione præſtantes, ab antiquiſſimorum tamen Scriptorum teſtimoniis recedendum putent. Mitto etiam, quod eamdem antiquitatem, & hac Euſebiana majorem, ut infra manifeſtum erit, ex vetuſtiſſimis aliorum hiſtoricorum, ac poetarum expiſcari potuerint monumentis.

3 *Defenditur D. Hieron.*

Primùm quidem ex Diodoro, qui de Orione verba faciens, hæc ait. *Ferunt hunc tum magnitudine corporis excedentem, & venatorem fuiſſe, & effeciſſe opera multa amore laudis; nam Zancle in Sicilia regnante urbem ab eo dictam Zanclen, quæ nunc Meſſana eſt, ædificavit, portum præterea jacta mole Acten nomine conſtruxit*. Scio nonnullos ex his Diodori verbis ſibi perſuaſiſſe, nullum alium Meſſanam conditorem ſuum agnoſcere, quàm Diodl. 7.

4 Orionem, nullumque alium Regem primum, quàm Zanclum. At ego ex ipsa Diodoro Orionem non prima Urbis jecisse fundamenta elicio; nam in ea Zanclus jam regnabat, cum ad eam appulit Orion, qui amore laudis, Urbe ita aplificavit, atq; exornavit ipsius Zancli rogatu, ut Urbs ab ipso denuo condita videretur. In quo etiam sensu Strabo loquutus est, dum ait, *A Messeniis Messana fuit condita*, cum hi tamen nomen dumtaxat Messanæ dederint: & ita reliqui Scriptores cum de instauratis Urbibus sermo incidit, sæpe ita loqui solent. Diodori verba græca clariùs, & elegantiùs in latinum versa rem ac demonstrant hoc modo. *Et quidem in Sicilia exornasse, Zancle tum imperante, ei Urbi, quæ tunc quidem ab ipso Zancla, nunc verò Messana dicitur, & alia, & portum aggregantem melibus vocatum Acten perfeciſſe.* Igitur ante Orionis adventum, Urbem multò ante fuisse conditam, manifestè deprehenditur: ipsum verò exornatorem tantùm fuisse. Ac videamus, qua ætate floruerit Orion. Servius in Virgilium, author sanè minimè contemnendus, & Theodontius a Boccacio allatus, ajunt Orionem Sænopionis vel Ænopionis Siciliæ Regis filium oculis captum oraculum consuluisse, a quo accepit, ut si visum vellet recipere, Siciliæ littus legeret orientale; ipse verò Cyclope duce ad Zanclum venit, & vidit: in cujus gratiam beneficii ea Zanclæ opera, quæ Diodorus refert, perfecit; & quamvis hæc narratio fabulam oleat, ex ea tamen in tantis tenebris, quasi ex repercusso silice, veritatis scintillam aliquam elicimus. Nam & fabulæ ipsæ a vera historia, ut inferiùs ostendemus initium suum accipiunt. Igitur Orion Cyclopum ævo vixit, ad annum Mundi ex Naucleo, & aliis 2107 a Diluvio 451: unde Messana antiquiorem esse colligitur annis 136 supra annos Eusebianos. Verùm mittamus Orionem, de quo alibi plura, quippe; qui Messanam minimè condidit, sed exornavit, & ad Zanclum Regem gradum faciamus, de quo meminit Diodorus, ex cujus verbis multi colligunt, ipsum Zanclen condidisse, feciſseque ex suo Urbi nomen. Ego verò ex ipso Diodoro, neque hunc Zanclum hujus Urbis posuisse fundamenta, sic conficio: hæc enim ille ait. *Quippe in Sicilia Zancle, qui fuit Rex ejus Urbis, quæ ab ipso tunc dicebatur Zancle.* Itaque Urbi Zanclus nomen dumtaxat indiderat, non eam extruxerat, nam & hoc etiam Diodorus non tacuisset. Porro neque inditum nomen Urbis institutionem ullam portendit; nam, & Messenii, qui

Orion non conditor sed Zancle instaurator fuit.

Strab. l. 6.

5 *Orion qua ætate floruit*

Serv. in 1. l. æneid. Boccac. l. 11 c. 17. Geneal.

Naucl. in Chron.

Maurol. l. 1. Bonf. Mess. lib. 1. Clu. l. 1. c. 6. Diodor. ubi supra.

qui Messanam, & Mamertini, qui Mamertinam nunc pyrgi posteriori ævo, non Urbem instituisse, sed amplificasse dicuntur. Ita & hic Zanclus Rex, qui Orionem ad Urbem, in qua ipse jam regnabat, exornandam adhibuit, nomen tantùm Urbi jam condítæ imposuit. Adde his Epitomatorem Stephani, qui in dubium revocat, a quonam Zanclo nomen acceperit. *Hinc alii,* inquit ille, *a Zancle terrigena, vel a fonte Zancle, alii a falce Saturni dictam volunt.* Si ergo Zanclus ille Terrigena, hoc est ex ea terra natus, quasi ejus popularis & civis, ut loquitur Stephanus, & ejusdem Patriæ Rex, & moderator, manifestissimum profectò est, patriam genitricem suam eo fuisse natu majorem, & vetustiorem, ipsumque a solo, ubi natus est, non ipsum solo præbuisse nomen, cum præsertim Arabicum Zanclæ vocabulum, quod Curvum, seu Falcatum sonat magis Urbi falcatæ, quàm homini recto videatur congruere: potuit tamen ipse, ut Rex a Patria Zanclus appellari.

Steph. lib. de Urbib.

6 *Zancla unde sit appellata.*

Quid? si majorem hac antiquitatem ex Cereris Messanam adventu inveniam? Et quidem neminem latet, Cererem Siculis agriculturæ artem, serendorum frumentorum, ac leguminum modos, & suis temporibus percipiendorum importasse; sic enim scripsit Plinius. *Ceres frumenta cum antea glande vescerentur edocuit; eadem molere, & conficere in Attica, Italia, & Sicilia.* Eam verò Messanam primùm appulisse in suis Dyonisianis canit sic Poeta Nonnus.

Plin. l. 7. c. 56.

Nonn. l. 6. Dionys.

Et quamdam lapideam domum conspicata Dea
Siciliæ tria cacumina habentis, Peloridem subiit petram,
Adriatica apud littora; ubi fluctus mobilis salsi maris
In occasum tractus, flectitur instar Falcis,
In Africam mittens ex Borea curvatam aquam,
Et cæruleam, ubi crebro fluctus perfudisset puellam,
Fontali vertigine fundens aspectabilem aquam:
Vicinum sinum aspexit æqualem demui
Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,
Quem natura circumvallavit confragosa sinu.

7 *Ceres Messanam appulit.*

Viden, ut juxta Nonni poetæ antiqui carmina Ceres subit portum Messanensem? quem tam describit graphicè, ut nulli Siciliæ portui, nisi huic Messanensi tantùm verba illa conveniant,

circa

circa quem Urbis ædificia perpulchra spectabantur. Et quamvis ut Poeta, ea fortasse oculis subiiciat, quæ ea tempestate minimè fuerint, manifestè tamen extitisse circa eum sinum, Urbem ostendit. Ibi enim suam Proserpinam, ne sibi a quoquam præriperetur, molichatur abscondere frumenti Cultrix. Hæc autem ex Berosi Annianí, sive Annii Viterbiensis sententia floruit, quo tempore Tames Quintus in Assyria regnabat, vel ut Eusebius, & ut Chronographi eruditiores volunt, Tames Tertius, qui vixit ad annum mundi 2029 ab universali eluvione 373. Et Messana Urbs id temporis jam extructa erat, & sunt supra annos, quos Eusebius apposuit, ducenti, & quatuordecim. Scio nonnullos contendisse Cererem anno a Diluvio 524 vixisse, sed egregiè hi falsi sunt; hac enim ætate ubique gentium serebantur, metebantur, molebantur frumenta, bovum jugis subigebatur Terra; imò Abrahami Patriarchæ ævo; cujus natales ad annum post Diluvium 292 spectant usus triticei panis jam invaluerat, ut ex variis sacrorum Bibliorum locis clarissimè constat. Igitur Ceres, quæ eam artem homines edocuit, ætatem Abrahami superat, quæ fuit anno 292, quo tempore Messana stabat. Et fortasse in Sicilia primùm, & postea Athenis, ut scribunt Diodorus, & Solinus, commorata est. Ulterius quoque Cereris antiquitas procedit; nam idem Diodorus regni Ægyptiaci exordia recensens ait, *primos, qui ibi regnarunt fuisse Solem, & Vulcanum Ignis inventorem*. Et quidem usum ignis ante linguarum confusionem habemus, ex sacris literis; nam ad turrim illam Babylone ædificandam coctis igne lateribus opus fuit: Post solem, & Vulcanum Saturnus pater Osiridis, atque Isidis Ægyptiaci regni habenas suscepit, quorum primus vitis culturam omnimodam, (ipsius enim vitis author primus fuerat Noe,) secunda Isis, seu Ceres frugum colendarum artem invenit. Hinc verò apertè colligitur, quanta horum virorum antiquitas fuerit, hoc est linguarum divisioni proximior, nempe cum Ignis, Vitis, Frumentum, res ad humanam vitam sustentandam probè adeò necessariæ novæ adhuc habebantur in Mundo, & recens erant inventæ, ut ex eodem Diodoro manifestum est, qua tempestate Messana jam stabat. Neque autem cuipiam dubium esse poterit, quin nostra hæc Cæres alia posterior fuerit, non antiqua illa, de qua loquitur Diodorus. Etenim illa ipsa fuit, quæ cum Osiride fratre, ac viro orbem peragravit, ut mortales artes a se inventas edoceret, & in Siciliam, & Messanam venit.

An. Viterb.

8

Quo tempore Ceres floruerit.

Diod. l. 4. Sol. c. 10. Diod. l. 1.

Diod. l. 1. 5.

Verùm

Vetùm enim verò ne longiùs divagemur ad Urbis primordia, & Conditores ipsos propiùs accedamus: Siciliam Insulam, qui primi tenuere omnium Scriptorum, & Sacrorum Interpretum Librorum consensu filii fuere, & Nepotes Japheti filiorum Noe, Javanus scilicet, & Elisa, & ex his geniti. Id verò colligunt ex his Geneseos verbis. *Hæ sunt generationes filiorum Noe, Sem, Cham, & Japheth, natique sunt eis filii post diluvium. Filii Japheth: Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Thubal, & Mosoch, & Thiras. Filii autem Javan: Elisa & Tharsis, Cethim & Dodanim. Ab his divisæ sunt insulæ gentium in regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & familias suas in nationibus suis.* Appulere autem in Siciliam anno post Cataclysmum centesimo septuagesimo, ad summum nonagesimo. Distributio enim gentium per Orbem terrarum, ut Dionysio Petavio diligentissimè hæc omnia pensitanti placet, quemque ego hic libens sequor, incidit in annum a Diluvio 153 eodemque anno bina ad minimum regna Assyriorum, & Ægyptiorum populis referta frequentissimis instituta sunt anno Mundi 1809 ante Christum natum 2175. Undecimo post anno initium habuit in Peloponneso, quæ hodie Morea nuncupatur sub Rege Ægialo, a quo regio Ægialea, regnum gentibus numerosissimis, quippe de Japheti soboles, cui bene precans Pater Noe, multam prolis fœcunditatem prædixerat. Nihil igitur mirum, aut a veritate alienum alicui videatur, si decem, aut viginti, aut etiam triginta post Ægialeum regnum annis, ex eodem loco, aut alibunde, ex stirpe tamen Japheti, cui Insulæ habitandæ sorte obtigerunt, ab Orientali Solis plaga profectæ Coloniæ Siciliam Insulam occuparint. Etenim Ægialei, ut Halicarnasseus tradit, Colonias per omnes Italiæ oras, avidissimè, & celerrimè ea tempestate, ne ab alio forte præriperentur, transmittebant. Constat autem anno post Cataclysmum circiter 210. Siciliam insulam cum esset Colonis vacua, fuisse hominibus veluti animatam.

9 *Primi Siciliæ habitatores; qui.*

Gen. 10.

Dionys. Petav. de doctr. temp. Euseb. in Chronic.

Gen. 9.

Halicarnas. l. 1.

Tanta igitur Messanæ Urbis vetustate comprobata, dispiciamus præterea, an ipsa fuerit inter Siculas Urbes Primigenia? Scio scriptores evi nostri nonnullos, ea ergo Patrum, præsertim Auctorum Veterum propensione, seu peculiari, qua sæpe afficimur studio variis argumentis contendisse hanc Occidentalem, hanc Meridionalem, illam Orientalem Siciliæ metropolim a primis per-mos incolas occupatas, quorum quisque eruditè conjecturam hanc

Messana inter Siculas Urbes Primigenia.

ipsum

ipsum nititur suadere. Ego verò pro instituta Mamertinæ antiquitatis narratione in tanta temporum caligine mea animi sensa non sine aliqua probatione sic prodam.

Primi illi homines, qui ab Ægialea regione profecti vacuas sedes ad habitandum disquirebãt. Duplici itinere in Siciliam appellere potuerunt: vel longa à Peloponnesо navigatione, non in altum præ timore fluctuum, & nauticæ artis inscitia, sed non procul à solo littora dumtaxat circumlegentes; vel pedites ad Italiam incolendam, ut ex Halicarnasseo superius innuimus. Utro ex his modò se gesserint, nemo prudens dubitabit; quin adnavigantes illi, & ab Ortu Solis adveniẽtes ultro cursu suo ad partes Insulæ orientales, quæ obviæ erant, appulerint & in primis ad orã Mamertinã, quæ suo prospectu, atq. amœnitate conspicua novos incolas, eosq. nũ exiguo numero, seu littoris pulchritudine, seu sinuum securitate, seu acclivitate Collium, seu viridantibus montium jugis ubertatem omnem promittentibus, seu Cœli dulcissimi clementia opportunè ad sese tot fessos itineribus tamquam ad jucundum hospitium pellexit, atq. humanissimè complexa est. Porrò idem fatendum, si pedites in Italiam contenderunt, superatis enim Appennini montium asperitatibus, à quorum cacuminibus melior, ac jucundior Siculæ orientalis oræ, & interjacentis freti prospectus ad Cœnis, seu Columnæ Reginæ locũ, ubi fretum angustius est, descendere, & exinde nullo negotio proximum Pelori adire promontorium potuere. Neque illis ad trajiciendum fretum, ut quidã rentur, opus fuerat navigiis; Porthmus enim quàm brevissimus, nec latus ãplius quã mille quingẽtis passibus tranquillo præsertim mari, adiicere animos ad natandũ poterat. Quod si etiam ex rudi ligno, atq. inpolito compactis ratibus enavigandũ per tantillum spatii fuisset, quis metus potuerit illos invadere atq. aut freti Euripis, aut Scylle latratibus, aut Charybdis vorticibus, quæ numquam viderant, nec fama perceperant abstinere? Igitur Japheti genus, Iavanique nepotes, exiguo itinere in primum Siciliæ promontorium Peloridem appellentes, maritimam illam oram totam circumlustrarunt, tutamque navium stationem, & portus tranquillitatem, situmque ad condendam urbem aptissimum cum inspexissent, ibi in dextero loco circa Portum Tyrrhenum ædificarunt, & quidem huic nostræ narrationi Pausanias suffragatur, qui multa de Messana Urbe referens, *Zanclam* ait, *ab initio prædones tenuere*; *Castellum enim deserto in loco circa portum*

11 *Japheti Iavaniq. Nepotes primi Zanclam incoluere.*

Pausan. l. 4.

portum, & excursionum maritimarū receptum, quo ex alto appellerent, munierunt. Quæ verba concinnius ex Græco in Latinum versa magis ad rem nostram faciunt. Atque in solitudine terræ, cum tantùm loci circa portum muniviſſent, quantùm satis esset ad Arcem, undè liberæ essent excursiones, facilisque ex mari receptus. Prædones hi, qui primi hoc Messanense solum tenuere Gigantes, seu Cyclopes fuere ex filiis Noe, de quibus infra latius dicemus, & hos Cyclopas affirmat Aristoteles primos fuisse ædificiorum, turrium, & castellorum authores ad sui ab hostium incursionibus defensionem. Et quamvis subjiciat Pausanias: *Eorum Duces fuere Crataemenes Samius, & Calcidensis Perieres*, nobis minimè adversatur; non enim vult hos prædonum illorum fuisse Duces, dum in suo exordio Zancla condita fuit, sed post multa tempora, cum Chalcidenses, quorum hi Duces erant, Zanclen occuparunt. Præterea Doctissimus Genebrardus in ea sententia est, ut Gigantes Cyclopas, hoc est Elisæ filios in prima illa terrarum divisione regionem ex utraque parte circa fretum incoluisse velit, his verbis: *Elisa Æolibus, qui Epirum, & Magnam Græciam, idest Calabriam; & loca Italiæ, & Siciliæ proxima habitant*. Itaque ex Epiro, & Magna Græcia Cyclopes brevissimo itinere in Orientalem hanc Mamertinam trajicientes oram, Castellum juxta portum, uti ex Pausania dictum est, construxerunt, ibique præsidio relicto, eorum nonnulli pedites ad Ætnæ radices contendere, & juxta portus, qui postea ab Ætnæis ignibus subruti sunt incoluere; indè in Leontinos; & in loca Siciliæ mediterranea, & occidentalia, (ut ingentia eorum ossa, & cadavera quæ in tota penè Sicilia subindè eruta sunt, manifestissimè testantur,) immigrarunt. Et hoc modo Thucydides interpetrandus est dum ait; *Partem quamdam Siciliæ tenuerunt*; hoc est orientalem primùm, & Strabo, *Circa Ætnam, & Leontinum agrum Cyclopas incoluisse; Lestrigonesque quosdam inhospitales*. Et Pomponius, qui dixit. *Ætna quæ Cyclopes olim tulit*. Quoniam verò postea totam Insulam occuparunt, Siciliam Homerus terram Cyclopum appellavit, & Licofron terram Læstrigonum. Verùm enim verò Eustatius evidentiùs nostra confirmat: Homerum enim exponens postquam dixit: *Posterioris ævi Scriptores appellarunt Leontinos Cyclopas, hosque ajunt fuisse Latrones, atque feros*. Deinde statim subjicit, *ut Æolus principatum obtinuit in Lipareis Insulis, sic Cyclopas, ac Lestrigonas in*

Genebr. in Chron.

Thucid. l. 6. Strab. l. 1.

Homer. Incofr. Eustat. in Odiss. l. 9.

12. *Sicilia Cyclopum terra ab Homero appellata*

Leontini agro, atque Ætna homines inhospitales; Quæ propterea (hoc est eamdem ob causam, puta ob Cyclopum habitationem) *loca circa fretum inaccessa, plerisque tunc fuisse*; sic ille. Neque mihi quis hic objiciat, particulam illam (*tunc*) ad Ulyssis tempora, quando per hoc fretum non sine vitæ periculo navigavit, referendam esse, quod tribus post Trojæ excidium annis contigit. Ea enim tempestate Cyclopum, at Lestrigonum nomen in Sicilia jam fuerat extinctum, & aliæ, atque aliæ Nationes illam solam occupaverant. Quare particula illa (*tunc*) ad Cyclopum Ævum, qui primi hanc Siciliæ oram tenuerunt, rejicienda est. Et quamvis Homerus in sua Odyssea Ulyssem cum Cyclopibus conjungat, & superiora tempora cum recentioribus intermiscerat; tamen Ulyssis recentiora ad antiquiora Cyclopum rejicit, & de Ulisse sic loquitur, quasi ea prorsus tempestate fuisset, qua Cyclopes illi Siciliam primi incoluerunt. Etenim inter alia, quæ de Epica poesi Scriptores tradunt præcepta, illud præcipium volunt, ut poematis argumentum non assumat Poeta de heroica aliqua Principis actione, quæ paulò ante gesta fuerit, & cujus historiam rectè meminerint homines, sed de ea, quæ ab hominum memoria longè remota sit; Cujus tantùm per honorificam quædam fama, & nomen majestatis, dignitatisque vestigium in mentibus hominum duntaxat inhæserit. Item Strabo, quem

13. *Loca intra fretũ propter Cyclopas inaccessa* supra laudavimus eadem, quæ Eustatius locutus est: *Item*, inquit, *loca circa fretum tunc temporis inaccessa fuisse, Charybdim vetò, & Scyllam à Latronibus infessa*; sed quid est, Charybdim, & Scyllam à Latronibus infessa? nisi Scyllæ nomine oram Calabriæ maritimam, & Charybdis oram Siciliæ Mamertinam? utraque intra fretum à Cyclopibus infessa, hoc est occupata, habitata, & quoniam hi nationibus exteris formidabiles redditi sunt, loca illa circa fretum inaccessa erant.

Pol. l. 1.

14. *Poetarum fabulæ in historia fundatæ sunt.*

Sed enim, & illud hoc loco animadvertendum reor, Strabonẽ verba illa adduxisse tamquam à Polybio historicè prolata; dum hic suadere conatur, Græcorum Poetarum Principem Homerum non in inanibus fabularum figmentis suam construxisse poesim, sed in solida historiæ veritate fundamenta locasse. *Non enim Homericum est*, ait ille, *nova fabularum portenta proferre, quæ à nullo verò dependeãt.* Accepit ergo principia suæ poeseos ex Historia. Et statim prosequitur: *quæ de Scylla, & Charybdi modo retulimus.* Strab. l. 1. Et post nonnulla subjicit Strabo; *quod ad Ulyssis navigationem ad*

Cyclo-

Cyclopas, & ad Æolam spectat, ac præcipuè ea, quæ de dignis Homero fabularum commentis diximus, tum Scriptorum multitudo eadem perhibentium, tum fama, quæ iis in locis obtinuit, docere potest, hæc non esse Poetarum aut Scriptorum figmenta, sed vestigia vitæ functorum hominum, ac rerum gestarum. Hæc ille. Quæ sanè verba non ad hunc tantum locum, sed ad alios Homeri, & alios Poetarum textus, quos de Messanæ antiquitate promemus, illustrandos faciunt. Tandem ita verbis Polybii, Strabo concludit: *reliqua omnia de Sicilia, & Poetam verè scripsisse, & Historicos, qui Italiæ, & Siciliæ vicina loca descripserunt.* idem ibid.

His ita constitutis ad Messanæ primigeniæ oppugnatores devenio; Hi enim acerrimè contenderunt, Cyclopas, seu Gigantes non Siciliæ oram Orientalem, sed Occidentalem primùm omnium tenuisse; & hanc conjectationem primò in medium proferũ, quia primi illi terrarum Inquisitores artis nauticæ apprimè rudes parvis quibus utebantur navigiis ab Oriente solventes altero remo aquas, altero arenas radebant, donec in Siciliam pervenientes, eodem navigationis genere à Pachino ad Lilybæum, à Lilybæo ad Pelorum duo tantùm Siciliæ latera circùmlustrantes, & amœnissimam Siciliæ occidentalis oram, tamquam deliciarum summam, & voluptatum paradisum sibi sedem beatissimam elegerunt. Quem cursum posteriorís ævi mortales à freti angustiis semper caventes per multa sæcula tenuerunt. Et si in Italiã trajiciendum esset, à Boreali Pelori parte, quæ in Tyrrhenum vergit, transmittebantur. Ex his ipsi conficiunt, primas Colonias duo illa Siciliæ latera inhabitasse. Quod quidem Virgilii auctoritate firmant, qui suum Æneam à Græcia obermantem intrà Mamertinum fretum adnavigare numquàm coegit, sed appulisse Drepanum voluit. Quid quod Homerus ipse, inquiunt, suum Ulyssem à freto hoc semper removerit? Quod Polybii, & Strabonis authoritate se æxistimant ostendisse. Imo Cyclopas, in quorum manus Ulisses incidit, non sub Ætna monte, ut omnes putant, sed sub Erice occidentali monte posuisse Homerum sibi persuadent. 15. *Oppugnationes adversus Messanam Primigeniam.*

Verùm ad hæc, licet ex his, quæ supra attulimus responsum ex parte sit, iterum quàm brevibus respondebo. Et quidem de Cyclopum, seu Gigantum proceræ quidem staturæ hominum itinere in exiguis eos navigiis tam longa maria sulcasse imaginaria quadam, & ex capite nostro conficta navigatione, minimè naturali 16. *Objectis adversus Messanam Primigeniam respondetur*

corali, nonne ipsi Patriæ amantes nimium nobis mera somnia fingimus? Neque perpetuò arte navigationis expertes radere littora potuerunt. Ad Pachinum enim tenendum è Græcia nonnè bene vasti maris tractus transmittendus erat? Et duo illa Siciliæ littora, quàm importuosa, quàm horrida, quàm præruptis scopulis, & latentibus saxis inaccessa! Quid ex longa navigatione fessi, ac nauseabundi homines tantum itineris confecissent usque ad Pachinum, & Lilybeum? & solum orientale obvium atque ultroneum, quod quàm propius eorum oculis subjicebatur, & quasi manibus attrectabant post terga reliquissent?

17. *Loca intra fretum vel ab initio scopulis frequentissima.*

Præterea quod à Mamertino freto ea tempestate naves abhorruissent, ostendit hoc ipsa clarius, oras illas intra Pelorum primas omnium populis fuisse frequentissimas. Non enim per fretũ navigationem instituebant, quia ne in populos illos feros, atque inhospitales inciderent, qui eos spoliarent, ac trucidarent, maximopere vererentur. Ut Thucydides, Pausanias, Strabo, Eustatius, & alii affirmant. Zancles ab initio prædones seu pyratæ tenuerunt, & hi inhospites immaniter sæviebant. Unde ait ille: *Vicina Ætnæ loca, & Leontinis Cyclopas, & Lestrigones immanes quosdam homines tenuisse*. Id circo fretum ipsum illius tẽpestatis mortales, nequaquam adire ausos Charybdim, & Scyllam à prædonibus occupatas. Quid potest manifestiùs ad rem nostram dici? Quod potest testimonium loculentiùs proferri? Non solùm pro antiquissimis Mamertinæ oræ colonis, sed pro ratione reddenda, qua exteræ gentes ab ingressu freti arcerentur. Igitur si latera Siciliæ occidentalis lubentiùs lustrabant, id circo factum est, quoniam ab Ætnæis, & Pelorianis habitatoribus exterrebantur. Igitur hæc loca intra Pelorum, & Ætnam ante alia omnia primi mortales occupavere.

Theucid. Pausan. Strab. Eustat.

18. *Scyllæ Homerica descriptio quid significat.*

Omitto hìc Homericam illam Scyllę descriptionem duodecim pedes, sena colla totidem capita, & ternos dentium ordines habentis, & sub oscuro, cavoque saxo latitantis. Voluit enim hoc involucro Poeta prædatorum navem innuere sub Scyllæ nomine, quæ illi scopulo, à quo tegebatur, nomen indidit Scylleũ & transeuntia inde navigia per summum scelus diripiebat. Quid? si Homerus ipse ostendat fuisse ea tempestate cultores apud Pelorum? Nam Strabo Polibii sententiam referens ait: *Homerum sub ea Scyllæ descriptione antiquissimũ incolarũ oræ Peloritanæ morem in Xiphiæ piscis venatu voluisse indicare*, ut suo loco dicemus.

Strab. l. 1.

Joan-

Digitized by Google

Joannes verò Tzetzes solvit difficultatem, cur antiqui illi Cyclopes naves exteras à suis portubus, ac littoribus prohiberent: *Siculi enim*, ait ille, *Cyclopes olim pauci existentes, adhuc cum essent ignavi exstruendi naves, hospites applicantes occidebant, pro timore, ne fortè obtinerent illorum regionem ingressi: Sic verò &c.* & idem alibi dixerat. *Sed & homines parvipendentes, atque hospites formidantes, ne fortè appulsi contra ipsos occuparent eorum regionem.* Et indè est, quod Polybius Eratosthenì interroganti, cur Ulysses per fretum Siculum nunquam enavigasset? Respondit: *Posteriores quoque ab hac navigatione omnes sibi cavisse.* At Strabo ità hunc locum illustrat: *Priores enim Tyrrhenorum latrocinia & crudelitatem ibi incolentium barbarorum ita reformidasse, ut ne mercaturæ quidem faciendæ gratia eò navigarent.* Appellat Tyrrhenos prædones illos, qui intra, & extra Pelorum incolebant; quoniam utraque ora Tyrrheno mari alluitur: quamobrem etiam Tyrrheni appellabantur.

Joan. Tzet. Iliad. num. 130. & 365.

19. *Cyclopes cur fuerint inhospitales.*

Strab. l. 6.

At cur Homerus suum Ulyssem; & Virgilius suum Æneam à freti navigatione, cũ in eorum erroribus, Siciliã toties attigissent, averterint? Verò enim summa cum prudentia, ingenii acumine atque artificio, uterque Poeta de colonorum intra Siculum fretum sævitia in hospites, ac latrociniis nullum omnino fecere verbũ: de Scylla tantùm, & Charybdi, tamquam de immanibus monstris, ac rapacissimis in eo mari portentis, non sine verborũ exageratione miscuere sermonem. Etenim turpè, atque indecorùm fuisset, si Heroes, ac Duces fortissimi à Prædonum, pyratarumque congressu cavissent: cavere autem à soli, marisque naturalibus prodigiis, vorticibus, procellis, euripis, prudentiam importat Hæroibus, non ignaviam, atque ita Æneas, qui è Græcia cursum dirigens in Italiam ut freti sævitiam declinaret iter in Siciliæ latus occidentale deflexit: Si tamen verum est Æneam cum sua classe per Pelorum non transmisisse; Ovidius enim transmisisse his carminibus affirmat.

20. *Homerus, & Virgilius cum suos Heroas à freti ingressu arcent.*

spectat Boreamque Pelorus.
Hunc subeunt Teucri, remisque æstuque secundo.
Sub noctem potitur Zanclæa classis arena.

21. *Æneas, per Pelorum transit ex Ovidio.* Ovidio l. 13. Metam.

Et alibi.

Nunc ubi Troianæ remis, avidamque Charybdim
Evasere rates.

Si verò Homerus vult perveniisse suum Ulyssem ad Eolias Insulas ex Afri-

ex Africa, & non per Pelori angustias, non idcircò effinxit, quasi voluisset circa littus, & non in altum, ut inconsultum oppugnatores, suam Ulyssem instituisse navigationem. Etenim cum hic ventorum vi, ab Ipso Ithacæ patriæ conspectu per tam vasta æquora in Lotophagorum regionem appulerit, nonne iterum opportuit ex Africa, dum in Siciliam, & Liparim defertur, è terra ita recedere, ut nonnisi mare, & Cœlum oculis usurparet; Ita etiam Virgilius in simili navigatione ex Africa in Italiam de suo Æneæ cecinit.

Virg. l. 5. *Nec jam amplius ullis*
Apparet tellus; Cœlum undique, & undique ponti.

Minimè igitur veritati videtur consonum, Homerum ideo Ulyssis naves à Pelori ingressu prohibuisse, quia eos Siciliæ latus occidentale radere voluisset. Præterea œconomia, ac dispositio Homericæ Odisseæ exigebat, ut cum Circes Ulyssi medium inter Scyllam, & Carybdim cursum è Borea per Pelori isthmum pronunciarit, debuit Ulysses à tot tantisque scopulorum, portentorum, voraginum, aliorumque periculorum incommodis ita abhorrere, ut meritò tota illa Peloritana regio horrida, & formidabilis videri sibi potuerit.

22. *Ulysses non transiit Fretum trajecit.* Verùm hic ego pede serpentem tetigisse me animadverto; scio enim nonnullos ardenter negasse, Ulyssem fretum hoc Mamertinum neque à Septentrione, neque à Meridie ullo unquam tempore trajecisse, sed ab Insula Circes, & Sirenum, Mylas delatum esse, ubi Solis pascebantur Boves. Ostendam igitur cum Homero ipso, Ulyssem interna Pelori maria ædnavigasse. Circem primùm ille omnem navigationis seriem vaticinantem sic introducit.

Hom. Od. 12 *Syrenas quidem primum adibitis* &c.

Deinde verò.

Cæterum postquam has præter navigaverunt socii
Ibi quidem petræ excelsæ; ad eas autem
Fluctus ingens resonat Cærulei maris:
Vagas profecto eas Dii beati vocant.

Porrò petræ illæ Insulæ sunt Ephestiæ, seu Eoliæ Lyparis Vulcanus &c.

Hi verò duo scopuli &c. & paulo post.
Hic autem Scylla inhabitat &c.
Alterum verò scopulum humiliorem videbis Ulysses

Propè

Prope adinvicem, & sanè jacula attingeres.
In hoc Caprificus est ingens foliis florens:
Sub hac diva Charybdis absorbet nigram aquam.

Hæc verò sunt monstra celeberrima poetarum ore penè omnium decantata, Scylla, & Charybdis. Subjicit deinde Circes:

Trinacriam autem ad Insulam pervenies
Hic autem multi pascuntur Solis boves, & pinguia pecora.

Tale quidem fuit Circis Oraculum, talia loca, quibus Ulysses transiturus erat; quæ omnia, ut ipsemet enarrat ita prorsus contingere. Sic enim ille ait suo ordine. 23. *Circis Oraculo de navigatione Ulyssis*

1. *Tum verò statim exivit navis bene fabricata*
In Insulam Sirenarum.
2. *Sed cum hanc Insulam linquebamus, statim postea*
Fumum, & magnum fluctum vidi.
3. *Nos quidem sinum navigabamus lugentes.*

Sinum hunc Homerus intelligit mare externum inter Pelorum, & Brutiorum littus. Inde subiicit,

4. *Hinc quidem Scylla, illinc autem Diva Charybdis.*
Tunc verò mihi Scylla concava ex navi socios
Sex eripuit.

Et quidem non temere Ulyssem Scylla ex Italia venientem, & Calabriæ oram legentem adorta est, inde ad majus Scyllæ periculum declinandum, ad proximum Siciliæ promontorium confestim divertit, ait enim.

Sed postquam petram fugimus, gravemque Charybdim,
Scyllamque, statim postea Dei in illustrem Insulam venimus.

Hinc autem manifestum est, Ulyssem vix à Scyllæ incommodo agitatum in Siciliam statim contendisse, non igitur Mylas, sed interna Pelori maria subiit, nam alioquin Poeta dixisset, Ulyssem ab instituto navigationis cursu retractum, non statim in illustrē Insulam venisse, quam à Scyllæo littore manu fere tangebat, sed proras Mylas versus absque ulla necessitate, & contra Circis vaticinia per non breve ponti spatium direxisse. Hinc verò illud animadvertendum locasse Homerum Charybdim juxta Pelorum à parte externa in conspectu Scyllæ propter undarum reciprocationem, & duorum marium adversantium in angusto Isthmo luctā ubi navigia solent maximè periclitari. Altera enim, versus Charybdis posita est in Messanensis portus curvitate juxta turrim, quæ Lanterna hodie nuncupatur; de qua meminit Strabo. *Hinc est* 24. *Charybdis Homero juxta Pelori partem extimam.*

quod

quod Ulysses, priusquam ad Scyllam devenisset, Pelorique subiisset ostia, illam Charybdis prospectans ait.

Nos quidem angustum locum transibamus lugentes:
Ex altera parte Scylla, ex altera Diva Charybdis,
Dum absorbuit maris salsam undam.

Itaque dum Ulysses, ejusque socii oculos in Charybdim intendunt, inopinato in Scyllam incidunt.

Nos quidem ad hanc oculos intendebamus timentes interitum,
Interea autem mihi Scylla cava ex navi Socios
Sex abstulit.

25. Et quidem ex Ulyssis discrimine celebre illud adagium pro his, qui periculum declinantes in alterum incurrunt, ortum est.

Scylla & Charybdis adagium.

Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim.

Addo tamen ad rem nostram comprobandam Thucydidis testimonium, qui de freto sic loquitur: *Hoc autem fretum est inter Rhegium, & Messanam, quæ brevissimo intervallo distat à continente, atque hæc est quæ Charybdis appellata fuit, qua Ulysses transisse fertur.*

Hactenus de Ulyssis ingressu juxta Pelori maria. Sed instant etiam atque etiam Messanæ Primigeniæ oppugnatores, qui, ut ostenderent intra Pelorum nullos antiquitus fuisse Cyclopas, aut alterius generis Colonos, sed solum illud Mamertinum, horridum, incultum, desertum, hominibus vacuum, obscurum, & nullius nominis fuisse, multa confixere, quæ mera mendacia sunt.

26. *Objecta adversariorum circa Messana primos Colonos.*

Ajunt primò Cyclopas non incoluisse terram Orientalem, sed Occidentalem; & in primis Poliphemi Cyclopis cum Ulysse congressum non sub Ætna Monte, sed sub Erice evenisse, ubi Cyclopes collocant. Nam si sub Ætna collocarent, potuisset fortasse aliquis propter loci vicinitatem affirmare, Cyclopas etiam solum Mamertinum occupasse, quare ut eam gloriam Messanæ antiquitati præriperent, Poliphemum cum suis solum vertere, & procul ab Ætna in Occidentali regione exulare voluerunt. Hos ego ineptias plurimis verbis minimè redarguendas puto, cum Scriptorum antiquissimi Hesiodus, Euripides, Theocritus, Virgilius, Tibullus, Ovidius, Strabo, Cicero, & alii omnes Polyphemum cum Ulysse sub Ætna statuerint. Consulat si velit curiosus Lector, laudatos Auctores.

Hesiodus. Eurip. in Cycl. Theocr. id. 11. Virg. l. 3. Tib. l. 4. Strab. l. 1. Cic. verr. 5.

Secundò asserunt non fuisse adeò antiquum intra nostrum fretum hominum congressum, & Peloritanam oram minus nobilem,

Digitized by Google

lẽ,& vix in orbe ãgnitã,quia per eas ãgustias navigatio recẽtioris ævi fuit. Annibal enim Barchinus Illustris Chartaginiensiũ Dux secũdo Bello Punico de Pelori isthmo sua ætate nihil prorsus cognorat. Fugiebat ille hostilẽ classẽ per tyrrhenũ mare. Gubernator verò Pelorus illius navigationis peritior cum ad Pelori fauces cursum dirigeret, Dux è longinquo prospectans Siciliam Italiæ conjunctam proditum se à Peloro suspicatus eum projecit in mare, & exinde Promontorio Pelori nomen primò est inditum. Hanc Historiam referunt Valerius maximus, Pomponius, Mela, & alii, quorum ille sic ait: *Pelorum quod in Italiam versus Scyllæ adversum est, causa nominis Pelorus gubernator ibidem conditus, quem idem vir profugus ex Africa, & per ea loca Syriam petens, quia procul intuenti videbantur continua esse littora, & non pervium pelagus, proditum se arbitratus occiderat.* Ex hac historia oppugnatores conficiunt, obscuri nominis usque ad Annibalem, & Colonis vacuum extitisse hoc Promontorium.

Valerius Max. l. 9. c. 8. Mel. l. 2. c. 7.

Tertiò deinde objiciunt, multò minus superiori ævo fuisse agnitum: hoc est ante Troyæ excidium. Etenim Argonautæ, quos Poetæ circa hæc Siciliæ æquora velificasse canunt, intra fretum Mamertinum non admittuntur. Si verò ab Orpheo, & Apollonio admittuntur, id absque verisimilitudine factum, à Lylibęo enim ad Corsicam Insulam recta non est per fretum, sed per alia maria navigatio.

Quartò denique redeunt ad Homerum, qui, cum Ulyssem ad Solis Insulam appellentem facit, Mylas perveniisse, & non ad interna Pelori littora volunt.

27. *Objecta refelluntur.*

Primam adversus Messanam Primigeniam oppugnationem sola antiquorum scriptorum auctoritate elusi. Secundam verò sic elido: non enim unquam mihi persuadere potui, hominem aliquem sive Chartagine, sive Romæ, sive in Italia Annibalis ævo inventum, qui Siciliæ littora minimè cum Italia fuisse continua ignoraret. Pugnabant cum Pyrrho Epirotarum Rege in Calabria Romani; Chartaginienses, ne è Sicilia pellerentur verentes, ad utrosque alterius rei specie legatos miserunt. Pyrrhus à Siculis in Insulam accitus ferè per triennium bello Chartaginienses attrivit, & per fretum in suum Regnum concessit. Præterea Chartaginienses Pelori maria ingressi conjunctis viribus cum Hierone Syracusanorũ Rege Messanam obsident. Tandem pulsi sunt è Sicilia, & Sardinia Chartaginienses, quippe quæ ad Romanam

Rempublicam jam pertinerent. Interim Chartaginienſes refectis viribus Siciliæ inhiant, & non multo poſt tempore Annibal, cujus Pater diu in Sicilia militaverat, in Siciliam, & in Italiam duxit exercitũ. Qua igitur ratione cum jam in bellis gerendis conſenuerat Annibal ignorare poterat Siciliam non peninſulam, ſed Inſulam fuiſſe? Servius, qui cum Valerio, & Mela idem ſentire de Annibale in initio videtur, ſubjicit in fine: *Quamquam legerimus etiam antea Pelorum dictum*: Hoc eſt Pelorum ita appellatum ante Annibalis tempora fuiſſe. Afferunt nonnulli Polybiũ, qui primo bello Punico ante Annibalem ſuam ſcripſit hiſtoriã, & Pelori ſæpe meminit, ſed Thucydidis teſtimonium, quæ ducentis circiter ante Punica bella annis floruit, & ſcripſit, ſic ait: *Syracuſanorum vero, Sociorumque naves ad Peloriadem, quæ eſt agri Meſſanenſis, ſtationem habebant.* De Peloti vero nomine alio etiam loco dicemus.

28. *Pelorus Promontorium ab Annibale non ignoratus.*

Serv. in Virg. l. 4. Thucyd. l. 4

29. Nunc ad Argonautas veniamus, & ad eorum navem Argon; quam per Pelorum navigationem ſuam inſtituiſſe ipſemet Orpheus canit, dum ait, à Sardinia Inſula profectum Tyrrhenum æquor tenuiſſe.

Argonauta Pelorum tranſmittũt.

Orph. in Argon.

Sardiniam hinc petimus tandemque ſinuſque latinos
Et quos Auſonidum, Tyrrhenumque alluit æquor.

Et ne cui dubium ſit, quænam maria à Sardinia ſalcaverit, ut oſtenderet ea fuiſſe, quæ inter Neapolim, & Siciliam interjacẽt, tribus nominibus appellat nimirum Æquor Latinum, Auſonium, Tyrrhenum. Dein verò de Peloro meminit dum ſtatim ſubit.

Tunc propere ſuper inſultans exæſtuat unda
Ebullens, atroque fremit torrente Charybdis.

En quomodo in Charybdim incidit, & proſequitur.

Tunc etiam antemnas inceſſit gurgite vaſto,
Sed puppim adverſus rapit hinc ſimul, & neque curſum
Proſequitur, nec retro datur ſubducere navim.

30. *Argonauta in Charybdim impingunt.*

Jam vides, Argon in Charybdim impactam per ſummam rapacitatem teneri, atque ab ea extricari minimè poſſe; imò paulatim in profundam mergi, & abſorbeti, niſi marina Thetys cum ſuis Nymphis marito Peleo, qui unus erat ex Heroibus Argonautis, confeſtim auxilio adeſſet.

Argoum, & puppim Æmo abduxiſſet ab imo.

Ubi verò e tanto periculo emeſſere in demulcentium Sirenum agmen devenere.

Hand

Haud procul hinc vecti scopulo succedimus altum
In mare porrecta.

Thetyde igitur cum Nymphis patrocinante, & à Sirenibus, & à scopulo evaserunt; sed iterum in Scyllæum incidunt, quod petram appellat Poeta, à quo paulòante Scylla dicta fuerat.

Hac quidem præceps Scyllæ extrahet petra.

A Scyllæo tandem Argo vindicata iterum Siciliam tenuit.

Illi autem ventum rursus adepti, ulterius pergebant.
Repente appulerunt Trinacriæ ad portum
Bovum nutricem Solis.

Ex quo palam fit Argonautas, internum Pelori fretum ex necessitate excurrisse juxta Junonis Oraculum Thetydi prænunciatum: quod scilicet post Scyllæ, & Charybdis discrimina in Corsicam appulsuri essent.

Nunc autem ad Scyllæ scopulum vastum, atque Charybdim
Terribilem, frementem restat via,

Postremò hanc navigationem Apollodorum ita distinguit: *à Sirenibus navim Carybdis excepit, & Scylla*; & paulòpost: *Trinacriam prætereunti Phæacum Insulam Corsicam pervenerunt*. Et hic quidem navigationis cursus nonnisi per nostrum fretum confici potuit. At idem Orphæus, ajunt, facit Argonautas ex Italico mari in Lilybœum venisse Scillæ promontorium, quare non videtur veritati consentaneum indè rediisse, ut per Fretum nostrum Corsicam adirent: longum enim fuisse navigationis per hoc mediterraneum Siciliæ latus circuitus. Quid? Si Poeta Lylibœum celebre promontorium per methonymiam Siciliam intellexit, partem pro toto, ut sæpe Poetæ consuevere? Quid? si primo è Sardinia in Lylibœum delati, tamquam per latinum Ausonium ac Tyrrhenum mare postea transituri essent, & per fretum navigaturi? Cum ventorum vis hunc cursum exigeret. Apollod. l. 1 de Diis.

Urgent præterea Ulyssem cum Sociis non intra fretum descendisse, sed extra juxta Mylas, ubi Solis boves pascebantur. Et quāvis superius de hoc argumento plura dixerimus nemo verò, quoniam datur occasio, idem saxum volvere nos minimè pigeat. Itaque Socii Ulyssis postquam Siciliæ solum tetigere, & boves Apollini Sacras interficientes famem depulere, ex eo loco profecti, ait Homerus, mari se vasto confestim commisere.

Nos autem statim conscendentes ferebamur in lato mari.

31. *Ulysses per fretum navigat.*

Porrò statim in lato mari ferri nequaquam poterant, nisi ex interno Pelori freto solvissent, hinc enim Jonium mare latum statim illis fiebat obvium. Nam si Mylis profecti Borealem Siciliæ oram lustrassent usque Drepanum, & indè ad Lylibæum, & Pachinum usque devenissent; dicere Poeta minimè potuisset, *statim conscendentes in mari lato ferebamur*: cum multorum dierum navigationem id itineris exigeret. Ad hæc, quando ad admissi sceleris ultionē illis ab Apolline sæva tempestas excitata est, nonne Hometus ait, eos ab itinere jam instituto retractos in Charybdim, & Scyllam iterum impegisse?

Donec rursùm ad perniciosam diverterem Charybdim,
Tota nocte ferebar, simul autem Sole oriente
Veni ad Scyllæ scopulum horrendamque Charybdim.

Igitur in mari lato, hoc est in Jonio novo turbine, ac procella deprehensus intra freti angustias, undè paulò ante discesserat actus est, & in Charybdim prius, deinde in Scyllam juxta locorum ordinem incidit. Deinde post novendialem jactationem Insulam Ogygiam, cui Calypso regina imperabat, tenuit. Quare socii Ulyssis meritò apud fretum multati sunt, ubi Solis armenta pascebantur, & in quo facinus illud patravere.

Apoll. Int. lib. 4. Argō.

Scio nonnullos Scriptores Solis boves in Mylarum pratis pascentes posuisse. Ita Apollonii interpres *Mylas*, ait *esse peninsulā Siciliæ, in qua Solis boves pascebātur*. Ovidius verò fines ampliores extendit, & juxta fluvium Melam in Mylensi prato locat, dicens.

Ovid. Fast. l. 4.

Sacrarumque Melam pascua læta bovum.

Appianus de Cæsare verba faciens: *Cæsar*, inquit, *Mylas occupavit, & fanum Dianæ, Oppidulum perexiguum apud quod Solis boves fuisse ferunt*. Plinius ad Pelori campos propius accedit, dum ait: *Circà Messanam, & Mylas fimo similia expuuntur in littus purgamenta, undè fabula, Solis boves ibi stabulari*. Habemus igitur ex his Auctoribus à Mylarum agro usque ad Peloriadem Solis boves in suis pascuis divagatos esse, quid si ad interna Peloti prata extendantur etiam confinia? Argonautæ ubi per Pelorum transeuntes vela Orientem versus explicarunt, integro die solum illud, in quo pascebantur armenta, ante oculos illis adversarum est ita canente Orpheo.

App. l. 5. Plin. l. 3 c. 16

32. *Solis boves ubi stabulatæ sunt,* Orph. in Arg.

Has ergo ipsi
Pascentes fluvii ad aquas curvobant
In campo, & prato virenti, neque aliqua erat

Nigra inter istas corpore, verum cunctæ lacti
Assimilatæ aureis cornibus decorabantur:
Atque has præternavigavimus uno die &c.

Pascentes, ait, ad aquas fluvii. An fluvii Melæ, ut vult Ovidius? An verò Phæticini, seu Phætulini non longè à Peloro intra fretum, ubi erat oppidulum Fanum Dianæ appellatum à Cæsare exptum? de hoc loquitur Vibius sequester: *Phætulinus, seu Phærolinus*, ait, *Siciliæ juxta Peloriadem confinis Templa Dianæ*. De hoc Dianæ templo meminit Fazellus, & Ferreolus Locrius sit habet. *Post Pelorum Promontorium Messanam versus, non procul Pheticini fluvii ostio ædicula est B. Virginis cognomento à Grutta, cui proximum olim Dianæ delubrum stetit, hodiè penitus dirutum.* Hoc igitur existimo fuisse celebre Fanum Dianæ, apud quod pascebantur Solis boves juxta aquas fluvii Phæticini non longè à Peloro intra fretum: ut ex allatis testimoniis facilè colligitur.

33. *Diana Templū juxta Pelorum.*

Vib seq. Fazell. Dec. 1. l. 1. c. 1. Ferreol. loc. l. 4. c. 46. de mar. aug.

Hactenus ostendimus primos Siciliæ Colonos, quos anno post diluvium circiter ducentesimo hanc Mamertinam oram post Pelorum tenuisse diximus, fuisse illos Cyclopas, seu Gigantes. Nunc verò enucleandum nobis est, priusquam ad Urbis conditorem Zanclum deveniamus (qui inter Gigantes à Claudiano numeratur, & tamquam Gigantem Mamertinorum traditio agnoscit,) an ea tempestate in Orbe proceri Homines hi, qui Cyclopas, aut Gigantes dicerentur, extiterint? Et quidem fuisse prægrandi statura homines multi Scriptores affirmant, quos Poetarum summa capita, qua Cyclopes, qua Lestrigones solent appellare. Neque mirum forte alicui videatur. Nam ab ipso mundi exordio, & post Cataclysmum Sæculis multis procerissima hominum visa corpora, qualia fuere Protoplastorum Adami, Evæ, Abelis, Sethi, & reliquorum, ut interpretum, & Sanctorum Patruum sententia docet in verbis illis Gen. 6. *Gigantes autem erant super terram in diebus illis*, & deinde, *Isti sunt potentes à sæculo viri famosi*. Porro verbum illud (*erant*) veluti in iis locis: *In principio erat verbum: & non dum erāt abyssi, & ego jam concepta eram.* Ideo Vatablus plusquam perfecto utitur in ea paraphrasi: *Gigantes autem fuerant super terram in diebus illis*; & etiā postea, quādo ingressi sunt: quasi diceret in diebus Adami, Caini, & Henoch fuerant Gigantes, & etiam, postea fuerūt quando filji principū congressi sunt cum filiabus plebeorū, & illæ filiæ pepererunt illis filios. Eidem antiquitati vox illa *à sæculo* patrocinatur;

34. *Gigantes seu Cyclopes an in orbe extiterunt.*

Claud. de rapt. Proserp.

Gen. 6.

Vatabl. in Gen.

Matth. 19. Psal. 24. Isaiæ. 63. tui; quæ perinde est, atque à sæculi constitutione, ut in sacris paginis toties habemus: *A sæculo non est auditum*: *Ex tunc à sæculo tu es*: *A sæculo nomen tuum*. Sed quam ob causam voluerit primos homines Deus ea præditos proceritate ac fortitudine: Theodoretus asserit: *Arbitror* inquit ille, *fuisse quosdam prægrandes homines, Deo hoc sapienter disponente, ut cognoscerent, Deum Omnipotentem Creatorem tantam hominibus distribuisse mensuram, perfacile enim erat ei etiam majores creare*. &c. Hi Gigantes, quos prælongos Heroas Chrysostomus vocat, ut refert Eugubinus, etiam post universalem eluvionem illam genus suum produxisse ad hunc in terris feruntur. Ita apud Amos Prophetam Dominus: *Ego exterminavi Amorrhæum à facie eorum, cujus altitudo, cedrorum altitudo ejus, & fortis ipse quasi Quercus*. Celebratur item num. 13 & Deut. 2. & 3. Og gigantea statura ubi lectus Og. Regis Basan ferreus novem cubitos habuisse longitudinis, & quatuor latitudinis ad mensuram cubiti virilis manus dicitur. Minoris sanè altitudinis memoratur Philistæus ille Goliath, sex videlicet cubitorum, & palmi.

Theodoret. q. 48. in Genes.

Eugub. in c. 6. Gen.

Amos c. 2.

35. Neque velim cum Temperario putes, raros fuisse Homines istos, & natura veluti obstetricante monstra hæc aliquando exiluisse. Etenim insolitæ hujus staturæ populos integros extitisse Scriptura ipsa testatur. Num. 13. Cum exploratores illi terræ promissæ referunt: *Populus quem aspeximus proceræ staturæ est; ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati, quasi locustæ videbamur*. Quid, quod Moyses ipse agens de Emin populis, qui fuerant multò his antiquiores, (puta ante Lothum, & Abrahamū,) vocat eos populum magnum, & validum, & tam excelsum ut de Enacim stirpe, quasi Gigantes crederentur? Et rursus de primis terræ Ammonitarū cultoribus, *Populus magnus, & multus, & proceræ longitudinis sicut Enacim*. Præterea de vulgaribus illius ævi hominibus, hæc ait Divus Augustinus: *Nam præter quòd erant multo majora, quàm nostra nunc corpora, Gigantes longè cæteris anteibant*; & paulòante: *Ita quippe non credunt etiam magnitudinis corporum longè ampliores tunc fuisse, quàm nunc sunt: Undè, & nobilissimus eorum Poeta Virgilius de ingenti lapide, quem in agro pro limine infixum, vir fortissimus illorum temporum pugnans, & rapuit, & cucurrit, & intorsit, & immisit*.

Gigantes plures, & populos fuisse constat. Num. 13.

Deut. 2.

S. Aug. l. 15. de Civ. Dei c. 9.

Vix illum (inquit) *lecti bis sex cervice subirent*
Qualia nunc hominum producit corpora tellus?

Significans majora tunc corpora producere solere tellurem. *Quanto magis igitur temporibus recentioribus Mundi ante illud nobile, diffamatumque diluvium? Sed de corporum magnitudine, plerumque incredulos nudata per vetustatem, sive per vim fluminum variosque casus sepulcra convincunt; ubi apparuerunt incredibilis magnitudinis ossa mortuorum. Vidi ipse non solus, sed aliquot mecum in Utricensi littore malarum hominis dentem tam ingentem, ut si in nostrorum dentium modulos minutatim concideretur centum nobis videatur facere potuisse: sed illum Gigantis alicujus fuisse crediderim.* Hæc Divus Augustinus. Verùm quò ad Poetas attinet, de Gigantibus nolim putes hyperbolicè semper illos loqui, quibus.

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas. Orat. in Poet.

Solent enim illi, ut superius dictum est, in antiquarum historiarum solidissima veritate suarum commentationum locare fundamenta. Et revera tale fuit Pallantis corpus, quale describit Virgilius. Undè Galeotus Martius refert. Romæ tempore Henrici Tertii inventum esse Pallantis Cadaver, quem Turnus interfecit, tantæ magnitudinis, ut longitudine sui Romanos muros æquaret. Talis etiam nostri Orionis statura à Poeta eodem celebrata. Virg. Æneid. 10. Galeot. mart. de doct. promisc. c. 36.

36. *Pallantis corpus staturæ giganteæ Romæ inventum.* Virg. æneid. l. 10. Plin. l. 10. c. 16.

Quàm magnus Orion
Cum pedes incedit medii per maxima ponti
Stagna viam scindens humero supereminet undas.

De cujus cadavere Plinius: *In Creta, terræmotu rupto monte inventum est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod Orionis fuisse tradunt.*

37. *Orion magnæ staturæ Gigas.*

Sed jam fuisse aliquando in Orbe terrarum hos tantæ grauditatis homines ostendimus, & quorsum hæc? Ut ea, quæ de Messanæ primis Colonis dicta dicenda que sunt, & quæ de Poetarū poëmatis subinde depromenda, fiant antiquitatis studiosis manifestiora. Javanum igitur, & Elisam eorumque filios, & Nepotes procera homines magnitudine hanc Siciliæ oram Orientalem tenuisse primos, ex gravissimorum Scriptorum testimonio vidimus universè. Nunc singillatim Messanæ Urbis primum conditorem perscrutemur. Etenim primi illi hujus soli intra Pelorum cultores plaustris, tuguriis, & cavis, non ædibus ad incolendum usi sunt. Eos verò hinc indè dispersos circa portum in una mœnia Saturnus Ægyptius falsorum parens Dior[illegible] gre-

38. *Saturnus Ægyptius primos Colonos in una Zanclæ mœnia collocavit.*

gregaſſe fertur. Hic cum Uxore Rhea ſeu Cybele ab Italia pulſus Siciliam occupavit; atque in ipſo Inſulæ primo ingreſſu ad oram Orientalem, Urbē condidit munitiſſimam, mille tātū, & quingē-tis paſſibus, freto interjecto, ab inimica Italia diſtantem, ubi & facillimè ab hoſtium ſe ſuoſque aſſultibus tueretur, & in eorum fines, quotieſcumque eum ulciſcendi libido inceſſeret, nullo negotio poſſet excurrere niſi fortè affirmare velimus cum Franciſco Fernandio, Saturnum, quem nonnulli Japhetum fuiſſe volunt cū filio Javano, imò cum Patre Noe à prophanis Scriptoribus Jano appellato, priuſquam in Italiam contenderet, ab Oriente in Siciliam appuliſſe, condidiſſe Zanclam, Javanum filium, quem Jovem fuiſſe tradunt, ibi præfeciſſe, relicta Colonia. Hujus rei hæc præluçent indicia. Nam juxta Plutarchū Janus, ſeu Noe navigio in Italiam venit, cauſamque adducit, quia in vetuſtiſſimis Jani numiſmatibus navis ex altera parte inſculpta eſt. Habemus præterea ex Cedreno & aliis, ut inferius videbimus, Japhetum, ſeu Saturnum Siciliam tenuiſſe, & Javanum ſeu Jovem non ſolū Meſſanæ aliquandiu commoratum, ſed ibidem etiam, ut nonnulli affirmant natum eſſe. Igitur minimè abſonum alicui videri debet, ſi Heroes illi è Græcia proficiſcentes fretum ingeſſi, in tam opportuno ſitu Urbem ædificaſſent, & in Italiam poſtea proceſſi ſunt, & deinde aliquot annorum ſpatio evoluto Siciliam repetiſſent.

Didaſcal. c. 17.

Plutarch. quæſt. Rom.

Cedren. in Compoſ.

Delrius in Sen. Troad.

39. Conditam Japhet ſive Saturnus Urbem Zanclen appellavit, ſeu à Portûs curvitate, circa quam illam extruxit: nam Euſtatio teſte: *Curvum hujus regionis hominibus dicitur Zanclon*; & paulò ante idem dixerat: *Meſſana Urbs magna in Sicilia, olim Zanclæ dicta ab ea quam habet curvitate*. Et fortaſſe Arabico idiomate, uti ego ſentio; illi primi Coloni utebantur: Curvum enim Arabes Zanclion aſſerunt; ſeu à falce illuſtri illius ſtemmate cujus ad ſecandas ſegetes, & luxuriantes arbuſtorum ad fœcunditatem amputandos ramos, Italiam, & Siciliam incolentibus Auctor fuit, poſtquam verò hujus falcis meminiſſe debuimus, liceat quid cōmenti ſint homines interſerere dixerunt itaque alii, falcem Saturno fuiſſe à Matre datam adverſus proprium parentem, cum ad Cyclopas fratres e vinculis liberandos armatus fuit, qua etiam genitalia eidem Patri Cœlo abſcidit, & quæ poſtea in Siciliæ oram hanc deeidit, ut in libro 4 Argonautarum refert his carminibus Apollonius.

Zanclæ nomen à curvitate ductum.

Euſt. in l. 17. Odiſſ.

Natal. Comit. l. 2.

Apollon. l. 4. Argonaut.

In-

Insula cæruleo numerosa Ceraunia ponto
Cingitur, hanc celat falcem (mihi parcite Musæ
Invitus nam prisca cano hæc) ut fama parentis.
Saturnus, qua olim genitalia membra cecidit.

40. *Saturnus quare Zanclus appellatus.*

Atque in eamdem sententiam Stephani Epitomator adjungit. *Alii Zanclen ita dictum volunt, quòd Saturnus ibi falcem absconderit, qua patris pudenda præsecuerit.* Huic antiquissimæ, fabulosæque narrationi concinunt Poetæ Silius Italicus.

Sil. l. 14.

Nec Zanclæa gerunt obscuram mœnia famam
Dextera quam tribuit posito Saturnia telo.

In quibus carminibus Poeta ex Saturni falce, quam in hoc solo posuit, & Urbis mœnia excitavit, non obscuram, sed illustrem, sed præclarissimam, & cunctis cognitam Zanclæ Urbi provenisse famam, & nomen celeberrimum ait. Et Ovidius de Zancla verba faciens cecinit in fastis.

Ovid. Fast. 4.

Quique locus curvæ nomina falcis habet.

Et quidem hi Poetæ, sicut de Homericis fabulis affirmat Polybius apud Strabonem, non nova fabularum portenta proferunt, quæ à nullo verò dependeant. Acceperunt ergo principia suæ poeseos ab historia, ut docet multitudo Scriptorum eadem perhibentium, & fama, quæ in ijs locis obtinuit.

Strab. l. 1.

Redeo cum Stephani Epitomatore ad Zanclæ vetustissimum nomen; ait enim: *Zanclæ Urbs Siciliæ, hanc alii à Zanclo terrigena, vel à fonte Zanclæ.* Verùm de hoc Fonte, qui in portus olim crepidine exundabat, & de ejus Nympha Zanclæ, quæ Urbi nomen indere potuisse verosimile non videtur, inferius longiusculum sermonem instituemus. Nunc verò quis hic Zanclus Terrigena fuerit, iterum explicemus: Superius enim diximus hunc juniorem fuisse, alium Zanclum, qui ex ea Urbe genitus eam Urbem condere nequaquam potuisset, exornasse verò per Orionem ex Diodoro. Si verò Epitomator intelligat de primo Zanclo, hoc est Saturno terrigena, quasi ex terra genito, quem Zanclotum alii appellant, & Urbi jam à se conditæ de suo nomine nomen imposuit manifesto argumento hunc Zanclum Saturnum Ægyptium æxistimarim, quem Deorum omnium parentem Ethnici fecerunt, & à Terra, & Cœlo genitum. Ita enim cecinit Hesiodus de Ortu Deorum.

41. *Zanclus Terrigena quisnam fuerit.*

Hesiod. de Ort. Deor.

Divinumque genus celebrate hoc carmine Divum
In primis quos Terra tulit, Cœlumque supremum.

Mox idem paulò inferiùs inter eorum filios Saturnum etiam commemorat.

Editus est Junior post hos Saturnus, & ipse

Orpheus item Poeta quodam hymno in Saturnum ita inquit.

Progenies terræ pariter, Cœlique nitentis.

Congruenter igitur Saturno terrigenæ falcis cognomentum, cujus usum curandæ agricolationi invexerat, de Arabica voce Zanclum seu Zanclotum nomen inditum est. Qui porrò in hoc Peloritano freto indigitans ad majorem sui nominis immortalitatem in modum falcis portum, innoxia fortuna, quàm meritissimè illum Zanclen appellavit. Præterea inter alios Scriptores, qui Saturno varia nomina tribuere, Berosus proprio nomine vocat Cham, seu Chem, & Chamescenum Noe filium secundum natu, de quo Joannes Annius: *Assignatis aliquot Colonis (Noe) jubet illum (Cham) ab Italia discedere, & in Sicilia regnare, ubi suo nomine regiam Chamescenam, sive Camerenam fundavit.* Hoc ipsum Thomas Fazellus rerum Sicularum Scriptor Saturno tribuit: *Tum Saturnus*, inquit ille, *Italia pulsus Siciliam, ut Diodorus est auctor, magno cum exercitu invasit; ubi brevi sine ullo negotio potitus Insula Regiam Urbem à se Chamescenam nuncupatam condidit; quæ ubi fuerit sita, incertum nobis est.* Cum igitur constet, eumdem esse Cham filium Noe atque Saturnum, & hunc ob suam falcem Zanclum fuisse appellatū, & Zanclam de suo nomine condidisse, nihil meo judicio ambigendum, quin Urbs illa, quam isti à Cham Chamescenam nuncupant, ab eodem sub Zancli nomine condita nostra Zancla intelligatur.

Joan. Ann. l. 5.

Fazell. Dec. 1.

42. *Saturnus in Siciliam venit.*

Poetæ verò, qui Regnorum, atque Urbium initia sub fabularum umbris descripsere sub Saturni persona Cham intelligentes figmentum illud adornavere: nempe cum à Matre Terra Saturnus accepisset, quod Cœlum Cyclopas fratres omnes in Tartarū detrusisset, id ægrè ferens, Matre instimmante, adversus Patrem Titanas præcipuè, & falcem Saturno submi nistrante, insidias Cœlo tetendit, illique partes genitales amputavit: falx verò ex ejus manibus excussa in hanc Siciliæ regionem decidit, ibique ex ea occultata Zancla indè prosiluit, juxta laudatum Silii Carmen: *Nec Zancloa gerunt &c.*

43. *De Saturno fabulæ variæ.*

Gen. c. 9.

Qua sanè fabella facinus illud videntur innuere, quod Genesees cap. 9. legitur. *Cum vidisset Cham pater Cunan, verenda scilicet patris sui esse nudata nunciavit fratribus suis foras*, quod sciens

Pater

Pater Noe tulit acerrimè, & Chamum diris, execrationibusque multavit. Nec propterea tamen Hæbreis doctoribus fidem præstiterim, qui ut scribit Rabbi Levi, ajunt *Cham exerviſſe Patris genitalia, ne deinceps filios ſuſciperet*; quod retulit etiam Genebrardus. At id ſcriptura ſatis ſuperque refellit, quæ ait, *Noe cum ex vino evigilaſſet didiciſſe, quæ fecerat ei filius ſuus*. At non evigilaſſet è vino, conſumptis ſcilicet vaporibus; ſed ingenti dolore ſomnus excuſſus fuiſſet, nec opus fuiſſet didicere, quid feciſſet Cham, ſed eum in ipſo facinore deprehendiſſet. Poetis verò, alicujus flagitii, ſeu rei geſtæ occaſione arrepta, vera falſis admiſcere ſemper proclive fuit. Multa enim à ſacra hiſtoria mutuati ad prophanas narrationes per ſummam vanitatem, & mendacium detorſerunt: veluti mundi creationem, & Cataclyſmum. Noe modò Deucalionem fecerunt, uxorem ejus Noriam Pyrrham, ut Theophilus Alexandrinus, Philo Hæbreus, & S. Epiphanius meminere; modò Prometheum Caucaſo affixum, quod ibi perpetuo ſuæ Arcæ opus exædificaſſet; modò bifrontem Janum, quippe qui duas viderit ætates. Illud etiam malè implicuerunt, cum ineffabile illud nomen Jehovah Jovi ſacrilego dederunt. Japhetum Japetum dixerunt; & ſexcenta alia monſtra, atque Chymeras effinxerunt alicui tamen veritati innixa, ſicque in Saturno per falcem Chamum Zanclæ conditorem exprimere ſunt conati. Et hinc eſt, quòd Zanclei, ſeu ad conſervandam apud poſteros veteſtiſſimæ ſuæ Urbis fundationis, tantæque originis memoriam, ſeu ad grati animi erga primos ſuos conditores ſignificationem, ſoleant multis ab hinc ſæculis quot annis circa Idus Auguſti die Aſſumptæ in Cœlum Patronæ Virgini dicato duo gigantea ſimulacra, phaleratis inſeſſa equis è ligno ad vivum efficta ſolemni ritu per Urbis compita circumferre, frequenti timpanorum pulſu multitudinem cogente, Saturni, & Cibelis Parentum imagines referentia. Præterea eamdem ob cauſam nunc falcato pollet in Saturni monumentum ſol in ſignando olim, argento, ſcep in Clypeis, ſeu in Vexillis militaribus ut ſunt; nunc verò Rheæ, ſeu Cibelis inſignia tres turres progentilitia Urbis ſummæ laudi proper Zanclam, atque alias ab ipſa primum in Orbe conditas Urbes, ut Romanus occinit Vates.

Alma Parens Idæa Deum, cui Dindyma cordi
Turrigeneque Urbes, hijugique ad fræna Leones.

Ad Saturni etiam conditoris memoriam conſervandam ſolliſtat

Rab. Lev. in cap. 9. Gen. Genebr. in Gen.

44. *Poeta multa de ſacra hiſtoria mutati ſunt.*

Theoph. Alex. Plin. l. de pœn. & pœn. Epiph. hæreſ. 26.

45. *Simulacra Saturni, & Cybelis eiſdem Zanclæ Auguſti quot annis per Urbem circumferuntur.*

distichon illud in marmoreo eo fonte insculptum juxta Neptuni in portus curvitate situm Simulacrum

Dum recipit quassas falx hìc Saturnia puppes
Neptunus dulci fonte propinat aquas.

Verùm enim verò meum lectorem hic monitum volo, plures fuisse gravissimorum Scriptorum circa hunc Saturnum sententias. P. Martinus Delrius putat fuisse Javanum quartogenitum Japheti, & Noe nepotem: *Græci ergo, & Itali* inquit ille, *& Insulæ vicinæ Europeorũ meridionalium cultæ sunt à Posteris Javan, quem arbitror gentilium Janum, & Saturnum fuisse*. Tirinus opinatur fuisse Chus Chami primogenitum, & Noe quoque Nepotem. Cedrenus, & Salianus Nembrot, ex familia Cham Saturnum faciunt: alique aliter sentiunt. Verùm ut res se habeat satis est, ut tot auctorum testimoniis non obscurè, sed apertè Zanclam à Zanclo Rege, hoc est à Saturno (quisquis ille fuerit) conditam fuisse constet. Quænam enim Urbis major excogitari potest antiquitas, quæ quæsita probetur? Cujusnam alterius in nostra Europa, quæ sit adhuc superstes, vetustiora, atque illustriora memorantur natalia? Quænam tam longiori vixerit ævo, vel ab ipsis post diluvium primis Orbis reparatoribus filiis, ac Nepotibus Noe? Sed enim postea quid de Saturno actum? Zancla ipso in Siciliam ingressa condita, alias Siciliæ, atque Orbis peragravit regiones, *Imperium* ait Diodorus *in occiduis Orbis partibus constituit, & ubique præsidia per arces, & munitiones dispositis subditos in officio continuit; quo factum est, ut per occidentales Siciliæ partes etiam nunc editiora passim loca Chronica, ideſt Saturnia Castella nominentur*. Quid si etiam in hac parte orientali editiora loca Chronia prius constituerit? Habemus enim in agro nostro mamertino montem etiam nunc Saturnum appellatum, seu Chronium, ubi antiquissimæ Urbis reliquiæ adhuc videntur: Mons quidem celsissimus, vulgò Scuderius nuncupatus, circa Urbis partem meridionalem, de quo Octavius Cajetanus; *Terremotu qui in Christi morte exortus, interscissus mons Saturnius Messanam inter, & Tauromeniũ*. Sed ubi tandem Saturnus extremum clausit suum diem? Clemens Alexandrinus ex auctoritate Philochori ejus fuisse in Sicilia sepulcrum testatur, sed quo præciso in loco non meminit; in Urbe fortasse Primigenia, quam in Siciliæ ingressu condidit sua Zancla.

Delr. in Gen. c. 10.

Tirin. in Chron.

Cedren. l. 1. hist.

Sal. Tri. ãn. 46.

Variè circa Saturnum sentientia.

Diod. l. 3.

47. *Mons Saturnius circa Messanam.*

Cajet. in ff. Sic. fast. f. 6.

Clem. Alex. in exh. ad gent.

Hactenus vetustissimæ Zanclæ Urbis natalia per Saturnum con-

conditorem scrutati sumus. Nunc verò eamdem antiquitatem per *Jovem* filium prosequamur: Hic enim Zanclæ natus perhibetur. Hujus rei testes affero Martinum Delrio, & Natalem Comitum. Ille in Syntagmatis super Senecam sub finem Chori actus primi, dum explicat carmen illud Propertii. Delr. in Syntagm. sup. Troad sen. Prop. l. 3. eleg. 1. Natal. Comit. l. 2. c. 1

Jaedeum Simoenta Jovis cunabula parvi.

Nam Juppiter ait, *in Creta verè natus, & sepultus traditur à Callimacho, & plerisque. Alii Messanæ in Sicilia &c.* Iste verò hæc habet, *Juppiter, qui Saturni filius, ad quem omnia propè aliorum facinora referuntur, modò in Creta, modò Thebis, modò in Arcadia, modò apud Messenios natus esse dicitur.* Sed ne quis demiretur, quòd tam multæ, ac variæ extiterint nationes, quæ apud se natum Jovem glorientur, animadvertendum est, plures numeratos fuisse Joves, nec non Reges omnes, atque Heroas, qui populos re aliqua præclarè gesta juverunt, iisque beneficia eximia contulerunt, Joves antiquitus fuisse nuncupatos. Ita Isacius *Joves Reges omnes vocaverunt antiqui*; & Tzetzes: *Reges autem olim Joves vocarunt omnes.* At noster hic Juppiter Saturno genitus Zanclæ Regnum obtinuit, de quo plura Nonnus Panopolita in suis Dionysiacis fabulatus est. Hic enim mirum in modum agriculturæ exercendæ auxit studium, Instrumentum omne ipsius, & ferramentum perficiendo, ad eumque modum optando, quo facilius ac non multo cum labore ei muneri usui esse posset. Huic igitur Jovi, à Saturno Patre in Italiam, & Africam proficiscente ad Regni Siculi gubernacula relicto, Zanclei postea tamquam populari suo Templum magnificum extra Urbis mœnia circa partem meridionalem juxta portam sacrarunt, quod post Evangelii lumen, Jove tamquam deceptore Numine abjurato, Virgini Deiparæ sacrarunt, sacrisque Virginibus datum. Verùm superiori sæculo tantum antiquitatis monumentum à Ferdinando Gonzaga Siciliæ Prorege, ne Urbis amplificationi, quam summo studio procurabat, esset impedimento, solo æquatum est.

48. *Jovem Messanam natū nonnulli affirmant.*

Tzetzes in Var. hist. Nonn. l. 6. Diony.

49. *Joves plures apud Authores numerantur.*

Itaque Jove Zanclæ regnante Ceres cum Filia Proserpina in hanc Siciliæ oram appulit, tanquam in tutum effugii locum accurrens, ubi filiam à procorum insultibus tueretur. Multi enim ejus formæ pulchritudine, atque elegantia irretiti in uxorem illam, quâ precibus, quâ minis, quâ vi deposcebant. Ceres igitur Zanclæ filia tuta in domo, & per vigiles custodiam diu noctuque peragentes bene circumquaque collocat. Unde fabula orta

50. *Ceres cum Proserpina filia Messanā venit.*

ta est cum Draconibus custoditam. Draco enim acutissimi visus animal vigiliæ symbolum est. Porrò Nonni carmina de adventu Cereris Zanclam, ejusque portus descriptione supra retulimus. Nunc reliqua, quæ ad nostrum Jovem spectant, & ad Cererem Proserpinam abscondentem subjiciemus.

§. 1. *Proserpina cur à Draconibus dicitur custodita?*

Et Dea caliginosa repens in domo
Filiam multùm undique conclusã abscondit occulato sub fastu
Solvens verò Dracones bene alatis à bigis:
Hunc quidem ad dexteram ad cacumen Januæ,
Hunc verò ad lapideũ cuspidem habentem portæ sinistrũ vestã
Constituit non videndæ custodem Proserpinæ.

Sed quid Zãclæus Juppiter? clausis Draconibus Proserpinæ amore inflammatus noctu venatoris habitu indutus, mulierem illam fecit, ac protinus matrem; ab eaque Zanclæum Bacchum suscepit, qui Zagreus appellatus est. sequitur Nonnus.

§. 2. *Ex Jove, & Proserpina Zagreus Bacchus ortus est.*

Proserpinæ genialis partu intumescebat venter
Mollis, ætherеis verò Draconteis nuptiis
Zagreum gigneus cornutum filium, qui Jovis solium &c.

Zagreus dictus est quasi præda venationis; quia ut venator ad puellam accessit. Hujus Bacchi Zagrei meminit Diodorus, dum ait: *Alterum deinde Bacchum, è Jove, & Proserpina, seu ut quibusdam videtur, Cerere natum tradunt. Is primus, ut ajunt, sub matris jugum boves duxit, cum manibus hominum priùs terra exerceretur; multaque alia ad vitæ jucundationem commoda artificiosè commentus est, ut à nimiis rustici molestiis liberarentur.* His tam ingentibus beneficiis tantùm sibi favoris conciliavit, ut propensis omnium animis diis immortalitati consecratus, tamquam Deus, & cultus eximios, & victimarum solemnitates reciperet. Imaginibus vel pictis, vel sculptis cornua adjecerunt; tum ut ad naturam hujus secundi Bacchi alluderent, tum ut quanta per aratri inventionem commoditas agricolis accessisset, indicarent. Attuli ex Diodoro hæc, quæ Nonni fabulam de Cerere, Proserpina, Jove Zanclæo, & Zagreo Baccho valdè confirmãt. Et quamvis deinde Siculis interiora ad docendos segetum cultorem populos Ceres penetraverit; constat tamen ex superiùs dictis Zanclen prius tota attigisse, ibique aliquandiu cum Proserpina commoratam. Veràm hic illud neequaquam videtur prætercundum ex eodem Nonno: videlicet ævo illo Zanclæos nondum remorum usum, & navigii opificium seu invenisse, seu inter primos exercuisse. Nam cum

Diod. l. 4.

§. 3. *Baccho quare cornua effingantur.*

Ceres

Ceres portum ingressa esset lapideis ædibus coronatum ab arte quidem, sed à natura sinu quodam munitum ad undarũ impetũ infringendum; multas ibi conspexit texentium officinas. Hoc enim sonant Nonni carmina. 54. *Texendarũ lanarum & sericorũ ars Messanæ peranti qua.*

Vicinum sinum aspexit æqualem domui
Lapidei tecti circumcoronatum tegimento,
Quem natura circumvallavit confragoso sinu
Lapideum instrumentum textorium habentem, quod curæ erat
Vicinis Nymphis

Vicinas Nymphas elegãter intelligit Zanclæas puellas in textorio illo opere occupatas: Undè Ceres abiens suæ Proserpinæ, ne otiosa hinc indè divagaretur, præceperat, ut cum nutrice Calligenia lanificio operam daret. 55. *Proserpina Messanæ cũ aliis puellis in textorio opere occupatis.*

Ibi verò (pergit Poeta) *Calligeniam suam bona indole præditã nutricem*
Reliquit, cum qualis, & quæcumque fœminea generatione
Palladis manu gnavæ exercet lanificium opus

Neque optimè ea tempestate lanæ Zanclæ deerant ex ovium lætis gregibus, quæ in pinguissimis Pelori campis pascebantur; de quibus Homerus cecinit. Hom. Odis. l. 12.

hìc autem multa
Pascuntur solis boves, & pinguia pecora
Septem boum armenta, tot ovium pulchri greges,
Quinquaginta verò sunt singula propagatio non est ipsarum.
Neque unquam morientur. &c.

At Apollonius in Argonautis lanas Peloritani gregis suo candore laeti prorsus similimas facit. Apoll. l. 4.

Neque aliqua erat 56.
Nigra inter istas corpore, verum cunctæ lacti
Assimilatæ aureis cornibus decorabantur. *Messanæ optimæ lanæ habentur.*

Quid? si etiam fortasse eo tempore lanea bombycinæ, seu serici texendi usus invectus esset? potuissent utroque illecti opificio exteri mercatores ex alierum mercium commutatione, seu signato argento, cujus cum sua imagine primus author Saturnus fuerat, in Siciliam, & Zanclam appellere. Hinc Homerus Polyphemũ introducit interrogantem Ulyssem, num negotiationis causa Regionem Siculam attigisset.

O Hospites quinam estis? quo navigatis humidum mare?
Num ad navigationem aut temere errantes?

Redea-

57. Redeamus ad inſtitutam narrationem; & ex antiquorum Poetarum arcanis noſtræ Zanclæ Primigeniæ vetuſtiſſimam originem inveſtigemus. Natus etiam poſt Jovem ex Saturno, & Rhea Neptunus, cui in Orbis diviſione, ut habemus ex Mythologis, maris imperium omneſque Inſulæ, quæ in mari continentur, ſorte obvenere. Hic autem Neptunus de freto hoc Zanclæ optimè meritus memoratur; nomenque hìc ſuum mirum quantum perennavit! Præſertim verò dum tradunt, Siciliam olim Italiæ fuiſſe conterminam, illum verò ſuo tridente divulſiſſe, ſibique, ſuoque juri pulcherrimam Inſulam reddidiſſe, & Zanclam ab Italia ſubmoviſſe, totiq. Orbi ſpectabilẽ feciſſe. Meminit hujus eximij beneficij Poeta Græcus Dionyſius in ſua Orbis deſcriptione his verbis.

Neptunus de Zanclæo freto optimè meritus

Dionyſ. in lib. de Orb. deſcrip.

Trinacia autem poſt has ſuper ſolum auſoniorum
Extenta eſt
Hujus quidem ad Boream pernicioſa nautis via
Anguſtaque; & obliqua, & intractabilis: ubi mare
Tractum longos fremit circa ſcopulos
Aonio ſciſſum multas cuſpides habente ferro.

Euſthat. in Dionyſ. Quem locum Euſthatius interpres ſic exponit, illuſtrioremque reddit: *Sicilia olim peninſula erat Italiæ poſt iſthmum cohærens. Ingenti autem terræmotu facto, iſthmoque diſciſſo, irrupiſſe æquor ajunt, quod iſthmũ alluebat, cinctuque ſuo Inſulam effeciſſe Siciliã, haud longè à continente diſtinctam. Undè fabula fertur, Neptunum, qui motibus terræ præeſt, abſcidiſſe iſthmũ Aonio multas cuſpides habente ferro, & induxiſſe mare, quod iſthmum utrinque cingebat; atque ita ex peninſula Inſulam effeciſſe gratificantem ſic Jocaſtæ Æoli filio, quò is ſecurè, & tutò inhabitare eam poſſet.* Hæc ille.

58. Zanclæi verò ad tanti facinoris memoriam, ne omnino viderentur ingrati, Orionis præclariſſimi Herois, & eximij Architecti uſi opera in ipſo Pelori promontorio circa iſthmum Neptuno Templum toto Orbe celeberrimum extruxerunt; ut apud Diodorum antiquiſſimus Poeta Heſiodus commemorat: *Heſiodus Poeta* inquit ille, *ait latius illic diffuſo mari Orionem Promontorium, quod apud Peloridem ſitum eſt, aggerum molibus eduxiſſe, Templumque Neptuni in eo extruxiſſe, quod religioſiſſimè ab incolis colitur.* Indè eſt ut ab hoc Neptuni Templo montium illi tractus Tauromeniũ uſque qui ab hoc Promontorio Pelorides, vel Peloriades dicuntur, Neptunij à veteribus ſint appellati. Neptuno etiam, aram illam, quæ ad inſtar portenti à Solino in medio lacu Peloritano cele-

Neptunus Siciliam ex peninſula Inſulam facit

Diod. l. 4.

59. *Neptuni templum celeberrimum in Peloriade.*

Solin. l. 2.

Digitized by Google

celebratur, Zanclæi sacrarunt; illique pisces dicati, ut habet Manilius Manil. l. 2.

Agnoscitque suos Neptunus in æquore pisces.

Et præsertim Thynni, ut ait Pausanias: *Thynnos & Xiphias ad maris illius impetrandam fœcunditatem mactabant.* Alterum itidē Neptuno in ipsa portus margine delubrum erexere (quod ad usque nostra tempora Deiparæ Virgini ab Angelo salutatæ sacrum colitur) cui navigantes, ubi portum tetigissent, Taurum litantes sacrificium faciebant, solvebantque vota post periculosas undarum jactationes. Taurus enim Neptuno, sicut & Apollini debebatur ex Virgilio. Pausan. in Phoc. 60. *Neptuni alterum Templum circa Portum.*

Taurum Neptuno, Taurum tibi pulcher Apollo. Virgil. l. 5.

Quamobrem Messanenses ad hujus antiquitatis monumentum instaurandum Carolo V. imperante, anno à Virginis partu 1557 marmoreum Neptuni Simulacrum affabre sculptum in augusto octangulari juxta littus fonte posuere. Porrectam habet dexteram, veluti ad æstuantis freti mulcendos fluctus accommodam; posita verò ad lævam ferrea tricuspide, qua Siciliam ab Italia discidit; & sub illius basi monstra Scylla, & Charybdis, revinctis post terga manibus, captivorum in morem habentur. Ubi inter alia hoc distichon legitur. 61. *Neptuni Simulacrum inmaritimo fonte.*

Hìc Pelagi rector, fremitum dedicit, & iram
Hìc recreat fessas in statione rates.

Eidem etiam Neptuno Calabri ob eamdem memoriam suam Calabriam sacraverunt, ut ab auctore rerum Italicarum scriptum est. Templumque statuerunt, quod Apollonius recenset apud Natalem Comitum. Apollon. l. 2. Nat. Comit. l. 2.

62. *Calabria Neptuno olim sacra.*

Hæc Neptunus ex fabulis, quæ non vulgarem portendunt antiquitatem; præstitit Zanclæis. Sed quid eisdem filius ejus Trinacus, qui apud illos regnavit? Hic ex illustri Tridentis gentilitio stemmate, quo genitor Siciliam à continenti seiunxerat, jure hæreditario Trinacus hoc est Tridentiger est appellatus, & Zanclæ dominium obtinuit, eamque ita auxit, atque amplificavit, ut conditoris etiam nomen sibi usurparit, ut ait Stephanus, qui Sybillinum illud carmen profert. Steph. de Vrbib.

Quam condidit Trinacus Heros
Filius Neptuni maris præfecti.

63. *Trinacus Neptuni filius Zanclæ auxit.*

Ex quo Neptunum Parentem habemus, qui mari præsidet, & Trinacum filium conditorem. Cujusnam rei conditorem? Insu-

læ an Urbis? non Insulæ: hæc enim propriè non dicitur condi, nisi fortè quia Neptunus Pater suo Tridente ex peninsula Insulã effecerit; at hic conditor, non ejus filius Trinacus diceretur. Urbem igitur Trinacus condidit, hoc est conditam auxit instauravitque, ac si primus condiderit uti supra de Messeniis explicavimus. Et hinc eruditis viris manifestum fiet, cur ora Zanclæa à Mylis Pelorum usque ab Homero Trinacria, seu Trinacia appelletur. Non enim ille hoc nomine totam Insulam comprehendere, sed hanc partem dum taxat voluit; quia tota Insula è tribus celeberrimis Promontoriis non Trinacia, sed Trinacria solet ab Auctoribus nuncupari. Quòd autem Poeta non universam Siciliæ Regionem sed eam tantùm partem acceperit, quam Trinacus Neptuni filius auxerat, non uno ostendam argumento. Primò quia Poetæ mens erat, novas ignotasque quasdam mundi regiones, & Græcis vulgò inauditas ab Ulysse, & Sociis lustratas significare, quò admirabilius suum poema efficeret, & ex arrepta occasione Urbium, & Regnorum exordia indicare. Sicilia verò, & Sicaniæ, & Trinacriæ, & Triquetræ nomina Homeri ævo Græcis vulgarissima erant; & ipse Odysseæ lib. 24. Insulæ sub proprio nomine meminit.

64. *Trinacia non erat Insula, sed ora Zanclæa significatur.*

Odyss. l. 24.

sed me fortuna
Errare fecit à Sicania huc venire volentem.

Et alibi Ancillæ cujusdam Siculæ, & alterius Sicanæ mentionẽ facit. Unde postea nonnullis Insulæ partibus peculiaria quædam attribuit nomina, & à Trinaco Trinaciam terram Cyclopum, Solis Insulam, atque Hesperiam vocat: seu quia hæc ex hominum memoria jam exciderant, seu quia nondum ad nostras aures pervenerant.

Deinde si Trinacia, vel Solis Insula Homerò esset Sicilia universa, ridiculus ille certè fuerit, qui in ea tam paucas numerò boves, tamque numerabiles posuerit quum greges, ita enim habet.

Trinacium ad Insulam perveni, ubi aurea mulcent

Odyss. l. 12.

Pascuntur Solis boves, & pinguia pecora:
Septem Bovum armenta, tot aulæ pulchra gregis,
Quinquaginta verò singula.

Qui numerus trecenta, & quinquaginta bovum capita totidemque ovium designat: exiguum sanè pecus, si universam spectes Insulam. Ac inquiet aliquis, Solis boves, & oves Insulæ solum tu

merabantur, & in hac Insulæ parte orientali pascebantur.

Hoc ipsum autem est, quod ego affero, hanc nimirum Siciliæ plagam ab Homero Trinaciæ nomine insignitam, in qua Rex præerat aliquis, quem ipse Solem appellat: (Reges enim ad instar Solis habentur inter suos Populos) cujus armenta per eam regionem tutò errabant. Nemo verò, quod sciam, veterum Scriptorum Siciliam Trinaciæ vocabulo appellat sed tantùm Trinacriæ à tribus promontoriis desumpta nomenclatura, solùm apud Svidam invenio Trinacia, Trinacria, Trinax; quasi ipse velit, tria hæc vocabula eamdem habere vim significationis. Quòd liberè videtur dixisse, sed falsò Trinax enim tridentem significat, non Siciliam. At pars hæc Insulæ, quæ mari circumfluo non alluitur, quòd Insula ab Homero vocetur, nullum nobis facessit negotium; dat enim poetarum more parti, quod universæ Insulæ convenit, ut ostendat eam non in loco continenti sitam.

65. *Trinacum Regem Homerus Solem appellat.*

Preterea in hac homerica Solis Insula neque Rex, neque Populus, neque Urbs ulla constituitur. Quare? propter Epicā dispositionem. Non enim Homero facilè erat postmodum tempestates, & ærumnas introducere, quas Ulyssis Socii periclitati sunt, ex bovum Solis furto. Nam verosimilius non fuisset, furtum illud, sicut fortasse accidit, Regem, qui ea in regione imperitasset, cū suo populo non ultorum fuisse. Indicat autem subobscurè ut sæpè solet Poeta, iis in locis & Regem, & Urbem fuisse aliquā Urbem cum & puellas pascentes memorat, & fontem ibi sedilibus aptatum; & Nympharum illuc adventantium frequentiam: Zanclam verò Urbem ea tempestate extitisse, nemo est, qui ausit inficiari. Nulla enim antiquior, ut vidimus eâ in his præsertim regionibus; & hanc Urbem adiisse Ulyssem ex Ipsius Homeri carminibus nullo negotio deprehenditur. Etenim cū Charybdim, & Scyllam ex Italia veniens evasisset, statim ad eximiam Dei Insulam contendit, postea verò,

66. *Solis Insula Homero quæ fuerit?*

Appulimus (inquit Ulysses) *in portu cavo beneficiam navi*
Prope aquam dulcem.

Et hæc quidem tam manifesta sunt, ut mendaces omnino arguant eos, qui scripto affirmare ausi sunt, nullum fuisse Ulyssi unquam per fretum mamertinum transitum; Item eos, qui negant in ora Peloritana, & circa portum fontem exundasse ullum, quod alio loco evincam.

Itaque Regem Trinacum sub Solis nomine in Peloriade, seu

67. *Cur Rex Soli comparatur.*

Zancla regnasse, apertè indicat, dum Trinaciam, & Solis Insulam hæc loca identidē appellat. Neq. enim Poeta Solis seu Maroc nomine Solem hunc Cœlo affixum voluit intelligere; sed Regem in Trinaciæ solo, & sub hoc nomine Trinacum circumscribere: qui perinde ac Sol, lustrare circumspicere, & regere omnia credendus est. Nam quî ille Solem hunc intelligat, qui Nymphas ex Nereæ susceperit, hasque ad bovum pascenda armenta gregesque destinarit? Quid illi tanta bovum, oviumque pascendarum cura, ac sollicitudo fuerit? Quorsum hæc armenta, gregesque sibi servarit, usui nulli aut sibi aut aliis profutura? Præterea cum Ulyssis Socii boves fuissent suffurati, quid opus fuisset, ut Lampetie Nymphia nuntiū sibi deferret omnia circumspicienti? An tum puella Cœlum ascendit furtum sibi nunciatura? Nonne hæc meræ nugæ? Igitur Solis in tegumento Regem Homerus Trinacum cujus fuerant armenta, intellexit. Hinc Eusthatius Dionysij interpres Trinacum bubulcum appellat, & bovum armenta habuisse confirmat, & ab ejus nomine tamquam Regis Trinaciam nūcupatam, cujus minimè fas cuiquam erat pro Regia potestate armenta contingere, ne dum lædere sine gravi noxa: pro qua socii Ulyssis mulctati pœnas continuò luere compulsi sunt.

Eust. Dionys. Interpres l. de situ Orbis.

68. *Orion a quonam Genitus & ejus proceritas.*

De Neptuno, ejusque Filio Trinaco, ad Zanclæ Urbis inquirendam vetustatem satis est hæc dixisse. De ejusdem filio altero Orione, de quo supra aliquid libavimus, cum de Zanclo esset sermo, eumdem texentes telam nonnulla scitu digna, neque sanè injucunda prosequamur. Orionem genitum fuisse Neptuno, & Brillo Minois filia sententia fuit Hesiodi, atque illud munus a Patre impetrasse, ut tam facilè per maris undas quàm per solum posset incedere. Alij tamen tantæ fuisse magnitudinis dixerunt ut nulla maris esset profunditas, è qua non humeri saltem eminerent. Hanc sententiam secutus est Virgilius lib. 10. ut supra memoravi. Servius verò, & Theodontius apud Boccacium Ænopionis, aut Senopionis Regis Siciliæ filium tradunt; qui cùm esset oculis captus Zanclam venit; ibique sub Zanclo Rege ejus hospite visum recepit: In cujus gratiam Zanclæ Urbi multa contulit beneficia immortalitate sanè digna quæ Diodorus ita recenset. *Fertur hic* (Orion) *proceritate corporis, ac robore omnes, qui celebrantur heroas excessisse, venationisque fuisse studiosus, & cum viribus polleret, gloriæque esset avidissimus, res magnas perpetrasse, quippe qui in Sicilia Zanclo, qui Rex fuit ejus Urbis, quæ ab ipso tunc dicebatur.*

Serv. in Virg. l. 1. Theod. apud Bocc. l. 11. c. 9. Geneal.

Diod. l. 4.

69. *Orion quibusnam rebus Urbem auxit.*

Digitized by Google

cebatur Zancle, nunc verò Messene vocatur, cum alia perfeciſſe tum portum, quem Acten, hoc eſt littus vocant, jactis molibus extruxiſſe. Deinde verò ſubdit Diodorus *Heſiodus poeta ait, latius illic diffuſo mari, Orionem Promontorium, quod apud Peloridem ſitum eſt aggerum molibus eduxiſſe, Templumque Neptuni in eo extruxiſſe. quod religioſiſſimè ab incolis colitur*. Hæc ille, cujus verba nunc expendenda (*fertur hic res magnas perpetraſſe.*) Quænam illæ ſunt? Quatuor inſignia opera ex Diodoro ab Orione, ad Zanclæ decus, & ornatum effecta videntur. Primùm in Urbe ipſa extructiones, & munimenta ad ipſius fortitudinem, & conſervationem, ut oſtendemus ex illis verbis. *Tum alia perfeciſſe*. Deinde portum naturæ miraculum, ad tutiſſimam navium ſtationē mira arte perfecit, ac veluti circinavit, prominentiaque ſaxa, ſolo, & mari æquavit, quando inquit. *Tum portum quem, Acten, hoc eſt littus vocant jactis molibus extruxiſſe*. Præterea Pelorum promontorium arctato Iſthmo, adiectoque ex lapidibus grandioribus terræ tractu produxit, profert enim hæc ex Heſiodi Theogonia. *Heſiodus* ait *Latius illic, diffuſo mari Orionem promontorium, quod apud Peloridem ſitum eſt aggerum molibus eduxiſſe*. Poſtremò in eodem ſolo Peloritano Neptuno templum ſacravit magnificū, nam ſequitur *Templumque Neptuno in eo extruxiſſe, quod religioſiſſimè ab incolis colitur*. Verùm expendamus verba illa *cum alia perfeciſſe*. Et quidem Zancla à Saturno condita jam adoleverat, & ſitus amænitate, cœli clementia, ſoli fœconditate, portu hoſpitali exteros ad ſe incolendam alliciebat, deerant fortaſſe ad ſui conſervationem, & tutamentum, & ad propulſandos frequentes hoſtium, & piratarum aſſultus arces, caſtella, munimenta, quæ Orion ex architectura, & militari arte primùm adjeciſſe perhibent. Duas in ipſa portū curvitate Arces, unà cum ſuis turribus, ac propugnaculis in eo loco ubi nunc Regia ſurgit ad Regum olim Siciliæ, nunc verò Proregum delicioſiſſimam habitationē, quam Fridericus II Aragonum, & Siciliæ Rex vetuſtate penè collabentem inſtauravit, ut ex antiqua Epigraphe Gothicis characteribus inſculpta, etiam num ex parte in exteriori faſtigio legitur ſic.

70. *Orion; quæ in Urbe munimenta extruxit.*

Regia ſum Regum ſtudiis fundata piorum
Æquoreum luſtrando ſinum littuſque decorum
Exibuit formam, quam cernis nunc Fridericus
Rex pius eximius ſummæ virtutis amicus

Annis

Annis vicenis millenis, cumque tricenis,
Et nono Domini.

Fuisse hanc arcem ab Orione extructam, ob eamque inter Siculas arces vetustatem primum dignitatis locum regiumque vexillum obtinere testatur Joseph Bonfilius in sua Messana, Alteram verò in eadem portûs margine ad 200. circiter passus ab hac distantem, quæ sæpius instaurata usque ad majorum nostrorum tempora perduravit, Castellum vetus, & vulgò Castellum ad mare appellata, ad cujus latus templum Neptuno sacrum colebatur, de hac arce Guido Falcandus. *Ad Castellum* inquit *vetus, quod in Porta secus Ecclesiam novam situm est*, Ecclesiam dicit novam idē Neptuni Templum à Christi cultoribus reparatum, & Virgini ab Angelo annunciatæ dicatum. Addo Marii Arcei testimonio *Portam Castelli ad mare arcem ibi antiquitùs fuisse affirmant*, & quidem hæ arces ad Portus custodiam ædificatæ.

Bonf. in Mess. l. 1.

Falcand. in sua Hist.

71. *Castellum ad mare opus Orionis.*

Duas itidem alias eumdem Orionem, quò se cives in desperatis rebus ex hostium incursione in angustias arcti recipierent in editissimis ad securitatem locis ferunt extruxisse; intra Urbem sanè quæ Matagnelfoniam, seu Mateguefonem vulgus appellat, & olim vetustate collapsa à Rogerio Comite Normanno, & postea ab aliis Siciliæ Regibus identidem restituta est. In hac Arce illud observa primæ antiquitatis monumentum, videlicet supra capacissimam; quæ in arcis impluvio est Cisternam, collum habetur, unde aqua hauritur ex durissimo lapide in quo affabrè Deorum falsorum gesta sculpta sunt, Jovis, Apollinis, Mercurii, & aliorū. Alteram verò remotiorem extra Urbem in parte occidentali sitā in montis vertice Castellacium à veteribus ob antiquissimum Castellum, quod ibi extructum erat appellatum, & Orionis opus fuisse tradit idem Bonfilius. Sed hodie ad Urbis custodiam regio sumptu cum Hispanorum militum præsidio in novum erigitur Castellum.

72. *Matagnelfonia, & Castellum Arces opera Orionis.*

Bonfil. l. 1. Mess.

Hæc igitur fuere Orionis ad Urbis majestatem, & ornamentū. Portum perfecit ad eam, qua nunc fruimur pulchritudinem, *& jactis molibus instruxit quem Acten hoc est litus vocant.* Acte portus dicitur, seu portus ora ipsa, & margo portus. Neque id vocabuli ab Orione portui Zancleo inditum, ut existimavit nescio quis, sed vocabulum commune est cuicumque oræ maritimæ, etiam si ibi nullus sit portus, & à Siculis usurpata ea primùm vox ut notant Interpretes in illud Virgilij.

73. *Orion portū perfecit.*

in sola

Digitized by Google

Erat tum fortasse Zanclæus sinus veluti naturæ rudimentū quoddam, scopulis subinde inæqualibus, saxis hinc indè emergentibus, nulla recta margine conspicuus, unda per angusta spatia terram lambente terra vicissim brevibus quibusdam veluti peninsulis mare subeunte, ac penè cum proeliis innoxiè ludente. Hanc itaque sinûs oram, seu Acten adeo rudem à natura effictam, Orion sua arte, atq. ingenio scopulis excisis, saxisq. sublatis, perpolivit indè jactis in altū molibus circa loca inæqualia circulari ambitu, quasi circino reliquæ telluri æquatum portum, quàm pulcherrimè concinnavit stationemque illam spectabiliorem, ratibusque, seu fabricandis, seu reficiendis commodiorem effecit. De quo ita Fazellus. *A quo* Orione inquit, *& postea portus jacta mole structoque aggere (quem Acten hoc est littus appellavit) in curvo ipso, ac falcato littore absolutus est, cujus operis, ni fallimur, inter ædem S. Salvatoris, & Turrim, quæ navigantibus lumen præbet ex crassis lateribus, quadratisque, & iis ingentibus lapidibus vestigia adhuc cernuntur. Ea verò cum Charybdis ne littora immanitate sua corroderet ab Orione jacta essent perfecto opere ipse &c.* hæc ille. Fazell. 1. Dec. l. 1. c. 2.

Præterea Orion de Promontorio Peloro benemerentissimus etiam habitus est, de eo enim ex Hesiodo Poeta, ait Diodorus. *Illic latius diffuso mari Orionem aggerum mole Promontorium eduxisse.* Scio nonnullis hunc Orionis laborem tamquam inutilem, atque irritum admirationi fuisse, cuinam incolarū emolumento futurū aliquando? Quid isthmus ille factos angustior profuturus esset? Si tamen angustior in tanta æstuantium undarum perpetua concertatione, & immensa maris profunditate effici potuerit. Diod. l. 4. 74. *Orion aggerum mole Peloriam latus eduxit.*

Verùm enim verò animi illa grandis in hoc opere major utilisque Zanclæ Reipublicæ commodo videtur, ac potius ea compositæ multitudinis, quam nos habemus comprehendere, hominum ad mutuos usus commercium. Nam fortasse ille Hercules, qui maximos labores, quique maria illa, quæ nunc Herculea dicuntur, regiones nunc tempestatibus infestabat navigationis ita aliqua ex parte mollierat, ut ne effracta undis, quasi fracum jactis aggerum molibus injectis, Peloriam promontorium Italiæ quidquid admirationis habet, longius à Tyrrheno ex Adriatico mari in vigiliæ hæc ventorum vicissitudine cursus fractos averterent. Quod posterioribus sæculis accidisse Annibali

75. *Quas ob causas Orion Peloron produxit.*

Valerius, Mela, Servius, & cum his Fazellus, ut supra ostendimus, fabulati sunt. Quid? Si etiam Orioni sui portûs omnimodæ securitati consulere placuit? Hic enim à furentibus nimium Boreæ flatibus percellebatur periclitantibus in eo navibus ex affluentium impetu procellarum, & quemadmodum sinum illum natura ipsa ab Orientalibus, & Meridionalibus ventis tutata est, ita Orion miro artificio contracto mari extensoque in altum terræ tracto à monte Peloride, & injuriis Aquilonum, adjecto velut brachio ad avertendas undarum moles occurrere visus est. Præterea ad majus oræ Peloritanæ, & Zanclææ Urbis monimentum atque etiam ad metum prædonibus incutiendum freti tantas angustias meditatus est. Etenim cum duo illa maria Tyrrhenum, & Adriaticum fluctibus utrinque concertantibus in Isthmo arctiori concurrentia Euripos, vortices, fluxus, refluxusque maris reciprocantis vehementiores excitarent, classibus hostium penè inaccessum, atque impervium fretum redditum iri credidit, & ad votum sanè optimè cessit, quippe ora hæc omnis formidabilior indè navigantibus, & plena periculis existimata est. Domum id circo arbitror extendisse intra mare Orionem Pelori Promontorium, ut cum maris Deo Neptuno delubrum voluerit dicatum, atque in ipsis undis si licuisset, optasset extruere, eo saltem in loco ubi Pontus erat erigeret. Quòd Diodorus ex Hesiodo videtur indicare illis verbis, *latiùs illic diffuso mari Orionem Promontorium, quod apud Pelorum situm est aggerum molibus eduxisse, templumque Neptuni extruxisse*, Templum Neptuni extruxisse, non Urbis omnia, ut somniavit Fazellus, inquit Hesiodus, nullibi enim legimus Urbem in Peloro ullam fuisse, nisi fortè Zanclæorum civium non paucas ædes, easque non ignobiles, & propter loci amœnitatem, & propter Neptuni celeberrimum delubrum, quod religiosissimè, ut affirmat Hesiodus, ab incolis colebatur, ejusque, & ædium adhuc manifesta compendiorum vestigia. Hæc sunt præstantissima Orionis ad Zanclæ ornamentum opera, ob quæ alumnus, quasi Conditoris nomen sibi comparavit, ejusque nomen immortale, nulla unquam ætas à Messanensium memoria potuit obliterare, quos propecles simultatum cum suo Canis Syrio in epoto marmoreis fontis fauces ædem maximam consecrasse Pausanias scribit, Quæ Quidem posuit adjecitque sub basi distichon, quo illum propter antiquam hospitem, quamquam alienum tamen sibi dicitur agnovisse.

76. *Orion in Peloro Neptuno Templum Urbem extruxit.* Fazel. dec. 1 l. 1. c. 1.

Conditor ille tuus Zanclæ stellatus Orion
Testis, & antiquæ nobilitatis hic est.

Cum igitur à præclarissimo, ac toti Orbi celeberrimo heroe, ex antiquissimorum Scriptorum, Hesiodi, Diodori, & aliorum testimonio, Zancla Urbs non jam primordia, ut ostensum est, sed decora, & commoda consecuta sit, & floruerit ille Cyclopum ævo circa annum mundi 2107, à Cataclysmo 451 post Zanclam conditam 251 ex Nauclero superius laudato, quis ibit inficias Messanam inter Siculas Urbes non esse Primigeniam? Si quis verò his evidentiora attulerit, ad alterius Siciliæ Urbis ostentandam antiquitatem testimonia, non verò tantùm lapides, conjectationes, & recentiorum Scriptorum figmenta puntum tulerit, & ad Orionem quidem satis dictum reor. 77. *Hercules ex Italia Pelorum, & Zanclam attigit.*

Ad Herculem nunc ex historicorum, & Poetarum authoritate eamdem Zanclæ antiquitatem testantium narrationem nostram convertamus. Pelorum, & Zanclam attigit Hercules ex Italia profectus, dum Tauri cornu innixus fretum hoc Zanclæum trajecit, de quo ita Diodorus ait. *Ad fretum tandem, qua arctissimũ est mare delatus, boves quidem ante se in Siciliam transmisit, ipse apprehenso Tauri cornu simul enatavit per intervallum, ut Timæus ait tredecim stadiorum, hi Gerionis boves sunt, de quibus Pausanias Gerionẽ eximia specie boves aluisse, cum fama vulgasset, qui punicei essent, & hospites vocarent.* Verùm hæc fabulam olent, age nunc fabularum putamina foras proiiciamus, teneamus nucleum. Diod. l. 4. Paus. l. 4.

Gerion Hispaniæ Rex triplici compositus corpore ferebatur, quia duos habuit fratres, adeò inter se concordes, ut in tribus corporibus Anima inesse una videretur. Porrò hic navium pulcherrimarum classem instruxerat, & Archipiratam agens exterorum naves capiebat, adversus quem Hercules tamquam infestissimum Tyrannum ingenti classe pugnavit, eumque superavit, captivas verò Gerionis naves cum reliqua classe Hercules præire jussus, ipse cum sua triremi subsecutus est, Brutiorum radens littora, & è Rhegina columna, seu Cenis, hodie *Vulpis cauda* appellata, qua fretum angustissimum est, in Pelorum primùm inde in Zanclæũ sinũ trajecit. Classis Gerionis à poetis armentũ puniceorũ bovũ appellatur, quia naves illę puniceo intinctæ colore in bovis formam desinebant in prora, ita Æneæ naves apud Virgilium eamdem ob causam, alia Centaurus, alia Pistrix, alia Chimæra nuncupata est. Dicitur autem Hercules tauro innixus enatasse 78. *Gerion triformis ejusque fabula declaratur.* Nat. Com. Mythol. l. 7. 78. *Classis Gerionis armentũ bovum appellata, & quare.*

taſſe, quia ejus navigium, & Tauri formâ præditum, & lecto inſtructum milite reliquis fortiùs, ac præſtantius, ſicuti Taurus inter boves erat, at quid illud tandem eſt? Mulierem quamdam ex Herculis armento bovem ſurripuiſſe, ſed Deorum miſeratione ſervatam, furandi ingenium minimè exuiſſe, naves ſubinde abſorbendo. Pulchrum profectò poetarum de Charybdi noſtra inventum, nam cum Herculea claſſis, quaſi bovum armentum fretum traijceret à fluxu, refluxuque abrepta in Charybdis Euripũ inciderat & cum naves penè omnes fluctuarent, ex his una à profundo reflui maris hiatu, jam jam demergi cæperat, niſi Hercules rei nauticæ peritia præſtantiſſimus, quàm celerrimè occurriſſet, atque à præſentiſſimo periculo ſubduxiſſet, ad claſſem verò reficiendam Zanclæum ſinum tam Charybdi proximum ſubjiſſe Pauſaniæ verba ita videntur indicare. *Egerat* (inquit ille de Herculea navigatione loquens) *eas præ ſe nantes in Siciliam, Hercules mox ipſe tranſmiſit in Eleum Cyphum, ut ibi gregem ageret* Eleon Cyphon græcè idem ſonat, latinè, ac Tabula, ſeu menſa curva, quæ verba per metaphoram nonniſi de noſtro ſinu videntur intelligi; Portus enim Zanclæus etiam ſi alibi venti, tempeſtatesque deſæviant, & Charybdis ſuis hiatibus ruinam proximè minitetur, ipſe ad inſtar curvæ menſæ, ſeu raſæ tabulæ propter undarum ſuarum planitiem, ac tranquillitatem, ſecurus quieſcit, ita ut eò; ut ait Poeta.

80. *Charybdis Herculeæ claſſis præripit.*

Tauſ. l. 3.

81. *Hercules in portu Zanclæo Claſſem reficit.*

Virg. Æneid l. 1.

Quaſſatam ventis liceat ſubducere claſſem.

Et hoc eſt, quod Pauſanias ſubiicit *ut ibi gregem ageret*, hoc eſt gregem curaret, recrearet exercitum, naves reficeret; ubi ab indigenis humaniſſimè exceptum, quamplurimos commoratum eſſe dies putandum eſt. Hanc verò noſtram fabularum herculearum interpretationem. Dionyſius Halicarnaſſæus confirmat, nã poſtquam Poetarum de eo fabulas recenſet, ſic ait *Hæc igitur ſunt, quæ fabulis de eo Deo produntur. At opinio vulgata, quæ ad veritatem propius accedit, quam habuerunt multi, qui hiſtorica ſtile res ab eo geſtas ſunt proſecuti hæc eſt. Hercules vir omnium ſuæ ætatis Imperatorum, cum eſſet præſtantiſſimus, magnaſque copias duceret &c.* (Et poſt nonnulla ſubdit) *Hercules autem omnibus Italicis rebus ex animi ſententia compoſitis cum eo navalis exercitus incolumis ex Hiſpania veniſſet in Siciliã trajecit* hæc ille, & Diodorus. Motis inde caſtris maritimos Italiæ tractus percurrens in Cumæam deſcendit planitiem, primo igitur in Sicilia cum ingenti claſſe poſt

Halicar. l. 1.

Diod. l. 5.

devi-

devictum in Hispania Gerionem appulsu Hercules Zanclæi regis populorum quæ animos non terruit, sed recreavit. Jam enim ea tempestate, & prædones, & Cyclopes, & Læstrigones, & immanes illi primorum incolarum mores, qui in hospites, tam crudeliter sæviebant desierant, & Urbs à Saturno condita, justa leges ab eo traditas summa cum tranquillitate à moderatoribus regebatur, alioquin ille, si Zanclæos inhospitales, sibique infensos expertus esset contra illos, sicut contra Sicanos in Sicilia mediterraneis sibi adversantes, sumpsisset arma. Ait enim Diodorus, *tum per mediterranea cum bobus iter habens, Sicanos magnis se copiis obiicientes, insigni prælio fudit, plurimosque cecidit inter quos & Zanclæos.* Igitur cum populo Regio obviam venienti processisse, & ut tantum decebat Imperatorem honore, honestasse fertur. Nunquam autem illi cum ullum Deorum exhibuerunt cultum, quem hominem, non Deum agnoscebant, & ipse Heros, *divinos* hos honores ultro sibi à populis oblatos constantissimè respuebat; nam ut ait idem Diodorus Agyræi primùm in Sicilia viventi Herculi tamquam Numini hostias immolarunt, verba Diodori hæc sunt: *Peculiare autem Herculis apud Agyræos obvenit. Hi pariter, atque Deos cœlestes, magnificiis cum festis, hæc sacrificia celebrabant, qui tametsi nullam prius sacrificium admisisset, tamen primùm id probatum ratumque habuit, cum à numine ipso divinitus jam ei portenderetur.* At verò Zanclæi post Agyrenses illi adhuc inter mortales agenti litarint, mihi quidem incertum est, illud certissimum, posteriori ævo Herculi templum, statuisse magnificum, ubi suo loco dicemus. Tandem Hercules, ut idem Diodorus refert, totam circumire Insulam cupiens à Peloride ad Erycem iter intendit. Hercules igitur terrestri itinere cum suis copiis classe per Siciliæ latus boreale adnavigante, Thermas venit, ibi cum suis aliquantulum in iis balneis recreatus, in Siciliæ hinc mediterranea iter faciens Erycem contendit, inde reliquam Insulam lustravit.

82. *Hercules Zanclæa humanissime excoptus.*

Diod. l. 4.

83. *Agyræi Herculi adhuc viventi immolant.*

Diod. l. 5.

84. *Hercules à Peloride Thermas usq; terreste iter intendit inde ad Erycem, & Siciliæ mediterranea.*

Deos majores Zanclæorum hanc regionem lustrasse hactenus ostendimus, minores etiam, qua ratione eam incoluerint celebrèque effecerint nunc investigemus. Meminimus quidem in superioribus Solis filias per Zanclæos campos bovum patris Armenta, & ovium greges custodes, Lampetiam, & Phaetusam nomine, Phaetontis sorores ex Neara Nympha susceptas, ad quarum regionem cum Ulysses tempestate ejectus veniisset, socij, qui summa

85. Phœbi in prehensa hunc ipsa dormiente, contra Cimiis minitata, Jovis aliqui inverecunde, quam rem cum ex Lampetia filia di-
Phœtusa, & Lampetia Solis filiæ Patris gregem pascunt Hom. Odyss. l. dicisset, quæ etiam ad Jovem detulit, qui nati precibus obtemperans, Ulyssis socios quorum omnes fulmine, & tempestati huic conscia de his Nymphis ita Homerus

De earum phasone sic

Nympha pulcherrima Phaetusaque, Lampetieque
Quas olim pepulit Solis pro more Dearum
Illi quidem ut editi pepererunt lumina mane
Terna ad Insulam relegavit, procul habitandum
Ubi ex fœcundis pascunt, & lacte, bovesque

Quibus carminibus videtur Poeta, ut supra significavimus, Zanclæum regem Siculum sub Solis nomine intellexisse, quem uxorem Neæram filias habuisse, & edumavit, deinde bum substituta in Peloponnesum transtulisse, & armentis, ac gregibus suis servandis, pascendisque præfecerit, quæ ut Regem, ad pudorem sibi creditum in memoria attingere, ac ludere licitum erat. Hanc Tzetzes scribit ex Proto Nilei filia, Solem filias quinque genuisse Phaetontis sorores, quarum duas Phaetusam, & Lampetiam nominatas. Idem etiam ait ex Neæra duas alias filias eodem nomine appellatas procreasse. Ex Neæra autem Phaetusa famul, & Lampetia. Neminis verò omnium filiarum Solis Phaetusam neque Lampetiam fuisse, quam cum Lampetia greges custodisse ait, in agro Zanclæi regionis, quæ hodie appellatur Ilum Homerus inter Mylas, & Zanclam, ut vidimus, Solis armenta ducet. Unde verisimile fit eas Zanclæi regis filias fuisse, quarum cum curam Homerus ab eo extra Siciliam susceptas, & hinc postea adoptionis jure studiosè educandas mandatas dicit, ut impietatem cum Regem, seu Tyrannum, sive aliquem alium uxorem adeniger nam Neæram nominatum alibi duxisse, filias habuisse easque adultas in Siciliam transmisisse.

Tzetz. Chil. 4. c. 37.

Eadem prorsus tempestate, qua Solis filiæ, Daphnis ille decorissimus Pastor, speciosus adolescens, carminis Bucolici ingeniosus Author, Mercurio & Nympha, nescio qua, genitus in eodem agro Zanclæo fluvio fuisse perhibetur de quo Virgilius

Daphnis & in silvis, hinc usque ad sidera notus
Formosi pecoris custos formosior ipse

Et Silius,

Daphnin amarant

Daphnis Pastor, & Poeta in agro Zanclæo à Nympha genitus. Virg. Eclog. 5.

Sice-

Sicelides musæ paulo majora canamus
Phœbus Castalia, Lyrnessi pronus in herba. Sil. l. 14.

Si quando caneret lætos per prata, per arva
Ad Daphnin properare greges rivosque silere.

Hunc mater compressa à Mercurio, & enixa abjecit, ac pastores mox inter lauros invenere, unde, & illi inditum Nomen. Ita enim de illo Diodorus. *Ex Mercurio, & Nympha natum Daphnidem tradunt, qui à laurorum multitudine, quæ in ea sylva* (Siciliæ) *frequentes sunt appellatus est Daphnis, educatus à Nymphis bovũ permulta possedit armenta, à quorum curâ bubulcus dictus est, cum esset ingenio acri stu diumque plurimum gubernandis bobus impenderet, carmen bucolicum, quod etiamnum à Siculis in pretio habetur invenit. Tradunt insuper illum in Dianæ gratiam venandi studio impendisse operam, eamque fistulâ, ac cantu bucolico apprime delectasse* hæc ille, Theocritus, & Ælianus cum nonnullis aliis Daphnidem pulcherrimum, ac nobilem adolescentem pastorem Syracusanum patria fuisse volunt. Nos verò hic in agro Zanclæo natum, atque à Zanclæis Nymphis educatum ostẽdere intendimus. Incipio à Virgilio, qui illum laudans appellat formosi pecoris custodem, ita? quodnam est hoc formosum pecus? profecto ex sobole earum bovum, quas Phaetusa, & Lampetia Apollinis filiæ pascebant, utì diximus, intes Mylas, & Pelorum. Quod refert Ælianus his verbis: *Oves quas pavit* (Daphnis) *ajunt sorores fuisse bovum Solis, quarum in Odyssea mentionem fecit Homerus.* Appellavit autem hìc sæpe pulchrum gregem armenta pinguia, & Apollonius adeò pulchras, & omnino candidas dicit, ut lactis candori similes faciat, & aureis cornibus decoratas, quod ex Orpheo accepit. Porrò Virgilius Pastorem suum Daphnidem hinc usque ad sydera notum, formosi gregis (ad gregem Solis alludens) custodem appellavit. Ubi autem hunc suum gregem pavisse, ac custodisse dicam; in Syracusanorum pratis? At hæc, quàm longissimè sunt remota ab iis locis, ubi Solis armenta pascebantur, & Diodorus in fine l. 4. in Heręis Siciliæ mõtibus, Daphnim natum esse affirmat, qui ubi Montiũ Heræorum descripsit amœnitatem, & fœcunditatem, *in hac regione*, inquit, *convallis quædam arborum divinum habens decorem, & dicatus Nymphis locus existit, ibi Daphnis, Mercurio, Nymphaque genitum esse produnt, cui laurorum illic multitudo, ac densitas nomen peperit.* Heræi verò montes non unum tantum verticem ut Ætna, vel Eryx habent,

Diod. l. 4. c. 14.

Theocr. Idyll. 1. Ælian. de Hist. Animal. l. 11. c. 14.

87. *Daphnis nõ Syracusius sed Zanclæus.*

Ælian. l. 10. de hist. c. 18. Odyss. l. 12 Apollon. in Argon. l. 4. Orpheus in Argon.

88. *Heræi montes quinã dicti.*

bent, sed ingentem juga illa occupant terrarum tractum, & Neptunio, seu Peloro monti connectuntur, ut probat Philippus Cluverius, & ad agrum etiam Zanclæum pertinent. Itaque ex Diodori authoritate, aliisque rationibus, hic mihi recte confi-
Cluv. l. 2. c. 7 in fine cere liceat, Daphnin non Syracusia regione natum, ut Theocritus Idyllio 1. videtur affirmare, sed Zanclæa ex Mercurio, & Nympha Heræos montes incolente, qui procul à Syracusis absunt. Deinde Daphnis pastor erat earumque bovum fœtus pascebat, quæ Solis filiabus erant concreditæ, & cum ex Nympha fuerit genitus, & inter ejus loci Nymphas fuerit educatus, non Syracusanum, sed Zanclæum par est illum existimare, quippe incola fuit montium Heræorum, qui Neptunio Zancle, quàm vicinissimo jungantur. Porrò hi montes Nebrodes etiam appellantur numero multitudinis, ut plures esse dignoscerentur, quos Strabo Nervosos appellat. *Ætna*, (ait ille) *& apposita nervosi montes, humiliores quidem his, sed latitudine longè productiores*, quæ postrema verba Xilander ex Græco vertit, *sed latitudine æquali* quasi innuat montes illos, Ætna minores altitudine, sed latitudine extensiores, & veluti Nebrodes, hoc est nervosi, nam quemadmodum nervi à capite per totum corpus distenduntur, ita montes Heræi à Neptunio, seu Peloride, quasi per totius pariter distenduntur Siciliæ Corpus; Quamquam Solinus aliunde hanc deducat Etymologiam, *dum* inquit *Nebrodi damarum copia nomen dedit, quem Damæ & hinnuli pervagantur*, inde Nebrodes dictas. In his ergo montibus diversatus est Daphnis, & in Neptunio præcipuè ubi Dianæ delubrum colebatur, in cujus gratiam ait Diodorus, illum venandi studio impendisse operam, eumque fistula, & cantu bucolico oblectasse. Subdit Servius, Pana pastorũ Deum Daphnin musicam docuisse, amavisseque eum Nymphaam, quæ illum gravi juramento adstrinxit, ne cum alia jungeretur, sed dum boves persequitur ad regiam pervenit, ubi appetitus ob pulchritudinem cum Regis filia consuetudinem habuit, resciv it Nympha, orbavit oculis, ille patrem Mercurium in auxilium vocavit, qui filium in Cœlum rapuit, fontemque in eo loco elicuit, qui Daphnis vocatur, ubi quotannis sacrificant Siculi, ficfor mè Servius. Sed ubi in Dianæ gratiam venationi operam dedisse dicam? Juxta Dianæ Templum, in admirandis Peloridis lacubus triplici venationum genere, teste Solino, ut alibi dicam, celeberrimis ad quam verò regiam boves persequens pervenit for-

89. *Harei montes dicti nebrodes, & quare.*

Diod. l. 4. c. 14. Serv. in Virg. Eclog. 5.

90. *Daphnidem Pan musicã docuit.*

tasse

tasse ad regiam Solis, hoc est Trinaci, qui Zanclam moderabatur, ut superius dictum est illũque à Regis filia adamatum, quæ Phaetusa, vel Lampetia fuerit crediderim. Fontem elicuisse Mercurium post raptum in Cœlum filium Daphnin vocatum, cui Siculi quotannis sacra facerent non me alibi legisse memini, num ille fons juxta templum Dianæ, ex quo fluvius Phæticinus, ut ex Vibio Sequestri diximus?

91. *Typhoei Gigantis dextera Pelorũ promontoriũ sustinet ex fabulis*

Nec illud hoc loco etiam ex fabulis de Zanclæa regione silentio involvendum antiquitatis insigne, Typhæum videlicet unum è Gigantibus, Terræ, & Titanis filium, quem illa Jovi irato in cœlestium perniciem ferunt edidisse, postquam in ingentem corporis molem adolevisset, eo audaciæ perventum, ut de cœlesti solio Jovem deturbare conaretur, qua propter ab eodem ictus fulmine ad substentandam totam Siciliæ molem cum suis Promontoriis damnatus est, cujus supra dexteram situs est Peloros, supra crura *Lilybœum*, caputque Ætnâ gravatur, ut cum Pindaro, Strabo, & Ovidius affirmat, hìc verò Metam. lib. 5. sic. Strab. l. 13. Ovid. l. 5 Metam.

Vasta giganteis ingesta est Insula membris
Trinacris, & magnis subjectum molibus urget
Æthereas ausum sperare Typhœa sedes.
Nititur ille quidem, pugnatque resurgere sæpe.
Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro,
Læva Pachine tibi Lilybæo crura premuntur
Prægravat Ætna caput.

Dexteram manũ dat Peloro, quasi porrecto indice primam Siciliæ originem, Zanclææ Urbis in ea prima natalia commonstret, his enim integumentis, ut ex Strabone, & Polybio notavimus veteres illi fabulatores Regnorum, atque Urbium primordia indigitabant.

92. *Zanclã deletam fuisse oppugnatores volunt.*

Verùm enim verò cum tanta Zanclææ Urbis antiquitas, ab oppugnatoribus labefactari omnino non posset, diverticula quærunt, ajuntque Zanclen illam vetustissimam à Zanclo olim conditam, ab Anaxila conjunctis viribus cum Messeniis funditus fuisse deletam, aliamque à Messenijs non longè ab eo loco ubi Zancla fuerat, extructam, quam à sua Patria Messanám appellarunt, ita illi, qui sanè egregiè mentiuntur, historiasque antiquas malè invertunt, atque corrumpunt. Numquam enim Pausanias hujus narrationis author ait Zanclam ab Anaxila à fundamentis eversam, sed iratum evertere apud se decreviſſe, Zancleosque omnes Fazel. dec. 1. l. 1. c. 2. Paus. l. 4.

ad unum

ad unum internecione delere. At Gorgus, & Manticlus Duces Meſſeniorum facinoris atroeitatem deprecantes Anaxilaum, ne quæ per ſummam injuriam à cognatis paſſi eſſent, cogerentur ipſi adverſus Græcos committere. Ab aris igitur excitatis impunitas fuit, fideque ultro citroque data, & accepta, imperium cũ victis comunicatum, mutato tamen nomine Zanclam Meſſanam placuit appellare. Hæc ille qui Zanclam non jam deletam dicit, ſed clariſſimè eamdem permanſiſſe, ſed ſub alio nomine, hoc eſt Meſſanæ. Verùm hìc illud, neque demirari ſatis, Fazellum virũ alioqui eruditione præſtantem, nulli antiquorum Scriptorum innixum authoritati ſcriptum reliquiſſe Zanclam à Meſſeniis funditus everſam, & ne nominis quidem veſtigium ſupereſſet, mira ab ijs celeritate, novam Urbem ædificatam mille ab antiqua paſſus diſtantem, quam Meſſanam appellarunt. Sed unde id Fazellus colligere potuerit nuſquam video, non ex Thucydide, quia hic Meſſenios cum Zanclæis permixtos Zanclam ipſiſſimam ſub patrio Meſſanæ nomine incoluiſſe refert; non ex Pauſania, qui nõ obſcurè affirmat, ut viſum eſt Anaxilaum, Zanclam Urbem Zanclæoſque omnes perditum ire voluiſſe, ſed Gorgo, & Manticlo deprecatoribus non ſolùm Urbem, ſed & Zanclæos ab interitu vindicaſſe, dum ad aras confugerent: ait enim. *Ab aris igitur excitatis impunitas fuit, fideque ultro citroque data, & accepta, imperium cum victis communicarunt, mutato tamen nomine Zanclem* (non aliam novam Urbem momento temporis ædificatam) *Meſſenem placuit appellari*. Sed audi Fazellum, qui ubi hanc Pauſaniæ hiſtoriam, quam breviſſimè enarravit, de ſuo hæc addit: *Eoque facto* (Anaxilai) *Zanclam funditus deleri, ut ne nominis quidem veſtigium ſupereſſet mira celeritate curavit, atque mille ab ea paſſus diſtantem novam Urbem condidit, quam à ſua ſociorumque Patria Meſſanam appellavit*. Enim verò minimè decuit graviſſimum Scriptorem; qui veterum Authorum veſtigia tereret ab eorum tramite deliraſſe, quid ſi illorum Scriptorum monumenta non haberemus? quando ex proprio arbitratu Urbes antiquiſſimæ tam facilè extinguuntur, & tam inclementer habentur. Collegit fortaſſe ex Strabone, qui ait: *Meſſene condita fuit à Meſſeniis Peloponneſiis, qui etiam nomen ejus mutarunt, nam antea dicebatur Zancla à locorum curvitate &c.* Verùm Strabo non affirmat Zanclam fuiſſe deletam, & alio deinde loco Meſſanam ædificatam, ſed eamdem mutato nomine Meſſanam fuiſſe appellatam.

93. *Objectis reſpondetur.* Fazell. Dec. 1. l. 2. c. 2.

94. *Zancla ſemper manſit in eodem loco contra Fazellum & oppugnatores.*

Fazell. ibid.

Strab. l. 6

95. *Meſſenii Zanclæ tantùm nomen immutarunt non Urbem aliam extruxerunt.*

Id enim significat *Zancle* Siculorum antiqua dicebatur *Zancla* à falce curvitate. Et quidem dum ait: *Messana condita fuit à Messeniis Peloponnesiis* intelligit amplificata, exornata fuit, & in ea parte magna multorum qui bello fuerant in obsidione fuerant, ædificata, auctaque ædificiis, ac propugnaculis ita fuit, ut ferme iterum condita visa sit. Iterum falsum omnino est, quod Fazellus tam audacter affirmat, Zanclam ita funditus deletam ut ne nominis quidem vestigium supereſſet. Etenim post Anaxilai, & Messeniorum dominatum, qui accidit in Olympiadem undetricesimam ex ipso Pausania non fuisse Zanclæ nomen omnino ab hominum memoria obliteratum habemus passim apud Scriptores, & præsertim apud Diodorum, qui libro 11 ait: *Athenis summum magistratum gerente Phædone Olympias acta est septuagesima sexta, qua decessit è vita Anaxilaus, Rhegii, & Zancles tyrannus cum dominatum octodecim annos obtinuisset*, & in eodem libro post annum nonum ab obitu Anaxilai, hunc Zancles dominum vocat; & Olympiade 79 ait Diodorus. *Rhegini cum Zanclæis Anaxilæ filiis dominatu excussis patriæ libertatem asseruerunt*. Plura afferre possem ex Pausania, & aliis testimonia, ad ostendendum Zanclæ nomen, Urbemque ipsam post Anaxilam, & Messenios adhuc stetisse, & promiscuè eam ipsam Urbem, & Zanclen, & Messenen appellatam, ni brevitati studeremus.

Diod. l. 11. 96. *Zanclæ nomē post Messenios non deletū contra Fazellū.*

Hinc intellige illud Plinii *Zanclæi Messeniorum in freto Siculo*. Hinc etiam Herodotus dum ait: *Gadmum in Siciliam cum Phœnicibus venisse, atque inde Urbem Zanclen quæ nunc nomine dicitur Messene*. Porrò ex his in eam suspicionem venio Messenios Zanclam novis domiciliis mari diem versus mille passus amplificasse, in eaque planitie habitasse, ubi nunc sunt horti, qui à Messeniis ad nostram usque ætatem appellantur vulgò *Il Messine*, vel *Mian*, *Obiena*, vel *Zaera* quasi Siculo sermone dicerentur. Fuerat antiqua Urbs Messeniorum colonia.) Et hìc quidem nonnulla Urbis antiquæ vestigia cernuntur. Neque audiendus est Marius Aretius in sua Siciliæ Corographia, qui Zanclam vult à Siculis extructam unius milliarii spatio à Messana posse, ubi nunc sunt, nam cum falsum esse omnes antiqui Scriptores evincunt ab ipso Zanclæ nomine, quod curvum, seu Falcis formam sit, ut ait Tzetzes in Lycophronem, & Alexandrum. *Fuit Siculis Zancle dicitur*. Et Eustathius *Messene Urbs magna in Sicilia, olim Zancle dicta, ab ea, quam habet curvitate, quippe curva*

Plin. l. 3. c. 8 Herod. l. 7.

Mar. Aret. in Sic. Corograf. 97. *Zancla ab initio circa portam condita contra Aretiū.* Tzetz. ad Lycophr. Alex. Eust. in Odyss. l. 14.

Digitized by Google

hujus regionis hominibus dicitur Zanclion, unde falx vocatur Zanclion. Quare Zancle non longè à sinu falcato, & extra curvitatem, sed intra curvitatem condita est, ita ut, & portum Urbs, & Urbem portus complecti omnino videatur. Et Messana, quæ nunc est, ne latum quidem unguem à loco, in quo Zancla, quæ ab initio ædificata fuit, distat, nisi forte juxta varias fortunæ vicissitudines muro, arce, ædificio, aucta modò, modò fuerit diminuta, circa colles, & planitiem meridionalem, portûs autem curvitatem nullo umquam tempore deservit. Inde est ut Nicandro apud Stephani Epitomatorem, Falcata, appelletur.

Nic.l. 10. apud Steph. Epitom.

Quamvis, & Zancles falcatæ combussit Urbem

Et Ovidius.

Ovid.l.4 Fast.

Quique locus curvæ nomina Falcis habet.

Sed, & Strabo ubi antiquas Siciliæ Urbes, quæ desiere, recenset, sic ait. *Et hæ quidem civitates evanuere: Hyblæ verò nomen propter Hyblæi mellis præstantiam, remanet, & remanentibus quidem adhuc Urbibus in eo, quòd diximus latere, Messana in Pelori sinu jacet, ubi is ad Orientem, magis magisque flectitur, & faucem quamdam efficit.* Perpende lector verba illa: *In Pelori sinu jacet*, non enim ita locutus fuisset Strabo, si Urbs supra colles procul à sinu distaret. Deinde subiicit, *cum ob locorum obliquitatem Zancle prius diceretur*, & postea *Demostratur paulò ante eam Urbem in freto Charybdis*. Cum igitur Messana Urbs in sinu Pelorico sita nunc sit, & obliquo in loco, in falcis modum, quis umquam eat inficias Zanclam aliam fuisse à Messana? Quis cum Fazello etiam sentiat mille passus à falcato sinu distasse? Audi Nonnum in egregia Messanensis portûs descriptione, quem lapideis ædificiis circumcoronatum facit.

Strab.l.6. 98. *Zancla semper in Pelori sinu non alibi.*

Nonn.l.6.

Vicinum sinum aspexit æqualem domui
Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,
Quem natura circumvallavit confragoso sinu.

99. *Messana ab Imilcone minime deleta contra oppugnatores.* Diod.l.14.

Alia præterea debilitant via Messanæ antiquitatem oppugnatores, qui etiam acerrimè contendunt Olympiade 96. ab Imilcone Chartaginensium Duce, fuisse funditus deletam Messanam. Diodoro teste ita referente. *Imilco interim dirutis Messanæ mœnibus militibus edicit, ut ædificia solo æquent, ita ut, nec tegula, nec lignũ, nec aliud quidquã maneat reliquũ, sed alia cõburant: alia cõfringãt nec mora, sed statim per illã hominũ multitudinẽ opus ad exitum perductum, eaque vastitas Urbis facta est, ut quam pridem incolis*

solis frequentata fuerit agnosci haud posset. Quid verò ad hæc? Messana ergo illa antiqua solo æquata jam esse desiit, quæ postea ædificata nupera illa quidem, ac recens est, nec ei ullo modo Primigeniæ nomen, ac prærogativa potest optari. Hæc illi. Ego verò nihil facio has argumentationes, quæ historiarum imperitis tenebras injiciunt, non autem iis, qui puros earum fontes hauriunt. Itaque Imilco ille Chartaginensium Dux potuit tanto cū exercitu terrestri, ac maritimo subita incursione imparatam Urbem, ac defensoribus vacuam adoriri, omni injuria afficere, & solo æquare, at consilia, quæ animo conceperat suo, assequi minimè potuit; ait enim de illo Diodorus: *Cum enim videret locum hinc à sociis quidem Urbibus procul remotum, sed omnium per Siciliam commodissimum esse. Alterum è duobus his eligendum sibi arbitratus fuerat, ut vel ita desolaret, ne unquam habitari posset vel ita saltem afficeret, ut difficilis, ac sera nimis ejus instauratio foret.* Sic ille, sed neutrum ex his illi ex voto successit, non primum, quia Urbem non ita evertit, ut non statim potuerit habitari, non enim Castella, quæ intra Urbem erāt, & Cives à fuga exceperant, valuit expugnare. *Tunc Imilco* (subdit author) *cum toto exercitu Messanam ingressus, primùm Castella, quæ per Urbem erant oppugnare instituit, sed quia probè munita erant, & strenuè defendebantur ab his, qui in ea confugerant, expugnari tum illa non posse videns in Urbem se recepit &c.* Non secundum, quia nec difficilis, nec sera nimis, ut ipse putarat instauratio fuit, statim enim ac hostis discessit, Cives Messanenses, qui in Castella confugerant, & reliqui, è vulgo, qui in vicinas civitates, & in proximos Urbi montes sese receperant, ait enim Diodorus. *Alii proximas Urbes confugiunt, magna pars vulgi per adjacentes Urbi montes evadens, in Castella regionis passim dispergitur*. Hi, inquam, Cives mira celeritate Urbem instaurant, & ex ipis ruinis, muros, templa, ædificia constrvunt. Et quidem adhanc firmandam veritatem, vidi ego hisce oculis dum in Collegio Societatis Jesu Messanensi agerem, cum ad novum ædificium fundamenta altiùs effoderentur, murusque Urbis vetustissimus subrueretur prægrandes lapides inde extrahi, manu artificis elaboratos, qui alteri augusto ædificio inservisse olim viderentur, puta præruptas semi columnas, apices, seu capitella, & bases marmorea fragmenta, etiam testacea, & lapidea, Deorum signa, vel capite, vel brachio detrun-

Diod. ibid.

100. *Imilco Castella Urbis tanto cum exercitu non valet expugnare.*

101. *Messana ab Imilcone expugnata quā celerrimè reparabatur.*

Diod. l. 14.

truncata, vel pede, reliquas planè dixisses Urbis magnæ, veluti cum ab ungue Leonem, & à pedis pollice Gigantis procerita-tem metiris, Ita sanè Theodorus in oratione pro libertate ad po-pulum Syracusanum apud Diodorum de Messanę præstantia, ac magnitudine verba faciens adversus Dionysium. *Postea Messenen tam commodam, & tantæ magnitudinis Urbem, auxiliis destitutam excindi passus est* &c. Tantæ magnitudinis, ut universus Imilco-nis exercitus, qui plusquam ducentis hominum millibus consta-bat, Castellorum moles, quæ per Urbis vastitatem certis locis pro civium munimine disposita erat, expugnare minimè valuerit & hinc irâ in Græcos excandescens in privata Civium domicilia arma convertit. Et Urbs præclara, ut eam Diodorus de Diony-sio loquens appellat, quamquam viduata ædificiis, eversa, dele-taque nulla umquam ratione dici potest, nam, & Castella, & Cives, & populus Messanensis, cum tantæ cladi incolumes su-peressent, (& si quam plurimi strenuè, fortiterque dimicantes occubuerint,) & cum in eodem prorsus loco, iidem muros atque ædificia excitassent Messanæque nomen sartum tectumque con-servassent, quis Messanam Urbem funditus excisam audeat affir-mare? non enim ex lapidibus, sed ex Civibus Urbes conflantur. Præterea tanta celeritate Urbs muro cincta atque ædificio ampli-ficata est, opem ipso Dionysio ferente, ut eodem ferme anno, &

Diod. ibid.

102. *Messana post receptam ab Imilcone cladem Naxios & Catanen-ses fugat.*

Naxii, & Catanenses, Selorim Imperatorem (verba sunt Diodo-ri in eodem loco) *cum instructo exercitu ad Messanam obsidione cingendam miserint, dumque is oppugnationis initium circa arcem facit, oppidani ex templo cum mercenariis Dionysii conglobati occur-runt, initoque conflictu Messenii vincunt, & hostium plures quin-gentis interimunt* &c. En quàm citò Urbs post acceptam cladem vires resumit? Igitur neque Zancla, neque Messana, quæ una, eademque semper Urbs circa portûs curvitatem ab initio condita fuit, numquam esse desiit, ejusque antiquitas per tot sęculorum curricula, numquam intermissa est, usque ad præsens ævum.

103. *Zancla qua felicitate fuerit ab antiquo illo ævo.*

Sed fortasse hìc illud nosse lector meus exoptaverit, quâ felici-tate, quibus viribus antiqua illa Zancla pollens fuerit. Profectò ut ex gravissimis Scriptoribus colligo, nescio an ea tempestate in Sicilia alia potentior, ac frequentior illâ referatur, licet deinde sæculis posterioribus aliæ multæ efflorverint. Suos tum Zancla Reges habuit, suumque in Sicilia dominium non angustis fini-

bus

bus continebatur, sui vi, atque armis Civitates alias adjungebat, & cum Civium numero, assiduitate quotidie exerescerent, variis Colonias circum mare Siculum, ac Tyrrhenum etiam apud Brutios cæpit instituere. Huic Zanclæ felicitati sæpe invidit hostis acerrimus Rhegi norum tyrannus Anaxilaus ad quam oppugnandam cum vires propriæ non suppeterent Samios à Medis liberatos sibi adjunxit socios, ita referente Herodoto: *Zanclæi una cum Rege suo nomine Scythe, Urbem quamdam Siculorum oppugnabant, id cum audisset Anaxilaus Rhegii tyrannus, quòd erat Zanclæorum hostis, adiens Samios suasit, satius esse, ut pulchrum littus, quo navigabant valere sinerent, & Zanclen occuparent viris vacuam; Samii persuasi Zanclam occuparunt. Id Zanclæi cum audivissent Urbi suæ suppetias ferunt,* & deinde *Samii itaque à Medis liberati, Zanclem pulcherrimam Urbem nullo negotio adepti sunt.* Sic ille ex cujus verbis nonnulla sunt animadvertenda. Primùm Zanclam eam tum fuisse in Sicilia Urbem, quæ & proprium Regem haberet, & eum, qui pecunia, & militari virtute pollens hostium civitates comparato suorum exercitu ire potuisset oppugnatum. Secundò, Scythen reliquisse Urbi sufficiens ad arcendas hostis Anaxilai incursiones militum præsidium, alioqui minus prudenter egisset, si in conspectu hostis armati, Urbem omnino viris vacuam deservisset, Tertiò tyranni solius Rhegini arma imparia fuisse Zanclææ virtuti, Rege etiam, & exercitu suo absente, unde Samios strenuos milites ad aggrediendam Urbem sibi adjungere socios oportuit. Quartò Hostes eam victoriam nō vulgarem quidem æstimasse, sed præclaram, & glorioſam, quippe Urbe pulcherrima, & regia & magni nominis in Sicilia potiti sunt; & hæc ex Herodoto satis est indicasse. Verùm enim verò ante Græcorum in Siciliam adventum suis sub Regibus Zancla in eam amplificata est magnitudinem, ac popularium frequentiam, ut quemadmodum navis nimio mercium onere prægravata ad felicis navigationis cursum præpeditur, nisi mercium partem ad levandum onus in minores onerarias transmittat, sic illa ex grandi Civium numero varias deducere colonias necesse habuerit. Unde circa mare Siculum, Zanclæorum coloniæ, Hybla primùm deinde Naxum, seu Tauromenium, triginta circiter ante Trojæ excidium annos Urbes conditæ. Ait enim Strabo *Tauromenium condiderunt ex Hybla Zanclæi*; hoc est, qui primi

Herod. l. 6.

104. *Zancla populis frequentissima varias in loca mittit Colonias.*

Strab. l. 6

Hy-

Steph.l. de Urbib. Hyblam incoluere Zanclæi Tauromenium condiderunt. Sed cum multæ numerentur in Sicilia Hyblæ, ut teſtatur Stephanus libro de Urbibus, vocabulo, Hybla, operæ prætium eſt noſſe de, quanam Hybla loquatur Strabo. & ſanè abſque dubio, de ea, de qua paulò ante verba fecerat, hoc eſt Megarenſi. *Dorienſes verò*, ait ille, *Megaram, cum prius Hybla vocaretur, hodieque Auguſta appellatur*. Hæc autem à Stephano non inter Græcas, ſed inter Urbes Siculas recenſetur, nam cum primùm Græci in Siciliam appulere Olympiade nimirum undecima, Hybla jam multò ante efflorebat, Duce Theonte, qui venit poſt captam Trojam anno 448, ut probat Cluverius. Ex quâ quidem Hyblæ antiquitate conficio Zanclæorum potentiam, & felicitatem ante Græcorum in Siciliam appulſum, qui eas Colonias inſtituere potuerint, quæ in alias etiam Urbes coaleſcerent: Conditam verò Hyblam ante Trojana bella ex Diodoro elicio, qui libro 4 ſic de Dædalo loquitur. *Edidit autem in hac Inſula opera quædam, quæ ad hoc uſque tempus permanent, nam prope Megaridem mira ingenii ſolertia Colymbethram, quam vocant, fecit, ex qua magnus fluvius Alabon in proximum mare mittitur*. Cum ergo Dædalus in Inſulam veniſſet anno ſaltem decimoquinto ante everſam Trojam, & juxta Hyblam Megarenſem Colymbethram, hoc eſt piſcinam confeciſſet, fluviumque Alabonem abſque camporum vaſtatione in mare deflexiſſet, inanem profectò laborem ſuſcepiſſet, ſi locus colonis vacuus ac deſertus fuiſſet. Igitur Populorum Hyblenſium rogatu, quorum agros devaſtabat fluvius ſuam operam impendit Dædalus, de quo fluvio Vibius Sequeſter. *Alabis Megarenſium cujus fontem Dædalus dilatavit*, & ſubjicit, *agrum reddidit*, & hic deſunt verba, ſupple, feraciorem, & regionem quam fluvius devaſtabat.

Cluv.Sic. Ant.l.1.c.11

105. *Hybla condita ante Trojana bella.*

Diod.l.4.

Vib.Sequeſ. Catal.de flū.

106. Præterea cum Strabo ait, Zanclæos ex Hybla Tauromenium condidiſſe, non intelligendus eſt locus, ubi nunc Tauromenium ſitum eſt, ſupra Taurum montem, hæc enim Urbs non eſt ejus antiquitatis, ſed ex Naxi ruinis recentiori ævo extructa eſt, à qua Naxus ad duo milliaria diſtabat, unde Authores Tauromenium Naxum appellatum olim volunt, ut Plinius cum ait. *Coloniam Tauromenium, quæ antea Naxos*, & Solinus. *Colonia Tauromenia, quam priſci Naxum vocabant*, & Vibius Sequeſter *Tauromenium inter Syracuſas, & Meſſanam, à quo oppidum Tauromeni-*

Tauromenium cur appellatur Naxus.

Plin.l.3.c.4. Sol.c. 11. Vib.Seq.de flum.

menium, quod oppidum aliter Eusebia Naxus dicitur. Itaque Straboni Tauromenium Naxus est, quem Zanclæi ex Hybla condiderunt primò, postea verò Græci occuparunt.

Porrò hi Zanclæi Veneri Templum in nova Urbe statuerunt apud Siculos celeberrimum, de quo Cluverius ait. *Quando, & à quibus hoc Veneris Templum prope Naxum fuerit conditum nusquam adnotatum reperio*. Ego verò Zanclæos Hyblænses condidisse puto ex his, quæ dicam. Appellabant Siculi hanc Venerem Gereatem, vel Gerreatem, Gerræ verò quid significent Andreas Scottus in Proverbiorum appendice explicat ad illud, Gerra Naxiaca, *Siculi* ait *Gerra vocabant virorum mulierumque pudenda; erat autem ad Siciliæ Naxum Veneris fanum in littore, in quo præmagna pudenda dedicata*. Et Nonius Marcellus *Gerræ, nugæ, ineptiæ, & sunt Gerræ fascini, qui sic in Naxo insula Veneris ab Incolis appellantur*. At quid ego ad Zanclæos hoc Veneris Templum, & hæc Gerra Naxiaca refero? quia Pausanias, aliquod indicium mihi exhibet dum ait. *Fuere Hyblæ Siciliæ Civitates duæ, cognomine Gereatis una, alterâ major*, & de Gereate loquens *in hac fanum est* (inquit) *Siculorum celebritate religiosũ, Deæ, quam Hybleam vocant dicatum, nam ostentorum, & somniorum interpretes esse, & cæteros, qui in Sicilia sunt barbaros, Deorum ceremoniis colendis anteire Philistus Archonenidis filius memoriæ prodidit &c.* Appellat Hyblæos, Gereates, per unum r, cum efferre debuisset Gerreates per duplex r, quasi Fascinatores, Vates, Divinos, Sacerdotes Hybleæ Deæ, in cujus fano per hæc Gerra dabantur oracula. Igitur cum Veneris Hyblensis, & Naxiacæ nomen Gerreatis, unum idemque habeatur, quis non rectè conjiciat, Zanclæos Hyblænses Naxi conditores, ante Græcorum adventum, has Gerrarum ceremonias in novam Urbem, quam condiderunt detulisse, fanumque Deæ Gerreati extruxisse? Unde proverbio locus, *Gerræ Siculæ Gerræ Naxiacæ*.

Cluv. l. 1. c. 11.

107. *Gerræ Naxicæ quæ fuerint.*

Non. Marcell.

Paus. l. 5.

108. *Veneris Gereatis Templũ in Naxo celeberrimũ*

Alias præterea duas ad latus Siciliæ boreale, quòd in Tyrrhenum vergit colonias deduxere Zanclæi, Mylasque, & Himeram condidere, ante Græcorum in Siciliam adventum, de his verò Coloniis authores habeo Strabonem, Thucydidem, Marcianum Heracleensem, *Himeram*, ait Strabo, *Zanclæi condiderunt, qui Mylas habitant* quasi diceret cum Zanclæi Coloniam ad condendas Mylas designassent, ubi in Urbem grandem adolevit, ad ali-

Strab. l. 6.

am

Thucyd.l.6. am exædificandam Urbem Himeram immigrarunt. Thucydides verò clarius loquitur *Himera quoque Zancles Colonia est, ab Euclide, Simo, ac Sacone deducta*. Verùm circa hæc gravissimorum Authorum testimonia nonnulla sunt à nobis animadvertenda. Primò nimirum Thucydidem, cum Strabone minimè pugnare, uti censet Cluverius. Etenim dum ille absolutè ait, Himeram Zancles esse Coloniam, & hic subiiciat à Zanclæis conditam, qui Mylis habitant, alter alterum explicat, nam cum illi Duces tres, Euclides, Simus, & Sacon ad deducendam novam Coloniam à Zanclæorum republica delecti essent, dum horum quisque suæ cohorti adjungit milites Zancleos cives, per Mylas transeuntes, ex his, qui Mylas incolebant Zanclæos etiam adlegere potuerunt, cum præsertim Zanclæi Mylenses, qui suam condiderant Urbem, non multò ante justum Colonorum omnium numerum non potuerint fortasse conficere. Deinde aio has duas Colonias non è Græcis, sed ex Zanclæis hominibus conflatas contra Cluverii sententiam, non enim tum Græci in Siciliam contenderant, neque Anaxilas, & Socii ejus Samii Zancla potiti fuerant, nec nomen mutarant, secus uterque Author non Zancles, & Zanclæorum, sed Messanæ, & Messeniorum meminisset; & quamquam Thucydides antea retulisset Zanclam à Siculis olim inhabitatam, & posttea hos à Græcis expulsos, Anaxilaum, & Samios Zanclam occupasse, eamque appellasse Messanam, statim subiicit *à Zancla autem &c.* Ergo Thucydides id temporis respicit, intelligitque cum Urbs non jam Messana, sed Zancla erat, & sui juris, & non Græcorum, adeoque Coloniæ Duces non Græci, sed Zanclæi.

Cluv.l.2. 109. *Mylæ, & Himera Coloniæ Zanclæorum.*

110. *Zanclæi ante Græcorũ adventum has Colonias deduxerunt.*

Quod autem Thucydides addat in Himeram incolendam, venisse etiam Chalcidenses, & Syracusanos exules, de alia, quæ Græcorum tempore instituta est Colonia loquitur, non de illa prima Zancleorum, nam utramque Author non distinctè, sed promiscuè retulit; præterea si hæc ad Himeram Colonia non Zancleorum, sed Græcorum fuisset Himera sua primordia agnosceret sub Olympiadis 32 anno quarto, ut Cluverius asserit annis post Græcorum in Siciliam adventum octoginta, & septem, hi enim sub initium undecimæ Olympiadis Siciliam tenuerunt; Verùm hoc absonum est, & ab historica quidem veritate alienum, quod sic conficio. Phalaris Agrigentinorum tyrannus Himeram tum

anti-

antiquam, & florentissimam Urbem suis armis sibi subegit sub Olympiade 31. Tyrannidem exercuit suam, ut testantur in suo Chronico Eusebius, Tullius lib. 3. de Offic., & alii, quod incidit in annum ab Urbe Condita centesimum. Quomodo igitur affirmare potest Cluverius Himeram Olympiadis 32 anno 4 conditam? Deinde Phalaris duas scribens ad Himerenses epistolas Siculos eos appellat, quod non scripsisset Tyrannus, si illa tum Urbs Græcorum Colonia fuisset, & nuper ab his condita. 111. *Phalaris Tyrannus qua ætate floruerit.* Euseb. in Chron. Tull. l. 3 de Offic.

Præterea Stesichorus poeta Himerensis Phalaridis olim hostis acerrimus Himeræ genitus est Olympiade 37. qua tempestate ea Urbs celeberrima, & non obscuri nominis inter Siculas Urbes habebatur, de qua Pindarus. *Supplico te filia Jovis libertatis præsidis, pro Himera potenti Urbe servatrix Fortuna.* Et Tullius in Verrem orat. 2. claram ornatamque appellavit. Unde minimè verosimile videtur, ut tam nobilis patria suum civem ætate non exeederet nisi quatuor Olympiadum, quod est spatium 20. annorum. 112. *Stesichorus Poeta Himerensis.*

Himeram igitur juxta Strabonem, Thucydidem, & Marcianum Heracleensem Zanclæorum, non Græcorum coloniam esse, ex his, quæ attulimus manifestè conficitur. Eadem Zanclæorum operâ Rhegium conditum est, qui Chalcidenses evocarunt, & Coloniæ ducem Antimnestum præfecerunt, cui Coloniæ etiam Messenii Peloponnesiaci socii adjuncti sunt. Ita Antiochus apud Strabonem, qui ait. *Antiochus scribit Chalcidenses à Zanclæis evocatos, Principemque Coloniæ Antimnestum iis constitutum esse* (sermo erat de Rhegii origine) *in hujus etiam Coloniæ societatem venerunt etiam Messenii Peloponnesiaci.* Fuisse decretum hanc Coloniam ante Græcorum adventum ostendunt verba illa, quæ sequuntur post pauca: *ideoque Rheginorum duces usque ad Anaxilaum semper de genere Messenio fuerunt delecti.* Hinc perspicere facilè quisque poterit, quàm ante Anaxilai tempora Rhegium Zancleorum operâ fuisset conditum, cui in dominatu tot Messeniorum duces præcessere, urbemque celeberrimam effecere. Strab. l. 6. 113. *Rhegium Zanclæorū opera conditum.*

Denique Zanclæi priusquam Anaxilas cum Samiis Zancla potiretur nomenque Urbi immutaret, aliam Coloniam in Lucaniam deduxere, Coloniæ ducem præfecere Micythum ad condendam Urbem Buxentum, seu græcè Pixuntem, ut Plinio placet, & Strabo lib. 6. ait. *Post Palinurum Pyxus* (Latini Buxentum) *vocant, arx eodemque nomine portus, & flumen, duxit eam Colo-* 114. *Buxentum apud Brutios Urbem Zanclæi cōdidere.*

niam Micythus Meſſanæ in Sicilia Princeps hæc ille; Metaurus Solino cap. 9. appellatur. Bonaecciolus verò, & Leander in ſua Italiæ deſcriptione Metaurum ajunt eſſe oppidum illud, quod hodie dicitur *Seminara*, & hæ quidem ſunt Coloniæ, quas Zancla in ſua felicitate, ac populorum affluentia pro temporum opportunitate, tum in varias Inſulæ partes, tum extra Inſulam ingenti cum gloriæ laude deduxit, quæ vel ſub ejus ditione ſubditæ, vel ſub ejus clientela liberæ, vel certè ſubordinatæ quotieſcumque res exigeret, aut neceſſitas urgeret ſuo capiti adeſſent, arma, pecuniam, auxiliares copias ſuppedita-rent.

FINIS LIBRI PRIMI.

Digitized by Google

MESSANA NATURÆ PRODIGIUM

LIBER SECUNDUS.

MEssanam Urbem hactenus Primigeniam, hoc est Sicularum Urbium antiquissimam, ex veterum Poetarum, Authorumq. non vulgarium testimoniis inclytam dedimus; habe nunc eamdem, ejusque ditionis agrum iis cumulatum bonis, iisque dotibus refertum, quæ illi omnium parentis naturæ manus prodiga affluenter congerere visa est, & ut naturæ prodigium suscipere dehinc non detrectabis. Neque sane hyperbolica, hæc à me dicta velim putes, Lector amice, & velut ad exornandam patriam oratoriam in morem, veras historias loquor. Quid historias? Ea quæ quotidie manifestè oculis omnium subjiciuntur, quæ manibus attrectantur, & quæ à vetustissimis etiam Authoribus observata ad miraculum usque conscribuntur; & quidem in amplissimo Messanensi hoc agro non unum, aut alterum prodigium admiraberis, sed quamplurima, quæ passim elucent, passim obviam fiunt, & non vulgaria illa quidem. Ab ora Septentrionali, quæ in Tyrrhenum vergit initium faciam, ubi Agri Messanensis confinia utrinque descripsero.

1. *Prodigia Naturæ in Messanensi agro quam plurima.*

2. *Messanensis agri confinia.*

Zanclæ, & Messanæ confinia nunc ampliora, nunc angustiora secundùm variam Urbis fortunam extitisse ex antiquorum Scriptorum testimoniis ostendamus. Et quidem, qua tempestate Romani cum primùm, extra Italiam in Siciliam cum exercitu trajecere, quod Olympiade vigesima septima supra centesimã anno Urbis conditæ 483 accidit, tripartitò Insula universa dispertiebatur. Pars una Syracusanorum Tyranno Hieroni juniori parebat: Altera Pœnis subjecta; Tertia ad Mamertinos spectabat, ut ex Polybio constat, ex Plutarco, & Diodoro. Et hinc Syracusanis, & Carthaginensibus adversus Mamertinos odia, atque invidiæ exarsere, ac dum utrique clam, palamque contendunt eos sibi subigere, ne in alterutrius dominium venirent, Pœno semper Syracusanus obstitit; Ita Mamertina Urbs binos inter validissimos hostes aliquandiu potens, & libera sui dominii con-

Polyb. l. 1. Plutar. in Diod. l. 20 Ecl.

3. finia ſtre nec ſibi conſervavit, ſed Hieronis Syracuſani recenti imperio, ac juventa nimium audentis, gloriæque avidioris, multis eſt prælis afflictata, multorumque oppidorum, quibus impe-ritabat dominatu ſpoliata. Uterque tandem hoſtis, Hiero ſcilicet, & Pœnus in Mamertinorum exitium, & perniciem, fœdere inter ſe inito, quam arctiſſima obſidione Meſſanam preſſerunt. Quo tempore, agris, finibus, dominatu exuta ad Romanorum, quibuſcum fœderata jam dudum Civitas erat, miſſis legatis, auxilia confugit. S. P. Q. R. Appium Claudium Conſulem cum exercitu Meſſanam miſit, quo adjutore, aut potius ſpectatore, Mamertini utrumque hoſtem, quàm ſtrenuiſſimè fudere, ut Polybius latè lib. 1. refert. Unde S. P. Q. R. decreto Meſſanenſium fines declarantur his verbis. *Lapides ejus à Leontino, uſque ad Pactas extendi.* Neque hoc ampliſſimo Privilegio Romani circa hos fines novum aliquod ſpatium Mamertinæ ditioni adjunxere, quod antea non poſſiderent, ſed ſuum eſſe, ac olim eos poſſediſſe expreſſius declaravere.

Hiero Syracuſarum Rex Meſſanenſium attrivit dominatum.

Flor. l. 2.

Romanorū Privilegio.

Verùm enim verò, qui olim fuerint Meſſanenſium ditionis fines Authores ex occaſione recenſent. Thucydides de Inſulis Æoliis agens. *Inſulæ autem hæ,* inquit *ſunt è regione Siculi, & Meſſenii agri,* quæ quidem ut facilè navigantibus manifeſtum eſt directa regione contrà Pactas ſitæ ſunt. Igitur ante Romanorum Decretum uſque ad Pactas Meſſanenſium fines extenſos fuiſſe olim conſtat; Et quidem Mylas ſub imperio fuiſſe Mamertino teſtatur idem Thucydides dum ait: *Mylæ Meſſeniorum oppidum ab Athenienſibus oppugnatum, ibi erant duæ Meſſeniorum cohortes* hæc anno 5 belli Peloponneſiaci. Idem etiam Diodorus, & alii teſtantur, qui eoſdem fines ad Tyndaridem uſque, quæ Pactis proxima eſt pretendunt. Et hi quidem fines à Septentrione, & ad Tyrrhenum ſpectant, qui verò ad Siculum mare, & à meridie ſunt à Naxo incipiunt. Ita Thucydides lib 4. Naxum Chalcidicam finitimam Meſſeniis Urbem facit, eo igitur excurrebant Mamertini limites. Atque hæc quidem, quæ ex Thucydide attulimus Olympiade 88. extiterunt; deinde verò Olympiade 95. habemus apud Diodorum, Dionyſium prolixam finitimi agri partem, quæ Naxiorum erat Meſſanenſibus conceſſiſſe, quo eos beneficio ſibi obnoxios faceret; quo tempore Naxus ab eodem Dionyſio funditus everſa fuerat. Ea ergo ex parte prolatus eſt ager Mamertinus ultra Taurum montem, nondum enim Tau-

4. *Meſſanenſiū fines à latere Boreali uſque ad Pactas.*

Thucyd. l. 3.

Idem l. 6.

Idem l. 4.

5. *Meſſanenſiū fines a mari Siculo uſq; ad Naxum.*

Diod. l. 14.

rome-

romenium conditum fuerat, & ultra Naxum cujus situs erat, vel in ea parte, quæ *Schisò* hodie appellatur, duobus à Tauromenio milliaribus, vel longius, & ad ostium Asines fluvii, nunc *Fiume freddo* fuisse perhibetur.

Rursum cum ab Imilcone Messana latè vastata fuit, magna pars vulgi per adjacentes Urbi montes evadens in vicinas urbes, & in castella regionis, hoc est ditionis Messanensis dispergitur ex eodem Diodoro; & quod mirum est cum anno insequenti à sua vastatione Dionysio adjuvante instaurata esset, adeò increvit ut fines ex parte Mylarum mirum in modum produxerit, ut testatur idem Author. In hoc statu perstitere Messanenses usque ad Olympiadē 122 qua tempestate Mamertini Messanam tenuere; & hi quidem sua virtute fines dominii non modò servavere, sed multò magis amplificavere, ut ex Polybio, & Diodoro clarissimè constat. Et hic Ecloga 15 sic habet. *Cum Mamertini, qui Messanam incolebant crevissent, castella sanè multa præsidiis munierunt; Hiero autem ex hostico digressus Mylis vi expugnatis, mille, & quingentos milites in potestatem redegit, & confestim etiam aliis locis subactis Ameselum versus contendit, quod inter Centuripinos, & Agyræos jacet: Id licet firmum esset, multumque haberet militum, expugnavit tamen, diremitque; Agri verò partem Centuripinis, partē Agyræis donavit:* sic ille. Jam tandē colligis ex Diodori verbis Hieronem ex obsidione, aut potius ex Messanæ obsidendæ cogitatione, à Mamertinis pulsum, arma ad devastandas regiones ipsis subjectas convertisse, & primùm Mylas expugnasse, aliaq; circum castella, tum Ameselum contendisse, quòd à Messanensibus olim expugnatum fuerat, Centuripini, & Agyræenses Mamertinis quidem subjecti minimè erant, sed olim fœdere juncti, tunc verò Hieroni adhærentes agros Ameselorum receperunt. Uerùm Polybii locum proferamus. *Mamertini*, inquit, *quamdiu legio illa Romanorum Rhegium detinuit, præsidio eorum freti, non solùm civitatem, & agrum suum tutabantur, verùm etiam finitimas pleraſque cum Carthaginensium, tum Syracusanorum civitates magnopere infestabant, multas etiam Siciliæ Urbes sibi tributarias fecerunt.* Ita Polybius, qui non exiguam quidem Mamertinorum ditionem ante oculos subiicit. Porrò finitimæ illæ Urbes, Alesa, Abacænum, Tyndarides, quas Hiero adversus Mamertinos armatus sibi adjunxit ad ipsorum ditionem pertinebant, ut indicat his verbis Diodorus. *Post hæc Hiero validum habens exercitum*

Diod.ibid. 6. *Messanensiū fines amplificati à Mamertinis.*

Polyb.l.1. Diod.l.20. Idem Ecloga 15.

Polyb.l.1. 7. *Mamertini multas Siciliæ civitates sibi tributarias fecere.*

citum in Mamertinos expeditionem facit, Aleſam, quæ deditione ſibi adjungit, & ab Abacænis, & Tyndaritanis propensè acceptus his etiam civitatibus potitur ſic ille.

8. *Meſſanenſiũ ditio qualis fuerit.*

Igitur de antiquo Meſſanenſium dominatu ex ſuperius dictis, ita diſtinguere poſſumus; quædam in eorum ditione fuiſſe, non tamen intra fines; & ditio quidem multùm extendebatur, multas enim Syracuſanorum, & Carthaginenſium civitates ſibi ſubjectas, & alias tributarias fecerant, & hæ extra fines, nam maritimæ ad Tyrrhenum numerantur, Aleſa, Gephaledum, uſque ad Solentem, quamquam non eſt neceſſe, ut quodcumque interjacet inter Meſſanam, & Solentem, Mamertinorum dominatui ſubjectum fuerit: ad Siculum Naxius ager, Tauromenium: à Meridie uſque ad Gelam hodie *Terranova*, itidem ex eadem parte Camerina, cujus nunc præter nomen nihil reliquum eſt: Mediterraneæ verò à ſeptentrionibus Imenteus, ſeu Ameſalus, Margentium, Enna, quædam erant intra fines maritimæ Naxus, Tauromenum, Mylæ, Naulochus, Artemiſium, & à faucibus Tauromenitanis, quæ nunc, *S. Aleſſi*, uſque ad fauces Mylenſes, quæ hodie, *li Colli* dicuntur, vel paulò ſupra Ager Mamertinus concluditur; intra quem multa ſunt Oppida, & Caſtella, quæ longum ſanè eſſet cuncta recenſere.

Solinus c. 11

Hactenus Meſſanenſium dominatum, ditionem, fines agrum deſcripſimus, nunc verò, quæ admiranda in hoc ſolo, atque præſtantia natura poſuerit videamus.

9. *Fons Aleſinus admirabilis.* Cluver. l. 2. c. 4. Priſc. Dionyſ. Interp.

Primùm quidē habemus in Aleſina regione quæ ditionis olim Meſſanenſis erat, fontem ſanè admirabilem, de quo Solinus in deſcriptione Siciliæ ita locutus eſt: *In Aleſina regione, fons alias quietus, & tranquillus cum ſiletur, ſi inſonent tibiæ exultabundus ad cantus elevatur, & quaſi miretur dulcedinem vocis ultra margines intumeſcit*, idem tradit Priſcianus, ſive is Rhemnius Fannius, ut ait Cluverius, habendus, Dionyſiii orbis terrarum deſcriptoris interpres.

Hìc & Aleſinus fons eſt mitiſſimus undis
Tibia, quem extollit, cantu ſaltare putatur
Muſicus, & ripis lætans excurrere pleuis.

10. *Fontes alii inter Mylas & Meſſanā admiratione digni*

Verùm hic fons, ſeu terræmotu, ſeu caſu aliquo deſiit, cum nullibi reperiatur.

At inter Meſſanam, & Mylas fontes aliqui, qui hyberno tẽpore cum cæteri aquis exundant, omnino ipſi inareſcunt, æſtivis verò

verò caloribus aquarum copia maximè abundant, de quibus ita Plinius: *In Sicilia circa Messanam, & Mylas hyeme in totum inarescunt fontes æstate exundant, amnemque faciunt*: qua de re ita Fazellus: *Id, & nos usuvenire didicimus, juxta lacum enim quem Pantanum appellant, à Mylis passuum millia duo Messanam versus recedentem, puteus est ædi D. Mariæ à Plana, & à Boschetto appellatæ propinquus, qui per hyemem totus exiccatur, per æstatem verò aquis abundat.*

Plinius l. 31 c. 4.

Fazellus Dec. 1. l. 9. c. 8.

11. *Purgamenta simo bovum similia in Mamertino littore*

Prodigio simile illud etiam quotidie & ab antiquissimis sæculis observatum est, nam hoc in litus, quædam purgamenta simo bovum similia expuit mare; unde fabula illa in superiori libro commemorata confirmata est, qua bovum Solis armenta, & ovium greges læta habuisse pascua his in campis feruntur. Hujus prodigii meminit Plinius lib. 2. his verbis: *Circa Messanam, & Mylas simo similia expuuntur in litus purgamenta, unde fabula Solis boves ibi stabulari*: quod etiam Appianus Alexandrinus refert, & Seneca in naturalibus quæstionibus sic ait. *Hìc quibusdam locis fontes faciunt, ut non tantùm lutum, sed folia testasque, & quidquid putre jacuit expellant, ubique autem facit mare, cui hæc natura est, ut omne immundum stercoroſumque littoribus impingat, quædam verò partes majus, id certis temporibus faciunt, ut circa Messanam, & Mylas simo quiddam simile turbulentum in littus maris profert, fervetque & æstuat non sine odore fœdo.* Porrò hæc Mamertini agri regio fertilitate conspicua est, ut adnotavit antiquissimus Scriptor Theophrastus: *In Sicilia quoque*, inquit ille, *apud Mylas Messanensis agri oppidum, celerem, quamdam fieri, ajunt serotinorum consumationem, regionemque vehementer esse fertilem, adeò ut triginta reddere choas valeat, pascua item omnia habere miranda* sic ille, ex qua soli ubertate illa fabula de Solis Bobus hìc pascentibus conficta est.

Plin. l. 2. c. 98.

App. Alex. cap. 2.

Sen. Nat. quæst. l. 3. cap. 26.

12. *Mamertinus ager admodum fertilis.*

Theoph hist. plan. l. 8. c. 13.

Verùm ad Pelorum promontorium, prodigium quidem ipsũ, & prodigiorũ feras gradum faciamus. Πέλωρ enim græcè ingens est, immane, & mostrum etiam significat, unde Πέλωρις & Πέλωριος, atque etiam Πέλωρος, ideſt ingens, immanis, immensus, & monstruosus derivata sunt. Ego verò in ea sum sententia, Pelorum ita appellatum à Peloro Gigante, cujus meminit Claudianus in sua Proserpina, non autem à Peloro Annibalicæ classis gubernatore, utì superiori libro ostendimus. Dicebatur verò Pelorus, vel ratione molis, vel ratione rei alicujus admirandæ,

13. *Pelorum Promontorium unde sit dictum.*

Claud. in Proserp.

Suid. verb. Pelor.

14. randæ, ut Svidas videtur innuere. Itaque monstrum aliquod ad-
Statua peculatrix in Peloro. mirabile sonat Pelori vocabulum, quasi hæc ora, & fretum hoc
Str. l. 3. Zanclæum ad naturæ ostendenda miracula quamplurima facta sint. Et primùm quidem in Peloro statua illa speculatrix, seu turris Pelori, cujus antiquitatis, & cui usui posita fuerit consideranda est. Quam rem Strabo maximè ostendit his verbis. *Quod autem dicunt Insulas istas, aut montes non referre columnarum formam, & quod quæruntur columnæ propriè sic dictæ, quæ sint terminus Orbis terrarum, & expeditionis Herculeæ meta, id sane ratione haud caret, quippe vetusti fuit moris, hujusmodi ponere limites,*
15. *Columna Rhegina.* *quemadmodum Rhegini columnæ loco ad fretum posuere turriculam, cui opposita est Turris, quæ vocatur Pelori &c.* Turris igitur hæc Pelori nulli alii ab antiquissimis temporibus posita fuit usui, quàm ut fretum transmittentibus, litus, atque locum commonstraret, quo naves beneficio luminis essent appellendæ.

Hinc etiam ipsa Turris, Trajectus alio nomine appellata est,
Anton. in Itiner. ut habetur in Antonini Itinerario, eò quod inde quàm brevissimo cursu in Italiam traiiceretur. Numerantur autem ab ipsa Pelori
16. *Turris Pelori dicta Trajectus.* turri ad Messanam usque duodecim millia passuum. Advertendum itidem est, hujus promontorii vocabulum à Scriptoribus modò efferri masculino genere Pelorus, modò neutro Pelorum modò Peloris, & Pelorias, Strabo turrim Pelori oppositam facit
Strab. l. 2. Columnæ Rheginæ, at hæc propior Rhegio fuit, quam Cœnis, hodie *Coda della Volpe*, & Turris Pelori remotior est Rhegio, quàm Cœnis, quare latiore sensu dixit Strabo, Turrim Pelori esse Columnæ Rheginæ oppositam, hoc est esse è regione Siciliæ.
Diod. in excerptis l. 20. Hanc Turrim Diodorus arcem Peloriadem appellavit, fortasse, militum præsidio olim munita est; ad arcendas hostium incursiones. Et de Peloro quidem ejusque freto gravissimi Scriptores, Aristoteles, Polybius, Solinus, Mela, Strabo, Athenæus, aliiq. multi nonnulla ad stuporem referunt, quos inferius laudabo, nunc verò de freto in universum ad pleniorem cognitionem aliquid subjiciam.

17. Hoc igitur Zanclæum mare duobus stringitur Promontoriis,
Fretum Mamertinũ ejusq; confideratio. ex Italia Cœnis, è Sicilia Peloro, brevissimus scilicet Trajectus, ab Italiæ continente, & Brutiorum littore in Siciliam, qui fretum Siculum à compluribus appellatur. Frontinus ait *L. Cæcilius Metellus per Siculum fretum transmisit*. Tacitus *Oppida Rhegiorum qui Siculum fretum accolunt clausa epigrapha antiqua vocũ*
Frontin. Stratag. l. 1. c. 7. ex. 1. Tac. Ann. l. 1.

in

in Siculo freto susceptum solvit Martianus Heracleensis. *Ad fretũ sita Siculum Zanclæ.* Aristoteles in admirandis. *Fretum, quod est inter Siciliam, & Italiam.* Tullius appellat *Siciliense fretum*; Lycophron. *Fretum Tyrrhenũ*, quia Tyrrhenum mare, Siculo, seu Adriatico confunditur. Simili de causa Adriaticum fretum vocatur ab Orosio, Sed Manilius portam dicit Jonii maris his versibus. Inscrip. antiq. Arist. in admir. Tul. de Nat Deor. l. 3. Lycophron. Oros. l. 1. c. 17 Man. l. 4.

Usque ad canes Scylla tuos avidamque Charybdim
Ac ubi se primum porta mare fudit ab illa
Enatat Jonio laxasque vagatur in undas.

Hujus latitudo freti à Plinio, & à Polybio ponitur duodecim stadiorum, hoc est mille quingentorum passuum; Diodorus ex Timæo tredecim stadia ponit; qua in re falsi sunt, Isidorus, qui trium millium spatio Sicilia ab Italia dividit. Thucydides, qui viginti fermè stadiorum intercapedine, Strabo qui sex, & postea septem stadiorum intervallo, sed Homerus poeticè dixit distare spatio sagittæ unius jactu. Plin. l. 3. c. 8. Polyb. l. 4. Diod. l. 4. Isid. Orig. l. 13. c. 18. Thuc. l. 6. Strab. l. 2. & 6. Odyss. l. 12.

Alterum vero scopulum humiliorem videbis Ulysses
Prope ad invicem, ac sanè jaculo attinges.

18. *Freti latitudo.*

at non poeticè à Silio dictum, audiri utrimque latratus canum, volucrum, & gallorum cantus, serenis, & quietis præsertim temporibus, ut ab incolis sæpe observatum est. Versus autem Poetæ, hi sunt:

Sed spatium, quod dissociat consortia terræ
Latratus, fama est, (sic arcta intervenit unda)
Et matutinos volucrum transmittere cantus. Sil. l. 14.

Neque etiam mirum sit, atque omnino fabulosum, quod Timæus apud Diodorum affirmat, hoc fretum Herculem, qua arctissimum est mare, apprehenso tauri cornu transnatasse, cum sæpe audierimus non solum homines, sed & animalia, Boves, & Vulpes, Lupos fretum hoc natatu superasse. Diod. l. 4.

19. *Hercules fretum tra iicit tauri cornu innixus.*

Porrò ex hac arctissima freti angustia celeberrima illa inter Authores quæstio orta est an Pelorus aliquando pars Italiæ fuerit, & continenti tamquam Italiæ pars adhæserit. Poetæ fere omnes tam Græci, quàm Latini affirmant; eamque divisionem, seu Terræmotu, seu Neptuni tridente, seu Nerei ingenti vi, seu undarum utriusque maris illisione, atque irruptione factum esse volunt, quorum loca habes apud Cluverium collecta. Nec desunt præterea Authores gravissimi, qui in eadem sint sententia, Isidorus

20. *Pelorus antiquitus Italiæ conjunctus.*

Cluver. l. 1 c. 5.

rus, Tropus, Strabo, Thucydides, Solinus, Polybius, Diodorus, Halicarnasseus, & ex recentioribus Sabellicus, Fazellus, aliique complures, sed ita Pomponius Mela. *Sicilia, ut ferunt, aliquando continens, & Brutio agro annexa, post freto maris abscissa est*, & Seneca. *Videbis primùm ipsam Insulam ab Italia angusto, interciſam freto quam continenti quondam cohæsisse constat: subitum illo mare irrupit, &*

Mel. l. 2. cap. 15.

Sen. in consol. ad Martiam.

Hesperium Siculo latus abscidit.

Serv. in Virg. l. 3.

Quem Virgilii locum interpretans Servius inquit, *Sallustius dicit Italiæ Siciliam conjunctam constat fuisse, sed medium spatium, aut per humilitatem obrutum est, aut per angustiam scissum* tandē Plinius *Sicilia quodam, ait, Brutio agro cohærens nox interfuso mari avulsa*. Ab hoc dehiscendi argumento Græci Rhegii nomen dedere oppido in margine Italiæ sito. Verbum enim Græcum ΡΗΓΝΥΜΙ, a quo ΡΗΓΙΟΝ: scissionem significat. At Strabo aliquot Insularum inductione, quæ vi terræmotuum, aut aliquo alio casu à continenti abscissæ sunt, id de Sicilia suadere conatur, sicut etiam Thomas Fazellus suis conjectationibus acu rem tetigisse arbitratus est. Verùm ego, & si ab his Authoribus omni exceptione majoribus possem non dissentire, & rem admirabiliorem fortasse ad libri hujus institutum proferre, facilioremque mihi paraverim viam ad Zanclæ Primigeniæ antiquitatem ostendendam quippe huc primùm ex continente absque ulla navium advectatione post Diluvium Noe Filii, ac Nepotes concedere potuerint, nihilominus ad libellam expensis utrimque argumentis ingenuè fateri compellor, Zanclæum hoc fretum, Tyrrheno semper, Jonicque mari fuisse pervium, neque Promontorium Pelorum Italiæ adhæsisse umquam; habeo hujus sententiæ Scriptores, & antiquos, & recentiores probatissimos. Sed quid sapientissimorum virorum authoritatibus respondendum?

Plin. l. 9. c. 8.

21. *Pelorus Italiæ umquā adhæsit.*

Profectò hi vulgatam absque Poetarum sententiam sectati, tutatique sunt, reique veritatem expendere, atque enucleare minimè studuerunt. Poetæ verò ut ipsorum mos est, seu ad aurium lenocinium, seu ad majorem in sua poesi admirationem conciliandam, ea, quæ fieri aliquando potuerint tamquam gesta per summam licentiam deprædicant, maximè si nova, si admiranda, si spectabilia sint; ab iisque cæteri Scriptores quamplurima mutuati sunt. Atque hinc est in re nostra, ut aliquanto cautius loqui videantur, addentes verba illa, *ut dicitur, ut fama est, ut ferunt,*

ferunt, & similia, quasi ex Poetarum placitis, id se indicent enarrare. Unde Diodorus Siculus insignis, & illustris, ab Eusebio scriptor appellatus, qui primus inter Græcos, ut loquitur in suo proemio Plinius nugari desiit, hæc de proposita re verba facit. *Antiqui fabularum Scriptores Siciliam, quod Peninsulam fuisse perhibent, ex qua postmodum Insula sit facta hac ratione. Qua parte Isthmus in arctum maximè instructus à duobus utrinque maris lateribus alluitur diruptam fuisse, & locum inde Rhegii nomen accepisse, Urbemque multis annis post conditam id cognominis sortitam esse. Alii magnis terræ concussionibus fractam, ajunt, ut cervice continentis discissa, fretum, quo continens ab Insula, maris irruptione divulsa est, induceretur. At verò Hesiodus poeta contrarium statuit, latius enim diffuso illic mari, Pelorum Promontorium, & Templũ in eo Neptuni, quod religiosè colunt Incolæ ab Orione aggerum molibus eductum esse.* Diod. l. 4.

22. *Pelori cuspis ab Orione educitur.*

En ut ex Diodoro, apud ipsos Mythologos, & antiquos fabularum Scriptores dubia hæc narratio fuerit, & controversa, & ipse antiquissimus Hesiodus, ut benè notat Cluverius, tantùm abest, ut vel motu aliquo terræ, vel fluctuum vi diruptam aliquando fuisse hanc oram crediderit ab Italia, ut etiã è contrario, cum latius diffusum foret hoc fretum, totam illam arenosam, ac depressam humum, in quam Pelorus per aliquot passuum millia in mare excurrit, ab Orione, ceu vallum quoddam, seu aggerem, aggestam statuerit. Et licet Æschylus apud Strabonem senserit Rhegium à freti scissione appellatum; ante Æschylum tamen dubia hæc quæstio, & controversa fuit; Æschylus enim floruit anno ante Christum natum 480. Hesiodus verò ante Æschylum annis circiter trecentis, & ante Christum natum 780, & tamen hic contrarium asserit. Si igitur Hesiodi ævo, & in ea sæculorum vetustate de hac Pelori abruptione nihil certi poterat affirmari, quando nunc poterit quis, ex Rhegii dumtaxat Ethimologia hanc arguere divisionem? quàm prudenter inter fabulas posuit Diodorus, cum ait. *Antiqui fabularum Scriptores Siciliam quondam Peninsulam fuisse perhibent*. Diod. l. 4. Sed & Fazelli conjectationes nequaquam certi aliquid adstruunt, leviſſima enim indicia illa quidem sunt, & reliquis maribus, isthmis, promontoriis, & scopulis diversis in locis, ubi numquam talis abscissio contigit communia. Hæc igitur in re tam ancipiti me movent argumenta, ut credam numquam Pelori hunc tractum ad Italiã pertinuisse.

23. Præterea leviſſimum videtur argumentum, quo divulſum ab agro Brutiorum Pelori Promontorium probare nituntur nonnulli à Rhegii Ethimo deſumptum, quæ enim major eſt ratio, ut Rhegii nomen manare dicatum à verbo græco PHΓNYMI, hoc eſt rumpo, non autem à verbo PIFEΩ Ω, id eſt timeo, cum jota illud etiam producatur, ne hinc anſam arripiant; qui ſecus ſentiunt hanc Ethimologiam refellendi, cum Rhegium è productum habeat. Verùm hæc grammaticis relinquantur. In hanc me ſentẽtiam duplex verbi hujus PIFEΩ ſignificatio adducit, altera, qua rigere notat, ac frigeſcere, unde, & rigor latinis, altera qua timere, horrere. De utraque magnum Græcum Ethimologicum in verbo PHΓNYMI. Utraque autem notione potuiſſe ajo Rhegii nomen dimanare. Et ubertas frigusque aquarum, quæ in maritima ejuſdem Civitatis defluunt, teſtari poteſt, & timor etiam ille, quo à Xenarcho Sophionis filio, qui de mẽſibus opus conſcripſit, notantur Rhegini, qui antiquo Proverbio carpuntur, Rheginis timidior, ut Suidas in ſuo lexico, & Author Adagiorum. Quocirca non videtur evincere hæc Rheginæ Civitatis Ethimologia, ut illorum ſententiæ adhæreamus, qui à ſciſſura Rhegium dictũ volunt, cum potuerit verius ab illo rigore, & timiditate ſibi Rhegium nomen feciſſe quàm ab hiatu fabuloſo.

Rhegii aliud Ethimon.

Xenarch. in l. de menſibus

Svid. in Lex.

Auth. adagiorum.

Paul. Man. PHΓINΩN ΔHVOTEPOΣ

24. Et primùm quidem loci utriuſque natura, ſituſque id ſuadere videntur, Italiam enim extrema Appenninorum juga in Jonium mare excurrentia, naturam ſuis veluti quibuſdam legibus definiiſſe, eorumque uſque ad marginem freti naturalem, quamdam aclivitatem aquis, quaſi frenum iniicere, & terminare regionem illam oculis noſtris conſpicimus, flumina quoque non pauca, ac torrentes, quæ curſu perenni è montium illorum verticibus per inacceſſas rupes quotidie defluunt, non jam in terræ planitiem aliquam, ſed in hoc mare, ut videmus ſuum iter conficere iis à natura datum eſſe credendum eſt. Sicilia verò, quæ ex adverſo eſt, & in Peloridas leni quodam excurſu deſinit, ſuas etiam habet crepidines, ſuos item fines, ſuam marginem, nullam his cernitur ſciſſuræ indicium, nullæ rupium, & ſcopulorum fracturæ, ſicut in terrarum, ac montium abſciſſionibus, ex vi terræmotuum manifeſta relicta eſſe veſtigia variis in locis certò cognoſcimus. Qua profecto in re ad ſuperbiſſimum oculorum ritè ſpectantium judicium provoco, quorum acies, ſi in utramque freti regionem attentius coniiciatur, ſuis finibus naturam circumſcripſiſſe unã-

Italiam à Sicilia ſemper fuiſſe diſjunctam argumenta.

quam-

quamque, suisque terminasse limitibus absque ulla controversia judicabunt.

Deinde Zanclæi hujus freti, mira, continuaque profunditas, quam ab imo fundo ad undarum usque superficiem ad ducentos passus exploratores dimensam volunt, nullis in tota longitudine, seu prominentibus, seu latentibus scopulis, quid aliud videtur ostendere, quàm vel ab ipso mundi exordio, sejunctum ab Italia hoc promontorium extitisse? Præterea, cum rupturam hanc à Rhegio primùm factam fuisse autumant usque ad Pelorum, & Ovidii illa afferunt carmina

25. *Freti profunditas.*

Zanclæ quoque juncta fuisse
Dicitur Italiæ, donec confinia pontus
Abstulit, & mediâ tellurem reppulit undâ.

Facti augent incredibilitatem, nam cum à Peloro usque ad Rhegium viginti amplius millia passuum numerentur, quis credat totum hoc terræ spatium, seu ab unda paulatim corrodente, ac subeunte, seu à terræmotu tam immaniter, ac si vitreum esset, fuisse diruptum? Et tamen tot in vastis maribus occurrunt peninsulæ, tot breves inter duo maria terrarum tractus, tot isthmorum angustiæ, quæ nullis terræmotibus, nullis aquarum alluvionibus, nullis procellarum assultibus, evinci, ac scindi unquã potuerunt. At potuere duo illa maria Tyrrhenum, & Adriaticũ utrinque jugi veluti obsidione, per indefessam procellarum militiam, Borea Austroque tamquam ducibus, post sæculorum myriades tractum illum tandem expugnare, suoque imperio adiicere sed cur non eamdem subiere fortunam tot in aliis maribus peninsulæ, tot Isthmi nostro angustiores? tot terrarum linguæ maris ut das quasi lingentes? Quid! una tantum ora Zanclæa per viginti passuum millia infatum hoc tam immane debuit incurrere. An non divinum illud oraculum etiam, & huic terræ commune fuit. *Posuisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.* Sed ego portum Messanensem (quis credat?) ex hac undarum ruina, & ex terræmotuum diruptione casus tam affabrè circinavit? Casus arctissimum terræ falcatum illum tractum in immensa quasi pelagi profunditate locavit? Quid Adriatici furens procella, flante Austro, toties non absorbuit? Quid proxima Charybdis brachium illud sibi cohærens immortali dente nunquam corrosit? nunquam hiatu suo devoravit? Quid Euripi per tot sæcula, ne latum quidem unguem minuere? Quid quotidiani fluxus, reflu-

26. *Portus Messanensis firmitas*

xusq.

xuſque inſano impetu, qui moles ligneas uno hauſtu, momento deglutiunt curvitatem hanc, portûs inter duo maria terræ ſpatium breviſſimum adhuc non ſuperarunt? Quemadmodum igitur Deus Optimus rerum omnium Conditor ſuâ ſapientiâ creatâ omnia in pondere, & menſura diſpoſuit, & ad univerſi ornamẽtum, hominumque commoda inſulas à continenti ſejunxit, ita Portum Meſſanenſem ad navigantium poſt longam maris navigationem optatiſſimam quietem, in tanta aquarum profunditate, non ſine mortalium admiratione locavit. Et ſicuti nullæ umquã terræ concuſſiones, nullique procellarum impetus illi in Iſthmo breviſſimo fuerunt noxii; eodem modo ſi peninſula fuiſſet Sicilia, longiori illi intervallo à Scylla ad Leucopetram uſque Promontorium (hodie, *Capo dell' Armi* appellatum) ſpatio paſſuum millium triginta duorum, in quo Fazello factam eſſe abſciſſionem placuit, minus abſque dubio obfuiſſent.

27. *Solum Brutiorum valde à Siculo diſſimile.*

Tandem hoc poſtremo argumento Colophonem addo; ſi enim Sicilia peninſula olim fuiſſet, & ora Pelorica Brutiorum cohæſiſſet regioni, nemo mihi ibit inficias, ex ea ſoli continuatione unum eumdemque Agrum effectum eſſe Siculorum, & Brutiorum ſolumque ipſum ejuſdem generis pecora, fructus, arbores, homines ſimiles omnino produxiſſe; & poſt abſciſſionem ejuſdem etiam generis ſicuti antea permanſiſſe. Verùm hæ duæ regiones in tanta vicinitate mirum quantum diſcrepant inter ſe; ſi ſpectes in utriſque pecora; Siculæ boves flavæ omnes, Calabræ omnes ſubcinericiæ, neque una quidem inter has numeratur flava, harum caſeus Siculo pinguior, præcioſior; Sicula tellus ferendis frugibus, Brutia oleis, caſtaneis, pomis aptior, & feracior, illa coltioris, acutioris, iſta rudioris, & craſſioris ingenii homines alit. Quis igitur in tanta utriuſque ſoli varietate, ac diſcrimine contendat Siciliam; aliquando Italiæ fuiſſe conterminam, oramque Peloritanam cum Brutia fuiſſe conjunctam?

28. *Freti ethimon.*

Verùm ad aliud freti prodigium revertamur, quod ex ipſa freti ethimologia ſignificatur: *Fretum enim appellatum eſt* (ait Iſidorus) *quod ibi ſemper mare ferveat, nam fretum eſt anguſtum, & quaſi fervens mare ab undarum fervore nominatum, ut Gaditanum, vel Siculum, nam freta dicta Varro ait, quaſi fervida, id eſt ferventia, & motum fervoris habentia.* Sic ille, ſed quàm horridus quàm immanis ſit in noſtro freto hic undarũ fervor deſcribit his verbis Juſtinus. *Nec mirũ ſi fabuloſa eſt loci hujus antiquitas, in quẽ*

Iſid. l. orig. l. 16. c. 18.

Juſt. l. 4.

res

res tot cojere mirè. Primùm, quod nusquam alias tam torrens fretum nec solum citato impetu, verum etiam procul videntibus undarũ porrò in se concurrentium tanta pugna est, ut alias veluti terga dãtes in imum desidere, alias quasi victrices in sublime ferri videas: nunc hìc fremitum ferventis æstus, nunc illic gemitum in voraginẽ desidentis exaudias; hinc igitur fabulæ Scyllam, & Charybdim peperere, hinc latratus auditus, hinc monstri credita simulacra, dum navigantes magnis vorticibus pelagi desidentis exterriti, latrare putant undas, quas sorbentis æstus vorago collidit: Jam ipsa Italiæ, Siciliæque vicinitas, jam Promontorium altitudo ipsa, ita similis est, ut quantum nunc admirationis, tantum antiquis terroris dederit cedentibus, coeuntibus in se Promontoriis, ac rursum discedentibus, solida intercipi, absumique navigia. Neque hoc ab antiquis in dulcedinem fabulæ compositum, sed metu, & admiratione transeuntiũ, ea est enim procul aspicientibus natura loci, ut sinum maris, non transitum putes, quò cum acceſseris discedere, ac sejungi Promontoria, quæ antea juncta fuerint arbitrere. Hæc quàm scitè, & graphicè Justinus; Mela verò sic brevius de freto loquens. *Id angustum, & anceps alterno cursu, modò in Thuscum, modò in Jonium perfluit atrox, sæuum, & Scylla Charybdisque sævis nominibus inclytum, verùm hæ freti procellæ in hybernis præsertim tempestatibus vehementer intumescunt, & non sine horrore ex imis cavernis in altum prosilientes, ita perstrepunt, stridentque, itaque earum sonitus accolarum percellit aures, ut ripæ illi appropinquantes exterreat, reddat attonitos, & in terram hallucinatos abjiciat, & si diu perduraret, veluti præcipites aquæ Nili in Catadupis sensus omnino obtunderet.* Mela l. 2. c. 7

Scripsit hoc ipsum Aristoteles inservitque inter admirandas suas auditiones his verbis. *Adest profundum, horridũque spectaculum, his qui vident exhibere, necesse est, ut illorũ quãplurimi, se sustinere nequeant, sed præ timore hallucinati in terrã concidant &c.* Aris. in l. de admir. aud.

29. *Freti Mamertini descriptio.*

Videas ex utroque mari Adriatico, & Tyrrheno lymphata procellarum agmina, veluti ad immane prælium in has angustias, tamquam ad conflictum locum descendere, dare fremitus, canum latratus edere, undarum aspergine Cœlum verberare, spuma undique furere, litora frequenti fluctu, quasi flagello vapulare, fluxus refluxusque aquarum iras magis, ac magis excitare, saxa immania ab imo fundo in suprema jactari. Quam sanè undarum in freto nostro concertationem admirabilem ratus idem Aristoteles in eodem libro ita exposuit. *Etenim ex Tyrrheno*

no pelago, multo cum stridore, ac impetu elatam fluctuationem utriusque Promontorii cacumina incurrere quorum aliud quidem Siciliæ, aliud verò Italiæ, cui Rhegium nomen est, ex vasto scilicet mari delatam in angustam fluctuationem concludi. Hoc autem exacto undam in sublime, altumve extolli multo cum fremitu, ut penitus inultam loci amplitudinem ascendentis occupet, & longè adstantibus ejus elationem visibilem esse, quæ fluctuanti mari nequaquam similis extat, tam altitudine, tum albedine, tum etiam spuma pari quoque ratione, cujus quidem rei narratio incredibilis est, contemplatio verò aspectu intolerabilis extat, cum interdum verò hujus insundationes ex mutuo confractu concertant. Hæc Aristoteles.

30. *Freto post procellas quiescente mira in aere signa.*

Porrò illud admirabilius post exacta procellarum certamina, fugato Austro, pace, ac serenitate freto reddita, æquore conquiescente, cum matutinum lucescit Cœlum supra omnem admirationem in aere hæc suspiciuntur nova portenta, diversæ scilicet animalium formæ, procera gigantum corpora hinc inde discurrentia, serpentes spiris nunc in orbem contractis nunc explicatis circum volvuntur alis dracones, leones jubis terribiles sese invicē videntur adorini, hic choros ducunt Capellæ, hic contracta fronte aries impetu adverso in arietem fertur, ibi variæ Chimeræ, Satyri, Centauri, Sphynges, aliaque id genus monstra motu diverso oculos curiosè intuentium illudunt, oblectantque. Verùm Sole exoriente, atque incalescente die, paulatim varia illa oculorū præstigia dissolvuntur, atque evanescunt. Hoc ipsum animadvertit etiam Aristoteles in eodem loco dum ait, *Tempestate autē desinente in sublime efferuntur voragines, specie relucente varia, turbinibusque ac motibus ventorum, aut ingentium serpentium spiris non absimiles:* quod, & Fazellus observavit dum ait, *Sed, & alia in hoc freto res mira frequenter apparet, nam mitigato turbine, quietoq. aere circà diei exortum, illucescente aurora, variæ animantium, hominumque formæ in aere crebrò cernuntur. Quarum aliæ penitus immotæ sant, pleraque, vel in aere discurrant, vel inter se dimicāt, quousque Sole incalescente è conspectu eripiantur*, sic Fazellus.

Aris. ibid.

Fazell.

Justin. l.4.

31. *Messana Charybdi, ac Scylla celebris.*

Meritò igitur de freto loquitur Justinus in hunc modum. *Nec mirum si fabulosa est loci hujus antiquitas, in quem res tot cojere mirę:* & post pauca. *Hinc igitur fabulæ Scyllam, & Charybdim peperere &c.* Itaque inter tot admiranda non postremum. Auctorum ferè omnium suffragiis, obtinent locum decantata illa monstra Scylla, & Charybdis, quibus Poetæ suas fabulas illustrarunt,

carum-

earumque ſeva nomina, ut loquitur Mela Meſſanam Inclytam reddiderunt, à quo mutuatus eſt poeta neſcio quis dum canit. Mel.l.2.c.7.

Zancla Charybdæis Scyllæiſque inclyta monſtris.

32. *Scylla, & Scylleum quid.*

At de Scylla primùm Peloro oppoſita nobis agendum eſt, ea enim aliquoties ab ſuo nomine nomen freto dedit, nam Plato in epiſtola, ad Dionis propinquos, & amicos, Fretum vocat Scyllæum his verbis. *Cauſa mihi videbatur, cur potius me ipſo, & de his qui me ſuis conſiliis per vim adegerunt, ut tertio in fretum Scyllæum venirem &c:* eodem appellat nomine Tullius in oratione pro Sextio: *Celeberrimum igitur inter hujus freti prodigia Scyllæũ monſtrum adnumeratur &c.* De hujus origine Mythologi in varias ſententias abiere, nam alii cum Apollonio Phorci, & Hecates filiam volunt, & hujus hæc ſunt carmina. Plat. inep. ad Dian. prop. Tull.or.pro Sext. Apoll. l.4.

Horrendum aut antrum Scyllæ concedere juxta
Auſoniæ Scyllæ Phorci de ſemine natæ
Noctivagæque Hecates, quę dicitur una Cratæis.

33. *Scyllæ fabulæ inventa.*

Charcilides in Catena, Phorbantis, & Hecates filiam eſſe tradidit. Steſichorus Lamiæ, Timæus non è Phorco, ſed è Typhone natam fuiſſe aſſerit; alii filiam Niſi regis Megarenſium faciunt, alii referunt illam deſperatione adactam, cum à Minoe neglecta relinqueretur poſt proditionem Niſi parentis ſe in mare præcipitaſſe, cui Deorum ira canes additos eſſe, ut illam in monſtrum verſam aſſiduè lacerarent; at Pauſanias ait. Scyllam Niſi filiam, ubi patrem Minoi prodidit, neque uxorem ductam, ut ſibi promiſſum fuerat, ſed ipſius Minois juſſu in mare dejectam, & à maris undis tandiu agitatam, donec ad hoc Promontorium fuerit delata, ubi tandiu inſepultum jacuit cadaver, quandiu à marinis volucribus voraretur, unde & locus datus fabulæ, & Promontorio nomen. Myro Prianæus in Meſſenicis ſcribit Scyllam, quæ dicta eſt Phorci filia, præſtantem forma corporis mulierem fuiſſe, quæ cum Neptuno concubuerat; qua re cognita pharmacum Amphitrite in fontem, in quo ſe lavari Scylla conſueverat, injecit, eamque in furorem actam, cum ſe in mare præcipitaſſet, in monſtrum marinum convertit; Alii tandem fabulati ſunt, Scyllam rem habuiſſe cum Glauco, quod ægrè ferens Circe, quæ illius amore tenebatur, pharmacis fontem, in quo lavari Scylla ſolita erat, infecit, quibus illa pube tenus in varias formas mutata ſit; Scylla igitur ſua deformitate territa amiſſæque formæ deſperatione capta, ſe in mare præcipitem dedit; quare locum de- Charc. in Cat. Steſic. Tim. l.2. Pauſ. in Corint. Myr. Prian. in Meſſen. lib.5. Zenodotus Cyrenens.

34. *Scyllæ forma.*

Isac. dit fabulæ. Scyllæ formam authores sicut fabulam describunt variè. Isacius ita se habens capita Erucæ Canis, Leonis, Gorgonis Balenæ, Fœminæ, pedes autem duodecim. Alii dixerunt oculorum tenus Scyllam pulcherrimam fuisse mulierem, at sex habuisse canum capita, reliquam corporis partem fuisse serpentem. Virgilius dat aliam formam sic.

Virg. l. 3.

Prima hominis facies, & pulchro pectore Virgo
Pube tenus, postrema immani corpore Pistrix,
Delphini caudas, utero commissa luporum.

Hom. Odys. l. 4. 12. Homerus in sua Odyssea, & capita sex, & duodecim pedes illi fuisse scribit, singula verò capita tres dentium ordines habuisse, ut patet ex his carminibus.

Illic autem intus Scylla habitat graviter clamans,
Cujus enim vox quidem, quanta catulæ novellæ
Fit: ipsa autem monstrum malum, neque aliquis ipsam
Lætaretur videns, neque si Deus congrederetur,
Hujus enim pedes sunt duodecim omnes deformes:
Sex autem ei colla prælonga, in unoquoque autem
Terribile caput: in eo autem trium ordinum dentes
Densi, & frequentes, pleni nigræ mortis:
Media quidem in spelunca cava mersa est:
Foras autem extollit caput gravis baratri:
Illic autem piscatur scopulum circum prompta,
Delphinesque canesque, & si cubi majus caperet,
Cetus quæ infinita alit sonorum mare:
Illic autem nondum unquam nautæ illæsi gloriantur
Fugisse cum navi: portat autem in capite singulo,
Virum eripiens navi nigra prora, & intra
Tum verò mihi Scylla concava ex nave socios
Sex arripuit, qui manibusque, viique fortissimi erant.

Apoll. l. 4. Alii præterea fabulati sunt, hanc oculos igneos habuisse, & colla adeò prælonga, ut vel è longinquo naves præripere posset, qua de re ità Apollonius

35. Scylla Canes

Ne fortè horrendis maxillis concita lædat
Delectos heroas.

Famâ itidem vulgatum fuit, quod quicumque eo appulissent naufragiũ facerent, hominesque ab iis Canibus, qui erant circa pudenda Scyllæ vorarentur, ut testatur in Sileno Virgilius.

Virg. in Silen.

Quid loquar aut Scyllam Nisi, aut quam fama secuta est.

Candi-

Candida succinctam latrantibus inguina monstris
Dulychias vexasse rates, & gurgite in alto
Ah timidos nautas canibus lacerasse marinis!

Hæc de Scylla Poetæ fabulosis narrationibus commenti sunt; sed quid de Charybdi excogitarunt? utrumque enim monstrum sicu- Mel.l.2.c.7 Plin.l.2.c.8
lum hoc fretum clarissimum reddidit, de quo Mela dixit fuisse 36.
Scyllæ, Charybdisque sœvis nominibus inclytum. Et Plinius. *Charybdis fœmina rapacissima*
In eo freto est scopulus Scylla item Charybdis mare vorticosum, ambo clavâ sævitiâ, sed enim Charybdis fœmina fuisse fertur rapacissima, quæ cum Herculis nonnullas boves rapuisset, à Jove jcta fulmine in monstrum marinum versa est, & in Zanclæum hoc mare deturbata, ibi latens, voracissimum adhuc alieni rapiendi ingenium retinet, navigantibus occultas tendit insidias, suis vorticibus navigia absorbet, ac miserè perdit. Unde merito Poeta Lyricus, rapacissimam illam meretricem, cujus libido, adolescētis illius vorandi bona numquam explebatur Charybdim appellavit. Hor.l.1. Od.27.

Ah miser!
Quanta laboras in Charybdi,
Digne puer meliore flamma

Tullius etiam in Philippica 2. Charybdi nostræ Antonii ob insatiabilē habendi cupiditatem quam simillimum facit, dum sit. *Quæ* 37.
Charybdis tam vorax? Charybdim dico? quæ si fuit animal fuit unū *Scylla, & Charybdis. proverbiū quo collimat.*
&c. Scyllâ monstrum horribilius, periculosius, voracius Charybdis apud omnes habitum est. Hinc apud Græcos parœmia ilta orta est, Evitata Charybdi in Scyllam incidi, quæ tunc solet usurpari, cum quis, dum aliquod majus malum omni diligentia studet evitare, in diversum aliquod, quod non intendebat incidit incommodum; quemadmodum Homerico Ulysſi evenit, qui ex præscripto Circes dum à Charybdi navigationis avertit cursum, Scyllæ pericula cum suorum dispendio sociorum declinare minime curavit. Quod referens apud Homerum Ulysses ita Cha- Odyss.l.12.
rybdim describit.

Nos autem angustum illum locum transiamus lugentes
Hinc quidem Scylla, illinc autem diva Charybdis
Graviter rejecit maris salsam aquam,
Ut cum evomuit lebes tanquam in igne multo
omnis exfervescebat volutatu: alte autem spuma
Extremis scopulis in ambobus incidebat,

Sed quando absorbebat maris salsam aquam
Omnis intus apparebat volutata, circum autem petra
Graviter resonabat: subter autem terra apparebat
Arena in nigra &c.

38. *Charybdis epitheta.* Virg. l. 3. Hinc poetę Charybdi propter suam immanitatem varia tribuere epitheta, implacabilem appellavit Virgilius

Dextrum Scylla latus, lævum implacata Charybdis
Obsidet.

Ovid. l. 14. met. Ovidius nullo unquam tempore quietam, ac navigiorum voracissimam dixit libro 14 Metamorphoseos

Scylla latus dextrum, lævum irrequieta Charybdis
Infestat, vorat hæc raptas, revomitque carinas

Ulys. l. 12. Ulysses iterum apud Homerum, ex nocendi, lœdendique ingenio, pernicioſam, & horrendam vocat.

Donec rursum ad pernicioſam diverterem Charybdim.

Deinde verò.

Veni ad Scyllæ scopulum, horrendamque Charybdim.

Catullus in nuptiis Pelei, & Thetidas à navium devastatione vastam dicit.

Catul. in Nupt. *Quæ syrtis, quæ Scylla vorax, quæ vasta Charybdis?*

& Lucretius.

Hìc est vasta Charybdis, & hìc Ætna minatur.

Tibullus dum de Ulysse loquitur utrumque monstrum confinia mortis fecit, & Charybdim à summa, qua pollet vi, violentam appellavit.

Tibul. l. 4. *Illum inter geminæ nantem confinia mortis*
Nec Scyllæ sævo conterruit impetus ore,
Cum canibus rapidas inter freta serperet undas,
Nec violenta suo consumpsit more Charybdis.

Meritò igitur per hoc fretum enavigantibus salutaria illa sæpe dantur monita, ut à Charybdi maximè caveant, cursumque suum ab illa, quàm longè teneant, ut Circe Ulyssi apud Homerum, ut dictum est, & apud Apollonium sic.

39. *Charybdis vitandæ monita.* Apoll. l. 4. *Tu ne in Charybdim ignaros sinus*
Incide, ne cunctos absorbeat

Hæc inter alia de Charybdi Poetæ nunc de ea quid reliqui Scriptores senserint prosequamur. Seneca in Epistola ad Lucillum.

Sen. in Ep. ad Lucil. 79 *Charybdis an respondeat fabulis, perscribi mihi desidero; & si fortè observaveris, fac nos certiores; utrum verò tantum vento agatur*

in

in vortices, an tenuis tempestas æquè mare illud contorqueat, & an verum sit, quidquid illo freti turbine absorptum est, per multa millia trahi conditum, & circa Tauromenitanum littus emergere, sic ille: Verùm de nostra Charybdi, omnium quàm exactissimè Strabo post memoratam Messanam ita scribit. *Monstratur, &* Strab.l.6. *Charybdis paulò ante Urbem in freto profunditas quædam horrenda, in qua freti æstus ob naturam loci facilè abripiunt navigia inversa cum circum agitatione, & fluctus procella ingenti, quorum absorptorum, dissolutorumque fragmenta ad littus devolvuntur Tauromitanum: quod ab hoc cognomento Sterquilinium appellatur* &c. Fazel.d. 1. l.2.c. 1. Fazellus in eamdem sententiam fusius de ea locutus est.

Age nunc quid propriè sit Charybdis, quibus in rebus à Scylla differat, quo præcipuè in loco sita sit, & an fluxus, refluxusque maris sit pervestigemus, Charybdis ex Strabone nil aliud est ex Græci vocabuli notatione, quam hiatus terræ, vel vorticosi maris, quo aquæ absorbentur, hinc S. Isidorus: *Charybdis dicitur, quod gurgitibus occultis naves absorbeat*, & Tzetzes ad Lycophronis Alexandram: *Charybdis aquæ absorbitio* Hesychius *Charybdis hiatus maris* sive procella, & mare absorptum, sed verior Etimologia ex Cluverio, in hiatum, seu gurgitem absorbitio, & ex Didymo Homeri Scholiaste. *Charybdis gurges, quo mare absorbetur* Eustatius verò ex Demosthene ita definit. *Charybdim Demosthenes, ait, esse maris absorbitionem violentissimam, rursusque ejusdem inundationem*, ex quibus nullo negotio colligas licet inter hæc duo monstra discrimen; nam Scylla scopulus, seu rupes diversimodè exesa, & cavernis horrida, in mare protendens; quæ procul spectantibus mulieris alicujus formam videtur præseferre, quia ut habetur in Opticis, pro distantia spectantium, & pro situ rei collocatæ multa sunt, quæ alia, atque alia forma, vel plantæ, vel animalis, vel regionis, oculis sese obiiciunt; Scyllam verò ex his esse declaravit Apollonii Rhodii enarrator, quod etiam scriptum fuit ab Agatharchide sic: *Scylla promontorium est in mare prominens, forma facieque muliebri, sub ipso Promontorio petræ sint ingentes, & complures, quæ locos concavos, & speluncas habent interius in quibus habitant feræ marinæ.* Verùm Charybdis mare est, qua in re Homerus falsus est dum Odyssem lib. 7. scopulum facit.

40. *Charybdis in quibus à Scylla differt.*
Strab.l.6. Isid. Orig. l.3.c.18. Tzetz. ad lyc.Alex. Hesyc. Cluver.Sic ant.l.1.c.5. Didymus Eusthatius.

41. *Scylla rupes cavernis horrida.*
Agathar.l.7. rerum Europic.
Odyss. l.7.

Alterum verò scopulum humiliorem videbis Ulysses,
Propè ad invicem, & sanè jaculo attingeres

In

In hoc caprificus est magna florentibus foliis
Sub qua ea diva Charybdis absorbet nigram aquam.

42. Igitur omnes Scriptores de Scylla tamquam de scopulo, de Charybdi verò tamquam de mari loquuntur. Mela (*Scylla saxum est, Charybdis mare*) Plinius (*In eo freto est scopulus Scylla. Item Charybdis mare vorticosum*) Strabo Scyllam eminentē scopulum vocat (*Scyllæum saxum sublime*) Homerus, *Cavam speluncam, scopulum, petras palpitantes*, Seneca in Tragœdia Thiestes, ait.

Charybdis mare vorticosum. Mela. Plin. Strabo Homer. Sen. in Thiest.

Scylla pulsatis resonat cavernis.

Itaque Scyllæ ob cavernas scopulos, & saxa circumstantia, latratus, strepitus, sonitus, Charybdi verò aquarum sorbitiones, hiatus, voragines, vortices attribuuntur; Seneca in Consolatione ad Martiam *Charybdim hiatu magno, profundoque navigia sorbentē* Tertullianus *Charybdis non expuentis navigia, sed devorantis* Seneca iterum in Medea.

Id. in cons. ad Martiā. Tertull. Sen. in Med.

(*Quæ Scylla, quæ Charybdis Jonium mare,*
Siculumque sorbens.

Sallustius *Charybdis, quæ freto illata navigia sorbens gurgitibus occultis* tandem reliquos præteriens Ovidium proferam.

Sallust. Ovid. de Trist.

Ne quas submersis ratibus saturata Charybdis
Evomit, & potas, ore resorbet aquas.

Hæc verò quæ illustrissimi Scriptores de Charybdi prodigia referunt, verò veriora existimes velim, ea enim propriis oculis quotidie spectamus, & urinatores validissimi cum per maris tranquillitatem undæ omnino conquiescunt, nulla restante aura, sese ad explorandam voraginem immergunt, sæpius retulere, se nulla arte, nullo studio, ebullientem illum summa vi ex illo fundo prosilientium undarum æstum, atque è caverna erumpentes vortices superare potuisse; quod si paulò audaciores profunditatem illam tentare ulterius conati essent, jam de eorum vitâ certissimè actum esset: quid quod in malacia ipsa aliquando in determinato quodam Lunæ seu deficientis, seu fucorescentis puncto, inopinato fluctuum torrente, lymphatisque procellis, & super aquas innoxias efferatis, desœvit Charybdis, hinc inde circumagitur ac

43. serpit, signatque spumanti vestigio, ac fluctuanti placidum, ac tranquillum æquor? Quid si Subsolanus, & Auster validius perflent? tunc Charybdis furibundos impetus, & insanos conatus ne Poetæ quidem ipsi hyperbolica alia descriptione valent exprimere, de qua Silius.

Charybdis sœvitia Austro flante Sil. l. 14.

Au-

Ausoniæ pars magna jacet Trinacria tellus
Ut semel expugnante Noto, & vastantibus undis
Accepit freta, cæruleo propulsa tridente &c. & Juvenalis
Virreni murænæ datur, quæ maxima venit
Gurgite de Siculo; nam dum se continet Auster
Dum sedet, & siccat madidas in carcere pennas
Contemnunt mediam temeraria lina Charybdim.

Seneca verò in Consolatione ad Martiam. *Illa fabulosa Charybdis, quandiu ab austro vocat, quieta est: at si quid inde ventus spiravit, hiata magno profundoque sorbet navigia:* cur autem præsertim flante Austro? Sen. in Consol. ad Mart

Implacata Charybdis
Obsidet, atque imo baratri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras
Erigit alternos, & sidera verberat unda.

44. *Charybdis cur maximè sœviat flante Austro.*

Et fortassis ratio est, quia Charybdis cum sit hiatus, e subterraneis cavernis, quæ Adriatico cum mari communicant, dum Auster suis flatibus procellas excitat, & impetu in fretum illas compellit, per hiatum cavernæ sese collidentes undæ fervent, spumant, Austroque per intervalla remissius flante, resorbentur, aguntur in gyrum, & identidem dehiscunt, & iterum in sublime tolluntur; sive ut opinatur Cluverius, quia cum longè impetuosior, velociorque fit undarum fluxus ab Septentrionibus in Austrum, quàm hinc refluxus versus Septemptriones, si quando vehementiores flatus ab Austro exoriantur, ea scilicet geminata & sibi invicem obvia in angusto freto, & in ipsa Charybdi vis, hinc venti illinc fluxus ita aquas comprimit, & inter se collidit, ut in sublime evehantur, rursumque ingenti sua mole, ac pondere in ima devolvantur, ac dehiscant. Sed prior ratio mihi magis arridet, ut ex inferioribus magis constabit. Verùm enim verò si in has Charybdis insanias, atque in vehementem undarum æstum quotidianus incidat fluxus refluxusque, nulla navigandi ars, nulla nautarum industria, à certissimo naufragio poterit vindicare navigia, si in has angustias conjiciantur incautè. Cluv. l. 1 c. 5

45. *Charybdis naves aura secunda tentes aliquando remoratur, et in cursu contrariu abripit.*

Præterea spectamus indies in hoc freto aliud naturæ prodigium, naves videlicet quamvis ingentes, & benè instructas remigio triremes, secundis auris, tumido velo, prospero cursu, mari tranquillo, ubi has Charybdis undas tetigere, ibi hæsisse immobiliter, tanquam clavo infixas, & veloti lignorum inutile pondus,

dus, & nulla remigium vi, nullo geminatorum velorum adjumento, nullis aurarum secundarum flatibus ulterius posse procedere; quod ego centies oculis usurpavi meis, & non semel ipsemet navigio expertus sum; Addo his non à remora aliqua eas naves, sed ab aliqua occulta vi in contrarium cursum abreptas retrorsum ferri per multa milliaria adversa puppi, & explicatis in contrarium velis, ex altera verò parte videas alia ligna illis à latere proxima, sed extra illam lineam, secundo mari suam prosequi navigationem. Totum hoc Naturæ miraculum eleganter expressit illis carminibus Poeta antiquissimus Orpheus.

Orph. in Argon.

Tum circum proram periculosa æstu abat unda
Ex imo fundo, altoque torrente fremebat Charybdis,
Fluctuque resonanti antemnas invadebat,
Navem hìc detinebat æstus, neque cum sonabat
Ulterius progredi, nec statim retrocedere,
Sed immani gurgite in orbem circumversabat.

46. *Charybdis in quo freti loco sita.* Odyss. l. 12.

Horrendum plane portentum Charybdis nemo negat, sed quoniam in loco præcipuè dicam suam locasse sedem? scio Homerum in duobus suæ Odysseæ locis, Charybdim in mari circa Pelori promontoriũ, quæ Scyllam è regione adspiceret posuisse his versibus.

Alterum verò scopulum humiliorem videbis Ulysses,
Prope ad invicem, & sane jaculo attigeris
In hoc caprificus est magna florentibus foliis
Subque ea diva Charybdis nigra absorbet aquam.

idem inferius in eodem loco.

Simul autem exoriente Sole
Veni ad Scyllæ scopulum, horrendamq. Charybdim,
Quæ absorpsit maris aquam salsam
At ego ad altam caprificum, &c.

47. *Charybdis ex Homero ubi.*

Itaque sentit Homerus Charybdim ad Pelorum promontoriũ, extra fretum sitam circa ipsam cuspidem, & sanè ibi vorago est maris æstuantis, atque absorbentis, & navigantibus periculosissima est, at eam non esse veram Charybdim, de qua Scriptores loquuntur, falsumque esse Homerum, qui freti hujus non rectã percalluit Topographiam, & ipsa ratio convincit, & in his hiatibus, ac vorticibus quotidiana docet experientia, & quidem falsũ ajo esse Homerum, qui Pelorum promontorium scopulum facit, cum sit arenosa terræ cuspis, & omnino complanata, itemque

ad teli

ad teli jactum ab Scylla dissitam, cum sex passuum millia hæc saltem à Peloro distet; deinde fluctus à Charybdi in sublime egesti verberare tradit adjacentes scopulos, qui nulli in eo loco sunt, Caprificus verò hìc licet frequens videatur, at paulò interius ab ipso Pelori extimo littore remota, Homeri sententiæ adhæsisse putantur Ovidius, & Apollonius Scholiastes, ille in Ibin. Ovid. in Ibin Apoll. Schol

Ut quos Scylla vorax, Scillæque adversa Charybdis
Dulichiæ pavidos evincere vetat.

Hic verò ad librum 4 ait: *Ex tribus Siciliæ promontoriis Italiam spectat Pelorus sub quo spatet Charybdis.* Verùm Philippus Cluverius post multa, quæ de Charybdi affert, conficit tandem eam non uno dum taxat certo loco sitam, nempe juxta Messanam, sed toto eam freto divagari, eamdemque facit cum quotidiano fluxu, ac refluxu, qui ab Italiæ Promontorio Vaticano per septuaginta ferè milliaria ad Tauromenium usque excurrit, sed quia intra freti angustias ex mutua reciprocantium fluctuum collisione impetu soevit violentiori nomen Charybdis, ait, obtinere. At ridiculum planè videtur Charybdim esse totum illud freti spatiũ milliarium viginti octo, quod ad Tauromenium usque protenditur, quod quidem est contra Scriptorum omnium sententiam, & contra experientiam ipsam. Neque Thucydidis locus, quem pro se Cluverius affert ipsi suffragatur; sic enim ille ait. *Sperabant enim si classe vicissent, terra marique aggressos Rhegio se potituros, ac res suas jam potentiores futuras, & cum propinqua inter se sint, Rhegium Italiæ Promontorium, & Messana Siciliæ oppidum se non permissuros, ut ingrederentur Athenienses, fretumque obtinerent. Est autem fretum mare inter Rhegium, atque Messanam, quâ brevissimo intervallo Sicilia distat à continente, & hoc illud est, quod Charybdis appellatum fuit, quo Ulysses fertur transmigrasse, haud abs re autem sæva existimata est, cum rapide cadat per angustias magnorum pelagorum Tyrrheni ac Siculi.* Non dicit Thucydides Charybdim esse totum fretum, sed Charybdim ponit in eo maris tractu, quod inter Rhegium, & Messanam interjacet, quâ brevissimo intervallo Sicilia distat à continente, quâ Ulysses fertur transmigrasse. Igitur Charybdis certo quodam loco in freto juxta Messanam non longè à portûs curvitate, ubi olim Zanclæi turrim extruxere, quam vetustate collapsam antiqui Siciliæ Reges reparârunt, & majorum nostrorum ævo, ad eam quam videmus structuram perductam naturam tamquã per-

48 *Charybd. certo loco ante Messanã sita contra Cluverium.*

Thuc. l 4.

petuum prodigium posuisse affirmo? Quam enim ob causam, si Charybdis totum hoc freti spatium quotidie excoreat erabunda,

49. *Turris ad ostendendū nautis suis facibus Charybdis periculum.*

hoc loco Turrim ad faces nocturno tempore navigantibus ostendendas ut à Charybdis vorticibus præcaverent, Zancleæ extruxerunt curassent; & Calopharum, hoc est pulchrum lumen, appellassent? Observarunt scilicet longâ experientiâ in hac freti parte frequentiora contigisse naufragia, quàm alibi, uti etiam nostra tempestate observamus: Unde Prorex Joannes de Vega anno 1555 eam Turrim vetustate collapsam in meliorem formam instauravit causamque subdidit in hac Epigraphe, & Disticho:

84

D. O. M.

Carolo V. Imp. Hispaniarum & Utriusq; Siciliæ Regi Joannes Vega Prorex Turrim Calopharum, ad expendandas noctu navigantibus faces publicâ impensâ construi curavit.

Et infra in eodem marmore

Ne tibi fallacis rapiant discrimina Ponti
Hæc tibi fax monstrat, nocte viator iter.

Neque mihi Gluverius testes afferat Germanos, Hollandos, aut Britannos nautas, qui affirmant sua grandiora navigia impediri quidem vehementioribus Charybdis fluctibus, quo minus commodè progredi possint, at periculi nihil inesse, nec uno tantum loco, nempe sub prædicta Turri ad Messanam id accidere, sed etiam sub ipso extimo Pelori excursu, id verò periculi, minoribus tantùm navibus quibus pleraque Italia, Siciliaque utitur evenire; etenim ego sæpius vidi prægrandes onerarias frumento, vel aliis mercibus onustas sub Charybdi, juxta hanc Turrim, & juxta Turrim Peloriam miserè naufragasse, sed & minora navigia multo plura; quod si Germanis, Hollandis, & Britannis navigiis peritissimi rei nauticæ, qui Pelorum accolunt ad trajiciendū fretum, auxilio non adessent, quotidie Scyllæ Charybdis, & freti sævitiam suo cum magno malo periclitarentur, & qui per summam sui confidentiam anno præterito hæc auxilia contempserunt in Scyllæ saxa impingentes, naufragio periere.

strab. l. 6.

50. *Charybdis ante Messanam.*

Redeamus ad antiquorum Scriptorum de Charybdis loco sensum. Strabo ubi de Messana sermonem habuit hæc de Charybdi subjicit. *Monstratur, & Charybdis paulò ante Urbem in freto profunditas quædam horrenda, in quam freti æstus obruturam loci facile*

Digitized by Google

cile abripiunt navigia cum circumagitatione; & fluctus procella ingenti. Tzetzes ad Lycophronem. *Charybdis, & Scylla vicinæ inter se sunt, Charybdis enim est circa Messanam, Scylla verò circa Rhegium* intellige circa Rheginas oras, quæ ad Scyllã extenduntur; Fazellus in eamdem sententiam scripsit his verbis *Charybdis ex parte Siciliæ, paulò supra Messanam, & à Scylla passuum millia quindecim ad meridiem discreta*, & paulò inferius. *Hanc locum omnino periculosissimum, & naufragiis infamem, Charybdim Græci appellarunt, quod rapidè cadere libro 4 interpretatur Thucydides à nostris verò Calopharum, quod latinè bonum, seu pulchrum lumen est, hodie etiam vocatur; ob id, quod ad proximum S. Rainerii curvum littus, altera sit specula, quæ cautum præter navigaturis contra vicinæ Charybdis minas lumen porrigit* hæc illæ: at Ovidius, qui in Ibin. Homerum secutus in Peloro Charybdim posuerat, alio in loco apud Zanclam statuit, & Zanclæam vocat.

Tzetz. in Lycoph. Fazell. dec. 1. l. 2. c. 2.

51. *Galopharũ quid significet.*

Effugit ad Syrtes, & te Zanclæa Charybdis
Et vos Nisæi naufraga monstra, canes.

Ovid. Fast. l. 4.

Et libro 5 Tristium.

Hinc ego dum Maten, velut Zanclæa Charybdis
Devorat, atque suis, ad stygа mittat aquis.

Id. Trist. l. 5.

Præterea si Charybdis non est in freti certo loco affixa, sed quotidie totam maris hujus latitudinem, ac longitudinem sursum deorsum metitur, quamobrem illi Scriptores præfinitum semper in freto dedere locum, hoc est siniſtrum latus? Nam Virgilius, sic ait.

Dextram Scylla latus, lævum irrequieta Charybdis
Obsidet

Virg. l. 3.

Et Ovidius Metamorph. l. 13.

Scylla latus dextrum, lævum irrequieta Charybdis
Infestat.

Ovid. Metã. l. 13.

Si igitur hinc inde divagatur, & certo nunquam subsistit loco, imo dextrum, lævumque subinde, latus obsidet, atque infestat motu, cursuque continuo, nugati profecto sunt Authores illi, dum Charybdi lævam præscribunt. Ad hæc duo illa Poeseos lumina Homerus, & Virgilius apertè ostendunt Charybdim non esse fluxum, & refluxum aquarum, ajunt enim, ter in die voraginem illam dehiscere; & fluctus absorbere, & ter in sublime eructare; ita Homerus.

52. *Charybdis non est fluxus, & refluxus.*

Hom. Odyſſ. l. 12.
Sub hac diva Charybdis abſorbet nigram aquam
Ter enim remittit quotidie, & ter abſorbet.

Et Virgilius.

Virg.
atque imo barathri, ter gurgite vaſto
Sorbet in abruptum fluctus, rurſuſque ſub auras
Erigit alternos &c.

Et tamen quis neſciat aquarum fluxus, & refluxus in hoc freto non ter, ſed bis quotidie dumtaxat definitis horarii ſpatiis aſcendendo, deſcendendoque fieri? Unde turpiter poetæ illi in re tam manifeſta erraſſent, ſi fluxum, ac refluxum in Charybdi ſignificaſſent, quamvis cum Strabone in numero illo ternario uterque Poeta intelligendus eſt pro numero indefinito, quaſi dicerent Charybdim in immani illa ſœvitia multoties ſorbere vaſtos in abruptum fluctus, & rurſus ſub auras alternatim ejaculari; ita enim à Virgilio, & Ovidio irrequieta appellatur, quaſi numquã quieſcere videatur. Item Cluverii ſententia ex diametro cum experientia ipſa pugnat, nam flante Auſtro ut dictũ eſt videmus in hac brachii S. Rainerii curvitate juxta ſpeculã irrequietos undarũ æſtus, & in freto hoc eodem tempore undarum reciprocantium fluxus, refluxuſque immaniter undique etiã debacchari, quo igitur pacto cum ſejuncti à Charybdi loco ſunt, cum Charybdi cõfunduntur? Scio quidem non neminem horum prodigiorum ſtudioſum inveſtigatorem, qui nodum hunc ita conetur diſſolvere. Undarum, inquit, iſta abſorbitio, & fervor ex aſcendente fluxu, & deſcendente refluxu ſuam capit originem; hi enim cum ſuorum curſuum horas habeant definitas, & freti angoſtias per quas commeant omnino invariabiles, hinc eſt ut ad eumdem sẽper locum, ad hanc nimirum conveniant curvitatem, & ad hunc veluti certaminis campum, ubi procellarum aſcendens impetus deſcendenti minimè cedens, agitur in gyrum, vertigines creat, ambo deſidunt in barathrum, & in ſublime attolluntur, vi ſummâ quidquid occurrit abripiunt, & Charybdim conficiunt. Locat iſta opinio, non eo inficias in eodem ſemper loco Charybdim, ſed in præfinita illa fluxus, refluxuſque dumtaxat hora, ſed extrà illam flante Auſtro cum nulla colluctantium procellarum detur requies, num non erit Charybdis? & tamen concurſus ille fluctuum nullus eſt, fluxus, refluxuſque nullus. Præterea in ſumma freti tranquillitate, quieta ſemper totos dies Charybdis eſt, tunc enim ut Juvenalis ait.

53. *De Charybdi aliquorũ in certo loco ſententia*

dum

Digitized by Google

dum se continet Auster
Dum sedet, & siccat madidas in carcere pennas
Contemnunt mediam temeraria lina Charybdim,

Et tamen quotidianos in freto cursus constitutis horis aquarum fluxus, & refluxus nunquam intermittunt, sed enim si cum Physiologis utriusque originē dispexerimus luce clarius patebit Charybdim à fluxu, refluxuque quàm longissimè abesse. Verùm quis hujus maris æstus veras causas valeat pervestigare? quas gymnasia Orbis varia nondum assequi potuerunt, & adhuc sub judice lis est, ut Plinius sensit; & quis ipso Stagyrite subtilior? his tamen in Chalcide dum Euripi reciprocantis naturam admiratur, & ejus causas altius secum disquirit, cum ingenii sui acumine, quod sibi placeret nequaquam assequeretur, animi ægritudine eum morbum contraxit, ex quo nunquam amplius convasuit. Vel ut nonnulli referunt in illud se fretum præcipitem dedit. Unde in eum illud adagium jactatum est. *Quoniam Aristoteles non cepit Euripum, Euripus cepit Aristotelem.* At tantū fortasse naturæ arcanum longa observatione plus videant oculi, quàm oculus.

54. *Fluxus, & refluxus differt à Charybdi* Plin. l. 2. c. 97

Igitur ego pro mea ingenii tenuitate, quàm brevissimè potero ubi nonnulla Philosophorum placita retulero, quid ea de re sentiam, exponam. Apollonius Thianæus sensit Oceanum fluere, ac refluere a spiritibus, qui partim sub ipso, partim circa ipsum ambulant, impulsum, retrusumque. Timæus docuit, causam æstus esse flumina per Celtarum montes in Atlanticum irrumpentia, quæ se protrudendo æstum, & inundationem inferrent. Plato censuit, aquas cujusdam specus hiatu sustolli, & latè effundi, subindeque eodem remeare, nec esse aliud fluxum, ac refluxum aquarum ad litora. Seleucus Mathematicus, qui terram perenni circumactu agitari ajebat, putavit terram motui Lunæ vertiginem occursare, & hoc impetu colligente se inter maria, & cœlum flatu, atque in mare Atlanticum incumbenti, reciprocare undas. Aristoteles quid de hac re sentiat minimè liquet. Plutarchus ait Aristotelem, & Heraclitum existimasse æstum à Sole, effici, videlicet, quod aspiciamus Solem pleroſque flatus sua circumvectione secum ferre, quibus ingruentibus undæ intumescūt, sopitis residēt. Alii æstus causam referunt in declivitatem partium, quæ litoribus exadverso oppositæ sunt, ad quas senis horis fluat, easque altiores inveniens, senis retrocedat. Alii ad aquarum

Apud Conimbr. meteor. l. 8. c. 5. & 6.

55. *Fluxus refluxusque varia Auctorum sententia.*

rum vaporationem, quâ vigente efferatur mare, ceſſante decidat, ita ut eveniat mari ſimile quidpiam, atque animanti febribus per intervalla jactato, & quemadmodum in hoc definitis horarũ ſpatiis humores colliguntur, collecti febrium acceſſionem excitant; deinde iiſdem pauliſper diſſolutis, febris abſcedit, ita in mari certis temporibus vapores exhalantur, & maris æſtum faciunt, quibus evaneſcentibus, æſtus deſiſtat, ſicque idem reverſus perenni viciſſitudine detur.

56. *Fluxus refluxuſq. in freto Lunæ adſcribitur.*

Verùm miſſis antiquorum Philoſophorum de cauſa maritimi æſtus opinionibus, communior cum ipſa experientia tam Lunæ adſcribit, ſecundum motum, quo una cum primo mobili diurna converſione circumvolvitur; ita tamen ut maris acceſſum, & receſſum Lunæ, non per ſe dumtaxat attribuat, ſed ut Solis promovetur, foveturque aſpectu diverſo; ita ſentiunt Ptolomæus, Cicero, Plinius, Strabo, Averroes, Magnus Albertus, D. Thomas, Floinus aliique complures apud Conimbricenſes, & ipſi nautæ quotidiano experimento in noſtro freto obſervant, ſiquidem videmus æſtum maris, ſecundum Lunæ motum diuturnum, majori ex parte ejus ſubſequi periodos; ut enim ille in quaternas ſectus eſt, juxta quatuor Cœli portiones, quarum exiſtunt quatuor puncta, videlicet Oriens, & Occaſus, Uertex diei, & noctis ita ſingulis diebus naturalibus, mare quater cietur bis fluendo, bis refluendo, fluendo quidem cum Luna ab Ortu ſupra Horizontẽ uſque ad vertícem diei, ſive meridianum aſcendit; refluendo cum à Vertice ad Occaſum declinat. Rurſus cum ab occaſu ſub terra ad noctis faſtigium, ſive ad punctum meridiei oppoſitum procedit, fluendo; ac demum à noctis faſtigio uſque ad ortum refluendo, ſic Eratoſthenes apud Ariſtotelem in libro de Admirandis Auditionibus, ſi tamen Ariſtotelis eſt liber ille; ubi ait: *Ob eaſdem cauſas Euripos quoque fluxuoſos eſſe, ait Eratoſthenes, maximè Siculum fretum, quod eodem quo Oceanus modo agitari dicit, bis enim ſingulis diebus, ac noctibus mutare fluctum, quemadmodũ Oceanus bis inundat, biſque in ſe remeat. Exundationem quidem, aquis à Thyrrheno mari in Siculum tamquam e ſublimiori ſuperficie delatis fieri fatendum eſt, eamque æſtum deſcendentem nominari, fatendum, item eodem eam tempore incipere, & deſinere, quo maris affluxus; incipit enim oriente, atque occidente Luna, deſinit cum ea ad mediam Cœli ſive ſupra, ſive infra terram applicat; eamq. e contrario abeuntem æſtum vocari, qui utroque Lunæ ad mediam Cœli*

Conimbr. in Meteoris c. 8.

Ariſt. l. de Admir. auditi.

appul-

appulsu incipit, sicut maris resorbitio, & cessat Luna oriente, vel occidente. Hæc ille. Sed unde Lunæ tanta facultas, ac vis in hoc præsertim freto? quia compertum habemus Lunam, humidis dominari corporibus, & illis quasi præesse, receptumque est apud Medicos, Lunam è quatuor humoribus pituitam, quæ aqueæ naturæ est, augere, quia nimirum Luna ad eum modum, quo magnes ferrũ movet se habet, injectâ enim qualitate effectivi aquas concitat, & secundum diversos adspectus, propinquitatemque ad mare, & obtusiores, aut acutiores angulos nunc aquas ad litus eliciendo trahit, nunc easdem relinquit, ita ut illæ suopte pondere in decliviora resiliant, & se colligant. In nostro hoc autem Mamertino freto Lunæ hos effectus manifestiores deprehendimus propter partium angustias, & in eas utriusque maris Tyrrheni, & Adriatici ingruentes undas. 57. *Luna quare fluxus refluxusque causa*

Hæ sunt, quæ succurrunt ex auctoribus maris fluentis, ac refluentis causæ, sed Charybdis quænam illæ tandem sunt? nam hæ ad Lunam parum videntur pertinere, neque in ea voragine definites certosque undarum cursus, ac recursus valemus observare, sicut in ipso freto; imo toto eo tempore, quo pernicioso perflant Austri, ingis est undarum illa elatio, & vorticosa absorbitio, certa minitantur illac transeuntibus nautis naufragia; quamobrẽ alia hujus æstus causa atque origo assignanda est. Itaque cum ex illo immani hiatu ingentem in ea profunditate cavernam arguamus, & urinatores observarunt, cujus ostium cum mari communicat Adriatico (cavernosũ enim super alia maria existimatur hoc Siculum fretũ) dum venti Australes sœviunt, dum ex imo barathro agitantur undæ, & impetu facto in cavernæ ostium impelluntur, & ex ea collisione aguntur, & exitum in hac voragine invenientes, tolluntur in sublime cum fragore, circumducuntur, spumant æstuant, flatibus deinde deficientibus fit quidem hiatus & fluctuum subita illa resorbitio ad implendam cavernam, & vacuum devitandum. Verùm si hoc tempore fluxus refluxusque per fretum discurrens in furentem Charybdim suo impetu ruat, ex utriusque procellis, qui fragor, quæ tempestas, qui vortices cientur excogitari mente, describi calamo nequaquam potest, hanc verò, quam hìc posuimus causam Charybdis effectricem, Cilix poeta Græcus apud Eustatium sic adducit. *At Cilix poeta*, inquit ille, *locum Charybdis per comparationem describens, rationemque hujus ejus reddens ex fabulis; sitam ait esse in medio Jonii, Tyrrhenique* 58. *Charybdis absorbentis, & resorbentis causa.* Eust. in l. 14 Odyss.

nique maris, & spiritu quodam subterraneo, ac procelloso conturbari, ad similitudinem scilicet Ætnæi ignis in Sicilia, qui fabuloso affingitur Typhoni sub Ætna, & locis Charybdi conterminis, ut quemadmodum in Iliade Jupiter sub Typhone terrâ verberat, vehementi agitatione spiritus, sic & Charybdis simili quodâ spiritu multo inferiore in æstu maris commota patiatur ea, quæ poesis mostrifice de ea cõfingit. Ventus igitur subterraneus undarum agitator, modò impetuosior, modò remissior, est præcipua nostræ Charybdis origo, non fluxus, refluxusque maris. Et hoc fortasse Stoici volebant apud Mirandulam, cum hanc spectabilis mundi universitatem, tanquam animal quoddam esse arbitrati sunt ex variis elementis cõglobatum, quod mente, & spiritu viveret, haberetque in profundis Oceani nares quasdam, per quas emissi anhelitus, vel reducti modò inflent maria, modò revocent, & per has quidem nares cavernas intelligebant per anhelitum ventos respirationem animalis imitantes, quæ dum emittitur, & reducitur, undas intumescũt, & desidunt. Authorum autem testimonia quæ pro sua quodam sententia affert Cluverius, illi minimè suffragantur, nam cum totum fretum Charybdim videntur appellare non secundum rei proprietatem loquuntur, & nomen partis, quæ in freto celebertima est toti freto adscribunt; illud tandem animadvertendum hìc est, mostra hæc formidolosiora extitisse prioribus illis sæculis quàm nostris, nautarum studio, ac jugi observatione facillima nunc est per fretũ, seu grandiũ navigiorũ, seu exiguarũ scapharũ quotidiana navigatio noruntq; jam nautæ difficiles maris vias, perinde ac palmo illas dimensi fuerint; nulloque negotio, vel flante Austro, Charybdim, Scyllam, & fluentis, ac refluentis maris procellas levi gubernaculi flexitate declinant. Imo inter hæc tanta prodigia illud admiratione, & historia dignum, quod oculis nostris hac tempestate spectavimus referam. Nauta quidã utroque captus lumine, cui nomen Piamuntus nullius alterius operâ, nisi parvuli filii utebatur, qui sua scaphula fretum hoc quotidie ad vitam substentandam traiciebat; ipse remis incumbens filium olauvm tenentem sic regebat, undarum murmur, & ventos attenta aure captabat dignoscebatque sic adimpussim ponti discrimina, ut filium itineris subinde moneret, nunc, ad dexteram, nunc ad lævam clavum flecteret ad eludendos Charybdis vortices, & maris reciprocantis flexuosos impetus, quam quidem cæci solertiam admirabilem D. Franciscus Flaccomius Cano-

59. *Mundi universitatem quasi animal quoddam faciebat Stoici*

60. *Freti trajectio non olim difficilis.*

61. *Piamuntus nauta cæcus qua facilitate fretum traiciebat.*

nicus

nicus Messanensis, & poeta bucolico carmine celebravit, Charybdim,& Scyllam suas inter se vices dolentes introducens, quasi pristinum animi robur, & antiquam virtutem, fretique tyrannidem, qua olim mundo terrori fuerint, amisissent, essentque nunc ludibrio cœcis, parvulisq; contẽptui, cujus Eclogæ fragmentum hìc ad levandum inter freti horrores lectoris animũ apponã.

Scylla *Heu me! vana putas, quæ crudo affecta dolore* 62.
Scylla suis persæpe cavis prospexit ab antris, *Scyllæ, & Charybdis expostulatio.*
Et vicina manu tetigit, Cœcoque loquente
Auribus audivit, ventosaque vela regente
O utinam non vera forent, non visaque sæpe.
Non ego spreta salum implerem questibus, atqui
Factitat hæc cœcus Piamuntus solus, & infans:
Infantem tenet ad clavum, qui jussa facessit
Patris, & ad dextram, lævamque retorquet, & aptat
Undivagam lintrem clavo Piamuntulus Infans
Nec minus hoc mirum patior puerilibus annis,
Cautior ad malum residens pater, imperat illi
Vela tegit, quando aura silet, remisque laborat,
Lintea magna duo leviter spirantibus auris.
Explicat antemnis, malo uno duplicat alas
Utitur, & fluxu pelagi pariterque refluxu
Auræ susurrantis noscit discrimina venti,
Cum mutant fortasse cavæ spiramina valles
Mutat, & ille citus pendentia carbasa mado,
Aptat, & illa vagis (haud hoc sine Numine) ventis.

At ubi Poeta Cæci jussa circa naviculæ regimen puero data juxta ventorum,undarumq; varias vices descripsit, mirã ejusdem narrat solertiam, qua fluxus, ac refluxus maris dignoscat his carminibus.

Scylla *Heu me! vera loquar sed non credenda Charybdi,*
Ille sonora maris dignoscit nubila, & imbres,
Præscit an angustum hiet, vel ferveat æquor,
Quaque fluat, refluatque magis trahat impetus unda,
Qua ventus, fugienda freti, quæ semita noscit,
Cursus, & adversus quæ sit, qua parte secundus,
Qua fugiat, superetve foras luctamine vires
Scyllæas, rabiemque canum, insidiasque latentes,
Quo rapido distenta ferat vaga carbasa vento,
Remigio, velone ruat sit cymba necesse,

Fluxus, & undisuo lentandus in æquore remus,
An sit utrinque, celer volet, an vel cymba moretur,
Quando gubernaculum pueri stat robore fixum,
Mobile vel variet, quapropter prora vacillet.
Plura nec effabor, præstat silvisse, sed inquam
Me irridet nihilique facit cum fluxibus antra
Naufraga nec metuit procedere ad antra carinam
Inter, & ora canum Scyllæ rabiosa latrantum &c.

63. *Neptuni simulacrum in fonte maritimo.* Hoc ipsum Mamertini voluere in marmoreo illo fonte juxta portum affabre sculpto significare, ubi Neptuni simulacrum; extensa dextera tamquam ad placandas freti undas ocioso interim in sinistra tridente, statuerunt, in cujus basi distichon illud insculptum legitur.

Hic pelagi Rector fremitum dedisci, & iram,
Hic tecreat fessas in statione rates.

64. *Scyllæ & Charybdis signa marmorea.* Juxta basim videas marmorea monstra, Scyllã & Charybdim ad vivum expressa ferreis vinculis onerata sculpturæ eximiæ, sub Scyllæ basi hæc duo habentur carmina

Impia nodosis cohibetur Scylla catenis
Pergite securæ per freta nostra rates.

Sub Charybdi vero illa duo

Capta est prædatrix, Siculique infamia ponti,
Nec fremit in mediis sæva Charybdis aquis

catenis constricta monstra efficta sunt, ac proinde imbellia, & nostro hoc mari navigantibus ex arte minimè formidolosa, non sicut olim indomita, immaniterque in omnes sævientia. Formosæ mulieres supernè, desinunt in pisces, quales à Poetis describuntur Sirenes.

65. *Sirenes in freto olim Mamertino.* Et quoniam de Sirenibus opportunus incidit sermo; Charybdi, & Scylla monstris satis superque discussis, aliud Sirenum prodigium, quæ etiam, & ipsæ hoc Mamertinum fretum incolentes per quam celebre reddiderunt, prosequamur. Sirenes igitur periculosa extitere hominibus monstra propter cantus suavitatem. Hæ tres fuisse finguntur, Acheloi fluvii, & Calliopes Nymphæ filiæ, Parthenope, Ligea, & Leucosia, quæ cum fretum Siculum incolerent nautas præternavigantes suavitate cantus in naufragium pelliciebant. Ulysses autem cum hac ipsi iter esset juxta Circes monita sociorum ceræ obturavit aures, seipsum verò malo navis jussit alligari, eoque modo periculum tutus evasit. Sire-

nes

nes verò cum se contemni viderent doloris impatientia se in mare præcipitaverunt, monita autem Circis apud Homerum Ulyssi hæc sunt. Odyss. l. 12.

Tum moneo navem curvis impellere remis
Obtura ceris sociorum mollibus aures
Ne quis Sirenum voces exaudiat; ipse
Si cupis audire has, vincire manusque, pedesque
Principio ad malum, & firmissima vincula necte.

Ovidius fabulatur has fuisse comites Proserpinæ, eamque raptam Ovid. Met. l. 5.
diù quæsisse, ea verò non inventa, doloris intolerantia in mon- 66.
stra marina esse conversas superiore corporis parte virgineam for- *Sirenes qua forma fuerint.*
mam, inferiore pisces referentia, voce autem, cithara, & tibiis tam blandè canentia, ut navigantes sopirent, sopitos demergerent, demersos etiam devorarent, de quibus Ovidius Idē de art. aman. l. 3.

Monstra maris Sirenes erant, quæ voce canora
Quaslibet admissas detinuere rates

& Alciatus earum nomina, & artes uno distichо ita comprehendit:

Aspectu, verbis, animi candore trahuntur
Parthenope, Ligia, Leucosiaque viri.

Hæc verò monstra tam immania; præter Scyllam, & Charyb- Claud. in Proser. l. 9.
dim nostrum obsedisse fretum inter alios Claudianus in Proserpina rapta his carminibus affirmat

Discedunt alias rapidis Acheloidos alis
Sublatæ, Siculi latus obsidere Pelori.

& idem poeta in quodam epigrammate de Sirenibus hæc habet Idem in Epigr.

Dulce malum pelago Siren, volucresque puellæ
Scyllæos inter fremitus, avidamque Charybdim
Musica saxa fretis habitabant dulcia monstra.

Plutarchus, Servius in Virgilium, & Dorion in libro de Piscibus Plutar. Serv. in Virgil. l. 6. Dorion. lib. de Pisc.
formosas quasdam meretriculas fuisse has Sirenes ajunt juxta litus habitantes, quæ armoniæ suavitate ad se navigantes allicerent, & allectos tandiu retinerent, quamdiu ad summam inopiam neglecta rerum utilium cura redigerentur, quamobrem dicti sunt omnes naufragium pati, qui ad has Sirenes accessissent; dictæ autem sunt Sirenes, quasi catenæ, quia allectos vinciunt in amore. 67. *Sirenes fabulosæ meretriculæ fuerunt.*

Sed enim non omnino monstra fabulosa, velut Sphingem, & 68.
Chimæram velim putes Sirenes quemadmodum Plinius, & an- *Sirenes mōstra maris vera.*

Plin.l.14. c. 14. Theod.Gaza. Trapezunt. tiqui ſcriptores arbitrati ſunt; quibus adverſantur Theodorus Gaza, & Trapezuntius, qui Sirenes in mari ſe vidiſſe teſtantur. Multas etiam ea forma qua pinguntur invectas Galliarum legatus ſcripſit Cæſari Auguſto; recenter verò repertæ in Phriſia quædam hoc noſtro ævo; captum enim monſtrum marinum, ore & pube tenus virgo, inferè piſcis, vixit inter homines multos annos, & quod mirificum eſt didicit nere, ita conteſtatur Cornelius à Lapide commentario in Iſaiam, ſimilia Cedrenus, & Bellonius; ſed Franciſcus Sacchinus in Annalibus Societatis Jeſu in annum 1560 refert in Inſula Manaria apud Indos à piſcatoribus piſces novem fœminas mares ſeptem intra retia captos eſſe, quos propter ſimilem humanæ ſpeciem marinos homines nominabāt Indi. Caput erat figura rotundum, nulla colli intercapedine trunco compactum, extremæ aurium fibræ, quæ, & auriculæ nominantur, ex cartilagine carne elegantes veſtitæ; quarum interior pars aptiſſimis formata anfractibus, veram hominis referebat aurem, oculi ſuis ornati palpebris, ſituque, & colore, non piſcis, ſed hominis judicares, naſus nonnihil aberrabat, malam inter utramque non uſquequaque eminens, ſed leni tramite bipartitus, ſub eo labra magnitudine, ſpecieque noſtris ſimillima, dentes nō quales inſunt piſcium generi ſerratilium, ſed planorum, & candidiſſimorū continua ſeries, pectus alba cute contectum, atq; hinc paulò latius, quàm pro corpore in mammas extuberans, neque eas fœminis pendulas, ſed quales virginibus globoſas, quarum uni cum papillam præſſiſſet Medicus, ingens exiliit lactis copia nivei candoris, brachia non rotunda, ſed latiora, quaſi ad natandum facta; duorum longitudine cubitorum, nullis tamen ipſa cubitis, ulnis, manibus, articuliſque diſtincta, ſub alis molliſſimus pilus, ac longus; at in adminiſtris propagandæ ſobolis mēbris, utroque in ſexu exterius, interiuſque nulla ab humanis diſtinctio; agnoſceres qua homines re ſimillimi belluis. Poſt hæc veluti de Sirenibus poetæ olim cecinerunt, in piſcem cauda deſinebant biſulca. At fœminis, quod ferè comuni natantium generi ut tradit Ariſtoteles, corpora erant, quàm maribus longiora, ſic deſcribit Sacchinus hominis in illis piſcibus admirandam ſimilitudinem, ſed lege Joannem Euſebium in ſua hiſtoria naturali, qui plura his ſimilia affert exempla, ex quibus ad rem noſtrā illud elicio non fuiſſe omnino fabuloſum olim Sirenes extitiſſe in noſtro freto, & occaſionem ex rei veritate Poetis ad confingendas

Corn.comment.in Iſaiam. Sacchin.l.4 Annal.Soc. Jeſ. circa finem.

69. *Sirenum apud Indos hiſtoria.*

Joan.Euſeb. hiſt.naturali l. 5. c.11.

fabulas

fabulas præbuiſſe. Veriſimile itaque exiſtimo in freti cavernis, & præcipuè in Scyllæis antris talia fuiſſe monſtra enutrita, quæ navigantibus noxia eſſent, ſicut noſtro ævo paucis ab hinc annis oculis noſtris ſpectavimus, ex his unum jam emortuum, & ſale ſiccatum quod in mare Melitenſi à piſcatoribus captum fuerat, non ſine eorum vitæ periculo, nam fera illa ad eos vorandos non ſemel impetum fecerat, quæ tandem ab illis interempta eſt.

Prodigioſa, & horrifica hactenus monſtra in Mamertino hoc freto oberrantia contemplati ſumus: canum latratus ad Scyllæos ſcopulos, & undarum fluentium, ac refluentium fremitus pene auribus percepimus; Charybdis magno hiatu reſorbentis, quos evomit fluctus, & navigantibus ſæpè intentas minas ad horrorem oculis objecimus. Quid tantum feralium portentorum? ubinam terrarum tam inamœnum, tam monſtrificum pelagus? huccine tandem tot malorum congeries, funeſta Ilias tot incommodorũ confluxit? Apage à me inquis lector, inamabilis ora, æquora iniqua, undæ infidæ, naufragiorum colluvies. Sed parce obſecro maledictis, & ne inclementer agas cum freto digniores ob cauſas ſuſpiciendo, & naturæ prodigiorum theatro, freto ad mortalium delicias facto, & non jam ſicut olim metuendo. Accipe nunc hujus maris delicias ad miraculum. Omitto hìc lubens, vo lenſque, utriuſque oræ, Siciliæ: Italiæque amœniſſimos proſpectus, Appenninorum hinc, & illinc Neptuniorum cacumina mõtium, nunc hiberna nive candicantia, hirſutaque comis arborũ, nunc veris beneficio herbeſcentia, variis florum diſtincta coloribus, nunc ſub Leone matura ſegete pallentia, nunc Pomonæ gravida fœtibus, in tranquillo utraque identidem undarum Mamertinarum ſpeculo coeuntia, atque invicem ſe oſculantia, quæ meritò oculorum mendacium dixeris, dum Delphinos, marinaſque belluas videas viridantia errare per prata, florentes ſaltitare per colles, & viciſſim aves intra æquora volitare, armenta, greges, animalia per eadem palantia paſcua quæritare. Quale oblectationis hoc genus eſt? & tamen id ſæpè horis ſeu matutinis, ſeu veſpertinis in undarum quieſcentium tranquillitate, ac ſilentio, & ſolarium radiorum varia reflexione ſpectamus.

70. *Freti proſpectus, & delicia.*

His prodigiis illud prodigioſius jure in hoc freto admiraberis, quod fidem omnem videatur excedere, niſi teſtimoniis omni exceptione majoribus agam. P. Athanaſius Chircherius è Societate Jeſu, Mathematicus, Philoſophus, & propter ingenioſiſſima edita

Athan. Chircherius in l. de luc. & umb. p. 2. Mag. paraſt. c. 2. de Repræſ. Aer paraſt. 2.

edita monumenta toto Orbe celeberrimus in eo libro, quem inscribit, Ars magna lucis, & umbræ, ex parte secunda Magiæ parastaticæ, sive de Repræsentationibus rerum prodigiosis per lucem, & umbram in capite primo de Repræsentationibus aëris, Parastasi prima Naturæ, sive de Morgana Rheginorum in freto Mamertino, sive Siculo de Fatæ Morganæ prodigio, hunc sermonem habet.

71. *Fata Morgana quando in freto & ejusdem descriptio.*

„EO maximè tempore, quo ardentissimus Sol æstu, fervoribusque mare Mamertinum concoquit, natura inhexantas quoque pictoriæ supellectilis suæ divitias aperiens, ei præcipuè maris tractui, quæ Rhegio vetusto non minus, quàm veterum Philosophorum Lyceis, Academiisque cum primis celebri Calabriæ Oppido subinde spectandas exponit; contingit „enim ut memorato tempore de repente Theatrum quoddam in „vaporoso aere sese aperiat, tanta rerum varietate adornatum, „tanto scenarum apparatu, ut nihil fere ibi fit, quod non se spectandum exhibeat, Castellorum ordinatissimè dispositorum architectura, palatiorum, ædificiorumque ad omnes perspectivæ „regulas infinito columnarum ordine projectorum mira quedam „magnificentia, in eorum paulatim evanescentium locum succedente Scena catoptrica. Videas hìc umbrosos sylvarum tractus, „Cypressorum, aliarumque arborum in quincuncem mira serie „dispositarum ordines, campos immersos hominum turmis, bo„um armentis, oviumque gregibus refertos, omnia tanta colorũ „varietate, tam artificiosa Lucis & Umbræ mixtura, tam vivis ge„stibus, ut nihil humana industria simile producere posse videa„tur. Vocant autem Rhegini hoc spectaculum Morganam. Et „cum hæc res paucis minus nota sit, eam hoc loco pertractan„dam suscipio.

Mira rerũ spectacula in freto Siciliæ.

„Ego sanè cum anno 1636 Messanam trãsiens multa de prodigiosa hujusmodi parastasi admiratione sanè dignissima intel„lexissem, ut rei veritatem propius comperirem Rhegium me con„tuli, ubi multis è peritioribus oppidi Incolis circa hoc Naturæ „miraculum consulti, omnes ita sese rem habere, ut referri andi„eram affirmarunt. Ut quoque solidius circa naturæ prodigium „tam admirabile philosopharer, situm loci, naturam terræ, va„porem maris, summa diligentia observandum duxi, quibus qui„dem facilem in tam reconditorum effectuum causam, ut postea „dicetur, deveni. Verùm ut prodigium majori certitudine affir-

metur

„metur apponam hìc literas ujusdã è Nostris Patribus, qui hu-
„jusmodi spectacula naturæ in epistola quadam ad Leonem San-
„ctium Societatis nostræ virum sanè undequaque eruditissimum,
„& pro tempore in Romano Collegio studiorum altiorum Præ-
„fecto data ad longum describit.

Molto Rev. in Cristo Padre. Pax Christi.

Epistola ad P. Leonem Sanctium de Morgana Rhegino rum.

L'A mattina dell'Assunzione della Beatissima Vergine standomi solo alla finestra vidi cose tante, e tanto nuove, che di ripensarle mai non son satio, ne stanco. Parmi che la Madonna Santissima facesse comparire in questo Faro un vestigio di Paradiso, quel di ch' essa v'entrò, che ancor là sù hà come l'intelletto lo specchio volontario, ove vegga ciò, che le piace, quel che hò visto io posso chiamarlo specchio di quello specchio. Il mare che bagna la Sicilia si gonfiò, è diventò per diece miglia in circa di lunghezza, come una spina di montogna nera, e questo della Calabria spianò, e comparve in un momento un cristallo, chiarissimo, e trasparente, che parea uno specchio, che con la cima appoggiasse sù quella montagna d' acqua, e con li piedi al lido di Calabria. In questo specchio comparve subito di color chiaro stare una fila di più di 10000 pilastri d'uguale larghezza, & altezza tutti equè distanti, e d'un medesimo vivissimo chiarore come d'una medesma ombratura come gli sfondari fra pilastro, e pilastro; in un momento poi i pilastri si smezzarono d'altezza, e si arcuarono in forma di questi aquedotti di Roma, o delle sustruttioni di Salomone, e restò semplice specchio il resto dell'acqua sin all'acqua ammontanata di Sicilia; ma per poco, che tosto sopra l' arcata si formò un gran cornicione, fra poco sopra del cornicione si formarono castelli reali in quantità disposti in questa vastissima piazza di vetro, e tutti di una forma, e lavoro, fra poco delli Castelli rimasero quantità di torri tutte uguali, fra poco le Torri si cambiarono in Teatro di colonnate, fra poco il Teatro si stese, e fecene una doppia fuga, fra poco la fuga delle colonnate diventò lunghissima facciata di fenestre in diece fila: della facciata si fè varietà di Selve di Pini, e Cipressi uguali, e d'altre varietà d' arbori, e quì il tutto disparve, e 'l mare con un poco di vento ritornò mare.

Questa è quella Fata Morgana, che 26 anni hò stimata in verisimile, & ora, hò visto vera, e più bella di quella, che mai si dipinse. Di questa hor credo, che sia vero, che soglia comparire in varii colori

lori volanti, più vivi, e belli di queſti non hà l' arte, e la natura permanente, perche chiaro oſcuro ſimili à queſto non vidi mai. Chi l' Architetto, e chi'l Fabro ſia, e con qual arte, e materia ſtampi in un punto le varie, e tante magnificenze deſidero, che V. R. me l'inſegni, che vive fra le vere magnificenze Romane, e contempla le veriſſime divine, mentre reſto pregandole Dio ſempre propizio, raccomandandomi à ſuoi SS. Sagrificii.

Di Reggio 22 d' Agoſto 1643.

Servo in Criſto
Ignazio Angelucci.

„Meminit hujus quoque prodigii Damaſcius in vita Iſidori Phi-
„loſophi apud Photiū: *Noſtra tempeſtate narrarunt homines bonæ*
„*fidei juxta Siciliam in campo nominato Tetrapyrgio, & in aliis*
„*non paucis locis videri equitum pugnantium ſimulacra, idque ma-*
„*ximè æſtatis tempore, cum ardentiſſimus eſt meridies.*

Cauſa ſpeculi aerei, quam Morganam vocant.

„Ego igitur, utì ſupra dictum eſt, ut circa tam digni oſtenti
„abditas cauſas ſolidius philoſopharer, Rhegium me contuli,
„omnes phænomeni circumſtantias cum ſitu loci, terræ, vaporiſ-
„que marini natura, & proprietate conferens, tandem cauſas de-
„texi. Primò enim obſervavi montem è regione Siciliæ nomine
„Dinnamaris Rhegio oppoſitum nigro quodam tractu in Pelo-
„rum deſinentem, litora verò, utì, & fundum maris, multam
„Glaream, ſive arenam ex Selenite, Antimonio, Vitro, aliaque
„materia pelluſtri conflatam ex vicinis montibus dictis minera-
„libus refertis devolvere, quæ intenſiſſimo Solis calore, una cum
„vapore in ſublime exaltato, diverſas, & varias ſuperficies con-
„ficiat, hæ craſſioribus in medio vaporibus montique oppoſitis,
„umbroſo tractu quaſi opacatæ in ſpeculum polyedrum omni-
„bus numeris abſolutiſſimum tandem coaleſcant. In hoc igitur
„ſpeculo varium ad oculum ſitum habente, varia quoque rerum
„obiectarum ſimulacra reflectuntur. Columnarum artificioſa ſe-
„ries contingit, vel ex una columna in littore exiſtente, quæ in
„infinitam columnarum multitudinē multiplici reflexione ſua
„abit. Eadem prorſus ratione, qua vel unum ſimulacrum inter
„duo ſpecula recta ſibi oppoſita infinitam intradicta ſpecula ſi-
„mulacrorum prorſus ſimilium multitudinem reflectere vide-
„mus, utì in Magia Catoptrica fuſius oſtendetur. Ita unus ho-
„mo variè intra ſpeculares nubium ſuperficies, ſæpiuſque refle-

„xus,

Digitized by Google

„xus, exercitum demonstrat. Idem de Arboribus, pecoribus, ani-
„malibus dicendum: Cum verò columnis succedant alia obiecta,
„veluti arborum, castellorum, animalium: causa est, quod cum
„oculus noster ad diversas speculares vaporis perpetuo mobilis
„superficies diversimodè se habeat, fiat juxta regulas angulorum
„incidentiæ, & reflexionis, res quoque diversæ sub constituto
„angulo videantur; & pro ut specularis vaporis superficies eas in
„oculo reflexerint. Sed mirantur hoc loco quomodo specularis illa
„materia arenosa elevetur. At hi mirari desinant, ubi vehemē-
„tem attractionis vim, qua Sol dum vapores allicit una secum di-
„versas rerum materies in altum sublevare solet, penitiùs consi-
„deraverint. Quis nescit pilos, paleas, arenulas, festucas, simileſ-
„que quisquilias, passim in grandine globosa reperiri, quæ sanè
„manifesta indicia sunt, dictas res, una cum vapore in aerem
„elevatas *ibidem* vapore resoluto commixtas; deinde vi frigoris
„concreto, denuo in terram descendisse. Si verum est quod Meteo-
„rologici referunt, quandoque saxis, lignis, ferro, ranis simili-
„busque animalculis pluisse, certè ea in suprema regione enasci
„non potuerunt, nisi prius illuc attracta materia, eamdem ob
„causam vitrea illa materia subtilissima, & pene insensibilis una
„cum vapore maris elevata in speculatem superficiem confor-
„matur.

Hactenus vir ille doctissimus ingeniorum prodigium de Fata Morgana Athanasius Chircherius. Porrò apud nostræ regionis homines cum de re pulchritudine ipsa pulchriore agitur, hoc proverbio uti solent FATA MORGANA, quasi dicerent pulchritudinem illam alias omnes anteire, unde & aniles fabellæ quamplurimæ ortum habuere apud nostrates; quæ ad nostrum institutum minimè faciunt.

At quale etiam spectaculum illud cum tempestate ingruente, gregatim videas Delphinos non procul à litore longo ordine per summas aquas choros agere leviſſimo totius corporis in aera saltu iterum, atque iterum in fluctus demergi? Verùm his omissis ad freti ubertatem, ac jucundissimam optimorum piscium captionem deveniamus. Pisces alit hoc pelagus, & multitudine innumerabiles, & magnitudine grandes, & ad nobilium mensas delicatissimos, & specierum varietate conspicuos. Etenim duo illa maria Jonium, & Tyrrhenum, veluti quadam per fluxum, & refluxum jugi altercatione mutum illud pecus tanquam ad hoc

72. *Freti ubertas admirabilis.*

fretum locupletandum adigunt, quod à fluctuum quotidiana illa colliſione intercluſum, atque exagitatum ſicut feris ſilveſtribus in laborioſa venatus agitatione videmus accidere, jucundiorem quamdam in guſtu ſuavitatem præ cæteris piſcibus concipere ſolet; unde Athenæus ex Clearchi auctoritate dixit: *Siculorũ mare dulce eſſe* idque paroemiam ſapit; volebat enim innuere, fructus, hoc eſt piſces hujus Siculi maris apprimè dulces, menſaſque Siculas opiparas, ac celebres efficere, noſtram hanc ſententiam Caſſiodorus his verbis illuſtriorem reddit de hoc freto agens. *Num, & marinis deliciis copioſa jucunditate perfraitur, quia ibi mare ſupernum, infernumque inſertis frontibus adunatum delicias utriuſque pelagi in unam congregationem ſinus ſui volubilitate perducit neceſſe eſt enim illuc & piſces properare, ubi conſtat, & unda poſſe defluere.*

Clearch. apud Athẽ

Caſſiod. l. 12. Variar. Epiſt. 14.

73. *Anguillæ Peloricæ celebres.*

Gulæ autem inter prima irritamenta Peloricæ numerantur Anguillæ voluptuſorum hominum deliciæ, præcioſa convivium fercula, hæ bilibres uſque etiam ad quinquilibres parvo capite, nigro corpore, ac tereti dulci quadam pinguedine ac ſapida, non ad nauſeam, ſed ad ſuavitatem facta noctu à piſcatoribus callidè accenſis facibus ad quas ipſæ juxta litus Pelori accurrentes comprehenduntur, de quibus ita Fazellus. *In hoc freto præterea verno tempore Anguillæ, non ſolùm Sicilia, ſed tota etiam Italia probatiſſimæ capiuntur.* Verùm antiquior harum Anguillarum laus illa Archeſtrati Poetæ apud Athenæum

Faz. Dec. 1. l. 1. c. 2.

Athen. l. 7. c. 17.

Anguillas omnes laudo, præſtantior illa,
Quæ capitur Rhegj maris è regione profundi
Hanc aliis cunctis mediam tu ponito, tales
Si teneas epulas, opulentius os erit ipſum.

Mart. l. 13.

Muræna pariter delicatæ; & grandes aluntur in his undis, de quibus ita Martialis

74. *Muræna freti delicata.*

Quæ natat in Siculo grandis muræna profundo
Non valet exuſtam mergere ſole cutem.

& Juvenalis.

Juven. Sat. 5.

Virroni muræna datur, quæ maxima venit
Gurgite de Siculo

& apud Athenæum Archeſtratus Philoſophus voluptatibus impensè deditus hæc de noſtra Muræna profert carmina.

Athen. l. 7. c. 29.

Italiam ſi intra, pelagique anguſta Sicani
Murænam captam videas, quæ fluta vocatur
Hanc eme, namque illic epulum mirabile noſces. Ma-

Digitized by Google

Macrobius verò in suis Saturnalibus hæc ait de nostris Murænis. *Accersebantur Murænæ ad piscinas nostras ab usq. freto Siculo, quod Rhegium à Messana despicit, illic enim optimæ à prodigiis esse traduntur, tam Herculę quàm Anguillæ, & utræq. ex illo loco græcè Plotæ vocabantur, Latinæ Flutæ, quod in summo supernatantes Sole terræfactæ, curvare se posse, & in aquam mergere desinunt atque ita captu faciles fiunt* sic ille. Macrob. Sat. l. 3.

Hæ igitur quæ à Græcis Plotæ, a Latinis Flutæ appellantur, hodie ab Incolis Italicè *Allampate* dicuntur, & æstate præsertim in undarum superficie ad captandas auras distenduntur, & earum cutis dum ardenti Solis radio siccatur minus ad natandum reddunturflexiles, unde à piscatoribus nullo negotio capiuntur, quod innuebat Martialis. 75. *Murenæ Plotæ, seu Flutæ quæ.*

Non valet exustam mergere Sole cutem.

Varro item harum meminit Murænarum dum ait. *Non enim si Murænæ flutæ sunt in Sicilia*. Hinc est, quod Romani Proceres ex hoc freto in suis vivariis advectam Murænarum copiam ad delicias alebant: sed non Vedius Pollio ex Augusti familiaribus, qui per sævitiam damnata mancipia in ea vivaria Murænis devorãda immergebat; quasi feræ terrarum ad id muneris minimè satis essent; Ælianus Murænam inter pisces cicures numerat: *Pisces* ait, *ad hominum consuetudinem mansuescunt, & cum appellantur intelligunt, & è manu largientium cibos capiunt, ut Murænа Crassi Romani omnium prædicatione celebrata sic in auribus, & gemmis distincto monili, tamquam suæ eximia, formæ pulchritudinæ puella ornabatur, & appellantis vocem Crassi agnoscebat, atque ad eum adnatabat, cumque ei quidpiam porrigebat, gaudio exiliens prompto, atque pacato animo accipiebat, hanc ille mortuam, flevit uberius, atque honore sepulturæ affecit; at enim cum aliquando asperè, & acerbè Domitius in hunc dixisset, Stulte Crasse Murænam flevisti mortuam: ad hæc respondens Crassus: equidem, inquit, de bestiæ morte flevi: tu verò nullum, nec ex trium quidem uxorum interitu, quas ad sepulturam dedisti, luctum percepisti.* Hæc Ælianus, & mitto Hortensii, & Antonii decantatas Murænas, quas ex hoc freto Romam delatas scribit Macrobius. Var. l. 2. de re rust. Plin. l. 9. c. 32. Ælian. hist. l. 8. c. 4. 76. *Murenæ inter pisces cicures numerantur.*

Piscem etiam hujus nostri maris Cassiodorus Exormiston laudat, appellatque hoc nomine ob delicatissimam suavitatem inter pisces, Regium genus; dum sic ait: *Exormiston quoque inter pisces Regium genus compar murænis corpore vel colore distans, naribus* Cassiod. l. 12. ep. 14. 77. *Exormiston piscis in freto Siculo.*

bus ſetoſis, coloſtrea delicata teneritudine præditum, oleoſo, ac ſuavi liquore coagulatum, appetibilis, grataque pinguedo, cum ſpumis fluctuantibus inter aeris confinia cœperit enatare, neſcit ad cubilia redire, quę deſerit, credo, aut immemor reverſionis, aut teneritudine ſumma mollitus, nequit undis elevantibus contraria obluctatione demergere: fertur velut corpus exanime, nullis niſibus periculũ, nulla arte devitans, & hinc viribus deſtitutus redire non creditur, quia nec fugere poſſe ſentitur: Hæc ille, Piſcis hic, quo nomine Italicè à noſtris Piſcatoribus appelletur, nondum plane novi.

78. *Scarus inter piſces ſolus ruminat.* Athen. l. 7. Opp. l. 1.

Nobiliſſimum item piſcis genus Scarus eſt, qui ſolus inter piſces ruminare dicitur, & herbis, non aliis piſcibus veſci; Athenæus hunc ſolum ex omnibus piſcibus dormire affirmat, ac propter eam cauſam numquam nec ſtu capi, & Oppianus enm ſolum dicit eſſe vocalem.

hic Scarus ſaxa frequentat
Qui mites inter piſces clamore tremendo
Intonat, & ſolus pallentes ruminat herbas.

Athen. l. 7. Ennius

Diphilus apud Athenæum Scarum commendat his verbis: *Scarus molli, ſed tenera carne præditus eſt friatilis, dulcis, levis, ad coquendum facilis, facilè redditur, ventrem mollit*, ſed inter delicias haberi teſtatur Ennius.

Quid? Scarum præterii, cerebrum pene Jovis ſuperni

Petron.

Quod autem in hoc Siculo freto capiatur Petronii carmen illud palam facit.

Ingenioſa gula eſt, Siculo Scarus æquore morſus
Ad menſam vivus perducitur.

79. *Scari ſolertia.* Athen. l. 1. cap. 5.

De Scari ſolertia ex Athenæo in hunc modum Plinius loquitur, *Scauri, ſeu Scari piſces gregales ſuos tuętur, cũ in naſſam inciderit Scaurus dicunt eũ poſteriorem ſui partẽ de naſſa eiicere, reliquos verò, qui capti non ſunt circumnatantes cum morſu corripere, & foras ſocium perferre, ſi verò in caput exierit, ipſorum quiſquam, qui foris eſt caudam ei porrigit, ille comprehenſa cauda ſequitur, hoc illi quidem faciunt more hominum, tametſi de amicitia libros non legerint*, ita ille.

80. *Mulli Barbati trilibres Romanorum delicia.* Hor. Ser. 2. Sat. 2.

Præterea Barbatorum, Mullorum, qui apud antiquos Romanos tanti habebantur in menſis, ea in hoc freto copia eſt, ut vili omnino veneant, etiam celebrati illi bilibres, & trilibres, quos tantopere laudabat Horatius.

Laudas

Laudas insigne trilibrem
Mullum,

& Martialis

Mart.l.13.

Nolo mihi ponas Rhombum, Mullumve trilibrem.

De his etiam Cicero ad Atticum. *Nostri Principes digito se Cœlũ putant attingere si Mulli, Barbati in Piscinis sunt, qui ad manum accedant*, & in Paradoxis idem. *Et videant aliquem summis populi beneficiis usũ Barbatulos, Mullulos exceptãtẽ de piscina, & pertractantẽ.* Venditus aliquando memoratur unus, vigente Romana virtute, longè pluris, quam hodie centum insignes equi, Mulive, ut Macrobius tradit: *Asiorius*, inquit, *Celer vir consularis, ut Hãmonius refert, Mullum unum septem millibus nummum mercatus est*, ex quibus verbis illius sæculi luxuriam eo magis liceat æstimare, quod Plinius secundus negat ævo suo Mullum fuisse repertum, qui duas pondo libras excederet, at nunc, & majoris ponderis passim videmus, & prodigorum hominum pretia illa insana ridemus.

Cic. ad Att. l.2. Idem in Parad.

Macrob. Sat.l.3.c.16

Sed quis hìc reliquos non vulgarium piscium greges valeat recensere? qui statis temporibus tot tantisque, ex superno, inferno-que mari nostrum subeunt fretum, ut piscatores ipsis, non ipsi piscatoribus ad capturam desint: Videas aliquando Cymbas, lembosque optimis piscibus onustos in portus margine, ultroneam mercem plebeculæ pro vili exponere. Videas quotidie in Mamertino foro omnis pene generis pisces divendi, Lupos, Polypos, Sepias, Loligines, Auratas, Capitones, Dentices, Locustas, Mugiles, Testudines, Torpedines, Saxatiles Cancros, Echinos, & maris, quascumque Parasitorum gula exoptare posset delicias. Verùm frequens illa piscatio est, quæ alibi rarissima, & circa Charybdim copiosissima, & nobilissimorum piscículorum palmi longitudine corpore tereti, atque argenteo, teneritudine admirabili, suavi quadam, ac salubri pinguedine, candido etiam plenæ liquore ad similitudinem lactis, qui ad prunas coagulatur, Sicilellæ appellantur, quia in hoc Siculo freto capiuntur, à vulgo patria voce, ac corrupta *Cicirelle*.

31. *Fretum Mamertinum omnigenum pene ferax piscium.*

Gignuntur item in hoc pelago rubeorum coralliorum plantæ variis ramusculis distinctæ, quas æstivo tempore, tranquillo mari ratibus ad id muneris comparatis piscatores extrahunt, & mercatores in diversas mundi partes exportant, in mari corallium frangibile, ac tener est, durescit postea ad ossis, seu lapidis similitudinem ubi ad hujus aeris aspectum ex aquis eductum est, de quo Ovidius.

32. *Coralliа in eodem Freto preciosa.*

Ovid. Met. l.15.

Sic

Sic & coralium, quo primum contigit auras
Tempore dureſcit, mollis fluit herba ſub undis.

Neque deſunt in noſtro freto Conchylia, & Oſtreæ quæ margaritas pariunt, ut ego ipſe aliquando oculis inſpectavi meis unam nobilem intra ſe fœtum incluſum habentem, ſed hæ gemmiferæ Oſtreæ perquam raræ ſunt, ne forte tot aggregatione beneficiorum cum reliquis mundi regionibus tamquã noverca ſe geſſiſſe natura videretur.

83. *Xiphiæ antiqua piſcatio.* Plin. l. 32. c. 2. Ælian. l. 14. c. 22.

Verùm enim verò priuſquam è freto excenſionem, faciam Xiphiæ mucronati piſcis celeberrimam, eamque antiquiſſimam piſcationem ſubiiciam ante oculos, quæ per æſtivos calores in ora Peloritana quotannis ſolemnis eſt; de hoc piſce Plinius. *Xiphia*, inquit *id eſt gladius roſtro mucronato eſt, ab hoc naves perfoſſæ mergũtur*, & Ælianus *Xiphia gratus tactu piſcis, ſub naſo ex quo reſpirat, & fluctus ipſi in branchiis diffluit, in mucronem roſtrum procedit, & rectum porrigitur, ſenſimque, & leniter in longitudinem, & craſſitudinem augetur, & cum ad cetaceam magnitudinẽ pervenit, illius mucro triremis roſtro ſimilis eſt, piſceſque cibi gratia occidit, ac maxima lete ulciſcitur, ſed & contra navem mucronem in eam defigentes venire audent; Quidam gloriantur ſe ſpectaviſſe navem Bithiniæ in litus expulſam in eam gladii caput infixum inſpexiſſe, cujus cum in navem mucronem ſuum defixiſſet, & nullis viribus ipſum extrahere quiviſſet, corpus colli nervis retentum fuit & roſtrum infixum ut à principio inciderit remanſit*, hæc illæ. De eodem meminerũt recentiores ſub Enſis nomine, & in novi Orbis pelago compertum tradunt tantæ amplitudinis, ut nec juga bovum eum traherent, ſuperioremque mandibulam ei eſſe ſcribunt in enſis formam in longũm porrectam ad quatuor pedes, hinc, atque inde dentatam, pectinis modo, ac quidquid offenderit penetrare. Galeotam vocavit Polybius apud Strabonem, tametſi alio etiam nomine vocaverunt recentiores, ſcilicet Violam, Itali verò, *Peſceſpada*; ſuaviſſima guſtui eſt ejus caro, omnino ſalubris, & Medicorum votis probatiſſima; de qua Jo. Baptiſta Corteſius medicus noſtra ætate celeberrimus ſic loquitur. *Xiphia quoq, nulli ex preclariſſimis pelagi piſcibus primas partes concedit, nam habet conditiones, quæ à Galeno adſcribuntur iis qui ſucci præſtantia reliquos antecellunt: quippe reperitur in hoc Meſſanenſi freto, quod non ſolum profundum, ſed etiam ſemper ob continuum fluxum, & refluxum aquarum, & ob ventum Gregalem à quo magis agi-*

Apud Strab. l. 1.

Corteſ. Miſcell. med. dec. 5. c. 2.

84. *Xiphiæ Caro dulcis, & ſalutaris.*

tatur

tatur, est in continuo motu. Cui igitur erit dubium, quin gratus omnibus existat hujusmodi piscis? cum tali in loco victitet, præclarè alatur, & optimo suo succo saluberrimi alimenti vices gerat. Caro ejus est candida, & pro qualitate partium mollitiæ, duritiæ, atque colore diversa; toto enim abdomine albam pulpam, molem, verùm aliquo pacto glutinosam præfert, à qua non differt caro pinnis conjuncta, quæ ab iis, qui omnes delicias, & voluptates in præciosis cibis posita habent, ob illecebras sibi insitas magno studio, & improbo labore inquiritur; hujus etiam loci carnes emaciatis, & hectica laborantibus sæpe numero obtuli, & quod multum alens, & glutinosa sit, quo ejus substantia propterea facilius corpori patientis agglutinaretur, assimilaretúrque. Unde postea velut restaurantia quædam, ex saccaro, & pulpa hujus carnis concoctæ, & contusæ offici jussi, non secus ac conficiuntur ex pulpa pectoris caponis, & gallinæ, quæ cum satis idoneâ experimento compertissem, audentius affirmare cœpi hunc piscem esse ne dum esui suavissimum, atque gratissimum, verùm etiam melioris, ac salubrioris succi, quàm sit Sturionis caro, & in partibus quibusdam longè suaviorem Sturione, hæc Corteſius.

Cognita nobilissimi piscis natura, venio ad ejus gratissimam piscationem, quæ ab adulto Vere, usque ad præcipitem Æstatem solet perdurare, quo tempore tota illa ora Peloritana, qua præcipuè piscis ille egregiè delectatur, per lintres, cymbas, & alia minora navigia, Mamertino cive, qui ad deliciosissimam illam capturam avidissimè accurrit, frequentissima est: Sed undenam toto hoc tempore in hæc Pelori claustra tantam Xiphiarum copiam videmus confluere? an quia, ut multi scriptum reliquerunt, dum ex Oceano Atlantico in mare Mediterraneum, & in Tyrrhenum infinita Thynnorum irrumpit multitudo, quorum carniũ majores belluæ, sicut Canes, & Xiphiæ avidissimæ sunt, ad illorum venationem has obsident, quasi facto agmine maris angustias? Atque hinc est ut Thynnorum greges conspecta ad Peloriadem armatorum phalange, conterriti, ad occidentale Siciliæ latus relicto post terga freto cursum deflectat, hanc causam Polybius apud Strabonem videtur afferre dum ait: *Porrò quæ de Scylla dixerit Homerus*, docet Polybius *convenire venationi Galeotarum, quæ exercetur apud Scyllam.*

85. *Xiphiæ piscatio quã artificiosa.*

Strab. l. 1.

Hom. Odyss. l. 12.

86. *Xiphiæ piscatio cur maximè circa Peloriũ.*

Hinc circum rupem crebro ruit impetè Scylla
Delphinos captansque Canes, & sæpe major
Bellua sese offert.

Etenim

Etenim Thynnos cum gregatim præter Italiam feruntur postquam in fretum inciderunt, & Siciliam attingere prohibentur, incidere in majores belluas, ut Delphinos, Canes & alia Cetis similia; ex horum venatione pingues reddi Galeotas, quos etiam Xiphias, & Canes dici ajunt: id enim ubi usuvenit, & ad Nili aliarumque aquarum ascensus, quod sit Silva incensa; nam animalia dum igni, aquamve agmine facto fugiunt, præda fiunt robustioribus, hucusq. Polybius, ex Strabone.

Verùm nonnulli Xiphiarum, ac Thynnorum has improbant inimicitias, & simultates, cum in frequenti Thynnorum venatione observarint Xiphias, ac Thynnos cum intra retia sint, diù pacificè inter se versari, quamquam Rondoletius scripserit in mari Massiliensi piscatores Xiphiam maximè pertimescere, quia si in retia incidat rostro suo capiti præfixo omnia disrumpit plurima infert damna, quàm ex ejus acquisitione commoda proveniunt: Sed hoc fortasse solet accidere, cum in minorum piscium retia semel fuerit deprehensus. Nostri verò freti Piscatores longè peritiores habentur, non enim hamo, aut rete cum illis agunt, sed exigua opera adhibita ingeniosissimo invento artificiosisque technis nullo negotio hoc modo capiunt.

Rondol.

87. *Xiphiæ quo modo capiantur.*

Obsident hoc mare Peloritanum intra fretum à cuspide per octo circiter milliaria non longè à litore binæ per intervalla naviculæ piscatoriæ oblongæ, octo, aut plures cum suis lintribus velocissimo remige instructæ, harum unaquæque malum habet prælatum, cujus apicem per scalas ad id concinnè factas piscatorum aliquis conscendit ad speculam, qui oculos in gyrum sedulo retorquens prospecta piscis pinnula, qui inter maris aerisque confinia enatat ludibundus, confestim socios monet, per voces quasdam, græcas illas quidem ex antiquissimo more, sed corruptè prolatas, quibus remiges eo quàm celerrimè lintrem, (sic eam Cymbam vocant) impellunt; ubi piscis conspicitur, neque hic ad lintris terretur adventum imo adblanditur, circumcursitat, & remigum celeumate maximè videtur oblectari, dum fugit, atque redit toties, quò tempore in extrema prora piscatorum callidissimus assumpta longa hasta acutissima cuspide armata; cuspis verò eo est artificio effecta, ut belluæ viscera facillimè penetrare, extrahi nullo modo possit, & cum vulneri piscis opportunus est, ferrum toto nisu in ejus viscera immergit, cuspidem longissimus sequitur funiculus, quem saucius piscis, dum errabundus

bundos per occultas pelagi vias huc, atque illuc ſecum pertrahit, lintre interim cum fugitiva bellua per mare oberrante, ſanguinis tandem affluxu debilis, ac viribus deſtitutus facillimè educitur dulcis piſcatorum præda. Hæc autem venatio ut dixi antiquiſſima fuit, vel à Zanclæorum ævo; unde Anaxilas eorum Rex, qui eâ maximè oblectabatur, numiſma illud cudit, in cujus altera parte ejus effigies, in altera Lepus ac Xiphia exprimebantur cum ea inſcriptione Meſſenion ΜΕΣΣΕΝΙΩΝ. Voluit hic per Leporẽ indicare, ut notat Pierius à ſe primùm Lepores in Siciliam fuiſſe importatos, & ibi numquam antea viſos; per Xiphiam verò ſe ejus venatione, eſuque fuiſſe mirificè delectatum. Eam autem piſcationis antiquitatem Polybius apud Strabonem teſtatur. *His dictis* narrat Polybius *Galeotarum venationem, quæ apud Scyllæũ habetur. In lembis, qui duobus remis agitantur, complures, bini feruntur propter navium ſtationem, alter eorum lembum agit, alter haſta armatus in prora ſtat. Iis omnibus communis in ſpecula eſt explorator, qui adventum Galeotæ indicet. Tertia ſui parte Galeota ſupra mare ſolet eminere, quem cum lembus attigit, cominus illi haſtam ejus corpori impingit, evellitque, relicta in corpore ejus cuſpide, quæ hamata eſt, & deditâ operâ leviter haſtili præfigitur, ab ea dependet longus funiculus, quem laxat bellua vulnerata, donec palpitando, & ſubterfugiendo defatigatur; tum ad terram educunt, aut in lembum imponunt, niſi omnino vaſta ſit corpore. Haſtile etiã ſi in mare excidat non perit, eſt enim compactum ex quercu, & abiete, ut cum pondere pars querna mergitur, reliquum in ſublimi extet, ac recipi facilè poſſit: Nonnumquam etiam remex per ipſum lembum vulneratur ob magnitudinem gladii Galeotæ, & vim bellux, cujus, & impetus, & venatio aprorum ſimilis eſt* ſic Polybius apud Strabonem.

Pierius l. 13

88. *Xiphiæ antiqua piſcatio.* Strab. l. 1.

89. *Xiphiæ laus.*

Addam poſtremò in Xiphiæ venationis laudem Franciſci Flaccomii carmina

Aſpice delicias pelagi, dum Cancer aduſtus
Flammatuſque Leo rutilant, & fervidus æſtu
Sirius urit agros, rabiemque immittit ab æthra,
Lintribus hìc Calabri Xiphias venantur, & hamant
Sunt Xiphiæ enſiferi piſces, equiteſque marini,
Namque ferunt gladios, oſſuta in fronte minaces,
Sunt maris heroes, Zanclæi, & gloria ponti,
Sunt ubi deliciæ, ſunt dulcior eſca palati,

Flacc. in Elyſ. Cyren.

Piscibus ex cunctis &c.

90. *Lacus admirandi in Peloro.* Jam verò fretum emensi, fortunatique fumus, age jam ad Pelori solum revertamur, & quæ ibi admiranda, seu aquâ, seu terrâ occurrunt diligenter inspiciamus. Non longè à Turri speculatrice aquæ salsæ duorum lacuum ad passum quinquagintà ab extremo litore statim fiunt obviæ. Hi parvi cujusdam maris imagine referunt, nam piscium diversi generis copiam alunt, eosque suis cum lembis piscatores, seu retî, seu hamo quotidie capiunt, & in minori lacu pisces grandiores excepti sunt, in eoque innasse Delphinos accolæ affirmant, & testatur idem poeta de piscibus, qui in hoc lacu minori aluntur verba faciens.

Accipe, & alterius nitidis procul emicat undis
Extremos inter fines, moroſque rubentes
Parva palus, cæco quæ, amploque foramine ſalſi
Accipit interdum, & nutrit pecora omnia ponti,
Scilicet Auratas, Mullos, Turdoſque, Sacroſque,
Murænas, Congros, Conchylia quæque, & Echinos,
Delphineſque adeunt illuc quandoque, & in auras
Se attollunt, luduntque parum, ſpecubuſque remenſis
In maris evadunt Siculi vaſta atria rurſus.

91. *Lacus Peloritani piſcium feraces.* Et ex his quidem certissimum argumentum est per subterraneos meatus, ac specus freti undas huc permeare, duoque minora maria in hoc solo ex sese efficere. Habet etiam major lacus suam piscationem, suum aucupium, de quibus Poeta noster.

Accipe, & ad dextram vaſtum prope litora ſtagnum
Quod ſcatet anguillis ſapidis cocleiſque tenellis
Cui mare præbet aquas bibulæ per litus arenæ,
Illic ære cavo diſploſo ſtridulus Anſer
Crureque parvus Anas, veniens Grus advena ad undas
Et modulator Olor, Mergus, Fulicæque paluſtres
Sæpe cadunt, humeroſque gravant venantis, & aulas
Exornant, duplicantque dapes, victumque miniſtrant.

Verùm in hoc stagno illud in primis admiratione dignum, quod mea ætate observatum est; inter ipsas enim salsas undas, fons aquæ dulcis prosilit, ita ut piscatores haurire, & commodè bibere valeant, quæ post aliquod spatium cum ipso mari confunditur. Præterea in his lacubus jugis, solemnisque illa exiguarũ concharum Piscatio habetur, quas fortasse præ illarũ copiâ Athenæus viles dixit, scribens. *Apud Peloridem viles conchæ sunt.* Sed

92. *Conchæ Peloritanæ celebres.* Ath. l. 1. c. 4.

Cau-

Causabonus ait non dicere Athenæum inter conchas parvi æstimari, quæ capiuntur ad Pelorum, *sunt enim Pelorides in genere concharum nobiles, sed inter ciborum genera conchæ sunt ignobiles*, sic ille. Hinc est, quod Clemens Alexandrinus has Pelori conchas inter ciborum delicias enumerat. Hæ verò conchę à Mattiolo Tellinæ appellantur, quarum jusculum, ac pulpa, si tamen ab arena optimè repurgentur ori gratissima sunt, præsertim si è minori lacu extractæ sint, hæ namque probatiores, salubrioresque habentur.

Caūsab. in Athen.

Clem. Al. l. 2. c. 1. Pædag.

Mattiol.

93. *Lacus Peloritani triplex habet venationis genus.*

Illud autem magnoperè admirandum in hoc lacu cum ad omnimodam animi relaxationem à natura sit factus, quod habet in se triplex capturæ genus, Volucrum, Ferarum, Piscium; porrò volucrum, non quarumcumque aucupium, sed eximiarum, ingẽti corpore, cõlorum varietate præstantium, & minimè vulgariũ, quarum præciosæ pinnæ ad exornanda nobilium capita non parvo emuntur, & hæ quidem varii generis singulis, quibusque anni mensibus huc gregatim appellunt, hisque delectantur undis, circa earum litora ad certos dies immorantur, ubi nescio qua esca sibi gratissima aluntur, & in primis diversarum specierum Anates, Mergique circumvolantes ad captandos pisces sœpius immerguntur. Præterea cum lacus in ipso margine ob palustres herbas, scirpos, ac virgulta enascentia identidem silvescat, Lepores, Cuniculos, & his similes feras in suis recessibus foveat nobilissimæ venationis illicium solet esse. Non enim ex Urbe ad animum recreandum vulgaris conditionis homines, sed Principes viros, ac Proceres ad has triplicis venationis delicias attrahit, atque invitat. Et quidem tantum prodigium vehementer Solinus admirans ita de eo scriptum reliquit. *Quorum unus* (de his lacubus erat sermo) *quod piscium copiosus est, non equidem ad miraculum dixerim, sed quod proximus condensis arbustis inter virgultorũ opaca, feras nutriat, & admissis venantibus per terrenos tramites, quibus terrestres accessus excipit, duplicem piscandi, venandique præbeat facultatem, numeratur inter eximia.* Hæc Solinus, qui de aucupio non meminit, cum ad ejus fortassis aures non pervenerit, quod tamen erat antiquis sæculis celeberrimum.

Solin. l. 3

94. *Ara Neptuno sacra in medio Lacu.*

Præter hosce duos, qui adhuc extant lacus, non hinc procul tertius erat famâ olim celeberrimus, magnaque nominis æstimatione apud veteres illos, quos Deus vera sui cognitione nondum afflaverat; in cujus lacus meditullio Ara Neptuno sacra constitu-

ta erat omnino superstitiosa tum re ipsa, tum aquarum illarum
Sol. ibid. prodigio de quibus ita Solinus: *Tertium lacum Ara approbat, quæ in medio posita brevia dividit à profundis, qua ad eam pergitur: aqua crurum tenus pervenit, quod ultra est, nec explorari licet, nec attingi, & si fiat, qui id ausus fuerit malo plectitur, quantamque sui partem ingurgitaverit, tantam it deperditum. Ferunt quendam in hæc alta quàm longissimam poterat jeciſſe lineam, eam ut reciperet, dum merso brachio nisum adjuvat, cadaver manum factam*: Hæc ille. Verùm enim verò quale nunc faciamus de prodigioso lacu judicium? quam sententiam proferamus? potuit Dæmon homines illos gentilitatis tenebris circumfusos his præstigiis illudere, ut in aquis, & in ara illa quid divinum agnoscerent, ac venerarentur, vel fortè aquarum illa frigiditas, ac pernicioſa exhalatio inde resiliens, venenatusque vapor ex cænosarũ aquarum agitatione provocatus, humanis corporibus noxia esse
95. potuere, sicut de nonnullis lacubus certum est. Hunc postea pri-
Lacus Gentilium superstitione celebris obruitur. mi illi Christi cultores, seu ad tollendam omnimodè superstitionem, seu ad abigendam pestiferam aquarum colluviem ingesta lapidum ac glebarum ingenti mole tertium hunc lacum corruperunt; at non omninò, cum per subterraneos meatus salsus ille humor in superiora semper ascendat, limumque non exiguum
Fazel. dec. 1 l. 2. c. 1. creet; æstate præsertim, graveolentem de quo Thomas Fazellus: *Is lacus hodie etiamnum tetro suo odore vicinos abigit. Margi patrio sermone apud loci accolas appellantur, vineasque, & arbores, quæ ibi seruntur non diù vivere affirmant, & statim ubi radices egerint, salsumque humorem tetigerint, arescere* sic ille.

96. Quoniam verò aucupii facta mentio est, illud, & in Peloro, &
Coturnicum in agro Mamertino venatio. in agro Mamertino percelebre est ineunte vere; cum Favonii spirant, quo tempore Coturnicum innumerabilis multitudo, seu reti, seu laqueo, seu ignitis globulis è tormentaria fistula explosis capitur. Habent hæ volucres certa quædam in sua peregrinatione
Plin. l. 10. c. 23. hospitia, ut Plinius asserit, inter quæ potissimum quotannis apud Mamertinos est, suum iter, ut perhibent, ab insula Ortygia natali solo per immensa pelagi spatia in agminis modum, Ortygometra duce instituunt, Austro flante non volant, humido scilicet, & graviore vento, sed Aquilone, uno omnes, celerrimoq. quasi per saltum feruntur volatu, terrestri potius, quàm sublimi, ita ut si noctu naves occurrant, dum illo impetu in vela antennas, ac malos impingunt, mergant ipsa navigia Auctore Plinio. Cum

verò

verò ex longo itinere defatigantur in æquore ipso, quasi in lectulo ita conquiescunt, collum sub ala sinixtra submittunt dexterâ explicant alam ad instar veli vento oppositam, eoque modo, & somno indulgent, & navigationi. Quod si adverso flatu venti earum cursum cœperint retardare, ponduscolis lapidum intra pedes apprehensis, aut gutture arena oppleto, quasi stabilitæ suburra pennatæ naviculæ feruntur per maria. Cum verò venti posuere, noctu à Cychramis excitantur, monenturq. itineris; Cychrami enim sunt aves sociæ, quibus excubiarum cura demandata est. Habent etiam peregrinationis comitem saltatricem Scurram, ac veluti parasitum volucrem, ad relaxandum fortè tanto in itinere animum. Hæc ex Plinio, aliisque auctoribus excerpsimus, & quæ sequuntur quotidiano experimento didicimus.

97. *Coturnices Aves cicures*

Vix credi potest appetente vere, quanta sit adolescentiũ Mamertinorum harum volucrum expectatio, quanta sit ad aucupiũ in agros migratio, quo studio, quave industria, animi, corporisque nervos ad earum capturam intendant; volucris omnino est ex cicuribus, ad attactum confestim mansuescit, hinc fit, ut pueris, puellisque sit eo tempore & joco, & oblectamento; mas à fœmina cruce, qua à natura sub gutture signatus est, discriminatur. Ex maribus adolescentes eos seligunt, qui pugnaciores sunt, & hi quidem nequaquam, ut reliqui, vili emuntur; quos postea domi forisque non sine spectantium corona jungunt tanta contentione in singulare certamen, ut cujus Coturnix vicerit pacta præmia consequatur.

98. *Coturnicum certamina.*

Duellum autem hoc sic instituitur; in exiguum campum, non jam patens, sed intercluſum, ne fugæ detur locus, & aliquantulũ sub obscurum descendunt volucres pugnaturæ ad hominum conspectum planè interritæ, quarum unaquæque initio torvo vultu in hostem intento in sublime erigit colla tumentia, superbam excutit cervicem, & feroci quodam murmurillo, quasi pessimis proscindat æmulam maledictis (nisi dices cantillationẽ illã præviam esse ad instar classici, quo visissim ad certamen provocẽtur) parumper deinde gressum ad invadendum retrahit, iras suscitat, turget ferventi bile, & facto impetu præceps in hostem ruit, nunc aculeato rostro ictus, morsusque congeminat, nunc celerrimo saltu, alarumque nisu, pedibusque adversariam subigere, ac prosternere contendit; sed tota est acerrimo morsu ad pectus, ad oculos, ad caput, ut amissa luce, excusso cerebro, fuso sanguine, è vita, vel

è cam-

è campo cedat, & aliquando pugna non desiit, nisi cum exanimis è duabus altera concidit; tum verò victrix inimicas pennas, vel per aerem dissipat, vel calcat indignabunda, vel easdem ore ipso, tamquàm belli spolia, propriæ virtutis monumentum, triumphi, atque honoris insigne, solet gestitare. Proh Deus immortalis!

Quis dedit exiguis tantas animalibus iras?

Sed si fortè ex longa concertatione viribus altera destituatur, ita ut terga vertere, & manus dare compellatur, tunc mutato aeri illo gutturis murmure, quo præliando usa est, flebili quadam pipillatione, colla velut in jugum submittens, fugæque aditum quærens, suam conqueritur imbecillitatem, animoque consternata, exinde ad ineundas pugnas inepta prorsus evadit, quæ confestim ignaviæ pœnas colli obtruncatione luit. Hinc spectatorum adolescentium, sicut olim in theatris, plausus, acclamationes, gratulationes exaudiuntur, porrò victrix Coturnix nobili inclusa cavea benè à domino habetur, & ad cantillationem per annum servatur.

99. *Coturnicũ certaminibus veteres delectati sũt & quare.*

Hæc verò solemnia Coturnicum certamina apud Mamertinos non hujus præsentis, aut superioris dumtaxat ævi esse, Lector, arbitrare, sed à vetustissima annorum serie à majoribus, ad nepotes, quasi per manus deducta, nec pueriliter id, aut sine prudentia factitatum, ut nimirum per annuam hujus consuetudinis celebritatem in tenerrima puerorum pectora ex ea Coturnicularum concertatione, pugnandi adversus hostes quidam ardor, & gloriæ, honoris ac triumphi cupiditas insinuetur. Eam enim dum curiosius spectant, atque oblectantur, spiritus quidam ad difficiliora subeunda, & contemnenda pericula in ipsorum animos sensim irrepant, & ne aviculis illis minus generosi esse videantur ad præclariora semper attentanda facinora inardescunt. Eam consuetudinem diù fovere Athenienses, ut auctor est Lucianus, qui lege publicè lata suis adolescentibus, ut ad spectandas has volucres rostris inter sese depugnantes adessent, certis temporibus imperarunt, eorumque dux strenuus Alcibiades sententiam in senatu de re seria pronunciaturus, huic aliti adblandiebatur. Romani quoque ipsi gentium domini non solùm ludos gladiatorios in Theatris ad instruendam in militari disciplina juventutem instituerunt, verùm etiam eidem eamdem ob causam Coturnicum, & Gallinaceorum certamina decreverunt. Antonius, & Octavius

Lucian. in Dial.

his

his alitibus mirificè delectabantur, quorum alter per illas melioribus omnibus fertur à nonnullis abiisse triūphator. At Augustus Erotē Ægypti procuratorem ob injuriam quamdam huic volucri illatam, malo navis suæ magno malo jussit affigi. Alexandrini toti in hujus avis laudibus effundebantur, dum post multa bella victricem experiebantur. Phœnices verò eo in honore illam habuerunt, ut Herculi liceret ob insigne illud beneficium, quod cum à Typhone occisum in vitam hæc ales restituerit, unde enatum Proverbium illud

Fortem Coturnix sospitavit Herculem.

Sed quorsum hæc de Coturnice encomia? ut Mamertinorum antiquissimum morem, qui ex celeberrimis nationibus excidit, ad nostrum usque æuum supereſſe, ac vigere, nullamque temporis vetustatem potuisse abolere deprehendamus. Tandem de iisdem avibus Flaccomii carmina afferamus. Flacc. in Elys. Cysin.

Florida syderei dum Tauri compita lustrat
Phœbus, ab Eois expandens partibus alas,
Auster in hos colles validis sine viribus effert,
Suaviter afflanti Zephiro, & pro munere donat
Mille Coturnicum turmas, quas retibus amplis,
Aut laqueo implicitas capimus, cavoisque subactas
Aut radio ad pugnam, aut manibus stimulamus, & aptas
Seligimus, dapibusque damus sine robore notas
Belligeras alimus, quæ missæ in prælia rostris,
Unguibus, atque alis certant audacter, & instant,
Sanguinei ut Galli: victrix in prælia mitti
Rursus avet, sed victa semel certamina abhorret
Semper, ut imbellis, mox cedens &c.

Meminit etiam idem Poeta de aliarum avicularum aucupio, quæ diverso tempore gregatim in Pelorum appellunt his carminibus. 100. *Aucupia Varia in Peloro*

Rara Virentes
Retia Ficedulas præbent, Merulasque nigrantes
Aliculasque alias turmatim, fulminis instar
Falco ruens, quoties summo generosus ab axe Idem Ibid.
Decutit Attagenes pictas, Cycnosque canoros,
Altivolasque Grues &c.

Abundat præterea Peloritanus ager, vino, serico, fructibus, iisque omnibus, quæ vitæ mortalium necessaria existimantur, 101. *Peloritani soli feracitas.*

unde

unde & mira Cœli temperies, & ſoli fœcunditas, ut notat Soli-
Solin. l. 1. c. 11. nus de Sicilia verba faciens. *Inter quæ*, inquit, *Pelorius præſtat ſoli temperamento egregio, quod neque humido in lutum madeſcat, neq; fatiſcat in vagum pulverē ſiccitate* ſic ille. Campi verò olim,
Arist. l. de admir. aud. & colles Peloritani ſponte eā Croci copiā proferebāt: ut Ariſtoteles in eo libro, quē de admirādis auditionibus inſcripſit ita retule-
102. rit: *In Peloro Siciliæ Promontorio tanta copia provenit Crocus, ut à quibuſdā etiā inquilinis Græcis flos cujuſmodi ſit, haud internoſcatur: curribus magnis hunc comportant, quibus libitum eſt: tum verò ſtrata ex eo, ſcœnaſque conſtruunt*, hactenus Ariſtoteles. Sed
Croci maxima copia in Peloro.
quid illud eſt, Strata ex eo, Scœnaſque conſtruunt? Ariſtoteles hoc loco ad admirandam Croci copiam oſtendendam verba illa adjecit; nam Croci flores ruſtici magnis planſtris in Urbē Meſſanam ſolebant comportare, quibus æſtivis caloribus ad delicias ſtrata, thoroſque componebant, in quibus delicatè, ac ſuaviter
103. conquieſcerent; iſdemque floribus ſcœnas, in quibus dabantur fabulæ, juxta temporum illorum conſuetudinem artificioſè exor-
Crocus quare Scenam ſignificet.
nabant; & hinc facilè intelligere eſt, cur Scœnam Crocum non-
Horat. l. 2. Epiſt. 1. nulli Poetarum appellarint, ut Horatius in Epiſtolis.

Rectè nunc Crocum floreſque perambulet Attæ
Fabula ſi dubitem &c.

ſic Lambinus hunc locum elucidat; metaphoricè enim Crocum pro Scœna capit, quod Croco, & floribus, & aliis odoribus con-
Lucr. l. 2. ſpergi ſoleret Scœna. Lucretius verò clarius eo carmine idem teſtatur.

Et cum Scœna Croco Cilici perfuſa recens eſt.

Stat. l. 2. Sylv. 3. hinc etiam Statius Sicanium appellat Crocum, quod hìc in tanta copia gigneretur; noſtra verò ætate cum Ager Peloritanus ab accolis ad utiliores fruges quotidie excolatur, Crocus in locis quibusdam incultis, & montium jugis enaſci ſolet, nullaque in æſtimatione habetur!

Mel. l. 2. c. 7. A Pelori prodigiis ad reliqua gradum faciamus. Et quidem Mela ſic ait. *A Peloro ad Pachinum ora quæ extenditur hæc fert illuſtria, Meſſanam &c.* Porrò Meſſanam inter cœtera reddit illuſtrem, atque admirandam Fons Zanclæ, & portus de quibus Homerus, agens de Ulyſſe intra fretum navigante, & terram appellante, ſic ait

Statuimus in Portu cavo benè factam navem
Odyſ. l. 12. *Propter aquam dulcem. &c.*

ecce

Digitized by Google

ecce Portum, & Fontem; & ubi Fons Nympharum pulchræ sedes, & stationes erant, Quos Homeri versus Nonnus veluti explicans, utrũq; graphicè, describit dũ de Cerere Messanã adeunte verba facit ut superiore libro innuimus. Et Hecatæus apud Epitomatorem Stephani, atque etiam alii hujus fontis mentionem fecerunt, cui nomen Zancle, à quo Urbi nomen inditum contendunt quidam. Qui sanè fons nisi omnino celebris esset, nequaquam dignus fuisset, qui Urbi nomen imponere posse judicaretur; quin verò etiam ex hoc ipso celebris factus est. Itaque minor Fazellum, & Cluverium negantes in ora Peloritana fontem ullum reperiri; multò melius Marius Aretius, qui *Fons est*, inquit, *in ipsa Civitate perennis, atque saluberrimus aquæ juxta portum, quẽ Leonis Puteum ipsi vocant*. Equidem hunc ego existimo fontem, de quo Homerus, & Nonnus loquuntur, & Hecatæus Zanclen appellat, quem & antiquissimum esse traditio omnium Mamertinorum est, & ipsa aquarum perennitas testatur, quæ vetustatem suam ex seipsa prodit, & olim cavaè spelunca juxta mare prosiliebat, uti affirmat Homerus cum ait.

104. *Zanclæ fons circa Portũ perennis* Nonn. Dionisiac. l. 6. Hecat. apud Epit. Stephani. Mar. Aret. in Sic. Corogr.

Navem quidem subducimus in cavam speluncam attractam
Hìc autem erant Nympharum pulchri loci, atque sedilia. Odiss. l. 12.

Hæc verò spelunca, quæ ad litus erat ex ædificiorum, murorumque ruinis penè obruta profundior aliquanto reddita, superpositis ædificiis obstructa est, ejusque aqua per quinque canales effluit, legitur in hoc Fonte Tetrasticon, in quo ita Zancle Nympha loquitur.

Enceladi flammas fugiens per aperta virarum
Hìc caput attollo Nympha perennis aquæ
Cum mea sensissem venturam ad litora classem
Protinus exilui Nympha latentis aquæ.

Hactenus de fonte Zancle, de Portu nunc sermonem instituamus, qui omnium confessione tanquam naturæ prodigium habetur. Omitto hìc Saturnum, Orionem, & quæ ex fabulis superiori libro de illo tetigi, nonnulla adhuc opportunè supersunt expendenda. Strabo portum Messanensem, Sinum Pelori appellat, imo Pelorum illuc usq; extendit. Nicander Drepanum, & ab eo Zanclam Drepanitem dicit, hoc est Falcatam. Hoc etiam nomine vocat Plinius *Oppidum Messana*, *Promontorium Drepanum*, *Colonia Tauromenium*. Pro Promontorio Drepano portum in falcis modum contortum intellexit; Cluverius verò gratis, imo in-

105. *Portus Messanensis celebratio.* Strab. l. 6. Nican. de Sic. l. 10. Plin. l. 3. c. 8.

Cluver. l. 1 c. 5. in fine Scylax de Sicil. Cic. Act. 2. in Ver.

gratiis Drepanum in Argennum commutat. Neque in insignibus maritimis intra Pelorum enumeratis insolens est Portum admittere; ita etiâ Scylax *Urbes à Peloride Messana cũ Portu, Tauromeniũ* laudatur præterea à Tullio Messana, in primis à Portu his verbis. *Nunc ipsa Messana quæ situ, mœnibus portuque ornata sit, ab iis rebus, quibus ipse delectatur, sanè vacua, atque nuda est &c.* enim verò sapientissimi illi rerum naturalium scrutatores antiquis sæculis hunc Portum adeò sunt admirati, ut non jam rudimentum aliquod naturæ, sed ab aliquo superiori Numine fabrefactum, perfectissimum opus existimarint, ipsique Deorum parenti Saturno ob falcem ibi absconditam adscripserint, ut ex Silio, & Apollonio alibi advertimus.

106. *Portus Messanensis quas ob res admirabilis*

Verùm illi Gentilitatis tenebris offusi fabulosis narrationibus sua scripta infarcientes, quæ in hoc terrarum Orbe conspiciebant eximia, non divinæ Conditoris rerum, quem minimè agnoscebant sapientiæ, sed falsis Numinibus tribuebant. Nos verò Deum Optimum Maximum singulari consilio, ac providentia illum condidisse, ac veluti circino circumduxisse, & quasi perpetuum quoddam miraculum mortalium oculis subiicere voluisse opinamur. Etenim in immensa hinc, atque illinc aquarum profunditate, nonnisi potentiæ suæ dextera scopulorum muros à fundamentis in Orbem porrexit ad summitatem usque inter Aeris, undarumque confinia provexit, & reliquæ telluris planitiei coæquavit. Videas ea soliditate orbiculata illa in æquore mœnia extructa esse, ut & immensis utriusque maris procellis, & rapidissimis ventorum assultibus, & horrificis terræ concussionibus semper inconcussa resistant. Si oculus omnes Cœli plagas circumlustret, si omnes Cœli angulos, astrorumque ortus, & occasus cientium tempestates observet, statim conficiet hujus Portus tranquillitati ea ullo modo nocere non posse. Ab Oriente, cui ille recta oppositus est, Subsolani rabiem Appenninorum, vertices, quasi interposito obice impediunt, impotentis verò Cori, Africique impetus, altissima, quæ ab Occasu Urbem coronant, Neptuniorum montium juga refringunt, à Meridie Austri, Euri, Notique tela, saxeum illud brachium, quasi adamantino clypeo munitum eludit. A Septemptrione Boreæ gelidissimi immensas aquarum moles, secum adducentis flatus, Pelorus coercet. Et hinc sanè fit, ut sum alibi fera desævit hyems, irruit ventorum agmen, & discissis nubibus ingeminat Cœlum fulmina, cum non

107. *Portus Messanensis undequaq. profundus, & munitus*

solùm

solùm in vastis maribus permagna navigia fractis malis, antemnisque, & laxis laterum compagibus miserè intereunt; verùm etiam nonnullis in portubus, cum ea vi tempestatis, ullæ anchoræ, rudentesque congeminatæ retinere non possint, illidantur in scopulos, impingantur in vada, arma, viri, tabulæque, & merces ante incolarum inspectantium ora, nec opis aliquid afferre valentium, jactentur per undas, id tamen temporis securus Nauta in hoc Mamertino sinu in utramque aurem sua in puppi, vel resupinus quiescat, vel epuletur opiparè, & ad singula pocula, navis Anglica, Germanaq. bombos singulos è majori bombarda explodat, fulguranti propinet Jovi, & tonitrua rideat.

Hæc igitur statio non tantùm benè fida, verùm etiam cujuscumque generis benè commoda navibus Onerariæ sunt, & quas importavere Mercimonias frumenta, legumina, aromata, alioque *id genus velint deponere*, ita margini adhærebunt, ut altero pede bajuli solo, altero navigio innixi, omnia inde quàm celerrimè exportent. Militares sunt, & bello, & tempestate quassæ quàm plurimæ simul, ut oculis non multò ante perspeximus, cũ tota Joannis Austriaci classis refecta Messanæ fuit, jacebunt ligneæ moles mediæ litora inter, & undas sursum versus elevatâ carinâ, versabuntur huc, atque illuc, nullis pene adhibitis machinis, nulla vi ad pristinum robur brevi restituentur, Longæ Naves sunt, & triremes, & sefici in prora, ac tabulatis illiniri pice, & sebo inungi, ad suscipiendum iter, & ad velociter illabendum oporteat, quanta id celeritate, quàm minimo sumptu, & manicipiorum labore id perficitur munus? Minores sunt Navigia, Phaseli, nimirum, Actuaria, Celoces, Scaphæ, Cymbæ, Lintres, aliaque id genus multa hæc à paucis hominibus quotidie è porta ad litus nullo negotio extrahuntur media inter fòli, salique commoda. Quæ sanè non aliunde proveniunt, nisi quia ea est profunditate portus, ut non solùm certis quibusdam locis vix ejus altitudo tentari liceat, verùm etiam juxta marginem ipsam aliquando ex nautarum incuria, sicut uni ex classe Austriaci, & alteri dũ hæc scribimus accidit, naves integræ sint obsorptæ, quas quidem Mamertini portus conditiones illis versibus complexus est Poeta Flascomius.

108. *Portus Messanensis Commoda*

109. *Portus Mamertini conditiones* Flacc. in Elys. Cyren.

Ecce triumphantem Zanclen, Mavortis & Urbem,
Lunatum & Portum, quo non præstantior alter
Æquore qui placidus, purus, beneplenscq; profundus

Utilis, optatus nautis, tutusque, capaxque,
Naufragii expertem se cunctis navibus offert:
Urbis, & ingremium, falcatas porrigit Ulnas,
Nulli aditum vento præbens, nec fluctuet unquam.

110. *Portus ejusdem capacitas.* At quæ, & qualis pulcherrimi portus capacitas, qualis, & quàm commoda classium, multarumque simul navium statio? vidimus toties nostro ævo triremium ingentem multitudinem, eodemque tempore, vel bellicosarum navium prægrandes moles vel onerarias diversarũ nationũ, vel minorũ navigiorũ dẽsissimâ silvã; num lignum ligno impedimento fuit? nũ minus tutũ? num minus firmum? Viderunt majores superiori sæculo sub invictissimo Duce, marisque Archithalasso Joanne Austriaco seniore, partâ ad Echinadas Insulas victoriâ, duas, Occidentis, & Orientis, Victricem, ac Victam numerosissimas classes, ita in hoc sinu dispositas, eoque ordine juxta litus distributas, ut innumerabiles aliæ admitti potuissent. Neque hic antiquorum recenseo, quas excepit Classes celeberrimas, de quibus olim memini in hujus Mamertini portus Panegyri, quam multis ab hinc annis exercitationis ergo Italico sermone in lucem edidi, ubi copiosius ejus ornamenta complexus sum. Capaciores verò fortasse, & nostro ampliores in Orbe sinus invenias, aptiorem quidem, navibusq; & commercio utiliorem, omnium externorum sententiâ non videas, nam, & figura orbiculari alia omni capaciore præditus est, & dimensionis proportione undequaque conspicuus, & præcipuè quia in qualibet sui parte continuus, sibique ipsi similis, quorũcumque navigiorum carinas valeat excipere, ubi nullæ Syrtes, nulla brevia latent, quibus adde ad marginem pene ipsum, Urbis propinquitatem, ubi frequens civium concursus, & occursus, celebris negotiatorum conventus, & patens semper earum quæ importantur, & exportantur mercium emporium.

111. *Portus ejusdem delitiæ.* Sed veniamus ad delicias quibus quotidie Mamertinis in hoc portu frui licet, & has quidẽ diversi generis, videre est quales in suppositiis illis maribus, quæ per aquæductus, & fistulas summo in sua theatra artificio derivabant ad populi oblectationem Imperatores Romani, dantes Naumachias, seu navigiorum ludos, ac prælia, invenire ingenio suo nescierunt. Quid sanè eo spectaculo jucundius, seu rutilante Aurora, seu Occidente Sole, dum silent auræ, & fœderatis undis suam tranquillitatem impartiunt, aspicere tamquam in vitro expressam Urbis majestatem, ædium magnifi-

gnificentiam, altitudinem turrium, tectorum fastigia, collium vertices, vallium profunditates, ita ut Messana, tamquam Narcissus quidã immortalis suã pulchritudinẽ suis spectet oblecteturq. in undis. Longũ verò esset ea singillatim, quæ ad animorum, oculorumque relaxationem faciunt enarrare, Classium, scilicet, Naviumque seu ingredientium, seu egredientium festivas salutationes, exhibitos honores, aut per bombardarum explosiones, aut per classicorum, tubarumque sonitus ab alternis navigiis modulatos, nautarum, ac remigum concertationes, quibus in cursus pernicitate præmia decernuntur, optimorum piscium in eodem sinu frequentem piscationem, superbissimi prospectum Theatri opus Emmanuelis Philiberti, Principis immortalitate digni, aliaque innumerabilia, quæ sensu magis per summam voluptatem percipi, quàm calamo exprimi possunt.

Porrò Messanensis Theatri, & Portus diversorum Authorum hìc nonnulla subiiciam encomia.

112. *Theatri, & Portus Messanensis encomia, ex variis Auctoribus.*

Paulus M. Bellius è Societate Jesu anagrammatices Lelius Palumbus vir apprimè eruditus Theatrum Mamertinum soluta, ligataque oratione plenè numerosèque hoc eleganti elogio, ita describit atque exornat.

IN THEATRUM MAMERTINUM,
sive
Ab Celsitudine
Quatuor contignationibus, pari omnino ordine
ac structura dispositum,
sive
Ab Amplitudine
Supra milliare, gemina latus utrumque
Arce terminante protractum.
sive
Ab situ
In amœni litoris planitie, fonte hinc magno apertum
Hinc angusto Pelori freto clausum, & ad Solem orientem
Scænæ Magnæ instar extructum.
sive
Ab Majestate
Totum undequaque Syracusano ex marmore
Affabre elaborato elegantissimè fasciatum,

atque

atque coronatum.

Sive

Ab Prospectu

Extrema ab Italia brevi æquoris interfluentis

Trajectu distractum. Portui omnium

Pulcherrimo, amplissimo, tutissimo, & quasi

in circino tornato.

Denique omnigenæ varietati, tum à frequenti

Navigiorum concursu, tum à multiplici occursu

Spectaculorum terra, marique expositum.

Sive

ab Natura

Viridantibus à tergo collibus circumvallatum

A fronte perpetuo Scyllæ, Charybdisque

Fluxu, ac refluxu, leniter diverberatum

Favoniis hyemem, Zephyris æstatem temperantibus

Percommoda Cœli salubritate exhilaratum

Sive

Demum ab Arte

Octodecim patentibus, noctu, dinque magnisque

Porticibus æque inter se distantibus

Pervium

Substrata solido è silice via, innumerisque

Cancellatis Fenestris pariformi varietate

prominentibus exornatum

OPUS SINGULARE

&

Toto Orbe celeberrimũ in gratiam Serenissimi Principis

PHILIBERTI EMMANUELIS

A SABAUDIA

Siciliæ Proregis, ac Nobilis & Exemplaris

Urbis amantissimi, immanibus, & publicis,

Et privatis sumptibus, biennio fere ad fastigium

usque perductum.

LELII PALUMBI
In Theatrum Carmen
Famæ D. D.

(a) Italiam contra surgunt (b) Zanclæa Theatra
(c) Nobile Naturæ, (d) Nobile, & Artis opus.
Alta, atque ampla satis cedant miracula Memphis
Nec jactet Circos Roma superba suos.
Hæc cancellatis, & mille adaperta fenestris
Deque Syracusio marmore tota nitant.
Pervia sunt populis portarum ingentia claustra,
Et geminum geminâ clauditur Arce latus.
Cingunt fronde caput colles, vestigia lambit
Lenis ab Jonio, quæ venit unda freto.
Est in conspectu statio benè fida carinis
Quam de (e) Saturni falce cadente ferunt.
Magnum opus, at magno non structum tempore, id unde?
(f) Jussit Amor peragi, jussa peregit Amor.
Majus habes eadem geminat (g) Sol mane refulgens
Altera stant terris, altera fixa mari.
Nec tantis desunt spectacula digna theatris
Sive tuenda solo, sive tuenda salo.
Hinc Scylla vorax, hinc implacata Charybdis
(h) Inter se oppositis digladiantur aquis.
Extentâ dirimit (i) Neptunus jurgia dextrâ.
Atque catenatas sub pede utramque premit.
(k) Ensiferi placido subsultant æquora pisces,
In quos piscator tela trisulca jacit.
(l) Districtis gladiis Civisque, Hospesque duellant,
Terraque ab hostili sæpe cruore madet.
Suave videre rates celeri contendere cursu;
Dum maria à remis sollicitata gemunt.
Prorisque adversas torquent sua fulmina in Arces,
Respondent Arces, omnia tuta tremunt.
Insequitur clamorque virum, clangorque tubarum,
Emicat & curvo in litore miles ovans;
Inde theatrali fastu per compita circum
Undique purpureis disseminata rosis.
Aspicias albis in equis, pictisque quadrigis
Heroas ferri, magnanimosque Duces.

(a)(b) Urbs Messana in prospectu extremæ Italiæ olim Zanclæ dicta à portus curvitate in modum falcis
(c)(d) Theatro sive à Natura, sive ab Arte magnificè ex tructo Nobilis.
(e) Portus toto orbe famosus quem de Saturni falce formatum fabulantur Poetæ.
(f) Theatrum quamvis satis magnificum in gratiã amati, & amantis Principis biennio ferè exædificatum.
(g) Portus inservit Theatro prospeculo à Solis orientis reflexu.
(h) Scyllæ Charybdisque fluxus, & refluxus perpetuus
(i) Fons marmoreus Neptuni manu sistentis pedeq; subiicientis monstra in ipso Theatro.
(k) Xiphiarum pilcatio in freto Mamertino singularis.
(l) Descriptio multiplicium spectaculorum, quæ accidere solent in conspectu Theatri, terra, marique.

Tuta Domorum dixit Virg. l. 1.

Sic

Sic inter plausus Patrum comitante Senatu
(m) *Visus & Austriades hoc equitasse sinu.*
Venit ubi, vidit, vicit sine sanguine Gallos
Parthenopemque suo reddidit imperio.
(n) *Flammivomis certantq, globis Hollandus, & Anglus*
Arbitra Zancla sedet, Sole tenente facem.
Mars anceps, Mors cæca furit, Nox prælia sistit
Cogitque invitos uno habitare loco.
Interea it Cœlum in lacrymas, fremit Auster, inundant
Æquora: conclamant atria Ditis Jo.
Ire redire etiam videas, stare ordine currus,
Et studio effusum vulgus adesse frequens.
(o) *Sive Equites simulata gerunt certamina campo,*
Seu stadio admissos meta fatigat equos.
Seu cum tecta micant ornata tapetibus altis,
Splendida per longas it sacra Pompa vias.
Noctem Luna fugat, magni facta æmula Solis
Dum cœlum accendit Sydera, terra faces.
Spectari veniunt, veniunt spectarae Puellæ.
Turrigenas credas, hìc quoque adesse Deas.
Perpetuum hìc Ver, mitis hyems, mitissima, & æstas;
Semper, & Autumnus dat sua pomo foro.
(p) *Æstivas Zephyri, musæ concentibus auras*
Mulcent, dum Cœli pulsat Apollo chelyn
(q) *Parte alia alma Ceres, & pleno Copia cornu.*
Illa suas gazas promit, & illa suas.
Mercurius de merce, Venus connubia tractat,
Militibus dat Mars arma, triumphat Amor.
(r) *Belga, Ligur, Venetus, Gallus, Thrax, Anglus, Iberus*
Affert occiduas, atque Orientis opes.
(s) *Hæc sunt Zancla suis, quæ dat spectanda Theatris*
Claudi delicias Orbis in Urbe putes.

(m) Joannes Austriacus compositis in Regno Neapolitano turbis expulsisque Gallis Messanam tota cum classe triumphans appellit.
(n) Pugna navalis inter Hollandos, & Anglos per totum diem in conspectu Urbis, qui nocte, tempestateque superveniente in portum concessere
(o) Frequens discursus per Theatrũ tum ludi profani, & pompæ sacræ.
(p) Zephyri continentur flantes æstivo tempore, tam musici concentus ære publico in Theatro.
(q) Mercimonia varia, item tractationes per Theatrum.
(r) Negotiatores omnigenæ.
(s) Messana deniq; Orbis Emporium.

Haëtenus Bellius. Joannes Baptista Cortesius Bononiensis Medicus nostra ætate præstantissimus, & Comes Palatinus in Epistola nuncupatoria ejus operis, quod Decades Miscellaneorum Medicinalium inscripsit, ita de his loquitur. *Si dixero Cœlo Mamertino viros ad omnia summa nasci, eo loco Urbem vestram esse sitam, quo natura ipsa quidquid habuit elegans, commodumque contulit,*

Cortes. in Epist. Nuncup. Dec. Miscell. Medicin.

Digitized by Google

tulit, terra, marique ex æquo famulantibus, Portum esse amplissimum, & tutissimum, qui Orientis, Occidentisque navibus non modò stationem, sed præsidium præbeat, hunc à curvitate veteres falcem Saturni dixere, hodie brachium à genuina pene similitudine nominant, quod veluti brachio complectatur illatas, defendatque ab undis, & hoste advenas naves. Anulum fortasse quispiam dixerit digito maris innexum, cui gemma sit propugnaculum in extrema curvitate situm; sed ego Lineam spiralem prope in se ductam vocarim, quam Auctor naturæ circino clausam esse voluit, ne semel ingressis, non alia Mundo Voluptas extra Urbem vestram esse crederetur. Et hoc quidem naturæ miraculum, rectè plerique appellaverint, cui si splendorem ædificiorum recens assurgentium addiderint, septē Orbis miraculis, octavum, idemque præcipuum dubio procul adjunxeris. Tanti Ducem operis libenter te Philiberte Sabaude compellarem, nisi morte tua datum esset, ut nemo tantum opus cum admiratione spectaret, qui tui Princeps optime, cum dolore non meminisset. Jacet antiqua Roma suis sepulta triumphis, erecta est Messana vetus tuis sublimari cepta auspiciis, & hoc solùm, si potes, dolleas, quod non ut ille de Roma, ita tu de Messana dicere queas, lateritiā accepi, relinquo marmoream. Dicent tamen id posteri, qui coronidem operi à te cæpto daturi, non aliud nomen, quàm tuum longis titulorum incisuris, lapidibus ipsis illigabunt; & erit ut tam ampla, & tam decora, tam ad omnem artis elegantiā, qua omnium ore, nihil pulchrius Orbis habet, Urbis structura tua Gloriæ sit ornamentum, tuis cineribus supra omnium regum sepulcra spectatissimum Mausoleum. Et verò nihil est in tanto molimine, quod non ad voluptatem arrideat, forma, decus, aspectus, ædificiorum similitudo, & in omnibus multiplicis artis cum opere perpetua quædā concertatio, ut nihil sit quod oculos offendat, nihil quod animum admirabilitate, quadam haud perfundat, cum ex una Civitate, (quod Nero de Roma) unam repente domum evasisse, ex una domo duas interdum existere Civitates opineris, quando illa eadem ædificia, illa ipsa Messana Civitas suo Portui circumducta, Sole matutino nondum ex adverso juga feriente speciem suam in mari pacato adamussim reggerit, & præclaro sanè ad voluptatem spectaculo duas ex una terra, marique effici Messanas, ut eandem ponto, tellurique mediam insidere, ac libratam dicas, nullis nixam fundamentis, solamque Messanam certos habere Antipodas, & suum cuique ambulanti in valis Antiphuntem. Erit fortasse, qui admirandum ædificiorum ordinem in

Theatrum ductum, Scenam rectè appellet, in qua ludi artis, & naturæ spectatores detineant, Theatrum alii non ineptè dixerint, in quo spectacula ad cœlestium etiam delicias edi queunt, aut in quo prospectus pateat in fretum, velut Hippodromum congressu geminorum marium, ambiguaque reciproci æstus concertatione, nec non insidiosæ Scyllæ, & Charybdis ludificatione percelebrem, suisq; carceribus à natura coercitum. Ego coronæ rectius compararim, quæ Urbem Siciliæ Caput condecoret, nisi quod ille de Ormusio dixit, si totus Orbis Anulus esset, Ormusium gemma foret; ita ego rectè dicere queam, si totus Orbis Caput Regium esset, Messanam diadema fore, ut jam non unius duntaxat Siciliæ, verùm omnium regnorum Urbs Regina modica exaggeratione dici queat, quando Roma Caput Mundi, hanc coronam non est aspernata. Hæc per quam elegantèr Cortesius de Portu, & Theatro Messanensi.

Quidam è Societate in Oratione, quàm inscripsit, *Messana maximum Orbis totius miraculum*, & habuit in Aula Collegii Messanensis anno 1645, quæ typis postea mandata est de Theatro hæc ait. *Vos sumptuosissimo opere, formâque factam elegantissimâ Theatri recensete substructionem, in qua Deus immortalis! quanta varietas? quæ pulchritudo? quæ species? quàm apta rerum omnium proportio? quàm bellè contignationum ordines dispositi? quàm lepidè ridet mixta quadam cum venustate concinnitas? cujus cum suspensos intuendo tenet oculos pulchritudo, suspensos etiam tenet animos admiratio*, & post nonnulla hæc de Portu. *Reticere tamen ego vix possum divina quadam, & admiranda efformatum curvatura Portus vestri sinum, quem effusissima Scriptores laudatione prosequuntur, Ludicram alii dixere Scenam, in qua Nereidum hilarioribus immista choris Amphitrite choreas agitat noctu lepidissimas. Theorydis nonnulli pomœrium omni politioris artis excultum elegantia, quod non ut Hesperidum hortos Dracones, sed insomni excubantes oculo vigili semper latratu, indociles somno vinci, custodiunt Scyllæ Canes; Limpidissimum Vates non ignobilis astrorum speculum nuncupavit, quod accuratissima Stellæ consulunt diligentia, ut hominum oculis appareant comptiores. Rem tamen acu (ni meus me fallit animus) tetigisse viderentur, si præstantissimum naturæ miraculum nuncupassent, cui nullus umquam huc appulerit. Heros, nulla unquam Orbis Urbes spatiata. Navis huc fuerit felicibus advecta ventis, quæ illius non fuerit admirata dignitatem*, & quæ sequuntur.

Orator

Orator alter ex eadem Societate in eadem Collegii Messanensis aula de Portu, & Theatro in studiorum instauratione sic elocutus est. *Jam portum teneo, sed totum ratibus. Eloquentiæ infidæ, tot enim miracula Artis Naturæque amplectitur decertantis, ut quo illum condecorem nomine penitus diffidam. Opus Naturæ circino architectantis appellarem, nisi undarum inconstantia pedi firmitatē denegaret alteri; Arcum dicam ex quo vibrantur saggittæ ad arcendam Scyllæ, Charybdisque rabiem, navium perniciei perpetuò inhiātis? An Brachium. cujus robore eludunt Nautæ undarum impetus, ventorum fremitus? An potius Coronam, qua præmio afficiuntur puppes quod scopulorum insidias, piratarum evaserint fraudes, prosperè cursum tenuerint per æquora? An rectius Murum nominē ad sepiendas arbores, quas volatiles deducunt Ætnæ, sive fumidos attendas, quos volvunt vortices, sive flammas quas evomunt, sive ignium vi disploſos globos, sive nivis candorem fallentia, quibus velantur, lintea, licet hæ non præferant in ramis, sed in sinu fructus custodiant, simultates cum ventis non exerceant, dum eas, ferant in Portum. Rotæ enim vel Falcis nomina parum apta opinor ad pulchritudinem hanc detegendam; Perpulchram verò Theatri speciem, quibus verbis assequar? Ars enim ut intuentium ludificarent oculos, ita studiosè direxit Artificum manus, ut mille ædes jurares unam, singulas integrum Theatrum; terris lapides non inniti, sed pennis aera secare: saxa esse fœcunda, & nutrire plantas, & flores alere, & aquas fundere. Hinc certamen illud majora congerat ornamenta Portus Theatro, an Portui Theatrum; nam si hoc Solis arcet flagella, ille ventorum suspiriis permulcet, si aquis perbellè dormientibus hoc deprimit palatia, adeò prope litus ille naves recipit, ut iterum radices in terris figere videantur: Si Theatrum ventorum frangit iras, Portus auro, argentoque ditat, dum ad pedes & undas prosternit, & arenas. Hoc à remotiorum montium ventis lapides divellit, ut Portui perpoliret coronam, ne aliquid illi deesset, unde perfectissimi Theatri nomen amitteret, spectacula posuit ob oculos. Florum gemmis undique distinctos Italiæ montes hìc ego non intelligo, respuit enim emendicare Messana mentitos colores, ne eleganti faciat, formæ fucum: sed umbratiles pugnas, quas in hujus Euripi angustias redactæ Jonii, ac Tyrrheni maris committunt undæ. Etenim excogitari quid potest oculos magis oblectans, quàm intueri aquas, quæ non vapulent à ventis, ìta effervescere, parare pugnas, undarum se vallare præsidio, fragore præterfluentem ciere*

hostem; fremit hìc horrendum in modum non Euro agitatus, sed hostis injuriis gurgitibus armatus procedit obviam, conserit manus: hinc immanes evoluuntur fluctus, illinc tanquam funda rotantur aquæ tandem spumarum argento velut amissam redimunt libertatem, Sic circa Portum, ac Theatrum luscre isti, & possem alios plures afferre Scriptores, qui non minus ingeniosè idem pertractant argumentum, verùm unum, aut alterum Poetam audiamus. En illius hexastichon in Philibertum.

113. *Theatrum Philiberti Sabaudi Opus.*

Quæ jussu Philiberte tuo longo ordine surgunt,
Ampla Theatra, ingens Urbis, & Orbis opus.
Aspice, Messanæ litus, frontemque coronant,
Et jure, est Regni scilicet illa Caput,
Tu Caput hoc animas, hujus tu Gemma corona es,
Et te si nescis, ista Theatra sonant.

Porrò Philibertus ad egregia natus suis Mamertinis Theatri extructionem non imperavit, sed tantùm significavit, illis Principis amor eas addidit alas, ut tantum opus, biennio excitatum fuerit, ex quo Principes à populis amari discant, non timeri. Deinde S.P.Q.M. magnificam in ipso Theatro Portam erexit quam de ejus nomine Emmanuelam appellavit, & hanc inscripsit epigraphen.

D. O. M.
Philippo IV. Siciliæ, & Hispaniarum Regi Potentissimo
Serenissimus Emanuel Philibertus à Sabaudia
Supremus maris Præfectus, Magnus Castellæ Prior
Siciliæ Prorex maritimum hoc Theatrum, æquali
ædificiorum magnificentia, multiplici Portarum vetustate,
operosa jacti, stratique litoris amplitudine augustissimum,
biennio à fundamentis ædificari jussit.
Jussisse, an parvisse majus, incertum adhuc. Interea tanto Principi
Messanam Nobilem Urbem Regni Caput exornanti
S. P. Q. M.
Portam hanc Emmanuelam suo nomine, Maximâ dicat, consecratq;
Anno Domini MDCXXII
Senatoribus
D. Marcello Cirino Equite S. Jacobi, D. Cæsare Pisci, D. Salvatore Pancaldo Equite S. Jacobi, Josepho Barrili, D. Francisco Spatafora, Francisco Foti.

Perce-

Perecclebre sanè apud omnes habitum est erga suum Principem Mamertinorum studium, atque alacritas in suscipiendo tanto, & tam celeriter publico, & privato ingenti sumptu, Theatri opere, unde optime ille conclusit.

Tam subito tantam potuit quis condere molem?
Jussit amor peragi, jussa peregit amor.

De Theatro tandem, & Portu illustris quidam, carmen illud Italicè cecinit.

SOrge in Teatro, e l'è Corona un Monte,
Cui l'Alba imperla, e 'l primo Sole indora
Città, ch'il Cielo, e 'l Mar mentre innamora,
Il mar, il più le bacia, e 'l Ciel la fronte.
Quinci rompe il Tirreno, l'Jonio à fronte
Sol per lei vagheggiar l'onda sonora,
Quindi à vederla par, ch'Italia ancora
Affretta i Colli, e sovra il mar sormonte.
Per lei s'arma Orion di stelle d'oro,
E à custodirla entro sassoso laccio
Cariddi, e Scilla incatenò Peloro.
Perchè in trofeo del lor più alto impaccio
Qui s'avvidero, che stanche al gran lavoro
Posò l'Arte la man, Natura il Braccio.

Restat postremò, ut duodus adversum Messanam Urbem oblatrantiũ obiectis respondeamus. Primò ita deblaterãt, Portũ videlicet Messanensem pulcherrimum illum quidem, & olim numeris omnibus absolutum, nunc verò per summam desidiam ad interitum properare, in primis enim à duobus torrentibus qui à dextra, lævaque Urbis summo impetu hyberno tempore in illũ feruntur, multa lapidum, arenarumque importatur congeries, sordesque, & Urbis quotidiana purgamenta in eodem aggesta, atque in fundo desidentia, Portum paulatim sua profunditate privant, ita ut onerariæ, ac triremes consistere in eo minimè valeant, & in posterum sit cum exteris commercium auferendum, perituræ sint Mamertinæ deliciæ, & civium commoda, caliũ tandem magnum Siciliæ, atquæ Italiæ ornamentum. Ita ille, malæ ominantes, & inauspicato garrientes aves. Verùm hi audiendi non sunt, non vado alicui, ut paludi similis habendus 114. *Obiecta contra Portũ duo quibus respondetur*

est

est portus Mamertinus, qui altitudine cum magnis etiam maribus valet contendere, eamque certo in loco profunditatem habet ut anchorario funi ejus longitudinis, qui reliquis maribus ad navim retinendam satis est, alium superaddi, innectique, ut ad ima perveniat necesse sit. Quid? quod continua illa, rapidissimaq, maris reciprocatio, quæ senis quibusque horis portum omnem circumlustrat? Nam non solùm quasi verriculo sordes abstergit omnes, & veluti famula obsequens Portui ancillatur ad munditiem, verùm etiam suis vorticibus, quasi tot brachiis marinus Briareus, sive lapidum irruentium immania pondera, sive arenarum defluentium moles, momento temporis secum rapit, convolvit, atque alio defert. Præterea nesciunt hi nugatores quale sit sinus nostri pavimentum, non marmoreum illud quidem, aut planum ad libellam stratum velut olim Syracusanum, sed ut observarunt urinatores cum ab interiori Portus curvitate, & ab ipso litore uniformis quædam declivitas extra fauces in immensâ profunditatem desinat, quid quid eo pervenerit, nequaquam inhærebit, aut desidet, sed præceps in eam voraginem rapietur, imò terra illa, quam ut plurimum in ipso margine nudam, & ab undis destitutam videmus, aliquando paulò altius ascendente Luna ab aquarum impetu refluentium, pauciſſimis horis distrahitur, & iterum ab undis occupatur; ad hæc eadem prorsus est ratio Freti, ac Portus; in Fretum, cum Calabriæ, Siciliæque flumina à mundi exordio perpetuò influant, & saxa prægrandia, & arenam copiosissimam è montibus quotidie deferant, jamdiu Fretum per ea impedimenta desinere oportuisset, & tamen eam videmus habere profunditatem, quam ab initio ob undarum reciprocationem habuit, eodem modo Freti pars Portus, sui Totius cum pares sint causæ eamdem prorsus subiit Fortunam.

Secundum porrò ad detrahendam Mamertini Portus dignitatem obiectum illud erat, alere videlicet has undas vermiculos nescio quos, qui navium carinis ubi ex longa commoratione inhæserunt, putres eas, & cariosas efficiunt, rodunt, corrumpunt, & navigationi omnino ineptas reddunt. Verùm hi quorum animos invidentiæ caries exedit, per hos, quos effingunt vermiculos, in hoc portu nasci, classes, ac navigia abterrere, atque ab eo avertere maximopere exoptarunt, ut negotiatorum commercium, & rei militaris apparatum alio diverterent. At quis nesciat his artibus illos operam perdere? purissimæ enim ac vividæ undę senis

quibus-

quibusque horis à duobus magnis maribus mutatæ, ac perpurgatæ, teste Plinio, noxia animantia nequaquam generant.

115. *Vermes, qui naves erodunt. qui & in quibus maribus.*

Illud tamen omnino verum est navigia omnia, & ea ipsa, quæ per Oceanum, ac vasta æquora feruntur, vermes in tabulatis creare, magnitudine digiti auricularis, corpore albo, ac tenui, ore nigro, ac præduro, easque tabulas erodere in gyrum, quæ maris superficiem ambiunt, & hos quidem Solis calore, & aquarum humiditate ligno putrescente gigni. Vidi ego has tabulas carie erosas cum naves classis Joannis Austriaci in hoc Portu, statim ac huc appulere, simul reficerentur. Nautæ verò, quorum major pars, Flandri, Hollandique erant, & usque ad Indos pluries per Oceanum ites instituerant, mihi affirmarunt, ubique marium eam pestem navigiorum tabulata, in ea, quam memoravi, parte ita adoriri, ut nisi tabulas per gyrum conduplicarent, & Sulphuris, cum pice mixti, ac sebi linimento eam partem munirent, paucos intra annos de navigiis actum esset. Appellant ipsi corsi lingua vermem hunc Brom. Itaque malè Urbis oppugnatores Porsenæ Mamertino hujusmodi vermem affingunt, qui cunctis maribus comunis est, volunteque esse fungum illum marinum, qui à nostratibus Brom etiam appellatur, & in hoc mari gignitur, & à Matthiolo Pulmo marinus, à Græcis ΠΝΕΥΜΩΝ ΘΑΛΑΣΣΙΟΣ vocatur, hic verò Brom, seu fungus marinus alterius generis est, & minimè in putrescente ligno enascitur, neq; ligno in hæret, neque ipsi perniciosus habetur, sed per undas ociosè vagatur, piscatoribusque ex suis brachiis ad alios pisces captandos dulcem ministrat escam.

116. *Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raynerii.*

Admiranda verò, quæ supersunt circa portum in brachio, quod vocant S. Raynerii, & olim Insula S. Hyacinthi dicebatur nequaquam videntur contemnenda, in arctissimo enim Terræ spatio duorum profunditate marium intercepto, illa sunt in primis admiratione digna. Insuperabilis quidem Brachii hujus adversus insanas Adriatici maris procellas oppositi firmitas, quæ nullo unquam tempore furentibus Austris, nullis tempestatibus irrumpi potuit, ut aliquando Insula foret, ea firmitate Naturæ Author vallo saxeo hanc finum ad ostiorum fauces factum undique munivit. Atque etiam illud mirum in tantulo spatio salsissimis utrimque circumfusa, ut dulcissimæ, ac purissimæ hauriantur aquæ? Videbis insidem salinds optimi, candidissimique sole Luce violacei salis fecundissimas, diffusa Puteorum aquas, & vivis va-

loribus

lenibus coalescere, albescere, & quis nescit, quod ad salis aspectū sterilescit humus, & in ea neque herbæ, neque segetes veniunt ullæ, & tamen ea est hujus soli fæcunditas, ut juxta has salinas frumenta, legumina, succi optimi hortenses herbæ gignantur. Videas præterea ibidem juxta litus, quod ad fretum vergit, arenas, & glareas, seu lapillos, quæ inter se natura discreta sunt, nescio, quo Cœli humore tamquam glutine, ita paulatim sibi cohærere, ac lapidescere, ut ad molendum præduritie, nullus eo sit lapis aptior. Postremò celebre etiam ad relaxandum animū habetur suis temporibus aucupium circa paludem non procul ab Arce S. Salvatoris, eodem ferè modo, quo in Peloridis lacubus & hoc summo mane, ubi etiam præciosæ aves capiuntur.

117. *Carbones Minerales.* Verùm è Porta ad reliqua Agri Mamertini admiranda deducamus. Extra portam, quam vocant Luscinorum, ad duo passuum millia, colles versus Occidentales ingens argillæ copia, qua figuli ad vasa conficienda utuntur, effoditur, in ea, quæ candida est, interdùm nigræ quædam deteguntur venæ diversi generis, crassiores, sulphureæ, quæ facilè ignem concipiunt ad instar carbonum, horumque nomen sortiuntur; his igitur carbonibus fabri in ferrariis officinis, non sine perpetuo folle ad foovendum ignem utuntur, sed quoniam fumos eorum sulphureos esse, & olfactui minimè gratos in officinis extra Urbes usui sunt.

118. *Dromus seu via longa post Messanam, quæ si suburbiū* Post Messanam à Porta, quæ ob memoriam Caroli V. Imperatoris Imperialis appellatur circa Meridiem Dromos sequitur, hoc est cursus via longissima ad sena passuum millia, ædibus continuis, hinc, atque hinc septa, atque habitatoribus frequens, ante Urbem, Urbem aliam dicerem. Porrò hic vicus est, seu Ager Pistunius, seu Pistuina hodie appellatur, ille fortasse sit, cujus meminit Appianus sub nomine Palestinorum circa Messanam? sic enim habet *Pompeium, cognita amissa esse fauces, & ignem nactum celeriùs ferri, per Gallos viam progressus, abrasit à via circa montem Myrteum, ubi sine tumulo pernoctavit. Post hoc Palestinorum agrum vastavit, & Lepidus factus ejus dominus fruimenta colligebat, utraque ambo Messanam obsederunt.* Cluverius nomen Palestinorum mutat in Abacenorum, imporunè profectò, & gratis, quid enim Abacenorum agro cum Cæsare pergente contra Tisidium, qui à Tauromenio iverit? Messanam contendebat? nam Tauromenium aut circa ea loca Tisidius erat, non Messanæ, ut putat Cluverius, si enim Messanæ erat cum Pompeius esset ad

119. *Pistunina ager post Messanam.* Cluv. l. 2. c. 12. in fine.

Pelo-

Digitized by Google

Pelorum, qua ratione poterat illi Cæsar occurrere? Palæstinorum ergo ager seu Palæstini, seu Pestanini accolæ erant non procul à Messana, quorum reliquiæ hodieque extant, à quibus, de quo loquimur, Vicus nomen usurpavit, nam supra hunc Vicum Pistuninam, ager erat Pistuninus, quo vastato Cæsar Messanâ statim adiit: Mycomus verò mons paulò remotior est Messanâ, quod, ex Appiano constat. Svidas etiam Myconii mentionem fecit, quem esse locum dixit, non tamen cujus Provinciæ, aut partis sit designat, certè non longè à faucibus Tauromitanis, id est à S. Alexio fuisse credo. Supra Pistuninam mons est præcelsus, qui hodie Dinnamare appellatur, in cujus vertice extat antiquissima adhuc specula, unde prospectus esset ad utrumque mare Jonium, & Tyrrhenum oculis perlustrandum, ego vero hunc mõtem non Chalcidicum, ut vult Cluverius, sed Neptunium fuisse opinor, ut alibi ostendam, de quo Solinus, *E monte Neptunio specula est in mare Thuscum, & Adriaticum*. Sol. c. 19.

Præterea Ptolomæus post Messanam Argennum Promontoriũ ponit, à nullo alio Authore memoratum Fazello, & Cluverio est Promontorium none S. Alexii dictum, sed gratis, imò etiam falsò, nam Ptolomæo Argennum Messanæ vicinius, quàm Tauromenio, at ab hoc Caput S. Alexii nonnisi quinque passuum millibus distat, ab illa quinque, & viginti, sed Cluverio Ptolomæus errat. Maurolycus propius veritati accedit, putat enim Argennum esse, vel Italam, vel Caput grossum, nunc Agressum corruptè ab incolis dicitur, ego hos posterius eligo, nam in Italæ littore Promontorium nullum. Ptol. in descript. Sicil. Cluv. l. 1. c. 6. in fine.

120. *Argennum Promontorium quidnam Ptolomæo?*

Argennum ante Italam est oppidulum pervetustum, quod pro sua tenuitate famam quidem amisit, quæ nunc à me excitabitur, ex occasione vini Mamertini apud antiquos Scriptores celeberrimi, & in conviviis valde expetiti, De hoc Athenæus sic ait. *Vinum Mamertinum extra Italiam provenit, quod in Sicilia dicitur Jotalinum, leve, suave, validum*. In verbo illo Jotalinum, mendum est, nam in aliquibus exẽplaribus, Potalinum est, quidam legunt Italicum, Causabono placet Potalinum; Plinius verò dum de Mamertinis loquitur vinis sic habet, *Mamertina vina circa Messanam in Sicilia genita*. Athen. l. 1. c. 21. Plin. l. 14. c. 6.

121. *Itala oppidulum post Messanam.*

Quis non advertat in Athenæo, & Plinio legendum esse Italinum, & Italina, seu Italica, quæ sunt vina à loco Italæ dicta, proximè ad Messanam, seu circa Messanam in Sicilia, ut loquitur Plinius? Neque verò is Auctor dum dicit in loco proximo

122. *Vinum Mamertinum celebre apud Scriptores.*

Italiæ; pro Italia accipienda est terra continens objecta Siciliæ, sed Oppidum Itàla, seu Italia in Sicilia, cui oppido proxima erant hæc vineta. Itaque vinorum diversi generis tota hæc regio feracissima est, quippe Orienti Soli exposita, & montosa est, Bacchus enim amat colles, ut Poeta cecinit.

123. *Aly antiquum oppidum.* Fazell. dec. 1. l. 2 c. 2.

Post Itàlam succedit Aly oppidum, vino ejusdem nominis celebre, ait Fazellus. *Tota hæc ora à læva freto alluitur, à dextera verò continuis collibus, & montibus cingitur, & vinetis Mirmecinis decoratur*: sic ille. Fama est apud loci Accolas Aly, ab Ælide insigni Græciæ urbe nomen desumpsisse, quæ Elis etiam dicta est, & de ea Ovidius Metamorphoseon lib. 12. sic ait.

Ille tuus genitor Messenia mœnia quondam
Stravit, & innocuas urbes Elimque, Pilumque
Impulit.

Huc igitur olim Ælidenses coloniam deduxere, oppidumque in montis vertice post Argennum juxta mare extruxerunt, postea verò à frequentibus hostium incursionibus exagitati, Saturnium montem hodie Spreverium, seu Scuderium appellatum incoluere. Unde multis post annis ob cœli inclementiam profecti hunc locum tenuere, & ab ea Græciæ urbe, ex qua suum initium habuerunt Ælim, & corrupto deinde vocabulo, Aly nuncuparunt. Vergit ad Orientem, & aliquantulum ad Meridiem, à tergo mons, quem S. Constantini vocant ab Aquilone tuetur.

124. *Aquæ sulphureæ Alienses olim, Thermæ.*

Ager Alienis ad triginta passuum millia hodie excurrit, vini, olei, fericî, fructuum apprime ferax est; juxta mare fons aquæ sulphureæ saluberrimus profilit, ubi olim commoda balneorum ædificia ad curandos ægros extructa erant juxta ædem Sanctorum Quadraginta Martyrum, quorum adhuc vestigia remanent, sed marinis arenis obruta; hodie verò his sublatis per lapideos quosdam vetustissimos gradus in eam aquam certis temporibus ad recuperandam sanitatem ægri descendunt; sed ad radices collis Alienſis aluminis optimi venæ quamplurimæ habentur, officinarumq; in quibus olim purgabatur adhuc extant ruinæ. In quibusdam autem vallibus magnâ copiâ vitriolum colligitur, in aliis ferri materia effoditur, in aliis antimonii, in aliis ocræ, & terræ, quam umbræ appellant, quibus utuntur Pictores, at in flu-

mine

mine, quod inde prætervehitur, auri ramenta per fæpe conſpiciuntur! Lapidicinæ item diverſi generis, ex quibus excinduntur columnæ ad ſimilitudinem marmoris ſeu albi, ſeu mixti, ac diſcoloris.

Hinc non longè ſupra vicinos montes eminet celſiſſimus mons Spreverius naturâ munitiſſimus, in cujus vertice urbs olim extructa erat, ut teſtantur ruinarum moles, qui quidem mons non modò ad utrumque mare nimirum Adriaticum, & Tyrrhenum eſt ſpecula, ſed ad verticem hiatum etiam profundiſſimum habet, unde maxima ventorum vis continuo efflat. Celebris item eſt puriſſimarum aquarum fontibus, & herbarum, plantarumq; medicinalium copia; Aëros habet receſſus, & in valle, quam Solitariorum appellant, veſtigia univerſalis terræmotus cum Chriſtus Dominus ſupplicio Crucis affectus eſt cernuntur, in altera enim ſciſſuræ parte, in qua ſaxa prominent, in altera deſideantur, qua de re ita Octavius Cajetanus. *Terræmotu, qui in Chriſti morte exortus intercidit mons Saturnius inter Meſſanam, & Tauromenium.* 125. *Spreverius ſeu Saturnius mons.* Cajet. in faſt. Ss. Sicul.

Sequitur flumen Niſi, Fazello Dionyſii, qui quod inter rapidi torrentis arenas ramenta auri perpetuò fluant ΧΡΥΣΟΡΡΟΑΣ Chryſorrhoas apud Græcos dicitur. Oritur hic ex pluribus fontibus, qui è collibus vicinis ſcaturiunt. *Ad ejus verticem Niſa eſt oppidulum, quod ab Athenienſibus expugnari non potuiſſe libro tertio refert Thucydides.* Hæc Fazellus. Cluverius nihil de hoc loco habet. Ego verò illud Niſi, non Dionyſii flumen dictum puto, à quo vicini, qui circum habitabant, Niſii; mulieres Niſiades appellati. Apud Ovidium in Epiſtola Sapphus Phaoni ſcripta, qui ab ea in Siciliam abierat Poeta ſic habet. Fazell. ibid. 126. *Niſi flumen. & Niſa oppidulum.* Ovid. in Ep. Sapp.

Nunc tibi Siceliades veniant nova præda puellæ.
Quid mihi cum Leſbo? Sicelis eſſe volo.
At vos erronem tellure remittite noſtrum
Niſiades matres, Niſiadeſque nurus.

Quamvis autem quidam Niſiades eaſdem putent, atque Ineſſæas (eſt autem Inneſſa perantiquum ad radices Ætnæ oppidum) quis tamen credat ab Inneſſa deduci Niſiades? Alio nomine locus is in antiquis Itinerariis Tamaritium Palmarum appellatus 127. *Tamaritium Palmarum quodnam?*

reperitur; quod mirum quàm torqueat recentes Criticos, præsertim Cluverium. Ajo igitur Famaritium esse Punicum, seu Phœnicum vocabulum, idemque significare, ac Palmetum, seu locum palmis consitum, erat enim olim in hoc loco multa palmarum copia, unde loco nomen, qui amœnus in primis hodieque est, & Messana dictat, ut in eisdem Itinerariis habetur viginti passuum millibus, sicut & hodie totidem numerantur.

128. *Fodinæ auri, argenti, & aliorum metallorum apud Nisam*

Hanc Nisæi regionem mirum in modum natura pregiosis locupletavit variorum metallorum fodinis, auri, argenti, stamni, ferri, plumbi, quorum venas quotidie quamplures invenuntur; & inde est ut amnis perinde ac Ganges, & Pactolus aureas arenas volvat. His olim fodinis Siciliæ Reges non sine ingenti Regni commodo utebantur, eamque cudebant auream monetam, quam Triumphum appellabant, cujus officinarum reliquiæ etiamnum in ruinis ostendantur locis, ut his verbis testatur Fazellus. *In collibus huic arci imminentibus non longè à Nisa Minerva est auro, & argento nobilis; ubi specus, & cauæ in rupibus excisæ adhuc visuntur, in quibus veteres auri, & argenti fodinas exercebant.* Verum hic ego nequeo mirari satis nostrorum temporum negligentiam, atque desidiam in his fodinis non exercendis, quæ maximo hujus Regni bono, & Majestatis Catholicæ utilitati futuras nemo non videt.

Fazell. 1. de 1. 2. c. 2.

Ad finem hujus libri propero omittens ea, quæ ad Agri Mamertini interiora pertinent insignia, & illud unum prosequor, quo potissimum celebre est apud nationes Messanense solum, arbore omnium prudentissima Moro, ex qua sericum opificium, quo nullibi gentium copiosius, ac nobilius ob Cœli temperiem provenit. Enascuntur veré ineunte ex minutissimis ovis vermes eruca similes, Mori foliis aluntur, præcipiti vere in aranearum morem tenuissima fila è visceribus educentes, sphærulis sese aureis includunt, exponuntur Soli radiis, ut moriantur, deinde calida, artificis manu fila colliguntur, torquentur, nentur, & sericum conficitur, ad prolem verò suffiendam, bombyces, qui in suis orbicalis calore non enecantur in papiliones mutantur, velut aliæ omnes eruca. Hi corpore graves sunt, exiguas pro ratione corporis habent alas, proinde non volant, sed exclusis ovis citò intereunt. Bombycem cecinit eleganti poemate Hieronymus Vida, ejus Aristoteles etiam, & Plinius meminere cum

129. *Mori, & sericum in agro Mamertino.*

aliis

aliis Authoribus, estque certissimus quotannis Mamertinorum thesaurus, cum serici causâ Messanam confluant negotiatores, quod in exteras exportent nationes. Quoniam verò bombyces aluntur Moris omnis ferè ager Mamertinus iis arboribus consitus est.

Dicitur à Græcis per Antiphrasim ΜΩΡΟC id est sapiens, stultus enim ΜΩΡΟC dicitur, de qua arbore ita Plinius. *Novissima*, inquit, *urbanarum germinat nisi exacto frigore, & ob id dicta sapientissima arborum, sed cum cœpit in tantum universa germinatio erumpit, ut una nocte peragat etiam cum strepitu*: sic ille. De Moro Politianus in rustico hæc habet. 130. *Morus quare arbor sapiens dicta.* Plin. l. 16. c. 25.

Mox ubi jam sapiens cœpit frondescere morus.
Ante quidem sapiens, nunc ambitiosa, nec ullum,
Quæ pariat pomum, sed serica pensa ministrat.

Morus à quibusdam dicitur quod nigra sit, aliis à mora, idest à tarditate, quod arborum postrema floreat. Prudentiæ Symbolũ gerit ait Pierius, quod ne aeris injuria lædatur, tempestivam, & commodam occasionem præstolari videatur; ubi enim primùm leniores auræ spiravere, erumpunt germina, ne autem pruina lædi posset hoste sibi pernicioſa, non ante germinat, quàm frigus penitus lapsum fuerit, atque ad amæna adulti veris tempora proventum sit. Ita vir prudens graviora negotia, & consilia omnia consultò prorogat, neque ante tempus sese effert, sed maturam occasionem citra periculum expectat. Præterea delicata arbor est, & externas impressiones facilè recipit, eique non solùm pruina, sed etiam pulvis, & cinis, quem flante vento Ætna, & Vulcanus evomunt læthalis est, sentitque ex ipsa graves Cœli, Astrorumque aspectus, quod Hegesander Athenæo teste affirmat, ejus enim ævo intra viginti annos Mori fructum nullum tulere, tantaque podagræ pestis omnes invasit, ut non viri solùm, sed pueri, puellæque Eunuchi, & mulieres & morbo laborarent. Mora deinde fructus ea hic sunt in copia ut flocci pendantur; fabulæ olim fuisse alba nugantur, cruore verò Pyrami, & Thisbes rubra facta esse, ut Ovidius his carminibus canit. Pierius l. 52 Hierogl. Hegesi. apud Athen. Ovid. l. 4. Metam.

Arborei fœtus aspergine cædis in atram
Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix
Purpureo cingit pendentia mora colore.

Pontan. & Pontanus

Atque in sanguinem morus post versa figuram.

Mamertini igitur Agri prodigia purpureum signasse Mororum eruorem sufficiat.

FINIS LIBRI SECUNDI.

MES

MESSANA HOSPITA NATIONUM

LIBER TERTIUS.



HÆC, quæ hactenus memoravimus tam insignia, tamque admiranda soli Messanensis commoda, non ad sui admirationem tantùm, sed ad habitationem, eorumque fruitionem bonorum bellicosas nationes avidissimè pellexerunt, ita ut ab Urbis conditæ primordiis, ad præsentem usque ætatem cujusque regionis homines hospitio exceperit. Et Messanam quidem Hospitam nationum hic appello, quia quemadmodum hospites non diu in hospitio hærent, ac demorantur, sed definito temporis spatio aliis, atque aliis subinde succedentibus, ita prorsus variæ Nationes hac Zanclæi soli habitatione per temporum vices, tamquam hospitio usi sunt. Unde meritò Falcandus in historia Sicula dixit: *Messanem omne ferè genus hominum intra sua mœnia concluſſe.*

1. *Messana quare Hospita Nationum.*

Falcan. sub init.

Omitto hìc eas nationes, quæ huc quotidiè navigiis, seu mercimoniorum causa advehuntur, seu peregrè lustrandi Orbis studio solent appellere; sed de iis duntaxat toto hoc libro sermonem instituam, qui soli pulchritudine illecti novam patriam inquirentes suas hìc sedes locarunt. Horum primi post universalem Cataclysmum, ut libro primo recensuimus, fuere Gigantes, Filii, ac Nepotes Noe, qui ab antiquis scriptoribus Cyclopum nomine appellati sunt, de quibus Justinus: *Siciliæ primò Trinacriæ nomen fuit, postea Sicania cognominata est; hæc à principio patria Cyclopum fuit:* Solinus verò de Sicilia agens ita loquitur: *Gentem Cyclopum varii testantur specus* Plinius *Scopuli* ait *tres Cyclopum* tria intelligit Siciliæ Promontoria in quibus est Pelorum. At Silius.

2. *Gigantes, seu Cyclopes primi Messanæ coloni*

Justin. l. 4.

Solin. l. 11. Plin. l. 3. c. 8 Sil. l. 14.

Post dirum Antiphatæ sceptrum, & Cyclopeja Regna
Vomere verterunt primùm nova rura Sicani.

Ex quibus manifestum est primos Siciliæ accolas Cyclopes fuisse, Deinde Sicanos. Thucydides habitatam antiquitus Siciliam in

Thucyd. l. 6

hunc

hunc modum scribit *Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopas, atque Lestrigones*; Homerus autem in sua Odyssea in iis, quæ de Sicilia refert, Cyclopas post Trojanum bellum introducit, cum eo tempore jam fuerit eorum genus extinctum, verùm, ut alibi animadvertimus, eo consilio tantus id effinxit Poeta, ut rerum antiquissimarum, ignotarumque monumenta aperiret, doceretque hac arte Urbium, regnorumque primordia: Is igitur ita ibi cecinit.

Hinc altera navigantes tristes corde
Odyss. l. 9. *Cyclopumque ad terram superborum, exlegumque*
Venimus &c.

In hæc Homeri verba Eustatius inquit. *Posterioris ævi Scriptores appulisse Leontinos, Cyclopas, ipsque fuisse latrones, atque feros, item pinguem eorum esse terram, ut plurima Siciliæ pars id manifestum est. Ajunt autem veteres, ut Æolus principatum obtinuit in Liparæis insulis, sic Cyclopas, ac Lestrigones in Leontino agro, utque Ætna homines inhospitales, quapropter etiam loca circa fretum inaccessa plerisque tunc fuisse.*

3. Cyclopes loca intra fretum celuere

Hæc ultima Eustatii verba valde sunt expendenda, nam circa fretum loca Gigantes, seu Cyclopes initio tenuere, ubi Saturnus, seu Zanclus, ut alibi fusius dictum est, Zanclam condidit, sibique subditos Cyclopas optimis Legibus, atque institutis ad humaniorem, ac politiorem cultum informavit. Quamquam ex iis, qui in Siciliam adventarunt, bona pars ut in multitudine solet evenire, quorum discors ingenium, ac voluntas, efferi, dissociabiles, & imperia etiam juxta pati nescii ab aliis in lævas Insulæ oras statim è ratibus excensione facta se subduxerint, atque in Ætnæos, & Leontinos specus commigraverint, ubi ferarum more degentes atque à civilis vitæ consuetudine abhorrentes, neque legibus, neque moribus, neque societatis studio, neque ullo Dei cultu tenebantur, sed latrociniis intenti, frequentibus mediterranea, ac finitimas Italiæ regiones excursionibus invadebant quos superbos, exlegesque Homerus appellavit subiiciens,

Odyss. l. 9. *Illis verò neque conciones consiliariæ sunt, neque jura*
Sed celsorum montium inhabitant cacumina
In speluncis cavis, jus autem dat unusquisque
Liberis, atque uxoribus, neque se invicem curant.

Credibile etiam est Cyclopas hosce tot tantisque sceleribus onustos notam reliquo Cyclopum generi infamiæ inussisse, morigerato

gerato alioqui pio, & hospitali, de quo in sua Argenide Barclajus *Cyclopum omne genus quidem ferum fuisse, ac silvestre; Alii Deorum non modo cultores, sed & sanguinem .....putant*. Primos tenuisse has sedes simplicibus legibus vitam inter se agitavisse, illud in confesso est excessisse humani corporis mensuram. Et hinc posteris fortè error, ut cum in hæc loca appellerent, in immanibus corporibus impias mentes latere crederent, nec colloquium ausi in ipso terrore spectaculi toto remigio abirent à litore. Hos verò in una mœnia convenisse, vixisse sub legibus, & tãquam numina culta fuisse ob beneficia Orbi præstita, testatur Pausanias, ubi de Tirinthia Urbe agens ait. *Cyclopum verò, & hæc opera esse ajunt, & eosdem Freto Tirinthiis muros fecisse, qui ex rudibus lapidibus fuerunt extructi, eratque illa eorum magnitudo, ut nec minimus quidem eorum, vel jumentorum bigis loco moveri posset.* Strabo verò ait, *quod quidam arbitrati sunt, Mycones etiam muros validissimos extructos fuisse etiam à Cyclopibus, quos Argivi fugatis Myconiis demoliri minimè potuerunt*. Et apud Dotos in Galgalis regionem Corinthi idem Pausanias Aræ Cyclopum meminit, in qua illis sacra faciebant his verbis. *Est enim vetus, quam Cyclopum appellant, Ara ad quam Cyclopibus rem divinam faciunt*. Non erit igitur à veritate alienum, si Cyclopum, aut Gigantum nonnulli mitioris ingenii, ac probiores, veluti Zanclus, seu Saturnus, seu Pelorus, sive etiam Orion, qui Zanclam ædificarunt, amplificarunt Neptunio templo, mœnibus quoque, legibusque munierint. Didicerant enim hi bonas artes à parente Noe, qui humano genere ex se, suisque liberis, ac nepotibus ejusdem sortis Gigantibus in Armenia dilatato, Deique cultu in novos homines disseminato, humanæ illos societatis, & rectè vivendi rationem edocuerat. Esto ex his nonnulli improbo fuerint ingenio, agrestes, ac refractarii. Et licet Strabo, è quo Eustatius desumpsisse videtur, fretum propter Cyclopas fuisse dicat inaccessum, id tamen sic intelligendum est, quia nimirum tunc Cyclopes antra Ætnæa, & Leontinorum specus incolebant, homines inhospitales, ac feri, fuisse etiam circa fretum Zanclæum alios similes staturæ proceræ cum inaudiebant eorum metu territi præterna vigantes initio Zanclæas in oras minimè audebant accedere. *Circa Ætnam*, ait Strabo, *& Leontinorum agros Cyclopas incoluisse, Læstrigonasque quondam in hospitales, item loca circa fretum tunc temporis inaccessa fuisse*. En ut similes habent in-

Jo. Barclaius in sua Argē.

4. *Cyclopum alii humani hospitales; Urbiũque conditores.*

Paus. l. 2.

Strab. l. 8.

Paus. l. 2

Strab. l. 1

5. *Cyclopes qua e fretum inaccessum fecere?*

colas loca circa fretum, atque ager Leontinus, sequitur enim Strabo *Charybdim verò, & Scyllam à latronibus infessa*. Charybdim autem insideri, ut alibi me dixisse memini, idem prorsus est ac Messanam incoli. Alii Strabonis verba sic vertunt. *Idcirco fretũ ipsum illius tempestatis mortales nequaquam adire ausos, Charybdim, & Scyllam à prædonibus occupatas*. Igitur sub Saturno Zanclæ conditore, quo tempore nulla in Sicilia Urbs fuisse scribitur ædificata, Gigantes has incoluere regiones, hospitales illi quidẽ, & optimis Saturni legibus instituti, licet propter allatas rationes exteris formidini fuerint, quam invidiam his Cyclopes illi prædones, atque inhospitales conflaverant, hinc Virgilius ubi de Polyphemo, & Cyclopibus Ætnam, & nostrum fretum incolentibus locutus est subiicit,

Virg. l. 3. *Centum alii curva hæc habitant ad litora vulgo*
Infandi Cyclopes, & altis montibus errant.

Serv. in Virg. Ad quæ verba ita Servius *Curva hæc habitant ad litora vulgo, ne tantùm in montibus esse putarentur*, ubi videtur distinguere inter Cyclopas, eorum enim alii Urbes, alii montes incolunt, & innuit fortasse Poeta per Cyclopas ad curva litora eos accolas, qui Zanclam Urbem juxta portum condidere, diuque eam incoluere; faciteque etiam errantes in altis montibus, quia eorum aliqui Neptunios montes per agriculturam exercuere.

Cluv. l. 1 c. 4 6. Unde mihi errare videtur Cluverius, qui facit Cyclopum omne genus, & Siciliæ præsertim habitatores, ferum, agreste, solitarium, cujus nullum domicilium, & vivendi consuetudo nonnisi in montibus, ac spelunçis fuerit, Poetarum innixus auctoritate, qui de iis dumtaxat meminere qui corporũ, scelerũq. immanitate suã poesim illustrarẽt, atq. admiratione dignã efficerent. Et tamẽ ex Silio sub Regis Antiphatæ sceptro, ac legibus Cyclopũ in Sicilia regnũ testatur extitisse, & Theocritus in Idyllio 11. ait.

Cyclopes ut homines feri & agrestes contra Cluverium

Sil. l. 14. Theocr. Id. 11.

Sic apud nos Cyclops commodè vixit.

Quid est commodè vixit? hoc est honestè, & sine aliorum incõmodo, damnoque vixit, quid igitur causæ est, cur hos Gigantes, cum Noe filii, ac Nepotes fuerint atque ab eo omnem politiam ac benè vivendi rationem didicerint, fingamus cum Poetis exleges, agrestes, impios, feros, & ab humana consuetudine omnino alienos? Si urbes, ex Pausania condidere Mycenas, & Tirinthim, & ex Beroso Enos, mœnibusque validissimis circumdedere cur eos exleges, & agrestes appellemus? Et quidem Berosus

7. *Cyclopes urbium conditores Beros.*

ita de

ita de Enos. *Ante aquarum cladem famosam, quâ universus periit Orbis, multa præterierunt sæcula, quæ à nostris Chaldæis fideliter fuerunt servata, scribunt illis temporibus circa Libanum fuisse Enos urbem maximam Gigantum, qui universo Orbi dominabantur ab Occasu Solis ad Ortum, hi vastitate corporis, ac robore confisi inventis armis omnes opprimebant &c.* Non igitur omnes Gigantes ab omni humana societate abhorruere, non omnes infandi, efferique, non omnes disciplinæ civilis expertes. Imò ipsi primi habiti sunt, politiæ institutores, ut Natalis Comes habet his verbis de Cyclopibus agens *Primum vivendi genus, quod urbanitatem quandam videretur continere, primi instituerunt Cyclopes, qui cum filiis, & uxoribus de rebus utilibus consultabant. Fuerunt, qui dixerint, utile fuisse Civitates condere, & cum homines in unum convenissent, leges ferre, atque id circo horum commodorum authores mirificis laudibus extollunt.* Sic ille. Nat. Com. l. 9. c. 8.

8. *Cyclopes leges etiam tulere*

Appellarunt autem Poetæ hos Gigantes Cyclopas, quasi unicum habuissent oculum, eumque orbicularem media in fronte situm, quod nomen ad allegoriam referendum nonnulli existimarunt, tametsi non desint ex Græcis scriptoribus, qui à Cyclope eorum rege cognomentum hujusmodi eos sortitos affirmant. Præterea fabrilem artem exercuisse, & ferream primùm fabricâ, deinde verò Turrium eos usum invenisse fide digni Auctores testantur, è quibus tres potissimùm à Poetis celebrantur, Brontes, Steropes, Pyracmon, quem Ovidius 4 Fastorum Acmonidem appellat, & Virgilius.

9. *Cyclopes primi fabricâ ferream invenere* Ov. d. Fast. 4 Virg. l. 8

Fenum exercebant vasto Cyclopes in antro,
Brontesque, Steropesque, & nudus membra Pyracmon.

Hos verò in Vulcania insula habitasse. Vulcanique tenuisse officinas, ejusque operis fuisse administros, Jovi fulmina, ac telum fabricasse sub Ætna monte Poetarum antiquissimi commentisunt. At Callimachus Liparæ insulæ, quæ Meligunis etiam dicta est, una ex Æoliis habitatores facit.

Continuo Cyclopas adit, tunc reperit illos
In Lipara, namque hic habitabant &c.

Sed enim unde primos illos Zanclæ, Siciliæque habitatores staturæ tam præcelsæ dicam? an quia magnus ille Protoplastes Adæ, & Evæ formaverat ex terra virgine prægrandia corpora, qui similes sibi filios confestim procrearunt; & hi per singulas generationes suam posteris proceritatem illam, & corporum firmi-

10. *Cyclopes unde tam grandia corpora habuere*

tatem communicarunt, non enim imbellem fortes progenerant Aquilæ columbam. Adde his, quod Orbis terrarum in sua illa veluti adolescentia luxurians integris viribus rerum generationi vacans, nulla vi contraria, nulla hostili dispositione præpediebatur, quo minus suos fœtus in absoluta sui perfectione produceret, Soles purissimi, Astrorum lumina defæcata, prima quatuor elementa simplicissima, & in suo quæque gradu perfecta, cœlum clemens, ac temperatum, alimenta pura, & succi optimi, num in grandioribus illis corporibus generationem ad sui similem procreandam non juvarent? Et quemadmodum nunc quotidiano comprobamus experimento, terram, quæ nullo antea fuerat aratro proscissa, cum primo conceperit semina, vel arboribus consita fuerit, fructus producere uberrimos, ac cæteris grandiores, & feliciores, cur non ederet in recentioribus illis sæculis, in sua juventa tellus homines, & statura sublimiores, & firmiores robore, & sensu vivaciores, quàm nunc effæta in sua jam senectute solet? Quid, quod etiam hoc nostro ævo vivere Gigantes apud aliquas hujus universi regiones Scriptorum probatissimi, & hi, qui navigatione extremum Orbem perlustrarunt, retulere? Antonius enim Pigafetta apud Canabiles Armeniæ testatur, visum à se Gigantem, qui supra nostrates homines à cingulo emineret; quin idem scribit ad fretum Magellanicum sub Polo Antarctico sese vidisse giganteos populos, quorum cervix ad brachii dimidiam longitudinem protenditur. Olaus quoque scribit Anchenũ in Aquilonari plaga Gigantem fuisse, cujus proceritas novem perficeret cubitos. Novissimè verò Surius in commentario sub anno Domini 1511 Gigantem prodigiosæ vastitatis Maximiliano Cæsari comitia apud Augustam indicenti, oblatum fuisse narrat; sed longè recentius est, quod Melchior Nunnius è Societate Jesu refert in literis, quibus Sinarum res complexus est; tradit enim in Regia Urbe Paquin portarum custodes esse gigãteæ proceritatis quindecim pedum. Quin idem Melchior anno Domini 1555 suis aliis literis testatus est, Sinarum reges quingentos hujusmodi Gigantes alere corporis sui custodes, & in interiori Brasilia gigantæos populos loca illa incolere, ii retulere, qui ad nos inde remearunt.

11. *Gigantes etiam nostra ætate nati.* Ant. Pigaf. Olaus l. 5 c. 2. Sur. in cõ. sub anno 1511. Melch. Nũn Epist. de reb. Sin.

12. Non mirum sit igitur, si gigantes fuerint Noe filii, ac Nepotes, qui ubi in Siciliam appulerunt, & Zanclam primùm condiderunt non statim eorum genus extinctum esse existimandũ est, sed

Siciliam omnium rerum feracissima.

sed longo post tempore perstitisse, cum præsertim Sicula tellus omnium rerum feracissima fuerit, adeò ut de ea Homerus dixerit cum olim Cyclopas aleret Hom. Odys. 9.

Qui Diis freti immortalibus
Neque plantant manibus plantam, neque arant,
Sed hac inseminatâ, atque inaratâ omnia proveniunt
Triticum, hordeum, atque vites, quæ ferunt vinum
Magis uvis, & ipsis Jovis imber incrementum dat.

13. *Gigantes quandiu persistere potuerunt.*

At quamdiu dicendum est hos Cyclopas seu Gigantes hoc Mamertinum solum tenuisse? hic sane conjectatione agendum est, nam cum Zancla, ut initio dictum est, ab universali aquarum clade, anno circiter ducentesimo condita sit, anno deinde ab eadem 451 post Messanam conditam 251 Orion Gigas urbis instaurator sub Zanclo, non jam illo Zanclæ conditore, sed rege, flornerit anno mundi 2107 dicendum omnino videtur, usque ad hæc saltem tempora hic Gigantes supersuisse; habemus enim ex sacro codice exploratores promissæ terræ annis 437 post Orionē, anno videlicet mūdi 2545 post diluviū 889 populos inveniſſe gigāteos his verbis *Populus, quem aspeximus procera statura est. Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere gigantæo, quibus comparati, quasi locustæ videbamur*. Scio quidem hos exploratores satis hyperbolicè hæc locutos, verùm fuisse homines proceræ staturæ illos, nemo est, qui neget; quippe qui fœcundissimam terram incolerent, ejusque fructibus alerentur, qui admiraculū grandiores essent cæteris aliarum regionum. Num. 13.

14. *Gigantes Enac in Terra promissionis feracissima*

Unde in apertum terræ feracissimæ argumentum exploratores illi palmitem cum botro tantæ magnitudinis abscideruut, quem portarent in vecte duo viri, ficus enim & malo granata inde tulerunt, quæ credibile est botro proportione respondisse, ut ejus loci interpretes volunt. Non igitur mirum si Homerus de Sicilia loquens cum à Gigantibus teneretur dixerit,

Sed hac inseminatâ, atque inaratâ omnia proveniunt
Triticum, hordeum, atque vites, quæ ferunt vinum
Magnis uvis.

Sed neque Homerum de magnis uvis fuisse poeticè locutum, sed historicè Plinius ostendit qui ait. *In interiore Asia nasci uvas magnitudine uberis vaccini, ollæ, imò pueri infantis*, & Strabo botros uvarum, qui singuli bipedali sunt longitudine commemorat, traditque in Mauritania, & Caramania botros nasci, qui ad Plin. l. 14 c. 1 Strab. l. 2. l. 11. l. 15.

duos

15. duos cubitos in longum extenduntur. Itaque manifestum sit ad
Vuę Siciliæ & alibi præ grandes parem Siculi soli ubertatem enutritos esse Gigantes, sicut in fœconda illa terra filios Enac de genere Gigantæo, qui multis posteæ sæculis illud incoluerunt.

Concedet id ultro fortasse quispiam propter varia Gigantum sepulcra, eorumque ingentia cadavera in variis Siciliæ locis in-
Faz. dec. 1. c. 6 venta, quorum longam nectit seriem Fazellus: sed dubitabit an hæc ora zanolæa ab iis fuerit habitata, cum nulla eorum cadaverum legerimus, fuisse aliquando reperta Messanæ vestigia. De Gigantum quidem in hoc Mamertino solo habitatione amplissimè in primo libro, & hic sermonem habuimus. Quod autem Gi-
16. *Gigantum cadavera cur in solo Mamertino rara inventa.* gantum cadavera, & sepulcra in nostro hoc Agro inventa esse nõ habeamus in monumentis, id ex eo ortum est, quia cum tellus mobilis sit, atque arenosa, nullos specus, antraq; saxea non multa habeat, illa Gigantum sepulcra crebris aquarum alluvionibus detegebantur, eorumque ossa hinc inde disiecta, dissipataque facilè interibant. Verùm illud huc afferam, quod paucis ab hinc annis oculis nostris spectavimus, primùm in ea Messanæ regione, quam Cammarim vocant dum terra altius effoderetur laterizia quædam sepulcra apparuerunt, quæ longitudine, ac latitudine nostratia multis partibus superabant, ibi sepultos homines præcelsæ staturæ primæ illius vetustatis creditum est. Alterum, quod rem nostram tamquã clavo figet. Anno sæculi nostri 1622 extra Urbis Messanæ portam Septemptrionalem à tergo Cenobij Fratrum de Observantia S. Francisci, seu alio nomine S. Mariæ à Jesu inferiori, mons quidam eminebat, qui proximo Capucinorum Cœnobio quasi imminens, & erat impedimento, & liberum oculorum prospectum omnino adimebat; placuit Principi Emmanueli Philiberto à Sabaudia hujus Ordinis studiosissimo tunc Siciliæ Proregi marisque Architalasso, montem illum subruere, ac reliquo solo æquare, missis ad illud opus triremium ser-
17. *Gigantis cadaver Messana inventum.* vitiis. Sed ecce dum moles illa arenosa altius suffoditur, in ima montis ipsius crassitudine (quot cubitis à vertice non facilè judicarem) ingens Cranium Gigantis, atque ossa inventa sunt, quæ dum summa adstantium admiratione tractantur inter eorum manus detrita paulatim ab aperto aere corrumpuntur, & in pulverem desidunt. Verùm unde, & quo pacto tam ingens cadaver quis illuc inferre potuit? an sepulturæ causa? Verùm quis inutili labore montem terebraret, ut in ejus visceribus cadaver conde-

ret,

ret, tamquam in mausolæo? Fuere, qui existimarent, in universali aquarum inundatione hùc arenarum montem ingentem cõfluxisse, involvisse cadaver illud, desedisse postea, & in montem coaluisse. Quod sane à veritate alienum minimè videri debet, atque hinc facilè conficitur hoc solum vel ante Diluvium Gigantes incoluisse. Cæterum per quot annorum myriades hæc hominum procera soboles hìc floruerit, quando defierit, non facilè divinarem; illud tamen conjectatione tantùm affirmare auderẽ, quod adulto jam terrarum Orbe & paulatim senescente, habetior natura, atque imbecillior facta, sensim sine sensu decrescens, & in suis fœtibus à seipsa degenerans, homines quoque ipsos pusillos, ac debiles cepit abortire. Gigantes igitur hujus Zanclæi soli primi accolæ, seu hospites habiti sunt, hos verò Læstrigones sunt secuti, de quibus nulla dicenda sunt.

Jam verò deficiente paulatim Cyclopum sobole, Zanclam tenuere Læstrigones, à Thucydide Piratæ, à Pausania Prædones appellati. Scio ex Scriptoribus nonnullos eosdem prorsus fecisse Cyclopas, ac Læstrigones; ita ut apud illos Cyclopes omnes sint Læstrigones, Læstrigones verò Cyclopes possent appellari. Inter hos Justinum falsum esse existimo, qui de Sicilia agens hæc dicit, *Hæc à principio patria Cyclopum fuit, quibus extinctis Coralus Siciliæ Regnum occupavit &c.* Inter Cyclopas, & Coralum hic Author alios nonnullos Siciliæ habitatores cõmemorat, seu quia voluerit eosdem fuisse Cyclopas ac Læstrigones, seu quia Siciliæ incolas suo ordine, & adamussim enumerare minimè curavit. Erravit nihilominus, nam inter Cyclopas, & Coralum præter Læstrigones, Sicani, ac Siculi dubio procul Siciliam incoluere. Læstrigones autem post Cyclopas Siciliam tenuisse, & Zanclam ex his, quæ mox adducam asserere compellor argumentis.

13. *Læstrigones Zanclæ cultores*

Just. de Sic. agens l. 4.

14. *Cyclopes non sunt iidem ac Læstrigones.*

In primis enim Authores ii, qui de antiquissimis Siciliæ cultoribus aliquando meminere Cyclopibus, ac Læstrigonibus, eodem semper ordine usi sunt, ita ut illos primo, hos verò, posteriori apponerent loco. Solinus. *Gentem Cyclopum vasti testantur specus*, *Læstrigonum sedes adhuc sic vocantur* Plinius *Scopuli tres Cyclopum, portus Ulyssis &c. Læstrigonii campi, oppidum Leontini.* Thucydides. *Habitata antiquitus Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes has in universum habuit. Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopes, atque Læstrigones &c.* Eustatius. *Ajunt autem veteres, ut Æolus principatum obtinuit in Lipa-*

Solin. c. 11. Plin. l. 3. c. 8

Thuc. l. 6

Eust in l. 9. Odis.

reis

reis insulis, sic Cyclopas, ac Læstrigonas in Leontino Agro, atque Ætna. Lycophron de Ulysis erroribus in Alexandra.

Lycophr. in Alex.

Qui videbit primùm unoculi tecta
Leonis, vini carnivoro scyphum
Manu porrigens, cœnæ potum,
Deinde videbit sagittarum reliquias
Alexiaci tædiferi Palæmonis.

Hìc notandum Lycophronem primùm sub nomine Unoculi Leonis Cyclopum meminisse, deinde per reliquias sagittarum Palæmonis, hoc est Herculis, Læstrigonas intellexisse, ut exponit Tzetzes sic inquiens. *Reliquias sagittarum Læstrigonas vocat. Hos enim Hercules sagittis confecit, cum boves ageret Geryonis, qui bellum ei movere ausus fuerat. Reliquias autem vocat eos, qui interemptis superstites fuere Læstrigones verò sunt, qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur*, cum igitur nusquam habemus Herculem cum Cyclopibus neque in Sicilia, neque alibì manus conseruisse, nisi cum Læstrigonibus, hos à Cyclopibus diversos fuisse fatendum est.

Tzetz. in Lyc. Alex.

Præterea Homerus de Siculis Cyclopibus frequenter sermonẽ instituit non autem de Læstrigonibus, & illis staturam præcelsam dum concedit, istis omnino negat, quoties horum meminit, dat tamen similitudinem quamdam; ait enim esse non hominibus similes, sed Gigantibus. Istis humanam societatem, leges, atque instituta civilia tribuit, illos errones, exleges, & incertis sedibus hinc inde divagantes facit. Cum igitur constet alios fuisse Cyclopas, alios verò Læstrigonas, nunc qui, & quales fuerint explicamus. Videntur enim à Cyclopum sanguine suam traxisse originem, eorumque posteri extitisse, quorum corpora paulatim natura deficiens jam minuerat, nec proceram illam granditatem jugi generatione, quasi lassescens communicarat. Ferinos, atque agrestes majorum suorum Cyclopum mores jam exuerant, vitam socialem, atque urbanam amplexi, illud tamen, quasi jure hæreditario à parentibus retinuerant, inhospitalitatem videlicet, & in exteras nationes odium metuentes fortasse, ut suspicioſum solet esse mortalium genus, ne aliquando suis sedibus ab illis pellerentur; unde Læstrigonum nomen sunt adepti, & quoniam multò ante, alii erant in Italia Læstrigones, quibuscum fœdus, & amicitia cum iis, qui Siciliam tenebant jamdiu intercesserat; expulsi deinde illi ab Hercule ex Italia, à Siculis Læstrigonibus

2. *Læstrigones Cyclopum soboles.*

in

in ſocietatem admiſſi ſunt. Fœderatos autem, atque amicitiâ junctos Italiæ Læſtrigonas cum Siciliæ accolis tunc Cyclopibus, inde ortum exiſtimo, quia ex eodem parente Neptuno utrique geniti ſunt. Quod etiam Tzetzes indicat Homerici Poliphemi cæcitatem ab Ulyſſe factam evolvens, abſtulerat nempe à Cyclope unicam filiam Elpem nomine, quam non ſecus ac unicum oculorum lumen adamabat, Lycophronis verò hæc ſunt verba. Tzetz. in Lycoph. Alex.

Manifeſtum autem fuit hoc omnibus circumcirca,
Quod Cyclopis rapuiſſet Elpem filiam,
Ut autem ad vicinos venerunt illi Cyclopum Læſtrigones
Hos omnes occiderunt, ut dixi, Læſtrigones
Præter navem unam, quam dixi, Ulyſſis.
Abſtulerunt autem, & Elpem Cyclopis filiam,
Et Cyclopi dederunt, quamvis Homerus non dicat,
Ne involucra fabulæ explicaret.

Ait igitur Ulyſſis furtum famâ undique vulgatum, ad Læſtrigonum aures, qui erant in Italia perveniſſe, qui Ulyſſis adventu ad eorum fines cognito, tantam ſociorum injuriam ulciſci ſtatuerunt, armaque ſuſcipientes, & multos Ulyſſis ſocios trucidarunt, & raptam puellam recipientes patri reddiderunt. Totam hanc hiſtoriam ſub obſcuris fabularum involucris, ſuo more Poeta contexit; Et quamvis Ulyſſes, ejuſque ſocii nullam revera puellam rapuerint, neque in Cyclopum, Læſtrigonumq; poteſtatem devenerint, hi enim poſt Trojanam cladem jam deſierant, illud tamen ex interpretatione Tzetzes conficitur, intes Cumæos Læſtrigonas, & eos, qui Siciliam incolebant, fœdus, & amicitiam interceſſiſſe. Porrò Cumæi Læſtrigones Siculis antiquiores habiti ſunt, illos quippe Hercules in campo Phlegræo ferro domuit, de quibus ita Beroſus. *Hercules in Italia decem annis debellavit, & expulit Læſtrigonas, poſtque viginti annis apud illos pacificè regnavit*, & paulò poſt. *Ita ab Hiſpalis Hercules venit in Italiam, Læſtrigonas, & omnes tyrannos ſubſtulit.* Hoc Herculis adverſus Læſtrigonas bellum ſic manifeſtius Diodorus. *Deinde à Tyberi profectus (Hercules) per litus Italiæ ad Cumæum venit cãpum, in quo tradunt fuiſſe homines admodum fortes, & ob eorum ſcelera Gigantes appellatos, Campus quoque ipſe Phlegræus à colle, qui olim plurimus ignis inſtar Ætnæ Siculi evomens, nunc Veſuvius vocatur, multa ſervans ignis antiqui veſtigia. Cognito Herculis adventu Gigantes inſtructis copiis omnes ei obviam profecti ſunt,*

21. *Læſtrigones Italiæ, & Siciliæ inter ſe fœderati.*

Beroſ. l. 3.

Diod. l. 4.

acrique commissa pugna, pollebant enim viribus, ferunt Diis adjutoribus superiorem Herculem pluribus illorum interfectis eam regionem omni feritate purgasse, hæc ille, qui Læstrigonas viros illos fortes Gigantes vocat, hoc est ex Gigantum sanguine ortos.

Sed quorsum hæc de Herculis pugna cum Læstrigonibus Cumæis, ut ostendam hos ab Italia expulsos in Siciliam confugisse, adeoque Messanam, ac Leontinos incoluisse, quod sanè nonnullis argumentis, ac conjectationibus fortasse evincam. Et primũ quidem illud apud omnes inconfesso est, vetustissimos Scriptores nullo alio in loco posuisse Læstrigonas, nisi in Italia, ac Sicilia, & in Sicilia quidem posteriores, nam cum illi in Italia florerent adhuc in Sicilia Cyclopes dominabantur quibus deinde succesſere Læstrigones, unde verosimile putamus ab Hercule ex Italia illos ejectos in nullam aliam regionem, nisi in viciniorem Siciliam deveniſſe, atque Læstrigonum nomen importasse. Huc accedit memorati jam Lycophronis auctoritas, cujus sensus est, Ulyssem visurum in Sicilia primùm Polyphemum Cyclopem, eique vinũ propinaturum, postea verò visurum Læstrigonas, qui sagittas evitarunt Herculis; Hercules enim in Italia apud Cumas cum Læstrigonibus pugnarat, quorum pars neci, pars fugæ data est in Siciliam, quod ipsum Tzetzes Lycophronis Scholiastes etiam testatur, dum illa interpretatur carmina.

Deinde videbis sagittarum reliquias
Alexiaci tadiferi Palæmonis.

Ait enim: *Reliquias sagittarum Læstrigonas vocat, hos enim Hercules sagittis confecit, cum boves ageret Geryonis, qui bellum ei movere ausus fuerat, reliquias autem vocat eos, qui interemptis superstites fuere; Læstrigones verò sunt, qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur.*

Cumæos autem Læstrigonas Zanclam incoluisse statim ex Italia ab Hercule disiectos sub Piratarum Cumæorum nomine ostẽdit Thucydides illis verbis. *Zancle ab initio à piratis Cumæis, quæ Civitas est Chalcidica in Opicis inhabitata fuit*: at Pausanias in Messenicis appellat Prædones: *Zanclen ab initio Prædones tenuerunt; locum enim vacuum circa portum immuniverunt*, sed cur Thucydides Zanclæ initiamenta à piratis Cumæis, & non à Gigantibus processisse scribit? Quia Thucydides Cyclopum, ac Læstrigonum omne genus fabulosum omnino existimavit, ait enim. *Habitata antiquitus Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes has*

Thuc. l. 6.

Paus. l. 4.

Thuc. l. 6.

22. Cyclopũ, & Læstrigonũ genus fabulosũ putat Thucydides

has in universum habuit. Antiquissimi feruntur partem quandam regionis tenuisse Cyclopes atque Læstrigones, quorum ego, neque genus, neque unde venerint, neque quo abierint compertum habeo, sufficiat, quod à Poetis memoratum est, quodque apud se de illis quisque sentit. Cum igitur Thucydides Cyclopum, ac Læstrigonũ gentem à poetarum figmentis in mortalium opinionem irrepsisse judicarit, quid mirum, si Zanclæ conditores, & primos Siciliæ accolas ignorarit, atque alios ab illis fuisse sibi persuaserit? Quid quod etiam Philostratus in Heroicis in Protesilao idem sentit his verbis? *Percurrit hæc Homerus, Troicum abscindens sermonem, Ulyssique potius eum dedicans, propter quem Cyclopum ab eo excogitatum est genus, cum nusquam terrarum fuerint: expressique Læstrigones, quos nemo ubi unquam fuerint, novit.* Eâ, igitur de causa factum est, ut uterque Auctor Thucydides, & Pausanias suppresso Læstrigonum nomine Zanclen ab initio scripserint à Piratis ac Prædonibus fuisse inhabitatam, cum revera sub his nominibus Læstrigonas intellexerint; & præcipuè è Cumis ille hùc venisse affirmat, ubi hi dominabantur. Porrò subdit Thucydides de Cumis: *Quæ Civitas Calcidica est* quod ita intelligendum est, longis videlicet post temporibus, quàm hæc migratio Cumæorum Piratarum facta, & juxta Dionysium Halicarnassæum. Urbs enim Cumæorum prius Mycænæ nomen habuit ex Eusebio qui *Mycæna*, inquit, *condita in Italia, quæ nunc Cumæ*, unde falsus est Strabo, à quo dicitur fuisse semper Cumarum nomine appellata. Condita autem est juxta Eusebium anno Mundi 2853 multo ante, quàm Zancle conderetur. Deinde Pausanias videtur his Cumæis Zanclen adeuntibus duces dedisse duos, quorum nomina Cratamenes, & Perieres, ille Samius, hic Chalcidicus, sed fallitur, nam Cumæorum coloniam cum Græcorum adventu confundit, Clarius Thucydides, qui hos alterius coloniæ posterioris duces facit. *Postmodum verò*, inquit, *Chalcidensium, & reliquæ Eubœæ multitudo eo profecti regionem eã incoluerunt, cujus Coloniæ duces fuere Perieres, & Cratamenes*, &c. hinc etiam patet falli Cluverium, qui hos Cumæos facit Græcos, & è Naxo Zanclam adventasse. Græci enim Naxum in Sicilia longè post multas ætates condiderunt, ut suo loco dicemus inter quos Chalcidenses, etiam alii intercesserunt, qui Zanclam incoluere.

Philost. in Protes.

Eus. in Chron ad an. mundi 2853.

23. *Mycænæ postea Cumæ appellatæ*

24. *Historiarum differentia.*

Verùm hìc amice Lector, observa historiarum confusionem,

& Scriptorum varietatem Paulanias facit Perierem Chalcidenem, Thucydides verò Cumæum. Præterea dum Pausanias ait; *Zanclen ab initio prædones tenuere, locum enim vacuum cives passim immeniverunt*, non intelligendus est, quasi Cumæi Zanclen soluti, & locum circa portum habitatoribus vacuum invenerint, ibique Urbem ipsi primùm condiderint, nam hoc etiam falsum esse ostensum à Gigantibus, ut ostensum est, multis ante seculis condita fuit; sed Cumæi Læstrigones ab Hercule ex Italia ejecti ad eam Zanclæos confugerunt, à quibus postulantibus in Civitatis communionem admissi, cum portis civitatem munitam, ac propugnaculis vastam offendissent, quippe Zanclæi in collibus ipsa Urbe, vel extra ad defensionem extruxerant; eam immunitam reliquerunt, hoc est propugnaculis, & Arce circa portum, in se ab hostium incursionibus tuerentur ædificarunt. Hercules verò eos Cumæos hosce Læstrigonas ab Italia expulit, non dico ille Græcus, quemadmodum multi existimant, sed alius ex Libycis, aut Ægyptius, longè Græco antiquior, qui non Geryonem tantùm ad in Italiam contendit, deinde in Siciliam quinquagesimo deinde anno post cataclysmum, quo tempore Zancla brevi ante annos condita erat. Verùm his Thucydidis, & Pausaniæ non nisi verba sunt expendenda; *Zanclen ab initio*, aut illos à *Piratis* [illegible] *modo, quo Civitas Chalcidica est in Opico inhabitata fuit*, quasi hi Prætæ Cumæi è Chalcide Græca fuerint, & non Cumæi Zanclen ab initio inhabitarint; quæ subdit, *Postmodum verò Chalcidenses, & reliqui Euboæ multitudo ex profecti regionem eam incoluerunt, cujus Coloniæ duces fuere Perieres, atque Crataimenes, uterque è Cuma, è Chalcide alter*. Concludit tandem his verbis. *Vocabatur autem primùm Urbs ab Siculis Zancle, quia speciem falcis locus his habet, falcem enim Siculi Zanclon appellant*: Pausanias verò *Zanclen ab initio prædones tenuerunt &c. Horum verò duces fuere Crataimenes Samius, & Chalcidensis Perieres. His & alios è Græcis rebus novis adsciscendos duxerunt*. Utique Author è Cumis Græcis eam coloniam ab initio Zanclam incoluisse videtur asserere, sed in eo dissentiunt; nam Thucydides vult Duces illos aliquanto post tempore Zanclam venisse, & Cumæos ab Italia ejectos ibi reperisse, Pausanias verò duces illos, & Græcam colonum deduxisse.

Quamobrem ex hac authoritatum varietate ortum est, ut recentiores in diversa abierint, & Cluverius tot inter tricas, ac valebras

bras post auctorum nonnullam discussionem, opinatus fuerit hos Cumæos, & Græcos fuisse, & non è Cumis Italiæ, sed ex Eubœa Zanclem appulisse, ubi Naxum in Sicilia prius condidere. Verùm totâ viâ errare Cluverium nullo negotio hic ostendam, hi enim Cumæi nullo modo Græci esse potuerunt, qui vel ab Italia vel ab Eubœa, vel à Græcia, vel à Naxo huc venerint: sed Cumæi ab Italia, antequam, & Siculi, & Græci Siciliam tenuerint, hosque Læstrigonas Cumæos appello primos Zanclæ colonos post Gigantes. Et quidem conveniunt Thucydides, & Pausanias dum ajunt *Zancle ab initio* (hoc est antiquiùs) *à Piratis, seu Prædonibus habitata est* non ergo à Græcis; jam enim Zancla condita diu fuerat antequam Græci in Siciliam adventassent, quod ab ipso Thucydide manifestè colligitur, qui statim subdit. *Vocabatur autem primùm* (hoc est ante Græcorum appulsum) *Urbs ab Siculis Zancle &c.* deinde verò agens de Siciliæ, & Zanclæ habitatoribus ait; *Cæterùm illos postea Samii, & nonnulli alii Jones, Medos fugientes in Siciliam profecti ejecerunt &c.* quid hoc testimonio illustrius? neque obstat cum ait de Piratis Cumæis. *Quæ civitas Chalcidica est in Opicis* non enim vult Thucydides, cum cum Piratæ Cumæi ab Opicis Italiæ populis transirent in Zanclam, Cumas à Græcis Chalcidensibus fuisse habitatas, sed historica brevitate tantùm innuit, posterioribus sæculis Græcos Chalcidenses, Cumas tenuisse.

25. *Læstrigones Cumæi non à Græcia, sed ab Italia fuere.*

Cumas verò antiquissimam Italiæ Urbem, ex eaque cum Læstrigones sunt ab Hercule expulsi, non Cumas, sed Mycænam ex Eusebio appellatam esse constat, unde figuratè ait Thucydides, *Zancle à piratis Cumæis inhabitata fuit* quasi diceret à Piratis, qui eam Italiæ Urbem incolebant, quæ postea Cume dicta est: qua in re falsus est Strabo dum scribit Cumas hoc semper nomine ab initio appellatas, atque à Græcis Chalcidensibus conditas, & cunctis Italiæ civitatibus antiquiores; sic enim ait. *Post has Cumæ sunt vetustissimum Chalcidensium, & Cumæorum ædificium, antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italiæ urbes antecellit, ipsius autem classis ductores Hippocles Cumæus, & Megasthenes Chalcidensis inter se pepigere, ut horum Colonia fieret, horum autem appellatione nominaretur. Qua ex re hâc sanè ætate Cumæ nominatur à Chalcidensibus tamen conditum putatur Oppidum*, hæc ille, sed falsus, inquam, omnino est, quippe affirmari oporteret contra omnium pene Authorum sententiam, primos homines, qui Ita-

26. *Cumæ civitas antiquissima.*

Strab. l. 6.

liam

lia tenuere, in eaq; cõdidere Urbes fuisse Græcos Cumæos, & Chalcidenses, quod minimè verum est. Quin Halicarnassæus cum aliis multis primos ex Græcis Italiæ habitatores ex Arcadia venisse OEnotro duce testatur, mutasque ibi Urbes exedisse, unde Italos OEnotrios dictos esse; & subdit idem Author: *Nam Pelasgam quidem nationem, & Cretensem, & cæteros quicumque alias sedes in Italia possederunt, posterioribus temporibus venisse reperio, neque antiquiorem hac ipsa Classem ullam ex Græcia in Occidentem Italiæ habitasse existimo*, quid, quod idem Dionysius huic primæ ab OEnotro Græcorum coloniæ, suum tempus, quo instituta est designat, decem nimirum, & septem ætatibus ante Trojam obsessam, hæ verò supra decem ætates ante Illi excidium numerum explent supra quingentos annos, quilibet enim ætas ex eodem Dionysio annos circiter triginta fit, ac Græci primùm ad Italiam incolendam sedes instituerunt anno mundi 3511. Nigetur Cumæ Civitas Italiæ à Græcis Chalcidensibus, & Cumæis fuit condita, qua ratione antiquorum cunctas, & Siciliæ, & Italiæ Urbes antecellit? cum constet, eodem anno vetustissimas ante Græcorum adventum fuisse conditas. Erit fortasse Græcis Siciliæ Civitatibus antiquior, sed Græci nonnisi post Trojanam cladem Urbes in Sicilia extruxere. Sed quid de Paulsania dicendum, qui videtur his Cumæis Messanam adeuntibus duces dedisse duos illos Cratemenè, & Periere Græcos? sed illum egregiè falsum esse jam supra ostensum est. Thucydides verò rectius, qui eosdem posterioris alterius Coloniæ duces facit. *Postmodum verò*, inquit, (deest post multas ætates) *Chalcidensium, & reliquæ Eubœa multitudo eo profecti regionem eam incoluerunt; cujus Coloniæ duces fuere Perieres, & Cratemenes.* At cur Authores hi Cumæos Lestrigonas Zanclæ habitatores Piratas, & Prædones appellant? Num ex feritate, nequitia, & alieni cupiditate habendi compulsi, maria illa cum classe circumvagantes piraticam exercebant? Minimè verò, sed quoniam ea tempestate vi, & manu res agebatur, ex gentibus armisque potentiores aliorum fines invadebant, regnorumque potiebantur; ipsi qui jam ex Italia per summam vim expulsi in Zanclæorum communionem venerant, classe instructa, atque expedita, se ac sua strenuè ab hostibus tuebantur nationumque exterarum commercia vitabant, ita ut omnibus formidini essent, & Piratarum, prædonumque odiosissimum nomen sibi compararent, donec pacatis rebus sedibusque benè confirmatis, benigniores

Dion. Halic. 27.

Græci qua ætate in Italiam venerint.

res, mitioresque, & hospitales sese cum alienigenis gererent. Quod Homerus significavit cum Ulyssem, ejusque socios huc à tempestate ejectos mensem integrum innoxios commorantes facit. Atque hæc de Cumæis Læstrigonibus secundis post Cyclopas colonis satis dicta sint, reliquos nunc percurramus Zanclæ habitatores.

28. *Sicani Messanam incoluerint.*

Tertio vero loco post Læstrigonas an Sicani Zanclam incoluerint, ut ingenuè verum fatear ambigo, hos autem extinctis illis Trinacriam tenuisse memoriæ proditum est. Porrò Sicani an indigenæ fuerint, an aliunde in Siciliam venerint incertum, & unde nam Sicani appellentur, & quid sua ætate præclarè gesserint, magis in incerto. Neque mihi omnino constans, an Zanclæ eorum aliqui consederint, nisi fortè commercii causa. Id verò affirmari inde posse videtur, quod in Orientalibus Insulæ partibus primùm fuisse perhibentur; inde postmodum ad Occidentales migrasse, ut Diodorus sentit, dum ait. *Cæterum Sicani olim vicatim habitabant, urbes in collibus, ut quisque natura munitissimus erat sibi propter latronum incursus extruentes, non enim sub unius Regis imperium redacti erant, sed unumquodque oppidum suum habebat principem. Ac primitus quidem universam incolebant Insulam, & ex terræ cultu victum sibi comparabant, postea verò quam pluribus in locis Ætna flammas exalare cæpit, multumque ignis in vicinam regionem effunderetur, tellus ad tractum haud modicum vastabatur, cumque ad plures annos per regionem incendium grassaretur incolæ subacti metu, deserto orientalibus Siciliæ partibus in occidentales transmigrarunt*, hæc Diodorus, seu Zancleos sue semper Zanclę inhęsisse, neque suum umquam nomen commutasse usq; ad Græcorum invasionem post multas ętates ex antiquissimorum Scriptorum auctoritate certissimum est. Diod. l. 1.

29. *Sicani quinam fuerint.*

At quoniam Diodorus inquit, *Sicanos primitus universam Insulam incoluisse* videamus quinam fuerint hi Sicani; & quidem, ut idem Auctor testatur, varię sunt circa illos Historicorum sententię, & Timęum affert scriptorem Siculum, qui Philistum arguit multisque ostendit argumentis indigenas, primosque Sicilię colonos fuisse Sicanos, & addit Diodorus: *Sicanos vetustissimos Siciliæ cultores indigenas esse, Scriptorum traditum probatissimi.* Thuc. l. 6. Quin imo Thucydides Diodoro antiquior inquit: *Post hos Cyclopas, atque Læstrigonas Sicani primi demonstrantur incoluisse; atque esse, ut quidem ipsi prædicant illis priores, quando indigenæ esse*

cen-

censentur, attamen, quia de Cyclopibus, & Læstrigonibus jam ante probatum, primos eos fuisse Insulę cultores, post hos tandē eam tenuisse Sicanos certum est, quos ex Cyclopum, Læstrigonumque prognatos genere voluit antiquus cum primis scriptor Demetrius Calarianus, quasi vasta illa priscorum Cyclopū proceritas in iis defecerit.

Verùm huic sententiæ adversatur Thucydides cum Philisto Siracusano, quem Timæus refellere conatus est, pensatis enim utrimque rationum momentis ait, *sed ut veritas comperitur cum Iberi essent*, (hoc est Sicani) *à Sicano Iberiæ flumine, Ligures eos vicerunt, & ab eis tunc dicta Sicania Insula, quæ prius Trinacria appellabatur*. Advenas præterea Sicanos, Dionysius Halicarnassæus, Strabo, qui Ephori auctoritatem affert, Solinus, Silius Italicus, Servius, Martianus Capella, Isidorus Hispalensis, aliique complures quibus non temere videtur assentiendum.

30. *Sican ex Iberia in Siciliam profecti.* Dionys.l.1 Strab.l.6. Eph. ap. Strab. Sol. c.11. Sil.l.14. Serv. in 8. Æneid. Mart.l. 6. Isid.l.14 c.6

Et ex his quidem duplex Sicanorum in Siciliam accessus animadvertendus est, prior ex Hispania, ex Italia posterior, & in priori nomen Trinacriæ priscum in Sicaniam immutatum est ex Halicarnassæo. Horum navigatio multis ante Trojam eversā annis instituta est, quod inde licet colligere, quia Sicanorum ex Iberia discendetium cum pars una Siciliam tenuisset pars tamē altera in Italiam trajecit, ibique non paucis conditis oppidis inhabitavit, Unde Virgilius Sicanos antiquissimos Italiæ colonos appellavit.

31. *Sicanorum in Siciliam duplex accessus.* Virg.l. 7.

Ausoniæque manus Rutuli, veteresque Sicani.

Scio Cluverių negare in Italia fuisse umquā Sicanos, sed Siculos & Virgilium quidem impropriè locutum, cum Sicanos pro Siculis apposuit. Quod si verum esset perinde Virgilius poterat sicut pro Siculis Sicanos adjecit, adiecisse Belgas, aut Gallos, tam enim hi, quàm Sicani Italiam numquam incoluerunt. Verumtamen, ut se Virgilius propriè fuisse locutum ostenderet, alibi etiam Sicanos Italiæ populos fuisse docet.

31. *Sicani a Siculis omnino differuntur contra Cluverium.*

Tum genus Ausonium, & gentes venere Sicanæ

Quid, quod etiam apud Plinium habemus Sicanos Latium olim tenuisse, & Servius in hoc Virgilii carmen sic ait. *Sicani secundum nonnullos populi sunt Hispaniæ à fluvio Sicori dicti, hi duce Siculo venerunt ad Italiam, & eam tenuerunt*. Item Pausanias. *Siciliam*, inquit, *hæ gentes incolunt, Sicani, Siculi, Phryges illi ex Italia Phryges à Scamandro*, cum dicit illi non solùm Siculos, tel-

Virg.l.8 Plin.l.3.c.5 Serv.in l. 8 Virg. Paul. l. 4. Sol.c.12.

Digitized by Google

sed etiam Sicanos intelligit. Solinus Tibur oppidum non procul à Roma distans veterum fuisse Sicanorum asserit, ejus verba hæc sunt. *Qui depulsis ex oppido Siciliæ veteribus Sicanis &c.* in quibus verbis explicandis Fulvius Cardullus hæsit, putans à Solino Tiburtem oppidum Siciliæ factum, cum Italiæ esset, locum corrigit, & pro Siciliæ verbo Latii apponit. At illud Siciliæ non cũ oppido adjungendum, sed cum Sicanis, qui cum ex Hispania in Siciliam dilati essent, & in ea aliquandiu vixissent in Italiam rursus contenderunt, socios, qui præierant secuti.

P. Ful. Card. in hist. Ss. Getul. & soc.

33. *Sicani Tiburtem in Italia inhabitarunt.*

Verùm ad Sicanos, qui in Sicilia consederunt gressum referamus, De his Solinus *Sicanix*, inquit, *diu ante Trojana bella Sicanus Rex nomen dedit advectus cum ampliſſima Iberorum manu*, sed ecce iterum Cluverius negat Sicanos ex Iberia in Siciliam fuisse unquàm advectos, quod usum navium nondum haberent, & terra per regiones hominum frequentissimas iter habere minimè potuissent. Ego verò mari eos advectos cum Solino sentio, & navigandi peritiam apud Iberos jam tum fuisse contendo. Et quod ad usum navigiorum attinet, mortalium neminem fuisse existimo ante gentium dispersionem, qui usum hunc nescierit. Docuit namque omnes omnium parens Noe, docuere hujus filii Japhetus, Semus, & Camus, qui præsciebant se olim in diversas Orbis Terrarum regiones, & insulas, ad quas nonnisi pelago emẽso appellare potuissent, adituros. Præterea usum navium Herculis Ægyptii, seu Lybici, temporibus extitisse constat; nam in Creta insula classem egregiam adornasse in Hispanias navigaturum adversus Geryonas ibidem imperantes Diodorus docet, quã deinde mirifice auxit adjunctis Geryonum navibus, quas maritimo prælio devicit, quæ classis ex Iberia in Italiam usque navigavit, cum Hercules exercitum terra ad Cumas ductaret. Itaq. eodem exemplo tum terra, tum pelago adire Siciliam ex Hispania Sicani potuere. Et quid Herculis boves eximia specie? & idẽ in Phiala, aut in Olla navigans? nisi naves quibus vehebatur à Phærecide, Athenæo, & Macrobio intelliguntur, Aries verò Phryxi, Taurus Jovis, Bos ejusdem Herculis fretum traicientis, Pægasus Persei, Dædali Alæ, nonne etiam naves fuerunt omnes? lege Tzetzem.

Sol. c. 11. Cluv. l. 1. c. 2.

34. *Navigiorũ usus antiquissimus.*

Diod. l. 4.

Phær. l. 3 hist. Athen. l. 11 Macrob. l. 8 Tzetz. Chil. 12. hist. 409.

Altera Sicanorum colonia ex iis fuit Hispanis, qui Italiam adierant, unde pulsi postea in insulam devenere, de qua Dionysius sic habet. *Sicani tunc eam habitabant, genus Hispanicum,*

quod fugatum à Liguribus, paulò ante ibi habitare cæperat itaque in Liguria non in Italia Dionysius Sicanos fuisse putat. sed Pausanias, *Siciliam*, inquit, *hæ gentes incolunt Sicani, Siculi, Phryges Illi ex Italia Phryges à Scamandro* eo ordine quo supra expositū est.

35. *Sicani quo tempore ex Italia in Siciliam appulere.* Petau. de doct. temp. l. 9. c. 21. Sol. l. 11.

Sed quo tempore dicam primam Sicanorum Coloniam ex Hispania in Siciliam fuisse deductam? Facta temporum supputatione ex Petavio, à Cecrope Athenienſium Rege, cujus filius OEnotrius ex Arcadia in Italiam veniens Sicanos fugavit, colligitur anno ante Priami interitum 450 circiter Sicanos ex Iberia primū in Siciliam venisse. Unde merito dixit Solinus. *Sicaniæ diu ante Trojana bella Sicanus Rex nomen dedit advectus cum ampliſſima Iberorum manu* colligitur etiam quo tempore altera Sicanorum colonia expulsa ab OEnotriis in insulam venerit, nempe ante Trojæ cineres annos ad 360, & ex utraque Sicanorum colonia, quamplurimos Zanclæ consedisse verosimile est, ait enim Diodorus. *At primitus quidem universam incolebant Siciliam &c. Si* ergo universam incolebant Siciliam Zanclam quoque quæ illustrior Siciliæ pars est incolebant, in eamque per fretum excensionem fecerant, licet eorum major pars in loca Ætnæ vicina perrexerit.

Diod. l. 1.

36. *Sicanorum nomen unde habeatur.* Serv. in l. 8. Virg.

Illud postremo de Sicanis investigandum unde id nominis obtinuerint. Servius ad Virgilii Æneidos librum 8. *Sicani*, inquit, *secundum nonnullos populi sunt Hispaniæ à flumine Sicori dicti. Hic Fluvius à Pyreno monte in Iberum omnem defluit, de quo Lucanus.*

Luc. l. 4. *Hesperios inter Sicoris non ultimus amnes.*

Sed durior aliquanto videtur hæc Servii ethimologia Sicanorum à fluvio Sicori, Thucydides, & Philistus scriptores antiquissimi Sicanos ab Iberiæ, seu Hispaniæ amne appellatos profecteſque tradunt, quorum sententiam secutus Poeta Silius, satis

Sil. l. 14. apertè ostendit his versibus.

Pyrene misit populos, qui nomine ab amne
Ad scitum patrio, terræ imposuere vacanti.

Steph. Epitom. cum quibus sensisse videtur et Ephorus, & apud Stephani Epitomatorem hæc leguntur. *Dura regio Hispaniæ, cujus amnis Sicanus, incolæ Dorenses*, & postea *Sicane oppidum in Hispaniæ Auctore Hecateo in Europa; gentilitium Sicanius*. Alii denique neq. à flumine, neque ab oppido sed ab eorum Rege Sicano, Sicanos

Sol. l. 11. nuncupatos volunt, Ita Solinus. *Sicaniæ diu ante Trojana bella*

Sica-

Digitized by Google

Sicanus Rex nomen dedit Martianus Capella *Sicania à Sicano Rege, qui cum Iberica manu in eamdem terram ante bella Trojana pervenit* Isidorus *Sicilia, inquit, à Sicano Rege Sicania cognominata est.* Hæ sunt Auctorum sententiæ de Sicanorum nomine. Itaq. Sicani ante Siculorum adventum Zanclam inhabitasse annos circiter 350 videntur, eorum etiam imperium ad Monarchiam accessisse, quippe uni Principi ac Duci obtemperabant, & quemadmodum ab Iberia discedentes Sicani Ducis imperio se subjecere ita postea intra una mœnia congregati sub certis vixere legibus, & si Diodorus scriptum aliter his verbis reliquerit, *Sicani olim vicatim habitabant, urbeculas in collibus, ut quisque naturâ munitissimus erat sibi propter latronum incursus extruentes. Non enim sub unius Regis imperium redacti erant, sed unumquodque oppidum suum habebat Principem*, at Diodorus Sicanis, quoniam hos Insulæ indigenas, & primos cultores existimavit, Cyclopum, ac Læstrigonum minus civiles attribuit mores, & Reipublicæ formam nullam, cum autem revera fuerint advenæ, & illis recentiores, & cultiores populi, unde sub Regis imperio vixisse, & in Urbe principe habitasse fateri consentaneum est, hanc verò Zanclam fuisse colligitur ex Dionysio Halicarnassæo, qui de Siculis Sicanos pellentibus sic ait. *At Siculi Pelasgis simul & Aboriginibus bello impares, liberis, ac conjugibus cum auro, & argento sublatis totam regionem eis cesserunt. Versique per montana ad meridiē, & peragrata omni inferiore Italia cum undique pellerentur, tandē paratis ad fretum ratibus, & observato secundo æstu ex Italia trajecerunt in proximam Insulam, Sicani tum eam tenebant gens Hispanica.* Primus igitur Siculorum appulsus per fretum secundo æstu fuit in Zanclam Sicaniæ urbem, quæ illis prima occurrit, ubi Sicani commorabantur qui prælio commisso à Siculis ejecti sunt.

Capel.l.6. Isid.l.14.c.6

37. *Sicanorum regimen ad monarchiā accessit.*

Diod.l.5.

Dion.l.5.

Sicanorum verò Reges primi Italus, & Sicanus fratres fuere, qui huc ex Iberia contenderant unaque Insulam summa inter se concordia moderati sunt. Post hos regnavit Itali filius Sicanus etiam nomine Sicani senioris ex fratre filius, quod ex Auctoribus colligo, nam modò Italum Sicani parentem, fratrem modò appellant, unde dubitare fuisse Sicanos licebit conjectare. Et Itali quidem Sicaniæ Regis, & Zanclæ aliquandiu moram facientis vestigium, ac monumentum in ea aliquod relictum videtur. In agro enim Zanclæo ad meridiem oppidulum est per antiquum

38. *Sicanorum Reges Italus & Sicanus.*

Digitized by Google

Itàla nomine, quam media producta, rudi ſermone efferunt, volunt que nonnulli ab Italo Sicanorum rege id nominis illi fuiſſe inditum, ut antiquitatis adhuc teſtantur veſtigia. A quo quidē oppido Vinum Mamertinum apud Scriptores laudatiſſimum ortum habuit, de quo Athenæus. *Mamertinum extra Italiam provenit, nempe in Sicilia, & Italicum vocatur*, quæ verba ſuperiori libro fusè expoſuimus; ſed manifeſtius videtur locutus Stephanus his verbis. *Italicum regio Siciliæ, quaſi in Sicilia ea ora eſſet, quæ ab Italo olim Sicanie Rege Italica diceretur.*

Steph. in deſcript. Ital.

39. *Siculi Sicanos expellūt*

Nunc à Sicanorum dominatu ad Siculos tranſeamus, hi enim Sicanis fubactis Sicilia potiti ſunt, prima ex ratibus proxima Italia in Zanclæam oram facta excenſione, ut ex Dionyſio ſupra adnotavimus; & quamvis ex antiquarum hiſtoriarum defectu de Zancla nihil peculiare, ac memoria dignū in Siculorum ingreſſu, ac dominio habeamus, eos tamen Zanclen incoluiſſe, Sicanorumque pulſorum locum impleviſſe nonnulli certò affirment, ego verò ſubdubito, quia Zanclæi Siculorum acerrimi hoſtes habiti ſent, ſi ergo hoſtes Siculis in Sicaniā adventantibus fortiter ſuis armis obſtitere, ita ut eos ex omni Zanclæa ditione arcerent. Hanc ſententiam me docet Herodotus dum ait *Zanclæi una cum Rege ſuo nomine Scythæ urbem quandū Siculorum oppugnabant*. Si Zancla ea tempeſtate à Siculis teneretur, qua ratione Zanclæi Siculorum ſuorum popularium urbem oppugnarent? ergo illos, neque in Urbis, neque in Agri ſui partem recepere.

Herod. l. 6.

40. *Siculi Zanclam non occuparunt.* Hellanic. apud Dion. & Steph.

Attamen de Siculis, qui Inſulæ nomen de ſuo nomine indidere ſermonem inſtituamus. Hi verò qui populi fuerint, & unde venerint Scriptorū antiquiores in diverſa abiere Hellanicus Leſbius Dionyſio, & Stephano teſtibus, Auſones facit Siculo Duce ex Japygia Italiæ regione in Sicaniam inſulam tranſgreſſos. At Philiſtus Syracuſanus apud Dionyſium loco ſupra ſcripto, Siculos dixit fuiſſe Ligures pulſos Italia à Pelàſgis, atque Umbris Duceque Siculo Itali filio, anno ante Priami interitum circiter octogeſimo in Siciliam appuliſſe, quod etiam Silius Poeta ſenſit, & cecinit.

Philiſt. apud Dionyſ.

41. *Siculi unde venerint variæ ſententiæ.* Sil. l. 14.

Mox ligurum pubes Siculo Ductore novavit
Poſſeſſis bello mutata vocabula Regnis,
Nec res dedecori fuit aut mutaſſe pudebat
Sicanum Siculo nomen.

Alii

Digitized by Google

Alii Siculorum gentem adeò perantiquam putarunt, ut eorũ originem Siculo cuidam Neptuni filio affinxerit. Antiochus Syracusanus apud Dionysium hæc habet de Siculis. *Terram hanc, quæ nunc Italia dicitur* (& eam intelligit, quæ ad Siculum fretũ pertinet) *olim tenuerunt OEnotrii.* Deinde commemoratis eorũ moribus, & Reipublicæ forma, & quod tandem Regnum ad Italum devolutum fuerit, à quo mutato nomine Itali sint appellati; Morgetesque huic successerit, à quo etiam, & Morgetes vocati, & quod Siculus à Morgete hospitio exceptus proprium principatum in ea gente constituerit, tandem hæc verba subiicit. *Sic facti sunt Siculi, & Morgetes, & Itali cum essent OEnotrii,* hæc Dionysius de Antiocho, & Plinius. *A Siluro regio tertia, & agen. Lucanus, Brutiusque incipit; nec ibi rara incolarum mutatione tenuerunt eam Pelasgi, OEnotri, Itali, Morgetes, Siculi, Græci maximè populi* addit *maximè*, quia Sicili non Græci erant generis. Antioch. apud Diony l. 1. Plin. l. 3. c. 5

Itaque in tanta sententiarum varietate historiarum nonnulla oriatur confusio, tantas inter, ac tot antiquitatis tenebras, lucẽ hic aliquam proferre contendam. Siculi igitur genus Hispanicũ diversas Italiæ partes occupavere, vicinos etiam populos habuere diversos. Quibuscum mirum non sit, si discordiarum, pugnarumque causæ sepius intercesserint, unde etiam in Siciliam venire compulsi sunt. Illudque minus mirandum si pro locorum diversitate, quæ incoluerunt, ac postea deseruerunt, varia sortiti sint nomina, ita ut Scriptores tunc OEnotros!, nunc Opicos, nunc Ausones, nunc denique Ligures appellarint. Quoniam verò non omnes simul Siculi ex Italia, sed diversis temporibus secundum partes expulsi sunt; inde est ut juxta temporum diversitatem, varias memorent Auctores Siculorum ab Italia profectiones, quarum duæ celeberrimæ in primis recensentur, una ante Trojanum excidium annos ferè centum, post totidem verò annos altera, ut ex Dionysio, & Thucydide habemus. Utramq. autem coloniam à Zanclæis procul abactam ex Herodoti superius memorata auctoritate existimo, tametsi è ratibus in Pelorũ, excederint ut ait Dionysius, *At Siculi Pelasgis simul, & Aboriginibus bello impares peragrata tota inferiore Italia, cum undique pellerentur paratis ad fretum ratibus, & observato secundo æstu ex Italia traiecerunt in Insulam proximam; Sicani tum eam tenebant, qui paulò ante ibi habitare cæperunt &c.* quod autem de Sicanis asserit, quod

42. *Siculi genus hispanum Siciliam tenuere.*

43. *Siculorum duplex in Siciliam appulsus.*

Dionys. l. 1. & alii apud ipsum. Thuc. l. 6.

paulò

paulò ante quàm Siculi transmigrarent Siciliam habitare accepe-
rint, vel fallitur Dionysius, vel aliqui alii Sicani sunt hi à Ligu-
ria, ut ait ipse, qui Siciliam inde pulsi abierint diversi à Colonis
jam dictis. Verùm Siculi non sine vi, atque armis in Sicaniam
Thuc. l. 6 sibi iter aperuere, quod Thucydides verbis illis insinuat, *Siculi autem ex Italia* (hìc namque habitavere) *fugientes Opicos in eã-
dem Insulam trajecerunt. Hi magno cum exercitu in Siciliam trãs-
gressi, victis prælio Sicanis, & in partes, quæ Meridiem, Occasum-
Constat in Thematibus. spectant compulsis, effecerunt, ut pro Sicania, vocaretur Insula Si-
cilia*, & hanc tamdem cum Sicanis pugnam Constantinus Im-
perator memorat ex Menippo sic loquens. *At Menippus hæc tra-
dit. Profecti in Siciliam cum ingenti exercitu ex Italia, Sicanis
prælio superatis, ad Meridionales, & Occidentales ejus partes eos
redegerunt.*

Hi præterea Siculi cum sub ipso in Siciliam ingressu sibi obsi-
44. stentes Zanclæos conspicerent terrestri itinere cum Siculo Rege
Siculi missa Zancla Ætnæa loca petivere. per Insulæ mediterranea in loca Ætnæa se recepere, ita Hellani-
Hellã. apud Constant. Dion. l. 1 cus apud eumdem Constantinum. *Hi transgressi in Insulam, quæ
tunc Sicania dicebatur, sedibus circa Ætnam positis eam incoluerũt
una cum Siculo Rege illic stabiliẽte*. Dionysius verò etiam ad par-
tes Occidentales migrasse illos sic refert. *Huc igitur devecti Siculi
primùm partes ad occidentem versas coluere, deinde pleraque alias*
cum verò à Scriptoribus non habeamus Siculos Zanclæ consedisse
sed alio iter intendisse cum exercitu, non facile Cluverio assense-
rim, qui ex Siculorum dumtaxat in fretum appulsu, Zanclam
Cluv. l. 1. c. 2. arguit tunc, & à Siculis primùm conditam, & Siculorum Re-
giam Urbem constitutam, qua in re Cluverium falsum esse jam
constat ex dictis, & hæc de primo in Sicaniam Siculorum ad-
ventu.

45. Secundus verò ille est, qui à Dionysio describitur cum Abori-
Siculorum in Insulam secunda transfretatio. gines, & Pelasgi multos annos bello Siculos insecuti ex Italia tã-
dem universos radicitus extirparunt. *Neque enim* inquit *Diony-
sius amplius malis resistere poterant, quod simul Pelasgorum, & Abo-
riginum armis, belloque præmerentur &c.* Hæc verò Siculorum
in Insulam secunda transfretatio, anno tertio post Trojanas ca-
lamitates, centum annis post primam profectionem ex Italia vi-
detur incidisse. Porrò hi, cum loca vacua circa Ætnam inveniss-
sent, ignis enim Ætnæus, qui aliquot annis in ea regione grassa-
tus fuerat, omnes inde habitatores exegerat, ea postmodum in-

colue-

Digitized by Google

coluere, de quo incendio sic Diodorus *Cumque ad complures ānos per regionem incendium grassaretur, incolæ subacti metu, desertis quæ ad Auroram vergunt partibus, Siciliæ in occiduas transmigrarunt, Post multas denique ætates Siculorum gens ex Italia cum familiis universis in Siciliam transgressi, relictum à Sicanis agrum occupavit &c.* Sicani verò non omnino ex Insula ejecti sunt, sed partes occiduas, & meridionales à Siculis fugati incoluere, loca meliora videlicet orientalia illis cedentes, ut refert Thucydides, neque Siculi ea re contenti, ad ulteriora progrediebantur armisq. in dies loca etiam occidua possidere connitebantur, ea enim semper fuit mortalium cupiditas, ut numquam habendo valeat exsatiari. Et sic de Siculis Diodorus. *Qui dum cupiditate plus acquirendi subinde ad ulteriora grassantes finitimorum agros populantur bella sæpe numero cum Sicanis gerunt*; tandem ubi satis inter utrosque populos pugnatum est fœdera icta sunt ea lege, ut positis armis suos quisque agros, quos ab initio acquisivit possideat: quare ibidem sequitur Diodorus. *Donec mutuo fœderum consensu certos agrorum fines statuere.* hæc ille.

Diod l. 1.

Thuc. l. 6.
Diod. l. 5

46. *Siculos inter, & Sicanos dissidia.*

Idē ibidem

Neque inita illa fœdera inter Sicanos, Siculosque ex jugi animorum dissensione diu perdurarunt, imo bella acrius exinde recruduerunt, de quibus idem Diodorus: *Inter quos populos ingēs adhuc dissensio*, & deinde *Sicani verò de summa rerum disceptantes ad longum tempus civile inter se bellum gesserunt*, quod tunc tēporis videtur contigisse, cum à Græcis Ilium dura illa obsidione premæretur.

Florebat quidem ea tempestate rerum præclarè gestarum gloria Æolus, quem ventorum Imperatorem alii, alii Questorem, alii Promum appellaverunt; Hippotæ filium septem illarum insularum regem, quæ de illius nomine Æoliæ dictæ sunt. Hic verò fama apud omnes inclytus, non tam regnorum amplitudine dives quia pancarum Insularum Dominus, quàm rerum bellicarum virtute præclarus, Astronomiæ peritissimus, & illam in primis scientiam percalluisse perhibetur, quæ ad ventorum naturā pertinet, ut navigantibus prodesset, observasse etiam per aquarū reciprocantium æstum in freto, futuræ tempestatis, ac surgentium ventorum indicia, eaque multo ante prædixisse, unde credidit mortalium vulgus, ventos ejus arbitrio, potestatique subesse; hic, inquam, humanæ etiam prudentiæ consultissimus, benignus in hospites, & in subditos justissimus cum tantis virtutibus

47. *Æolus ventorum imperator cur dictus?*

48. *Æoli laudes, & ejus liberorum.*

bus præluceret, sex habuit indolis eximiæ liberos, & paternatū, non tam facultatum, quàm bonarum artium hæredes; quibus Siculi, Sicanique ob communem pacis, concordiæque bonum inter se convenientes, totius Insulæ gubernacula concrediderunt. Idem ibid. De his verò ita Diodorus. *Sex Æolo liberi prognati, Astyrchus, Xutus, Androcles, Pheræmon, Jocastes, & Agathyrnus, qui omnes ob patrias virtutes, atque gloriam magnos hominum favores sunt adepti.*

49. *Æoli filii Siciliam sibi partiuntur*

Itaque Æoli filiis in quatuor partes Insulam diviserunt, Phenæmoni, & Androcli Zancla, ejusque fretum ad Lilybœum usque contigit, aliis aliæ regiones, quod disertè Diodorus in eodē libro tradidit his verbis. *Jocastes maritimas Italiæ oras ad Rhegium usque suæ ditionis fecit, Pheræmon, & Androcles Siciliæ regiones, à freto ad Lilybæum usque obtinebant. Hujus alicquin Insulæ terras ad ortum Solis spectantes* (loca scilicet Ætnæa intellige.) *Siculi, ad occasum Sicani incolebant: inter quos populos ingens hactenus dissensio erat. At Æoli filii ultrò ob celebrem parentis in Deos pietatem, & ipsorum modestiam parebant. Xutus porrò Leontinorum terram Xuthiam ab eo dictam rexit, & Agathyrnus ejus agri, qui nunc Agathyrnensis vocatur, Rex existens, oppidum de suo nomine Agathirnum condidit. Astyrcus Liparæ dominium obtinuit. Omnes itaque pietatem genitoris imitati, magnam sibi laudē comparavere. Cumque ad multas ætates per successionem Æoli progenies principatum gessisset tandem ad regium dominatum evecta, in Sicilia defecit. Post hos Siculi ad optimum quemque imperium detulerunt.* Hæc Diodorus. Itaque hac Æoliorum tempestate mirum in modum floruere Zanclæi, eorumque Urbs incolentium multitudine adeò succrevit, ut diversæ inde coloniæ fuerint deductæ, quod ante Trojanum excidium ex antiquissimis Scriptoribus supra collegimus.

50. *Græcorum in Siciliam adventus variæ sententiæ.*

Nunc verò ad Græcos hospites accedamus, de quorum primo in Zanclam appulsu discrepant inter se, variasque de eo instituūt narrationes scriptorum antiquissimi, Thucydides, Pausanias, Marcianus, Herodotus, atque alii, quæ sententiarum varietas, atque parachronismi non vulgarem Zanclææ Urbis antiquitatē olent. Verùm ex laudatis Auctoribus, quorum placita supra retulimus propius ad veritatem accedit Thucydides, qui è Græcis primos facit Zanclæ colonos Chalcidenses. Et quidem Chalcidenses, & Græci nescio quas cum Zanclæis, negotiorum fortasse,

&

& mercimoniorum causa, superioribus sæculis contraxerant amicitias; nam ut supra adnotavimus ex Antiocho apud Strabonem, ad Rhegiũ condendum Zanclæi Chalcidenses tamquam amicos, & fœderatos sua sponte invitarunt, ut locorum vicinitate, animis quoque majorem in modum jungerentur.

51. Miserunt etiam legatos in Joniam, ut Græci Jones in Siciliam venirent ad condendam in agro Zanclæo urbem, ex Herodoto, cujus verba sunt. *Per hoc idem tempus Zanclæi in Sicilia missis in Joniam, qui Jones ad condendam in pulchro littore Urbem solicitarent (est autem pulchrum litus Sicanorum in ea Siciliæ parte, quæ in Tyrrhenum vergit)* hæc Herodotus. *Zanclæi Jones ad condendam Urbem invitant.* Herod. l. 8

De Chalcidensibus verò ita Thucydides habet: *Postmodum verò Chalcidensium, & reliquæ Euboeæ multitudo eo profecti regionem eam* (hoc est Zanclam *incoluerunt.*) *Illud postmodum multos incoluit annos à Cumæorum adventu Chalcidenses enim Zanclen appulere Olimpiade* 11. Thuc. l. 6.

52. *Chalcidenses Zanclam appellunt.*

sequitur Thucydides. *Cæterum illos* (Chalcidenses) *postea*, (hoc est multis interjectis annis, trecentis scilicet circiter) *Samii, & nonnulli alii Jones, Medos fugientes in Siciliam profecti, ejecerunt. Samios haud ita multò post Anaxilaus Rheginorum Tyrannus ejecit; Urbemq. hanc hominibus cum ipsis permistis frequentatam, à patria, ex qua antiquam originem trahebat, Messanam appellavit.* Ad veritatem igitur Thucydides propiùs videtur accedere, qui Samios coloniam facit diversam à Chalcidensibus, & Messeniis, tempore quidem Anaxilai antiquiorem, & ut ipse innuit Messeniis priorem. Chalcidensibus verò posteriorem, quos, & Samii advenientes Zancla ejecerunt. *Nec ita multò post* inquit Thucydides, *Anaxilaus Rheginorum Tyrannus pulsis Samiis Urbem promiscuis hominibus frequentem reddidit &c.*

Verùm Pausanias hæc paulò differentius enarrat, nam Messenios cum Anaxila junctis copiis, & Zanclam obtinuisse, & Messanam appellasse scribit his verbis. Paus. in Mess. l. 4.

53. *Messenii Zanclam occupant, & Messanam denuo capi appellant.* *Interea Anaxilas ad Messenios misit, qui in Italiam eos accerserent. Rhegii hic tyrannidem, quartus ab Alcidamida obtinebat, commigraverat verò Alcidamidas post Aristodemi Regis mortem, ad Anaxilam itaque ejus accersitu venere Messenii, quos ille docuit perpetuum sibi esse cum Zanclæis bellum possidere illos uberem, & luculentum Agrum, Urbemque valde opportuno Siciliæ loco. Quod si suum hostem confecissent, hæc se illis traditurum. Hanc conditionem cum acciperent traduxit eos Anaxilas in Siciliam.* & postea. *Horum verò duces fuere Cratamenes*

Samius, & Chalcidenſis Perieres. Hi, & alios poſtmodum è Græcis colonos adſciſcendos duxerunt. At tunc quidem Zancleos Anaxilas navali, terreſtri prælio Meſſenii fudere. Qui cum poſtea terra hinc à Meſſeniis, hinc mari à Rheginis obſiderentur, magna jam parte murorum dejecta, aras, & Deorum delubra confugerunt, & deinde. Ab aris itaque excitarunt Zancleos, fideque data, & acceptа una Urbem incoluerunt, mutato verò nomine pro Zancle Meſſenen appellarunt. Hæc geſta ſunt Olympiade 29 Miltiade Athenis ſummum magiſtratum obtinente. Sic ex Pauſania Græci Zanclam occupant; at ex Herodoto ſic. *Per hoc idem tempus Zanclæi in Sicilia miſſis, in Joniam, qui Jones ad condendam in pulchro litore Urbem ſolicitarent, (eſt autem pulchrum litus Siculorum in ea Siciliæ parte, quæ in Tyrrhenum vergit) ſoli ex Jonibus Samii, cum iis, qui effugere Mileſios eo conceſſerunt, qui dum in Siciliam tendentes ad Locros Epizephyrios pervenerunt, Zanclæi una cum Rege ſuo, nomine Scythe, Urbem quamdam Siculorum oppugnabant. Id cum audiſſet Anaxilaus Rhegii Tyrannus, quod erat Zanclæorum hoſtis, adiens Samios, ſuaſit ſatius eſſe, ut pulchrum litus, quod navigabant valere ſinerent, & Zanclen occuparent viris vacuam: Samii perſuaſi Zanclen oppugnarunt*; & poſtea, *Samii itaque à Medis liberati Zanclen pulcherrimam Urbem nulla negotia adepti ſunt* ſic ille. Herod. l. 6.

Vides hic lector, quam ſupra obiter monuimus hujus hiſtoriæ varietatem. Ex Pauſania Anaxilas Meſſenios vocat, ex Herodoto Zanclæi ex Jonibus Samios, & Mileſios ad urbem cõdendam in ſuo Agro, Pulchro litore, accerſunt, & Samii non Meſſenii cum Tyranno Zanclam invadunt. Et en Græca fides, quam fluxa ſemper extitit, quàm parum firma! O quàm pulchrè Euripides protulit, *Græcia nequaquam novit fidem*. Urbem amicam, & fœderatam, quæ ad ſuam pulchram incolendam oram, eos tanta humanitate evocarat, infenſiſſimi hoſtis perſuaſione ob ſua privata commoda non vererentur occupare. Eurip. in Iphig.

54. *Parachroniſmus in Meſſeniorum adventu*

Præterea errant tota via Pauſanias, & Herodotus in Olympiadibus numerandis, unde falſitas orta in hiſtoria, etenim Meſſenii in Siciliam appulere ex Pauſania Olympiade nona ſupra vigeſimam; at Anaxilas regnare ibidem, Diodoro teſte cœpit Olympiade ſeptuageſima prima anno ſecundo, ducentis circiter poſt Meſſenios annis. Parachroniſmus etiam, & ab Herodoto mihi committi videtur. Medorum enim Reges, ac Regnum deſiere ſub Olympiade quinquageſima quinta, inchoante Perſicum

Regnum

Digitized by Google

Regnum Cyro, intra quod tempus oportuit Samios à Medis persequentibus fugisse. At Anaxilas regnat ab Olympiade 71 annis octodecim non ergo potuere Samii Anaxilæ auxilium præstare. Ut cumque se res habet ex tanta historiarum caligine hæc possunt erui.

Chalcidenses primi Græcorum Zanclam incolunt ex Thucydide, Samii urgente Anaxilao Chalcidenses eiiciunt Olympiade 71. ante Christum natum 494. circiter anno. Mox dissidio fortasse Anaxilam inter, & Samios orto, cum Messenii à Lacædemoniis bello superati, à patria exules novas sedes inquirunt, ab Anaxila sollicitati, conjunctis viribus Zanclen occuparunt, Ubisq; antiquum nomen in Messanam commutarunt eamque spatio fere ducentorum annorum tenuere usque ad Agathoclis tempora. 55. *Ex Auctorū varietate quid conficiatur.* Strab. l. 6.

Hic etiam in Scriptorum varia narratione Strabonis erratum facilè deprehendes, qui Græcos Naxios facit primos Zanclæ colonos, & conditores, dum de Messana loquens ait: *Condita fuit à Messeniis Peloponnesiis, qui etiam nomen ejus mutarunt, nam antea dicebatur Zancla, cum primò esset opus Naxiorum, qui apud Catanam habitabant*, quod etiam videtur affirmare Marcianus Heracleensis illis carminibus. 56. *Græci Naxii Zanclam primi non tenuere contra Strabonem.*

Post hæc à Naxo Leontini, &
Quæ ex adverso Rhegii
Zancle, & Catana, & Callipolis, accepere colonias.

Falsus est, inquam, Strabo, nisi ejus sensus sit, quod ante Messeniorum adventum, Zancla ab aliis fuerit inhabitata, quæ postea sit amplificata, ac pene condita à Naxiis, cum primò, hoc est ante Messenios, & postquam Zancla fuit condita eo se contulerint Naxii; nam quo pacto Naxii primi omnium Zanclæ incolæ sint dicendi, cum ipsemet Strabo ibidem affirmet, quod antea ea Urbs diceretur Zanclé à locorum curvitate, curvum quippe Siculis appellabant Zanclion.

Messenios post ducentos fermè annos Mamertini Italiæ primi subsecuti sunt, quorum Messanam advenus à Scriptoribus, quoniam diverso modo habetur eorum prius narrationes hìc proferamus. Deinde verò quæ circa historiæ varietatem sint advertanda docebimus. Festus Pompejus in Verbo Mamers hanc historiam refert. *Mamers Mamertis facit, ideſt lingua Osca Mars Martis. Unde, & in Sicilia Mamertini appellati, qui Messanæ habitant. Mamertini autem appellati sunt ea de causa. Cum toto* 57. *Mamertini Messanam incolunt.* Fest. Pomp. l. 11. 58. *Mamertini unde ita dicti.*

Samnio gravis incidisset pestilentia, Stennius Martius ejus gentis Princeps, convocata civium suorum concione exposuit, se vidisse in quiete præcipientem Apollinem, ut si vellent eo malo liberari Ver sacrum voverent; id est quæcumque vere proximo nata essent, immolaturos sibi, quo facto levatis post annum vigesimum deinde ejusdem generis incessit pestilentia, Rursum itaque consultus Apollo respondit, non esse persolutum ab iis votum, quod homines immolati nō essent, quod si expulissent certò fore, ut ea clade liberarentur. Itaque ii jussi patria discedere, cum in parte ea Siciliæ consedissent, quæ nunc Tauromitana dicitur fortè laborantibus bello novo Messanensibus, auxilio venerunt ultro, eosque ab eo liberarunt, Provinciales id ob meritum eorum ut gratias referrent, & in suum corpus, communionemque agrorum invitarunt eos, & nomen acceperunt unum, ut dicerentur Mamertini, quod conjectis in sorte duodecim Deorum Nominibus Mamers fortè exierat, qui lingua Oscorum, Mars significatur. Cujus historiæ author est Alsius libro primo belli Carthaginiensis. Hæc Festus Pompejus, sed eamdem vocabulo Mamertinorum originem adstruens Diodorus, Samnitas eos fuisse natione haud obscurè indicat; quamquam occupatæ ab iis Urbis Messanæ rationem, longè aliam una cum Polybio refert.

Diod. l. 21 Eclog.

59. Mamertinorum in historia discrepāt Authores.

Ille libro 21 memorato Agathoclis interitu sic scribit. *Coacti sunt Syracusani, traditis quadringentis obsidibus bellum cum Pœnis dissolvere, & reducere exules; cum verò mercenarii in electione Magistratuum honore suo fraudarētur, evenit ut seditione Urbs impleretur, dumque correptis armis ita dissident Syracusani, & conductitii milites, seniores missa legatione, vix multis apud utrosque precibus obtinuerunt, ut à tumultu desisterent, ea quidem conditione, ut mercenarii constituto tempore dissractis facultatibus Sicilia excederent. His ita ratificatis peregrini ex compacto Syracusis emigrarunt ad fretumque progressi, à Messanensibus ut amici ac socii in urbem admittuntur. Ibi humaniter ab oppidanis in ædes receptis nocte hospites obtruncant, ductisque illorum uxoribus sua potestatis Urbem faciunt, quam Mamertinam vocarunt à Marte, qui illorum lingua Mamertus dicitur.* Sic Diodorus, qui hos mercenarios libro 20. bis dixerat esse Samnites, Hetruscos, & Gallos. Polybius verò, & Strabo hos Mamertinos milites Campanos vocant. At Silius Poeta hanc eamdem innuit nominis originem his versibus.

Sil. l. 14.

Incu-

Incumbens Messana freto, minimumque revulsa
Discreta Italia atque Osco memorabilis ortu.

Verùm Polybius hæc habet de Mamertinis *Messanam Campani sub Agathocle merentes cum jamdudum ejus oppidi pulchritudini,* Polyb.l.1. *ac reliquæ felicitati oculos adjecissent, ubi primùm occasio est oblata per fidem circumvenire sunt adorti, subdole namque specie amicorum ingressi, Urbis potiti Cives partim jugularunt, quibus rebus ita paratis uxores quidem, & liberos infelicium Messanensium, prout cuique ipso sceleris admissi tempore sors cecidisset, retinent; opes verò & mox Agrum quoque ipsum viritim inter se divisum occupant. Atque ita brevi, ac facili negotio opima regione, atque Urbe potiti sūt,* & paulò post *Mamertini (hoc namque sibi nomen Campani, occupata Messana indiderunt) quamdiu Romanorum, qui Rhegium occupaverant, societate, atque auxilio sunt usi, & oppidum, & agros suos securi possederunt. Neque id solum; verum etiam de finitima ditione negotium, & Carthaginiensibus, & Syracusanis non leve facesserunt, multas quin etiam Siciliæ partes stipendium pensitare coegerunt* sic ille: Item Strabo Campanos hos Mamertinos fuisse Strab.l.6 ita scribit. *Postea temporis Mamertini Campanorum quædam Gens, Messana colonis frequentarunt, qui apud Messanenses adeò invaluerunt, ut sub suam potestatem redegerint urbem, incolæque ab omnibus Mamertini potius appellantur quàm Messanenses &c.* sic Strabo.

Hæc Scriptores de celebri Mamertinorum Messanam adventu, seu bona fide incolentium, seu mala invadentium, nam Mamertinos Alsianos, hoc est ex Alsii historia, non eosdem reor, ac Polybianos, ac Diodorianos; sed priores illos fuisse, qui sponte suo auxilio Messanensibus venerunt, & ab eisdem in Urbis, & agrorum societatem jure optimo admissi sunt de quibus Alsius nihil fævum, nihil inhumanum adversus Messanenses patratum ab eis fuisse memoriæ prodidit. Itaque hi Mamertini multò ante eos Mamertinos advenere; qui sub Agathocle meruerunt, videlicet sub Olympiade 197 ab Urbe condita 492, & ab anno mundi 3613. Verùm discutiamus omnium primùm Alsii narrationem, quæ exinde reliquis verior apparet, quoniam causam affert, ob quam Samites è patria profecti sint, ob sevam nempe illam pestilentiam, de qua mentio fit apud Orosium anno Urbis 384 L. Gennasio, & Q. Servilio Coss. cujus verba sunt. *Ingens universam Romam pestilentia corripuit, nam ut assolet, plus minus*

60. *Messanenses Mamertini appellati.*

61. *Mamertini ab Alsio memorati primi Messanā incolunt.* Oros.l.2.c.4.

ve

ve solito temporum turbata temperies, hoc est, aut intempestiva siccitas hyemis, aut intempestivus calor aeris, aut incongruus humor æstatis, vel autumni divitis indigesta illecebra; insuper etiam expirata de Calabris saltibus aura corrupta &c. Per Calabros saltus Samnium Orosius intelligit.

Jul. Obs. q. in sua hist. Plutar. in Timol.

Et quidem celebris hæc contagio fuit tum alibi, tum Romæ, de qua alii Scriptores cum Julio Obsequente meminere in suis prodigiis ad annum U. C. 393; quo tempore Plutarchus motus, ac seditiones inter Siciliæ Civitates ortas esse in Timoleone scribit, à quibus barbaros milites fuisse evocatos; ita enim inquit.

62. *Pestilentia tota Italia celebris.*

Reliqua quoque Sicilia turbulenta, atque tumultuosa existens jam omnino propter inimicos suæ Reipublicæ erat, nam plurimæ Civitates, potentioribus Urbis res novas aggredientibus, à barbaris, atq; militibus sine stipendio merentibus faciliter occupabantur sic ille; inter has Civitates præcipua Messana fuit, quæ bello intestino, ac civili, quod novum bellum Alsius appellat laborabat; Civiū enim potentiores Reipublicæ libertatem prodere moliebantur, unde populi barbaros milites, ut etiam Polybius vocat, hoc est, Mamertinos accersere.

Fest. Pomp. l. 19.

Redeo ad Alsium, qui aliam reddit causam, ob quam milites illi Mamertini sint appellati; hoc est ex antiquo more veris sacri de quo Festus Pompejus sic habet.

63. *Ver sacrum ejusq; mos apud Italos.*

Ver sacrum vovendi mos fuit apud Italos, magnis enim periculis adacti vovebant quæcumque proximo vere nata essent apud se animalia, & pueros; sed cum crudele videretur pueros, atque puellas innocentes interficere perductos in adultam ætatem velabant, atque ita extra fines suos exigebant. Explicat verò Livius dierum spatium quo Ver sacrum definiebatur omne scilicet, quod natum esset inter Kalendas Martias, & Pridie Kalendas Majas. Juventus ergo illa hoc tempore progenita; Juventus sacra appellabatur. De hoc Vere vide Alexandrū ab Alexandro, Brissonum de Formulis, aliosque quamplures, sed ad sacram Mamertinorum Juventutem redeamus, quæ confestim Messanensium intestinas dissensiones, ac bella civilia compescuit ac suæ libertati redditam urbem sua virtute mirum in modum amplificavit. Ita enim Strabo, qui Mamertinorum proditionē, quam affert Polybius nullam memorat, scriptum reliquit. *Posteriori tempore Mamertini Campanorum quidam gens Messanam colonis frequentarunt, tantum autem apud Messanenses invaluere, ut in eorum manu Civitas consisteret, incolæque ab omnibus Mamertini*

Liv. l. 4. dec. 4.

64. *Mamertini bellica virtute insignes*

Strab. l. 6

potius

potius, quàm Messanenses appellarentur, post hominum Mamertinorum adventus incidit paulò ante, quàm Tisolbon ex Carthagine appeteret in Siciliam ad asserendas in suam libertatem Syracusas, ut ex Plutarcho habetur.

Sed quid de Polybii, & Diodori circa Mamertinorum proditionem narratione sentiendum? Multa sanè in ea occurrunt, quę si diligentius examinantur nutant, & à veritate quàm longissimè videntur recedere plures ob causas. Hi enim cum essent advenæ, milites conductitii, subiecti Syracusanis, & quoniam civium honoribus fraudati fuerant ab illis armorum vi post seditionem, suis sedibus ejecti, bonisque omnibus spoliati, qua ratione Messanenses ea tempestate fœdere, amicitiaque cum Syracusanis conjuncti, qui sibi ac Reipublicæ libertati tam studiosè prospicerent, rerum bellicarum scientia non omnino expertes, adeò stulti, ac sine sensu esse debuerant, ut in Urbem, atque adeò intra domesticos parietes, una cum liberis, atque uxoribus, milites armatos, egentes, ira, tristitiaque perculsos, & in ultimam desperationem adactos admitterent? Et hoc quidem non ex Messanensium ingenio, qui toties se cautos, industriosque in tanti momenti negotiis præbuere, & præsertim cum Athenienstum classem instructissimam, qui cum illis amicitiam profitebantur, intra portum, nullis precibus, nec diserta alioqui Alcibiadis oratione recipere persuasi sunt, ut testatur Thucydides. *Postea verò Alcibiades*, ait ille, *cum sua navi Messanam trajecisset, & de societate apud Messanenses verba fecisset, neque persuadere potuisset, sed illi respondissent, in Urbem quidem se neutiquam recepturos, forum tamen venalium præbituros: ad Rhegium redit* quid non eadem mentem, animumque eorum immutavit, & exordes omnino, fatuosque reddiderit? Præterea Paulus Orosius, qui non ascitanter Rhegii vastationem à Campanis militibus factam describit, qui à Populo Romano tamquam præsidiarii eo missi fuerant, quasi eodem tempore, quo hi Mamertini Polybiani Messanam exhibimantur aggressi de hac re nullum verbum conscribit, cum tamé Messanæ meminerit ab Hierone, & Carthaginiensibus obsessæ, cui Romani Consules accersiti cum exercitu opportuna auxilia præstitere. Quid Author iste rem tantam, & memoriâ dignam silentio præteriret? Deinde si utramque narrationem Alsii videlicet, & Polybii: ac Diodori inter se conferamus, discrimen, ac varie-

Mamertini Messanam nullo pacto invadit contra nonnullos.

Thuc. l. 6.

varietatem in ipsis verbis deprehendemus, ita ut, quàm verisimilis illa, quàm dissimilis ista videatur. Alsius enim statim subdit cur hi Campani milites Mamertini sint appellati; Polybius verò, & Diodorus, ubi longam in Sicilia, ac Syracusis moram sub Campanorum nomine trahentes faciunt, cum illis Messanam per summum scelus tradunt in potestatem illos pro egregio facinore Mamertinorum titulo cohonestant, quasi præclare, & summa cum fortitudine se gessissent; tum ob res novas Syracusis patratas, tum ob occupata Messanensium domicilia, sacrosanctum hospitii jura violata, obtruncatos hospites, raptas uxores, bona directa. Unde egregios milites, tamquam Marte genitos illustri Mamertinorum nomine appellatos: Nugæ hæ profectò, atque anilis fabulæ cordatis viris sunt. Et huc fortasse collimant illa Eumenii verba in gratiarum actione ad Constantinum Augustum. *Imputarunt se origine fabulosa in Sicilia Mamertini.*

Eum. ad Const. Aug

66. Sed quid tandem de Polybii, ac Diodori narratione dicendum? ita forte aliquo modo posse restitui, ac reconciliari opinor. Venere Messanam primò ad ferenda civibus auxilia Mamertini; qui ex Campania in Siciliam appulerant, non aliter, quàm refert Alsius. Deinde Agathocle Syracusarum Tyranno vita functo, milites illius conductitii excedere Syracusis compulsi Messanam contenderunt, & quoniam eorum magna pars Campana genus erat à Mamertinis popularibus suis, à Campania originem suam trahentibus tamquam socii, atque amici excepti simul una Messanam incoluere, seque eodem Mamertinorum nomine appellari voluere. Exactis postmodum decem circiter annis Hierone Syracusarum imperium adeunte nonnulli Civium Messanensium, ii præsertim, qui ex Messeniis, Samiis, & Chalcidensibus pauci reliqui erant, Hieroni, ac Syracusanis adhæsere, eorumque partes secuti sunt, quæ res Mamertinorum animos, qui propter antiquas simultates Syracusanis valde erant infensi nō mediocriter perculit; unde oborta inter ipsos dissensione, ne in Hieronis, aut Syracusanorum, Reipublicæ libertate amissa, potestatem devenirent, rem armis Mamertini decernere aggressi sunt, multisq. Græcorum trucidatis, ad Hieronem non pauci, qui evaserant confugerunt. Hæc autem tota narratio ex eisdem Auctoribus Polybio, ac Diodoro colligitur, quæ sparsim ab iis, à nobis verò ex eorpta hic ob oculos proponitur. Et quidem Polybius libro primo scribit Hieronem, ubi Syracusanorū Princeps est salutatus

Mamertinorum diverso tempore Messanam appulsus.

Polyb. l. 1.

in eam

in eam cogitationem primùm omnium venisse bellum Mamertinis indicere, delere eam gentem, & factam Græcorum eladem ulciſci. Verùm hæc ſatis de Mamertinis ſint, de quorum rebus præclarè geſtis multa iterum ſuo loco proſequemur. Solùm illud erit animad vertendum, nationes diverſas, quæ Meſſanam eodem tempore incoluere, nequaquam inter ſe fuiſſe permixtas, ſed earum unâquâq. loco diſectâ inhabitaſſe, Zanclæos, Chalcidenſes, Meſſenios, Mamertinos, de quibus propterea Nonnus Poeta ait.

67. *Auctores caſciliati pro Mamertinorum Meſſanam accessu.* Nonn. l. 3.

Quique domos partiti ſunt prope claſtrum Pelori

Locrenſium hoſpitium brevi aliquo temporis ſpatio manum Meſſanam habitaſſe habet Thucydides; Locri verò ſunt in extrema Italiæ ora, quam magnam Græciam antiqui appellarunt, Urbem incolentes ejuſdem nominis, ab iis Locris, qui Aiacem Oileum ad Trojam ſecuti ſunt conditam, de qua Servius in illud Virgilii

Thucyd. l. 5

68. *Locri Meſſanam brevi ſpatio incolunt* Virg. 3. Æneid.

Hìc, & Naricii poſuerunt mœnia Locri

Locri hi diſcriminis gratia Epizephyrii cognominantur, quod ſupra Zephyrium Promontorium ſiti ſunt. Erant ea tempeſtate Locrenſes fama in tota Magna Græcia celeberrimi, armiſque, & bellica virtute præſtantiſſimi, quos Meſſanenſium nonnulli cum bello inteſtino laborarent, in Civitatis communionem accerſerunt, ibique aliquandiu conſiderunt, ubi verò Meſſanenſium animi inter ſe conciliati ſunt, ab iiſdem exacti in patriam reverſi ſunt. *Pheax*, Thucydides ait, *in Italia cum nonnullis Civitatibus de amicitia Athenienſium ſermonem habuit, atque eum Meſſeniis apud Locros agentibus quò relegati erant, cum poſt Sicilienſiu pacificationem, orta inter Meſſanenſes ſeditione, ab adverſa factione accitis Locrenſibus ejecti eſſent, factaque eſt aliquandiu Meſſana Locrenſium. Hos igitur Pheax illuc receptus nihil læſerat, quia cum Locrenſibus tranſegerat Athenienſium nomine. Soli enim omnium ſociorum in reconciliatione Sicilienſium fœdus abnuerunt cum Athenienſibus.*

69. *Locri populi in Italia celeberrimi.* Thucyd.

Hunc locum Henricus Stephanus ita vertit. *Factus eſt etiam obvius Locrenſibus, qui Meſſana, quam incoluerant, expulſi fuerunt, iis nimirum, quorum colonia miſſa illuc fuerat, cum poſt initum inter Sicilienſes fœdus, Meſſenicis ſeditione laborantibus, altera pars Locros acciviſſet.* Sed Locrenſium hoc hoſpitium, quemadmodum herba illa Ephimera, quæ orta ſtatim exareſcit, breve admodum fuit, & ſicut diei unius hoſpitis, vix reliquit apud

70. *Locri à Meſſanenſibus eiiciuntur.*

posteros memoriam sui. Longiusculum autem Romanorum, & luculentius erit, quod nostræ historiæ pulcherrimum suggerat argumentum.

71. *Messanenses cum Pop. Ro. amicitia, & societatis fœdera inire.*

Jam Messana Civitas Mamertinorum sub Reipublicæ forma ea potentia, divitiisque pollebat, ut multas Siciliæ Urbes tributarias haberet, & Pyrrho, Agathocli, & Hieroni Syracusarum Regibus fortiter obstiterit, qua etiam tempestate Romana Respublica rerum præclarè gestarum laude, tum primùm in Italia inclarescebat; unde cum hac amicitia, & societate se conjunxit, eaque inter se fœdera multò ante bella Punica iniere, ut Mamertini non modò fœdi, verùm cognati etiam, consanguinei, ac fratres Populi Romani appellati sint. Quum postea amicitiam, ac fraternitatem mutuis officiis, singulari opera, fideque ac benevolentia uterque populus comprobavit.

72. *Romani Sicilia propter Mamertinos potiuntur.*

Et Sicilia primùm potitos esse Romanos ex Italia pedem efferentes, maris pericula subeuntes, & ex Punicis bellis immortalem sibi gloriam comparasse, si Romanam historiam perduramus, principem causam Mamertini dedere. Unde factum est, ut non tamquam subditi, ac vectigales ab illis haberentur, sed tamquam socii, ac fœderati, non intra sua mœnia tantùm, sed intra propria domicilia, tota sæculorum intercapedine, qua Roma stetit hospitio exciperentur. Quod quidem illustrissimorum Scriptorum auctoritate luce ipsa clarius ostendemus.

Flor. l. 2. c. 2.

73. *Mamertini belli Punici causa Romanis fuere.*

Ac primùm antiquissimo fœdere, ac Societate multò ante bella Punica conjunctos fuisse illud est argumento, quod Scipio Annibalem alloquens apud Florum hæc dixit. *Neque Patres nostri priores de Sicilia, neque nos de Hispania bellum fecimus, & tunc Mamertinorum sociorum periculum, & nunc Saguntinorum excidium nobis pia, & justa arma induerunt*, idem pariter causas belli Punici commemorans. *Nec*, inquit, *occasio defuit, cum de Pœnorum impotentia Fœderata Civitas Messana quereretur, affectabat enim ut Pœnus, ita Romanus Siciliam, & eodem uterque tempore votis, ac viribus imperium orbis ambiebat; igitur specie quidem juvandi socios, re autem vera, solicitante præda.* Verùm enim verò si cui paulò curiosius ejus fœderis initia libeat investigare, ea nisi me conjectatio fallit, Tarentinum bellum indicabit, de quo

Zon. tom. 2.

Zonaras inter historicos non postremus *Tarentinis, ait bello fluctuantibus, Romani Rhegium invaserunt, quod Crotonem proditione captam evertissent, & Romanos Urbe deprehensos occidissent. Mamertinos*

mertinos Messanæ habitatores pactione obstrinxerunt, sed quid est *pactione obstrinxerunt*, hoc est, ex pacto fœdere multò ante tempore obstrinxerunt, ut suppetias ferrent.

Neque solùm societatis, ac fœderis vinculo cum Populo Romano, sed etiam cognatione quadam inter se juncti sunt, Polybii affero, qui ait. *Plerique Mamertinorum ad Carthaginienses confugerant, eisque se, & arcem dediderunt, alii ad Romanos legatione missa, Civitatem illis tradunt, præsidiumque velut ab ejusdem generis hominibus postulant*, Isacius Causabonus verba illa græca ita vertit. *Pars missis ad Populum Romanum legatis, Urbem ei dedere, atque sibi jam originis communione junctis opem ferat petere.* Quod etiam Zonaras his verbis confirmat. *Mamertini, qui tum ab Hierone obsidebantur, opem Romanorum, ut quos cognatione attingerent, implorabant*, sed & Eumenius antiquissimus Rhetor in eo Panegyrico, quem ad Constantinum Augustum habuit, Flaviensium Heduorum nomine, dum populos illustrissimos memorat, interquos nonnulla erat contentio circa Populi Romani benevolentiam, & cognationem, Mamertinos recenset. *Fuit olim*, inquit ille, *Saguntus fœderata Romanis: sed tum cum tædio belli Punici novare bellum omnis cuperet Hispania, fuit amica Massilia protegi se Romana majestate gratulabatur; Impetravere se origine fabulosa in Sicilia Mamertini, in Asia Ilienses, soli Hedui non metu territi, non adulatione compulsi, se ingenua, ac simplici charitate, Fratres Pop. Rom. crediti sunt, appellariqueemeruerint.* Quid igitur Mamertinis glorioſius, quid ad dignitatem illustrius accidere potuit, quàm in hæc paria nobilissimarum nationum referri? in quibus non splendorem originis desideres, non Urbium dignitatem, atque amplitudinem, non spectatissima in Populum Rom. officia.

Poly. l. 1 74. *Mamertini cum Romanis cognatione jungebantur.*

Zon. tom. 2.

Eum. in Paneg. ad Constant. Aug.

Verùm hic illud perpendamus, undenam ista Fraternitas, & Cognatio suam trahat originem. Livinejus locum illum Eumenii explicans hæc habet. *De Mamertinis ait Strabo gentem esse Campanam, & ab eadem mente scriptum Silii libro 14.*

75. *Mamertini fratres Populi Rom. & quare?*

Livin in notis ad Eumen.

Incumbens Messana freto, minimumque revulsa
Discreta Italia, atque Osco memorabilis ortu.

Nam Osci in Campanis, atque hæc aliqua, illud obscurum, quæ origo illa fabulosa, quam Romanis imputarint, si Eumenium capio, hoc senserit, gessisse se Mamertinos, itidem ut Iliades pro Romani generis Auctoribus, ac de Ilienſibus natures passim Poetis, quos nihil

attinet proferre, & post pauca, *De Mamertinis, quòd huc proximè faciat Polybius lib. 1, Parrim, ait, legatos Romam mittere, urbem cedere, & obtestari, venirent sibi suppetias, quas genere, & cognatione contingerent, opinor per Capim Trojanum, qui è Dacibus Æneæ in Italiam Virg. l. 10.*

Adfuit, & Mnestheus, quem pulsi gloria Turni
Aggere murorum sublimem gloria tollit,
Et Capis, hinc nomen Campana ducitur Urbi.

Decius verò Magius apud Silium l. 11, originem Urbis à Capi refert, qui Assaraco pregnatus. Verba hæc sunt

Dardanius, cui sacra pater, cui numina liquit
A Jove dicta Capis, magno cognatus Julo.

Verisimile est, non Capuates modò, sed omnino omnes Campanas Capi se parente ostentasse, merito ergo per Capim Mamertini se in Romanorum parentibus numerant Ilienſibus pares, sed fabulosa origine, ut inquit Auctor. Hæc Lavinejus. Sed cur Eumenius fabulosam originem fraternitatis appellat, quæ Romanos inter, & Mamertinos intercessit? Et licet hac de re aliquid superius tetigerim, nonnihil tamen adhuc dicendum supererit. Cum enim Eumenius Heduos facta Mamertinorum, & Ilienſium comparatione, laudaret, horum ex arte cum Populo Romano necessitudinem voluit elevare ipsa temporis vetustate, quæ cum historiarum fidem minuere, tum cognationis affectum, sensumque laxare ut plurimùm consuevit. Quæ enim omnem Scriptorum memoriam superant, fabulosa appellantur, ut propterea in priores Bibliothecæ suæ libros fabulosorum nomine inscriptos Diodorus noster rejecerit historias Trojano bello antiquiores. Et de hac ipsa Ilienſium cognatione scribit Tacitus, Neronem sexdecim annos natum, ut honestis studiis, & eloquentiæ gloria niteſceret, causa Ilienſium susceptæ Romanum Troja demissum, & Italiæ stirpis Authorem Æneam, aliaque haud procul fabulis vetera, facundè executum, impetrasse, ut Ilienſes omni publico munere solverentur.

76. *Fabulosæ narrationes quanam dicebantur.*

Tacit. l. 11.

77. *Mamertini gens Osca, & Populo Rom. conjuncta.* Roiner. in descrip. Ital. Strab. l. 5.

Tandem consanguinitatem hanc inter Mamertinos, & Romanos inde etiam deduci posse reor, quia Mamertinos gentem fuisse Oscam omnes fatentur. Osci verò cum finitimas Romano agro regiones tenuerint, & inter Latii populos nomerati sint, verisimile est eos, & origine, & cognatione Romanis fuisse conjunctos, quod generatim de triginta Latini nominis populis passim

sim Halicarnassæus, & Livius testantur. At quando nulla intercesserit consanguinitas, nec natura extiterint Fratres, certè officiorum benevolentiæque causa Mamertini id nominis promeruisse credēdi sunt, quod alios postea Populos pari de causa S.P.Q.R. vel Imperatorum beneficio, pro magno, eximioque ornamento affectos probant Stephanus Vinandus, & Justus Lipsius. Vide plura de hac re apud Scriptorem eruditissimum D. Albertum Piccolum in suo Phylacterio, ex quo ista hausimus, ubi etiam aliā affert ex Ludovico Ariosto hujus cognationis originem, Astianactem scilicet inducit Hectoris filium Messanæ imperium olim tenuisse, hujus deinde posteros cum Romam transmisissent, principem locum inter Urbis familias habuisse; & licet hic Poeta suum illo amatorio poemati innumeras pene fabulas immiscuerit, plures tamen veras historias figmentis poeticis involutas perstrinxit. Quo circa conjicio, si conjecturis locus esset aliquis, Poetam, eum in Eumenium Polybium, Strabonem, aut his similem antiquum Scriptorem incidisset, qui Mamertinorum, & Romanorum fraternitatis, & cognationis meminissent eam narrationem hujusmodi commento, ac velamine sic adornasse.

Halic. l. 1. Liv. l. 8

Vinan. in Horat. præfat. Lips. in Tac. l. 15.

78. *Astianactes Hectoris filius Messanæ imperium tenuisse affert Poeta.*

Ario. l. 36.

Ruggier incominciò, che da Troiani
Per la linea d' Ettore erano scesi
Che poichè Astianatte dalle mani
Campò d' Ulisse, e da gli agnati tesi,
Avendo un de fanciulli cortesi
Per lui lasciato, uscì da quei paesi
E doppo un lungo errar per la marina
Venne in Sicilia, e dominò Messina.

I discendenti suoi di quà dal Faro
Signoreggiar della Calabria parte,
E doppo più successori andaro
Ad habitar nella Città di Marte
Più d'un Imperatore, e Rè preclaro
Fè di quel sangue in Roma, e in altra parte
Cominciando à Costante, à Costantino
Sin à Rè Carlo figlio di Pipino.

79. *Mamertinorum cum Populo Rom. fœdus numquam interruptum.*

Igitur hæc Mamertinorum cum Populo Rom. cognatio, qualis illa fuerit fœdus, & amicitiam tamdiu fovit, quamdiu claruit in orbe terrarum Romanorum nomen, floruit majestas illa, & imperium stetit. Neque umquam per tot annorum centurias pax illa, & fœdus cum Populo Rom: aliqua discordiarum, aut bellorum nebulâ interturbatum est, ut fusius suo loco ostendam, objectisque occurram. At ubi Imperium illud per civiles discordias, laxum ignaviamque confectum declinavit, captusque est à Persis maximo Romanorum dedecore Valerianus Imperator, universa à Septemptrione barbaries in eorum perniciem, ac vastationem conspiravit, eamque calamitatem tota Italia, Siciliaque persensit.

Annus agebatur reparatæ Salutis 470 circiter, cum Gothi immanes Scythiæ populi in Europę tractu Septemptrionali, Danis, & Norvegis finitimi, quasi locustarum examina in Italiam irrumpentes Romam solo æquarunt inde Duce Totila Siciliæ inhiantes

80. *Gothi Messanam adorti, nihil laedunt, reliqua Sicilia potiuntur.* Sigon. de Occid. Rell. l. 19. Fazell. post. Dec. l. 5.

cum magnis copiis terra, marique Messanam adorti sunt, quibus Messanenses summa virtute, ac constantia obsistentes, tamquam acerrimos fidei Christianæ hostes suis mœnibus, hospitioque pulcherrimo, quod præcipuè intendebant excluserunt. Nam ut Sigonius, & Fazellus referunt; cum Totilas Rhegium obsedisset, cognovissetque necessaria obsessis deesse; dimissa ibi ad custodiam exercitus parte, reliquis transmissis in Siciliam copiis, Messanam invasit, Dometiolus, qui Urbis Strategum agebat, extra muros occurrens, certamine inito, hoste nihil apparuit inferior, pariq. virtutis laude cum suis in Urbem se recepit. Gothi postmodum nemine extra Urbem obviam prodeunte, Messanam integram relinquentes, Siciliam ferè omnem populati sunt.

81. *Sicilia sub Imperio Græcorum*

Qui verò ad Rhegium assidebant, tandem Rheginos fame domitos in deditionem acceperunt. Hi cum per annos circiter 70 in Italia, & Sicilia præter Messanam imperium tenuissent à Belisario, & Narsete Justiniani Cæsaris Præfectis deinde domitos non unus Author testatur. Cæpit tum nostra Sicilia esse sub Imperio Græcorum Principum per annos fermè 200; quo temporis spatio, opibus, ac felicitate Urbs Messana pollebat, seu quia negotiationis causa, pace reddita, ad eam externæ confluerent Nationes, seu quia Orientis Emporium semper habita est, ad quam quotidie Græci contenderent.

Verùm enim verò cum anno à Partu Virgineo 625. tamquam

ab

ab Orci latebris monstrum illud immane in Arabia Felici Mahometes prodiisset, Sarraceni ejus superstitionibus, ac nefario dogmate illecti, virulentaque secuti vestigia magna cum militū manu initio Christianorum finitimas urbes invaserunt: deinde alias atque alias Christi nominis cultores Provincias Syrorum, Assyriorum, Ægyptiorum suæ potestatis fecerunt. Ex Perside in Mediam, & Parthiam, & Caravaniam ex hac in Cedratiam, & ex ea in Indiam, ex Syria in Ciliciam, & ad reliquas Asiæ minoris Provincias, indeq. in Sarmatiam, atque ad alias multas ad Aquilonem sitas regiones, ex Ægypto non solùm meridiem versus ad multas Æthiopum terras, verùm etiam occidentem versus per Africam, quæ una est trium orbis terræ partium, quantùm patet in longitudine; Christi cultu abolito, hujusmodi ordine cum ingenti exercitu terra, marique quàm celerrimè imperium propagaverunt.

82. *Mahometes cum Sarracenis bonā orbis partē sibi adjunxit.*

Porrò hi Arabes suam originem ab Ismahele filio Agar ancillæ Abrahami duxere; unde ab initio, & Ismahelitæ, & Agareni appellati sunt; quæ nomina ex Ismahele, & Agar aliquandiu retinuere, donec paulatim propagatis finibus in ampliorem appellationem consentientes, veluti nobilitatem quamdam affectantes, Sarraceni à Sarra Abrahami conjuge nuncupari voluere.

83. *Sarraceni unde ita appellati.*

Hanc igitur Sarracenorum per universum ferè orbem debachantium irruptionem nostra Sicilia nulla obsistentium armorū defensione valuit effugere, in eorumque sævissimum dominatum, Orientalium Imperatorum, Græcorumque Ducum ignavia tandem devenit; quæ postquam sub Sarracenis esse cœpit, Mahometis sordibus, impiaque dogmatum superstitione corrupta est; & quidem Sarraceni universa pene Siciliæ loca, vi atque armis occuparant. Messana verò Urbs diu oblūctata ingenti virtute, summaque animi contentione, se suaque tueri non desiit, & post diuturnam Sarracenorum obsidionem, ab Oriente frustra expectata auxilia, & civium in continuis certaminibus ingentem cladem perpessa, tandem omnium postrema sub his conditionibus deditionem facit, ut Christiana Urbis insignia per consueta loca starent, ita ut bina Messanæ vexilla explicarētur, alterū cū Sarracenorū, alterū cū Christianorū insignibus horū autē insignia erāt Aurea Crux in cāpo purpureo ab Imperatore Arcadio Messanēsibus olim collata; illorum verò Nigrum Castellum in viridi scuto. Præterea, ut suo more, ac ritu Christiani absque ulla molestia, atque impe-

84. *Sarraceni Siciliā, & demum Messana sub conditionibus potiuntur.* Maurol. hist. Sic. l. 3 Bonf. 1. p. hist. Sic. l. 4

85. *Messanenses in deditione cum Sarracenis pacisciuntur.*

impedimento, Religionem Christi, pietatemque colerent, & Christiana Sacra cæremoniasque peragerent. Item ut Immunitates, ac Privilegia Populi Rom. suorumque Principum sarta, tectaque ab omni incommodo, detrimento, fractura haberentur illæsaque custodirentur. Postremò, ut Cives oppidis, villis, agro bonisque suis minimè spoliarentur.

86. *Sarraceni Insulam in quinq. Provincias partiuntur.*

Ita Tuneti Rex ubi in Sicilia rerum potitus est hunc in modum partiri totam insulam aggressus est. Quinque ex Sarracenis optimates ad Provinciæ gubernacula adhibuit; horum præcipuum Raxì Messanæ præfecit, cui cæteri quatuor parebant. Messanæ dominium à Meridie usque ad Tauromenium, à Septemptrione ad Tyndaridas usque extendebatur; ex quatuor dictis unus Catenæ, alter Syracusis, Tertius Dtepano, postremus Panormo præerat. Porrò Raxi, qui spectatæ fidei acceptus erat in primis Tunetano Regi cognita Messanensium virtute, & in rebus agendis solertia, eos admodum liberaliter habebat, & Christiani quidem eam urbis regionem incolebant, quæ etiamnum Græcia nuncupatur Regiæ finitima, quamquam, & proceres Messanenses promiscuè in diversis Urbis locis degerent.

Atque ita Sarraceni per annos fermè 210 à defectione scilicet Georgii Maniacii, quæ fuit circa annum salutis 822, usque ad annum 1032 ex Maurolyco, & si alii aliter sentiant circa annos rerum potiti sunt. Quæ verò Sarraceni toto hoc annorum spatio, tum Messanæ tum in reliquis Siciliæ civitatibus gesserint, ex Historicorum penuria; Siculi tacent annales, neque ab externis, quod sciam, aliquid memoria dignum habemus; ita ut sæcula illa à Scriptoribus obscura omnino appellentur. *Maurol. ibid.*

Illud tamen apud omnes inconfesso est Insulam universam ea tempestate à Barbaris supra modum afflictatam, Christianorum Templa polluta, Religionem profligatam, ac pene extinctam, Mahometanam superstitionem à Sarracenis invectam, ac propagatam altas fixisse radices, paucos admodum Christi cultores in diuturna illa calamitate, sævoque dominatu vix perduraſſe.

87. *Messanenses Sarracenorũ tempore Christi cultũ non deseruere.*

Igitur in tanta barbarorum colluvie Messanenses suæ Religionis, ac Pietatis minimè obliti, Fidem Christianam, quam semel à Pauli prædicatione susceperant, non solùm retinebant, sed, & acerrimè tuebantur, sacrisque Delubris, quorum plura, tum intra, tum extra Urbem colebant, Christiano ritu, ac cæremoniis frequentabant, & pietatem fovebant, unde etiam ad sui,

totius-

totiusque Siciliæ libertatem viam patere certissimam arbitrabantur. Et sanè sua illa spe, ac votis minimè frustrati sunt, etenim cum per idem tẽpus Normanni bellica virtute præclarissimi, strenuissimiq. milites, Sarracenis, Græcisq. ex Italia exactis superatisq. totam Apuliam, atque Calabriam suæ ditionis feeissent, superna è Cęlo lux in tantis tenebris nonnullorum Messanensium animis affulsit ut ad vindicandam ab effera illa tyrannide in pristinam libertatem Insulam, ab eisdem auxilia, suppetiasque postularent. Quod ita gestum est, ut ex gravissimis Auctoribus Fazello, Maurolyco, Bonfilio, aliisque permultis, & ex antiquissimis libris manu conscriptis, qui ad manus nostras pervenerę hìc excribimus, quidquid rerum Mamertinarum deblateret oppugnator nescio quis obscuri nominis Scriptor, qui ad minuendã Messanensium eam gloriam, *quibus* ut loquitur Fazellus, *Sicilia universa fert, feretque acceptum semper*, liventi calamo hanc historiam nititur obliterare.

Fazel. post Dec. l. 7 c. 1. Maurol. hist. Sic. l. 3 Bonfil. in in Sic. l. 4.

Cum in Sicilia Sarraceni refectis viribus, Messanam, quam solam, sub Orientalis Imperatoris ditione mansisse memorati dudum Scriptores referunt, auxiliariis copiis ex Africa, & Mauritania accersitis, adorti, tandem captam secundò, nam non multò ante cum ingenti Barbarorum clade, se in libertatem asseuerat, quam plurimis civium palo suffixis, igni & ferro miserè fędarent, tum Messanenses Christiani occultis inter se colloquiis Normannorum Ducum auxilia decreverunt implorare, quo se tandem à tam difficili Sarracenorum servitute expedirent. Per eos fortè dies Normannorum jubar Comes Rogerius Mileti in Calabria cum paucis versabatur, quem adire constituentes, sese invicem adhortati sunt quadam die VIII. Nonas Augusti, dum ingenti affecti męstitia, tria nobilissimorum virorum summa capita extra Urbem, quasi ad animum relaxandũ in Insula S. Hiacynthi, ut tunc appellabatur, nunc verò brachium S. Raynerii obambularent, quorum mutua colloquia eo collimabant, ut recensitis majorum suorum rebus præclarè gestis, nunc posterorũ desidiam, atque ignaviam collacrymantes increparent. Ex quibus Nicolaus nomine, cognomento Camulia, ad alios duos, quorum alter Ansaldus à Pactis, alter Jacobinus Saccanus vocabantur (quartum lego apud antiquum Chronicon manu conscriptũ Mercurium Opizingam) sic affatus est. Attendite obsecro, Viri Nobilissimi ad ea, quæ mihi in tot tantisque calamitatum procellis

38. *Normanni Duces à Messanens. bus ad liberandam Siciliam evocantur.*

cellis in quibus versamur, ex insperato, fortè cœlitus, in mentem veniunt; Strenuissimum Ducem Normannum Rogerium Comitem bellicæ virtutis laude celeberrimum Meliti cum Santissimo Pontifice Nicolao commorantem credo nostis. Quid si ad piissimum Principem, qui Sarracenum nomen cane pejus, & angue prosequitur odio, tamquam ad ferendam afflictis Siciliæ rebus opem accedamus? Quid si cum lacrymis Christianorum sub crudelissimo Barbarorum dominatu ærumnas ante ejus oculos subjiciamus? Quid si civium Messanensium, & Siculorum auxilia polliceamur? An nobilissimus Comitis animus ad facinora eximia natus, & ad difficilia quæque ob immortalis nominis gloriam, subeunda factus, ad Christianam pietatem maximè proclivis, & ad miserorum sublevandas calamitates facilis, nostras nõ exaudiat preces, Insulæ cum depositæ non susceperit clientelam? Ego verò in ea sum sententia ut ad eum legationem, quàm poterimus occultissimè, instituamus, eique Siciliæ Regnum Reipublicæ Messanensis nomine, quæ toties barbarorum vires fregit, & nunc communi calamitate laborat tradamus. Egregium, & fortè humeris nostris impar, aggredimur facinus, fateor, at si ob oculos majorum nostrorum exempla proponamus, nonne ad excutiendum è cervicibus nostris servitutis jugum pericula extrema subire mortem ipsam pro Christi Religione, pro patriæ Charitate, pro Uxoribus, pro Liberis, pro facultatibus, pro totius Insulæ libertate oppetere, optandum maximè nobis esset? Nos verò ex superioribus bellis, longis obsidionibus, civium magna clade, fracti omnino, imminutique sumus; Sarracenos domesticos hostes propriis viribus expellere, ut videtis nequaquam valemus, alienæ opis opus est, hæc enixè procuranda, hæc infimis precibus à Deo, à Principe, & Juvene, & prudenti, & pio, & in rebus bellicis probatissimo imploranda. Ego ad tantam rem capessendam, si quid valeo, operam exhibeo meam, vos verò, qui avitæ virtutis exemplo, majora semper animo concepistis, consilium, quod proposui, animis vestris exagitate, & an è re sit penditote. Avidissimè hæc Jacobinus, & Ansaldus hauriebant, & gestu, nutuque magnopere probabant, qui ubi Nicolaus finem dicendi fecit, in ejus amplexus ruere, & cum lacrymis deosculari, consilium è Cœlo delapsum videri, & unicam ad totius Siciliæ libertatem perveniendi viam, sese prompto, atque alacri animo ad obeunda incepta exibere. Itaque ubi reliquum quod erat diei in meditandis

consi-

consiliis absolvere, Urbem ingressi, Amicos, & consanguineos in conclavi, cunctis remotis arbitris convocant, remque omnē edocent. Et hi summo lætitiæ plausu eam maximè probantes consensu unanimi excepere, tantæque Legationis, & Negotii summam præclarissimis his viris concredidere. 89. *Legatio trium Heroū Messanensiū ad Rogeriū pro Siciliæ libertate.*

Porrò hi conventu dimisso opportunitatem nacti, qua Sarraceni suis inclusi ædibus duodecim dierum spatio, nescio quas superstitioso ritu solemnitates celebrant, propriis vestibus detractis viliores induunt, iter se Drepanum versus suscepturos simulant, scapham conscendunt, & Calabriæ latus legentes, secundo cursu Melitum appellunt. Per idem tempus Summus Pontifex Nicolaus Meliti Rogerium Comitem non levia negotia, quæ è Republica Christiana forent pertractaturus convenerat, & apud illum diversabatur. Illi aulam ingressi, postquam Pontificis sacros de more pedes sunt osculati, Rogerium adeunt, quem flexis genibus coram Deiparæ Virginis imagine summa cum Religione fundentem preces inveniunt. Ad horum conspectum confestim Princeps singulari adsurgit cum humanitate, qui sint, & quænā eorum adventus causa scisitatur. At Mamertini Oratores, antequam initium dicendi facerent, gemituum, ac lacrymarum veluti quodam præludio, Rogerii animum, ita perculerunt, ut & placidissimis verbis eos consolaretur, & ad dicendum animos adderet, & suam operam ad sublevandam eam, quam nondum noverat, calamitatem, polliceretur. 90. *Rogerii Ducis in Beatissimam Virginem pietas.*

Tum indicto silentio, lacrymisque detersis Jacobinus Saccanus vir eloquentia singulari, initium hoc dicendi fecit. En Princeps invictissime, fidei Christianæ columen, ac propugnaculum en inquam, adventus nostri, & susceptæ legationis causam. Urbs Mamertina totius Regni Siciliæ Caput tua benignitate, ac fortitudine freta nos ad te Oratores mittit, tuam amplitudinē etiam atque etiam orat, atque obsecrat, ut pios tuæ miserationis oculos ad Siciliæ Regnum convertas, quod per ducentos triginta annos Sarracenis immanissimis Ecclesiæ Christianæ hostibus servitutē servit, sub quorum dirissima tyrannide, ac sævitia quas calamitates, & ærumnas Christi cultores perpessi sumus, quæ detrimēta fides Orthodoxa in suis membris senserit, non est hujus tēporis enarrare, & ea fortasse mala ad tuas aures jam detulit rumor. Itaque S. P. Q. Messanensis, totaque Insula bellis diuturnis profligata, atque imminuta, si Christianorum Principum auxi- 91. *Jacobini Saccani ad Rogerium Oratio.*

Digitized by Google

liis omnino deſtituantur, actum eſt de illis paulatim; Chriſtianorum numero deficiente, Sarraceni rerum, Urbiumque jam potiti, victoriiſque elati, ubi Mahometana ſuperſtitione ſacra omnia polluerint, finitima aggredi Italiæ Regna, nomine Chriſtianorum Principum obſiſtente, minimè dubitabunt. Age jam Comes invictiſſime nunc te compellamus, te, qui ſemper majora animo concipere, tua virtute conſueviſti, te, inquam, qui Apuliam, atque Calabriam, expulſis Sarracenis, tam ſtrenuè armis tuo imperio addidiſti. En nunc Siciliæ Regnum tuæ gloriæ patet, tuæ ditioni reſervatum eſt è Cælo tibi Deus videtur jam deſtinaſſe. Veni ad extirpandam radicitus impuriſſimorum Barbarorum tyrannidem, ad Chriſtianam Religionem in Sicilia confirmandam, ac venturis ſæculis perpetuò ſtabiliendam. Habes in promptu arma, auxiliares non deſunt copiæ acres ad pugnandum ſpiritus in florenti hac ætate non deſiderantur. Meſſanenſes te invitant, hortantur, rogant, quos nequequam pigros, ac ſocordes ad arma capeſſenda, ad trucidandos tecum fidei hoſtes invenies. Ipſi ad te victoriarũ arrham, certiſſimum imperii auſpiciũ, magnum fiduciæ ſuæ columen mittunt, vexillum reparati Orbis, Crucem ſacroſanctam ab Arcadio Cæſare ſibi ob præclara in ipſũ merita donatam (& hæc dicens Orator, extrahens è ſinu Crucis inſigne, & utraque explicans manu coram expoſuit, ſubdiditq.) Per te igitur, tuumque Caput, Princeps, per hoc humanæ Redemptionis vexillum Meſſana Civitas obſecrat, atque obteſtatur ut ſi ejus merita, quæ apud te nulla ſunt, ſi ejus miſera ſervitus, & ærumna, ſi noſtra hæc plena lacrymarum Oratio, vim tua viſcera ad miſerationem commovendi nullam habent, moveat certè Chriſti Servatoris hoc ſignum, quo Tartari Regnum proſtravit, & cæleſtem nobis aditum patefecit, ut in hoc ſigno, ſicut olim Cõſtantinus Maxentii exercitũ profligavit, ita tu Sarracenos hoſce nullo negotio, tuaque ingenti gloria valeas ſuperare.

92. *Rogerius Comes à Legatis Meſſanenſibus Crucis inſignia ſuſcepit.*

His auditis Rogerius brevi reſponſo quàm humaniſſimè legatos benè ſperare juſſit, & conſolatus eſt, deinde ſummam rei cum Pontifice communicat. Pontifex conſilium laudat, Comiti ſtimulos adiicit ad ſuſcipiendam Siculi belli provinciam, eique mãdat, ut Inſula potitus eam trifariam partiatur. Primam D. O. M. victoriæ, donorumque omnium benigniſſimo largitori; Alteram belli ſociis diſtribuat. Tertiam ſibi habeat. Rogerius deinde accerſitis legatis, intra dies quindecim, ſe per litus Paſſanæ ſuæ di-

93. *Rogerius Pontificis ſuaſu ad Sarracenos profligandos accingitur.*

tionis

tionis oppidi in Siciliam transfretaturum pollicetur. Ansaldus verò Comiti allata Crucis insignia relinquens, cum sociis Rhegium venit, conscensaque piscatoria navicula Messanam reversus est.

Hìc fidissimos quosque tanti consiliis participes faciunt, Crucisque Symbolum in foribus, ac fenestris Christianorum, quod venturis Normannis signum esset, disponitur. Rogerius, quoniâ maturato opus esset, mille, ac septingentis coactis militibus Pontificis bona precatione, atque auctoritate munitus, cum ad oppidum Parmæ devenisset, ducentos navigiis equos imposuit, inde tridui navigatione Rhegium tenuit; ubi dies quindecim commoratus, milites, equitesque bellicis artibus de more quotidie exercebat. Interim Rogerius comparata classe navium sex supra viginti, quarum aliquæ triremes, aliæ biremes, & diversi etiam generis actuariæ numerata sunt, Rhegio solvit, explicato in Prætoriæ puppi venerandæ Crucis vexillo, & ante Solis ortum vum trajecisset, ad Australe Messanæ latus excensionem facit. Gotifredum fratrem copiis præfecit, cujus consilio conscensa rursum classe, Zanclæi portus curvitatem leni remigio lustrabat, in cujus extrema parte duodecim Christianorum cadavera è patibulis pendebant, quos barbari, ob nescio quas proditionis suspiciones extinxerant, Id Rogerius ægerrimè tulit, & collacrymans, Juro, inquit, per Superos, perque salutem meam, parta, Deo dante, victoria, in eo me loco Cænobium, ædemque sacram Christo Servatori dicaturum, ubi à posteris pro illorum animabus supplicandum sit, Inde prætervectus ad Lauri fontem constitit, donec Gotifredus cum terrestribus copiis, urbis mœnibus appropinquaret, & ipse cum Classe portum subiret, sic eodem tempore Messana duplici bello tentatur. Tum Christiani Cives, tamquam Leones ignem spirantes, & veluti è latebris exilientes adversus Sarracenos arma cum suscepissent, obvios quosque trucidarunt, fractisque Urbis portis Normannos intra Urbis mœnia admiserunt. Ubi verò in Sarracenos diu sævitum est, Comes pientissimus miseratione commotus receptui canit, suorumque coercens impetum, mandat per publicum præconem, ut quicumque ex hostibus Christianam fidem susciperet, à clade illa servaretur. Atque ita factum est, ut Sarracenorum non pauci salutari lavacro abluti sint, brevique intervallo Urbs Messana omni Mahometanæ superstitionis labe perpurgaretur.

94. *Rogerii expeditio in Sarracenos*

95. *Rogerii votum de ædificando s. Salvatoris Templo.*

Ro.

96. Rogerius verò multo suorum, Civiumque comitatu ad Palatium Præsulis deducitur, ibique tribus illis Legatis Messanensibus Crucis vexillum restituit, ubi placeret reponendum. Quod illi venerabundi ingenti perfusi lætitia, cum immortales Comiti gratias egissent, in vetusta turri collocarunt, quæ nunc D. Nicolai ædis sacra Penus est, & æra campana subsistinet. Hoc auspicatissimo initio Rogerius ad reliquas Siciliæ Urbes adipiscendas animum adjecit. Et hæc quidem ex vetustissimo manuscripto, ex Maurolyco aliisque Scriptoribus excerpsimus.

Rogerii ex Sarracenis triumphus Messana recepta.

Scio Mamertinæ Urbis oppugnatores aliter hanc Rogerii historiam enarrare, & assertæ in libertatem Siciliæ initia non Messanensibus, sed aliis accepta referre. Verùm in primis hujus rei gestæ seriem recipit Fazellus, qua super re animadvertendum est Scriptorem hunc, & si in aliis Messanensium rebus gestis enarrandis hæsitare videatur, hanc tamen Rogerii in Sarracenos Siculos expeditionem ingenuè, apertèque Mamertinis adscribere. Accedit, quod idem Fazellus occupatæ à Sarracenis, & in libertatē vindicatæ à Normannis Insulæ Mamertinorum ductu, consilioque historiam ex antiquissimo codice eruisse non immeritò gloriatur, qui res gestas à Nicephoro Imperatore ad Isaacium usque Comnenum, atque adeò Rogerii tempora complectitur. Adde quod Rogerius Rex Comitis filius clarissimè testatur, Patrē Mamertinorum opera ad res Siculas invitatum his verbis, quæ bona fide Fazellus refert, sic enim scribit. *Neque verò Messanæ minus gloriæ, & Sarracenorum expulsione provenit, cujus initium huic potissimùm Urbi Sicilia tot annos fœdo Gentilium dominatu oppressa, & fert, & feret acceptum semper, cujus insigne testimonium præstitit in Diplomate suo Rogerius Rex ipso Coronationis suæ die 15. Maii 1129 Novimus itaque quot labores, & damna substinuerit Nobilis, & Laudanda Civitas Messana, ejusque Cives, ut expulsis Sarracenis Christianū dominium in Sicilia refulgeret. Nam Magnificum quondam Patrem nostrum ad illam capessendam introduxerunt, ope, & opera promoverunt cum maxima sanguinis effusione, donec in ipsius Magnifici Patris nostri dominio seclusis infidelibus fuit tranquillitas serena pacata*: hæc Fazellus, qui si verum amamus Messanensiū res gestas jejunè satis, ac frigidè prosecutus est.

Fazell. post Dec. 1. 7. c. 1.

97. *Rogerii memorata historia comprobatur.*

Fazell. Dec. 1. l. 2. c. 1.

98. *Rogerii Regis diploma*

Id verò veteribus sæculis satis cognitum, & extra controversiā fuisse indicat Joannes Jacobus Hadria in Sicula historia. In qua nō semel Rogeriū, Capuate, & Salernitano Regulis, proceribus quoq.

Jo. Jac. Had. in Sic. hist.

Mes-

Messanis (sic ille loquitur) adjutantibus Siculam expeditionem magno animo suscepisse narrat. Porrò autem quod Gaufridus Malaterra, & ii, à quibus recuperatæ Siciliæ historiam accepisse se in præfatione ipse testatur, hæc gesta à Mamertinis ignoraverint, nihil miror. Neque enim ejusmodi sunt ista prodendarum Urbiũ consilia, ut palam, & in oculis omnium fiant, vel multorum fidei tutò credi possint; soli ipsi Principes conscii, soli rem omnẽ ex præscripto ordine conficiunt.

99. *Gaufridus Malaterra an hanc Rogerii historiam scripserit.*

Induci tamen ego vix possum, ut opiner ita incuriosum Scriptorem Gaufridum fuisse, ut nobile hoc Mamertinorum facinus eum latuerit; quin magis est, ut suspicer autographum Gaufridi Codicem, qui Troinæ primùm in monasterio S. Michaelis repertus est centum amplius ab hinc annis, historiam hanc agnovisse, sed in exemplo quod Hieronymus Surita nactus est, mala alicujus fraude, in ridiculoque totum illud caput primum secundi libri, quod ad Messanensium legationem pertinet, expunctum fuisse, nec mala conjectura id assequi videor. Anonymus enim Scriptor qui anno 1605 propugnationem Siculæ Monarchiæ Matriti edidit, pagina 7 sic habet. *Maniacum fudere cum Normannis icto Sarracenos tota Sicilia expulisse; post verò orta inter ipsos factiosa dissensione, solos Græcos Insula potitos, sed his vicissim à Sarracenis expulsis, ad hos imperium transisse, hactenus dum Rogerius à Mamertinis evocatus, probante, atque etiam jubente Nicolao Romano Pontifice, eis auxilia veniens, Messana Insulam aggressus, cæsis, fugatisque hostibus, eos in ditionem redegit*, cujus narrationis cum Auctorem laudet Gaufridum libro 2. c. 1. manifesto indicio est, eam in Autographo ipso Codice, eum legisse, quem Septimancæ asservari scribit. Alioqui edita ab Hieronymo Surita Gaufridi historia, neq. Messanensiũ legationis, neq. Nicolai Rom. Pont. meminit.

Anonym. in propug. Sic. Mon. pag. 7.

Fuisse verò Messanam summis laboribus à Rogerio oppugnatã, tandemq; expugnatam facilè Gaufrido largior, Sarracenis scilicet strenuè, fortiterque admittentibus, ne ea Urbe pellerentur, qui scirent. Vere ex anno illis exarmisse, qui reliquum Insulæ teneãt, si Messanam in hostium potestatem semel venire patiantur. Et quidem ad confirmandam memoratam Messanensis legationis historiam adversus Urbis oppugnatores, hæc à viro eruditissimo D. Alberto Piccolo excripsimus.

D. Alb. Pic. p. 2. Phylac.

100. *Normanni Siciliam quàdiu tenuere.*

Ex hoc tempore usque ad annum Reparatæ salutis 1195 Normanni Messanam, & Siciliam tenuere, regnum postea extincta

He-

Heroum illuſtriſſima illa ſobole, ſucceſſere Svevi, Henricus videlicet Imperator VI. propter Conſtantiam Normannorum Regum ſanguine ortam. In Sicilia Svevi per annos circiter 70. dominati

101. *Svevi Normanni ſuccedunt.* ſunt, quo tempore varia Tragediarum argumenta, & rerum cataſtrophæ ex fuſo per ſummum ſcelus Regum ſanguine copioſam ſcribendi materiam ſubminiſtrarunt. Deinde ad Gallos ab Urba-

102. *Gallis vevos expellunt, illos Aragonenſes.* no IV. Summo Pontifice Siciliæ Regnum translatum eſt, Caroluſq. Andegavenſis Romæ ſalutatus eſt Rex: verùm poſt annũ Regni 17 ex Inſula à Siculis Galli exacti ſunt. Regeſq. Aragoniæ

103. *Hiſpaniarũ Regibus tandem Sicilia conceſſit.* ab anno 1282. ad Siciliam poſſidendam accerſiti ſunt. At deficientibus tandem Aragoniæ Principibus ad Hiſpaniarum Reges Sicilia conceſſit, uſque ad noſtrum hoc ævum quos Regnorum largitor Deus æternum fortunet.

Igitur, ut initio propoſui ſoli hujus Meſſanenſis domicilio has omnes nationes per temporum intervalla à meo ſuo ordine recenſitas, quaſi hoſpitio excepit, fovitque, ut omittam exterarum gẽtium ex Orbe univerſo, quaſi omne genus, quæ ſeu ex Militarium expeditionum, ſeu Mercimoniorum, ſeu Navigationum cauſa, hùc quotidie ſolent confluere. Unde jure optimo Summus Pon-

Urbanus VIII in dipl. tifex Urbanus VIII Anno 1623 in diplomate Senatui P. Q. M. dato Portum Hoſpitalem appellat, dum ait initio. *Hoſpitalẽ Portum cum in iſtius Urbis ſinu Pontificis Claſſes inveniant &c.*

Præterea habuere Meſſanæ ſua hoſpitia Nationes, quæ variis

104. *Nationes diverſæ Meſſanæ ſua domicilia habuere.* urbis regionibus propria nomina indidere, veluti ex Gente Armena locus juxta antiquam Urbis portam Meridionalem Gentirmenium dictus eſt; ex Græcorum habitatione, Græcia non longè à portu juxta Regiam; à Florentinis incolis via Florentinorum dicebatur illa, quæ à foro, quod Ucoellatoris rudi vocabulo appellant ad artifices Argentarios, atque Aurifices ducit; à Piſanis regio, quæ ad Paræciam Ss. Apoſtolorum Petri, & Pauli, titulo Piſanorum pertinebat, ſognominata eſt; & circa antiquam ædẽ S. Cataldi, ubi nunc Religioſi S. Mariæ à Monte Carmelo degũt, ex Genuenſium frequentibus domiciliis Genuenſium vicus dicebatur; ſicut etiam Judeca à Judæis olim mercatoribus, & via Calabra, à Calabris nuncupata eſt. Rectè igitur Urbem Meſſanam tamquam Hoſpitam Nationum hactenus proſecuti ſumus.

FINIS LIBRI TERTII.

MES-

MESSANA BELLATRIX

LIBER QUARTUS

NEmini dubium est, quin mortalium animos immodica semper habendi, dominandique libido, vel ab ipso mundi nascentis exordio magnopere tenuerit. Natura enim ipsorum, cum nescio quid divinum intra se sentiat, & ad sublimiora natam se esse cognoscat, & inesse sibi divinæ particulam auræ, contra verò spectare animalia cætera Terras, eam mordicus retinere in terris excellentiam summa animi contentione semper conata est. Hinc alii divitias, potentiâ, nomen sibi paravere, ut Regna, Provincias, Civitates, vi, armisq. subigerent, iisque dominarentur. Alii seu bonorum alienorum invidia, seu rerum necessariarum inopia, sive ira, odio, atq. inimicitia, populis, ac nationibus justa, iniustaque bella inferentes suo imperio adjecere.

1. *Bellorum causæ unde potissimum.*

Hanc Zanclæi ab initio fortunam ad hanc usque diem sortiti videntur, nam satis benignè, ac liberaliter, ne prodigè dicam, erga illos cum natura se gesserit, externarum nationum invidiâ experti sunt sæpissimè, quasi cum his novercam, non parentem ingenuam se præstiterit. Et sanè quamplurima illa bona, quæ Mamertino huic solo tam copiosè collata sæpe memoravimus, potissimam nationibus causam Zanclam aggrediendi, ejusque potiundi agro præbuere. Earum nunc mihi prælia, invasiones, obsidiones, varios belli eventus, Zanclæorumque res tot in certaminibus, vel præclarè, vel malè gestas, ut gravissimi Scriptores litteris mandarunt, in hunc librum congerere collibitum est. Scio equidem me non posse hìc singula complecti certamina, quæ in tanta temporum varietate occurrerunt, quia, vel illa Authores breviter innuerunt, vel omnino non enarrarunt, vel eorum, qui enarrarunt antiqua monumenta interierunt. Innuit Falcandus cum præsagiens veluti futura, quæ impendebant Siciliæ mala, ex Constantiæ cum Henrico Svevo nuptiis, ita Messanam alloquitur. *Age nunc Messana potens, & multa civium nobilitate præpollens, quo putas incolumitati tuæ prospiciendum esse consilio? ut possis barbarorum primos conatus elidere, & hostiles copias à Phari transitu prohibere. Expedit tibi maturè deliberare quid agas, nam*

2. *Messana bella non omnia innotescunt.*

Falc. in Sic. hist.

quia transeuntibus prima post trajectum ratibus Pharum occurris, primos etiam pugnantium impetus sustinere, primaque bellorum auspicia cogeris experiri. Certè si civium tuorum virtutem, & audaciam, si senes tuos maturandis consiliis, juvenes rebus bellicis assuetos, murorum etiam ambitum densis turribus circumseptum inspicias, si vires tuas, quibus sæpe Græcorum superbiam contrivisti, quibus Africam, Hispaniamque depopulans, ingentem inde prædā, & opima sæpe spolia revexisti, diligenter attendas, multum hinc tibi roboris, ac fiduciæ, multum spei, ac securitatis accrescat. Hæc Falcandus.

3. *Falcandi auctoritas illustratur.*

Quibus ex verbis tum illud colligo plura alia illustria ad famā facinora navali re Mamertinos sive in Africa, sive in Hispania edidisse, quæ cum Falcandi ævo benè nota vulgo essent, monumentis historicis, publicisque actis deperditis, secuta posteritas ignoraverit; tum etiam facilè deprehendo in Auctore, qui nullas erga Mamertinos voluntatis, ac benevolentiæ causas habuerit, in Panormitanos verò non vulgariter propendere se summis eorum beneficiis illigatum ingenuè præseferat, Mamertinorum potentiam, nobilitatem, virtutem, vires, audaciam, domi senū matura consilia, juvenum artem militarem, Urbem ipsam florentissimam, muro propugnaculis, præsidiis benè munitam, quippe quæ prima omnium inter Siculas Urbes hostium assultibus sit exposita.

4. *Mamertini tertiā partem Siciliæ obtinent, & Pœnis, ac Syracusanis bella inferunt.* Pol. l. 1.

Præterea cum tota Sicilia tres in partes, ut alibi dictum est divisa fuerit, & Syracusani alteram, alteram Carthaginienses, tertiam Messanenses occuparint, hi tamen cum suis copiis utrorumque fines invadere, eorumque Civitates adoriri, suæque ditioni per summam virtutem adiicere valuerunt. Polybio hæc affirmante. *Mamertini, & oppidum, & fines suos pacificè possederunt neque id solùm, verùm etiam de finitima ditione, & Carthaginiensibus, & Syracusanis negotium non leve facessserunt, quin etiam multas Urbes stipendium pensitare coegerunt.* Has Urbes, non quæ Messanensium antea dominatus erāt intelligit Polybius, sed quibus Carthaginienses, & Syracusani imperitabant, quas deinde illi sibi tributarias fecerunt; & has Messanensium expeditiones prælia, insigniaque facinora, meminit nimis jejunè Auctor, non enarrat singillatim, ut fortè debuerat. Eodem modo se gerit Diodorus dum ait. *Cum Mamertini, qui Messanam incolebant, crevissent, castella sanè multa præsidiis munierant,* hæc castella multa,

Diod. Eclog. 15. l. 22.

hæc

hoc est oppida, quibus præsidiarios milites imposuere, & suo dominatui adjecere, nonne per bella, & vim expugnata fuere, & tamen de his nihil expressè. Quæ sanè si posterorum memoriæ enucleatius prodidissent, rerum à Mamertinis præclarè gestarũ historiam,& illustriorem,& locupletiorem haberemus. Herodotus quoque cum Messanæ expugnationem ab Anaxila, & Græcis factam describit, ait. *Zanclæi una cum Rege suo nomine Scythe Urbem quamdam Siculorum oppugnabant &c.* & qui fusiùs Messanæ vastitatem retulit, Zanclæorum expeditionem cum suo Rege indicavit dumtaxat, & Siculæ Urbis nomen silentio præterivit; adeò vel ab antiquis Scriptoribus Mamertini sua gloria fraudati sunt. Herod. l.6.

5. *Mamertinorum potentia, & vires.*

Illustrium tamen eorum facinorum, apud antiquissimos Auctores luculenta vestigia habemus; eò enim potentiæ devenerunt ut ultra Ætnam ad Centuripas usque se extenderint. Et Amestali, quod inter Centuripinos, & Agyræos jacet, milites etiam præsidiarios habuerint, de quorum virtute bellica, ac numero ita Plutarchus in Pyrrho *Barbari* (hoc est Mamertini) *eo tempore Messanam tenentes, Græcis multùm molestiæ inferebant, stipendiarios etiam eorum quosdam habebant* (Græcas hic Siciliæ Urbes intelligit) *erantque, & multi numero, & bellicosi, unde latina lingua Mamertini, quod est Martii, seu Bellatores dicebantur: Unde cum Siciliæ Urbes, quas Pyrrhus cœperat, ab eo desciscerent ex concepto in illum odio, Mamertinis earum multæ adhæsere, aliæ Carthaginiensibus.* Sic Plutarchus, & postea idem. *Sed gravi adversus eum Pyrrhum per Civitates odio exorto, aliæ Carthaginiensibus se adjunxerunt, aliæ Mamertinos acciverunt.* Verùm Polybius de Carthaginiensibus Messanam occupare molientibus verba faciens ait. *Etenim Messanâ captâ, quæ in eis, ut sæpe diximus à nonnullis offerebatur, confestim Syracusas quoque recepturos haud dubium erat; præsertim, cum reliqua pars Siciliæ prope universa sub eorum ditione esset* ex quibus verbis facilè colligitur, bonam Siciliæ partem, ad quam oculos Carthaginienses adjecerant, ad Mamertinos pertinuisse Quamobrem alio in loco idem Polybius hæc habet. *Mamertini non solùm Civitatem, & Agrum suum tutabantur, finitimas pleraque tum Carthaginiensium, tum Syracusanorum Civitates magnopere infestabant, multas etiam Siciliæ Urbes tributarias fecerunt.* Plut. in Pyr. Polyb. l. 1 Idem ibid.

6. Et quidem Messana Urbs ea tempestate non minus murorum corona munita, quàm armatorum multitudine potens, adeò hostibus formidini fuit ut hi cum numerosissimis classibus, vel eam aliquando aggredi minimè sint ausi, vel si tentaverint, eos deinde tentasse pigueri. Thucydidem hìc testem laudo Scriptorem antiquissimum, qui potentissimam Athenieasium classem ad Siciliæ Urbes expugnandas adornatam describens, navium, militumque copiosissimam multitudinem sic recenset. *Post hæc Athe-*

Messana hostibus formidolosa.

Thucyd. l. 6. *nienses cum tanto apparatu in Siciliam traiicere coperunt cum triremibus numero centum, & triginta quatuor, & duabus Rhodiis*

7. *navibus, quæ quinquaginta remis agebantur. Harum autem erant Atticæ centum, quarum sexaginta quidem Celoces, cæteræ verò milites vehebant, reliqua verò classis Chiorum, & exterorum sociorum. Universi autem gravis armaturæ milites erant quinque millia, & centum, atque inter hos ex ipsis quidem Athenienſibus erant mille, & quingenti legionarii milites, & septingenti famuli navium defensores. Cæteri verò Socii, qui cum ipsis ad hanc militiam proficiscebantur, partim quidem erant ex populis, ipsorum imperio subiectis, partim verò ex Argivis quingenti, & ex Mantineis, atque Mercenariis ducenti, & quinquaginta. Universi verò sagittarii quadringenti, & octoginta, (quorum Cretenses erant octoginta,) & Rhodiorum funditores septingenti, & Megarensium exulum leviter armatorum centum viginti. Erat & una Hippagoga, quæ triginta equites vehebat. Primus apparatus, qui ad bellum trajecit tantus fuit. Hos autem sequebantur triginta onerariæ naves, quæ commeatum, & res exercitui necessarias vehebant, & quæ pistores, & lapidum structores, & fabros, omnesque instrumenta, quæ ad munitiones instruendas erant necessaria, portabant. Item centum navigia, quæ naves onerarias ex necessitate rectas comitabantur; multa etiam alia navigia, & naves onerariæ simul navigantes, exercitum ultro negotiationis causa sequebantur.* Hæc de tantæ classis apparatu Thucydides, quæ ad hanc nostra maria prætervecta, ad Rhegium Italiæ promontorium, & Zancles conspectu consedit, ubi juxta Dianæ templum castra locata sunt. *Interea* (pergit Thucydides) *res Athenienſium exercitus strenuissimi Duces, Nicias, Alcibiades, Lamachus, qui Classi præerant, consultare coperunt, qua via, quo ordine Sicilia esset aggrediunda. Et Nicie, & Lamachi sententiæ hæ fuere, illius, ut adversus Selinuntem, cujus causa potissimùm missi fuissent cum copiis, navigaretur,*

istius, ut contra Syracusas navigandum foret, & prima quoque tempore prælium ad Urbem committendum. Quæ quidem sententiæ, non sunt admissæ, ac Imperatorum nullus Messanam adoriri in primo illo in insulam ingressu, vel proposuit, vel cogitavit. Quod si se viribus superiores agnovissent Athenienses, occasionem illã Siciliæ potiundi in promptu oblatam nequaquam omisissent. Imò Alcibiades in eam ivit sententiam, ut Messanenses sibi conciliarent, & fœderatos haberent. Thucydidis autem verba hæc sunt: *Alcibiades verò dicebat, non oportere cum tantis copiis emissos, turpiter, ac infecto negotio abire: sed ad omnes Civitates præter Selinuntem, & Syracusas Legatos mittere, & operam dare, ut & Siculos, partim quidem ad defectionem à Syracusanis faciendam sollicitarent, partim verò amicos facerent, ut & commeatum, & copias haberent. Et primùm quidem Messanenses (ad amicitiam fœdus ineundam) adducendos: ipsos enim patissimùm in trajectu, & opportuno loco, quo ad Siciliam appelli posset, sitos esse; & portum, atque stationem, quæ copias commodissimè caperet fore* & post pauca subjicit, *Lamachus autem, quamvis hæc dixisset, tamen, & ipse in Alcibiadis sententiam ivit; postea verò Alcibiades cum sua, navi Messanam trajecisset, & de societate apud Messanenses verba fecisset, neque persuadere potuisset, sed respondissent in Urbem quidem, se nequaquam recepturos, forum tamen rerum venalium præbituros, ad Rhegium redit.* hæc illæ. Sed quorum ista? ut hinc facilè deprehendas, & Urbis dignitatem, & civium fortitudinem, & opulentiam, & vires non contemnendas, quibus omnibus confisi, & Athenienſium societatem, atque amicitiam respuerunt, & eorum classem intra portum nullo pacto admiserunt, parati in omnem eventum arma capere, hostemque suis finibus vellet, nollet propulsare.

Thucyd. eod. l. 6

Et hæc quidem à me eam ob causam præmissa sunt, ut dum Messanam Bellatricem veluti in Scenam produco, ferocem, ac truculentam, non imbellem fœminellam à mulierum vulgo hinc tantum, & inaniter vociferantem existimes velim, sed & mentis, animique Heroinam quamdam conspias, veluti Penthesilæam, Semiramidem, Camillam, aut Amazonem aliquam pollentem viribus, gladio succinctam, hastam manu tenentem, armisque undequaque circumseptam, vultu truculento, & quæ dum res postulat, & opportuna datur occasio, ad primum tubæ signum prosiliat nudet aciem, vel vibret hastam sese in hostium densissima

Messana sicut una ex Heroinis confingitur

&

agmina immiſceat, bella fortiter ſubſtineat, donec triumphet. Neque hìc ego, ſicut ille olim qui bellum Trojanum incepit ab ovo, ab ultima vetuſtate primorum Gigantum Zancli, & Pelori certamina repetam cum Superis commiſſa, & à Claudiano decantata, neque Zanclæorum cum Samiis, ac Siculis antiqua prælia, quæ ab Hiſtoricis primoribus tantùm labiis delibantur nõ ad aliquam ſatietatem deguſtantur, incerti, & ipſi ob antiquiſſimorum Scriptorum penuriam, quid potiſſimùm in tanta rerum vetuſtarum caligine memoriæ poſterorum mandarent. Unde ut fabuloſas Diodorus narrationes damnavit, quæ ante Trojanum excidiũ ab antiquis referebantur. Nos igitur, qui probatiſſimorum Scriptorum auctoritates proſecuti ſumus, neq. de noſtræ cogitationis penu aliquod promimus, quæ ex illorum monumentis excerpſimus, bona fide huc congeremus, diſcutiemus.

9. *Anaxilas & Græcorum adverſus Zanclam proditio.*

Igitur ab Anaxilæ Rheginorum Tyranni proditione initium ſumam. Etenim cum ad Urbis magnitudinem, Zanclæorum, & Chalcidenſium Colonia Rhegium excreviſſet, & Antimneſto conditore, & principe è vivis ſublato, alii ſubinde ad urbis regimen ſucceſſere uſque ad Anaxilam Tyrannum. Hic beneficiorũ, priſtinæque amicitiæ oblitus, infeſtiſſimus Zanclæorum hoſtis evaſit, qui oblatam nocendi nactus opportunitatem cum Zancleos propria virtute, & ſuis copiis impar viribus, antea perdere minimè valuerit, ubi Samii ex Jonibus ad Pulchrum litus incolendum evocati benè multi adfuerunt, his ſuaſit, ut omiſſo novæ Urbis condendæ conſilio, Zanclam Urbem adorirentur civibus vacuam; iverat quippe Rex eorum Scythes cum exercitu ad Siculorum Urbem expugnandam. Quo accepto Zanclæi inexpectato nuncio, omiſſa Siculæ urbis obſidione, confeſtim ad Urbem ſuam recipiendam converſi ſunt. Sed præſtat Herodotum audire qui hanc hiſtoriam refert. *Per hoc idem tempus*, inquit ille, *Zanclæi, qui ſunt Sicilienſes miſſis in Joniam nunciis, ſolicitabant Jones ad pulchrum litus cupientes illic Urbem Jonum condere. Hoc autem litus, quod Pulchrum dicitur Siculorum quidem eſt, ſed ad Tyrrheniam Siciliæ vergit. His ergo ſollicitantibus ſoli, ex Joniis Samii, cum iis, qui effugere Mileſios eo conceſſerunt. Quibus in Sicilium tendentibus, jamque appulſis Locros Epizephyrios, hoc rei contigit, ut interea Zanclæi una cum ſuo Rege, cui nomen erat Scythes obſiderent Urbem Siculorum, ut eam expugnarent; idque cum audiſſet Anaxilas Tyrannus Rheginus quod erat Zanclæorum hoſtis, adiens*

Herod. l. 6.

Sa-

Samios suasit, satius esse, ut Pulchrum litus valere sinerent, & Zanclam occuparent viris desertam. Samii persuasi Zanclam occuparũt, id Zanclæi cum audissent, Urbi suæ suppetias ferunt, advocato Hippocrate Gelæ Tiranno, erant enim is eorum socius. Qui postquam ad illos juvandos cum exercitu venit, Scythæ Zanclæorum Monarchæ, tanquam Urbis desertori, & fratri ejus Pythogeni vincula indidit, atque in oppidum Inycum relegavit, at cæteros Zanclæos Samiis (cum quibus publicè locutus fuerat) dato, & accepto jure jurando prodidit pacta mercede, ut dimidium omnis prædæ Urbicæ, atque captivorum ipse haberet, item omnia, quæ in agris essent, quãquam plerosque Zanclæorum titulo captivitatis in vinculis habebat, quorum summos quosque trecentos Samiis occidendos tradidit, quod tamen illi facere noluerunt. Cæterum Scythes Zanclæorum Monarcha ex Inyco profugit in Himeram atque illinc transmisit in Asiam, ascenditque ad Darium Regem, quem Darius justissimum virorum omnium censuit, qui è Græcia ad se ascendissent, nam cum exorato Rege in Siciliam abiisset, rursus è Sicilia ad Regem rediit: donec natu grandior, ac beatus apud Persas excessit è vita. Samii itaq. Medis liberati, Zanclam Urbem pulcherrimam nullo negotio adepti sunt. Hæc Herodotus de Hippocratis Gelæ tyranno, & de Anaxilai, aç Samiorum proditione.

10. *Historicorũ varietas circa Zanclæ proditionem.*

Verùm enim verò Scriptores alii in hac historiæ enarratione in diversa abeunt, & non nihil inter se discrepant, ut alibi etiam adnotavimus. Nam Thucydides facit Chalcidenses, & Cumæos ducibus Periere, & Cratamene, à Samiis, & nonnullis Jonibus è Zancla ejectos; Samios verò haud ita multò post ab Anaxilao Rheginorum Tyranno pulsos, Urbemque hanc hominibus cum ipsis permixtis frequentatam, à patria ex qua originem antiquam trahebat Messanam appellasse. Idem Herodotus alibi scribit Cadmum Scythes filium cum Samiis Zanclæ regnasse, non Anaxilaum his verbis. *Hic Cadmus ante id tempus cum Tyrannidem Coorum à patre accepisset satis validam, nullo adverso casu, sed ob justitiam sua sponte eam in media Civitate deposuit, atque in Siciliã abiit, ubi una cum Samiis Urbem Zanclam (cujus nomen in Messanam mutatum est) tenuit, atque incoluit:* hæc ille, & quidem Cadmus Regni Zanclæorum successor electus est, tum ob paterna merita, tum quia ipse ob justitiæ virtutem laudatissimus, una cum Samiis Urbem cum teneret, benèque se cum Zanclæis Anaxilai antiquis hostibus gereret, Anaxilao ob eam causam infen-

Thucyd. l. 5.

Herod. l. 7.

fensus redditus est: unde accitis Messeniis Cadmum, Samiosque bello ejecit, Zanclam iterum recepit, & deinde à sua Patria Messanæ nomen indidit. Sed operæ prætium est, Pausaniam hanc historiam paulò aliter referentem inspicere. *Interea*, inquit ille, *Anaxilas ad Messenios misit, qui in Italiam eos accerserent, Rhegii hìc Tyrannidem quartus ab Alcidamida, è cujus erat nepote genitus obtinebat, Commigraverat verò à Messene Alcidamidas Rhegium post Aristodemi mortem, Ithome expugnata. Ad Anaxilæ itaque accersitum, venere Messenii, quos ille docuit perpetuum sibi esse cum Zanclæis bellum, possidere illos uberem, & luculentum Agrum, & Urbem valde opportuno Siciliæ loco. Quod si eorum Imperio potiri posset, illud se quamprimum Messeniis traditurum, Vehementer cũ esset omnibus id consilium probatum, traduxit hospites, & gentiles suos Anaxilas in Siciliam; Eorum Duces fuere Cratamenes Samius, & Chalcidensis Perieres. Hi, & alios è Græcis inquilinos adsciscendos duxerunt; At nunc quidem Zanclæos Anaxilas navali, terrestri prælio Messenii fudere, qui cum postea terra, marique hinc à Messeniis, illinc à Rheginis obsiderentur, magnaque jam murorũ parte dejecta, ad aras, ac Deorum sedes confugere. Imperabat Anaxilas, ut supplices, nulla religionis verecundia trucidarentur, reliqui cum uxoribus, ac liberis sub corona venderentur. At Gorgus, & Manticlus deprecantes facinoris Atrocitatem, Anaxilam rogaverunt, ne quæ per summam injuriam à cognatis passi essent, cogerentur ipsi adversus Græcos committere. Ab Aris igitur excitatis impunitas fuit, fideque ultrò, citròque data, & accepta imperium cum victis communicatum, mutato tamen nomine Zanclen Messenen placuit appellare*, ita Pausanias.

Pusan. l. 4.

II. *Anaxilas duplici bello Zanclam divexat.*

Ex allatis auctoritatibus adversus Cluverii sententiam, qui enarratas ab Herodoto, & Pausania historias unam videtur facere cum duæ sint; Anaxilai prælia cum Zanclæis commissa duo fuisse manifestè colliget, qui Herodoti, & Thucydidis verba inter se conferat. Etenim Anaxilaus Samiis primùm à Zanclæis accersitis, qui ad incolendum pulchrum litus venerant, suasit, ut Zanclam viris vacuam oppugnarent, quam nullo negotio Samii adepti sunt, cum reliquis, quæ de Scythis, & Zanclæorum ab Hippocrate facta proditione scribit Herodotus; & hoc quidem est primum bellum Anaxilai, & Samiorum. Postea verò idem Tyrannus cum Samios cum Zanclæis Urbis societate junctos animadvertisset, quasi dati consilii piguerit, & Zancla iterum potiundi

undi libido illum incesserit, Messenios populares suos ad Samios eiiciendos evocavit, quibus Urbem se traditurum pollicitus erat, quàm navali, terrestrique prælio tandem superavit. Et hoc ex Pausania. Quis non dicat, hoc secundum fuisse bellum Zanclæis ab Anaxilao illatum? In primo Samii nullo negotio suo Rege, ac milite vacua Urbe potiti sunt; In secundo Messenii cum Anaxilao non parum ad Urbem expugnandam desudarunt, defatigatique sunt; in illo antiquum nomen stetit, in hoc immutatum, & à Messeniis Messana nuncupata est. Ex quibus manifestè deprehenditur primum bellum Herodotum, secundum Pausaniam descripsisse, utrumque quàm brevissimè Thucydidem complexum esse. Quod etiam videtur animadvertisse. Fazellus his verbis. *Sed nihilo fideliorem in se Anaxilæ amicitiam, anno ferè post occupationem decimo fœdifragi Samii sunt experti. Ille namque, nescio quo, aut simulato odio, aut successu hospitum irritatur, per Gorgum, & Manticlum Messenios Peloponnesiacos populares (quos ad id negotium è Grecia accersiverat) novitiis ferè adhuc colonis vi edomitis, & Urbem, & Libertatem, & vitam etiam plurimis, sine ulla religionis verecundia fœdè eripuit* sic Fazellus. Fazel. 2. dec. l. 2. c. 2.

12. *Expenditur Prosperi Fejulani historia de Zanclæis.*

Sed ad Zanclam Bellatricem redeamus, quam dum ferro armatam per gravissimorum Auctorum volumina quærito, fortè incidi in Prosperum Fesulanum, quem Curtius Inghiramius è terræ latebris eruțum anno 1637. luci commendavit. Affert is Breviarium quoddam Lucii Velii historiæ totius Italiæ conscriptum anno Hetrusco 2753, ubi nescio quæ Zanclæorum prælia quàm brevibus dumtaxat tanguntur, non conscribuntur; ejus nunc fideliter hic verba apponam, deinde verò quid de his sentiam ingenuè proferam. Ait igitur Velius: *Eisdem temporibus Messenii Chalcidenses, & Zanclæi è Græcia à Lacedæmoniis expulsi ad Italiam communem portum. Et postquam maxima incommoda Thuscis Transapenninis colonis intulissent, Umbrorum, Peligenorum, Caracenorumque agris depræda tis Campaniam devastant: ibi faventibus Achæis pluries cum parte Thuscorum, & Latinis congrediuntur, & sæpe vincunt. Sed Spartani indignantes, Achæos ipsorum hostibus favere, Thuscis, Latinisque opem præstant, Lucani, Piceni, & Arpini ab Achæis deficiunt, Achæi, & Messenii in Spartanos Italos odia exercent; cruentum prælium tot annos duravit, tandem Messenii Chalcidenses, Zanclæi superiores in locis olim Brutiorum sibi sedes eligunt, Rhegiumque quod superiori anno* Luc. Vel. apud Curt. Inghir. l. 2. f. 145.

dirnerant, reædificant. Et paulò post facit Messanam Thuscis captam his verbis *Siculi, & Cyrnæi maritima Thuscorum, & Ligurum depopulantur, sed repulsi à Thuscis Messanam, & argenium amittunt.* Hæc ibi Lucius Velius; sed Antius, Gridonius ab eodem Prospero servatus, ita de Messanæ incolis. *Messani Catanæos contra Syracusios adjuvant*, & deinde. *Volaterranorum Messanorum Cyrnæorum, & Sardorum Naves Camam applicuerunt, qua occupata Interuum oppugnant*, & post pauca sequitur. *Catanii, & Messanii, magnis cladibus Syracusios afficiunt, qui à Numidiis, & Mathionibus opem deprecantur* postea subdit *Messani per Legatos Wlterranos orant, ut sib metipsis consulant auxilium promissũ, interim, & mari terraque obsidentur* pergit ulterius. *A Wlterranis verò Classis revocatur, & ad ferendam opem Messanis mittitur: sed Messani diu auxilium expectantes, tandem obsidione urgente, & necessitate coacti iniquis conditionibus se hostibus dederunt.* Præterea idem Prosperus Fesulanus Messanam in catalogo earum Urbium Sicularum reponit, quæ nullius ditioni subiectæ erant, & in Concilio generali principem locum habebant. Meminit item Messanensium quasi se Thuscis dediderint libro primo, & alibi etiam, sed quàm brevissimè, & concisè.

Ant. Grid. apud eũd. l. 1

Idem l. 2. & 3.

Enim verò ex his fragmentis, si tamen vera, & non suppositicia sint, Zanclæorum antiquitatem, & potentiam liceret arguere: sed illa nonnullos mihi scrupulos iniiciunt, suspectamque, & à veritate alienam aliquo modo Hetruscam hanc historiam faciunt in pauciſſimis his, quæ hic ad rem nostram attulimus, fragmentis. Primo quidem L. Velius Zanclæos ait è Græcia à Lacedæmoniis expulsos in Italiam contendisse. Inauditam, si Divis placet, affert Velius narrationem, Zanclæi enim Barbari Siculienses, non Græci fuere; ita appellati, quia loci hanc curvitatem incolebant. Curvum enim Siculis Zanclon dicitur. sed si Zanclæi cum Chalcidensibus, & Messeniis conjunctis viribus cum Lacedæmoniis congressi sunt, & expugnati, cur in Italiam, & non in suam Zanclam, & portum ad reficiendas vires appulere? Cur in Brutiorum locis sedes elegere? Porrò ea facinora qua ætate, qua Olympiade, quibus Consulibus, quo Archonte patrata sunt? scopæ dissolutæ. Quid? quod neque de his præliis, quæ tam concisò sermone commemorat, ullum apud probatos Authores vestigium invenire est? Quamobrem cum anceps animi essem, ac subdubitarem aliquantulum de hac Hetrusca historia, vir nostra

13. *Historia Hetrusca ab Curtio Inghirami edita videtur suspecta, & aliena à veritate.*

ætate

ætate planè eruditissimus, justusque ingeniorum æstimator, Leo Allatius *in* suis Animadversionibus dubitationem omnem admit. Is enim facundè satis, & non sine stomacho historiarum fragmenta illa, tamquam Apocrypha, atque adulterina existimavit, rejecitque. Tu Lector si de illis plura scire desideras Leonis memoratas Animadversiones consule typis mandatas Parisiis anno 1640. Nos interim reliqua bella prosequamur. Leo Allat. in animadver.

14. *Zanclaeorũ bellum adversus Phalaridem.*

Circa Olympiadem 51 Tauromenitani adversus Phalaridem Agrigentinorum Tyrannum nescio ob quas injurias, bellum intendere statuerunt: Tunc Zanclæi acerrimi Tyranni hostes ex oblata occasione exercitum ad juvandos socios comparant. Verũ in eo prælio post acceptam utrimque cladem, Tauromenitani fugæ se dederunt, quorum plurimi à Tyranno capti sunt. Zanclæi verò fortiter dimicantes, ubi belli fortunam ad Agrigentinos inclinare conspexerunt, incolumes domum reversi sunt. Meminit hujus belli ipse Phalaris in Epistola ad Timonactem. Et pro Captivis Tauromenitanis Stesichori Himerensis Poetæ filiæ epistolam ad Phalaridem conscripsere, ut eos in libertatem assereret rogantes; hoc enim Stesichorus Pater, quem ipse summopere diligebat, ex hac vita decedens illis in mandatis dederat. Præterea Zanclæi non semel cum Phalaride videntur pugnasse, quos ter superasse epistola 85 gloriatur. Nam cum Phalaris ob recuperatã à Policleto Medico Messanensi valetudinem præciosa donaria Zanclam ad Deorum Templa misisset Zanclæi piaculum existimantes ea suis Diis, tamquam à Tyranno missa, offerri, retinuerunt. His Phalaris litteras stomacho plenas scribit. Et circa finem hæc habet. *Et quod omnium gravissimum est, Deos perinde, ac homines nequitia perditos, proditores fore affirmatis, si à Tyranno munera recepissent, gerentes verò apud vos Rempublicam bonos, & integros (qui hoc est Dii, ter, & non semel duntaxat Messanam non aliter quàm Agrigentum in manus potestatemque meam tradiderunt) &c.* At hæc Phalaris ira percitus, jactanter, & ut Zanclæos contumelia afficeret scripsit si enim ter Zancla in ejus potestatem veniset. Diodorus, & alii Scriptores, qui ejus gesta literis mandarunt tantum facinus certè minimè tacuissent. Phal. in Ep. ad Timõ. Phal. ep. 85. ad Mess.

Habeo itidem adversus Phalaridem bellorum vestigia ex Diodori Epistolis à Petro Carrera in sua Catana italicè conscripta allatis. In Epistola enim 20 libri 4 scribunt ad Tauromenitanos, & Zanclæos Catanenses, qui illis in maxima [illegible] per- Diod. ep. 20. l. 4. apud Petr. Carr. in sua Cat.

perhumaniter rem offerunt frumentariã, ajuntque id eorũm merito se facere nam societatis, & amicitiæ vinculo illigati belli incommoda, & labores, eorum causa à Phalaride in navali prælio perpessi fuerant. Præterea in Ep. 40. l. 1. ad Himerenses, & Ennenses à Catanensibus scripta, exemplo Zanclæorum, Tauromenitanorum, Centuripinorum, & Hadranensium, qui in expeditione contra Tyrannum, præter decem talenta, arma copias auxiliares, peditatus, & equitatus subministraverant, eadem Auxilia Catanenses pro eodem bello ab illis postulant. Ex quibus epistolis manifestè conficitur inter Phalaridem, & Zanclæos, non solùm odia implacabilia, sed & bella perpetua intercessisse.

Idem Ep. 40. l. 1.

15. *Bella ab Athenienſibus Zanclæis illata.*

Venio ad Athenienses, qui & ipsi Siciliam occupare cogitantes, specie quidem Leontinos adjuvandi, qui ejusdem essent originis, & à Syracusanis divexarentur, cum classe Rhegium appulerunt: igitur anno sexto Peloponnesiaci belli Laches classis Athenienſium Præfectus Milas Messeniorum, ubi horum duæ præsidio cohortes erant, adorti sunt, quæ cum insidias Classiariis tetendissent, ab Athenienſibus, ac sociis in fugam versæ multos è suis amiserunt. Porrò Athenienses cum sociis Messanam aggressi coegerunt, ut deditionem facerent, datis obsidibus, & fidei pignoribus præstitis, sed Thucydidis verba audiamus. *Cum enim Charœades Athenienſium Dux à Syracuſanis in prælio cæſus fuiſſet, Laches totam claſſis imperium penes ſe habens, cum ſociis Mylis Meſſeniorum oppido bellum intulit. Mylis autem præſidio erãt duæ Meſſeniorum cohortes, quæ nonnullas etiam inſidias ſtruxerant Athenienſiũ militibus, qui in navibus erãt: ſed Athenienſes, eorumq; ſocii, illos, qui in inſidiis collocati fuerant, in fugam vertunt, multoſque cædunt, & munitionem adorti eos compoſitione facta, & arcem dedere, & ſecum adverſus Meſſanam militare coegerunt. Poſtea verò Meſſanii cum Athenienſes, eorumque ſocii eos invaſiſſent, ipſi quoque deditionem fecerunt, datis obſidibus, aliiſque fidei pignoribus præbitis*, hæc ille.

Thuc. l. 3.

16. *Meſſanenſes coguntur ab Athenienſibus cum eis ſocietatẽ ire.*

Sed hìc animadvertendum est Messanam in hac deditione nõ fuisse Athenienſibus subditam, sed fide obstrictam Athenienses sequi, eorumque partes tenere, ac tueri, sicuti duas illas cohortes, & præsidiarios milites Messanenses, non servituti manciparunt, sed sequi illos, & militare secum coegerunt; si enim Urbẽ recepissent, suosque milites in præsidiis collocassent, quid amplius Athenienſibus obsidibus, fideique pignoribus opus fuisset.

Unde

Unde anno insequenti Messanenses Athenienſium societatis pertæsi, Syracusanos, & Locrenses in societatem accivere. Ita Thucydide referente *sequente Vere cum segetes jam spicas emittere inciperent, decem Syracusanorum naves, & totidem Locrorum profectæ Messanam, quæ est in Sicilia, occuparunt ab ipsis oppidanis accitæ, & Messana ab Athenienſibus defecit*: Si igitur Messanenses naves Syracusanas, ac Locrenses accersivere, ut à Societatis fœdere, quod inviti pepigerant, Athenienses excluderent, Atheniēsibus nūquā paruere, & multò minus Syracusanis, ac Locrēsibus, quorum naves ad societatem eum ipsis ineundam postularant. Thucyd. l. 4.

Et quidem tres hæ nationes ea tempestate validissimæ Messanenſiūm fœdus, & societatem, omni contentione affectabant. *Syracusani quidem*, ait Thucydides, *quod viderent id oppidum ad invadendam Siciliam opportunum esse, & Athenienses metuerent ne illinc, ut ex belli sede excurrentes majori apparatu se invaderent* verùm Athenienses cum Siciliæ imperio oculos, & ipsi adjecissent, de eadem societate valde solicīti erant, ita consulente Alcibiade apud eumdem Thucydidem, dicebat enim. *Et primum quidem Messanenses ad amicitiam secum ineundam adducendos; ipsos enim potissimùm in trajectu, & opportuno loco quo ad Siciliam appelli posset, sitos esse, & portum, atque stationem, quæ copias commodissimè caperet fore &c.* Locrenses verò eamdem societatem ambiebant, ne Messanenses Rheginis, quibus Locrenses infensissimi erant, & eorum agrum devastarant, suis copiis auxiliarentur, & hic mendum in Thucydide deprehendo, nam dum ait. *Locri verò propter odium, quo Rheginos prosequebantur, quia eos utrinq. bello premere volebant, simul autem Locri cum frequentibus copiis in Rheginorum agrum irruptionem fecerunt, ne Messeniis auxilia ferrent* censeo dicendum, *ne Messenii auxilium ferrent*, hoc est *Rheginis*, nam contra hos odia, & inimicitias exercebant, non contra Messanenses, quibus propter amicitiam, & societatem decem naves auxiliares miserant, & sibi conciliare eos cogitabant. Thuc. ibid. 17. *Athenienses Syracusani Locrenses Messanenſiū societatem affectant, & qualem.* Thuc. l. 6. Idem l. 4.

Verùm anno decimo ejusdem belli Peloponnesiaci Siciliensibus pacificatis, seditio Messanenses incessit, duasque divisit in factiones, quarum altera Locrenses accivit, altera firmata inter eos pace ejecit. His igitur Locrensibus Messana expulsis Phœax Athenienſium Dux factus obvius nihil incommodi intulit. Verba Thucydidis illa sunt. *Dum autem in Siciliam Phœax præterve-* Idem l. 5.

heretur

heretur, & rursus reverteretur: egit etiam cum nonnullis Italiæ civitatibus de amicitia cum Athenienſibus ineunda: incidit etiam in Locros, qui Meſſana, quam incoluerant expulſi fuerant, qui poſt compoſitionem inter Siculos factam, cum Meſſanenſes ſeditione laborarent, & eorum altera factio Locros acciviſſet, cum illic habitarent, expulſi tamen fuerant. Meſſana autem in Locrorum poteſtate aliquandiu fuit, cum igitur Phœax in hos redeuntes incidiſſet, nullâ injuriâ affecit. ſic ille. Colligit hinc Hieronymus Maraſio-

Hier. Maraſ. in chron. calabr.

ti in Calabriæ Chronico, Meſſanam aliquando ſub Locrenſium dominatu fuiſſe, ſed egregiè falſus eſt, nam dum Thucydides

18. *Meſſana ſub Locrenſium dominatu numquam fuit.*

ait Locros à Meſſanenſium altera factione in urbis ſocietatem accitos, ſocios non dominos effectos eſſe, & eo tempore, quo Meſſana in alterius factionis, quæ Locros evocarat, poteſtate fuit, & ipſos eadem poteſtate uſos eſſe, ſedata verò Civium ſeditione Locros ab altera factionis parte expulſos eſſe. Addo Henricum Ste-

Henr. Steph. in Scol.

phanum hunc locum ita vertiſſe. *Factus eſt etiam (Phœax) obvius Locrenſibus, qui Meſſana, quam incoluerant, expulſi fuerant, iis nimirum, quorum Colonia miſſa illuc fuerat, cum poſt initum inter Siculenſes fœdus, Meſſeniis ſeditione laborantibus, altera factio Locrenſes acciviſſet. His igitur revertentibus, Phœax factus obvius, nulla eos injuria affecit.* Ex hac tanti viri verſione nullus Locrenſium in Meſſanam dominatus, neque per nebulam argui poteſt, qua enim via Locrenſium acita Colonia Meſſanam venit, eadem expulſa reverſa eſt Locros.

19. *Meſſana ſæpe eius auxilio eſt.*

Hæc quæ ad bella pertinent, hactenus à Thucydide potiſſimùm hauſimus, quæ ſequuntur à Diodoro excerpemus. Et quidem per hæc tempora excuſſo Tyrannorum dominatu, expulſiſque è ſolio Anaxilæ filiis, priſtina jam Meſſana libertate fruebatur, ſenioreſque, & populus rem omnem publicam adminiſtrabant in eaq;

ex Diod. l. 13

tranquillitate ſociis bello laborantibus, auxilio ſæpe fuerunt. Nam cum Carthaginienſes Duce Annibale, Siculas Civitates bello, armiſque lacceſſebant, & præcipuè Himeraenſes, hi liberos, atque uxores, ut ab ea clade eriperent, triremibus impoſitos, Meſſanam à qua Carthaginienſes abſtinuerant tranſmiſere, agebatur tunc

d.

Olympiadis 92. annus quartus, & circa idem tempus Hermocrates Syracuſanus, eoſdem Carthaginienſes diu infeſtatur, Himeram urbem patriæ extorrium circiter mille aſſumptis, Meſſanæ ſirenis quinque ædificavit, alioſque ibi mille armatos ſuo ære conduxit, quibus regionem, quæ Carthaginenſium ditioni ſu-

berat,

berat, omnem depopulatur Olympiade verò 93, cum Agrigentũ ab Amilcare, & Annibale Carthaginiensibus acri obsidione impugnatur, Siracusani, Joalorum, & Messanensium copiis aucti ad ferendum, Agrigentinis obsessis auxilium quàm opportunè accurrunt, cæsisque magna parte hostibus, tunc obsidione liberant; licèt deinde re malè gesta ab hostibus Agrigentum fuerit expugnatum, ac solo æquatum. Idem ibid. Idem l. 13. in fine.

Ejusdem verò Olympiadis anno quarto cum Carthaginienses victi Syracusanos per præconem ad pacem invitarent, quod Dionysio Tyranno pergratum fuit, bellum nonnullis conditionibus componitur, inter quas illa fuit, ut Leontini, Messenii, & Siculi omnes suo jure liberi viverent, Carthaginienses verò sub ditione manerent, præter alios ipsorum veteres colonos, Sicani, Selinuntii, Agrigentini, & Himerenses, vectigales essent ipsis Geloi, Camarinæi &c. & quidem in eo bello Messanenses copiæ Syracusanis auxilio fuere. 20. *Messinenses suo jure liberi.*

Deinde anno primo Olympiadis 94 Syracusani adversus Dionysium insurgentes continuo nuntiis ad Messanenses, & Rheginos dimissis, ut mari ad recuperandam libertatem auxilio veniãt, contendunt, *Nam Civitates* hæ, ait Diodorus, *illo quidem tempore triremes non minus octoginta complere solebant. Quot etiam tunc ad vindicandum se in libertatem pristinam Siracusiis auxilio mittebant*. Verùm cum Olympiadis 95 annus secundus ageretur, Rhegini cum Dionysii incrementa quàm molestè ferrent, propterea quod is populares suos à Chalcidensibus quondam deductos Naxios, & Catanæos jure cognationis se attingerent in servitutem redegerat, & in communi cum oppressis periculo versari se sentirent, non mediocriter consternati, ne easdem subire calamitates cogerentur, metuebant. Unde consultissimum visum est ipsis, ut priusquam omnino vires suas confirmaret, ac stabiliret Tyrannus, maturè bellum ipsi facesserent, conjunctisque copiis cum Syracusanis exulibus, quorum magnus Rhegii degebat numerus, fretum transmisere, Messeniorumque proceres adiere, eos ad commune bellum exhortantes, hoc potissimũ argumento, indignum fore, si urbem Græcam sibi vicinam funditus à Tyranno excindi patiantur. Duces igitur Messanensium injussu populi militem educunt. Erant enim peditum millia quatuor, & equites quadringenti, & triginta triremes in auxilium Rheginorum collata, cum his copiis postquam ad Messanæ fines processerant 21. *Messanenses ad opem contra Dionysium Syracusanis fœderatam invidentur.* Idem l. 14.

gra-

gravis exercitum seditio incessit Laomedontis Messenii oratione excitata. Is enim in ea erat sententia, ne primi Dionysio, à quo nulla iniuria lacessiti essent, bellum moverent: Messanensium igitur milites, quod non populus hoc bellum scito suo approbatum indixisset, statim in Laomedontis sententiam concessere, relictisque ducibus domum remearunt. Tum Rhegini pro se substinendo bello impares, ubi Messanensium copias dilapsas vidēt, etiam ipsi ad Urbem suam revertuntur. Deinde cum Rhegini, & Messanenses, de pace legationem ad Dionysium mitterent, consentaneum hìc sibi existimavit, si maturè inimicitiæ dissolverentur, pacem cum his Urbibus redintegravit. Hæc ex Diodoro.

22. *Messanenses copiis instructi Dionysio formidini sunt.*

Per idem tempus Messana cum libera, suique juris esset, copiis instructa, & armata, non hostibus solùm, sed amicis etiam formidini erat. Unde Dionysius Syracusanorum Tyrannus, munitissima classe, ingenti armorum, machinarumque apparatu, lectisque militum copiis Carthaginiensibus bellum illaturus, qui nonnullas Siciliæ Civitates occuparant, Messanenses, ac Rheginos arctiori sibi amicitiæ fœdere voluit obstringere, beneficiaq. illis conferre, ratus, ne quando Carthaginiensibus adhærerent; poterant enim illi si ab eo alieni fuissent, bellico apparatu sufficienter instructi ejus conatibus vehementer obesse. De qua re ita Diodorus. *Videns præterea, (Dionysius,) Rheginos, & Messanenses freti accolas copiis non exiguis instructos esse subvereri cæpit, ne quando Carthaginiensibus in Insulam reversis se se accommodarent, utriusque enim hæ Civitates adhæsuræ essent non exiguum bello momentum adjecturæ videbantur; qua perplexus cura Dionysius prolixam tandem finitimi agri partem concedit, ut beneficio hoc illos sibi obnoxios reddat,* hæc ille. Quod quidem accidit anno tertio Olympiadis 95. unde ex Dionysii gratuito dono Mesanensium fines non mediocriter amplificati deinceps fuere.

Diod. l. 4.

23. *Fines Messanensis Agri amplificantur ex Dionysii dono.*

Verùm enim verò, ut fluxa, atque caduca esse solent mortalium bona, fortunæq. ludibriis facilè exposita, non diù Mesanæ felicitas, & Majestas Urbis pulcherrimæ stetit. Etenim sub initium Olympiadis 96. Imilco Carthaginiensium Imperator, cum classem adversus Dionysium, & Syracusas intruxisset trecenta peditum millia, equitum verò quatuor millia, præter currus quadringentos, triremes itidem quadringentas, onerarias verò, quæ instrumentū bellicum, omnemque commeatum comportabant, non infra quinque millia jam coegerat; quod ut facilius ex

idem ibid.

animi

animi sententia cederet instructam classem contra Messanam primùm adnavigare, eamque suo imperio subigere ob loci opportunitatem constituit, classis enim quæ tot navibus constabat in eo portu percommodè excipi poterat, tantusque militum numerus in ea Urbe facilè commorari. Tum si fretum in suam potestatem adjunxisset, auxilia ex Italia trajectionem se præclusurum, & ex Peloponneso classes prohibiturum sperabat.

Igitur Imilco oram Insulæ septentrionalem legens, in ipsa 24.
neque Lipara Urbe potitus triginta talentorum, mulctam Insulæ *Imilco Carthaginiensis cum ingenti classe Messanam aggreditur.*
imponit, tum universorum exercitu Messanam contendit, classe juxta adnavigante, brevique multum emensus viam ad Peloridem castrametatur, à qua stadiis centum Messana distat. Et quidem Messenenses adventu hostium cognito, valde inter se de bello incundo dissidebant; nonnulli enim exercitus magnitudinem animo reputantes, seque à sociorum auxiliis desertos, suosque præterea Equitum, quos Syracusis miserant, ope destitutos cernerent Urbem defendi posse diffidebant. Desperationem verò plurimùm augebat, quod mœnia ex vetustate collapsa ex parte procubuerant, nec ad necessariorum procurationem instans periculum otium concedebat. Quo circa liberos, uxoresque, & res peculii sui pretiosissimas, in vicinas suæ ditionis Urbes transportarunt. Alii verò veteris cujusdam oraculi memores, quo prænunciatum erat, fore ut Carthaginenses in Urbe illa aquam gestarent, ex vulgari fama prout commodum esset, illud interpretabantur, quasi servitutem Messanæ servituri Carthaginienses essent. Unde magnam animi fiduciam conceperunt, magnam quoque in aliis ad pericula pro communi libertate fortiter subeunda propitudinem excitabant. Confestim itaque delectu juventutis habito fortissimos quosque ad Peloridem mittunt, qui ab eruptione in Agros hostem prohiberent.

His mandata exequentibus Imilco Messanenses ad descensum impediendum effusos animadvertens ducentas ad Urbem navos tendere jubet; existimabat enim quod facilè conjectatu erat, interea dum præsidium Messanensium excensui sese opponit Classiariis, Urbem defensoribus vacuam haud magno negotio occupaturos, velis præsertim flatibus Boreæ intonescentibus; quibus factum est, ut quàm citissimè naves in portum deferrentur, præsidiumque ad Peloridem missum, quamvis subitos retinere properarent ab hostili tamen classe prævenirentur, Carthaginenses igitur

25. *Carthaginienſes Meſſana potiuntur.*

circumfuſo tanto exercitu, cum per dejectu mœnia vi ſibi tranſitum aperuiſſent, Meſſana tandem potiuntur: Meſſanenſes autẽ, quotquot manus cum hoſte conſeruerant, generoſam oppetunt mortem, alii ad proximas Urbes confugiunt, magna pars vulgi per adiacentes Urbi montes evadens in Caſtella regionis, hoc eſt Agri Meſſanenſis, paſſim diſpergitur, reliquorum nonnulli ab hoſtibus intercipiuntur. Nonnulli in anguſtias circa portum concluſi in mare ſe præcipites dimittunt, quod ſuetum nando ſe ſuperare poſſe confiderent, hi autem plures quàm ducenti erant, quorum major pars fluctibus hauſta periit, ut vix quinquaginta ad Italiæ litus vivi pervenerint. Tum Imilco cum toto exercitu Meſſanam ingreſſus, primùm Caſtella, quæ per Urbem erant oppugnare inſtitit, ſed quia probè munita erant, & ſtrenuè defendebantur ab his qui in ea confugerant, poſt quã illa expugnari non poſſe videt, in Urbem ſe recepit. Hìc Imilco dejectis Meſſanæ mœnibus, militibus edicit, ut ædificia ſolo æquent, ita ut nec tegula, nec lignum, nec aliud quidpiam manerent reliquum, ſed alia comburant, alia confringunt; nec mora ſed ſtatim per illam hominum multitudinem opus ad exitum perductum, eaq; vaſtitas Urbis facta eſt, ut quam pridem acſolis frequentata fuerit agnoſci haud poſſet. Cum enim videret locum hinc à ſociis quidem Urbibus procul remotum, ſed omnium per Siciliam commodiſſimum eſſe, alterum ex his duobus eligendum ſibi arbitratus fuerat, ut vel ita deſolaret, ne unquam habitari poſſet, vel ita ſaltẽ afficeret, ut difficilis, ac ſera nimis ejus inſtauratio foret. Hinc refectis Imilco, aſſumptiſque copiis Syracuſas verſus expeditionem inſtituit. Hæc ex Diodoro ferè ad verbum. Meſſanæ hoc tantum excidium à ſociis Urbibus maximè deploratum eſt; Unde Theodorus Syracuſanus magnæ inter Equites auctoritatis, & pro ſtrenuo rerum effectore habitus in ea oratione ad Populum Syracuſanum, quam de libertate contra Dionyſium habuit ita quæſtus eſt, *Gela, & Camarina ſunt everſæ, Meſſana per ſocietatem funditus exciſa viginti millia ſociorum exitio data &c.* & deinde *Meſſenen tam commodam, & tantæ magnitudinis Urbem auxiliis deſtituram exſcindi paſſus eſt &c.* Magnam profecto cladem, & omni ævo memorandam Meſſana tùm accepit, nam præter Urbis vaſtitatem, ædificiorumque ruinam, viginti lectæ juventutis civium millia fortiter pugnando occubuere. Huc autem collimat illud Nicandri apud Stephanum.

26. *Meſſana vaſtatio ab Imilcone.*

Nicand. de Sic. l. 10. apud Steph.

Quam·

Quamvis, & Zancles falcata combusserit Urbem.

Ast non diu Messanæ instauratio, ut initio existimavit, protracta est, nam Messanenses, qui Castella intra Urbem tam strenuè contra vim tantam Carthaginensis exercitus defenderant, & ii, qui cum uxoribus, ac liberis ad proximas Urbes confugerat, & vulgus magna illa pars, quæ per vicina montium juga, perque Agrum Mamertinum, & castella regionis passim dispersa incolumis servata est, hostium discessu cognito, ad solum patrium reversi sunt. Horum alii statim ædificare domicilia, alii mœnibus Urbem cingere, alii excitare Deorum Templa, alii novas arces, propugnacula, ac munimenta extruere, & ut Diodorus testis est, hoc eodem anno post Carthaginensium, quæ Syracusis facta est cladem, qui supererant ex Siciliæ urbibus servituti traditis coiverunt, & suæ quisque patriæ restituti, vires iterum collegere, Et Dionisius quidem sic juvit mille Locros, Medimnæorum quatuor millia, & sexcentos Messeniorum è Peloponneso, Zacynthoque, & Naupacto exulum ad Messanam reparandam collocavit. Sed cum Lacedæmonios hoc ipso, quod exterminati ab illis Messenii, Urbem præclaram accepissent incolendam, offensos videret, ex Messana translatis alium quendam Abaceniæ regionis locum juxta mare illis attribuit, attributumque certis limitibus definivit; Urbem hanc Messenii Tyndaridem nuncuparunt, ita Diodorus. 27. *Messana statim post cladem instauratur.* Diod. hic.

Interea Olympiadis 96. annus tertius agebatur, cum Rhegini cognita Messanensis Urbis instauratione, civiumque novæ frequentia, ægerrimo id ferentes animo, cui multo ex tempore infensi erant, expostulabant, quasi Messanam muniendo, ejusque cœptis favendo, contra ipsos se armarent. Quamobrem collectis copiis, tum ex iis, quos Dionysius in exilium ejecerat, tum ex iis, qui è Naxo, & Catana profugerant, exercitum contra Messanam Duce Elotio instruxerunt, cumque adversus eam, armis, atque omni instrumento bellico venissent instructi, obsidioneque Urbem cinxissent, oppugnationis initium circa Arcem fecere. Cum extemplo Messanenses cum Dionysii mercenariis conglobati occurrunt initoque conflictu Messanenses vincunt, & hostium plures quingentis interimunt. Deinde statim Myles antiquæ suæ ditionis Urbem aggressi capiunt, & Naxios inibi collocatos, data fide incolumes dimittunt. Porrò Dionysius Rhegiis non mediocriter infensus, sive ob bellum Messanensibus illatum, sive ob acceptæ 28. *Rhegini cum exercitu Messanam aggrediuntur.*

quoque de negata sibi uxore ab eis injuriam, cum vicinas freto Civitates amicitiæ fœdere sibi conjunxisset, contra Rheginos bellũ suscipere statuit. Verùm in itinere dum Siculos, qui Tauromeniũ occupaverant, oppugnat re malè gesta, ipse vulneratur, exercitusque dilabitur. Et post hanc cladem Messanenses, & Agrigentini, fautoribus Dionysii à se remotis, dum in libertate recuperanda toti sunt, fœderi, quod cum Tyranno hactenus pepigerant nuntium remittunt; sed iterum paulò post Siculi fœdus cum eodem instaurant. Ex eodem Diodoro.

29. *Mago Carthaginensium Prætor Messanensibus bellum infert.*

Interim anno quarto ejusdem Olympiadis incunte, Mago Carthaginensium Prætor moram adhuc in Sicilia trahebat, ut suorũ res proxima clade Syracusis afflictas reficeret. Nam civitatibus, quas sub imperio habebat, humanum, benignumque se exhibuit; & quas Dionysius bello premebat, in clientelam suam accepit. Hic coacto tandem exercitu jam instauratæ Messanæ, & quam Carthaginenses tanto odio prosequebantur, bellum intulit; agrisque pervastatis, cum prædam inde magnam revexisset exercitum reducens, juxta Abacænam urbem fœdere sibi junctam castra posuit, quem postea Dionysius refectis viribus ubi profligavit, Rheginos acriter adortus est. Et quidem in ea pugna minus cum eo fortuna prosperè se gessit, septem enim naves, militesque mille, & quingentos in Rheginorum litore amisit. Ipse verò quinqueremi fugiens, cum parum abesset, quin submergeretur, vix tandẽ intempesta jam nocte in Messanæ portum evasit.

Diod. ibid.

30. *Dionysius cum classe in portu Messanensi excipitur.*

Verùm Dionysius anno tertio Olympiadis 97 iterum Italiæ bellum illaturus cũ numerosissimo exercitu Syracusis solvit, quintoque die Messanam appulsus, dum ipse in Urbe copias reficit, Thearidem fratrem cum quadraginta navium classe ad Liparensium insulas emittit. Thearides igitur illuc excurrens, opportuno quodam loco decem Rheginorum naves offendit, iisque una cum viris in potestatem redactis; Messanam repente ad Dionysium se recepit, qui captivos in vincula compactos Messanensibus adservandos tradit.

Porrò Dionysio seniore vita functo, Messanensium cum Syracusanis antiquum amicitiæ fœdus minimè dissolutum est, imò Dioni Siciliæ, & Syracusarum libertatis assertori cum mediterraneis Civitatibus, quæ se illi socias addidere, auxiliares copias cõtra Dionysium juniorem Tyrannum misere. Verùm Calippus interfecto Dione, Syracusas per vim oppressit, & suæ potestatis fecit,

& dum

& dum ad subigendam sibi Catanam perrexit, eam oppugnans Syracusas amisit, Syracusani enim eo absente, & nemine obsistente se in libertatem vindicarunt. Recepta Catana, suæque ditionis facta, Calippus ad Messanam expugnandam contendit, inde ad reliquas Siciliæ civitates occupandas animum adjecerat; verùm cum magna militum manu eam fuisset adortus, obsidioneque cinxisset, Messanenses fortiter dimicantes, magnam militum partem, & Dionis interfectores trucidarunt, ex eaque non sine ignominia profectus, trajecto freto Rhegium occupat, ubi dum militibus stipendia præ inopia solvere nequit ab eisdem interficitur. 31. *Calippus Messanam aggreditur, & vincitur.*

Jam verò Timoleon Corintho in Siciliam ad Tyrannos, & præsertim Dionysium è Syracusis ejiciendos anno primo Olympiadis 109. contenderat. Tum Messana libera quidem, & suæ potestatis, quæ Carthaginensibus non jam parebat, ut scribit Fazellus, nam post obitum Dionysii senioris sociale fœdus cum Syracusanis jam fuerat dirẽptum, ipsa tamquam spectatrix rerum, quæ in Sicilia fierent, nulli adhuc parti adhærebat. Anno verò insequenti cum Rhegium ad recipiendas auxiliares copias ad se Corintho missas advenisset Timoleon Messanam suis partibus adjungere operæ pretium duxit. At Messanenses, ubi Timoleontem verum, ingenuumque libertatis assertorem agnovere, in illius fidem ultrò se tradiderunt. Verùm Olympiade 110, cum victis, fusisque Carthaginensibus Syracusis potitus esset, Mamercus Catanensium, & Nicetes Leontinorum tyranni, sive Timoleontis fortunæ invidentes, sive sibi, tamquam tyrannis metuentes, quamquam cum eo fœdere juncti, clam tamen cum Carthaginensibus fœdus, societatemque ineunt, eisque suadent ut novum exercitum comparent, viresque reficiant, ni velint è Sicilia penitus exulare, & Carthaginem ad extremum discrimen adducere. 32. *Messana Timoleonti adhæret.* Fazell. post Dec. l. 3. Diod. l. 16 Plut. in Timol.

Horum suasu Carthaginenses ejusdem Olympiadis anno secundo Gisconem rei bellicæ peritia insignem Ducem constituunt, qui cum septuaginta navibus armato milite, omnique commeatu instructis in Siciliam contendit. Quoniam verò per idem tempus Messanæ civium seditio exorta fuerat, quorum alii Libertati, alii Tyrannidi favebant, horum partes, nescio quis Hippon, homo audacissimus acerrimè defendit, & Mamerco, atque Nicetæ adhæsit, hi conjunctis viribus cum Giscone Messanam obsident, 33. *Carthaginenses Messana potiuntur Hipponi tyranno tradunt.*

eaq.

eaque in obsidione, civibus in conspirationem abeuntibus, Urbem nullo negotio adepti sunt, eamque quadringentis stipendiariis militibus subsidio à Timoleonte missis, captis, interfectisque, Hipponi regendam tradunt.

Verùm ubi Timoleon Messanam in Carthaginensium potestatem venisse accepit, (agebatur tum Olympiadis undecimæ supra centesimam annus tertius,) eò copiis instructus contendit; at quia Nicetes in Calabriam profectus, quædam illius Provinciæ oppida expugnabat, Messana interim omissa, illum insequitur, fugatque, quem postea apud Leontinos omnino delet; Mamercus verò illi aliquandiu obstitit, sed tandem amissa Catana, & Lucanorum auxilio frustratus in Urbem Messanam sub Hipponis clientela confugere coactus est. Timoleonte verò supervenient, Urbemque terra, & mari oppugnante, Hippo navi aufugere conatus deprehenditur, tum Messanenses à Timoleonte in libertatem vindicati, Hipponem pueris è schola ad Tyranni supplicium, tamquam spectaculum pulcherrimum, in Theatrum adductis, excruciatum necavêrunt. Hæc ex Diodoro, & Plutarcho.

34. *Hippon tyrannus a Messanensibus interficitur.* Diod. l. 16. Plutar. in Timot.

Ab Hipponis tyrannide Timoleontis optimi Ducis opera Messana suæ libertati restituta, per triginta quinque circiter annos nullis hostium armis impetita ingenti civium frequentia in ea tranquillitate aucta est. Verùm anno secundo Olympiadis 116 dominante Syracusis efferato tyranno illo Agathocle Messanensium pax interturbata est, & iterum ad arma capessenda deventum. Iniit Agathocles Tyrannidem anno ab Orbe condito 3686 & ut refert Diodorus à Trojæ excidio 866, qui post dirissimam Syracusanorum cladem cum Carthaginensibus sociale fœdus percussit, & inter fœderis conditiones una illa fuit, ut Messanenses, & ea, quæ ad ipsos pertinent, ab utriusque parte nullo incommodo, nullaq. molestia afficerentur. Diod. l. 19

35. *Agathocles castellum Messanensiũ occupat.*

In eo statu tum Messana versabatur, iisque viribus pollebat, ut Agathocles, & Carthaginenses consentaneam eum Messanensibus sibi amicitiam fore putarent. Verùm tyrannus quem insatiabilis quædam dominandi libido incesserat, Messanensium hanc libertatem, ac potentiam, ægrè molestèq. cum ferret Castellum quoddam in Messanensi agro, ac ditione situm (non Urbis arcem, ut malè sentit Fazellus, quod ex Diodori verbis facilè comprehenditur) per summam injuriam occupavit, Messanensibus verò apud ipsum expostulantibus, Castellum à se restituendum

dum promisit si triginta talenta accepisset.

Porrò Messanenses seu publicæ pacis bono, seu ditionis conservandæ causa solutis triginta talentis id emere non dubitarunt, quod sine controversia suum erat. Igitur ubi accepit argentum nō modò fidem promissis habitam fefellit, si fides unquam in ejus Tyranni pectore inventa fuit; verùm coacto exercitu Urbem ipsam funditus perdere conatus est. Cum enim ad ejus aures perlatum esset muri partem quamdam ejus Urbis corruisse opportunitatem nactus, equitatum terra Syracusis mittit, ipse cum classe nocte juxtà Urbem accedit, sed cum Messanenses perfidiam hominis simul, & conatus præsensissent, reparato quàm celerrimè muro, & ad custodiam Urbis milite per opportuna loca distributo fortiter propugnantes ab incæpto hostem fœdè repulerunt. Igitur ablata sibi omni spe potiundi Messana, ne aliqua saltem re Messanensibus non nocere videretur, per Pelorum iter faciens ad oppidum eius ditionis Mylas, sua arma convertit, quod quidem obsidione cinctum per deditionem tandem accepit, eoq. præsidiis munito, Syracusas iter intendit. Cum igitur Tyrannus tam fluxa fide cum sociis se gereret, quid cum Syracusanis ageret, quorum insidias quotidie pertimescebat? jam plurimorum civiū innoxium sanguinem fuderat, alios Civitate ejecerat, alii timore perculsi solum verterant, & Messanam tamquam libertatis asylum elegerant incolendam, quod tyrannus ægerrimè tulit, quare æstate appetente iterum contra Messanam novam dirigit expeditionem, magnoque comparato exercitu prope Urbem castrametatus, cum diu, noctuque absque ulla intermissione illam oppugnaret, nullum tamen memorabile detrimentum hosti afferre potuit. Etenim Syracusanorum exulūm non exiguus numerus, qui eò se receperat, & pro Urbis defensione, & in Tyranni odium, ægerrimè dimicabant. Per idem obsidionis tempus Carthaginensium legati ad Agathoclem expostulatum veniunt de ipsius iniuriis sociis Civitatibus illatis, in memoriam revocantes, quod pactorum fidem trasgrederetur, & fœdera rumperet, quæ cum Amilcare injerat; Illis verò auditis, & pluribus ultro, citroque collatis, pace inter ipsos firmata Messanensibusque conciliatis, Castellum quod occuparat ejs restituit.

36 *Agathocles frustra bello Messanam tentat*

37 *Agathocles iterum Messanam obsidens nihil lædit*

Justin. l. 22 Diod. l. 19.

38 *Messanenses contra Agathoclem cum Agrigentinis, & Gelois ineunt societatem, & solvitur.*

Sed quis cum fœdifrago, & inconstantis ingenij Tyranno pacem habere perpetuam valeat? Is enim novas sēper res moliēs, improborum consiliorum suspiciones quotidie augebat. Quare anno in-

sequen-

sequenti Agrigentini, exolem Syracusanorum; qui apud ipsos versabantur, suasu, missi ad Messanenses, & Geloos, tamquàm publicę libertatis propugnatores, & pollentes viribus Legatis egerunt, ut conjunctis viribus contra Agathoclem bellum instaurarent. Verùm hoc anno nil dignum memoria gestum est cõtra Tyrannum. Belli Ducem elegerũt Acrotatum Lacædemonium Cleomenis Regis filium, qui cum in ea administratione sanguinarium & Tyrannis ipsis crudeliorem se præbuisset, ita offensionem plebis incurrit, ut magistratu abdicato in patriam fugeret, unde belli societas illa soluta est. Itaque Agrigentini, Geloi, & Messanenses pacem cum Agathocle instaurantes Amilcarem Carthaginensem novi fœderis sequestrem constituunt. Fœderis verò hæc erãt capita; ut de Græcis in Sicilia Civitatibus, Heraclea, Selinum, & Himera sicut antea fuissent in ditione Carthaginensium permanerent, Alię verò omnes, Syracusanis imperium obtinentibus, juris sui forent. Verùm suadente Amilcare pax inter Agathoclem, Agrigentinos, & Geloos cæteraque Siculas Civitates firmatur, præter Messanenses, qui soli adversabantur Tyranno.

Quoniam verò hæc pacis fœdera, ideo ut plurimùm à Principibus solent iniri, non ut absolutè à bello quiescant, sed ut vires reficiant, & ad nova bella validiores prosiliant; Agathocles pace inter Siculas Civitates jam constituta, clam ea novas in earum perniciem animo suo moliebatur. At Messana dumtaxat ex omnibus Urbibus palam Tyranni fœdus, & amicitiam cum respuisset. Syracusani exules quibenè multi erant, & fœderatis illis civitatibus confidentes Messanam, ubi tutò agere consuebant, se receperunt; hanc enim solam à Tyranno dissidẽtem superesse cognoscebant. Agebatur tum Olympiadis cẽtesimæ decimæ septimæ annus primus, & hæc cum resciisset Tyrannus illorum conspirationem dissipare ita constituit. Pasiphalum virum militari peritia insignem cum classe instructa Messanam mittit, fecitò præcipiens quid facto opus esset. Pasiphalus ex improviso Messanensium finem ingressus, postquam eos devastasset, captivos multos, aliamque prædam in potestatem redegisset, Messanenses ad fœdus cum Agathocle sanciendum hortatus est, contenditque, ut ejus amicitiã mallent præferre, quàm ad reconciliationes cum ejus inimicissimis conjungi paterentur. Messanenses igitur belli incommodis, periculisque se exolutum iri sperantes, exulibus Syracusanis ex Urbe ejectis, Agathoclem suo cum exercitu adventantem honorificen-

39 *Agathocles Duce Pasiphalo classem contra Messanam mittit.*

ficentissimè, non dum bene, suo malo, Tyranni astus edocti, sua intra mœnia recipiunt. Humanum sese initio Tyrannus Messanensibus præbuit; deinde verò exules Messanenses, qui quod suâ militiam adversus Patriam secuti fuerant, & ex antiquo legis præscripto suis cõcivibus renunciati erant exosi, ut conciliarent, & in jus Civitatis pristinam admitterent, persuadet. His peractis Messana egressus, Messanensium, & Tauromeniorum prima capita nulla sanciti fœderis habita ratione, qui siti antea, vel infensi fuerant, vel ejus tyrannidi obstituri erant, non pauciores sexcentis obtruncat omnes. Ille enim cum bellum Carthaginensibus secum animo agitaret, quotquot in Sicilia impedimento sibi esse adversarique aliquo modo suspicabatur, præsertim Messanensibus è medio tollere conabatur. Enim verò tum Messanenses factorum pœnitentia, sed sera illa quidem incessit, quòd hospites sibi benevolentissimos, & quibus ad ulciscendum Tyrannum tamquâ nervis uterentur, Urbe sua pepulissent, civesque fortissimos, ac nobilissimos libertatis patriæ propugnatores summo omnium dolore sublatos viderent, eosque homines in Civitatis communionem iterum adsciscere fuissent compulsi, quos ob patrata malefieia, tamquam indignos patria exegerant. Adeum modum simulata Tyranni humanitas, ac fucata mansuetudo pro tempore ex insatiabili dominandi libidine, lactare solet Cives ingenuos. Igitur Messanenses suis viribus enervati, Tyrannique potentia exercitis, servire scenæ, & eum (vellent nollent) tolerare cogebantur. Ingrea Carthaginenses easdem ob res Tyranno infensi comparato exercitu terra, marique Agathoclis copias fudere. Atque ob Tyranni odium Messana cum plerisque Siciliæ civitatibus Carthaginensibus adhæsere. Et deinceps usque ad Tyranni obitum Messanam Urbem nullis prælijs ab hostibus lacessitam apud Scriptores invenio. Defuncto verò Agathocle ex fragmentis Diodori libri 21. numero 3. habetur militum mercenariorum, qui sub Agathocle militaverant a Syracusanis expulsis, hospitium ab his violatum cum Messanensium cæde, & Mamertinorum nomen invectum. Quam historiam superiore libro ad libellam examinavimus & unde postea Messanenses Mamertini fuerint appellati, abunde eodem loco retulimus.

40 *Agathoclis dolus, & sævitia in Messanenses*

Pol. l. 1.

Diod. l. 22. Ecl. 15

Aucta igitur, & frequens Civibus Messana tum facta est, cum Mamertinorum accessit Colonia, de qua Festus meminit apud Festum, & postea quam circiter annum milites excepit Campio-

Alsius apud Fest. Diod. l. 21. ecl. 13

nos, qui apud Agathoclem meruerant, & Siracusana Ciuitate donati fuerant; hi enim cum in electione magistratuum honore suo fraudari se viderent, Urbē totam seditione repleuerunt. Demq. correptis armis ita dissident Syracusani, & conductitii milites tandem seniores missa legatione, vix multis apud utrosque precibus impetrarunt, ut à tumultu desisterent, hac tamen conditione, ut mercenarii statō tempore distractis facultatibus Sicilia excederent, qui tandem Syracusis emigrantes, & ad fretum progressi à Messanensibus ut amici, ac socii in Urbem admittuntur, humaniterque tractātur præsertim à Campanis popularibus suis, qui Mamertini, ab initio nuncupati sunt, eodemque nomine, & ipsi appellari voluerunt. Sed circa Olympiadem 123. Syracusis in arcto positis, & obsidione à Carthaginensibus pressis, Siracusani bello defatigati etiam intestino, propter Thynionis & Sosistratis imperium affectantium discordias in Pyrrho Epirotarum Rege, qui auxilio Tarentinis aduersus Romanos venerat, spes suas collocarant, propter Lanassam uxorem Agathoclis filiam, ex qua Alexandrum susceperat, cuius aduentum perpetes Legatos sollicitarant. Igitur Pyrrhi in Siciliam aduentus ægrè, molestèque à Mamertinis, & Carthaginensibus ferebatur utrisque enim ad sua cōsilia prosequenda impedimento futurus videbatur. Quare foedele fœdus inter se sanciuerunt, ut Pyrrhi transitū in Siciliam coniunctis viribus prohiberent. Et quidem cum Messanenenses, ubi Agathocles defit, è re sua oblata sibi temporis opportunitate benè usi fuerant, & Urbes Siciliæ multas, Castellaque quæ olim suæ ditionis erant, & Tyrannus occupauerat exercitu comparato suo imperio restituissent, eoque potentiæ fuerant progressi, ut in Syracusanorum, & Carthaginensium fines ingrederentur, eorumq; agros depopularentur, ita Polybio affirmante (*Mamertini, & Oppidum, & fines suos pacificè possederunt. Neque id solùm, verùm etiam de finitima ditione cum Carthaginensibus, & Syracusanis negotium non leue facessierunt, quin eorum multas Urbes stipendium pensitare coegerunt*) hanc illæ, quas Urbes, Castellaque Siciliæ suæ ditioni adiecta eos præsidijs munisse scribit Diodorus (*cum Mamertini, qui Messenen incolebant creuissent, Castella fere multa præsidijs munierunt*. Imò ultra Ætnam ad Centuripas usque se extenderunt, & Acesaum Halesum, sicut etiam à latere septentrionali Mylas, Abacenam, Alicenam, Tyndaridas, alioque oppida præsidijs similibus firmarunt. Nauium item apparatu non exiguo

41 *Pyrrhus in Siciliam a Syracusanis euocatur*

Pol. l. 1.

Diod. l. 22. Ecl. 15

Camarinam, & Gelam ultra Pachinum urbes maritimas longè à se distantes excidio deleverunt.

In hujusmodi statu cum Mamertinorum res se haberent anno secundo Olympiadis 125 Pyrrhus secum ipse reputans bellum adversus Romanos susceptum non ex animi sui sententia posse procedere, ex alia verò parte tot legationibus à Syracusanis ad ferenda illis auxilia accitus, hac specie sese à Tarentino bello expedivit. *Ad eum*, ait Plutarchus, *ex Sicilia venerant Agrigentum Syracusas & Leontinos offerentes, rogantesque ad pellendum ex Sicilia Carthaginenses, Insulamque à Tyrannis liberandum, sibi auxilium ferret*) *Ille igitur*, ait Diodorus *collocatis in naves militibus atque Elephantis, cæteroque instrumento Tarento solvit decimoque die ad Locros appulit.* Et quoniam Mamertini fretum classe fines suos milite custodiebant, Pyrrhus fretum ingressus, cum in Siciliam vellet trajicere, missa Urbe Messana, Tauromenium dirigit cursum. Hic adjuncto in societatem Tyndarione Principe Tauromenii milites ab eo repepit. Mamertini verò cum suis copiis Pyrrhū insecuti, licet facta impressione fusi fugatique fuerint, hanc tamen laudem sunt consecuti, quod Principem virtute bellica celebrem, tantique exercitus Ducem in certamen vocare tamen impigrè ausi sint. Tum in primo illo ingressu Pyrrhus Mamertinorum Urbes, Castellaque evertit, vectigalium, tributorumq. exactores, & eorū milites præsidiarios interfecit. Hoc belli eventu Mamertini tantisper debilitati, suoque dominatu imminuti, infracti tamen animos minimè desponderunt. Interea munire Urbem, muros reficere, præsidiis Castella firmare, bellicum instrumentum comparare, adornare classem, militem exercere. Pyrrhus verò primùm Syracusis, ac Leontinis consuluit, postea Carthaginensium vires infringendas curavit, primo enim anno habuit in peditatu viginti millia, in equitatu mille quingentos, & Elephantes aliquot. Primam Urbium Heracleam subegit Carthaginensium præsidio firmatam. Deinde Azones occupat, adjungit sibi Selinuntios, Halicyæos, Egestanos, Erycinos, Segestanos, Eretanos, Panormitanos, reliquasque Carthaginensium urbes, præter Lilybæum, quod Poenorum copiæ tenebant.

Verùm Pyrrhus secundis his rerum obsequentis successibus, superbiaque elatus, animo insequenti non benigne, sed imperiose, non liberaliter, sed avarè, non mansuetè, sed crudeliter ergà omnes cepit se gerere; *tandem in tale se commiserat*, ait Plutarchus

Plut. in Pyr. Just. l. 18. Diod. l. 22. Ecl. 14.

42. *Pyrrhus in Siciliam cum exercitu traicit, quem Mamertini cum suis copiis insequuntur*

Ibid. Ecl. 14

Plut. in Pyr.

tarchus *sed orationibus in vulgus gratis, omnia credendo, nullumque molestiam exhibendo, animos ad se, ut haud quisquam magis allexerat.* Igitur ubi alios mores induit, fortuna immutata est, illique ipsi, qui eum acciverant, odio plusquam Vatiniano deinceps prosecuti sunt. Et Siciliæ Civitates, quæ initio illi adhæserant,

43. *Pyrrho è Sicilia abeunte multæ Siciliæ Civitates Messanensibus adhæserunt.* Just. l. 23.

jam abalienatæ, aliæ Carthaginensibus se adjunxere, aliæ Mamertinos accessiverunt. Unde pulcherrimum illud Mamertinis accidit, quod non solùm fuerint in statum pristinum restituti, verùm etiam multæ Siculorum urbes in eorum ditionem cesserunt. Pyrrhus autem sua inertia, superbiaque, ut Justinus loquitur, Imperium Siciliæ tam cito amisit, quàm facilè quæsierat. Quamobrem cum nihil in Sicilia præter dissensiones, nimiumque rerum consilia, & validam contra se conspirationem cernaret, à Samnitibus, & Tarentinis literas accepit, auxiliumque ejus invocabant. Atque hoc ille honesto usus prætextu, ne desperatis rebus ex Sicilia videretur aufugere rursus in Italiam se conjecit.

Flor. Epist. 2. dec. l. 14. Plut. ibid.

Et quidem non sine aliqua molestia, periculoque ex Insula cessit, Mamertini enim cum Carthaginensibus conjuncti abeuntem classe instructa in ipso freto tam audacter aggressi sunt, ut multis navibus amissis, vix cum reliquis in Italiam effugerit.

44. *Mamertini in Italiam transgressi Pyrrhi exercitum conturbant.*

Deinde soli Mamertini numero decem millium cum priores ad Italiam appulissent, ingressis locorum angustiis, atque inde adorti universum Pyrrhi exercitum conturbant, duos Elephantes, & multos etiam, qui agmini claudendo præerant, interficiunt. Ipse Pyrrhus à fronte congressus cum hoste, furori, & pugnæ assuetus, ictus gladio caput, cum aliquis telum prælio excussisset, ut vulnus obligaret, fiduciam hostium auxit, unde Mamertinorum quidam corporis proceritate, & armorum splendore conspicuus longè ante alios præcurrens, voce minaci Pyrrhum, si viveret, progredi jussit. Pyrrhus ira incensus cum stipatoribus se commertit, atque erat sanguine conspersus, & terribili vultu per medios se precipiens, militem illum anteverit, eique gladio supra humerum percussit, ut ictus ille robore manus, & ferri tinctura adjutus ad infimam usque corpus pervenerit, unoque momento corporis per medium dissecti utrinque partes deciderint, atque hæc ex Plutarcho. Quamobrem Mamertini ne fortunam ulteriùs tentarent, Messanam reversi sunt. Errant tota via Gabriel Barrius, & Hieronymus Marasiorus, qui hos Mamertinos voluntarios ex Mamerto Civitate Calabriæ, &c. quæ hactenus de iis retulimus

Gab. Barr. l. 1. Hieron. Marasf. hist. Calab. l. 3. c. 15. Plut. in Pyr.

Mamer-

Mamertinis Calabriæ adscribunt. At manifestè Plutarchus de illis loquitur, qui Pyrrhi hostes erant, & Messanam incolebant, sit enim *Barbari eo tempore Messanam tenentes Græcis multum molestiæ exhibebant stipendiarios etiam eorum quosdam habebant, eranique multi numero, & bellicosi, unde latina lingua Mamertini, quod est Martii, seu Bellatores dicebantur. Horum Pyrrhus &c.* inaniter igitur hi Scriptores nuperi somniant è Mamerto Calabros Pyrrho obstitisse, cum quo nullæ inimicitiæ leguntur intercessisse.

Verùm ad institutum nostrum redeamus, circa idem tempus, quo Pyrrhus in Italiam traiiciebat, Rhegini Populo Romano fœderati, tum ob adventum novi hostis metu perculsi, tum ob Carthaginenses, penes quos maris imperium erat veriti præsidium pariter, & auxilium à Romanis rogaverunt. Hi militum quatuor millia misere, qui Decio Campano Doctore, & Oppidum, & fidem suam aliquandiu servaverunt. Tandem Mamertinorum nonnullos adjutores nacti, qua opportunitate Urbis ipsius qua privatis Civium Rheginorum opibus inhiantes fidem mutarunt. Itaque civibus partim in exilium pulsis, partim trucidatis oppidū suæ potestatis faciunt Postea Decius, quod iniquè miserorum peculium divisisset, Rhegio excidit, à Campanis suis in exilium actus. Adjuverunt hos etiam Mamertini, qui cum pecuniis adhuc reliquis Ducem sibi hunc creaverant. Portò Messanæ cum ocularis eum morbus corriperet, Medicorum probatissimum Rhegio accivit, qui ut patriæ injuriam aliquo modo ulciscereter, Cantharidibus Decium inunxit, visuque orbavit sibi autem fuga ex Messana consuluit. At Romani graviter illi quidem, quod Rheginis acciderat, tulere, & Campanos intra Rhegium conclusos obsident, victosque partim obtruncant, partim vivos ad trecentos Romam mittunt, quos à Prætoribus in forum productos, flagris cæsos pro more Populi Romani carnifex securi percussit. Interea Mamertini, ut superius ex Polybio retulimus cum Romanis fœdere sociati, non solùm Messanam Urbem, & fines suos securi possidebant, verùm etiam, & de finitima ditione negotiū, & Carthaginensibus, & Syracusanis non leve faciebant, multas præterea Siciliæ Civitates sibi tributa pendere coegerant.

Pol. l. 1. Diod. l. 22. Ecl. 2.

45. *Milites Campani Rhegium invadunt, & à Romanis mulctantur.*

Pol. l. 1.

Et jam Olympias agebatur 126, post Pyrrhi è Sicilia discessum, cum Syracusani ob magnas in Civitatibus obortas seditiones, Carthaginensibus, & Mamertinis Insulæ

sulæ imperium occupare adnitentibus Hieronem virum prudentia, & auctoritate præstantem Ducem primum exercitus omnium assensu creant, & mox Syracusarum Regem salutant. Is ad imperii culmen evectus, statim exercitu comparato, belli initium à Mamertinis, quibus maximè infensus erat ed eorũ potentiam comprimendam, suscipere constituit Hieronis consilio. Messanæ cognito, magna cives perturbatio invasit; nonnulli enim votis, animisque ad Hieronem inclinabant, præsertim ex Græcis Chalcidensibus, & Messeniis, reliqui verò ex Mamertinis, qui antiqua adversus Syracusanos odia, adhuc exercebant, pro patriæ libertate omni contentione certabant. Tumultu concitato Mamertini, & hi, qui jus Reipublicæ tuebantur cum Syracusanis exulibus primas habuere; in eoq. conflictu partim cecidêrunt, partim ad Hieronis vexilla convolarunt. Erat tunc temporis Messana sociali fœdere Populo Romano conjuncta, ut testatur Florus his verbis: *Nec occasio defuit cum de Pœnorum impotentia fœderata Siciliæ Civitas Messana quæreretur*, ubi advertendũ nullam aliam ea tempestate in Sicilia Civitatem Romanis per amicitiam adhæsisse, præter Messanam, ut ex Polybio manifestum est. Erat enim eamdem ob causam, & Rheginorum socii, mutuisque auxiliis se adjuvabant, teste Zonara, qui ait: *Mamertinos Messana habitatores à Rheginis ad belli societatem evocatos pactione obstrinxerunt*. Et tum quidem sua libertate fruebantur, Senatum, Rempublicam, & Magistratus suo sub Duce, ac Prætore habebant; neque ullæ cum Carthaginensibus inimicitiæ intercedebant, imò Mamertini hi auxilio in extremo discrimine, ut mox dicetur, adfuere. Hiero dumtaxat illis adversabatur, qui contra Messanam Syracusis copias educens de Mamertinis ultiones designabat. Postrò Mamertini cum suo exercitu prope Centuripas ad tuendam Ameselum contenderant, Hiero autem cum in conspectu hostium castra posuisset, atque aciem ad Cyamosorum amnem instruxisset, dedita opera, & callido consilio Syracusanorum nonnullas phalanges, quæ ex gregario, & stipendiario milite constabant, instabiles, factionumque avidas delegẽs, constituens, contra Mamertinos opposuit, ut primo hostium impetu oppressæ facilè dissiparentur. Ipse verò urbanos equites, peditesq; aliquanto spatio à cæteris sejunctos secum retinet, velut ab alia parte manum cum hoste conserturus.

46. *Hiero Syracusarum Rex bellum Mamertinis infert.*

Flor. l. 2. c. 1.

Pol. l. 1.

Zon. tom. 2.

Pol. l. 1.

Mis-

Missilibus primùm res gesta est, mox prælio succrescente ad gladios ventum, Mamertini in primam aciem, pro ut in illo ardore efferebatur irruunt, veteranos circumdant, crebrisque ictibus ac vulneribus universos trucidant. Hiero confestim cum suis Syracusas retro concessit. Hic ille nova conductitiorum militum manu comparata, numerosiorem exercitum constituit, quem iterum adversus Mamertinos, qui secunda pugna alacriores, castella sanè multa, finesque suos præsidiis munierant, educit. 47. *Mamertini Hieronis phalangas in prælio delent.* Diod. l. 22. Ecl. 15.

Hi porrò cognito Hieronis adventu, cum agmine, quod expeditum esse jusserant magnis itineribus opitulatum Messanæ venerunt. At Hiero non recta Messanam, sed per Mediterranea iter faciens, Messanensium finitimos agros ingressus, eosque depopulans, Mylas expugnat, & mille quingentos milites in suam potestatem redigit, quos secum militare coegit, multisque aliis locis subactis, Amesalum versus, unde Mamertinorum exercitus paulò ante discesserat, revertitur. Id quamvis illi fortissimo præsidio firmaverint, multumque haberet militum, expugnavit tamen, diruitque Tyrannus, & præsidiarios criminibus ex solutos in ordines suos adscivit; Agri verò Messanensis partem Conturipinis, partem Agyræis donavit. Extanta igitur præda Hiero, validiorem habens exercitum, factus est & ipse insolentior, & ad delendos Mamertinos nervos omnes intendit, Alesam obsidet & tandem deditione sibi adjungit, Abacenorum, & Tyndaritanorum Civitatibus potitur, Mamertinosque in angustum cogit locum, à pelago enim Siculo propinquam Messanæ Urbem Tauromenitanam, & ab Etrusco mari oppidum Tyndaricanum habebat, quæ Agrum Mamertinum definiebat. Consederat cum exercitu Hiero in Mylæo campo ad Lætanum, seu Longanum amnem peditum habens decem millia, equites mille quingentos. Objecerant autem illi Mamertini copias suas peditum octo millia equitum numerus corruptus est apud Diodorum nam parum verisimile esse videtur fuisse quadraginta, cum alibi non minus quadringentos objecisse legamus, quibus Clos Mamertinus tanquam Imperator præerat. Hic convocatis Haruspicibus de futuro belli eventu consultabatur, qui responderunt Deos per exta significare illum hostium castris pernoctaturum. Haruspicum responsum Clos, tanquam sibi propitium interpretatus est, eo quòd castris Syracusanorum potiturus esset. Et continuò distributis in ordinem copiis animum transire cœpit. 48. *Hiero Castella Mamertinorum & præsidia expugnat.* Diod. l. 22.

Hiero

49. Hieron autem ducentos exules Messanenses, quos suæ militiæ
Hieronis pugna Mamertinis ad Latinum amnem. adscivérat fortitudine, strenuisque gestis præcellentes, quibus alios quadringentos ex delecta juventute adjunxit, vicinum collem, qui Thorax appellabatur, eos circummunire jussit, ita ut hostibus à tergo incumberent. Ipse autem dispositio in ordinem exercitu à fronte occurrit. Equestri igitur prælio simul, ac pedestri commissa (ubi Rex tumulum quemdam circa fluvium occuparat; & loci opportunitate prævalebat) certamen in æquilibrio ad tempus erat. Sed qui ad collem transierant ex inopinato Mamertinos à tergo adorti, quod recentes erant, pugna jam defessos longa haud difficulter interimebant. Tandem undequaque circumventi fugam arripuere, Syracusani verò totis instantes viribus omnes concidérunt. At Imperator strenuè dimicans cum multis affectus, vulneribus viribus deficeret, in hostium manus devenit,

50. *Mamertini cum Imperatore Cio à Hierone funduntur.* spiritusque adhuc in Regis castra defertur, curæque medicorum creditur, noctem illic juxta oraculum, Haruspicumque prædictionem in castris hostium exactus. Dumque Rex Cion in sanitatem restituì maximoperè curat, fortè quidam ad Regem equos de pugna adducentes veniunt. Ubi Cios Agnite filii sui Equo, adolescentem è medio sublatum ratus est. Majorem ergo in modum conturbatus vulnerum ligaturas dirupit, ut morte sui filii interitum honestaret, illique proprio sanguine parentaret. Mamertini autem accepto nuncio, quod cum Pretore suo Cio reliquæ etiã copiæ interiissent, Regi supplicium ritu occurrere decrevérunt.

Nec tamen funditus Mamertinorum res occidere fortuna passa est, fortè enim acciderat, ut Annibal Carthaginensium Prætor in Lipara insula stationem haberet, is repentina Mamertinorum clade audita, statim animadvertit è re Carthaginensium minimè fore, si Syracusani Messana urbe potirentur, præcidebatur enim illis spes omnis Siciliæ, Italiæque occupandæ, quibus jamdiu inhiaverant.

Zon. tom. 2.

51. *Mamertini Annibalis jussu ab obsidione Hieronis liberantur, Arcemq. Panis dedunt.* Quanta igitur potuit celeritate Regem convenit, verbo tenus ut ei gratularetur, re autem vera, ut arte imperatoria Regem circumveniret, suadéretque ei omnino, ab Urbis obsidione abstineret, ne Mamertini rerum desperatione adacti, Romanos accerserent, eorumque auxilia postularent, sic enim futurum esset, ut tota Insula in eorum potestatem esset cessura. Rex itaque Pœno fidem habens quievit. Annibal verò Messanam digressus, cum Mamertinos jam ad Urbis deditionem paratos offendisset, diversum

sum persuasit, sibique illos adstrinxit militum suppetiis in Urbem introductis, nam quadraginta armatis, ut est in Diodoro apertū enim mendum videtur esse in textu ex exiguo militum numero. Arcemque Annibali tradidere, cui ipse Hannonem ad custodiam præfecit.

Hiero autem ea arte à Carthaginensi Prætore delusus desperata Messanensi obsidione, Mamertinisque sub Pœnorum clientela relictis Syracusas se recepit. Verùm non multo post tempore Mamertini, quippe libertati, non aliorum imperiis assueti, Carthaginensium dominatum, quàm difficulter subjerunt, tàm facilè excutere inter se constituerunt, illisque è Civitate confestim exactis, milites dumtaxat, qui Arcem præsidio tenuerunt, propellere laborabant. Tandem Hannonem Carthaginensium Ducem, qui Arci præsidebat, partim terrore iniecto, partim dolo ex Arce simul, & ex Urbe extrudunt, quem postea Pœni à suo Duce malo consilio Arcem, & per ignaviam proditam rati extremo supplicio mactandum in crucem egerunt.

52. *Mamertini Pœnos ex Urbe, & ex Arce extrudunt.*

Enim verò ubi Carthaginenses, non minus quàm Hiero Messana exciderunt, & sua spe utrique frustrati sunt, in colloquium venere, & societatem inter se pacti conjunctis Messanam viribus oppugnare decreverunt. Interea Mamertini tot periculis, hostibusque circumventi, ad Romanos, & jamdiu fœderatos, & originis communione vinctos ad petenda auxilia Legatos misere. Et hinc populus Romanus primùm ad Imperii Orbis terræ gradum fecit, cum annos prope quingentos in Italia subigenda laborasset, annorum deinde ducentorum spatio totum pene terrarum Orbem in suam ditionem redegit. Neque enim ante hoc tempus ex Italiæ finibus excesserat, & comparandæ classis, & maris enavigandi, artisque nauticæ planè rudis erat. Romani igitur in re tanti momenti aliquamdiu, quid consilii caperent, dubitarunt, multa enim in utramque partem considerandā succurrebāt. Eo primò quidem si Mamertinis eam opem tulissent, abrumpere Carthaginensium fœdera, quæ olim sanciverant, opus esset. Deinde manifestum quamdam absurditatem id præseferebat, eos nempe, qui Cives suos, ob violatam erga Rheginos fidem, gravissimo supplicio affecissent, repentè Mamertinis, qui similia passassent, ire auxiliatum. Id verò cum eo delicto conjunctum videbatur, & cum Rheginorum quidem offensione, quæ evacuari difficulter posset. Ex altera verò parte imploratæ Mamertinis auxi-

Pol. l. 1. Diod. l. 23. ecl. 15.

Pol. l. 2. Zon. t. 2. Horat. Tussell. l. 13. apit. hist.

53. *Mamertini ad petenda auxilia Legatos ad Romanos mittunt.*

Zon. tom. 2. Pol. l. 1.

Zon. t. 2.

auxilia denegare durius aliquanto videbatur, ut quos cognatione attingerent, cum olim ex Campania Coloniam Messanam deduxerint, tum autem ab Hierone, & Carthaginensibus obsidebantur. Præterea belli causæ prætendebantur à Romanis, quod Carthaginenses Tarentinis hostibus opem tulissent; præsertim verò cum Pœnos viderent non Africæ regiones duntaxat, verùm etiã in Hispania, pleraque loca juris suis fecisse. Insulas quoq, Sardoi, Etruscique maris omnes occupasse. Et sanè verebantur, ne si Mamertini auxiliis destituerentur, ad Carthaginenses transituri essent, qui subacta tota Sicilia valde sibi graves, & formidabiles vicini forent, qui, & circumdarent, undique Populum Romanum, & omnibus Italiæ partibus immminerent, ob Siciliæ situm tam proprinquum, & ea occupata, etiam oppositam continentẽ sibi vendicarent, & qui Messanam tenerent, etiam fretum illud angustum haberent in potestate. *Sed vera causa illa erat*, inquit Zonaras, *quod invicem Romani, & Carthaginenses se suspectos habebant, & utrinque incolumitatem suam in eo situm esse putabant, si alteros subegisset. Et cum sic affecti essent hujusmodi occasio solvendæ pacis, & belli auspicandi incidit.* At illam Florus protert causam, dum ait: *Affectabat enim ut Romanus, sic Pœnus Siciliã, & eodem tempore paribus uterque votis, ac viribus imperium orbis agitabat. Igitur specie quidem socios juvandi, re autem sollicitante preda &c. Hæc autem intelligerent Romani* subdit Polybius *suisque rebus necessarium ducerent, Messanam non deseri, nec permitti Carthaginensibus, ut ad traiiciendum in Italiam, quasi pontẽ aliquem sibi struerent, diu de re consuliabant.* Ac tandem pedibus in sententiam itum est, ut Mamertinis succurreretur. Qua sententia Plebiscito confirmata, Consul alter Appius Claudius cum Imperio missus, & ferre suppetias, trajectis Messanam copiis, est jussus.

Zon. ibid.

Flor. l. 2. c. 2.

Pol. l. 1.

Pol. l. 1.

54. *Romani variis ob causas Mamertinis ferunt suppetias.*

Interea Romæ dum hæc agitantur, auxiliaque protrahuntur Legati ab Hierone ad Pœnum super communi bono mittuntur, ut ait Diodorus, non societatem inter se iniverant de bello Romanis inferendo, nisi quamprimùm ex Sicilia facesserent. Quare uterque exercitu comparato Messanam venit. Hiero in Colle Urbi adiacente, qui Chalcidicus vocatur, castra posuit. Carthaginenses verò terrestri exercitu consederunt in Eunis, (seu *juxta Senas*, ut ait Polybius quod idem est, nam Senes, & Eunes putantur Colles in Peloro, qui hodie appellantur *Massæ*) Arcemque ibi

Diod. l. 23. Ecl. 2. Pol. l. 1.

55. *Hiero, & Carthaginenses Messanã obsident.*

Digitized by Google

ibi occuparunt, quæ *Pelorias* dicebatur. Classem verò universam intra Pelori sinum continebant, Messanæ obsidioni totis viribus incumbentes. Cognito sociorum periculo Appium Claudiũ Consulem cum valido exercitu, quam celerrimè in Siciliam expediũt Romani, qui Rhegium *cum paucis navibus* ut ait Zonaras (Cajum Claudium Tribunum militum) *præmissus, Rhegium venit, sed cum hostilem classem longè majorem videret, traiicere non ausus, navicula conscensa Messanam appulit; & cum Mamertinis ea collocutus est, quæ tempus ferebat, Sed Carthaginensibus refragatis tum quidem rebus infectis recessit. Post autem cum Mamertinos in metu esse cognovisset (neque enim Romanis parere volebant, & Carthaginenses ægrè patiebantur) rursus navigavit. Et præter alia ad persuadendum apta, se liberandæ Civitatis ergo adesse dixit, & rebus in integrum restitutis, recessurum. Carthaginenses verò, aut recedere, aut quam justam manendi causam haberent, exponere jussit. Cũ verò neque Mamertinus quisquam præ metu loqueretur, & Carthaginenses Urbem vi tenentes, nihil eum curarent: satis inquit, argumenti est, utrorumque silentium, alteros injustè agere, (nam si causa freti essent, se defenderent) alteros libertatis esse cupidos. Si enim Carthaginensibus studerent, liberè illis auxilia promiterent. Quæ verba cum Mamertini cum planctu, & laudibus accepissent, Rhegium statim rediit. At paulò post cum tota Classe vi traiicere conatus partim ob multitudinem, & solertiam Carthaginensium, partim ob freti sevitiam, & tempestatem subitò exortam, triremibus aliquot amissis, cum reliquis ægrè tenuit Rhegium. Neque tamẽ ob eam cladem Romani mari abstinuerunt, sed Claudius naves refecit. Hanno causam rupti fœderis Romanis asscripturus, etiam Captas Triremes Claudio remisit, captivosque restituit, eumque ad pacem provocavit. Sed cum ille nullas conditiones admitteret, minatus est, se non passurum, ut Romani, vel manus in mari abluerent; Claudius verò freti natura considerata, captavit reflexum ejus, & ventum simul ex Italia in Siciliam ferentes: Itaque in Insulam trajecit, prohibente nemine.* Et hæc quidem Zonaras de Romanorum in Siciliam transitu ad ferenda Mamertinis auxilia. Zon. t. 2.

56. *Romani fretum traiiciunt ad ferenda Mamertinis auxilia.*

Zon. t. 2.

Verùm Appius Claudius Consul, ubi Rhegium pervenit, ait Diodorus. *Ad Hieronem, & Carthaginenses legatos de solvenda obsidione expedit; & advocata concione, insuper promisit, se Hieronem bello non invasurum. Ad quæ Hiero respondit, quod Mamer-*

Diod. l. 23. Ecl. 2.

tini ob Camerinam, & Gelam à se excisam, Messenenque nefariè occupatam, jure oppugnarentur. Et quod Romani tantopere fidei nomen celebrantes, neutiquam sanguinarios, qui extremo fidem contemptui habuissent defendere, ac protegere debeant. Quod proh hominibus efflictim impiis tantùm suscipiant bellum cunctis manifestum mortalibus fore, quod misericordiam urga periclitantes cupiditati suæ prætextum ad sciscant, & re vera Siciliam affectent. Ita de Legatione Diodorus. At re infecta Legatis redeuntibus *Romanus Consul Appius*, inquit Polybius, *fretum nocte, & quidem insigni audacia traiicere, Messanam venire. Et quia videbat hostes agriter ab omni parte Urbem premere, inimicorum viribus terra, marique prævalentibus, obsidionem tum turpem sibi, tum periculosâ judicans; legatos primò ad utrosque mittit Mamertinos bello liberatos cupiens his re infecta reversis, adigente tandem necessitate dimicandum esse, ac Syracusios prius sibi invalentes sternere.* Hiero ex Romanorum in Siciliam trajectu, se à Carthaginensibus proditum, jam suspicatus est, quod consulem trajectu minimè prohibuerat. Sed Sextus Julius Fronto ait, Consulem ad eludendos Carthaginenses hoc stratagemmate usum fuisse dum ait *Publicus* (mēdum hoc est) *Appius Claudius Consul primo bello Punico, cum Rhegio Messanam traiicere Militem nequiret, custodientibus fretum Pœnis sparsit rumorem, quasi bellum injussu populi inceptum gerere non posse; Classemque Italiam versus se agere simulavit. Digressis deinde Pœnis, qui profectioni ejus habuerant fidem circumactas naves appulit Siciliæ.* Sic ille Igitur Appius eductis copiis ad prælium aciem instruit. Syracusano quoque Rege ad certamen alacriter descendente. Et cum diu pugnatum esset, vicit tandem Romanus hostesque prosecutus intra vallum coegit omnes. Appius ergo spoliatis peremptorum corporibus rursum Messanam se recepit. Hiero de summa rerum aliquid suspicatus, ubi primum nox appetiit, itinere contento. Syracusas concessit. Postridie verò ejus diei Appius horum fuga cognita, fiduciæ jam plenus non cunctari, sed Carthaginenses etiam adoriri constituit. Hæc Polybius, qui post multa etiam ex Philino hæc subdit. *Narrat Philinus post pugnam hanc pugnatam Hieronem adeò mente alienatum esse, ut protinus non tantùm vallo, tentoriisque incensis, Syracusas nocte aufugerit. Verùm etiam castella omnia, quæ ditioni Mamertinorum imminebant deseruerit.* Et sanè hæc adeò insignis adversus Hieronem victoria, & mira cum celeritate conjuncta, Regis animū ita

Pol. l. 1.

57. *Messana dū à Pœnis & Hierone obsidetur ab App. Claud. succurritur*

Sex Jul. Fron. l. 1. c. 2

Diod. ibid.

58. *Ap. Claudius Hieronis exercitum fundit.*

Philin. apud Polyb. l. 1.

ita fregit, ut Orosius dixerit. *Ipse quoque Rex rerum magnitudine perterritus, ante se victum, quam congressum esse prodiderit.* Et Lucius Florus: *Statimque, & sine mora Hieronem Syracusanorũ regem tanta celeritate vicit, ut ipse ille, se prius victum, quam hostem videret, fateretur.* Ac tantæ Victoriæ gloriam, non Mamertinis, sed Romano Consuli duntaxat Historici videntur adscribere, cum Polybius Mamertinos terra, marique obsessos doceat. Verùm non ita res se habet. Ineptissimos scilicet hominum Mamertinos fuisse oportuit, qui tam longè tot studiis, tantaque contentione in summa necessitate expetitis, ac vix tandem impetratis Romanorum auxiliis, causæ suæ ipsi deesse maluerint, auxiliaribusque copiis, eos adjuvare veriti sunt. Sed otiosi, ignaviq. potius è summis avibus, & mœnibus pro se præliantes Romanos, & belli fortunam spectaverint. Accedit his, quod si ante Consulis adventum potuere Mamertini, ut supra ex Polybio narratum est, vel dolo vel armorum vi (quis enim in hoste dolum, & fraudem desideret?) Arcem maximam, & munitissimam à Pœnis extorquere, eosdemque ex Urbe eiicere; credendum etiam est, sociorum adventu, auxiliisque confirmatos nequaquam veritos esse cũ hoste confligere. Quod liquido constat ex Zonara, qui ait; *Et ut ipse Hiero Urbem oppugnabat, sic Cives aliquando erumpebant, nunc his, nunc illis favente victoria.* Rursus Mamertinos cum Appio simul communis aleæ periculum subiisse, ac bellum confecisse agnoscit Joannes Gerundensis Episcopus, cum ait: *Appium Mamertinis auxilio missum communiter contra Hieronem, & Pœnos bellum gessisse.* Poltremò Mamertinorum in ea adversus Hieronem pugna virtutem, loculentum populi Romani testimonium palam facit. In celebri enim illo Plebiscito ob hanc rem eis collato verba illa statim in initio adiecit. *Hieronem Syracusanorum Regem, Pœnorumque copias Hieroni conjunctas tam celeriter superatas, ut Appium Claudium Coss. ad hanc rem gerendam jussum, potius Civitatis suæ virtutis admiratorem, quam belli susciperet adjutorem. Nam Rex Pœnique Urbis non tam multitudine, quam animosa nobilitate propulsi victos prius, quam se didicere congressos &c.* Verùm de hoc Romanorum decreto suo loco fusius, nunc reliqua prosequamur.

Oros. l. 4. c. 2

59. *Mamertini gloriæ Romanorum in victoria Hieronis fuere participes.*

Polyb. l. 1.

Zon. tom. 2.

Jo. Ep. Gerund. hist. Hisp. l. 4.

In Decr. Pop. Rom.

Hierone igitur in fugam converso, ait Polybius. *Postridie ejus diei Appius fiduciæ jam plenus non cunctari, sed Carthaginenses etiam adoriri constituit. Qua propter imperato Militibus, ut tẽ-*

poribus

porius corpora curarent; primo diluculo educit, tum prælio cum hostibus conserto, multos ex iis interfecit, cæteros tergis versis, in proxima oppida fugere coegit. Hæc ille, qui etiam ex Philino addit. *Consimiliter, & Carthaginenses statim ab hoc prælio relictis castris per oppida se dispersisse, tueri amplius quidquid extra munitiones esset non audentes.* Hac de causa eorum Duces, militum animos metu perculsos animadvertentes, id cæpisse consilii ut de rerum summa prælio non decernerent. Et quoniam non eodem modo etiam ejusdem fere ætatis scriptores res gestas enarrant, ut in hoc ipso Punici belli initio in multis videntur dissentire, sicut Polybius à Floro, & Fabio ut ipsemet ingenuè testatur, & Zonaras etiam à Polybio, & C. Cornelius Nepos, seu quisquis illius scripti sit Auctor, diversissimam ab aliis narrationem affernant. Ego verò ex eorum auctoritatibus hinc inde excerptis hanc Historiã affero. Unde ad Carthaginensium expulsionem redeo ex Zonara. Pœnus qui Arcem Peloriadem, uti dictum est, suam fecerat, & in Senis, sive Eunis castra posuerat juxta lacus Peloriacos se muniverat; verùm *amoto* (Hierone) *Claudius, Mamertinis sua præsentia recreatis, Carthaginenses jam destitutos invadit, impetumque eorum castra facto; quæ quodammodo peninsulæ instar erãt, hinc mari, illinc profundis cincta paludibus; angustissimæ autem fauces, quæ solùm patebat aditus, muro intercludebantur. Quo dum vi, & per multas crumnas penetrare Romani student, telis impetiti recidunt: Afros verò arrectis animis, & angustis faucibus eruptione facta, tamquam fugientes persecuturos, Romani conversi repulerunt, multis occisis, ut non amplius castris egrederentur.* Hoc usque Zonaras. Sed nequeo satis mirari cum Sabellico, Zonaram, aliosque referre Appium missis Carthaginensibus, quos vi elicere non auderet, ad Syracusas, & Hieronem animum convertisse. Qui enim Consul id consilii capere potuerit, cum adhuc Carthaginenses integri essent, & Messanæ terra, matique assiderent? Quid exercitum Syracusas transferre auderet, cum nihil, à tergo pacatum relinqueretur? sed credibile est auxiliaribus copiis Messanæ relictis, Mamertinorum virtute fretum, Syracusas cum reliquo exercitu contendisse. Carthaginenses verò, & sociorum clade territos, & recenti suorum cæde perculsos, soluta repente obsidione in suæ ditionis Civitates aufugisse.

Itaque Romani Mamertinorum causa primum ex Italia pedẽ cum classe, & copiis extulere. Tunc enim ut Florus ait, *Ille rudis, ille*

60. *De Punici belli initio varia auctorum sententia.*

Phil. apud Pol. l. 1.

Zon. t. 2.

61. *App. Claudius cum Mamertinis Carthaginenses superat.*

Sabell. Enn. 4. l. 9.

Flo. l. 2. c. 12.

Digitized by Google

ille pastorius populus, verèque terrestris, ostendit, nihil interesse virtutis, equis, an navibus terra an mari dimicaretur. Appio Consule primum fretum ingressus est, fabulosis infame monstris, æstuque violentum, sed adeò non est exterritus, quin ipsam illam recentis æstus violentiam pro munere amplecteretur. Sic Florus. Postmodum verò Appius eam ob rem Claudius cognomento appellatus est, ut meminit Seneca in libro de Brevitate vitæ his verbis *Quis Romanis putas, persuasit navem conscendere? Claudius is fuit Caudex ab hoc ipsum appellatus, quia plurium tabularum contextus, Caudex apud Antiquos vocatur; unde publicæ tabulæ codices vocantur.* sic Seneca: Romanorum igitur per fretum transmissio, & ad auxilia Mamertinis ferenda primus in Siciliam transitus incidit in annũ Urbis conditæ 488. Olympiadem 128. anno tertio, ut Dionysio placet; vel ex A. Gellio circa 490. V. C. vel ex Orosio, & Livio anno 478 apud Plinium verò legimus initium primi belli Punici incidisse in annum 390. nisi mendum sit pro anno 490. ait enim Romæ argentum signatum anno 385. annis quinque ante primum bellum Punicum. Quo tempore Romanos inter & Poenos tot bellorum incendia exarsere quorum pro virtute premiũ Siciliæ Insula propositum erat, ut Pyrrhus Epirotarum Rex Sicilia excedens apud Plutarchum prædixerat. *Qualem nos ò amici Carthaginensibus, & Romanis palæstram relinquimus?* Igitur superatis hostibus, & Messana liberata, non cunctandum ratus Consul, victoriam prosequi constituit, & huc, illucque discurrens, nemine adversariorum, quæ erant in aperto tueri audente agros impune vastat. Postremò copiis admotis, ipsas obsidere Syracusas instituit, quarum postea soluta obsidione in agrum Centuripinorum invadens, usque ad Segestam pervenit. Interea Consul Nuntios Romam miserat, qui & res gestas narrarent, prælia summa fortitudine inita, partes de hostibus victorias, tum Mamertinorum studia erga populum Romanum, eorumdem virtutem bellicam, fidem, benevolentiam, & beneficia, in eumdẽ populum ejusque exercitum collata; simulque quod agendum postea deliberarent. Redeundum ne Romam cum exercitu, an bellum prosequendum placeret. Romani ingenti lætitia ex tanta victoria affecti, tota paulatim Sicilia in spem veniunt. Bellum ergo inceptum non omittendum ratuunt Mamertinis gratias referri jubent, ejusque immunitates, honoresque decernunt.

62. *Romani Mamertinorum causa ex Italia egressi fretũ primum trajecerunt.* Sen. l. de brevit. vit.

63. *App. Claudius cur cognomento Caudex?*

Dionys. Gellius. Plin.

Plut. in Pyrrh.

Pol. l. 1.

Quare Olympiadis anno 129. anno 1. M. Valerio Maximo, &

64. M. Octacilium Craſſum Coſſ. In Siciliam mittunt, qui pacem cum Hierone ineunt, redditis Urbibus, quas Mamertinis ademerat, promiſſaque pecunia, & captivis dimiſſis, Carthaginenſes vero ſociorum auxiliis deſtituti, Romanorum conſilia providentes maximo ſe apparatu ad bellum ornant. Agrigentum arcem belli conſtituunt. Ubi annonam ſimul, & militem comparant. Et quoniam inſtituti noſtri non eſt reliquam belli Punici hiſtoriam enarrare, non alienum tamen à propoſito argumento me facturum reor. Si Mamertinorum erga Populum Romanum merita, & mutuam grati animi ſignificationem erga Socios benemerentiſſimos in ferendis in eo bello auxiliis hoc loco, veluti per tranſennam ſignificavero. Meſſana igitur Populi Romani ópera, atque armis ſibi reddita, bello ad Carthaginenſes, qui pluribus Siciliæ occidentalis Civitatibus potiebantur, converſo Romanis in nullare defuit, ſic illis ſuas copias jam paratas ad cōmunes hoſtes ex Italia exigendos, committens, ſeu Civitatem ad hyberna, ſeu portum ad fidam claſſis ſtationem, ſeu navalia ad navium, & reficiendarum, & conficiendarum opportunitatē, ſumma cum alacritate exponens. Et quidem apud ſcriptores, & ſi de Mamertinis in hoc Punico bello nihil memoria dignum inveniam, non id circo melim quis putet, Romanos abſque Sociorum auxiliis rem totam confeciſſe, cum non uno, vel altero exēplo docere poſſim, Hiſtoricorum morem eſſe, ut ſi quando plures aut populos, aut Reges in unius belli ſocietatem coiſſe ſcribant, non continuo in ſingulis quibuſque congreſſibus, populos regeſve ſingulos, ſuo nomine appellent, ſed eum duntaxat, cujus in ea ſocietate partes potiores ſunt: In quam ſententiam non gravabor Oroſium teſtem proferre; qui de bello inter Romanos, & Tarentinos geſta hæc habet. *Continuo Tarentinos plurimis finitimorum præſidiis fultos maximè Pyrrhus auxit, qui etiam in ſe ob magnitudinem virium, conſiliorumque ſummam belli, nomenque traduxit?* Ubi obſervandum eſt Pyrrhus, qui æquo jure cum Tarentinis bellum adverſus Populum Romanum ſuſceperat, quod Socios copiarum vi, & conſiliorum prærogativa ſuperaſſet, belli nomen ſibi vindicaſſe, & nulla deinceps Sociorum apud eis belli Scriptores ratio habetur. Nequeiab hoc more Juſtinus recedit, qui cum ſcripſiſſet Ptolemeum, Caſſandrum, & Liſimachum commune bellum contra Antigonum ſuſcepiſſe, ſubdit poſtea *Demetrium Antigoni Filium primo congreſſione ab Ptolemeo ſuperata*, reliquos

Romani miſſis novis Coſſ. bellum proſequuntur

Pol. l. 1.

Meſſana in bellis punicis auxilia Romanis fuit.

Juſt. l. 15.

Digitized by Google

reliquos vero Ptolæmei Socios omnino subticuit. Non igitur mirum cui sit, scriptores in eo bello Romanis omnia adscripsisse, non sociis, cum præsertim tum Mamertini, propter sanguinis cognationem in unum eumdemque populum coiverint. Ejusdē Civitatis homines habiti sint. Et sanè Polybius dum Romanorum animi magnitudinem, & in rebus suscipiendis audaciā perpendit, navigiorum usum Italis hominibus ea ætate adhuc ignotum in freti trajectu tum primùm arripuisse, & cum Carthaginensibus in mari dimicasse, & primam classem qua ratione Messanæ ædificasset, tradit his verbis. *Nam qui apparatum non dicam idoneum, sed omnino nullum haberent, atque adeò de mari ne cogitassent quidem usque ad illum diem, tunc primùm, & cogitarunt simul, & tam audacter rem susceperunt, ut priusquam periculum ejus facerent, impetum statim cæperint prælio navali cum Carthaginensibus dimicandi, qui traditum à majoribus uaris imperium sine certamine obtinebant.* Veritatem sententiæ hujus nostræ, & miraculum Romanorum audaciæ illud arguit, quod cum primùm copias Messanam transportare sunt aggressi, tantū abest, ut tectas naves haberent, ut ne longa quidem navis ulla, aut lembus saltē unus eis fuerit. Verùm actuariis quinquaginta remorum, & triremibus, quas à Tarentinis, Locris, Eleatis, item à Neapolitanis cōmodatas acceptarant, immani ausu militem transmiserunt. Quo quidem tempore cum Carthaginenses in eos essent invecti, & navis una tecta cupiditate pugnandi propriis se admovisset sic ut impacta litori in potestatem Romanorum veniret; pro exemplo illis fuit, ad cujus instar classem ædificarent universam. Qui si non contigisset casus, de futura videlicet illis erat in totum, adeò erant imperiti, ejus consilii ineundi facultas. Et quoniam Polybius primæ illius classis in portu Messanensi apparatum remigūque planè rudium exercitiū graphicè describit, hìc ad Lectoris oblectamentum excribere non gravabor. Sic ille pergit. *Enim verò dum illi quibus construendarum navium cura incumbebat in paranda classe occupabantur. Alii Socios navales cogere, & ad remigandum hoc modo in terra exercere: Remiges sedere ad remigia jussos in litore eodem servato ordine, ut si in navium transtris considerent. Hortatore in medium locato omnes simul reclinare sese manus adducendo, & rursus incumbere eadem propellendo principio, & fine motus ad pausarii jussionem facto, assuefaciebant. His ita preparatis mane, ut naves fuerunt confectæ in mare eas deducunt, & paulum*

66. *Romani usū navium in freti trajectu tum primùm suscipere.*

67. *Classis Romanorum prima Messanæ ædificatur.* Pol. ibid.

lum modò in mari, & veritate ipsa artem experti, jussu Consulis secundum Italiæ litus navigare incipiunt. Nam qui Classi Romanæ erat Præfectus Cajus Cornelius, quo necessaria omnia navali exercitui prospiceret, paucis ante diebus cum navibus septemdecim Messanam erat profectus dato Navarchis mandato, ut simulac instructa Classis foret ad fretum navigaret. Huic cum Messanæ oblata esset occasio moliendæ proditionis Oppidi Liparæorum spem illam protinus quam par erat amplexus, cum dictis navibus eo pergit, & ad muros appellit. Hæc Polybius. Prima igitur Romanorum Classis apud Mamertinos socios Messanæ fortunata victoriarum, triumphorumque suscepit auspicia.

Zon. t. 2.

68. *Romanorum Classis Messanæ hybernat*

Agebatur interea Olympiadis 129. annus secundus V.C. 496. cum Coss. L. Posthumius Albinus, & Q. Manilius, seu Æmilius post expeditionem adversus Agrigentum profligatis Carthaginensibus cum hyems jam appeteret Messanam ad hybernandum, recreandumque exercitum cum classe appulere. Ex Zonara. Olympiade verò 130. belli punici anno nono Mamertini Romanorum

Pol. l. 1.

Classem trecentarum triginta navium longarum, & tectarum ductu, & auspiciis C. Attilii Consulis in portu excipiunt. Unde solventes Lilybæum primùm, tum Heraclæam Minoam tenent ex Polybio, Iterum anno insequenti M. Attilius Regulus, & L. Manlius Consules Libicam navigationem in Sicilia adornaverunt, juxta Heraclæam cum Carthaginensibus congressi sunt, cumque diu æquo Marte pugnatum esset. Romani tandem vicerunt, Messanam cum triumpho concesserunt, Illi vero rursus in bellum reparata classe incumbentes, Consules Messana profectos Hamilcar, & Hanno divisis copiis utrinque circumdare statuerũt sed irrito conatu, nam Romani ultro progredientes plures Africæ Urbes, agrosque devastarunt, teste Zonara. Ad Polybium redeo, qui ubi Romanæ Classis naufragium, clademque retulit anno duodecimo ejusdem belli. *Romani*, inquit, *de omnibus, quæ acciderant ab iis, qui naufragium evaserant edocti, magnum quidem ex ea re dolorem ceperunt, sed qui simul decrevissent hosti non cedere; iterum naves ædificari centum viginti ab ipsis carinis, ac statuminibus constituunt. Quibus trimestri spatio, quod vix credat aliquis absolutis, illico novi Consules Aulus Attilius, & Cn. Cornelius*

69. *Romanorum Classis naufraga Messanæ instauratur.*

Classe instructa proficiscuntur, & trajecto freto, assumptisque Messanæ Navibus, quæ ex naufragio superarant. (Ibique ad numerum centum octoginta refectæ jam erant) Classe Naviam trecentorum

Panor-

Panormum in Sicilia appellunt, eamque urbem cæterarum Caput in ditione Carthaginenſiũ obſidere aggrediuntur, illaque oppidi pars per vim capta eſt, quæ dicitur nova &c. Rurſus *anno decimo ejuſdem belli ſub Claudio Publio Conſule Populus Romanus in ſubſidium ad Carthaginenſes qui Lylibæum tuebantur, expugnandos miſit exercitum decem millium in Siciliam, qui trajecto freto Meſſanam appulit, inde ad Caſtra pedibus pervenit: Rem Publio malè gerente cum Conſularium Comitiorum appeteret tempus, nihil ſuperiore clade territi Romani, alterum novum Conſulem, L. Junium expediunt, qui obſidentibus Lilybæum annonam deferat, ac neceſſaria alia exercitui, & omnis generis commeatum. Hoc amplius naves ſexaginta his commeatibus præſidio futuras armat. Junius aſſumptis Meſſanæ navibus, quas ſibi exercitus, & reliqua Sicilia miſerat obviam, Syracuſas cum longis Navibus centum viginti onerariis verò annona, cæteriſque rebus onuſtis prope octingentis contendit. Inde Quæſtores dimittit Conſul juſſos etiam, atque etiam neceſſaria legionibus quantocyus perferre, tradiditque eis onerariorum partem alteram, ac longarum quoque nonnullas. Ipſe Syracuſis ſubſtitit, eos qui Meſſana venientem aſſequi non poterant, expectans &c.* Hæc Polybius. Appianus verò in bello Punico Carthaginenſium Dominatus in Sicilia memorat quidem, ſed tempus non deſignat, ait autem, *Siciliam ab Romanis ereptam Pœno fuiſſe à Carthagine condita ſeptingenteſimo.* Quo tempore Meſſana Romano patuit portu, domicilio, milite ſubſecuta eſt. Et hæc ex memoratis Auctoribus certa in Populum Romanum præſtita officia, illud quod Appianus refert incertum, nam Scipio tantùm voluntarios milites extra Italiam, ſi qui ſe offerrent permiſſus eſt ſecum ducere, & uti Sicilienſi exercitu; additis decem triremibus cum ſociis navalibus, & præter hos quotquot erant in Sicilia. Quiſnam his Sicilienſis exercitus? & cujuſnam urbis hæ decem triremes? An Mamertinorum? addit enim. *Et præter his quotquot erant in Sicilia* Nam cum belli Arx, & primus ex Italia in Siciliam appulſus Meſſana fuerit, hic par eſt exercitum, & triremes ſuſcepiſſe conjicere, & præter has quotquot erant in reliqua Sicilia. Præterea ex his Mamertinos, fuiſſe arguo trecentos illos Juvenes Siculos quos iturus in Africam Scipio ſuæ militiæ adlegit; ſic enim Appianus ait. *At Scipio equitum peditumque fermè ſeptem millibus collectis, trajecit in Siciliã habens circa ſe primæ pubis ſelectos trecentos numero, quos inermes ſequi juſſerat; deinde conſcriptis æque trecẽtis*

70. *Meſſana obſequia Pop. Rom. exhibita.*

App. de Bell. Pun.

Idem ibid.

tis Siculis divitibus jussit ad certam diem præsto essent, instructi armis equisque quantùm possent pulcherrimis &c. Porrò in Africam discessurus Jovi, Neptunoque sacra facit. An in eorum Templis, quæ Messanæ tam religiosè colebantur?

71. *Messana nũquam à fide Pop. Rom. decessit contra Fazellũ*

Sed quorsum tota hæc narratio collimat? ut manifestè ex gravissimis horum Scriptorum testimoniis comprehendatur, Mamertinos, quorum causa primum bellum Punicum Romani suscepere, ac per viginti quatuor annos prosecuti sunt, tamquam fidissimos socios, ac fœderatos usque permansisse; eisque subsidio copias, fortunas, civitatem, portum, se ipsos, summa voluntate tradidisse. Unde nequeo satis mirari Fazellum protulisse Messanam Urbem contra Senatum, Populumque Romanum rebellasse. Valerium Corvinum adversus eam missum classe instructa obsessam parvo negotio subegisse. Et subdit. *In cujus victoriæ gloriam Urbis captæ in se nomen transtulit, Valeriumque Messanam se appellavit. Unde postea unius literæ Antithesi Messala vulgò est cognominatus.* Nequeo, inquam, satis mirari Fazellum hæc protulisse, & ex quo fonte eam historiam hauserit, planè non agnosco. Evolui Polybium, Diodorum, Florum, Eutropium, Zonaram, alioſque harum rerum enarratores, qui M. Valerium Maximum, & M. Octacilium Appii Claudii successores, multas hostium Urbes in Sicilia cæpisse referunt, nihil de Mamertinorum perfidia tradũt. Neque video undenam verisimilis videri hæc narratio debeat; præsertim cum tam exiguum temporis intervallum inter Appii è Sicilia decessum, & M. Valerii accessum fluxerit, sed nec ulla causa fuit, neque esse potuit, quare statim Mamertinorum animos origine cognatione vetusta societate conjunctissimos ex novo quoque auxilii beneficio devinctos à fœdere, & à fide abalienaret. Accedit ut notat Albertus Piccolus, qui summa cum eruditione hoc agitat argumentum, quod M. Valerius Messala triumphum egit haud de Mamertinis, sed de Hierone, & Pœnis. Id quod Pãvinus, Golzius, Sigonius, & Vinandus affirmant; ut illud præteream, quod cum eodem Sigonio probari ex Polybio, & Zonara possit; tantum abesse, ut Valerius bello Messanam expugnarit, ut rem omnem Siculam quietè, & sine armis confecerit, ac proinde nullos triumpho locus esse potuerit. Præterea si Messana justo bello devicta, sub jugum Populi Romani veniisset nullum deinceps illi cum Romana Civitate fœdus æquum, vel societatis esse potuisset; sed illud tantum quod deditium appellant. Neque item

Alber. Picc. pro Mamer. immun. Panu. in fast. anno 490. Golz. Sigon. Vinãd. ibid.

72. *M Valerius Messala non ita dictus quasi Messanam expugnarit.*

Clau-

Claudii, sed Messalæ patroni Mamertinorum deinceps fuissent; nam cum ii, qui Civitates, aut nationes justo prælio debellatas in fidem recepissent, eorum patroni essent, more, institutoque majorum, utique ex ea consuetudine Messalæ patroni esse debuerãt, si Valerii Messalæ auspiciis Mamertini victi deditionem fecisset. At qui clarissimè Tullius solos Claudios eo nomine appellat, non Messalas. Et jure id quidem, quia Appii Claudii ductu, consilioque Mamertini servati. Possem, & hic testem proferre Ciceronẽ Messanensium infensissimum hostem, qui apertè ait; *Siciliæ Civitates, quæ semel in amicitiam Populi Romani venissent, nunquam postea defeciſſe; pleraſque etiam, & maximè illuſtres in amicitia perpetuò manſiſſe*. At si id aliquando verum esset versatilem illã Ciceronis linguam, qui inimicissimo in Mamertinos esset animo, quæ vis cohibere potuisset, ut fecundissimum ad maledicendum perfidiæ argumentum silentio præteriret? cum omne genus maledictis, conviciisque eos toties sit insectatus, totaque illa sua in Verrem actione, Senatus odio, invidiaque eos gravare conatus sit. Quare minimè verissimile est, solam hanc illorum defectionem, vel scientem, & volentem neglexisse, vel omnino ignorasse. Cũ præsertim illorum existimationi, ac nomini turpissimam notam inurere, clarissima eorum in Rempublicam merita elevare, Legatorum qui C. Verrem laudatum jerant, auctoritatem minuere, sola ejus rei commemoratione potuisset.

Cic. aff. l. 2. Idem in Verr. act. 5. l. 4.

Idem act. 2.

73. *Cicero Mamertinis infensissimus*

Verùm unde eum errorem apud Senecam, & Macrobium, deinde apud Recentiores irrepsisse dixerim? Fortasse ex Ovidio Fast. l. 1. ubi ait.

Sen. de brev. vitæ Macr. Sat. l. 1. c. 5. Ovid. fast. l. 1

Hunc Numidæ faciunt, illum Meſſana ſuperbum
Ille Numantina traxit ab Urbe notam.

Fortasse etiam eos in hunc impegit errorem Epitome Livii cum scribit, *Carthaginenſem ſuppetias miſiſſe Mamertinis, quo facto ruptum fœdus, cum iis, à Romanis initum*. Quasi cum Mamertini id temporis hostes Populi Romani dicerentur commisisse in fœderis legem Carthaginenses viderentur, qua Populi Romani hostibus auxilia quoquomodo decernere prohibiti erant, sed rectissimè Epitome errorem Sigonius deprehendit, qui locum refingendum esse docet, & pro *Mamertinis*, *Tarentinis* reponendum, quibus cum eo tempore bellum Romanis erat, quod ab aliis etiam animadversum est: Ovidium verò, quem Seneca, & Macrobius tamquam hujus historiæ Auctorem insecuti sunt, vel malè sit inter-

Liv. l. 14.

74. *Error in Epitome Livii à Sigonio deprehensus.*

Sig. innot. l. 14.

interpetrati, vel illum ex vulgi opinione deceptum esse clarè patet. Etenim Mesalarum familiam Romæ antiquissimam fuisse

75. *Messalarum familia Romæ antiquissima.*

constat, vel à Tarquinii Prisci ætate, quæ in annum Urbis conditæ centesimum, & quadragesimum recidit, atque adeò trecentis quinquaginta ante annis, quàm Ovidius censeat cognomen hoc Mesalarum inter Romanas familias receptum, atque usurpatum, teste Plinio, apud quem ita lego. *Equidem, & Sybillas juxta rostra esse non miror, tres sint, licèt: Una quàm Sextus Pacuvius Taurus Ædilis Plebis duæ, quas M. Messala Priores putarem has, & Ancii Nænii positas ætate Tarquinii Prisci, nisi Regum antecedentium essent in capitolio.* Quibus verbis apertissimè convincitur, Mesalarum familiam multò ante hunc M. Valerium Messalam, ex qua hic originem traxerat, Romæ floruisse. Præterea

Plin. l. 34. c. 5.

76. *Scipio ab Africa devicta primus Africani nomen usurpavit.* Liv. l. 31. Idem in Ep. Tull. l. 1. off.

apud Romanos M. Valerii Mesalæ ætate non dum usus invaluerat à devictis Provinciis, atque Urbibus assumendi cognomina. Scipio enim Senior ab Africa superata, Africani nomen primus adeptus est. De hoc enim ait Livius: *Primus certè hic Imperator nomine à se victæ gentis est nobilitatus, Exemplo deinde hujus nequaquam victoria pares insignes imaginum titulos, claraque cognomina familiæ fecere.* Et in officiis Tullius: *Publicum Scipionem: Marce fili, eum qui primus Africanus appellatus est, dicere solitũ scripsit Cato &c.* Si igitur P. Cornelium Scipio Africanus omniũ primus morem hunc usurpavit sumendi cognominis à devicta Urbe, vel natione, quì fieri potuit, ut M. Valerius Maximus sex, & quinquaginta ante illum annis à Messana expugnate Mesalæ nomen acceperit? Verùm esto Valerius à Messana, Mesala sit cognominatus; quid tum? Messanam id circo expugnavit? falsa illatio. Non enim semper familiis à devictis urbibus contrahuntur cognomina; sed ab aliis etiam rebus cum virtute gestis, & à loco, & à Patria, & à casu etiam fortuito. Neque

77. *Cognomina undenam desumantur?*

enim Appium Claudium Regillenum, & Valerium Antiatem, & M. Valerium Æserninum, Pompejum Bithinium, *M.* Antonium Creticum, Cæsarem Germanicum, Catonem Uticensem, inde ita appellatos censendum est, quòd Uticam, quòd Germaniam, quòd Cretam, Bithiniam Ærseniam, Antium, Regillum bello cæperint; quòd tam falsum, quàm quòd falsissimum. Regillensem enim dictum accepimus quòd ex Regillo Sabinorum oppido primùm venerit. Antiatem, quòd Antius fuerit. Æserninum quòd apud Æserniam captus; Bithinium, quòd ex Bithinia, Nicome-

Digitized by Google

comedis Regis superlectilem deportarit. Creticum, Germanicũ, Uticensem, quòd in iis locis obierint, ut & de Octavio, qui postea Augustus est appellatus, Svetonius narrat, Thurini cognomen ei inditum in infantia fuisse, quòd in Thurina Regione recens enato Pater Octavius adversus fugitivos rem prosperè gessisset. Itaque ex his quæ supra memoravimus in eam sententiam venio M. Valerium Messalam, nisi ab antiqua familia id ei cognomen sit inditum, Messalam fuisse appellatum ob singulare studium, & benevolentiam erga Messanam, & Messanenses ejus beneficiis illigatos in mutuæ benevolentiæ argumentum, tamquam suum popularem, nomine suæ Messanæ Valerium voluisse condecorare dixeruntque Messalam. Porrò insignia M. Valerii in Mamertinos collata beneficia ex Polybio, & Diodoro illa sunt; nam firmata cum Hierone amicitia Consul eas sibi conditiones servari voluit, ut captivi absque pretio restituerentur, quorum maxima pars in superiore bello capta ut retulimus, Mamertini erant; deinde, & Urbes, quas ex *Mamertinorum* ditione ademerat, eis redderet, testante id Zonara dum ait. *Quorum successibus Hiero territus, redditis Urbibus, quas eis ademerat, promissaque pecunia, & captivis dimissis pacem petiit, atque impetravit.* Porrò Urbes quas Hiero restituit ad *Mamertinos*, non ad Romanos pertinebant, nam ante pacem Hieroni datam nullum in Sicilia Romani oppidum suæ ditionis habebant. Appius enim hostium provinciam excensione facta tantùm devastavit, Urbem nullam, oppidum nullum cæpit; at verò ad *M.* Valerii, & *M.* Otacilii adventum plures Urbes ad Romanos defeciſſe legimus. Hieronem verò nulla loca Populi Romani his Consulibus cepisse. Restat igitur ut ea oppida, quæ Hieronem restituisse Zonaras scribit, *Mamertinorum* fuerint, nempe Mylæ, Alesa, Amesalum, Tyndaridæ, Abacenum, neque Valerius his dumtaxat beneficiis contentus, alio Urbem sibi caram devinxit, stravit enim viam, lapidibusque muniit à Messana Lilybæum usque Carthaginensium Arcem, ut *Mamertinæ*, Romanæque copiæ post freti trajectum, facta Messanæ excensione ultrò, citròque summa cum facilitate terrestri itinere potuerint commeare; quam viam teste Strabone, Valeriã appellavere. Hæc igitur non vulgaria *M.* Valerii erga Messanam beneficia fuere in causa cur *Messala* cognominaretur, & cur his honor ei deferretur. Et fortasse id voluit significare in eo carmine Ovidius.

Svet. in Oct. c. 7.

78. *Messala quare ità appellatur?*

Zon. t. 2.

79. *Valerius Messala de Messana benemerentissimus.*

Hunc

Hunc Numidæ faciunt illum Meſſana ſuperbum.

Quaſi diceret *Meſſana* tot Valerii devincta beneficiis dum ſuum illi nomen indit *Meſſalamque* appellat, ſuperbum facit, hoc eſt altum, ſublimem, ornatum, omni honore dignum, non enim ſemper ſuperbus ad vitium, ſæpe etiam ad virtutem ſpectat, ut apud Virgilium.

Virg. l. 1.

Hinc populum latè Regem belloque ſuperbum
Venturum excidio Libyæ &c.

Ovidium verò malè interpretati ſunt Seneca, & Macrobius, & ex vulgi opinione exiſtimantis, Meſſalam ab expugnata Meſſana, nulla hiſtoriarum habita ratione ſic appellatum. Plura lege de hac re apud Albertum Piccolum in ſuo Phylacterio.

Alb. Pic. in Phyl. pro Mam. imm.

80. *Mamertinorum alia auxilia Pop. Rom. præſtita.*

Hactenus ex hiſtoriis ſubjecimus pene ante oculos commoda, officia, auxiliaque, quæ ex *Mamertinorum* conſuetudine, ac ſocietate in utriuſque Punici belli progreſſu Romanus percepit, nunc poſteriora proſequor exempla M. Marcellus à Senatu ad liberandas Syracuſas cum exercitu miſſus, Meſſanam primùm appulit, ut canit Silius.

Siiv. l. 14.

Tertia jam Latios renovarat purpura faſces.
Marcellus claſſes Zanclæis appulit oris.

Et dum ad eam expeditionem undique ſociorum arma conquirit, primos omnium Mamertinos cum auxiliaribus copiis præſto fuiſſe recenſet, ſtatim enim ſubjicit Poeta.

Sil. ibid.

Interea dum incerta labat ſententia clauſis
Exciti Populi, atque Urbes ſocia arma ferebant
Incumbens Meſſana freto minimumque revulſa
Diſcreta Italia atque Oſco memorabilis ortu.

Præterea poſt expugnatam Carthaginem annos fermè ſexaginta res Siculorum ſatis proſperè habebant. hi enim facultatibus magnopere amplificatis ingens ſibi divitias comparaverant, & ad colendos agros magnam ſervorum multitudinem ex variis regionibus cohemebant, Id ipſum etiam Equites Romani, qui multos in Sicilia agros habebant, factitarunt. *Terra frugum ferax*, ait Florus, *& quodammodò ſuburbana Provincia latifundiis Civium latinorum tenebatur. Hic ad cultum agri frequentia Ergaſtula, catenatique cultores materiam bello præbuere.* Servos ægre certis notis inuſtos in Ergaſtulis gregatim per agros continebant ad paſcua, ad arationes, & ad alia omnia. Sed duros illis, & rigidos, ſe exhibebant tum quod ad victum, tum quod ad veſtitum ſpectat. Igitur ma-

Flor. l. 2.

81. *Bellum ſervile in Sicilia unde.*

jor

jor pars latrocinando victus necessaria comparare cogebatur, plenaque cædibus erant omnia. Hæc autem ex Diodoro. *Quis crederet* Florus ait, *multò cruentius servili, quàm punico bello esse vastatam?* Quod perduravit ab anno Urbis conditæ 618. usque ad annum 623. ductu Euni, Parii, Salvii, Athenionis, & Satiiri. *Illud quoque* pergit Florus, *in ultimum belli dedecus, capta sunt castra Prætorum, nec nominare ipsos pudet, castra Manilii, Lentuli, Pisonis, Hipsæi. Itaque qui per fugitivos distrahi debuissent, preteritos duces profugos prælio ipsi sequebantur. Tandem Perpenna Imperatore supplicium de his sumptum est.* Sic ille. In bello ita à Servis sævitum est, ut in Sicilia nulla fuerit Urbs, oppidum nullum, quæ servorum in se crudelitatem non senserint, ac perhorruerint. Verùm calamitas illa communis totius Insulæ Mamertinos ne leviter quidem tetigit; si enim servitia benignè, humaniterque habuerant, & quidem si feræ ipsæ natura immites, levi attactu, blanditiisq. mansuefiunt; contra verò truciori vultu, verboq. aspero magis efferãtur: quid faciãt homines quibus, quã natura dedit, Fortuna libertatem ademit, si rigidè, inclementerque tractentur? Si homo homini lupus, non homo sit? laudata tunc, & Populi Romani judicio, & omnium mortalium linguis, virtus, prudentiaque, Mamertinorum de qua meminit Orosius his verbis: *Igitur in Sicilia bellum servile exortum est, quod adeò grave, & atrox multitudine Servorum, instructu copiarum, & magnitudine virium fuit, ut non dicam Prætores Romanos, quos prius profligavit, sed Consules quoque terruerit. Nam septuaginta Servorum millia tum in arma conspirantium fuisse referuntur, excepta Urbe Messana, quæ servos liberaliter habitos in pace, ac fide continuit.* Ita Orosius. eamdem verò ab causam Populus Romanus magno tum Messanam Privilegio decoravit non fine pulchro Elogio. *Quia dum Siciliam grave, formidabileque bellum, Servorum multitudine conspirantium, instructu copiarum, potentiæque magnitudine subjugasset quod priùs Romanos Prætores dispersérat, Consules quoque terruerat. Servos Messana sagaciter habitos, pace matura frænatos. Q. Publio Calphurnio Cons. resignando, luem Sicalis Reipub. stimulos, & à se futurum compar abstulit nocumentum; atque se vili servitio surripuit, præciosa libertate gauderet &c.* Hoc sanè tantũ Populi Romani erga Mamertinos monumentũ insignia illorum merita, quæ in bello eluxere, indicat. Ubi enim Prætores, ubi Consul. Rupilius cum copiis à Servorum exercitu summa crudelitate, ac sevitia debbaccantium tota Sicilia oppressa consisterent, nisi Mes-

Diod. l. 34. Ec. 2. Flor. ibid.

82. *Belli servili Duces.*

83. *Messana sola belli servili cladem non sensit.*

Oros. l. 5. c. 6

84. *Servi à Mamertinis benè habiti in fide continentur.*

Privil. Pop. Rom. pro bello servili.

85. *Messana erga Pop. Rom. servili bello.*

ſanæ? Ubi fractas vires reficerent? Ubi novos militum delectus facerent? Ubi arma bellica inſtrumenta commeatus aliaque tanto bello neceſſaria inſtruerent niſi Meſſanæ. Tunc ſola Meſſana, victis Prætoribus perfugium, ac ſolatium eſſe, fractos militum animos recreare, ſubminiſtrare auxilia, copias reparare, modis omnibus ad victoriam uſque re, opera, conſilio Romanum Conſulem juvare. Unde reſtituta Siciliæ libertate, ſubactiſque ſervitiis, & extremo ſupplicio mulctatis, tantorum beneficiorum memor Pop. Romanus luculento Plebiſcito multis immunitatibus Socios Mamertinos honeſtavit.

86. *Meſſana primo bello civili Mariianas partes ſequitur.*

Anno deinde ab Urbe condita 662. Mario, & Sylla primo civili bello Rempublicam perturbantibus ad factiones ventum eſt, & Perpenna, qui Marii partes ſequebatur, Siciliam occupavit, eamque in Marii fidem armis, ac militibus adverſus Syllanã factionem munivit. Carbo præterea vir triplici conſulatu illuſtris ingenti cum claſſe in Inſulam, multis cum fugitivis, præcelſiſq. viris, qui Syllanam proſcriptionem prevenerant, profectus eſt. Ad hos igitur motus in Sicilia comprimendos cum magno belli apparatu Cn. Pompejus miſſus eſt. Perpenna cognito Pompei adventu, confeſtim Sicilia ceſſit. Pompejus verò Civitates afflictas ad ſe recepit, humanumque ſeſe omnibus præbuit, eiſque pepercit. In ſolos Mamertinos ſævire decrevit, quaſi hoſtium hoſpites forent, eiſque ſuis armis faverent. Statuere jam Meſſanæ Tribunal, & jus dicere, ſontes, ut ipſi videbatur mortis ſupplicio damnare, rem ferro decernere conſtituerat. Mamertini armis ſuccinti non animum deſpondere, non ſupplices pro venia illum adire; ſed audacter illi contra obſiſtere, ejus tribunal, ejuſq. Meſſanæ dicundi juris poteſtatem, ex præcipuo S.P.Q.R. decreto non agnoſcere, eumque ex ea lege id facere prohiberi inſtabant. Tum Pompejus ſuam juriſdictionẽ Mamertinis tam obfirmato animo recuſantibus ſubiratus inquit; *Numquam ne nobis gladiis ſuccintis leges recitare deſinitis?* Alii ex Plutarcho legunt; *gladiis ſuccinti*, quaſi Mamertini pro ſuis tuendis immunitatibus armati Pompejum adiiſſent. Quod ſanè utrùmvis legas, Mamertinorum virtutem atque audaciam admiraberis. Verùm idem Plutarchus alibi addit, hoc etiam: Mamertinos, qui adverſis partibus ſteterant, parabat (Pompejus) cunctos necare. At Sthenio demonſtrante concionatore facere cum iniquè, qui unius vice ſontis, inſontes plecteret multos: Eum ſe eſſe, qui amicos induxerat, alienos à ſe

87. *Mamertini Pompejo pro tuendis immunitatibus obſiſtunt.*

Plut. in Põp.

Idem in Apoph.

vi

vi subegerat, ut in Mari descenderent sectam: Obstupescens Pompejus, veniam nic dare Mamertinis, se, qui permoti ab eo fuissent viro, patriam, qui sua ipsius animo potiorem habuit. Civitatemque, ac Sthenium, noxa exemit. Scio Fazellum, & Maurolycum scripsisse Pompejum Himerenses ulciscei voluisse, qui Mario adhæserant. Sthenium verò ejus Civitatis virum principem in se ipsum eam noxam transtulisse, eosque hanc historiam à Plutarcho in vita Pompei excerpsisse. Verùm Plutarchus in Apophtegmatibus rem sicuti supra retulimus de Mamertinis, nõ de Himerensibus narrat. Et quidem meo judicio veriori narratione; Nam ea, quæ in Pompejo dixerat, hic retractat, ut sibi constaret: Ibi enim sic ait. *Urbes miserè affectas recepit Pompejus, humanumque sese omnibus præterquam Mamertinis Messanensibus præbuit:* Si omnibus humanum se præbuit. Ergo, & Himerensibus. Soli igitur Mamertini, & non alii ejus indignationem incurrerunt, quam Mamertinis Sthenius sua animi constantia abstersit: Illos verò Pompejus deinceps non solùm benè habuit, sed etiam beneficiis auxit; viam enim lapidibus Messana Pelorum usque cõstravit, qua commodè ad celeberrimum Neptuni Fanum ab Orione in ea ora extructum ab omnibus iri posset; quæ via ab ejus nomine Pompeja appellata est. Quin etiam beneficiorum memor, quæ Mamertinis in Rempublicam contulisset, eos Civitate donavit. Quod ex Cicerone in Oratione pro Cornel. Balbo apertè colligitur, dum ait: *Neque in uno Cornelio id fecit (* fermo erat de Pompejo *) nam, & Gaditanum Asdrubalem ex bello illo Africano, & Mamertinos obvios, & quosdam Uticenses, & Saguntinos fabros Civitate donavit.* subiicit postea tanti beneficii causam: *Etenim cum cæteris beneficiis digni sint, qui nostram Rempublicam suo labore, & periculo defendunt, tum certè dignissimi, qui donentur ea Civitate pro qua pericula, & tela subierunt.* Ea porrò Mamertinorum beneficia, quæ fuerint, ex Manucio docemur his verbis: *Quid hoc sit non satis assequor, hoc tamen existimo, proficiscenti ad bellum Africanum Pompejo, quod contra Domitium à Sylla proscriptum, & Hiarbam Regem susceptum est, obviam iisse Mamertinos, operamque suam detulisse, quod officium tanti eum fuisse, ut premii loco Civitate donaverit.*

38. *Sthenii Mamertini in Patriam charitas.*

Fazell. 2 dec l. 5. c. 2. Maurol. l. 2.

39. *Via Pompeja Messana Pelorum usque.*

Cic. in orat. p. Cor. Balb.

40. *Mamertinorum beneficia erga Pop. Rom.*

Manut. in orat. pro Balbo.

Anno postmodum ab Urbe condita fermè septingentesimo Julio Cæsare è vivis sublato, re Romana jam pene collapsa in Sicilia bellum successit, quod Romani Scriptores Siculum appellant

41. *Bellum Siculum Republica collapsa.*

lans. Quo bello Mamertini varie tentati sunt, eorumque virtus, in utraque fortuna, qua fide, qua armis magnopere eluxit. Et quidem inter Triumviros diviso Imperio Romano, Octavius Hispanias, Gallias, atque Italiam sibi habere voluit; Antonius Asiam Pontum, & Provincias Orientales; Lepidus Africam tenuit. Sextus Pompejus inter Cn. Pompeji filios natu minimus, cum ipse proscriptorum numerum sectatum prospiceret, in Epiro ex proscriptis fugitivis, & iis, qui superfuerant ex Bruti, & Cassii copiis, ad eum confluentibus, ingentem, & formidabilem coegit exercitum; cum quo Sardiniam præripiens, Siciliam occupavit, Ubi Messanam primùm, ex qua ad reliquas Civitates sibi gradum faceret, tanquam belli aream adegit. Deinde comparata classe omnem oram Italiæ superique maris cædibus, & rapinis ita afficit, ut commeatibus impeditis, Romam fame crudelissima afflixerit. Civitati eadem ab Octavio, & Antonio obviam itum est; inter quos bello finito pax est, ut terra, marique negotiatores nusquam impedirentur. Pompejus ex omnibus Italiæ locis præsidia deduceret, nec amplius fugitivos reciperet, neve naves suas in Italiæ litoribus ferri patiretur. Imperaret Sardiniæ, Siciliæ, Corsicæ, & cæteris quas tunc habebat, Insulis, & Peloponnesum ultra dictas acciperet, aliaque Pompejo concessa sunt, quæ Appianus refert libro 5 de bello civili. & non sunt hujus loci. Igitur Sextus Pompejus Siciliam adeptus est. Sed fœderis conditiones quas promiserat, cum non præstaret, Octavius contra Menecratem Pompejanæ Classis Præfectum mare Siculum, ac Tyrrhænum infestantem naves instruxit. Deinde Ipse Cæsar adversus eosdem Pompejanos cruentissimum bellum navale committit; sed continuo victricem classem pene universam apud Scyllæum naufragio amisit; Pompejus cum reliquis navibus In Messanensem portum se recepit victus victore potior factus. Neque duorum naufragiorum Cæsariana classis occasione bene usus est, sua Messanæ tuta contenta, non hostem à fortuna oppressum adoriri festinans, ut strenuo Imperatori consentaneum erat. Quo tempore *Neptuni sacris* (Messanæ) *operabatur, & Salatiæ* (ut Appianus ait,) *quarum etiam filium appellari se sustinuit, persuasus non sine Deo bis, ita per æstivos menses hostem afflictum adversis tempestatibus. Fertur eum his successibus inflatum mutasse paludamentum quoque cæruleumque sumpsisse pro puniceo, adoptatum à Nepture scilicet:* sic Appianus. Classe igitur ab utrisque instaurata atrocissimum

Oros. l. 6. c. 18.

Appian. l. 5. belli civ.

92. *Sicilia Sexto Pompejo tradita.*

App. ibid.

Digitized by Google

fisium, ac cruentissimum demùm non longè à dicto Siculo prælio 93.
natale committitur, & quamvis initio utrinquè acerrimè, & du- Bellum na-
bio marte pugnatum fuerit, victoriam tamen penes Octavium fa- vale non
is, qui victum Sex. Pompejum ad Urbem Messanam fædè fuga- longè à Mes-
vit. Porrò Pompejus nova auxilia à Messanensibus, cæterisque sana.
propinquis Civitatibus statim impetravit, quibus alia instructa
classe Octavium, qui Victos Tauromenium traiecerat, aggredi
audet, consertaque rursus navali pugna adeò eum afflixit, ut in
Italiam victus profugerit. Ubi cum amplectem hac mora classem,
nec priore minorem recollegisset exercitum, in Siciliam remea- 94.
vit, atque inde M. Agrippam in Pompejum, ejusque naves emi- Mamertino-
sit. Dubio certamine inter Mylas, & Lypaream aliquandiu utrin- rum fides
que dimicatum, Sed ad extremum Sex. Pompejus superatus est. Et erga Sex.
quidem toto hoc Siculo bello non est quod desideres strenuam Pompejum.
Mamertinarum fidem, operamque erga Pompejum, qui Siciliæ
per Triumviros obvenerat; ejusque partes ea constantia susce-
re, ut Lepidi, & Octavii copiis, & viribus toties oppugnatum
suo sinu foverint, commeatu, pecuniisque confirmaverint, classi-
bus ornatissimis, instructissimisque defenderint. Quare eo pertinere dixerim Ausonii carmen illud.

Aut Pompeiani Mylaseus pericula belli.

Ausō. Edil. c. Elias Cin. in notis ad Auson. App. l. 5.

Nam cum Elia Vinctorsentio, *Messana pericula* reponendum, non *Mylasena*. Verùm ad Pompejum revertamur, qui eodem tempore, & navium cladem accepit, & terrestrem exercitum navalem pugnam spectantem amisit. At *Dux è Naulochis Messanam se- attonitus se præripuit, ut de exercitu nihil amplius cogitaret, quo factum est, ut & hunc Tyseno dedenti infidem acciperet, & post exercitum, equitatum hunc quoque Præfectis dedentibus. Messæ tot in eo prælio naves Cæsaris tres, Pompei 28 reliquæ aut crematæ, aut captæ, aut litori allisæ, fractæque solæ septemdecim effugerunt. Pompejus verò postquam in via cognovit de exercitus defectione, privatum cultum sumpsit pro Imperatorio, præmisso Messanam, qui in naves quidquid posset, imponerent, jamdudum enim apparata erãt omnia. Plenumium quoque Messanam è Libyeo properè accivit, cum octo legionibus, quas sibi habituras fugæ comites, & ille quidem festinus ad eum contendit. At Pompejus, alijs amicis, & præsidijs, & Comitibus ad Victorem desciscentibus, hostibus fretum intrare vigantibus, ne Plenumium quidem Messanæ in Urbe egregiè munita, expectandum existimans, cum jam dictis septemdecim navibus, profugit ad*

Anto-

Antonium, cujus Matrem in simili pericula servaverat. Plennius
95. Messana ab Agrippa obsidetur. postea ejus discessum Messanam pervenit, & Civitatem suam tenuit. Cæsar verò in Castris ad Naulochos mansit, Agrippa ipsso Messanæ obsidente. Id quoniam Socium Lepido, & cum Plennius Legatus de pace missset Agrippa rem differendam ad Mazarinum cessit, donec Cæsar veniret. Lepidus verò paucos dedit, & ut exercitum Plennii sibi conciliaret, Ubertum ex æquo cum aliis militibus diripiendum concessit, qui præter salutem, quam solam impetratam capiebant, Lucrum inspenarum nacti, Messanam per totam noctem diripuerunt. Sociis præda militibus Lepidi, ad quem signa transtulerunt: Hæc
96. Messana a Militibus Lepidi diripitur. Appianus. Et hanc Messanæ fœderatæ Urbis à Lepido pacis nomine factam direptionem, nihil quam indignè tulerit Cæsar, qui sequenti die Messanam appulit, expostulavitque per amicos cum Lepido. Sed quid mirum si Socios, & amicas Civitates cum Romam ipsam civiles discordiæ miserè afflixerint? At Lepidus meritas admissi sceleris confestim pœnas luit, ejus enim milites universi, quibus Urbis diripiendæ facultatem dederat ad Cæsarem defecerunt, sic ille privatus imperio, nec opinans, desertus
97. Lepidus ob Messanæ direptionem statim pœnas luit. ab omnibus, reflante fortuna exercitum citò amisit, mutatoque cultu à Cæsare in Urbem missus est. Et is qui sæpius Imperator, ac Triumvir, qui Magistratus creaverat, & tot pari dignitate proscriptos proscripserat, privatus sub his, quos olim ipse proscripserat, Magistratibus vitam obscuram exegit.

Augusto deinde, cui demandata Republica, totius imperii claustra moderante pax Universo Orbi terra marique orta est, clausis Janiforibus, sub unius ditione omnia sunt redacta. Illique ac successoribus ejus deinceps tota Sicilia paruit. Qua tempestate Messanam nullo præcipuo bello lacessitam apud Scriptores invenio, quare diuturnam consecutam esse tranquillitatem conjectandum est. Interim verò suis Imperatoribus obsequentissima apud eos gratia valere, pollere divitiis, Civium numero florere, & cum occasio se dedit, suos Principes opibus, & vita ipsa juvare; ut sequenti narratione ostendam, ex græco vetustissimo codice excerpta, qui Messanæ in publico tabulario asservabatur ΠΡΑΞΕΙΣ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ; hoc est Acta, seu Gesta Regum inscriptus, in quo de Constantinopolitanis Imperatoribus multa conscribuntur. Hanc verò
98. Arcadii Imperatoris historiæ partem immortali sanè memoria dignam, & quæ ad Messanam bellatricem facit, jussu Conradi Siculorum Regis, & Romanorum etiam Regis declarati in Latinum sermonem transla-

latam testatur Abbas Maurolycus, & de ea meminere Fazellus, Bonfilius, aliique per multi, quam nos hic excribimus. Igitur circa annum ab orbe redempto 395. Cum Arcadius Theodosius Filius Augustus, qui cum Honorio Fratre imperavit, recepisset in Oriente Thracum, Macedonum, Cretensium, & Dalmatarum sibi juratorum Fœdera, Bulgari, & Arcades legitimum Domini jugum detrectantes Thessalonicam Urbem obsidione cinxerunt. Ductor Arcadum fuit Catillus, Assiriel verò Bulgarorum, sunt autem Bulgari, qui Mysiam superiorem juxta Danubii ostia incolunt. Hoc cognito Arcadius cum copiis Byzantio egreditur obsessis allaturus auxilia tertio Kal. Aprilis, & post paucos dies progressus Palidiæ consedit (id oppidum Colonia fuit Byzantinorum à tempore Constantini Magni, & propterea Byzantiolum appellatum) partitus milites in vicinas Urbes, ut commodiùs quiescerent. Hinc viribus per undecim dies refectis, Arcadius suos hortatur, ut rerum antea prosperè gestarum memores in hostes animum erigant. Bulgaros olim à se captos, ac dimissos, jam tanti beneficii immemores, ingratosque domandos esse. Indignũ esse eos, quorum pars in servitute vitam absolvisset, pars Christianam institutionem recepisset, à Joviniano quondam liberatos, nunc temerè contra Imperii Dominos insurgere. Itaque non opus esse exhortatione secum habere Thracum Proceres: bellum gerẽdum cum iis, quos ignavia, ac servitutis dedecus in fugam esset conversurum. Tam hostium spolia militibus pollicèri, sibi tantum victoriæ nomen servare. Quibus auditis suam quisque fidem, atque vires totas Augusto offerre. Mox consultatum est, confestim, ne hostes adhorirentur, an prælio intervallum darent. Arsenius Arcadiensium Dux cum nonnullis postridie castra movenda, alii diutius deliberandum censebant. Anastasius magnæ vir auctoritatis, spem victoriæ certam non esse cum periculo præcipitandum dixit. Namque & victis etiam animum à necessitate præstari. Postridie dandam esse operam militibus, equisq. reficiendis; mox maturius castra metandum. Hujus consilio approbato convocatis sequenti die Palidam copiis, Thessalonicæ appropinquare decrevere, Urbemque intrare per Australem portam, quæ veteri Castello subjacet. Decimo quinto autem mensis quarta noctis hora castra moverunt, per eas partes quibus Athos mons juga extendit. Eadem nocte decem naves Arcadum rediere ad Catillum, perfectis jam ejus jussis. Nam Cretensium navali-

Mauroly. hist Sic. l. 3. Fazel. 1. Dec. l. 3. Bonf. hist. Sic. l. 1.

bus

bus incendium injecerant. Nec non Chium, Mytilenem, Zacynthum, cæteraſque uſque Tenedon Inſulas incurſando terruerant ne Arcadio auxilium ferre poſſent. Catillus ubi prope adeſſe ſenſit Auguſtum cum exercitu interpellato prius Aſſiriele, in concionẽ vocat proceres ſuos: horum animos erigere, hos monere, & hortari incipit, hoſtem adeſſe, oportere omni metu poſtpoſito, ſe liberos, uxores, patriam, libertatemque, vitamque tueri; adventaſſe claſſem, jam ſe non eſſe, nec numero, nec viribus hoſte inferiores. Jam ſatius eſſe pugnãdo occumbere, quàm vitam ſervando turpiter ſervire. His dictis Catillus tentoria dirui, rateſque quaſſari jubet, ne cuiquam ſpes fugæ ſupereſſet. Ipſe cum prima ſimul acie conſiſtit. Parte ex altera Arcadius corroborat extrema exercitus cornua. Frons prima belli Anaſtaſio, Andronicoque committitur. Ipſe cornu extremum, cum majori, ac fortiori parte ſuorum occupat. Reliquum Nicephorus Corinthi, ac Tenedi Dux concurritur utrinq. Nicephorus dum nimium à ſuis abſcedit à Catillo interceptus perimitur enſe, Anaſtaſius cum multis fuga ſalutem quæſivit. Theſſalonicenſium pars magna Urbem egreſſi, ut Arcadiũ juvarent, barbaros oppugnando, hinc hoſtium telis inde à Cęſareis equis calcabatur. Poterant Barbari Urbe pene inani potiri, ſi eo animum vertiſſent. Inſtauratur prælium, & complures utrinque cadunt per ſpatium horarum octo. Tunc Bulgari, & Arcades in cædem ferarum more ſævire. Tandem Græcis debilitatis, ac terga præbentibus, Arcadius receptui canere juſſit, & ſuperiori, & diverſa parte ſeſe cum ſuis in Urbem Theſſalonicam recepit, Barbaris interim in obſidione perſeverantibus. Interim Catillus Naves, quas corruperat, refici, aptarique jubet. Romulum filiũ accerſit, hic enim Præfectus ratium octo, ac biremium ſex Corinthum, vicinaſque villas deprædabatur, accitus à Patre protinus in Iſthmo munit præſidium, & Theſſalonicam verſus navigat. Catillus autem, & Aſſiriel deſtinatis nuntiis, datiſque literis, quantacumque potuerunt auxilia, convocant, & inſtauratis copiis per ſemeſtre ſpatium in obſidione perſtabant. Arcadius hoc pacto obſeſſus, ſuis jam cibariorum defectu, fame, morboque periclitantibus, poſtulabat. Menſis unius inducias. Hoc verò negante Catillo, qui deditionem prope jam eſſe videbat, Auguſtus in tanta calamitate profuſis lacrymis proceres ſuos conſulebat, multumq. fluctuabat ſuper Conſtantio nepote; cui Conſtantinopolis, Imperiique gubernatum reliquerat; conquerebatur, & de Urbibus, ac

99. *Arcadius obſidetur ab hoſtibus Theſſalonicæ*

Pri-

Digitized by Google

Primatibus Imperii, qui belli instantis curam, onusque cum susceptissent, tunc rebus jam afflictis nil moverentur. Basilius Thessalonicēsium Præfectus Imperatori carissimus ad hæc respondit, Thessalonicenses nunquam bonis viribus, sanguini, aut vitæ parsisse hactenus, promptosque esse dimicando occumbere, si sic scirent posse comparari Augusto salutem; jam se extrema pati, jam liberos inter parentum frustra imploratorum brachia, fame coactos animas exhalare. Jam canes, mures, & cætera horribilia pro ferculorum deliciis habita deficere; ita ut in filios, & uxores convertendi sint dentes. Ad hæc nepotem ejus dominandi libidine accensum Patrui mortem expectare, auxilia impedire, quod ipse Arcadius cælaret. Orabat tandem Basilius Augustum, ut aut juberet se egressos in hostes extrema experiri, aut ipse non ut Victor, sed quasi victus cum hoste pacisceretur. Assensere Omnes Basilii verbis lacrymantes, cum sociorum pars in pugna cecidisset, pars major aufugisset. Arcadius ubi suorum animos eò videt inclinatos, aut potius coactos; negotium omne committit Basilio, simul ac Gregorio Thebano equiti, ut quidquid melius eis videretur decernerent. Basilius itaque, ac Georgius ad hostium castra progressi Catillum, & Assirielem Duces salutant; à quibus alacriter susceptis monent primum, ne tantum viribus confidant; meminerint Deum omnibus præesse, Fortunæ mobilitatem esse magnam, posse victores opprimi, & vicissim resurgere oppressos: non esse cur Imperatorem dudum eorum Dominum, non modo contemnere, sed etiam calcare auderent. Non negarent illi mensruas inducias, saltem cives bello, inassueti aliquantulum quiescant. Posse sic interim dissidium componi, & utriusque partis animos pacari. Catillus unius noctis spatium ad respondendum cum postulasset (Legatis ibi pernoctantibus) postridie respondet, Bulgaros, & Arcades invictos suscepisse bellum adversus Cæsarem; quoniam intra fines suos injustè vexarentur. Nunc peracto bello partaque fermè victoria, nolle eos quidpiam pacisci, unde nil nisi damnum sperare possent; malle autem experiri extrema, ut deleto hostili nomine hæredibus saltem libertatem compararent. Aut si Imperator postularet mensis unius inducias; eas se cum his conditionibus concedere, ut finito mense Imperator auxilii spe excluſus restituat, quinque arces Achaicas, quæ quidem sunt belli causa, Urbesque duas Philadelphiam, & Thessalonicam pro dānis, expensisque belli. Quod si auxiliis aliunde acceptis vincere

poterit, vincat. Legati reſponſo accepto, redeunt ad Arcadium; Arcadius illos ad caſtra remittit non reverſuros, niſi firmatis, ut cumque conditionibus induciarum; cum in tanto Urbis periculo nihil ſperari melius poſſet. Quamobrem Legati in caſtra reverſi poſt multa colloquia, multaſque contentiones, & labores, Catillum eò perpulerunt, ut cum memoratis conditionibus inducias quadrimeſtres concederet. Quibus cum juramento utrinque firmatis, Legati ad Imperatorem revertuntur. Divulgatis induciis Cretenſes non tam juvandi Arcadium quàm lucri cupidi, tres naves iis, quæ ad victum neceſſaria ſunt onuſtas, cum aliis duabus ab incendio Romuli ereptis inſtauratis, quæ ad Imperatorem ferunt; unamque ex his dono dant; reliquas accepto pretio: Imperator unam ex his ratibus deſtinat ad Conſtantium nepotem; eumque de rebus actis, deque induciarum pactione certiorem facit. Literæ dantur ad ſingulas Græciæ Urbes feſtinarent intra terminum ſuppetias mittere, claſſemque quamprimum pararent. Interim Catillus clam ſcribit ad Conſtantium, & Conſtantius viciſſim ad Catillum, itaque agunt inter ſe, ut ab hac obſidione protracta ille auxilium denegaret, donec compulſo ad interitum Arcadio, ejuſque filiis quos parvulos habebat, expulſis, Conſtantius Imperii ſolio frueretur. His peractis Conſtantius, datis ad Arcadium literis, excuſabat, quibus poterat modis perfidiam ſuã. Cauſabatur nunc belli vehementiam, ac temporis calamitatem; nunc quod Brachis in quibus præcipua ſpes erat ad Bulgaros defeciſſent: Nunc quod de majori Græciæ parte diffideret. Ad hæc omnes Imperatoris amicos expellere, ac vexare; arcium & Urbium Præfectis mutatis, ſuos præficere, quaſi ipſe Imperator eſſet, non Imperatoris vice fungeretur. Navim præterea Cretenſem retinuit, quæ clam noctu fugam arripuit, navarcho, multiſque relictis per quam Imperator ſingulis de rebus certior factus, agnovit Baſilii prudentiam, rectumque conſilium. Arcadius itaque cum in dies breviari ſibi ſpatium induciarum cerneret, & de Conſtantinopoli, totaq. Tracia, ac Græcia deſperaret, animũ convertit ad Italiã deſtinatis nunciis, datiſque ocyus epiſtolis auxiliũ implorat à Tarentinis, Brunduſienſibus, cæteriſque Apuliæ Civitatibus, à Venetis temporis brevitatem exponit, quàmprimum poſſent in tanta rerum neceſſitate opem ferrent. Mittit ad id unam ex Cretenſibus ratem, aliam verò in Cretam, Chium Mitylenem, & reliquas Ægei maris Inſulas deſtinat ubicumque rates armari con-

ſue-

fuevissent. Tarentini itaque ratem ab Arcadio destinatam protinus Messanam remittunt. Erat enim Messanæ totius Insulæ Siciliæ, & Calabriæ celeberrimum navale, quibus tunc bellum erat cum Africanis. Et interim Urbes ipsæ Apuliæ, & Cretenses magnam pro viribus classem moliebantur, quamvis temporis spatium non satis esset. Rhegini pecuniam Messanensibus dant ad ratem unam construendam. Præerat, tunc Mamertinis Metrodorus vir nobili genere, animi, corporisque bonis pariter abundans. Hic ob mortem Theodosii, qui Arcadium in Imperio filium præcesserat Strategus à Civibus fuerat declaratus. Metrodorus convocatis Messanensibus exponit Imperatoris legationem, ac necessitatem; hortatur omnes ad auxilia comparanda; Ipse pollicetur rates quatuor propriis expensis. Aristides Messanensis Imperialis eques, qui Valli nemorum pro Imperatore præerat, similiter rates duas. Supplet Civitas publicis expensis naves septem; nec mora, magno cum plausu aptatæ rates deducuntur; remiges, milites, & armamenta expediuntur. Mittuntur à Metrodoro nuntiis per omnes Siciliæ Urbes exhortante, ut auxilia, quæ possint conferant, Miserunt Syracusani tres biremes. Drepanitani verò navem frumento onustam. Sic classis decem, & octo ratium Mamertino portu egressa Tarentum pervenit; quo se Apuliæ ratibus univerat. Verùm ubi videre operam ibi frigere, ligna tantum jacere adhuc rudia, & infecta; Metrodorus suspicatus est, eas Urbes ad Constantii votum inclinatas. Imò, & insidias veritus, quàm primum à litore solvit. Cui fortè inter navigandum non uno in loco quinque Messanensium naves obviam factæ, quarum duæ victualibus una vino erant onustæ, & reliquæ vacuæ. Coactæ sunt una cum classe Metrodori prosilire. Interea Catillus Romulum filium, cum decem navibus ad petlustrandam Græciam jubet, ut si quid belli fieri, naves quæ apparatus fieret, ut ante fecerat impediret. Nihil enim timebat, neque à Thracia, neque Italia. Post Romuli recessum die nono ex Messanensium puteal visa Catillo timorem incussere. Suspicabatur, tumultus Romulo esse, qui reverteretur, missa navi quæ explorarent, visis Imperatoris insignibus reversa nuncia Cretensium adesse classem; nulla enim instabat alia de suspicio, notum quæ erat eo tempore Siculis contra Hunnos sese tutantibus facis esse labem. Credidit Catillus Cretenses cum capta classe Romuli adversus se venire. Continò itaque consensa classe cum Tuscorum ingreditur. Habebat enim naves triginta tres,

100. *Navale Messanense olim celeberrimum.*

101. *Metrodorus Strategus Messanensis.*

102. *Messanensium expeditio ad Arcadii liberationem*

101

& duas Cretenſes. Contra Metrodorus exhortari ſuos, meminerint adveniſſe optatum pugnæ diem ſe nunquam victoriæ fuiſſe expertes, aſſuetos jamdiu navalibus prœliis, numero non eſſe inferiores, & juſtiori cauſa moveri, tempus non ſatis eſſe ad concionandum; meminerint patriæ libertatis. Tum vix verbis expletis, congrediuntur adverſæ claſſis; committitur ingens, & atrox bellum per horas novem; cedunt utrimque complures; rubeſcit cruore pontus. Demum, ut ſuperis placuit, qui juſta tutantur, victores fuere Meſſanenſes, interfecto cum ſuis Catillo. Ad litus Theſſalonicenſes veniunt, in terram deſcendunt, ibique Aſſirielé cum cæteris opprimunt. Egrediuntur Urbe Theſſalonicenſes & hoſtium tergo inſiſtunt, quorum pars trucidatur, pars captiva ducitur ad Arcadium. Quem ob inſperatam victoriam lætitia ſtupefactum memorant biduum totum ſermonis immunem perſtitiſſe. Tertia verò die Imperator Metrodoro, cæteriſque Meſſanenſibus accitis, nec non & Theſſalonicenſibus gratias agens, ſe Conſtantinopolim proficiſci velle dixit, ibique ſe tantis laboribus præmia collaturum. Itaque die decima Meſſanenſium rate conſcenſa Byzantium delatus eſt. Et jam Conſtantinopolitani, qui Conſtantio adhæſerant temeritatis ſuæ pœniteſi conſilium mutarant, ſeque à Conſtantio deceptos palam conqueri. Conſtantius autem hæc ſentiens, ſibique metuens, cum ſententiæ ſuæ complicibus ſeſe in magnum Urbis palatium recepit. Populus in Auguſti gratiam totis viribus Conſtantium ſic obſeſſum oppugnabat. Arcadius Urbem ingreſſus ſumma cum omnium lætitia ſuſceptus eſt. Tu turres ad Imperatoris nutu tentatur bello Palatium per Metrodorum, & Meſſanenſes, aſſeruntur machinæ, apponuntur muris ſcalæ, quatuorque prœlio in eodem die illato debellatur. Conſtantius cum his, qui ſibi adhæſerant, captus ad Imperatorem fertur. Qui patrui juſſu, nec viſus, nec interpellatus ex cauſa, perpetuo truſus tantæ proditionis pœnas luit. His geſtis die nona Imperator Auguſtus in conſpecta Senatus, Populoque Conſtantinopolitani accitos Meſſanenſes publicè laudavit, eos ſalutem, pacem, gloriamque ſuam appellans, ea tot, tantiſque populis Imperii nullum præſtitiſſe, quæ ipſorum miſſis nunciis, rogatum, qui obſeſſo, afflictoque ſibi opem ferret. Solam Meſſenam, quamvis bello flammineo vexatam, non rogatam, non vocatam, non à ſe interpellatam in tanta neceſſitate adfuiſſe. Jam merito erubeſcere Conſtantinopolitanos, & cæterorum Italiæ Proceres, meritò

103. *Navale bellum Mamertinorum ad Arcadii hoſtes: & victoria*

104. *Arcadius Meſſanenſes publicè laudat.*

meritò jam obmutescere, meritò jam Messanam universis civitatibus anteponendam. Adhæc etiam Arcadius suam imbecillitatem excusare si digna tantis meritis præmia non exhiberet. Sed quid potuit majus? Messanam Protometropolim fecit, hoc est Magnatum sive Matrum Civitatum Principem in tota Sicilia, Magnaque Græcia primariam, nulli vectigali obnoxiam, nullum ejus civem ad militiam posse cogi, eamque Caput, Portamque Imperii fecit. Post hæc allatum vexillum cum depictis suorum prædecessorum insignibus tradidit gestandum Messanensibus; ut Civitas, quæ sola servasset Imperatorem, sola Imperatoris insignia portaret, cæteris Principum & Urbium insignibus præferenda. Quæ sanè insignia ad perpetuam illustris facinoris memoriam in celeberrimo S. Sophiæ Templo exprimenda curavit. Addita, ut ab Imperatoris Stemmate illa distingueret, græca hac epigraphe. ΠΟΛΛΗΙ ΧΑΡΙΣ ΤΗΙ ΜΕΣΣΗΝΗΙ. hoc est *Multa gratia Messanæ*, quasi diceret, pro mea ab hostibus liberatione Messanæ soli habendæ gratiæ, quæ sententia vulgari idiomate in locis olim publicis inscribebatur sic *Gran Merci à Messina*. Ex quidem ea insignia cum Epigraphe musivo opere expressa in eo Templo, quod ex Magni Constantini reverentia in tanta barbarorum colluvie adhuc perstat, hodieque cernuntur, ut oculati Testes, viri omni exceptione majores nobis retulere, & in antiquo libro manu conscripto legimus. Tum prædia, census, donaria singulis addidit, ita ut etiam nautæ, & infimæ conditionis homines contentissimi abirent. Pro publica autem expensa, quam fecerant illis Rhegium, & Himeram oppidum contulit. Memorant Messanenses insignia fuisse olim imaginem nigri Castelli in viridi campo stantis. His tunc ablatis Imperatoria signa, Crux scilicet aurea in rubro campo, hastis imposita magno cum plausu, laudibusque Imperatoris, ad Naves allata sunt. His peractis Perimander Constantinopolitanus eques, qui nec Constantio adhæserat, nec tamen obstiterat culpam imputans Patruo, Metrodorum abeuntem insecutus increpitat: non licere cuiquam Imperatorum insignia sibi vendicare, nec dari potuisse. Proinde contenti essent pro insignibus, quantumcumque vellent auris recipere, sic eos dicescere posse. Ad hæc Metrodorus respondebat, insignia Imperatoria in præmium sibi, suisque data Imperatorem dare potuisse, præsertim his, quorum opera, & labore subactis hostibus in locum, decusque suum restituta fuissent, nullam se pecuniis summam

105. *Messana Protometropolis ab Arcadio.*

106. *Messanæ insignia ab Arcadio collata in Templo S. Sophiæ.*

107. *Arcadii defensio contra Perimandrū pro insignibus Messanæ datis.*

mam tanti facere: satis auri Cæsarea munificentia sibi collatū esse, proinde quiesceret. Perimander id tentasse non contentus, ad Arcadium quærelas detulit. Coram eo scissa veste prostratus multis illum obsecravit, & obtestatus est, ne tale donum inconsultè largiretur; quod posteris suis dedecori fortasse futurum esset. Tū Arcadius importunam Perimandri audaciam, & clamorem increpans, eum sic obstare, atque obviam ire debuisse Constantio eiusque confringere superbiam decebat. Non Byzantii, sed Thessalonicæ opus sibi fuisse auxilio. Quamobrem sileret ac sermonem in tempus opportunum servaret. Messanensibus non satis esse datum, etiam si Imperium prō præmio recepissent. Quippe qui cessantibus, ac perterritis cæteris, soli postposito metu sponte sua terra, marique debellatis hostibus Cæsarem solio suo restituissēt, Itaq. Messanenses sex diebus elapsis cum pleno Imperatoris favore profecti sunt, summo cum gaudio, plausuq. in patriam recepti. Sed hæc pars est historiæ, quæ ad Messanensium virtutem pertinet, pars altera decretum Imperatorium continet, quo præmia, & honores eisdem concessa exponuntur. Et sanè hæc è vetustissimo illo codice à Francisco Maurolyco excerpta historia concinit antiquo autographo prisci Diplomatis ab eodem Arcadio in Bulla aurea dati, quod in publico tabulario apud Messanenses asservatur, & nos suo loco afferemus.

Maurol. l. 3

108. *Arcadii historia defenditur.*

Verùm antequam reliqua Messanensium arma prosequar, hic operæ pretium esse duxi, ut obtrectatorum, invidorumque linguæ adversus allatam historiam impostorum obmutescant, nonnullis eorum objectis calumnijs occurrere. Et quidem potissima illa est, non videri eam narrationem verisimilem, quia cum diviso per Theodosium inter filios Orbis Imperio, occidentales Provinciæ, & in iis Sicilia Honorio, orientales Arcadio obvenissent, qua ratione Arcadius ab non suæ ditionis hominibus suppetias in ea necessitate imploraret? Quare ejus ævi Scriptores hanc historiā literis non mandarunt? At ego Imperatores Fratres Honorium, & Arcadium Provinciarum administrationem divisam inter se habuisse non diffiteor; illud etiam affirmo, qua erant inter se concordia, benevolentiaque fraterna juncti, communes eos, atque indivisum in toto orbe Romano Imperium tenuisse, ut dilucidè Orosius, Paulus Diaconus, Jornandes, & Naucleius docent, quorū primus *Anno* inquit 1149. *ab urbe condita Arcadius Augustus, cujus nunc Theodosius filius Orientem regit, & Honorius Frater, cui*

109. *Arcadius cū Honorio unanimes in Imperio.*

Oros. l. 7 c. 34 Paul. Diac. de temp. & regim. Sac. Jron. Nauc. vol. 6. gest. 14

nunc

nunc Respublica imitatum quadragesimo secundo loco commune Imperium, divisis tamen sedibus tenere coperunt; quo quidem respexit Claudianus, cum ait. Claudian. in Ruff.

Qui divisis olim
Concordes Aquilas, non dissociabile corpus
Conjunctumque fumus.

Et alibi idem Claudianus.

Conspirant gemini frenis communibus orbes.

Et Cluverius in notis ad Symmachi relationes: *Hinc patet*, inquit, *Orbis terrarum sub geminis principibus unitum, & laudabile regimen*, & in Miscellis. Quæ ni fallor, ait, uberrimaque explicat Honorii lex in hæc verba: *Hostis publicus Stilico, novum, atque insolitum reperierat, ut litora, & portus crebris vallaret excubiis, ne cuiquam ex oriente ad hanc partem Imperii pateret accessus.* Ex quibus colligo unicum fuisse Imperium, consordiæ vinculo id agente. Quid igitur mirum si Arcadius suis destitutus auxiliis ad remotiores Provincias, quæ sub communi Imperio essent, animum adjecerit? An verò non legimus apud Baronium in ipsis Arcadii pressuris Honorii Duces, exercitusque mutuam opem Fratri navasse? Præterea non omnino firmum ac solidum ducitur argumentum ab Scriptorum silentio in historicis narrationibus. Imò sæpius contingit, ut plerasque res, & maximè illustres Historici ferè eorumdem temporum omnes præterierint, ut vix earum scintilla aliqua ubi ubi superesse videatur, ut notat Baronius, & alibi, & in hoc eodem anno dum ait: *At licet tot historicis hæc ætas abundasse videatur, tamen adhuc inops harum facultatum remansit & obscura: quod ex his aliines multos brevitate nimia contraxerūt, alii intactas penitus reliquerunt; desideratur autem in aliis ordo, in aliis temporum exactior indagatio.* Ad hæc satis esse deberet gravissimorum hominum authoritas Alani Copi, Jacobi Gretseri, Petri Gregorii Tolosatis, & Jacobi Valdivesio, qui Arcadianam istam historiam suis calculis comprobant, quibus ex veteribus adjungendus est Maugerius, qui ante ducentos amplius annos historiolam hanc ex Græco Latinam reddidit. Nec præteribo nobilem Medicum Joannem Jacobum Hadriam Historicum etiam mihi minimè pœnitendum, qui supra centum ab hinc annos floruit. Is in Sicula sua historia nondum edita, non uno in loco meminit de Messanensium in Arcadium Imperatorem officiis, ac vicissim de irrogatis ab eo privilegiis: ut pudore esse debeat, qui scribere ausi

Cluver. ad rel. 1. Idem in Misc. c. 9.

Baron. in ann. 395.

Baron in ann. 338.

Alan. in Dial. Gretser. l. 2. de Cru. c. 51 Pet. Greg. l. 2. de Rep. c. 16. Jac. Vald. de dig. reg. Hisp. c. 15. n. 22.

Jo. Jac. Had. in Sic. Hist.

sunt.

sant Constantinum Lascarem omnium primum historiam in vulgus extrusisse. Quid tandem, quod pene omnes Siciliæ Reges Arcadii Diploma expressis, juratisque verbis sanctum, ac ratum habuere? ut alibi fusius ostendemus. Plura hac de re apud virũ eruditissimum Albertum Piccolum in suo Phylacterio ex quo ista hausimus, & ad bella redeamus.

Alb. Picc. in Phylact. tr. 2

Ab anno 395 usque ad annum 541. nihil circa Mamertinos memoria dignum apud Scriptores invenio, nisi prælium cum Gothis anno salutis 450. cum ex Italia ingenti cum exercitu fretum trajecere, cui Mamertini Dometiolo Duce, & Stratego, obviam armati prodiere. Unde Totilas Urbe intacta ad reliquam Siciliam arma convertit, uti superiore libro memoratum est. Et hoc quidem anno 541; qui fuit Justiniani Imperatoris decimus quintus, Vigilii Pontificis secundus, repentinam Barbarorũ Piratarum Messanæ incursionem hoc modo passa est. Mamuca crudelissimus Agarenorum Dux cum classe centum navium, & cũ septemdecim militum millia, ut Romanum Imperium conterret Christianorum Urbes, & Castella everteret, Templa sacra solo æquaret, omnes Christi cultores ad Dæmonum Moloch, Remphan, & Lucifheri superstitionem compelleret, abnuentes horrendis supplicijs cruciaret, torta, mariique omnia depopulans, obvios quoque trucidans, Christianam Religionem ubique persequens, fedus omnia, pelago tandem Tyrrheno emenso, trajectoque freto, juxta Messanam appellit, militem litori exponit, Templum, ac Cœnobium D. Joanni Baptistæ primum, deinde suburbanas domos, villasque aggrediens diripit; Placidum Abbatem virum Sanctimonia insignem, Sororem Flaviam, Eutichium, & Victorinum Fratres cum Donato, Fausto, aliisque triginta Monachis pro Christi fide, ac religione non uno cruciatu trucidat, Messanensium quamplurimos, quos extra Urbem per agros deprehenderat, eandem ob causam perimit. Urbem vero ipsam Mamucam adortum fuisse nusquam legi, adeoque intactam reliquisse, sæviisse tantum in suburbana. Hac facta excursione Mamuca receptui canit; & post paucos ab appulsu dies, cum classe Rhegium versus proras dirigit, sed oborta statim in medio freto tempestate, naves adverso vento agitatæ, undarumque reflux absorptæ, atque inter se collisæ in Messanæ conspectu, Scyllam inter, & Charybdim ad unam omnes interiere, ac barbari fuæ impietatis, ac sevitiæ pœnas dedere. Ac Messana numquam antea

110. *Mamuca cum Classe Messanam appulit.*

111. *Mamuca cũ classe in freto submersio.*

tea tot victoriis superba inter Siciliæ Urbes glorioſum magis caput extulit, quàm nunc tot Civium ſuorum coronis redimita purpurata ſanguine, triumphiſque aucta inclaruit.

Anno verò 657. ab orbe redempto ſecundum Petrum Diaconum, & ſecundum Baronium 668. & ut alii ſcribunt 670: Conſtante Imperatore Syracuſis, dum molliter, ac libidinosè in Daphnes Balneis lavaretur ab Andrea Troyli filio; cæteriſque ſuis domeſticis interempto, Sarraceni, qui Ægyptum incolebant, cognita Conſtantis morte, numeroſiſſimam Claſſem comparant, & in Siciliam motibus agitatam navigant. Syracuſas igitur perpetuo curſu delati, ſubita vi, nulloque præſidio munitam Urbem capiunt, cædem maximam edunt Conſtantis gazam, & quidquid ornamentorum Urbi Romæ ille detraxerat, diripiunt, navibuſq. imponunt; deinde Meſſanam contendunt, & primo impetu Benedictinorũ cænobium invadunt, Monachos omnes variis tortos cruciatibus interficiunt, Cives quos poſſunt ex ſuburbiis capiunt, mactant, omnia cædibus complent, igni, & ferro vaſtant, agroſque univerſos populantur, atque opimis onuſti Siciliæ ſpoliis Alexandriam unde diſceſſerunt, reverſi ſunt. De hac clade in odium Chriſtianæ Religionis à Sarracenis Meſſanæ ædita meminere Petrus Diaconus Caſſinenſis, quam juſſu Raynaldi Archimandritæ ex Corographia Theophanis, & Summorum Pontificum ſcriptam reliquit Arnoldus Urion in ligno vitæ, & Octavius Cajetanus in faſtis Sanctorum Siciliæ.

112. *Sarraceni Siciliam invadunt.*

Pet. Diac. ex hiſt: Caſſ. Arn. l. 3. lig. vitæ. Oct. Cajet. in id.

Præterea eadem Sarracenorum arma tertiò cum reliqua Sicilia perpeſſa eſt, multa Civium ſuorum cæde Meſſana, circa annum nongenteſimum tertium, ut alii ſcribunt, Imperatore in occidente Ludovico III. Leone VI. in oriente, Pontifice verò Joanne IX (quamvis circa annum Auctores ex obſcuritate illorum temporũ non nil inter ſe diſſentiãt.) Hi verò magnis copiis inſtructi univerſam Siciliam occupantes per annos amplius ducentos eam tenuere. Meſſana autem ubi diu unanimi civium conſpiratione armis ſe adverſus Sarracenorum exercitum tutata eſt, tandem poſt crebra certamina, aſſiduos conflictus, plurimoſque ex utraque parte cæſos, cum fruſtra ex oriente præſtolaretur auxilia, deditionẽ fecit iis conditionibus, quarum ſuperiori libro meminimus. Quæ Mamertinorum conſtantia, & virtus in eam admirationem Sarracenorum animos rapuit, ut illos & alios per reliquam Siciliam Chriſtianos honoratius, & indulgentius habuerint. Verùm anno

113. *Sarracenorũ ultima invaſio.*

Digitized by Google

deinde 1004. restituta per Maniacem Orientis Imperatori Sicilia, Stephanus, & Basilius Maniaci absimiles postmodum per avaritiam, & socordiam rem Siculam administrantes, cum contemptui haberentur, Sarraceni audentiores facti, exercitu ex Africa accito, contra Græcos insurgunt, omnia vastant, Urbes capiũt, arces expugnant, diruunt, ac tota demum Insula receptis Urbibus universis præter Messanam potiuntur. Præerat namque tum Messanæ Catacalonus Protospartharius cognomento Caucamenus, qui præter Mamertinos cives ad quadringentos Armenos Equites, & quingentos pedites disciplinæ militaris peritos, & cũ gloriæ studio, periculorum etiam contemptores habebat. Is cum à Sarracenis, qui subacta Sicilia ingentibus ad confirmandum Imperium copiis ex Africa adductis dura obsidione præmeretur, simulato ex industria metu Messanæ Urbis portas clausit, neminemque egredi per tres dies permisit. Unde Sarraceni in Ducis, Urbisque contemptum vagi, dispalatique latrocinantes magis, quàm belligerantes cuncta vastabant, ac vino, & Veneri, cantibusque, & Choræis indulgebant, majorem noctis partem commessationibus extrahebant, ac si postridie Urbem capturi essent. Interea Messanensis Dux alia, atque alia fingens, die quarto, quo Mesopentecosten celebrantes ad temulentiam, quàm ad bellum procliviores judicabat, milites ad victoriam hortatus, cum his cœlesti pane refectis, & Deiparæ Patronæ commendatis, ex Urbis portis erumpens, in vino sopitum Sarracenorum agmen hora prandii repente irruit, & in castra Apollophatis Siciliæ Tyranni nihil tale metuentis pervadens in statione ipsum ferro occidit, atque castris dissipatis supra triginta Sarracenorum millia trucidavit, cæteris Panormum profugientibus, Urbemque Messanam ab obsidione vindicavit. Verùm & si Messanenses insigni hac victoria hostes profligaverint, Insulæ tamen imperium penes ipsos remansit, qui receptis viribus Messanam, quæ sola sub Imperatoris ditione sua virtute perstiterat, auxiliaribus ex Africa, Mauritaniaque accersitis copiis, adorti tandem captam, pluribusque civibus palo affixis, igni, & ferro miserè fædarunt; & ita rursus Sicilia universa in Sarracenorum potestatem redacta est. Hæc autem Narratio à Joanne Curopalata græce scripta, deinde in latinum versa habetur apud Cæsarem Baronium, Thomam Fazellum, Franciscum Maurolycum, & alios Scriptores.

114. *Messana à Sarracenis obsidetur.*

115. *Victoria Mamertinorum insignis de Sarracenis.*

Jo.Curop.in sua hist. Baron.in anno 1004. Fazel.a.dec l.6. Maurol.hist. Sic.l.3.

Igi-

Digitized by Google

Igitur Messana à Sarracenis occupata, præsidiisque firmata, usque ad annum 1060. durissimo oppressa jugo eorum Tyrannidi paruit, donec tres illi Mamertini Heroes Ansaldus de Pactis, Nicolaus Camulias, & Jacobus Saccanus, (uti superiore libro narratum est) Rogerium Comitem Normannum Mileti tum degentem convenientes ad ampliorem gloriæ messem, hoc est ad Siciliam à Sarracenorum dominatu vindicandam invitant. Illud etiam. *Alibi lego Rogerium, cum quinquaginta tantùm equitibus Sarracenos Messanæ adortum multa clade affeciſſe*, ait Maurolycus. *Deinde dum Robertus in Apulia hybernaret, Rogerium Rhegii morantem Bechumeni Messenii, qui Bettonem Sororium interfecerat ſuaſu, cum centum ſexaginta equitibus rurſum transfretaſſe in Pelorum: Inde Mylas verſus euntem cum Sarraceno robuſto congreſſum, hunc à Rogerio uno ictu diviſum, & à Rometten ſibus agris ipſum multam prædam Rhegium tranſmiſiſſe, ſed vento inhibitam remanſiſſe. Perhibent alii*, pergit Maurolycus, *orto inter Mauros diſſidio, Benmenelerum à Bettumeno, qui Catanæ præerat peremptũ. Cumque Belcanes pro Sultano Præſes faveret Benmenelero, Bettumenum ad Rogerium tranſfugiſſe Rhegium, operamque ſuam ad Siciliam capiendam obtuliſſe.* Item ſub hoc ipſum ferè tempus Meſſanenſes plures, qui jam inter ſe convenerant, cum eadem, quæ Bettumenus ad germanos Fratres ſæpius Melitum detuliſſent, rogantes, ne tam claro, quàm pio facinori deeſſent, facilè illos flexiſſe. Normanni itaque in eam adducti ſpem, bellum in Sicilia adverſus Sarracenos ſuſcipiendum conſtituere, ſed ſpeculandum ante omnia Meſſanæ Urbis regionem cenſent. Quare Rogerius equitibus, militibuſque Normannis, Longobardis, Italiſque ad juſtum numerum inſtructus Bettumeno Duce ad Meſſanenſia litora, agroſque explorandos ex Rhegio prædatoriis cum Navibus transfretat, & ad locum inter Tyndaridem, & Mylas cui à *Furno* nomen eſt, militem omnem ſine hoſtium obſtaculo in terram exponit, atque indè pedetentim progreſſus, Meſſanæ agros, Urbemque ſpeculando pervaſit. Præerat tum Meſſanæ Benmeneleri, quem Bettumenus interfecerat, germanus Frater. Is Rogerii, atque Bettumeni accepto trajectu ratus, & germani mortem ulciſcendi ſimul, & egregii patrandi facinoris tempus adeſſe, cum delecta Sarracenorum manu, ſe ad prælium parat, atque Urbe egreſſus: Normannis in agro Mylenſi occurrit. Rogerius, ut Sarracenos ad bellum ordinatus conſpexit, convocatis militibus, quorum numerus

116. *Messana à Normannis e Sarracenorum dominatu vindicata.* Faz. 2. dec. l. 7. Maurol. l. 3

117. *Rogerii Comitis egregium facinus.* Faz. ibid.

rus ad duo millia ascendebat, jubet, ut curent corpora, deindè à castris exiens ad reprimendum hostium impetum accenditur. Ubi mox collatis viribus in hostilem aciem majori conatu adnisus lo-

118. co statim movet, motus turbat, turbatos dissipat, ac terga vertere

Rogerii victoria de Sarracenis Messanensibus

compellit, profligatque. Quos insecutus magnam Sarracenorum partem, Ducemque ipsum trucidat, cæteris in Urbem fugatis. Hoc uno levi, primoque Normannorum prælio, ita Sarracenorum res perculsæ sunt, ut, & qui ex clade, pauci, evaserunt, exangues in Urbem relaberentur, & civitas ipsa metu consternata non solùm Ducem perdidisse, sed ipsi cum eo omnes occubuisse viderentur. Hac victoria Rogerius animo elatus illucescente die nihil cunctatus, præeunte Bettumeno, & Messanensibus Christianis Rametta oppidum, quod duodecim passuum millia à Messana recedit, proficiscitur, agros circumquaque perlustrat, regionem populatur, Villarum ædificia incendit, ac præda omnis generis onustus ad freti litus, cui *Carollo* erat nomen revertitur, eamque ad aquas dulces ratibus impositam Rhegium transmittit. Mirũ erat Normannos liberè ac impunè Messanensium agros excurrere, ac populari: Adeò namque Sarracenos ejus gentis nomen simul, & ab illis in Apulia, & Calabria rerum gestarum admiratio tenebat, ut sicut prius illorum adventũ plurimum verebantur, ita post modum præsentia consternati, cum illis maximè cæso priori dimicatione Duce, congredi perhorruerint. At cum Rogerius secundò Messanensium fines invadens, hostes ad bellum lacessere non desineret, illi irritati equitum, & peditum coacta manu, erumpere in eos statuunt. Quo per transfugas intellecto, Rogerius Serlonem ex fratre nepotem adolescentem viribus corporis, & animi patiter magnitudine insignem aliquibus cum militibus proximis latebris occultat. Ipse verò eminus eum cæteris copiis ad litus fugam simulat. Sarraceni verò eos metu perculsos, & fugã, nõ stratagema parare arbitrati, in fugientes quàm tumultuariè movent. Quos dũ Rogerius retrovectus nõ modo firmiter sustinet

119. sed & acriter propellit, Serlo ex insidiis confestim egressus Sarra-

Rogerii de iisdem victoria altera

cenos à tergo nil tale expectantes adoritur, ac belli ardore incensus in confertissimos hostes irruit. Sarraceni inter duas Normannorum acies ex improviso circumsepti, qua se verterent, quibus primùm obsisterent, ignari, à tergo, & à fronte perfringuntur, cæduntmque fere omnes. Hac ubi Messanæ nunciata est clades meorum, & luctus Civitatem implevit, atque eo acrior, quo sibi

certam

certam expugnationem parari prævidebant. His belli initiis feliciter actis Rogerius per Nuntium Roberto fratri, quæ ab eo in Sicilia gesta, quæ natura locorum, qui Sarracenorum animi, quæ vires significat, atque ut militum copias numero majores ad oppugnandam Messanam extemplo instructas transmittat. Nihil enim sibi hactenus fecisse videbatur, nisi Urbem ipsam debellasset; non ignarus tot ante se gentium, quæ Siciliam occupaverant exēplis, si eum locum, qui ex Italia venientibus in Insulam, veluti porta patet, recepisset, totam se Siciliam quam facillimè subacturum. Robertus nuntio accepto de fortunæ principiis hilaris confestim milites Normannos, ac Longobardos quoscumque secū habebat, Rogerio mittit. Is priori adhuc victoria erectus ad curvum litus, quod *Brachium S. Raynerii* hodie vocant, intrepidè castrametatur, ac Messanam obsidet. Sed tanta erat Sarracenorum, qui advenerant in Urbe multitudo, tantaque nostrorum paucitas, ut irriti omnes Normannorum conatus futuri præviderentur. Quamobrem Rogerius veritus ne à Sarracenis ob paucitatem militum contemni inciperet, & existimatione captus, totam contra se Insulam incitaret, desperata pro tunc expugnatione, maturato consilio obsidionem solvit, & Rhegium revertitur, ut comparato ibidem justo exercitu Messanam æquis viribus aggrederetur. Belcanes, quam Benavectum aliqui appellant, per id tempus Siciliæ præsidebat. Is cognito Normannorum belli apparatu, classem, quam instructam Panormi tenebat, Messanam mittit, atque hostium inde trajectum impedit. Ipse verò terrestri itinere cum equitatu Messanam venit, ac cuncta, quæ ad obsidionem perferendam idonea censebantur, parat, saxa in muros convehit: per propugnacula milites distribuit, & qui primi impetus hostium repellere gestiunt, decernit. Interea Rogerius contractis ex Longobardis, & Italis magnis copiarum molibus, parte exercitus Roberto relicta, quæ, si necessitas posceret, statim ad suppetias succurreret, ipse cum omni veterano exercitu, novoque insuper delectu habito classem ascendit, nostu fretum prosperè trajicit, Sarracenorum classem prætervehit, Messanæ litora contra Rhegium supra urbem ad duo passuum millia à *Chappa* hodie nuncupata attigit. Copias omnes, machinas, ac cæterum apparatum belli in terram exponit; Urbem, quæ ad meridiem respicit, incredibili totius Civitatis metu, maximo animo obsidet. Facillimum namque, & pene certam Urbis expugnationem ri-

120. *Messana à Rogerio obsidetur.*

promittebant fiducia, quam in Deo primùm habebat, cujus injurias vindicabat, armorum ejus toties invicta felicitas, & hostes ipsi bis abeo pauloante victi, quorum cum victore, neque animum, neque vires non modo superiores, sed ne pares, quidem esse experimento didicerat. Porrò Sarracenorum Procerum simul, & plebis, tam & si graviter clades ex duobus levibus præliis acceptæ fregissent animum Belchanis tamen, & classis advento erectiores magna celeritate ad designata Urbis mœnia procurrunt, obstinatisque ad mortem usque animis obsidionem ferre statuunt.

121. *Messana oppugnatio à Rogerio facta.*

Igitur Rogerius pro tempore, & loco ordinatis rebus, mœnia cum exercitu circuit, suis imperat quas quisque pro se partes curet. Deinde dato signo oppugnare Urbem incipit. Normanni pro ingenio quisque; pars eminus glande, aut lapidibus pugnat, pars modo murum suffodit, modo scalis ascensum tentat; contra Sarraceni in proximos saxa volvunt; sudes præterea, picem, sulphure, & teda ardenti mixtam emittunt, clamoribus quoq. inauditis (quod familiare est Sarracenis,) nostros terrere satagebant. Verumtamē, neque hostium multitudo, neque telorum vis, neque clamor Normannos ab inceptо arcebant, imò acrius missilibus, catapultis, aliisque ferreis machinis hortante, ac ad certam victoriam editis vocibus Rogerio suorum animos extollente, vim inferebant. Atque ita utrinque aliquandiu pari virtute, pariq. ardore dimicatum est. Tandem cum Normanni nec noctu, nec interdiu vim remitterēt. Sed mœnibus continuò quassandis nullum hostibus respirandi spatium darent, Sarraceni labore fessi, imbecilliores fiunt, mœnia deserunt, ac desperatis rebus in Urbem sese recipiunt. Normanni ubi muros hoste destitutos vident, ardentius insistunt, turres, ac propugnacula quatiunt, dissipant, tormentis disjiciunt, Urbem obstaculis avulsi aperiunt, ingrediuntur, capiunt, per vicos subinde, ac domos excurrunt, Sarracenos promiscue, quotquot passim obvios habent, gladio perimunt, paucis exceptis, qui cum Belchane fuga ad suorum classem in portu stantem salutem sibi quæsiverunt. At Rogerius ubi captam vidit Urbem, & in suorum potestatem redactam, aperta voce: *Satis*, inquit, *ô Milites, sevitum est, à gladio deinceps abstinendum; bona annos namque sanguis effundituir*. At milites statim gladiis depositis, à sanguine ad prædam convertuntur. Dum Messana diripitur, Sarracenus quidam genere nobilis cum germana Sorore fugam arripiens, cum illa tardius insequeretur, ne in manus Normannorum incideret, violata

122. *Rogerius Messanam capit, Sarracenos perimit.*

lata lege gladio eam transfodit. Messana expugnata Sarracenica classis cum Belcane portu solvens recto cursu Panormum unde venerat, regreditur. Ita Messana anno salutis 1060. prima ante alias à Rogerio superatis Sarracenis expugnata. Rogerius victoria utì letè, ita moderatè usus, ædes primum Mahometicæ superstitionis, spoliavitque, subvertitque; arcem præterea, propugnacula, munimentaque erexit, atque præsidio munivit. Hanc Rogerii narrationem, quam ex Fazello attuli, quamvis non nulla Mamertinis ex ea detracta sit gloria, conferre poteris, candide lector cum superiori historia, quam ex antiquissimo manuscripto, & ex nostris annalibus in superiori libro de Normannorum in Sicilia Mamertinorum opera, ingressu retulimus. Anno deinde 1061. Rogerius,& Robertus postquam cum victore exercitu,ejectis Sarracenis multas Civitates Vallis Nemorum, quam vocant, suæ ditionis fecerant, agrosque Sarracenorum depopulati, ingenti præda onusti, Messanam remearunt; ubi veriti, ne Urbs ab hostibus impeteretur, copias reducunt, mœnibus, & propugnaculis crassioribus ambiunt, munitioremque reddunt Urbem. Tandem universa pene Sicilia subacta anno 1081. Rogerius Messanam veniens novis eam mœnibus, arcibusque ad maris præsertim litus, à fundamentis erexit, ornavitque. Præterea propugnaculum ad curvi litoris cuspidem, tamquam portus, fretique speculam excitavit, ædemque sacram, quam initio voverat cum duodecim nobilium virorum Messanensium corpora è patibulo pendere vidisset, humani generis Servatori dicatam, cum finitimo ordinis S.Basilii cœnobio erexit, quod & Rogerius Rex ejus filius magnificè ornavit, doteque auxit.

Faz.dec.2. l.7.

123. *Messana à Rogerio muro, & propugnaculis munitur.*

Exacta igitur è Sicilia per Rogerii arma Sarracenorum colluvione, Messana à bellis quievit usque ad Tancredum Regem, & divitiis opulenta, & Civium numero amplificata est. Verùm Guilelmo Rege hujus nominis Bono absque liberis, & hærede legitimo vita functo anno 1189. cum Sicilia ex publico jure ad Romanam sedem recidisset, ingens rerum mutatio, gravesque seditiones Regnum incessere. Ad hos igitur sedandos motus, Siculi Regem eligere compellabantur, ut is afflictis Siciliæ rebus opem aliquam afferre posse videretur. Inter has constituti angustias, Tancredum Rogerii Regis filium, ex pellice susceptum, paucis tumultuantibus Regem declarant. Præsidebat ea tempestate Ecclesiæ Romanæ Clemens Tertius, qui sua jura expetitu-

Faz.dec.2. l.7,c.6. Maurol.hist Sic.l.3. Bonf.hist. Sic.p.2.l.6

124. *Tancredo Rege electo varia in Sicilia belli incommoda*

rus

rus, militum copias adversus novum Regem in Sicíliam destinarat. Quibus dum Tancredus obsistit acerrimè in Sicilia cædibus, ac rapinis omnia complentur. At cum eo tempore Pontifex, Ptolemaidam in Syria Christianam Urbem Sarracenis Duce Saladino oppugnantibus, vehementer angeretur, Tancredo paulisper relicto, donec Christiani contra Sarracenos dimicantes, meliorem fortunæ eventum sortirentur, exercitum in Asiam revocat, & Tancredus liberatur. Itaque anno salutis 1190. Riccardus Angliæ Rex, cujus Soror Joanna Guilelmo Bono nupserat, & Philippus Francorum Rex, uterque cum classe à Clemente, ut Reipublicæ Christianæ in Asia afflictæ succurrerent, requisiti, cum Messanam classibus appulissent, hac in statione hybernare constituerunt. Tancredus magno quidem apparatu Riccardum Regem, ut cui sanguine junctus esset, excepit. At cum postea nomine quietis dotem Joanne Sororis viduæ à Guilelmo Rege relictæ intempestivè repetiisset: Tancredus veritus, ne Clementis Pontificis partes contra se sequeretur, cum non adeò ei confideret, omnia loca præsidio firmat, cum Messanensibus quoque clam consilia confert, quo Riccardum ab Insula discedere, & inter inceptum maturare cogerent. Interea firmato jam consilio, dum licentiosius Angli per Urbem discurrunt, Messanenses occasione arrepta arma capiunt, atque in advenas hostiliter irruunt, Urbeq. omnes eiiciunt, ac portis obseratis, ad ipsis, ut hostibus obsistendum separāt. Riccardus, qui extra Urbem castra locarat, apertam injuriam gravissimè ferens, milites suos arma capere, Urbemque rupti fœderis relicta causa adoriri jubet. At dum Angli ad oppugnandam Urbem se instruunt, cautus Tancredus legatos ad Riccardum mittit, qui exponant, nihil sui, aut Messanensium consilio, sed plebis levitate tumultum commissum in cujus auctores Regem animadversurum promittunt, iram modo ipse deponeret. Philippus quoque Francorum Rex sua auctoritate plurimum ad controversiam mitigandam valuit, quorum precibus, excusationibusque Riccardus placatus, Urbem oppugnare desiit. At Messanenses, qui nihilominus Riccardi semel læsi irā timebant, intra mœnia se continere, pacisque tempus ex industria differre statuunt, quousque veris initio classis abiret. Sed ubi Riccardus ludificari se à Messanensibus cognovit, indignatus adnotis confestim ad muros scalis, aliisque instrumentis bellicis, iniectoque portis igne, tanto impetu per unius diei spatium Urbem infesta-

125. *Messanenses cum Anglis congrediuntur.*

126. *Riccardus Angliæ Rex Messanam infestat.*

infestavit, ut directis mœnibus, portisque revulsis, Urbe tandem fit potitus, magna Civium strage edita, quam major etiam cædes fuisset secuta, nisi victor Civium precibus veniam petentium motus, receptui canere jussisset; sedato tumultu, & civibus aliquot seditionis auctoribus morte mulctatis, Tancredus non multo post adfuit, & pecunia mutuo à Mercatoribus accepta, redditaque Joannæ Reginæ dote, novo affinitatis vinculo pacem cum Riccardo firmavit; cujus nepoti Arcturo Britanniæ Duci filiam in uxorem se daturum pollicetur, quod nec Riccardus recusavit. Itaque sic rebus compositis Philippus prior, ac dein paulo post Riccardus assumpta Joanna Sorore Guilelmi Boni Vidua Messana cum tota classe solventes, Ptolemaidam in castra profecti sunt.

Interea temporis nihil memoria dignum circa Mamertina arma invenio usque ad annum 1255. Cum Manfredus contra jus, fasque Neapolitanum, ac Siciliæ Regnum occupat, & Conradini pueruni successorem legitimum in Germania obiisse falsus ab eodem spargitur rumor. Tum in Sicilia civitates nutare magnisque motibus populi, ac proceres fluctuare visi sunt. Panormitani ad Alexandrum IV. Pontificem Jacobum Salam Oratorem mittunt, ejque sese Urbemque commendant. Pontifex vicissim Ruffinum Placentinum Franciscanæ familiæ Religiosum remittit, qui Panormitanorum, ac Messanensium fidem reciperet. Fazellus hunc Legatum fuisse Joannem Columnam Archiepiscopum Messanensem simul cum Jacobo de Ponte Civitatis Præfecto scribit, pauciisque mensibus Ecclesiæ, & Pontifici eos paruisse. Messanenses soli Manfredo initio adhæserunt, Panormo, cæterisque ferme civitatibus eidem adversantibus. Unde Petrum Rubeum Comitem adversus Manfredum nova molientem cum tota familia Messanâ expulerunt, & legatis missis Manfredum ad Siciliam invadendam hortantur. Deinde Manfredo à Pontifice Anathemate, diriisque perculso Messanenses mutato consilio ab eo deficiunt, & instructo satis justo exercitu, contra ejus copias, quas Fridericus Lancea ductabat apud Crotonem Calabriæ Urbem hostiliter movent Urbi prælio commisso Manfredenses primò superiores facti Messanensium plures cædunt, quosdam capiunt, alios fugant, funduntque. Sed ea clade Messanenses nihilo abiectiores redditi refectis viribus contra Tauromenium oppidum, quod à Manfredi Copiis occupabatur, illique adhæserat, movent,

127. *Manfredus contra jus Siciliæ Regnum occupat.*

Faz. l. 8. c. 3. dec. 2.

128. *Manfredo Messanenses initio adhærent.*

129. *Messanenses adversus Manfredum initio male pugnant, deinde vincunt.*

illudque fortiter dimicando expugnant, diripiunt, & funditus delent. Deinde verò ex intestinis inter Proceres, & populum dissidiis, cum Manfredus multas Siciliæ Civitates suis armis subigeret, mense Aprili anno salutis 1256. Messanam venit, ubi maximo honore exceptus conciliata pace Rex salutatus est.

Igitur Manfredo Neapolis, ac Siciliæ Regno nullo sibi jure debito invadente Clemens IV. Summus Pontifex Carolum Andegavensem Galliæ Regis Fratrem in Æde Lateranensi à duobus supremi ordinis Antistitibus Jerosolymæ, ac Siciliæ Regem ritu solemni inauguravit, ea tamen lege, ut Romanæ Ecclesiæ vectigalis esset, penderetque Summo Pontifici, quot annis 40. aureorum millia. Carolus deinde ad Beneventum cum Manfredo congressus est, in quo conflictu fusis copiis, Manfredus miserè interiit, Gallusque victor, utrumque Regnum adeptus est. Anno 1265. ea tempestate Conradinus, Conradi Regis Siciliæ filius jam adultus anno post patris obitum decimo quinto Regnum patrium recepturus, maxima cum Germanorum manu, Pisanis quoque Senensibus, Genuensibus ejus signa sequentibus, in Italiâ descendens ad Regni Neapolitani fines usque pervenit. Inde Corradum Antiochiæ Principem ad Siciliam recuperandam, quæ Carolo parebat mittit. Hic primùm cum non pauvis militum copiis latus Siciliæ meridionale percurrens, Saccam oppidum pro Conradino occupat; ubi coactis majoribus copiis plura alia vicina oppida ab Imperio Regis Caroli disiicit, & ad Conradinum adjungit. Pisani præterea, triginta cum triremibus Fridericum Austriæ Ducem in Africam transvehunt. Ubi conscripto non parvo Sarracenorum numero in Siciliam navigant, atque eam omnem, Messana, Panormo, & Syracusis exceptis recipiunt, & in fidem Conradini jure jurando adigunt, eique Conradum Caputum præficiunt. Fulco, Podioricius Caroli in Sicilia Vicarius, ubi cum Gallorum copiis fusus est, Calatabellotta profectus Messanam se recepit. Tunc videres his, atque aliis intestinis bellis per triennium ferme Siciliam universam rapinis cædibus, insidiis, aliisque malis vexatam, miserèque afflictatam plerosq. per nemora, & solitudines incõmodis, inedia, & algore confectos periisse. Interea Philippus Egles Gallus Eques Hierosolymitanus Capuæ Prior in Siciliam cum classe trãsfretavit, partes Caroli tractaturus. Fridericus autem Lancea comes cum quadraginta triremibus Pisanis pro Conradino adfuit. Robertus Lavena Ligur vigintiquatuor triremium Ductor Provincia-

lium

Fazell. 2 dec. l. 8. c. 3. Maurol. hist. Sic. l. 3. Bonfil. 1. p. hist. Sic. l. 7

1230. *Carolus Andegavensis jam Siciliæ Rex Manfredum opprimit.*

1231. *Conradinus Copias in Siciliam contra Carolum mittit.*

Digitized by Google

lis Messanam venit. Messanenses instructis septem triremibus, ac navigiis quamplurimis, una cum Provincialibus contra Pisanam classem egressi pugnam conserunt. Vertuntur in fugam Provinciales explicatis ad Austrum velis, Messanenses illæsi in terram descendunt, eorum triremes à Pisanis captæ, cæteri cum navigiis, ut exierunt in portum regressi. Pisani victores portum subeunt erectis Imperialibus Aquilis. *Sic enim* ait Maurolycus *nutabant inter varios conatus animi ut facili momento huc, atque illuc, quò fortuna inclinabat, impellerentur. Jactabatur regnum quasi ad aleæ casum: eratque populorum servitus in manu ludentium. Tū Fulco Caroli Vicarius dubiis rebus minimè confisus, fuga sese ab Urbe sustulit, Messanā Cæsarianis relinquens &c.* Verùm exorto inter Messanenses, & Pisanæ Classis milites tumultu, Pisani unam triremium flammis incensam, flante Borea impellunt in naves, quæ in portu stabant, & in ligneas domos littorales. At Messanenses viriliter extincto incendio in prælium surgentes, hostes compulerunt in fugam, qui ad Gallicum Calabriæ fluvium, & inde Rhegium secessere.

132. *Pisanorum classis Provincialem, & Messanensem classem fundit.*

Maur. ibid

133. *Pisanorum & Messanensium concertatio.*

Hæc verò dum in Sicilia aguntur anno salutis 1268. In Neapolitano Regno Urbes quam plurimæ à Carolo deficientes Conradino adhæsere. Sed Carolus trifariam divisis copiis in postremis ipse cum optimis veteranorum substitit, & Conradino in Marsis, ubi castra posuerunt, obviam factus est. Ibi commisso prælio funduntur Conradinenses, cæsq. sunt ad duodecim millia Germanorum. Conradinus verò è fuga retractus cum plurimis ex primatibus ad Carolum vivus deducitur, cujus jussu Neapoli publico judicio contra Regium decus securi percutitur. Atque hæc tandem Nobilis vetustissimaque Svevorum familia, post quam diù Orbis Imperium tenuit, & annos septuaginta sex in Sicilia regnavit hunc Tragediæ actum, quæ est quotidiana rerum humanarum incostantia sortita est. Carolus verò obi spem Regni omnem hostibus præcidit, rerum potitus mira celeritate Urbes, quæ in Neapolitano Regno à se defciverant, recipit. Guidonem deinde Montis fortis Comitem magna classe instructum in Siciliam mittit; quam Messana, Panormo, Syracusis exceptis Conradus Antiochiæ Princeps post Corradinum cæsum administrabat; Regnumque Civitatibus reliquis sibi addictis, cum copias etiam tantæ rei idoneas haberet, vendicare sibi parabat. Verùm ut primùm

134. *Corradini exercitus à Carolo superatur.*

135. *Carolus Siciliam recipit.*

classis Caroli Messanam appulit, omnes fere Siciliæ Urbes mutata volontate deditionem fecerunt; Conradum verò cum plerisque Proceribus, qui ejus partes tutabantur; Guido intromit. Quoniam verò alii multi Caroli imperio obtemperant, hi omnes partim exilio, partim rerum proscriptione, vita partim mulctati sunt. Itaque Caroli regimen cum à sævitia, atque superbia habuisset initia, exitum planè miserabilem toti memorandum posteritati fortitum est, ut ex sequenti narratione, quam ex probatissimis auctoribus atque ex vetustissimis codicibus ea tempestate manu conscriptis non oscitanter confavimus, manifestum fiet. Neque ego hic multus ero in commemorandis variis vectigalibus, & tributis ad libitum, & non ex veteri forma, duris legibus, decretis, oppressionibus, rapinis, cædibus, injustis judiciis, quibus à Caroli Ministris tanta acerbitate, crudelitate avaritè, superbèque imperatum est, ut Siculorum quamplurimi non solùm fortunis; sed etiam uxoribus, ac liberis fuerint spoliati: Hic equidem, quas de miserabili Gallorum cæde, eorumq. è Siciliæ Regno ejectione memoriæ prodita sunt à probatissimis auctoribus paucis prestringam, ea quæ ad Urbis Messanæ prælia, & obsidiones pertinent.

136. Carolus ordinem militarem Lunæ crescentis Messanæ instituit.

Jam verò antequam ad funesta deveniam, illud de Carolo facinus cum virtute conjunctum commemorabo. Ille enim anno decimo quarto Regni sui, qui fuit salutis 1268 VII. kal. Septembris die S. Ludovico Franciæ Regi Sacro in Templo maximo Messanensi Ordinem militarem sub nomine Lunæ crescentis instituit: In qua sollemnitate multis Proceribus Siculis, Neapolitanis, Gallis novi ordinis tum primum inauguratis militibus, aureos torques divisit. Torques verò liliis, stelluliscque gentilitiis insignibus, intexti erant, è quorum singulis aurea luna non jam plena, sed dimidiata pendebat, cujus inscriptio illa erat. *Donec totum impleat*. Intellige, Orbem. Quasi significare eo symbolo fortasse voluerit, se illius ordinis institutorem, & magnum Magistrum superatis per suos milites Religionis Christianæ hostibus Romanam Ecclesiam per totum terrarum orbem, quasi lunam undequaque perfectam redditurum. Nisi quis id fortè interpretetur, dicatque Carolum Regem per summam ambitionem ad totius orbis imperium aspirasse. Ut ut res se habet, Clemens deinde Papa Quartus Perusii degens eam Caroli militiam per diploma confirmavit; refert hanc historiam Joseph Michael Marquet in Theatro militari.

Marq. in theat. milit.

Et

Et quidem Carolus annos jam septemdecim, & menses tres Siciliæ Regnum dominatu habuerat paulo acerbiore, Siculorum verò animos maximè perculerant multa insolenter à Gallis patrata, contra eorum bona, ac fortunas. Quæ omnia populi per Legatos apud Carolum Viterbii tum agentem non semel expostulatunt. Carolus legatione accepta, mandat Herberto Abriliano suo Præsidi Generali in Sicilia, qui Messanæ commorabatur sub mulcta, ut ministros coerceat, & à rapinis, stroprisque inhibeat, pœnisque etiam eos deprehensos afficiat, ut ex ejus diplomate dato Viterbii anno salutis 1276. pridie kal. Augusti, Messanensibus & Siculis transmisso constat. 137. *Sicilia Caroli Andagavensis tirannide à Ministris afflicta* Faz.dec. 2. l.8.c.4.

Ministri verò nihilo mansuetiores effecti, veluti in mandati ludibrium eadem, imò pejora facinora perpetrare superbia, atq; avaritia aliena rapere, vi, luxuriaque omnia fœdare Siculi iterum, ne quid ad salutem intentatum relinquant ad Summum Pontificem Bartholomæum Pactensem Episcopum, & F. Bonjoannem Marinum ex Dominicana Familia Oratores mittunt, qui coram omnia Gallorum Ministrorum scelera doceant. Verùm hi, ubi ex Pontificis conspectu discedunt, à Ministris Caroli corripiuntur, malèque habentur. In Siciliam verò reversi, quid sibi pro ea legatione acciderit in Urbe Messana, populis hæc irritato animo accipientibus palam faciunt. 138. *Legati ad Carolum, & Pontificem à Siculis.*

Fuit ea tempestate Vir quidam non obscuro loco natus Joannes Prochyta Salernitanus, non Panormitanus, ut quidam recentior scribit Prochytæ Insulæ olim Dominus, cujus uxorem, sive ut alii referunt, filiam Eques quidam Gallus violaverat. Is de tanta injuria sibi illata, cum apud Carolum conquestus esset, & Rex ejus quærelas non multum curasse videretur. Eo dedecore, tanta indignatione commotus est, ut ad defectionem Neapolitanorum animos, qui, & ipsi non minus, quàm Siculi duro servitutis jugo opprimebantur, uxoris seu filiæ pudicitiam ultorus sollicitaret, apud quos diu insistens cum nihil proficeret ad Siculos animum convertit, & confestim Messanam venit, ubi com Alaymo Leontino hujus urbis tum Stratego, cui magno odio Galli erant, de iis è Regno exigendis egit: deinde ex tota Sicilia Palmerium Abbatem, Gualterium, Caltagironum, & plerosq. alios Insulæ Proceres, quibus sciebat Francos esse præ cæteris invisos socios conjurationis sibi delegit; inter quos convenit, ut Petro Aragonum Regi Siciliam jure uxorio sibi debitam tradarent. Ipse Mug. in Vesp. Sic. f. 125. 139. *Joannes Prochyta à Gallis injuria affectus ad defectionem Carolo populos sollicitat.*

Pro

Prochyta mutata veste Byzantium semel, atque iterum ad auxilia ab Imperatore Michaele Paleologo petenda adiit. Cum eo re jam constituta in Italiam rediit, Pontificeque Romano Nicolao III. ad Rocam Sarrianam convento, & de rebus omnibus edocto, ad tantam rem prosequendam confirmatus, cum Pontificiis epistolis ad Petrum Aragonium pervolat, eumque in spem Siciliæ vocat, aurumque Paleologi, & studia Siculorum promittit. Deinde in Siciliam sese refert, defectionis consilia, & modum cum sociis communicaturus, tanta Francorum socordia, aut confidentia, conjuratorũq. silentio, ut quidquid ageretur pænitus lateret. Alaymus, ut auctor est Philadelphus Mugnos, qui à quo historico hæc mutuaverit mihi cõpertũ non est, Vallẽ Nemorũ in fide continendam suscepit, easque Civitates propinquis, ac familiaribus ex primoribus Gallis maximè infensis distribuit. Ipsæ Messanæ, ejusque ditionis oppidis intra constrictum peculiarem operam navat. Myles, cæteraque districtus oppida, Castellaque Natali Anfalonio, Bartholomæo Graphæo, Castrum oppidum, ejusque villas, ac rura, Cephaldo Camuliæ, & Thomæ Crisaphi, qui Svevorum Regum partes secuti fuerant, & Aragonensibus studebant, Pactas, Cephaledum usque; Pandolpho Falconio Tauromenium usque Catanam, Bonafido Collura, & Hieronymo Papaleoni Agyrensem agrum, Petro Salinpepi, & Laurentio Ballioni Herbitam, Jacobino Arduino Ittinam, Lucio Pacti, & Nicolao Leontino Agrigentum, Narum, vicinaque oppida, quamvis ad Mazzarienſem Vallem pertinerent, Palmerio Abbate id exigente demandat. Alii Proceres Mazzariæ, & Natinæ Vallis Civitates adversus Gallos defectioni summa diligentia favent. Interea Nicolaus Pontifex migrat è vita successore Martino IV. Turonensi cive Caroli partibus deditissimo. Verùm ea res Petrum Aragonium non deterruit, imò ad maturandam expeditionem amplius inflammavit, ne cunctantem casus aliquis impediret ingens Classis in Aragoniæ littoribus ædificata est. Africæ invadendæ specie, major tamen, & verior cura suberat Siciliæ occupandæ. Pontifex per Oratores tanti apparatus causam percontatur, qui cum percontandi finem non faceret, Rex subiratus: *Comburam*, inquit, *interiorem hanc tunicam, si meorum consiliorum esse gnaram existimarem*. Simile ob eodem responsum Rex Francus tulit, uterque de Caroli incolumitate sollicitus, cui Aragonios esse infensos jam compertum erat.

Mugn. in Vesp. Sic. f. 16.

140. *Alaymus Leontinus Strategus contra Gallos oppida conjuratis distribuit.*

141. *Petrus Aragonius Classem ad occupandã Siciliam ædificat.*

Igi-

Digitized by Google

Igitur præmeditatâ hanc defectionem Joannis Procbyte opera, & Siculorum Procerum ad præstitutum diem conjuratione, fortuitus quidam casus, ut nonnullorum fert opinio, prævertit. Etenim agebatur annus salutis 1282 Caroli verò Regni 17. pridie kal. Aprilis tertio Dominicæ Resurrectioni die sacro, quo die Civium Panormitanorum frequentia religionis causa ad Templum S. Spiritus extra Urbem de more ad vespertinas horas solet confluere. Cum Gallus quidam, cui Drocheto nomen, Puellæ cujusdam Nobilis sinus lasciva manu perscrutaretur, quasi explorans, arma ne viri cælaret sub veste, contra decretum Præfecti Urbis Joannis S. Remigii, tam maritus Puellæ, qui aderat, hoc dedecus minimè inultus tulit, nam arrepto Galli ipsius gladio, quem à tergo suspensum gestabat, gladii dominum eo in loco confodit; ad quem cæsum statim fit Panormitanorum concursus, exortoque clamore primum lapidibus impetus fit in Gallos, quorum ducenti fermè in eo campo obruti sunt; mox eadem seditione armis ex urbe correptis Gallici generis homines promiscui sexus per fora, per plateas, per domos trucidati, tantaq. vindictæ cupiditate in eos sævitum est, ut fœminæ etiam, quibus ex Gallis uterus intumuerat, neci darentur, extrusique infantes perimerentur. Irruit lymphata plebs in arcem justitiarii, effractisque postibus, famulos necat; Pontificum, & Cæsarum nomina conclamat, Justitiarius mutata veste profugit Bicarum; sed postero die interficitur. Hæc fama Gallorum cædis per finitimas Panormo statim delata, populi corripientes arma unâ horâ Gallos omnes peremerunt. Reliquæ verò Siciliæ Urbes, Messanensium auctoritatem expectabant, Hi verò tantisper in fide perstiterunt Herbeti Aurelianensis totius Insulæ pro Carolo Præfecti diligentia, ac potestate, qui cognita suorum clade classem septem triremium milite instructâ ductore Riccardo Risio Messanensi equite, qui Panormitanos per obsidionem maritimam coerceret, misit. Panormitani se intra mœnia continentes, pro responso Urbis vexilla mamertinis insignibus adjuncta classi ostentare, minis neutiquam cedere, extrema omnia experiri paratos esse. Deinde Panormitani literas Messanensibus submisere, quarum exemplum Neocastius, & Zurita afferunt; in iis Messanenses parentes, & consanguineos suos appellant, quos etiam, atque etiam obsecrat, atque obtestantur per mutua inter eos inita connubia, & propinquitates, ut, & ipsi ob commune bonum arma contra Gallos capessant

142. *Galli insolentia Siculos seditionis initiũ*

143. *Gallorum Panormi cædes.*

Neocast. in sua hist.

Zurita ibid.

144. *Panormitanorum litera ad Messanenses.*

peſſant, ne (per Deum) auxiliis deſtitutos ſe, & Caroli indignationi expoſitos, tamquam hoſtias devovendas deſerant. Quibus pro tempore durius aliquanto ne tanti momenti conſilia præcipitarentur à Meſſanenſi Senatu reſponſum eſt. Interim dum reliquæ Siciliæ Urbes à Carolo deſciſcunt, Galloſque in montes, ac nemora fugientes perſequuntur, ac trucidant, Panormitani ad auxilia Petri Aragonii petenda V. kal. Majas Nicolaum Coppulam mittunt, qui octo dierum navigatione, ubi ad inſulas Baleares appulit, adverſo vento flante, eo invitus fertur, quo volens proficiſci debuerat. Nam in Africam repulſus, ibi Petrum offendit, qui expoſitis copiis Hipponenſes agros populabatur, & audita legatione, ſicut minimè ſeditionem probabat, ita ultro ſibi oblatum regnum in patrocinium ſuſcepit. Sic tamen, ut explorare vellet prius Meſſanenſium animos, à quibus regnandi tota ſpes penderet. Non ignarus interim Sicanicum Regnum, ſibi jure deberi uxorio, qui Conſtantiam Manfredi filiam duxiſſet. Unde aperuit conſilium ſuis, eorumque voto ad provinciam ſuſcipiendam ſibi obſtrinxit.

145. *Legatio Panormitanorum ad Petrum Aragonium.*

Maurol. hiſt. Sic. l. 4. Necc. c. 10.

Igitur Siciliæ Urbes, dum his turbis agitantur, cædibuſque, & rapinis fœdantur omnia XVII. kal. Majas, Meſſanenſes quingentos baliſtrarios Duce Chiriolo Milite, è Meſſana ad Tauromenii cuſtodiam mittunt, Herbeto Vicario ſexcentis equitibus ſtipato arcem Guelfoniam bene munitam interim tenente, à quo etiam nonaginta Gallici equites eodem, qui oppidum tuerentur, & arcem ſub Michelotto Gatto genere Franco deſtinantur. Verùm hi non dum ſuorum exemplo edocti, nihilque de veteri inſolentia, ac nequitia remittentes, facti Meſſanenſibus baliſtrariis permoleſti, oborta inter eos diſcordia, eminus telis petuntur, cadunt que è Gallis equites quadraginta, reliquis cum ſuo Duce Michelotto in Scalettę Arcem confugientibus. Et hinc Meſſanēſium fides in Carolum incipit nutare, populique, & Procerum diſſentientium factiones excitantur. Et dum tumultus exoritur Bartholomæus Mariſcalcus de populo IV. kal. Majas multorum comitatu Caroli inſigni depoſito, Crucem Meſſanæ Urbis ſtemma in edito loco extulit; nocte vero intempeſta ex Gallis perimuntur multi. Poſtero verò die Bartholomæus, cui regendæ Urbis tumultuantis onus imponebatur, ſeniorum Civium ſuaſu, Balduino Meſſanenſi, reipublicæ adminiſtrationem permiſit, habitiſque Comitiis reliqui Magiſtratus creantur. Florebat ea tempe-

146. *Herbetus Caroli Vicarius Guelfoniam tenet.*

147. *Gallorum, & Meſſanenſium pax turbatur, & Caroli inſignia tolluntur.*

ſtate

stute Messanæ nobilissima Risorum familia, quæ Gallorum partes fovebat, & inter eos Princeps Matthæus Risus à Vicario Herberto ad Balduinum, alioſque Proceres missus, qui suaderet, ut ab inepta seditione desisterent, resipiscerent tandem, rebus nondum pænitus desperatis, perpenderent Caroli potentiam, quantam iram in se concitarent, ne Panormitanorum imitarentur levitatem, ne antiquæ constantiæ, fideique, præmia pro vili haberent. Balduinus his auditis irâ succensus respondit, ea non sine Dei, & Superorum nutu contigisse, se patriæ, & miserorum saluti consuluisse, iisque vita superstite nunquam defuturum proinde facesseret, Vicarioque diceret, ut cum suis quamprimum è tota Sicilia proficiscatur, ni pro hoste velit haberi. Herbertus ubi hæc accipit conscensa navi, cum Petro Catansarii Comite ad Brutium litus juxta Catonam secessit. At Theobaldus de Messana Gallus Guelfoniæ arcis custos cum septuaginta ejusdem generis hominibus, unà cum uxoribus, & filiis abire permissus, non semel adverso mari in portum redire compulsus est. Præterea Nicolaus Bivagna ad Scalettę propugnaculũ, ubi Michelottus Gallus cum suis se tutabatur, mittitur, qui eum sospitem in palatio servandum, ac dimittendum reducat. Deinde pridie Kal. Majas Messanenses de his, quæ circa Gallos acciderant Panormitanos certiores faciunt, fæduſque cum ils ineunt, triremes ab obsidione revocant, quæ redeuntes duas Amalphitanorum triremes capiunt, quas jussu Caroli Matthæus de Judice, & Rogerius de Salerno milites in eam obsidionem egerant. Cumque IX. Idus Majas Classis Messanam appulisset, Theobaldus arcis Præfectus, qui discessurus adhuc in Portu erat, à militibus triremis Natalis Panciæ cum suis trucidatur, & in fluctus proiicitur. Item Socii Michelotti in Palatio perimuntur, ipse in arcem evasit, ira enim, & indignatio Messanensibus increbuerat, quod contra fœdus Herbertus in Calabria moras traheret.

148. *Herbertus Vicarius Caroli Messana excedit*

149. *Messanensiũ literæ ad Panormitanos fœdus inter eos initum.*

150. *Gallorum cædes Messanæ.*

Carolus per id tempus novo Pontifice Martino Quarto in Urbe creato, Neapolim redierat, quo Fama Gallicæ cladis nuncia jam pervaserat, deinde per Archiepiscopi Montis Regalis nuncios certior factus, animo primùm concidit, ac ubi audivit Messanenses in fide permanere, rem posse redintegrari in spem adductus est; cum verò post triginta dies idem eos feciſſe accepit, ira immani percitus, sceptrumque dentibus mordens, veluti Furiis agitabatur. Verùm indignatione defervescente, sibi restitu-

151. *Classis Caroli contra Messanam*

tus, quadraginta longarum Navium classem, quam contra Paleologum instruxerat ad Siculum fretum expediri jubet, ipse cum copiis terrestri itinere Messanam oppugnaturus eodem contendit. Interea Messanenses non ignari, quantam sibi Gallorum invidiam conciliassent, quantosque belli impetus primi omnium substinere debuerint, septentrionale suburbium reparare, ligneas litoris domos demoliri, arces præsidiis firmare, muros reficere, commeatus comparare, materiam omnem, quæ jussu Caroli navibus ad Achaicam expeditionem fabricandis in navalibus congesta fuerat, ad Urbis muniendæ usum contra Carolum convertere, catenam ex ferreis annulis & trabium segmentis compactam, quæ ad fauces objecta hostilem classem arceret, à portu fabricare.

152. *Panormitani pro venia impetranda oratores ad Pontificem mittunt.*

Cognito igitur Caroli adventu, qui cum viginti quatuor equitum, & nonaginta peditum millibus, ut ferebatur, ad Catanam appulerat in magnam formidinem Siculi adducti sunt, suisque viribus diffisi de deditione cogitabant. Unde, & Panormitani pro venia impetranda ad Romanum Pontificem Oratores miserunt, qui his verbis ter eum compellarent: *Qui tollis peccata mũdi miserere nobis*: Quibus lepidissimè, à Pontifice responsum est, *Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapas.* Scio recentiorem quemdam historicum Philadelphum Mugnos in suo Siculo Vespere nescio qua fultum auctoritate, scripsisse, eam ad Pontificem legationem nõ Panormitanos, sed Messanenses instituisse, quem falsum esse, illius, & sequentium Secolorum Scriptores conceptis verbis redarguunt. Et præsertim Joannes Villani ejus Ævi scriptor, qui vernaculâ linguâ sic loquitur: *In questo tempo parendo à quei di Palermo havere malfatto, e sentendo l'apparecchio grande, che il Re Carlo facea per venire sopra loco, si mandaro Ambasciadori Frati, e Religiosi a Papa Martino, domandandoli misericordia, proponendo in loro ambasciada solamente Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi miserere nobis, Agnus Dei, qui tollis peccata mundi dona nobis pacem. El Papa in pieno Concistoro fece loro questa risposta senz' altre parole, che queste scritte nel Passio Domini. Ave Rex Judæorum, & dabãt ei alapam. Ave Rex Judæorum, & dabant ei alapam, Ave Rex Judæorum. & dabant ei alapam. Onde gli Ambasciadori si partirono molto sconfitti.* Hæc Villani: Sed Paulus Æmilius, quæ sequuntur scripta reliquit: *Cum apud Pontificem de hac consternatione ageretur*

Mugn. in in Vesp. Sic. f. 122.

Jo. Vill. l. 7. c. 61. hist. Flor.

Paul. Æmil. in Phil. D. Lud.

retur, à Panormitanis missos ad eum Oratores viros Sanctos, qui ad pedes illius strati, velut pro ara, hostiaq. CHRISTUM Agnum Dei salutantes illa etiam ex altaris mysteriis verba supplices effarentur. Qui tollis peccata mũdi miserere nostri; iterũ. Qui tollis peccata mũdi miserere nostri: tertiùm, Qui tollis peccata mundi dona nobis pacem. Pontificem respondisse Panormitanos agere, quod fecissent, qui cum CHRISTUM pulsarent, eundem Regem Judæorum salutabant, re hostes, fando salvere jubentes &c. Pineda verò in sua Monarchia ita scribit Hispanico idiomate: *los de Palermo embiaron el Papa sus Embaxadores, que postrados delante del y eran varones Religiosos, le dixeron con muchas lagrimas à quellas palabras dela Missa; Cordero dè Dios, que qhitas los pecados del mundo, dà nos pax. Alos quales respõdio el Papa, que los Panormitanos hazian como los Judios, que crucifixieron al Redentor, que le clamavan Rey delos Judios, y le davan pescocados* &c. Omitto, ne longus sim Scriptores reliquos, Sũmõtiũ in historia Neapolitana, Jacobũ Boziũ in historia sacra Religionis Equitum S. Joannis Baptistæ Jerosolymitani, & alios. Hæc verò gravissimorum auctorum testimonia ideo huc adduxi, ut historiæ veritatis monumenta sarta, tectaque habeantur, sic enim ex nonnullorum Scriptorum, vel negligentia, vel temeritate solent mendacia in historias, & in vulgus irrepere.

Pined. in Mon. Eccl l. 22. c. 5. §. 3

Summon. in hist. Neap. Boz. l. 44. hist. relig. Jerosol.

Verùm ad Carolum revertamur. Is è Catuna Brutiorum litore IV. Nonas Junii triremes quadraginta militibus instructas ad populandum Mylensem agrũ, hoc est ad Messanensium bona diripienda transmisit. Quo cognito Messanenses, quàm celerrimè triginta triremes bene munitas contra expediunt, quæ ubi à Caroli classe conspiciuntur, eum terrorem injecerunt, ut hæc apud Scyllæum appelleret, & nisi ab Austro vehementius flante impedirentur, nullo negotio à Messanensibus capta, disiectaque fuisset. Et jam IV. Idus Junii terrestris exercitus, & Classis centum quadraginta triremium, præter naves cæteras onerarias bellica instrumenta, & commeatus portantes ad Catunam extremum Messanensibus exitium minitantes, applicuerunt. Postea verò Nono Kalendas Julias F. Bartholomæus Placensis Seraphicæ familiæ alumnus vir pietate, cæterisque virtutum ornamentis præclarus in Calabriam à Messanensibus exploratum mittitur; qui à Carolo statim interrogatus quid à defectoribus afferat, intrepidus respondit, *neque à defectoribus illuc se venisse, neque proditorem esse; sui autem adventus eam esse causam, ut si quos Ordinis sui*

153. *Carolus triremes ad diripiendũ Mylensem agrum mittit.*

154. *Messanenses contra Caroli classem 30. triremes expediunt.*

Religiosos apud illum invenirer eos officii sui moneret, odiumque in Messanenses Christi, & Patriarchæ Francisci amantissimos deponerent. Præterea Siculos à Regiis Ministris injuriis omnibus omni calamitatis genere oppressos, nequiviſſe ulterius tetra servitutis jugum tolerare, & ad excutiendum tandem coactos arma corripuisse, eos prudentiâ Principis de suarum crudelitate toties moniti potuisse ante compesci: nunc verò vitam potius, quàm libertatem amittere decreviſſe. His Carolus auditis excandescens, Brendæ, & Catanzarii Comites Herbertum Aurelianensem, & Berardum Accursium Præfectos cum classe viginti triremium ad populandum iterum Mylensem agrum, messemque incendendam misit, dum ipse interea ad Messanæ Urbis obsidionem accingitur.

155. *Messanensis acies ad tuendum contra Gallos Mylensē agrum.*

At ubi Messanenses animadvertunt triremes Mylas versus proras dirigere VII. kal. Julias quingentos Equites cum pedestri acie ad impediendam hostium accessionem, & ad tuenda loca maritima Messanensis agri Duce Balduino Stratego expediunt. Verùm hi, qua itineris labore fatigati, qua Solis ardore perculsi enervi, & siti pene enecti, ad præliandum minus idonei per cāpos strati languebant. Interea hostes excensionem faciunt, littusque occupant. Messanensis Ductor suos conspicatus viribus impares pugnam detrectabat, at Henricus de Amelina temerè, at nescio qua animi imprudentia, & levitate ductus milites sua oratione ad manus cum hoste conserendas hortatur, atque adigit. Commisso prælio juxta fontem Alethiæ in Rametanſi Agro, Galli ad

156. *Messanenses cum Gallis pugnant, & funduntur.*

remotiora fugam simulantes, ad cannetum, quod vulgo appellatur *D. Gregorii* mille levis armaturæ Equites in insidiis disposuit à quibus Messanenses absque ordine palantes circumventi, plures cæsi, plerique capti sunt. Balduinus cum paucis in urbem vix incolumis evasit. Cæciderunt in eo prælio ex nostris viri fortes Henricus de Amelina rei male gestæ auctor, Anfusius Camulia, Bertoldus Alemannus, & Petrus Cafarus pedites. Equites verò Martinus Beninteſa, Bartholomæus Mussonius, Abramus Ambrosiónus, & Nicolaus Rubeus duo autē dum Myles versus fugæ se dederunt, Robertus de Mileto, & Henricus Rubeus capti, ex quibus Robertus in vinculis obiit, Henricus postea pretio se redemit. Porrò hæc clades Messanenses minimè consternavit. Sed quia ducum inertia eam contigisse sunt rati, orta seditione, impetus primum factus in familiam Risorum, quæ summo studio Gallos fovebat, Matthæus, & Baldus Risus in Arcem Guelfo-

niam

niam custodiæ tradiei, deinde gladiis peremptí raptantur per Urbem. Horum Nepoti Jacobo Caput abscindunt, cæteri fugâ elapsi. Vitâ functi tam sepultura, quàm exequiarum justis caruerunt. Mox sedato tumultu pro Balduino Alaymum Leontinum virum Strenuum, atque impigrum & bello, & Urbi Præfectum sufficiunt. Interea Mamertina juventus Duce Alaymo muros circumire, equitare, excubare sese invicem ad defensionem hortari, armis, machinisque Urbem munire, militem opportunis locis disponere.

157. *Messan. in suã indignatio in R. forum familiam, quæ Gallis favebant.*

At Carolus Octavo kal. Augusti trajecto freto cum instructa classe juxta Charybdim Zanclæa litora legebat, ira enim atq. indignatione commotus cædes, incendia, atque extrema omnia meditabatur, palamque jactare solitus erat Idræ se caput (Messana intelligens) in primis contusurum; dein facili negotio reliquum corpus (hoc est totam Siciliam) subacturum. Milites verò in eã portus curvitatem excensionem facere prohibiti sunt, ne in tribulos ferreos, clavosque latentes incidérent. Postridie ejusdiei copias juxta cænobium Cistercienſium Monachorum Roccæ Amatoris ad oram Urbis meridionalem exposuit, atque inde iter faciens eo in loco non procul ab Urbe, qui vinea magna Regis appellatur consedit, vitibus radicitus avulsis, arbustisque vastatis, sequenti die supra collem, quem *Tixonem* hodie vocant, juxta cænobium, quod ibi tum extructum erat Religiosorum Sancti Dominici à meridie in conspectu Urbis castra posuit; deinde armatorum coronâ muros cingens lignеum propugnaculum sub Præfecto quodam Pantaleone erigit. Sed confestim Messanenses è mœnibus ingenti saxo è baloario tormento excusso hostilem machinam soluta compage dissipárunt. Octavo Idus Augusti Carolus formidabilem dirigit aciem adversus propugnaculum cœnobii S. Salvatoris Monachorum Ordinis S. Basilii linguæ Phari vocatum in extrema portus curvitate extructum, quod vi summa, ingentique conatu oppugnatum pugiles centum Messanenses strenuè tutati sunt. In hoc primo certamine Gallorum quamplurimi cæsi sunt, reliquis non sine dedecore terga vertentibus. Messanensibus verò re bene gesta ingens animus additus est. Et quidẽ isthec victoria, & portus defensio, & Urbi ipsi, & reliquæ Siciliæ salutem attulisse existimata est. Porrò nec viri solùm in excubiis pernoctare, soliti, sed mulieres etiam suam operam præstare, noctuque, & interdiu Urbem circuire, & Bellatoribus necessaria

158. *Carolus Messanam obsidet.*

159. *Galli in Urbis oppugnatione cæduntur multi.*

saria ministrare, at Sexto Idus Augusti coorta tempestas eam grā-dinis: & pluviæ vim è nubibus ejaculata est, ut à murorum custo-dia, & tabulatis excubitores abegerit. Hanc Hostes opportunita-tem nacti per olivetum statim ascendentes, locum destitutum oc-cupant. Verùm clamore excitato Alaymus eò repente cum suis accurrit, & commisso prælio hostes rejecit, multaque clade affe-cit. Tum nocte intempesta murorum ruinam in ea Urbis parte

160. *Mulieres Messanenses viros strenuos in Gallo-rum obsidione adiuvāt* Jo. Villan. l. 7. c. 68.

quæ *Caperrina* appellatur, qua Gallis aditus patuerat accensis fu-nalibus spectante hoste per artifices, operasque complures fœmi-nis, virisque opem ferentibus calcem, & cæmenta ministrantibus reficit, instauratque. Et hinc carmen illud Italicum ortum ha-buit, quod per trivia, & compita fuisse decantatum Joannes Villani sic scribit. *Et allora per questa cagione si fece una Canzo-ne, che disse.*

De com' egli è gran pietate
Che le Donne di Messina
Veggendole scapigliate
Portar pietre, e calcina
Iddio le dia briga, e travaglia
Chi Messina vuol guastare &c.

Ardebant, ait Paulus Æmilius *milites Galli cupiditate necis commilitonum ulciscendæ manibus interemptorum sanguine in pri-mis Mamertinorum parentandi, nec id fallebat oppidanos; fœmi-næ, pueri, senes, ægri, validi, adolescentes, juventus, robur ætatis, omnis ordo, omnis ætas, omne genus mortalium propugnant. Nulla munera, nulla onera, nulla pericula detrectant, aderant animo, consilio, corpore, assiduitate. Duce, hortatore, excitatore non egent. Nulla multis sæculis tenuit acrior, & oppugnatio, & propugnatio, nullus major ardor, vehementior contentio.* Hæc ille. & cæteri Scri-

161. *Mulieres Messanenses duæ inter alias egregio facinore il-lustres Dina, & Clarentia.*

ptores pene eadem, quasi uno ore testantur. At duarum inter re-liquas mulierum memoria immortalitate digna nequaquam vi-detur reticenda. In ea Gallorum subita in murum viris vacuum irruptione, nobiles duæ mulieres interritæ cœli inclementiâ, im-bribusque cadentibus omnino contemptis, muri partem illam eluvione debilitatam, ac pene dirutam minimè destituendam existimarunt; quæ ubi hostem adesse conspicatæ sunt. *Dina* (hoc enim nomen uni erat) saxum ingens in ascendentes milites de-

orsum

orsum impellens, ex Gallis multos confeciſſe dicitur. Alteram *Clarentiam* nomine, neque ipſam ex hoſtium præſentia conſternatam fugę ſe dediſſe, ſed æra pulſantem hoſtes perterruiſſe, ſuos evocaſſe memorant, donec Alaymus accurrens cædo ædita Gallos protruderet. De his duabus Heroinis ita Petrus Trimarchi in ſuo Italico Poemate de D. Euſtachio. Pet. Trim. Euſt. can. 6

Ecco Clarenza, che l' inſidie havendo
Scoperte de' nemici, alza la voce
E con ſubito ſuon di ſquille horrende
L' orgoglio abbaſſa, e l'impeto feroce;
E Dina con gran ſaſſi percuotendo
Ferma il nemico allor, che più veloce
Nella Città, per le Muraglia rotte
Entrar tentava in tempeſtoſa notte.

Et quidem in his propugnationibus, quod mirere ex Meſſanenſibus non plures, quàm decem deſiderati ſunt; ex mulieribus verò, quæ impavidæ inter hoſtium tela, huc, illucque diſcurrentes ſubſidio fuere, & ſi quamplurimæ fuerint vulneratæ, nulla tamen lætali aliquo vulnere confecta interiit. Mercede conduxerat Carolus ſex millia Sarracenorum ex Nuceria. Hi per inducias cum noſtris colloquuti; memorabant in ipſo conflictu ſupra muros Mulierem candido indutam amicta, aſpectu venerabiliori, quàm humano, pro Mamertinis pugnantem ſe vidiſſe. Conſtans fama ex eo tempore manavit eam fuiſſe Mariam Deiparam Urbis Tutelarem, cui templum poſtea in eo colle, cum cœnobio Virginum ſub Ciſtercienſium inſtituto viventium fuiſſe dedicatum. Scribit hanc hiſtoriam Neocaſtro, cujus verba alibi aſſeremus Maurolycus, Bonfilius, & alii multi cum Octavio Cajetano in Faſtis Sanctorum Sicilienſium. 162. *Maria Virgo ſupra muros videtur pro Meſſanenſibus pugnans* Neoc. in ſua hiſt. c. 40. Maurol. hiſ. Sic. l. 4. Bōf. hiſt. Sic. l. 8. Cajet. in faſt. Sant. Sic.

Fuere in hac obſidione pro Carolo præter Sarracenos, & Gallos Corſici, Ligures, Piſani, Florentini, aliique, quos Cruce ſignatos Romanus Pontifex miſerat, quorum magna pars in hac oppugnatione interiit. Aderat cum Carolo Gerardus Cardinalis Parmenſis Legatus à Pontifice ad res componendas miſſus. Is in ipſo obſidionis ardore admitti in Urbem petiit; cum Alaymo, ac Senatu collocutus multa conqueſtus eſt, ſibi nimium à Summo Pontifice, atque à ſuo Rege excidiſſe, tot cædes inſanię patefe- 163. *Cardinalis Parmenſis Legatus à Pontifice ad res Siculorum componendas mittitur.*

tot

tot indigna facinora in Deum, atque homines admisisse meminerint Deum, Apostolicam Sedem, suumque Regem se vindices habituros, nisi tandem resipiscant. Tum Alaymus Messanæ Urbis, & totius Siciliæ nomine clavam, quam tenebat in dextera in signum obedientiæ, & subjectionis Cardinali Legato quasi summo Pontifici, & Domino tradidit, hac lege tamen, ut ad Gallos amplius non pertineant. *Clavam* Legatus, inquit, *accipio, Ecclesiæ nomine, & Carolo Ecclesiæ Filio, & Regi vestro restituendam.* Tum Alaymus irâ succensus, clavam de manu Legati corripiens, *satius est*, inquit, *nunc pugnando vitam profundere, quàm Caroli tyrannidem iterum periclitari*: Tandem post multa ultro, citroque habita, eò deventum est, ut Messanenses his legibus Carolo deditionem offerrent, ut sanciretur præteritorum oblivio, cavereturque ne sibi fraudi esset quidquid in Francos antea fecissent, non persoluturi essent majora vectigalia, quam Regi Gulielmo secundo persolvissent. Magistratus, Præfecti, Tribuni, Milites nulla munia, potestatem, jurisdictionem nullam Messanæ exercerent, eos si mitteret Italici generis, & è Phocensi Provincia sine detrectatione se suscepturos promittunt: Carolus his auditis majorem in modum exarsit, inquiens: *Qui nostro imperio subjacent, & adversum nos arma corripere ausi sunt; conditiones, legesque offerunt? potentiæ, ac Dominatui nostro jura præscribunt? non ita fiet.* Gerardus verò Legatus, & Proceres conditiones oblatas, & deditionem nè aspernaretur, dum Regem hortantur, ille *quoniam ita me rogatis* inquit, *his conditionibus illis ignoscam, si octingentos obsides arbitratui meo, voluntatique tradiderint, si consueta vectigalia, non quæ Guilelmo, sed quæ mihi hactenus persolverunt, præstiterint. Cæterum tanquam supremus Dominus ea in eos utar potestate, quæ mihi magis collibuerit*: Sed Rex irâ, atque superbiâ ejus animum occupante quid in rem suam expediret, dispicere minus potuit, & dum sanis suorum consiliis nõ acquiescit, deditionis, pacisque simul spem omnem amisit. Tũ purpuratus Pontificis Legatus Siculis sacrorum usum tam publicè, quàm privatim interdixit. Carolus verò suorum popularium manibus Messanensium sanguine in primis se parentaturum minatur; unde copias, quas habebat Mylis, statim evocat, Urbemq. à Septentrione arctius pergit obsidere. Et rursum XVIII. kal. Septembris, quo die ritu solemni Messanenses anniversariam Patronæ Deiparæ in Cœlum Assumptæ memoriam recolebant à Caper-

164. *Carolo Messanenses deditionem sub certis legibus offerunt.*

165. *Carolus non admittit Messanensiũ conditiones, & Regnum amittit.*

166. *Sicilia sacrorum usu interdicitur*

perrina Urbis muros magna vi aggreditur, à quibus ingenti suorum clade, atque ignominia repellitur. Urget tamen animo obfirmato, assiduisque impugnationibus, nullum obsessis quiescendi spatium concedit. Tandè Carolus XVIII. Kal. Octobris Urbem eodem tempore terrestri, navalique prælio tentare constituit. Et primum quidem portum, ut suæ potestatis faceret, navem validissimam strenuo milite instructam, solida trabium compage firmatam omni armorum genere munitam parat. Eam deinde tumentibus velis flante Borea ad infringendam suo impetu ligneam molem, quam Messanenses ad tutandum portum in ipso aditu opposuerant, immisit. Ea enim catena diffracta si Gallica Classis portum subiisset, jam de Urbe actum foret. At Messanenses hostis consilia prævenientes in interiore parte ad ligneam obicem custodiendam triremes quatuordecim, naves sex bellatoribus è juventute lectis instructas dispposuerunt, & in exteriori parte ad prohibendum accessum retia ferrea nonnulla, aliaque impedimenta opposuerant; quibus involuta, implicitaque navigia, & à cursus impetu retardarentur, & retinaculis hærentia nullo negotio deinde expugnarentur. Præterea ligneum propugnaculum firmis contextum trabibus miro artificio in ea litoris parte extruxerunt, in qua per catenam portus fauces intercludebantur. cui Alaymus ipse cum armatorum præsidio præerat. Igitur navis illa hostilis toto cursu expansis velis secundo mari, juxta Alaymi propugnaculum impacta est, statimque inter navim, & molem horribilis committitur pugna; & excussa è balistris subita lapidũ grando vela omnia discerpit, dissipavitque momento; missilia deinde ignita, è sulphure, resina, pice, artificiosè compacta, & in proram immissa navem omnino absumpsissent, nisi tempori nautæ occurrissent, & cadente Borea, suo flatu Notus prælium diremisset, navemque velis, tabulatis, viris quassam, eò unde profecta erat, repulisset.

167. *Carolus Messanam eodem tempore terra marique oppugnat.*

168. *Pugna inter Gallos, & Messanenses in ipso portu.*

Interea terrestres copiæ non quiescere arietibus, muros verberare, saxa catapultis jacere, scalas muris applicare, ciconiis muros conscendere, contra verò oppugnati nunquam cedere sudibus hostem protundere, olla fervente pice, saxis obruere. Quo tempore Alaymus sedulum, strenuumque Ducem agens, hinc inde discurrens, utrisque propugnatoribus suâ præsentiâ animos adducens, fessos alterna vicissitudine reparat, laudat, reficitque: Matronæ ipsæ, quæ à belli principio cultum priorem deposue-

169. *Gallorum oppugnatio, & propugnatio strenua Messanensium.*

rant, nihil sibi reliqui faciebant, quo lapides, & cætera id genus, quæ in hostes immitterentur, in mœnia, & propugnacula sinonis vestibus apportarent, & poculis, aliisque necessariis viros reficerent, quos cum lacrymis amplexantes orabant, ne sacra mœnia è quibus cunctorum salus, & vita pendebat desererent, ostentantes eis vagientes in cunis infantulos, quos, si Francorum conatibus cederent, in sanguinis francici vindictam ante ora parentum jugulandos dicebant; quo casu melius fore fortiter mori, quàm crudeliter perire. Ab ortu solis ad vesperam usque horribilis hæc oppugnatio protracta est, quam tandem nox diremit, cui Messanenses non segnius obsistere, sed in eo conflictu, tum omnium Civium, tum verò Lenzii cujusdam præcipuè virtus enituit.

Faz. Dec. 2. l. 8. c. ult.

170. *Lentii Civis Messanensis egregium facinus.*

Is hastatus ante prima signa fortiter dimicando, plusquam viginti Gallos interemit. Ubi igitur toto die multo utrimque fuso sanguine pugnatum est. Appetentibus tenebris signum receptui datum est. Galli sese in castra recipiunt; Messanenses supra mœnia, & propugnacula quietem sibi, quam potuerunt quæsivere. Illucescente die iterum majori impetu terra, marique Galli machinis, tormentis, & missilibus Urbem adoriuntur. Messanenses verò non minori ardore obsistere, sufferre omnia, audere omnia, extrema omnia experiri, ne in hostium manus deveniant. Stabat Carolus dum pugnaretur ante Ædem D. Mariæ, Virginũq. cœnobium, quod à Divo Gregorio Magno conditum fuerat, tum Bonaccursius Magister, sive fabrilis, sive alterius mechanicæ artis, parum constat, tensa ingenti balistra jaculum contra Carolum contorsit, quod binos de primatum numero vitæ prodigos, qui suorum obiectu corporum sese Regi opposuerunt, trajecit. Rex verò perterritus in castra secessit; & Galli simul bello jam fracti in eadem se recipiunt. Reseratis ad eum casum portis, clamore sublato, civium multitudo erumpit, tantisque animis, pugnam integrat, ut Galli, multis passim cadentibus attoniti, paventesque certatim terga converterint, quorum multos Lenzius vir audacia, & fortitudine insignis ad Regis usque fere tentoria insecutus interemit. Victores summa cum lætitia redeuntes, spectante Carolo, spolia ex interfectorum cadaveribus detracta in Urbem revexerunt.

171. *Carolus vitæ periculũ, ex Bonaccursii jaculo*

172. *Messanenses Gallos usq. ad castra multa cæde insequuntur*

Alaymus, qui toto hoc prælio, & acerrimi bellatoris, & Ducis eximii laudem omnium testimonio, jure est consecutus, Urbem

lustra-

lustrabat, Cives amplexabatur, gratulabatur victoriam, fortitudinem commendabat, ad ulteriora promovebat. Hujus animum per literas Carolus frustra ingentibus pollicitis superare tentavit, cui sibi certum esse respondit, vitam, ne dum ropes patriæ libertati postpositurum. Verùm illud in hac longa, molestaque obsidione admirandum, quod nonnisi D. O. M. Virginisque Deiparæ Tutelaris beneficio factum est, quamvis enim Urbs rerum necessariarum præmeretur inopia, agro Mamertino, bonisque omnibus in hostium potestatem redactis è Porta tamen, eoque minimè libero, sed compede, & catena, quasi vincto, & intercluso è penaria velati cella cibariis refertissima, quotidie optimorum piscium multitudo sic provenichat, ut ad delicias usque populi reficerentur. Præterea in hostium campo coorta pestilentia homines innumerabiles absumebat, ut vix ad sepulturam campi sufficerent. Contra verò in Urbe tanta calamitate, tot incommodis oppressa, optima valetudine, virum firmitate, corporum robore, fruebantur cives.

173. *Piscium copia, ad sublevandā famem, quasi divinitus obsessis Messinensibus subministrata.* Neoc. c. 44

Sub hæc tempora Petrus Aragonienſium Rex post Africæ incensam, vastatamque oram in Corsicam delatus à Joanne Prochyta, Guilelmo de Messana, & duobus Siciliæ totius Syndicis defectionem certam, eademque æditam cognoverat, & jam Messanenses tres Legatos Panormum destinaverant, Joannem Gaetanum Equitem, Franciscum Longobardum Juris peritum, & Raymaldum de Lymosis Judicem, qui Petrum de rebus Messanæ gestis docerent. Hi dum Panormum perveniunt, simul duæ Regiæ triremes cum duobus Legatis Calcerando Carillio, & Petro Queralto à Rege Aragonio de Siciliæ statu ad explorandum missis appulere, qui à nostris Legatis satis instructi, fideque à Siculis suo Regi servanda sacramento firmata, statim reversi, Aragonio omnia renuntiare. Qui è Corsica cum quinquaginta triremibus III. Kal. Septembris Drepanum contendit, ubi cum ingenti civium lætitia à Palmerio Abbate clari sanguinis Equite excepus Panormum contendit. Hic honore Regio suscipitur, & Rex Siciliæ ab omnibus salutatur, diademate etiam à Cephaledensi Antistite ingenti omnium gratulatione redimitur. Veniſſe tunc cum Petro Rege perhibentur ex Aragonia multi Proceres, inter quos fuere Blasco de Alagona, & Guilelmus Raymundus Moncata. His Panormi peractis Petrus Rogerium Lauriam quadraginta cum triremibus Messanam præmittit, qui Classem Caroli

174. *Petrus Aragonius Siciliam venit, Panormi Rex salutatur.*

vel occuparet, vel commeatum certè illi inhiberet ex Calabria. Mox ipse magnis itineribus Messanensibus auxiliaturus, cum paucis Randatium venit, postquam Legatos ad Carolum destinavit. Petrum Queraltum, & Guilelmum à Castello novo. Hi verò Nicosiam cum pervenissent præmittunt ad Carolum è Carmelitico Ordine Religiosos viros, qui de Petri in Siciliam adventu, & de Legatis indicarent. Carolus Nuncios accersiri jubet XVI. kal. Octobris. Tum Queraltus intrepidus his compellasse verbis Carolum perhibetur. *Hæc*, inquit, *tibi mandat Carole Petrus Aragonum, & Siculorum Rex, ut suam sibi Messanam, quam nullo jure obsides, totamque Siciliam liberam relinquas, ac protinus facessas, ni feceris eum adversum te tanta cum vi ribus properè venturum scito.* Post hæc Legati Aragonum, & Messanenses, de adventu Petri Regis certiores faciunt. Carolus interim Procerum suorum concilio convocato, ab ejs quid agendum exquirit. Cum alii aliter sentirent, placuit Pandulphi Acerrarum Comitis sententia, qui potentia Petri, indignatione Siculorum, penuria rerum, instantis brumæ incommodis consideratis tempori, & fortunæ cedendum existimavit, atque legiones in hybernis transfretum esse deducendas; maturius deinde Pontificis interventu meliora consilia capi posse. Carolus dimisso conventu, postero die Queraltum vocat, socios que Legatos, Aragonii injuriam expostulat, pedem in alienum Regnum inferre ausum, Pontificis, & Christianorum Principum invidiam captasse, perfidorum, rebellisque patrocinium suscepisse, minatur, se usque in Catalauniam illum insecturum, se jam hybernandi, reficiendique exercitus causâ in Calabriam iter factum constitisse; ejus non fore magno malo, quam celerrimè reversurum. Interim Messana intestinis motibus adhuc laborabat; nam Balduinus Mussiniss Iube dispressus, ut ad Petrum Regem iret, Montesorti captus à civibus Messanâ reducitur populoque suspectus, Alaymi jussu in arce Guelfonia custodiendus traditur. Præterea Fridericus Fallestius proximo in populum superba locutus, satisque cædis paratum dicens, excitatam multitudinis iram in vincla ductus, sedavit. Referuntur etiam in reipublicæ libertatem conspirasse Henricus Parisius Judex, Simon de Templo scriba, Joannes Scaldapidocios, & Romanus Hospes ingressum in Urbem hostibus pollicitis, qui omnes Alaymi jussu secuti feruntur.

175. *Petri Aragonii ad Carolum legatio.*

176. *Caroli responsio ad Legatos Petri.*

Carolus post Legatorum discessum mentis suæ non satis compos, cum nullatenus hostes suos se ulcisci posse animadvertit in superos inani furore debaccatur; mandat sacra divorum Templa diripi, solo æquari trabes, columnas marmoreas aliò asportari, dilapidari Virginum Sacrarum cœnobia, & præcipuè S. Mariæ de Scalis celeberrimam Ædem, ad quam voti, & religionis causa, non solùm Siculi, sed exteræ etiam nationes confluere solebant, monialibus pavore diffugientibus. Per eos dies Morellus quidam nomine, rerum indigentiâ pressus victum aliò sibi vendicaturus ex Urbe clam exierat; statim verò ab hostibus ex itinere retractus ad Regem sistitur, qui multa ab eo de statu Civitatis, de populorum erga se studio, de armorum munitione, de cibariorum, vel copia, vel defectu, de ipsorum Civium inter sese discordia scisciratus, hoc intrepidum à Morello responsum tulit. *Messanenses inclyte Rex in eo pervigilant, ac toti sunt, ut te tuosque implacabili odio perditum eant. Numquam magis adversum te insanientes vidi, quam paulo ante dimisi, Nullo ad tres annos minimum indigent commeatu; namque ad victus rationem spectant, ea sunt suo ordine, & pro personarum dignitate in familias distributa, tuas vires, tuasque copias Deo illis favente, Tutelari Deipara illos protegente, uti experturus es, pro nihilo habent. Viri, Mulieres, Pueri, pugnantes malunt fortiter mori, quam tuæ potestatis unquam fieri. Postremò, & illud accepi, mille in Urbe viros sacramento conspirasse, se nocte illuni in interiora castra pervasuros, teque confossuros stetisse, hoc dato signo, cum exorto tumultu conclamatum fuerit ad castra, ad castra.* Hæc Regi Morellus. Verùm Rex animo vehementer angebatur, & ne rumor Aragonii adventus in Urbem penetraret, quod verebatur IX. kal Octobris ducentos armatos delegit, qui eam viam custodirent, quæ D. Augustini tunc appellabatur, & à parte Urbis occidentali, qua secretus nostri patebat exitus, ducebat ad colles, qui *Scirpi* hodie vocantur: ubi D. Augustini Templum cum cœnobio extructum erat. Non secus verò hanc viam prope Urbem militum præsidium in ædibus ad Archiepiscopum pertinentibus supra collem sitis, valloque munitis, quas in propugnaculum constituit, cui ex Proceribus fidi earum, & bellica virtute virum insignem præfecit. Itaque obsessa undique terra, marique Civitas erat, ut tantummodo volatu aves per aera in eam valuerint immigrare. Quid in tantis rerum angustiis Adrymus? adversus eam pernicium magnum aliquid

177. *Carolus in divorum sævit templa.*

Neoc. c. 49 Maur. l. 4.

178. *Carolus propugnaculum cum præsidio extra Urbem statuit*

ex Mamertinorum more audendum ratus, consilium cepit prima
179. specie temerarium, & anceps. Cæterum exitu patuit, extremis
Alagmi insigne facinus. in rebus, extremos quoque conatos esse tutissimos: Primores Urbis, & multitudinis Duces cogit, ex eis Præfectos quatuor Viros strenuissimos deligit, inter quos unus Lenzius fuit, hos & sua sponte vindictæ cupiditate incensos, & magnis insuper pollicitationibus invitatos quadrifariam dividit, & singulis Ducibus lævis armatoræ fortissimos milites non minus vigintiquinque attribuit; deinde nocte concubia silenti agmine è porta Urbis, quæ olim *Latina* dicebatur, juxta Logozetam, cum his mandatis dimittit, ut Lenzius à meridie ex *Oliveto*, seu *Tirone*, alter à Collibus ex occasu, tertius contra Urbem ex Oriente, & quartus à
180. Septentrione juxta Gallorum præsidium in ædibus Archiepiscopatus considerent. Cum verò Luna primùm supra Mesam Cala-
Caroli castra pauci Messanenses nocte magna cade edita invadunt. briæ, quæ in mõte aspero ex oppositõ incipit exoriri, post primam noctis vigiliam dato ab Urbe signo, crearum omnium campanarum, tubarum, tympanorum, clamorumque ex mœnibus inconditæ multitudinis uno eodemque tempore irruant, impetu in custodias, obvios quosque trucidant. Enim verò tantis Messanensium ausibus cœlum favebat. Luna igitur sese indicante, canitus signum, æra, clamores, tubarum, tympanorumque strepitus sidera feriunt, imas valles fragore, boatuque horribili complent; manipuli suo quique munere impigrè funguntur è vestigio Gallos imparatos, & nihil tale opinantes adoriuntur, excubitores, vel sopitos, vel subito casu torpẽtes cõfodiũt, pervolat intra vallũ, dissipato, ac territo hosti acrius insistunt, Præfectum in strato jacentem in frustra trucidant, ingentique cædis cæde, cæteros in præcipitem fugam per avia collium reptantes avertunt. Inter has cædes clamor statim exoritur *ad castra, ad castra*, non enim ab Urbe procul metata erant castra, quare milites attonitis similes, & ab alienato mente ex repentino tumultu fugæ se dedunt, dilabuntur, & in naves contento cursu diffugiunt. Carolus tam ingenti tumultu excitus surgit, è stratis, re cognita militem quoquo modo revocat, ipse armatus intra septa se continet, secum
181. ipse Morelli verba volvens, qui non multò ante, quæ in hac
Caroli terror in nocturna suorum clade. ipsa nocte eventura essent, prænunciarat. Auctorem habeo, qui referat, tanto terrore ea nocte Carolum correptum esse, ut bis è tentorio pedem extulerit, ut in classem se reciperet, vitæque suæ consuleret, bisque ne Rege indignam fugam videretur, capessere

revo-

cavit. Neque exiguam animi turbationem illi injecere, qui nudi è manibus hostium elapsi, ad ejus pedes gemebundi se abjecere; inopinam cladem, & calamitatem sociorum referentes, Praefectumque suum præclarum virum fraßratim concisum. Perculit Regis animum supra quam dici potest is nuntius, ut miseratus amici casũ, ne quid gravius contingeret, palantes milites jaberet recolligi, revocarique in castra existimabat enim Petrum Aragonium cum suis copiis Messanensibus auxilio adfuisse. In hac nocturna hostium invasione, sicut sæpe alias præcipuam fortitudinis laudem tulit, omnium consensu vir posterorum memoria dignus Lenzius, cujus cognomen nullibi scriptum invenio. Is in viarum angustiis fugientes Gallos intercipiens, quamplurimos interemit. Et ubi per aliquot horas ad satietatem usque sævitum est, receptui è mænibus signum canitur, omnesque manipuli e: sociis nemine desiderato, gloriæ, hostiumque spoliis onusti, pe eamdem partem incolumes in Urbem regrediuntur. Postea verò illucescente, Messanenses supra muros conclamantes, Gallorumque ignaviam deridentes Praefecti brachium è trunco revulsum ad 182.
eorum ignominiam ostentabant. Carolus verò ubi cognovit, non *Carolus non*
jam Aragonium, sed exiguam Civium manum tantum facinus *sine dedecore solvit obsidionem.*
ausam inceptasse, ingenti pudore suffusus est, & desperatis rebus, fortunæ tandem cedendum ratus, castra moveri mandat, sarcinasque ad naves convectari, Equitibus circa litus dispositis, ne subita hostium ex Urbe irruptione exercitus, dum in naves conscēdit, detrimenti aliquid pateretur. atque ita fęde, & cum dedecore diuturnam illam obsidionem solvit. At postquam multitudo inhiberi minimè potuit, quin effusè præcipiti cursu fugientes Gallos insequeretur in ipso litore cruentum integratur bellum, milites catervatim in scaphas, ac parones sese immittunt, alii nando ad naves diffugiunt. Cæterum castra, sarcinæ, commeatus, equi, & reliqua vasa à Messanensibus diripiuntur, & in Urbem ingenti populorum lætitia importantur. Fuisse in hac obsidione auxilio Messanensibus perhibentur Hispani triginta, Catalani totidem, Veneti duodecim, totidem Anconitani, qui cum Messanensibus tamquam pro patria, pro laribus, ac propriis bonis 183.
fortiter dimicarunt. Porrò Pisani tres, & viginti, & languebant, *Panormum triremes 4*
& oneri potius nostris, quàm subsidio fuere; nam ad Carolo fe- *pro Carolo*
rendas suppetias quatuor à Pisanis submissæ fuerunt triremes, *Messanensibus obfuere.*
quæ ad Pelori custodiam dispositæ damna non exigua Messanen-

sibus

sibus intulere. Eorum enim qui ex Urbe ad agrorum fructus percipiendos clam egrediebantur, seu viros, seu mulieres, Pisani ex insidiis prosilientes, alios neci, servituti alios dabant; nimirum Pisanos inter, & Messanenses nonnullæ olim simultates intercesserunt, quorum semina in eorum animis jam coaluerant. Nam Federicus Manfredo imperante, cum in Germania tum fortè ageret, Pisani cum duodecim navium, totidemque classe Benedicto Comito Ductore Messanensi fretum infestabant, quarum quatuor sejunctæ à reliquis ad Pelorum cum appulissent, non enim propter freti incostantiam firmari anchoris poterant; remigio, ne abriperentur se continebant. Jam enim appetebant tenebræ, cum Gualterius Ferrara Messanensis, cum duabus triremibus milite instructis portu solvens quatuor illas adortus, fortiterque pugnans, duas cæpit, in quarum una cum Pisanis vexillis Præfectus Benedictus erat, & in conspectu hostilis classis, ubi illuxit victor in Portum explicatis vexillis reversus est. Benedictum Messanenses asello impositum averso vultu cum reliquis nautis, militibusque, manibus post terga vinctis per Urbem circumducunt, ludribioq. habent. Reliqua verò Pisanorum classis tanto affecta dedecore, Syracusas versus dum navigationem instituit, Messanenses ea erecti victoria, iterum decem expediunt triremes, militibus, armisq; munitas actuaria multa, paronesq. addunt, classem insequuntur, invadunt, commissoque prælio classem disjiciunt, & octo triremes cum quatuor navibus suę potestatis faciunt. Captivi verò Pisani, ubi Fridericus in Siciliam venit ejus jussu Panormum in custodiam abducti. Postmodum ex pecuniis, quibus viri nobiles redempti sunt Messanæ ædita Turris extructa est, quæ ad victoriæ de Pisanis relatæ monumentum, Pisana turris appellata est. Hinc Pisani non multò post tempore Friderico Lancea ductore quadraginta duas triremes pro Conradino ut supra memoratum est adversus Siculos misere, specie quidem victoriæ Cõradini promovendæ, re autem vera, ut acceptas à Messanensibus iniurias ex data opportunitate ulciscerentur. Et quoniam ut aliquam grati animi significationem erga eas nationes ostenderemus, eorum in tanta necessitate subsidii meminimus. Genuensium verò plurima, & antiquissima usque ad hodiernum diem erga Messanam promerita nulla unquam delebit oblivio. Illa enim insignis Respublica non vulgari necessitudinis vinculo ab initio Messanensibus juncta est. Et licèt quinque Genuensium triremes Caroli classem

184. *Messanensiũ victoria de Pisanis triremibus.*

185. *Pisana Turris in victoriæ à Messanensibus de Pisanis relatæ monumentum*

186. *Genuensium in Messanenses merita.*

sem comitatæ, fuerint, tamen à Messanensium injuriis abstinuisse perhibentur. Præterea ipso belli Gallici initio Altinfrancus Cassanus Genuensis summæ probitatis vir Messanæ laboranti egregiam operam navavit, ultroque Urbis nomine ad Imperatoris Paleologi petendas suppetias Byzantium usque navigationem instituit. Et eo die, quo cædes in custodiam gallicam patrata est non sine vitæ suæ discrimine quidam Genuensis inter hostium cuneos Urbem penetravit. Alaymo, & Messanensibus cum ingenti eorum lætitia, Petrum Regem Nicosea cum exercitu Messanam properare nunciavit. Mitto tandem, quæ facinora ejusdē nationis quadraginta quinque fortissimi viri in tota illa obsidione, quasi soli Messanensis alumni præliantes ediderint, ne præter instituti nostri fines divagari longius videamur.

187. *Messanenses finita obsidione legatos ad Aragonium mittunt.*

Igitur profectis ingenti cum ignominia hostibus, undequaque Messanenses vicinas valles, ac nemora explorant, ne latentes subesset insidiæ; deinde Legatos ad Aragonium Randatii habentem destinant, qui eum Urbis nomine salutarent, deque Gallorum discessu, & communi lætitia certiorem faciunt; eo accepto nuntio Rex confestim Randacio Furnarim venit; ubi per noctem quievit. Postridie per Joannem Odonem Pactensem equitem Galles, qui Mylas antea occupaverant monet, ut quamprimum inde facessant. Galli eorporum incolumitatem pacti, armis, equisque relictis, ad Pelorum appellunt, inde in Calabriam trajiciunt. Rex Messanam versus iter instituens, ubi ad Ædem Divæ Mariæ à Scalis pervenit, per quam indignè tulit patratum à Gallico Rege sacrilegium. Huc Alaymus, & Messanenses catervatim ad salutandum Regem confluunt; VI Nonas Octobris ingenti omnium gratulatione, ac lætitia frequenti populo, Sacerdotum, Religiosorumque virorum ordine præeunte sub umbella, quasi numen è cœlo delapsum in Urbem recipitur. Ad Ædem majorem deducitur, ibi Aquilas insignia soceri conspicit, Templumque post conflagrationem ejus impensis reparatum, ubi Conradi Regis Corpus post altare conditum, quod in illo incendio arserat, ei commostratur. In palatium postea deductus quievit, populis interim effusa lætitia publicè, privatimque tripudiis, jocis, choræis, conviviisque operam dantibus, sed enim V. Idus Octobris Aragonia classis longarum navium triginta septem, ductore Jacobo Petri filio Messanam dum contendit, illi honoris ergo Mamertina classis è portu egrediens obviam cum

188. *Petrus Aragonius à Messanensibus summa lætitia excipitur.*

plausu facta est, cum qua post biduum Rhegium progressa, hostilem classem, & si triremium numero superiorē conviciis, jactisq. eminus telis in pugnam provocavit, de quarum numero post triduum viginti duæ, dum Neapolim navigant, ab Aragoniis comprehenduntur, inter quas duæ erant Pisanicæ, quæ in Messanensi obsidione damna non exigua intolerant. Fazellus scribit Petri classem juxta Nicosiæ litus classem Caroli aggressam, parvo, sed miro negotio quadraginta Francorum rates superasse, & debito victoriæ ordine Messanam traduxisse, verùm antiquissimus Codex manu conscriptus, qui apud me est, hujus victoriæ nequaquam meminit. XVII kal. Novembris Rex Catanam profectus Oppidorum Vallis Netinæ Rectores accitos placido vultu, sermonibusque in sua fide confirmavit, & intra octavum diem Messanam remeavit.

189. *Aragonia classis cum Iacobo filio.*

Faz. dec. 2. l. 9. c. 1.

190. *Carolus ad Aragonium mittit legatum ad expostulandū, duelloque lacessendum.*

Interea Carolus ægro, exulceratoque animo omnia moliri, ut Regnum amissum in suam iterum potestatem redigeret. Quamobrem F. Simonem Leontinum ex Dominicana familia Religiosum ad Aragonium expostulatum mittit, Carolum scilicet nullo jure suo regno privari, quod ei Romanus Pontifex tradidisset. Petrumque proditorem Principem factum, proinde sibi certum esse ferro rem decernere, singularique duello litem finire. His auditis Rex per Berengarium de Cannellis equitem Catalanum, & Raynaldum de Limosis Messanensem Judicem respondit, Siculos Deo annuente Galliæ Tyrannidis jugum suis armis è cervicibus excussisse, sed ad soceri ultionem, Regnumque sibi debitum capessendum venisse, non proditorem Principem, sed sociorum defensorem paratum quoque se, quomodo ei collibitum fuerit, quamcumque belli conditionem suscipere. Qua verborum contentione

191. *Carolus, & Petrus Reges duello litem decernunt.*

consensu etiam Martini Romani Pontificis decretum tandem est, ut singulari certamine, equitibus uterque centenis armis equestribus inter se causam deciderent, locusque ab utroque Burdegalia Vasconiæ Urbs Regis Angliæ, qui utrique affinis erat, subjecta eligitur, diesque certaminis jure jurando firmatus XVIII kal. Junias anno à salute 1283. Itaque Carolus ad bellum profectuus, septem equitum, & peditum decem millia reliquisse filio perhibetur, ac juxta Catanam mille equitum, totidemque peditum præsidium, profectusque est Burdegaliam versus IV. Nonas Novembris. Petrus interim Constantiam Uxorem cum liberis Alphonso, Jacobo, Friderico, & Violanta in Siciliam advocat.

Et

Et VIII. Idus Novembris quindecim triremium classem, cum quinque armatorum millibus è portu Messanensi nocte concubia ad Catunam transmisit. Hi præsidium adorti majorem militum partem trucidarunt, reliquis inter nocturnas tenebras fuga dilapsis victoresque, & hostium spoliis onusti Messanam revertuntur. Classis hujus Ductor Jaymus fuisse fertur Petri ex Concubina filius; Hic quoniam contra Patris jussum Rhegium usque progressus esset, amissis aliquot è suis, qui in hostiles insidias incidere præfectura abdicatus in exilium à Patre missus est. Sunt, qui scribunt, Jaymum prælustrato Catunæ litore, & Francis non inventis, Classem hostium sibi obviam factam adortum esse, fugassque, ac pluribus navigiis captis, ingenti rerum mole onustum ovantemq. Messanam esse regressum, Petrum verò Regem, quod mandatum Jaymus neglexerat, præfectura, exilioque illum multasse, in eiusque locum Rogerium Loriam virum artis bellicæ scientissimum suffeciſſe. Præterea Rex Tertio Idus Novembris Comitem Fridericum Muscam, qui Scalæam oppidum reciperet, ibique præsideret misit, & in Calabriam quingentos armatos, qui populabundi cæde, atque incendiis villas, campos, agrosque vastaverunt, at Carolus junior, qui Rhegium tenebat, & sua in dies fieri deteriora conspiciebat, Fortunæ, & ipse cedendum æxtimavit, & ne bellicosum Regem loci propinquitate amplius irritaret, Rhegiis præteritis ad Aragonium inclinatis, Rhegio movit, & ad S. Martini Campum castrametatus est. Eo profecto, Rhegini è vestigio duodecim Nuncios eligunt, è nobilioribus; qui trajecto fueto priusquam Regem adeant, Messanensium primates conveniant, quibus ingentis lætitiæ significatione adventus sui causam aperiant se hactenus sub Gallorum dominatu, quâ miserè habuisse parentibus, fratribus, consanguineisque Mamertinis, nec jungi, nec jugum excutere, valuisse, nunc quando daretur occasio per Caroli absentiam, ad eorum se pedes abjicere, auxilia postulare, & ut ad Petrum Regem per eos, & gratia, & aditus eis pateat, enixe rogare Messanenses benignè socios suscipientes ad Regem adducunt, quos blandè allocutus, & ad fidei constantiam adhortatus postero die XVI. kal. Martii conscensa triremi, assumptisque Alaymo, Bernardo de Petra, Berengario de Cannellis, tribusque aliis procèribus Rhegium transfretavit, ubi ingenti lætitia, ex Calabriæ oppidis populi ad litora cum Rheginis confluentes, ut Dominum Regem quæsitum summis acclama-

192. *Petri Classis ad Catunam Caroli præsidium aggreditur.*

Faz. dec. 2. l. 9. c. 1.

193. *Rhegini ad Aragoniam confugiunt*

194. *Aragonius Rhegio potitur.*

mationibus ſalutant. Rex Rogerium de Lauria Comitem Rhegio præfecit, deinde ſexto poſt die cum triginta peditibus, uno dum taxat equite, & altero viarum Duce, clam per Valles, & Montium juga ad exploranda loca, & pene ad hoſtium caſtra contendit; Sinopolim oppidum excurrit, campeſtria conſiderat, oculo agrum omnem metitur, & ſtatim revertitur. Exercitum Petrus in caſtris habebat quinque peditum millium, & equitū trecentorum, Rhegioque movens per ſecreta, & ſalebroſa loca iter faciens, octo paſſuum millibus procul ab hoſte, in ſaltu quodam conſedit; deinde III. Idus Martii occidente Sole locum, qui *Corona* appellabatur, & à Seminaria tribus paſſuum millibus diſtat, contendit. Nocte verò intempeſta oppidum ingenti cum clamore adoritur, murorum cuſtodes voce, tuba, tympano adeſſe hoſtes nunciant; ſumma civium trepidatione arma corripiuntur, bellum utrinque committitur, tela, ſaxa, miſſilium omne genus è muris projicitur, in quo primo conflictu Bernardus de Petratagliata, qui à Poculis Regis erat lepidis jactu percuſſo vulto è pugna ſubtractus eſt. Mamertini cum Alaymo, revulſis, diffractiſque poſtibus irrumpunt, acerrimè hoſtes invadunt. Gallos tantùm Regis juſſu trucidant, Civibus parcunt, omnes fugæ ſe dedunt, cæde rapinisque omnia fædantur. Henricus Bonacta, qui à Caroli Theſauris ad ſolvendum militibus ſtipendia paulo ante illuc appulerat, e ſtrato ſurgens ſeminudus cum reliquis profugit in caſtra, ubi tantus pavor militem inceſſerat, ut vix mente, animoque conſtaret, & Aragonios, Mamertinoſque præoccupatis jam ſeſe aggreſſentes haberet, fugamque meditaretur. Tandē illuceſcente die ingenti onuſti præda Catalani, & Meſſanenſes ſpectante Gallo, ac trepidante inde profecti ſunt, & Raymundū Balſam cum ſuis juxta Sinopolim opprimunt. Poſt hæc VI. Idus Aprilis per Gallicum exploratorem captum, Carolum juniorem ad Siciliam occupandam animum intendere, èique Gualterium de Calatajerone pollicitum operam ſuam cognitum eſt. Et quidē ſuſpicionem auxit Gualterii abſentia, qui à Rege plories vocatus imperia contempſerat; ſed adeſt tandem, multumque apud Regem de ea abſentia purgat. At Pridie Idus Aprilis Petri Aragonii Frater è Catalonia ſolvens Regem convenit eumque pro dignitate, ſuique nominis æſtimatione monet, miſſa belli profequendi in Calabria cogitatione in Burdegaliam profectionē adornet, appetente jam ſubſellium condicto die. Poſtera verò luce

195. *Seminariā Petrus capit.*

luce Petrus Meſſanam contendit. At X. Kal Majas Conſtantia Regina cum Alphonſo, Jacobo, Friderico, ac Violante filiis eamdem Urbem tenuit, qui omnes à Meſſanenſibus ingenti lætitia, ac Regio cultu excepti ſunt. Rex verò Burdegaliam profecturus Alaymum, ac reliquos Proceres Meſſanam ad ſe vocatos, ſic eos alloquitur. *Noſtis fortiſſimi Cives, nobiſque dilectiſſimi, noſtis ex iis, quæ pro veſtra, & totius Siciliæ ſalute, atque incolumitate geſſerimus, quanta vos dilectione, benevolentiaque proſecuti ſimus avita Aragoniorum Regna, quibus ſumma cum tranquillitate fruebamur, dimiſimus, militem collegimus, magnis ſumptibus claſſem adornavimus, auxilio fuimus, adventu noſtro communis hoſtis perterritus, fugatuſque tota Sicilia ceſſit, & vos tandem aliquando in exoptatam libertatem aſſerti. Nos verò labores, alii alia pericula manent, victoria non dum abſoluta, hoſtis nos Burdegaliam vocat, ad certamen ſingulare laceſſit, & ne Regia dignitas, atque Majeſtas labefactetur neceſſario eundum. Nos quidem non Regni jura, nec Reginæ, nec filiorum lacrymæ, ſed veſtrum omnium cura, & ſolicitudo maximè tangit, ſed ne ſuſpecta noſtra vobis abſentia videatur ecce nobile pignus, & amoris noſtri veluti obſides illuſtres filios noſtros, & inclitam Reginam uxorem noſtram fidei veſtræ committimus, ut rerum aſperarum, difficiliumque participes, ac ſocios habeatis. Et ut mortalium eventus fluxi, incertique ſunt, ſi Deo ita jubente, ſiniſtrum aliquid Regiæ vitæ contigerit, ad Jacobum cariſſimum filium jura Regni pertinebunt. Alaymus Regni Siciliæ Magiſter Juſtitiarius eſto. Rogerius Loria Siciliæ Aragoniæque Admiratus, & Architalaſſus.* Deinde Rex ad Alaymum converſus Regina, & filios digito oſtenſis ait: *Uxorem, & liberos iterum tibi tanquam parenti commendamus.* Illi verò poſtea Buccherium Palatiolum, & Odogryllum caſtella in Sicilia, inſuper clypeum, galeam, lanceam, & acinacem arma regia, & equum ſuum dono dedit. His Meſſanæ peractis Rex terreſtri itinere Drepanum contendit, ubi Palmerium Abbatem equitem egregium, & ſi ſtatura puſillum ſecum ad unum de centenariis ad duellum numero datis, aſſumpſit; & inde cum ſolviſſet Valentiam in Hiſpaniam transfretavit. Ibi fama eſt Petrum à Prætore Burdegalenſi admonitum, ut Gallicas caveret inſidias, cum juſto exercitu Francum Regem propinquare, centum Aragoniis equitibus adverſus omnes Francorum copias certamen fore, Francorum quàm Aragoniorum auxilia multò eſſe propinquiora, Aragonius his auditis

196. *Conſtantia Petri conjux cum filiis Meſſanam venit.*

197. *Aragonius ubi ſua Meſſanenſibus commendat e Sicilia ad duellum proficiſcitur.* Mariana l. 14. c. 6.

tres

tres viæ Comites ſub Mercatorum habitu ſibi delegit: Berardum de Cruce, Bernardum de Petrataliata, & Simonem de Orrea, & XIII. kalendas Junias ex Aragonia Burdegaliam, quàm celerrimè, & conſtituto die cum adeſſet, mutatis identidem equis profectus eſt. Ipſe interim omni Regio cultu depoſito ne agnoſceretur ſuis famulari in itinere videbatur. Itaque tempori Burdegaliam venit, quo undique multi mortales Angli, Franci, Hiſpani, Itali, Germanique ad famam duorum Clariſſimorum Regum, qui parva quidem manu, ſed infenſiſſimis armis dimicaturi ferebantur, confluxerant. Ex Græcia etiam quamplurimi, plerique partium ſtudio, alii ſpectaculi nobiliſſimi gratia convenerant, Petrus Joannem Agrilaum Aquitaniæ Seneſcalcum duelli Præfectum, & arbitrum à Regibus ſelectum convenit, quorum multa expoſtulavit, quod Carolus in dictas belli leges, & amborum ſacramento firmatas non obſervarit, quod in ſuam pernicié inſidias comparaverit è Gallia pro centenis militibus, equorum viginti millia, peditum quinquaginta, ut ſe, ſuoſque opprimeret, evocarit; Se conſtituto tempore hora diei prima cum tribus Comitibus, iiſdemque teſtibus coram legitimo duelli Judice adfuiſſe. Ad hæc Prætor obſtupuit, & de equo deſcendens pronus Majeſtatem Regiam veneratus eſt, eique chyrographum ſuo ſigno obfirmatum in tantæ rei fidem tradidit; quo apud omnes conſtaret Aragonium certo, ſtatoque die Burdegaliam juxta initas pactiones advenisſe. Ipſe verò Joanni Agrilido poſtquam citato equo campum circumluſtraſſet, ſuam galeam, clypeum, haſtamque, & enſem, cum ſcripto ſua manu, ſigniſq. munito relinquens è veſtigio inde profectus eſt, & Barcinonem reverſus, datis literis Chriſtianos Principes certiores facit, de iis quæ geſta fuerant ut honoris ſui ratio, & Caroli verſutia apud omnes innoteſceret. Hic verò ad ſeram uſque noctem in loco conſtituto in armis ſtetiſſe fertur, & ingemuiſſe, ubi ſe ludificatũ animadvertit; & primùm coram Prætore, poſtmodum coram Romano Pontifice fidem fruſtratam incuſans à Martino, qui Carolo ſtudebat impetraſſe, ut Regno Aragonum Carolo Valeſio Francorum Regis, & Petri ſororé filio contributo, Petrus ipſe ditis objectus prorſuque privatus, bello etiam ſacro impeteretur. Hæc ex hiſtoria Bartholomæi Neocaſtri illius ævi Scriptoris excerpſimus, reliquis auctoribus partium ſtudio affectis inter ſe diſſenſientibus.

198. *Aragonius Burdegaliã tempore ad duellum venit.*

199. *Petrus Burdegalia revertitur infecto duello propter Caroli inſidias*

Inte-

Interea Carolus Massiliam profectus bellum instauraturus ex- 200.
peditionem adversos Siculos parat, & viginti Triremes Guilelmo *Carolus classem Melitã dirigit.*
Cornerio doctore Melitam mittit, qui Insulæ præsidium, quod
Manfredus Lancea obsidebat, alimentis adjuvaret. His auditis
Rogerius Loria maris Præfectus cum classe duodeviginti Trire-
mium Messanensi milite instructa ex portu, per Æolias Insulas,
& Egusam Gaudos usque profectus piscatoris indicio Gallicam
classem Melitam jam appulisse cognovit. Eò itaque navigans il-
lucescente die Triremem ad portus fauces, ut hostium fugam im-
pediret, oppositit. Dein Virginis Deiparæ à Scalis, quæ religiosè
à Messanensibus tum maximè colebatur ope implorata VI. Idus
Junii portum ingrediens ingenti clamore sublato hostilem classem 201.
adoritur, bellum non minus atrox, quàm anceps usque ad meri- *Caroli, & Aragonii pugna navalis apud Melitam*
diem committitur. Nondum bello finis impositus, cum sex Fran-
corum Triremes horrendâ pugnâ consternatæ fædè abeunt, fu-
gâque sibi consulunt. Cornerius mortem insignem turpi vitæ
præferendam censens, navem Prætoriam Rogerii magno animo
impetuque invadit, & per proram in eam ascendens, plures ex
Aragonensibus in mare projecit, multos occidit per transtra, &
remos ad hostem pervenit. Rogerius indignatus suæ navis turbam
uni viro cessisse, statim in Cornerium irruit; sed cum telo ab ho-
ste pede transfixus, cuspide inhærente immobilis constitisset;
confestim ferro educto, illa eadem cuspide Cornerii vitalia trans-
fodit, finemque bello dedit. Duce namque interfecto decem tri-
remes ultro se victori, reliquæ pene confectæ aq virisq vacuæ fugæ
se dederunt.

Rogerius Manfredo Lancea Melitæ constituto Præfecto ho- 202.
stium abrasis in ludibrium capitibus, Messanam victor regredi- *Rogerii Loriæ victoria de Gallorum classe apud Melitam.*
tur. Carolus qui Massiliæ tum agebat, rei hujus malè gestæ nun-
cio percussus exandescit, vires reparare satagit, in Gallia, in
Campania, in Calabria, & in Apulia classem navium septungin-
ta molitur, & in mare urget. At Rogerius Loria, & Messanen-
ses victoria Militensi elati, triremes viginti octo, ut habet meus
codex manu conscriptus à Neocastro vel unam supra quadragin-
ta, ut Fazellus, & Maurolycus scribunt, adornant, & hostium
consilia præcipiunt. Neapolim versus iter instituunt, omnia que
infesta faciunt; apud Castrum S. Salvatoris ad mare prope Nea-
polim IX. Kal. Julias applicant. Erat tum Neapoli Carolus Ju-
nior, quem Claudium appellant Caroli Regis primogenitus. Ta-

renti

renti Princeps, qui hostem temerè sua invasisse litora conspicatus
203. septuaginta suis cum triremibus,& cum actuariis multis hostilem
Classis Aragonia Neapolim usque classem Gallorum lacessit. classem adoriri statuit. Sed Gerardo Cardinali Parmensi Romani Pontificis Legato, & Proceribus, qui aderant, ab instituto eum revocantibus paulisper se continuit. Iterim à Rogerio literæ à Massilia Neapolim ad Carolum filium missæ intercipiuntur, quibus monebatur ne imperitus adolescens, cum sene rerum bellicarum scientia peritissimo signa conferret. Quamobrem Rogerius ea fiducia audentior ad pugnam factus, vel intra portum Neapolitanum hostes ad bellum lacessebat. Princeps, & ætatis, & iræ ardore fervidus cum Procerum manu in hostes egreditur. Classis Præfecto Jacobo de Brixono Franco Rogerium callidè tũ fugam usque ad Circæum montem simulantem insequitur. Rogerius, ubi hostes longè à Neapoli abesse videt, conversa prora impressionẽ præstolatur, datisque signis, & invocatis Virgine Deipara à Scalis, & Christi Domini Præcursore D. Joanne Baptista, cujus pervigilio dies ille sacer erat, utrinque acerrimè dimicatur. Multi hinc inde cæduntur, occisorum cruore mare purpurascit. Crescit Aragoniis hostili classe circumvallatis audacia, & robur socios hortante Rogerio ad arma, ad bellum, ad victoriam, cujus hortatu, ac vocibus militum animi erecti, in triremes hostium magno ardore invehuntur. Complures hostium triremes à Messanensibus sunt harpagonibus comprehensæ, Caroli Principis Prætoria, quæ & celeritate, & militum robore, & armorum, quia captu erat difficillima sic expugnata traditur. Habebat Rogerius suæ Triremis signiferæ tubicinem Paganum nomine, hic natandi arte peritissimus erat, & ei à Rogerio ingenti proposita mercede negotium datur, ut Caroli Triremem subundis non uno in loco terebraret, quod ita feliciter actum est, ut
204. navis aquis perforamina illa affluentibus, statim ad ima desidere
Rogerii pugna navalis cum Carolo Juniori, qui victus capitur. inciperet. Quo circa Carolus Princeps, cum saluti nullum superesset remedium, Victus Rogerio cedit. Capti sunt in hoc navali prælio ex Gallis, ac Neapolitanis cum Carolo Illustrissimi Proceres Jacobus de Brixono Classis Præfectus, Princeps Raynaldus Gilardus Comes Arenæ Admiratus, Comes Brennæ, Comes Villegonorum, Ercandardus, aliique complures, itaque ex septuaginta Francorum triremibus captæ sunt à nostris quadraginta duæ, reliquæ penè inutiles, ac diffractæ fugam Neapolim capessere. Commissum est hoc prælium ad caput Antii prostratæ

jam

jam Urbis, non longè à Circæo monte anno salutis 1284. Nonis Augusti.

Rogerius partâ Victoriâ Beatricem Reginæ Constantiæ Sororem, quàm Carolus Rex à Manfredi Patris morte Neapoli custodiebat, impetravit. Præterea duarum triremium ductores Riccardũ de Riso, & Henricum de Nisa Messanenses non obscuro loco natos, qui Caroli partes secuti fuerant, ad Insulam, quæ Capri appellatur Rogerius in suæ triremis rostro securi percuti jubet. His peractis Messanam, ubi Regina, & Jacobus infans, ac reliqui Proceres belli eventum anxiè præstolabantur, triumphans cum ingenti omnium gratulatione, regreditur. Carolus Princeps In arce Guelfoniæ custodiendus militum Messanensium præsidio traditur, Primates reliqui apud Civium nobilium hospitia summa custodia detinentur. Hìc Constantiæ Reginæ illustre facinus, & præclarum Christianæ pietatis, & prudentiæ monumentum non reticebo. Ipsa de tam insigni victoria, & de tanti Principis captivitate nullam non modò conceptæ letitiæ significationem dedit, verùm inclytos filios, dum Cives omnes ad videndum Principem confertim, qua transiturus erat raperentur, ne illum oculis spectarent continuit, ne fortè puerorũ animi de tanto subacto hoste, quod ita natura comparatum vana quadam lætitia, gloriaque contra Christi legem erigerentur. Quippe non ignorabat prudens Regina, quàm fluxa, & caduca mortalium conditio foret, quamque variæ, & inconstantes fortunæ vices, quas nulla potentia, nullo consilio declinare, quis valet. Post biduum Carolus Pater Massilia cum viginti triremium classe solvens, Corsicam prætervectus est, ubi non sine ingenti dolore filii casum agnovit. sed dolorem vultu simulans, Neapolim contendit suorum clade non mediocriter fluctuantem, quàm sua præsentia non parvo negotio sedavit, confirmavitque. Hinc Guilelmum Tornerium cum octodecim triremibus ad Melitam repetendam misit. Quo cognito Rogerius Loria Constantiæ Reginæ jussu cum duodecim triremibus milite instructis Messana proficiscens, Frãcorum classem non longè à Melita aderitur, & ubi acerrimè utrinque pugnatum est, occiso demum Guilelmo, & tredecim hostiũ triremibus captis, ac reliquis fugatis, Rogerium iterum Victor Messanam revertitur, *Messanenses verò ait Fazellus, frequenti victoria elati, tumultu facto arcem Guelfoniæ aggressi Francos multos, qui in ea captivi detinebantur, injecto igne combusserunt.* Sed

205. *Rogerius cum victrici classe Messanam revertitur.*

206. *Constantiæ Reginæ illustre facinus.*

207. *Carolus Pater Neapolim venit, sedatque tumultuantem.*

Faz. 2. dec. l. 9. c. 1.

208. *Rogerius apud Melitam de Gallis iterum triumphat.*

Faz. ibid.

Collen. hist Neap. l. 5. c. 4. & 5. Nicol. Caus. lib. 12. exem. pl. 12. de Reconc.

& ex multis Siciliæ oppidis oratores Messanam venere, qui Carolum Principem ob Conradini mortem, & Caroli Regis pervicaciam, obtruncandum à Regina deposcebant. Porrò hic ex Collenutio in Neapolitana historia, alterum Constantiæ pientissimæ Reginę facinus immortali recordatione dignũ observandum est. Abhorrebat videlicet religiosissima Matrona à Caroli ultione, neque enim hujus sanguine Conradini dilectissimi nepotis infandæ neci parentare, Christianum esse censebat. Quare quæ circa ejus mortem sibi fiebant postulata ad virum suum Regem reiiciebat. Verùm cum tot Civitatum legationibus, & clamoribus Messanensium Principis mortem exposcentium obsistere amplius haud posset, causam legitimo judicio decernendam tradit, à quo Princeps capitis damnatur. Constantia hora diei Veneris matutina per ministros necem Principi, ut de altera vita cogitet, denunciat. Princeps, qui S. Ludovici Francorum Regis nepos erat, & Patrui pietatem aliquam redolebat, ad funestæ mortis nimium, & Patrui pietatem aliquam redolebat, ad funestæ mortis nimium interritus; *Ite*, ait ad Ministros, *meis verbis dicite Reginæ: Me illi non tantum, ob singularia, quæ in his vinculis perhumaniter mihi contulit beneficia plurimùm debere, sed ob mortem diei Veneris mihi præstitutam: Consentaneum enim videbatur, ut moreretur pro flagitiis suis reus eo ipso die, quo humanæ salutis assertor Jesus pro alienis innocens mortem obivit.* Reginæ animum hæc verba non mediocriter perculere, & ubi aliquantulum se recollegit, ad Carolum Principem misit, qui diceret. *Si tibi die Veneris necem perferre adeò complacitum est, mihi quoque eodem die, quo Dominus meus Jesus Christus injuriarum remissionem sui sanguinis chirographo firmatam in Cruce suffixus suis hostibus conscripsit, tibi mortis supplicium condonare per casum erit. Avertat Deus ut hominis cruorem effundam eo die, quo ipse amore mei tam benigne effudit suum. Et quamvis tempus in recenti vulnerum meorum dolore, me comprehenderit, Ego tamen in ultimis acerbitate non consistam. Itaque sponte, atque examine tibi ignoscere decrevi, & in libertatem quoad valeo asserere.* Et quoniam Regina verebatur, ne facto impetu in custodiam populi Principem dilacerarent, morte, & custodia noctu ereptum sua pietate, ac prudentia Cephaledum primum, & mox in Aragoniam ad Petrum Regem cum literis commendatitiis mittit. Princeps verò ubi diu in Barcinonensi custodia detentus est. D. Mariæ Magdalenæ, cujus

209. *Carolus Princeps Capitis damnatur.*

210. *Constantiæ pietas injuriarũ oblita Carolum à morte eripit.*

cul-

cultui præcipuè addictus erat implorata ope, miraculo educitur, ut Nicolaus Causinus ex Silvestro Paverio refert. Hanc verò numeratam historiam à nostris Scriptoribus non habemus, ab externis mutuavimus.

211. *Carolus è Barcinonensi custodia miraculo eripitur.* Caus. ubi supra.

Dum hæc in Sicilia aguntur Carolus Rex adversæ minacique fortunæ non dum cedens Apuliam, Calabriam, Lucaniam, Aprutium lustrat, ingentemque militum numerum conscribit, ut maritimo iterum, ac terrestri exercitu Siciliam attentaret. Centum quadraginta octo triremes fama est, milite, & omni instrumento bellico instruxisse, Ipsum cum decem equitum, & quadraginta peditum millibus Rhegium venisse. Præsidebat tum Rheginis Guilelmus de Pontibus Catalanus, cui trecenti milites Mamertini subsidio iverant. Carolus terra, marique obsidione cingit Urbē, armisque oppugnat; utrinque acerrimè dimicatur, caduntque ex Gallis quam plurimi. Interea ex hostili classe triremis quædā Veneta cum actuaria navi casu in Rhegino litore hæsit è latere, nautæ, & milites, dum laborantibus navigiis ferre opem nituntur. Mamertinorum manipulus extra mœnia erumpens, & ab harpagonibus retinet excensionem hostium prohibet, & ipsi pertremos, quàm celerrimè ascendentes obvios quosque partim interficiunt, partim in mare præcipitant, navigia tandem ipsa igne injecto concremant. Reliqua classis à litore recedens altum tenuit, & Carolus non sine dedecore soluta obsidione apud Catunam Idibus Augusti cum exercitu consedit. Rogerius dum hostis in Messanæ prospectu Siciliam cogitat, equites, peditesque circa portum instructos ad omnem aliam parat. Populus verò Messanensis tot victoriis erectus intrepidè agit, ad pugnam accingitur; sed & illum ingentis audaciæ monumentum; nam celerrimi cursus actuariæ quædam armato milite munitæ, & è porto usque ad hostilium triremium proras prætervectæ ejaculato cum conviciis telorum nimbo ad certamen Gallos lacessebant, ut callidè eatum quampiam à reliquis segregatam ad dimicandum illicerent, fractoque impetu suam facerent. Verùm nocte appetente ea in freto tempestas oborta est, ut classis ventorum vi, ne ad terram allideretur sublatis ancoris cum procellis colluctari coacta fuerit, Carolique exercitus imbrium copia, crebris fulgorum tonituumque coruscationibus, & exundantium amnium alluvione non exigua incommoda sub diò perpessus sit.

212. *Carolus instaurata classe Rhegium obsidet.*

213. *Mamertinorum nonnullorum audacia ad Caroli classē lacessendam*

214. Petrus interim Rex, ubi certior factus est Carolum juniorem à suis captum in Mèssanensi arce detineri, ratus id quod erat, Carolum partem ad illum eripiendum nullum non movere lapidem, iterumque Messanam bello tentare, classem quatuordecim triremium ductore Raymundo Marquett Barcinonensi, qui Aragoniorum Regnorum Admirati vices gerebat, eò misit. Raymundus cum Siciliæ appropinquasset, Villaragutus Catalanus, qui Mylis præsidebat, illum de numerosa Caroli classe ad Calabriæ litora monet, ille tamen ea re, nihil territus, Pelori subire angustias jam constituit. Tum Villaragutus terrestri nuncio Constantiam, Jacobum, & Messanenses de classis adventu certiores facit, hi cũ suis triremibus obvii, spectante hoste, Raymundum in portum deduxerunt. Carolus verò sive penuria rerum necessariarum, sive pecuniæ defectu, sive tempestatis incommodis, sive (quod potissimum censeo) filio captivo timens, cui Siculi necem minabantur, si classis Gallica Insulæ dumtaxat litora tetigisset, mutato consilio in Apuliam secessit. Quo profecto Rogerius Loria assumptis è classe decem triremibus in Calabriæ litora transfretavit, & nocte intempesta Nicotram venit, cui præsidio erat pro Carolo Petrus Catanzarij Comes cum quingentis equitibus, ac duobus peditum millibus præter oppidanos, qui eumdem numerum excedebant. Itaque noctis silentio oppidum aggreditur, cæsisque custodibus ac turbato præsidio, omnia cæde, & incendio fædat. Petrum Pellicium, & Geracium milites capit. Illum, quod è Rheginensi custodia huc aufugerat, & cum esset hujus Civitatis Præfectus, septem Rheginorum Civium necem, quod Aragoniorum partibus favissent procurarat, eorum filiis in frustra discerpendum tradidit. Hunc Petri acerrimum hostem deductũ Messanam securi percuti jussit. Nicotra direpta Rogerius mentito habitu cum parvo intervallo hostilem classem consecutus esset, noctu Cymba delatus, quasi piscator, hostium colloquia consiliaque expiscatus est. Inde Mamertinis militibus trecentis, & Catalanis etiam stipatus primâ noctis vigiliâ oppidum Castri veteris in eadem Calabria adoritur: cujus muros Messanenses quatuor admotis scalis ascendunt primi. Horum unus Fusanus de Messana cum ex vigilibus quatuor jugulasset, ab ingruente multitudine interemptus est, ingenti hic ædita cæde, oppidoque subacto, Castrum Villari, Archariam, & Cassanum oppida capit, Aragoniisque adjungit: subidem tempus in Basilicata alia plura oppi-

Raymundus Marquett cum Petri classe Messanam venit

215. *Rogerius Loria Nicotrã capit.*

oppida capta sunt; quibus Jacobus præfecit Henricum Vaccam Aragonium strenuum bello militem. Quo etiam tempore Joannes Alliatus Eques Gallicus Fluminis Frigidi Dominus ultro sub imperium Petri venit; qui benignissimè à Jacobo Messanæ exceptus, confirmatusque est, & alio oppido donatus.

Rogerius tot victoriis se unda fortuna bene usus est, nam ad Gerborum insulam subigendam animum etiam adjecit, quo Pridie Idus Septembris anni 1285. cum classe pervenit, Mauri subito pavore perculsi, & latitantes partim cæsi, partim capti sunt, eorumque bona direpta. Quatuor Barbarorum millia in hac invasione perempta, capta sex millia, & in Siciliam venum missa. Cæteris, qui seu fuga evaserant, seu latuerant, sub præsidii custodia habitare in Insula permissum est. Hac Rogerius parta victoria Messanam reversus minimè quievit, nam & alia Calabriæ oppida ad Petri fidem adjunxit. Interea Messanæ nunciatū est ad XV. kal Februarias anni 1285. Carolum Neapolitanorum Regem apud Manfredoniam febre correptum è vivis excessisse, commissâ Regni curâ Roberto ejus fratri Atrebatensium Comiti pro Carolo juniore, ejus ossa Neapolim deportata. At quæ ita Carolus fortunæ ludibrium Regno expulsus, inglorius obiit, cæteris Regibus exemplum ut si diu regnare velint, non alia via id assequi posse, nisi modestiâ, temperantiâ, atque justitiâ. His enim artibus subditorum voluntas, & benevolentia maximè cōparatur.

216. *Victoria Rogerii de Gerborum Insula.*

217. *Caroli obitus Manfredoniæ.*

Post Caroli obitum Philippus Francorum Rex à Martino IV. Pontifice potestate accepta, cum ingenti exercitu in Cataloniam contendit. Petrus inter bellorum angustias Rogerium cum Sicula classe accersit, qui expugnato Tarento, peracta per Africanū Pelagus navigatione cum classe triremiū sexaginta sex V. kal. Octobris appulit Barcinonem, cui triremes Catalanæ duodecim, quibus Raymundus Marquett præerat, adiectæ sunt. Hoc Siculorum, & Mamertinorum in primis subsidio Petrus non semel de hostibus triumphavit. Ipse verò apud Francavillam in Gerundæ expugnatione, conto vulneratus obiit III. Idus Novembris anno ætatis 55. Siculi verò Regni 4: liberis relictis, Alphonso, Jacobo, Friderico, Petro, Elisabetta, & Violanta. Ex quibus Alphonso Aragoniæ, Jacobo autem Siciliæ Regnum legatum est. Sed Rogerius cum classe quadraginta triremium Sicilia repetens, sæva jactatus tempestate sex triremes amisit. Messanen-

218. *Petri Aragonii mors ex vulnere.*

nenſes duas ductare Friderico Anſalonio, Catanenſem unam, Auguſtanas duas, & Saccenſem alteram. Itaque Meſſanam advectus cum reficiendæ Regiæ claſſi daret operam, Jacobo nunciatum eſt, claſſem quadraginta quatuor triremium à Gerardo Parmenſi Cardinali Pontificis legato, & à Roberto Comite Atrebatenſi, qui Caroli partibus ſtudebant, & in ſpem Siciliæ recipiendæ adducti erant, comparatam peditatu, & equitatu inſtructiſſimam ductore Raynaldo Velino viro egregio, & rei militaris Scientiſſimo, Auguſtam Siciliæ appoſuiſſe, & viris vacuam, qui ad nundinas Leontinorum petierāt, adortam cæpiſſe, & Gallicæ ditioni ſubjeciſſe. Jacobus hoc repentino nuncio perculſus, Mamertinos Proceres confeſtim ad ſe advocat, eorum fidem, ac benevolentiam diu probatam erga ſe, & patrem ſuum laudat, non ſubditos, ſed amicos, & concives eos appellat, partas eorum ab hoſte communi tot victorias memorat, adeſſe iterum hoſtilē claſſem narrat, Auguſtam tenere, ſe ad arma capienda compelli ſocias vires expetere ſeu ad Urbem defendendam, ſeu ad Gallos tota Sicilia arcendos, Reginam parentem, Fratres, ac Sorores ipſorum fidei maximopere commendare. Deinde Rogerio de re navali data negotio ipſe cum terreſtri exercitu IV. Nonas Maii die ſabbati proficiſcens, Tauromenium venit, ubi aſſumpto equitatu Catanam verſus iter habuit, Rex Catanam cum attigiſſet, Civium animos confirmat, qui certatim ad exigendos hoſtes ſe accingunt, & eò cum armatis Siculorum Proceres conveniunt; conſtabat igitur Regius exercitus ſex equitum millibus, viginti millibus peditum. Interea Rogerius Meſſanæ apud Urbis navalia ne ſua claſſis tanto in negotio deſideraretur, diu, noctuque cum operarū copia in eo totus erat, ut & quaſſas ex ſuperiori tempeſtate triremes repararet, & ædificarent novas, atque in mare deduceret. Hìc alibi lego Meſſanenſium in hac inſtruenda claſſe egregiam, celerrimamque navatam operam; cives enim omnes viri, ac mulieres catervatim ad navalia venientes impigrè manus operi admovebant, noctes ipſas crebris funalibus luce meridiana clariores reddiderunt, alii cædua ligna propriis humeris imponebant, tabulas alii lævigabant, alii trabibus affigebant, alii pice oblinebant, tranſtra, remos, ſedilia, & reliqua nautica inſtrumenta celeritate ipſa celeriores certatim nullo hortatore paucis horis abſolvebant. Tanta erant ad perdendum hoſtem Meſſanenſium odia tanta, in Aragonios Reges ſtudia, ut viri

219. *Auguſta Siciliæ à Gallorum claſſe occupatur.*

220. *Jacobi expeditio ad Auguſtam recipiendam.*

Neoc. ibid.

221. *Mamertinorum ſtudiū ad reparandam Jacobi contra Gallos claſſem*

no-

Digitized by Google

nobiles, suæ nobilitatis, artifices suarum artium, mulieres suarũ familiarum, reliqui omnes suarum rerum obliti, eam unam artem universali conspiratione profiterentur, quæ præclaras sibi à Gallis victorias compararet, unde octo dierum spatio, (quis credat?) tota classis quadraginta triremium novis aliquot adjectis absoluta IV. Idus Maii die Dominico Messanensi, & Siculo milite instructa, è portu solvit: Rogerius ex itinere conspecto terrestri exercitu Regem allocuturus descendit ad litus, loco nomen *Tristaynus* propter quamdam è marmore columnam humi stratam, in qua imago cujusdam Saraceni, qui Tristaynus appellabatur insculpta erat. Porrò expulsis è Sicilia Sarracenis Tristayni Palatio solo æquato, columna illa Domini nomen servarat incolume. Inde rursus Augustam versus navigationem instituit, Jacobus verò terrestri itinere ad Engium progreditur, quem locum hodie *Angelonem*, sive *Agnionem* rudi vocabulo appellant; Vexillum victricium aquilarum Blasco Mazziæ Catalano Equiti Rex gestandum tradidit, & sole occidente ad fluminis leviter præter labentis ripam consedit. Hic quieti operam danti per somnium Virginis humana specie augustioris imago supra caput ante oculos mentis observata est, quæ ingentis, atrique coloris colubri accessum adversus eum designans *exere*, inquit, *gladium ò Rex, & colubrum ne pereas percute*. Et paulo post summæ pernicitatis cervum elatis cornibus in eum irruentem ostendens, eidem iterũ ait. *Quin ensem tingis cruore cervi hujus? hoc victoriæ tuæ signũ, & ab hoste coronam recipies*. Castra igitur illucescente die movit, atque ubi ad locum pervenit, qui vulgo *Agnionem* hodie appellatur, mira res occurrit, & memoratu digna ecce colubèr, uti per somnium Regi visus fuerat cervice erecta è latebris in campum irruit, quem equitum nemo pavore correptis, ac resilientibus equis pedibus proterere valuerat, cum Joannes de Scorna equo descendens educto gladio serpentis caput excecuit. Nec ad somnium prænuncium defuit cervus, hic enim de saltu præcipiti cursu ante equitatum sic pervolavit, ut equos, canes, ac jacta venabula celeritate superaret, sed jussu Regis conclamantis equitum corona circa locum facta inter clusam belluam, ejaculato intra ilia venabulo eques strenuus villa nova prostravit, gladioque ab humeris medium prosicidit. Talibus victoriæ auspiciis, dum exercitus progreditur hostilis classis Augusta recesserat, præsidio tamen in oppido relicto, quo Rogerius appellens, Mamertinorum copias litori

222. *Tristayni nomen unà dictum.*

223. *Jacobi Regis somnia admiranda.*

224. *Aragonia classis ad recipiendā Augustam cum Gallis congreditur.*

tori exponit, quibus confestim obviam facti hostes, signa conferunt, bellumque atrox committunt. At Galli cum nostrorum impressionem sustinere minimè valuerint, bis terga vertere. Verùm tertiò nostri bellum tentantes à Gallis ira, pudoreque succensis, & extremo periculo laborantibus ad litoris marginem repelluntur. Rogerius auferri statim triremium scalas jubet, quo spe omnis sublata refugii ad audaciam suos acueret. Tum suos hortatus, primos inconfertos hostium cuneos irruit, eosque ad arcis usque muros, portamque compellit; sic Gallos cædit, fugaque propellit, oppidumque in Regis ditionem cedit. Messanenses verò aquilarum vexilla muris imponunt; hostes qui elapsi sunt, in arcem se recepere, & quidem in hac pugna tredecim è Dominicana familia Religiosi viri Pontifici, & Gallis adversus Jacobum suam operam egregiè navarunt, etenim de cenobii fastigiis telis, saxis, missilibusque aliis adeò pugnarunt, ut ex Mamertinorum acie duos peremerint, ex ipsis verò quinque Catalanorum sagittis confixi cecidere, duo capti, cæteri in arcem confugere, numero sex de captis, alter Capuanus, à Rogerio interrogatus, hostium consilia aperuit, ingentem prope diem Gallorum classem triremium octoginta quatuor Neapoli affuturam. Henricum cognomento Mari Marsiliæ Civem classem dudum Augusta digressam præstolari. Exercitum in Netinam vallem ad disiiciendas Siculorum vires, præmissum aliaque id genus multa Religiosus ille fassus est. Post hæc Jacobus ad expugnandam Augustæ arcem, cum terrestribus copiis accelerat, nec solùm arx, sed Turris etiam occasum versus posita occupabatur à Gallis; Mamertinorum Phalanx murum ædium jam tenuerat, ostemque acerrimè oppugnabat, & ex decem Gallis, qui turrim tutabantur, cum quatuor peremissent, cæteris sex pacem implorantibus concessa incolumitas, Raymundus verò Alemanus Mareschallus, & Ductor exercitus cum Regio præsidio castra haud longè ab arce posuit: sic arx ab ortu solis pelago, à cæteris partibus obsidione cingebatur. Itaque Augusta oppidum *Megara* olim appellata,

Faz. 2 dec. l. 9. c. 2. Maur. hist. Sic. l. 4. Neoc. c. 107.

225. *Augusta ab Imperatore Friderico Augusto nomen habet.*

post instaurationem à Friderico Secundo Augusto Imperatore factam, Augustæ nomen sortita, media inter Catanam, & Syracusas sita, vicenis utrinque passuum millibus semota in bimari loco sedet, geminos habens portus, quorum orientalis arx, meridionali verò turris memorata imminet; utrique verò aditus patet à meridie; arx cum turri, muroque interjecto, oppidum à septen-

trione

trione tutatur, quæ arx saxo imposita solum puteum Basilii nomine habet, cujus aquæ cæterum dulces, tamen noto flante salescunt, impulsis fortasse per occultas venas marinis aquis. Raymundus igitur castris circa oppidum translatis arcem à meridie obsidet, Rex ædem D. Nicolai juxta arcem ingreditur, ex parte verò exteriori à septemtrione Guilelmus Calotrandus, Vicarius, & Matthæus, de Thermis cum acie Baronum, Procerumque Siculorum consedit, & juxta Regem Blascus Mazzia, & Villanova equites cum Catalanorum acie consistunt. Parantur itaq. Regis jussu ad expugnandam arcem bellica instrumenta varia, cuniculi, testudines, ligneæ turres, arietes, catapultæ, balistæ, Interea Rex non semel per inter nuncios hostem compellare, monere, ut ultro arcem absque injuria degerant, si ad pacem reverti, atque sibi conciliari vellent, se veniam eis daturam, omnesque incolumes, cum rebus omnibus, armis, equisque dimissorum polliceri. Tunc à procaci hoste pro responsis contumeliæ redditæ Siculos Ecclesiæ apostatas vocare, seque Apostolicæ sedis jura semper defensaros respondere. His ultro, citroque agitatis, castellum sublato militum clamore, totis viribus, machinarumque jaculatu oppugnari cæptum est. Hostes se se ad summum arcis fastigium, recipiunt, donec prælium, una cum die absolutum est; dum hæc Augustæ aguntur, Rogerius cum classe Lilybæum versus navigat, quò hostium classem perveniisse rumor erat, eaque non inventa Augustam revertitur. Hic rursus omni missilium genere Gallorum præsidium impetitur, balistrarumque saxa stragē ingentem edunt. Post hoc initum certamen Rogerius cum classe universa, aliis quinque aucta triremibus duce Palmerio Abbate Panormo missis, Messanam contendit, ubi & aliis navibus, quæ in portu erant, adjectis ad oras Neapolitanas cursum instituit. Ischiam, & Prochytam populaturus. Interim Jacobus non desinit prælis obsessos lacessere, suos hortari excubiarum, & laborum vices destribuere. Egrediuntur interdum ad pugnam hostes, contra quos dum testudini ignem iniciunt, Rogerius Spatafora egregiè dimicans duos interemit, sed ab eis circumventus, capitur. Verùm Raymundus Alemanus, & Blascus Mazzia in Gallos insiliunt, iisdemque clade affectis Spataforam socium eripiunt, & rursus redintegrato prælio hostem præmunt. Tum Gallos rebus afflictis cadaverum putore, aquâ, & cibariorum penuriâ, aliisque incommodis oppressos equorum carne vesci, clypeis, hastisque

226. *Jacobus Augustæ arcem oppugnat.*

227. *Rogerius Loria cum classe oram Neapolitanā infestat.*

ignem accendere extrema omnia pati. Tandem inediâ pene enecti, sero sapiunt, & pœnitentiam meditantur, sed Apuli primùm quæsti sunt, quorum partes agens Joannes Buccaconsula eques Neapolitanus compellat duces, expostulans se non nullorum Religiosorum consiliis jam seductos, domibus relictis, ad spem inanem, imò ad certum interitum veniisse, ac stultè pacem totiès oblatam aspernatos; proinde quoniam aliud malo remedium non speratur, se ultro à Jacobo veniam imploraturos, nec velle ulterius in ea pertinacia persistere. Ductores Galli Apulis arma deponere jussis ex arce exclusis consultant: Et paulo post Buccaconsulem obtruncatum de murorum fastigiis super exclusos dejiciunt, Jacobi verò clementia projecto cadaveri funeris, ac sepulturæ officia non denegavit. Tum Galli ad insanam usque vociferari, saxa in exclusos jacere, maledictis proscindere, convitiari.

228. *Apuli primum inde Galli Augusto Jacobo deditionem faciunt.*

Apulis verò fletu veniam deposcentibus Rex clementissimus non solùm pepercit, verùm etiam cibo, potuque refectos Messanam regiis impensis alendos transmisit. Tandem IX. kal. Julias hostes longa inedia pene absumpti Regi deditionem faciunt, quibus etiam Regis benignitas incolumitatem dedit. Verùm armis, equisque spoliati, ac per Siciliæ præsidia divisi custodiæ traditi sunt equi, ac spolia Regis familiaribus distributa. Pyrrhus ex familia religiosa ejus expeditionis auctor, sive conscientia sceleris salutem desperans, sive ingenti tristitia, ac dolore victus, priusquam coram Rege sisteretur, sponte illiso ad propugnaculi parietes capite, excussoque cerebro mortem sibi conscivit. Tum dimisso exercitu Siculis Pax restituta.

229. *Jacobi modestia parta de Gallis victoria.*

Quoniam verò bellum adversus Christianos gestum fuerat, non placuit Jacobo Regi pro ea victoria ulla publicæ letitiæ signa edi, tanta fuit illi modestia, tanta in superos reverentia. Verùm Catanam inde contendens de Rogerii classe sollicitus IV. kal Julias per nuntium de ea certior factus est: Nam Rogerius XVIII. kal. Julias cum classe ad Surrenti litora appulerat, eum jam hostilis classis ad Siciliam destinata triremium octoginta quatuor præter actuarias naves multas solitora esset ex oppido quòd Castellum ad mare appellatur. Itaque Rogerius sub ignoto piscatoris habitu biremi cum eo socio delatus, qui rem gestam Jacobo nunciabat, hostium numerum, & vires explorat. Deinde ubi reversus suos hortatus est ad pugnam strenuè ineundam, Marchioni adversæ classis Præfecto literas mittit, quarum sententia

tentia hæc erat. *Ecce cum Mamertinis sociis dimicaturus ad litora, usque tua, ne forte à te quærendus essem ultro deveni. Si Siciliam meditaris, armisque eam tibi subigere procuras longa navigatione non indiges, Siciliam in prompta habes, in tuo mari, atque adeò in tua ipsa patria, si certamine viceris, Siciliam obtinebis; alterius navigandi propositum revoca, & si voles, non finam. Si vires Siciliam habes in januis. Si verò certamen detrectes, Mamertinos socios bellica laude præstantes, milites vestri nominis acerrimos hostes, quia vos aggrediantur, cohibere non possum. Igitur ad nonum kalendas Julias, vel etiam ante si placuerit, esto in armis, interim arbitratu tuo classem instrue, præstolabor; si viceris, & mea classis, & Sicilia tuæ potestatis erit. Vale.* Hæ literæ, & classis Præfectum, & proceres omnes vehementer perculerunt, hostium audaciam, superbiamque dimirantes, ad quam retundendã omni conatu, omnia necessaria sibi comparant, militem adhortãtur, atque ingentibus pollicitis onerant. Cardinalis Parmensis legatus publicas expiationes de Ecclesiæ Thesauro indicit, laxatque pugnatoris culparum veniam Comes Atrebatensiũ, Raymundus Balzius Comes Avellinensium, Comes Brennensium, Comes Menopelli, Comes Aquilensium, Comes Joannes de Jamvilla, Comes Guido de Monteforti singuli ternas triremes ducebant, cæteriqũe proceres singulas duo vexilla in singulis ratibus exposita. Pontificium unum, alterum Caroli Junioris cognomento Martelli; Prætoriam duæ triremes præibant, & totidem subsequebantur, nocte pugnam præcedente refert Neocastrus dum mare tranquillum sereno cœlo comquiesceret, auditum longe pelagi mugitum, concussas insolita jactatione naves rudentiũ, malorumque stridorum, & dolentium naufragorum clamores aures perculisse; aerem crebro fulgore coruscasse, & igneas trabes arsisse, horribili canes ululatu ingemuisse intempestivè gallos; nescio quid lugubrè, ac malo ominosum ceciniſse, quasi prodigia futuri conflictus. Præterea Comes Atrebatensium somno correptus, dum menti rerum funestarum imagines observantur, ingenti voce ita clamare auditus est. *Rex Carole accipe navigia, & gentem tuam, tutari, enim ea amplius non valeo, priusquam à Siculis clade efficiantur. Aquilas video vorantes populares tuos, & Augustæ speciei mulierem alios in vincla, & captivitatem trahentem, contra vero Mamertinos depositio bello feriatos, genioque indulgentes cum punto, ac superis pacem habere.* Hæc ille turbidis somni-

230. Rogerii Epistola ad Gallicæ classis ducem ad bellum hortantis.

231. Gallicæ classis oppugnatus contra Rogerium.

Maurol. l. 4. Neoc. ubi supra.

232. Prodigia futuri certaminis.

somnijs agitatus. Ubi verò illuxit, Rogerius rebus dispositis, & ordinata classe Christi Jesu, & B. Virginis à Scalis, quæ Messanæ piè colitur, opem jubet, à classiariis implorari, dein remigio operam dari, hostium classi jam appropinquanti obviam proceßurus. Canitus signum iterata celestis numinis, & B. Virginis à Scalis invocatione manus conserunt, & Guilelmus Capronius primus omnium cum sua triremi hostes aggrediens à quatuor Gallicis triremibus circumventus capitur. Tum tres Siculæ triremes una Messanensis, altera Liparitana tertia Drepanensis in hostem feruntur his opem laturę sequuntur Siracusana, Catanensis, Augustana, & Tauromenitana, subsequuntur quatuor aliæ Cephaludensis, Terranovensis, Leocatensis, & Saccensis, quarũ omnium opera Capronius ab hostium potestate subripitur. omni telorum genere, utrinque pugnatur acerrimè. Postremo loco Mamertinæ triremes integris viribus defessis hostibus superveniunt, harpagonibus sistunt, adoriuntur, obvios quosque trucidant, alios in fluctus præcipitant, à quibus absorbentur, Gallorum, Italorumque promiscuè cædem ingentem edunt, eorumque opera multi tum latinorum, tum Provincialium Proceres capti sunt: Rogerius toto eo certamine armis conspicuus de præcelsa Regiæ triremis puppi suis sublata voce animos addere, tunc his, nunc illis propere subsidio esse, alios nomine compellare, omnes laudare, & victoriam ante oculos ostentare. Aderant in litoribus populi tanti prælii spectatores suarum studio partium apprimè solliciti, qui ubi ad hostes inclinatam victoriam re à suis male gesta oculis conspexere, non nullos, qui à prælio dilapsi ad terram enataverant trucidarunt. Vincit tandem Sicula classis, quæ quadraginta quatuor hostium triremibus potita est, cæteræ dimisso bello semifractæ Neapolim sunt reversæ, non sine ejus Urbis ingenti luctu, tristitiaque. Rogerius verò ductor patria hac insigni victoria cum quinque captivorum millibus, & victrici classe in conspectu Neapolis tamquam victor in Francorum ludibrium sese ostentando moras trahebat. Neapolitani tanta clade accepta consternati ad Aragonias partes inclinabant, sed à Pontificis, Regiisque legatis confirmati sunt. Ille postea triumphans Messanam transmisit, ubi ingenti omnium ordinum gratulatione exceptus est. Hostilis classis Præfectus, aliique Comites bello navali capti per Insulæ præsidia custodiæ traditi sunt, qui postea auro redempti, in libertatem sunt asserti.

233. *Classis Gallica, & Siculę congressus.*

234. *Classis Sicula illustris victoria.*

Inte-

Interea Jacobus à Cajetanis anno salutis 1288. cum ultro accerseretur, instructa quadraginta triremium classe cum quadringentis strenuis militibus Mamertinis, Siculisque equitibus ad decem peditum millibus XVII. kal. Majas Rhegium transfretavit, inde cum navigare classem jussisset XVIII. Kal. Junii ipse terrestri itinere progreditur, ad ejusque ditionē Seminaria, S. Cristina, Sinopolis, Bubalinum oppida, quæ defecerant, ultro se dederunt, Rex verò cum ad oppidum Montem leonem contendisset, Rogerius cum classe Bisbonam applicat, tribus passuum millibus inde distantem, ubi cum Mamertina acie extensione facta, oppidani quoniam neque precibus, neque monitis, neq. Rogerii minis cedere voluissent, vi captum est oppidum, subversis, & incendio absumptis postibus, ac decem pugilibus, qui initio obstiterant, interemptis, per idem tempus multa Calabriæ oppida se Regi dediderunt. Mamertini verò in Belvederi, & Cajetæ obsidione præclara sanè multa bellicæ virtutis edidere facinora, quorum singula percensere, longum atque operosum esset, quæ à Neocastro referuntur. Illud tamen egregiæ fortitudinis specimen non præteribo. Spectantibus qui ad Regem pro solvenda obsidione veniebant Pontificis legatis, Bonfilius quidam miles Mamertinus in militem natione Apulum insiliérat, quem victum, armisque spoliatum ad aciei Mamertinæ socios vi dum pertrahit, ille ingenti clamore ad ferendam opem suos populares excivit, qui confestim accurrentes, & socium recuperant, & Bonfilium circumventum capiunt, & ad castra perducunt. Tum Lentius supra memoratus vir animi, corporisque fortitudine insignis commilitonem, & concivem suum ab hostili manu sic pertrahi egerrimè ferens, impetrata à Rege facultate, solus in confertissimorum Apulorum agmen, nudo gladio se conjecit, hos in terram allidit, illos cædit, alios submovet, fugatq; & omni contentione dimicans ab eorum potestate socium subripit, subreptumque sinistra tenet, dexteraque pugnans, & hostibus terrori, & suis admirationi fuit, & Bonfilium incolumen in suam aciem reduxit. Tandem Jacobus Pontifice ita volente, cum soluta obsidione III. kal. Septembris, è portu Cajetæ solvisset, VII. Idus ejusdem mensis anni à salute 1288. Messanam remeavit.

235. *Jacobus multa Calabriæ oppida in fidem suam recepit.*

Neoc. ibid.

236. *Mamertinorum sub Jacobo Rege gesta insignia.*

237. *Lentius ex hostium manibus socium eripit.*

Circa idem tempus Rogerius Admiratus cum classe Catalano, Siculo, ac Mamertino milite instructa Marganum Arabum Re-

238. *Marganus Arabum Rex captivus Messanæ detinetur.*

gem

gem auro redimendum delaturos in Africam trajecit. Hic Marganus anno 1285. à Catalanis Africana litora rostrato navigio populantibus juxta Tunetum per latentes insidias captus, Messanam ad Jacobum Regem ductus per triennium in arce Guelfonia custodiæ traditus fuerat; deinde pacta pro sui redemptione pecunia cum Rogerius cum classe in Africam transmisit, ubi Arabum multitudo ingenti Regem suum lætitia excepit. Et quoniã Ptolemeta Margani Regnum, ubi aurum persolvendum erat ab Africæ litoribus procul aberat, Rogerius octoginta armatos strenuissimos milites, quorum potior pars Mamertinorum erat, Bernardo de Cannellis Ductore in eo itinere Regi adjunxit. Ipse verò cum classe Africana litora tenuit, suorum reditum expectãs.

239. *Marganus à Sicula classe in Africam deportatur.*

Post diem septem Margano cum suis Ptolemetam applicanti renunciatum est, Neptem Sycardar Virginem formosissimam à nescio quo raptam fuisse; inopinato nuncio Rex ira excandescens ulciscendam injuriam meditatur, & Bernardum accersens ait, *Vir fortissime, jam datur occasio, qua tua, tuorumque opera indigeam ad raptæ Virginis injuriam vindicandam; Vobis oppidum mihi invisum, & quod nomini meæ infamiæ notam inurere me absente sit ausum, diripiendum trado, spolia, thesauri, prædã omnis loco præmii sint.* Nimirum Marganus vir callido, astutoque ingenio ad suam utilitatem referebat omnia de eadem duos parietes dealbaturus fidelia, alieno enim gladio, & hostium ultionem capiebat, & ex dubio martis eventu, in spem nullius solvendæ pecuniæ adducebatur. Bernardus Arabis Regis dolos, avaritiamque præsentiens, à quo cum suis nullo negotio opprimi potuisset, in arcto positus, ac veluti circumventus tempori, ac necessitati servire compulsus est, & milites suos ad omnem fortitudinẽ adhortatus implorata Christi Jesu, & Mariæ parentis ope, oppidanos nihil tale opinantes repentino impetu aggressus, partim trucidat partim fugat, & expugnata arce Virginis raptorem capit, & Sycardar neptem Patruo restituit. Tandem direpto oppido ingenti præda potitur, Barbaris tantam virtutem admirantibus, at Marganus, qui rerum eventum aliter, quam ipse ratus erat cessisse videt, spe sua frustratum vehementer dolens, Bernardo, & sociis alias moliri insidias constituit, & specie solvendæ pro sui redemptione pecuniæ, eos in interiora Regni tentat perducere. At Bernardus ira, & indignatione excandescens nudato gladio in Marganum irruit, necemque minitatus inquit, *Quousque tandem*

240. *Rogerii milites Africæ oppidum diripiunt.*

dem sceleſtiſſime veterator tuis nos malis dolis lacſabis, implicitoſq. tenebis? An latere nos putas per ſummam nequitiam, in perniciē noſtram potius, quā in oppidanos tuos arma noſtra nos convertere ze juſſiſſe? anne tuæ technæ, atque inſidiæ nobis occultæ ſunt? Profectò gladio hoc interibis, ni promiſſam pecuniam quàm citiſſimè hoc in ipſo loco ſolvas. Et non niſi tui, tuorumque ingenti clade ex Africa concedemus. Ad hæc Marganus timore correptus, ubi leniſſimis verbis Bernardi, ſociorumque iratos animos delinivit, deptō-ptam è theſauris ſuis pecuniam, quam debebat eis perſolvit, liberoſque dimittit incolumes ad Rogerium, qui cum claſſe præſtolabatur, ad Africæ litora convolantes brevi Meſſanam revertere. 241. *Marganī inſidiæ à nobis detectæ.*

Interea Jacobus accepto de Alphonſi fratris obitu nuncio Pridie nonas Julii anni 1291. cum quatuor triremibus Meſſana ſolvens in Cataloniam profectus eſt, Fridericum Fratrem Siculis præficiens; ſed cum ea tempeſtate otio, rerumque omnium affluentia Sicilia frueretur, juventuſque Mamertina armis, & equeſtribus certaminibus exerceretur, nunciatum eſt à Gennenſibus claſſem, bellumque contra Siculos parari. Fridericus tum è mediterraneis Siciliæ oppidis Meſſanam cum veniſſet, deſtinato ad Genuenſes nuncio commemoratis majorum ſuorum in eos beneficiis ſuaque amicitia, cujos aliquando operam eſſent, deſideraturi, eorum animos à propoſito avertit. Et jam Rogerius Barcinonæ Meſſanam redierat, ubi inſtructa triginta triremium claſſe ad Brutios transfretat menſe Junio anni 1292. Cumque appuliſſet ad Caſtella, oppidum prope Crotonem expoſitis equitibus ſexaginta, ipſe cum valido, ac filenti agmine hoſtem ad inſidias latentem aggreditur. Tunc Mamertini ſtrenuè in Gallos irruentes ſubjato clamore Aquilarum vexilla explicant; hoſtes verò audito Rogerii nomine metu perculſi trepidant, & paſſim ſternuntur. At Eſcandardus ductor tribus acceptis vulneribus equi beneficio prælio ſe ſubtraxit. Reliqui partim cæſi, partim capti ſunt; et in his Riccardus de Sancta Sophia Catalanus miles, atque Præfectus, quoniam Crotoniatas tradiderat hoſtibus, proditionis reus capitali ſupplicio affectus eſt. Gallica verò manubia victoribus præda fuere. Poſt hæc Rogerius Orientem navigatione perluſtrans Malvatiam Peloponnenſis oppidum, inde Chium Inſulam depræ-datus eſt, multiſque ſpoliis onuſtus cum Methonenſibus quoque damna intuliſſet; Meſſanam Octobri menſe rediit. Et quidem Roge-

242. *Jacobus Rex ex Fratris obitu in Cataloniā proficiſcitur.*

243. *Rogerius Calabriæ oppida capit.*

244. *Rogerius cū claſſe aliquot Orientis oppida diripit.*

Digitized by Google

Rogerii abſentia fecerat Lucanis audaciam; hi enim armatis navigiis Siculum mare circumlegentes, & litoralia loca populantes, damna non exigua Meſſanenſibus intulere. Rogerius Friderico Principe conſulto, Claſſem triremium quadraginta inſtruere conſtituerat, ut ad injurias ulciſcendas proficiſcerentur. Ea re cognita Carolus cum ſe hoſtili potentia imparem animadverteret, ſub fœderum ſpecie, miſſo ad Jacobum Regem Bonifacio Calamandro Jeroſolymitani ordinis Equite, eam adverſus ſe expeditionem avertere moliebatur, Siciliæ ditionem ſe illi relicturum Blancæ ſororis connubia offerre, Filium Robertum ejus Sororem Violantam ducturum, accepta in dotem Calabria, ejuſque Principatu ſic omnia pacatum iri. Jacobus ſuper his Siculos conſulturus, Gilbertem Caſtellettam Catalanum equitem ad eos deſtinat, Siculorum procerum alii Principum fœdera probant, alii ſimulatã pacem ſuſpicãtur. Decrevere tandem ad Regem quinque legatos tres Meſſanenſes Fridericum Rubeum, equitem, Rogerium Jeremiam Juris conſultum, Pandulfum Falconium equitem, duos verò Panormitanos Joannem Calatenſem equitem, & Thomam Grillum juniorem. His Barcinonem profectis, Rex propoſita fœdera explicat, ſe tamen dixit nihil acturum, niſi prius explorato Siculorum animo. Tum legati cum inter ſe aliquandiu quid reſpondendum eſſet deliberaſſent. Pandulfus Falconius vir eloquentiæ laude, ac dicendi libertate inſignis, cui loquendi provincia committebatur, longa Regem oratione de Siculorum animo ac ſententia docuiſſe refert Neocaſtrus, cujus ſententiarum capita Maurolycus, ſic paucis abſolvit. *Carolum ad fœdera non deſcenſurum, quæ antea violaſſet: neque alteri connubio alligatum eo ſolvi poſſe. Gallos cædibus affectos non poſſe unquam Siculis conciliari, neque Siculos eorum pactionibus confiſurum. Siquidem vereri dolos. Super hæc Regem obteſtabatur, ut ſi quid animo cælatum intendat illud revelet, ac maturius conſulat. Si decreverit Siculos Pontificio, aut Gallico Imperio reſtituere; jam Aragonii nominis gloriam, pro qua ipſi duodecim annis arma tulerint, nec jacturas, pericula, cædes, & Pontificis indignationem expaverint interiturã. Se priùs cum uxoribus, ac liberis incendio inecturos, quàm gallicæ tyrannidi ſervituros. Proinde omnino caveret tantam ſibi, ſuiſque calamitatem. Gallum dolo agere, Siciliam quoſdam exploratum mittere. Federicum fratrem ad Senatoriam dignitatem, quo à Regno avertatur, invitari. Verùm ſciret, Siculos ſi à Rege deſeran-*

245. *Legati ad Jacobum Regē pro fœdere ineundo.*

Neoc. c. ult. Maur. hiſt. Sic. l. 4.

246. *Legatorum orationis capita ad Jacobum.*

tur,

tur, Federico adhæsuros, ac si opus fuerit latentem injuriam propulsaturos. Id circo optimum esse, ut patiatur Federicum sibi in Siculorum gubernatu subrogari, ac jubeat insulæ fines classe custodiri. Federicũ Siculis unanimẽ bello, paciq. aptissimũ fore. Id præterea Petro eorum parenti; id Alphonso fratri antea placuisse. Quod si hac spe Siculi deserantur, saltem eos in Hispaniam, ibi vitam exacturos recipiat. Aut si id quoq. negetur, eos in liberos, & uxores sævituros, prius quàm Cæsareis aquilis invisos flores substitui patiantur; satiusque civili bello interituros, quàm hostibus dominandi locum concessuros. Itaque quo malit remedio suorum saluti consulat, ne sentiat Mundus nimia principis patientia in perniciem populos abjisse. Demum ideo se ei mentis interiora manifestasse, ut quibus ultro regni cõmisissent habenas ab iis in re dubia auxilium peterẽt, eorũ misericordiam supplices implorarent, sperantes se ipsius justitiâ redimendos, clementiâ fovendos, se jam quasi oraculum expectare Regiæ vocis responsum. Jacobus his auditis, perspectam sibi Siculorum, ac Messanensium fidem esse respondit. Se in eum, quem verentur errorem minimè lapsurum. Siquidem Federicum Cæsarem proavum, ac Manfredum avum indignationem potius Pontificis perpessum; quam suos violato sacramento, destituerent. Item Petrũ parentem suum pro Siculorum libertate tuenda, non laboribus, non bellis, non periculis, parsisse, non singulare certamen recusasse. Idque ne crederent se à majoribus suis degeneraturum; nec à Siculis unquam, nisi morte separandum. Redeant igitur ad Patriam, atq. in fide solita pergant, se interim, si opus fuerit, pro eis etiam arma sumpturum. Utinam verò Regis verba secutus esset effectus. Hæc apud Maurolycum ex Neocastro excepta huc retulimus.

247. Iacobi responsio ad legatos.

248. Iacobus Siciliam Carolo renunciat.

Igitur Jacobus postquam annos undecim regnavit, nescio qua animi inconstantia promissis non stetit; & Siciliæ regnum Carolo renunciavit. Quæ res Siculorum omnium animos non mediocriter perculit, quare inito inter eos consilio, ne in manus Francorum hostium devenirent, Fridericum infantem Petri Regis filium, cui regnum ex patris testamento debebatur Regem salutarũt. Interea Bonifacius Romanus Pontifex idoneum tempus adesse ratus, quo Siculi Carolum Regem reciperent Bonifacium Calamandrum virum astutum, ac talis negotiationibus assuetum ad Siculos, ut Carolum Regem admitterent, legatum misit. Hic Messanam adveniens longo verborum circuitu duces alloquitur, albam membranam solo Pontificis sigillo, ac subscriptione munitam

249. Fridericus Jacobi frater salutatur Rex.

nitam evolvit, eisque ostendit, ut quid quid postularent in ea carta, exararetur, ea enim omnia Pontificem servaturum, si Ecclesiæ Romanæ conciliari, ac parere velint. Finem dicendi vix

250. fecerat, cum Messanensibus, Rogerio Loriæ, Vinciguerræ Palicio, aliisque proceribus prudentibus viris suspecta visa est ea Legati munificentia; unde Petrus Ansalonius vir spectatæ charitatis in Patriam, & apprimè facundus, Legatum compellans, Siculos Friderico decreviſſe coronam respondit, & evaginato gladio, eos non membranis inanibus, sed armis pacem quærere subjunxit, proinde capitis ei pœnam indici, nisi statim è Sicilia faceſſeret. Calamandrus itaque è concione elapsus, & ea non solùm spe frustratus, sed timore etiam perculsus eò unde venerat, revertit. Fridericus, ubi Regni diademate Panormi coronatus est VII Kal. Aprilis, qui dies Virginis ab Angelo Annunciatæ, & Christi Resurgentis eo anno dies festus occurrit anno salutis

Calamandrus legatus in Siciliam mittitur à Messanensibus reiicitur.

251. 1296. Messanam confestim proficiscitur, ubi magnifico apparatu, atque omnium ordinum frequentiâ, lætitiâque exceptus est. Hìc cum parata classe Rhegium transfretat, & cum terrestribus copiis ex Mamertino præsertim milite conflatis, Scyllacæum tẽdit, quo Rogerius cum classe interim appulerat. Inde oppidum obsidione cingit, & tandem ad deditionem compellit, multaq. Calabriæ oppida expugnat, & in sui ditionem Gallis partim ejectis, partim trucidatis redigit, præsidioque munit; sed Rogerius ubi Licium Apuliæ oppidum, ac mox Hidruntum ingenti exportata præda capit, Brundusium profectus, haud longè ab Urbe castra locat in campo, qui Rosa dicitur. Eò adventabant hostium equites sexcenti, fluvio intermedio; Rogerius ad pontem properat, hostium trajectum inhibiturus, Gotifredus Janvilla bellicis laudibus insignis Gallicarum copiarum Præfectus cum suo egregiæ indolis nepote magna vi in pontem subit, & Siculis paulisper depulsis duas ejus partes occupat. Horum impetum primi ex acie Mamertina sustinuere, Peregrinus de Pactis, & Guilelmus Pallotta Messanenses, qui quasi Romani Coclites soli hostium multitudini obstitisse memorantur, & partem pontis exiguam, quæ tantum Siculis velut propugnaculum, ac tutamen remanserat, magno animo, fortique defendunt, eamque nunc datis, nunc acceptis vulneribus immobiles loco tuentur, quoadusque superveniens Rogerius, tertiumve dimicantibus addidit. Tum pugna crebrescente, alii in fugam lapsi, alii telis confossi cecidere.

Friderieus Aragonius coronatus Rex cum classe Calabriæ oppida recipit.

252.

Mamertini duo pontem à Gallis occupatum egregiè tuentur.

Sed

Sed Rogerius, & Gotifredus ipsi duorum exercituum appositi duces in pontis ferè medio concurrentes, resumptis viribus inter se multis acceptis vulneribus contendere Gotifredum Rogerio clavam intentantem, is gladio in facie sauciavit. Hic accepto vulnere acrius inardescens concitato calcaribus equo in hostem irruit: equus stimulorum impatiens primum insiliit, mox erecto corpore in saltum relapsus una cum sessore miserabili casu de ponte in fluvium decidit; hoc successu Rogerius, & socii animo erecti vehementius contra Francos institere. Interim Siculi balistrarii advenientes non exiguam jaculis cladem Gallis intulere, quorum egregia opera factum est, ut hostes cum pontem pre spiculorum multitudine trajiecere nequirent, terga verterint, multisque suorum impulsu, in amnem corruentibus, pontem Siculis deseruerint. Rogerius victor hostem non insequitur, sed in castra ad corpora reficienda regreditur, & cum hostes iterum adoriri in animo haberet, à Friderico Rege exinsperato Messanam cum classe revocatur. 253. *Rogerius cū Gallorū Duce fortiter pugnat.*

Hactenus Rogerio Loria ductore Mamertina acies, ut memoratum est, fortiter adversus Gallos pugnavit, verùm ut mortalium voluntates, & studia fluxa, ac mutabilia sunt, Jacobo Aragonio, à Friderico fratre dissentiente, ac Pontificis Gallorumque partes fovente, Rogerius etiam ad ipsos defecit, & adversus Siculos fædè sua arma convertit. At immortalis Deus, ut ostenderet, tot, tantasque Rogerii victorias à sua justitia potius, & à bonitate Siculorum causæ, quàm ab humano consilio, ac fortitudine processisse, ubi in hostem Rogerius versus est, majoribusque Pontificis, Jacobi, & Caroli, copiis adversus Fridericum, & Siculos auctus est, propitio numine destitutus, sequentibus prœliis paulatim pristina bellandi gloria imminutus est, atque oppidis, quæ Regum benignitate in Sicilia possederat, tamquam Majestatis reus spoliatus est. Itaque Rogerius ira, atque indignatione percitus justum militū numerum à Carolo Rege contra Fridericum impetravit, & in Calabriam profectus Catanzarium in deditionem accepit, arce sola pro Friderico, hac conditione remanente, ut si infra mensis spatium ante Catanzarium auxiliarii Friderici milites non adventarent, in hostium manus, & ipsa transiret. Arcis Præfectus ne quā in re fidei suæ deesset, conditionis formulam, quàm celerrimè Friderico misit, hic confestim Messanam Blascum Alagonam, Guilelmum Galcerandum, Guilelmum 254. *Rogerius ad Jacobum & Gallos defecit.* Fazel. dec. 2 l. 9. c. 3. Mau rol. l. 4.

helmum Moncatam ducentis cum equitibus Catanzarium intra
255. pactionis terminum destinat. Cum Rogerio Petrus Roffus Ca-
Blascus Alagona contra Rogerium apud Catanzariū dimicat. tanzarii Comes, Reforciatus Provincialis, Malgerius Collipetera, & plerique alii Primates Caroli Regis cum equitibus septingentis, eò contra Blascum, & Aragonios dimicaturi conveniunt. Ubi hostes advenisse Rogerius videt, cum numero militum triplo prævaleret, quasi victoriæ compos animo erectus paratam ad bellum militiam in duas acies dividit, quarum primam ipse, alteram Reforciatus Myli ducebat. Blascus verò Alagonæ, cum non haberet milites, quos in acies plures partiretur unico tantum contentus agmine, se medium præbuit, Guilelmum Calcerandum à dextro, Guilelmum Moncatam à sinistro cornu habens, Martinum de Olecta, & aliquot strenuos milites in modum cunei, cum vexillis præcedere jubet, nautis præterea, qui relicta classe convenerant, ab ea parte, qua torrens eminentiores ripas fecerat, aciei latera observanda, tuendaque commisit. Igitur utrinque dato signo pugna incipit, Rogerius à superiori parte prodiens primo impetu totam Blasci aciem dissipaturum, se nullo negotio ratus est. Verùm cum cuneus Ducem antecedens signis appositis fortiter obstitisset, Rogerius ab hoc impetu illæsus constitit. Reforciatus viriliter subsecutus non inveniens per mediam aciem paratum, quem sperabat transitum, latera Aragoniensium præteriens à nautis, qui ea observabant, telorum, ac lapidum ictibus impetitus, pluribus suorum desideratis, vix ipse evasit. Inde cum Gotifredus quoque bellum adiisset, acerrima inter partes pugna committitur. Rogerius multitudine militum superior, Blascus verò unitate, ac virtute non minor, victoriam utrinque sperabat. Diu incerto, atque ancipiti marte pugnatum est, quousque sub Rogerio Saucio equus ictibus perfossus occubuit. Tunc Aragoniensium triarii milites, quos ad hoc munus Blascus ordinaverat, strictis gladiis Jacobum de Castrocuco, qui Rogerii vexillum tutabatur, petiverunt. Is Rogerio destitutus, quem pro mortuo habebat Sauciatus, & ipse terga vertit, & ad suos reditum parat.
256. *Blascus Alagona apud Catanzariū pugnat, & Rogerij exercitū fundit.* Blascus his fortunæ initiis suos militari hortatione ad victoriam incendens tantum effecit, ut animoso militum impetu Gotifredus perterritus, omnium primus bellum deseruerit, eumque cæteri Franci subsecuti, intrepidam omnes fugam converterit. Reforciatus, & Henricus Sinopolus capti sunt; sed quo ex militibus ad Reforciati custodiam deputati sunt, muneribus corrupti cum

eo

Digitized by Google

eo profugerunt. Reforciati filius, Vugilios Scodia, Jordanus Amathea, & plures viri Principes, qui alibi sæpe cum Rogerio vicerunt, in hac pugna occubuerût. Rogerius in brachio accepto vulnere ad maceriem proximæ vineæ in latebris à Petro Satallato inventus illiusque equo invectus, ad oppidum Badulatum nocte incolumis se recepit. Blascus fugatis hostibus sub vesperam Squillacum cum spoliis, captivisque ovans regredîtur. Rogerius verò Neapolim reversus Carolum compellans omnem belli malè gesti causam in Gallos reiiecit, & Jacobi Regis Aragonicnsis auxilio, si Sicilia potiri desiderat opus esse concludit. Itaque Rogerii suasu sub Jacobo Rege classis octoginta triremium ad Siciliam invadendam Caroli Regis, & Pontificis impensa instruitur. Quo cognito Fridericus classem, & ipse triremium sexaginta quatuor parat, & lectis militibus, equitibus, classiariis, & omni commeatu complet; Conradumque de Antea Genuensem virum imprigû regni sui Admiratum constituit, atque conscensa signifera puppi Messana solvens Neapolim versus navigat, perlustratisque ejus Urbis litoribus in conspectu Caroli fratris adventum præstolabatur. Jacobus eum ad hostia Tyberis appulisset à Pontifice militum stipendia, & prospera Pontificis auspicia rebus gerendis accepit, missisque legatis Fridericum ut in Siciliã rediret, monuit, & ancipitis belli fortunam extra suæ ditionis limites ne quæreret. Fridericus ne lacessere priùs fratrem videretur sibi mansuetiorem redderet, paruit consilio, atque in Siciliam reversus loca omnia commeatu, & præsidiis munit. Post hæc Jacobus Roma Neapolim cum Landulpho Vulcano Cardinali Legato contendens, communicato cum Carolo Rege de bello consilio, cum classe in Siciliam venit, & Rogerio Loria suadente, non recta Messanam ubi bellicam rem, non ex sententia sibi processurum pro certo habebat, sed Pactarum litora occupavit. Pactenses viribus impares deditionem faciunt. Rumor totam Siciliam pervadit, stupent Siculi inopinatum bellum, terrentur Aragonii, horrent Itali, vident Gallorum novum, & inauditum furoris impetum fratrem Regem non sui, sed hostis causa fratris Regis excidio, totis viribus imminentem. Pactarum deditio vicinos exterruit, qui, & ipsi ad Jacobum defecere. Ex Mylis, Novaria, & Monteforti, quæ loca ubi præsidiis munivit flexo per Mamertinum fretum cursu, juxta Syracusas hybernavit, quarum finitima populatus, eos nequaquam maritimo terrestrique bello tentavit. Sed dum nonnul-

257. *Fridericus contra Jacobum, & Gallos classem instruit*

258. *Jacobus ex Gallorum classem ad Pactas occupat.*

lis

lis circum circa potitur oppidis, Fridericus suis opem laturus, Messana Catanam cum copiis contendit. Interea Blascus Alagona impigrè loca obsidioni proxima noctu, atque interdiu perlustrans, ac defendens in Cerratano oppido Francis parat insidias,

259. *Blascus Alagona hostes per insidias capit.* in quas per tenebras imbribus, & tonitruis ingruentibus incidentes capti sunt Alvarus Comitis Virgellensis germanus frater, Berengarius, & Raymundus Caprera, cum majori parte eorum, qui illorum signa, vel equites, vel pedites sequebantur. Horum primores custodibus traditi, cæteri per cænas denis in unum vinctis ad Fridericum transmissi. Pactenses interim, ad Fridericum fidem transeunt, & arcem, quæ oppido supereminet, obsident, Regisque ad eam expugnandam auxilia exposcunt. Qua propter Fridericus, & Messanenses aliquot ductore Eustachio Beninca sa, Catalanos autem sub Hugone de Empuriis, & Catanenses non nullos sub Neapolione Caputo destinat. Ubi verò Jacobus Pactensium incostantiam resciyit, Joannem Loriam cum viginti triremibus, & necessario comeatu, Rogerium verò terrestri itinere cũ equitibus trecentis ad arcem tuendam mittit, ad horum adventum obsidio soluta est, & firmiori presidio Castellum munitum, aliaque oppida confirmata. Uerùm ubi Fridericus Catana Messanam petiit, decretum est, Joannem Loriam cum classe Mylis redeuntem adoriri. Mamertini eam provinciam suscipiunt alacres, è Navali triremes sexdecim omni bellico instrumento munitas educant. Joannes cum viginti triremibus ad Myrti litus extra Pelorum appulerat. Mamertini conscensa classe portu egrediuntur, & in medio freto hostibus occurrunt. Utrimque con-

260. *Mamertinorum classis in freto Gallorum classe patitur.* clamatur, initur navale bellum, nec diu dimicatum: stat à Messanensibus victoria, cum exigua suorum jactura, eorumque singulæ triremes singulas hostium cepère: quatuor tantùm elapsis binisque in diversum abeuntibus, classis verò cum triomphatis hostibus portum ingressa à Rege populoque Messanensi cum ingenti lætitia excepta est, Joannes Loria in eo bello captus, qui cum aliis Proceribus Arci Guelfoniæ custodiendus traditur: captivorum alii aliis in locis in vincla conjiciuntur. Hæc victoria Jacobum vehementer perculit, & cum à Syracusarum obsidione octodecim hominum millia morbo, penuria, bello, aliisque incommodis amisisset, coacto Procerum cætu coram Pandulfo Vulcano Pontificis legato, fortunam ulterius minimè tentandã statutum est, revulsisque tentoriis universæ copiæ in classem re-

ceptæ

ceptæ, flexaque per Ptolorum navigatione, Mylas appellunt. 261. Inde Jacobus per Legatos Fridericum orat, ut captas triremes cum Joanne Loria, cæterisque captivis sibi restituat, pactus nunquam se deinceps contra Siculos reversurum. Conradus Lancea non audiendam Jacobi legationem Vinciguerra Palicius clementer ei cum fratre agendum, paciq. consulendum censebat. Vicit Conradi sententia Legati rebus infectis ad Jacobum redeunt, Joannes Loria, & Jacobus Rocca simul capti tamquam perduellionis rei secuti percutiuntur. Mox intra paucos dies instructa Messanæ classe Fridericus non expectata pelagi tranquillitate contra fratrem egreditur. Jacobus verò maluit undarum sævitiam, quam fratris vires experiri, ac propere solvens Siciliam deserit, amissis apud Eolias binis de classe triremibus, Fridericus Messanam redit, & ad præsidia, quæ amiserat recuperanda incumbit. Hic accito 262. Procerum cœtu concionem habuisse perhibetur. Commemorabat enim Mamertinorum, & Siculorum studia, fidem, officia, labores, ac jacturas pro Jacobo assumpta, suamque erga eumdem reverentiam, quibus haud meritò respondisset frater, ut Siculos invisis hostibus prodere, regnumque à fratre ad extraneos transferre, totisque viribus bellum tentaverit. Ad hæc Robertum Calabriæ Ducem, ac Philippum Tarenti Principem Caroli filios secum ducere regnum eis traditorum, & in Siculorum damna sævitorum. Post hæc universos hortabatur ad arma pro sui, pro patriæ, pro liberorum, uxorumque libertate tuenda adversus imbellem, ac non semel triumphatum hostem capessenda, Deumque O. M. justiori causæ affuturum. Hæc loquente Friderico, Siculi universi pari consensu adversus Jacobum conspirant. Rex ubi in Palatium rediit, nuncios, qui Siculorum Proceres accirent, & Messanæ adessent, mittit. Interim classem triremium quadraginta parat, cui Blascum Alagonam præficit. Sed & Hugo Empurius, Vinciguerra Palicius, Sinibaldus Intenza, cæterique 263. optimates præcipui classem inscendunt. Fridericus Rex postremus signiferam, aptatamque Prætoriam cum subiisset, tota classis portu solvit, quam matronarum cœtus lacrymis, votisque abeuntem prosequuntur.

Jacobus Legatos pro restituendis captivis ad Fridericũ mittit.

Fridericus oratio ad Siciliæ Proceres.

Fridericus classem contra Jacobũ instituit.

Classis Mylas cum appulisset per naviculam exploratum missam cognitum est, hostilem classem triremium quinquaginta sex juxta Eolias Insulas in Siciliam navigare. Tum Fridericus hostem prævertere, litoraque remis præripere suos jubet. Verùm

com

cum ad *Caput Orlandi*, ut vulgus vocat appuliſſent, hoſtes jam prope litus S. Marci conſtiterunt. Siculi prædæ nimium avidi, Matthæo de Thermis auxilio veniente cum octo triremibus à
264. Mazaria, qui jam Cephaledi litora tetigerat non expectato, temerè hoſtes adorti ſunt. Porrò Fridericus ſuam claſſem hoc ordine diſpoſuit; Regiam, qua ipſe vehebatur triremem in medio locat, cujus puppim Bernardo Raymundo Garſiliati Comiti, proram Hugoni Emporio Scillacæi Comiti, Vexillum Garſiæ Sancio ſervandum committit, quos armatorum ſtipat manus. Fridericus armis, & galea conſpicuus nunc hos, nunc illos inſtruebat. Ardebant Siculi hoſtem numero ſuperiorem tentare, manum conſerere feſtinabant, Regem quoque ipſum moræ nimiæ auſi increpare; & qui apud Melitam, & Cataloniam, & bis apud Neapolitanum ſinum, & toties in Calabria, & paulo ante in Mamertino freto, Gallos ſuperaverant, eumdem quoq. nunc ſucceſſum ſibi felicem pollicentur. In hunc modum fortuna mortalium animos ſecundis rebus inaniter exultantes jactat, & falſâ ſpe tandem decipit. Fridericus tamen pugnam differt in craſtinum. Jacobus interim equos, & ſarcinas, navium que impedimenta in terram exponit; milites quos in oppidis regionis nemorum abiens reliquerat, in rates introducit. Die autem illuſcente ſuos admonet, ſe pro Eccleſia, ac paternis juribus bellum ſuſcepiſſe, Deum juſtæ cauſæ auxilio eſſe; victoriam in manu haberi. Præterea queſtebatur ſe à Siculis durius habitū à fratre oblatam pacem reptiſſe, captivos necatos, nunc quoq. eos quamquam viribus inferiores, tamen ad pugnam ruere. Atq.
265. hæc perlocutus ſuos ad præteritarum injuriarum ultionem hortabatur. Deinde claſſe in duas alas ordinata ipſe cum Catoli filiis medium ſe infert, & jam remigiorum beneficio adverſæ claſſis invicem propinquantes clangore tubarum, tympanorum pulſu, clamore nautarum pugnam acerrimam committunt: longo diei ſpatio jaculis eminus utrinque cadentibus plurimis dimicatum eſt. Sinibaldus Ineenza pugnæ moram moleſtè ferens acta triremi in hoſtem progreditur, cui ternæ ex adverſo proris invicem, remiſque illiſis congrediuntur; telorū, ac ſaxorum grandine complures oppreſſi non pauci in pelagus detruſi; Sinibaldus Sauciatus, ac dimicando feſſus, inter labore, Siriique ardentis æſtum clypeo innixus animam efflavit. Fridericus toto animo ingreſſurus in fraternam triremem ferebatur;

fuiſ-

Siculorum ardor ad pugnam contra Jacobū Aragonium

Friderici, & Jacobi claſſes congrediuntur.

fuiſſetque alterum poſt Eteoclem, ac Polymium memoriæ mã-
dandum exemplum, niſi fluctus incerti naves aliò diſpuliſſent. 266.
A tertia, uſque ad ſextam dici horam vario marte pugnatum eſt, *Jacobi Aragonii de Friderico fratre inſignis victoria.*
cum Jacobi juſſu, ex Rogerii conſilio validiſſmè ſex triremes
viribus integræ claſſem Siculam à tergo adoriuntur. Siculi acce-
ptis utrinq. vulneribus bellando laſſi, paulatim cedere incipiunt.
Fridericus viſa ſuorum inclinatione certus mortem oppetere non
inultus magnis vocibus ſuos fruſtra exhortatus ſive animi, ſive So-
lis intolerabili æſtu oppreſſus, quaſi exanimis concidit ita ut jam
jam moriturus cenſeretur, & Bernardi Raymundi conſilio fratri,
prioſquam ab hoſte trucidaretur dedendus eſſet. Verùm Hugonis
Empurii opera triremis regia vi remorum periculo ſubtracta Fri-
dericum incolumen tranſtulit. Quod ut Blaſcus Alagona vidit,
Fernandum Peris de Arbes ſigniferum ſum vexillum ſervandum,
ut convolvat, jubet. Fernandus indecoram fugam exeeratus, deſ-
peratis rebus, abjecta galea in tranſtris capite illiſo mortem ſibi
conſcivit. Vinciguerra Palicius à quatuor triremibus non æquo
marte expugnatus in proximam ſcapham deſiliens evaſit.
Petrus Salvacoxa Iſclæ dominus cum ſua triremi ad Carolum
defecit. Itaque ex tota claſſe cum ſex triremes à principio ceſſiſſent,
ac duodecim aliæ, cum Rege abiiſſent, reliquæ in prælio perſi-
ſtentes multa clade ſunt affectæ. Alafrancus, de S. Baſilio, &
plures alii Proceres relicto prælio Fridericum Regem Meſſanam
verſus ſecuti ſunt. Claſſe igitur imminuta, ac labefactata multi in
pelagus lapſi, aut perierunt, aut magno cum labore enatarunt.
In reliquos crudeli cæde ſevitum eſt. Catalani, & Aragonenſes,
qui pro Jacobo erant, in ſingulas Friderici triremes quæ reman-
ſerant vehementer irruunt, mixtam cum vulgo nobilitatem, &
inter eos Conradum Lanceam trucidant. Rogerius in Joannis Ne- 267.
potis ultionem Urſo immanior, ſanguinem ſitiens, triremes Meſ- *Rogerii immanitas in Mamertinos*
ſanenſes omnes evertit, nobiliumque Mamertinorum complures
extremo ſupplicio affecit; quaſi verò forti viro turpe non eſſet in
ſupplices, ac devictos tam ferociter graſſari, aliis mucrore pectus
tranſadigit, aliis ferrea clava cerebrum infringit, aliis cervicem
obtruncat, aliis genitalia amputat; complures trucidatos, ac ſe-
mineces in mare projicit, nullum humanitati locum relinquit;
non jam Ducem ſtrenuum, ut olim, ſed tortorem ſanguinarium
agit, & adverſus eos, quorum opera tot victoriis inclaruerat; tan-
dem cadavera, ubique acervatim calcata, & undæ cruore tinctæ.

In ea clade Fridericus, & Pirrho cognomento Rubei, Absalon, & Raymundus Ansalonii, Jacobus Scordia, Jacobus Capitius, pluresque alii Proceres viri Messanenses, quos vivos in triremibus reperit, ad vindictam gladiis confossi, captivi reliqui longo ordine ad conspectum Jacobi pertracti sunt, & inter hos senior quidam Catalanus ingrati animi notâ exprobrasse dicitur; quod tanta in Siculos sævitia usi essent, quorum armis nuper à finibus patriis hostem repulissent. Sed nec incruenta Jacobo Regi fuit hæc victoria plures enim ex eius Proceribus, & popularibus interiisse compertum est in hoc prælio. Interea Fridericus Rex veluti è sõno experrectus, ubi se bello ereptum sensit, redire ad hostes vehementius ardebat, honestam mortem indecoræ fugæ præferens, unaque cum suis iterire, quàm victus domum redire malebat. Tum Proceres eum hortari, ut saluti suæ, unde Siculorum salus tota pendebat, consuleret, ac mærorem simul mitigaret; Rex igitur cum classis reliquiis Messanam repetiit, Jacobus verò cum victrici classe Neapolim.

268. *Jacobi adversus fratrem victoria non incruenta.*

Jam fama tantæ cladis Messanam ante Regis adventum pervaserat, quò circa Messanenses, ubi Regem, quem peremptum verebantur, incolumen conspexere, sedato dolore, ac detersa pro suorum jactura tristitia, nihil se perdidisse contestati sunt. Quin etiam aliquantum luctu publico delinito, ad Regem convenientes, in ipso palatii litore, ipsi bona sua omnia, vires, operam, vitamque ipsam libentissimè pro ejus incolumitate, ac Reipublicæ defensione offerunt. Rex ad Populum Messanensem mæstitiam vultu præseferens, conversus, tolerandum esse dixit, omnium rerum humanarum eventum, satis arrisisse, hactenus Siculis fortunâ, toties terra, marique victoriam adeptis, nunc eam semel adversam expertis non esse desperandum; vires instaurari posse, se vitam in eorum devovisse tutelam; Siciliam non nisi volentẽ subjugari posse, Deum justis votis non defuturum. His dictis Rex se ad ædium interiora retraxit. Mamertinis verò, mens, animusque restituta sunt. Tunc omni sublata mora, datis ad singulas Siciliæ Urbes literis, rei gestæ infelix eventus nunciatur. Præfecti, atque arcium Custodes ad cohercendum hostem per opportuna loca destinantur. Et quia Conradus Lancea hoc bello occubuerat. Rex Vinciguerram Palicium ejus loco Cancellarium substituit, Hujus Germanis Nicolao, & Damiano Paliciis Messanensis Urbis, & Arcis custodiam concredidit Ipse verò Ennam mediam Siciliæ

269. *Friderici adventus Messanam, & Civium erga illum officia.*

Maurol. l. 4.

Urbem

Urbem in edito loco sitam se recepit, quo promptior esset auxilio, ubicumque opus esset ferendo. Porrò Jacobus confecto bello maximam suorum in ea victoria cladem didicit; ob quam rem nihil se vicisse testatus est. Deinde in Calabriam trajiciens, alias in Siciliam copias transvexit, ut præsidia suppleret. Deinde Robertum, ac Philippum Caroli filios, aliosque primates compellans, dixit, se jam satis Pontifici, & Carolo morem gessisse, atque sibi in Cataloniam proficiscendum esse. Post hæc missis ultro, citroque nunciis captivorum permutatio facta est, captaque Calabriæ oppida Roberto tradidit, quem pluribus confirmans Jacobus hortatus est, ut in bello perseveraret, nam fretus suorum viribus animo confidebat eum facilè insula, cujus ei cessisset jura, potiturum. His peractis Neapolim Carolum revisuros contendit, à quo tamen vultu parum hylari susceptus fuisse dicitur, fortasse quod non dum confecto bello discessisset. Adeò enim Carolus de Jacobi stultitia confidebat, ut eum, non nisi trucidato fratre, Siculisque universis subactis rediturum cederet. Sic Jacobus Carolo, Gallisque ingratus, Siculis, fratrique invisus in Cataloniam remeavit.

270. *Jacobus in Cataloniam proficiscitur.*

Agebatur annus humanæ salutis 1299. cum Robertus Caroli II. Filius Calabrorum Dux post Jacobi Regis discessum, bellum in Siciliam contra Fridericum instaurabat. Randacium obsedit, sed nequiequam Randacensibus ei fortiter obsistentibus, multaque per Rogerium oppida minora cæpit. Item Catana nonnullorum conspiratione ad Robertum defecit. Catanæ exemplum secuta alia oppida Netum, Buxema, Ferula, Palatiolus, Caßarus, & Racusa. Tum Carolus Rex ne quid intentatum relinqueret, Philippum filium Tarenti Principem cum quatraginta triremibus, & septingentis equitibus in Vallem Mazarensem, quæ integra erat, & Friderico parebat, misit. Fridericus collectis copiis eò contendit; ibique post acerrimum certamen cæduntur Galli, capitur Philippus Princeps, & cum eo quamplurimi ex Neapolitanis Proceribus, hostiumque spolia Siculorum præda fuit. Hanc victoriam alia subsecuta est apud Gallicanum oppidum, ubi per insidias ingenti clade Robertiani affecti sunt. Dum hæc in Sicilia geruntur, jam volvebatur annus à partu Virginis 1300. & Rogerius Loria Neapoli, auxilia Roberto in Siciliam mittenda curabat. At Siculi propitiis successibus elati viginti septem triremes instituunt, his alias quinque Genuenses adiungunt. Siculorum Primates in ea classe erant Joannes Claramontius, Palmerius Abbatis,

271. *Robertus Caroli II. filius classem contra Siciliam parat.*

272. *Fridericus in Valle Mazarensi Gallos cædit.*

273. *Fridericus classem instruit aliam adversus Gallos Ducе Conrado Auria.*

Henricus Sisa, Eustachius Beninсasa, Peregrinus de Pactis, qui pauloante duodecim triremes ex Apulia in auxilium Gallorum missas navali bello provocarat, atque Catanæ exceptas, sub ipsis muris, & ante ipsius Roberti Ducis oculos missilibus per machinas saxis oppugnaverat. Itaque Sicaniæ triginta duarum longarũ navium classis Duce Conrado de Auria Friderici Admirato è portu Messanensi, Neapolim versus explicat vela, populata interim ejus Regni litorales oras, Cõradus per intermissos nuncios Rogerium, qui quatraginta triremium classem paratam habebat ad certamen lacessit. Rogerius, qui triremes duodecim Apulas è Sicilia præstolabatur, se non esse ad prælium paratum respondit. Tunc classis ex Neapolitanis Insulis Pontiam usque processerat. Interim expectatæ triremes duodecim cum aliis septem Genuensibus Conradi adversariis paratis convenere, quibus expeditis Rogerius Siculorum classem aggredi statuit. Siculi ubi Rogerii classem numero duplo fermè majorem conspexere, congredi dubitãt, & de inferendo bello disceptant. Palmerius abstinendum censuit, quando numero, viribusque inferiores essent. Contra hæc Beninсasa vir potius audax, quàm consultus jubebat eos, qui pugnam detrectarent, & à majorum virtute degenerarent discedere. Tum Palmerius, qui quamquam corpore exiguus, tamen iracundus erat, excandescens multa contra Beninсasam indignabundus protulit, & bellum repetita voce poscens in suam triremem rediit. Proinde ad arma Siculi se accingunt, & ad belli ordinem se comparant. Conradus Auria victoriam certò sperans, si primo conflictu vexillum hostium obtineret signiferam suorum triremem in Rogerium Loriam direxit. Sed hic impetum contravenientis triremis astutè deflexit. Tum ingenti nautarum clamore bellum inter utramque classem conseritur. Quinque Genuensium triremes, quæ Siculis se addiderant primo prælio secessêrunt. Itaque Siculæ triremes numero 27. contra hostiles 59. pugnant sagittis missilibus, gladiisque, quibus utrinque cæduntur quam plurimi. Sed Siculi à Gallicis undequaq. circumventæ paulatim deficiunt. Beninсasa spoliis unius triremis, quam in primo congressu expugnarat, confestim correptis, primus è bello excessit; quem concito remigio sex aliæ triremes secute sunt; cætera Siculorum classis, & si acerrimè dimicasset, ultro in hostium manus devenit. Joannes Claramontius, Palmerius Abbas, Peregrinus de Pactis, Henricus de Incisa, Rogerius de Marino cum pluribus ex principali-

274. *Conradus Auria Rogerium ad bellum provocat.*

275. *Conradus viribus inferior temerè cum Rogerio bellum init.*

Digitized by Google

palibus viris hoc bello capti sunt. Sola triremis signifera, qua Conradus Aunia Admiratus vehebatur certamine, ac stragi indefessæ adhuc cedere nescia propugnabat. Quo circa Rogerius eam rostris complurium triremium hinc inde allidere conatur. Quibus non proficientibus, jubet illi aversam triremem adjungi, ignemque adiici, ut quam ferro domuisse non poterat, superaret flamma. Hoc tandem metu Conradus Rogerio manus dedit, ac victori Friderici Regis signa concessit. Loria ne à consueta sævitia declinaret, balistrariis Genuensibus qui tandiu regiam triremem tutati fuerant, oculos erui, manusque præcidi jussit. Carolus Rex ea victoria lætus, horum procerum captivorum occasione, oppidis Siciliæ quibus ipsi præerant, potiri sperabat, verùm nec precibus, nec blanditiis, nec pollicitis, neque etiam minis quicquam profecit.

276. *Siculæ classis à Rogerio superatur.*

277. *Rogerii sævitia in Balistrarios.*

Porrò in Sicilia afflictæ res diuturnum bellum intestinæ discordiæ, intercepta itinera, atque hostes ipsi intra Insulæ viscera, Siculis Urbibus rerum necessariarum penuriam invexerant, præsertim Messanæ, quæ ab agris frumentariis longissimè abest, Robertus hanc occasionem sibi è manibus elabi minimè passus est. Quare Catana cum suis copiis Messanam contendens præsidium primò posuit apud Roccæ amatoris cænobium monachorum Cistercienſium, quarto ab Urbe lapide, deinde classem ad Rhegina litora transmisit, ut hac freti obsidione omnem Mamertinis commeatum arceret, missi tamen sunt ab Urbe armati, qui convectatis undequaque frugibus cives periculo eriperent. Destinatur, & Blascus Alagona cum quingentis equitibus, qui ab hostili injuria onera convectanda tueretur. Interea Hugo Emporius, qui res Friderici in Calabria curabat, Rheginis adjumento erat, & Robertus cum Rogerio ad litus Columellæ, qui locus hodie ad fretum, *Catuna* dicitur, castra cum classe transtulerat. Verùm eo absumpto commeatu, Messana rursum fame incipit laborare, quo tempore multi civium inedia sunt confecti, non pauci, Canum, Fellium, ac Jumentorum carnibus vescebantur, in easque angustias conjecti sunt, ut ne in Gallorum potestatem iterum devenirent, Urbem flammis incendere, omnesque simul interire cogitaverint. Fridericus interim classe fugam in Catalonium meditatur. Verùm has inter pressuras, sive è terra, sive è cælo auxilia civibus frumentaria non defuere. Florebat ea tempestate Messanæ Albertus vir è Carmelitana familia miræ sanctimoniæ lau-

278. *Roberti obsidio infrumenti penuria.*

Baron. ad ann. 1292. Sur. in Vit. S. Alberti 7 Aug.

laude, & omni virtutum genere clarus, hunc Rex, Senatus, Proceres, Populorumque capita frequentes convenere, enixèque obsecrarunt, ut afflictam Urbem, fusa ad Deum preee commendaret. Ipse nulla interposita mora immaculatum Christi Jesu eum ingenti lacrymarum vi Corpus, & Sanguinem immolavit. Re

279. *S. Albertus miraculo Populi fa-mem sedat.* verò divina ritè peracta (mira res) in Urbis portu tres visæ triremes, quæ per medios hostium cuneos, beneficio planè divino penetraverant, & annona copiosa civibus fame pene absumptis deposita, ipso momento ex oculis omnium abreptæ satis testatum reliquere cœlestium ministerio eò advectas, pariterque ablatas fuisse. Hoc de Cœlo delatum Mamertinis subsidium Joannes Baptista Mantuanus eleganter cecinit in Himno de Sancto Alberto sic.

Mant. in hymn. de S. Alberto.

ARva Messanæ cruciata longa
Martis æruma meminere quando
Vexit ignotus Pelagi per undas
Navita fruges.
Civitas duro famis in periculo
Mœr erat tristi peritura fato
Donec Alberti prece supplicantis
Audiit æther.
Tota vicini Regio Pelori
Risit ad tantæ subitum salutis
Nuncium, versæ petiere proræ
Litus hiberum.

Maur. l. 4. Sic Mamertinis cœlum in illis annonæ caritate favit, donec è Valle Mazarensi triremes duodecim alimentis onustæ primùm Syracusas, deinde per fretum secundo austro spectante hostium classe Rogerii de Brundisio ducta in Zanclæum portum admissæ penuriam levarunt. Per idem tempus Blasco Alagona vir rebus pacis, belloque gestis præstantissimus veneris profluvio Messanæ decessit, cujus obitum, Fridericus Rex vultu, habituque ægrè tristitiæ testatus est. Et post quam defunctum pro concione laudavit, animum ad subsidia Messanensibus ferenda convertit. Com-

280. *Blascus Alagona Messanæ cessit e vita.*

paratis enim undique frumenti muleorii operis jumentorum ipse Rex per ardua montium armatis comitatus Tripiam usque convectasse perhibetur. Nec multis elapsis diebus, cum Messana iterum

rum penuria vexaretur extrema, pueris ad Matrum ubera deficientibus affuit, ipse Rex aliunde importatis alimentis. Demum consilium fuit imbellem multitudinem ad levandam famis calamitatem aliò transferre, nulla mora interponitur. Vulgus miserabile convenit, ut ad loca ad vivendum commodiora se recipiat. Rex cum Urbis gubernacula Nicolao Palicio moderanda commendasset, officiosa, posterisque memoranda benevolentia egressæ multitudini se comitem præbuit. Itaque Rex ipse per angustias viarum, per juga montium turbam comitatus, fessis matribus opem contulisse, infantes, ac pueros equo suo gestasse perhibetur. Eximia enim humanitate nunc hos, nunc illos salebroso in itinere de Matrum gremia ablatos, sive ulnis exceptos, sive jumentorum tergis impositos vectasse. Quoties autem occubuisset, accurrentibus panem manu propria fregisse, nec ab ejusmodi officiis, paternaque in suos cura cessavit, donec eos in loca fertiliora deduceret. 281. *Fridericus famelicæ multitudini memoranda benevolentia consulit.*

Interea Robertus dum Messanam fame laborantem in suam potestatem redigere obsidione terra, marique tentat, immortali dignum memoria facinus accidit. Cum enim matutino tempore milites, qui murum custodiebant divinæ lythurgiæ interessent, Virgo Deipara Messanensium tutelaris forma mortali augustiore albo præfulgida indumento, vexillum Urbis cruce signatum manu tenens in hostilis exercitus conspectu pro milite in muris excubias exercuisse fertur. Adeò Beatissimæ Virginis sacrosanctum illud Christi Corporis, ac Sanguinis sacrificium cordi est. Vidit militum quidam temeritate, ac confidentia reliquos antecellens super murum absque ulla formidine mulierem illam discurrentem, & adversus illam ex arcu telum toto impetu excussit. At mirum dictu telum medio in cursu retorsum recta frontis oculum transadigit, qui cruentato ore, alteroque carens oculo, & dolore ejulans, statim ad Robertum accurrit. Hic verò divino attonitus prodigio exclamans ait, *Quid ultra contra cœlum pugnamus?* At soluta obsidione Capuam remeavit. Deinde cum Messanensium fidem flecti unquam posse desperaret, servato Ducis decore inducias pacisci decrevit, quæ per uxorem Violantam Friderici sororem secutæ sunt. Tunc Messanenses longa soluti obsidione convectatis affatim frugibus egregia Nicolai Palicii opera refecti sunt. Eo placente Rempublicam administrante, Mamertina Civitas tam gesta, ut in tantis incommodis, in tan-

282. *B. Virgo Urbis muros custodit, dum missæ sacro intersunt milites.*

283. *B. Virgo Sagittam retorquet in militem se ferire volentem, & oculo privat.*

to

Maur.l. 4. to belli, famiſque diſcrimine ſemper ab inteſtino tumultu ab ho-
284. ſtilibus inſidiis tuta inconcuſſam Regi ſuo fidem ſervaverit. In-
Claſſis Gallica Thermas invadit. terea tempore indueiarum elapſo bellum in Siculos inſtauratur. Et quidem annus 1302. à Partu Virginis agebatur, cum Carolus Philippi Francorum Regis frater Roberti, conſanguineus Bonifacii Pontificis, ac fratris auctoritate fultus, Roberto Duce cum Germano Raymundo Berengario, cæteriſque Proceribus claſſem conſcendit, ac Rogerii ſuaſu Thermas invadit, quas in deditionem accepere. Verùm cum Gallis res minus proſperè ceſſiſſent, vel ex contagione, quæ ob aeris intemperiem Caroli exercitum invaſerat, maximamque militum, ac jumentorum partem abſumpſerat, vel ex Siculorum invicta conſtantia, quæ tot annis, nec bello, nec fame, nec ærumnis, nec jactura aliqua domari potuiſſet. Carolus præterita, præſentiaque mala ſecum ipſe reputans, & quod ab orientali expeditione ad quam aſpirabat deſtinaretur, Roberto non invito pacem proponit, miſſis ad Fridericum legatis, qui Caſtrum novum ſe contulerat; recipitur conditio, convenere Principes Fridericus Rex, & Carolus Philippi Frãcorum Regis frater ſinguli centenis tantùm equitibus ſtipati in locum quẽdam, qui inter Caltabellottam, & Saccam medius, & ſolitarius eſt. Additur ipſis tertius Robertus, qui poſtquam ſemotis arbitris, de pace ſermonem habuere, Robertus ad ſe Ro-
285. gerium Loriam, Fridericus Vinciguerram Palicium advocavit;
Fridericus cum Gallis pacis fœdera init. deinde Proceribus reliquis accerſitis hæ pacis conditiones firmantur, ut Fridericus Aleonoram Caroli Regis filiam Roberti ſororem duceret, vt Siciliam cum adjacentibus Inſulis, quoad viveret poſſideret. Calabria omnis, ac Neapolitanum Regnum Carolo Roberti Patri cederet, reſtitutis hinc inde proprio Regi, in utroque Regno captis oppidis. Princeps Tarenti, & alii bello, utrinque capti libertate donarentur. Comites, Barones, aliique Proceres utriuſque partis, qui ad hoſtes transfugiſſent; quo poſteris exemplo eſſent, oppidis, caſtris, ac præſidiis multarentur; excepti ab hac lege Rogerius Loria, & Vinciguerra Palicius; Nam Rogerio Acis præſidium in Sicilia, Vinciguerra verò in Brutiis Columella, Motta, Maurorum, & Meſſa oppida conceſſa ſunt. Sancito fœdere tolluntur caſtra, Siculi cum Gallis vagantur non tamen ſibi invicem temerè credunt. Principes inde Catanã
Maur. l.4. proficiſcuntur, ubi Friderico Catanenſes conciliantur. At Rogerius Acis præſidio recepto fidem Regi juratus, claſſe Meſſanam

con-

Digitized by Google

contendit. Carolus, Robertus, ac Philippus, eodem terrestri, se itinere contulerunt, & à Messanensibus non minori benevolentia, quàm honore excepti sunt. Carolus ut tanti amoris rependeret officium, in mediis ædibus convivium regio apparatu splendidum proposuit; atque accitis Nicolao Palicio, qui Urbi præerat, cæterisque Messanensium summatibus, magno cum epularum luxu, animique lætitia cænatus est. Nicolaus interim arcis custodiam Damiano fratri commendarat, frustra timens, non timenda, sublatis mensis, ubi ad colloquia ventum est, Carolus Nicolaum sibi, Robertoque medium accumbentem percontatus dicitur, an Messanenses in extrema fame salutem deditione fuissent quæsituri? Cui responsum, quod ad filiorum artus potius comedendos, quàm ad pactionem cum Gallis ullam quandoque descendissent. Ex his Carolus ad Robertum cæteroſque Gallorum Proceres conversus conclusit. Consultè factum, quod pacatis rebus ad concordiam veniissent, quando tot laboribus, ac dispendijs spem tandem foviissent inanem. Postridie ejus diei Gallicana classis Principes Gerardum Cardinalem, reliquosque Gallorum Proceres, totumque exercitum Loria Ductore, Neapolim transvexit, relicta Friderico Sicilia, Carolus, & Pontifex pacis conditiones probarunt, abrogata interdicta, sacra Siculis restituta, & ineunte vere Aleonora in uxorem Messanæ Friderico data.

286. *Carolus, Robertus, & Philippus Princeps Messanensibus proceribus convivium proponunt.*

287. *Aleonora Caroli soror Friderico datur.*

Itaque in Sicilia pacata erant omnia, & Fridericus annos fermè duodecim quieverat, cum ecce ex alia rursum causa provocatur ad bellum: Etenim cum anno salutis 1313. inter Henricum VII. Svevum Imperatorem designatum, qui Romam coronandus de more contenderat, & Robertum Neapolitanorum Regem (Carolus enim Pater è vita excesserat) ortæ simultates essent; ille Robertum contumacem, hostemque Romani Imperii declaravit, eoque nomine adversus eum proscriptione publicata sententia, quoscumque Reges, qui ei pacta, sub quacumque verborum forma, & sponsiones feciissent, quovis etiam jure jurando firmatas, ab obligationis onere imperiali auctoritate absolvit, Regemque Fridericum præ cæteris in Admiratum Imperii electum ad bellū ei inferendum, Regnumque Neapolitanum, quod tenebat, invadendum excitavit. Et hinc antiqui, & jam obducti vulneris cicatrix recruduit; nam Fridericus hac fretus auctoritate, Messanæ conscripto milite ingenti classe instructa, trajecto freto Rhegium invadit, & ultro deditum capit, multaque oppida suæ po-

288. *Fridericus ab Henrico Imperatore VII. Admiratus Imperii constituitur.*

289. *Fridericus Rhegium capit.*

testatis facit. Sed Henrico apud Senas statim è vivis sublato, Fridericus Pisas contendit, ubi cum Pisanorum animos labentes vidisset, & copias dilapsas in Siciliam rebus suis consulturus renavigat. At Robertus vires, quas adversus Henricum comparaverat in Siciliam convertit, clademque multam in partibus Siciliæ occidentalibus edit, ut lector apud Sicularum rerum scriptores poterit observare. Nos enim hic Messanæ dumtaxat bella, obsidiones, & Principum expeditiones conscribimus, quamvis ad Roberto, & Gallis obsistendum, sive maritima, sive terrestri militia Mamertinorum opera nunquam desiderata sit, ubicumque à suis Regibus dimicatum est; etenim Galli deinceps suo malo docti in expeditionibus adversus Siculos reliquas Insulæ partes, & oppida mediterranea varia fortuna tentare bello soliti, Messanam verò adoriri amplius minimè ausi sunt. Quo etiam tempore à Siciliæ Regibus, è Mamertino portu & numerosæ classes ad regni defensionem instruebantur, & ingentes militum copiæ colligebantur. Quin per id etiam tempus lego constructam à Friderico in Mamertino portu classem, quæ Rogerio de Brundusio Ductore, Bizanzium profecta Paleologo Imperatori suppetias contra Turcas tulerit. Item Rogerium re prosperè gesta, Imperatoris generum factum, magnique Ductoris titulo ornatum. Præterea Fridericus è Mamertino portu sexagintaquinque triremium classem sub Joanne Claramontio Præfecto contra Robertum ad partes Insulæ occidentales misit. Deinde anno 1320. idem Fridericus classem quadraginta triremium Genuam versus pro Gibellinorum parte tuenda ex eodem portu educit. Anno 1328. ex præscripto Ludovici Imperatoris Fridericus Messanæ classem septuaginta triremium Petro Regi filio ad Imperatorem iturо commisit, quâ Siculi, ac Mamertini Proceres non pauci comitati sunt. Anno 1339 Petrus Rex cum classe 22. triremium instructa Joannem Claramontium, & Rolandum Aragoniam Liparensibus à Roberti classe obsessis auxilium destinavit, hi cum hostili classe superiore numero congressi multa edita cæde superati, captique sunt. Item anno 1345 Andreas Rex, & Joanna Neapolitanorum Regina Siciliæ Regnum affectantes, Gotifredum Martianum Scyllacæi Comitem, & Architalassum cum triremibus quadraginta, & equitibus supra mille Messanam miserunt. Quæ classis contra Urbem castra posuit; quo tempore Panormitani datis literis Mamertinos commendare, cohortarique, seque, & bona, & quid-

Maur. l. 4. in fine.

290. *Classes e Mamertino portu educta.*

Idem l. 5.

291. *Fridericus Imperator Ludovici jussu classem contra Robertum instruit.*

292. *Messana obsidetur à Neapolitanorum classe.* Maur. l. 5.

Digitized by Google

quidquid possent offerre; quibus illi respondentes officiosissimè, mutuâ benevolentia illigati sunt. Tunc Joannes Athenarum Dux Regis pueri Ludovici, ac Nepotis Vicarius numeroso Siculorum exercitu congregato, instructisque partim Messanæ, partim aliis in portubus triginta triremibus contra hostes, qui Messanam obsidebant accinctus properabat. Quorum adventum Gotifredus præsentiens vitato belli discrimine, receptis in naves militibus in Calabriam secessit. Anno postea insequenti octo triremium classe ejectis Robertianis Lipara, ac Mylæ receptæ sunt.

Hæc cursim de Mamertinorum re bellica, quæ autem Messana in Siciliæ motibus, & Procerum intestinis, civilibusque bellis perpessa sit, non sunt hujus loci. Seculis verò posterioribus classes Ottomannicæ, quæ infesta maria omnia reddiderant, multaque Calabriæ, ac Siciliæ oppida sub Draganutto Ariadeno, Otnorbardo, & Scipione Cicala ductoribus diripuerant, & in freto Rhegium pluries incenderant, Mamertina Urbe, quæ divitiarũ opulentia hostes ad prædam allicere poterat, quia se viribus impares arbitratæ sunt, semper abstinuere. Adeò Mamertini ab antiquissimo ævo, usque ad hæc tempora bellica virtute floruerint. Addo Coronidis loco, militarem equitum nobilissimorum in hac Urbe ad obsistendum belli tempore hostibus ætate nostra institutum ordinem, cujus originem, & incrementa, quàm brevissimè potero, hic persequar. Jam Carolus Andegavensis, ut supra memoratum est, sub Lunæ crescentis nomine, ad Christianæ fidei expugnandos hostes, equitum ordinem Messanæ instituerat, ut Joseph Michael Marquet in Thesauro militaris equitatus testatur his verbis. *La segunda familla Angioja, la qual entre las demas del Siglo Christiano vivo imperio, instituio la Noble Cavallaria de la Luna crescente, la primier Gran Maestre y instruidor fue Carlos Rey de Sicilia y de Jerusalem, assi ilustre; como piadoso con Dios, y la patria en la Ciudad de Mezina, en la Iglesia mayor el dia de San Luis Rey de Francia, de año del Señor 1268. Dio à muchos Cavalleros un collar de oro entre texido de lilios y estrellas, que eran sus armas, pendiente una media Luna con un moto, que dezia,* donec totum impleat, *Confirmò esta militia Clemente Papa IV. en Perusia. El instituto fuè la defensa dela Religion Catolica &c.* Porrò in hanc militiam Procerum Messanensium plurimi adscripti fuerant, deficiente verò ad Aragonios Sicilia, & Carolo perpetuis bellis implicito, ordo ille militaris paulatim defit. Verũ

293. *Classes Turcarum in freto Messanam quasi obsident, non oppugnant.*

294. *Equitum stelliferorum origo.*

295. *Marquet. in Thes. mil. equit. de Lunâ crescente.*

296. *Militum titulo quibus decorabantur.*

Siciliæ Reges ſolemni ritu, ac cæremonia viros nobiles in ſuam militiam cooptabant, qui militum titulo decorabantur, uſque ad Imperatoris Caroli V. tempora, inter quos Mamertinorum plurimi numerabantur, & ex ſenis Senatoribus olim unus miles eligebatur. Quoniam verò ſub Auſtriacis in Sicilia pace frui cæptum eſt, ardentes illi militiæ ſpiritus apud Mamertinos deferbuere, cum verò majorum noſtrorum memoria Octomannicæ claſſes pene quot annis in freto Meſſanam Urbem velut in obſidione habebant, & incendia, ac vaſtationes minabantur, nonnulli Meſſanenſium optimates, ut in tanto bellorum diſcrimine ſuorum corporum obiectu patriæ proſpicerent, antiquæ illius militiæ, ex Lunæ creſcentis equitum memores conſenſu unanimi convenere, & ſub Joanne Vigintimillio Urbis Stratego, qui poſtea totius Siciliæ habenas moderatus eſt, & præclara illuſtriſſimorum virorum ſtudia impensè foverat, equitum Stelliferorũ militiam, quàm Academiam appellarunt anno ſalutis 1395. VII. Idus Decembris inſtituere, illique pro inſigni Stellam præbuere, Stellam inquam non Orionis, qui fuit Heros de Zancla benemerentiſſimus ut nonnullis placuit interpetrari, ſed eam, quæ ab orientali plaga in ortu Jeſu Servatoris noſtri in ſpecum Bethlemiticum Reges Eoos duxit, imitati Joannem Galliæ Regem Ili qui circa annum à partu Virginis 1363. ordinem militarem ſub eodem ordine inſtituit, & ad eam Stellam alludens illud hemiſtichium in Stellato inſigni ſubſcripſit. Monſtrant Regibus aſtra viam, ut apud Antonium Anſalonium Nobilem Meſſanenſem affirmat Joannes Ferrus. Itaque non temerè ſub Stellæ auſpiciis militare ſtatuerunt equites Mamertini, ſive quia aſtra ſuo jubare, ac ſplendore nobilitatis ſunt hieroglyphicum, & in nobiliſſimæ hujus congregationis militaris album nullus obſcuræ familiæ eques adſcribitur; ſeu quia ex antiquorum haruſpicum obſervatione fauſtos, fortunatoſque rerum eventus cum portendant Stellæ ut ex Virgilio, & Oratio oſtendit Pierius, eoſdem Patriæ Stelliferi equites augurantur, ſucceſſus. Illud præterea animadverſione dignum videtur, nam quo tempore illuſtriſſimus ordo inſtituebatur, miri ſplendoris Cometes per aliquot dies in aere effulſit, cladem, & funera hoſtibus, naſcenti verò equitum Mamertinorum Stellæ gloriam, felicitatemq; prænuncians. Preterea in aurea illa Caroli Regis torque Lunæ creſcentis, Stellæque intertextæ erant, quorum veſtigium ordo noſter mutuatus eſt.

297. *Stelliferorũ equitum congregatio quando Meſſanæ inſtitu-*

Ant. Anſal. ſui equit. l. 7. Jo. Fer. l. 1. c. 3.

298. *Stellæ nobilitatis ſymbolum.*

Pier. l. 44.

Marquet. ubi ſupra

Unde

Digitized by Google

Unde rectè Marquet. *Cessando el splendor d' essa ilustrissima casa Angoina cessò la grandeza de la orden, aunque oy se observe en Mezina Ciudad per sì misma, conocida en todo el Orbe Teserera de una Carta original de nuestra Señora escrita à los Mezineses y de una universidad, que ostenta y sobre todo es comun restauration, y amparo del Reyno de Sicilia, pues tan fialmente guardando sus privilegios como Madre defiende à sus naturales, oy se conserva esta orden en dicha Ciudad de Mezina con nombre de la estrella; y tienen las mismas constituciones, y leges como lo rifiere* Buterus in magn. Frãc. Concil. Causar. Patron. l. 2. in anno 1595. *Para en la origen de Cavallerias, y Confradias militares.* Et quoniam de hujos Stelligerorum equitum militiæ institutis, legibus, immunitatibusq; in nostræ Iconologiæ libro primo sermonem habuimus, ne actũ iterum agere videamur, hæc dixisse satis sit. Illud solùm subtexã, hanc fortissimorum equitum congregationem nostra ætate ita florere, in eaque dignitate apud Principes viros haberi, ut eam, & suspiciant, & in eamdem admitti summopere ambiant; cum præsertim militaris ordinis ritè instituti speciem quamdam referat Commendatarios, ut vocant, habeat, & equites Stellam auream è collo, sicut alii militares ordines suum unusquisque insigne suspensum gerunt. Cum ab ingruentibus bellis feriati sunt, ne ex armorum cessatione torpescant, militaribus exercitiis egregiam operam navant. Certo enim anni tempore ludicra bella, hastiludia, seu equestri, seu pedestri apparatu, populo edunt, & aliquando in phaleratis equis, armisque præfulgidis in Baccanalibus daturi spectacula Urbem circumeunt. Belli verò tempore hujus ordinis equites extra muros, ac juxta litora obequitant, & horum Princeps equitatui in primis præest. De Illustrissimæ hujus militiæ institutione meminit. Ludovicus de Bavia Catholicæ majestatis Cappellanus in historia Pontificali, & Catholica suis rebus. *Diase principio este anno en Sicilia; en la Ciudad de Mezina à un exercito militar importantissimo. Pudiera llamarla Religion militar, Porque se hizo para defensa de la fè catolica contra los enemicos della juntaronse ungran numero de Cavalleros de baxo del govierno de uno, que elegeron por su cavesa con titulo de Principe a exercitar todo genere de armas para estar destro en ellas al tiempo de la necessitad contra los Turcos principalmente de quien demas ordenario son molestadas las riberas de Sicilia tomaron por patronos à los tres Reyes, que venieron à adorar Christo nuestro Señor*

Iconol. l. 1. c. 19.

299. *Stelliferorũ equitum munia.*

Ludovic. de Bavia 4. p. c. 54. sub anno 1595. in hist. Pontif. & Cath.

ñor, y por empreſa la eſtrella, que los guiò sù Principe, ò Maeſtre la trahja eſmaltada de blanco. pendiente en al pecho &c. Meſſanā en dedimus toto hoc libro Bellatricem varia præliorum fortuna nunc triumphatam, nunc triumphatricem, nunquam deletam & inter ſexcenta jam jam occūbendi diſcrimina, nunquam veluti complures, magnificæque Siciliæ Urbes, fati neceſſitati ceſſit, aut ſuccubuit. Tandem quæ tot annis ſub Aquila Auſtriaca diuturna fruitur pace, dùm per reliquas orbis terrarum partes hac noſtra ætate graſſantur bella, armata nihilominus Stelliferorum equitum ſtipata militia ita ſemper excubat, ut Chriſtiani nominis, Catholicique Regis hoſtes à ſuis, totiuſque Siciliæ finibus nūquam non arcere videatur.

FINIS LIBRI QUARTI.

MES-

Digitized by Google

MESSANA HEROUM ALTRIX

LIBER QUINTUS.

MESSANAM arma tractantem, & inter bellorum tumultus impavidam superiore libro si descripsimus, non mœnia, non artes, non propugnacula, non domos, non Urbis situm, mi Lector intelligas velim, sed Urbis Accolas, sed cives ipsos hoc in solo genitos, quibus martiale sidus affulsit, & quasi ab incunabulis ut de Alcide fabulatores pugnandi ingentes spiritus afflavit. Enim verò hi, vel ab ipso Urbis exordio bellicæ laudis gloriâ semper perexcelluere, Patriam toties sua virtute servavere, rebusque præclarè gestis condecorarunt; quorum nomina, & caduca mortalium oblivione, & fugientis edacitate temporis, & scriptorum inopia, vel omnino interiere, vel in Siciliæ cineribus delituere. Horum nos pauca quædam quoad possumus ex veterum Auctorum monumentis è tenebris in lucem eruere, atque in hominum memoriam iterum revocare, ut Messanæ Urbis gloriam, quàm de suis præstantissimis virtute viris consequitur, adaugeamus, toto hoc libro studebimus. Neque hic ego Mamertinos cives armorum, ac militiæ laude dum taxat egregios, sed quoscumque etiam, qui consilio, sapientia, cæterisque bonis artibus Patriæ decori fuere, quàm brevissimè potero, recensebo. Et quamquam de horum nonnullis ex oblata Historiarum occasione in aliis libris meminimus, in hoc tamen, una veluti in aula, uti Romani solebant cereas, seu lapideas majorum suorum imagines uno intuitu spectandas, ære ipso peremniores, collocare suo ordine reposuimus.

Sed quemdam horum Heroum primum commemorem? Conditorem puto Urbis Zanclum, seu Zanclotum, quem fuisse Saturnum initio primi libri fusè demõstravimus, de quo multa Poetæ fabulantur, & cum Titanibus nepotibus, & cum Jove filio prælia multa commisisse, populis dixisse jura, Babylonem primùm, pluresque alias cum Zancla condidisse Urbes, pacem, & con-

1. *Zanclus idē ac Saturnus Zanclam condidit.*

concordiam suasisse, eamque legibus firmasse, ita ut eo regnante aurea è cœlo secula orbi fuisse invecta omnes testentur; Unde Virgilius de Saturnino.

Virg. En. l. 3 *Jam redit, & Virgo, redeunt Saturnia regna.*

Zanclus igitur, seu Saturnus, qui Zanclam condidit aliquandiu in ea regnavit, vixitque, unde non immerito hæc Urbs tanto Conditore gloriatur, sicut, Jove, & Baccho Zagraeo Messanę utrisque genitis, Solis filiabus Lampetia, & Phætusa Phæthontis sororibus patris armenta in suo agro custodientibus, Daphnide bucolici carminis auctore, de quibus omnibus in primo libro sermonem habuimus. At hæc fabulosa sunt, inquies; fabulosa, non diffiteor: Sed hi mortales fuere; quos propter egregia virtutum facinora superstitiosa Gentilitas in Deos, Semideosque reposuit, & Urbes, & populos, ex quibus traxere originem, illustrarunt: Messanam cur non illustrent? Mitto Neptunum, Trinacum Regem Zanclæum, Orionem, Æolum de hac Urbe benemeritissimos, venio ad ævi posterioris viros illustrissimos Zanclæ Reges. Et quidem Æoli filii sex post parentis obitum, qui summa justitia, ac moderatione Siciliæ Regnum, Insulasque adjacentes gubernaverant; & ipsi paternarum virtutum hæredes Regnum absque ulla dissensione partiti sunt; Phæremoni, & Androcli Regibus Zancla, ejusque fretum, & regio omnis, quæ à freto ad Lilybœum usque extenditur communi imperio obvenit. Horum fratres alii sibi in quatuor partes Siciliam diviserunt, ut ex Diodoro nos alibi recensuimus. Itaque Pheræmoni, & Androcli regulis suis, quos ob ipsorum modestiam, & celebrem Æoli parentis in Deos pietatem, reliquasque bonas artes in Regnum admiserant, Zanclæi paruere, & sub Æoliorum Regum dominatu ante Trojanam cladem mirum in modum res Zanclæorum amplificatas esse ex Auctoribus colligo; etenim populi multitudine in dies succrescente plures è Zancla Coloniæ in varia loca, ut alibi ostendimus deductæ sunt.

2. *Zanclæ Alumni in Deos, ac Semideos à Gentilitate translati.*

3. *Pharamon, & Androcles Æoli filii Zanclæ reges.*

Tres deinde alii non obscuri nominis Reges proprii Messanam decorarunt, Scythes, Cadmus, & Anaxilas, qui fuit etiam Rhegii Tyrannus. Et quidem Scythes Ænicinus Dario Persarum Regi cum propter eximias animi dotes percarus esset, eique prudentia, & consilio egregiam operam navaret, à Zanclæis, quibus cū Siculis bellum erat perpetuum per legatos rogatus est, ut ipsorum Urbi imperaret. Annuit ille postulatis, & à Zancleis tamquam

Herod. l. 6. 4. *Scythes Zanclæorū Rex.*

Rex

Rex per honorificè exceptus optimis legibus rempublicam eorum moderabatur, hostibusque formidini erat. Hic, ut Regnum amplificaret, Zanclæorum res magis, ac magis augeret novam urbem condere in pulcherrimo ditionis suæ litore, quod ad Septemtrionẽ in Tyrrhenum vergit, constituerat. Itaque missis in Joniam ex suorum consensu nunciis, Jonum Coloniam ad eam Urbẽ in loco, quem destinarat incolendam, solicitabat; Ipse interea cũ Zanclæorum copiis Siculorum quamdam Urbem, cujus nomen Scriptorum negligentiâ, sicut alia multa, minimè nobis compertum est, expugnatum ierat. Ea legatione accepta ex Joniis Samij dumtaxat, & Jonij quidam, qui à Phœnicibus, & Medis ex bello malè gesto fusi redierant ad iter se in Siciliam, quo ad novam Urbem accersebantur paravere, & cum hi ex itinere ad Zephyrium Locrorum promontorium, quod nostra ætate, vulgo *Spartiventum* appellant divertissent; Anaxilas Rhegii Brutiorum Urbis tyrannus acerrimus Zanclæorum hostis Samios convenit, hortatorque, ut cogitationes Urbis in pulchro litore condendæ jam deserant, & Zanclam Urbem armatorum præsidiis vacuam sibi occupent. Hæc persuasio advenarum militum licentiæ tam in proclivi fuit, quàm imber, quando pluit, & Zanclam adventantes; ubi amicè hospitio sunt excepti; violata fide Urbem adoriuntur, suæque potestatis faciunt. Id ubi Zanclæis Siculorum urbem absidentibus renunciatum est, soluta confestim obsidione, advocatoque Hippocratis Gelæ tyranni Gelonis fratris auxilio ad violatum hospitii jus ulciscendum, patriamque in libertatem vindicandam, statim convolant. Eò Hipprocates omni cum festinatione collecta militum manu ad simulatas suppetias contendit; ubi amicitiæ personam exutus, fide abiecta, in Zanclæos nihil tale expectantes arma convertit, captumque Scythen Zanclæorum Regem, & Pytogenem ejus germanum fratrem catenis vinctos in oppidum Siciliæ Inycum Gelæ vicinum, custodiendos misit.

5. *Samii Zanclam invadunt.*

6. *Hippocratis proditio erga Scythen, & Zanclæos.*

Deinde per summam avaritiam cum Samiis, ubi jure jurando majorem prædæ partem agrorum, Urbis, captivorum sibi dari pacisci tur, trecentos è Zanclæis Viros optimates, quos captivos tenebat, ad lanienam tradidit. Illi verò sese humaniores præbuerunt, & tantum facinus detestati, vita illos, libertateque donarunt, cum quibus postmodum unà Urbem incoluere. Verùm Scythes Zanclæorum Rex effractis vinculis Inyco fugiens Hime-

ram primùm contendit, ac subinde transmisit in Asiam, & ad Darium Regem pervenit, à quo humaniter, benignèque susceptus, à Dario justissimus virorum omnium, qui è Græcia ad se accessissent ob egregias ejus virtutes judicatus est. *Nam cum exorato Rege*, ait Herodotus, *in Siciliam abiisset, rursus è Sicilia ad Regem rediit; donec natu grandior, ac beatus apud Persas excessit è vita*, sic ille. Quid verò illud est quod Scythes *beatus apud Persas excessit è vita*? An quia vitæ integritate, justitiæ rectitudine, virtutum splendore, tanquam gradibus ascendisse in cœlum apud Persas reputatus est? Hujusmodi homines è regionibus remotissimis conquisitos antiqui illi Zanclæi ad suæ Reipublicæ administrationem adlegebant.

7. *Scythes Zanclæorum Rex apud Persas Beatus?*

8. Zanclæ summo fuit ornamento Rex Scythes, sed non minori Cadmus Cous, qui hujus filius perhibetur; his cum Samiis è Græcia ad condendam novam Urbem in Siciliam se contulerat, & Zanclæi, Samiique, qui unà Urbem incolebant, hunc justitia, morumque probitate præstantissimum honoris, gloriæque contemptorem in Regem adsciverunt. Hunc virum impensè laudat Herodotus his verbis: *Etenim cum Coorum tyrannidem à Patre jure hereditario accepisset satis amplam, & validam, nullo adverso casu, sed ob moderationem, & justitiam sua sponte, eâ in media Civitate deposuit, tantaque dignitate se abdicavit, & privatus in Siciliam venit*. Ubi cum Samii Zanclam oppugnassent eam Cadmo fortasse invito regendam detulerunt, ut ex eodem Auctore colligitur. Cadmum Syracusanorum tyrannus Gelon ob ingenitam ejus probitatem tanti fecit, ut cum Xerses Hellespontum transmisisset, verensque ne ejus victoria Græciæ regionibus, quibus ipse imperabat, periculum foret, Cadmum cum tribus navibus quinquagenum remorum, multaque pecunia miserit ad observandum, quam in partem belli fortuna casura esset; si à Xerse victoria staret, ei pecuniam suo nomine traderet simul, & terram, & aquam locorum suæ ditionis; si enim autem Græci superarent, pecuniam rursus reportaret.

Cadmus Rex Zanclæorũ ejusque virtutes.

Herod. l. 7.

9. Cadmus igitur in Græciam profectus, ubi Græcos navali pugna superiores, Xersemque cum exercitu re malè gesta, in Persidem revertisse cognovit, & ipse cum omni pecunia pro ut in mandatis habebat in Siciliam ad Gelonem rediit. *Hujus hominis* inquit Herodotus, *inter alia, quæ edidit opera justa, hoc non in postremis reponitur, quod tantùm pecuniæ à Gelone commissum inter-*

Cadmi Regis egregia fides.

Herod. l. 7.

serverte re cum posset, noluit, Ipse verò una cum Samiis Urbem Zanclam tenuit, atque incoluit. Tenuit, ait ille, hoc est possedit, & tamquam Rex moderatus est? Hæc tantùm de Cadmo Zanclæorum Rege apud antiquos Scriptores lego; at quæ sequuntur Regem Anaxilam Messanæ, & Rhegii Tyrannum comprehendunt.

Igitur post Samiorum memoratam proditionem anno ferme decimo, ut alibi demonstravi, inter Samios, Zanclæosque, & Rheginos, atque Anaxilam eorum Regem, odia, dissensiones, bellorum quoque initia non pauca suborta sunt, ita ut Anaxilas perteesus consilii, auxiliique, quæ ad Zanclam invadendam Samiis contulerat, eosdem Sicilia pellere animo statuerit, & confestim ad id operæ complendum, quam fors occasionem obtulit, avidissimè arripuit. Nam ex Messeniis Peloponnesiacis complures ejus populares à Lacedæmoniis bello superati patrias sedes relinquere compulsi fuerant, hos Anaxilas in Zanclæorum, Samiorumque hostium profligationem, & privatas injurias vindicandas, pollicitationibus allectos ad se evocat. Qui Cratamene, ac Periere, Gorgo Aristomis filio, & Manticlo ductoribus in Siciliam trajecerunt. Cum his Anaxilas communi marte Zanclam terrestri, maritimoque bello aggreditur, quam nonnisi cruento prælio expugnatam, mutato Zanclæ nomine Messanam appellavit. Ipse vero tradita Rhegii oppidi administratione Micytho Chori filio familiari suo Messanæ Urbi amplificandæ totus incubuit, & Messanam tamquam imperii sui Regiam elegit, voluitque Messanensium Rex appellari; ut ex Strabone, & ex pecunia quam statim cudit, manifestum est. Porrò hic Anaxilas Crisæni filius paternum genus ad Alcidamidem Messenium Peloponnesiacum teste Aristotele, referebat; quod Pausanias confirmat his verbis: *Anaxilas Rhegii tyrannidem quartus ab Alcidamida è cujus erat nepote genitus, obtinebat; commigravit verò à Messene Alcidamidas Rhegium post Aristodemi mortem, Ithome expugnata, &c.* Igitur Messana Urbe, cui diu inhiaverat potitus Anaxilas; summâ justitiâ, ac prudentiâ populos moderabatur; cumque ea tempestate nonnullæ Siciliæ Urbes in tyrannorum concessissent dominatum, ut ex Justino, & Halicarnasseo constat, solus Anaxilas cum cæteris heroica virtute certabat; de quo Justinus: *Horum ex numero* (hoc est Siciliæ tyrannorum) *Anaxilas justitia cum ceterorum crudelitate certabat; cujus moderationis haud inediocrem*

10. *Anaxilas Rhegii tyrannus quibus artibus Messanam potitur.*

11. *Anaxilas Messanæ Rex voluit appellari.*

Strab. l. 6.

Arist. Ips. polit.

Pausan. l. 6.

Justin. l. 9. Halic.

12. *Anaxilas justitia cum tyrannorũ crudelitate certabat.*

Q. Curt. apud Alex. ab Alex. l. 10 c. 35. *fructum tulit*. Sic ille: adulationem perpetuum malum Regum, quorum opes sæpius quam hostis evertit, ut scribit Curtius, ingenti odio prosequutus est; unde ipse Regum vermes solitus est

13. *Assentatores Regum vermes dicebat Anaxilas* appellare Assentatores. Regum majestatem cum comitate mirũ in modum conjunxit; quare in conviviis, ad quæ familiares vocabat, jocis aliquando usus est; veluti cum candens sulphur in calice novo, prunaque subdita circumferens excandescentis repercussu pallorem dirum, velut defunctorum affudit per jocum convivis, ita ut ora pallentia invicem risum moverent ut de eo Plinius refert. Nisi fortasse volumus ex philosophiæ arcanis, inducto in convivarum ora mortis pallore, eos temperantiæ in poculorum lætitia monere illum voluisse, dum mortis recordationem, ut olim Ægyptii, sed alio modo, proponeret. Piscatu, venatuque apprimè est delectatus, quare in nummis piscem, ac Leporem cũ inscriptione græca, *Messenion* ex altera parte, ex altera verò suam imaginẽ effinxit, & in aliis nummis Leporẽ cũ quadriga Piscẽ illũ Delphinum marinam belluam alii interpetrantur, quasi in rebus agendis celeritate opus esse, cujus hæc bellua hieroglyphicum est, ostenderet; alii Xiphiam intelligunt, quasi innuere voluisset studium hujus captandæ bellvæ, quo tenebatur; Etenim ad mortalium, imò verò ad Principum delicias miro artificio in hoc Messanensi freto æstivo tempore hi pisces capiuntur. Per Leporem verò, se eam venationem adamasse, illique studuisse, & cum in Sicilia Lepores nulli essent, eò se primum omnium importasse, ut ex Aristotele constat, & adnotavit Pierius his verbis: *Ajunt verò Lepores in Sicilia olim non fuisse, importatos, verò per hunc Anaxilam, hanc illi memoriam comparasse; advectionem enim ex curru significari, nisi quis victoriam malit.* Verùm Ego per quadrigã victoriæ apud Olympiam hieroglyphicum intelligere malim Anaxilam tamquam Olympionicem olea coronatum, non per Urbis portam, sed per muri ruinam in suam Messanam fuisset exceptum. Propterea suis hostibus terrori fuit ex virtute bellica, qua inclaruerat; Pyratas à freti, oppidorumque suæ ditionis incursionibus cohibuit; Scyllæum saxum ubi isthmus fuit, ducto muro munivit, & stationem navium fecit ad Tyrrhænos Pyratas coercendos, eos à freti trajectu prohibens, ut ex Strabone habetur.

14. *Anaxilas piscatu venatuq. delectatur.*

Arist. l. 2. Rhet. Pier. l. 13.

15. *Currus advectionis, & Victoriæ Symbolum*

Strab. l. 6.

16. *Anaxilas Messanam exornat, bella hostibus movet.* Hac præclarè gestorum Principis fama effectum est, ut undiq. ex proxima Italiæ regione, reliquaque Sicilia ad Messanam Urbem incolendam frequentissimè confluereturs quam ille mœnibus,

bus, ac propugnaculis circumquaque, seu instauratis, seu erectis magnificisque ædificiis exornavit, amplificavit; Interea Locri Epizephyrii nescio, quam Anaxilæ injuriam intulerunt, ob quã vindicandam contractis copiis eos funditus delere moliebatur. Sed Hieronem veritus Syracusanorum Regem, qui Locrorum partes tutabatur, eumque, ut à bello abstineret, monuerat, ipse, ne Hieronem sibi hostem haberet, abstinuit; ut scribit Epicharmus. Epich.
Arma item sumpsit Anaxilas adversus Theronem Aenæsidemi filium Agrigentinorum Monarchum conjunctis copiis cum Amilcare Hannonis filio Carthaginensium Rege, cui filios suos obsides dederat, ulciscendi Terilli soceri causa; duxerat enim Anaxilas Terilli Himerensium Principis filiam Cidippem. Terillus verò Crinippi filius à Therone per vim ex Himera, cui imperabat, ejectus cum esset, trecentorum millium armatorum auxilia ex Phœnicibus, Pœnis, Hiberis, Sardis, & Cyrneis ductore Amilcare accersivit. Sed à Therone, cui Gelon belli comitem se adjunxerat, Amilcar, & Anaxilas cladem insignem accepere, à quo impetrata iniquis conditionibus pace, Anaxilas Messanam repetiit, ubi ob rem belliçam malè gestam, mœrore confectus suum obiit diem Olympiade 76. anno primo, Athenis Summi Prætoris Magistratum gerente Phædone Romæ verò consulare imperium administrantibus C. Fabio, & Sp. Furio Medullino. Herod. l. 6.

17. *Anaxilæ Regis obitus.*

Regnavit Anaxilas Rhegii, & Zanclæ tyrannus ex Diodoro decem, & octo annos, tyrannide commendata Myeitho Gubernatori fiduciario, hac conditione, ut defuncti liberis non dum ætate confirmatis, dominium paternum suo tempore restitueret. Et hæc de Anaxila Rheginorum, & Zanclæorum Rege, nunc de Micytho verba faciamus. Diod. l. 11. Paus. l. 5.

18. *Micythus Messanæ Princeps pro Anaxilæ filiis regnat.*

Micythus Chæri filius, seu Smicythus ut à Pausania appellatur, Princeps Messanæ fuit locupletissimus, ut ex donariorum multitudine in Deorum fanis sublata constat, idem etiam Iustitia, & pietate in Deos à Scriptoribus commendatur. Et quidem Messanæ Principem appellat Strabo, cum eum Coloniæ ductorem ad condendam novam Urbem Pyxuntem Zanclæi ante Anaxilæ tyrannidem destinarunt. Pausanias duos Micytho patrias videtur tribuere Zanclen, & Rhegium, vel fortasse, quia Rhegio oriundus, vel quia diu Rhegio præfuit vivente, & volente Anaxila, & utrobique habuit domicilia, postquam eo demortuo universæ utriusque dominatus tutelari administrationi pupillorũ nomine ex testamento successit. Strab. l. 6.

Quare

Just.l. 4. Quare falsum esse Justinum existimo, qui ex Trogi mente loquens, Micythum Anaxilæ servum facit, non liberum, & Principem; ait enim. *Quippe decedens (Anaxilas) cum filios parvulos reliquisset, tutelamque eorum Micytho spectatæ fidei servo commisit, tanti amor memoriæ ejus apud eos fuit, ut parere servo, quàm de*

19. *Micythus non servus sed Messanæ Princeps.* *sorore filiis mallent; Principes Civitatis obliti dignitatis suæ Regni majestatem administrari per servum paterentur.* Hæc Justinus, quæ ad Anaxilæ commendationem pertinent. Sed à Trogo erratum Historici eo antiquiores convincunt; nam Diodorus Micythum Diod.l.11. Gubernatorem fiduciarum, non servum appellat, Herodotus Herod.l.2. famulum, & Procuratorem ex Vallæ interpetratione, & Strab.l.6. rectè potuisset ex vi verbi græci vertere, domesticum, familiarem, administratorem, & tandem Strabo Principem Messanæ, prius quàm Anaxilas cum Messeniis Zanclam invaderet, nam ex Zanclæorum mandato cum Colonia ad condendam Pyxuntem migraverat. Captâ verò ab Anaxila Zanclâ, ob viri modestiam, ac probitatem ita tyranno carus fuit, ut & eo ad omnia familiariter

20. *Micythus Regni, & Anaxilæ filiorum curam suscepit.* uteretur, & regnum, & filios ei, è vivis excedens testamento cõcrederet. Itaque Micythus summa fide, atque integritate utriusq. Regni gubernacula moderabatur, defunctique regis liberos, qui per ætatem ad regnãdum minimè erant idonei, exemplo, & bonis artibus egregiè instituebat. Et jam agebatur Olympiadis 78. annus secundus, ab Anaxilæ obitu duodecimus. L. Pinario Mamertino, & P. Furio Philosopho Romæ Consulibus, cum Hiero Syracusanorum Rex, ut refert Diodorus, Anaxilæ filios jam adultos, cum ad se honorificis muneribus invitasset, & quàm humanissimè excepisset, regios adolescentes edocet, quanta Gelonis Diod.l.11. ejus Germani fratris in parentem illorum beneficia, promeritaque extiterint, post cladem apud Himeram acceptam eos deinde hortatur, ut qui jam ad virilem ætatem excreverint, consentaneum forè videretur, ut Regnorum administrationem ex Patris testamento adirent, & rationibus à Micytho ipsorum hactenus tutore diligenter exactis, imperii jus, & potestatem ad se reducerent. Porrò hi Messanam regressi ut Hiero suaserat gestæ tu-

21. *Anaxilæ filii suasu Hieronis tutelæ rationes à Micytho exigunt.* telæ rationes à Tutore suo reposcunt. Micythus verò vir probitate, & integritate nemini secundus, paternis adolescentulorum amicis convocatis nulla deliberationis postulata mora, rationes tam liquido reddidit: ut omnes tum præsentes in justitiæ, fideique suæ admirationem raperet. At adolescentes statim facti pæ-

nituit

nituit, Micythum obtestari, uti dominationis rursus curam susciperet; patris loco, & potestate omnia principatus negotia moderaretur, ac gubernaret. Verùm Micythus animo obstinato eorum votis, ac precibus nequaquam est obsecutus; sed eidem omnibus exactè restitutis, facultates suas navi imponit, & Rhegio, ubi tum degebat solvit, solventem ingenti omnis populus studio, ac favore prosequitur. Inde in Græciam profectus Tegeæ in Arcadia vitæ reliquum non sine justitiæ, ac pietatis laude transegit, complureſque statuas in Olympia Diis consecravit. Ut Herodotus Author est. Herod. l. 7.

Et quidem Pausanias Micythi pietatem, ac liberalitatem in Deos celebrat; ejusque donaria singillatim commemorat his verbis: *Et Smicythi quidem* (Sic eum appellat, ut supra meminimus) *multa offendi passim posita dona; & post Iphiti Elei à præsida inducianum Dea coronam accipientis imaginem, hæc propemodum perpetuo ordine collocata sunt, Amphitrite, Neptunus, Vesta, quæ omnia fecit Glaucus Argivus. Idem verò Smicythus, ad lævum magni templi latus Proserpinam dedicavit, Venerem, Ganymedem, Dianam: è Poetis Homerum, & Hesiodum: Deos rursus alios, Æsculapium, & Hygiam, & inter cætera Smicythi dona, Agonis (id est certaminis) ipsius tanquam Dei signum est, halteres portantis. Sunt halteres athletarum libramenta circuli oblongiore figura, illa quidem non prorsus in ambitum circumducta &c.* Alia item dedicata à Smicytho, quæ Nero correxit. Opificum ipsorum Dionysii, & Glauci Ægistum certi magistri non prodnntur; quo fuerint tempore, Smicythi ætate intelligi potest &c. & Deinde testantur inscriptiones multæ, Choerum illi patrem; Græcas Urbes Rhegium patriam, & Messenen, quæ ad frotum est, domicilia fuisse. Epigrammata quidem Tegeæ sunt, quæ verò superius enumeravi dona, in Olympia dicitur ex voto posuisse, liberato filio gravi læthalis morbi periculo &c. Plura alia Smicythi dona vide apud eumdem Pausaniam ibidem libros, ex quibus ejus copiosæ divitiæ, & potentia colliguntur. Paus. l. 5. 22. *Micythi pietas in Deos, & eorum dona* Paus. l. 5.

Interea adolescentes Reguli filii Anaxilæ, Romę Q. Servilio, & Sp. Posthumio Albio Coss. Olimpiade 79. anno quarto, tutelari potestate soluti; imperioque suscepto, cum Messanam, & Rhegium licentiori dominio administrarent, minus justè, ac prudenter se gererent, utroque Principatu non sine ignominia à civibus spoliantur; quod insolentius in populos sævirent, & plus 23. *Anaxilæ filii Regno spoliantur*

æquo

æquo vectigalia exigerent, atque id circo Messanensibus in libertatem assertis, magna deinceps, & opulentiæ, & Imperii in Urbe facta est accessio; cum in popularem jam Reipublicæ statum perveniſſet; In quo tamdiu ſtetit, quouſque Hyppon Meſſanam per vim, atque tyrannidem ſibi occupavit, quàm poſtea Timoleon, tyranno in Theatrum adducto, ac perempto in libertatem aſſeruit, ut ſuperiori libro ex Plutarcho, & Diodoro retulimus.

Plut. in Timol. Diod. l. 16. Diod. l. 22.

24. *Cios Meſſanenſis cũ Hieronẽ congreditur.*

Cios Meſſanenſis non inter poſtremos Heroas numerandus occurrit. Is ingentis ſpiritus, & egregiæ fortitudinis vir Meſſanenſis exercitus Imperator ad Caetanum amnem cum Hierone Syracuſanorum Rege ſigna collaturus, Haruſpicum oraculo deceptus eſt; qui ex extorum inſpectione, Deos in hoſtium caſtris eum pernoctaturum ſignificare velle dixerunt. Cios pro ſe reſponſum interpretatus, quas Hieronis caſtra foret occupaturus, cum hoſte congreſſus eſt, diuque egregiè dimicavit, & victoria pro ipſo fortè ſtetiſſent, ni ſexcenti armati, qui in vicino colle latuerant recentes viribus ex inopinato à tergo Meſſanenſes adorti longa pugna defeſſos, parvo negotio confeciſſent. Imperator autem ſtrenuè pugnans multis vulneribus ſaucius, viribuſque deſtitutus, vivus ad tyrannum defertur, & diligenti medicorum curæ committitur. At dum quidam ad Regem equos in pugna captos adducunt, inter quos Cios filii ſui equum agnoſcens, filium in eo prælio interemptum arbitratus, vehementi animi perturbatione commotus eſt, & vulnerum faſcias diſcerpens ſuo interitu filii manibus parentavit. Hac igitur ratione Cios vir fortiſſimus ſibi mortem conſcivit, vel quia patriæ ruinis ſuperſtitem eſſe ſibi turpe exiſtimavit, vel quia ſublato filio, de cujus bellica virtute præclarè ſenſiebat, ſpem omnem, & ſuæ, & patriæ libertatis amiſerat, ita ut Catoni Uticenſi poſtea, aliiſque fortiſſimis viris in ſimili calamitate exemplum præbuerit.

25. *Cios à Hierone ſuperatus ob quã rem ſibi mortem conſcivit*

Inter viros fortitudinis laude inſignes Damiſcum loco Meſſanenſem adoleſcentulum, illum quidem annos natum non pluſquam duodecim, qui victor in Olympiacis ludis, non ſemel corona redimitus eſt, eaque fuit Ævo illo celebritate, ut Meſſanenſes ei ſtatuam poſuerint. Sed præſtat Pauſaniam audire: *Poſitus ibidem eſt à Meſſeniis Damiſcus, qui annos natus duodecim palmam ex Olympiacis ludis tulit. Fuit autem ea mihi res haud minus quã alia quævis admirationi, quod eadem fermè fortuna Meſſeniis, & patriam, & Olympicorum ludorum gloriam eripuerit. Neque enim poſt.*

26. *Damiſcus Meſſanenſis adoleſcens fortiſſimus*

Pauſ. l. 6.

postquam è Peloponneso ejecti sunt, aut à Sicilia, aut ex Neapolis, praeter Leontiscum, & Symmachum fratri accolas quisquam victor declaratus est. Cum tamen Siculi hos non Messenios, sed Zancleos priscos fuisse contendant, ubi primùm in Peloponnesum rediere, pristinam hac etiam in parte, quasi post liminio fortunam recepere; siquidem uno postea, quam Messene restituta est, anno ludos Eleis facientibus, hic ipse, de quo nunc agimus, Damiscus pueros de stadio vicit. Et quinque post haec ei partim Nemea, partim verò Isthmica victoria obtigere. Hæc ille de Damisco. In quo illud animadvertendum Damiscum Siculum Messanensem fuisse, migrasse verò Messana cum suis in Græciam, ubi Messene Peloponnesi majorum suorum patria restituta est; Ipse verò altero post anno pueros de stadio vicit, & sæpè postea. E Messanensi igitur Siculo solo eos hausit Spiritus puer Damiscus.

Verùm inter antiquissimos Athletas recensendus est Evagoras Zancleus, qui in Eleis Herculi statuam posuit cum equestri Amazone probaltheo pugnantem fortasse ex voto, quia palmam ex palestra reportavit. De quo ita Pausanias: *Non longè ab Achaeorum dono Hercules est cum equestri Amazone pro baltheo pugnans. Evagoras quidem Zancleus posuit, fecit Cydonianus Aristocles. Est hic Hercules inter maximè prima opera numerandus, neque enim ejus aetatem possit quisquam predere: satis constat deductum ab eo quam Zancle, quo nomine aetate nostra appellatur, Messanam vocarent.* Sic ille. Ubi notandum contra Fenellum, & Urbis nostræ oppugnatores, Zanclam numquam fuisse deletam, sed eandem nomen tantum commutasse, vocatamque Messanam, ut alibi pluribus ostensum est.

27. Evagoras Zancleus Athleta. Paus. l. 5.

At in anno primo Olympiadis octogesimæ octavæ, summo Athenis Magistratu fungente Diotimo, Romæ Cajo C. Julio, & Proculo Virginio, in stadio apud Eleos victoriam obtinuit Symmachus Messenius ex Sicilia, ut Diodorus Agyrinæus. Sed Pausanias ait libro 6. Siculos contendisse non Messenium fuisse Symmachum; sed Zancleæum fratri accolam, sicut etiam, & Leontiscum Palæstritem de quo idem Pausanias in Olympiade 104. ait fuisse illi statuam erectam his verbis. *Puer fossarius posuit est Palestrita Siculus Leontiscus è Messena, quae nunc Zancle vocatur. Eorum nam is ab Hippocyniis, & Eleis accepit, & in lucta quidem Leontiscus bina alia vicit, quibus Sostratum in Pancratii adversarios praecellebat, is namque eum colluctatus sternebat, sed victo-*

28. Symmachus Messanensis in stadio vincens. Diod. l. 13.

victoriam summis digitis collidendis, extorquebat. Statuam ei fecit Pythagoras Rheginus, fingẽdi peritiâ solers haud minus, quàm quivis alius. Ita Pausanias. Et de eodem Leontisco Suidas: *Erat autem Messenius Siculus cognomento Acrocherstites, quod summas adversarii manus comprehensas confringeret, nec prius dimitteret, quam eum deficere sentiret.* Præterea victores apud Eleos ex Messanensibus in ludis Olympiacis, quamplurimos fuisse constat ex numismatis, seu argento, seu ære impressis, quorum multa Ego ipse vidi cum quadrigis, aliisque victoriæ insignibus, cum græca epigraphi Messanensium, aut Mamertinorum, non enim mos erat in his nummis victorum nomen, sed patriæ inscribi, ut patet in cæteris. Horum verò nomina sicut scriptorum negligentia non produntur, ita nobis, cum ædipi non simus, neque divinare licebit. Item Sthenium Messanæ Principem egregiæ fortitudinis virum, & ob charitatem erga patriam immortalitate dignum non prætermittemus hoc loco, cum Plutarchus in suis apophtegmatibus non sine laude recenseat; nam cum Cn. Pompejus Populo Rom. carus missus cum imperio esset à Sylla in Siciliam, ut in eorum animadverteret, qui contra se arma suscepissent. Mamertinos, qui adversis partibus steterant, delere omnes medebatur, at Sthenius vultu interrito contra stetit, & culpam omnem, si qua fuisset, in se unum conjiciens, ità Pompejum pro suis popularibus allocutus est: *Iniquè facis Pompei, qui unius civis noxam, in nocentis multos paras interimere.* Et cùm Pompejus quinam ille noxius esset, rescitaretur. *Ego* inquit, *ille sum, qui & Lamios induxi, & alienos à me vi subegi, ut in partes Mariannas descenderent.* Ad hæc obstupuit vehementer Pompejus, veniamque Mamertinis omnibus confestim dedit, qui permoti eo tam insolito viro, qui patriam, suo ipsius animæ potiorem haberet, Civitatemque, & Sthenium hoc exemplo exemit. *In Sthenii* subdit Author Adagiorum *hujus exemplum, quem animum erga Rempublicam oporteat gerere Princeps supremus illum incidat &c.*

Hac florente Romana Republica, loco apud Auctores duo viri Messanenses fortitudinis laude præstantes, quæ sequuntur ex Historia Siculâ decerpam, ex quibus primus fuit Metrodorus Princeps Messanensis, & Urbis Strategus, qui ubi Arcadium Imperatorem à Castillo terra, marique Thessalonicæ obsessum teneri cognovit, Messanenses, reliquasque Siciliæ Urbes ad ferendas quàm celeriter Imperatori suppetias, misit nun-

ciis

29. *Leontiscus Palæstrites qua ratione victor. Suidæ*

30. *Sthenius Messanæ Princeps charitate in patriam illustris. Plut. in apoph.*

31. *Metrodorus Messanensis Strategus Arcadium Imperatorem ab obsidione liberat.*

cia hortatus est. Ipse sua expensis longas naves quatuor, Messana Urbs publico sumptu septem, Asistides Messanensis, & ipse inter Heroas meritò memorandus Imperialis eques, qui Valli nemorum pro Imperatore præerat duas, Syracusani biremes ternas, Drepanitani navem frumento onustam auxilio contulere, Metrodorus verò classis ductor alias, atque alias inter navigandum Messanenses onerarias, militeque instructas huic numero adjecit, novendio secundis auris mare Thessalonicense tenuit, cum hostili classe congreditur, diu æquo marte utrinque dimicator, tandem ad Metrodorum inclinata victoria, classe hostium potitus, cum victricibus copiis excensionem facit, cum terrestri exercitu signa confert. Thessalonicenses reseratis portis, Urbe egrediuntur erumpunt in hostem, profligant, cædunt, capiunt, Metrodorum, ac Messanenses in cœlum tollunt. Igitur Imperator in libertatem asserta decimo post partam victoriam die à Metrodoro cum reliqua classe victor Constantinopolim delatus est, ubi Constantius Arcadii consanguineus proditionis auctor, qui in Magnum Palatium confugiens cum conjuratis se munierat, Metrodori quoque armis superatus, perpetuo carceri custodiendus traditur. Ipse verò ab Imperatore laudibus, honoribus, muneribusque quibus patriam decoraret, cumulatus, Messanam ad suos incolumis, trophæisque onustus, regreditur, sicut fusius alibi enarravimus.

32. *Aristides Messanensis eques.*

Ad hos etiam Heroas spectat Dometiolus Messanensis Eques, & Urbis Strategus, qui anno à partu Virginis 550. à Gothorum in Siciliam irruptione summa fortitudine patriam non solùm tutatus est, sed pari audacia illis extra mœnia obviam factus, bello lacessivit, Mamertinisq. finibus exegit. Quæ de re, ita Sigonius. *Totilas ubi vidit Rheginos fortiter pugnantes deditionem recusare, relicta in obsidione ad commeatus impediendos ingenti militum manu in Siciliam trajecit, & statim Messanam invasit; cui obviam extra mœnia venit Præfectus Dometiolus, ac certamine inito, pari virtutis laude in Urbem se recepit. Gothi inde nemine resistente, Siciliæ populati sunt &c.* Igitur pari virtutis laude, hoc est egregiè dimicans Dometiolus, ingentibus Totilæ copiis obviam dum procedit, & obsidionem avertit, & hostes perterruit, ita ut alias Siciliæ Civitates absque ulla resistentia popolabundi occuparint.

33. *Dometiolus Strategus Gothis resistit.*

Sigon. l. 19. de Orien. Imp.

Circa eadem tempora floruit Pompeus Cilius civis Messanensis Divo Placido Martyri familiarissimus cui egregiam operâ in

34. *Pompeus Cilius D. Placidi familiarissimus.*

in templo, ac monasterio quatuor annorum spatio extruendo navavit, is portui Messanensi, & latifundiis, quæ Tertullus vir consularis D. Benedicto Placidi filii nomine cum suis juribus legaverat, præpositus erat, & ex his omnibus ingentem pecuniæ vim, quam coegerat, summa cum fide ad Divi Placidi pedes abiecit; quam deinde Pompeus Divi jussu ad opus quàm celeriter absolvendum impendit. Interim portus Messanensis præfecturâ D. Placidus hujus filio Pillio Vitellio juveni prudentissimo *Sapientia, & bonitate multa pollenti*, ut Gordianus loquitur in sua historia, demandat. Idem Pompeus post D. Placidi, & monachorum ejus cladem à Mamucha Archipirata acceptam, re cum Senatu, & Messalino Romano communicata Legatos Casinum ad D. Benedictum destinavit, qui de suorum martyrio, & monasterii eversione certiorem facerent. Hæc habeo de viro hoc ex Gordiano. Quoniá verò de legatione meminimus recensitis iis Mamertinis Heroibus qui antiquioribus seculis propria virtute patriam illustrarunt, priusquam ad recentiores accedam; eos primùm commemorare operæ pretium duxi, qui S. P. Q. Messanensis decreto legatione aliqua ad Pontifices, Imperatores, Reges, & Monarchas alios publicè functi sunt. Hujusmodi enim viri, vel nobilitatis, vel prudentiæ, vel dignitatis, vel eloquentiæ, vel in rebus agendis solertiæ laude inter elves præstantissimi solent haberi. Ego verò quos hinc inde non sine labore excerpsi, his subiiciam.

35. *Pillius Vitellius portus præfectus* Gord. in sua hist. apud Sur. 5. Oct.

36. Et quidem plures occurrunt apud antiquos Historicos Messanensium ad Principes legationes, quorum Oratores anonymi sunt illa verò ad Agathoclem Syracusanorum tyrannum percelebris est Megaclei Messanensi Oratore, quæ suscepta esse videtur circa Olympiadem 116. ut ex Diodoro colligitur. Itaque Polyænus, qui hanc affert narrationem, sic habet: *Magacles Messenius, ejus Messanæ quæ in Sicilia est Agathocli Syracusanorum tyranno rebus omnibus adversabatur, multosque Sicilienses contra eum concitabant; iis qui eum de medio sustulissent, amplissima munera promittens, Agathocles concitatus, Messanam oppugnare parabat, missoq. præcone, Magaclem à civibus exposcebat. Megacles ultro se, ad tradendum tyranno, obtulit, si legatus mitteretur. Decernentibus hæc Messeniis, accedens in castra Agathoclis. Ego verò inquit, & legatus Civitatis nomine venio, & morituras. Sed ante de Legatione cum amicis audias. Cum Agathocles amicos convocasset in horum consessu Megacles Patriæ jura recensens ad extremum inquit:*

Megaclis Messanensis legatio ad Agathoclem Diod. l. 16 Polyæn. l. 5.

Si

Si ad excindendas Syracusas expeditionem Messenii suscepissent, utrum pro Syracusis, an pro Messeniis omnia faceres? Cum ad hanc interrogationem subriderer Agathocles Amici, qui præsto erant, eam hortabantur, ut legato verba facienti parceret. Ille depositò bello Megaclem salvum, & incolumem domum remisit, amicitiamque cum Messeniis fecit. Hæc Polybius ibi.

Age nunc expendamus in illustri exemplo non nulla, quæ 37.
planè sunt animadversione digna. Primum omnium colligimus *Megacles vir insignis*
Megaclem virum fuisse insignem, civem primarium, pollentem opibus, & patriæ amantissimum, qui posset Siciliæ Urbes adversus Agathoclem concitare, & eis, qui illum perimerent ampliſſima munera polliceri. Eo odio Messanenses tyrannum ob ejus perfidiam prosequebātur: deinde Messanensium fortitudinē, qui tyranni minas, ejusque arma minimè pertimescerent, nec Megaclem illi committerent, nisi volentem, iterum Megaclis animi constantiam, mortis contemptum ad ultrò convenendum tyrannum sibi infensissimum. Ad hæc Megaclis prudentiam, qui legatus illum voluerit adire, ut majori cum auctoritate, ac libertate apud illum ageret. Tanti legationis munus omni 38.
ætate apud gentes etiam barbaras, & apud tyrannos ipsos habitū *Legatio quanti habita sit apud omnes.*
est, & ne Agathocles existimaret, ideo legationem suscepisse, ut mortem effugeret, verba illa impavidus in primo congressu præmisit. *Et Legatus Civitatis nomine venio, & moriturus.* Megacles in ea legatione coram tyranno, & ejus amicis jura Civitatis percensuit. Quenam illa? Agathocles post diram illam Syra- Diod. l. 16.
cusanorum cladem, quàm refert Diodorus, Sociale fœdus cum Pœnis percussit, & inter fœderis conditiones una illa fuit, ut Messanenses, & ea quæ ad illos pertinerent, ab utriusque parte nullo incommodo, nullaque molestia afficerentur. Hoc autem jus Agathocles per summam perfidiam non semel læserat, quod Urbis nomine expostulas Magacles. Tandem ex interrogatione, quàm ad tyrannum habet, *si ad excindendas Syracusas expeditionem Messenii susceppissent &c.* Messanensium ea tempestate vires apertè intelliguntur, quantæ fuerint, poterant enim cum Agathocle, & Syracusis contendere sicuti, sæpius contenderunt, ut alibi retulimus.

Secundo loco C. Heii Messanensis viri primarii legationem 39.
profero, qui cum pluribus aliis nobilibus viris ad S. P. Q. R. ob *C. Heii legatio ad Pop. Rom.*
Verris Siciliæ Prætoris defensionem, & infamiæ notam ab eo de-

lendam

lendam à Mamertinis Senatoribus missus fuit. De cujus legatione ita M. Tullius. *Nam dixit Hejus Princeps Civitatis, Princeps istius legationis, quæ ad tuam laudationem missa est &c.* Incidit hæc legatio post absolutam anno tertio Verris prætoram in annum mundi 3983. Olympiade 177. ab Urbe condita 682. ante Christi adventum anno 70. Coss. P. Cornelio Lentulo Sora, & C. Anfrido Oreste. In Siciliæ autem regimine C. Verres præclare se, cum Mamertinis gesserat. Contra verò hi Verrem, & perhonorificè habuerunt, & quamplurimis maximisque donis auxerunt. Cum verò reliquæ Siciliæ Urbes illum avaritiæ, & sevitiæ apud Populum Romanum insimularent, sola Messana, quæ illi semel adhæserat, nunquam destituit, imò illustrissimos cives Romam Oratores ad eum exornandum destinavit. Ea enim semper fuit Messanæ Urbis prærogativa, ut quos Principes Viros, vel socias Urbes studio, ac voluntate prosequuta est aliquando, adversâ eos fortunâ nunquam deseruerit, ut cum Carbone, & Perpenna, qui Marianas partes secuti fuerant, & cum Sexto Pompejo, qui Siciliam occuparat, se præbuit, & cum ipsa Romana Republica, à cujus amicitia, ac societate, dum stetit, nunquam divelli potuit, quod gravissimi Scriptores animadverterunt, ut alibi ostensum est. Appellat igitur C. Hejum Cicero Principem Civitatis hoc est inter primos Urbis optimates, non enim Civitati præerat, qui à Senatu Messanensi ei legationi præstitutus fuerat. Fuit ergo inter Mamertinos amplissimo in primis loco natus, copiosus divitiis, liberalitatis, ac prudentiæ laude præclarus, quem ita laudat Cicero. *C. Hejus est Mamertinus omnibus rebus in ea Civitate ornatissimus; hujus domus est vel optima Messanæ, notissima quidè certè, & nostris hominibus apertissima, maximèque hospitalis. Ea domus ante adventum istius sic ornata fuit, ut mihi quoque esset ornamento &c.* At quæ signa ab Hejo sacrario sustulisse Verrem Cicero prædicat. Hejum propter amicitiam Verri dono ultroneo dedisse inde fatendum est, quia Romam usque ad partes amici tuendas legationem susceperit. Si enim ab eo invito ea signa Verres è sacrario sustulisset, quis credat Hejum virum Principem, & Populo Romano acceptissimum, eam injuriam non ulturum fuisse? Ipse verò de ablatis signis non solùm non expostulat, verùm etiam ut legationis Princeps Verrem laudat: Quamquam Cicero more suo falsis vera immiscens, omnia ad invidiam Verri con-

Cic. in Ver. l. 5. act. 2.

40. C. Hejus Princeps Civitatis quomodo sit dictus.

Cic. ibid.

flandam

standam apud Judices pertrahit. Et hæc de C. Heii Viri Principis Mamertini ad S. P. Q. R. Legatione.

41. *Legatio Mamertinorum ad Virginem Deiparam.*

Tertia Mamertinorum legatio omnium postræum omne celeberrima anno post hanc, quam C. Hejus habuit centesimo quadragesimo quinto Olympiade 204 Consule Cajo Certium Consule, sibi Collega, qui statim è vita decessit anno post natum Jesum quadragesimo secundo per Pauli Apostoli prædicationem a S. P. Q. Messanensi Hierosolymam ad Mariam Virginem Deiparam instituta est. Oratores illi admodum fortunati, qui nomine publico pro tam pia causa Hierosolymam contenderint, Dei Genitricem Mariam salutarint, adoraverint, literas propria manu confectas ab ea acceperint, bonam Mamertinis civibus approbationem, perpetuum Urbis patrocinium, & clientelam impetraverint, adhuc omnino ignorantur, quousque suprema majestati eos palam facere visum fuerit. Fortunatior fortè Hispana gens, quæ legatorum horum ad Apostolos nomina cognoverit, Euphasium scilicet, & Isdulsorum. Verùm omissis legatorum nominibus legationem ipsam experiamur, ex antiquissima apud Messanenses traditione, quæ in quodam manuscripto vetustate pene exeso habetur, ita narratur: *Cum B. Paulus Apostolus esset in Calabria, Rhegii ferventer evangelizans, fuit à Populo Messanensi similiter ad vocibus vigilis: Ueni ad nos, & prædicavit primò die de Christi Salvatoris passione. Secundo de B. Maria Virginis Matre, & Incarnatione Verbi Mysteria, quibus auditis ipsa Universitas Messanæ, ut hæc Deipara Virgo resideret, instanter interrogavit. Cui D. Paulus respondens dixit Jerosolymam ire, & adhuc vivere. Repleti itaque gaudio Magno Messanenses instituerunt LEGATOS, qui una cum ipso Apostolo Jerosolymam tandem navigio se contulerunt, ubi facta prima oratione B. Virginem in Dominam susceperunt, Deique sanctissimæ manibus propriis Hebraicis literis rescripsit in quodam Chirographo.* Hanc habet traditio Messanensium. Præterea habuit legatorum pietas Virginis Epistolam ad Messanenses scriptam, cujus sacrosanctum nitidum omnium oculis hactenus habitum

42. *Traditio Epistolæ B. V. ad Messanenses.*

Riccard. ad annum 35. Jul. Auch. S. Just.

43. Epistola B. Virginis ad Messanenses exemplum.

MARIA VIRGO,

JOACHIM FILIA, DEI HUMILLIMA CHRISTI JESU CRUCIFIXI MATER, EX TRIBU JUDA, STIRPE DAVID, MESSANENSIBUS OMNIBUS SALUTEM, ET DEI PATRIS OMNIPOTENTIS BENEDICTIONEM.

VOS omnes Fide magna Legatos, ac Nuncios per publicum documentum ad nos misisse constat. Filium nostrum Dei Genitum, Deum, & Hominem esse fatemini, & in Cœlum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli electi praedicatione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod Vos, & ipsam Civitatem benedicimus, cujus Perpetuam Protectricem Nos esse volumus. Anno Filii nostri XLII. Ind. LIII. Nonas Junii, Luna XXVII. Feria V. ex Jerosolymis.

MARIA Virgo, quæ supra confirmavi præsens Chirographum manu propria.

Hanc Legati Epistolam à Deipara Virgine Messanam ad suos cives ingenti omnium lætitia scatentes. De qua L. Dexter Scriptor antiquissimus ad annum Christi 86. ita scribit. *Apud Messanenses celebris est memoria Beatæ Virginis Mariæ missa prius ab Eadem dulci Epistola.* Diu postea latuit hæc Epistola, non tam vatis, ac religioni, quàm oculis Messanensium, quos majorum industria non secus temporum calaverat, quod fortasse accidit, vel sub Domitiani imperio Christiani nominis hostis acerrimi, vel sub Diocletiani, qui libris, ac scriptis Christi cultorum flammas decrevere, unde circa annum quadringentesimum trigesimo repertam fuisse, tandem in Tabulario Messanensi luculenter idem L. Flav. Dexter testatur his verbis. *Hoc tempore in Tabulario Messanensi reperta est quædam Epistola libro-icè exarata à B. Virgine ad eosdem cives Messanenses, & maximè ducitur.* Sic ille. De hac verò legatione, & sacra Epistola longiorem hic instituere sermonem non existimo, cum in Iconologia id olim egerim, & gravissimi Scriptores hac nostra tempestate P. Melchior Inchofer, & P. Paulus Belli ambo è Societate Jesu summa cum eruditione libros integros conscripserint Ab

L. Dext. ad ann. 86.

Idem ad ann. 430.

Ab hoc ævo, cum Sicilia variis barbarorum incursionibus vexaretur, quibus antiqua tabularia, illustriorque Urbis monumenta pessum abierunt, usque ad annum salutis 1060. Historiæ de rebus præclare gestis à viris virtute præstantibus hoc Mamertino solo genitis omnino conticescunt. Verùm hoc tempore post diuturnam illam Sarracenorum tyrannidem, tres illi omni ævo memorandi Heroes Ansaldus de Pactis, Nicolaus Camulias, & Jacobus Saccanus (lego quartum Mercurium Opizingam in quodam veteri manuscripto chronico) viri sapientia, atque animi fortitudine insignes, & de universa Sicilia benemerentissimi pulcherrimam legationem susceperunt, & Comiti Rogerio ad ejiciendos è tota Sicilia Sarracenos ingentes spiritus addiderunt, de quibus non semel alibi memoravimus. Fazellus verò de iis ita loquitur. *Messana à Sarracenis recepta, non multò post Urbis Præfecti Christianos quosdam domi Nobiles, quorum fides ad Normannos proclivior in suspicionem venerat, ne ipsi, aut alii quidquam novi molirentur furca suspenderunt, quod indignissimè ferentes Messanenses aliquot, inter quos Ansaldum de Pactis, Nicolaum Camuliam, & Jacobum Saccanum Messanenses, ducta per manus fama recensens, accepto Roberti, & Rogerii, cæterorumque Normannorum in Calabriam adventu heroica fortitudine moti, simulata Drepanũ navigatione, Rhegium trajiciunt, mox Melitum ad Robertum Guiscardum, & Rogerium Bossum fratrem pervenere, eosque propositis causæ honestate, officii ratione, & vecordibus, inertissimisque hostium ingeniis ad Messanam recipiendam hortantur, ac meritò tandem exauditi sunt. Fide pacti sacramento composita, manus ad cœlum tendunt, Deumque unanimes simul, & pactionis Præsidem, & perfidiæ ultorem efflagitant. His ita ex animo, inceptis Messanam Heroici viri revertuntur, ac cum pluribus Proceribus rem secretò communicant.* Hæc Fazellus. Quæ sanè legatio non nisi his viris cœlesti numine afflata universæ Siciliæ salutem attulit. Anno 1129. Rogerio Comitis Rogerii filio rerum in Sicilia potiente Messanenses cum accepissent eum Panormi Regni coronam susceperum esse quatuor legatos præstantissimos viros, qui illi gratulatum irent, ei coronationi adessent, & à novo Rege nonnulla postularent, quæ ad Messanæ Urbis dignitatem, & civium non leve emolumentum cederent, decreverunt. Hi fuere Petrus Camulias, Aloysius de Trano miles, Joannes de Columna Juris Consultissimus, & Philippus de Bursa Philosophus, qui à Rogerio

44. *Legatio ad Rogerium Comitem, & nomina Legatorum.*

Fazel. dec. 2. l. 7. c. 1.

45. *Legatio ad Rogerium Regem.*

rio liberaliter habiti sunt, ab eoque nobilissimum diploma eo die, quo diademate Regio insignitus est, impetrarunt, ubi verbis amplissimis testatur, Messanam Urbem, non solùm Romanorum, & Græcorum Imperii tempestate, verùm etiam cum tota Sicilia Sarracenorum afflictaretur dominatu, Regni Caput solam extitisse, Regiæ Curiæ commorationem Messanæ decernit; omnes Civitates, & Loca à Leontino usque ad Pactas Messanensium jurisdictionis esse confirmat, eorum promerita recenset, quibus Rogerium Patrem adversus Sarracenos vita, sanguine, facultatibus prosecuti sunt, aliasque impertivit immunitates quibus jure optimo Messanenses usque ad præsentem diem, & fruuntur, & gloriantur.

46. *Legatio in Poloniam à Sede Apostolica.*

Anno 1246 Oppisso Abbas Messanensis vir sapientia juxta ac sanctimonia conspicuus in Poloniam adveniens ait Baronius ab Innocentio Pontifice legatus pacem inter Sventopelium Pomeraniæ, & Casimirum Carianiæ, Lernicicisque Duces, atque Cruciferos rediategravit, exacto à Sventopelio jure jurando quod nihil deinceps commune cum Prussis Paganis habiturus esset, quibus factis à censuris Guillelmi Prioris legati in eum prolatis, ipsum absolvit. Idem Oppisso iterum legatus Apostolicus anno 1253. Helvetioni reliquiarum B. Stanislai Martyris, & Episcopi Cracovienfis celebritati interfuit; idem anno 1255. cum esset etiam legatus Prænislao majoris Poloniæ Principi ob devastatam Uratisnavienfem aram sacris interdixit, & pacem inter Silæsiæ Duces fratres conciliavit.

Baron. ad ann. 1246. 1253. 1255.

47. *Legatio ad Conradum Imp.*

Anno 1251. Joannes Silvagius, postea à Scaletta appellatus, ubi Juris peritiæ studiis multa cum laude operam dedit, adeòque in illis profecit, ut in Patritiorum ordinem adscitus è nobili Cottoniorum familia uxorem duxerit. Is pro Messanensibus suis legatus ad Conradum Imperatorem missus, legatione bene gesta, equestri dignitate ab eo donatus est: vide Maurolycum libro 4.

Maurol. l. 4.

48. *Legatio ad Manfredum*

Anno 1262 IV. Nonas Julii Bonafidus Collura miles, Joannes de Trano Juris Consultus, & Taddeus Coppula mercator Cives, & Syndaci, hoc est Senatores Manfredum Siciliæ Regem in Castello Molæ degentem, tamquam à Populo Messanensi legati adierunt adversus Paulum Lanceam militem Baronem S. Pelagiæ Strategum, & à latere Regis, qui multa contra Civitatis privilegia perpetraverat, & in primis non expectata Judicum sententia, reos vinculis eximebat, aliaque contra jus, fasque supra ju-

ris

Digitized by Google

risdictionem suam admittebat. Manfredus verò horum expostulationibus, re ad sacrum Judicum Consilium delata, ubi Paulum coarguit, Strategum Nobilem esse justitiæ executorem declarat, non Judicem, reliqua omnia ad Judicum sententiam pertinere, egregiè suo functi munere Messanam remearunt. 49. *Strategus Nobilis justitiæ executor non Judex.* ex Manfr. dipl.

Anno verò insequenti 1263. Pridie nonas Augusti Gisaldus de Camulia, Cataldus de Gripho, & Angelus Caetanus Caetam ad eumdem Manfredum Regem à Populo Messanensi legati decreti sunt; Erant enim Syndaci, hoc est Senatores, qui Urbem moderabantur, nondum enim Patrum Juratorum nomine Senatores appellabantur, sicut postmodum Petro Primo Aragoniæ Rege. Hi conquesturi adierunt Regem adversus Fridericum de Antiochia Baronem S. Philareti Justitiarium Vallis nemorum à Cõsiliis, & à latere Regis; quod is intra fines Agri Messanensis, repugnantibus Urbis immunitatibus jurisdictionem exercuerat. Rex verò culpam omnem in Baronem conjiciens, ediecit, ne deinceps ipse, neque ejus successores intra Messanensium fines jus dicat, & conceptis verbis declarat Strategum, & Judices Messanenses sui Territorii Justitiarios, *& quia*, inquit Rex, *per ipsa privilegia clarè patuit, quod Strategotus, & Judices dictæ Civitatis sunt Justitiarii confinium prædictorum, tam Regii Demanii, quã Ecclesiarum, Comitum, & Baronum justitiam ministrare debent, & possunt, ad quæ Justitiarius non debet accedere pro justitia ministranda, nec de habitatoribus confinium ipsorum se aliquatenus intromittere. Duximus ordinandum de consilio dictorum Judicum quod vos, & successores vestri &c.* Et post pauca: *Quoniam hoc reservatum, & concessum existit dictis Strategoto, & Judicibus ad honorem Civitatis ejusdem &c.* edicit præterea ne civis Messanensis, neque civiliter, neque criminaliter alibi conveniatur, sed ad Strategum, & Judices suos remittatur. Alia etiam per hos legatos Civitati valde vtilia Privilegia ab eodem impetrata sunt. 50. *Legatio ad eumdem* 51. *Strategus, & Judices Messanensis sui Territorii Justitiarii.* ex ejusdem dipl.

Eodem ferè anno dum idem Manfredus Cajetæ ageret S.P.Q. Messanensis Magnificum de Mariscalco Juris peritum, (illud vocabulum *Magnificus* latet me utrum nomen, an honoris titulus sit,) & Stephanum Crisaphi Mercatorem ad illum ob gravissima Urbis negotia destinavit. 52. *Legatio ad eumdem.*

Circa eadem tempora Jacobus de Mostaccio legatus ad Manfredum missus, & à Manfredo ad Jacobum Aragonium seniorem destinatus, ut de nuptiis inter Petrum filium, & Constantiam ageret. Apud Zuritam 53. *Legatio ad eumdem & ad Jacobum Aragonium.*

54. *Legatio ad Carolum Regem.*

Anno 1281 Carolo Andegavensi in Sicilia Regnante Ministri Regii cum Siculos vectigalibus, tributis, extorsionibus, decretis, durisque legibus, atque impudicitiis pessimè haberent Bartholomæum Pactensem Episcopum, & Bonjoannem Marinū è Dominicana Familia Messanensem ad Martinum Pontificem & Carolū Regem Romæ degentem legatos constituunt, qui de Gallorum tyrannide, atque insolentia quærimoniam facerent.

Quæ res Carolum ita perculit, atque efferavit, ut missis satellitibus utrumque in vincula conjecerit, pessimèque, atque inhumaniter habuerit. Bartholomæus verò Episcopus libertatem non exigua pecunia redemit, quam custodibus secretò submisit, atque ita evasit. At Bonjoannes Marinus carceris squalore, atque incommodis pene confectus vix tandem dimissus. Porrò hæc Regis Caroli in legatos, & viros Religiosos sævitia in Siculorū omnium animis altè insedit, ita ut illum Regno ingenti cum suorum clade privaret.

55. *Legatio ad Petrum Aragonium.*

Anno 1282. Guilielmus à Messana, (Messanum vocat Fazellus) civis Messanensis honesto loco natus, singulari prudentia, atque auctoritate vir, totius Regni Siciliæ nomine cum Joanne Prochyta, quibus duo Siculi Syndaci additi Comites ad Petrum Aragonium Regem Africanos agros tum populantem, ubi hos legatos præstolabatur, missus est, ut ad Siciliæ Regnum capessendum invitaret, certioremque de Siculorum omnium defectione, & Gallorum cæde ipsum faceret. (Ita Fazellus) Maurolycus, Bonfilius, Zurita verò Baronem Guilelmum à Messana appellat, dum Petri Aragonii scribit historiam; cujus amplissima familia adhuc ætate nostra perdurat.

Faz. dec. 2. l. 9. Maur. l. 4. Bonf. hist. Sic. p. 1. l. 8. Zurita in Petro Arag.

56. *Legatio ad eundem.*

Eodem anno 1282. dum idem Petrus Aragonius in Siciliam trajecisset, & Drepano Panormum ad Regni Coronam suscipiendam venisset, Messanenses tres è suis civibus primores Joannem Guercium equitem, Franciscum Longobardum, & Raynaldum Mogium Judices, legatos destinarunt, qui res à Messanensibus in ea obsidione gestas Petrum docerent, obsecrarentque post editum fidelitatis sacramentum, ut quàm citissimè Urbi laboranti, & à Gallis obsessa copias auxiliares mitteret. Ipse verò ubi de situ Urbis, & obsidentium hostium viribus illos interrogavit, exercitum magnis itineribus Messanam versus dimisit. Iterum Raynaldus Mogius Judex Messanensis, cum Bercando Gannello Catalano Petri Regis nomine legati munere ad Carolum fungitur,

57. *Legatio ad Carolum.*

qua

qua legatione inter duos Reges decretum est litem bello finire singulari, locusque duello Bordegalia Civitas electa est.

Anno 1286. Petro Aragonio Siciliæ Rege vita functo Jacobus ejus filius IV. Nonas Februarii Panormi Rex declaratus est, qui Corona susceptа Messanam contendit, & hinc Siculi legatos ad Honorium Pontificem Bartholomæum de Neocastro Juris Cõsultum Messanensem, & Gilbertum Castellettum equitem Catalanum constituerunt, qui Ecclesiæ pacem pro novo Rege, ac Siculis implorarent, quibus *Pontificem* ait Maurolycus, *respondisse fertur, Siculos post facinora perpetrata, veniam promptos petere.* Qua propter infecta re Messanam reversi sunt. 58. *Legatio ad Honorium Pontificem* Maur. l. 4.

Anno 1289. Petrus Marinus miles à Jacobo Aragonio tum Messanæ agente legatus decretus est in Aragoniam ad Alphonsum Regem ejus germanum fratrem ex Zurita. 59. *Legatio ad Alphonsum Aragonium* Zur. f. 240.

Anno 1290. cum inter Carolum Galliæ, & inter Jacobum Siciliæ Reges de sanciendo fœdere ageretur, quod Siculis permolestum erat destinati ab ipsis sunt in Aragoniam ad Jacobum legati Fridericus Rubeus miles, (hunc Fridericum Raclum appellat Zurita) Rogerius Jeremiæ Juris Consultus, Pandulfus Falconius miles cives Messanenses, cum Joanne Calatensi milite, & Thoma Grillo Jurista Panormitanis, qui Barcinonem usque contenderunt. Loquendi ad Regem provinciam, Falconio commiserunt, qui summa cum eloquentia, ac dicendi libertate, Regem ut ab iis fœderibus abstineret, Siculorum nomine dicitur monuisse. Quibus ita respondit Jacobus, ne crederent se à majoribus suis degeneraturum: nec à Siculis unquam, nisi morte separandum. Redire eos jubet in patriam, atque insolita fide pergere, se interim, si opus fuerit, pro eis etiam arma sumpturum. Utinam regiis verbis facta respondissent, non utiq. tot tragediæ secutæ fuissent. 60. *Legatio ad Jacobum*

Circa idem tempus dum Fridericus Aragonius Messanæ commoraretur, & Jacobi fratris consilia de restituendo Gallis Siciliæ Regno indignissimè ferret, legatos ad eum misit Juvencum de Hubertis, & Apparitium de Villanova; qui cum de Siciliæ rebus certiorem facerent: ex Zurita folio 299. 61. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1294. Nicolaus Saporitus Judex, Rogerius de Armenia Judex, & Berenandus Coppula Syndaci, & cives Messanenses Barcinonem à Senatu, Populoque Messanensi ad eumdem Regem Jacobum destinantur, à quo perbenignè accepti plures immunitates ad patriæ honorem, & conservationem impetrarunt. 62. *Legatio ad eumdem.*

Anno

63. *Legatio ad eumdem.* Anno insequenti 1295. ubi Messanæ renunciatum Jacobum Siciliæ jura Carolo cessisse, quod credi posse minimè videbatur, Constantia Regina parens convocato Siculorum Procerum cætu, ad Jacobum filium dirigit verum scisciturос Cataldum Rubeum, Sanctorium Bisalam, & Hugonem Calac, (Fazello Talath) à Zurita verò prorsus expungitur, ejusque loco ponitur Gualterius de Bonifacio. Hi in Cataloniam profecti, Regemque adeuntes, ubi vera esse, quæ fama prædicaverat, intellexere, protinus dolore consternati, clamore ingenti, scissisque à pectore vestibus, regium atrium complevere, Siculorum calamitatem deplorantes. Deinde profusis lacrymis Regem à proposito revocare nituntur: Verùm dum nihil proficiunt, depositо lætitiæ cultu in veste pullata in Siciliam redeunt. Redeuntes sæva tempestate agitatos fuisse, & Sanctorium Bisalam undis ad litus Provinciæ depulsum in hostium manus incidisse, postmodum pretio libertatem adeptum, Scriptores perhibent.

Zur. fol. 260.

64. *Legatio ad Pontificem.* Anno 1302. firmata pace inter Carolum Francorum Regis fratrem, Robertum Calabriæ Ducem, hujusque fratrem Philippum Tarenti Principem, & inter Fridericum II. Aragonium, cui Sicilia relinquebatur, ducta Aleonora in Uxorem Caroli Regis filia; Porrò ad stabilienda fœdera nihil aliud nisi Pontificis desiderabatur assensus. Et quidem ab utraque parte legati ad Pontificem missi sunt. A Carolo Rege Petrus Avernionis Episcopus, & Bartholomæus à Capua Protographus, à Friderico autem, qui Messanæ agebat Fridericus Sisa Rationum Magister, Bartholomæus Insula Judex, & Hugo Empurius Catalanus, qui peracta juxta Regum vota legatione Messanam revertunt, ubi regum nuptiæ regia pompa celebratæ sunt.

65. *Legati Pontificis ad Fridericum cum legatis Messanensib.* Anno 1318 Joannes XXII. Summus Pontifex cum legatos ad Fridericum ad Siciliæ Regem destinasset ad componendam inter eum, & Robertum Neapolitanorum Regem pacem Messanam, ubi Fridericus morabatur, pervenere; qui cum utriusque partis dissensiones, & iras damnassent, legationem suam exposuere, cujus hæc fuit summa, ut Fridericus Rhegium, & cætera, quæ in Bruttiis occupata præsidia, Henrici Augusti nomine possideret, Ecclesiæ Romanæ resignaret. Fridericus ex suorum Consilio Pontifici parendum ratus Damianum Paliciun, & Peregrinum de Pactis Episcopum Mazarensem Messanenses legatos cum Pontificiis misit, qui in Calabriam transfretantes, ea oppida Robertianis tradidere, & Messanam reversi sunt. Anno

Anno 1340. Joannes Guercius miles Messanensis Fridericii Guercii Archiepiscopi Messanensis Pater ad Petrum II. Siciliæ Regem Panormi moram facientem Mamertinorum nomine legatus contendit, à quo honorificè susceptus legationem suam summa cum prudentia peregit. 66. *Legatio ad Petrum II*

Anno 1347 Pridie nonas Februarii S. P. Q. M. ad Ludovicum Regem Nicolaum de Acciarolis Melphiæ Comitem Regni Siciliæ Siniscalcum à consiliis, & à latere Regis legatum constituit. Hunc Rex ipse multis initio diplomatis extollit encomiis, ut ostenderet egregium virum ipse pro suis promeritis, quanti semper fecerit, unde illius rogata, & antiqua Populi Romani, & superiorum Regum privilegia confirmavit, aliaque permulta Messanæ Urbi per summam benignitatem concessit. 67. *Legatio ad Ludovicū.*

Circa hæc tempora Ludovicus Rex Damianum Salinpipi militem cum triremi Neapolim ad Aloysium Regem legatum misit, quærens cum eo de oppidis, quæ in Sicilia sibi nullo inter eos flagrante odio, occupassent. Ad quæ responsum est: jure id factū, cum Siciliam sibi deberi certissimum foret; Damianus audito Regis animo Neapolitanam in reditu oram populatus, navem etiā frumento onustam, & complures mercatores in ea captos detulit Messanam. 68. *Legatio Ludovici Regis ad Aloysiū Regem Neapolitanorū* Faz. dec. 2. l. 9. c. 5.

Post hæc Ludovicus accepto Aloysii responso ad bellum futurum totum se parat, loca Siciliæ munit, & Damianum Salinpipi, ac Rolandum Aragonium legatos ad Regem Aragonum in Sardinia tunc agentem pro auxilio mittit, à quo triginta triremes instructæ post Cithæ bellum sunt promissæ ex Fazello. 69. *Legatio Ludovici ad Regem Aragonum* Faz. dec. post. l. 9. c. 5.

Anno 1347. Idibus Maii à Populo Messanensi electi sunt Oratores ad Fridericum III. Siciliæ Regem omnes Jurati. Patres Bonsignorus de Ansalone, Petrus Scalisius, Henricus Comitus, Thomas de Fonte, Pirrellus de Previtali, & Philippus de Mauro, qui à Rege postularent, ut immunitates, ac libertates, quas Civitati Fridericus ejus avus anno 1202. kalendis Octobris dum Leontinis ageret, contulerat, confirmare ipse dignaretur, quas ille libentissimè cum præclara civium Mamertinorum laude confirmavit, easque suo sigillo munitas dedit per Henricum Rubeum nobilem Messanensem Aydoni Comitem, & Regni Siciliæ Cancellarium. 70. *Legatio ad Fridericū tertium.*

Anno 1391. V. kal. Martii Mazzullus Romeus, & Nicolaus Castagna, qui postea Siciliæ Prorex Regnum moderatus est Urbis 71. *Legatio ad Mariam Reginam.*

bis Messanæ nomine, cum Reginam Mariam Oratores adiissent summa humanitate, benignitateque susceptì ab eadem in mandatis habuere, ut ubi Urbis Senatores, coràm suo nomine in Senatoria Domo convenirent eosque de suo in Hispaniam discessu, deq. suis cum Martino Rege nuptiis docerent; ut etiam ex humanissima, ac per honorifica illius ad eosdem Senatores Epistola, quæ adhuc in Tabulario Messanensi adservatur, palam fuit.

72. *Legatio ad Mariam, & Martinum Reges.*

Eodem prorsus anno Nicolosius Crisaphi turbarum Claramontanarum tempore, ac periculosa Siculorum Procerum dissentione à S. P. Q. Messanensi in Cataloniam propria trireme quàm celerrimè ad Martinum, & Mariam Reges destinatur, ut eorũ adventum pro totius Siciliæ tranquillitate quantocius maturarẽt. Pro cujus insigni fide, ac singularibus promeritis regiæ coronæ exhibitis Reges Claramontanorum bona, quæ Messanæ erant, & Regio Patrimonio ob eorum defectionem devoluta, illi perbenignè tradiderunt. Quà de re ita in quodam privilegio Catanæ dato nono Kal Octobris anno 1404. Martinus ipse testatur. *Nicolosius Crisaphi in reducendo ipsam Nobilem Civitatem Messanensem cum nonnullis nostris fidelibus ad nostræ dominiũ majestatis, ac transferendo ad ipsius partes, Cataloniæ Nuntius, & Ambasciator Civitatis ejusdem, nostrum adventum instigando, dum annò* 1391: *mense Decembri essemus apud Cataloniam in loco de Ages, ideo concedimus ei, & successoribus ejus bona, quæ fuerunt Claramontanorum in Civitate Messana* &c.

73. *Legatio ad eosdem.*

Anno 1392. V. Idus Decembris Senatores Catanam legationem ad eosdem Martinum, & Mariam Reges decrevere, missis lectissimis viris Mazzullo Romæo, Joannetto de la Cala, Petro de Aldoyno, & Jacobo Bonetti, qui nonnulla ad tranquillum Reipublicæ statum necessaria postularent, quæ omnia à Regibus summa cum facilitate impetrarunt.

74. *Legatio Martini Regis ad Pontificem Bonifaciũ IX.*

Anno 1394 V. Nonas Martii Philippus Crispus civis, & Archiepiscopus Messanensis nomine Martini Regis apud Bonifacium IX. Summum Pontificem legationem obivit, cum Salimbenio de Marchisio, Jacobo Denti Messanensibus, Petro Sancio, de Calatarubio, & Raymundo Squiret. De qua legatione ita Rex ad Pontificem scribit: *Transmittimus Reverendum in Christo Patrem, Nobilem, & devotos consiliarios nostros, Fratrem Philippum Archiepiscopum Messanensem Petrum Sancium de Calatarubio militem Majordomum nostrum, Salimbeni de Marchisio, Raymundũ*

Squi-

Digitized by Google

Squiret, & Jacobū Denti U.J. DD. & Magnæ nostræ Curiæ Regios Judices, nostros Ambasciatores vel Nuntios pro aliquibus negotiis arduis, & quæ sequuntur.

Eodem anno Senatores ad Reges Martinum, & Mariam pro rebus ad Reipublicæ utilitatem spectantibus legatos misere Jacobum de Castello, & Tuccium de Humano, viros prudentia, & dicendi copia præstantissimos. 75. *Legatio altera ad eosdem Martinum, &*

Anno 1399. IV. Nonas Augusti F. Philippus Crispus Archiepiscopus Messanensis, qui Siciliæ Regum nomine legationem ad Pontificem peregerat, huic propter insignem in agendo prudentiam ea in admiratione fuit, ut eum nuntium Apostolicum in Aragoniæ Regnum pro gravissimis Sedis Apostolicæ negotiis mitteret. Quem, dum egregiè apud Catalanos laborat, per literas iterum suo nomine Reges, ut eumdem Bonifacium adeat, compellunt. 76. *Legatio eorumdem ad Pontificem.*

Anno eodem 1399. IV. Nonas Augusti iisdem Regibus Martinis seniori, juniori, & Mariæ Catanæ commorantibus legati addicti sunt Jacobus de Castello U. J. D., & Tuccius de Humano, qui multa à Regibus ad Messanæ Urbis dignitatem facientia impetrarunt; nempe quod Tauromenium, sicut olim tamquam in agro Mamertino oppidum haberetur, Urbisque ditionis esset; quod Regni totius Tabularia, seu Archivia ut vocant sicut à vetustissimis temporibus in Messanensi Regio Palatio, & non alibi adservarentur, quod Jurati, Judices, Capitanei Planæ Mylarum, & oppidorum districtus cives Messanenses dum taxat forent, & non exteri. 77. *Legatio ad Martinos, & Mariam.*

Eodem pariter anno VIII Kal. Septembris ad eosdem Reges legatio publico nomine Catanam ab Oratoribus suscepta est, Matthæo Perronio, & Petro Bonfilio civibus Messanensibus, qui illos consulerent, quid in gravissimis atrocissimisque delictis si fortè in Urbe aliquando occurrerent, agendum? Ipsi verò ad Strategum, & Judices, re tamen cum Urbis Senatoribus communicata, sicut postea Alphonso etiam Regi placuit, remiserunt. 78. *Legatio ad eosdem.*

Circa idem tempus Raynerius Alisia Jacobetti filius Curiæ meridianæ, seu Bajulatus Messanensis Præfectus à Martinis, & Maria Regibus ad Joannem Galeacium Vicecomitem Mediolanensem Ducem legatus missus est, ut ejus sororis Eugeniæ nuptias pertractaret. Deinde ad Summum Pontificem eorumdem 79. *Legatio ad Ducem Mediolanensem.*

personas referens, profectus est. Habuit is germanum fratrem Theodoricum Tit. S. Eustachii Præsbyterum Cardinalem, & Archiepiscopum Moguntinũ. In sua Præfectura meridiana usus est custodia domi, foriſque hastigerorum, seu alabarderiorum viginti ex regum peculiari prærogativa, magni etiam Siciliæ Marescialli, & Contestabilis dignitate ab eisdem decoratus. Et hæc ex antiquissimis hujus familiæ Tabulis excerpsimus, quarum fidem sequimur, dum illis alia res non adversatur.

80. *Legatio ad Ferdinandũ.* Anno 1413. V. Nonas Januarii ad Ferdinandum Regem Barcinonem Oratores à Senatu decreti sunt Nicolaus Castagna miles, & Regni Siciliæ Magister Rationalis, & Nicolaus Moleti Juris Consultus M. R. C. Judex, qui à Rege benignè excepti confirmationem omnium privilegiorum, immunitatum, libertatum, rituum, & consuetudinum, quæ Mamertinis Reges Superiores impertiverant, confirmavit.

81. *Legatio Alphonsi Regis ad Joannam Reginam.* Anno circiter 1420. Joannes Ansalonius Judex M. R. C. cum aliquot sociis à Rege Alphonso ad Joannam Neapolitanorũ Reginam missus est, qui cum ea de Regis adoptione, & de substitutione Regni Neapolitani ageret. Quæ res ex Alphonsi voto prosperè cessit.

82. *Legatio ad Alphonsum.* Anno 1422. Pridie kalendas Octobris ad eumdem Alphonsum Regẽ Aversæ agentẽ ad pertractanda Messanẽsis Reipublicæ non exigui momenti negotia legati missi sunt, Philippus de Bonfilio, & Simon de Tortoreto illius anni Senatores. Hi per quæda capitula quamplurima rectæ politiæ argumenta ad Civitatis bonum spectantia obtulerunt, quibus ipse Alphonsus annuit, & subscripsit.

Hoc eodem anno eumdem Alphonsum Regem nomine publico Andreas Stayti miles adivit, sicut etiam postea anno 1434. XVI. kal. Decembris ipse cum esset Messanæ Secretus Regius, & Hieronymus Gotho Juris Consultus Oratores Panormum usque contenderunt ad eumdem. Hi nonnullas immunitates ab eo, quæ ad contra privilegia ad rem frumentariam ad Strategum, & Judices, & ad publica literarum Gymnasia pertinerent impetrarunt.

83. *Legationes ad eumdem*

84. *Legatio ad eumdem.* Anno 1437. XII. Kal. Februarii in Civitatem Castri ad mare de Stabio Senatus Messanensis ad eumdem Alphonsum Oratorem Nobilissimum, juxta ac doctissimum virum Signorinum de Proto civem Messanensem destinavit, cui Rex plura indulsit; & in

pri-

Digitized by Google

primis, ut in Regia Magna Curia duo crearentur ex Juris Consultis Messanensibus Judices, Stratego ab Urbe absente, ut Judices Messanenses secundum propriam hebdommadam Strategi munere, honoreque fungerentur, ut publicæ Civitatis nundinæ quot annis à die 24 Julii incoharentur, ut cives Messanenses suis exemptionum, & immunitatum Juribus non fraudarentur, ac oppidum Tauromenium intra fines Mamertini districtus haberetur, & alia nonnulla.

Anno 1440. XII. kal. Maii ad eumdem Alphonsum Catanæ degentem ob non levioris ponderis negotia ab Oratoribus quatuor illustrissimis viris Urbis nomine iter institutum est. Hi fuere ex Senatoribus Tuccius de Balsamo, Joannes de Bonfilio miles, Guillelmus Spatafora, & Lucas de Guidone Philosophiæ, Medicæ Artis, & Rhetoricæ scientissimus. Causa verò hujus legationis potissima ea fuit: Messanam venerat Prorex quidam suppositivus Adamus Asmundus nomine delectus, ut ipse ajebat, non à Rege, sed à totius Regni Præfecto Rogerio Parota cum jurisdictione, ac facultate prorsus eadem Siciliæ Proregis circa Urbem Messanam, ejusque districtum; Quæ res, ut nova, Mamertinis nondum audita, alicujus in Urbe perturbationis præbuit occasionem, cum is præsertim, ejusque Ministri ea potestate adversus cives acerbè nimis uti aggressi essent. Quamobrem Senatus re cum Stratego, & Judicibus communicata, novum Proregis adulterini munus contra Rogerii, & Friderici Regum privilegia, recta tondere declaravit, & ex ea statim dignitate Adamum adversus Mamertinos æquicquam proclamantem exturbavit. Ex hac occasione hi adhibiti ad Regem Oratores. Rex verò, & rem gestam laudavit, & Rogerii, ac Friderici privilegia sarta, tectaque non ad decem mum ut adversarii volebant, verùm omni futuro ævo haberi voluit. Fecit præterea Rex Messanensibus facultatem mercaturæ cum exteris nationibus, etiam infidelibus ultro, citroq. commeantibus; obeundæ (*Scalam francam* vulgus appellat) aliasque immunitates omnes Reipublicæ Messanensi utilissimas. 85. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1440. X. Kal Julii Catam ad eumdem Alphonsum Andreas Staxi iterum, & Thomas Romanus legationis munere ex Senatorio præscripto functi sunt, qui à Regia Majestate nonnulla postularent, quæ ad publicam pacem conservandam, & ad rectam gubernandi normam spectarent. 86. *Legatio ad eumdem.*

Anno Eiusdem ad eumdem Alphonsum Populi Messanensis 87. *Legatio ad eumdem.*

nomine legationem egit Sebastianus Reytanus, cujus Collegam in meo manuscripto non invenio. Vir fuit facundiæ laude eximius, qui populatium suorum partes apud Regem pertractans præclarè se gessit. Verùm ea, quæ impetravit, nescio qua ratione interierint.

88. *Legatio ad eumdem.* Anno 1445. XI. Kalendas Julii ad eumdem Alphonsum Neapolim Senatus Messanensis præscripto legati profecti sunt Jacobus de Crescentio, seu ut alibi lego, de Costantio miles, & Regni Siciliæ Magister Rationalis, & Petrus Porcus, qui ab ea Majestate opem implorarent, ut cives Messanenses à nimiis Regiorum Ministrorum tuerentur injuriis, ut æditis novis decretis, ad observantiam à se conditorum Privilegiorum, & ne Regum Superiorum mandata, & constitutiones pessumirent, eos compelleret.

89. *Legatio ad eumdem.* Anno 1447. IX. kal. Novembris ad eumdem Alphonsum, dum apud montem Politianum castrametaretur, Senatus duos constituit Oratores Matthæum Moleti, & Tuccium de Balsamo, ex hac data occasione, quia in generalibus Regni Comitiis Panormi habitis anno superiore 1446. totius Regni Siciliæ Proceres Regi centum quinquaginta florenorum millia intra quinquennium solvenda jam obtulerant nulla ab ea solutione Civitate exempta, Regii Quæstores, seu Deputati, ut vocant, ad illius pecuniæ portionem solvendam Messanenses Senatores urgebant. Ipsi verò ad Regem per hos Oratores provocarunt. Ille statim Civitatem Messanam à se, atque à superioribus Regibus immunem factam oneri illi nequaquam subjacere declaravit, & publicos Siciliæ conventus Messanensium immunitatibus suis constitutionibus, præjudicio esse non posse. Id circo nulla, atque irrita omnia acta, quæ per Lupum Ximenem de Urrea Proregem, & reliquos Regni Proceres, qui Mamertinis Syndacis sedem in iis Comitiis primam, & honoratiorem, sibi ex privilegio, & antiqua consuetudine debitam denegarant contra Messanæ Urbis prærogativas, ac dignitates firmata fuerant, habita sunt. mandavitque insuper

90. *Judex olim Sacræ conscientiæ Messanensis.* Rex Judicem Sacræ Conscientiæ in Magna Curia, qui ex Regum decreto ad Messanensem Juris Consultum spectabat, eo abdicato, qui postremus erat, Messanensem creari, elegitque Ratim Thomam Grisaphi eximium illius temporis Juris Consultum, & de Patria optimè meritum; Is erat antiquorum Mamertinorum tuendis à suis Regibus benignè delatis privilegiis ac dignitatibus

Digitized by Google

ardor, ac sedulitas, qui nullis parcentes vel laboribus, vel impensis ad suos Reges legatos præclarissimos viros iterum, ac sæpè destinarunt, ut integra, atque illibata, perinde ac si essent Urbis pupilla, custodirentur.

Anno 1450. Pridie Nonas Januarii ad eumdem Alphonsum Regem usque ad Castrum Turris Octaviæ, ubi tum agebat, misit legatos Senatus Petrum Signorinum, Raynerium Donatum, & Nicolaum Bonaventuram, qui ab illius majestate nonnullas facultates, quæ ad ordinandam Mamertinam Rempublicam pertinerent circa Magistratuum electionem, Comitiaque Urbis annua, & alia his similia constituenda postularent. 91. *Legatio ad eumdem Alphonsum*

Anno 1451. III. Idus Maii ab eodem Senatu electi sunt Oratores ad eumdem Alphonsum, qui Puteolis commorabatur Nicolaus Abbatellus, & Petrus Signorinus, ut Regi, qui per breve aliquod temporis spatium Panormi conniventibus Senatoribus, cudi monetam indulserat, Rogerii circa eam rem, & Martinorum, & Mariæ privilegia ostenderent, quibus cavetur nullibi, præterquam Messanæ in Sicilia pecuniam signari posse licere. His postulatis Alphonsus, & suum addidit calculum, & laudando ea Regum decreta, atque etiam confirmando; alias detulit ad tranquillum Civitatis statum conservandum immunitates. 92. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1458. Alphonso Rege è vivis sublato Aragoniæ, & Siciliæ Regnis Joannes ejus germanus frater successit, ad quem Siculi, habito ad Calatajeronem conventu legatos decreverunt Simonem Bononium Panormitanum Præsulem, Raymundem Moncatam Adrani Comitem, Antonium Lunam Calatabellottæ Comitem, Vassallum Specialem, & Hieronymum Ansalonium Juris Consultum civem Messanensem, qui in Hispaniam profecti Joanni Regi consuetum fidelitatis sacramentum præstarent. 93. *Legatio Siculæ ad Joannem Regem.*

Anno 1459. XVII. Kal. Novembris ex S. P. Q. Messanensis electione, Cæsaraugustam Joannem Aragoniæ, & Siciliæ Regõ adiere legati Philippus Campulos miles, & Magister Rationalis, & Bartholomæus de Lombardo Juris Consultus, qui à Regia liberalitate non solùm antiquissimas superiorum Regum sollatas immunitates confirmatas, sed quamplurimas etiam novas Urbique perhonorificas obtinuerunt. 94. *Legatio ad Joannem.*

Anno 1460. XVII. Kal. Decembris cum in Templo Archiepiscopatus Divi Nicolai sub regimine, & clientela Illustrissimi viri Joannes de Moncajo Siciliæ Proregis Senatores coram Magistro 95. *Legatio ad eumdem.*

gistro Justitiario, Judicibus M. R. C., & aliis Proceribus de Sabaudiæ Regis Consilio nonnullos ex utroque ordine cives Deputatos congregarent; octo videlicet viros Patritios, qui universam nobilitatem, & qui universum Populum referrent, cæteris honoratiores, ac venerabiliores viros, item alios octo, legenda, atque examinanda nonnulla postulata, eaque ad Joannem Regem mittenda proposuere. Quæ cum ab eo Consilio laudata, probataque essent, Oratoribus, qui in Hispaniam ad Regem illa deferrent, commissa sunt. Porrò hi fuere Joannes de Madono Philosophiæ, & artis Medicæ peritissimus, Thomas Mulè, Geraldus Volichi, & Dominicus Mollica, ea verò postulata cum ad optimam Reipublicæ politiam collimarent, laudata ab Rege, & confirmata sunt.

96. *Legatio ad eumdem.* Anno 1465. V. Idus Januarii, cum quidam ex populo homines factiosi Rempublicam perturbarent, & contra Patritios conspirarent, subortaque nescio quæ dissensio esset S.P.Q. Messanensis ut præsenti calamitati, periculoque occurreret ad Joannem Tarraconæ Agentem F. Matthæum de Marco monachum ordinis S. Benedicti Abbatem Monasterii S. Placidi de Calonerò, & Nobilem civem suum virum sanè egregium, & ad grandia negotia pertractanda planè natum, expedivit. Is apud eam Majestatem Regiorum Ministrorum injurias, livorem, sævitiam liberè accusans, quorum causa Urbi calamitatum tempestas illa contra esset opportuna, cadenti pene Patriæ remedia novas etiam facultates, ac privilegia impetravit, quare ad sedandam Republicam ab Rege liberaliter, abundèque gratias quamplurimas reportavit. Is iterum ab eodem Senatu Orator ad Ferdinandum

97. *Legatio ad Ferdinandum Regem.* Regem postea institutur, cui adeò ob egregias ejus animi dotes carus fuit, ut ad Summum Pontificem, ob res gravissimas agendas suo nomine Oratorem miserit, ut in nostra Iconologia memoravimus. Iconolog. l. 2. c. 36

98. *Legatio ad eumdem.* Anno 1472. Alphonsus Stuyti vir Patritius, & de Patria benemerentissimus ex utilitate publica tamquam legatus in Hispaniam ad eumdem Regem profectus, multa cum dignitate, ac prudentia suo munere functus est.

99. *Legatio ad Summum Pontificem Sixtum IV.* Anno 1474. Joannes Andreas Gattus Messanensis è Dominicana familia Episcopus Cephaludensis legationem ad Sixtum IV. Pontificem nomine Ferdinandi II. Regis obivit, à quo impetravit, ut Regia electio Archiepiscopi Messanensis Petri de Luna

firma

firma consisteret. Pontifex enim elegerat Fratrem Jacobum de S. Lucia Ordinis Fratrum Minorum civem Messanensem, dederatque diploma, antequam quidpiam de Regis petitione cognovisset. Idem à Regni Dinastis anno insequenti, & à Prorege ipso ad eumdem Pontificem pro rebus gravissimis Orator destinatur. 100.

Anno 1478. Mense Septembris Siciliæ Prorege Joanne Cardona Platensium Comite, qui cum novum Siculis vectigal constituisset imponere, videlicet, ut tam de fructuum, quàm de pecorum proventu decimam penderent, de Mamertinorum votis diffidens, Catanam ad cogendum Siculorum Procerum conventum secessit; Tum S. P. Q. Messanensis ad Proregis exturbanda Siculis admodum pernicioſa consilia, tres decernit legatos Joannē Staryti militem, Ludovicum Bonfilium, & Joannem Antonium Gothum Juris peritum, qui Catanam duobus triremibus delati sunt. His verò in eo Concilio à Prorege male habitis, primaque sede, quæ illis jure debebatur, defraudatis, & in vincula conjectis, alios quatuor Oratores, ubi id Messanæ resciturn, Senatus submisit, Marcum Smortum, ac Jacobum Campulum ex Patritiis, ex popularibus verò Nicolaum Contestabilem, & Cæcilium Crassū, quos quadringenti armati comitati sunt. Hi legatos Bonfiliū, & Gothum vinculis quamprimum eripiendos curarent in mandatis habebant, nam Staytius languore correptus jacebat; Verùm antequam hi legati Catanam appulissent, Bonfilius, & Gothus custodia jam fuerant educti, Prorege rerum turbationes præsentiente, qui priusquam eos absolveret in templo Divę Agathæ Concilium instauravit. Ubi Joannes Staytius, licèt edicto prohiberetur, nihil tamen reformidans voluit interesse, & ubi ad sententiam dicendam ventum fuit, ita oravit, ut ex eo cætu quamplurimos Siculorum in suam sententiam pertraxerit, & Proregis consilia, quod ipse maximè verebatur, funditus everterit. Prorex verò, ne Messanenses sibi omnino infensos haberet in frequenti Procerum consessu, se Mamertinorum legatis injuriam intulisse testatus est, brevique iracundiam suam excusans, omnia adversus eos acta revocavit. Hæc Catanæ gesta sunt Joanne Regnante, cui statim Ferdinandus successit. Senatores verò (ut habet Maurolycus) tempus nacti opportunum, coacto Concilio, legatos ad Ferdinandum Regem decernunt, Ludovicum Bonfilium, & Joannem Antonium Gothum Patritios, quos paulo ante Catanam miserant, item de Populo Antonium Stranum, qui Regi Catanensis

Legatio Catanam ad Siculorum comitia.

Maurol. l. 5. 101.

Legatio ad Ferdinandū

nenſis Concilii acta exponerent, Meſſanenſium ſententiam, & rationem aperirent, atque aureorum tria millia muneris loco proferrent, & ab eo privilegiorum peterent confirmationem. Igitur ſecunda navigatione tandem Madritum pervenere, & cum ipſo Rege uſque Cæſarauguſtam equitarunt, ubi munera illa pro Urbis tenuitate, & eorum temporum more, ei reddiderunt. Rex legatione accepta, decreto edito, auctoritate Regia Urbis privilegia roboravit. Cardona verò Siciliæ Præfectus, qui ſeſe alio itinere ad Regem contulerat triginta aureorum millia Regi offerebat, ſi Siculorum Præfecturæ reſtitueretur. Rex autem re cum Mamertinis legatis communicata, Præfecti pollicitationem reſpuit. Itaque ille Magiſtratu abdicatus in Hiſpaniam remanſit. Legati bona cum Regis gratia, jam votorum compotes perhonorifica legatione abſoluta, Meſſanam incolumes rediere.

102. *Legatio ad eumdem.* Anno 1500 IV. Idus Junii ad eumdem Ferdinandum Hiſpali moram facientem Senatores legationis munus ad varia Urbis incommoda ſuo Principi aperienda, opemque aliquâ implorandam, Joanni Henrico de Balſamo Pollinæ Baroni, & Matthæo Caſalainæ contulerunt, qui de Regiis Miniſtris, & Civitatum Præfectis nomine publico conquererentur, ob male geſtos Magiſtratus, & in primis de Meſſanenſi Stratego D. Petro de Cardona Comite Guliſani, qui non ut Strategus tempore pacis, ſed ut armorum Præfectus tempore belli, nullo ſervato Juris ordine, nulla Privilegiorum habita ratione, nulla ſententia Judicum, ut moris eſt, exp ctata, ſuſque, deque omnia perturbaret, pœnas exigeret, reos pro libitu, vel extremo ſupplicio excruciatos damnaret, vel extorta pecunia abſolveret. Proinde hujuſmodi miniſtros à Rege pro ſua juſtitia, potentiaque coœrcendos exorarent. Præterea alia multa pro tranquillo Urbis ſtatu ab ea Majeſtate retulere, quæ etiamnum Mamertinæ Reipublicæ non exiguo molumento habentur.

103. *Legatio ad eumdem.* Anno 1507. Pridie Kalendas Februarii Neapolim ad Ferdinandum Regem Joannem Jacobum de Anſalone militem Senatores delegere, propter quamdam inter cives ortam controverſiã, circa limites cujuſdam domus, quæ cauſa ex antiquiſſimis Regũ diplomatibus ad Senatorum Tribunal ſpectare conſuevit. Strategus verò, & Judices ſuæ poteſtatis id judicium eſſe contendebant. Quamobrem Senatus ad Regem provocavit; mittens Friderici, & Ludovici Patris, & filii Privilegiorum exemplaria, quo-

Digitized by Google

quotum loculentissimi testimonii Rex pro Senatu fuit. Insuper Orator Anselmus apud Regi ipsi placuit, ut in quinque Regiis Diplomatibus summis gratiis, immunitatibusque refectis, quæ ad patriæ commodum, & dignitatem retulit, illud Rex sæpè appellans domesticum familiarem, & directorem domus suæ Regiæ alumnum. Unde illum existimo in aula Regis olim honorifico aliquo munere fuisse perfunctum.

Anno 1510. Petrus Isvaglies Archiepiscopus, & civis Messanensis Pontificis Alexandri VI. jussu pro gravissimis Apostolicæ Sedis negotiis legationem in Ungariam susepit, qui deinde Cæsenæ in reditu anno 1511. XI. kal. Januarii vita functus est. Fuerat is abeundè Pontifice anno 1506. IV. Kalendas Octobris in numerũ Purpuratorũ Patrũ cooptatus Titulo S. Ciriaci in Thermis. 104. *Legatio à Pontifice Alexandro VI. in Ungariam.*

Anno 1512. VI. kal. Augusti Senatus ad Ferdinandum Regẽ misit Burgos Oratores Blascum de Balsamo unum ex Senatoribus, & Joannem Nicolaum Cubeta, qui apud ipsum de Stratego conquererentur nomine publico, tamquam Strategi munere, ac dignitate nimis abutente, cum in Urbe tranquilla, ac pacata perinde se gereret, ac si militiæ cum hostibus agendum foret, nullis Juribus, nullisque Urbis servatis Privilegiis. Ut ejus majestas ad similium Præfectorum superbiam coercendam opportuna pro tranquillitate Reipublicæ remedia adhiberet, Strategi potestatem pacis tempore certis legibus definiendo. Hæc & alia multa hi legati pro Reipublicæ bona à Ferdinando Rege impetrarunt. 105. *Legatio ad Ferdinandũ*

Anno 1517. XV. Kal. Martii Bruxellas ad Carolum, & Joannam Siciliæ Reges S. P. Q. Messanensis Oratores decrevit D. Petrum de Gregorio eximium Juris Consultum Regium Consiliarium, & M. R. C. Judicem, & Franciscum Sifonti cives Messanenses pro confirmandis nonnullis constitutionibus, quæ inter viros Patritios, & Populares per Proregem Hugonem de Montecateno ad publicam civium Messanensium pacem conciliandam sancitæ fuerant. Civitas enim Messanæ ea tempestate bellis civilibus, partiumque studiis nobilium, ac popularium divisa propter officia publica, & Magistratuum, ut olim moris erat, participationem, tota conflagrabat. Quas tandem lites, ac contentiones sua auctoritate Hugo Prorex utrisque partibus coram eo convenientibus quibusdam decretis diremit. Itaque D. Petrus Gregorius vir planè immortalitate dignus plurimum sua dexteritate, atque eloquentia apud Carolum Regem valuit, seniisque diplomatibus Regio Sigillo munitis, & Populi Romani, Imperatorum 106. *Legatio ad Carolum & Joannam Reges.*

torum omnium, & Siciliæ Regum Privilegiorum, morumque consuetudinum, immunitatumque Civitatis approbationem, confirmationem, & quamplurimas novas facultates, ad honorem, dignitatem, & Messanensis Reipublicæ emolumentum ab ea Majestate benignissimè impetravit. Quibus omnibus à Gregorio præclarè gestis, eidem Carolo solemniter in aula regia tanquam legatus Reipublicæ Messanensis sacramentum, & *homagium fidelitatis*, ut vocant, quemadmodum alii legati præstitit. Qua peracta cæremonia Rex jus jurando coram omnibus, Messanensium immunitates omnes tanquam perpetuo valituras confirmavit.

107. *Legatio ad Imperatorem Solymanum.* Anno 1522. Frater D. Raymundus Marquet Ordinis Militaris S. Joannis Baptistæ Jerosolymitani facta Rhodi deditione, legatus à Magno Magistro, & universo conventu ad Solimanum Imperatorem Turcarum missus est, ut afflictæ Religionis negotia pertractaret. Aliam legationem F. Raymundi Marquett fenimis Militis ejusdē Ordinis lego ab exercitu Catalano ad Fridericum Siciliæ Regem olim directam, qua Athenarum illi offerebatur Ducatus, ut Ossonensis Comes habet in sua historia à quodam manuscripto, quod apud me est citata. Quoniam verò temporis ratio mihi minimè cognita est, hujus legationis hic mihi meminisse visum est, & fortasse neque huc pertineret, quia hæc nobilissima Marquettorum familia è Catalonia suam duxit originem, & Messanensis primum, nonnisi anno 1449. à Petro Marquett secundo, cum Messanam incoleret, facta est. Dicemus tamen de ejus illustrissimis Heroibus plura in hoc libro, quæ ad illustrandam nostram Messanam pertinent.

Com. Oss. in sua hist.

108. *Legatio ad Carolum Cæsarem.* Anno 1535. dum Carolus Cæsar cum ingenti Goletam classe oppugnaret S. P. Q. M. misit in Africam ad Cæsarem oneratas naves duas rebus ad bellum, & exercitus alimoniam necessariis onustas, legatique ad munus defferendum destinati sunt Scipio Spatafora, & Gilius Procopius. *Constitit summus*, ait Maurolycus, *decem aureorum millibus.* Munus quidem opportunum, & Cæsari, & universo exercitui gratissimum, naves enim cum legatis triduo post captam Goletam XV. kal. Augusti, appulere. Miserat etiam Messana ad eam expeditionem duas triremes auxiliares propriis impensis, ductoribus Joanne Matthæo Alexio, & Francisco Mollica.

Maur. l. 5. Bouf. p. 2. l.

Anno

Anno eodem 1535. XIII. Kal. Octobris Senatores legatos Panormum ad eumdem Imperatorem de Tuneti, & Guletiæ expugnatione victorem redeuntem gratulaturum decrevere Hieronymum à Rocca, & Dominicum Mollicam, qui tum à Cæsare tum à Panormitanis perhumaniter excepti sunt. Et hi quidem hos legatos, & alios duos, qui eum dono in Africam trajecere, & cum Cæsare in Siciliam redierant, summo honore affecere, etiam in equestribus ludis, quos in tanta lætitia Panormitani dedere, hos quatuor Messanenses legatos ludorum Judices elegere: Utinam duæ hæ Illustrissimæ Siciliæ Urbes in ea semper amicitia, ac societate permansissent. 109. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1540 ad eumdem Imperatorem Carolum publico nomine legati profecti sunt pro rebus ad utilitatem Reipublicæ collimantibus Tuccius de Balsamo, & Angelus Carminellus. Hoc eodem anno Siciliæ Proceres in Siciliæ Comitiis legatum nomine totius Regni D. Joannem Marullum Comitem de Condojanni, qui Strategi munus in Urbe bis exercuerat, elegerunt. 110. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1548. Cum Philippus Hispaniæ Princeps in Italiam venisset, & à Genuensibus appatatu regio susceptus esset. S. P. Q. Messanensis suum legatum Genuam ad salutandum Principem destinavit Bernardum Faraonium, qui etiam Urbis nomine tredecim aureorum millia illi donaret. 111. *Legatio ad Philippum Principem* Bonf. p. 2. l. 5 *suæ Siciliæ.*

Anno 1565. cum Catanæ Siculorum Procerum Conventus à Prorege haberetur, Senatores suos legatos eò destinarunt. Hi fuerunt D. Thomas Marquett senior, & Antonellus Azzarellus. 112. *Legatio ad Siculorum comitia.*

Eodem anno 1565. Philippus Potens Gorafi Baro Eques Sancti Jacobi, qui pluries Senatoria dignitate in Urbe functus erat, ad Philippum Secundum Regem tamquam legatus missus est, qui de gravissimis rebus ad Rempublicam spectantibus cum ea majestate ageret. Ut ex hujus nobilissimæ familiæ tabulis constat. 113. *Legatio ad Philippū II.*

Anno 1584. Marianus Donatus utriusque ordinis Senatorii ornamentum, vir ad Reipublicæ bonum factus (sæpè enim cum laude, atque utilitate publica Senatorium munus obivit) is in Hispaniam ad Philippum II. ob ardua Urbis negotia destinatus est à Senatu. In Hispania septem circiter annos versatus est, strenuissimam Patriæ operam navans, plurimaque à benignissimo Rege justo meritorum æstimatore retulit privilegia. Ibi verò multis pro patria exantlatis laboribus affecta jam ætate anno 1591. extremum diem obiit. At Patria optimi civis promerito- 114. *Legatio ad eumdem.*

sum minimè oblita ejus hæredibus proventus annuos perpetuò addixit.

Anno 1590. Senatus Messanensis ad conficienda quæ Mariano Donatus in Hispania provexerat Civitatis negotia, duos eximios viros ad eumdem Philippum Oratores submisit Joannem Jacobum Citinum Patritium, & Franciscum Boninam ex Popularibus. Hi è portu solventes ubi Genuam appulere, Cirinus itineris labore ita defatigatus, fractusque est, ut gravissimo labore fuerit correptus, & paulo post è vivis excesserit; vir planè illustris, & apud posteros memoratu dignus, qui non solùm patriam summo studio in Senatoria dignitate coluit, & honestavit, verùm in duodecim liberis, quos suscepit, viris quidem egregiis, & ingentes parentis spiritus, & virtutes referentibus illustravit, amplificavit, Bonina præstantissimo Collega orbatus, consternatus est, & Messanam dissoluta legatione, profectus est.

115. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1592. Petrus Putens vir Patritius, qui à Catholica Majestate anno 1568. Præfecturam Officinæ Regiæ signandæ monetæ obtinuerat, & non semel Senatoris munus obiverat, in Hispaniam iterum Orator profectus est, ut cum Philippo Rege, eaque in regiæ coronæ, & Reipublicæ Messanensis bonum manifestè conducerent, pertractaret ibi aliquamdiu commoratus, confectis tandem negotiis Messanam reversus est. Ex hujus familiæ Tabulis.

116. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1598. Philippo II. vita functo Regnorum Hispaniarũ habenas Philippus Tertius ejus filius moderandas suscepit, ad quem Messana Urbs suos Oratores Joannem Anfalonium, & Nicolaum Antonium Pellegrinum gratulatum decrevit, eademq. opera non pauca aureorum millia obsequii ergo illi contulerunt.

117. *Legatio ad Philippũ III.*

Anno 1606. cum Villenæ Marchio Romæ Philippi III. Regis apud Pontificem Oratorem ageret ab eodem Rege Siciliæ Prorex renunciatus est. Tum S. P. Q. Messanensis obsequii causa ad illum Romam usque legatos misit, qui etiam nomine publico Pauli V. Summi Pontificis sacros deoscularentur pedes rogarentque ut benedictionem Urbi universæ apprecaretur. Hi fuere Annibal Spatafora, & Hieronymus Bonina, qui utroque munere egregiè perfuncti sunt. Id enim obsequii, & Pontifici, & Marchioni ex verborum, rerumque significationibus, pergratum fuit; Pontifici in primis, qui humanissimè illos habuit, & bene-

118. *Legatio Romam. ad Pont fcm Paulum V.*

dictio-

Digitized by Google

dictionem Apostolicam Messanensibus omnibus hoc rescripto impertivit.

PAULUS PAPA V.

Dilectis filiis salutem, & Apostolicam benedictionem. Quemadmodum intelligetis ex dilectis filiis Annibale Spatafora, & Hieronymo Bonina Oratoribus vestris ex se primum paternæ charitatis affectu obsequium, quod egregia significatione voluntatis vestræ nobis vestro nomine exhibuerunt, agnovimus pietatem, atque religionem singularem, qua Sanctam hanc Sedem colitis, cujus nunquam immemores erimus. Et ob id paternum amorem nostrum Vobis ex animo pollicemur. Interim sicuti à nobis postulatis, Senatui, & Populo vestro benedictionem Apostolicam impertimur. Cætera Vobis iidem Vestri Oratores renunciabunt. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris XVI. Kal. Decembris Pontific. Nostri anno secundo. 119. *Rescriptum Pauli V. ad Messanenses*

Anno eodem 1606. D. Carolus Cicala Messanensis Trioli in Calabria Princeps, Comes S. R. Imperii, & Eques S. Jacobi Vicontis Cicadæ rerum gestarum gloria præstantissimi viri Genuensis filius, vir planè eximius, & ad grandia natus, legationis munus suscepit apud Philippum III. Hispaniarū Regem nomine Senatus Populique Messanensis pro Magnæ Regiæ Curiæ Messanæ per menses octodecim commoratione juxta Privilegium Philippi II. parentis, quod Regii servitii specie re autem vera, quia non erat è re ministrorum Regiorum executioni mandatum nōdum fuerat. Itaque Carolus per integrum ferè triennium Madriti apud Majestatem Catholicam diversatus, ab ea variis honoribus cumulatus est, & à magnis aulæ Regię Proceribus summa in observantia, atque existimatione habitus. Circa verò Patriæ negotia ita præclarè se gessit, ut confestim impetratæ Regiæ literæ Villenæ Marchionem Siciliæ, tum Proregem Panormo Messanam cum Magna Curia proficiscì compulerint. Cum verò is Messana cum eadem ante præscriptum tempus decederet, Carolus iterum alias obtinuit literas Pridie Kal. Februarii anni 1608. quibus subiratus Rex rationem exegit à Prorege quare jussis Regiis minimè obtemperaverit, & præstitutum Messanensis commorationis tempus non compleverit. Præterea Messana Urbe, eū 120. *Legatio ad Philippū III*

Vene-

Venetici Barone judiciis apud Regem de Jurisdictione conflictate, Carolus ita Patriæ causam defendit ut eum ad varia Judicum vota pro utrisque adduxerit; verùm postea suo jure successorum negligentia, Messana excidit. Huic potissimum legato debere plurimum Messanensem Senatum reor, quod scripto Regio impetravit, ut tamquam Messanensis legatus in publica illa cæremonia, qua Philippus primogenitus, hodie Hispaniarum Rex Quartus, quem superi utinam semper fortunent sacramento Princeps solemni ritu declaratus est, veluti Magnorum Principum, cæterarumque liberarum Rerumpublicarum legati, peculiari solio sederet. Quæ quidem Messanæ Urbi subditæ dignitatis accessio, neque exigua, neque vulgaris apud justos rerum æstimatores habenda est. Porrò Carolum jure optimo Catholica Majestas, & honoribus plurimis, & menstruis proventibus augere dignatus est: hujusmodi enim fuerant præclara avorum suorum Viscontis patris, & ipsius Caroli erga Hispaniæ coronam promerita. Nam decimum quintum agens annum ductore Paulo Jordano Ursino copiarum Italicarum propriis impensis in navali expeditione anni 1571. ad Turcas, Imperatore Joanne Austriaco militavit. Sub ipso etiã annis insequentibus apud Navarinũ, & apud Tunetum egregiè pugnavit. Postea verò adultior, & qui jam Martiales hauserat spiritus Marco Antonio Columna Prorege, Italicæ legioni trium millium armatorum in Sicilia Præfectus est anno 1577.

Præterea Christianæ Reipublicæ, & sui Regis obsequio studens ejus sibi facta facultate anno 1592. & 1593. iter Constantinopolim usque suscepit, ut Bascia Sinam Cicadam maris postea Archipelassum germanum fratrem conveniret. Quemadmodum etiã anno 1600. & 1601. eadem opera ad eumdem Chium contendit, ut inter Imperatorem Rodulphum Secundum, & Meemetum item Secundum Turcarum Imperatorem pacis fœdera sanciret; quæ fanè confecta publico bono fuissent ne Cæsaris Ministri exturbassent. Nihilominus Caroli studium, ac voluntatem Majestas Cæsarea æqui, bonique consuluit, ipsumque amplissimo diplomate Comitem Sacri Romani Imperii titulo, cum suis hæredibus insignivit. Philippus verò III. anno 1604. in ordinem militarem S. Jacobi admisit, cujus Crucem, & habitum Neapoli à Comite Beneventi Prorege solemni ritu suscepit; Et tandem anno 1629. Philippus IV Trioli Principis titulo, absque ulla impensa ipsum decoravit, additis in diplomate quam plurimis, &

Caro-

Carolo, & nonnisi primæ Cicadæ familiæ pictonilis; Ipse verò effecta jam ætate, lubris virtute bellica, gratia Principum, maximarum rerum agendarum consuetudine clarus, in suo Tricoli principatu plenissima sapientia septuagesimum agens annum summa cum pietate ac religione suum diem obiit anno 1621. in cujus tumulo hoc habetur Epitaphium.

D. O. M.

Comes D. Carolus Cicala Princeps Tricoli, Dominus oppidorum Humiliarum, & Rocilie Falluche, Eques S. Jacobi, post insignem ad Neapolitum sub Joanne Austriaco navatam operam, post administratam strenuè, fortiterque sub eodem Duce Italicarum copiarum Præfecturam, post iteratam legationem ad Turcarum Regem Rodulphi Imperatoris primùm. Mox etiam Clementis VIII. Pont. Max. jussu ad pacis inundæ commercia. Itemque ad Philippum Hispaniarum Regem Maximum pro Senatu Messanensi splendidè, sapienter, ac feliciter legatione gesta, annorum non minus quàm gloria plenus Tricoli è vita discessit.

121. *Epitaphium Caroli Cicalæ.*

Anno MDCXXXI. Die XXVI. Mensis Julii. Ætatis LXXV.

Quod ut æternum sit maximi filii monimentum, rei gerendæ posteris exemplum, hoc excidit Comes D. Joseph Baptista Cicala Princeps Tricoli.

122. *Legatio ad Philippū III*

Anno 1613 Salimbenius Pancaldus, & Petrus Paulus Colossus Mense Julio Oratores in Hispaniam Urbis nomine ad Philippum III. profecti sunt, qui coram ea Majestate de novo vectigali viginti quinque granorum in singulas serici libras exigendas impositio quæsierentur. Rex ad supremum Concilium in contradictorio judicio rem discutiendam detulit. A Judicibus verò pro Civitate sententia lata est, & vectigal sublatum. Regi tamen à Mamertinis centum octoginta aureorum millia muneris titulo oblata sunt, qui etiam vicissim alias Urbi non contemnendas quidem immunitates dilargitus benignè est.

123. *Legatio ad Imperatorem Ferdinandū*

Anno 1620. Cum Ferdinandus II. Austriacus ad Sacri Imperii Romani culmen evectus esset magnus Magister Ordinis militaris S. Jo. Baptistæ Jerosolymitani Alophius Vignacourt, & sacra Religio, obsequii, & gratulationis ergo Viennam usque Oratorem

totem virum illustrissimum Fratrem D. Franciscum Marquett Messanensem ejusdem ordinis alumnum decrevere: Et quidem ea legatio opportuna, & perquam gratissima Cæsareæ Majestati fuit à qua Religionis postulata omnia, & facillimè, & benignissimè impetrata sunt. Confirmavit enim superiorum Imperatorum S. Joannis Baptistæ Ordini militari collatas olim immunitates, & Privilegia. Præterea Boemiæ Prioratum cum commendis omnibus ad illum spectantibus libero sacræ Religionis arbitrio disponendum permisit. Deinde ut erga sacrum ordinem Orbi universo studium, ac voluntatem suam significaret magnū Magistrum Alophium Vignacourt, & successores in perpetuum Serenissimos, ac Reverendissimos, sicuti magnos Principes, voluit appellari, dato diplomate Viennæ XVII. Kal. Augusti anno MDCXX. In quo diplomate quamplurima sacris ordinis prosequitur encomia, & Oratorem F. D. Franciscum Marquett, & in diplomatibus, & in Epistola quàm Cæsar ad magnum Magistrum scripsit, appellat Legatum suum honorabilem, strenuum, devotum, sibique dilectum, testaturque illum legationis suæ munus perhonorificè, & cum decore obiisse. Qua peracta secundo cursu Melitam remeavit, ubi summa magni Magistri, & universæ Religionis gratulatione, plausuque exceptus est. Vir fuit ingentis spiritus, & ad grandia peragenda negotia planè factus, quem, si mors immatura nimis non substulisset, & ad amplissimos sui ordinis gradus egregiæ ejus virtutes extulissent.

121

Anno 1621 Philippo III. Hispaniarum Rege è vivis sublato cum Regnorum suscepisset habenas Philippus IV. ejus filius S. P. Q. Messanensis ad obeundum, & gratulandum suo novo Regi Oratores constituit D. Franciscum Abbatium, & Lucium Pellegrinum, qui etiam Philippo Rege ad testandum quo erga sūi dominum essent animo Messanenses, donum centum millium aureorum mnemosynon fidelium, & peramantissimorum subditorum, nulla gratia postulata deterrent.

124. *Legatio ad Philippū IV.*

125. *Legatio ad eumdem.*

Anno 1629. cum Messana Urbs sua spe jam dejectam, frustratamque se conspiceret circa Proregis, Magnæque Curiæ per octodecim mensium spatium Messanæ commorationem, quæ sibi à Philippo II felicis recordationis anno 1591. facta quingentorū millium aureorum solutione ex peculiari diplomate concessa fuerat, publico coacto Senatoriorum utriusque ordinis virorum concilio decreti sunt ad Philippum IV. Oratores D. Joseph de Balsamo,

Digitized by Google

mo, & Franciscus Foti vir de Patria optimè meriti, & rerū agendarum scientissimi, qui alias, atque alias conditiones Majestati illi pro Messanæ Urbis conservatione proponerent. Quoniam verò negotii plena res acciderat ob invidorum ministrorum difficultates, Proregē cum magna Curia statis temporibus Messanam pertrahere, & ex alia autem parte præsentia Principis tanta, & tam celebris Siciliæ Urbs omnino indigeret, illud apud Curiam summo studio agere instituerunt, ut in duas, quo ad Politiam Siciliæ Regnum Provincias dividi placeret, eosque Proreges bini, easque cum jurisdictione gubernarent. Quæ res Urbis oppugnatoribus summopere adversantibus apud supremum Consilium sæpè acta, ac discussa per plures annos, in difficultatum plurimarum syrtes illisa est. Porrò hi legati à Catholica Majestate, & à Curiæ Dynastis non vulgaribus honorū officiis affecti sunt. Intererant enim, quemadmodum aliorum Principum, ac liberarum Rerumpublicarum legati in proprio solio publicis functionibus. Itaque re infecta, incredibili impensa, ac labore protracta per novennium legatio, non exoptato civibus exitu, soluta est. Verùm enim verò D. Joseph Balsami virtus, sapientia, animi fortitudo, & consilium Madriti apud Aulicos summæ admirationi fuere; Nam, & eò etiam perlatum fuerat, quàm præclarè ille, fortiterque se gesserat, cum pro tuendis Patriæ juribus, pene ad mortem usque, Proregis potentiæ, atque indignationi obstitit, suaque invincibili animi constantia Urbi saluti fuit? Quid de reliquis illius animi dotibus? quanto studio literas literatorumq. consuetudinem adamavit? quanta cum diligentia libros eruditissimorum Auctorum undique conquisitos in suam Bibliotecam congessit! quanta numismata aurea, argentea, ærea, quanta vetustatis monumenta, & præteritorum temporum vestigia, priscas illustrissimorum virorum tabulas domi suæ conservavit? utinam illius hæredes nobilissimi eodem studio erga tam præclara monumenta ferrentur? Profectò hujusmodi viros vel nasci nunquam, vel denasci nunquam oporteret. Tandem post Senatorios honores, post peractam legationem anno 1643. Messanæ obiit, Patriæ sui desiderium, posteris virtutum exempla relinquens.

126. *Elogium D. Joseph. Balsami.*

Ultima tandem legatio Fratris D. Thomæ Hozes Equitis Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani Messanensis, sed in Hispaniæ linguam cooptati, à magno Magistro, atque totius Militaris ordinis concilio circa annum 1642. ad Summum Pontificē

127. *Legatio ad Pontificem Urbanum VIII.*

Urbanum VIII. instituta est, ob gravissima religionis negotia; quæ peracta Melitam reversus est; ubi adhuc superstes, & Patriæ & majoribus suis, & sacro ordini ornamento est. Is omnes ferè illius sacræ Religionis honorum gradus ob egregias virtutes conscendit. Ad magnam enim Crucem Magni Cancellarii munere sui ordinis, & Prior Bajulatus novarum villarum in Hispania primo functus est. Hinc deinde ad Prioratum Bajulatus sepulcri Octudurensis, postremò ad magni Bajulatus Prioratum Lorensis, tamquam ad gloriæ apicem, gradum fecit. Eques planè memoria dignus ob illustrissimam Hoziæ familiam, quæ olim cum in Aragoniæ Regno floreret, inde in Cordubensi expeditione in Hispaniam ulteriorem, hodie Castiglia translata est, ubi Alphonsus de Hozes felicis posterorum sucrum jecit initiamenta; inter quos floruere Joannes de Hozes Tarraconensis Archiepiscopus, Alphonsus de Hozes qui quæstioni criminum hæreseos Toleti præfuit; Lupus de Hozes Eques Sancti Jacobi Indicæ Catholicæ Majestatis classis Præfectus, qui adversus Hollandos dimicans summa cum fortitudinis laude occubuit; alter Hozius, cujus nomen mihi planè ignotum vitæ sanctimonia, literisque præclarus, qui nascenti Jesu Societati nomen dedit, cujus animam S. Ignatius Loyola illius instituti Auctor ex hac vita mortali Sanctorum cœtibus comitatam in immortalem migrantem vidit. At verò primus qui ex Hispania ulteriori in Siciliam trajecit Alphonsus de Hozes nonaginta amplius ab hinc annis Regni Conservatoris officio, deinde Fratii Regii Quæstoris, seu Magistri Rationalis, ut vocant egregiè functus est, non semel etiam Vicarii Generalis in hoc Siciliæ Regno munus obivit, & Siculis triremibus per biennium præfuit. Is tandem Messanæ ad secundas nuptias transiit, ex quibus Priorem nostrum Fratrem D. Thomam Hozium, de quo loquimur, secundo genitum suscepit, Alios verò Hozios paternarum hæredes virtutum suo loco recensebimus.

128. *Hoziorum familia ex qua plures viri tum dignitate Ecclesiastica tum militari ordine præclari.*

Pietro Riad. l. 2. c. 10. Vios Ignat

Legatos Messenses quos apud Scriptores & Tabularia invenire potuimus è Megacle qui floruit Olympiada 116. ab V. C. anno 438. & ante Christum natum anno 314. habes hic lector, dabimus infra alios Heroes Messanæ Urbis alumnos virtute aliqua conspicuos promiscuè quidem, & Alphabetico ordine, ut vitetur historiarum confusio.

Abramus Ambrosianus Messanensis Eques, Duce Balduino Mussonio Urbis Stratego in primo prælio contra Gallos in Rometensi agro ad Cannetum quod vulgò appellant S. Gregorii re à nostris male gesta fortiter occuboit anno 1282. 129. *Abramus Ambrosianus Eques Messanensis* Maurol. l. 4.

Ansalon Ansalonius dum Fridericum Siciliæ Regem adversus Jacobum Aragonium fratrem cum classe pugnantem sequitur commisso prælio apud Rolandi caput devicta Friderici classe Ipse cum Raymundo germano fratre ingenti animi ardore dimicans, tandem hostium multitudine oppressus non inultus, neque inglorius cecidit anno 1298. 130. *Ansalon Ansalonius vir militaris.* Maurol. l. 6 Faz. dec. 2. l. 9. c. 3.

Alaymus de Leontino Patritius Messanensis bellicæ artis scientissimus, & ingentis animi vir, qui in tota illa Gallorum oppugnatione Siculæ rei egregiam operam navavit, Ipse enim cũ primis post collatum cum Joanne Prochyta totius conspirationis Auctore concilium Vallis nemorum in fide continendæ curam suscepit ut scribit Mugnos in Vespere Siculo: Igitur post cladem illam apud Mylas, quam à Gallis Messanenses accepere, ipso præliorum initio Balduino Mussonio Stratego, Alaymus Leontinus Ficarræ Dominus in Urbis Præfectura ingenti populi acclamatione substitutitur. Is confestim Urbem armis, munitionibus, machinis, militibus instruxit, litusque omne, ubi hostium excensus timebatur, tribulis, claviscque sub arena latentibus complevit, & in tota illa obsidione, ut in superiori libro fusè meminimus, & strenuissimi Ducis, & fortissimi militis egregias partes agere, diu noctuque Urbis mœnia, propugnacula obire, excubias disponere, pugnantibus animos addere, fessis à dimicatione recentes viribus sufficere, cunctis adesse, eosque ad certam victoriæ spem erigere non omisit. Gerardo Cardinali Parmensi à Pontifice misso ipse fortiter obstitit, ingentia Caroli Regis pollicita, quibus ejus animum ad defectionem frustra tentavit, summa fidelitate contempsit vitam, ne dum opes, Patriæ libertati postponens. Pro qua conservanda ex civibus aliquot capitali pœna multavit. Henricum Parisium Judicem, Simonem de Templo scribam, Joannem Scaldapidocium, & Romanum Hospitem, qui hostibus ingressum pollicitl in Reipublicæ libertatem conspiraverãt. Balduinum Mussonium virum nobilem Urbe digressum, & à Montis fortis rusticis in itinere retractum, quod Populo Messanensi suspectus esset arcis custodiæ tradidit. Friderieum Falconium virum Patritium in populum superba locutum in vincla conjecit. Pro quibus 131. *Alaimus de Leontino bellicæ artis scientissimus.* Philad. Mugnos in ves. Siculo. Maur. l. 4. 132. *Alaimi sedulitas fides, justitia*

1282. rebus, aliisque permultis præclarè gestis Petrus Aragonius Sici-
Alaimus Regni justitiarius. liæ Rex priusquam Burdegalam ad certamen cum Carolo singu-
lare ineundum proficiscereturAlaymum totius Regni Magistrũ Justitiarium, hoc est secundum à Prorege declarat. Bucherio Palatiolo, & Odrygillo Castellis donat. Præterea in voluntatis Regiæ erga illum significationem clypeum, galeam, lanceam, & gladium arma regia, & equum suum ei muneris loco dilargitur, commendatque Constantiam Reginam, & liberos suos. Deinde Alaymus cum Jacobo Petri Filio Nætum contendit, ubi portas à conspirantibus clausas diffregit, jus dicit, & consulto Rege, qui adhuc Drepani morabatur conjuratos omnes Majestatis reos declaratos obtruncat; Hæc, & alia multa facinora immortalitate sanè digna Alaymus, & pro libertate Patriæ adversus Francos, & pro Siciliæ Regni sub Aragonum Regum potestate conservatione peregit. Sed utinam in ea Regum suorum fide, quam semel ab initio professos fuerat perstitisset! nę ille præclaram illustrium facinorum famam, quam tanto labore in tota vita sibi comparaverat minimè commaculasset. Is enim quæ mortalium misera conditio est uxoris Mateldæ ambitioni, atque superbiæ plus æquo indulgens à Petri Regis fide aliquantulum desciviſſe in suspicionem venit, ingentem enim prius propter Mateldam superbissimam fęminam apud Constatiam Reginam ejusque Regios filios sibi invidiam conflaverat. Itaque proditionis insimulatus cũ Adenolpho Mineo, & Joanne Marineo. (*Mazarinum* Fazellus appellat,) nepotibus in Arce Fecuranæ prope Islerdam in Catalonia custodiendus traditur. Deinde Petro Rege vita functo, Alphonsi Regis qui Petro successerat jussu à Bercando Cannello IV. Nonas Junii anno salutis 1287. in Siciliam contendente ad aspectum Hieronensis Insulæ Drepano per tria passuum millia distantis sacco incluſus cum nepotibus in profundum projectus temeritatis pœnas exolvit.

En quam caducæ, atque instabiles humanæ res, Alaymus Gallorum terror, magnus Siciliæ Justitiarius, Messanensis Strategus, Aragoniorum Regum propugnaculum, & de tota Sicilia benemerentissimus undis committitur, piscium pabulum, fortunæ ludibrium. Et cujus inconcussum animum à suorum Regum fide nulla vis auri à Carolo oblata potuit, ne latum unguem dimovere, fęminæ solius amor emollivit, transversumque egit.

Frater

Frater Alaymus Falconius Messanensis ordinis Militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani floruit circa annum 1276. ob ejus opera egregia Religioni præstita ad magnam Crucem evectus est. Postea verò Prioratus Sancti Joannis Baptistæ Messanensis dignitate ab eadem Religione auctus est. 134. *F. Alaymus Falconius Eques Hierosolimitanus Prioratu Messanensi insignitus.* Mugn. in Theat. Genol. f. 140.

Alanfrancus de Sancto Basilio inter Proceres Messanenses, & Friderici Regis Familiares meritò ab historiis recensetur, is enim cum Friderico, & Pirrho Rubeis, Jacobo Capitio, aliisque quamplurimis Mamertinis Dynastis sub Friderici vexillo adversus Jacobum fratrem in maritimo bello juxta Promontorium Capitis Rolandi appellatum pro suo Rege fortiter pugnando peremptus est. 135. *Alanfranceus de S. Basilio fortiter pugnavit contra Jacobum Friderici Regis Fratrem.*

Albertus Bonsignorus Messanensis cujus nobilissima familia Regum Aragoniorum tempestate, & honoribus, & divitiis nõ mediocriter inclaruit, fuit à Secretis Petri Secundi Siciliæ Regis, ejus filius Petrus Bonsignorus Judicis Curiæ Straticotialis munere functus est, qui etiam ob sua, & Alberti Patris erga coronam exhibita obsequia à Friderico III. annuos proventus non vulgares consecutus est. 136. *Albertus Bonsignorus à Secretis Petri II. Siciliæ Regis* Mugn. Theat. Geneol.

Anfusius Camulias nobilis Eques Messanensis sub vexillo Balduini Mussonii Strategi militans in Gallorum congressu apud Romettam cum plerisq. aliis Illustribus viris Henrico de Amelina-rei malè gestæ auctore, Bertoldo Alemanno, Petro Cæsaro, Martino Benincasa, Bartholomæo Mussonio, Abramo Ambrosiano, & Nicolao Rubeo, non æquo marte pugnans interfectus est anno 1282. 137. *Anfusius Camulias cum aliis eques Messanensis miles strenuus* Maur. l. 4.

F. D. Ambrosius Joenius Eques ordinis Militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Messanensis Crucem anno 1554. suscepit, & ob virtutem bellicam, atque egregia facinora adversus hostes Catholicæ fidei, & apud Melitam magna Cruce à Religione insignitus, & ad Pisanorum Prioratum evectus est. Is in navali bello sub Joanne Austriaco anno 1571. & in expeditione apud Granatam, egregiam Philippo Regi navavit operam, à quo etiam universo exercitui in bello adversus Olysiponem præfectus est; ut de eo Joseph Bonfilius in sua historia meminit. Obiit anno 1591. Romæ, dum totius Religionis nomine apud Pontificem Summum adversus magnum Magistrum Hugonem Verdalam Cardinalem judicio disceptabat: & jam Prior S. Joannis Baptistæ Messanensis paulo ante obitum electus fuerat. 138. *F. D. Ambrosius Joenius Eques Hierosolymitanus in navali bello sub Joanne Austriaco atq. in aliis expeditionibus Regi Philippo operam navavit.* Bõf. p. 2. l. 10 Mugn. in Theat.

Digitized by Google

139. *F. Aloysius Puteus Eques Hierosolymit. Iconol. B. M. l. 2. c. 7.*

Frater Aloysius Puteus Messanensis Eques ejusdem ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ post Religionis munia præclarè gesta, & virtutum exempla ad magnæ Crucis honorificam dignitatem anno 1413. pervenit, & Prioratum Pisanorum obtinuit.

140. *Andreas Arduinus Carolo V. admodum carus.* Mugn. in Theat.

Andreas Arduinus Suriti Dominus omnium virtutum ornatus, præsidiis Carolo V. Imperatore apprimè carus fuit, cujus opera in variis, quæ suæ majestatis Cesareæ coronæ interesant negotiis usus est, eumque ob res gravissimas in Flandriam, in Hispaniam, & in alias Regiones destinavit, quibus obsequiis cū laude peractis, ea Majestas regij Patrimonij Tribunali illum præfecit, donavitque Doganæ regiæ Messanensis Palatio.

141. *Andreas de Joanne à Friderico II. Alphano feudo auctus.* Jo. Sanc. in vit. Pet. Reg. Mugn. in Theat.

Andreas de Joanne Messanensis filius Joannis de Joanne qui Petri Primi Aragoniæ, & Siciliæ Regis, vel à Valentia, vel à Barcinone, ut alii volunt, unde originem traxerat arma in Siciliæ, & Sardiniæ expeditione secutus fuerat, & Messanæ familiæ suæ fundamenta jecerat, propter insignia parentis in regiam coronam promerita à Friderico II. Petri filio Alphano feudo, seu latifundio auctus est: Et quidem Messanæ hoc nostro ævo hæc antiquissima familia honoribus, divitiisque magnoperè floret; inter quos

142. *D. Palmerius de Joanne Solatii Baro prudentia, & morum integritate insignis, pluries Senator, & Magister Rationalis*

D. Palmerius de Joanne D. Francisci viri Patritii filius Solatii Baro vir prudentia, morumque integritate insignis, & de Patria optimi meritus, quam nonum Senator, & dum hæc scribimus hoc præsenti anno 1653. summa cum laude gubernavit. Præfuit tamquam armorum Dux, & militiæ Instaurator in Siciliæ regno numerandis animis. In Siciliæ periculosissimis motibus Panormum tamquam Magister Rationalis à Cardinale Trivultio Regni Præside evocatus est; illique aliquando, & Magister *Probæ*, ut vocant renunciatus est, & Regia illi monetaria officina ex Proregum præscripto commissa est, quæ res non nisi fiduciariis, ac benemerentissimis Dynastis concredi solet. Alia præterea in Urbe honorifica obivit munera, quæ longum esset hìc attexere. Sicut etiam D. Andreas de Joanne ejus Germanus Frater, qui Urbis Senator aliquoties electus est, & à Siciliæ Prorege Joanne Austriaco junione tamquam armorum Præfectus ad recensenda in Regno hominum capita missus est. D. Antonius verò de Joanne Frater, quem mors paucis ab hinc annis nimis immatura sustulit, Eques S. Joannis Hierosolymitani in hoc Messanensi Prioratu pro Religione *Receptoris* ut vocant munere functus est.

143. *D. Andreas de Joanne Antonii Senatoris Germanus Armorum Præfectus.*

Plura

Plura de hac familia scitu nos, & alii scripsere. Nos hæc carptim juxta nostrum institutum adjecimus.

144. *Andreotta Stayti prudentia atque auctoritate præclaro.*

Andreotta Stayti Messanensis miles, vir prudentia, consilio, auctoritate, aliarumque virtutum ornamentis præclarus, quæ ab illustrissimis majoribus suis rerum præclarè gestarum decora accepit, majori ea cum fœnore in eosdem refudit. Ille enim Joanni Stayti seniori qui anno 1300. & Gilio Stayti hujus filio, qui anno 1360. Strategi munere perfunctis sapientia morumque probitate minimè cessit. Jacet in sepulcro marmoreo affabrè sculpto, in quo Andreottæ inter duos filios galeis junctos, & quasi dormientes simulacrum marmoreum sedet. Porrò tria illa signa, à sculpturæ peritissimis viris maximi ducuntur. Sunt à dextera sacelli majoris in Templo cœnobii Jesu Mariæ superioris, cujus epitaphium sic habet.

D. O. M.

Andreotæ Stayti Patritio Messanensi militi de Republica optimè merenti vixit annos LXXIII. obiit V. Idus Martii ejusque filiis Matthæo agenti annos XVIII. mense VII. mortuus est Pridie Kal. Septembris. Friderico quæ cum ageret anno XVII. menses V. dies VII. excessit è vita. Posthumo filio superstite. VII. Idus Augusti Mannucia mœstiss. Conjugi clariss. ac filiis dilectiss. ante Patris mortem defunctis hanc molem erigendam curavit anno Domini MD.XLVIII.

Hic pietate Pater, Patriæ spes unica nati
Moribus hicque senex, is probitate Cato.

145. *Angelus Beninçasa ab Imp. Friderico II. ad Gregorium IX. missus ut pacem impetraret Mugn. Theo. Ciau. in Gr.*

Angelus Beninçasa filius Petri Leonis, qui fuit inter primos à Secretis Friderici II. Imperatoris, & Siciliæ Regis cum fratre Germano Eustachio Beninçasa ordinis militum Theutonicorum cum magno Magistro ejusdem ordinis Hermano de Saltza, & Athoniepiscopo Messanensi Berardo ab eodem Imperatore ad Gregorium IX. missus est, à quo æquis conditionibus Friderico pax est impetrata anno 1230.

146. *Ansaldus Balsamus Carolo Andegavensi apprimi ca-*

Ansaldus Balsamus Mauritii filius, qui cum Imperatore Friderico II. cujus arma cum fortitudinis laude secpius fuerat Messanam incolendam delegerat. Carolo Andegavensi Siciliæ Regi adeò

rus, unde Balsamorū familia Messanæ originem traxit Augu. ibid.

adeò carus fuit, ut illi filiam suam ex pellice susceptam in uxorem dederit, exactis postea è Sicilia Gallis Nicolai Palici opera in Petri Regis Aragonii gratiam adductus est. Et hinc illustrissima Balsamorum familia, quæ Messanæ ad hanc nostram ætatem cum splendore perseverat, originem traxit.

147. Antonius Durus vir in magna existimatione habetur.

Antonius Durus Messanensis vir non obscuri generis, & à Siciliæ Regibus ob ejus virtutes in magna existimatione habitus, facinus edidit ab omni posteritate suspiciendum, is enim cum aliquot annos negotiorum causa, inter Turcas, Græcosque in Oriente exegisset, utriusque nationis linguæ peritissimus evasit, Ea fortè tempestate circa annum salutis 1472. inter Turcas, & Venetos nescio, quæ odia, & bellorum incendia exarserant. Antonius opportunam de Christiana Republica benemerendi occasionem nactus, communicato prius cum Præfecto Venetæ classis consilio, acceptisque ab eo sex fortissimis rei peragendæ conscis viris, senis ingentium officinis omnis generis armamentorum refectis, ac tribus rostratis Turcarum Constantinopoli noctu flammas injecit, ablemptisque incendio armamentariis cum ingenti machinarum, ac tormentorum apparatu ipse propere conscensa actuaria togam arripuit. Verum interea fumo, crepituque flammarum, clamoribusque operarum Turcæ excitati, cum tanti facinoris auctorem inquirerent è vestigio litora, vada, maria omnia summa diligentia perscrutantes, Antonium, peremptis sociis, comprehendere, ipsum dumtaxat ad Imperatorem pertrahunt, à quo interrogatus intrepido planè animo respondit, fassusque est se tanti incendii fuisse auctorem, idque facinoris Christianorum amore, Turcarumque odio suscepisse, facti se minimè pœnitere, rursumque, si ex sententia non successisset, fuisse susceptorum, ejusque rei Venetos conscios esse. Imperator Antonii Duri mira constantia

148. Antonii Duri mira constantia

Antonium etiam admiratus maxima illi præmia polliceri, si abjurata Christi fide, Turcarum vexilla sequi vellet, aut saltem eadem Venetorum classibus damna paratus esset inferre. Quod cum ille se unquam facturum pernegaret, & Christianum nomen ad Cœlum usque tolleret, convitiis, ac contumeliis in Mahomet eumque ejusque sectatores jactatis, non nescius quanta sibi ab hoste lacessito supplicia imminerent. Imperator ira, atque indignatione exardescens dentes illi primum singillatim ejus jussit, forcipe; deinde equorum caudis alligatum per Urbis vias immaniter raptari, atque quatuor in partes ad patibulum discerpi, quæ

omnia

omnia vir immortalitate dignus animo ingenti, fortissimoque Christum Dominum, ac Deiparam Virginem identidem inclamans ita toleravit, ut ipsis etiam hostibus admirationi fuerit. Tantâ viri fortitudinem non oblivioni mandandam S. P. Q. Venetus censuit, sed datis ad Senatum Mamertinum literis honestissimis illum prosecutus est laudibus, atque ob facinus adeò præclarum ejus consanguineis Messanæ agentibus ab eodem Senatu publica impensa, præmia decreta sunt. Porrò Veneti Ducis Epistola ea de re ad Senatum Messanensem missa, quæ in publico Tabulario adservatur hæc est.

EXEMPLAR EPISTOLÆ

NICOLAI THRONI

VENETORUM DUCIS AD S. P. Q. MESSANENSEM.

149. *Epistola Ducis Venetorum ad Senatum Messanensem.*

Nicolaus Thronus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis, & Nobilibus viris Juratis Universitatis Nobilis Civitatis Messanæ salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Et si admirandi sunt antiqui illi, & prisci viri, non tamen ita, ut ætatis nostræ ingenia, & robur animi despiciamus. Natura enim quæ eadem est, non omnino exuit vim suam, quin etiam nunc aliquid prisca virtute dignum pariat; quale hoc tempore fuit pium, & magnanimum facinus Antonii cognomento Duri municipis vestri: Is accensus tam incredibili pietate in Deum, tam in Rempublicam nostram mira devotione, & studio, cum de incendenda classe Turcarum Regis multò ante præcogitasset, adiit maritimæ nostræ classis Præfectum, communicatoque consilio ad id audax, & salutare Reipublicæ factu ultro se obtulit, nihil aliud velle dixit, præterquam sex de tota nostra classe comites, quos ipse ultroneos deligeret. E vestigio itaque nullo absterritus periculo adhibitis sex fortissimis viris in approperando negotio accingitur, ascendit alacer, & fide plenus actuarium navigium ingreditur, Hellesponti fauces penetrat, Calliopolis portum satis properanter, nactus opportunitatem temporis, armamentaria, quæ ibi in perniciem nominis Christiani hostis potentissimus parata, & oppleta habebat, de me-

dia nocte excubitoribus, & stationibus deceptis, patefecit, impositoque igni incendere intrepidè est aggressus, nec abfuit fortuna coepto. Siquidem impositus ignis sic extemplo ardere, & corripere oblata omnia furenter pergit, ut sex tabernas ingentes omnis generis armamentorum refectas penitus hauserit. Jamque ad navilia proxima deinceps rapacitate sua flamma exarsisset, nisi vento intermissivo flante præsensum fuisset, consternataque tanto incendio barbara turba eò advolasset. Antonius cum reliquis sociis non ita delitescere, aut alioqui diffugere cum sociis potuit, quin adhibita conquisitione inventus, atque comprehensus fuerit. Credimus facto usu venisse, ut quantò amarius pro talibus ausis pœnas in terris dederit, tanto ampliore, & suaviore merito in Cœlis afficiatur. Ajunt Antonium sic se præstitisse intrepidum, ut sibi ad extremum constiterit. Perductus enim ad Præsidem Galliopolis, atque interrogatus, nihil dissimulanter egit, quin in extrema spe salutis tantam virtutem præstitit, ut se solùm ignaris omnino sociis, auctorem illius facti, patratoremque incendii propalam professus sit, ægrèque nihil aliud ferre, quàm, quod opinione sua deceptus, non consummaret inceptum facinus, clara luce, & pectore impavido testatus. Virum certè prisca virtute dignum, & ejusmodi virum, qui quod ea magnitudine animi mori non recusaverit, vix donaretur. Scimus multa esse, quæ Urbem vestram per se claram clariorem faciunt, sed hujus vestri municipis in Christianam in primis Rempublicam meritum, sic ad istam nobilissimam Civitatem redundat: ut glorioſum ei sit, talem tulisse civem. Nos verò id circò hæc scribere Vobis volumus, ut si quid additamenti fieri potest pristinæ nostræ erga Vos benevolentiæ, magnam ex hac accessionem factam esse intelligatis; & insuper ut contestemur, sic magni officium Antonii facere, ut quando vivo ipsi per hostilem crudelitatem animum nostrum declarare non licet, in sororem, & fratres, quos superstites reliquisse chirographo suo testatur, id faciamus. Erit igitur humanitatis vestræ, & ita hortamur, ut perquisitis, & inventis dictis sorore, & fratribus Antonii, notitiam detis, & commonefaciatis, eant ad nos, quibus à Consule Nostro isthic aliquid pecuniarum pro viatico dabitur, id quod etiam ad eum scribimus. Datum in Nostro Ducali Palatio die 28. Aprilis Indict. 6. 1472.

Anto.

Antonius Crispus Ansaldi Nobilis Pisani filius, qui sub Friderici II. Imperatoris signis familiam suam Messanæ constituere, atque amplificare decrevit anno 1353. Strategi munus exercuit, cujus filius Raynaldus à Friderico III. ob præclara avi, patrisq. merita erga Reges exhibita multis facultatibus auctus est. Porrò Messanæ Crisporum familia non sine splendore floruit, atque amplificata est. Dedit enim inter alios præstantissimos viros Philippum Crispum huic Ecclesiæ Messanensi Illustrissimum Archiepiscopum cujus supra inter legatos num. 74. meminimus.

150. *Antonius Crispus Strategus Messanensis* Mugn. in Theat.

Antoninus Stayti anno 1520. mense Junii vir bellicæ artis admodum peritus, dum Neapolitanum Regnum à Gallorum exercitu, ductore Odetto Lotrecco misere afflictaretur ab Hectore Pignatello Siciliæ Prorege ducta Camilli filii Italicis copiis cum Nicolao Jacobo Puteo, & Petro Saccano Messanensibus præfectus est. Et quidem hi tres strenuissimi Duces Apuliam ab hostium incursionibus, atque injuriis summa fortitudine tutati sunt.

151. *Antoninus Stayti vir in bellica arte admodum clarus* Maur. hist. in orat. de qualit. Mes.

Frater Antonius Saccanus Eques S. Joannis Hierosolymitani, vir ingentis animi, ac fortitudinis cum anno 1565. Turcarum classis Melitam Insulam summa contentione oppugnaret, ea edidit præclara, dignaque antiqua sua familia facinora, ut omnibus admirationi fuerit, qui non sine sui sæcli ordinis jactura fortiter dimicando occubuit, quem Bosius laudat in suâ historia.

152. *F. Antonius Saccanus Eques S. Joannis Hierosolymitani* Bos. com. 2.

Antonius Spatafora Thomæ, & Beatricis Comitis Henrici Rubei fororis filius Comes S. Philippi Messanensis anno 1450. floruit, fuit etiam Selafani, & Calatabuturi Comes, is pro Lupi Ximenis de Urrea Proregis absentia, Siciliæ Regno præfuit anno 1445. & 1452. & 1456. & 1457. de hac Spataforiorum familia antiquissima, ac nobilissima plures auctores meminere. Nos pro re nata de Illustrissimis ejus heroibus, qui hoc Mamertinum solum decorarunt, subinde memorabimus.

153. *Antonius Spatafora non simul Proregis vices gessit.*

Antonius à Rocca Baro Militelli Vallis nemorum illustrissimo loco natus, omnium virtutum ornamentis, divitiisque præclarus sapientia, & consilio apud Siciliæ Reges, & ad patriæ peregenda negotia plurimùm valuit, is cum diuturnam vitam vixisset, florentissimam vidit, reliquitque posteritatem. Sepultus est in cœnobio S. Mariæ de Jesu Superiori in marmoreo monumento, cum ejus simulacro affabrè insculpto, cujus epitaphium sic habet.

154. *Antonius à Rocca quà plurima negotia apud Reges sapienter peregit*

D.O.M.

D. M. O. M.

Antonio à Rvera Patricio Messanensi, Baroniarum Militelli Vallis Neotorum, viro omnium virtutibus quæ opibus ditissimo vixit annos 94. Obiit in Mense Decembris die 6. anno Domini MDXLII. in festo S. Nicolai Pont. sui Patroni. Euphemiæque uxori mulieri exemplari cujus cor animusque charitate exardebant, eaque aperibus illustrabat vitæ annos 70. Hieronymus filius, & D. Vincentius nepos, & D. Bernardinus frater hoc merito paravere sepulcrum Anno Domini 1553.

155. Antonius bognomento Valens ob corporis firmitatem animique vires, & ob ea quæ præclarè gessit facinora ita appellatus, vir fuit totius Græciæ, Siciliæ, Italiæ, Hispaniæ navigandi arte celeberrimus, qui suo tempore Turcis quàm sapientissimè insultabat damnis; ad cujus solum nomen mater reficiebat Turcia. Filium habuit apud Tuscos principem Maquedam Dux Siciliæ Proregem, qui vicibus imperatoris ipse. Hunc tum nobis præsto patrem primum valere Antonius ut Doctissimum quoque legimus, pergratum fore sibi Tuscorum animos cepturum. Filium pollicetur. Ea quæ suarum Constantinopolim fecundo quæ tenebantur, & data relicta ad vada absque malo cognoscentur in regione ipsam, in qua pugnabatur quemadmodum habitæ pariter habitæ quibus quæ summa deditum eius illum ea cum Ubem ingenti suo addictus depulit, quem vestibus nudatum subitoque semisomnum, natando ad suam biremem non longe distantem ictus brachiorum contentione nititur adducere, cognitum nudatione confestim celerrimis ac binis nonnunquam ictibus, & eo illius humoris audem quemque vicipiunt, ipsum verò quàm occisum natantem cum eo prehendere non valentes, bipenni undis eum tenus quatuor tandem ictibus brachiis, & humeris, imò & quæ humanis pueribus hoc sibi dilapsa, cum sua biremi evasit, non imulos, nam ubi cum alpe ea misa cum vitæ quatuor pinquedine præhendi fidem habet, navemque hostilem bene grandem, tormentisque viginti sex munitam consedisse nocte silenti invasione, nauta, militeque nihil tale cogitante

Antonius Valens Navigandi arte celeberrimus Turcis infensus. Constantinopoli in septi turribus inclusus, vindictam cum quibusdam aliis nobilibus virisevadit.

som-

somno indulgente aggreditur opptimic, capit, in Italiam ovans cum præda revertitur. At verò fortuna Antonii cæptis non semper arrisit, ipse enim plurimis victoriis elatus, securior factus in hostium potestatem Constantinopolim perlatus est, atque Imperatori, qui Antonii viri tam celebris videndi desiderio tenebatur, sistitur. Is propositis præmiis, honoribusq. illũ ad militandum suis sub vexillis invitat, cui intrepidè respondet Antonius, se & Christiana religione, & in suũ Regẽ fide, cujus obsequiis sacramento se obstrinxerat id facere prohiberi. Responsum non ità molestè tulit Imperator, sed septem turribus includendum, unde nulla unquam evadendi spes foret, tradit. Erant in ea custodia tres Hispaniarum magni Dynastæ, & Marcus Antonius Calefatus Florentinarum triremium olim Præfectus, qui cum Prætoria à Turcis captus fuerat anno 1614. hos Antonius maghopere consolatus bono animo esse jubet, libertatemque si viri sint pollicetur, Ipse interim sua comitate, ac liberalitate custodiæ præsidem virum ex Ottomanica sobole, reliquosque custodes sibi devincit, quos die quadam vino doloissimo è Sicilia sibi delato, sed somnifero pharmaco à se meditato, donat. Hi dum suavissimi liquoris avidissimi plus æquo poculis indulgent, somnoque sepeliuntur datur Antonio facultas tantæ rei, in tanta periculorum difficultate tentandæ. Igitur nocte intempesta miræ altitudinis turrim tribus magnis clavis sæpè in muro suffixis ingenti animi corporisq. robore ascendit, Præsidis cubiculum subit, custodiæ claves sub cervicali positas eripit, per fericam funem inde demittit, per eumdem ipse socius curat exitum, fores aperit, & nullo sibi obstante facto à turribus quas socius egreditur, mutatisque vestibus, omnes vitæ secundant, & Antonius per avia sibi cognita eos ducens, ne quidquã illucescente die conquirẽtibus fugitivos custodibus in Christianorum regiones octavo post die pervenit, & inde in Hispaniã contendit ad Philippum Regem, à quo pro præclarissimis suis Siculorum triremium *Proreta* major, seu Gubernator cum mensuæ medicorum auctorum provẽtu decretus est. Erat jam in Siciliam cum bis trajiciebat, cum fortè ini velorũ expansione, in funibus, quem leonis appellant funis nauticus virum nobilem Equitem Sancti Jacobi Hierosolymitani secum involveret, atque in undas natandi ignarum jactaret; Antonius ne vir foret jactum in primis nobilis, confestim se in mare dejecit, illũque usquedum ad se posset nanctus, non manu comprehendit, nè periclita-

elitabundi complexu ambo sub aquis interirent, sed summâ solertiâ illi tantum pedem porrexit, quem fortiter adstringentem, ingenti corporis, & brachiorum vi ex undis vivum extraxit; triremi restituit, omniumque admiratione, ac plausu tanto periculo liberavit. His atque aliis Antonius præclarè gestis facinoribus celeberrimus, Principibus, apprimè carus fuit, hostibus terrori, & ornamento patriæ. Et hæc quidem de Antonio Fama pervulgavit.

156. *Antonius Charibdius cubicularius Mariæ Reginæ. Mugn. in Theat.*

Antonius Charibdius Messanensis Patritius Reginæ Mariæ egregiam operam navavit in munere cubicularii, sicut ejus filius Joannes Philippus Reginæ Blanchæ eamdem operam præstitit, quem ob ejus merita Martinus Rex honorificè habuit. Cujus posteri usque ad præsentem ætatem virtutum ornamentis, literisq. floruerunt, quos suo loco recensebimus.

157. *Ascanius Ansalonius eloquentia, poesi, philosophia aliisque scientiis maximè imbutus Magister Rationalis regii Patrimonii, & in Hispania supremi Italiæ Consilii Regens.*

Ascanius Ansalonius Octavii filius à prima pueritia literarum studia ea voluntate, atque animi ardore prosecutus est, ut æquales omnes longè ingenio, ac diligentia superaret, ubi eloquentiæ, ac poesi, quibus mirificè delectabatur operam dedit, ad superiores facultates Philosophiæ, Theologiæ, Juris prudentiæ animum adjecit, in quibus omnibus ita profecit, ut omnibus ob ingenii acumen, ac memoriæ felicitatem admirationi foret. Adhuc adolescens doctoris laurea in utroq. jure, cum ingenti Gymnasii Mamertini plausu insignitus est. Anno deinde 1629. in Hispaniam cum legatis D. Joseph Balsamo, & Francisco Foti profectus est, quos ibi suo studio in patriæ negotiis egregiè juvit, atque hujusmodi ingenii, literarum, ac solertiæ Regiæ Curiæ viris doctissimis specimen dedit, ut ad Magistri Rationalis Regii Patrimonii dignitatem in Sicilia administrandam à Catholica Majestate evectus fuerit. Porrò in Siciliam reversus, quanta cum justitia, ac prudentia in eo munere se gesserit, ne viventi adhuc assentari videamur, ultro præterimus. Hoc tempore Montaginæ oppidum à Regia Curia cum Ducatus titulo emit; tandem ejus merita Philippo IV. Regi sic grata fuere, ut anno 1651. in Hispaniam evocarit, & in supremo Italiæ consilio Regentis honore affecerit. Quæ sanè dignitas, quanti in Hispaniarum Monarchia habeatur, hic referre supervacaneum omninò esse existimo. Ascanius certè illustrissimorum majorum suorum splendoribus nequaquam invidit, quos si à reis accepit, non solùm minuit, verùm ita adauxit, ut ampliores, fulgentioresque in eosdem re-

tor-

torserit, & antiquæ familiæ decora in hominum memoriam revocarit.

Balduinus Mussonius anno 1282. virum egregium in Gallorū expulsione se præbuit, quem cives in Urbe Strategum summa eū potestate extulere. Is Matthæum Risum virum insignem, qui Caroli partes fovebat à Vicario Herberto missum, qui civium mobilitatem damnaret, & Balduinum, ut eos compesceret, hortaretur, irâ succensus redarguit, eique respondit, sicut ea omnia non sine D. O. M. voluntate, ac nutu cæpta, ita nec finienda, seque nunquam vita comite patriæ defuturum, proinde faceſſeret Vicarioque diceret, ut cum suis è Sicilia tota discedat, aliter facientem pro hoste habendum. Matthæus audita Herberto refert, qui confestim ad Brutiorum litus juxta Catunam cum Petro Catanzarii Comite secessit. Urbi verò Carolus partem exercitus ad Mylas occupandas primum omnium misit, ut ipse interim ad Urbis obsidionem accingitur, *Messanenses* ait Fazellus, *adventu hostium metu quidem percelluntur; non tamen animorum, fœderisque obliti, Balduino Mussonio Duce armis instructi Urbe egressi in hostes irruere deliberant. Sed Franci ad remotiora fugam simulantes ad Cannetum D. Gregorii mille levis armaturæ equites in insidiis disponunt, à quibus Messanenses absque ordine pulantes circumventi, plures cæsi, plerique capti sunt. Balduinus cum paucis in Urbem vix incolumis evasit. Messanenses hanc cladem Ducum inertia obvenisse rati* &c. ita Fazellus; igitur hoc prælio malè gesto Balduino, Alaymus Leontinus Eques substituitur in Urbis Præfectura.

158. *Balduinus Mussonius Urbis Strategus.* Maur. l. 4.

Faz. 2. dec. 1. l. 8. c. 3.

F. D. Baldassar Marquett Eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani vir strenuus, & quia de sua religione optimè meritus est, ab eadem ad magnæ Crucis honorem evectus Admirati munere functus est, deinde ad Bajulatum Prioratus Neapolitani, postea verò ad Bajulatum Prioratus Sancti Stephani transiit. Floruit omni virtutum decore circa annum 1593

159. *F. D. Baldassar Marquett Eques Hierosolymitanus plures Bajulatus successivè obtinuit.*

Bartholomæus Aliphia filius Guiscardi Eques S. Jacobi, vir prudentia, auctoritate, virtute bellica insignis, Senatoria dignitate decoratus est, Siculæ triremi primùm, deinde omnibus, quas olim Regnum bene multas alebat, tamquam Generalis præfuit. Caroli V. Imperatoris classem in Africæ oppugnatione secutus est.

160. *Bartholomæus Aliphia Eques S. Jacobi Generalis Sicularum triremium.*

Berar-

161. *Berardus Castagna miles strenuus cum Manfredo occisus est.*

Berardus Castagna, non minus familiæ, quàm armorum splendore insignis, patriam sua virtute illustravit; Ipse enim Manfredo Regi carus, sub ejus vexillo ad mortem usque militavit. Nam anno 1265. Manfredus cum per summam ignaviam destitutus esset à suis cum paucis Proceribus, iisque strenuissimis bellatoribus inter quos numerantur Comes Jordanus, & Berardus Castagna Messanensis eques, signa cum Carolo ad Beneventum contulit, ubi fuit utrinque acerrimè dimicatum. In primo conflictu Carolus profligatur, in altero autem reparatis viribus, Manfredus, qui in densissimos hostes invectus ab equo, qui vulnus in oculo acceperat, dejectus opprimitur, & cum suo Rege Berardus.

162. *Bernardinus Arduinus Suriti Dominus Melitæ à Turcis obsessæ auxilia contulit.*

Bernardinus Arduinus Marci Illustrissimi viri filius Suriti Dominus non minus quàm genitor suo Regi obsequentissimus anno 1565. ad Melitæ Insulæ à Turcis vehementer obsessæ ferenda subsidia cum plerisque militibus suo stipendio adductis, venit, suaque prudentia, virtute, & consilio religioni prope cadenti non vulgaria auxilia contulit.

Mugn. in Theat.

163. *Berardus Spatafora Friderici III. consiliaris, ac familiaris.*

Berardus Spatafora Damiani filius floruit sub Friderico III. Siciliæ Rege, cui à consiliis fuit, quem Rex his titulis honestare dignatus est ut in quodam titulorum registro anni 1365. & 1366, quod in regia cancellaria adservatur, habemus. *Nobili Berardo Spatafora de Messana militi, consiliario, familiari, & fideli nostro.* Is tenuit Baronatum Cirami, is cum ducentis equitibus non longè à Paternione Friderici hostes adoritur, & fugat.

Mugn. ibid. Faz. dec. 2 l. 9. c. 6.

164. *Bonafidus Cellura. Princeps Custodiæ Frid. II. & in Patria Senator.*

Bonafidus Cellura filius Roberti, qui fuit Princeps Custodiæ Friderici II. Imperatoris, & Siciliæ Regis Senatoria functus est dignitate sub Manfredo Rege anno 1252. Huic Bonafido in Siculorum contra Gallos conspiratione cum Hieronymo Papaleone ad continendum in fide Agyrensem agrum commissum esse, testatur Mugnos in vespere Siculo.

165. *F. Blasius Furnari Eques Hierosolymitanus.*

Frater Blasius Furnari ordinis S. Joannis Hierosolymitani vir spectatæ virtutis, ac fortitudinis anno 1432. Prior Messanensis à Religione renunciatur.

166. *Bonfilius sub Jacobo Rege strenuè militavit.*

Bonfilius, fuerit nè cognomentum, Illustrissimæ Bonfiliorum familiæ, an verò nomen mihi planè ignotum. Illud est certum eum civem Messanensem fuisse, is sub Jacobo Aragonio Siciliæ Rege in Cajetæ obsidione militans, in militem natione Appulum insiliens, strenuè superavit, armisque spoliatum, dum vi ad suos pertrahit ille ingenti edito clamore suos populares ad opitu-

Maur. l. 4.

landum

laudum excivit, qui facta manu Bonfilium cum præda circumveniunt; strenuè dimicat Bonfilius, tandem multitudine oppressus ad hostium Castra perducitur, quem Lentius Mamertinus solus, tot inter hostes, & egregiè defendit, & ad suorum aciem incolumem comitatur.

167. *Bonfilius Villacanensis vir de patria maximi benemeritus ejus domum Principibus viris hospitiũ dedit.*

Bonfilius Villacanensis, ex Jacobo, & Aemilisa Bonfilio, & Turinga genitus ex antiqua Comitum Barcinonensium sobole originem trahens sapientia, consilio, opera mirum in modum patriam illustravit, & Senator tertium summâ prudentiâ, ac justitiam oderatus est. Primum enim Magistratũ obtinuit anno 1542 alterum 1545. tertium 1552. ejus regimen populis, ac proceribus præsertim in annonæ caritate, quæ ea tempestate in Sicilia occurrit, adeò pro sua providentia, ac benignitate placuit, ut ab iis ad eam dignitatem ambiri perpetuò videretur. Hinc Jardina in Elogio, quod in laudem Joannis Petri Villacanensis edidit anno 1558. sic ait

Jardina in suis elogiis

Nunc tuus occurrit Genitor Bonfilius Heros
Qui toties patriæ præfuit ipse Pater.
Hanc iterum, atque iterum multis, & honoribus auctus
Juvit, & immensum datque, deditque decus.

Ejus domus ampliſſima, atque ornatiſſima Meſſanæ principibus viris maximè hoſpitalis fuit, & anno 1535. cum Imperator Carolus V. victor ex Africa Meſſanam venit in ſuis ædibus Joannem de Cerda Medioli Ducem, qui poſtea toti Siciliæ præfuit, hoſpitio excepit, de quo Duce Maurolycus loquens ſic ait. *Qui ante in Cæſaris adventu ex Tunetana victoria in domibus Villacanenſibus fuerat hoſpitatus.* Et quidem Bonfilius Raymundi proavi laudabilem morem imitatus eſt, qui inter alios quibus Barcinone ejus domus hoſpitalis patuit legatos Meſſanenſes Ludovicum Bonfilium, Joannem Antonium Gothum, & Antonium Stranũ nomine publico anno 1478. ad Ferdinandum miſſos, liberaliter humaniterque habuit; quam rem idem Poeta recenſuit his carminibus.

Mcur. l. 6.

Idem Jard. ibid.

Legatos Meſſana ſuos cum mitteret olim
Ad Regem Hiſpanum, ſi memorare licet
Villacanes amplum in domibus, plenumque dederunt
Hoſpitium, nec tum defuit ullus honor.
Cerdaque cum Carolo veniens huc Cæſare Proreta
Ipſorum eximiis excipitur laribus.

Vir fuit erga inopes, ac Religiosorum ordines pientissimus, quibus quotidie pecuniam, rerumque necessariarum subsidia impertiebat, itaque in tota vita sua se gessit, ut posteris suis, & patriæ egregiarum virtutum, & Senatoriæ dignitatis exemplar reliquerit. Inter hujus familiæ Schedas Italicũ carmen ea tempestate in Bonfilii Encomium compositum invenio, quod hic ad testãda, quæ dicta sunt adscribo.

Godi o illustre Bonfiglio ogni or deh godi
Di tue eccelse virtù l' opere rare
Del grido godi universal ch' s' ode
Dell' alto tuo valor le glorie rare.
Godi de' degni Encomi di tua lode
Del bel dir godi, e del tuo bel trattare
Godi, e dà grazie a Dio, che ogn' un acclama
Del Gran Governo tuo la buona fama.

Obiit Messanæ septuagesimum septimum agens annum, sepultus est in templo S. Dominici in proprio Sacello anno salutis 1559. hoc addito epitaphio.

D. O. M.

Bonfilio Villacanensi, Bonfilio primario Messanensi Patritio fortunæ pariter, naturæ animique dotibus prædito præcipuis Urbis etiam magistratibus insignito post septimum, ac septuagesimum ætatis annum Domini vero sesqui millesimum nonum, & quinquagesimum functo Joannes Petrus, & Vincentius Patri optimo posuere
Anno MDLXVI.

168. *Cæsar Puteus non semel Senator corporis robore præstãs. Bonf. Mess. l. 5.*

Cæsar Puteus Patritius Messanensis Baro Vigilatoris, & armorum in suburbanis Castellis, vicisque Præfectus Senatoriam dignitatem cum plausu non semel obivit, in tractandis armis non vulgarem usum habuit, eo corporis robore, ac firmitate fuit ut in ludis equestribus præstantissimus sui temporis in hastiludio haberetur; quem Bonfilius commemorat in sua Messana.

Cephaldus Camulias vir antiqua nobilitate præclarus Svevorum Regum partes secutus, & Aragonensibus magnopere studẽs

non

non exiguam operam ad Gallos è Sicilia exigendos posuit, illi enim provincia data fuerat ut oppida à Pactis Cephaludum usque in Petri Aragonii fide contineret, ut testatur Mugnos in Vespere Siculo. Imitatus suum proavum Nicolaum, qui cum Jacobo Saccano, & Ansaldo de Pactis Comitem Rogerium ad occupandam Siciliam pulsis Sarracenis invitavit. Is etiam sub Manfredo Rege Senatorium honorem obtinuit circa annum 1253. cum collegis Cataldo Grifo, & Angelo Caetano. 169. *Cephaldus Camuliàs oppida plurima in Petri Aragonii fide continuit.* Mug. in ves. Siculo, & in Theat. Bonf. l. 8. Mess.

Chiriolus de Messana eques Messanensis post Gallorum cladē editam anno 1282. Panormi, & in aliquot Siciliæ Urbibus quingentorum balistrariorum Ductor à Messanensibus ad Tauromenium custodiendum mittitur, qui cum nonaginta Gallicis equitibus oppidum, & arcem à conspiratorum incursionibus tueretur. Verùm obortā inter utrosque manipulos discordia, tum primùm Messanenses Gallos adorti quadraginta illorum equites interfecere, reliquis cum suo Duce Michelotto Gatta in Scalettæ finitimam arcem confugientibus. 170. *Chiriolus de Messana eques Messanensis.* Maurol. l. 4. Bonf. l. 8. p. 1 hist. Sic.

Constantinus Balsamus Messanensis Mauritii filius, qui circa annum 1145. patriam Mediolanum sub Friderici Imperatoris signis relinquens, Messanam incolendam suscepit, Carolo Andegavensi Siciliæ Regi potcarus fuit, à quo militis titulo honestatus est, qui quidem titulus apud antiquos Siciliæ Reges magni habebatur, & solemni ritu ipsorum familiaribus concedebatur. 171. *Constantinus Balsamus. Carolo Andegavensi summopere carus.* Mug. in Tab.

Conradus Bonagratia, cujos majores Petrus arcis Guelfoniæ Præfectus Friderico II. Siciliæ Regi multos annos obsecutus est, Vincentius Ludovico Regi, à quo anno 1341. latifundium Melelam circa Menensem agrum obtinuit, & Ludovicus Pater Friderico III. Ipse Martino Regi carus, ac familiaris in omnibus Martini Regis expeditionibus summa cum alacritate arma suscepit, & hæc familia Messanæ desiit. 172. *Conradus Bonagratia ex nobili olim Messanensi familia.* idem ibid.

Conradus Spatafora Gerardi filius arcis Tauromeniæ Dominus virtute Claramontanorum, ac Paleiorum conspirationibus de Siciliæ Regibus benemerentissimus circa annum 1352. Ludovici Regis nomine oppidum Castri Regalis, quod à Regia fide desciverat suis armis recepit; deinde cum Henrico Rubeo Comite collecto ex Messanensibus, & Catanensibus armatorum justo numero socia arma conjungens, omnem Mylarum regionem ad D. Gregorii de Grypso, usque monobium hostiliter deprædando populatus est, quia Claramontanis parebat. Præterea Conradus eū 179. *Conradus Spatafora arcis Tauromeniæ dominus de Regibus Siciliæ benemerentissimus.* Faz. dec. 2. l. 9. c. 5.

pro firmanda pace ad Regem legatus accessisset Matthæus Palicius recessuro insidias paraverat, quibus vocis hujus conceptæ (*hora est*) signo dato, ex improviso opprimeretur. Igitur dum peracto legationis munere intra Messanæ Urbis mœnia ad D. Joannis cognomento Militis suburbium Conradus pervenit a Palicio *hora est*, ex composito conclamantibus repentè ex occulto eductis gladiis impetitur. Quinut per insidias ad mortem se circumventum videt, quod unum eo periculo supererat subsidium, frequentatis, & ingeminatis vocibus, ne innocentem, & pacis nuncium occidi patiatur, plebem implorat: Messanenses itaque ad tam miseras voces confestim excitati in tumultum abeunt; conglobatique è Gladiatorũ manibus erepto Conrado, vitam Regi, populoque, ac mortem Matthæo Palicio, ut proditori, pacisque hosti concepto preconio imprecantur. Is postea non centum equitibus Friderici Regis hostes aggressus, dum imprudenter sese globo immiscet, cæsis, prostratisque pluribus, ipse tandem a Teutonico quodam milite perrupta bipenni ictu cassidis lethaliter vulneratus in cervicem, inque dilapsus fortiter occubuit. Hæc ex Fazello.

174. *Conradus Spatafora Magister Rationalis Venetiis, & Mazzarà Baro.*

Conradus ex eadem Illustrissima familia Spatafforiorum Friderici filius floruit circa annum 1437. Venetorum Consulatum Messanæ gessit, Veneti enim inter nobilissimarum familiarum suarum albo jam diu Spatafloriam recensent. Anno deinde 1447. ob ejus in Regem merita Magister Regni Siciliæ Rationalis, Venetiis, & Mazzarà Baro renunciatur.

175. *Damianus Spatafora Messanensis Strategus.*

Damianus item Spatafora patriam suam Victrice decoravit, quem anno 1347. inter ejus familiæ tabulas Sardiæ dominum invenio, & ex Regio Diplomate Messanensem strategum annis 23. & 24.

176. *Damianus Palicius a Friderico Rege non vulgaribus honoribus affectus.*

Damianus Palicius vir illustri genere natus, & summa olim in Siculos Reges fide, à quibus sæpè non vulgaribus honoribus affectus est, & præcipuè à Friderico Rege post navalem pugnam, acceptamque cladem apud Promontorium, quod *Caput Rodani* appellatur, qui cum Messanæ Præfectus, ac Custodes arcis in ipsa opportuna Siciliæ loca ad arcendum Romam destinaret Messanensem arcem Guelfoldam reliquis digniorem, & in re bellica suo gnomenti Damiano concredidit, hinc Nicolao Palicio Urbis Præfecturam, & Regni Cancellariam, Vincigueræ Palicio fratribus commisit. Hujus opera Rex multa Calabriæ oppida fuæ potestatis fecit.

Da-

Damianus Salinpipi Urbis Strategus quem inter legatos supra recensuimus auctoritate, consilio, ac prudentia apud Siciliæ Reges præclarus habitus est; & sub Ludovico Rege Patriam ab incendio vindicavit. Qua de re ita Fazellus. *Post hæc Franciscus Palicius Comes, qui à Rege cum Simone defeciverat, ne nihil contra Regem egisse videretur Messanam, unde erat oriundus invadere, atque incendere decernit. Sed cum vires ad tantum facinus sibi non sufficerent, agricolam quemdam, qui sibi Portam Urbis de Muscellis dictam, Orientem, ac Cœnobium S. Salvatoris respicientem effringeret, auro subornatum, præmittit ipse triremi, ac navigio cum militibus ad facinus idoneis vectus in freto rusticum præstolabatur. At dum ille portam imprudentius fecurè effringit, bubulcus quidam, qui fortè ea nocte foris obdormierat ictuum strepitu, experrectus rem videt, visam mox Damiano Salinpipi, quem Rubeus regio nomine Urbi Præfectum subrogaverat properè denunciat. Quo nuncio Damianus excitus statim ad Portam occurrens rusticum adhuc in Civitatis exitium occupatum capit, tormentisque rem omnem, & conjuratos, etiam ab eo extorquet. Quos cum illucescente omnes in vincula coegisset Matthæus Cacciola Catapanus Civitatis conjurationis & ipse particeps, Damianum objurgans, quod cives absq. legum ordine carceribus mancipasset à Damiani militibus apparitoribus impetu facto confoditur. Ita tum Messana unius rustici judicio, & Damiani prudentia ab incursu, & incendio servata est.* Hæc Fazellus.

177. *Damianus Salinpipi Regibus carus, & de Messana bene meritus quam ab incendio servat.* Faz. dec. 2. l. 9. c. 5.

Eustachios Beninca duos invenio apud Scriptores viros plane egregios, & historia dignos, senior Petri Leonis filius, qui à Secretis Friderici II. Imperatoris fuit, sub eodem inter Theutonicos Equites militiæ sequutus est, à quo Baronatus Caravaci ad Lucriæ ditionem pertinentem impetravit. Eustachius junior Friderico Secundo Siciliæ Regi obsecutus, ab eodem ad maritimas, ac terrestres expeditiones adhibitus est. Nam cum Jacobi copiæ Pactam arcem occuparunt, inter alios Duces, quos ad eam recipiendam Fridericus misit, hic Eustachius fuit. Præterea in navali prælio apud Neapolim anno 1200. fuit in consilio Friderici classis viribus inferior ex nimia confidentia, & minus prudenter cum Gallorum classe congrederetur. Ipse verò in primo impetu cum hostilem triremem subegisset, hac dum capta prædæ constitutus subtraxit è prælio, simulque aliis exemplo, ut ipsum imitarentur. Quod sanè factus post acceptam cladem neque quo-

178. *Eustachii Beninca duo alter à Secretis Friderici II. alter ab eod. Friderico ad plures expeditiones militares adhibitus.* Mauro l. 4. Bonf. hist. Sic l. 3. c. 8.

pro-

probatum est, notamque infamiæ aliquam reliquis à se rebus præclarè gestis videtur inussisse.

179. *Franciscus Marullus vir nobilis*

Franciscus Marullus anno 1294. Jacobo Aragonio in Sicilia regnante à Senatu Messanensi post Columbæ in montis Capertinæ vertice apparitionem cum collega Honuphrio Speradeo destinatus est, ut extruendi in honorem Deiparæ Templi ab alto appellati curam gereret, quod publica impensa ædificatum est, ut alibi memoravimus, & hinc hujus nobilissimæ familiæ antiquitas deprehenditur, quæ ad nostram usque ætatem summo cū splendore se habuit.

Iconol. l. 3. c. 11.

180. *Franciscus Stayti S. Salvatoris arcem sub Ferdinando Rege custodit.*

Franciscus Stayti Ferdinando Siciliæ Regi non vulgaria præstitit obsequia, sicut, & ejus Pater Joannes, ob quæ Catholica Majestas S. Salvatoris arcem, quæ una est ex potioribus quinque, quas in Italia habet, summæ fiduciæ illi commisit, ut ex ejus diplomate manifestum est.

181. *F. Franciscus Muleti eques Hierosolymitanus triremium Generalis atq. Admiratus.*

F. Franciscus Muleti Eques ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani post officia suæ Religioni egregiè exhibita, virtutumque exempla, ad magnæ Crucis dignitatem evectus est: Religionis triremibus tamquam Generalis per biennium præfuit: Admirati etiam munere fonctus est, & ad Bajulatum Prioratus Neapolitani tandem gradum fecit.

182. *F. Franciscus Saccanus eques Hierosolymitanus militiæ strenuus.*

Bos. t. 2.

F. Franciscus Saccanus Eques ejusdem ordinis de sua Religione optimè meritus vir apprimè strenuus ob sua merita magnæ Cruci insignitus Admirati munus egit, Bajulatus Capuani, Prioratus primum, deinde S. Stephani fuit anno 1611. Is adolescens in oppugnatione Melitæ à Turcarum Classe præclarè fortiterque se gessit, de quo Bosius in Historia Sacræ Religionis.

183. *Fridericus Anfalonius bis Strategus.*

Mug. in Th.

Fridericus Anfalonius Ladislai filius, qui Ladislaus cum Henrico VI. Imperatore in Siciliam venit, & Messanæ nobilissimæ familiæ posuit fundamenta à Friderico II. Imperatore variis affectus est honoribus, & præsertim ad Strategi dignitatem bis evectus anno videlicet 1212. & anno 1219. ex Philippo Cirneo in vita ejusdem Imperatoris, & F. Thoma de Leontino in suis dialogis, quos citat Mugnos in suo Theatro.

184. *Fridericus Anfalonius junior sub Petro I. Aragoniæ militiam secutus.*

Fridericus Anfalonius Ladislai II. filius floruit sub Petro I. Aragoniæ, & Siciliæ Rege, cujus arma contra Carolum secutus est. Fuit is trium Messanensium triremium Præfectus, & Petro Rege apud Franevillam in Gerundæ expugnatione vita functo, cum Siciliam repeteret cum classe 40. triremium Duce Rogerio

Loria

Loria, oborta tempestate duas amisit, ex senis Siculis, quæ ab undis absorptæ sunt.

Fridericus Crispus Forestæ apud Tauromenium dominus à Raynaldo patre anno salutis 1416. sibi relictæ, Feudum Falconerii appellatum juxta Panormum sibi comparavit anno 1457. à Rege Magister Rationalis, anno verò 1472. Messanensis Strategus renunciatus est. 185. *Fridericus Crispus Magister Rationalis, & Messana Strategus.* Mug. ibid.

Fridericus Collura Bonafidi filius vir eximius, & spectatæ virtutis, cui Siciliæ Reges non immeritò in patria supremos honores detulere, & in Strategi dignitatem evexere anno 1295. 186. *Fridericus Collura Strategus* idem ibid.

Fridericus Falconius vir bellicosus, & qui singulari certamine ex fortissimis viris non semel triumphavit, quem Petrus primus Aragonius tanti fecit, ut suæ custodiæ Præfectum in Cataloniâ duxerit; Is Rogerium Loriam in portu cum classe longas trahentem moras, ad maturandam navigationem, quo Regi suo, quàm properè suppetias ferret, incitavit. Tandem pro eodem adversus Francos fortiter dimicans læthali vulnere sauciatus, apud Herculis portum, hodie *Villam Francam*, quo se receperat migravit è vita. 187. *Fridericus Falconius vir fortis Petro I. Regiæ custodiæ præfectus ind servit.* idem ibid.

Fridericus Spatafora Anno 1385 Mariam Siciliæ Reginam in Cataloniam cum sua triremi transvectasse Catana perhibetur, qua de re ita Maurolycus. *Alibi lego, hanc Mariæ translationem è Catana in Cataloniam per duas triremes, quarum uni Fridericus Spataforus, alteri Gerardus Bonfilius Messenii præfuere factam.* sic ille. Et quidem propter hæc Regibus præstita officia Baronatum vectigalium salis anno 1391. ab illis impetravit, & Magistri Rationalis dignitate honestatus est. Anno deinde 1409. in Venetæ nobilitatis album cum posteris suis, ut ex Reipublicæ diplomate sub Duce Michaele Sceno IV. Idus Maii constat adscriptus est. 188. *Fridericus Spatafora Magister Rationalis atque inter nobiles Venetiis adscriptus* Maur. l. 5.

Fridericus Stayti senior Comitis Augustæ genitor anno 1560 in expeditione ad Gerborum Insulam cum propria, ac bene instructa triremi suo Regi auxilio fuit. Anno postea insequenti cũ rumor vulgatus esset, Turcarum classem, Dragutto Pirata celeberrimo ductore ad Siciliæ damna properare, Ipse armatorum Præfectus renunciatus est, ex familiæ Tabulis. 189. *Fridericus Stayti armorum Præfectus.*

Fusanus de Messana, (de Messana incertus sum ancognomẽtum denotet, an Patriam.) miles fuit fortissimus, & ingentis animi vir: militavit cum acie Messanensi adversus Gallos sub ductore 190. *Fusanus de Messana miles fortissimus atque ingentis animi.*

Bonf. in Meff. l. 7. & In Sic. hiſ. l. 8. p. 1. Maurol. l. 4.

ctore Rogerio Loria, qui cum in prima noctis vigilia oppidum Caſtri veteris in Calabria adortus eſſet; Ipſe cum tribus aliis Mamertinis admotis ſcalis muros primus conſcendit, qui cum cuſtodes quatuor jugulaſſet, & adverſus ingruentem multitudinem fortiter dimicaſſet ſumma cum omnium laude cecubuit.

191. *Fulconius Arduinus vir ſapientia atque auctoritate præſantiſſimus.*

Fulconius Arduinus propter egregias animi, corporiſque dotes, quibus abundè præditus erat, Carolo primo Regi Neapolitano percarus fuit, tantique ipſum æſtimavit, ut in quibuſdam controverſiis non levioris momenti, quas cum Ludovico Germano fratre Galliarum Rege, qui poſtea inter Sanctos relatus eſt, agitabat, circa quædam Rhodani fluvii jura, Fulconium arbitrum elegerit, qui honor planè nonniſi præſtantiſſimis ſapientia, atque authoritate viris deferri ſolet; Quo in munere tam præclarè ſe geſſit, ut gratiam apud Carolum ſummopere auxerit, & grädia munera ab eo conſequutus fuerit, ita Flaminius Roſſius apud Mugnos in ſuo Theatro.

Mug. in Th.

192. *Galeatius, ſeu Galeotus Baldaſinus Meſſanenſis fuit.*

Æne. Sil. in Eur. c. 56. Faz. dec. 1. l. 2. c. 1. Bonf. Meſſ. l. 7.

Galeatius, ſeu Galeotus Baldaſinus, quem Æneas Silvius, ſeu Pius II. Pontifex Siculum fuiſſe, Fazellus Catanenſem, Bonfilius Meſſanenſem dicit. Ego ex conjectationibus Bonfilio adhæreo. Nam, & ſenum, & poſterorum ea eſt traditio, ut Meſſanæ ortus ſit. Deinde ejus ſepulcrum, & uxoris, & filii habetur in Templo S. Mariæ de Jeſu ſuperiori, ejus antiqua familia uſque ad noſtrum ævum Meſſanæ floruit, domus, latifundia, prædia, quæ habuit, vel Meſſanæ, vel circa Meſſanam poſſident adhuc hæredes; & in antiquis ædium foribus viſuntur etiam ſcuta in quibus trium familiarum ſculpta ſunt gentilitia ſtemmata Baldaſinorum, Spataforiorum, & Rubeorum: Hæres enim Galeotus fuit Comitis Antonii Rubei, & Spataforæ filii Henrici Comitis, qui ſine ulla controverſia Meſſanenſes fuere, à quibus jure hæreditario oppidum Scordiæ tenuit. Itaque cum habeamus majores, poſteros, affines, uxorem etiam ipſam Mamertino genere prognatos, cur ipſum non Meſſanæ ortum dicamus? Plures ſcribunt Auctores de viro hoc celeberrimo, inter quos Æneas Silvius, &

193. *Galeatii proceritas, & vires corporis.*

Thomas Fazellus, hic de eo ſic habet. *Galeatius, ſive Galeotus Baldaſinus ſingularibus naturæ incrementis evectus admirabili corporis magnitudine, eò proceritatis exceſſerat, ut communem hominum ſtaturam, verticeſque humeris ſuperaret, cujus robuſtis, ac teretibus membris, univerſæque corporis magnitudini par virium robur, habituſque adeò reſpondebant, ut tota ejus compago exactiſſimo*

Digitized by Google

suo naturæ ingenio, excultæ, elaborataque esse videretur. Igitur hastæ, lapidisque jactu, lanceæ, saltuque omnem hominem facilè vincebat; membrorum quoque robori ingens animi decus affuit. Equo ac pede bellator acerrimus, neque illi suus, quominus fortitudinis suæ experientiam ederet, officere potuit. Armatura enim gravi armatus, galeatusque humi stans sinistra ephippium, dextra hastam militarem tenens, sirenno salto equum insiliebat; Grandi etiam statura equum absque freno velociter currentem insidens cruribus, coxisq. sistebat. Asinum præterea magna lignorum congerie, sive quocunque alio onere gravem, manibus è terra extollebat, duos præterea ex robustissimis simul aggrediebatur, dumque alterum attrectaret, alterum genibus compressum urgebat: nec ante desistebat, quam prius hunc, deinde illum pedibus subiiciendo, amborum manus post terga vinciret. Is cum Plumbinum Florentinorum eo tempore oppidum ab Alphonso Aragoniæ, & Siciliæ Rege obsideretur, à tribus hostium equitibus petitus, unum ex eis gladii capulo seminecem equo excussit, alterum citato equo medium amplexus è sella extractum humi prostravit, tertium cubito graviter percussum in fugam vertit. Singulari certamine, quater præliatus, bis in Italia, bis in Gallia Transalpina toties victor evasit. Hæc Fazellus, quæ ab Æneæ mutuatus est, & hic subjicit. *Tanta porrò modestia fuit, ut nunquam ipse de se vel rogantibus amicis diceret; vitæ cultu, morumq. elegantiâ, omnibus præterea gratus, dilectusque*, sic ille post oppugnationem Plumbini cum Alphonso Rege in patriam reversus, alia etiam edidit sub hujus successoribus egregia facinora: Ita ut solum Baldasini cognomentum, nam ita solebat vulgò appellari, suppresso Galeoti nomine hostibus formidini esset. Messanæ tandem obiit, ejus corpus in templo cœnobii Minorum de Observantia S. Francisci superioris nuncupati tumulatum est, & in marmoreo lapide tria illa gentilitia insignia Baldasinorum, Rubeorum, & Spataforiorum affabrè insculpta sunt, & circa marmor hæc brevis epigraphe.

Æn. Sil. in Eur. c. 56.

Hic jacet miles fortissimus, & invictissimus
Nomine Bardaxi cum Uxore sua, & filio 1495.

Porrò miles fortissimus, & invictissimus in hac familia non nisi Galeotus, quod sciam memoratur.

194. *Galeotus Lancea à Bonfilio in Catalogo heroum Mamertinorum relatus.*

Galeotus Lancea ponitur à Josepho Bonfilio in catalogo Mamertinorum Heroum, qui pro Siciliæ Regibus fortiter dimicarunt, vel egregiè circa Patriæ negotia se gesserunt, quæ mihi adhuc minimè comperta sunt

195. *Gualvagnus de Tortoreto Martinis atq. Mariæ apprimè Carus.*

Gualvagnus de Tortoreto miles Regũ Martinorum, & Mariæ familiaris, eorumque fidei, honorisque acerrimus, adversus illius ævi perduelles propugnator. Impetravit ab eisdem præmii loco montem de Mompileri, cum terris, & membris suis in montis Ætnæi pendicibus juxta oppidum Paternionis positum anno 1399. Qua de re ita in diplomate Regis dato eodem anno IV. Kal. Februarii: *ad humilem supplicationem culminibus nostris nuper factam per Gualvagnum de Tortoreto familiarem, & fidelẽ nostrum; attendentes præsertim puram fidem, & devotionem sinceram, quam dictus Gualvagnus continuatis successoribus à sua puericia semper gessit majestatibus nostris personam propriam guerrarum turbinibus submittere non dubitando &c.*

196. *Gerardus Pizinga Strategus, & percarus Frid. III.*

Gerardus Pizinga, seu Opizinga, quem in Strategorum album Joseph Bonfilius in Fastis Messanensibus ad annum 1371. conjecit, ad quem honoris gradus vel ob præclara in Fridericum Tertium promerita, vel ob prudentiam, virtutem militarem, ac divitias provectum fuisse, credendum est. Maximè enim ea tempestate hæc familia floruit, floreratque vel à Sarracenorum dominatu, ut de Mercurio Pizinga memoratum est. Hujus frater Jacobus Pizinga in testamento quod condidit anno 1386. per tabellionem sic appellatur, *nobilis, & egregius vir Dominus Jacobus Pizinga de Messana miles &c.* in quo multarum divitiarum filium Rinaldellum hæredem instituit, & in eo circa finem fratrum Gerardi, de quo loquimur, & Raynaldi meminit.

197. *Guiscardi Marquett ambo Equites Hierosolymitani alter suæ ætatis historicus alter Commendator.*

Fratres D. D. Guiscardi Marquett senior, & junior Equites ambo ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, quorum alter ut habetur in historia Palentina fol. 504. Fuit suæ Religionis Commendator scripsitque historiam earum rerum, quæ sua ætate acciderunt. Alter Guiscardus junior miles strenuus, & de suo ordine optimè meritus Commendam Tiani in Regno Neapolitano consequutus est anno 1558.

198. *Gerardus Bonfilius Patritius nobili virtute præditus cum Sociis Mariã Reginam duxit arce extrahit Mauri. l. 5. Bonf. in hist. Sic. l. 4. Fazel. l. 9. c. 7.*

Gerardus Bonfilius vir Patritius, & singulari virtute præditus cum Friderico Spatafora, ut supra memoratum est anno 1385. cum binis propriis triremibus Reginam Mariam ex Augustæ arce, ubi custodiæ specie ab Arculi Aragona detinebatur, ingenti ausu extractam in Cataloniam Martino Regi nubendam secunda navigatione detulit. Hic paracronismum deprehendo, nam Fazellus, & Bonfilius id evenisse anno 1378. scribunt; Abbas verò noster anno 1385. & aliter quam Fazellus historiam refert.

Gili-

Gilius Stayti Joannis senioris filius præclarâ Genitoris vestigia sequutus Siciliæ Regem Fridericum Tertium magna coluit observantia à quo anno 1360. ob ejus merita, & anno 1364. Messanæ Urbis Strategus renunciatus est. Eoque Sieiliæ Reges tamquam ductore, seu terrestribus, seu maritimis usos esse perhibetur expeditionibus, & anno 1361. Idem Fridericus Rex literas Gilio Stratego misit, quibus illum monet, ut Urbem munitionibus instructam, paratamque habeat, ut eam ab hostibus facilè tueri possit, ex hujus familiæ Tabulis. Sed postea in Procerum ejus ævi dissensionibus, & ipse ad Aloysium Neapolitanorum Regem transiit, ejusque bella peregit, 199. *Gilius Stayti Strategus, & ductor in terrestribus atq. maritimis expedizionibus* ex Faz. dec. 2 l. 9. c. 6.

Georgius Crisafi Leone olim Siciliæ Exarcho genitus egregius inter ævi sui Patritios viros memoratur. Rogerium Siciliæ Regem in Italicis bellis sequutus est, à quo, sicut etiam à Guilelmo filio ad peragenda magni momenti negotia adhibitus est, & ad summum Strategiæ Magistratum anno 1179. evectus ex Bartholomæo Zacco apud Gasparem Sardum à Mugnos citatum. 200. *Georgius Crisafi Strategus* Bart. Zacc. apud Mug. in Theat.

Gregorius Adamus Childerperto Mediolanēsi, seu Placentino ortus, qui in Siciliam veniens Messanæ suam nobilem familiā inchoavit, duxit uxorem Liviam de Camulia nobili loco natam, patriæque honoribus decoratus est, & Senator creatus anno 1322 cum collegis Melchiore Falconio, Aloysio Spina, Sinibaldo Viola, Jacobo Cacciola, & Cælio Granata, aliis etiam honorificis Urbis muneribus functus est. 201. *Gregorius Adamus Senator.* Mug. ibid. Bonf. l. 8.

Gualterius Ferrara Patritius Messanensis Friderico Manfredi imperante, dum Benedictus Comes classis triremium duodecim Pisanarum ductor, & ipse Messanensis fretum hostiliter infestat; earumque quatuor à reliquis segregatæ juxta Pelorum, ob maris reciprocantis incostantiam, remis se continent. Nocte appetente, cum duabus triremibus strenuo instructis milite portu solvens quatuor illas ingenti ausu aggressus duas capit. In quarum una cum Pisanorum vexillis Præfectus Benedictus Comes erat. Porrò illucescente die Gualterius Victor, spectante hostiū classe, puppi Pisanorum vexilla per mare raptans summa cum Messanensium acclamatione in portum se recepit. 202. *Gualterius Ferrara vir fortis contra Pisanos militavit ipsisq. nonnullas triremes rapuit.* Mau. l. 4. Bonf. p. 1. l. 7. hist. Sic

Guilelmus Pallotta miles fortitudinis laude apud scriptores rerum Sicularum admodum celebris, de quo Nos supra meminimus cum Peregrino de Pactis sub Friderico Petri filio, cum Rogerius Loria juxta Brundisium castra locasset, & Francorum equites sexcenti 203. *Guilelmus Pallotta miles summa fortitudine præditus.* Maur. l. 4.

Bonf. l. 8. dec. 1 p. In Sic. hist.

centi ductore Gotifredo Janvilla ex altera fluminis parte ad occupandum pontem festinassent, contra verò Rogerius summa celeritate ad prohibendum transitu hostem prævenisset, facta impressione, & Sicalis paulisper cedentibus ipse cum Peregrino in ponte tantæ multitudini nunquam cessit, immotumque fixit pedem, donec Rogerius cum balistrariis advenicns cum ingenti Gallorum clade ponte potitus est. Idem postea defecit ad Carolum, & à Duce Roberto Catanæ Vicarius relictus est.

204. *Guilelmus Campulus vir prudentia insignis Messanæ Præfectus.*

Guilelmus Campolus majorum suorum egregias virtutes imitatus in magna apud omnes auctoritate, & prudentiæ existimatione fuit, & præcipuè apud Alphonsum Regem, qui anno 1450 ad Messanæ Urbis Præfecturam illum evexit.

205. *F. Guilelmus à Rocca Eques Hier. ad S. Joan. Bap. Priorat. evectus*

F. Guilelmus à Rocca Eques S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani ob insignia in re bellica gesta facinora, & pia erga Religionē officia magna Cruce insignitus ad Messanensem S. Joannis Baptistæ prioratum anno 1294. destinatus est.

206. *Guilelmus Spatafora Roccellæ dominus bellica arte præditus contra Claramontanos strenuè pugnavit.*

Guilelmus Spatafora Rogerii filius Roccellæ dominus, & Malecti Baro bellicæ artis usu eximius Ludovici Siciliæ Regis partes adversus Claramontanos summa cum fide susccpit. Is cum Artali Alagona, qui Syracusis Catanam contendebat, equitum Præfectus signa contulit cum Manfredo Claramontano, qui in itinere insidias Artali paraverat; in quo prælio Guilelmus egregiè fortiterque se gessit, fratremque Berardum magno periculo eripuit, qua de re ita Fazellus. *In ea pugna Berardus Spatafora ictu lanceæ in gutture percutitur, fractisque loricæ squamis una cū equo in terram decidit, fratris tamen ope, in eundem equum, quem à fuga retinuerat reversus, non minori animo ad prælium rediit, fortemque in hostes operam navavit*, sic ille: ex quo conflictu Regi victoriam retulere.

207. *Hieronymus Papaleonus vir nobilis, & Petro Aragonio maximè fidelis.*

Hieronymus Papaleonus ex antiquissima familia S. Pontificis Leonis II. Messanensis in conspiratione Procerum Messanensium adversus Carolum Regem Agyrenses cum vicinis oppidis in Petri Aragonii fide continuit.

208. *Henricus de Amelina miles strenuus.*

Maurol. l. 4. Bonf. 1 p. l. 8.

Henricus de Amelina ex Patritiorum ordine miles strenuus & ingentis animi Balduini Mussonii Strategi signa Mylas usque ad impediendum Gallicæ classis excensum secutus est. Verùm cum Messanensis exercitus viribus ad pugnandum inferior esset, Ducesque de pugna incunda consultarent, ipse animosior, sed minus prudens auctor fuit, ut dimicaretur, in quo bello malè gesto ipse in confertos hostes irruens fortiter occubuit. Hen-

Digitized by Google

Henricus Rubeus senior qui in eadem pugna cum Stratego Mussonio cum Gallis congressus est, accepta clade, fusoque Messanensi exercitu, à Gallis captus est, qui postea libertatem pretio redemit. 209. *Henricus Rubeus miles.*

Henricus Rubeus junior Aydoni Comes, & aliorum in Sicilia oppidorum dominus, & olim Regni Cancellarius in rebus maximis sicut Siciliæ Regibus adfuit sæpè, ita eisdem hostis factus aliquando injuriam intulit. Is enim in ea tempora incidit, cum Regni Proceres, & inter se maximè dissentiebant, & à suorum Regum fide ex levi causa, & ex quadam animi incostantia, quã sæpissimè recedebant. Erat Henricus Comes Messanæ cum amplissima familia auctoritate, ac divitiis pollens, & circa annum 1352. cum Castrum oppidum in planite Mylensi sitũ à Ludovico Rege defeciviſſet, ipse coacto ex Catanensibus, & Messanensibus armatorum justo numero in agros Mylenses impetum fecit: deinde Castrum petens, ut receptum cognovit socia arma cum Conrado Spatafora junges omnem Mylarum regionem ad D. Gregorii de Gypso usque cœnobium, hostiliter deprædando populatus est, ut animi promptitudinem, ac fidem suam incorruptam erga Regem ostenderet. At dum iter inceptum citato cursu Messanam versus intendit ad Templum D. Sepulcro dicatum irrupit. Cujus adventu Messanenses vario metu perterriti, quisq. sibi timet, propter veteres inimicitias, quæ inter ipsum, & Matthæum Palicium Urbis Strategum intercesserant. Cum verò ipsi per Regios nuncios mandaretur ne Messanenses offenderet, ne quam voluntatis suspicionem moveret, Regis continuò jussa amplexus, castra inde ad fluvium usque S. Stephani cognomento Parvuli, removit, ubi dum per dies aliquot stationes agit, Abbatissæ Sanctæ Claræ cœnobii Messanensis Euphemia Ludovici Regis Soror Germana, cum Comite Simone Claromemno, & Francisco Palatio perpetuam cum Comite Henrico societatem init. Paulò post plebis, & mulierum Messanensium turba adversus Matthæum Palicium, cujus intolerabilis perfidiæ, & dominatus jam pertesi erant in tumultum abrumpunt, & in Regium palatium irruente, Henricus inventum subtili indagatione in aula subterranea Matthæum cum uxore Margarita Theutonica, quibus erat infensus à plebe trucidari jussit. Quod facinus tam immane, & si Ludovicus permoleste tulerit, illi tamen veniam dedit. Imò cum Regis nomine, ut Strategus Messanam moderaretur 210. *Henricus Rubeus junior Comes Aydoni, & Regni Cancellarius* Faz. dec. 2. l. 9. c. 4. 211. *Euphemia Abbatissa S. Claræ Messanensis Soror Germana Ludovici Regis.* 212. *Matthæus Palicius mactatur.*

Digitized by Google

raretur, ut litoralia Siciliæ tuta ab hostibus redderet, tres triremes ædificavit, cum quibus tres naves frumento refertas, quas eo fortè tempore Comes Avellini una cum tribus triremibus à Rege Aloysio Neapoli Panormum missas, Mylas vento coactus perduxerat, non sine magna sui gloria cæpit, pluribusque Neapolitanis, qui in eis erant cæsis, cum maxima rei frumentariæ præda Messanam honorificè reversus est: cum iisdem deinde Henricus Syracusanam oram excurrens plura Myleti Comitis, qui Aloysii Regis Neapolitani nomine post fœdus cum Claramontanis initum Syracusis præerat, navigia cæpit, universumq. mare Siculum ab hostibus tutum reddidit. Verùm cum Oliverius Protonotarius miles Messanensis, unà cum Philippo Cipero, Thomasio Bufalo Magnæ Regiæ Curiæ Judicibus, & plerisque aliis inito cum Regis hostibus fœdere oppidum S. Luciæ, ad Regem Neapolitanum transferre conjuraret. Hoc Henricus Messanæ Præses cognito, eos ad se accersit, at illi eo spreto ad Euphemiam Regis sororem, & Regni Vicariam rem deferunt. Quod Henricus ægrè ferens ad Regem Messanæ agentem reducere decrevit; sed neque id illi ex sententia cessit, nam Vicaria, & Francisco Vintimillio auctoribus Rex Randatium profecturus Tauromenium venit. Unde expetente Artali Alagona, invitis Henrico Rubeo, Vicaria, & Vintimillio Catanam perrexit. Quo facto Henricus adeò in Artalem odio exarsit, ut fœdus cum Friderico Claramontano, & Friderico Vintimillio in ejus perniciè, Euphemiæ etiam consensu inierit, ac deinde confœderati facto agmine Siciliæ excurrentes plura oppida cæpere. Post hæc Henricus numeroso, & equitatu, & peditatu comparato, cum Euphemia Vicaria, & Francisco Vintimillio Troynam venit, ubi ex seditiosorum, & quæratorum colluvione mirum in modum aucto exercitu, hostiles Artalis copias fundit; deinde in agros Catanenses excurrit, vineta, segetes, & oliveta ferro, atque igne omnia vastat. Verùm paulò post Henricus, & Franciscus mutatis repente animis, sed qua causa incertum cum Vicaria Mylas profecti Nicolaum Cæsareum, & Jacobum Aloysium milites Messanenses, qui Neapolitani Regis nomine id oppidum tenebant, promissa eis defectionis impunitate, ad Regis Friderici fidem pertrahunt, atque oppidum Regis nomine recipiunt. His gestis, Vicaria, Henricus, Franciscus, ac Nicolaus Cæsareus cæteriq; Proceres Messanam appulsi maximo cum honore recipiuntur

213. *Henrici Rubei victoria.*

214. *Henrici Rubei Artali Alagona inimicitiarum causa.*

215. *Henricus agrum Catanensem vastat.*

216. *Henricus Mylas Friderici nomine recepit.*

natur, & sobrinde Henricus cum Artalio inducias fecit, & Francisco Vintimillium Strategum Messanæ instituit. Porrò cùm Henricus Mortaram Sanctæ Agathæ peruenisset, Messanenses pertæsi ejus regiminis, à quo iniquè, auarè, & crudelitatè Urbem fædauerat, Cæsarem adhærent, eumque sibi Ducem contra Henricum deligunt, ac Philippum Ciperum, & Thomasium Bufalum Magnæ Regiæ Curiæ Iudices, & omnes Proceres, quos Henricus in exilium miserat in Urbem introducunt, ad regendam plebem, populumque eum Duce, pridie Kal. Iulii more publico Fœderis initi, ac Rubeorum morte proclamata in Rubeos omnes, quorum Messanæ non contemnenda erat manus, exemplo facto est. Inuento tumultu Vintimillius, qui Strategus ab ipso fuerat constitutus, Ciuitati Henricus præfectus, metu perculsus ad Tauromenium fuga salutem inuenit. Hic ubi cognouit à Patribus junctis cum Francisco Vintimillio armis, copiisque militibus contra Messanam simul moueri. At Messanenses simul magno animo contra egressi pugnam, in eos irruunt, atque usque ad arcem Scalerææ insequuntur, invadunt, occidunt. Quibus ad Savocam fugatis. Ubi verò Henricus labi, atque in deterius in dies res suas videt pacem cum Friderico, ac Manfredo Claramontanis contra Regnum init; & cum nouis ducentisque equitibus ad pugnam cogitabat. At non multo post tempore pax inter Henricum, & Astalè composita est, & Henricus Tauromenium tenebat, eratque hoc tempore partis utriusque uinculus. Quare ipse auctor fuit, ut inducias inter Fridericum Regem, & Fridericum Clarimontanum, qui Aloysii Regis, & proprio nomine Panormum obtinebat, ac cæteros omnes in regione Mazarensi, & Nætina sint factæ, & postea inter eumdem Regem, & inter Franciscum Vintimillium, & Fridericum Claramontanum iterum pax firmata fuerit. *Contigit post hæc*, ait Maurolycus, *ut Fridericus Rex cum Antonia uxore Panormo digressus, ac una triremi delatus Messanam veniret, ibi moraturus. Cumque per Henrici Rubeæ Comitis factionem minimè fuisset admissus (intraverat enim Henricus Urbem vi, contraque Regis mandatum) Rhegium facessit. Nocte sequenti Henricus (tanta inerat ei temeritas) triremè, quam ad ipsum insenserat noctu Rhegium properans, Regiam triremem aggreditur, quæ mox fuga evasit. Quo casu Antoniam Reginam adeò territam fuisse memorant, ut ex pauore in febrem lapsa intra sex septemve dies expiraret.* Sic ille, & quidem hæc quæ de Comite Henrico memo-

217. *Henricus odio habetur ejus familiæ, trucidatur.*

218. *Henricus cum exercitu contra Messanam.*

221.

Maur. l. 5.

219. *Henrici temeritas in Fridericum Reg.*

Faz. dec. 2. l. 9. c. 5. 6. 7.

memorata sunt ex Fazello excerpsimus, & ex aliis Scriptoribus, & publicis tabulariis. Ipse tandem Regi conciliatus bona, quæ proscripta fuerant recepit, & hæredibus testamento reliquit. Invenio in quodam titulorum albo anni 1365, & 1366. hæc de Henrico: *Nobili Henrico Rubeo de Messana Comiti Aydonis, Consiliario, familiari, & fideli nostro.* Nemini verò mirum sit Henricum Comitem virum strenuum, & pollentem divitiis, ita se pro Regibus, & in Reges gessisse, eo enim tempore Siciliæ Proceres, tamquam tot Reguli vi Siciliæ oppida sibi usurparant, & modo suorum Regum, modo Neapolitanorum unusquisque pro suo cómodo, ac libidine partes fovebant.

220. *Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militavit Præfectus uni triremis*

Henricus de Niza Messanensis nobili genere natus Siculorum conspirationi adversus Gallos minimè assensus est; sed Carolo Regi constantissimè adhæsit, & sub ejus signis militavit, à quo unius triremis Præfectus constitutus est. Verùm in pugna illa navali juxta Neapolim, qua Rogerius Loria victor evasit cum Carolo Principe, & tot Neapolitanis, Francisque Dynastis, Henricus etiam cum sua triremi captus est, quem Rogerius ad Insulam, quæ Capri appellatur in ipsa triremis prora securi percuti jussit.

Maur. l. 4

221. *Henricus Comitus sub Carolo Rege Thesaurorũ Custos.*

Henricus Comitus ex antiquissimis, ac nobilissimis Genitoribus ortus fuit Generalis Caroli tum Siciliæ Regis Thesaurorum custos. Anno verò 1302. ex Bonfilio Senatoriam dignitatem cũ Bonfignoro Ansolonio, Petro Scalesi, Thoma Fontana, Pirrello Provitali, & Philippo Mauro obtinuit. Floruit hæc Comitorum familia vel à Svevorum Regum ævo; Nam Ansolinus, & Fabius Comiti Messana jussu Henrici VI. Imperatoris exularunt.

Bonf. Mess. l. 8. Mug. in Th.

Ex hac familia superiori seculo Ordini militari S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani dedere nomen F. Simon Comitus anno 1540. & Fr. Basilius Comitus anno 1570.

222. *Hieronymus Furnari vir præclaræ virtutis domesticus Elisabet Reginæ, quæ ejus opera plurimis in legationibus usa est.*

Hieronymus Furnari Patritius Messanensis vir fuit spectatæ virtutis, quem Elisabeth Neapolitanorum Regina inter domesticos, ac familiares suos dilectos sibi habuit. Cujus opera maximis in rebus usa est, in variis præsertim legationibus ad Pontificem, Imperatorem, Hispaniarum, & Galliarum Reges, & nonnullos alios Italiæ Principes. Præterea eadem Regina ad primos in Regia sua aula honoris gradus evexit Hieronymum, auxitque in Ferrariensi ditione nonnullis oppidis, ob quam rem commendatitiam ad Ferrariæ Ducem scripsit epistolam, ut illum

Mug. ibid.

Fer-

Ferrariensi Civitate donaret, quo iis oppidis legitimè frui liceret, aliasq. ad alios Principes ejusdem generis scripsit epistolas, quæ in hujus Nobilissimæ familiæ tabulis adservantur.

Hieronymus Marullus Comes Condojanni in Calabria vir prudentia singulari anno 1516. Urbi præfuit tamquam Strategus, ut habeo ex tabulis hujus familiæ. 223. *Hieronymus Marullus urbi præfuit tamquam Strategus* Mugn. ibid.

Horatius Bonfilius, seu Thuringus, cujus majores è Thuringia, quæ Saxoniæ pars est, vel adnexa est originem traxere, & Thuringi appellati, filius fuit Philiberti Thuringi, qui cum fratre Uladislao sub Carolo Andegavensi contra Manfredum Regem, & in aliis expeditionibus ingenti cum rerum gestarum gloria militavit à quo non levis momenti in Sicilia latifundia impetravit, Messanę quam inhabitabat Melisindam Collura Manfredi Patritii viri filiam duxit uxorem anno salutis 1268. Horatius deinde cum liberis, non jam Thuringius, sed Bonfilius ex hac occasione dictus est; nam cum ipse venatione summopere delectaretur, & Neapoli apud Carolum Regem versaretur, accidit, ut quodam die Carolus in Vesuvii montis nemora animi gratia venatum pergeret, secumque Horatium duceret, ubi dum quisque obvias sibi feras insectatur, Rex immanem aprum conspicatus concitato equo illum aggreditur, tum in medio cursu constitit bellua, Regique currenti sic impedimento fuit, ut cum equo ipso humi sterneretur, & aper in Regem jam insiliebat, cum ipse altero crure sub equi mole detentus pugione feram à se fortiter removebat, tum fortè Horatius Regis periculum prospiciens, eo quàm celerrimè accurrit, & venabulo primum omnium aprum transadigit, deinde equo descendens jacentem humi Regem excitavit, equoque suo imposuit. Tum Rex immortales Horatio pro tanto beneficio gratias agens, *Bonum Filium* appellavit, quo ipse cognomento in rei tam præclarè gestæ erga suum Regē memoriam posito Thuringio, deinceps cum posteris suis usus est, cujus Illustrissima Bonfiliorum familia ad præsentem usque ætatem floret. Vladislao verò Horatii Germano fratri cum suis posteris usque ad Camiolam prudentissimam matronam Thuringii coghomentum relictum est. 224. *Horatius Bonfilius Philiberti Thuringii celebris pro Carolo Andegavensi militis filius.* 225. *Horatius Bonf. seu Thuringus Carolum Regem in venatione periclitantē tuetur unde cognomentū Bonfilii.*

Jacobinus Ardoinus anno 1230. Senatorio munere functus est cum collegis Antonio Castagna, Francisco Claramonte, Philippo Palicio, Hieronymo Papaleone, & Nicolao Abbatio. Is in conspiratione adversus Francos omnem diligentiam adhibuit, ut Troynenses in Petri Aragonii fide continerent, 226. *Jacobinus Ardoinus Senator.* Bon. Mess. l. 8 Mug. in vel. Sic. & in Th.

Digitized by Google

227. Jacobus Riccius Eques Messanensis. Hic cum anno 1398. VII. Idus Novembris Regina Maria filium peperisset ex Martino, & XVIII. Kal. Januarii quatuor triremes pontificiæ à Bonifacio missæ cum Episcopo Albaniæ Messanam appulissent XII. kal. Februarii cum Nicolao Castagna Regni Thesaurario Episcopum Regis jussu Catanam deduxit, quo die S. Georgio Martyri sacro puerum Baptismatis Sacramento initiavit, & Petrum appellavit, qui biennio exacto obiit anno 1400.

Jacobus Riccius Eques. Maur. l. 5.

228. Jacobus, seu Jaimus Villacanensis genere Catalanus è Barcinone, qui post insignia Regi Ferdinando maximis in rebus præstita obsequia, ab eo in Siciliam anno 1479. Kal. Septembris ut arcibus Pactensibus præesset, missus est; vir fuit egregiis virtutum ornamentis, & scientia militari præditus, Messanæ Urbis pulchritudine, ac situ magnopere delectatus Civitate donari & in nobilitatis Messanensis album conscribi petiit ducta ex nobilissima Bonfiliorum familia uxore Anfilisa, ex qua quinque liberos suscepit eximiæ indolis, & dignam majoribus suis sobolem generosam, quæ postea mirum in modum Patriam illustravit, lego inter hujus familiæ schedas in Jacobi Villacanensis laudem hoc carmen Italicum:

Jacobus seu Jaimus Villacanensis genere Catalanus primus Messanæ Villacanensium familiam constituit, vir magna virtute, ac militari scientia præditus.

Degno bensì, che me' maneggi grave
S' adopri col valor la sua prudenza
Dandoli pronte al ben oprar le chiavi
El merto, e l' sangue e la real presenza.
Nell' alte imprese imitator degl' Avi
Esperto in armi, e pien d' esperienza
Lodi, merto, e trofei la sua memoria
Gentil sogetto, e non menduce istoria.

229. Jacobus Aloysius miles fuit Messanensis, cujus meminit Fazellus. Is enim cum Nicolao Cæsareo Neapolitani Regis nomine Mylas tenebat, quas Vicariis, Henrico Rubeo, & Francisco Vintimillio promissa defectionis impunitate ad Friderici Regis fidem reversus tradidit. Hujus antiqua familia Siciliæ Regum ævo maximè floruit. Fridericus enim Aloysius atavus adeò potentia, ac nobilitate Messanæ valuit, ut in lætissimo Petri Primi Aragonii in Urbem ingressu, ipse inter reliquos magistratus equi regii tenendi habenas manus habuerit, pro quibus officiis exhibitis Ipse an posteri tum à Petro, tum ab aliis Regibus, honoribus, divitiisque aucti sunt. Joan-

Jacobus Aloysius ex antiqua Messanensi familia ortus miles. Faz. dec. 2. l. 9. c. 6. Mug. in Th.

Joannes de Amico miles Guilelmi filius paterna bona à Friderico Rege ob patris defectionem proscripta, recepit ab Alphonso cui in gerendis bellis obsequentissimus fuit, & ob res eximiè gestas Rex illum, & honorificè habuit, & facultatibus amplia- 230. *Joannes de Amico Consiliarius, ac Camerarius Alphonsi Regis* Mug. ibid.
vit, præfecitq. Mylensi arci, de quo in diplomate Rex sic habet. *Magnificus dilectus Consiliarius, & Camerarius noster Joannes de Amico miles. Dat. anno* 1457. ejus posteri Messanæ publicis muneribus honestati sunt, inter quos tres invenio Equites S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Philippum anno 1543. Joannem anno 1575. & Franciscum de Amico anno 1585. ut ex Religionis Cancellaria linguæ Italicæ colligitur.

231. *Jo. Conradus Benincasa tum à Conrado Imperatore, tum à Manfredo Rege non vulgaria præmia consecutus est.*

Joannes Conradus Benincasa Petro Leone genitus fuit à Secretis Conradi Imperatoris, & postea à consiliis Manfredi Regis, utriusque summa cum fide obsecutus præmia ab eis non vulgaria obtinuit.

232. *Jo. Bonifacius Jacobi Regis familiaris, & Regiæ Conservator Frid. II. Id in Theat.*

Joannes Bonifacius Jacobi Siciliæ Regis Familiaris, & Caudatarius genitorem habuit Petrum Leonem, qui Messanæ Henrici VI. Imperatoris ævo maximè floruit. Joannes præterea Regii Conservatoris Friderici II. munus cum honore exercuit, ejusque posteri usque ad nostram ætatem patriæ honores consequuti sunt, & cum præcipuis Siciliæ familiis affinitate sunt conjuncti.

233. *Jo. Jacobus Puteus Armorum Præfectus* Ann. Mes. l. 5

Joannes Jacobus Puteus Celeberrimi viri Thomæ Gutafi Baronis IV. filius bellicæ artis studio nemini majorum suorum cessit. Is enim in hastiludio, seu equestri cum hastis ludicra quidem, sed periculosa nimis concertatione præclarè sæpè se gessit, & inter sui temporis eximios viros à Bonfilio numeratur. Fuit armorum Præfectus à Rege constitutus dum viveret in suburbiis, quæ ad Septemtrionem vergunt, sicut eorum temporum ferebat consuetudo.

234. *Jo. Stayti tres, alter Strategus alter vir bellicosus, alter Catanæ ad generalia comitia missus.*

Joannes Stayti tres invenio, eosque viros clarissimos, & memoria planè dignos Joannem primum, qui anno 1300. Strategiæ Magistratum gessit cujus filius Gilius eodem parentis honore honestatus est anno 1360. & 1364. Joannes secundus Gilio progenitus martiales à patre spiritus mutuatus est, bellicosus enim vir fuit, & in suorum Regum variis expeditionibus ejus opera minimè desiderata est, qui ut quidam recens auctor testis est, adversus Mauros pugnans fortiter occubuit; ob cujus insignia promerita Catholica Ferdinandi Regis Majestas Franciscum filium arcis primariæ S. Salvatoris Messanensis Præfectum constituit.

Digitized by Google

Maur.l.5. Joannes tertius miles anno 1478. à Senatu Meſſanenſi Catanam ad generalia Regni comitia cum Ludovico Bonfilio, & Joanne Antonio Gotho ut ſupra memoravimus, miſſus eſt.

235. *Joannes Marullus bis Strategus.* Bon.Meſ.l.8 Joannes Marullus Condojanni Comes vir opibus, & virtutum ornamentis præſtantiſſimus, & ob ejus merita Carolo V. percarus, à quo Patriæ Strategus bis creatus eſt anno ſalutis 1519. & anno 1528. quo tempore à generali Procerum conventu tamquam legatus ad eumdem Imperatorem deſtinatus eſt.

236. *Joannes Marchiſius Marzino, ac Mariæ ſuo conſilio atque opera multum juvit.* Joannes Marchiſius cum in Claramontanorum conſpirationibus Siciliæ Reges Martinum, & Mariam conſilio, atque opera juviſſet, & contra perduelles armatorum copias duxiſſet, & retuliſſet victoriam circa annum 1399. ab eiſdem Regibus latifundiis, ſeu feudis Miſſuriæ in Aſari oppidi territorio, & Rapſidis in Valle Nætina poſitis auctus eſt, quinimo ipſi Reges ut in diplomate palam fit, Joannis virtute atque armis rebellium ſuperbiam oppreſſam, ac labefactatam teſtantur.

237. *Joanni Salimbenio Marchiſio in cujus domo Alphonſus Rex moriens pretioſiſſimū donū dedit. Item Ferdinandum ſecundum ibi Joannes obiecto ſui corporis à Gallorum impetu defendit.* Joannes Salimbenius Marchiſius majorum ſuorum veſtigiis inſiſtens, non minori obſervantia Regibus obſecutus eſt, ejuſque domus ampliſſima viris principibus hoſpitalis etiam Alphonſo, & Ferdinando Neapolitanorum Regibus patuit: quorum ille in eorum domicilio exceſſit è vita, qui priuſquam moreretur dedit Joanni Salimbenio grati animi ergo pretioſiſſimum donum, torquem ſcilicet aureum, è quo non vulgaris æſtimationis gemma pendebat, ubi Reginæ uxoris effigies ad vivum inſculpta cernebatur, quod accidit anno 1495. torques verò tanti Regis monumentum in hac Marchiſiorum familia ad hæredem cum Scaletæ Marchionatu tranſiit, & quidem tali munere Joannes Salimbenius in maximis Aragoniorum Regum obſequiis non indigne ſe præbuerat. In eo enim prælio, quod apud Seminariam Ferdinandus II. hujus filius cum Carolo Franegrum Rege commiſerat, & qui unus ex præcipuis erat copiarum Præfectis, cum noſter exercitus re male geſta funderetur, & Rex ipſe fugam capeſſeret, objectu ſui corporis Gallorum irruentium impetum tanto tempore ſuſtinuit, donec Rex in locum tutum ſe receperit. Quod quidem Ferdinando tum gratum fuit, ut Joannem Salimbenium Altomonte oppido in Neapolitano Regno poſito donarit, & hujusmodi donationis cauſam in diplomate ipſe Rex commemorat. Præterea in ea inter Ferdinandum, & Fridericum Alphonſi fratrem pactione de Gallis è Neapolitano Regno ejiciendis, Jo-

annes Salimbenius in eadem prorsus æstimatione apud Reges habitus est, atque celeberrimus ille Consalvus Fernandes, qui ob res præclarè gestas magni Ducis nomen sibi comparaverat, his enim Dux Generalis Ferdinandi copiis præfuit in Apulia, ille Friderici in Calabria; sed feliciorem, ac glorioſiorem Joannes Salimbenius sortitus est exitum, quàm Consalvus, ut idem Rex Fridericus testatur in suo diplomate, quo illi oppidum S. Agathæ cum vicis adjacentibus juxta Rhegium dilargitur, & quidem Marchisiorum domus jure, veluti hæreditario Principibus, ac Dynastis hospitalis semper fuisse visa est. Anno enim 1523. Magnum Magistrum Ordinis S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani cum multis ejusdem Ordinis equitibus liberaliter ad dies plurimos è Rhodo venientem excepit.

F. Joannes Moleti Ordinis militaris S. Joannis Baptistæ vir prudentia, ac virtutum splendore clarissimus post exhibita cum laude Religionis munia ab eadem ad Magnæ Crucis honorem evehitur, & ad Messanensem S. Joannis Baptistæ Prioratum gradum facit anno 1484. Hujus opera Ferdinandus Siciliæ Rex peculiari diplomate confirmat superiorum Regum immunitates, & privilegia huic Prioratui olim concessa, quod datum est Cæsaraugustæ pridie Kal. Februarii anno 1488. 238. *F. Joan. Moleti eques Hierosolymitanus prudentia insignis.*

F. Joannes de Pactis ejusdem militaris Ordinis adolescens adhuc, & novitius in Melitensi Turcarum acerrima oppugnatione, tamquam miles veteranus ita præclarè se gessit, ut omnibus admirationi fuerit, qui tandem fortiter dimicando pro sua Religione tuenda mortem objecit. 239. *F. Thomas de Pactis Eques Hierosolymitan.*

Joannes Parisius Ludovici Regis Siciliæ Familiaris, de quo ita Fazellus memorat. *Nicolaus Mutabenius Messanensis Molæ Præfectus mutato repente animo Regis nomen edita voce vocare cœpit, accersitoque ad se Joanne Parisio Messanensi Regis Familiari arcem se dediturum spondet, si Rex ipsum Joannem præficiat &c.* 240. *Joan. Parisius Ludovici Regis familiaris.* Faz. dec. 2. l. 9. c. 5.

Joannes Petrus Gominella, seu Comitelli vir honesto loco natus, cujus familiam è Gallia duxisse originem fama est, fuit insigni animi, & corporis firmitate, ac robore, floruitque superiori ævo memoria patrum nostrorum, à quibus nonnulla præclara facinora cognovimus. Sed primum omnium referre operæpretium est, admirabilem hujus viri conceptum in parentis utero hoc modo Solemni Virginis in Cœlum assumptæ die, ex antiqua majorum consuetudine duo gigantea simulacra Urbis conditoris Satur- 241. *Joannes Petrus Gominella per miram matris phantasiam conceptus: gladiator acerrimus.*

Saturni, & Rheæ circumferuntur, ingenti populorum plausu per Urbem, audito tympanorum pulsu Gominellæ Mater, dum ad fenestram properat, terribilis illa gigantis facies ex improviso ejus oculis objicitur, subitoque illo aspectu expavescit, & quoniam illa paulo ante conceperat, eratque natura in formando fœtu, ideo facta est, ut puerum giganti similem expresserit, qui in lucem editus paulatim adolevit, & corporis proceritate, & virium robore, & ingenti animi habitudine suæ ætatis homines longè anteibat. Porrò is in tractandis armis, in cursu, in saltu, in palestra, totus erat, vincendique cupiditate exardescebat. Fuit digladiator acerrimus, & à multis simul aliquando lacessitus, tam præclarè se gessit, ut solus omnes illos fuderit, ac terga vertere coegerit, & quidem celebre est Gominellæ facinus illud, cum à quodã armato ad certamen singulare provocaretur, quia sibi viribus imparem existimaret, arreptum hominem, sublatumque carnificinæ uncino, quæ proxima erat appendit per cingulum, & ridentis turbæ ludibrio exposuisse. Vulgata igitur viri fortitudo multos ad propriam experiendas vires pellexit, & in primis Germanum militem, qui pugno se valere plurimùm gloriabatur. Hic Joannem Petrum convenit, & ut unico dum taxat pugno, non illo quidem armato inter se decertarent, pacti sunt. Gominella duo concessit Germano potiora, unum, ut ipse pro libito prius quamcumque corporis sui partem pugno percuteret, alterum, ut permitteret se non immediate illum pugno feriturum. His utrinque acceptis conditionibus, Germanus, toto nisu adversarii tempus pugno tam validè pulsavit, ut Gominellæ caput totum conturbaret, stupore quodam afficeret, & pene ad terram allideret exanimatum, non tamen concidit. Verùm paulopost, ubi spiritus recollegit prolixam Germani barbam sinistra tenens dextera pugnum tam immaniter in sinistram suam impegerit, ut cum barba mandibulam evulserit, excusseritque eo impetu è fronte oculos, qui statim animam ibidem exhalavit. Præterea Lusitanus quidam miles bellicosus, & viribus præpollens cognita Gominellæ fortitudine eum ad luctam secum obeundam lacessivit. Is utpotè gloriæ avidissimus occasionem statim arripuit in arenam cum Lusitano descendit, vidisses antiquos illos in Olympicis Palestritas, qui virium suarum periculum facerent. Palæstram inchoat Lusitanus Gominellam apprehendit medium, ut humi prosternat, contra verò hic brachiorum nexu tam fortiter hominis ilia

per-

perstrinxit, ut intercluso spiritu, mortuus ibidem conciderit. Longus sanè sim præter institutum, si singula Joannis Petri fortitudinis facinora prosequar, quæ ad aures meas pervenere, quibus permotus ejus ætatis Siciliæ Prorex duabus triremibus præficere constituerat, cujus utinam votis annuisset Geminella! profectò meliori vitam fato fortè finisset. Ipsum enim post glorioſum peractum certamen, & in fugam coactos adversarios domum redeuntem, Maurus quidã liventi animo à tergo cuspidata hasta confodit, magno totius Civitatis luctu, ac mærore. Verùm perfidus ille non impunis abivit, nam ex judicum sententia tanto pro scelere vivo pellis detracta est.

242. *Ioseph Stagnus ex illustrissima familia prudentia, ac consilio præstans, à Duce Ossunensi Prorege pluribus laudibus decoratus.*

Joseph Stagnus equestris ordinis vir morum integritate, prudentia, ac consilio præstantissimus, tertiùm Senator in variis temporum difficultatibus & Patriæ, & toti Regno auxilio fuit: etenim cum in Sicilia magna esset pecuniæ caritas, signatumq. argentum pene omne facinorosorum hominum opera longè abesset à justo pondere negotiationem, & commercia impediret, decretumque esset, ut è Siciliæ Civitatibus argentum omne cogeretur, atque in Messanensi regia Monetaria officina recuderetur; Inter eximios viros, quos D. Petrus Gironus Dux Ossunensis Siciliæ Prorex rem tanti momenti; tantæque fidei concredidit, Joseph Stagnus numeratus est, & in diplomate Messanæ dato anno 1611. V. kal. Novembris, quo illum ad veterem extinguendam in Valle Mazarensi monetam Præfectum armorum constituit ejus merita recenset, laudatque, ut virum egregium summæ auctoritatis solertiæ, atque intelligentiæ, quæ sanè optima de Josepho opinio Principem non fefellit in tanto negotio peragendo, ut eventus docuit. Porrò Stagnorum familia Messanæ inter antiquas, & ipsa numeratur, nam Guilelmus Stagnus circa anno 1369. ut habetur in libris Regiæ Cancellariæ à Friderico III. Siciliæ Rege ad instituendum optimis moribus Guilelmum Infantem constitutus est. Ipse verò Rex XIV. kal. Februarii ejusdem anni per Erarii Regii Præfectum Blascum Gregorii de Tarento stipendium Guilelmo assignat unciarum triginta singulis annis, quæ pecuniæ summa ea tempestate non exigua censebatur, vocatque Rex in eo mandato Guilelmum, *domesticum, familiarem, ac fidelem suum*.

243. *Laurentius Ballionus Senator.*

Laurentius Ballionus vir Patritius, & non vulgaris auctoritatis in Gallorum expulsione Herbitam in Petri fide continuit, ut

refert

refert Mugnos in ſuo Veſpere, ſed miror eumdem Scriptorem in Theatro Genelogico ſcribere hanc familiam Jacobi Aragonii ævo per Antonium Ballionum, qui à poculis ejuſdem Regis erat, Meſſanam advectum eſſe; Laurentium verò de quo agimus fuiſſe ejus filium; quæ ſanè inter ſe manifeſtè pugnant. Ait præterea Senatorio Magiſtratu Meſſanæ functum anno 1322. ſed Bonfilius in veterum Senatorum faſtis, ad annum 1231. locat ante Petri in Siciliam adventum.

Bon. Meſ. l. 8

244. *Lentius bellator egregius pro abducendo ex hoſtium manibus commilitone ſuo ſtrenuè pugnans.*

Lentius ſive nomen, ſive cognomentum id fuerit Scriptoribus plane ignotum Meſſanenſis bellator egregius, cujus in tota illa Gallorum oppugnatione dimicandi ingens ardor, & in ſubigendis hoſtibus non vulgaris peritia enituit, is enim rebus præclarè geſtis patriæ liberati magno adjumento fuit. Et in primis cum Carolus Rex ad occidentalem Urbis portam juxta templum D. Gregorii toto cum exercitu muros impeteret, & ob baliſtræ jactũ Rex ipſe periclitatus eſſet, ita ut milites timore perculſi pedem retulerint, civium multitudo Lentio præeunte è portis erumpens acerrimè hoſtes inſecuta eſt, palantes hoſtes paſſim trucidans, & Lentius ingenti auſu ferè uſque ad Regis tentoria pleroſq. ex illis interemit, ſpoliiſque occiſorum onuſtus Carolo inſpectante, atque inaniter fremente incolumis in Urbem regreſſus eſt; nec minori laude dignum aliquot poſt diebus ad Gallorum exitium facinus edidit, cum Alaymi Strategi juſſu nocte concubia hoſtium præſidium cum exigua civium armatorum manu adortus eſt, tunc enim cæde Gallorum ingenti edita incolumis in Urbem nemine ſuorum deſiderato, ſe iterum recepit, neque lentior in reliquis hoſtium oppugnationibus ſe Lentius geſſit, ſed impiger uſque, & manu promptus, vel primus, vel inter primos eſſe: hinc murum defendere, hoſtem à ſcalis perturbare, gladio confodere, opprimere ſaxis. Quinimo expulſis è Sicilia Gallis ipſe militiam nunquam deſeruit; ſed cum ad plures annos Siculum bellum fuiſſet productum, Pontifice, & Gallo minimè quieſcentibus, & Siciliæ recuperationi inhiantibus, Lentius Petri Aragonii primùm, deinde Jacobi filii ſecutus arma eximium fortitudinis ſuæ ſpecimen in oppidorum Neapolitani Regni expugnationibus non ſemel dedit, præſertim cum apud Cajetam Bonfilium commilitonem ſuum ab Apulorum manipulo vinctum abduci in eorum caſtra conſpicatus eſſet, in confertum hoſtium cuneum penetravit, vi ſumma ad vinctum uſque armis ſibi viam aperit,

fulgor

Digitized by Google

fulgur sanè vidisses incredibili celeritate hinc inde discurrens, hos impetu facto submovere, illos ad terram allidere, ferire, cæsim alios, punctim alios confodere, reliquos fugare, trepidatione afficere, vinctum denique ab hostium potestate subducere, sinistra firmiter tenere, dextera gladium in gyrum versare, sese, & Bonfilium acerrimè tueri, donec ad castra ingenti omnium admiratione illæsum, atque incolumen se recepit; hæc de Lentio è Sicilia Historia decerpsimus.

Lucas Crisaphius Messanensis, cujus majores in Italicis bellis se strenuè Rogerio Regi obsequentes gesserunt, & Messanæ familiam amplificarunt anno 1230. ad Strategi dignitatem evectus est, cujus etiam posteri summo studio, ac voluntate Siciliæ Regum partes semper foverunt, à quibus meritò facultatibus, honoribusque aucti sunt. 245. *Lucas Crisaphius Strategus.* Mug. in Th.

Lucius de Pactis cujus familia antiquissima, ac nobilissima usq. ad præsentem ætatem cum splendore perseverat in conspiratione adversus Gallos Agrigentum, Narum, vicinaque oppida in Petri Aragonii fide, sua ope, ac diligentia conservavit. 246. *Lucius de Pactis Eques Petro Aragonio fidelis* id. in ves. Sic.

Ludovicus Bonagratia, Vincentii viri præstantissimi filius, Dominus fuit latifundii Melelaum appellati in agro Menenino positi, quod Ludovicus Siciliæ Rex anno 1341. patri ob insignia erga suam coronam merita concesserat. Ipse verò Antonello Cirino ex sorore nepoti Bergii filio anno 1372. contulit, sed cum hic in pueritia mortuus esset, iterum Ludovicus à Friderico III. anno 1374. idem latifundium confirmatum tenuit. 247. *Ludovicus Bonagratiæ Dominus Melelai.* Mug. in Th.

Ludovicus Bonfilius vir patriæ studiosissimus auctoritate, prudentia, consilio egregius bis à Senatu Messanensi ob non levioris momenti negotia Orator constitutus est. Anno 1478. sub Prorege Joanne Cardona ad concilium provinciale Catanæ habitū, & ad Ferdinandum Regem; de quibus legationibus superius fusè memoravimus. 248. *Ludovicus Bonfilius bis pro patria Orator.* Maur. l. 5.

Manfredus Collura meritò inter Messanenses heroes numeratur, tum propter majores nobilissimos de Siciliæ Regibus, & de patria benemerentissimos, tum propter se ipsum, qui belli peritia maximè excelluit; Is quia Conradini partes susceperat à Carolo Rege Andegavensi lata mortis sententia in Neapolitano foro securi percussus est. 249. *Manfredus Collura miles belli peritus.* Mug. ibid.

Marcellus Cirinus Baro S. Basilii, & Eques S. Jacobi vir, & nobilitate, & virtutum ornamentis clarissimus, in patria guber- 250. *Marcellus Cirinus undecies Sena-*

tor ab omnibus dilectus Mug. ibid.

nanda non vulgare juſtitiæ conſilii, & prudentiæ ſpecimen dedit, undecies enim ad ſupremum Senatoriæ dignitatis magiſtratum ingenti cum omnium civium plauſu evectus eſt, & anno 1631. legatus ad Majeſtatem Catholicam Philippi IV. deſtinatus à Senatu, neſcio ob quæ impedimenta retardatus eſt. Et ſanè Marcellus ea fuit morum ſuavitate, modeſtia, comitate, ut ab omnibus, & diligeretur, & coleretur.

251. Martinus Benincaſa Friderici filius anno 1282. ſub Balduino Muſſonio Stratego Ductor fuit equitatus in Meſſanenſium expeditione contra Gallos, qui Mylenſem agrum occuparant, qui fortiter pro patriæ libertate dimicando juxta fontem Alethiæ in Rometenſi campo occubuit.

Martinus Benincaſa miles, equitum Ductor Maur. l. 4. Mug. ibid.

252. Martinus Marullus, qui ſub Tancredo Siciliæ Rege floruit, & Normannorum partes ſecutus fuerat, ab Henrico VI. Imperatore, qui ei nationi adverſabatur in exilium cum pleriſque aliis Proceribus anno 1194. miſſus eſt, ut in ea ſententia apparet, quam Bonfilius affert, & Meſſanæ lata eſt V. kal. Novembris per manus Alberti Imperialis aulæ Protonotarii. Eos verò, qui cum Martino exularunt, vel ab Henrico cæſi ſunt, fuiſſe non tantùm viros nobiles, ſed Dynaſtes, & viros inter Siciliæ Primates, qui ejus potentiæ aliquo pacto obſiſtere potuiſſent, innuit Rogerius de Hoveder in Hiſtoria Anglica, ubi ita habet. *Eodē anno Henricus Romanorum Imperator cæpit Magnates Siciliæ, ex quibus quoſdam incarceravit, quoſdam diverſis pœnis afflictos morti tradidit, Margaritum autem Admiratum, cui ipſe dederat Ducatum de Durazo, & Principatum de Taranto, & Principatum Maris evulſis oculis, & aduſtis teſticulis excæcari, & ementulari fecit &c.* Igitur Martinus Marullus cum Margarito Brundoſio, & aliis, qui in eo catalogo recenſentur vir Primarius, & Dynaſta habetur.

Martinus Marullus vir Meſſanæ primarius. Bonf. l. 7.

Rog. de Hoved. in hiſt. Angl.

253. Marcus Marchiſius Franciſci Baronis Scalettæ primogenitus præclaris majorū ſuorū veſtigiis inſiſtens anno 1535. cū viginti ſeptem armatis proprio ſtipendio conductis Imperatorē Carolū V. in Golettæ expugnatione ſecutus eſt non tamquam privatus miles, ſed ut duarum triremium, quæ Marchionis Caſtelli veteris fuerant Ductor. In ea obſidione Marcus tam præclarè ſe habuit, eaque fortitudine pugnavit, ut omnibus admirationi fuerit, & ipſemet Imperator in diplomate, quo Carolo Marchiſio fratri, qui inter primos ab ejus poculis erat, annuos proventus con-

Marcus Marchiſius in expugnatione Golettæ fortis, ac ſtrenuus ut à Carolo V. cōmendari meruerit.

concessit, & in consolatoria ad Franciscum patrem epistola pro Marci in eo conflictu morte (decesserat enim ex tormenti bellici explosa pila) testatur Marcum potissimam pro sua virtute Golettæ expugnationi operam adhibuisse. Quod Imperatoris diploma, & epistola in hujus familiæ tabulario servatur.

254. *Marcus Ardoynus Ducor copiarũ*

Marcus Ardoynus Rogerii filius bellica virtute suis majoribus minimè impar fuit, non semel copiarum Ductor in Catholici Regis, & in Caroli V. expeditionibus, in quibus tam præclarè se gessit, & in primis in hastiludio, quod Panormi coram Carolo V. celebratum est, ut omnibus admirationi fuerit.

255. *Matthæus Risus Caroli Andegavensis partes secutus est.* Maur. l. 4. Bonf. 1. p. his Sic. l. 8.

Matthæus ex illustrissima Risorum familia, quæ sub Normannis, Svevis, & Carolo Andegavensi Regibus maximè floruit, Siculorum adversus Gallos conspirationi minimè assensum prebuit; imò Caroli partes, usque ad vitæ, & familiæ suæ exeidium secutus est. Is Vicarii Herberti Aurelianensis nomine Balduino Mussonio Stratego, alijsque Mamertinis Proceribus suadere conatus est, ut ab incepta seditione desisterent, sed ab his in eo conspirationis æstu pessimè acceptus est.

256. *Matthæi Constantii alter Eques Hierosolymitanus, & tandem prior Messanensis alter miles armatorum copiis Præfectus.* Mug. in Th.

Matthæus Constantius Mutii filius in ordinem militarem S. Joannis Hierosolymitani adscisci voluit, qui post bella adversus Christianæ fidei hostes strenuè gesta de Religione optimè meritus opulentas Commendas, ut vocant, & Prioratus consecutus, tandem senior Prior S. Joannis Baptistæ Messanensis Messanæ decessit. Matthæus alter Constantius Tucii filius vivente adhuc patre vigesimum tertium agens annum paternam militiam secutus est, & ob martiales spiritus, bellandique peritiam armatorum copiis præfuit.

257. *F. Matthæus Villacanensis miles strenuus bellicæ gloriæ avidissimus.*

Frater Matthæus Villacanensis Bonfilio genitus inter præstantissimos ævi sui equites statura procerus, animi, corporisque viribus maximè pollens bellicæ gloriæ avidissimus fuit. Quam ob rem anno 1558. tertio nonas Octobris Religioni militari se mancipavit, ingentique arsit desiderio in Catholicæ Majestatis, & suæ Religionis obsequium sanguinis profundendi. Cum verò anno 1560. in portu Messanensi Regia multarum triremium Classis adversus Gerborum Insulam instrueretur, ipse sub Religionis vexillo primus omnium, eò, ubi majus urgebat periculum, convolabat. At in quodam conflictu ab hostium multitudine circumventus tam acriter pugnavit, ut ab eo loco, ubi primùm constitit pedes, nunquam dimoverit, & si pluribus confossus vul-

vulneribus, è quibus plus gloriæ quàm sanguinis fundens occubuit.

358. *Matthæus de Judice Eques, & triremium Ductor, Maur. l. 4.*

Matthæus de Judice, & Rogerius de Salerno Messanenses equites duarum triremium Ductores, dum initio Siculæ adversus Gallos conspirationis eum aliis quinque triremibus ab obsidione Panormitana ex Vicarii Herberti jussu, Messanam revertuntur, duas Amalphitanas triremes ex quatuor, quas Carolus ad juvandam obsidionem miserat fortiter aggredientes capiunt, & in Messanæ portum deducunt.

259. *Miuccius Marullus genere atq. opulentia clarus fidei summa apud Regem*

Miuccius Marullus vir genere, atque opulentia clarus floruit circa annum 1490. Is mensam domi suæ constituit argentariam, in qua negotiatorum, ac civium quæcumque pecuniarum summa magna eum fide servabatur, quod sanè munus olim Messanæ nonnisi illustribus, atque opulentis viris deferebatur, & ex Marullorum nummularia hac mensa Ferdinandus Rex, tamquam ex proprio ærario, quo è Neapolitano Regno sub magni Consalvi ductu Gallos exigeret ad militum stipendia deprompsit. Tanta erat apud Regem fidei, & voluntatis Messanensium erga se opinio, cum Regum superiorum exemplis certo cognosceret eorum ingenia, qui ad Regiam dignitatem tuendam, vitam, liberos, facultates, pecunias, nihili penderent. Et quidem in ea necessitate Joannis Marulli primi Comitis Condojanni liberalitas inter reliquos enituit, pro qua præmii loco, & Comitis titulo auctus est, & hæc ex hujus familiæ tabulis.

260. *Mattuccius & Mutius Constantius ille de Piratis triumphator hic pro Jacobo Lusignano bellator.*

Mattuccius Constantius Alberici filius rei militaris peritissimus, & exercitatissimus in maritimis præsertim expeditionibus contra sui temporis piratas Christianæ fidei hostes fuit, de quibus non semel triumphavit, opimaque revexit spolia, cum suis duabus optimè instructis triremibus. Mutius verò Constantius hujus filius bellicæ gloriæ cupidissimus egregiam Jacobo Lusignano Cipri Insulæ postremo Regi navavit operam, suisque armis, atque consilio pulsis Genuensibus Amocustam Jacobo Regi acquisivit, qui præstantissimi viri virtutem admiratus grati animi ergo Mutio nonnulla in Insula oppida, & latifundia, quæ ab anno 1462. usque ad annum 1557. ejus posteri, quasi per manus tenuerunt, & magni Admirati munus contulit, & Insulæ Proregem sæpè constituit, ut ex ejus sepulturæ Epitaphio colligitur, in quo hæc legebantur.

Bonf. Sic. hist. l. 7. p. 2. Mug. in Th.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

Mutius Constantius Messanæ Trinacriæ Urbe genitus multum laudis apud Parthenope, & Hybernia Reges adeptus duabus triremibus Cyprum navigans deditionis Amocustæ ad Regem Jacobum causa fuit, à que auro accinctus, & Admiratus Regni factus, sæpè pro Rege fidens jura administrabat, & tandem morte hic prostratus sua virtute terra victa est. Obiit die XIX. Mensis Augusti MCCCCLXIX.

D. Mutius Spatafora cum germanis fratribus Friderico, & Petro filius Principis S. Martini, & Venetici illustri majorum suorum exemplo hac nostra tempestate mirificè claruit, rebusque in bellis egregia virtute gestis de Regia Catholica Majestate optimè meruit. Is anno 1635. adhuc adolescens, & gloriæ appetentissimus in Hispaniam operam suam Philippo IV. in re militari præstiturus, contendit; à quo primam Equitum Fistulatorum aciei Præfectus est. Et cum hoc munere anno insequenti in Galliam sibi per aquas Augustas hodie Bajonam aperuit viam, ubi cum præclarè se gessisset, militibus thorace armatis jussu Regis præfuit: Interea D. Fridericus, & D. Petrus in florenti ætatis vere, & ipsi fratris fortunam secuti cum ejus copiis Olysiponensi bello interfuerunt. Postea verò D. Mutius in Hispaniam ad obsistendum Gallis, qui eam aggredi summa vi corroborati anno 1638 evocatus cum eisdem fratribus tam egregiè pugnavit, ut Rex in bellicæ virtutis præmium utrumque peditatui præficeret, & in Cataloniam adversus Gallos mitteret. Hic quæ, & quanta illustria facinora Spataforii fratres ediderint, in quantam admirationem aliarum copiarum Duces adduxerint, quantam sibi benevolentiã apud omnes conciliarint, videat Lector apud recensiores Historicos, qui de hoc bello scripsere. Et quidem Mutius ea fide apud suum Regem fuit, ut per epistolam à quodam supremo Dynasta, ut ad Galliæ Regem deficeret tentatus, in tam indignæ rei nuntium non mediocriter severit. Porrò Spataforii in eo bello sicut gravia vulnera fortiter dimicando acceperè, ita, & honores, & præmia à Majestate Regia consecuti sunt. Cum vero Catalonia rebellasset, eademque inimanem in Ministros Regios edidisset, eoque Rex arma convertisset, ipsi cum suis copiis perduelles summa

261. *D. Mutius Spatafora de Catholica Majestate summopere benemeritus à qua multis muneribus auctus est fratres habuit bellica virtute non impares*

mo impetu adorti sunt. At D. Fridericus ingenti ausu ad Barcinonis portam progressus equo sibi perempto ibi fortiter pugnans gloriosè occubuit. D. Mutio fratre malè vulnerato, qui pristinæ valetudini restitutus supremus totius equitatus renunciatus est Præfectus, & ad retundendos hostes iterum reassumptis viribus se accinxit. D. Petrus verò, qui ob ea, quæ fortiter gesserat ordinis militaris habitu Calatravæ à Rege fuerat honestatus in atroci cum Gallis congressu, dum inter primos sui equitatus hostes trucidat, plumbeo globulo in pectore ictus, concidit, annũ agens vigesimum tertium. Itaque D. Mutius utroque fratre orbatus, & ipse ex vulnere manu debilis Madritum in Curiam se recepit, quem Rex in exercitu suo Regium Adjutorem constituit, voluitque, ut totius equitatus Præfectis, solus ipse jura diceret. Etsanè Spataforius in Ilerdæ oppugnatione tam præclarè se gessit, ut Rex ipse, qui aderat domum reversus annuo mille aureorum stipendio illum auxerit, donec Commendatarius ordinis militaris S. Jacobi à Spata titè institueretur, & à consilio Regni Siciliæ bellico decreverit. Post hæc autem, munia circa Regiam personam præstita Mutius bona sui Regis venia ad suos invisendos in Siciliam remeavit; ubi cum de Turcarum classe, ejusque in Siciliam appulsu rumores audirentur, Valensis Marchio Siciliæ Prorex, qui Spataforii bellicam virtutẽ circa Cataloniam proprio experimentò optimè cognorat, illũ apud se retinuit universo Siciliæ equitatui præfecit, & ad Augustam, & Syracusas tuendas ut Turcarum in eas oras excensionem impediret, destinavit. Sed cum Turcæ nullibi comparerent, & paulopost in parte Siciliæ orientali implacabiles exortæ essent seditiones, idem Marchio illum Panormum evocavit, Vicarium Generalem summa cum jurisdictione in Regno constituit; ipse verò omni equitatu in quinque acies distributo, per bellum Civitates obivit, motus sedavit, ac regi obedientiæ restituit. Enim verò hi tres Spataforii Germani fratres nostra hac ætate Mamertini Heroes, cum illis ex eadem familia in superioribus seculis, quorum exempla imitati sunt, merito sunt comparandi.

262. *Natalis Ansalonius Magister Justiciarius in Valle Nasina, & Messanæ Strategus.*

Natalis Ansalonius anno 1282. in Gallorum expulsione operam suam non indiligentem exhibuit, districtusque Messanensis homines cum eorum oppidis, & Castellis pro Petri Aragonii fide fovit; à quo postea Magister Justitiarius creatus est in Nemotensi Valle, eumque Jacobus Rex hujus filius justo exercitui præficiens

ciens contra Gualterium Calatajeronum perduellionis reum misit. Tandem Fridericus Rex ob ejus prudentiam, plurimaque erga coronam promerita anno 1319. ad Strategi dignitatem evexit.

Natalis Pancia anno 1282. unius triremis Præfectus, ex Panormi obsidione Messanam remearat, ejus milites Theobaldum Gallum arcis Guelfoniæ Præfectum in portu offendunt, qui in Calabriam proficiscendi ventorum, marisque opportunitatem præstolabatur, ex concepto in eam nationem odio exenteratum cum suis in undas proiiciunt. 263. *Natalis Pancia triremis Præfectus.* Maur. l. 4. Bonf. lib. 8. hist. Sic. p. 1.

Nicolaus Leontinus unus ex præcipuis adversus Gallos conspiratoribus numeratur, cui cura demandata est, ut Civitates Agrigentum, Narum, vicinaque oppida, & si ad Mazarienſem Vallem pertinerent, tueretur, & in Petri Aragonii fide, ac studio promoveret. 264. *Nicolaus Leontinus Petro Aragonio fidus.* Mug. in vet. Sic.

Nicolaus Bivagna à Balduino Mussonio Urbis Præfecto ad Scalettæ propugnaculum plurimorum Armatorum Præfectus, ubi Michelottus Gallus cum equitibus suis se tutabatur, mittitur, qui eum sospitem in Messanensi palatio servandum, ac sine ulla populi tumultuantis injuria reducat. 265. *Nicolaus Bivagna Scalettæ Præfectus* Maur. l. 4. Bonf. l. 8. p. 1

Nicolaus Rubeus equestris ordinis, & bellica virtute præclarus dum sub vexillo Balduini Mussonii cum exercitu Mylas ad arcendos Gallos proficiscitur, & adversus eos acerrimè in campo Rometensi pugnat, à Gallis ex insidiis impetitus, ad cannetum, quod appellant *D. Gregorii* pro patriæ defensione cum aliis nobilibus viris occubuit. 266. *Nicolaus Rubeus Eques bellica virtute clarus.*

Nicolaus Palicius vir, & genere, & bellicæ artis usu præclarus anno 1286. inter Senatores numeratus est, qui prodigiosè columbæ apparitioni in summitate Caperrinæ montis præsto fuerunt; ubi B. Virgini erigendam ædem curarunt. Deinde Nicolaus tanta valuit apud Fridericum Regem auctoritate, ut cum ille memorando, sanè atque imitando Principibus exemplo famelicam turbam in summa annonæ caritate in loca ad commodè vivendum idonea duceret, ut alibi memoravimus, Nicolaum Urbis Præfectum constituerit. Porrò in ea Præfectura egregiè se gessit, nam soluta per inducias longa Roberti obsidione, ejus opera ad exsatiandam populorum famem fruges Messanam abundè convectatæ sunt. Eoque Rempublicam tenente, in tam asperis rebus famis, & belli, cæterisque obsidionis incommodis summa 267. *Nicolaus Palicius quo tempore prodiosa columba in Caperrina monte apparuit Senator: Strategus à Carolo ad cõvivium vocatus medius inter ipsum Carolum, ac Robertum accubuit.* Icon. B. V. l. 3. c. 11. Bon. l. 9. 1. p.

Digitized by Google

ma in Urbe tranquillitas, nullæ insidiæ, tumultus nullus, inconcussaque Friderico servata fides. Pace deinde inter Reges constituta, cum Reges Carolus, Robertus, ac Philippus Messanam contendissent Carolus instructo in aula regia convivio, Strategũ Nicolaum inter alios Proceres ad illud evocavit, eique locum honoratiorem exhibuit, mediumque sibi, ac Roberto accumbentem voluit; quibus cum familiarissimè de præterito bello, & de famis incommodo in obsidione locutus, de invicta Mamertinorum constantia adversus ipsos certiores fecit. Hæc de Nicolao Palicio ex auctoribus excerpsimus.

268. *Nicolaus Mutabenius Messanensis arcis Præses.*

Nicolaus Mutabenius miles sub Ludovico Siciliæ Rege floruit circa annum 1342. de quo sic Fazellus. *Interea Nicolaus Mutabenius miles Messanensis arcem, Molamque oppidulum cui præsidebat, Euphemiæ Ludovici Regis sorore, quam Infantissam appellabant Regis nomine liberè dedidit*, hæc ille.

269. *Nicolaus Cæsarius Strategus, sed ingenio incostanti vir.* Faz. dec. 2. l. 9. c. 6.

Nicolaus Cæsarius ex antiquissima Romanorum familia miles Messanensis vir potentia, atque auctoritate non vulgari Friderico III. aliquando est obsecutus, eique in bello adversus Aloysiũ Neapolitanum Regem sæpè auxilio fuit. Strategi in Urbe supremum Magistratum gessit, suis etiam copiis cùm Gallis signa cõtulit. Vir omnino vario, & incostanti ingenio, & quacumque levi ex causa, ne dicam gratis, ad hostes deficiebat. Mylas post habito Friderico Neapolitani Regis nomine tenuit, deinde promissa sibi defectionis impunitate, eidem oppidum restituit. Fluxæ fidei homo cum Strategum ageret, etiam Gallos noctis silentio per summum scelus prodere non dubitavit; sed non multo post tantæ perfidiæ Nicolaus Cæsarius Montis Albani Comes oppidorum Tripii, & Nasi dominus pœnas luit; à Joanne enim Mangiavaca miserè trucidatus fuit, nec mirum, nam ea tẽpestate inter Siciliæ Proceres odia, simultates, ambitio, & avaritia dominabatur, quibus quotidianæ in Siciliæ Reges audiebantur conspirationes. Vide Thomã Fazellũ de hujus temporis Siciliæ Regibus.

270. *Nicolaus Castagna Regni Thesaurarius Prorex renunciatus, & erga Deiparã pietate insignis.*

Nicolaus Castagna, cujus majores à Regum Svevorum tempore Messanæ floruerunt apud Siciliæ Reges vir magnæ auctoritatis fuit, & ab iis ob singularem virtutem, ac fidem, quam plurimis honoribus, opibusque amplificatus est. Martinus Rex consiliarium suum, & Regni Thesaurarium constituit, deditq. anno 1396. Baronatum Biscaris in Valle Netina positum anno 1397 Saponatæ oppidulum, & anno 1401. quamplurima latifundia,

&

& Castella Calvarusi, Montisfortis, Roccæ, Maurojoannis, Bausii, & Condrò, quæ singula nostro ævo totidem Principatus, & Marchionatus efficiunt. Ea fuit opulentia ætate sua Nicolaus, quæ quidem cum virtute conjuncta ad honorum apices, meritò illum evexit. Etenim ut in Proregum Siculorum Chronologia refert D. Antonius Amicus, Strategi Magistratum tenuit anno 1413: & anno 1414: Deinde sub Alphonso Rege anno 1421. Siciliæ Prorex renunciatus est. Fuit etiam vir planè religiosus, & insigni erga Deiparam Virginem pietate anno enim 1424. VI. Kal. Martii ex testamento Nosocomium In honorem D. Mariæ à Monte Serrato in propriis ædibus juxta viam quæ olim Florentinorum appellabatur, & ad officinas ducit Argenteriorum erexit, dotavitq. cũ ædicula eidẽ Virgini dicata. Quod postea anno 1542. VI. Nonas Aprilis magno Nosocomio aggregatum est. *Ant. Am. in Proreg. Chirõ ad ann. 1411.*

271. *Nicolaus Crisaphius Martino Regi carus, & ab Alphonso Magister Rationalis electus.*

Nicolaus Crisaphius Thomæ filius suis bonis artibus patriæ maximo decori fuit, & Siciliæ Regibus apprimè carus. Martino in primis, apud quem magnæ fuit auctoritatis, ejus enim opera Rex maximis in rebus usus est. Deditque illi, præmii loco anno 1392. oppidum, & Baronatum Lingnæ Gossiæ, anno 1394 latifundium Romosulæ in agro Leontino positum anno 1399. aliud Flumen Frigidum appellatum in Suteræ agro. Tandem anno salutis 1425. Alphonsus Rex ad Magistri Rationalis dignitatem ob ejus, majorumque suorum promerita extulit.

272. *F. Nicolaus Puteus Eques Hierosolymitanus & Commendatarius: Bosc. t. 3 hist. sacr. Rel.*

F. Nicolaus Puteus Eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani egregiam tuendæ Religioni ob ingenti Solimani Turcarum Imperatoris classe in obsidione anni 1565. operam navavit, cujus Bossius in Historia Sacræ Religionis meminit, non semel summa cum virtute adversus fidei hostes pugnavit, & ab ea munia Religioni suæ præstita, Prioratus Messanensis Quæstor, seu *Receptor* ut vocant, ab ea constitutus est, & tandem Cõmendatarius diem obiit anno 1592. Ex eodem stipite,

273. *Nicolaus Jacobus Puteus bellicæ artis præstans.*

Nicolaus Jacobus Puteus bellicæ artis usu Dux præstantissimus sua ætate habitus est. Hunc Hector Pignatellus Siciliæ Prorex cum Neapolitanum Regnum Galliæ, Angliæque armis magnopere laboraret, sub Camillo filio, Ductorem copiarum cum duobus aliis strenuis Ducibus Antonio Statytio, & Petro Sacuano ad retundendos hostiles conatus misit; nec conceptam horum etiam Messanensium Ducum opinio Priorem fefellit; nam summa fortitudine pulsis Gallis, majorem Calabriæ partem, & Apuliæ Civitates Regibus Friderico, & Jacobo recuperarunt. Maur. l. 5. Bonf. p. 2 l. 1. Jo. Pu. Marc. in disc. ad Cath. Maj.

274. Frater Nicolaus Marchisius ex ordine militari S. Joannis Baptistæ vir ingentis animi, & bellica in arte exercitatissimus in summo Religionis, & Melitæ Insulæ periculo anno. 1565. in classis Turcicæ obsidione præclara facinora edidit, & fortitudinis gloria ita claruit, ut apud posteros immortali memoria meritò dignus possit haberi, de quo Bossius memorat.

F. Nicolaus Marchisius Eques Hierosolymitanus contra Turcas strenue pugnat.

Boss. l. 3. sac. rel.

Nicolaus cognomento Piscis, & si Catanæ ortus, ut vult Fazellus, tamen diu Messanam inhabitavit, & quia vir fuit prodigio similis, de quo gravissimi Scriptores meminere, Nos etiam inter viros insignes, qui hoc Mamertinorum solum coluere, adscribimus. Fazelli verba huc adducentes, qui de eo sic habet.

Faz. dec. 2. l. 2 c. 2. *Fuit præterea Messanæ patrum nostrorum memoria Cola Piscis, sed Catanæ ortus, vir cunctis seculis admirandus, qui omnem ferè vitam, relicta humana societate solitariam in freto Messanensi, inter pisces peregit, adeò ut, quòd diu extrà maris aquas esse non pateretur, Piscis cognomentum adeptus sit. Is plura hominibus naturæ*

275. *abdita, atque ignota, de illo ipso freto aperuit; cum veluti marinum animal, maxima ejus profunda, spatiaque immensa, etiam fœda tempestate reluctantibus aquis, natatu peragraret: quæ licèt à me diligenter perquisita Messanensium nullus unquam perdocuit. Cum itaque hunc multos annos tanquam prodigium quoddam Messanenses mirarentur, præcipuo quodam, solemnique festo die in fretum, spectante populo, patera aurea à Friderico Siciliæ tum Rege eo præsente in mare deiicitur, quam Colæ inquirendam commendat. Ille cum tertiò (post quam semel, atque iterum eam è profundissimo vade eruisset) à Rege projectam in mare mersus per imam fundi aream indagat, diu à Rege, cæteraque multitudine expectatus ad vivos nunquam emersit. Suspicatum est, in concavas freti cavernas prolapsum, atque inter ruentibus undique aquis oppressum interiisse. Ita nimirum ducta per manus fama Messanenses prædicant, & plures primi nostri nominis authores de illo scribunt. At si quis quærat: quænam vi naturæ Cola tandiu sub aquis, absque respiratione contineri potuerit, cedendum est, fungosos maximè, cavosque ei fuisse pulmones. Animantia namque illa, quæ hujuscemodi sunt pulmonis, frequentibus halitus remissione non egent, quod semel attractus aer diu conservatur, diutiusque ibi sub aquis esse possit, ut auctor est in libro de respiratione Aristoteles.* Hæc de Nicolao Pisce Fazellus quem Colam nomine vulgari appellat.

Nicolaus cognomento Piscis prodigio similis propter vitã ut plurimũ in aquis tra ductam.

Nico-

Nicolaus Solyma ex Merullorum insigni miles, & simul jure consultus eximius, de quo Maurolycus verba facit libro 5. in Catanensi conventu sub Joanne Cardona Prorege, cum Joanni Staytio Messanensi Legato perduellionis pœna indicta est, nè per triduum domo egrederetur, idque ne comitiis interesset, quæ in Divæ Agathę templo celebrandæ erant, & contra Prorogis votum, quod toti Siciliæ perniciosum, & ipsi Regi præjudicio erat, disceptaret, Staytium Legatum hortatus est, ut contempto edicto ad concilium properaret, ubi legati Messanensis concio opportunè ad Proceres habita Siciliæ universæ saluti fuit. Potrò Nicolao, qui ob quasdam simultates erant infensi; apud Ferdinandum Regem, illum, quasi aliquid, vel egisset, vel dixisset contra Catholicam Majestatem criminati sunt. Ipse verò usque ad Cæsaraugustam ad tantam ineconcussæ fidei suę maculam purgandam iter intendit, ac se Ferdinando sistit, causamque suam ita egit, ut omnem ab inimicis inustæ infamiæ notam absterserit, & quidem Solyma, & ob ingenii acumen, & ob orationis gravitatē animiq. candorē, adeò Regi placuit, ut illum ritu solemni militē regiū constituerit, aliisq. honoribus decoraverit. Is verò pro tot acceptis beneficiis orationem lusulentā latino idiomate ad Ferdinādum in Regia mēsa accumbentem, tam disertè in gratiarum actionem habuit, at argenteū vasculū bene grande deauratū, & artificiosè sculptum quatuordecim librarum pondo, quod pro secunda mensa bellariis plenum tunc illatum erat, oranti Nicolao dono dederit. Deinde verò alios in Sicilia illi honores detulit, Judicem Magnæ Regiæ Curiæ non semel constituit, & Regni Prothonotarium designavit. Vas illud argenteum Solymæ dum vixit, ut tanti Regis monumentum inter familiæ suæ preciosa, decora, atque ornamenta servavit, at moriens ut erga Sanctissimam Eucharistiam pium aliquod voluntatis suæ stodeum significaret, cœnobio Fratrum Minorum S. Francisci Assisinatis testamento legavit, his conditionibus, ut nullo pacto abalienaretur, neque ulli alii, nisi usui sacro adhiberetur, hodieque in ejus templi sacrario cum reliqua supellectili sine operculo tamēn custoditur. Ipse verò ibidem tumulatus est. Et hæc ex antiquis hujus nobilissimæ familiæ tabulis. Hic non est silentio prætereundus.

Nicolaus Solyma senior miles jure consultus Judex Magnæ Curiæ à Ferdinando Rege honoribus decoratus.

277.

Nicolaus Solymæ junior hujus nepos prudentia, consilio, justicia inter primos, quem honores, ac patriæ dignitates plurimùm appetiverē. Eo Senatore circa annum 1544 pax inter Patritios,

Nicolaus Solyma junior pluries Senator, prudentia insignis.

ac populares, jamdiu exoptata propter bella civilia, quæ præcesserant, & Reipublicæ statum miserè perturbaverant, firmata est. Cujus pacis conditiones quot annis kal. Maii in Domo Senatoria Senatoribus novum magistratum inituris publicè recitantur. Anno etiam 1555. sub Joanne Vega Prorege Senator creatus, quo tempore Turris Calofatus ad expellendas nocte navigantibus faces erecta est, ut in marmorea, quæ ibi est epigraphi legitur. Item anno 1562. & 1569. Senator duorum fontium auctor fuit, alterius juxta Parœciam Sancti Petri, & Pauli Pisanorum, & alterius juxta Templum S. Catarinæ Vallis Viridis.

Bonf. Mes. l. 5. et 21.

278. Oliverius de Messana, quiinter Siciliæ ætatis suæ Proceres numeratur, sub Friderico III. eadem fidei inconstantia, qua reliqui laboravit, & Aloysii Neapolitano Regi adhæsit, quem postea deseruit, & ad Fridericum transiit, de quo sic Fazellus. *Post hæc Pridie Kal. Aprilis Vinciguerra Anagninus, & Oliverius de Messana miles, Aloysii Regis, ad quem jam nuper defecerant, penetes, Friderici Regis erectis vexillis, Oppidum S. Marci, Capitis Orlandi, Tyndaridis, Montis Albani, Naurae, & Philadelphi, quæ fuerant juris Friderico Regi tradunt*, ita ille.

Oliverius de Messana miles. Faz. dec. 3. l. 9. c. 6.

279. Oliverius Protbonotarius miles Messanensis sub eodem Friderico Rege ad Aloysii Regis vexilla convolavit, illique communi temporis ejus vitio studuit, nam ut refert Fazellus nuper cum Philippo Cipero, Thomasio Busalo Magnæ Regiæ Curiæ Judicibus, & plerisque aliis inito cum Regis hostibus fœdere oppidi S. Luciæ ad Regem Neapolitanum defecerat, qui deinde cum aliis non multo post tempore cum Rege conciliatus est.

Oliverius Protbonotarius miles. Idem ibid.

280. Pandolfus Falconius ex Patriciorum ordine insigni vir eloquentia, & dexteritate in negotiis publicis peragendis, anno 1282. cum inter Siciliæ Proceres de Gallorum expulsione statutum esset, oppida inter Taurominium, & Catanam in officio continendi, & in Petri Aragonii Regis partibus fovendi curam suscepit. Is cum aliquibi moraretur, fuit unus è quinque legatis ad Jacobum Regem a Siculis missus, qui Regi nullo modo Siciliam Gallis linqueret, persuaderet. Quod tanta egit facundia, ac libertate ut iis, qui aderamus, & Regi ipsi admirationi fuerit.

Pandolfus Falconius ad Jacobum Regem Orator. Mug. in vet. Sic. Mau. l. 4. Bonf. hist. Sic. l. 7. 9. p.

281. Petrus Salimpapi vir non obscuro genere natus, militari virtute præclarus Coronæ Aragoniæ fuit studiosissimus semper, & ejus successori, in Siculos adversus Carolum Regem conspiratosque,

Petrus Salimpapi vir. Mug. ibid.

Ipsi Herbita demandata est, ut à Gallorum incursionibus tueretur.

Petrus Ansalonius Natalis filius ingentis animi vir, consilio, prudentia, & bellica virtute eximius, & apud Siculæ Historiæ Scriptores admodum celebris Bonifacio Calamandro Pontificis legato multa Siculis pro pace cum Carolo Rege permittenti fortiter restitit; nudoque gladio, ut è Sicilia facesseret indixit. Qua de re ita loquitur Zurita: *En la historia delas cosas de Sicilia de àquellos tiempos solamente, nombran à Bonifacio de Calamandra y al li si escrive, que fue à desambarcar junto al puerto de Mezina y embio à pedir alos Mecineses, que le diessen audiencia publicando que llevava tal mensaje oria de que ellos serian muy contentos, y allegres, firmava que tenia poderes en blanco, paraque los Sicilianos pidiessen, y offrecia, que todo le seria concedido, y confirmado por la Sede Apostolica. Pero el Almirante Vinchiguerra de Palici, y muchos Barones juntamente con los Mecineses, que juzgavan muy differentemente de àquellas promessas, y entendiam de otra maniera à quella embaxada, que embiaron à Pedro de Anzalon, que era un Cavallero muy prudente, y valeroso, y dixole, que los Sicilianos estavan in un accuerdo conformes de eligir por su Rey, y Senor al Infante D. Fedrique, y arrancando las spadas anadio estas palabras diciendo; los Sicilianos procurarán la paz no con papelles, ni istrumentos, si no con esta en la mano, y os amonestan su pena de muerte, que salgais luego de la Isla.* Ob quod tam illustre facinus Ansalonius à Friderico Rege Comiti Castello donatus est, & Regni Protonotarius renunciatus, ejusque intuitu Raymundus Ansalonius germanus frater triremium agmini Præfectus est, belloque navali inter fuit, quod ad Rolandi Capot inter Reges Fridericum, & Jacobum commissum est.

282. *Petrus Ansalonius bellica virtute insignis à Friderico Rege Protonotarius Regni renunciatus.* Maur. l. 4. Bonf. l. 18. Mug. in Tab. Zur. in ann. Petr. Reg.

D. Petrus Balsamus Francisci filius viri primarii Eques S. Jacobi Liminæ Marchio, & Princeps Roccæ Floridæ floruit ætate nostra omnium genere, atque ornamento virtutum: ad eosque in Siciliæ Regno dignitatis gradus evectus est, ad quos Dynastæ primi à suis Regibus exoptant promoveri. Et anno 1621. ob sua præclara in ipsa Patria, quod rarò ex peculiari Urbis privilegio solet accidere Strategi munere functus est. Vir fuit pietate etiam conspicuus, nam Messanæ domum tertiæ Probationis Societatis Jesu cum sufficienti dote erexit, & Panormi plura alia Christianæ pietatis monumenta reliquit.

283. *D. Petrus Balsamus equestris Jacobi Eq. Lim. Marchio plurimis Christianæ pietatis monumentis insignis.*

Pe-

284. Petrus Leonus Beninceſa vir illuſtris, & domeſticus Friderici II. cujus à Secretis fuiſſe dicitur, filios habuit Euſtachium, & Angelum ejuſdem Imperatoris obſequiis addictos; hujus nepos ejuſdem nominis Petrus Leonus fuit Joannæ Reginæ Neapolitanæ poculorum miniſtrator. Is cum Aleonora Bardaſina uxore Neapoli novam familiam incohavit, quæ inter illuſtriora pignora Urſolam Beninceſam ſanctimonia inſignem procreavit.

Petrus Leonus Beninceſa vir illuſtris. Mug. in Th.

285. Petrus Bonagratia inter viros non obſcuri nominis recenſetur ſummæ apud Siciliæ Reges fidei, cui arcis Guelfoniæ Præfecturam tradidere, ejuſque egregia opera in bellorum expeditionibus uſi ſunt: Hujus filius Vincentius in eiſdem parentis officiis Petro Regi obſecutus à Ludovico ejus ſucceſſore muneris loco Melelai latifundium in agro Menenino poſitum impetravit.

Petrus Bonagratia Magnæ fidei vir apud Reges.

286. Petrus Camulias ex antiquiſſima familia ortus, quo tempore Rogerius Rex Sicilia potiebatur ſupremum in Urbe tum Syndici munus cum Aloyſio Trano, Joanne Columna, & Philippo Burſa exercuit, Senatores enim Syndici tum temporis dicebantur, ut alibi memoratum eſt. Ex Petro natus eſt Petrus Aloyſius Camulias Pater Cefaldi., qui ſub Manfredo Rege Magiſtratum Senatorium geſſit.

Petrus Camulias in Urbe Syndicus. Mug. ibid. Bon. Meſ. l. 8

Petrus Furnari à Philippo natione Genuenſi, qui Meſſanæ ſuæ familiæ dedit exordium procreatus eſt, Is quoniam Manfredi Regis partes enixè foverat à Carolo Rege in exilium extra Siciliã ejicitur, ex quo ſub Petro Aragonio perhonorificè revocatur, recepitque eas fortunas, & poſſeſſiones, quas ſibi in Svevorum Regum regimine comparaverat, & à vulgo Furnaris terræ appellabatur, quæ à Petri poſteris amplificatæ, & caſtello munitæ in oppidum Furnaris nomine ſalvere, olim Baronatus, nunc Ducatus titulo inſignitum, ut apud Mugnos videre eſt. Ducatum verò hodie obtinet D. Antonius Furnari vir ornatiſſimus.

287. *Petrus Furnari primus qui familiã ſuam Meſſanæ ſtabilivit* Mugn. ibid.

288. Petrus Marquett de Guevarra Ucriæ Baro Regni Siciliæ Theſaurarius, & Conſervator arcis Regii Palatii Præfecturam adminiſtravit, quæ etiam in Poſteros aliquos tranſiit, à Siciliæ Proregibus ſæpè armorum Dux pro gravioribus rebus in Regno eſt conſtitutus. Is etiam majorũ veſtigiis in Regum ſuorum obſequiis inſiſtens in expeditione navali contra Turcas ſub Joanne Auſtriaco decem, & octo triremibus præfuit, cum quibus gloriosè, fortiterque pugnavit; Petrum Primum Marquett avarum imitatus, qui cum præſtantiſſimis aliis Dynaſtis anno 1228. Ja-

Petrus Marquett Regni Theſaurarius à Proregibus ſæpè armorum Dux conſtitutus: contra Turcas eximius bellator

cobo

cebo Regi Aragonio Regnum Balearicum à Sarracenis prædonibus occupatum, oppugnanti suppetias tulit, quibus Rex animosior factus dicto citius suæ potestatis cæsis barbaris, fecit. Habuit igitur Petrus Ucriæ Baro liberos suæ virtutis, nobilitatisque hæredes; Guiscardum, qui in arcis Palatii Præfectura, & Baronatu sibi successit, & Baltassarem virum, prudentia, consilio, & eruditione eximium, & in re politica egregiè versatum, utpote, qui Cornelii Taciti præcepta continuò præmanibus haberet, rectèque salleret. Quare non semel ad Senatoriam dignitatem evectus est. Petr. Tomic hist. c. 28. Reuter. c. 21

288. F. D. Petrus Vigintimillius Eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani studiosissimus suę sacrę Religionis fuit, & de ea optimè meritus, qui anno 1626. post obita cum laude equestris officii munia magna Cruce honestatus, Admirati munus peregit, & Capuano Prioratu auctus est. Dedit Religioni viginti quinque aureorum millia, ex quorum proventibus singulis quinquenniis triremis una ædificaretur, ac vetustiori sufficeretur, in perpetuum, quę D. Petro Apostolo Tutelari suo dicari voluit. & ab eo cognominari. *F. D. Petrus Vigintimillius eques Hierosolymitanus de sua Religione benemeritus* Icon. B. V. l. 2. c. 7.

289. F. D. Petrus à Rocca ejusdem ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Religiosus vir prudentia, consilio, ac militari scientia præditus consueta Religionis indicta opera ubi egregiè præstitit ad honores ejusdem feliciter convolavit, magna Cruce insignitus est anno 1594. Admirati onus suscepit, Religionis triremium & Generalis curam egit, & Bajulatum S. Stephani consecutus est. *F. D. Petrus à Rocca eques Hierosolymitanus triremium Generalis.* in Icon. ibid

290. Petrus Saccanus dum occupante Gallorum exercitu Neapolitanum Regnum Hector Pignatellus Siciliæ Prorex, eò auxiliares copias mittere decernit Camillo filio ductore ad eam expeditionem eligitur cum duobus aliis viris fortissimis Nicolao Jacobo Poteo, & Antonino Staytio, qui ita se gloriosè gesserunt, ut ejectis ex Apulia Gallis pacatam Catholicæ Majestati regionem tradiderint. *Petrus Saccanus ad expeditionem contra Gallos eligitur.*

291. F. Philippus Villacanensis ex Patritiorum ordine vir liberalitate, magnanimitate, & naturali facundia eximius, hastiludio magnopere delectatus est. Senatoriam dignitatem anno 1558. consecutus est. Postea verò à Magno Magistro ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani, qui Roma jam inter purpuratos Patres adlectus Messanam IV Nonas Februarii ejusdem *D. Philippus Villacanensis vir maxime facundus ac liberalis Hierosolimitana Cruce quam devotionis*

Digitized by Google

appellant condecoratus.

dem anni appulerat, Crucem, quam devotionis appellant, & non aliis, nisi Primoribus viris donari solet, impetravit. Magno enim Magistro Verdalle Cardinali apprimè carus ob egregias animi dotes erat Philippus, & inter ejus domesticos meritò habebatur.

292. *Philippus Putius primus baro Curafi.*

Philippus Putius Curafi primus Baro cui titulo donationis Nobilis Matrona Damiata Marifcalca Curafi Baronatum detulit anno 1393. X. Kal. Martii, à Rege Martino in ejus dominio constituitur anno 1386. VIII. Kal. Decembris, & in hac familia usque ad nostram ætatem hic Baronatus perstitit.

293. *F. Philippus moleti eques Hierosolymitanus magna cruce insignitus*

F. Philippus Moleti ordinis militaris S. Joannis Baptistæ de sua Religione ob ea, quæ præclarè gessit facinora, optimè meritus anno 1631. Magnæ Crucis insigni dignus habitus est. Admirati munus suscepit, & S. Stephani Bajulatum consecutus, fratrem germanum habuit F. Franciscum Moleti ejusdem Religionis virum egregium Magnæ Crucis equitem Ballium Prioratus Neapolitani.

294. *Philippus Cigala de Hispaniarū corona meritissimus inter domesticos Philippi Regis adnumeratus in Patria non semel Senator omnibus carus.*

Philippus Cigala Vicecomitis primogenitus vir clarus, & genere & virtutum ornamentis anno 1565. adhuc adolescens in Hispaniam ad Philippi III. Majestatem Catholicam contendit, à qua honorificè exceptus mille aureos annuos donec viveret consecutus est, non solùm propter Vicecomitij patris de corona meritissimi, sed propter merita propria, ut ex Regio diplomate scripto eodem anno manifestum est, in quo Rex utriusque encomia non fine verborum pondere prosequitur. Præterea Philippum inter aulæ suæ Regiæ domesticos cum trecentorum quinquaginta aureorum annuo stipendio adlegit, fecitque illi facultatem, ut etiam absens à Regia domo stipendio illo minimè fraudaretur. Postmodum Messanam rediens incredibile dictu est, quanto populorum, nobiliumque studio, ac voluntate diligeretur. Ea erat viri benignitas, comitas, ac jucunda consuetudo, morumque suavitas, & quidem his artibus cum consilio, prudentia, ac pietate conjunctis ad Senatoriam dignitatem non semel sibi gradum fecit. In quo Magistratu tamquam pater Patriæ habebatur, & Kalendas Maii, quo die more majorum novus Senatus cum equitatu præcipuas Urbis vias lustrabat, admirabilis omnium ordinum plausus, & acclamatio propter illum exaudiebatur. Quemadmodum è contrario, quando anno 1611. IV. Nonis Januarii è vita excessit, & publicè, & privatim omnes mœstitia, & dolor incessit

sit incredibilis. Conditus est in eodem tumulo, quem ipsemet Patri amantissimo Vicecomiti in proprio sacello ædis S. Dominici olim erexerat, addito hoc Epitaphio.

D. O. M.

Vicecomiti Cigalæ præstantissimo viro antiquis Ducibus bellicæ disciplinæ scientia conferendo apud Carolum V. Imperatorem, Philippumque Regem ejus filium summæ auctoritatis, & gratiæ, quorum utriusque per annos decem, & terrestri, & multò magis maritima militia suis triremibus egregiam operam navavit. Qui cum opes ingentes, agrosque, & oppida hostibus sæpè pugna victis, posteris relinquere potuisset, tamen ad eam maluit dignitatis suæ, quam fortunæ hæreditatem pervenire, Philippus Cigala Filius hoc sepulcrum sui amoris, & paternæ laudis monumentum vixit annos LX. obiit Pridie Id. Decembris Anno Domini MDLXIV.

295. *Peregrinus de Pactis miles strenuus.* Maur. l. 4. Bon. p. 18.

Peregrinus de Pactis miles fortissimus, & disciplinę militaris scientissimus fuit Aragoniorum Regum apprimè studiosus, eorũque bella adversus Gallos gloriosè peregit. Is duodecim triremes quæ ex Apulia in Gallorum auxilium mittebantur navali bello provocavit, atque Catanę exceptus sub ipsis muris, & ante ipsius Roberti Ducis oculos propulsis è suis, quas ductabat triremibus machinarum jaculatu saxis, oppugnavit. Præterea cum Guilelmo Pallotta sub Friderico Petri primi filio pontem juxta Brundusium adversus Gallorum multitudinem ingenti fortitudine tamdiu tenuit, donec Rogerius Loria cum suo equitatu, auxilio veniret, & alibi memoratum est. Tandem in navali bello juxta Neapolim multis acceptis vulneribus, dum contra Gallos acerrimè dimicat, sed non æquo Marte cum sua classe captus est, sed pretio postea se redemit.

296. *Raymundus Ansalonius aliquarum triremium Præfectus* Maur. ibid. Bon. ibid.

Raymundus Ansalonius nonnullarum triremium Sicularum Præfectus Friderici Regis classem sequens, quæ adversus Jacobi fratris classem ferebatur juxta promontorium, quod Caput Rolandi appellatur, dum in eo conflictu egregia cum fortitudine dimicat, fusa, devictaque Sicula classe, ipse cum germano fratre Ansalone in ea clade obtruncatus est.

297. Raymundi Marquett plures, seu in historiis, seu in tabulis hujus nobilissimæ familiæ, eosque præstantissimos viros invenio, duos Barcinonenses, Messanenses reliquos, illos verò horum atavos. A Petro enim Marquett Barcinonensi, quæ Messanæ hodie tam præclarè floret Marquettorum soboles ab anno 1449. habuit suum exordium. De Raymundo primo nihil hic dicere attinet, cum plures non obscuri nominis Scriptores, seu Siculi, seu exteri de ejus rebus egregiè gestis honorificè loquantur, Fazellus, Maurolycus, Bonfilius, Petrus Tomich, Joannes Danetus, Michael Carbonellus, Comes Ossunensis in libro quem Hispania lingua inscripsit. Expedicion de Catalanos contra Turcos, y Griegos, appellat Raymundum Ducem Matris Illustrem, Zurita in Petro Aragonio, aliique permulti, & Nos superiori libro de eo mentionem fecimus. De Raymundo Marquett II. idē Zurita affirmat summæ erga suos Reges fidei fuisse, & in Barcinonensium conspiratione fuisse ex iis Dynastis, unum, qui mira constantia, ac fortitudine soi Regis Joannis II. partes tutati sunt, Porrò Raymundus III. proprius ad nostrum institutum accedit, is enim ob sua, & majorum suorum in Catholicos Reges præstita officia, Imperatori Carolo V. percarus fuit, qui solemni cæremonia Raymundum propriis manibus militari cingulo, armisque indutum suum militem constituit anno 1542. kal. Septembris, datoque diplomate confirmavit huic illustrissimæ familiæ privilegium à Petro I. Aragonio delatum, ut in gentiliciis insignibus, ubi mallei tres, duo in superiori, unus in inferiori parte locantur, adhiberentur à parte dextera Aragoniorum Regum stemmata, quatuor auti paxilli in campo rubeo, quibus hodie Marquetti utuntur, In eo verò Imperatoris diplomate hujus familiæ illustrissima decora, & erga Aragonios Reges Marquettorum fides, & observantia recensetur. Raymundus IV. Thomæ senioris filius majorum suorum terens gloriosa vestigia vir fuit maximæ auctoritatis, sacro Religionis Hierosolymitani S. Joannis Baptistæ habitu, ut appellant devotionis, qui Dynastis dumtaxat, iisque benemerentissimis conferri solet, donatus est; ob summam viri fidem, ac dignitatem sub Philippo III. Rege dearum triremium Sicularum Ductor renunciatus est, cū quibus non semel in maritimis expeditionibus cum hoste congressus est; sæpè nomine publico ad Siciliæ Proreges in maximis Patriæ necessitatibus legationes obivit. Regni etiam administravit

Raymundi Marquett. plures alter fidei summe erga reges, alter Carolo V. percarus alter eques Hierosolymitanus habitu ut vocant devotionis armorum Præfectus & Vicarius alii duo equites Hierosolymitani

Baz. d. 2. l. 9 c. 1.
Bonf. hist. Sic. 1. p. l. 8.
Mau. l. 4.
Pet. Tom. c. 38.
Jo. Dam. de Regn. Baleu
Mich. Carb. col. 3. 4.
Com. Ossun in hist. Cat.
Zur. in Pet. Arag. Idē. l. 18. f. 112.

Digitized by Google

straviť, quater armorum Præfectus, & Vicarius sive ob res bellicas, & militiam instaurandam, sive ob frumentationem, sive ob numeranda, & censendaque capita, ex Proregum præscripto Regnum lustravit, vir planè ad rex maximas peragendas natus. Alios duos Equites S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani fratres Raymundos invenio, alterum, qui ab exercitu Catalano legatus ad Siciliæ Regem missus est, qui Ducatum ei Athenarum offeret, ut habetur in Historia Catalana, alterum de quo Bosius refert, anno 1522 legationem à Religione ad Solymanum Imperatorem Turcarum suscepisse. Anno postmodum 1525. ad magnam Crucem evectus ex Commendatore Prior Cataloniæ creatus est. Hæc, quæ de tot Raymundis Marquett libavimus, ex historiis, & ex hujus nobilissimæ familiæ tabulis excerpsimus. Com. Oss. in hist. Catal Bos. tom. 3.

298. *Riccardus Risius Caroli Regis familiaris* Faz. l. 8. c. 4. dec. 2. Maur. l. 4. Bonf. 1. p. l. 8

Riccardus Risius Messanensis Dynasta ante Siculorum in Gallos conspirationem cum tota Risiorum familia Caroli Regis familiaris, & studiosus fuit. Is ubi Messanæ trucidatos à Panormitanis Gallos acceptũ est, ab Herberto Siciliæ Præside Panormũ novem trirerium Ductor ob obsidendam eam Urbem missus est. Panormitanĩ verò intra mœnia se continentes pro responso Urbis vexilla Mamertinis insignibus adjuncta explicuere, ea classi ostentantes, & significantes sibi nihil à Mamertinis tamquam sociis, ac confœderatis timendum esse. Itaque Riccardus cum classe re infesta Messanam redit.

299. *Robertus de Mileto e sues* Maur. ibid.

Robertus de Mileto ex ordine equestri in expeditione contra Gallos, qui Mylensem Agrum ostiliter occuparant Balduini Mussonii Strategi Messanensis secutus est vexilla, quo in bello cum in campo Remettensi propter latentes Gallorum à tergo insidias à nostris male pugnatum esset. Robertus dum fuga Mylas versus sibi salutem quæreret à Gallis captus est, qui ærumnis confectus in vinculis obiit.

300. *Robertus Collura Friderici III. Imp familiaris.* Mug. in Th.

Robertus Collura Friderici II. Imperatoris familiaris, fuit, primarius à custodia ejus corporis. Hujus frater Manfredus, quia Regi Manfredo adhæserat à Carolo Neapolis tum, & Siciliæ Rege in Neapolitano foro securi percussus est; ejus posteri viri illustres suos erga Reges semper obsequentissimi se præbuere.

301. *F. Robertus de Diana eques Hierosolymitanus* Icon. B. V. l. 2. c. 7.

F. Robertus de Diana Mamertinus ordinis militaris S. Joannis Baptistæ post expleta Religionis suæ munia, anno 1396. ab eadem magnæ Crucis honore decoratus est. Is nescio, quas ob simultates cum Messanensem Prioratum teneret, eo abdicatus est.

Digitized by Google

Ant. Amic. in Prior. Chroncl.

est. Verùm à Martino Rege anno 1406. restitutus, postea iterũ anno 1408. expulsus ab Alphonso Rege anno 1419. ad suum Prioratum remittitur. Anno verò 1432. sponte hoc Messanensi Prioratu prætermisso, Venetiarum Prior renunciatus est. Tandem obiit Romæ Prior.

Rogerii Spatafora plures. Primus miles: secũdus Roccellæ Baro, & Magister Justitiarius, tertius Randatii Præfectus Mau. l. 4.

302. Rogerii Spatafora plures interlegendum occurrere, iique viri sanè præstantissimi. Rogerius primus floruit circa annum 1286., & cum exercitu Jacobi Aragonii Regis ad obsidendam Augustã è Gallis occupatam contendit, ubi non unum bellicæ virtutis facinus edidit. Nam in ea oppugnatione de eo ita habet Mauro lycus. *Rogerius Spataphorus egregiè dimicans duos interimit, & ipse circumventus ab eis capitur. Raymundus Alemanus, & Blascus Mazia in Gallos insiliunt, iisdemque clade affectis Spataphorũ socii recuperant. Et rursus inito prælio percutiunt hostem &c.* Rogerius II. ejusdem familiæ Roccellę Baro Magistri Justitiarii munere in Nemorum, & Ennensi Valle functus est anno 1343. & 1375. At Rogerius III. anno 1460. Randatii Præfecturam gessit. Item Rogerottus à Rogerio diminutivum Raynaldi filius anno 1453. Collis superioris, & inferioris dominium tenuit, hujus filius Joannes Roccellæ Baro anno 1475. magnum Regni Siciliæ Siniscalcum egit.

Rogerius Marinus miles.

303. Rogerius Marinus bellicæ virtutis laude claros anno 1299. cum multis Siciliæ Proceribus Friderici Regis classem Conrado Auria Ductore inscendit. Cum verò nostra classis, & numero, & viribus inferior, quam hostilis esset, tamen Conradus à Rogerio Loria ad pugnandum lacessitus minus prudenter cum eo juxta mare Neapolitanum signa contulit; ac post acerrimum certamen quamplurimis utrinque cæsis Sicula classis funditur, Rogerius ubi ad extremum pene usque spiritum fortiter dimicavit, cum plerisque aliis Siculis Proceribus à Gallis captus est, qui pretio postea redemptus est.

Rogerii Ardoini plures. primus pro Rogerio stetit illiq. carus fuit. Secundus Strategus Tertius Fulconi præstantissimi viri filius.

304. Rogerii Ardoini plures etiam habentur diversis tamen temporibus, & quidem ipsi viri illustres. Rogerius I. qui è Ducum Longobardorum sanguine suam traxit originem, & genitorem habuit Ardoinum illum, qui cum Normannis fratribus familiaritate contracta ad Sarracenos eiiciendos è Sicilia præcla è se gessit. Comiti Rogerio adhæsit ejusque expeditionibus non parum profuit, illique per quam carus fuit ob egregias animi dotes, Is ex. Comitis præscripto Nicolai Camuliæ, qui cum Ansaldo de Pactis, &

Ja-

Digitized by Google

Jacobo Saccano ad se Miletum legatus venerat, filiam uxorem duxit, ex qua Nicolaum suscepit. Nicolaus verò ex Lucretia de Pactis Juliani filia Rogerium II. Porrò hic Joannam filiam Bartholomæi de Ajuto, qui anno 1211. & 1232. ut vult Mugnos, sed ex Bonfilio anno 1209. semel sub Friderico Secundo Imperatore Svevo Strategi honore decoratus est sibi matrimonio junxit. Floruit præterea ex eodem stipite Rogerius III. Falconii Arduini viri præstantissimi filius, qui familiam suam in eodem majorum suorum splendore propagavit, & hæc ex Mugnos excerpsimus in suo Theatro. Mug. in Th. Bonf. l. 8.

305. *Rogerius Pollicinus vir prudens* Bonf. l. 8. Mess. & l. 10 s. p. hist. Sic. Id. ibidem.

Rogerius Pollicinus Patritius Messanensis vir singulari prudẽtia, opibusque prepollens Tortoreti Dominus Martino, & Maria in Sicilia regnantibus, Messanam Urbem moderatus est. Hunc Bonfilius inter viros illustres Messanenses recenset.

306. *Ruffus Rubeus à Friderico II. Comitis titulo donatus.* Maur. l. 5.

Ruffus Rubeus ex ordine equestri Friderico Secundo in omnibus contra Gallos certaminibus præsto fuit, egregiam illi operam navavit, quo è vivis sublato Petrus II. ejus filius anno 1336. quo die Regni habenas suscepit, Ruffum grati animi ergo propter insignia genitori suo præstita officia Comitis titulo cum nonnullis alijs Regni Primatibus honestavit, de quo ita Maurolycus. *Tunc Ruffus Rubeus, Matthæus Palicius, Guilelmus Moncada, Scatonius de Ubertis Comitatus titulo à Rege donantur* sic ille.

307. *Rogerius de Salerno Messanensis miles, & triremis Præfectus* Maur. l. 4.

Rogerius de Salerno Messanensis miles Siciliæ triremis Præfectus, cum Matthæo Judice, qui alterum ductabat, initio Siculorum conspirationis in Gallos, dum ab obsidione Panormitanæ cum reliquis triremibus Messanam redit, ipse conjunctis viribus cum Judice quatuor Amalphitanas triremes, quas Carolus Rex subsidio miserat obsidioni, ingenti ausu aggressus ex iis binas capit, & in portum adducit.

308. *Salimbenius Marchisius Martino ac Mariæ Regibus admodum filiis in opprimendis conjurantis celebris.* Faz. d. a. l. 9. c. 7.

Salimbenius Marchisius Primus circa annum 1388. dum Siciliæ Regnum seditiosorum hominum moribus fluctuaret, Regesque Martinus, & Maria non mediocriter angerentur ingenti viri animo conjuratos in regiam coronam oppressit, hac ratione Andreas Claramontanus jam nova Panormi contra Regem moliebatur: *Quo Rex audito*, ait Fazellus *nil tale meruentem repente capit, atque in triremes, quæ in portu erant, conijcit. Inde ad judicium tractus, & tormentis actus Andreas seditionemque contra Regem fassus à Salimbenio Marchesio Messanensi jure consulto Magnæ Regiæ Curiæ Judice, ac qui liberaliam, & simpolibus*

An-

Andreæ septem annos utrique Juri operam dederat, & jure consultorum collegio adscriptus fuerat, ultimo supplicio cũ cæteris quoq. conjuratoribus damnatus, atque in area maritima, quæ ejus ædibus subest, capite plexus: sic Fazellus. Quoniam verò Salimbenius sua virtute, ac constantia Regno tranquillitatem reddidit, Martinus Rex premii loco acris Castellucii, & Granerii in Nætensi Valle positis Salimbenium donavit, ut ex Regio diplomate Catanæ scripto anno 1397. Idibus Februarii manifestum est. Et quidem hoc tempore duæ illustrissimæ, atque antiquissimæ Claramontanorum, & Paliciorum familiæ ob assiduas in Reges conspirationes extinctæ sunt in Sicilia, quorum ædes solo æquatæ usque ad nostram ætatem conspiciuntur. Habitabat tum temporis Messanæ frater Germanus Comitis Andreæ Claramontani, (cujus palatium postea in Monasteriũ Monialium Sanctæ Barbaræ commutatum est, quod hodie à vulgo appellatur *Santa Barbara la Vecchia*, cum hinc ad collem Tironis translatũ fuit.) Is cognita Andreæ fratris miserabili nece, dolore, ac mæstitia agitatus equum cataphractus inscendit, additisque volanti equo stimulis, se in mare præcipitem dedit per portam vicinioremlittori, quæ in tanti facinoris monumentum in eam angustiam redacta est, ut per eam eques transire minimè valuerit, & usque ad nostrũ ævum vulgari idiomate *Porticella* appellata fuerit. Hæc tamẽ porta patrũ nostrorũ memoria augustiori forma ædificata est.

309. *Familiæ Claramontanorum, & Paliciorum extinctæ.*

Salimbenius Marchisius junior Urbis Strategus anno 1400. à Martino Rege constitutus summa fide, ac justitia eam Præfecturam gessit. Is Peregrino Condò, & Pino Orlando tamquam perduellionis reis laqueo gulam fregit, quod Ducis Mediolanensis insignia in arce Santissimi Salvatoris extulissent, atque inde effectum, ut conspiratorum consilia radicitus evellerentur. Rex verò ob hæc, & alia non levioris momenti coronæ præstita officia Salimbenio *Boni albergi* latifundium dono dedit.

310. *Salimbenius Marchisius Strategus Regi fidelis, ac justus.* Bonf. p. p. hist. Sic. l. 6.

Salvus Spatafora Friderici filius, illustria majorum suorum exempla sectatus rerum præclarè gestarum virtute illos non mediocriter cumulavit, Consulatum in Sicilia Venetorum cum laude gessit. Lego præterea in hujus familiæ tabulis diversis temporibus Urbis Præfecturam administrasse, anno videlicet 1421. 1429. & 1433. Cum igitur Salvus ter Messanæ Strategiæ munere perfunctus habeatur, prudentia, mansuetudine, justitia excelluisse credendus est; fuit etiam Dominus vectigalium salis.

311. *Salvus Spatafora pluries Urbis Præfectus.*

Sal-

Digitized by Google

Siculorum motibus Fridericus III. Bartholomæo, & Odoardo Salvitti filiis Messanensibus de se optimè meritis concessit. Porrò hi Salvitto Abrugnali, cui non exiguam pecuniæ debebāt summam, contulerunt. Is verò anno 1363. ab eodem Rege sibi consilimandum curavit, hujus posteris usque ad annum 1456. Senatoris, aliorumque magistratuum honores delati sunt. Nam lego apud Bonfilium Christophorum Abrugnalem Senatorem anno 1452. & anno 1458. ex hac familia nemo superstes Messanæ, Drepani agnomen servatur in alia familia pernobili.

Salvittus Abrugnalis, Baro Agrigentini Pontis, Magnus Iustitiarius Regni.

Sebastianus Villacanensis vir Patritius animi magnitudine, ac virtute cum antiquis familiæ suæ Heroibus planè comparandus, à quibus cum sanguine martiales spiritos hausit ingenti, tenacique memoria præditus est, qua quinque linguas optimè comprehendit Italicam, Hispanam, Germanicam, Gallicam, Latinam, iisque tàm expeditè loquebatur perinde, ac si in iis Regionibus natus videretur. Militiæ adeò deditus fuit, ut cum ad idoneam ad arma tractanda ætatem perveniisset sub Imperatoris Caroli V. signis militaverit, in quibus adhuc adolescens nonnullarum copiarum Ductor pro Catholica Religione sæpè gloriosè dimicavit, præclaraque edidit fortitudinis facinora, & quidem Sebastianus ob notissimam bellicæ disciplinæ scientiam, atque animi magnitudinem ab Imperatore, aliisque Principibus ad res maximas adhibitus est. Præterea Siciliæ Proreges ejus opera in rebus ad militiam pertinentibus sæpè usi sunt, armorumque Præfectū in hoc Regno eum adlegerunt. Tandem post tot militares exantlatos labores, honoresque ad nominis immortalitatem sibi comparatos illustria familiæ suæ decora adhauxit, cumulavitque. Addo hìc italicum carmen, quod in hujus familiæ schedis in manus meas pervenit, & ad ejus encomia pertinet.

Sebastianus Villacanensis tenaci memoria, insignis animi magnitudine clarus à Carolo V. ad res maximas pertractandas adhibitus

Mirabilmente in te scopronsi impressi
Gli eccelsi Spirti di tuoi degni Heroi
Tu li superbi abbassi, ergi l' oppressi
E quest' è il men de chiari gesti tuoi
Tu pien d' ardir ne' bellici congressi
L' istesso Marte superar ben puoi
E in pace poscia il tuo saper è tale
Che gionto col Valor ti fa immortale.

Sci-

Digitized by Google

314. Scipiones Spatafora duos invenio egregios viros, seniorem, qui ob suam virtutem atque in rebus agendis prudentiam à Proregę anno 1525. ad regendam Civitatem Caltajeronis electus est. Juniorem, qui anno 1547. tamquam armorum Præfectus Siciliæ Regnum obivit.

Scipionis Spatafora senior Urbis Caltajeronis rector, iunior Regni Præfectus

315. Silvester Marquett Petri filius militiam diu secutus Regiarum copiarum Ductor multa cum gloriæ laude præclarum res gessit. Præfuit Siculis triremibus in celeberrimo illo navali certamine ad Echinadas octodecim triremium Ductor egregiam Joanni Austriaco operam navavit. Hujus filius Joannes ex Aleonora Bardi nobili Matrona susceptus non impar majoribus suis Catholicæ Majestati aliquandiu inserviit, ductavitque Siculam triremem, quæ Spei titulo insigniebatur.

Silvester Marquett miles strenuus.

316. Scipio Cigala Vicconti fortissimi Ducis filius vir toto orbe celeberrimus, cujus egregia facinora quam plurimi Scriptores retulerunt. Is singulari pulchritudine puer, dum in Hispaniam cum patre ob res gravissimas contendit, anno 1561. in itinere à piratis Turcis captus Constantinopolim delatus est, & à Dragutto Archipirata Solimano Imperatori dono datus. Erat Vicontius propter maxima, quæ barbaris intulerat damna, jam neci destinatus, quare Solimanus, si puer Scipio Christianam fidem deserere, vitam, ac libertatem daturum patri spopondit, adeò ejus animo generosa pueri indoles insedit, quem seu minis seu pollicitationibus in imbelli ætate omnino ad sua vota flectere jam sperabat. Fluctuabat ex alia parte tener pueri animus, & obtruncari apud Turcas dilectissimum parentem, cum ipse posset in vitam, ac libertatem vindicare, perferre nulla ratione poterat. Quare ob causam à Christiana fide abductus ad Mahometi Prophetæ impuri, atque execrandi transiit vexilla, & Selim vocatus est. Neque Viscontio patri ob hanc rem mærentissimo vita donata est, à barbaris enim veneno sublatus est, hi namque verebantur, ne si ille in libertatem assertus esset, majora eorum Respublica detrimenta pateretur. Et hæc Jacobus Bosius de deserta Scipionis Religione refert. Tunc Scipionem Solimanus inter Regios pueros suo obsequio addictos, postea verò adultum inter nobiles tres cubiculi sui viros voluit recenseri. Hanc postea vita functo successit in Imperio Solimano II. qui anno 1570. è claustro, seu septo, quod *Serralium* vulgo appellatur, in liberiorem vivendi statum Scipionem eduxit, præfecitque triremibus quin-

Bos. tom. 3. Sacr. Reg. l. 22.

que

que, & ad honores alios extulit. Verum Amurat III. Imperator, eo demortuo anno 1575. ad sublimiorem Janizarorum Agà dignitatem illum evexit, quæ quidem dignitas in ea Monarchia in magna fidei existimatione habetur deinde ab eodem anno 1583. Basså Themisaur renunciatus cum exercitu in Persiam missus est hic cum bellica virtute reliquos Duces excelleret, Osmano primo Visir Generali in ea expeditione defuncto, Sinam Bassà noster in ejus locum suffectus est, sed sancito inter Amurat, & Persiæ Regem fœdere, ipse Constantinopolim anno 1591. evocatus ob maxima erga Monarchiam promerita aliis, atque aliis honoribus cumulatus est, & Secundus Bassa Visir, ac Generalis maris Architalassus uno, eodemque tempore creatur, quod nemini unquam contigisse antea compertum est. Eam maris Præfecturam usque ad annum 1595. summa cum omnium laude, plausuque administravit. Porrò Mecmet III. qui Amurato successit ab ea dignitate Sinam Bassa amovit, quam illi intra paucos menses restituit, & secum in Ungariam cum exercitu trecentum millium armatorum adduxit, & ibi distributo in tres partes tanto exercitu, centum millibus Sinam Bassa præfecit, alterius centum millibus Amuat Bassa, centum altera millia ipse retinuit, obseditque Agriam Urbem Ungariæ superioris anno 1596. Cum verò post varios belli eventus Mecmet Imperatoris exercitus pene fractus, fusisque esset, atque ipse vita periclitaretur, Sinam Bassà ex edito loco, quo se receperat Christianos milites absque ullo ordine palantes præcepsque inhiantes conspiratus, coacti, hinc inde quindecim equitum millibus, bellum instaurat, hostes partim trucidat, partim fugat, vitam, & honorem, & exercitum Principi suo restituit. Ob quod tam illustre factum Mecmet Constantinopolim reversus primam totius Imperii sui dignitatem Sinano contulit, primumque Bassa Visir constituit, qui honos secundus ab Imperatore est. Quo quidem tempore Sinan celeberrimum in urbe claustrum, seu Seminarium extruxit, quod Cigalæ appellabatur, de quo loquitur Victorius Siris in suo Mercurio.

Bon. hist. Hic p. 2. l. 10.

Iterum anno 1598. maris Architalassi honore illum honestavit, qui cum quadraginta extremum classe Africanum, Jonumque mare perlustrans Siculum fretum, Rhenumque juxta Rhegium, quem Sancti Joannis vocant Septembri mense, tenuit, atque omnem illum Calabriæ oram pertexit, verum neque agros vastavit, neque quid detrimenti tulit. Erat tum Messanæ Siciliæ Prætor ex Maquedæ Dux, qui cum Strategio Vicaris Comite sum-

Vitt. Sir. in Mar. t. 1. l. 1. fol. 179.

ma cum diligentia omni bellico instrumento, militeque Urbem muniendam curabant; Cum Hispanus quidam captivus à Sinan Bassâ ex classe missus Proregi, ac matri literas humanissimas reddidit, quibus matrem, ac suos invisendi, colloquendique facultatem exposcebat, qua perhumaniter habita, Lucretia mater cũ suis liberis, ac nepotibus duabus Siculis triremibus delata, ad Turcarum classem contendit, quæ explosis omnibus tormentis eum illam perhonorificè salutavit. Deinde post oscula, & amplexus, post convivium, & colloquia iis non sine vi lacrymarũ dimissis, iterum Constantinopolim navigavit. Anno verò 1604 à novo Imperatore Echemen iisdem prorsus honorum titulis insignibus Generalis terrestrium copiarum Ductor ad bellum Persicũ gerendum mittitur, ubi lethali febre correptus morte naturali extinctus est, Decembri mense, anno 1605. sexagenarius major, ut refert Bartholomæus de Origio historiarum mundi memorabilium, cujus præclara facinora fusè prosequitur, sicut alii Scriptores Lazarus Soranzus in suo Ottomanno, Cæsar Campanus, Nicolaus Bellonus, Thomas Casso, Sansovinus in Turcarum vita, Auctor horti historiarum ab anno 1556. usque ad 1606. sed uberiore omnibus Petrus Matthæi in historia Gallica, & plerique alii. Habuit inter alias nobilissimas uxores ipsum Solimani filiam ex quæstum libros fuscepit. Eius posteri apud Turcas eamquam à Sanguine Ottomanico, & Dynastarum maximi æstimantur, primisque honoribus afficiuntur. Tandem in Scipionis animo nec nulla inhæserant Christianæ pietatis vestigia, & in Turcico agro ubi interiori parte Christi Crucem gestare solitum prohibebat, & in honorem Deiparæ Virginis precatus globulos percurrisse visum, captivos Christianos fuisse æquo ab injuriis defendisse, ad defectam in Turcia Christi fidem semper animo & ad Catholicæ Ecclesiæ vexilla revocandi desiderio flagrasse, ea sæpè dictitasse. Verùm quid illi rei, tantique profectui habenda fatus, si in alterâ in flammas æternas navis fuit? Hîc laudetur, ut illustris Messanæ homo, ibi ut Mahometi sectator cruciatur.

Barthol. Orig. tom. 1 hist. Mundi f. 479. Lazar. for. in Ottom. Camp. in hist mundi & vita Philippi I. Nicol. Balin. Comp. hist. Cast. 4 P. Comp. Nasp. Sans. in Turc. vit. Matth. in hist. Gal. p. l. 4. Natr. & l. 7. Natr. t.

Bonf. ibid.

237

Stephanus Marquette eques Hierosolymitanus in pluribus bellis sub Carolo V. milit.

F. Stephanus Marquet eques S. Joannis Hierosolymitanus de eo omnino illum præferam hæc habet. Floruit in superiori sæculo, & in dura illa Rhodi obsidione præclare edidit bellicæ virtutis facinora, quæ Solimani viribus cedente, Ipse à Turcis ea-

est. Deinde in propugnatione Coronas, & Modon Urbium in Peloponneso, quantum in militari disciplina valeret ostendit, quemadmodum etiam in bellis à se gestis, Italico, Germanico, Flandrico Caroli V. Imperatoris vexilla secutus, à quo propter obsequia illi egregiè præstita anno 1556. per amplissimam diploma equitis aurati titulo donatus est.

Thomas Crisaphius vir domi, militiæque præstantissimus anno 2231. Senatoriam dignitatem consecutus est cum collegis Petro Salinpipi, Bartholomæo Grafeo, Sebastiano Camulia, Laurentio Bollonio, & Octavio Speciali. Hic Svevorum Regum studiosissimus fuit, deinde Carolo Regi maximè infensus, Aragonensium partes summopere fovit, & conspirationis Siculorum tempore cum Cephaledo Camulia Pactas, & oppida Cephaledo usque nè à Petro Aragonio deficerent continuit. Alter Thomas Crisaphius anno 1412. ob liberales artium disciplinas, cæteroqui virtutes ad Ecclesiæ Messanensis Archiepiscopatum evectus est, fuitque apud primos Europæ Principes in magna æstimatione, atque observantia. 318. *Thomas Crisaphius mi-les, & Sena-tor.* Bonf. Mes. l. 8. Mug. in ves. Sic. & in Th.

Thomas Constantius Tocci filius, qui Venetarum copiarum adversus Carolum VIII. Galliæ Regem Ductor fuerat, parente vita functo idem munus obivit, & in militaris disciplinæ usu præclarum sibi nomen comparavit, præsertim sub Alvigni Generalis Veneti exercitus Ducis vexillis. In quodam enim celebri cum hostibus congressu duos equitum præfectos genere hispanos, alterum cognomento Campisanum, Caldinos alterum comprehendit, quamvis ipse ignito globulo fuerit gravicer vulneratus, tandem bellica virtute clarus duxit Venetiis uxorem nobilissimam Cæciliam Donatam, cujus Frater Franciscus eam Rempublicam tamquam Dux Moderatus fuerat. 319. *Thomas Crisaphius Vene-tæ militiæ Ductor.* Mug. in Th.

F. Tiberius Campolus eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani vir magnitudine animi, rebusque egregiè gestis præstantissimus in magna æstimatione apud omnes fuit. Anno enim 1593. à Religione ob ejus virtutes, atque præmia magna Crucè insignitus est. Admirati magnos obivit, deinde Prior Bajulatus Neapolitani, postea verò S. Stephani creatus est. 320. *F. Tiberius Campolus eques Hiero-solymitanus M. C. insigni-tus, & Ad-miratus.*

D. Thomas Marquett senior Petri primi filius vir ad maximas res agendas natus est in pace singulari prudentia, in bello eximia fortitudine, in utroque consilio maximè valens sub imperatore Carolo V. in expeditionibus, sive terrestribus, sive maritimis 321. *D. Thomas Marquett Senior in bel-lo, & in pace maximè va-lens.*

mus plures annos militis vitæ non sine rerum bene gestarum gloria, Copiarum triremiumque Regiarum Præfectus sæpè adversus hostes pro Hispaniarum exaltatione fortiter dimicavit, triumphavit; nonnullis Siciliæ triremibus aliquando præfuit. A populis ad Urbis Regimen toties, expertus in Senatoria dignitate se gessit, & præsertim tempore quo Joannes Austriacus in Principum Christianorum fœdere adversus Turcas anno 1571. tum ingenti classe eam expeditionem adornabat tam copioso commeatu Urbi, & infinito pene exercitui provisit, ut tanta cibariorum abundantia omnibus admirationi fuerit. Hujus à Raymundo filio, de quo supra memoravimus dignissimus nepos D. Thomas Marquett junior adhuc vivens illustrem familiæ suæ decora, atque ornamenta mirificè sua virtute, & animi magnitudine amplificavit, auxitque, Is in rebus maximis, sive ad Regiæ Catholicæ Majestatis obsequium, sive ad patriæ dignitatis statum conservandum non semel perhonorificè adhibitus est. A Siciliæ enim Proregibus ob magnam nobilitatem domi scientiamque in bello, fidem, ac virtutem in varias Siciliæ Regiones armorum Præfectus, & ad recensenda incolarum capita, eorumque bona, ac facultates, & ad militiam instaurandam, & in annonæ caritate ad rem frumentariam erogandam, mittaque distribuendam missus est. Proregibus gratissimus, & magnis Principibus unicè dilectus est, quibus ornatissimæ ædes, atque horti ad delicias usque adeò exculti, ut Paradisi nomine appellarentur ad hospitandum, & ad animum recreandum patere solent. His Emmanuel Philibertus Sabaudus Proreх Siciliæ, & maris Archipelagus post negotiorum tumultus frequentabat, ubi Thomæ consuetudine magnopere delectabatur. Superiorem in urbe Senatoriam dignitatem, quam dum hæc scribimus etiam obtinet, sæpè consequutus est tanta cum laude, ac patriæ emolumento, ut de ea benemerentissimus jure habeatur, & in primis cum periculosissimis Siciliæ morbis, ac facinorosorum hominum ad perturbandam Rempublicam conspirationibus, Messana deficiente annona, & ipsa in magnis angustiis, ac periculis versaretur, ipse cum collegis prudentissimis viris summa solertia, ac vigilantia populos in Regia fide suaque continuit, ut neque pernicies perduellium alibi grassantium exemplis, neque cibariorum defectus, neque penuria, aut quælibet alia necessitas malè suadere illos ab antiquissima in suum Regem observantia potuerit divertere. Quo pugnite Catholicæ Majes-

322. *D. Thomas Marquett junior vir de patria benemerentissimus à principibus maximè dilectus, literatorum Mæcenas.*

tas

Philippi IV. Thomæ, & collegis nobilissima præmia decrevit, & quidem Thomam titulo Ducis Bivii decoravit, Præterea viri magnanimitas, comitas, in rebus agendis dexteritas, in superandis difficultatibus fortitudo, in negotio anceps consilii, in maxima ac aggrediendo alacritas, in omnibus, & admirationem, ac benevolentiam non vulgarem conciliant, virorum literatorum, aut aliqua virtute præstantium mæcenas habetur, quos præcipua quadam dilectione fovere, ac promovere consuevit. Habet in ornatissima domo locupletem optimorum librorum bibliothecam, & in peculiari quodam domicilio, quasi in officina ingentem rerum admirandarum, & antiquitatis monumentorum numerum collocavit, in quibus eruditorum virorum oculi cum oblectatione variè distinentur, ibi vetustissima omnis generis munismata aurea, argentea, ærea, quidquid peregrinum in mari, terra, atque aere, Idola Gentilium, signa marmorea, ænea, specula planè concava, angulata, Gigantum articuli, molares, & alia hujusmodi artis, naturæque suo ordine disposita ostendũtur. Et hæc per pauca de D. Thoma Marquett juniore dicta, pro tempore sint, reliqua Scriptores qui sequentur stylo elegantiori memorabunt.

D. Thomas Marullus miles sua ætate non minus virtutibus, quàm divitiis Messanæ claxit. De eo Vincentius Fertetus in libro, quem scripsit de dignitate Strategi Messanensis refert Strategiam anno 1519. administrasse. Hujus nepos Thomas junior prudentia, & erga Patriam charitate excelluit, ob quam artes sæpè dignitate Senatoria functus est, nempe anno 1554. 1561. & 1566. Thomas Marullus Tertius Francisci senioris filius, dum Cæsarem Marullum Avunculum, Præsulem prius Agrigentinũ, postea Panormitanum Archiepiscopum sanctimonia insignem sequitus. Panormi familiæ suæ initia mentajecit, ubi prudentiæ, pietatis, ac reliquarum virtutum non vulgare specimen dedit. Etenim inter Panormitanos Senatores aliquandiu numeratus est. Et postea in eadem Urbe Regiæ Segretiæ munere functus est. Tandem Thomas Marullus IV. Francisci junioris filius Comes Condavustæ, & Mohi Marchio majoribus suis, & patriæ non exiguum splendorem contulit.

323. *Thomas Marullus miles ætate Strategus. Nepos autem Thomas Marullus Senatorfilius, quem Thomas Marullus Præsul Agrigentinus, & Archiepiscopus Panormitanus Ferunt de dignitat.*

Thomas Puteus Messanensis eques Rarò Gurosi quartus anno 1539. in militum Hispanorum sedituosa animi sui magnitudine, ac virtute militarem ostendit audaciam. Rediens à Castelli

324. *Thomas Puteus Rarò Gurosi ma*

gnitudine animi, ac militari virtute præclarus

Maur. l. 6. Bonf. hist. Sic. p. 2. l. 3.

stelli novi belli navibus Messanam delata sex armatorum millia, quibus à Prorege stipendia petentibus cum non darentur, ira, atque indignatione efferati navibus dilapsi agrum Mamertinum, suburbia, vicos, oppida, quæ ad Tyrrhenum vergunt populati sunt. *Castrum quoque* (prosequitur Maurolycus) *ingens Mamertinæ ditionis oppidum, quamquam loci natura munitum obsidione cinxerunt. Verùm ibi multa clade affecti sunt. Namque sub Præfecto armorum Thoma Puteo Messanensi equite tutabantur oppidum, cum coloni per totum crepidinis ambitum dispositi, tum etiam præsidium Italorum militum ducentorum, quod per compendia montium accesserat. Memorant ex Hispanis in eo conflictu sacrorum, ac machinarum ictibus ducentos cecidisse.* Hæc ille de Thoma Puteo, qui etiam alios viros nobiles in ea seditione opprimenda se præclarè gessisse refert, Antonium Balsamum Francavillæ Vicecomitem, qui cum tribus peditum millibus Tauromenium. Antonium Brancifortium, qui Pactas cum quatuor millibus, Michaelem Spataforam, qui cum totidem pugillum præsidio, ac trecentis equitibus Novariam tutatus est.

325. Thomas Spatafora Strategus Messanensis, & Panormitanus Prætor.

Thomas Spatafora vir in Sicilia prudentiæ laude, opibusq. celeberrimus Comes S. Philippi Argirionis, Baro Ceramí, Martinorũ, Scordiæ præfuit Calaritanæ anno 1397. Syracusis anno 1399. deinde Messanæ Secretigi dignitate, & Panormi Prætoriæ non semel decoratus est, ex Tabulis hujus nobilissimæ familiæ.

926. Thomas Romanus Strategus Messanensis.

Thomas Romanus Otthonis equestrium gratia, & auctoritate apud Regem Martinum Senatorum, ab eodem ob egregias virtutes, atque animi dotes anno 1402. ad Strategiæ supremum in Urbe Magistratum evectus est, quem honoribus in Messanensium Strategorum album conjecit.

327. Tuccius Constantius militaris disciplinæ conspicuus, & magnus cum hasta dimicator.

Mug. in Th.

Tuccius Constantius Mutii Ducis fortissimi filius à parentis honorificis actibus minimè declinavit, etenim militaris disciplinæ, consilio, & armorum usu suæ ætate maximè excelluit. Veneti Senatus exercitui adversus Carolum VIII. Galliæ Regem præfuit. In ludis equestribus hasta ita valuit, ut Victor semper, victus nunquam fuerit. Et in hujusmodi congressu cum Gallo cognomento Fracasso Roberti Sanseverini filio inter primos ejus ævi hastiludii concertatores habito, cum sæpè dimicaret, victoriam semper consecutus dicitur. Hinc est, quod firmata inter Venetos, & Regem Novariæ pace, cum Tuccius inter reliquos Proceres ad invictissimum Aurelianensem Ducem, qui postea fuit Ludo-

illeni

vicus

vicus XII. Francorum Rex, veniret, fuit coram omnibus à Duce prima totius Italiæ hasta, hoc est primus in Italia dimicator cum hasta in cursu equestri appellatus, donatusque gladio, qui adhuc à posteris inter familiæ preciosiora adservatur.

Vinciguerra Palicius inter primos Siciliæ Proceres à Scriptoribus memoratur. Is animi magnitudine bellorumq. usu exercitatissimus Aragonios Reges re, consilio, opera, non parum juvit. Et cum Bonifacius Romanus Pontifex Jacobo Rege annuente Bonifacium Calamandrum virum astutum misisset ad Siculos, ut Carolum Regem admitterent, & Calamandrus Messanam adveniens longo verborum ordine, ac solita arte finem dicendi vix faceret. Vinciguerra cum Rogerio Loria, Petro Ansalonio cæterisque Principibus editis clamoribus contra se opponens à Siculis jam Fridericum Regem electum respondit, strictoque ense, mortem illi, ni statim Sicilia discederet, comminatus est. Cum verò Fridericus Rex congressurus esset cum Jacobo fratre navali certamine inter alios Proceres, quos sibi adesse voluit, Vinciguerra inter præcipuos adfuit. *Qui postquam triremim suam*, ait Fazellus *à quatuor Rogerii triremibus non æquo marte devictam conspexit, in scapham tum fortè propinquam desiliens evasit*. Sic ille, & accepta clade Rex Messanam reversus; & post pauca, *Et quia Conradus Lancea hoc bello occubuerat, Vinciguerram Palicium ejus loco Cancellarium substituit*. Præterea cum Fridericus Philippo Tarenti Principi Caroli filio, qui ad Mazaræ Falconariam castrametabatur, obviam procederet Ipse cum Rege, aliisque Proceribus, quasi communi marte convenit; ibique, & egregiè pugnatum, & insignis è Gallo victoria relata est. Idem etiam Vinciguerra inter Regis familiarissimos habitus est: ejusque in rebus maximis consilio sæpè usus. Nam cum anno 1302. ad firmandam pacem Fridericus, Carolus, & Robertus juxta Calatabellottam singuli centenis equitibus stipati convenissent, & se motis arbitris agere de pace cæpissent Robertus ad se Rogerium Loriam, Fridericus Vinciguerram, ut adessent advocarunt; ictoque certis conditionibus fœdere, Rogerius, & Vinciguerra dumtaxat exempti sunt, illi enim Acis præsidium in Sicilia, huic in Brutiis Columella, Motta, Maurorum, & Messa oppida concessa sunt. Alia tandem, atque alia Vinciguerra præclara Siciliæ Regibus præstitit diversis temporibus officia, quæ longum sanè esset singula hic enumerare.

328. *Vinciguerra Palicius animi magnitudine, & belli peritia insignis Aragoniorum Regum partem strenuè secutus est.* Faz. dec. 2 l. 9. c. 3. Maur. l. 4. Bonf. hist. Sic. p. 1. l. 8.

329. *Vincentius Bonagratia à Ludovico Rege bene acceptus.*

Vincentius Bonagratia Petri filius, sicut parens Friderico II. Siciliæ Regi tum in expeditionibus adversus Francos, tum in Guelphoniæ Præfectura suam bene operam navavit, ita Ipse Ludovico Regi, à quo ob sua, patrisque præstita obsequia latifundium Melelaum in agro Messensi anno 1341. impetravit.

330. *Vincentius Marullus bellica virtute insignis & de Christiana Religione bene meritus.*

Vincentius Marullus filius Joannis senioris Comes Condojanni in Calabria, & Calatabiani in Sicilia à bellica parentis virtute martiales spiritus ab ipsa hausit adolescentia. Etenim cum anno 1543. XVII. Kal. Julii classis Turcica triremium 108. biremium 25. ac rostratarum 4. in freto per Brutiorum litora domos, & agros incendio vastasset, Messana spectante Strategus cum Magistratu, atque optimatibus nocte, dieque dum Urbi prospicit, cives per murps, ac propugnacula disponit: Messanensium alacritate hostes non formidini erant, sed contemptui: *Eluxit* inquit Maurolycus *in eo discrimine Joannis Marulli Comitis virtus, qui jugiter generosum præferens animum, filios quamquam adolescentes Vincentium, & Franciscum armatos Urbem circumire jubebat*. Sic ille. Igitur subeunti parentis disciplina Vincentius magnas res, & secundas duxit, ausque suo gessit tempore odio adversus Christianæ Religionis hostes ferebatur, ut sua impensa triremem ædificarit, & milite, omnique instrumento bellico ad eos persequendos optimè munierit. Cum ea Siculorum, Tyrrhenumque mare, atque Africanas oras, non jam spoliorum cupiditate, sed gloriæ studio adductus, circumvolitans sæpè numero de hoste triumphavit, purgavitque à piratarum incursibus nostra maria. Vincentii verò fama, tamquam Ducis fortissimi, & in bellis maritimis exercitati, adeò increbuit, ut anno 1571. in expeditione sub Joanne Austriaco ad conterendam Turcarum classem Ipse cum sua triremi sub eodem Principe Præfectus fuerit, ijs triremibus, quæ promiscuè non sub certo, aut peculiari nationis alicujus vexillo adversus fidei hostes dimicatum venerant, quæ quidem non erant perpaucæ. Et quod perhonorificum, ac glorioſum Vincentio Comiti nostro fuit, Duces Italiæ Serenissimi, ac Potentissimi Parmensis, ac Urbiniatis ejus animi magnitudine, belliscque virtute perspecta, Vincentii triremes, ex tota classe uti volverunt, qui incolumes, ac triumphatores Messanam redire. Tandem hoc loco silentio involvendus non duxi magnificas, ornatasque Marullorum ædes extra Urbem ad plagam septemtrionalem juxta litus positas. *Pilat* à vulgo appel-

331. *Ædes Marullorum pictæ.*

pellatas, quæ viris Principibus, sive ad habitationem, sive ad oblectationem perpetuò apertæ sunt; ibi enim horti amœnissimi, variisque arboribus consiti, atque aquarum copia irrigati aer purissimus, ac defæcatus, maris subjecti deliciæ, freti, & appenninorum prospectus celeberrimas has ædes apud Dynastas efficiunt. Unde ex antiquissima veluti præscriptione Proreges, & Urbis Strategi, cum primum ad obeundam Præfecturam Messanam appellunt, hoc hospitio, donec Regia adornaretur excipiuntur.

Vincentius Villacanensis Mottæ S. Joannis in Calabria Baro vir prudentia, liberalitate, ac pietate in Deum celeberrimus floruit superiori seculo insigni fuit erga suos subditos charitate, quos tamquam proprios liberos fovit, ac tutatus est. Et quoniam Motta eorum oppidum Turcarum incursionibus expositum est, cum à sinu quem vocant S. Joannis quo hostium classes solent appellere, & in anchoris esse non minus quàm duo passuum millia distet; unde excurrere in Calabriæ oppida, & domos, atque agros ferro, atque incendio vastare solent; Ipse muro, propugnaculis, tormentis æneis, ne detrimenti aliquid pateretur egregiè munivit. Quâobrem ut hanc erga suos vigilantiam indicaret in januæ suarum ædium fastigio lapideum canem inter duas accensas lucernas fidei, & vigilantiæ hieroglyphicè posuit cum hac epigraphe *vigilat in somnis*; nam quemadmodum canis suo latratu domesticos à latronum nocturnis, diurnisque insidiis tutatur, sic ipse eadem opera suos. Postò in rebus difficillimis, viri etiam gravissimi Vincentium ob ejus acumen ingenii, auctoritatem, rerumque usum veluti oraculum consulebant. Et anno 1589. in celeberrima illa Ss. Martyrum Placidi, & sociorum solemnitate, qua Senatus viros Patritios quatuor sacris rebus ordinandis designavit Vincentium primo loco nominavit uti refert Philippus Gothus in relatione hujus festivitatis ad tertium diem. Anno 1585. in erectione cœnobii Virginum reparatarum Montis pietatis primus ipse inter ejus Sacræ Domus Rectores recensetur. Et sanè jure optimo, quippe qui ad tanti pii operis institutionem, & consilium, & pecuniam non exiguam exhibuerat, imò ad primam puellarum habitationem proprias ædes adornaverat. Unde ad conservandam viti de ea sacra domo meritissimi, apud posteros memoriam ejus effigiem in tabula ad vivum depictam Rectores, qui successerunt, ibi reponendam curaverunt, sic etiam ibidem

332. *Vincentius Villacanensis Mottæ Baro vir liberalitate insignis & pietate celeberrimus orphanorum, pauperum, viduarum, tum patr. Patr. tutatus.*

Philippus Gothus in rel. fest. ss. Placidi, & soc. f. 183.

de eo marmorea tabula honorifica mentio. Obiit anno 1591. ætatis suæ 63. Messanæ quem ingentibus lacrymis viri religiosi, egentes, orphani, viduæ, quos suis opibus alebat, & tamquam eorum Pater habebatur prosecuti sunt. Carmen Italicum hic excribo, quod nescio quis poeta adhuc viventi cecinit. Et inter hujus familiæ schedas inveni.

De la Motta il Signor quest' è che rende
Col bel tratto real, liga ogni affetto
E quest' è quel, che glorioso splende
Ripien d'alta bontà la lingua, e'l petto
Le Vedovelle questi ogn'or difende
E le donzelle di pietate astretto
Ver li poveri poi cotanto è pio
Che s' apre il Ciel con l' opre grate à Dio.

333. *Vitalis Judex eques Messanensis. Mau. l. 4.* Vitalis Judex eques Messanensis Manfredo quondam Siciliæ Regi percarus fuit, & familiaris, cujus partes summo studio fovit, quo vita functo adversæ fortunæ fluctibus cum suis vehementer jactatus, & inimicorum invidia Carolo Andegavensi tum Siciliæ Regi invisus apud exteras nationes suis spoliatus bonis exulare compulsus est. Tandem affecta jam ætate ignotus prolixa barba, impexoque capillo, mentito habitu, ac rusticorum more indutus clam in Siciliam venit, & apud Furnarim Messanensis ditionis oppidum commoratus est. Hic Petrum I. Regem Aragonium post Caroli ab Urbe Messana soluta jam obsidione, discessum, inde fortè transeuntem, magnisque itineribus Messanam properantem compellasse perhibetur, eique patefeciisse se, & quæ pro Manfredi Soceri sui fide perpessus esset multa etiam non sine orationis gravitate, eum de Siciliæ statu, deque Siculorum inconstantia præmonuisse. Item ut ab Alaymo Leontino caveret, qui à Manfredo proscriptus postque hujus casum à Carolo revocatus rursum ab eo ad Siculos defeciisset; Matheldæ etiam ejus uxoris astutissimæ fœminæ illecebras, lenocinia, consilia, artes, suspecta haberet, cujus pater Joannes à Scaletta olim inter Manfredum, ac Romanum Pontificem inimicitias disseminasset. Hæc Vitalis oratio quamquam inito Aragonio minimè placuisset, eamque dicendi libertatem privatæ fortasse invidiæ tribuisset, verò nihilominus incorrupta integritate senem protulisse proprio didicit experimento. Ha-

Digitized by Google

Hactenus Mamertinos Heroas, quotquot in manus meas venere, hoc libro concluſi plures, & plures concluſurus ſi compertos habuiſſem. Scio è nobilitate multos infenſos mihi futuros quorum illuſtriſſimos majores, vel de Siciliæ Regibus, vel de Patria optimè meritos, hìc non commemoraverim. Ingennè fateor me voluiſſe. Verùm Ego Davus ſum, non Oedipus, quis enim omnes familiarum omnium tabulas, & in iis recondita majorum geſta cognoſcat! operæ, ac labori non peperci, venatori ſimilis, qui ſylvas, nemoraque ad captandàs feras luſtrat, ſi in diurna venatione non capiat omnes, quæ capi poſſent, illi vitio non vertitur, laudi verò, ſi domum cum præda redeat, quæ enim intactæ in antris remanſerunt feræ, aliorum ſubinde fient preda venatorum. Ita prorſus de me in mea hac laborioſiſſima Mamertinorum Heroum perveſtigatione, quos ipſe non ſponte mea, ſed ignoratione dumtaxat præterivi. Hiſtorici, qui ſequentur ſolertiores, ſtylo elegantiori commemorabunt, nobis viam illis aperuiſſe ſatis erit.

Verùm enim verò ne cum Heroinis Meſſanenſibus gerere me iniquius videar illuſtria eorum facinora prætermittens, priuſquã hunc librum conficiam, vel de omnibus in univerſum, vel de earum nunnullis, quæ ſua virtute Patriam illuſtrarunt, verba faciam. Et quidem inter præclariſſimas feminas quæ ſub Mamertino ſolo vitales auras hauſerunt, Principem Semiamiram invenio Heliogabali Imperatoris Romani parentem, apud Joannem Boccacium libro de illuſtribus mulieribus, qui initio capitis 92. ſic ait. *Semiamira fù Greca donna della Città di Meſſina à qual tempo nacque non ſi ritrova &c.* Neque hìc mihi Ariſtarchus aliquis ſuo obelo delere audeat, quæ de Semiamira Meſſanenſi Sicula dicimus, quaſi hæc Græca fuerit in Urbe Meſſanæ Peloponnenſiaca orta, nam tota via errabit. Et quia Romanorum Imperatorum ævo Meſſene illa Peloponnenſi, vel non extabat, vel oppidolum erat, nam celebris illa propter crebras defectiones à Spartiatis multis jam ante ſeculis fuerat exciſa, ejuſque cives ea ſervitute oppreſſi, ut de viliſſimo mancipio proverbialiter jactatum fuerit. *Meſſenio Servilior*, quare veriſimile nulla ratione videtur, ut mundi Domina Semiamira, è ſordidiſſimo ancillarum grege ad tantæ dignitatis apicem fuerit aſſumpta. Contra verò Meſſana noſtra è Meſſeniis illis trahens originem non ſolùm tum temporis cum Syracuſis, reliquiſque urbibus græciſſabat; verùm etiã

334. *Semiamire Meſſ Eliogab. Matris laudes.*

Jo. Bocc. l. de Il. Mul. c. 97 Bonf. Meſ. l. 7.

populo Romano antiquo societatis fœdere conjuncta, continuæ negotiationis, & amicitiæ causa à Romanis Civibus frequentabatur, & inter Siciliæ Urbes opulentia, ac nobilitate maximè florebat. Quid quod, & matrimonia, & ex his affinitates, & propinquitates utrinque intercedebant? Sic & Tertullus Romanus vir Consularis Faustinam nobilissimam Messanensem puellam, & Boëtius Patritius Elpim hujus sororem duxerunt, sicut alibi fusius ostendemus. Nunc ad Semiamiram redeo cum Boccaccio,

335. *Varia Messanensis Semiamiræ Mater.*

hæc matrem habuit variam Messanensem filiam Juliæ Salinæ uxoris Severi Pertinacii Imperatoris, quæ quantò fuit genere clarior, tantò honestatis fama fuit obscurior, quamvis alioque, &

336. *Julia Salina Severi Pertinacii Imperatoris uxor Messanensis*

propter Imperatoriam filii Majestatem; & propter Senatoriam, quam sola inter mulieres consequuta esse perhibetur, dignitatem, memoria sanè digna videatur. Suscepit igitur Semiamira ut affirmare sæpè solita est ex Antonino Caracalla Imperatore, qui cum interdum conjuncta est, varium Heliogabalum Apollinis primum Sacerdotem. Is aviæ opera variæ ingenti corruptis pecunia Prætorianis militibus, ubi Macrinum Imperio abdicavit, trucidavitque, tamquam Antonini Caracallæ filius, Imperator Romanorum renunciatus est, & Romam veniens omnium ordinum gratulatione lætitiaque exceptus est. Porrò repentina hæc rerum mutatio ad id honoris, gloriæque culmen Matrem Semiamiram extulit, ut ab omnibus Augusta fuerit appellata, nihilque filius,

337. *Semiamira Augusta appellatur.*

nisi ex matris præscripto egerit. Quin eo ipso die, quo Heliogabalus in Senatum venit effectum est, ut ipsa rogatu Consulis, ut inter Senatores sederet, & sententiam de rebus maximis, & ad Rempublicam pertinentibus, quod nulli unquam Romanarum fœminarum contigisse certum est, diceret. Idque non semel, sed quoties filius Imperator Senatum adiret, mater quoque subsequeretur. Eoque plebeculæ assentatio progressa est, ut Augustam dignitate Sibillis omnibus anteferret. Præterea in parentis gratiam Senaculum Imperator in monte Quirinali construxit, ubi Matronæ Romanæ Semiamira in Imperiali solio præsidente de rebus ad muliebrem statum spectantibus consulturæ conveniebant. Ibique perinde ac Senatores & novas condere leges, & veteres abrogare, mundum muliebrem corrigere, de eleganti, concinnoq. vestimentorum usu, de re domestica, & aliis officiis agere consueverunt. Verùm enim verò quæ mutabilis est rerum humanarum conditio Heliogabalo pro Imperii administratione

male

Digitized by Google

male gesta ab iisdem prætorianis militibus sublato etiam Semiramira è suo deturbata fastigio filii fortunam sequuta est. Hæc verò Nos ex Boccacio viro eruditissimo excerpsimus.

Elpis magni Boetii viri Cõsularis uxor celeberrima apud Scriptores, & à Jacobo Bergomensi in libro Illustrium Fœminarum in primis laudatur soror Germana Faustæ, seu Faustinæ uxoris Tertulli Senatoris Romani, & genitricis Ss. Martyrum Placidi Monachi, Flaviæ, Eutichii, & Victorini. Elpis igitur, & Fausta sorores florucre circa annum à Partu Virginis 530, sub Justiniano, & Vigilio Romano Pontifice. Quod autem fuerit genere Sicula testatur ejus Sepulcrum Patavii, ubi conditum est ejus corpus, hoc est in vestibulo Templi S. Petri in Cœlo aureo appellati, cujus epithaphium à se conscriptum illud est. 338. *Elpis Boetii Uxoris laudes.* Berg. lib. Ill. Fœm.

Elpis dicta fui Siculæ Regionis alumna
Quam procul à Patria conjugis egit amor,
Quo sine mesta dies, nox anxia flebilis hora
Cumque viro solum spiritus unus erat,
Lux mea non clausa est, tali remanente marito
Majorisque animæ parte superstes ero,
Porticibusque sacris, jam nunc peregrina quiesco
Judicis æterni testificata thronum
Neve manus violet hostum, ne fortè jugalis
Hæc iterum cupiat jungere membra cinis.

Quod autem à Messana Siciliæ ortum duxerit referunt rerum antiquarum diligentissimi Rimatores D. Silvester Maurolycus in suo Oceano Religionum, Joannes Petrus Villacanensis apud Auctorem signi vitæ, Bonfilius in historia Sicula, & in sua Messana, aliique Scriptores. Præterea habetur in domo Senatoria Messanensi donum Illustrissimi Juris Consulti Marii Charybdis, quod à Patribus Societatis Jesu munus acceperat, Panormo missum, Elpis vetustissimum marmoreum signum mediæ sed non ignobilis sculpturæ victato capite cum græca Epigraphi literis aureis ΕΛΠΙΣ ΗΤΟΥ ΒΟΡΘΟΥ sub hoc vero signo verba hæc leguntur. Sil. Maur. in Ocean. Jo. Pet. Vil. apud Auct. sig. vit. Bonf. in hist. sic. l. 1. & in Mess. l. 7.

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.

Elpis Matronæ Nobiliſſ. Meſſan. inſignis Poetriæ Magni Boethi viri Conſularis ſanctimonia conſpicui uxoris etiam in exilio conjunctiſſimæ Ss. Martyrum Placidi, Flaviæ, Eutichii, & Victorini Amitæ è ſorore Fauſta, ſanctiſſima fœmina vetuſtiſſimum hoc marmoreum ſignũ S. P. Q. M. dono à Patribus Soc. Jeſu datum in hac Domo Senatoria Senatores poſuere Anno MDCXLIII.

Hæc igitur Heroinæ ſplendidiſſimum nobilium Mulierum ornamentum, ingenio, ſapientia, animi magnitudine, pudicitia ævo ſuo mirum in modum eluxit, Boetho Romano Conſulari viro illuſtriſſimo, humanis, diviniſque diſciplinis ornatiſſimo matrimonio juncta eſt. Virum ſuum in utraque fortuna ſecuta, ita ſe præclare geſſit, ut in ſecundis animo non ſit elata, in adverſis verò rebus non ſit abiecta. Vidit Boethum virum ob literas, civilem prudentiam, reliquaſque animi dotes à Theodorico Rege ad ſummum honoris, dignitatiſque gradum evectum, Conſulem Romanam Rempublicam tertiùm moderantem; Vidit uno, eodemque die duos liberos adhuc in immatura ætate ob parentis merita ejuſdem Theodorici beneficio Conſulum titulo honoris ergo (qui mos invaluerat ad illuſtriſſimarum familiarum dignitatem ea tempeſtate apud Romanos) decoratos, honorifico vectos curru longo Senatorum comitatu, plaudente populo per Urbem deferri. Vidit etiam eo ipſo die ſuum Boethum eloquentiæ corona redimitum, qua donatus à Rege fuerat ob orationem in Senatu illi, quam diſertiſſime in gratiarum actione pro filiorum Conſulatu habitam. Eumdemque virum toties in circo medium inter filios Conſules, dum populis illis fauſta fortunataque acclamaret, fortunatior ipſa ſpectavit. Verùm in tot, tantiſque fortunæ ornamentis, humanæ, divinæque philoſophiæ præceptis imbuta, hæcque, pleriique mortalium inter prima putant, vehementer expetunt, & de quibus inter ſe digladiari ſolent, non ſine omnium admiratione, ipſa contempſit, ac pro nihilo duxit. Ea in florentiſſimis rebus Elphis noſtra modeſtiæ præbuit documenta; at cum inimicam, infenſamque fortunam experta eſt, cum Theodoricus Rex falſis ſuſpicionibus, & inimi-

micorum in Boethum criminationibus, illum, familiamq. omnem de dignitatum, honorumque fastigio deturbavit, ipsa animi sui prestantia, ac fortitudine, fortunæ conatibus, se acriter opposuit, & amicis, bonisque destituta, virum, quem animæ suæ partem majorem appellat, nunquam destituit, ut in Epitaphio profitetur. Etenim Theodoricum Regem per Amalasuentam hujus filiam virtutibus ornatam matronam in interius conclave cum filijs introducta adiit, apud quem viri causam ita egit, ut oratione ac lacrymis, vel Tygres ipsas flectere potuisset. Verùm ubi nihil se profeciſſe videt; ut mortis sententiam in Symmachum patrem primum, & deinde in Boethum virum suum latam cum eo morituram Patavium usque contendit, ut ipsamet loquitur.

Quam procul à Patria conjugis egit amor,

Boetho igitur jussu Theodorici immaniſſimi Tyranni securi percusso, ingenti dolore, lacrymisque confecta, Patavii tandem migravit è vita Elpis illa matronarum ornamentum, philosophiæ decus, bonarum artium exemplar, & pudicitiæ norma conjugalis. Quæ quidem liberalibus disciplinis sic fuerat instituta, ut sexum superasse existimaretur. Poesi mirum in modum delectata, multa eleganti stylo carmina conscripit, inter quę nonnulli numerantur Ecclesiastici Hymni, ut est ille in martyrio SS. Apostolorum Petri, & Pauli, cujus initium est. *Aurea luce, & decore roseo*, & ille alter. *Jam Bone Pastor Petre clamans accipe*, & ille. *Petrus beatus Catenarum laqueos &c.* Quos sanè Hymnos, nisi ipsa sanctitatem redoleret, Ecclesiam credo non fuisse probaturam, & inter sacras preces adiecturam, illud etiam animadvertendum Elpim alio nomine à Scriptoribus, è quibus hæc excerpsimus. *Rusticanam* etiam appellatam esse.

339. *Mathelda Ficariæ Comitissa.*

Mæthelda Scaletta, ac Leontina Alaymi viri olim præstantissimi uxor Ficariæ domina, & propter ea, quæ coniux in Gallorum expulsione præclare gessit, & propter ea, quæ fortiter supra sexum ausa est inter illustres Messenensium mulieres videtur recensenda. Ejus parens Joannes à Scaletta Juris Consultus fuit qui in Patritiorum ordinem adscriptus pro Messanensibus Orator ad Conradum Imperatorem uti supra memoravimus missus est, qui

Bartol Nicoc. c. 44. & alib. Mauro l. 4. Bonf. p. 1. l. 8

qui-

quidem apud Cæsarem plurimum valuit, & ab eo equestri honore affectus est. Is filiam Mæthildam Guilelmo amico Ficariæ domino matrimonio junxit. Verùm defuncto Conrado pertubatis Siciliæ rebus, Guilelmus oppidi dominium cum reliquis fortunis amisit, atque in summa ægestate è vita decessit. At post Manfredi interitum, Carolo Andegavensi rerum potiente Mæthelda adnitentibus amicis Ficariam sibi dotalem recuperat, & Regis jussu Alaymo Leontino in uxorem datur. At Carolo è Sicilia exacto Alaymus Messanæ in Gallorum obsidione, & Mæthelda Catanæ de Petro Aragonio Rege benemeritissimi habiti sunt. Et de hac quidem sic Neocastrus. *In diebus illis Mæthelda mulier uxor Alaymi Catanæ residens Urbem ipsam regebat, & in fide communitatis Siciliæ habitatores ipsius terræ providè animabat.* Maurolycus verò ita de utrisque. *Sed Alaymus vitam, ne dum opes postponebat patriæ libertati, quin etiam ejus uxor Mæthelda Catanæ degens Urbem regebat animosque civium roborabat.* Ubi verò Petrus Aragonius hęc tum primùm Messanam versus agens Randatium pervenit; eo Mæthelda ad salutandum Regem Catana se contulit, cujus hic erat ornatus, præfulgidis induta armis equo insidebat, galeam capite, pectore loricam, dextera clavam argenteam gestans Amazonum more, Regem usque ad Sanctæ Luciæ oppidum comitata est. De qua sic Abbas Maurolycus. *Mæthelda prædicta uxor Alaymi mulier virilis animi armis, & argentea clava instructa, quæ antea Catana Randatium veniens ut Regem salutaret, ad dictum quoque properavit oppidum, & ad Regem intravit.* sic ille. Verùm Rex in formosæ fœminæ, nimis intempestivo obsequio, cum qua usque ad multam noctem traxerat colloquia, summæ moderationis, & continentiæ præbuit specimen, & Petro quidem Aragonio post Gallorum cladem Siciliæ Regnum adepto Mæthelda majorem fortasse ex iis, quæ præclarè cum viro suo gesserat remunerationem expectans in eam invidiam, superbiamque exarsit, ut Regem, regisque amicos exosa, nè ipsam quidem Constantiam Reginæ nomine appellare dignaretur, eam matrem Jacobi vocitare solita, ut ex Maurolyco habes, qui ex Neocastro hæc, & quæ sequuntur excripsit. Itaque cum Siculorum Dynastarum conjuges Regiam ad Reginam salutandam frequentarent, sola Mæthelda in suo fastu domi se continebat, nisi fortè semel ut ostrum preciosissimum, quo erat indu-

Neoc. in sua hist.

Maur. ibid.

Maur. ibid.

induta, & gemmas, aureumque capitis amictum ostentaret eò accessisse visa est: & rursum, ut Carolum juniorem captivum viseret, & apud Regiam exploratura, quo pacto quibus verbis à Constantia Regina, ejusque filiis captivus Princeps exciperetur, sed operæ pretium est, singulare, ac ferum mulieris ingenium ad vesanium usque cognoscere. Simulato Mæthelda languore recipit sese in cœnobium Minoritarum quasi amænitatis secessa turbarum strepitus vitatura, ibi Alaymum virum compulit, ut juraret se ad Reginam non accessurum, neque Jacobi Aragonii cõsiliis, in quibus de Gallorum damnis, & exitio ageretur interfecturum, sed daturum operam ut Siculi ad Ecclesiæ Romanæ dominium transferentur. Constantia harum rerum ignara summa humanitate Mætheldam languentem invisit, & enixæ infantulum se cum Regiis filiis sublaturam à sacro fonte obtulit, Alaymum compellans, quod ubi rescivit Mæthelda recusavit, causata frigentis aquæ periculum. Deinde intra triduum puerum, qui duode vigesimum diem agebat, per alios levatum à fonte baptizari jubet. Quibus ex rebus nonnisi odium sibi, viroque perniciosum captabat, adhuc cum Regina ex adversa valetudine convalescens votum persoluturа ad Ædem Montis Regalis juxta Panormum lectica deferretur, Mæthelda ne inferior videretur regiæ dignitatis æmula, id ipsum egit; constructaque purpurata lectica per Urbem vectabatur; sic etiam Catanam proficiscens sublata militum humeris lectica ferebatur, non labore fessis parcens, non imbrem, frigusve timens miseris. Igitur cum superbia non ferenda altius, quam subditam oporteret ipsa se extolleret, trecentis sexaginta equitibus ex diversis Siciliæ locis coactis parum Regi fidis stipata, Jacobum Regium filium quacumq. per Insulam iter peragoret triginta dumtaxat equitibus sociatum sequebatur: Quin etiã viro Strategiæ Magistratum administrante, eodem ipsa munere prorsus fungebatur, atque his malis artibus Mæthelda Regiis filiis paulatim cœpit magnæ esse suspicioni, verentibus, ne tanta arrogantia, ac levitate quid proditionis admitteretur. Itaque Jacobus, dignitatis, honorisque specie Alaymum virum Barcinonem ad patrem mittere decrevit, ubi non multo post ex interceptis epistolis fit manifestæ proditionis reus, ejusque statim bona proscribuntur. Mæthelda verò cum filiis Arcis Mamertinæ custodiæ traditur; Matthæus Scaletta frater ejusdem conspirationis reus Agrigenti securi percutitur; Ipsa vero quasi stolida, & tantæ calamitatis immemor, vel suis cum familiaribus, vel cum

Margano Africæ Rege, qui tum captiuus in arce Guelphoniæ detinebatur continuam aleæ dabat operam, à qua etiam jus Ficariæ quod ſua intereſſet Rogerius Loria repetiit. Utinam Mæthelda virilis animi, ingentiſque ſpiritus Matrona, quæ cum Alaymo viro tam præclare ſe geſſerat, & Regibus in rebus maximis tam ſtrenuè obſecuta fuerat, ut univerſæ Siciliæ, & Aragoniæ admirationi fuerit, neque nimium ſibi placuiſſet, neque neminem ſibi parem eſſe voluiſſet tot, tantaſque in familia ſua tragedias non excitaſſet; ſexcentiſque malis oppreſſa, quinquagennaria major ingloria, & fortunæ ludibrium non deſiiſſet inter mortales. Etenim verò immoderata ſuperbia, & ambitio eos viros, alioq. præſtantiſſimos adducit, ut quos fortuna virtute duce ad gloriæ faſtigium evexit, eadē poſtea arrogantię vitio in miſeriarū profūdū deturbat.

340. *Mulierum Meſſ. virtus bellica.* Maur. l. 4. Bonf. hiſt.

Celebratur etiam apud Hiſtoricos mulierum Meſſanenſium virtus bellica, & inconcuſſum animi robur, quæ tunc maximè ſpectata ſunt, cum neceſſitas poſtulavit. Nimirum in obſidione Caroli Andegavenſis, eo enim tempore imperterritæ virilem animum ita oſtenderunt, ut in excubiis pernoctare, & tractare arma, & Urbem circumire, & bellatoribus neceſſaria miniſtrare, & muros, ac propugnacula defendere, & acriter cum hoſtibus valuerint dimicare. Quin etiam cum ex ingenti pluvia muri pars, qua Gallis aditus patuerat, debilitata, nocte intempeſta, accenſis funalibus inſtauraretur, Ipſę sūma ſolertia huic operi calcem & cæmenta ſuppeditarunt. Unde illius ęvi Auctor Joannes Villanus dū earū virtutē extollit, ait carmē illud per Urbes Italię cātari ſolitū

Faz dec. 2 l. 8. c. ult.

Deh come egli è gran pietate Portar pietra, e Calcina
Delle Donne di Meſſina Iddio li dia briga, e travaglia
Vedendole ſcapigliate A chi Meſſina vuol guaſtare &c.

Fazellus dum de ea obſidione agit, hæc de his mulieribus ſubdit. *Matronæ ipſæ à belli principio cultu priori depoſito, nihil ſibi reliqui faciebant, quo lapides, & cætera id genus, quæ in hoſtes immitterentur in mœnia, & propugnacula ſinuoſis veſtibus apportarent, & poculis, aliiſque neceſſariis viros reficerent, quos cum lacrymis amplexantes orabant, ne ſacra mœnia à quibus cunctorū ſalus, & vita pendebat, deſererent, oſtentantes eis vagientes in cunis infantulos, quos ſi Francorum conatibus cederent, in ſanguinis franciçi vindictam ante ora parentum jugulandos dicebant. Quo caſu melius fore bello fortiter mori, quā crudeliter perire. Quo circa Francos cupiditate necis commilitonum ulciſcendæ, quorum manibus Meſſanenſium in primis ſanguine parentandum deliberabant, accenſos Meſſanenſes, quos id non latebat fœminæ, pueri, ſenes, ægri, valeru-*

letudinarii, adolescentes, juvenes ætatis robur, omnis ordo, omnis ætas, omne mortalium genus, ardentissimè propugnabant, nulla munera, nulla onera, nulla pericula detrectantes, aderant animo, consilio, corpore, assiduitate, nec Duce, nec hortatore, nec excitatore egebant, ut nulla multis ante seculis acrior oppugnatio, aut propugnatio in Sicilia memoria teneatur. Sic ille. De quibus etiam ita Maurolycus. *Fama est mulieres ipsas huic operi calcem, & cæmenta ministrasse, virisque opem tulisse, quibus, & fabricæ, & pugnæ tunc simul cura instabat*, & post paucæ *ex mulieribus adjutricibus multæ sagittis hostiũ vulneratæ*. De is etiã meminit Franc. Serdonatus in additione ad Jo. Boccaciũ de Mulieribus Illustribus. Maur.l.4. Serd. in add ad Bocc. fol. 554.

Has inter Mulieres hoc eodem anno 1282. duæ in primis à Scriptoribus celebrantur, quarum uni nomen Dina, alteri Clarentia. Dina dum excubias ageret, & hostes silentio scalis appositis murum ascenderent, ipsa sua vigilantia adesse hostes animadverteret, impulso pregrandi saxo multos ex illis prostrasse perhibetur. Clarentia verò virilis animi Mulier in ea muri parte, quã in excubiis ipsa tuebatur adventantẽ hostẽ pulsato ære tãdiu perterruit, ac remorata est, donec Alaymus Leontinus Strategus eũ armatis civibus eò accurreret, Gallosq. cæde affectos detruderet. 341. *Dina, & Clarentia celebres* Maur.l.4. Bonf.1.p.l.8 hist. Sic.

Illud præterea Messanensium Mulierum facinus memoria dignum ab Historicis narratur, cum circa annum 1354. Matthæi Palicii Comitis, qui in sui muneris administratione pessimè se gesserat, & civium invidia tamquam patriæ proditor, ac publicæ pacis hostis sibi conflaverat, superbiam oppressere. Nam & Conradum Spataforam, quem per insidias circumventum ad mortem rapi cognoverant virum alioqui egregium, & de Republica optimè meritum ex Matthæi, ejusque Gladiatorum manibus Mulieres ex ædibus egressæ ingenti ausu eripiunt, & facto agmine, Regisque vexillo ab earum una sublato, in Regis palatium, quo Matthæus confugerat progressæ Matthæum cum uxore, & filio primogenito comprehenderunt, omnesque obtruncarunt, ac subinde trajectis fune tibiis, equisque in diversa raptantibus per Urbem ille raptatus est. Memorant hanc rem Scriptores Fazellus, Maurolycus, Bonfilius Serdonatus, & alii. 342. *Mulierum Messanensiũ illustre facinus.* Faz.dec.2. l.9.c.5 Maur.l.5. fol. 168. Bonf.hist. Sic.1.p.c.9 Serd.de ill. Mulier.559

Camiola Thuringa Messanensis ab Horatio Thuringo Philiberti filio, qui Carolum Andegavensem in bello contra Manfredum secuti fuerant, & Messanam deinde coluerunt originem traxit; Hæc nobilitate, divitiis, vitæ integritate, & pudicitia celebris est apud Scriptores. Eam Laurentius Thuringus parens 343. *Camiola Thuringa laudes*

Faz.d.2.l.9 c.4. Maur.l.5. Bonf. hiſ. Sic.p.1.l.10 & l.7. Meſs. Jo.Bocc.de Mul. Ill.l c.103.

ſub Friderico II. Siciliæ Rege Meſſanæ inter militaria decora cum ejus viro ſemper apud ſe habuit. His verò vita functis multarum opum hæres relicta ſecundas nuptias, dum meditatur, oblatus eſt ei Rolandus Aragonius Friderici filius ex pellice, & Petri Siciliæ Regis frater, qui tum Neapoli captivus à Roberto Rege detinebatur, & à fratre ob navale bellum ad Liparas Inſulas imprudenter, malèque geſtum irato neglectus. Camiola Rolandi audita calamitate viſa eſt videre viam à fortuna ſibi paratam, ut Regii ſanguinis virum ſperaret. Itaque miſſis nuntiis, & per procuratores matrimonio inter eos dato, acceptoque ſponſali anulo firmato, ipſum duabus auri unciarum millibus Camiola redemit, & Rolandus extemplo in priſtinam libertatem reſtitutus Meſſanam ſe recepit, eoque diſſimulato conjugio, alia omnia cogitabat. Mirari illa primùm occepit moroſam ſponſi tarditatem, deinde ingrati animi noxam in eo animadvertens ſuccenſuit vehementer, ac ne ſuam cauſam ex impotenti potius animi motu, quam ex recta ratione agere videretur, illum per internuntios omni cum moderatione admonuit, ut jurata nuptiarum promiſſa tandem recordatetur complere. Ille prorſus abnegare ſibi cum Thutinga negotii aliquid interceſſiſſe. Quid agat, nunc tam indignè deluſa honeſtiſſima Matrona? Petrum adit fratrem Regem facti atrocitatem accuſat, Rex Meſſanenſi Stratego cauſam delegat. Hic ex idoneis teſtibus, literis, publicis tabulis Rolando matrimonii promiſſis omnino ſtandum judicat. Itaque non ſine ignominiæ nota, ac rubore ad repudiatas redire nuptias Rolandus compellitur, qui Procerum comitatu cum ſponſæ aulam magnificis ornatam periſtromatis intraſſet, priuſquam veniſſet ad oſcula Camiola coram frequenti Nobiliom fœminarum corona, ſic irarum plena, ſed gravi, compoſitoque ad modeſtiam vultu Rolando locuta eſſe perhibetur. *Univerſorum Conditori, Rolande gratias debere me ſentio immortales, qui antequam ad hoc conjugium pervenirem infidiſſimum ingenium tuum, moreſque praviſſimos, & mihi, atque etiam ipſi Orbi oſtenderit. Tu ad labefactandum, irridendumque Sanctiſſimum Conjugii Sacramentum omne ſtudium, atque operam hactenus adhibuiſti. Ego verò ad veritatem manifeſtandam, & vaniſſima tua mendacia detegenda, humana adire judicia coacta ſum. Tu cum Neapoli captivus eſſes, in eam cogitationem fortè veniſſe te credo, me natalium meorum planè oblitam, tua pulchritudine illectam, regio te prognatum ſanguine ambitioſam nimis, & minus etiam caſtè, abſq.*

con-

consilio, absque prudentia, tuas nuptias quam leviſſimè expetiviſſe. Unde merito te mea redemptum pecunia, me regio viro indignam, atque imparem illudere, & de ridiculo habere conſtituiſti, & ubi patriam, ac libertatem auro alieno es conſecutus, elato per ſuperbiã animo, ad magnificentiora conjugia tuæ cogitationes omnes collimarunt. Verùm enim verò, æquiſſimus rerum humanarum arbiter, & qui mortalium conſilia rimatur animi mei candoris, innocentiæque miſertus illud quamvis immeritè contulit beneficium, ut tuas fraudes manifeſtò comprehenderim, conſiliorum tuorum arcana penetraverim, & lubricam tuam fidem patefaceret ingratique animi tui ſenſa detegere ſola valuerim. Et ex iis, quæ peſſimè geſſeris diſcat Petrus Rex Sereniſſimus frater tuus, diſcant Siciliæ Proceres, diſcant nobiliſſimæ Fœminæ, diſcat Aula Regia univerſa, qua opinione, qua fide in poſterum habendus ſis. Ego aurum malè perdidi fateor, tu verò bonum nomen. Ego mea ſpe fraudata ſum, tu Regis, amicorumque gratia dejectus es. Me Siculæ Matronæ ſuſpiciunt, laudibus efferunt, te verò odio proſequuntur, nomenque tuum horrent, & execrantur. Ego peccatum illud peccavi, quod cum malè exiſtimaſſem me Regium adoleſcentem inter hoſtium manus omni auxilio deſtitutum ferreis compedibus, in tenebricoſa cuſtodia prægravatum, ſitu, ſorde, illuvie, ob ſitum ex tanti ærumnis erepturam omnino falſa ſum; & eripui, quem? mendaciſſimum, ingratum, infidum hominem, hominem dicam, an immaniſſimam belluam? Verùm ne tibi ſuadeas, velim me tui dum taxat gratiæ id effeciſſe, quod feci. Sed Parentis tui Friderici Regis inclyti merita me reſpexiſſe, cujus te veram eſſe ſobolem in animum meum vix induco, ejus enim plurimorum beneficiorum in patrem meum, meamque familiam memor ad te in libertatem aſſerendam in primis compulſa ſum. At te Homo omnium ingratiſſime in eo ſquallore carceris, in quo ægritudine, & calamitate confectus jacebas, quæ per literas quas tuo ſigillo obſignatas apud me habeo non pollicitus es? quibus honorum titulis me ſalvare jubebas? quibus obſequiis honeſtabas? ut me non regio, ſed divino pene dignam conjugio aſſerebas? Quæ nunc te capit tanta inconſtantia? quæ cupiditas faſcinavit animum tuum? in Patriam videlicet mea ingenti pecunia reſtitutus priſtinam proſperitatem adeptus meorum omnium erga te promeritorum oblitus es, & me neque de facie, neque de ſcripto unquam agnoviſſe, neque quid tibi mecũ negotii per ſummam impudentiam eſſe confirmas, & potes omnium confidentiſſimè diſſimulare, me Camiolam Thuringam eſſe, quæ te à

Ro-

Roberto tuo, atque tuorum majorum infensissimo hoste propria pecunia redemi, ex arctissimo carcere eripui, omni destitutum ope sublevavi, in rerum omnium desperationem adacto præsentissima occurri, & in Regiam Aulam adduxi? Has mihi nunc pro tot, tantisq. beneficiis gratias refers? Et ausus es Homo perfrictæ frontis, initiũ per procuratorem Conjugii Sacramentum per testes obsignatum, per anulum inauguratum, per epistolas toties iteratum, scelesti tergiversatione abolere? At te puduit Regia ortum familia privatæ fœminæ nuptias celebrare. Pudere te potius oportebat, naturæ, ac gentium jura tam malè abrumpere, fidem frangere, promissis non stare, alienam pecuniam per fraudem abripere, & conscientiam ipsam, Deumque immortalem ludificare. Privata sum, & Regii non orta natalibus fateor, at non obscuris suscepta parentibus, inter puellas Regias ab infantia enutrita, quarum convictu regias dotes, animũ, spirituq. Regios mihi studui comparare. Sed quorsum hæc? modum facio expostulandi. Venis tandem ad me: sed judicio coactus, non spõtaneus: meus esse per sponsalia noluisti: nunc quando per jura meus factus es, mea sponte tibi tuum esse concedo; Tu tuas res, meumq. etiam aurum, quo liber es, tibi habe, robur, pulchritudinem, natalium splendorem tibi etiam habe, tua sit; sed hæc omnia perfidiæ nota planè inusta. Ego verò, quæ à te semel decepta sum, nolo in posterũ decipi, viduitate mea, ac solitudine satis contenta sum, & ea fortunæ bona, quæ majorum meorum virtute, ac beneficio possideo, heredibus dignioribus, quàm si à te geniti essent, possidenda relinquam, at ut Homo ignaviſſime, longè ab his ædibus abscedito, & deinceps disce, qua fide, quave animi integritate cum honestissimis matronis sit agendum. Hæc ubi Camiola locuta est ex ejus conspectu indignabunda se proripuit; nulliusq. unquam precibus exorata animi sui propositum immutavit, quin, & se, suasq. opes Christo Celesti Sponso in cœnobium Virginum Deiparæ à Basicò appellato sacravit. Rolandus verò quem serò tandem facti pœnituit, ingenti dedecore affectus, pudoreq. suffusus vultu demisso inde decessit celebrante Dynastarum, ac Nobilium Mulierum corona admirabilem Camiolæ sapientiam, atq. animi magnitudinem, quam meritò Scriptores non vulgaribus encomiis efferunt. Hos Heroas, atq. Heroinas, alioſque innumerabiles, quos ego vel Scriptorum inopia, vel injuria temporum assequi non potui. Messana suis temporibus subinde aluit ad viros literarum, & bonarum disciplinarum studiis præstantes gradum faciamus.

FINIS LIBRI QUINTI.

MES-

Digitized by Google

MESSANA SAPIENS

LIBER SEXTUS.

HACTENUS Illustrissimos Heroas Mamertinos, quos colligere hinc inde datum est, recensuimus. Et hos quidem difficilia Siciliæ tempora, & ingruentium bellorum occasiones Messanæ pepererunt, quemadmodum Romæ Fabios Maximos, Scipiones, Paulos Æmilios, Lucullos, Cæsares, Pompejos crearunt. Metus quippe hostilis Mamertinæ juventuti acuendæ pro cote erat, & hinc ob res egregiæ in tuenda patria, & in arcendis hostibus bello gestas, ob militarem scientiam, & ob fidem Regibus suis inviolatè servatam nominis sibi immortalitatem comparavit. Ex his etiam armis prima Messanensis Nobilitatis initia Baronum, Marchionum, Comitum, Ducum, & Principum nomina, familiarum insignia, fortunæ facultates, opulentia originem sumpserunt. Unde jure, aptèque Falcandus, antiquus rerum Sicularum Scriptor in Apostrophe ad Messanam Urbem sic locutus est. *Age nunc Messana potens, & multa Civium nobilitate præpollens, certè si Civium tuorum virtutem, & audaciam, si senes tuos maturandis consiliis, Juvenes rebus bellicis assuetos, murorum tuorum ambitum densis turribus circumseptum inspicias, si vires tuas, quibus sæpè Græcorum superbiam contrivisti, quibus Africam, Hispaniamque depopulans, ingentem inde prædam, & opima sæpè spolia revexisti, diligenter attendas &c.* Falcand. in proem. hist. Sic. Sicut igitur arma Messanæ per tot seculorum curricula præstantissimos, ac fortissimos cives reddidere, ita etiam pax, & tranquillitas, quam Pindarus poeta *Juris filiam* dixit, & nos literarum parentem meritò possumus appellare, viros omni disciplinarum genere excultos ad immortale ejusdem Urbis ornamentū genuere. Si enim Sicilia, ut gravissimorū Scriptorū & Tullii in primis communis fert opinio, hominū acutorum, atque ingeniosorum feracissima est; quæ laus, quam propria, quam peculiaris sit Messanensium inter Sicolos? Ipse namque loci genius, ipsa Cœli temperies, ipsa aeris, atque, ut ita dicam, Solis effigies, ac purissimi radii maximè persuadent. Enim verò Pinc. in Hym.

aeris

aeris defæcati tenuitatem plurimum ad acuenda hominum ingenia conferre, & periclitamur in dies, & teſtantur clariſſimi Medici, & qui de omni Philoſophiæ parte ſubtilia nobis, & egregia reliquerunt monumenta. Jam Meſſanæ cælum, ut ſecundo hujus operis libro oſtenſum eſt, quod alibi caliginoſum, pingue, & concretum, quam tenue, quam purum, quam ſerenum habemus, & haurimus! Solem ipſum, ſive labentem, ſive ad curſum ſe tota via, ſpatioque renovantem conſidera, jure affirmabis id, quod de Athenis antiquitas protulit, propter cæli, aeriſque bonitatem ſedem hìc ſuam Minervam, hoc eſt, Sapientiam collocaſſe, atq. inde arbitror Poetas plures, eaſque inſignes fabulas in Zancleo hoc ſolo confinxiſſe, ut alibi fuſè docuimus. Itaque meritò Baldus in jure interpretando facilè princeps ingenia hominum fieri deteriora, vel meliora ex aeris diſpoſitione pronunciavit, neque id à commune veterum Sapientum judicio alienum eſt. Plato enim Philoſophorum elegantiſſimus in Timæo ſcribit, è cæli regionibus morum temperationem, modumque exiſtere. Idemque ſenſus fuit Ariſtotelis, quem profert ipſe in ſuis Problematibus illis verbis: *Optima locorum temperies, non corpori modo, ſed hominum etiam intelligentiæ conducit*. Unde Philoſophus ille gratias fortunæ agebat ſummas, & immortales, quod eum Græcum potius, & Athenienſem, quam barbarum natum voluiſſet. Nam tenue Athenarum cælum, ut inquit Tullius, acutiores reddit hominum mentes. Et Photius affirmavit, non adventitias Athenis eſſe doctrinas, ſed natas ibidem, ubi ſcilicet tenue cælũ non aerem modo, ſed hominum etiam ingenia ſubtilia reddat! His ita conſtitutis priuſquam ad ſingularia variis diſciplinis imbuta, quæ omni ævo floruere, Mamertinorum ingenia accedam, eos ſtudiorum, literarum appetentiſſimos bonis artibus deditos fuiſſe, & diſciplinarum, ſcientiarumque Profeſſores coluiſſe ac foviſſe in uñiverſum indicabo.

1. *Aer Meſſanenſis defæcatus ad ingenia acuenda idoneus*

Bald. Jur.

2. *Aer tenuis acuit hominum ingenia.*

Plat. in Tim

Ariſt. Prob. ſec. 14. qu. 1.

Et quidem primum, Meſſanæ fuiſſe publicum Gymnaſium, in quo Mamertina Adoleſcentia literis informaretur conſtat ex Plutarcho, nam cum Olympiade undecima ſupra centeſimam Timoleon Meſſanam in priſtinam libertatem aſſeruiſſet, & de Hippone tyranno ſupplicium ſumere decreuiſſet, adducto in Theatrum Hippone, ſcolaſtici è gymnaſio ad pulcherrimum ſpectaculum evocati ſunt; Ubi tyranno excruciato vitam eriperent. Igitur ea tempeſtate Mamertini adoleſcentes literarum ſtudiis exco-

3. *Gymnaſiũ publicum Meſſanæ antiquiſſimum*

Plutarch. in Thimol.

Digitized by Google

colebantur. Imò cum multo ante tempore Athenis, & in Magna Græcia celeberrimæ Philosophorum Academiæ florerent, quo ex omni Europa bonarum artium studiosissimi adolescentes confluebant, etiam Nostri ad eas ediscendas contendebant, ut ex his, quæ inferius dicemus manifestum erit. In his Evhemerus, Aristocles, Dicæarchus, Ibycus, Polycletus, aliique eximia literatorum capita, adeò in disciplinis profecere, ut & Patriam maximopere illustrarint, & cives suos eisdem scientiis imbuerint.

4. *Lingua Italica Messanæ originem sumpsit*

Verùm hæc nimis antiqua ad recentiora tempora descendamus Friderici II. Imperatoris, & Siciliæ Regis ævo, Messanæ primum Academia sub ejusdem Imperatoris auspiciis ex eruditissimis viris conflata ad linguam Italicam in meliorem formam redigendam, & præceptionibus illustrandam, ac perpoliendam instituta est, in qua Guidus de Columnis, Jacobus Leontinus, & Thomas, quidam Francisci Petrarchæ perquàm familiares, nobiles Messanenses tam naviter se gessere, ut tamquam primi hujus Italici idiomatis parentes inter reliquos habeantur, de quibus inferius agemus. Seculis verò posterioribus, ubi diu contra Gallos pugnatum est, & Messana bellis diuturnis laboravit, Musæ etiam eo tempore conticuere. Sed cum interim literæ politiores, quæ jacuerant, ex suis cineribus cum Philosophia, aliisque bonis artibus excitarentur, Alphonsus Siciliæ Rex, viros omnes eruditione præstantissimos unicè dilexit, ac tua liberalitate fovit, Georgium Trapezuntium græcè, ac latinè peritum, Leonardum Aretinum, Pogium Florentinum, Laurentium Vallam Theologus, præter alios Philosophos, Medicos, Mathematicos, Musicos, Jurisque consultos. Et hi tanti Regis auctoritate, benignitateque fulti, atque animati, ut sæpè fit, summa contentione ad literarum studia incumbentes, eisdem adolescentiam mirum in modum instituebant. Tanti refert Principis exemplum, & alacritas ad disciplinas, artesque instaurandas, & propagandas. Et quidem de Alphonso ita scribit Antonius Panormita, ea ætate humaniorum literarum Professor apud Maurolycum hæc verba: *Mentio cum aliquando Messanæ Virgilium legeremus, pueros, vel humillimæ conditionis, quomodo discendi causa accederent, usque in interiorem Palatii recessum, ubi post cœnam legebatur, admissos fuisse, exclusis eo loco, eaque hora, amplissimis, atque ornatissimis viris, eunchisque, qui legendi causa, non adessent. Finita verò lectione potio, Hispaniæ Regum more, Regi asserebatur.*

5. *Alphonsus Rex viros literatos fovit.*

Antonius Panormita apud Maurol. 5

Miniſtrabat Rex ſua manu præceptori ipſi ſeu potna, ſeu ſaccarea cupedia: Condiſcipulis verò purpuratorum maximi. Poſt potionem quæſtio proponebatur, ut plurimum Philoſophiæ; aderantque ſemper doctiſſimi, atque clariſſimi viri. Extendebatur nox ſuaviſſimis, atque honeſtiſſimis colluctationibus uſque ad horam fermè ſeptimã. Exinde ſuam quiſque domum repetebat lætus, Regiſque gratia, ac benignitate plenus. Sic ille apud Maurolycum. Itaque Mamertini, ut Alphonſo Regi amantiſſimo placerent; ejuſque gratiam aucuparentur conquiſitis undique publica impenſa celebertimis ſcientiarum Profeſſoribus, ſuos liberos omni ſtudio eas ediſcere literas curabant. Quoniam verò Meſſanæ tum temporis res literaria ſatis proſpere procedebat, confluebatque è Calabriæ, & Siciliæ Civitatibus non exiguus, ut iis ſcientiis operamdaret, adoleſcentium numerus, Senatus, Populuſque Meſſanenſis anno ab orbe reparato 1434. infimis apud eumdem Alphonſum precibus per ſuos Oratores Andream Staytium militem, & Urbis Regium Secretum, & Hieronymum Gothom Jure conſultum Panormum miſſos, ſupplicarunt in nono poſtulato, ut impetrare à Summo Pontifice dignaretur Gymnaſia generalis excitandi facultatem, qui ſciret Meſſanam Urbem ſuis imperiis addictiſſimam, & literarum, literatorumque amantiſſimam. Annuit tam juſtis clientium votis Benigniſſimus Princeps, reſponditque eodem anno XVI. Kal. Decembris literas ſe ad ſummum Pontificem hac de re datutum, quam multum ad Civitatis ſibi cariſſimæ ornamentum futuram non ignoraret. Verùm id minimè ſecundo ſucceſſu, ſive aliis Regni curis intercurrentibus, ſive difficultatibus ex ipſa rei molitione naſcentibus, ſive obſiſtentibus aliis, qui id honoris, ac felicitatis Mamertinis invideren. Præterea anno 1459. XVII. Kal. Novembris miſſis ad Joannem Regem Cæſaraugustam legatis Philippo Campulo, & Bartholomæo de Lombardo Juriſperitiſſimo, qui à Regia Majeſtate inter cætera poſtularent, ut quod olim ſummis precibus comprecati fuerant, quodque ad Urbis fidelisſimæ ſplendorem ingenuæ juventutis progreſſum, & totius Siciliæ commodum ſpectaret publicum ſcientiarum Academiæ inſtituendæ poteſtatem faceret. Eamdem ab Joanne reſponſionem Oratores retulerunt, ſed cum eodem eventu. Verùm Senatores, qui pro tempore ad Urbis adminiſtrationem deſignati ſunt, nunquam curam hanc, ac ſollicitudinem depoſuerunt literarum ſtudia favore quanto poſſent maximo proſequendi; & inſtitu-

6. *Meſſana Gymnaſium generale poſtulat ab Alphonſo.*

7. *Gymnaſium ſtudiorum univerſale à Jo. Rege impetratur.*

stituendæ bonis artibus suæ juventuti prospicientes publico ære maximis impendiis, augusta munificentia instructos, multiplici scientiarum genere viros, hosq. è diversis orbis terrarum plagis solicitè conquisitos Messanam advocabant, ad puros disciplinarum fontes aperiendos; ut si publici Gymnasii gradus, tituli, atque ornamenta deessent, non careret tamen Mamertina adolescentia eò fructu, iisque commodis, quæ ex hujusmodi Academiis percipi solent. Et hæc quidem fuere publici Messanæ instituendi Gymnasii prima quædam delineamenta.

8. *Gymnasiū Soc. Jesu expositum.*

Anno postmodum octavo supra millesimum quingentesimum quadragesimum, cum Joannis Vegæ Proregis, & Mamertinæ Civitatis pietate constitutum Messanę fuisset Collegium Societatis Jesu, cumque Gymnasio repentè exposito, variis expoliri doctrinis in Messanensi Collegio juventus frequentissima cæpisset, de studiorum universitate instituenda, eaque curæ Societatis Jesu committendâ agitari iterum cæptum est. Datis itaque literis ad Ignatium Loyolam ipsius Societatis Jesu Auctorem, cum literis Vegæ Proregis negotium expetitæ toties Academiæ urgebatur. His literis incensus Ignatius, & multo acrius propagandæ studio Religionis quid quid à publicis occupationibus dabatur otii, in id sedulo conferebat, ut facultatem Gymnasii Messanensis erigendi à Summo Pontifice impetraret. Id tandem studio, atque industria apud homines B. Pater, multoque magis precibus apud Deum, brevi confecit, ut de Gymnasio publicè Messanæ instituendo Pontificium diploma expediretur. In cujus exordio Pontifex Paulus III. commoda illa enumerat, quæ è publicis Academiis in totam Christianam Rempublicam derivantur. Dicitque eas, tum fidei orthodoxæ propugnandæ, tum hæresibus propulsandis, arces esse munitissimas, & doctrinam, quę in ipsis traditur, sicut Reipublicæ firmamento, ita Religioni ornamento esse. Civitatibus verò in quibus conditæ sunt, eximium splendorem, atque incrementum afferre. Deinde petitionem recenset Joannis Vegæ Proregis, & communitatis Messanæ. Et quidem multum interest ad Privilegii modum, & qualitatem cognoscendam, ait Baldus personam considerare, à qua petitur, num privata sit, an communitas. Hujus autem Privilegii de instituenda Messanæ universitate petitio, fuit à Joanne Vega Viro sive religione, sive belli, ac pacis artibus planè eximio, nec ullis unquam laudis præmiis exequendo. Is ex Oratore Cæsaris apud Pontificem Siciliæ jam Prorex advo-

9. *Pauli III. diploma pro publico Gymnasio Messanensi quid contineat.*

Baldus in c. 1 de his, qui feudum dare possunt §. Marcnio.

candæ in Siciliam Societatis Jesu Auctor fuerat, eaque Messanæ in primis constituta, ut & Civitati ornamentum, & Societati diuturnitatem adderet; egit cum Senatoribus hujus Urbis, ut de Gymnasio publico condendo cogitationem resumeret, idque facilè persuasit adjecta spe illius obtinendi. Præterea Pontifex laudat judicium Mamertinæ Civitatis, & Joannis Vegæ viri integerrimi circa vitæ, & morum probitatem, quàm circa lumen, & claritatem scientiarum Religiosorum Societatis Jesu. Hujusmodi fuit ejus ævi Senatorum de ipsa Societate, & Sociorum ejus doctrina, ac probitate laudatum à Pontifice judicium, & meritò quidem, nam admiratione digna sunt, quæ Patres in felicissimo Collegii Messanensis initio, tum circa rem literariam, tum circa pietatem præstitisse leguntur; ut in Iconologia meminimus. Post hæc Messanam Urbem Pontifex probat, tamquam ad habendum Gymnasium maximè idoneam, & hic præstat excribere verba ipsa Diplomatis; *Dictamque Civitatem, quæ inter alias dicti Regni Civitates percelebris, ac valde insignis, ac habitationibus, & omnibus ad victum necessariis abundans reputatur, ita commodam existere, ut non solum Siculi, sed etiam Ducatus Calabriæ, & Regni Græciæ, & locorum aliorum maritimorum incolæ ad ibi operam literis impendendam, & virtuti studendum convenire facilè, & commodè possent, salubrem, & gratam aeris temperiem, omniaque alia ad universitates studii generalis requisita inesse.* Ita ibi, & de hac ipsa re Pontifex locutus antea fuerat apud Patres, quando in hanc Messanensem expeditionem profecturi, ad pedis osculum deducti magna paternæ indulgentiæ significatione admissi sunt. Pergit deinde Pontifex in diplomate: *& propterea existimantes communitatem ipsam si in dicta Civitate studium generale, veluti fons quidam omnium scientiarum honestarum existimatur, qui à piis, ac doctis viris dictæ Societatis purè, & sine ulla hæresum, aut aliorum errorum admixtione communicetur, majus profectò decus, & majorem Spiritualem fructum prædictorum Civitatis, & locorum ad fidei, & Religionis defensionem, & propagationem esse consecuturam in dicta Civitate universitatem generalis studii* &c.

10. *Societas Jesu, quæ Messanæ circa literas, & pietatem gesserit* Iconol. B. V. l. 2. c. 13.

11. *Messana studiis generalibus idonea ex Pontificis testimonio.*

In hist. Soc.

Et quidem in ara ipsa auctoritatis tantæ consecrandum dixerim effatum illud Ludovici Galliarum Regis sanctissimi, æque ac prudentissimi, quod tunc usurpavit, quando missis in varias Provincias literis, atque hominibus prudentia, ac negotiorum experientia ornatissimis studiosos artium, & doctrinæ aliò ex

12. *Ludovici Galliæ Regis effatum circa Academias.*

Aca-

Academia Parisiensi Profectos ad illam disciplinarum arcem revocavit; tunc enim curæ suæ, glorioſique facti rationem reddēs, graviter juxta, ac consideratè dixit, *Sapientiam thesaurum esse quemdam imperii, sine quo nec dives, nec beatum esse queat*. Idem Judicium fuisse dicam nostrorum Mamertinorum in procuranda Gymnasii generalis Universitate, quia scilicet absque sapientiæ opibus, omni ope destitutam, ac perniciosis contra fidem, ac Religionem expositam suam Rempublicam ducebant. Quod verò Societatis Jesu operam exquisierint, rationem verbis modo in diplomate allatis reddunt, nimirum ut per homines Societatis, quos pios, ac doctos viros nominant, purè, ac sine ulla hæresum, aut aliorum errorum admixtione doctrinæ latices communicarentur. Et sanè hujusmodi Doctores necessarii calamitosis illis temporibus fuerant, quando cum orbis corrupti vitiis, atque hæreticorum colluvione bellum suscipiendum erat; universæ enim Ecclesiæ per id tempus Lutherus impiissimus faces intentabat, & jam à Septemtrione ad ultimas usque Italiæ oras advolare videbatur incendium. Tum quidem Deus Optimus Paulo III. Pontifici Maximo eam mentem injecit, ut ordinem Clericorum Societatis Jesu, quem ipse paulo ante probarat, & confirmarat, vitiis, pravisque dogmatibus opponeret. Id verò tum aliis, tum maximè Academicis functionibus egregiè præstitit Societas Jesu, quā Mamertinæ Reipublicæ placuit inter primos advocare.

13. *Societas Jesu à Messanensibus ob pietatem, & literas expetita.*

Addit præterea eadem Mamertinorum petitio in ipso diplomate hæc verba: *In dicta Civitate universitatem generalis studii, in qua unus Rector, qui etiam illius Cancellarius, & universitatis, ac Collegii prædictorum Rector esse possit, & alii officiales, & alia omnia ad universitatem prædictam regendam, honorandam, & manutenendam, & pro ut in aliis Generalium studiorum universitatibus esse solent in congruenti numero existant, & in qua Catbredæ diversarum lectionum, & scientiarum ex propriis bonis dictæ communitatis dotatæ, & literarum genus, ac omnium disciplinarum scientiæ interpretari, & publicè legi possent, cum arca, & sigillo communibus, & aliis ad similem universitatem necessariis erigi, & institui summopere cupiant*.

Hæc est forma Studii generalis, quam Mamertina Respublica expetivit, & impetravit, tandem à Summo Pontifice, cum enim olim Messanæ certæ duntaxat disciplinæ, uti superius memoravimus, excolerentur, & summi Antistitis deesset auctoritas, quæ omni-

omnino ad Christianæ Academiæ constitutionem necessaria est, universitatis forma, ac ratio constabat. Ubi enim universa liberalium Scientiarum exercitamenta proponuntur, ea tandem gymnasia universitatis nomen, & naturam obtinent. Nam veluti mundus iste ad spectabilis, quod ambitu suo rerum, tam sublunarium, quam ætherearum omnigenam varietatem comprehendat, Platoni, & Aristoteli ΤΟΞΑΝ hoc est *Universitas* dicitur, ita scholæ in quibus laudatarum artium orbis, quem teste Fabio *Ecyclopædiam* Græci dicunt, evolvitur, Universitas meritò nominantur. Cum autem omnes ad ea studia maximè inflammentur, eaque frequentent. Unde cum doctrinæ fructu honor, & tranquillitas speratur, hinc amantissimi Rerumpublicarum Principes ea in Academiis exornandis congesserunt, quæ & ipsos Professores eximiis titulis, ac largissimis stipendiis cumularent, & auditores allicerent ad promptius subeunda onera laboris, & studii comparandis scientiis necessaria. Huc spectat Rectoris, ac Cancellarii dignitas, & auctoritas, huc muneris, cujusque vis; & emolumenta; huc studiosorum, qui peculiaria totius universitatis membra censentur, ab omni alia terreni Principis potestate exemptio, & immunitas. Redeo ad verba diplomatis. *Quare pro parte dictorum Joannis Proregis, & Communitatis fuit humiliter supplicatum ut in dicta Civitate generalis studii universitatem hujusmodi, ut præfertur erigere, & instituere, ac alias in præmissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur.*

14. *Universitas cur ita dicta sit.*

Enim verò hoc Augustissimæ Domui Austriacæ domesticum fuit, ac peculiare, quod cæteri Catholici Principes in more habuerunt, ut nihil unquam, quod majoris ducerent momenti aggrederentur, quod non prius à Sede Apostolica, tamquam vivo, & indubitato divinæ voluntatis oraculo, comprobaretur, idque eo amplius, atque demissius, quod talibus Religionis erga Christi Vicarium obsequiis felicitatem sibi velut sub manu accreviſſe certis experimentis condidicissent. Id verò in condenda Messanæ studiorum universitate perneceſſarium fuit, ut enim execrabilis cujusdam tyrannidis est Deo, & cœlitibus legem dare, ita inversos omnino monstroque similimus ordo esset, illum, quem omnes summum Præceptorem semper coluerunt, orthodoxę universitatis Parentem non agnoscere. Nam rectè, ac sapienter monuit D. Augustinus, *Ibi semper querendam esse veritatem ubi semper Apostolicæ Cathedræ viguit principatus*: Omnes igitur orthodoxi

15. *Pontificis summa Potestas in condendis Academiis.*

D. Aug. ep. 162.

Aca-

Academiarum parentes, quem totius orbis Episcopum, ac Ducem coluerunt, eumdem ipsum Universitatum Pastorem professi sunt. Nimirum periculosa, imò perniciosa est omnis eruditio, quam à supremo in terris magistro separaveris. Et quidem cum Academiæ Religioni firmandæ constitutæ sint, Religionis autem potissimum munus sit membra capiti, pastori oves concordare, tum demum Academiæ magno Christianæ Reipublicæ commodo, ubique terrarum stabunt, si capiti suo Academici magno consensu adhæresçant. Præterea cum in Academiis Orthodoxis nemo omnium cujuscumque honoris, Academici titolum capessat, quin solemni sacramento Romano Pontifici veram obedientiam spondeat, satis patet omnes Academias Orthodoxas in illius esse jure, ac ditione. Et verò quis sanam doctrinam tradendi, scripturas divinas interpretandi jus Pontificium explicandi munus concedat aliis, nisi Summus Dei Sacerdos, cujus labia, scientiam custodire, & legem ex ejus ore exquiri, Malachiæ testimonio firmatum est?

16. *Academiarum finis potissimus.*

17. *Academiæ sub Pontificis ditione:*

Nos igitur attendentes (sequitur Pontifex) *quod ex literarum studio animarum saluti consulitur, & alia spiritualia, & temporalia commoda mundo proveniunt, pium desiderium Joannis Prorogis, & communitatis hujusmodi plurimum in Domino commendantes, ac quemlibet ex Joanne Prorege, & communitate predictis, à quibuscumque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, ac penis à jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, siquibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes hujusmodi supplicationibus inclinati.*

Consulitur saluti animarum, consulitur bono pacis, ac cæteris Reipublicæ commodis per studia literarum. Et quidem quis non videat Religionem cum sapientia indissolubili nexu cohærere? Sanè si quis hanc ab illa iniquo divortio dirimat, coniget profectò Religionem in superstitionem degenerare. Sentiunt id miserè illæ Regiones, ubi lubefactatis animarum ingeniarum præsidiis, atque interiore sapientiæ cultu semnoi, rerum humanarum umbris, & ipsi quadam ostentatione ad omnem impietatem præcipites trahuntur. Ne igitur hic Religionis, & sapientiæ nexus unquam dissolveretur, Academias, & bonarum artium domicilia constituenda summi Pontifices curarunt, in quibus & Religionis quæ

18. *Religio cum sapientia cohæret.*

vin-

vinculum est, Rerum publicarum, & Doctrinæ, quæ instrumentum virtutis est, firmissima præsidia comparantur.

Subditur præterea in diplomate. *In Civitate prædicta universitatem generalis studii hujusmodi, in qua unus Rector per Præpositum Generalem dictæ Societatis pro tempore existentem deputandus qui etiam illius Cancellarius, & universitatis, ac Collegii prædictorum Rector esse possit, & alii officiales opportuni, & pro ut in qualibet ex Bononiensi, Parisiensi, ac Salmaticensi, & aliis Universitatibus generalium studiorum esse consueverunt in convenienti numero existant, & in qua cathedra stipendiis dictorum communitatis constitui, interpretari, & legi, ac Doctoratus Magisterii, Licentiaturæ Baccalaureatus, ac si qui alii sunt gradus more quarumcumque aliarum universitatum generalium studiorum scolaribus, & personis idoneis per examen repertis, absque alicujus licentia impendi, & afferri possint.*

Hanc generalis Academiæ formam rationemque, quam Joannes Prorex, & Mamertini Senatores enixè postularunt benignè concessit Summus Christianæ Reipublicæ Moderator in illaque esset universitatis Cancellarius, quem Præpositus Generalis Societatis Jesu deputasset, enim verò Societas Jesu, Mamertinæ Urbi amore præcipuo acceptum refert, referetque semper, quod cum adhuc tenera esset, & vix in lucem edita, tam honorificam de se opinionem conceperit, ut & in sinu ejus tam benignè complexa sit, & eam universitatem sibi curandam tradiderit, nec sanè falsa est, quippe, quæ omnia rationum momenta per summa Concilii prudentiam perpendisse credenda est, cum eum ordinem noverit in literis, ac pietate conditum, doctissimisque conflatum viris, qui nuper è celeberrima quoque Academia optimis disciplinis instructi prodierint. Idemque prorsus ea tempestate Principum, ac Dynastarum in universitatibus instituendis judicium fuit. Et quidem qui primus Societati studiorum Academiam concredidit, fuit sapiens, juxta ac pientissimus Gandiæ Dux Franciscus Borgia; qui eodem fere tempore, quo Civitas Messanensis anno scilicet 1547. VIII Kal. Martii Academiam Gandiæ in Urbe suæ ditionis primaria eb eodem Pontifice, à quo nostra instituta est Academia impetratis ex Urbe literis, universitatem fundavit; quibus quidem literis Apostolica auctoritate disciplinarum universitas, quæ Societatis administrationi, ac potestati subesset, constituta est. Similes literæ anno insequenti 1548. XVI. kal. De-

19. *Societati Jesu cur Universitas studiorum traditur.*

20. *Academiæ multæ Societati Jesu commissæ.*

cem-

cumbris ex Urbe datæ sunt de universitate Messanæ erigenda, ad Regni totius Ecclesiæque emolumentum. Itaque assignato stabili in eam rem censu Collegii Societatis Rector, idem qui Academiæ renunciatus est, ex eodemque Collegio Cancellarius publicè datus, qui dignissimum quemque ad decretos honorum gradus eveheret, & moribus doctrinæ, industriæque insignibus decoraret. Porro Ebora quæ inter Regni Lusitanici Urbes facilè post Olyssipponem primaria habetur, similis universitas condita est ab Henrico Dn. Emanuelis Regis Filio, & S. R. Ecclesiæ Cardinali, Innocente Pontifice Maximo. Academiam sic instruxit, ut idem Collegii Societatis Jesu, qui universitatis Rector esset, Otho Episcopus Augustanus S. R. E. Cardinalis ex Illustrissima Truchesiorum familia, idque suadente, imò etiam impellente Petro Soto ex Religiosissimo Dominicanorum Ordine, qui tunc Carolo V. Augusto erat à confessionibus integram item Dilinganæ Academiæ moderationem eidem Societati Jesu transmisit. Peractum autem id est anno Domini 1563. literis ad Pontificem Max., & Carolum V. Imperatorem, simulque ad Ferdinandum Regem datis, & impetratis, eoque ex ipsa Societate XIII. kal. Octobris transmissi sunt Doctores cum omnibus publicæ universitatis juribus, atque honorum Academicorum insignibus. Post Othonem inter Illustres Academiarum Societati conditarum Fundatores venit Carolus Cardinalis è Lotharingio Claudii Ducis Guisæ filius. Is cum Mussiponti anno 1571. Gregorio XIII. Pontif. Max. publici diplomatis auctoritate firmatam universitatem constituisset. Postea verò Sixti V. Pontificis Maximi decretum procuravit, quo statueretur non solùm, ut præcipuas docendi partes in illo Gymnasio Societatis Jesu Professore obiret, sed ut ex eadem Societate idem esset Collegii, & Academiæ Rector, & moderator. Eidem præterea Societati gubernandam tradidit Græcensem Academiam Carolus IX. Archidux Austriæ Princeps planè Religioni addictus, & ad Ecclesiam sibi promerendam regia liberalitate conspicuus. Idem honor habitus est Societati ab Henrico hujus nominis IV. Francorum Rege, cum Flexiæ, quæ Andegavensis Ducatus Civitas est, Academiam simul cum Collegio adiecto etiam pro Tironibus domicilio Societati tradidit. Parentis optimi vestigia secutus Ludovicus XIII. Galliæ, & Navarræ Rex Christianissimus Societati Jesu restitutis scholis Collegii Claromontani, Paterbornæ etiam in Germania

Illustrissimus singularis exempli Princeps Theodorus Paterburgensis Episcopus Academiam, quam erexerat omnibus immunitatum prærogativis communitam, literis, atque authoritatibus tum Sedis Apostolicæ, tum S. Cesareæ Majestatis confirmatam Societati Jesu attribuit. Pragæ item Matthias Imperator invictissimus, ob singularem erga hunc ordinem benevolentiam Bohemiæ Metropoli Academiam ab se amplissime dotatam Societatis regimini submisit. Serenissimus denique Archidux Austriæ Leopoldus Messanensem studii generalis Academiam cum regimini, & administrationi Societatis Jesu commisit, & ne longus sim reliquas paucis perstringam in Germania superiori, & inferiori Principes, & Respublicæ Academias Societati dedere sexdecim, in Hispania tres, in Gallia sex, in Lusitania duas, in Italia tres, in Lithuania unam, in Belgio alteram, in India orientali, & occidentali plures.

Academia Messanensis data Societati Jesu, & ablata.

21. Sed quorsum hæc Academiarum, quæ Societatis *Jesu* administrationi traditæ sunt enumeratio? Primum ut ostendam prudentissimam Mamertinorum de hominibus tum nascentis Societatis judicium, quod tam illustres nationes, & probarunt, & eorum exemplum imitatæ sunt; deinde, ut una hac testificatione in totius orbis Christiani conspectu posita posteri videant, an æquè cum Societate actum sit, quando privatorum hominum commodo, atque ambitione factum est, ut in hæc disciplinarum Academia à Summo Pontifice Paulo III. postulante Joanne à Vega Prorege, & Messanensi Senatu, agente etiam, ac rem promovente Santo Ignatio Loyola ejusdem ordinis Auctore, Patribus Societatis dumtaxat administrationi tradita, ubi è Societate Rector Cancellarius Præceptores designantur à Summo Pontifice in ipsis literis, quibus instituta est studiorum universitas, ibi locus nullus patet hominibus Societatis, etiam postea; quam decretum est non esse contra ipsius civitatis privilegia (id quod aliqui intendebant,) in hac Universitate ex ipsa Societate Doctores, ac Magistros eligere. Verùm enim verò Messanense Societatis Collegium summa auditorum frequentia eas disciplinas docere nunquam destitit, percipitque in dies uberrimos pietatis, ac literarum fructus.

Non expendo reliqua Pontificii Diplomatis verba, quæ ad universitatis æconomiam praxim aliaq. munia spectant. Illud in universum hìc adverto nostra hac ætate Messanæ non solùm in publi-

Digitized by Google

publico gymnasio, ex quo tanquam ex equo Trojano quotidie adolescentes totius Siciliæ, & Calabriæ Magisterii, seu Doctoratus in quacumque facultate honoribus insigniti egrediuntur; verùm etiam in privatis virorum eruditione, ac doctrina præstantium scholis omnigenæ explicantur disciplinæ. Tandem Coronidis loco nobilissimam Fucinæ Academiam commemorare non gravabor. Hæc enim anno 1639. IX. kal. Novembris in ædibus viri spectatissimi, ac de re literaria, virisque literatis benemerentissimi D. Caroli de Gregorio tertiùm Senatoris, qui dum hæc scribimus Senatoria fungitur dignitate, bonis auspiciis sic inchoata est. Oblectabatur vir hic amplissimus musica, iisque artibus, quibus homines humaniores, ac politiores effici consuevere, ad quem, seu consuetudinis, morumque suavitate, seu fallendi temporis gratia, viri nobiles, ingenioſi literis, & doctrina exculti ventitare solebant, horum aliquis initio modo carmen aut latinum, aut italicum, acutè scriptum proferre in medium, aliquis modo rerum abditarum perquisitiones, quas Græci *problemata* dicunt, proponere, aliquis modo obscura veterum scriptorum loca illustrare, sic alii deinde certatim pulcherrimos ingenii sui partus adducere, & paulatim jucundissimum Musarum domicilium eas Gregorii ædes effecere; in quibus, ubi literaria res adolevit, succrescente in dies eruditorum virorum numero, placuit nobilissimum illum cætum, Academiam appellare, quæ ut ab aliis secerneretur *Fucinæ* cognomento insignita est; & quidem aptissima atque ingeniosissima allegoria diversas ob causas Fornacula enim fusoria, quæ Italicè vocatur *Fucina* ex flammarum repercussione durissima quævis metalla, & alioqui intractabilia facili negotio emollit, liquidaque in varias formas fusor adducit. Videas hinc, & campanum æs, & tormentum bellicum, & hominis, & feræ simulacrum efformari, & alia omnia, quæ belli, pacisque usui inserviunt: & quidem non exigua similitudo inter disciplinas, & ignem, inter Academica exercitamenta, & fusoriam fornaculam, inter rudia metalla, & hominum ingenia, inter formas, & bonarum artium habitus intercedit. Profectò flammarum ille fulgor quid aliud, nisi lucem illam significat, qua humana mens ita illustratur, ut deinde, quasi splendidissimum quoddam astrũ doctrinarum effulgeat, radiis, & obscuras difficultatum dispellat tenebras? Et quid ex repercussione vehemens ille calor ignis, quo statim æra illa liquescunt, nisi ferventia Academicorum studia,

22. *Academia cognomento Fucina ortus, & incrementũ*

23. *Academia Fucina cur ita vocetur.*

ac labores in medium prolata, quæ rudia alioqui, & obtusa eorum ingenia vulcant ita calefacere, ut prorsus emolliant? Porrò sicut liquatum metallum varias inducit figuras, ita assidua literarum exercitatione emollita ingenia, & proclivi cujusque naturæ propensione, vel Poesi, vel Rhetoricæ, vel Historiæ, vel Mathesi, vel Juris prudentiæ, vel sublimioribus aliis disciplinis industriam suam perpetuò locabunt. Et hinc est, ut Fucinæ Academiæ hujus peculiari insigni hemisticihom illud inscriptum fuerit à Virgilio, cum de Proteo loquitur, desumptum, *Formas se vertit in omnes*, aptissimè ad omne liquefactum allusione facta. Igitur ubi Musis errabundis ampliſſima, atque ornatissima D. Caroli Gregorii Domus hospitio patuit, & Academia Fucina subjectis ignibus cæpit effervescere, brevi vidisses Mamertinorum ingenia emollita ad accipiendas disciplinarum varias formas fluere, & ad nominis immortalitatem per literarum studia, animum quam gloriosè preparare. Quin eo ipso die, quo faustè, fortunatèq. Academia inaugurata est, D. Leonardus Patè U. J. D. in publico Messanensi Gymnasio Græcarum, ac Latinarum literarum Professor, & præcipuum Fucinensis Academiæ columen, & arbiter, luculentam ad Senatores D. Marcellum Cirinum equitem Sancti Jacobi, D. Camilum Gregorium, F. Antoninum Gothum equitem S. Joannis Hierosolymitani, Joannem Leonardum Caloria, D. Franciscum Hoges, & Thomam Isvaglies, & ad reliquam nobilissimorum virorum coronam orationem habuit; convestitis sericis aulæis parietibus, & illis quidem vario carmine græco, latino, italico distinctis. Præterea hanc Bonarum artium præclarissimam Academiam Deiparæ Virgini Urbis Tutelari ab Epistola ad Messanenses olim missa placuit consecrare, cujus Festum diem XV. kal. Julij, post peractas in Urbe ejusdem Virginis solemnitates Academici, seu soluta oratione, seu versibus anniversaria celebritate colere decreverunt. Tandem anno 1642. Fucinensis Academia doctissimos, uberrimosque alumnorum suorum percepit fructus, quos eruditis viris præguſtandos per librum inscriptum *le Muse festeggianti*, Bononiæ impressum dedit, & dulciores indidem speramus.

Virg. Georg. 4.

24. *Academiæ Fucinensis initium.*

Huc usque de literarum studiis, quibus Mamertinorum ingenia à primæva ætate delectata sunt in universum verba fecimus; deinceps verò singillatim viros scientia, eruditione, arte aliqua egregiè præditos commemorabo; & eorum quæ posteris reliquerunt

runt monumenta indicabo, quæcumque pro mea industria, ac diligentia valui comprehendere, non omnia valuisse certo certius habeo; initium sumam ab iis, qui antiquissimis seculis floruere, eosque indistinctè ponam, quos verò recensioribus seculis invenire potui, per suas classes ordinatim recensebo.

ANTIQUISSIMI EX MAMERTINIS SAPIENTIA CLARI.

25. *Euhemerus Theologus, Poeta, Historicus.*

EX his verò omnium primus, obviam procedit Euhemerus vir priscis illis seculis Theologia Ethnicorum, Poesi, & rerum preteritarum narratione celeberrimus apud antiquissimos Græcorum Scriptores, de quo ita Ludovicus Vives, D. Augustini Scholiastes: *Euhemerus Siculus è Civitate Messana, qui Jovis, & cæterorum Deorum historiam veram scripsit ex titulis, & inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis templis habebantur, quam Græci sacram vocant, Ennius interpretatus est, ut scribit Cicero. Meminerunt hujus Scriptoris cum Græci frequenter, tum ex Latinis Cicero, Varro, Lactantius, Macrobius, Servius, & alii permulti. Hunc Euhemerum, quod veram historiam scripsisset de Diis, Sextus Empiricus* ΑΘΕΟΝ *id est impium, & sine Deo vocatum esse ait. Cui Theodoricus Cyrenensis suffragatur, Illum inter Diagoras, & Theodoros numerans. Timon in Syllis* ΓΕΡΟΝΤΑ ΑΛΑΖΟΝΑ *nominat id est senem insolentem, & qui libros edat iniquiores.* Hæc Vives in verba illa D. Augustini: *Nonne attestati sunt Euhemero, qui omnes tales Deos non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse, mortalesque conscripsit.* Quibus verbis S. Augustinus apertè Euhemerum laudat, quem Timon vituperavit. Præterea testatur idem Sanctus Euhemerum de Saturno, ac Jove locutum his verbis. *Nam quod Virgilius ait,*

Lud. Viv. in Com. l. 6 D. Aug. civ. Dei c. 7.

D. Aug. l. 6. de Civ. Dei c. 7.

26. *Euhemeri de Diis vera sententia.*

D. Aug. l. 7. c. 26. Virg. Æneid l. 8.

Primus ab æthereo venit Saturnius olympo
Arma Jovis fugiens, & regnis exul ademptis.

Et quæ ad hanc rem pertinentia subsequuntur: tutam de hoc Euemeris pandit historiam, quam Ennius in latinum vertit eloquium, nonnulli legunt Homerus pandit historiam, sed Vives testatur veteres libros Euhemerum, non Homerum habere.

Verùm

Diod. l. 6 apud Euſ. l. 2 de Præp. Ev.

Verùm luculentum de noſtro Evhemero teſtimonium Diodori Siculi apud Euſebium hic adjiciam ita ſcribentem: Eadem quoque Diodorus in tertio Hiſtoriarum libro; ideo etiam in ſexto ab Evhemeri Meſſenii narratione literis prodita hanc ipſam Theologiam confirmat dum ſic ad verbum ait: de Diis igitur homines primi geminas poſteris ſententias tradiderunt, quoſdam enim ſempiternos, nec corruptioni obnoxios eſſe dicunt, ut Solem, & Lunam cæteraque in cœlo aſtra. Ad hæc ventos, & alios ſimilem iſtis naturam ſortitos, unumque horum ſempiternum habere ortum, atque durationem. Quoſdam verò terrenos eſſe Deos; ſed ob merita in homines præclara, honorem, & gloriam conſecutos. Quales ſint Hercules, Dionyſius, ſeu Bacchus, Ariſteus, & id genus alji: De terreſtribus autem Diis multa ab Hiſtoricis, & fabularum Auctoribus, & magna varietate prodita fuerunt. Ex Hiſtoricis equidem Evhemerus, Heſiodus, & Orpheus ejuſdemque notæ alii prodigioſiores de Diis fabulas confinxerunt. Nos verò ab utriſque in literis relata, ut ſtrictim percurramus, enitemur, dum mediocritatis rationem habemus: Evhemerus itaque Regis Caſſandri amicus cum ab eo regia quædam munia peragere, & longinquas ſuſcipere peregrinationes cogeretur, procul meridiem, verſus in oceanum delatus eſſe fertur. Ubi poſtquã ex Arabia felice ſolvit navigatione plurium dierum per oceanum ad Inſulas quaſdam in alto mari ſitas appulerit, quarum una Pãchajæ nomine excellit, in qua incolàs Ille Panchæos viderit Religione præſtantes; qui ſacris magnificentiſſimis, & donariis ex argento, & auro preciоſiſſimis Deos venerarentur. Inſulam verò Diis ſacram, aliaque plura in ea eſſe, tum vetuſtate, tum exquiſito fabricaturæ artificio admiranda. De quibus in libris, qui hunc antecellunt particulatim à nobis ſcriptum eſt, exiſtere porrò in ea in vertice Mõtis altiſſimo Jovis Triphillæi Templum ab ipſo conditum, quo tempore adhuc inter homines verſans, regiũ totius orbis imperium adminiſtrarit. Quo in fano aurea ſit ſtatua in qua literis Pancheicis capitulatim ſcripta exhiberentur, Urani Cœli, Saturni, & Jovis res geſtæ, Poſt hæc ait, primum Regem Uranum fuiſſe virum æquitatis, & beneficentiæ ſtudioſum, gnarumque ſyderum motionis, qui etiam primus Deos cęleſtes honorarit, ideoque cœli (qui Græcis Uranus) appellationẽ obtinuerit. Filios autem illi ex Veſta uxore natos eſſe Pœna, & Saturnum, & Filias Rheam, atque Cererem, & Saturnum regnaſſe

27. *Evhemeri ſententia de Diis gentiũ & ejus peregrinatio.*

28. *Jovis Triphillæi Templum.*

poſt

post Uranum, ductaque in matrimonium Rhea Jovem, Junonem, & Neptunum genuisse. Jovem deinde accepto per successionem Regno Saturni matrimonio sibi junxisse Junonem Cererem, & Themin; Unde procreavit Curetes è prima, Proserpinam è secunda, Minervam, ex tertia. Babilonem inde cum veniisset Beli ospitio usum, & de hinc in Panchajam Insulam in Oceano sita profectum, Urani avi sui aram posuisse, atque hinc per Syriam venisse ad Cassium illa tempestate Principem, ex quo Cassius Mons; inque Ciliciam progressum, Cilicem loci Praesidem vicisse, Tum aliis etiam gentibus peragratis, honores consecutum apud omnes, Deumque appellatum esse. Haec, & his similia de Dis, tamquam de mortalibus viris, ubi exposuit hanc narrationem infert. De Evhemero igitur qui sacram illam narrationem conscripsit, hactenus recitata nobis sufficiant. Haec sunt Diodori verba apud Eusebium. Ex qua narratione colligo, qua aetate Evhemerus floruerit, nimirum regnante apud Macedonas Cassandro, cujus jusso navigationem illam instituit. Cassander verò regnavit circa annum ab Orbe condito 3750, Olympiade 119, ab Urbe condita 449. Quo tempore Agatocles Syracusas occuparat. Angelus verò Politianus dum Varronem corrigit in Centoria prima libri Miscellaneorum c. 35. haec habet de Evhemero. *Neque autem dubium est Ennii sacram historiam significari à Varrone de Evhemero in latinum versam, quam videlicet, & Lactantius identidem, & Eusebius citat, & Augustinus. Verba autem Lactantii de libro divinarum institutionum primè sic habent. Antiquus Auctor Evhemerus, qui fuit è Civitate Messanae res gestas Jovis, & caeterorum, qui Dii putantur, colligit, historiamque contexuit ex titulis, & inscriptionibus sacris, quae in antiquissimis Templis habebantur, maximèque in Fano Jovis Triphili, ubi auream columnam positam ab ipso Jove titulus indicabat. In qua columna gesta praescripsit, & monumenta posteris rerum suarum. Hanc historiam interpretatus est Ennius, & secutus, cujus haec sunt verba. Ubi Iuppiter Imperium Neptuno dat maris, ut Insulis omnibus, & quae loca sunt secundum mare omnibus regnaret &c. Dein Lactantius eodem loco de hac ipsa historia Ennii nonnullos iterum, atque iterum adducit locos ex Evhemero excerptos, quos quidem brevitati studens praetereo. Quia ipsius quoque Evhemeri verba Sextus item allegat Empiricus Pindaricorum maximè volumine quarto, vocatúque ait Atheon ficuti Melium, Diagoram Prodicum, Coum, Theodorum*

29. *Evhemerus qua aetate floruit.* Pol. Cent. 1. mix. c. 35

Lact. l. 1. div. Inst.

dorum Cirenaicum, complureſque alios: ac de eo quoque Diagoram Rhodium (ut arbitror) ſo ait Evhemerus ſenex inſolens impiorum libros teſtatus

Hactenus Politianus, qui corrigit etiam Columellæ locum de libri decimi capitis tertii, ubi de apibus agitur, ubi his illo nebulo ait citari pro Evhemero, quem reſtitue juxta antiquos codices.

30. *Evhemerus elogiorum Scriptor* Cæſ. in Meſ. apud Giral. de Poet. hiſt. l. 3. Full. de Nat. Deor. Plut. l. de Iſ. & of.

Conſorinus quoque in Musica Evhemerum recenſet, tanquam veterum elogiorum Scriptorem, & M. Cicero cum eos, qui aliquo ſolerti aut clari ingenii Deorum numero relati eſſent commemoraſſet: *Quæ natio*, inquit, *mentiri tractata eſt ab Evhemero, qui nudè & interpretatus, & ſecutus eſt præter cæteros.* Ennius ab Evhemero autem mortes, & ſepulturas demonſtrantur Deorum. Sed & Plutarchus contra Evhemerum in libro de Iſide, & Oſiride invehitur, qui mortales fecerit gentium Deos his verbis: *Vereor autem ne hæc ſit impiè movere, & pugnare non cum veteribus fabulis, ut verbis utar Simonidis, ſolum: verùm etiam cum multis humanarum nationibus, & gentibus, quas harum Deorum poſſidet religio, quod parum abſit, quin tradiderint ex cœlo inſertum numina tanta, bonaque, & fidem ferè cunctis expiatæ genituræ impreſſam labefecerint, & abolerint, qui magnas impiè populo ſenectutis in humana converti cœleſtia, ſplendidam etiam dant licentiam præſtigiis Evhemeri Meſſenii, qui ipſe teſtimonia commentus abſonæ fidei, & à natura abhorrentis fabulæ orbem terræ omni impietate implevit, dum eos, qui pro Diis habentur juxta omnes inter Ducum, Navarchorum, & Regum nomina recenſet, tanquam, qui olim nati fuerint, atque ille legit Panchaïæ literis aureis perſcripta in ædia: quæ in nullius manus, neque barbari, neque Græci, niſi nunc Evhemeri, (qui ſcilicet navigavit ad eos, quos nullam gentium extiterunt, neque exiſtunt, Panchæos, & Triphyllos) venere.* Hæc ibi Plutarchus, & idem de Philoſophorum Placitis l. 1. contra Evhemerum Callimachi Cyrenenſis Jambos adducit.

Idem de Phil. pla. l. 1.

Joſeph. l. 1. de antiq.

In ſuburbanum delubrum conferti ite
In quo jampridem aureum, qui finxit Jovem
Inſolens ſenex improba volumine ſcripſit.

D. Aug. l. 6. Civ. c. 7.

Meminit etiam Evhemeri Joſephus libro 1. contra Apionem, recenſet enim illum inter priſcos Auctores, qui de Judæorum antiquitate conſcripſere. Quamobrem rectè conijcere quis poteſt hiſtoriam ſacram in ejus manus pervenisſe, eamque non oſcitan-

ter

tefevolviſſe, quem D. Auguſtinus laudat, quaſi Gentilitatis Deos non fabuloſa garrulitate, ſed hiſtorica diligentia homines fuiſſe, mortaleſque conſcripſerit. Utinam illius ætatis homines tantis errorum tenebris nō fuiſſent offuſi, atque Evhemeri de falſis Diis doctrinam cum Ennio, & paucis aliis ſapientibus admiſiſſent. Nam illi ad Veri Dei agnitionem aditum aperuiſſent, & quam vis Callimachus, Plutarchus, & Empirejus cum aliis tamquam impium, atqué Atheon taxarint, alii tamen viri ſapientes cum Ennio, Cicerone, Joſephoejus hiſtoriam probavere. Probavit verò D. Auguſtinus, cujus teſtimonium ſolum ad ſolidam Evhemeri laudem ſufficeret, dum eum inter Gentiles vera fuiſſe docutum, non ſemel affirmet. Tandem illud de noſtro Evhemero ex tot Auctorum teſtimoniis elicio fuiſſe apud antiquos ſummæ celebritatis, atque eleganti ſtylo ſuam hiſtoriam de Diis conſcripſiſſe, & cum Homero fortaſſe, comparandum, nam vel nominis, vel ſtyli ſimilitudine Evhemeri ſententiæ Homero adſcribuntur ut ex ſuperioribus manifeſtum eſt, & hæc de Evhemero ſatis dicta ſint.

D. Aug. l. 6. de Civ. c. 7.

Svid. l. 4.

Præterea non ſolùm Theologia clariſſimos viros priſcis illis temporibus Meſſana in lucem edidit, verùm etiam Philoſophia, cæteriſq. bonis artibus illuſtres. Celebrat Svidas Ariſtotilē Meſſanenſem *ex Urbe Meſſanæ* ait ille, *quæ eſt Urbs Italiæ Philoſophum Peripateticum*. Hic conſcripſit de Philoſophia naturali libros decem, de Philoſophia morali libros novem, in quibus omnes Philoſophos, qui uſque ad ipſius ætatem floruerunt; eorumque opiniones recenſuit. Librum etiam edidit, in quo Platonem cum Homero ſumma cum eruditione contulit, & quis eorum præſtantior videretur ex utriuſque doctrina per quam ingeniosè diſquiſivit. De eloquentia fuit optimè meritus, nam ea juventutem ad bene, acteque dicendum informavit, & libros de Rethoricis præceptis conſcripſit; ſicut etiam librum de Serapide Egyptiorum Deo ſub Bovis figura coli ſolito, qui *Apis* dicitur, & *Oſiris*. Ariſtocles librum de Republica Laconum citat, & cap. 14. ejuſdem libri de alio libro mentionem facit, in quo de Choris, & Muſicis inſtrumentis agit.

31. *Ariſtotiles Philoſophus Peripateticus quos libros ſcripſerit.*

Athen. l. 4. c. 4. & 14.

Ariſtoteles Peripateticorum facilè Princeps habuit inter auditores ſuos Dicæarchum, Phidiæ filium Siculum Meſſanenſem, quem ſic inſtitoit, ut is tanto magiſterio dignißimum Alumnum ſe poſtea prebuerit. Ex eo enim ſcire primum, & Rhetorica præcepta

32. *Dicæarchus Philoſophus Matematicus, Orator*

cepta, & arcana Philosophiæ, & Matheseos subtilitates, & omnes Politię disputationes sic hausit, ut inter Oratores Peripateticos, Geometras, & Politicos præstantissimus haberetur, Græciæ virorum illustrium gesta, vitasque tribus libris complexus est. Scripsit, & consuetudines, mores, atque optima Reipublicæ Spartiatarum instituta; qui liber eo in pretio à sapientibus viris habitus

Svidas l.4. est, ut lege publica apud Lacedemonios sancitum fuerit, ut quot annis in Ephororum prætorio omnibus civibus, & præsipuè puberibus auscultantibus recitaretur; Quæ consuetudo, ut Svidas Auctor est, diu, multumque perduravit. Geometria maximopere claruit, & Regum cura, jussuque montes, qui sunt in Peloponeso dimensus est, ex quibus altissimum prodidit Pelion 1250. passuum ratione perpendiculi. Quem his verbis laudat Plinius de

Plin.l.2. hist.nat.c.65 Scriptoribus agens. *Cui sententiæ adest Dicæarchus vir in primis eruditus, Regum cura permensus montes ex quibus altissimum prodidit Pelion 1250. passuum ratione perpendiculi, nullam esse eam portionem universæ rotunditatis colligens.* Dicæarchi meminit etiã Plutarchus in commentario contra Colotem sic enim scribit: *Vbi de terra habitabili librum scripsit? ut tu his congerendis criminibus non volvas illorum commentarios, neque sumas in manus Aristotelis librum de Cœlo, & de Anima? Theophrasti contra Physicos scripta Heracliti Zoroastrem, librum de inferis, & illam de Quæstionibus naturalibus cum Platone concertant, perpetuò, & pugnant &c.*

Plutar.in comment. cont.color.

Id. de Pla. Philos. l.4. 33. *Philosophorũ de anima sententia* Idem Plutarchus, dum sententias antiquorum Philosophorum circa animæ substantiam refert, & Thaletem animam pronunciasse ait naturam irrequietem, aut sua sponte mobilem, Pythagoram agitantem se ipsum numerum; Platonem essentiam intellectibilem per se mobilem, quæ numero se moveat concinente. Aristotilem *Endelechiam* primam corporis naturalis organici quod potentia vitam habeat; Dicæarchi sententiam fuisse ait; Animam quatuor elementorum concinentiam esse.

Rhod.l.16. ant.c.14. Cœlius Rhodiginus lib. 16. suarum antiquitatum Dicæarchũ videtur arguere, quod malè de Platonis amore sensisset, quippe cui nimium ille indulserit. *Qui ergo* inquit Cœlius *ferre Dicæarchum possumus, parum rectè parumque prudenter Platoni Theoninum infigere dentem conatum, quod extra rationis modulum, & prudentiæ præscriptum amori habenas laxasset.* Tandem Dicæarchi sententiam illam amplexus est. M. Tullius, qua eos, quo septem sapientes Græciæ nuncupavit, sapientes fuisse, aut Philo-

34. *Dicæarchi de septem Græciæ Sapientibus sententia*

sophos

ſophos negat, ſed Cordatos tantùm viros, & Legum latores, ex cujus effato Ipſe Cicero in Lelio inquit. *Qui ſeptem appellantur eos, qui ſubtilius quærunt, in numero ſapientum non habent.* Et idem Tuſculanarum diſputationum libro primo, hæc de illo ſubdit. *Dicæarchus autem in eo ſermone, quem Corinthi habitum tribus libris exponit doctorum hominum diſputantium primo libro multos loquentes facit, duobus Pherecratem quendam Phthiotam ſenem quem ait à Deucalione ortum, diſſerentem inducit, nihil eſſe omnino animum, & hoc eſſe nomen, totum inane, fruſtraque & animalia, & animantes appellari: neque ineſſe animum, vel animam nec in beſtia, vimque omnem eam, qua vel agamus quid, vel ſentiamus, in omnibus corporibus vivis æquabiliter eſſe fuſam, nec ſeparabilem à corpore eſſe, quippe quæ nulla ſcit, nec ſit quicquam, niſi corpus unum, & ſimplex ita figuratum, ut temperatione naturæ vigeat, & ſentiat.* Tullio in Lelio, & Tuſc. diſp. l. 1.

35. *Dicæarchi ſententia de animi, & de mundo.*

Ejuſdem etiam ſententiæ meminit quæſtio. num Academicarum lib. 2. his verbis. *Tenemus ne quid animus ſit? ubi ſit? denique ſit ne? aut, ut Dicæarcho viſum eſt, ne ſit quidem ullus? ſi eſt &c.* In Tuſculanarum diſputationum libro primo Dicæarchum ſuas delicias appellans, cujus quippe Volumina præmanibus quotidie habebat ſic ait: *Acerrimæ autem, delicię meæ, Dicæarchus contra hanc immortalitatem diſſerit, is enim tres libros ſcripſit, qui Leſbiaci vocantur, quod Mitilenſis ſermo habetur in quibus vult efficere animos eſſe mortales*; & ſanè in eadem quæſtione Doctum hominem appellarat, ſic ſcribens: *Dicæarchum verò cum Ariſtoxeno æquali, & condiſcipulo ſuo doctos ſanè homines, omittamus, quorum alter ne condoluiſſe quidem unquam videtur, qui animum ſe habere non ſentiat &c.* Idem Dicæarchus mundum ab æterno fuiſſe, hominumque exordium extitiſſe nullum, tamquam ſemper fuerit humanum genus, opinatus eſt. Adducit etiam Tullius libro 2. de divinatione hujus Philoſophi auctoritatem, qua melius eſſe affirmat neſcire ea quæ eventura ſunt, quam ſcire. *At noſtra intereſt.* Ait Tullius *ſcire quæ eventura ſunt Magnus Dicæarchi liber eſt, neſcire ea melius eſſe, quam ſcire.* Id quæſt. Ac. d. l. 2. Id. Tuſc. diſp. l. 1. Tull. de Divin. l. 2.

36. *Dicæarchus ſap. laudat Cicero.*

Is apud eumdem, cum cætera divinationis genera ſuſtulerit, ſomniorum, & furoris reliquit, & in libro 3. de legibus enumerans eos Philoſophos, qui de Republica, & Magiſtratibus conſcripſerunt, Dicæarchi meminit dicens: *Ab eodemque Ariſtotele doctus Dicæarchus huic rationi, ſtudioque non defuit &c.* Sed quoties Tullius ad ſuum Atticum ſcribens, & Dicæarchum, & opera ejus Id. de legib. l. 3.

commendat? in Epistola 2. libri 2. ΠΕΛΙΝΑΙΩΝ. *in manibus te-*
Id. ad Att. l.7.ep.2. *nebam* ait, *& hercle magnum acervum Dicæarchi mihi ante pedes extruxeram. O magnum hominem? & à quo multo plura didiceris, quam de Procilio.* Et post pauca; *Lege, hoc doceo mirabilis vir est &c.* Librum intelligit, quæm Dicæarchus scripsit de Populis Pelinæis; ea enim erat sapientia, atque eruditione refertus, ut ipsum Romanæ eloquentiæ parentem in magnam sui admiratio-
Id.ibid.ep 12.l.6.ep.2 nem rapuerit. Et in Epistola 12. ejusdem libri *Dicæarchum recte amas: Luculentus homo est, & civis haud paulo melior, quam isti nostri* ΔΑΙΚΑΙΑΡΧΟΙ. Luculentum etiam Scriptorem appellat epistola prima, & 16. & libro 6. epist. 2. Verùm in epistola 16. lib.
Id.16.l.2. ep.16. 2. hæc habet. *Nunc prorsus hoc statui, ut quoniam tanta controversia est Dicæarcho familiari suo cum Theophrasto amico meo, ut ille tuus* ΤΟΝ ΠΡΑΚΤΙΚΟΝ ΒΙΟΝ *longè omnibus anteponat; hic autem* ΤΟΝ ΘΕΩΡΗΤΙΚΟΝ *utrique à me meos gestus esse videatur, puto*
Id.l.6.ep.2. *enim me Dicæarcho satisfeciisse.* Deinde epistola 2. libri 6. *Peloponnesias Civitates*, inquit, *omnes maritimas esse hominis non nequam sed etiam tuo judicio probati, Dicæarchi tabulis credidi. Is multis nominibus in Trophoniana Cheronis narratione Græcos in eo reprehendit, quod mare tam secuti sunt, nec ullum in Peloponneso locum excipit; cum mihi Auctor placeret,* (*etenim erat* ΙΣΤΟΡΙΚΩΤΑΤΟΣ *& vixerat in Peloponneso:*) Et post pauca: *Itaque istum ego locum totidem verbis à Dicæarcho transtuli: &c.* libro autem 7. *At primum illud in quo te Dicæarcho assentiri negas, & si cupidissimè ex-*
Id.l.6.ep.2. *peditum à me fit, & approbante te ne diutius anno in provincia esset &c.* Et in libro 8. epist. 4. *Dicæarchum mehercule, aut Aristoxenum diceres arcessi non unum omnium loquacissimum, & minimè aptum ad dicendum &c.* Tandem lib. 13. epistola 32. *Dicæarchi* ΠΕΡΙ ΨΥΧΗΣ *utrosque velim mittas, & epistolam ejus, quam ad*
Id.l.7.ep.2. & l.8.ep.4 & l.13.ep. 32. *Aristoxenum misit. Tres eos libros maximè nunc vellem: apti essent ad id, quod cogito &c:* Explicat Paulus Manutius, utrosq. libros, hoc est, utrumque sermonem de mortalitate animorum; duos enim sermones alterum Chorynthi, alterum Mitylenis habitū, ternis libris explicavit. Atticus deinde misit Ciceroni librum, &
Paul. Man. in comm. in ep. Cic. ad Att. se accepisse testatur epistola 33. ejusdem libri, ait enim *Dicæarchi librum accepi* ΚΑΤΑΒΑΣΕΩΣ. *experto negotiū dederis, reperies ex eo libro, in quo sunt Senatus consulta &c.* Athenei quoque testi-
Athen.l.4. c. 4. monium subjicio ex lib. 4. c. 4. qui de eo sic ait *Dicæarchus in inscripto Tripolitio,* (de quo etiam supra Tullius ad Atticum) *men-*

tio-

tionem fecit de cœna Phiditionum his verbis: Cœnam primum seorsim unicuique appositam, quæ nihil cum alio habeat commune, placentæ postea quantum quisque voluerit, & panes, cum iis quæ sequuntur. Hæc de Dicæarcho Philosopho, Geometra, Rhetore, Historico Messanensi cive suo, & posterioribus seculis celeberrimo è probatissimis scriptoribus, & Cicerone præsertim collegimus, ut quantum sapientia, & eruditione apud antiquos valuerit intelligamus. Ejus doctrinam minimè expendimus, & eam, quæ de animorum mortalitate tradidit, omnino improbamus. Is enim Ethnicorum Philosophorum more divina luce destitutus, sic cæcos inter cæcos, & absque Duce ambulabat.

37. *Ibycus historicus, & Poeta, & Musicus.* Maur. hist. Sic. l. 1. Svida lit. I. Isac. Tzet. Lycoph. Cs. Athen. l. 4.

Ibycus Messanensis, ut habemus ex Constantino Lascari viro eruditissimo apud Maurolycum, vel ut cum Svida tradunt alii, Polizeli Messanensis Historiographi, vel ut alii Cerdensis filius è Rhegio suam duxit originem, Historia, Musica, Poesi numeratus est inter ævi sui viros celeberrimos; Isacius, Tzetzes in Lycophrono Cassandræ Ibycum inter novem Græciæ elegantissimos Poetas Lyricos recenset, Athenæus lib. 4. ait. Ibycum libros carminum sexaginta conscripsisse *Primus*, inquit, *Svidas, invenit illam, quæ vocatur Sambuca, quam Neanthes Cyzicinus libro primo Horarum, ut est apud Atheneum Lycophronium appellat, agnoscitque Auctorem Ibycum. Est autem*, pergit Svidas, *cytharæ* triangulæ *genus*. Porrò Musicũ hoc instrumentũ, secundũ Porphyrium disparibus inter se chordis constabat, aliæ aliis longioribus, aliæ aliis subtilioribus ad ejus similitudinem instrumenti, quæ hodie apud nos *Harpa* nuncupatur, ad cujus pulsum Iambi canebantur. Auctor præterea fuit alterius Musici instrumenti ab ejus nomine *Ibycinum* appellati. Ex eodem Svida, & in prælio Celtarum cum Romanis commisso innumerabilis erat Ibycinetarum, & Tubicinum multitudo, quibus cum universo exercitu pæana canente, vociferatio erat promiscua, adeò ut, & adjacentia loca resonarent, & terribilis edere strepitus viderentur. *Maximè omnium* scribit Tullius Tusculanarum quæstionum lib. 4. *flagrasse amore Ibycum*, & ex ejus scriptis apparet. *Hujus verò Poetæ libri*, ait idem Svidas *sunt septem Dorica lingua conscripti*, In iis amores canit, & de eo Auctor Epigrammatum ita loquitur.

38. *Ibycus musicorum instrumentorum auctor* Svid. lit. I. Tull. Tusc. quæst. l. 4. Auct. epig.

Rhegium Italiæ palustris extremum cano
Semper Trinacriam gustans aquam
Propterea quod amantem Lyram, amantem pueros

Iby-

Ibycum frondosa posuit sub ulmo
Hic multa passus, multam sub sepulcro hederam fundit
Et candidi plantam calami.

Hic Auctor Ibycum Rheginum videtur facere, quia Rhegio
Ath.l.2.c.1. oriundus. Iterum Atheneus lib.2. c. 1. Ibyci sententiam de Ambrosiæ dulcedine refert his verbis. *Ibycus affirmat Ambrosiam ad*
39. *Ibyci de Ambrosia sententia.* *mellis naturam novoclupam habere dulcedinem, mel dicens nonam ambrosiæ partem habere secundum suavitatem.* Floruit, ut scribit Svidas Cræsi temporibus circa Olympiadem 54. Samum contendit, cum ibi Polycratis Tyranni pater imperaret. Gloriæ fuit avidissimus, ad quam sibi comparandam sæpè venit Olympiam, ut
Plat. in Parm. in iis certaminibus victoriis corona redimeretur. Quod colligitur
40. ex ipso Platone in Parmenide. Ibyco enim poetæ equus erat jam
Ibyci equus annosus athleta multis certaminibus detritus. Is cum cum ad certamen curru jungeretur extimuit; videlicet expertus hujusmodi laborum aleam, ridente populo Ibycus surgens, *equus* inquit
Svid. lit. I. *Domini similis est, nam, & ipse jam senex ad amandum compellor.* Equo suo sese conferens, quod ipse non minus intempestivus esset ad amores, quam vetulus equos ad certandum. Nam admonet hoc quoque Svidas Ibycum vulgò male audiisse ob adolescentulorum amores. Hac igitur similitudine Parmenides queritur se
Horat. in Edist. senem adigi ad rerum difficillimarum explicationem, & hoc collimasse videtur. Horatius in Epistolis.

Non eadem est ætas non mens, & alibi
Solve senescentem maturè sanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Et hæc quidem ex Auctore Adagiorum hausimus, nam postea Ibyci equum in jocum proverbialem abiisse certum est; de iis qui nolentes præterætatem, ac vires, ad periculosum negotium adigeretur. Tandem Ibycus hoc pacto fato miserabili defunctus est,
Svid. ibid. Plutarc. de loquac. ut Svidas, & Plutarchus, aliique Scriptores referunt. Is per solitudinem iterfaciens cum incidisset in latrones, jam, jamque occidendus. Grues forte super volantes, tamquam suæ cædis olim
41. futuras ultrices, obtestatus est. Eo miserè interfecto, aliquanto
Ibyci mors Gruum indicio vindicata. post tempore, cum iidem latrones in foro sive ut alii narrant, in Theatro sederent, rursumque Grues supervolarent per jocum inter sese susurrantes in aurem dicebant. *Adsunt Ibyci vultores.* Eum sermonem assidentes, qui audierunt, in aliquam suspicionem venere. maximè desiderato jampridem Ibyco, rogati quidnam sibi

vellet

vellet ea oratio, hæsitanter, atque incostanter respondérunt, subiecti tormentis facinus confessi sunt. Atque ita velut Gruum indicio pœnas Ibyco dederunt; ac potius suo ipsorum judicio ut dicitur perierunt. Et exinde *Ibyci Grues* in proverbium abierunt, quod dici consuevit, quoties sceleribus novo, & improviso casu proditis, scælesti pœnas dant, iis quos læserunt. Plutarchus hanc Ibyci historiam ut animadvertit Henricus Stephanus suo de loquacitate sermoni accommodat, nam homines plerumque sua loquacitate sibi mala magna accersunt. Quin tamen, & ad vindictæ divinæ mirabile exemplum accommodari possent Ibyci Grues; vix enim ullum illustrius in prophanis scriptoribus reperitur. Unde cum alii Christiani scriptores hanc citaverunt historiam ad divinam providentiam asserendam, tum verò Nemesius, qui cũ dixisset; *Quin etiam etiam punitio, quæ delicta consequitur, vel potius ipsorum delictorum patefactio, quando accidunt quædam, per quæ ea produntur, cum alioqui à nemine redargui possent*; providentiam esse declarat. Meminit hujus historiæ Ausonius in monosyllabis.

Henric. Stephanus animad. in hoc adag.

Auson in Monosyll.

Ibycus ut periit vindex fuit altivolans Grus.

Extat etiam super hac re græcum epigramma titulo Antipatri, quod non gravabimur hic excribere, vertit latinè Petrus Ægidius Antuerpiensis ab auctore Adagiorum allatum hoc pacto.

Antipat. Egipt.

Quondam ad desertum venientes Ibyce litus
Vitam prædones eripuere tibi
Sæpè Gruum nubem imploranti, quæ tibi tristes
Advenere necis, cum morerere tuæ.
Attamen haud frustra, siquidem, langore volucrum
Sisyphio cædem est Eumenis ulta solo
Latronum genus heu cupidum lucri, atque rapinæ
Cur vos nequaquam terruit ira Deum?
Quando nec Ægisthus vatem, qui occiderat olim
Atrarum occursus fugerat Eumenidum.

Lycum, seu Lupum historicũ, & Philosophum Pythagoricũ Constantinus Lascaris apud Maurolyũ, in eo libello, quem de Siciliæ viris illustribus ad Ferdinandum Acunam Siciliæ Proregem misit, inter Siculos Messanenses enumerat. Dictus est etiam ex Suida Butheras, Pater Licophronis Tragici, qui fuit sub Alexandræ successoribus à Demetrio Phalareo insidiis oppetitus. Historiam de Lybia, & de Sicilia conscripsit. Hujus Lyci meminit Isacius, Tzetzes circa initium vitæ Lycophronis. Lao-

42. *Lycus historicus, & Philosophus.* Lasc. in l. de Ill. Sic. viris Suid. lit. L.

Digitized by Google

43. *Laomedon: vir eloquentia insignis Diod. l. 14.*

Laomedontem hic recenſebo facundiæ laude, ac dicendi libertate virum egregium, de quo Diodorus illuſtre illud facinus memorat Olympiadis 95. anno ſecundo, cum Rhegini Dionyſii Siracuſanorum Tyranni incrementa, ejuſque proſperos fortunæ eventus pertimeſcerent, ne ipſi prius ab illo impeterentur, illum prævenire bello conſtituerunt. Igitur collectis copiis tranſmiſſo freto Meſſanenſium Proceres ad commune bellum exortantur. Itaque Proceres (Prætores Diodorus appellat, hoc eſt Urbis Primates, qui Urbem moderabantur) perſuaſi in juſſu populi milites educunt. Erant autē millia peditum quatuor, & equites quadrigenti, triremes verò triginta. Cum his copiis profecti priuſquam Meſſanenſium fines excederent, gravis exercitum ſeditio inceſſit. Tum Laomedon civis Meſſanenſis eloquentia clarus advocata concione luculentam ad milites orationem habuit, qua ſuadere conatus eſt à prælio illo abſtinendum, ſive quia populus expeditionem illam ſcito ſuo approbatam non indixiſſet, ſive quia rei indignitatem execratus, iniquum eſſe arbitrabatur primos Dyonyſium, à quo nulla injuria laceſſiti eſſent, ad bellum provocare. Tantaq. fuit ejus dicendi vis, ut ſtatim milites omnes illius argumentis perſuaſi in ejus ſententiam pedibus iverint, relictiſque Ducibus, Meſſanam remearint. Tum Rhegini perſe ſuſtinendo bello impares, ubi Meſſanenſium copias dilapſas vident, etiam ipſi ad Urbem ſuam revertuntur. Hæc habeo à Diodoro tantùm de Laomedonte.

44. *Polycletus Medicus celeberrimus*

Floruit circa annum ab orbe condito 3000. Olympiade 75. qua tempeſtate Hiero Syracuſanorum, & Phalaris Agrigentinorum Tyranni dominabantur, Polycletus Meſſanenſis Philoſophus, ac Medicus preſtantiſſimus, qui Phalaridem exitiali morbo pene depoſitum ſuis pharmacis priſtinæ ſanitati reſtituit.

45. *Alciboas Princeps Mamertinus Phal. ep. 1. ad Alcib.*

Quamobrem Polycletus magnam popularium ſuorum invidiam ſibi conflavit. Alciboi præſertim Principis, ſeu Triumviri, qui Tyrannum patriæ infenſiſſimum hoſtem, ejus medicaminibus admixto veneno extinctum voluiſſent. Quod quidem ipſe Phalaris epiſtola prima ad Alciboum his verbis declarat. *Polycletus Meſſanius, quem tu apud cives proditionis accerſis, meum graviſſimũ morbum ſanavit. Non autem ſum neſcius hoc nuncio tibi dolorem, & lacrymas cieri. Te verò ne ipſe quidem Æſculapius hujus artis Præſes, cum omnibus Diis curare poſſit. Corporis enim infirmitatẽ ars curat, animi verò morbo ſola medetur mors, quam juſtiſſimam*

pro

pro tuis sceleribus non animo invito designatis, cujusmodi mihi obiicis: sed à voluntate profectis, Cujusmodi tu perpetrasti expecta. Et hæc contra Alcibonum Phalaris.

46. *Polycleti medici fides & reliquæ virtutes*

At verò Polycleti Medici fides, constantia, justitia, peritia, medicæ artis, sicut bonos omnes in admirationem rapuit ita Mes. sanenses,& Agrigentinos infensissimi Tyranni hostes vehementer torsit, & adversus Polycletum, qui immane illud sævitiæ monstrum cum nullo negotio de medio tollere potuisset, non sustulit, palam obloquebantur. Phalaris verò liberatorem suum ab ea calumnia conatus vindicare, & Polycletum summis evehit laudibus, & Messanensibus, quæ sequitur expostulatoriam scribit.

47. *Phalaris Epistola ad Messanenses* Phal. ep. 21.

Polycletum, ut audio, Medicum justum accusatis, quasi proditorem Agrigentinorum factum, quod cum ægrotantem me accepisset, possetque morte afficere, ex gravissimo morbo eripuerit; & laudem ejus justitiæ, Vos in injustitiæ vitio ponitis; atque hoc palam fateri non erubescitis. Ego verò magis adducor ad admirandum ejus artis vim, & naturam, quod cum ei moribundum me tradidissem, non quasi Tyrannum interemerit: sed ut ægrotum sua cura, diligentiaque servaverit. Atque vestra querimonia, & avaritia nullo ei detrimento fuit. Mea verò gratitudo sic eum divitiis auxit, ut primoribus in Sicilia nihil concedat. Nec verò me latet propter hanc remunerationem ab animo grato profectam, nullum esse vestrum, qui non malit proditor Agrigentinorum, quam Tyrannicidia Phalaridis appellari. Hactenus Phalaridis Epistola ad Messanenses, sed quæ, & quantæ fuere divitiæ, quibus Tyrannus suum medicum inter locupletiores Siciliæ Proceres constituit? Id quidem colligere facilè possumus ex ejusdem epistola 70. ad Medicum Polycletum; Phal. ep. 70. ad quem ita scribit.

Incertum habeo ò Polyclete utrum magis vim in te, facultatemque medendi, an animi constantiam, fidemque admirari debeam. Ars enim superavit interfectorum Tyranni morbum. Fides autem honores Tyrannicidæ propositos; per hæc utraque decurrens sua justitia hominem duobus maximis periculis ad perniciem, mortemque provisum incurabilis morbi detrimento, & inimicorum honoribus servasti, & ad incolumitatem, vitamque reduxisti. Solus enim tu poteras, aut si morbo extinctus fuissem, etiam si nihil ad id ab arte contulisses Tyranno mortem obtulisse videri, aut si etiam morbus me non sustulisset, tum quid vis, quod dabatur, unde tamquam ad sa-

lutem pertinens sumerem, morte afficere, & cædis gloria non parum cum præmiorum amplitudine certabat. Verùm injustam atque iniquam mercedem justæ famæ, atque opinioni præponere nolebas; fortè enim temporis ejus, quod ob adversam valetudinem tibi tibi me tradiderat, non fuit ea conditio, ut pietatem Tyrannocidium habuisset aliquam. Ego itaque, qui sic in tua potestate fuerim, ut quidquid in mentem tibi veniret, agere de me licuisset, cum pro tanta virtute satis dignas gratias referre non possim hoc unum novi Deo, qui creavit hanc scientiam consentaneum dignum animum, & facultatem te gerere. Attamen una cum medicinæ, & fidei laudibus nisi ad te gratissimi animi mei pignora; Phialas auri puri quatuor, Crateres argenteos non nostri temporis artificii duos, poculorum Turycliorum paria decem, Puellas impollutas viginti, aureorum quinquaginta millia; scripsi etiam Severo Præfecto pecuniarum, ut tantum salarium tibi numeret, quantum Navarchis, ac satellitibus, reliquisque centurionibus datur. Exiguam sanè pro maximo beneficio remunerationem. Affert autem hoc etiam aliquid adjumenti ei, qui non est par referendæ gratiæ, qui simul fatetur parem pro meritis gratiam se reponere non posse. Hæc est Phalaridis pro accepto beneficio ad Polycletum in gratiarum actionem epistola.

48. *Polycleti munera à Phalaride acceptia.*

Et ex is quæ scribit Tyrannus palam est eo beneficio, quasi in strictissimo vinculo Polycletum ita illius animum sibi devinxisse, ut quæcumque ab eo postulasset fuisset impetraturus. Quod postea eventus probavit, etenim ex Agrigentinis facta conspiratione non nulli Tyranno vitam eripere jam constituerant, inter quos Callaeschrus quidã erat Polycleti familiaris insidiæ non latuere; conjurati deprehensi, tormentisque excruciati scelus fassi sunt, & jam jam raptandi ad supplicium erant, rogat Phalaridem Polycletus, ut familiari suo Callaeschro tantum facinus pro ejus in se benevolentia condonet, Si notam Tyranni sevitiam, ejusque impotentes animi motus spectes, miraculo dabis, si amicorum precibus apertas prebuisse aures videretur, & non potius conjuratos omnes suo æneo Tauro inclusos temporis momento vita spoliasset. At carissimo Polycleto Tyrannus Callaeschrum judicio convictum donavit, noxam dimisit, eique hunc in modum scripsit epistolam.

49. *Polycleti amici vitã impetrata à Phalaride*

Phal.ep.71 *Callaeschrum tui causa dimisi, sic manifesto mihi insidiatum, ut non modo conatum fassus sit, verùm etiam conjuratores prodiderit, &*

praeter significationem hanc adjecerit locum, in quo, & quando, & quomodo rem aggressuri fuissent. At est hominis ingrati ut apparet non dare salutem ei, à quo ipse donatam eam acceperit. Simul etiã meum esse cogitabam ejusmodi beneficium dare Medico, qui me salvasset. Multo verò tibi convenientius fuerit accipere facultatis Medicæ professori, & omnes homines, qui petant curationem servanti indignitate rei Callaeschrus viderit, quod cum alteri vitam per injuriam eripuisset, tuo beneficio vitam adeptus sit, eripit enim nõ cunctando, reliquis verò rebus erravit. Hæc Phalaris.

Præterea recuperata sanitate Phalaris ex concepto ad Deos Mamertinos voto donaria preciosa tanto Tyranno digna statim per Polycletum Medicum Messanam misit. Quoniam verò Messana Urbs Phalaridi apertissimè infensa erat, Principes, & Populus Messanensis ea donaria tamquam prophana, & indigna quæ suis Diis offerrentur respuentes inter sese partiti sunt. Ea res Phalaridem vehementer perculit, & illatam injuriam cũ Messanensibus per Epistolam non sine stomacho expostulavit, hoc modo ad illos scribens. 50. *Phalaridis dona ad Messanenses Deos.*

Non ignorabam cum vestris Diis Anathemata, tripodas Delphicos, & coronas aureas, aliaque multa, gratificatoriaque magni pretii munera pro salute mitterem, ex duobus alterum vos facturos esse, ut aut pietatis, religionisque colentes hæc Diis consecraretis, aut illi spoliatis inter vos ipsas distribueretis. Quod & evenit, nam me contumeliis lacerantes propter donatorem anathemata non pura esse simulastis. Deosque sacrilegio sceleratissimo depredati estis. Quid enim refert consecrata ne Diis, suspensaque distrahas, an addicta nominatim rapias? Utraque enim non mittentium amplius, sed illorum sunt. Ut enim mea gratitudo erga Deos, sic vestra improbitas, impietasque maxima est. Nam, & meam largitionem, & vestras rapinas, atque furtum noverunt. Mihi verò satis est vos sceleratos, & execrandos Deorum immortalium, quos spoliastis ira, & indignatione factos videre. Nam cum reliquis quamobrem in lucra deputastis, simul etiam confisi estis nihil ex missis donariis impurum, polluturnque esse, nisi iidem Thesauri sub ambiguam sortem conjiciantur. Siquidem vos eos partimini, meliorem. Sin Diis dono ferrentur, deteriorem. Praterea manifesto vos impietatis, sceleriscque damnatos. Principes enim causam in plebem transferunt, quamobrem pecuniæ in hostilibus communi decreto sint habitæ. Vos verò populus in Principes, & Magistratus, & quod omnium gravissimum est, Deos 51. *Phalaridis ad Messanenses epistola 85.*

perinde ac homines nequitia perditos proditores fore affirmatis. Si à Tyranno munera recepissent, gerentes verò apud vos Rempublicam bonos, & integros (qui ter, & non semel dumtaxat Messanam non aliter, quam Agrigentum in manus, potestatemque meam tradiderunt,) ac petentibus eis pecuniam concedam, non pœna plectitis. In causa est, quod Vos eadem voluntate, & eodem crimine obstricti estis neque reis liberè supplicium constituere audetis. Omnes enim acceptorum donorum fontes, invenietmini. Attamen Ego nullum post hac verbum faciam, neque de Anathematis, quæ sunt à me Diis donata, utrisque nobis erepta vos tenetis curã ullam suscipiam. Dii verò, quos per sacrilegium spoliastis dignas pro vestra audacia, nefandoq. scelere tum in me, tum in ipsos perpetrato pœnas exposcent. Valete. Valete autem cum ancipiti significatione sumatur, tam boni, quam mali, ne ignoretis, ne deteriorem partem usurpasse. Hæc Phalaris ad Messanenses ob donaria ad Deos missa, & ab eis erepta. Quæ verò Nos hactenus de doctrina, & ingenio præstantissimorum virorum retulimus ex vetustissimis, ut visum est antiquorum Scriptorum monumentis hausimus. Eos autem, qui subsequentur in bonis artibus clarissimos viros posteriora à reparata salute sæcula edidere.

THEOLOGIA SPECULATIVA, ET MORALI VIRI PRÆSTANTISSIMI.

52.

F. Archangelus Gualterii ex ordine minorum de observantia Archiepiscopus Matis Regalis

IN commemorandis aliqua scientia viris ornatissimis Alphabeticum ordinem nulla habita temporum ratione persequemur, à dignioribus hoc est à Theologis primum omnium exordium capiemus occurritque F. Archangelus Gualteri ex S. Francisci Seraphica Familia Minorum de observantia, qui inter suos Philosophia, Theologia, aliisque bonis artibus, ac reliquarum virtutũ ornamentis ita excelluit, ut ad omnes sacræ religionis honorem gradus ascenderit. Is mirum in modum, non solùm suis, verùm etiam Principibus viris ob mansuetudinem, morumque integritatem, atque animi candorem placuit, præsertim Philippo III. Hispaniarum Regi, & Paulo V. Summo Pontifici, à quibus ad Archiepiscopatũ Mõtis Regalẽsis Ecclesiæ evectus est anno 1612. VII. kal. Julii. Fuit Archangelus singulari erga egenos liberalitate, maximaque amoris significatione facilis suis subditis præbebat aures. Obiit Panormi in sui ordinis cœnobio anno 1617. V Idus

Idus Decembris. Conditus est in ejusdem Templi sacrario cum hoc Epitaphio.

D. O. M.

Illustrissimo, & Reverendissimo Fratri Archangelo Gualterio Messanensi ordinis Minorum Regulæ observantiæ S. Francisci per omnes ferè Religionis gradus ad summũ Generalatus apicem assumpto, & Ecclesiæ Montis Regalis Archiepiscopo creato, omnium virtutum cumulo insignito, Religiosissimè etiam mortuo R. F. Ægidius à Nicosia hujus Provinciæ Minister ob maximam in eum observantiam, hoc sepulcrum construi curavit. Obiit Anno salutis MDCXVII. die verò IX. Decembris.

Inter clarissimos Societatis Messanenses Theologos P. Carolus Pharaonius primus ante omnes reponimus anno videlicet 1550. Nobilissimus Adolescens, ad novam Sancti Ignatii Familiam, invitis parentibus, è quorum domo ingenti animi constantia nocte se per fenestram demittens aufugit, animum appulit. Ob eam rem ita egregiè gestam S. Ignatius Carolum Romam evocavit, studiisque literarum addixit. Is felicissima memoria, ac subtilissimo pollebat ingenio. Unde sic brevi profecit, ut ad sublimiorem disciplinarum apicem summa cum facilitate pervenerit, easq. in celebrioribus Societatis Academiis docuerit, promoverit, & postea, ut Studiorum moderator amplificaverit. Fœcundum ejus ingenium, non Philosophia, ac Theologia modo, verùm omni eruditionis genere instructum omnibus admirationi erat; quamobrem Messanensis Senatus anno 1564. egit cum eo, ac precibus impetravit, ut in Templo maximo Divæ Mariæ dicato sacris lectionibus populum informaret. Quod ille ingenti omniũ ordinum frequentia, parique animorum fructu Epistolam explicans S. Joannis Canonicam præstitit. Tandem anno 1591. ætatis suæ 56. ab ingressu in Societatem 40. clarus meritis, ac virtutibus, vita in eo domicilio functus est, ubi primas auras, lucisque hujus usuram suscepit, ea enim domus Societatis Collegio adiecta erat. De eo Silvester Maurolycus in suo Religionum oceano italicè sic scribit. *Gioštrarono nel P. Carlo Faraone sempre mai di pari la Nobiltà del sangue, e l'eccellenza della Dottrina, e la Santità*

53. *Carolus Pharaonius Soc. Jesu primus ex nobilissimis adolescentibus Societati nomen dedit*

Silv. Maur. in Ocean. l. 5

nità della vita &c. Et in literis Societatis annuis 1591. sic de eo habet Franciscus Bencius. *Carolus Pharaonius magnam reliquit sui famam virtute partam. Quadraginta annos meruit in Societate: Philosophiam, Theologiam docuit, conciones habuit cum fructu, mortem obiit vitæ consentaneam. Is est, qui adhuc puer, cum Societatem affectat, abstractus à parentibus, & Domi clausus quãdo aliter non dabatur exitus, prima nocte, cum arrepto linteo ad nudum Christum seminudus profugit commemorabili exemplo.*

Fra. Benc. ad ann. Soc. 1591.

54. F. Dominicus Casablanca ex Illustrissimo Dominicanorum ordine, dè literarum, & religiosæ disciplinæ studio optimè meritus à Paulo Summo Pontifice hujus nominis quarto Vincentiensis Episcopus creatus est: Fuit unus ex concilii Tridentini Patribus, quem Joannes Michael Pio sua doctrina, ac pietate universæ Ecclesiæ Dei, & Dominicanæ Religioni illuxisse refert. Obiit anno 1562.

F. Dominicus Casablanca ordinis Prædicatorum Vincentiensis Episcopus, Jo. Mich. Pio p. 2. l. 4.

55. F. Decius Justinianus Magister in Sacra Theologia, ac Philosophia ex eadem Dominicanorum familia Messanæ natus est anno 1580. Kal. Januarii exacta in primis literarum elementis, ac pietate puericia anno 1594. ad D. Dominici vexilla convolavit, & in eodem Messanensi cœnobio anno 1596. corpus, animumque per solemnia vota religiosissimè Deo addixit, ubi Philosophiæ, ac Theologiæ studiis summa cum ingenii laude non vulgarem operam dedit. Anno deinde 1611. sub Galamino totius ordinis Generali, qui postea in purpuratorum Patrum cœtum cooptatus est, Lutetiam Parisiorum ad generalia Religionis Comitia contendit, & in redita Messanæ Magisterii in Philosophia, ac Theologia titulo insignitus est: Porrò Decii sapientiæ, ac reliquarum virtutum fama apud omnes ita increbuit, ut Benedictus Justinianus Cardinalis, & Alexander item Justinianus tum Genuensis Reipublicæ Dux apud Paulum V. de ejus ad ecclesiasticas dignitates promotione egerint. Quare Summus Pontifex de multa viri doctrina, prudentia, morumque integritate certior factus ad Alerien sem Episcopatum in Corsicam Decium evexit. At is ubi à Scipione Cardinali Burghesio ea dè re per literas admonetur sanctorum virorum exemplo diu anceps animi fuit, an tanto oneri Angelis, vel ipsis, ut ita dicam metuendo cervices submitteret. Tandem post multa de oblata sacrificia, fusasque preces, accedente etiam amicorum, & consanguineorum rogatu, assensus est. Pontificem adiit, & Romæ solemni ritu, ut moris est ini-

F. Decius Justinianus ord. Prædic. virtutum intra claustra tum in Episcopatu omnium virtutum genere præclarus

initiatos. Alexiam ad suum Episcopatum omnium ordinum gratulatione pervenit Aprili mense anni 1612. Ubi per annos triginta in ea Ecclesia ita se gessit, ut in suæ vitæ ratione antiquorum Præsulum sanctimoniam omnino expressisse visus fuerit. De eo Ferdinandus Ughellus in Italia Sacra parte 3. in Appendice, in Catalogo Episcoporum Alerienſium ita loquitur. *F. Decius Justinianus Ordinis Prædicatorum Episcopus Alerienſis natus est Messanæ in Sicilia 1580. Patre Anſelino, & Hieronyma Justiniana, ex condominis Chiæ Insulæ à Solimano Turcarum Imperatore ab ea Insula exturbatis. Ordinem Prædicatorum amplexus est in Conventu S. Dominici Messanæ quinto decimo suæ ætatis anno; ex Joanne Baptista Decii nomen accepit in omni optimarum virtutum genere excelluit, id circo per varias ordinis præfecturas excurrens omnibus carus fuit, à Paulo V. nec ipso cogitante Alerienſis declaratus Antistes anno 1612. egregiè auxit, & illustravit cultu divino eam Ecclesiam, vir ut eximiè doctus, ac prudens, & præcipua bonitate, ac vitæ sanctimonia clarus erat, eloquentia conspicuus tanta, ut qui assiduè in Cathedrali concionantem audirent, alterum Christianæ fidei fundatorem appellarent. Pauperes fovit ita, ut ipse pauperrimus appareret in eos enim redditus suos dispersit liberalissimè. Clerum ad Ecclesiasticas disciplinas allexit, exemplo magis, quam verbo, die, noctuque ad divinas laudes canendas assistens, Sacrarium, Ecclesiamque Cathedralem auxit indumentis pretiosis, & illustravit liberalissimè. Ad gravissimas simultates, quæ in ea Insula nimiùm familiares sunt, non solùm delendas, verùm ad animos in mutuum amorem demulcendos impiger fuit. Alia plura laudabiliter operatus est, Julii, & Fabiani Adiacensium Episcoporum exemplo quæ recensentur inter varia monumenta, quæ extant apud Abbatem Michaelem Justinianum olim ejusdem Decii affinem, & Generalem Vicarium virum doctum, & eruditum amicum nostrum, qui Justinianæ suæ familiæ, Insulæque Chiæ historiam molitur. Decessit ut vixerat sanctissimè die 21. Nov. 1642. sepelitur in sacello Sancti Michaelis Archangeli à se constructo, & annuo censu dotato apud Ecclesiam S. Anselmi Campilaurei, quæ pro Cathedrali habetur non sine populorum dolore, & lacrymis, cujus memoria apud posteros in benedictione erit.* Hæc ibi Ughellus. Capitulum verò Alerienſe suo amantissimo Episcopo elegantissimum conscripsit Elogium. Ferd. Ugh. in It. Sac. p. in app. Epi. Aler.

F. Eu.

56. F. Eugenius Casalaina ex ordine Prædicatorum Theologus, superiori seculo celeberrimus, docuit plures annos ingenti cum plausu Theologiam, ad quem in rebus difficillimis, & in explicandis controversiis, quæ ad conscientiam pertinent, tamquam ad oraculum omnes confluebant. Eum Joseph Bonfilius in sua Messana inter viros Theologica doctrina præstantes commemorat.

F. Eugenius Casalaina Ord prædicatorum Theologus Eximius Bonf. l. 7.

57. F. Franciscus à Messana, alio nomine Cordarus appellatus ex familia S. Francisci de Observantia, Philosophiæ, Theologiæ, legum utriusque juris egregiè peritus, & concionator eximius, gratia apud Principes viros ob ejus doctrinam maximè valuit. Fuit à Consiliis, & à Confessionibus Hectoris Pignatelli Siciliæ Proregis. In Comitiis generalibus totius ordinis anni 1532. Cōmissarius Generalis totius Ordinis renunciatus est, eoque munere, ob summam, qua præditus erat prudentiam, egregiè functus est. Hunc idem Bonfilius doctrinæ admirabilis Theologum appellat. De eo F. Franciscus Gonzaga, olim ejusdem Religionis Minister generalis, & postea Episcopus Mantuanus, prima parte de Origine Seraphicæ Religionis Franciscanæ in electione primi generalis Ministri ex observantium familia facta in Conventu S. Mariæ Aracæli in Comitiis generalibus totius ordinis anno 1517. sub Leone Papa X. sic loquitur. *Quorum alter Venerabilis videlicet P. ac Fr. Fräciscus de Messana Provinciæ Siciliæ Minister post fidelē præfecturam vocum exceptionem in hæc verba prorupit. In nomine Domini amen. Hæc est electio Rev. P. Ministri generalis totius Ordinis minorum &c.* & paulo post. *Et Ego Frater Franciscus de Messana ejusdem ordinis Professor, ac Provinciæ Siciliæ Minister, & unus ex Exquisitoribus, & Cōpromissariis virtute compromissi in me, & Socios meos facti, nomine meo, & nomine aliorum omnium, qui in dictam electionem convenerunt, & consenserunt eligo, & nomino in ejusdem totius ordinis Ministrum generalem juxta formam, & puritatem Regulæ electum Reverendissimum Patrem Fratrem Christophorum de Forlivio Provinciæ Bononiæ. &c.* sic Gonzaga.

F. Franciscus Marinus Soc. Jesu in celebrioribus soc. Academiis studiorum Præfectus de recognitione cor

58. P. Franciscus Marinus nobilissimis ortus parentibus, cujus hodie Nepotes Galterii Duces sunt, Societatis Jesu adolescēs se mancipavit, is ad omne disciplinarum genus natus esse existimatus est, præsertim ad Philosophiam, & Theologiam. illum in arduis, implicitisque rerum difficultatibus viri alioqui eruditissimi, atque Dynaste consulebant. Docuit summa cum ingenii laude

in

in celebrioribus Societatis Academiis superiores illas facultates, plureſque annos Studiorum Præfectum egit. Et cum primum ad examen ex Pontificis decreto, ineundum, qui ad Episcopale munus, & sacerdotia promoverentur adacti sunt Franciscus Marinus omnium primus, tanquam Lydius lapis suo examine, illustriora orbis ingenia probavit; in cujus deinde locum Pontifex Stephanum Tuccium ejusdem Societatis Theologum substituit. Postmodum anno 1599. missus Neapolim, ut & studiis Societatis præsideret, & eruditissimos ingenii sui fœtus publicæ utilitati perficeret, in lucēq. ederet, immatura morte præreptus est. De eo sic in annuis Societatis literis refert Bensius. *Pater Franciscus Marinus spectatæ vertutis, studiorum Præfectus, qui ad hoc ipsum paulo ante venerat è Sicilia, & vita quidem ejus propter doctrinam, ac pietatem perutilis fuit; sed si longius suppeditasset propter scriptionem, quam senectuti sepositam, nunc ut maximè vigebat utilior; ut videbatur futura: tamen ut spes est, non defuit illi à Deo præmium iam egregiæ voluntatis.* sic ille. Fuit igitur Franciscus non literis solū, sed pietate, ac religione insignis, & cum anno 1588. Sanctorum Martyrum Placidi & Sociorum Corpora inventa fuerint, & coram D. Antonio Lombardo Archiepiscopo Messanensi inter Theologos, an vera illa essent eorum Sanctorum Corpora diu multūque disceptaretur P. Franciscus Marinus, qui primus inter eos habebatur, domum reversus, clauso cubili totus se in divinas precationes effudit, prima noctis vigilia III. Kal. Septembris ejusdem anni, in his verò id à Deo ferventius precabatur ut si vera forent ea Sanctorum Corpora sensibilem in intimis animi pręcordiis admissarum in reliqua vita culparum angorem excitaret. Quod quidem à Majestate divina confestim impetravit, etenim cubitum cum iret, ex viva quadam peccatorum recordatione, sic commotus est, ut ingentes penitentiæ indices, gemitus, ac lacrymas profundere cæperit, in quibus totam illam noctem transegit. Quamobrem illucescente die divinitus de quo quærebatur certior factus, Messanensem Archiepiscopum adit, cui omni cum animi demissione rem totam communicat. Is cognita Francisci virtute, ac religione jussit, ut ea narratio in tabulas referretur, quæ attestandæ eorum Corporum veritati coram Pontifice inserviret, quod factum est XII. kal. Octobris anno 1588.

porum ss. Placidi, & Soc. orum benemeritus

Renc. in annuis Soc. literis ad ann. 1599.

F. Franciscus à Messana cognomento Panarellus Hieronymianæ familiæ in Hispania ornamentum vir multiplici eruditione

59. *F. Franciscus Panarellus*

rellus ex Hieronymiana familia Theologiæ scientia, ac vitæ sanctimonia insignis à confessi. nib Philippi II. nec non Reginæ.

ne imbutus, ac Theologica doctrina informatus. Adolescens utriusque juris peritiæ operam dedit. Ubi verò sacro D. Hieronymi ordine nomen dedit, cœnobioque se mancipavit in Philosophiæ ac Theologiæ studiis ita profecit, ut Doctoratus lauream summa cum laude fuerit consequutus, easque facultates, magno cum plausu, ac celebritate ibidem docuerit. Porrò Franciscus, cum doctrinæ splendore, vitæ sanctimoniam, ac pietatem tam pulchrè conjunxit, ut totam Hispaniam in sui admirationem rapuerit, ipsumque Philippum II. Regem, ac Reginam ejus Uxorem, multosque cum Aulæ Regiæ Proceres à confessionibus, ac salutaribus consiliis habuerit. Et quidem Philippus egregius rerum, virorũ, virtutumque ponderator cum Franciscum nonnullis Ecclesiis etiam Messanensi in patria ipsa præficere constituisset; Ipse humanarum rerum contemptor, constantissimè cum Regis non exigua admiratione recusavit. Multa tamen cum Rege, qui eo familiarissimè utebatur, eumque sæpius, ad Cœnobium S. Laurentii in Escuriali pergens, invisebat, pro patria egit. Plura reliquit fœcundissimi ingenii monumenta, quæ cum Madriti à nobis tam longè dissiti vulgaverit, Nos omnino latent; illud dumtaxat sanè perelegans, & tanto viro dignum de facie agnovimus, quod ipse inscribit *difficilia Hieronymi in veri Catholici hominis speculũ* Ubi D. Hieronymi loca difficilia ordine alphabetico disposita, summa cum eruditione, ac facilitate enodat. De eo, ejusque opere ita loquitur in censura vir Doctissimus, F. Gabriel de Zalavora Prior Granatensis cœnobii: *Ex his autem*, inquit, *quæ licuit percurrere tamquam ex unguibus leonem conjiciens, animadverti eruditum virum verè Heronymianum ejusque Doctoris maximi doctrinæ addictissimum. Opusque ipsum elaboratum, dignum procul dubio, quod in multorum manus perveniat cum magno legentium fructu, & animarum lucro &c.* Librum verò Majestati Philippi II. Regis sacravit, editum Madriti cum privilegio anno 1598. qui viris eruditis adeò placuit, ut in eorum gratiam inter volumina D. Hieronymi, tamquam illi facem præferentem Typographi deinde inseruerint. Obiit Matriti fato quidem immaturus, maturus cœlo, quem luxit Hispania, Rex, qui ægrotantem invisit, ejus obitum molestè tulit, Messana tanto Cive orbata ingemuit. Et hæc de F. Francisco à Messana dicta sufficiant.

F. Gabriel Zelau. in Cens.

P. Fran-

Digitized by Google

P. Franciscus Romanus è Societate Jesu Philosophia, Theologia, divinis, humanisque literis egregiè doctus, Philosophiam docuit; ægra quamvis semper valetudine à legendi, scribendique studio, nunquam destitit. Sactum Ecclesiasten in tres libros distinctum in lucem edidit, verbi Dei Præconibus apprimè utilem, scripsit commentarios in Cantica, Canticorum, Evangeliorum Concordantiam, Periphrasim super Psalmos David, aliaque opuscula, quæ in Bibliotheca Domus Professæ Messanensis calamo scripta asservantur. De eo meminit P. Philippus Alegambe his verbis. *Franciscus Romanus natione Siculus, patria Mamertinus Societati adolescens adscriptus est anno* 1594. *Obiit in patria sua die* 9. *Augusti anno* 1625. *Edidit de Sacro Ecclesiaste libros tres, Coloniæ per Bernardum Gualterium* 1622. *Reliquit alia sui ingenii monumenta in aliquot Sacræ Scripturæ libros &c.*

60. *P. Franciscus Romanus Soc. Jesu divinis humanisq. literis egregie doctus*

Alegam. in Bibli. script. Soc. Jesu.

P. Gaspar Federicus è Societate Jesu Messanę ortus, ex honestis parentibus à pueritia magnum ingenii sui specimen præbuit, deinde Societatem amplectens omni literarum genere excultus est. Romam missus ad Theologiam ediscendam ita profecit, ut non vulgarem de sua eruditione apud omnes compararit opinionem, & à Superioribus ad docendam Philosophiam statim sit adhibitus. Deinde in Collegio Panormitano summa cum ingenii laude octo integros annos Theologicarum quæstionum cum perpetua auditorum frequentia cursum omnem peregit, quo peracto, dum à Præposito Generali Claudio Aquaviva, ad moderandum Catanense Collegium destinatur, læthali correptus morbo anno 1612. Septembris mense ad patriam evolavit. Fuit Gaspar ob morum suavitatem, ac jocundissimam consuetudinem omnibus apprimè carus, vultu semper hilari, lepidissimis salibus sua colloquia condiebat, præcipuo quodam cultu in Deiparam Virginē ferebatur, de cujus laudibus in familiari congressu doctè, acutè, & cum affectu ita tenero loquebatur, suum præsertim ante obitum anno, ut ad Virginis venerationem audientium corda mirū in modum inflammaret.

61. *P. Gaspar Federicus Soc. Jesu omnibus carus propter morum suavitatem, & Deiparæ Virginis cultor eximius*

F. Hieronymus à Messana ex minimorum familia S. Francisci Paulensis ex vetustissima æque ac nobilissima Trimarchorum sobole, Sacræ Theologiæ, Philosophiæ, & Canonicis Juris Consultissimus habetur; ex F. Francisco Lanovio in Appendice Chronici sui ordinis libros in lucem edidit de horis Canonicis, de præceptis Ecclesiæ, de Methodo studendi, de Summulis Logicæ,

62. *F. Hieronymus Trimarchi ex Mess. fomil. Th. & Canonici Juris consultissimus.*

Fran. Lanc. in appendice sui Ordin.

Commentaria in libros Meteororum, Commentaria in cærimonias minimorum; aliaque conscripsit opera legalia, ut in eodem Chronico habetur, & alia etiam molitur.

63. F. Jacobus de S. Lucia civis Messanensis Ordinis Minorum S. Francisci insignis Philosophus, ac Theologus & Concionator celeberrimus, floruit circa annum 1480. Theologicas nescio quas lucubrationes emisit in volgus, Siculam Provinciam moderatus est. P. F. Philippus Cagliola in exploratione 6. manif. 4. totam de nostro Jacobo narrationem his verbis conficit. *Hic* (Jacobus) *vix Ephœbus totius Philosophiæ persolvit certamen, Adolescens Seraphicum Religionem professus, moribus, ac studiis sodalibus præcibus Sacræ Theologiæ, ac scripturæ desudans, brevi Magister renunciatus est. In œconomia providus, in pertractandis negotiis solers, unde pro Messanis ad Joannem, & Martinum Reges profectus, hujus Conventus moderator, Custos Custodum ad Capitulum generale dirigitur. Reversus in Sicilian Vicarii generalis munere fungitur. Inde Minister Provincialis anno 1460. usque ad 1470. & altra invenitur Sixti IV. Panormi Regentis auditor, à quo ob subtilem indolem dilectus, Messanensi Ecclesiæ deputatur. At à Rege, & Messanensibus non recipitur; ob quod Sixtus graviter ad Archimandritam datis literis conqueritur, quod Jacobus à Civibus injuriis, ac opprobriis repulsam tulerit. Ex quo Jacobum Messanensem Patria concludimus. Jacobus ergo jam à Pontifice Messanensis Archiepiscopus electus, ad Pactensem Ecclesiam transfertur.* Sic Caglíola.

F. Jacobus de S. Lucia ord. Minor. Theologus, ac concionator celeberrimus Pactensis Episcopus Caglíol. expl. 6. man. 4

P. Jacobus Charybdius, è Societate Jesu omni literaturæ genere instructus Orator, Poeta, Philosophus, Theologus præstantissimus, Philosophiam Romæ, Theologiam in Sicilia Panormi, ac Messanæ multos annos docuit. Ubi doctoratus etiam susceptæ insignia, iisque studiis præfuit; ingenio, solertia, dexteritate, in maximis pertractandis negotiis plurimùm valebat; quamobrem à Senatu Messanensi ad Paulum V. Summum Pontificem Orator missus est, à quo Sanctorum Monachorum Martyrum secundæ Inventionis declarationem per solemne diploma, ut in Messanensium votis erat, impetravit. Deo ita Philippus Alegambe; *Jacobus Charybdius natione Siculus, patria Mamertinus claro genere natus, ils cum Societatem pene puerum plexus esset, & præstaret illustribus naturæ doribus, evasit insignis Orator, Poeta, Philosophus, Theologus, Philosophiam Messanæ, ac Romæ docuit,*

64. *P. Jacobus Charybdius Soc. Jesu vir prudentiæ insignis à Senatu ad Paulum V. Orator missus.*

Alegam. in Bibl. Ang. Soc. Jesu.

&

& subinde etiam Theologiam, cujus Doctoralia accepit insignia. Præfuit tam alibi, tum Messanæ Collegio sexennium magna prudentia, sed majoris etiam virtutis omnis exemplo. Obiit demum in natali suo solo, die 6. Augusti anno 1620. ætatis 75. ab inita Societate 51. Habuit coram Sixto V. anno 1586. orationem de Passione Domini, quæ nuper, cum aliis aliorum ejusdem argumenti edita est, ita Alegambe.

65. D. Jacobus Tramontana ordinis S. Benedicti Professus, Monasterii S. Placidi Messanensis, & ejusdem Prior Religiosus prudentia, auctoritate, ac doctrina clarus, studiis, quæ ad Theologiam moralem, & ad moderandam conscientiam pertinent, impensè delectatus est, quibus etiam politiores literas conjunxit. Is ab illustrissimo Messanensi Senatu ad Philippum III. Hispaniarum Regem Orator missus est, cui Urbis Messanæ nomine preciosissimum Sacrarum Reliquiarum SS. Placidi, & Sociorum Martyrum munus deferret. Erat illud argenteum ducentarum vicenarum librarum pondo, simulacrum, opus fusile, ac multo artificio elaboratum Messanam coronis, torque, inauribus, cingulo aureis ornatam referens. Sub basi itidem argentea, in qua Sanctorum Martyrum affabrè inscultum erat, locabatur sacrorum ossium Theca, mira arte, ingenioque efficta, signisque distincta, aurum purissimum erat, quas à Messana aliquantulum ad exprimendum cultum inclinata Philippo Regi donabatur. Exceptum Valliſoleti munus est, solemni cum pompa in Ecclesia Monasterii S. Benedicti, ubi rem divinam Cardinalis Legatus fecit, cui Rex cum suis, ac Regni Dynastis interfuit. Peracta deinde cum funalibus supplicatione, & Sanctorum Martyrum Reliquiis, super aram iterum adorationi expositis, D. Jacobus Tramontana è suggestu latinam habuit ad Regem orationem brevem illam quidem, ut res, & locus exigebat; sed luculentam suis eloquentiæ ornamentis, sententiis, officiisque refertam, quam cum suæ legationis narratione typis impressit Valliſoleti anno 1605. cujus inscriptio ea est. *Dilucida enarratio ad Senatum Nobilis Urbis Messanæ, de adoratione, & oblatione sacri Reliquiarii SS. Placidi, &c. Philippo Regi Catholico.* Idem D. Jacobus Placentiæ multa carmina, atque elogia edidit in funere lectissimæ feminæ Parmensis Ducissæ. Reliquit controversias; quæ de moribus ad Christianam vitam, conscientiamque moderandam spectantibus, agunt, appellaturque volumen illud, *Summa Tramontana*, quod in Bibliotheca Monasterii S. Placidi servatur.

D. Jacobus Tramontana ord. S. Benedicti vir prudentia, ac doctrina clarus à Senatu Messanensi electus ut argenteū Messanæ simulacrum repræsentans cum ss. mm Placidi, & soc. Reliquiis Philippo III. offerret.

Joan-

Digitized by Google

Joannes Antonius Viperano Juvenatiensium Episcopus no-

66. bilissima Messanę ortus familia, varia eruditione eximius Rhetor, Historicus, Poeta, Philosophus, Theologus, & religiosarum virtutum ornamentis planè insignis, quamplurima scripsit, vulgavitque opuscula, quæ deinde collecta auxit, perpoliit, in tres Tomos divisit, & Neapoli in lucem edidit, dicavitque Philippo III. Hispaniarum Regi. Quæ verò primo Tomo continentur illa sunt. De ratione dicendi, de ratione discendi, de componenda oratione in M. Tullium Ciceronem, de optimo genere Oratorum, commentarius. Orationes sex varii argumenti, Laudationes tres in funere Caroli V. Imperatoris, Philippi II. Regis Catholici, Isabellæ Hispaniarum Reginæ. De Mamertinorum immunitatibus ad Hispaniæ Regem declamatio, de scribenda historia, de scribendis virorum Illustrium vivis. Historiæ tres de Bello Melitensi, de Victoria Natali à Christianis de Turcis ad Insulas Æchinadas parta, de obtenta Portugalia à Philippo II. Rege Catholico de Poetica, & Poemate nõnulla carminũ libri duo. Eclogæ quatuor. Descriptio Lacus Trasymeni, Sylva ad Deum, Comedia inscripta *Filius Prodigus*. Hæc, inquã, continentur, in primo Tomo, in secundo verò habentur ea, quæ ad Philosophiã naturalem spectant: De rerum naturalium mutationibus, motibusq. libri quinque in Aristotelis de ortu, & interitu libros commentaria: Item alia in Aristotelis de anima libros commentaria. Tertius denique Tomus continet tres morales, atque divinas, videlicet de virtute, de Rege, & de Regno, de Divina Providentia, de Summo bono: Dominicalium Ecclesiæ orationum expositionem: Conciones ad populum plures. His lucubrationibus Episcopus Viperanus, sed magis vitæ integritate, ac sanctimonia honore Messanam Patriam honestavit.

Jo. Ant. Viperano multiplici eruditione conspicuus, sed vitæ integritate, ac sanctimonia clarior Episcopus Juvenatiensium eligitur.

67. F. Joannes Andreas Gattus claro genere Messanæ natus anno salutis 1440 in Dominicanorum ordinem postea adscitus est. Is à primæva ætate literarum studia, sic adamavit, ut brevi in omni disciplinarum genere claruerit, Mathematicam, Philosophiam, Theologiam, jus Civile, ac Pontificium summa cum laude professus est. Fuit Orator sua ætate celeberrimus. Linguarum adipiscendarum studio, Hebraicæ in primis, & Græcæ mirificè flagravit, quas ut consequeretur, D. Hieronymi secutus vestigia, in Græciam usque profectus est; ubi pro ingenii sui acumine, ac monstruosa memoriæ felicitate, optimorumque Magistrorum disci-

F. Jo. Andreas Gattus ord. Prædic genere perpolitus ab ipso Pontifice doctoratus insignia suscepit, & Cephaludensis Episcopus electus est.

Digitized by Google

disciplina paucis annis iis egregiè instructus in Italiam remeavit. Hic in celeberrimis studiorum Academiis, Bononiensi, Florentina, Ferrariensi ingenti cum audientium plausu superiores disciplinas publico sumptu docens, non vulgare suæ sapientiæ specimen indicavit. At quos honores Romæ consecutus dicitur? Nam cum ea rerum, & Religiosorum sui ordinis summa capita, ut domesticæ disciplinæ consulerent, pro ut moris est, convenirent, ipsi Theologiarum Thesium, aliarumque scientiarum, tuendarum provincia demandata est, quod in iis comitiis fieri assolet. Hujus verò disceptandi ingenium, atque argutia, tum Purpuratorum Patrum Senatum, tum Pontificem ipsum Nicolaum V. qui aderant, in eam admirationem rapuit, ut in ipso disputationum fervore Pontifex Gattum interrogaret, num ritè Doctoratus insignia aliquando ab aliqua studiorum Academia suscepisset; at cum nullo adhuc, se ejus honoris titulo initiatū respondisset confestim in illa Procerum ac virorum literatorum corona Pontificem ejus capiti pileum quadratum imposuisse, Doctoremque ex auctoritate, qua utebatur, pronunciasse perhibetur. De eo Antonius Mangiantius apud Maurolycum sic ait: *Sed de Joanne Gatto Monacho Dominicano nostro concive Cephaludensi Antistite quid primum prædicem! Scientiarum ne copiam? An memoriam incredibilem? An disceptandi potius argutiam? an promptam concionandi vehementiam*, (& memorato, quem illi Nicolaus Pontifex exhibuit honore) subdit: *Is in primis Theologiam profitebatur: sed nec minus cæteras Philosophiæ partes callebat. Pontificii, Cesariique Juris erat peritissimus, Physicus, Astronomus, Rhetor, ac præter latinas græcis, hebraicisque literis ornatus. Ad summum quid hunc latere poterat, qui omnia semel lecta, vel audita memoriter ediscebat? Sed per totam Europam nusquam non copiosissimè disputavit, syllogismis omnibus repetitis memoriter, cum summa circumstantium admiratione respondens &c.* sic ille. Romæ Gattus aliquandiu multa auditorum frequentia docuit, ubi Cardinali Bessarioni ob vitæ, studiorumque similitudinem, percarus fuit, cujus opera apud Pontificem anno 1469. In Abbatem Alicnsem, seu Ss. Petri, & Pauli de Agrò electus est. Quin postea Sixtus IV. Ferdinandi II. Siciliæ Regis assensu Cephaludensi Ecclesiæ illum præfecit, qui ad eumdem Pontificem bis, ac ter, ob maxima Regni negotia ab illo missus est. Tanta erat viri in dicendo gravitas, & in rebus componendis aptitudo. Tandem anno

Ant. Mang. apud Maurolyc. l. 5.

1484.

Digitized by Google

1484. annis, morbisque confectus Messanæ in patria sua, quo valitudinis causa se receperat in Cœnobio S. Dominici, ubi literarum, & religiosarum virtutum initiamenta susceperat, è vivis excessit. Ejus corpus in templo maximo, post justa solemni Præsidum ritu peracta, Civium suorum lacrymis prosecutum sepulcro marmoreo in sacello D. Mariæ à Litera nuncupato conditum est. De hoc Illustrissimo viro gravissimi Scriptores meminere. Franciscus Maurolycus in Siculæ historiæ. Thomas Fazellus ait: *Fuit Joannes Andreas Gattus Dialecticus, Philosophus, & Theologus nemini impar, Mathematicus etiam non obscurus. Docuit ære publico Florentiæ, Bononiæ, & diutius Ferrariæ. Et deinde tanta fuit in hoc homine, & discendi, & retinendi vis, ut admirationi omnibus semper fuerit, nam quidquid perlegebat semel, atque iterum id felicissimè, fidissimèque animo imprimebat, proferebatque.* Et Marius Aretius in Siciliæ Cronographia hæc de Gatto. *Joannes Gattus Messanensis Cephaludianus Episcopus Philosophiæ, nostræque Christianæ Religionis scientia longè eruditissimus amicis sæpè dixit: Sacros libros si fortè amitterentur ob firmam suã memoriam posse rescribere*, Joannes Michael Pio libro virorum illustrium suæ Dominicanæ familiæ perhonorificum de eo scribit Elogium, sicut etiam Joseph Bonfilius libro 2. suæ Messanæ. Eius ingenii locubrationes temporum injuria, & hominum negligentia, quod sciam interiere; orationes dumtaxat quædam coram nonnullis Pontificibus habitæ circumferuntur, quæ non vulgaris ejus eloquentiæ, & eruditionis indicio sunt.

Maur. l. 6. Faz. dec. 1. l. 2.

Mar. Aret. in Sic. Cron.

Jo. Mich. Pio lib. 3. p. 2.

Bonf. l. 2. Mess.

68. Aluit Messanense Cœnobium B. Mariæ Virginis à Carmelo viros Theologia, atque omni doctrina, & eruditione excultos in primis F. Joannellum Alevibronium, qui etiam ob rerum usum, & morum gravitatem ab Innocentio Cibò Cardinali, & Archiepiscopo Messanensi ad dicendum jus universæ Mamertinæ diœcesi Vicarius Generalis constitutus est. Item, & F. Jo. Visallũ ob

F. Joannellus Alevibronius Carmelit. familia Archiepiscopi Messanensis Vic. General.

69. eximiam doctrinam, & in gravissimis pertractandis negotiis prudentiam, bis à Senatu Messanensi Panormum ad Proteges, semel ad Catholicum Regem in Hispaniam missus est. Mitto reliquos hujus Sacri Ordinis illustrissimos viros, ac Theologica Doctrina insignes. F. Angelum Spinellum, F. Gabrielem à Costa, F. Joannem Baptistam Papaliam Messanenses, alioque complures, qui sua sapientia Patriam, & hoc Cœnobium illustrarunt.

F. Jo Visallus ex eadem Carmelitana familia in pertractandis negotiis ad modum prudens.

F. Joan-

F. Joannes Marquett ex illustrissima sobole illius Raymundi Marquett Barcinonensis, qui sub Petro I. Aragoniæ, & Siciliæ Rege Siculæ classi præfuit, & Messanæ uti alibi memoratum est nobilissimæ stirpis germina propagavit, fuit ex ordine Prædicatorum, & claruit Philosophia, ac Theologia inter suos, sed multò magis cœlesti sapientia, ac religiosis virtutibus, quamobrem anno 1495. ad Pactensem Episcopatum evectus est. 70. *F. Jo. Marqu. Ord. Prædic. Pactensis Episcopus*

F. Joannes Formica Religiosus ordinis Seraphici Minorum S. Francisci fuit eximius sua ætate Theologus, docuit plures annos in publica Salmaticensi Academia Theologicam disciplinam, multaq. hujus argumenti opera emisit in vulgus; deinde verò circa annum 1384. Siciliæ Provinciæ Præfectus est. 71. *F. Joannes Formica ex Minorum familia in Salmaticensi Academia Th. docet.*

Frater Isidorus à Messana ex Minimorum S. Francisci Paulensis Familia Theologus apud suos non obscuri nominis, & disertissimus Concionator à Francisco Lanovio laudatur in appendice sui Chronici, appellaturque totius Italiæ honor; Duos conscripsit libros, ut idem testatur, alterum, quem *Rationale sacrorum Canonum* alterum *Consuetudines ordinũ Minimorum* inscripsit. 72. *F. Isidorus à Messana ex ord. Minimorum Th. & concionator Lenov. in app. sui Chron.*

F. Ludovicus à Messana Religiosus S. Francisci de Observantia omni literarum genere informatus, præsertim Philosophia, ac Theologia inter primos in Messanensi publica Academia superiores scientias cum laude professus est; eruditioni itidem ac studiis politioribus deditus, Poesi plurimum delectatus est, adeò ut subtilissimam Scoti doctrinam intra Carminis heroici, non insulsi videlicet, & inelegantis luce ipsa clariorem incluserit. 73. *F. Ludovicus à Messana ord. de Observantia in Messanensi Academia superiores scientias profitetur.*

F. Matthæus Valdina Dominicanus claro genere natus plures annos magno cum auditorum plausu in Patavinensi Academia Theologiam docuit, & inter Doctores Parisienses connumeratus est. Fuit Cardinali Columnæ à rerum Theologicarum consiliis, & à confessionibus. Siciliæ Provinciam in suo ordine moderatus est. Tandem Pius V. cum in ejus sapientiæ ac virtutum plurimarum merita oculos conjecisset, illum Nucerinensi in Apulia Episcopatu honestavit, ut affirmat Razzius, Lusitanus verò Cherimensem in Neapolitano Regno Antistitem fuisse scribit, ut observavit Pio, & id circa annum salutis 1560. 74. *F. Matthæus Valdina ex Prædic. inter Doctores Parisienses adnumeratur & in Regno Neapolitano Episcopus* *Pio. p. 2. l. 4.*

F. Nicolaus Gothus ex Seraphicæ S. Francisci Minorum Familia, Messanæ nobili loco natus, Theologia, & historica eruditione præstantissimus, Magisterio in sua religione decoratus est, vir integritate vitæ, suavitate morum, & virtutum 75. *F. Nicolaus Gothus ex ord. Seraphico Theologia atq. historica eruditione præstans*

exemplo omnibus carus, obiit anno 1582. eo tempore, quo in Sicilia Provincialis munere fungebatur.

76. F. Octavianus Præconius ex ordine Cõventualium Sancti Francisci, qui in Catalogo Patrum Sacri Concilii Tridentini patria Messanensis fuisse scribitur, sed ex oppido Castri Regalis, quod ad Messanensem Diœcesim pertinet oriundus, Messanæ honestis parentibus ortus est, & de eo meminit Abbas Hieronymus Chilini in Theatro virorum Literatorum Italicè scriptum his verbis. *Ottaviano Preconio, che nacque in Messina Città Marittima di Sicilia &c.* Is adolescens Messanensi Sancti Francisci Cœnobio mancipatus est, ubi doctrinæ virtutum, atque Ecclesiasticæ eloquentiæ laude maximè excelluit. Non semel in Sicilia Provincialis munus magna cum prudentia administravit. Hiperborearum Provinciarum ut Visitator Generalis curam egit; Fuit à Concionibus, à Consiliis, & à Confessionibus Caroli V. Imperatoris à quo sacris muneribus, ligno videlicet Sanctæ Crucis, capitibus Sociarum S. Ursulæ, aliisque insignibus Sanctorum reliquiis donatus est, Philippi II. Regis Hispaniarum nomine, universali concilio Tridenti habito cum aliis Patribus interfuit. Ab eodem Rege ducentis aureis in singulos annos à Proventibus Abbatiæ Italæ donatus primùm est, Deinde à Paulo IV. Episcopus Monopolitanus, & Arien sis electus est, Deinde verò ad Cephaludensem Ecclesiam, ac demùm ad Panormitanam, Pio IV. annuente evectus est, Ubi Præsulatus anno 6. ætatis 60. Christi nati 1568. pietate insignis, eruditione clarus, ut in Epithaphio habetur XV. Kal. Augusti cessit è vita. Reliquit sui ingenii monumenta nonnulla, plures de SS. Eucharistiæ Sacramento Conciones. Tractatum de extrema Unctione impressum Neapoli anno 1567. De Passione Domini; Summâ de Sacramentis; Expositionem lucidam in offertorium Missæ Defunctorum *Domine Jesu Christe &c.* Et officium S. Mariæ à Scalis Monasterii Monialium Messanensis. Tandem hoc S. Francisci cœnobium huic Antistiti suo Alumno fert, feretque acceptum semper, quod æneũ non vulgaris impensæ, & artificii candelabrum in odeo statuerit; De quo in Seraphica historia ita habetur; *Octavianus Præconius Messanensis in hoc Conventu construxit candelabrum æneum egregiè elaboratum in medio Chori extans &c.*

F. Octavian. Præconius ex Ord. Conventualium S. Franc. à confessionib. Caroli V. ejusque concionatori Tridenti. quod Philipp. II. nomine interfuit Episcopus Neapolitanus, dein Cephaludensis demum Panormitanus Archiep. Hier. Chil. in Theat. Vit. Lit.

Seraph. hist. l. 2.

77. F. Philippus Crispus, ex Dominicanorum Ordine clarus nobilitate majorum, sed literis, ac pietate clarior, fuit Sacræ Theologiæ

F. Philippus Crispus ex Ord. Prædic.

Digitized by Google

logiæ Magister, & Major Regius Cappellanus, deinde à Bonifacio IX. Pontifice, fuit Pontificatus anno III. Nono kal. Martii à Squillacensi Episcopatu ad Archiepiscopalem Messanensem Ecclesiam translatus est. Hunc anno 1394. ad eumdem Pontificem Martinus Siciliæ Rex rerum maximarum causa cum nonnullis Proceribus Oratorem misit, ut in superiore libro memoratum est: Deinde anno 1399. XV. kal. Julias idem Pontifex, cognita Philippi prudentia, & in rebus agendis solertia, in Aragoniæ Regnum, ut Apostolicæ Sedis negotia procuraret, legatum destinavit; Tandem anno 1402. de Catholica Ecclesia, & de Siciliæ, Aragoniæque Regibus optimè meritus suum diem Kal. Decembris obiit.

Episc. Squillacensis Messanensis Archiepiscopus Apostolicæ Sedis legatus in Aragoniâ

78. *F. Peregrinus de Pactis ex ord. Prædicatorum Cappellanus & Mazariensis Episcop.*

F. Peregrinus de Pactis ex antiquissimo Patritiorum ordine adolescens Dominicanæ religioni nomen dedit, ubi Philosophia ac Theologia clarum Fridericus II. Siciliæ Rex suum Cappellanũ majorem elegit, & hujus uxor Constantia Regina à Secretis habere voluit. Deinde ad Joannem XXII. Pontificem Orator deceretus est: ut inimicitias, quæ inter Robertum Neapolitanorum Regem, & Friderieum Siciliæ diu intercesserant, componeret. Ob præclara deinde ejus erga Coronam merita, ejus Frater Regni Siciliæ Prothonotarius, & ipse Mazarienfis Ecclesiæ Episcopus circa annum 1317. renunciatur, anno verò 1321. fato functus est.

79. *F. Petrus Abbatius ex ord. Eremitarum D. Augustini sanctimonia ac prudentia insignis*

F. Petrus Abbatius ex nobilissima familia ortus adolescens Augustinianorum ordinem amplexus est. Ubi Philosophia, Theologia, ac reliquis bonis artibus ita profecit, ut Magisterio dignus habitus est. Quapropter cum vitæ sanctimoniam, ac prudentiã, cum tam eximiis animi dotibus conjunxisset, illi Siciliæ Provinciæ gubernanda demandata est.

80. *D. Paulus Pharaonius Philippi II. Cappellanus Major Syracusanus Episcopus*

D. Paulus Pharaonius Francisci senioris Filius, cujus nobilissimi majores, & de Siciliæ Regibus, & de Patria semper fuerunt optimè meriti, acutissimo fuit ingenio, & indole optima, à puero literis operam dedit egregiè in Philosophiæ, ac Theologiæ studiis, ita profecit, ut Doctoratus laurea cum honore fuerit insignitus, jugi sacræ Scripturæ, & Sanctorum Patrum lectione delectatus est, unde, & conciones ad populum, de superiore loco, magna cum facundia sæpè habuit. Philippo II. Cappellani majoris nomine, multos annos inserviit; à quo anno 1597. Abbas Commendatarius Ss. Petri, & Pauli Abbatiæ de Itala renuncia-

tus est. Deindè verò à Philippo III. anno 1619. sub Pontifice Paulo V. ad Syracusanam Ecclesiam evectus est. In Episcopatu summa cum prudentia, ac justitia se gessit, indigentium necessitatibus, non exigua pecunia subvenit, puellasque inopes sæpè etiam dotavit. Tandem dum suam Diœcesim visitaret, obiit Calatajerone anno 1629. Pridie kal. Novembris.

81. *F. Petrus Caldaronus ex ord. Conventualium s. Francisci præstans Theologus Antiochensis Episcop. electus. Seraph. hist. l. 2.*

F. Petrus Caldaronus ex ordine Conventualium S. Francisci fuit inter ævi sui doctissimos viros, Philosophia, Theologia, ac Sacrorum librorum studio celeberrimus, magisterii honorifico inter suos gradu insignitus est. Illique ob religiosas virtutes, & multiplicem rei literariæ usum Antiochiæ delatus est Episcopatus. De eo in Seraphica historia hujusmodi fit mentio. *Floruit ibidem* (hoc est Messanæ) *Magister Petrus Caldaronus Episcopus electus Antiochensis, qui obiit anno 1444. die 29. Novembris.* Sic ille, scripsit commentaria super Oseam Prophetam.

82. *F. Raynerius Leontinus ex ord. Prædicatorum Philosophus, ac Theologus & Messan. Archiep.*

F. Raynerius Leontinus cujus majores insignia Siciliæ Regibus adversus Gallos obsequia præstitere, fuit è Dominicana familia Philosophia, & Theologia clarus, & à summo Pontifice ob multa ejus promerita Archiepiscopus Messanensis per Ridulphū Episcopū Albanēsē in Italia Apostolicę Sedis legatū, & in Regno Sicilię ab eadem Sede executorem rerum Ecclesiasticarum deputatum, institutus est. Recensuit illum inter viros Dominicani Ordinis illustres. F. Joannes Michael *Pio*, aitque fuisse Germanum Fratrem Thomæ de Leontino ejusdem Ordinis, qui & ipse Messanensem Ecclesiam rexerat, fuisse sua ætate, communi omnium opinione virum celeberrimum, religione, ac pietate præstantissimum. Is quo anno, & ubi è vita excesserit non invenio. Præterea huc refero ex eadem Messanensi Leontinorum familia Reginaldum, & Robertum, quò eidem Ecclesiæ diversis temporibus præfuere. Illum Clemens IV. ad annum 1268. promovit, & hìc floruit circa annum 1279. utrumque verò Theologiæ, ac Philosophiæ non minus, quàm pietatis, Religionis, & majorum merita in Siciliæ Reges ad eam dignitatem extulisse constat.

Pio p. 2. de Illust. vir. Dom. fam.

83. *F. Reginaldus, & Robertus Leontini ex ord. Prad. ambo Messan. Arc.*

84. *F. Riccardus Grizzetta ex ord. Conventualium s. Franc. Parisiis condiscipulos habuit D. Thomam*

F. Riccardus Grizzetta Religiosus Conventualium S. Francisci Messanæ honesto loco natus est. Is ab adolescentia huic se cœnobio mancipavit, in Italiam, ac Parisios, studiorum causa missus, Philosophię, ac Theologiæ eam operam navavit, sub celeberrimo Præceptore Alexandro de Ales, ut eum coæquales, ac condiscipulos illa duo scientiarum columina D. Thomā Aquinatem

natem; & D. Bonaventuram sortitus esset, eorum sanctissimam vitæ rationem, & morum, & vitæ integritate sit imitatus, ejus igitur sapientiæ, ac prudentiæ, ubi magister renunciatus est, quamplurima sui ordinis munia honorifica concredita sunt, nimirum Visitatoris, ac Provincialis Italiæ, & Siciliæ cœnobium. Hinc est, quod Riccardus apud omnes nominis celebritate clarus à Canonicis Cephaludensibus circa annum 1249. in Episcopum eligeretur. Episcopatum injit, in quo ordinando, ac dirigendo multas à suis ærumnas perpessus est: Tandem anno 1253. è mortalibus ereptus, immortalia virtutum præmia consecutus est. *Verè ovium Pastor* (de eo ait Cagliola) *& Pater: Ecclesiasticæ libertatis, & suæ præsertim Diœcesis propugnator.* Hæc, & alia ille de Riccardo ex manuscripto codice cœnobii Messanensis Sancti Francisci.

Aquinatem & D. Bonaventuram ad quorum imitationem se efformavit Episcopus Cephaludensis.

Phil. Cagl. manip. 10. expl. 6.

F. Robertus Campolus, ex nobilissima Campalorum sobole Messanæ ortus, Franciscanæ militiæ à puero adscriptus est, ubi Theologiæ, ac Philosophiæ studiis totum se tradidit. Fuit etiam utriusque Juris peritia egregiè doctus, & in concionibus ad Populum mirum in modum facundus. Quare ob doctrinam, atque eloquentiam per totam Italiam summa cum celebritate, & ingenii animorum fructu Ecclesiasten egit, jisdemque artibus Siciliæ Reges, ac Principes ejus familiaritate delectati sunt. In hujus ordinis comitiis communi Fratrum omnium suffragio anno 1314. Siciliæ Provinciæ Minister eligitur, quod munus non vulgari prudentia aliquot annos administravit. Postea verò Pridie Idus Octobris anno 1333. à Joanne XXII. Summo Pontifice Ecclesiæ Cephaludensi præficitur, quam sicut egregia Pastoris moderatus est vigilantia, ita ob Siciliæ illius ætatis seditiones, & calamitates variis persecutionum fluctibus jactatus perhibetur; Demum senio, ærumnisque confectus decessit anno, ut placet Waddingo 1342. *Hujus Roberti mentio* ait Cagliola, *in Scripturis Conventus Messanensis pluries inseritur*. Loquuntur etiam de eo Maurolycus, Fazellus, & alii.

85. *F. Robertus Campolus ad Minorum s. Franc facundus concionator utriusq. Juris peritus Cephaludensi Ecclesiæ Pastor præficitur.*

Wadd. an. 1342 n. 15. Sagl. man. 10 cap. 1. 6. Maur. l. 5. Faz. dec. 2. l. 9.

F. Simon Puteus Patritius Messanensis ex Dominicana Familia, rerum Theologicarum, ac Philosophicarum Consultissimus magisterii titulo insignitus est. Fuit à Sacello, & Consiliis Friderici Siciliæ Regis. Ab Urbano Papa V. adversus Hæbreorum Synagogas in Sicilia sacrarum quæstionum Præses constitutus est. Tandem ab Urbano VI. ob viri Sapientiam, ac reliquas animi religio-

86. *F. Simon Puteus ex ord. Prædicat. Episcopus Catanensis*

ligiosissimi dotes in Episcopatum Catanensem, peculiari diplomate ad Canonicorum Capitulum scripto, post Eliæ ab Episcopatu abdicationem electus est. Verba Diplomatis illa sunt. *Nos ad provisionem dictæ Ecclesiæ celerem, & facilem, de qua nullus præter nos, hac vice se intromittere potuerat, neque poterat, reservatione, & decreto obsistentibus, supradictis: Ne Ecclesia ipsa prolixa vacatione exponeretur, incommodis paterni, & sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de præficiendo eidem Ecclesiæ personam utilem, & fructuosam, cum fratribus nostris habuimus diligentem ad dilectum filium Simonem de Puteo electum, Catanensem Ordinis Fratrum Prædicatorum, Professorem in Sacra Theologia Magistrum, & in Præsbyteratus ordine constitutum, cui de Religione, zelo, vitæ munditia, honestate, morum spiritualium providentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum meritis apud nos laudabilia testimonia perhibentur, direxerimus oculos nostræ mentis. Quibus omnibus debita moderatione pensatis, & de persona ipsius electionis, & eisdē Frat. Nostris, ob dictorum suorum exigentiam meritorum, acceptam ipsi Catanensi Ecclesiæ de dictorum Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica providemus, ipsumque illi præfecimus in Episcopum, & Pastorem &c. Datum Romæ apud S. Mariam Transtiberim XVII. Kal. Januarii Pontificatus Nostri anno 1. salutis 1378.* hactenus

Ex Dipl. Urb. IV.

diploma. Verùm cum ea tempestate ob Pontificis obitum Schisma in Ecclesia Dei ortum esset, & Martinus Siciliæ Rex partes Antipapæ foveret; cui Simon magna fortitudine animi, quoniā obstiterat, multa ab eo perpessus est incommoda, ita ut, & custodiæ traditus sit, & ab Episcopatu ejectus. Tandem Romam profectus, Sanctimonię opinione celebris ibidem objit, & in templo, quod ad Minervam dicitur, conditus est.

87. P. Stephanus Tuccius ex oppido Montis Fortis Diœcesis Messanensis natus, anno Domini 1540. Sed Messanæ à pueritia studiis literarum instructus est. Is inter prima suæ ætatis ingenia à viris sapientibus est habitus. De quo Petrus Ribadeneyra ait. *Vir fuit ad omne disciplinarum genus natus, Orator, Poeta, Philosophus, atque Theologus eximius.* Et Joannes Petrus Massejus æquissimus ingeniorum æstimator, ubi eum eo diutius versatus familiarissimè fuerat, hæc de ipso protulit: *Mirum sanè, quam nihil sit, in omni literarum genere, quod non didicerit, reminiscatur, & promptè copiosèque disputare non possit.* Ad Societatem Jesu admodū

P. Stephanus Tuccius Soc. Jesu vir omni disciplinarum genere instructus à summis viris præsertim Pontificibus in magna existimatione habitus.

ado-

Digitized by Google

adoleſcens acceſſit anno 1558. *Multa illi ad gratiam conciliandã*, ait Philippus Alegambè, *adverſabantur; ætas incoſtans, generis humilitas, aſpectus horridior, conſuetudo, moreſque pene ſubruſtici ſermo ab eo quo natus eſt loco, nõ abhorrens; acris tamen indoles, multa obruta duritia, tãquã ex fumo lumẽ erũpens, naturæ impedimenta ſuperavit. Ita sũma ipſius lętitia in Societatẽ admiſſus prętnaturæ virtute in infirma ætate magnæ de ſe excitatæ expectationi ſatisfecit. Flornit multis annis inter nobilia ſuæ ætatis ingenia &c.* ſic ille. Et quidem Stephanus adoleſcens in politioribus literis ita profecit, ut inter præcipuos Oratores, ac Poetas primas habuerit, docuit eas literas juventutem, totos ſexdecim continenter annos, pluresque Tragedias tum Meſſanæ, tum alibi, ingenti hominum frequentia, plauſuque edidit, dramata etiam alia, actiones ſacras heroico carmine compoſitas. Hujuſmodi verò erat ejus ingenii vaſtitas, ut quo tempore iis literis alios informabat ipſe omnes Philoſophiæ, ac Theologiæ locos, proprio ſtudio, laboreſque cognoverit. Peritiam verò tantam rerum antiquarum, tum ſacrarum, tum prophanarum ſibi comparavit, ut clarum illud doctrinæ lumen, & Societatis Jeſu ornamentum P. Alphonſus Salmeron eum per literas de multis velut oraculum conſuleret. Romam eo conſilio venit, per cauſam quidem Theologiæ diſcendæ, verùm re ipſa, ut quam maximam Juris ad conſcientiam pertinentis cognitionem, acquireret, quo ſe ſtudio maximè teneri dicebat. Cathedræ verò, alioſque ſcholarum plauſus non magnopere admirari; Romæ dũ audiendæ Theologiæ operam navat, in Sacello Pontificio die Paraſceves de Chriſti Domini cruciatibus, ut moris eſt, fecit verba, & Gregorium XIII. Pontificem, & Sacrum illum Purpuratorum Senatum, ob ſententiarum gravitatem, verborumque elegantiã in magnam ſui admirationem adduxit. Romæ duobus annis Theologiæ ſcholas frequentavit, in quibus non ut auditor, ſed ut doctor ſe geſſit, & cum nè una quidem litera dictata exciperet, toto illo tempore, ingenii ſui acumine, velut calamo, & memoriæ ſuæ firmitate, ad inſtar paginæ utebatur. Et ſola attentione privatimque inſpiciendis Auctoribus, qui indicabantur, ita proficiebat, ut jam tum Magiſter potius, quàm diſcipulus videri poſſet. Sic exacto curriculo idoneus habitus eſt, qui Patavii Theologiam explicaret, doctiſſimiſque viris ſuccederet, cujus de Trinitate commentationes, quas dictaverat, cum typis ipſo inſcio, quiſpiam mandaſſet, magni partus ingenii viſæ ſunt. Poſt annos

Bibad. in Catal. ſcr. Soc. Jeſu. Jo. Pet. Maff.

Alegamb. in Bibliot. ſcrip Soc. Jeſu.

ali-

aliquot conſcientiæ quæſtionibus præfuit Laureti. Deinde in collegio Romano ſimul cum Franciſco Suario, viro omni diſciplinarum genere præſtantiſſimo Collega Theologiam cum plauſu docuit, atque ibidem ſtudiorum Præfecturam geſſit. De eo annuæ Societatis literæ 1597. ita loquuntur. *Romam accerſitus ſtudiis univerſis in Romano Collegio præfuit, & Theologiam docuit; inde à R. P. Claudio ad alia adhibitus miniſteria, in rebus, gravibuſque cauſis, Societatis dignitatem, quæ non levibus, ac paucis certaminibus agitata eſt, fortiter defendit.* Græcum Hæreſiarcham Palcologum, qui peſtiferis opinionibus corruptus, Ariana iterum contagione Eccleſiam Dei ſatagebat inficere, ita argumentorum vi, & catholicæ doctrinæ veritate convicit, ut poſita contumacia cum Sancta Romana Eccleſia in gratiam reſtituerit, compluraque ille hæreſeos labe polluta volumina flammis concremanda tradiderit. Multi magnates, & Romanæ Curiæ Antiſtites, & Purpurati Ipſe etiam Romanus Pontifex Clemens VIII. Illius, & opera, & doctrina ad difficiles quæſtiones multum uſi ſunt. Itaque Tuccius ex exedris, ad Romanæ Sedis negotia peragenda ad Cardinalitias Congregationum conſultationes, & ad electorum Præſulum examina translatus eſt. Neque illum Curia Romana ſolùm, ſed per Epiſtolas undequaque viri doctiſſimi, de rebus graviſſimis vel ad Theologiam, vel ad Codices Sacros pertinentibus, conſulebant, velut celeberrimus ille tota Italia Epiſcopus, & Orator Panigarola, Alphonſus Salmeron aliique per multi facere ſoliti ſunt. Tandem ætate, morbiſque confectus, & forenſia perteſus negotia, cum bona Pontificis venia, Urbis tumultibus, vale dicens, Tuſculanum, ubi tantum ſibi, & Deo vacaret, adiit. Ad quem inviſendum, & conſolandum Summus Pontifex, cui Tuccius cariſſimus erat, aliquando ſe contulit, ejuſque vitæ aſperitatem vehementer admiratus eſt. De qua ſubiicere non gravabor, quæ in iis literis annuis referuntur. *Eximiæ in eo religioſæ virtutes eluxere, multis annis indumenta nunquam exuit, niſi corporis verberandi cauſa, quin etiam in morte à P. Generali impetravit, ne ſibi mortuo detraherentur; nudis aſſeribus una obvolutus lodicæ cubuit ad quietem. Noctibus ſingulis acriter ſe verberabat. Cilicinum Thoracem, cum aliquando febri laboraret, ne in ipſa quidem morbi exuit contentione.* Sic in annuis ſubinde *circa cervices informis illi natta ſuccrevit, quæ minus quinquennio ſua mole capitis magnitudinem exæquavit*, extinxitque tandem virum inter tot, tan-

Ann. Soc. Lit. 1597.

ibidem

taq.

taque mala admirabili æquitate animi sui compotem, ac Jesum, & Mariam ingeminantem victo, cæterum, dissimulatoque dolore. Romæ VI. Kal. Februarii anni 1597. ætatis 57. in funere factus est impetus ad viri reliquias vellicandas, capillus omnis, & barba rescissa, amiculus lineus, & bona pars togæ lacerata, carnem etiam non nemo furtim decerpsit. Omnium una vox erat Beatum illum deprædicantium, quibus gravissimum addidit auctoritatis suffragium Clemens VIII. Summus Pontifex, qui ubi eum intellexit mortem oppetiisse. *Ergo* inquit, *demum mortuus est Sanctus?* Expressa coloribus post mortem vultus ejus effigies est, & virtutes illius publica oratione laudatæ. *Scripsit Stephanus Tuccius Chronicon ab orbe condito, ad Christi nativitatem. Orationes item plurimas, uti & dramata, & actiones sacras heroico carmine compositas, inter quas obtinet principatum, ea, quæ inscribitur Christus Judex, sæpius cum admiratione spectatas, & alia id genus multa. Disputationes varias de Theologis, Philosophicisque rebus, quæ in controversia versantur. Ingens volumen disputationum adversus nostri temporis Atheistas. Sed hæc per mortem limare Stephanus, ac perpolire non potuit. Editæ sunt tamen ipsius orationes tres, una ad Gregorium XIII. Pont. Max. cum invisit Collegium Romanum. Altera in funere ejusdem Gregorii XIII. quæ propter elegantiam typis sæpè evulgata est. Tertia in Christi cruciatibus habita ad eumdem Gregorium, uti supra memoratum est anno 1583. quæ nuper cum aliis aliorum ejusdem argumenti recusa est, uti, & altera habita, ab ipso ad Sixtum V. anno 1587. Prodiit etiam ipso inscio Tractatus de Trinitate, quem Patavii olim dicavit in scholis, tulitque magnam commendationem.* Hæc Alegambe in sua Bibliotheca. Aleg. in sua Bibliot.

88. Ex illustrissima Dominicana Religione, cui vel ab ipso statim exordio nomen dedere quam plurimi Mamertini adolescentes nō obscuro loco nati, ingenio, & literis claruit inter alios F. Thoma Agnus, & Leontinus circa annum 1260. Is absolutis cum honore Theologiæ, ac Philosophiæ studiis Magister renunciatus, & dicendi facultate insignis in Neapolitano Cænobio, cui præerat D. Thomæ Aquinati adolescentulo tum primum ad Christi vexilla confugienti, & sui ordinis sacra indumenta, & proprium nomen ritu solemni impertivit, ut Joannes Michael Pio ejusdem ordinis auctor testatur. Romanæ Provinciæ Cænobiis præfuit, quem deinde Summus Pontifex, ob multa literarum, ac virtutū

F. Thomas Agnus, & Leontinus, ex familia PP Prædic. D. Thomam ad ordinis habitum admisit Messanensis Archiepiscopus dein Patriarcha Hierosolymitanus Jo. Mich. Pio l. p.

vir ill. Dom. fam. mentia, Cosentiæ Archiepiscopum creavit, postea ad Messanensem Ecclesiam evexit. Inde verò ad Patriarchatum Hierosolymitanum promovit, ut refert Bzovius ad annum Christi 1264. conscripsit Homeliarum librum de Sanctis, & vitam S. Petri Martyris. Obiit Hierosolymis anno salutis 1277.

Bzov ad ann. 1264.

89. *F. Thomas Chrisaphius ex ordine Seraphico minorum conventual Martino, & Blanca Regibus apud Gregor. XII agentibus Mess. Archiepiscopus consecratus est,*

F. Thomas ex nobili Chrisaphiorum familia Nicolai filius, qui plurima apud Martinum Siciliæ Regem gratia valuit, Seraphicum ordinem Conventualium pene puer complexus est. In quo Philosophiæ, ac sacrarum disciplinarum studiis ita se tradidit, ut egregius in toto ordine, ne dum in sua Provincia Doctor, & Magister evaserit. Fuit adeò valetudine imbecilla, ut pluries Romam accitus adire nequiverit. In concionibus ad populum lepidus, in arguendo fervidus, in agendis rebus solers, in familiaribus colloquiis ob multâ historiarum, ac poeseos eruditionem viris Principibus apprimè carus Cœnobii Messanensis, & totius Provinciæ curam non semel gessit. Postmodum à Martino Rege Archimandritatu donatur. Inde in Philippi Crispi Messanensis Antistitis locum à Canonicorum Capitulo anno 1403. subrogatus, his datis ad Bonifacium IX supplicibus literis *Beatissimo Patri Domino Bonifacio IX. Decanus, & Capitulum Messanensis Ecclesiæ cum Pater noster Philippus Crispus Archiepiscopus dictæ Ecclesiæ anno 1402. 1. Decembris Indictione 11. obierit, & ejus corpus sequenti die Ecclesiasticæ sepulturæ traditum ad electionem novi Præsulis convenientes vigesimo secundo die præsentis mensis Januarii in loco consueto Spiritus Sancti gratia inspirante R. P. F. Thomam Chrisafi Ordinis Minorum in Regno Siciliæ Ministrum eligimus ano 1403 duodecimo Januarii Ego Angelus de Amodeo Decanus, & Cantor &c.* At perdurante schismate inter Bonifacium, & Gregorium XII. qui huic Ecclesiæ alium præfecerat Martinus, & Blanca Reges Gregorium exoratunt, ut Thomam tandem consecraret, quod & perfecit Pontifex datis senis literis IV. Idus Octobris Pontif. anno 2. salutis 1408. Thomas verò à Gregorio XII. Cameræ Apostolicæ in Regno Siciliæ Collector instituitur. Anno 1412. à Joanne Siciliæ Prorege, inde à Rege major Regius Cappellanus declaratur. Canonicos Messanenses exiguos percipientes proventus locupletioribus auxit, Ordinis Cistercienses in Sicilia, dum Provincialis munere fungebatur Vicarius Generalis erat. Idem etiam officium retinuit Præsul. Quoniam verò Soli tenebræ opponi solent, ita optimo Antistiti homines scelestissimi

90. *Literæ Capituli Mess. ad Bonif. IX.*

Digitized by Google

simi adversati sunt, falsisque cum calumniis opprimere tentaverunt, quem Alphonsus Siciliæ Rex cognita viri sanctitate tutatus est, datis literis XIV. kal. Julii anno 1421. quarum initium: *Quod aliqui in humano ducti spiritu nituntur pro viribus contra Reverendissimum in Christo Patrem Archiepiscopum Messanensem agere &c.* Tandem affecta ætate post Pastorale munus egregiè administratum quemadmodum vixerat, ita obiit anno salutis 1426. Mense Julio ex manifestatione 4. explorationis 6. Philippi Cagliolæ. Cagl. Manif. 4. expl. 6.

91. F. Vincentius Svaglia ex ordine S. Francisci minorum de observantia vir ingenii acumine, doctrina, & literis sua ætate clarissimus sæpè disputationibus suis hæretica labe pollutos homines attrivit, atque convicit, ob singularem ejus doctrinam, atque auctoritatem Summus Pontifex, ad Generale Patrum Concilium quod Tridenti coactum est, illum destinavit, ibique ex ordinis sui Theologis, locum honorationem tenuit, primaque suffragia contulit; cænobia suæ Religionis in Sicilia, ut Provincialis moderatus est. Tandem à Messanensi Senatu ad Philippum II. Hispaniarum Regem, ut sua solertia, prudentiaque maxima negotia peragerer missus est.

F. Vincentius Svaglia ex ord. min. de observantia ad Trid. Synodum à Summo Pontifice destinatus.

92. F. Vincentius Marsolus ejusdem ordinis observantiæ fuit, non obscuri nominis, ingenii laude inter suos. Is in Philosophiæ, ac Theologiæ studiis ita profecit, ut ad magisterii gradum idoneus fuerit habitus. Quamobrem plures annos multo cum plausu Messanæ primùm, postea Panormi eas docuit facultates.

F. Vincentius Marsolus ex ord. Min. de observan. Philosop & Theologus

93. D. Vincentius Riccius Abbas Monasterii S. Nicolai, & Protonotarius Apostolicus Philosophiæ ac Sacræ Theologiæ consultissimus in eam Doctrinam studia sua convertit, quę circa officiũ hominis Christiani versatur, de qua scripsit librum, quem appellavit *Additiones ad explicationem bullæ Sanctæ Cruciatæ* Frat. Emmanuelis Rodriquez, ubi difficillimæ ad conscientiam enodantur controversiæ ejusdem argumenti. Hìc liber Panormi impressus est anno 1622. Item universam doctrinam Doctoris illustrissimi Thomæ Sanchez è Societate Jesu, de Sacramento matrimonii summo labore, acrique judicio ex duplici volumine collectam parvo opusculo complexus est, quod Messanę typis mandatum est anno 1695. Et jam absolverat de Ecclesiarum immunitate justum volumen, quod prope diem prælo committendum fuerat, cum ad vitam meliorem optimus Sacerdos, & studiorum

D. Vincentius Riccius ad Phil. ac Sacræ Theol. studium cũ magno profectu se contulit.

Digitized by Google

amantissimus commigravit. Verùm posthumum expectamus, nam ducentos quinquaginta testamento ad eam impressionem legavit aureos.

En habes candide lector viros Sacra Theologia præstantissimos, quos in hanc locem hoc Mamertinum lolum edidit. Exploratum tamen habeo, me non omnes comprehendisse, & multo plures primi nominis me latuisse, quod negligentiæ vitio meæ no lim adscribas. Nam quos vel à majorum traditione, vel à Scriptorum monumentis, vel à publicis tabulariis scire licuit, hic fideliter conjecimus. Nunc Oratores Ecclesiasticos, & Divini verbi præcones eximios post Theologos subjiciam, hi enim, & Theologi, & Sacræ Scripturæ interpetres esse consueve.

ORATORES SACRI DOCTRINA, ET FACUNDIA CELEBERRIMI.

94. *F. Adamus de Arena ex Ord. D. Aug eximius prædicator*

F. Adamus de Arena ex ordine D. Augustini floruit circa annum 1416. Philosophiæ, ac Theologiæ renunciatus Magister, Ecclesiasten egit, tantaque cum eloquentia apud populos è suggestu sermonem habebat, ut animorum copiosissimos fructus quotidie perciperet. Porrò ipse eximiarum virtutum exemplo magis, quam verborum lenociniis suos auditores ad corruptorum morum correctionem solebat adducere.

95. *P. Alphonsus Charybdius Soc. Jesu indicendo eque suavis, ac fortis.*

P. Alphonsus Charybdius è Societate Jesu natu minimus, è tribus germanis fratribus, qui Societatem amplexi sunt. Is præter Philosophiam, ac Theologiam, quibus optimè instructus erat, in sacris ad populum concionibus, non mediocriter enituit, maxima erat enim indicendo ejus suavitas, cum pietate, atque eruditione conjuncta, qua frequentissimos populos ad audiendum Dei verbum illiciebat, perditos homines à sceleribus amplius perpetrandis avocabat, minis deterrebat, & ad divinum numen propitiandum per pœnitentiam acrius impellebat. Verùm mors immatura tantum virum nimis celeriter rapuit, quadragesimum nimirum agentem annum, dum Calatajerone summo cum plausu à concionibus esset Pridie Idus Novembris anno 1604.

96. *F. Angelicus Spatafora ex Capuccin familia magno plausu Ecclesiasten egit.*

F. Angelicus à Messana ex Illustrissima Spatephoriorum familia Religiosus ordinis S. Francisci Capuccinorum Philosophus, Theologus, & Concionator tota Italia celeberrimus, qui non semel in Messanensi templo, maximo in solemni quadragesimæ die-

rum

rum jejunio ingenti cum Populorum plausu juxta, ac fructu Ecclesiastem egit. Librum Italico idiomate, concionatoribus sanè perutilem edidit anno 1640. quem sic inscripsit. *L' Unigenita della Grazia, Maria adorna del Candore dell' Innocenza, e ricca d' eccellentissime prerogative, rappresentata con dieci luminosi Candilieri.* At cum alia opera vulganda parata haberet, morte præreptus est.

97. *P. Annibal Lombardus Soc. Jesu Ph. Theologus ac Orator eximius*

P. Annibal Lombardus è Societate Jesu, quem inter Philosophos, ac Theologos, jure recensere licuisset, inter Oratores tamen hac ratione locatur, quia cum olim Messanæ ad docendam Rhetoricam à suis moderatoribus adhibitus esset, in studiorum instauratione coram Senatu in Collegio Messanensi, orationem valde luculentam habuisset, ea Senatoribus, auditoribusque adeò placuit, ut illorum jussu typis confestim mandata sit. Is adolescens anno ætatis decimo septimo Societati nomen dedit, fuit ingenio acri, & in politioribus litteris adeò profecit, ut æquales longè superarit, & stylum in scribendo non vulgarem sibi comparavit accutum illum quidem, sed subobscurum, & non nisi à viris admodum eruditis intellectu percipiendum; multa scripsit prosa, oratione, & versu. Postea verò ad Superiores disciplinas animum adiecit, & Philosophiam toto triennio in Collegio Messanensi professus est. Inde ad Collegium Montisregalis profectus aliquot annos quæstiones, quæ ad officium hominis Christiani, & ad conscientiam pertinent, explicavit. Ibi Cardinali, & Archiepiscopo Cosmo Torres, à cujus consiliis erat, percarus fuit; & ejusdem Collegii Montisregalis, & Bibonæ curam invitus suscepit. Verùm cum Messanæ ageret, & Urbs annonæ caritate vehementer laboraret à Senatu Panormum, ut auxilia à Proregе frumentaria procuraret missus est, qua in re, ubi strenuè se gessit, Messanam reversus paulopost in læthalem febrem incidit, quæ brevi illum confecit, anno videlicet 1648. III. Kalendas Junii multa suo digna ingenio opera moliebatur edenda bonis Pater, cui mors invidit, & immaturè rapuit.

98. *F. Antonius Pharaonius ex ordin. D. Aug. Theol. ministerio clarus sed ob Christianam facundiam præclarior.*

F. Antonius Pharaonius ex nobilissima familia ortus, ordinis S. Augustini, floruit circa annum 1580. fuit doctrina, ac virtute valde insignis, & ob Philosophiam, ac Theologiam magisterii titulo honestatus. In habendis ad populum concionibus, ob Christianam facundiam magnum sibi apud omnes nomen comparavit, acris homo judicii, & non vulgaris apud Principes auctoritatis

ritatis. In rebus maximis, ac difficillimis, seu publicis, seu privatis explicandis, ad eum consiliorum causa fiebat accessio.

99. F. Augustinum Donatum ex eodem ordine Divi Augustini inter præstantissimos ævi sui Concionatores Augustiniani connumerant. Constat enim apud eos, & doctrina, & virtutibus, & iis dotibus, quæ egregium Oratorem efficere solent, emicuisse. Hinc est, ut à celebrioribus Italiæ Urbibus concionum causa in solemnibus jejunii maximi diebus fuerit expetitus.

F. Augustinus Donato ex eod. ord. egregius Sacer orator

100. P. Bartholomæus Petracius è Societate Jesu, fuit planè ob singulares virtutes, & ob multiplicem rerum omnium eruditionem posterorum memoria dignus. Poeta eximius, Orator disertissimus, quo dicendi munere tota vita, ingenti populorum plausu sanctus est. Ejus ingenii, ac judicii in inveniendis, disponendisque rebus celebritatem, ac in dicendo promptitudinem admirabilem in alio Ecclesiaste vix invenias. Propter animi sui candorem, morum suavitatem, sermonemque familiarem salibus per opportunè conditum, omnibus præsertim magnatibus acceptissimus erat. Cum pro suggestu esset, quasi divino ductu libertate verè Apostolica utebatur, publicis vitiis minimè parcens, etiam Principum, & Dynastarum ob quorum offensionem non semel exulare coactus est. De Epistola Virginis Deiparæ ad Messanenses data fuit optimè meritus, cujus religionē, ac pietatem verbo, opera, scripto, maximè apud populos amplificavit. Ipse enim primos de ea in Æde maxima ad S. P. Q. M. III. Nonas Junii, quo die Virginis Epistola data fuit, tam præclarè locutus est, ut audientium animos, erga Virginem tutelarem vehementer inflammarit, & ad supplicationem in ejus honorem, eo die instituendam quot annis impulerit, sicut ad præsentem usque diem Messanensibus solemne est. Præterea apud celebriores, Siciliæ, atque Italiæ Urbes, in quibus cō-cionatus est Sanctarum reliquiarum cultum mirificè propagavit. De eo sic Philippus Alegambe, *Bartholomæus Petracius natione Siculus, domo Mamertinus.* (Miror Alegambe fecisse Petracium Mamertinum dumtaxat domo, cum fuerit etiam nativitate; cujus genitores seniores nostri de facie agnoverunt, & eum Messanæ ortum certo certius sciunt) *Concionator egregius secundo ingenio, & in sacris prophanisque literis bene versatus, omnibus luculenta morum suavitate, & facetæ hilaritate gratus, quibus artibus plurimos ad Deum adduxit. Vitia pro concione libertate prorsus Ecclesiastica castigabat. Habuit in more, ut qua in Urbe per Quadra-*

P. Bartholomæus Petracius Soc. Jesu excellens Poeta & orator disertissimus plurimorum operum scriptor.

Alegamb. in Bibl. scripti Soc. Jesu

gesimam

gesimam concionaretur, ejus Tutelarem Sanctum diebus Sabbatis, quibus à labore dicendi, solent alii respirare, laudibus exornaret, & quo populum in ejus venerationem excitaret. Id quod cum Lupiis quoque præstaret anno 1605. in S. Irenes laudatione, magna ab adversario generis humani tempestas excitata est. Sed quæ majorem peperit honori Sanctæ Martyris accessionem. Obiit vir egregius custoditæ virginitatis ad ultimum usque spiritum gloriæ nobilis ut rata fuit opinio, Neapoli cum illuc ex Urbe in Siciliam rediret, die 22. Maii anno 1622. jam pridem quatuor solemnibus votis obligatus, scripsit Italicè culto stylo, ediditque sub Vallæ nomine Vitã B. Francisci Xaverii, Carmina quoque nonnulla de S. Lucia. Reliquit post se Vitam S. Ignatii Loyolæ pluribus sermonibus explicatã. Sic Alegambe; verùm plura alia Petraeii hunc latuere opuscula, nam propter Divæ Luciæ carmina sunt, & alia *de Diua Agatha*, utraque Messanæ impressa anno 1605. in officina Petri Brea per Vallam. *Odæ de quatuor Societatis Jesu Beatis Ignatio Loyola, Francisco Xaverio, Stanislao Kosta, & Aloysio Gonzaga.* Ad Claudium Aquavivam Præpositum Generalem Societatis Jesu, Messanæ in eadem officina anno 1608. *Carmen de octangulari Theatro* Panormi anno 1609. Postea verò oratione, quæ sequuntur. *Epitome Martyrii, & Inventionis Ss. Martyrum Placidi, & Sociorum, aliorumque eodem loco, aliquot post seculis pro Christi fide occisorum* Messanæ apud Petrum Bream anno 1610. *Panegiricus pro Arca argentea conficienda*, in qua Sancta Corpora Placidi, Flaviæ, Victorini, & Eutichii Martyrũ conderentur, Italicè scriptus apud eumdem anno 1610. cum latina Ode de iisdem Martyribus. Et quidem hac oratione impetravit à Senatu Arcæ argenteæ summo artificio elaboratæ tantæ Urbis opus. Præterea *Oratio* Italicè scripta ad Archiepiscopum Messanensem F. Bonaventurã Secusium *pro Templo Divi Joannis Baptistæ, non subruendo* apud eumdem per Vallam Messanæ anno 1605. *Oratio funebris in exequiis Cosmi II. Magni Ducis Etruriæ*, qua Natio Florentina in Tẽplo S. Joannis Baptistæ prosecuta est. Pridie Kal. Februarii anno 1621. Messanæ apud eumdem Bream eodem anno. Præterea *Vita Beatæ Eustochiæ Messanensis* sub nomine *D. Cæsaris Lanceæ*, tribus libris Italicè scripta apud eumdem per Vallam anno 1605. Plura etiam paraverat edendo, in primis Vitam S. Ignatii, Conciones multas de Augustissimo Eucharistiæ Sacramento in expositione Hymni Ecclesiastici, *Laudа Sion Salvatorem*. Poema Heroycum

roycum de D. Placido Martyre in tres libros distinctum, quod *Placideados* appellavit. Item aliud Poemation inscriptum, *Triumphus à Messanensibus habitus in festo adinventionis die Ss. Placidi, & Sociorum*. aliaque multa soluta, & ligata oratione. Et hæc de tanto viro sint dicta.

101. *D. Cæsar Vigilantius utriusque juris professor, & concionator.*

D. Cæsar Vigilantius Messanensis à Solofra Sacræ Theologiæ, & utriusque Juris professor, ac Doctor latinam orationem habuit ad Salernitanum Archiepiscopum D. Fabritium Sabellum, postea S. R. E. Cardinalem in Metropolitana Ecclesia D. Matthæi die Dominico Kal. Februarii anni 1643. quæ eodem anno Romæ edita est. Porrò ipse acri ingenio multiplici rerum eruditione excultus in Salernitana Diœcesi, & Concionatoris munus agit, & jus Civile, & Canonicum cum plausu explicat. Cujus ingenii monumenta non pauca expectamus.

102. *P. Carolus Cirinus Soc. Jesu non in Sicilia solũ sed & in Italia verbi Dei præco*

P. Carolus Cirinus illustri familia Messanæ ortus admodum adolescens ad Vexilla S. Ignatii in Societate Jesu convolavit, & studiorum curricula, non vulgari ingenii felicitate peregit. Concionatoris dotes egregias à natura sortitus est. Quod munus summa cum laude in Societate exercuit, & in celebrioribus Siciliæ, atque Italiæ Urbibus concionatus est, sicut, & in Æde maxima Messanensi per solemne jejunium quadraginta dierum, dicendi ratio, non fucata, vel calamistrata, sed ut Ecclesiasticum Oratorem decet, gravis, pia, jucunda, & ad populorum correptionem facta. Mirum fuit in Carolo lacrymarum donum, quas pro libitu ex audientium oculis eliciebat, & tamen ut dixit Oratorum Princeps, *Lacryma nihil citius arescit*. In familiari sermone facta quadam hilaritate, sed religiosa illa quidem omnibus gratus erat, diu bonus Pater articulari morbo laboravit, sed invicta in maximis doloribus tolerantia, quibus tandem confectus est, anno 1641. XV. kal. Majas anno ætatis 61. Societatis 41. edidit P. Carolus orationem, quam in templo maximo ad S. P. Q. M. habuit in obitu D. Andreæ Mastrilli Archiepiscopi Messanensis anno 1644. Messanæ apud Franciscum Biancum. Et jam vulgaturus erat, centum de Sacra Eucharistia conciones, totidemque de eadem pias commentationes, quæ jam paratæ erant, nisi præceptos esset.

103. *F. Franc. Longombar. de ord. Conv. S. Franc. Con*

F. Franciscus Longobardus ordinis Conventualis S. Francisci Octaviani Præconii Alumnus omni sacrarum, humanarumque disciplinarum genere ornatus fuit concionator sua ætate celeberri-

mus,

Digitized by Google

mus, primas in sua Religione studiorum exedras moderatus dicitur, & primis Cœnobijs præfuisse: Commissarii Generalis in Sicilia, & Provincialis etiam administravit munus. Tantam de eo Archiepiscopus Panormitanus Præconius circa virtutes, ac literas opinionem conceperat, ut in Vicarium Generalem illum delegerit. Tandem in hoc Messanensi Cœnobio, meritis, virtutibusq. cumulatus anno 1579. vita functus est.

cionator ætate sua celeberrimus.

104. F. Hieronymus à Messana ex familia S. Francisci de observantia Philosophiam, ac Theologiam summo cum plausu in sua Religione docuit, sed Ecclesiastica eloquentia maximopere enituit. Unde, & inter Generales Concionatores est recensitus, adjitque celebriores Italiæ suggestus, à quibus expetitus erat. Id circò Messanensis Senatus ejus sapietię, ac facundię fama permotus in Patriā ad habendas in Templo maximo quadragesimales conciones evocavit, ubi omnium expectationem superavit.

F. Hieronymus à Messana ex ord. D. Franc. de observantia Th. Th. & Conc. excellens.

105. F. Honophrius Mazza ex eodem ordine de Observantia virtutum religiosarum, literarumque splendore inter viros eximios omnium suffragio adnumeratus est, qui ubi superiores disciplinas sacrasque, & humanas in majoribus Religionis suę Cœnobijs professus est, multosque doctrinæ alumnos instituit, ad disseminandum in populis Dei verbum animum adjecit. Et quidem viri facundia clara, erudita, pollensque fuit, & in animis eorum, qui audiebant, quasi quosdam aculeos relinquebat. Is etiam Messanæ in Ecclesia Protometropoli magna populorum frequentia concionatus est in jejunio maximo.

F. Honofrius Mazza ex eodem ord. Sacer Orator facundus.

106. D. Hieronymus Farsia Philosophus, Theologus, Orator, Poeta, nostra ætate laudatissimus, Romæ, Florentiæ, Messanę, non exiguum acutissimi ingenii, acerrimique judicij præbuit specimen. Adscitus in Florentina Academia, quàm Italico sermone appellant *delli Spensierati*: Aliquot habuit publicos sermones, quorum duo de Otio, & de Morali Philosophia, qui in lucem prodiere anno 1606. ejus summi artificii, doctrinæ, atque eruditionis judicio sunt. Admirabili quidem à natura dotatus est dicendi suavitate, ac lepore ita ut hi, qui eum semel audierant, iterum, ac sæpè audiendi cupiditate quadam insatiabili raperentur. Multa quà soluta, quà ligata oratione scripsit, ac multo plura scribere potuisset, nisi afflicta semper valetudine ætatem pene integram exegisset, dedit pium Dragma de Christo patiente, quod sæpè datum, sæpè placuit, ac typis mandatum.

F. Hieronymus Farsia Ph. Th. Poeta atq. Orator æque eruditus, ac suavis.

107. *P. Ignatius Balsamus Soc. Jesu sacer Orator facundus, gravis eruditus, ac summo plausu maximaq. frequentia audiens*

P. Ignatius Balsamus è Societate Jesu, post egregiam Philosophiæ, ac Theologiæ studiis navatam operam ad suscipiendum Sacri Oratoris munus, ad quod ab ipsa natura, quasi manu fingebatur, animum adhibuit. Ejus conciones ingenio, facundia, gravitate, eruditione, ac pietate Christiana referta populorum animos, ita ad virtutem amplectendam inflammare videntur, ut vitam anteactam è templo exeuntes, cum gemitu, ac lacrymis detestentur. Porrò auditores ex tanta dicendi suavitate illecti, & silentium ingens in summa frequentia, sibi imperant, & prolixiorem quamlibet orationem, per quam brevem sibi videri affirmant. Adeò admirabilis, & omnibus numeris absoluta ejus est eloquentia, ut suadelam ipsam ejus linguæ diceres insedisse. Et quidem diù erat cum Pater Ignatius ex corporis ægritudine privatam vitam agens, nuncium concionibus remiserat, cum fortè Messanensis Ecclesia Quadragesimali tempore imminente suo Concionatore destituitur; quid agat in his angustiis Senatus? Imò quid non egit per hinc inde discurrentes nuncios, ac tabellarios donec Messanam deferetur? lectica tandem ob valetudinem huc advectus prima concionum hebdomada vix absoluta, omniū ordinum gratulatione, ac lætitia exceptus est. At quid expectet populus de Oratore imparato, & in dicendo minimè assueto? Ipse verò Virgini Tutelari pio animi conatu se commendans, ita se ad dicendum accinxit, ut cum plausu, atque animorum motu ab infinita pene hominum frequentia, quam Ædes amplissima vix caperet, quotidie audiretur. Plura in hoc Oratore conveniunt, quæ omnes jure suspiciunt. Vox Concionatoris grata, & plena gravitatis, motus corporis ad modestiam compositus, ipsa dictio ab omnibus capta facilis, & si eleganti, cultoque stylo, doctrina non vulgaris, argumentum non ex trivio, sed novum, inopinatum, utile, lacrymę ultroneæ non extortæ, atque invitæ, & tota tandem Oratio ad pietatem, ad fructum conversa. Itaque omniū assensu confirmatum est, neminem multis ab hinc annis Oratorem hujusmodi naturæ, ac gratiæ dotibus præditum ex hoc suggestu sermones ad Populum habuisse. Præterea kal. Maij ad Senatores novum ineuntes magistratum, & III. Nonas Junii in solemni Beatissimæ Virginis Epistolæ ad Messanenses commemoratione quater cum omnium admiratione concionatus est. Porrò Oratio de Epistola, ut moris est, prælo data, vulgataque, hoc eodem anno, & mense, quo scribimus cum duplici elegantissimo

car-

carmine de Epistola, & de SS. Martyribus Placido, & socijs ejus Messanæ apud Heredes Petri Breæ anno 1659. Plures Pater felicissimè ingenii fœtus, Deo dante ædendos parat.

F. Joannes Chrysophius claris parentibus ortus Religionem Augustinianam adolescens injit, & in literarum studiis ita bene se gessit, ut Magister, ac disciplinarum Professor fuit ritè constitutus. Item sacræ Scripturæ, ac jugi Sanctorum Patrum lectione animorum saluti per conciones incumbere decrevit, evasitque insignis concionator. Quò autem tempore is claruerit, quæque singillatim fecerit non invenio, Sed virtutum, doctrinæ, atque Christianæ facundiæ apud suos religiosos famam reliquisse certum est. 108. *F. Jo. Chrysophius ex familia D. Aug Christiana facundia ex cellens.*

P. Joannes Dominicus Bonaccursius ex Societate Jesu non Panormitanus patria, ille quidem, ut non nemo falsus est, qui ita scripsit, sed ex Rometta oppido juxta Messanam sito, ejusque Diœcesis, Messanæ à teneris annis primis Grammaticæ elementis operam dedit, in hoc Collegio, deinde in Societatem admissus ibidem literis politioribus, cæterisque bonis artibus instructus diffeminando verbo Dei adhibitus est, quo in munere sic excelluit, ut inter primos Sacri Evangelii Præcones in Italia habitus sit: jis enim omnibus à Deo donatus fuerat ad dicendum ornamentis, quæ Tullius in suo Oratore desiderat. Sermo omnis ad persuadendum compositus jis constabat numeris, ut cœlestem quamdam armoniam videretur exprimere, aures mirum in modum permulcebat, catenulis veluti aureis animos vinciebat, & sententiis quasi quibusdam telis Christi amore hominum corda feriebat. Et ad instar illius periclis fulminabat, tonabat, totam Italiam permiscebat: omnis ordo, omnis ætas, ad eum audiendum, tamquam ad Oraculum confluebat, quos ab improba peccandi consuetudine revocabat. Multos annos Reipublicæ Venetæ à concionibus fuit, ea semper omnium ordinum frequentia, ut ante lucem Templi scamna præriperent auditores. Cæteris à Clarissimo Duce, ac Senatu Oratoribus, quæ in dicendo hora prescribebatur, Bonaccursio nullo limite, quantum sibi placeret, definiebatur. Tandem gravi ætate, laboribusque confectus, eloquentiæ vela contraxit, & in portu vitæ tranquillioris Deo soli vacans anchoram jecit. De eo Franciscus Bencius in annua Societatis epistola 1597. sic ait *Vir fuit magnæ eruditionis, admirandusque ingenii felicitate, ac multis jisdemque excellentibus dotibus præditus, sed præcipuè con-* 109. *P. Jo. Dominicus Bonaccursius Soc. Jesu concionandi munere inter primos per totam Italiam habitus.* Benc. in epist. ann. 1597.

cionandi laude inter primos natus, sic ille: Obiit hoc eodem anno 1597. In Provincia Venata.

110. *P. Jo. Petrus Castellus Soc. Jesu Concionator egregius*

P. Joannes Petrus Castellus Philosophiæ, ac Theologiæ doctor insignis, ac virtutum ornamentis magnus apud omnes existimationis, ad quem consiliorum causa in rebus difficillimis quamplurimi confluebant. Ecclesiasten eam animorum fructu sæpè egit. Anno 1598. Orationem habuit in obitu Regis Catholici Philippi II. quæ Messanæ impressa est apud Bream. Fuit de sodalitio S. Basilii optimè meritus, enim in eorum sodalium gratiam, quibus curæ sunt ij, qui capitis pœna à Judicibus plectuntur, ut in rebus animæ usque ad ultimum spiritum juventur, pium edidit opusculum Italicè, quo sodales illi viri Patritii summo cum animorum fructu hodieque utuntur, quod inscribitur. *Guida spirituale degli afflitti condennati à morte*. Is postea grandis natu anno 1600. cum Romam adiisset ob publicatum anni secularis expiationem, mundo renuntium remisit, ac Societatem Jesu iniit, ubi totum se Deo, atque animorum saluti per conciones tradidit, usque ad ultimum spiritum. Obiit in domo Professa Messanensi anno 1639. IV. Idus Decembris ætatis 86. vir planè summæ vitæ integritatis, animique semper pacati, & singularis virtutum exempli.

111. *P. Joseph Spatafora ex ord. Cl. min. Reg. Theol. atq Orator illustris.*

P. Joseph Spatafora Annibalis viri præclarissimi de quo Nos alibi, filius ex ordine Clericorum Regularium minorum, Philosophus, Theologus, Concionator Orationem habuit coram Messanensi Senatu in Æde maxima in solemni die festo Deiparæ Virginis ab Epistola ad Messanenses data III. Nonas Junii, quæ deinde in vulgus per hæredes Petri Breæ anno 1643. emissa est: in qua, & varia eruditio, & summa Religiosi viri erga Virginem pietas agnoscuntur.

112. *P. Joseph de Andrea Soc. Jesu excellens concionator*

P. Joseph de Andrea Religiosus Societatis Jesu vir agri, vastoque ingenio præditus, adolescens in Societatem adscriptus, mira qua felicitate, tum inferiores, tum superiores disciplinas comprehenderit. Præterea in omni eruditionum genere versatus est: Potuisset is non vulgari plausu Philosophiam, ac Theologiam docere, sed concionibus operam dedit, in quo munere à viris eruditis maximè suspicitur, & ob styli elegantiam, & cultum, & ob dicendi admirabilem affluentiam, & ob sententiarum varietatem, & ob fœcundissimæ memoriæ firmitatem ingenii sui fœtus numeris omnibus absolati, qui summoperè placent omnibus, ipsi

dum.

Digitized by Google

duntaxat displicent, sordentque. Unde à concionandi munere perperam obsterretur, & solitudinem ubi cum Deo, & cum libris versetur perpetuò cogitat. Enim verò, ea est virorum prudentū, atque industriorum conditio, ut numquam sua sibi placeant, contra verò, qui non multo judicio pollent ingenti ausu sua, tamquam preciosa vulgant, & cum aliorum risu carò divendunt. Te judicem hic statuo, candide Lector, lege nostri Josephi in solemnitate Epistolæ Beatissimæ Virginis orationem ad Senatum Messanensem habitam, quæ in lucem aliorum opera prodjit anno 1650. Messanæ apud heredes Breæ, & esto æquus ejus ingenii æxtimator, ex tantulo enim ungue leonem metietis.

113. *F. Ludovicus à Messana ex ord. S. Franc de observantia Th. & generalis Concionator.*

F. Ludovicus à Messana cognomento Misitanus ex familia S. Francisci de observantia Philosophus, Theologus, Canonista, & Concionator Generalis in suo ordine, docuit suos aliquot annos jus Canonicum in hoc Messanensi majori Cœnobio, ubi etiam, & sacros codices interpretatus est anno 1649. quo anno typis commendavit conciones sex de Epistola Deiparæ Virginis ad Messanenses scripta pro singulari Quadragesimę Sabbatis dicendas. Prę manibus etiam habet aliquando editurus librum, cujus inscriptio est *Arsenale de' Predicateri*.

114. *Ludovicus Munagò Cl. Reg min ver bi Dei præco omnibus numeris absolutus*

Ludovicus Munagò ordinis Clericorum regularium minorum Philosophia, Theologia, atque omni eruditionum genere excoltissimus verbi Dei Præco in Italia celeberrimus, in eloquentia cultus, atque in tractandis argumentis copiosus, & in primis omnibus dicendi suavitate gratissimus, scripsit Italico idiomate librum, & publicavit, cujus titulus est. *Settimana Santa nella quale si meditano tre punti, cioè il Salvatore appassionato, l'Ostia consagrata, la Vergine addolorata*. Qui liber Christiana pietate, multaque eruditione refertus est. Porrò alia fecundissimi ingenii, quæ moliebatur dum expectabamus monumenta, virum eximium mors immatura præripuit, cum jam esset Concionator à Senatu Messanensi designatus ad sermones in Ædo maxima habendos pro quadragesimali j. junio.

115. *F. Nicolaus Brunus ex ord. D. Aug. doctrina sanctimonia atque facun*

F. Nicolaus Brunus Augustinianus doctrinæ, ac sanctimoniæ laude cælebris fuit sua ætate non obscuri nominis Ecclesiastes, qui erga Deiparam Virginem pietate mirum in modum excelluit ab illa enim, cum calculari morbo miserè laboraret, miraculo curatus est. Simulque per quietem admonitus, ut prodigiosam eam

dia sacra illustris.

eam curationem populis è suggestu depredicaret, publicaretque deinceps, ubique se hominum auxiliatricem velle appellari, dicique, vulgari idiomate *Santa Maria del Soccorso*. Quod dulcissimum nomen Nicolao ingenti animi ardore per conciones vulgãte, incredibili pietate ab orbe Christiano susceptum est. Ipse verò floruit circa annum 1416. ut scribit F. Simon Siftus in Theatro cultus B. Mariæ virginis circa initium.

Sim. Sift. in The.

116. *F. Paulus à Messana ex ord. Eremit. S. Aug. Theol & Concion. laudandus*

F. Paulus à Messana ejusdem ordinis Eremitarum S. Augustini Theologia, Philosophia, concionibus, ad magisterium, & ad alias Religionis prærogativas sibi gradum fecit. In rebus agẽdis singulari prudentia enituit, moderatus est non semel Siciliæ Provinciam. Tandem anno 1631. dum Panormi ageret, & illius Cœnobij curam, ut Prior gereret, cessit è vita, suisque ob egregias virtutes sui desiderium reliquit.

117. *D. Placidus Calvarius Th. ac Ph. Doctor, & dicendi facultate peritus.*

D. Placidus Calvarius Sacerdos Messanensis Sacræ Theologię, ac Philosophiæ doctor in sedula Sacræ Scripturæ, ac Sanctorum Patrum, doctissimorumque interpretum lectione assiduus, atq. dicendi facultate peritus, plures habuit Messanæ in publicis sollemnitatibus sermones elegantes illos quidem, & stylo gravi, ac culto, scripsit sermones de Laudibus Ss. Eucharistiæ duodecim, quos ingenti com studiosorum virorum plausu pro concione dixerat, illorumque hortatu, publicæ utilitati vulgavit. Deinde cum non vulgariter placuissent, iterum novis sententiis auctos, ac locupletatos typis mandandos curavit, sacravitque D. Mariæ Pamfiliæ Justinianæ Bascani Principi Innocentii Papæ X. Nepoti dilectissimæ anno 1646. Porrò ipse vitæ probitate, ac virtutum splendore cęlo maturus non sine amicorum dolore anno insequẽti mense Decembri migravit è vita.

118. *F. Thomas Siraſti ex ord. min. Cõvent. Orator egregius* Cag. expl. 2 manif. 1.

F. Thomas Siraſti ex ordine S. Francisci Minorum Conventualium vir fuit, sua ætate ob sacrarum, humanarumque disciplinarum cognitionem præstantissimus, magisterio conspicuus, & concionandi munere egregius. Prefuit primariis sui ordinis Cœnobiis & Siciliæ Provinciam moderatus est circa annum 1398. Sed ex Philippo Cagliola Scriptore suæ religionis exactissimo anno 1385. nisi fortè bis eo munere functus esset.

Quoniam verò eos Oratores sacros, seu verbi Dei Præcones recensuimus, qui ex aliqua diligentia ad cognitionem nostram pervenere, duos hoc loco oratores non sacros, sed facundia, & eruditione eximios subjiciam, ambos illustrissimis ortos familiis, & qui propter vulgata opuscula eloquentia claruere. Bar-

Digitized by Google

119. Bartholomæus Spatafora Francisci filius, qui ob res domi militiæque præclare gestas inter Heroas Illustrissimos majores suos superiori libro referri debuisset, quoniam eloquentia, ac politioribus literis majorem sibi laudem comparavit, in Oratorum albo hic adscribo. Is igitur à teneris annis humanarum literarum studiis sic animum exornavit, excoluit, hausitque è puris Tullianæ eloquentiæ fontibus eam in omni orationis genere ubertatem, ut quidquid sibi propositum esset, argumentorum copia, eruditione rerum varietate appositè prosequeretur, ac suaderet. Fuit Bartholomæus Italicæ linguæ studiosissimus, Italiamque universam seu sciendi, seu videndi cupiditate lustravit, sed Venetorum consuetudine, eorumque Reipublicæ politia summopere delectatus, ibi aliquamdiù demoratus est. & quidem nobilissimi viri comitas, morum suavitas, ingenii acumen, atque in dicendo præstantia ita clarissimos Senatores in admirationem sui rapuere, ut illi in Civium suorum numerum adscripserint, suaque Civitate donarint anno salutis 1550 XVI. Kal. Junii. Cumque in dies Nobilitas Veneta non vulgarem Bartholomæi sapientiam suspiceret, in frequenti Senatorum conventu differentem de rebus ad Reipublicæ utilitatem pertinentibus, & in confertissima eruditissimorum virorum Academia, quam *Unitorum* appellant, jucunda quædam, ac ludicra ad animorum oblectationem, & Oratoriæ artis facundiam ostendendam argumenta pertractantem, summa cum ingenii laude non semel audivit. Præterea his effulsit moralium, ac Christianarum virtutum ornamentis, ut & gravia Reipublicæ munia obire dignus habitus est, & in Ducali Palatio etiam primas obtinuerit. Porrò clarissimi viri memoria situ obsita, obvolutaque tenebris omnino jacuisset, nisi ejus ævi scriptor celeberrimus Hieronymus Ruscellus ingeniorum ponderator eximius, velut exigui pollicis commemoratione hujus proceritatem gigantis nobis, utrumque significasset, edidissetque reliquis Bartholomæi missis monumentis, quatuor orationes, quas Venetiis habuit. Primam in funere Venetiarum Serenissimi Ducis Marci Antonii Trivisani Kalendis Junii 1554. Alteram in publica gratulatione hujus successoris Principis recens creati Francisci Venieri Kalendis Augusti ejusdem anni, in quibus & Serenissimorum Ducum præconia, & illius magnificæ Reipublicæ laudationem admirabili eloquentia prosequitur. (Tertiam, & quartam, quæ declamatorium in morem ad exercendum in dicendo stylum extempora-

Barth lomæus Spatafora vir omni genere virtutum cumulatus, sed eloquentia, ac politioribus literis percelebris à Republica Veneta maximo honore affectus

poraneæ, & minus præmeditatæ ut ipsemet fatetur, ab Academiæ Principe, ac moderatore sibi fuerat imperatum. Illam anno 1552. V. Idus Septembris pro servitute contra libertatem, quam declamator alter laudaverat. Hanc anno insequenti XIII. Kalendas Junii. Pro discordia, contra concordiam, quam dicendo in Academia suaserat adversarius. Has postea orationes cum pro sua modestia Bartholomæus nihili duceret, Unitorum Academia primum deinde Hieronymus Ruscellus ob linguæ puritatem, styli elegantiam, sententiarum gravitatem, novitatem argumenti, luce publica dignas existimantes, effecerunt, ut Venetiis cum privilegio excuderentur apud Plinium Petrasanta anno 1554. Deinde verò anno 1627. illa, quæ in creatione Venieri Ducis habita fuerat, Messanæ iterum impressa D. Petro Spataforæ Monte Catino olim Baroni, nunc Principi Mazzarrà ejus pronepoti, viro undequaque præclarissimo dicata est. Postremò ex ipsius Bartholomæi epistolis, atque rationibus illa potissimū elicio, illum olim nobilitate, ac divitiis præpollentem adversa jactatum fortuna Patria exulasse, Orbis terrarum Provincias à Sicilia, quam longissimè dissitas obiviſſe, varias dediciſſe nationum linguas, earum mores, atque instituta observasse. Militari instructum scientia, arma secutum Cæsariana prospera, juxta, atque adversa perlitatum fuisse. Post hæc Venetias perveniſſe, unde Spataforiorum illustrissimam familiam originem traxisse affirmat, ejus Reipublicæ admiratus Politiam, Magistratus, Ordinum gradus, Senatus Majestatem, Magnatum splendorem, reliquam ætatem in florentissima Urbe degere, sibique illa pro carissima Patria habere pollicetur. Et vero quidem Bartholomæus Venetias unicè dilexit, scriptisque suis illustravit, à qua vicissim urbe grati animi ergo, in Venetorum Patriciorum numerum sicut multis ante seculis ejus majores fuerant cooptatus est. Verùm sedata jam tempestate compositisque in Sicilia rebus Bartholomeus in Patriam incolumis reversus est, ubi ad Senatoriam dignitatem anno 1562. ut in familiæ hujus tabulis invenio provectus est. Aviam habuit Monialem Ordinis Cistercienſis in Messanenſi Monasterio S. Mariæ ab Alto nuncupato, Bartholomæam Spataforiam, à qua ipse ut conjicio nomen mutuavit. Abbatissam perpetuam singulari prudentia, ac vitæ sanctimonia Virginem, quæ per Epistolas à S. Ignatio Loyola Societatis Jesu institutore, quem sæpè circa res ad animum pertinentes consulebat, cœlesti disciplina ad piam, religiosamq. vitam informabatur. Joa-

Digitized by Google

120. Joannes Petrus Marchisius vir majorum splendore spectatissimus virorum literatorum mæcenas alter fuit, & patriæ studiosissimus; incredibilis huic viro impetus animi ad optimarum rerum studia complectenda vehemens sciendi cupiditas multa in scriptoribus volutandis solertia inerat. Poesi mirificè oblectabatur, & antiquorum Poetarum carmina præmanibus quotidie habebat, atque imitari summo studio conabatur. Item ex jugi historiarum lectione eam sibi diversarum rerum eruditionem comparaverat, ut de quacumque re proposita valuerit promptè, sapienterque disserere, & de re politica aliis utiliter consulere. Fuit igitur in Marchisio eloquentia admirabilis, in qua tamen præcipuè præclara ingenii, judiciique vis solet apparere; scripsitque ad Philippum II. Hispaniarum Regem luculentam de veris Messanæ Urbis qualitatibus orationem, cum epistola dedicatoria ad eumdem anno 1584. VII. Idus Aprilis Messanæ impressam, in qua sermonis elegantia, candore styli, sententiarum gravitate, argumentorũ vi, atque historicarum narrationum varietate, illud conficere contendit, ut quemadmodum ejus parens Carolus V. Imperator Messanam ea benevolentia, ac studio prosecutus est, ut eam suo sibi cordi insculptam esse aliquando protulerit, ita ipse eamdem Urbem pro rebus innumeris erga coronam egregiè gestis pari benevolentia significatione complectatur. Eadem postea oratio typis iterum impressa est Messanæ per Petrum Breã anno 1622. Fuit Marchisius aucto, festivoque ingenio, & in diebus Baccanalibus in quibus nimia hilaritas in licentiam defluit, inter amicos ludricas quasdam facetiis plenas ad excitandum risum orationes ingeniosas illas quidem proferebat in medium, cum alioqui vir fuerit summæ auctoritatis, & prudentiæ, vitæ probitate, ac omni virtutum genere insignis.

Jo. Petrus Marchisius optimarum rerum studiis maximè addictus ingenio acuto pariter, ac festivo, præditus

121. Cum sacris Oratoribus, eorumque scriptis vulgandis satisfeciisse me arbitrarer, ecce occurrunt, hi, quos imprudens me præteriisse adverti, & in primis *D.* Andreas Cirinus Cosmi filius Messanæ claro genere natus, adolescens ordini Clericorum Regularium, quos vulgus Theatinos appellat, se mancipavit, ubi, & in officiis ad animum, divinumque cultum pertinentibus, & in comparandis disciplinis, quæ virum religiosum decent, egregiè profecit. Post Philosophiæ, ac Theologiæ studia cum laude absoluta, studio Sacræ Scripturæ jugi SS. Patrum, atque optimorum interpetrum lectioni, & diversarum rerum cognoscendæ eru-

D. Andreas Cirinus Cl. Reg. Pb. Th. sed præcipuè præco Dei eximius.

ditioni non oscitanter operam dedit. Deinde ad sacras conciones & ad divinorum librorum explanationem, è suggesto adhibitus, ubique, & Panormi in primis præclarus habitus, habetorque hodie manibus omnium teritur edita oratio hujus docti viri, quæ in majori Messanensi Templo dicta est: III. Nonas Junij in festo die Commemorationi Epistolæ Beatissimæ Virginis sacro. Item librum scripsit, impressuque de Venatione ad Joannem Austriacum Philippi IV. filium, & ut audio argumento hodie habet, præmanibus non vulgaria aliquando editurus. Audituri nos in Patria illum sumus, Deo dante in Æde maxima paucis intra annis in quadragesimalibus Concionibus, quibus jam designatus est à Senatu.

122 *D. Faustus Zerbonus Clericus Regularis S. Pauli pluribus scientijs sed maxime eruditionis atqi eloquentiæ laudibus conspicuus.*

D. Faustus Zerbonus Clericus Regularis S. Pauli Decollati Philosophus, Theologus, & Concionator eloquentiæ, & eruditionis laude tota Italia celeberrimus, & præcipuè Venetiis, ubi ingenti plausu ad populum plures annos sermones habuit, magna in hoc Ecclesiaste ingenij, memoriæ, judicijque vis apparet, insignis gravitas in dicendo, & solidæ cumulatæ, selectæque Sanctorum Patrum sententiæ, quibus ornamentis ejus oratio excellit. Is anno 1649. in quadragesimali Curriculo in Patria suorum concivium aures in Æde primaria non sine fructu mirificè oblectavit. Deinde pulcherrimam orationem habuit coram Senatu in Templo Divi Nicolai Domus Professæ Societatis Jesu Messanensis in funere R. P. Vincentij Carafæ Præpositi Generalis ejusdem Societatis. quæ Typis Cosentiæ impressa est eodem anno 1649. & dicata F. D. Antonio Carafæ Magnæ Crucis Equiti Religionis Hierosolymitanæ S. Joannis Baptistæ Priori Bajulatus Neapolitani, & Melicuccæ Commendatori ejus Germano Fratri, & plura, ut fama est præclara ingenij sui monumenta erit vulgaturus.

123 *D. Jacobus Neapolis Philosophiæ Doctor, Poeta, atque Orator.*

D. Jacobus Neapolis Philosophiæ ac Theologiæ Doctor, Orator, Poeta, rerum variarum cognitione, doctrinaque excultus, Romæ diu commoratus est, ibique multa, seu prosa, seu ligata oratione conscripsit; præfuit Templo Divæ Mariæ à Constantinopoli dictæ, in qua sermones habere solitus fuit ad populum, inter quos illum edidit, quem de Virginis Prodigiorum laudibus in eodem Templo dixerat, & cum plausu in ejus solemni die exceptus fuerat, dicavitque Cardinali Francisco Barberino ejusdem Ecclesiæ

Pro-

Protectori, anno 1628. XV. Kal. Augusti: cui alia etiam, atque alia carmina sacrasse ex epistola ad eumdem Cardinalem scripta manifestum est, quæ ad manus nostras nondum pervenere.

D. Marianus Perunius Philosophiæ, ac Theologiæ consultissimus Sacerdos fuit magnæ auctoritatis, spectatæque virtutis, & verbi Dei Præco non vulgaris. Is in funere Catholici Regis Philippi II: in Sacello sodalitij D. Basilij, quod vulgò appellant *degli Azzurri* concionatus est coram Siciliæ Prorege Maquedæ Duce, & Nobilissimis sodalibus. Ea verò oratio, quia non mediocriter placuit, typis digna existimata vulgata est. Messanæ per Bream anno 1598. An verò ille alia opuscula ediderit, non est mihi exploratum. 124. *D. Marianus Perunius Ph. Th. & Præco Dei.* 125.

D. Petrus Marchisius Ordinis Regularium Clericorum, quos Teatinos appellant olim Theologiæ, ac Sacræ Scripturæ in publica Messanensi Academia Professor, & Concionator insignis scripsit Sacros Panegyricos de Sanctis in primo semestri volumine eleganti quidem, & perpolita dictione; secundum verò volumen alterius semestris sacrorum Panegyricorum, vel sub prælo nunc est, vel prope diem erit. Plura etiam ut audio suo digna ingenio opera meditatur. Illud verò Genuæ impressum est anno 1651. *D. Petrus Marchisius Ord. Cl. Reg. & Concionator insignis.*

D. Philippus de Grassis Philosophiæ, ac Sacræ Theologiæ Doctor, vir acri ingenio, & ad literarum quarumcumque studia planè factus, Romæ olim nunc Madriti clarissimum doctrinæ suæ præbuit, præbetque specimen, nam & Philosophiam, & Theologiam alibi, & in Regio S. Laurentij de Excuriali Cænobio apud Religiosos S. Hieronymi summa cum sapientiæ laude docet. Item in literis politioribus, & in dicendi facultate non mediocriter excelluit, ut ex ea oratione Lectores conijcere potuerunt, quam Romæ habuit in die festo S. Joannis Evangelistæ coram Urbano VIII. Summo Pontifice, quam inscipsit, *Somnus Vigil*, & Romæ edidit eodem anno 1636. apud Ludovicum Grignanū, dicavitque viro Illustrissimo Paulo Antonio Sabia Auditori Contradictarum, & Cameræ Apostolicæ Clerico. 126. *D. Philippus de Grassis Th. Doctor in dicendi facultate exsultus.*

SCRIPTORES PIORUM LIBRORUM.

PRosequimur nunc eos Scriptores, qui pios libros vulgavere, quos ut plurimum Philosophiæ, Theologiæ, ac sacrarum literarum doctrina cultos crediderim. Et quidem primus omnium pro-

127. procedit obviam D. Alexander Calamatos Philosophiæ, ac Theologiæ Doctor Scriptor nostra ætate tota Italia celebris, & de re concionatoria, & reliquis ad pietatem pertinentibus benemeritissimus de cujus opusculis, quæ ad Religiosorum Lectorum ingenium videntur facere Typographi, ac Bibliopolæ ingentem habent quæstum. Admiranda quidem fuit viri solertia, admirãda sedulitas, qua libros italicè conscriptos summa celeritate publicæ utilitati dedit. In ejus laudanda industria, ingenioque ne longus sim, librorum Catalogum, eorumque dumtaxat inscriptiones hic subijciam. Hæc verò sunt. *La Croce di Gesù, e di Maria, o vero discorsi scritturali sopra la passione di Cristo Nostro Signore, e compassione di Maria Vergine Madre di Dio. Ragionamenti sopra le Domeniche dell' avvento, e Feste correnti. Lodi, Grandezze, e Prerogative di Maria Vergine Madre di Dio spiegate in otto raggionamenti. Nova selva di concetti fondati nell' auttorità della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, ed altri gravissimi Dottori di Santa Chiesa applicabili in tutte le Ferie di Quaresima, Domeniche fra l'anno, e Feste correnti;* Et hic quidem liber concionum studiosis viris adeò placuit, ut plusquam duodecies in lucem semper actior prodierit. *Item sententiæ selectæ ex SS. Patribus pro concionibus totius anni. Esercizij Spirituali per l' oratione delle 40. ore. Ghirlanda Spirituale d' alcune divozioni da farsi in honore di Maria Vergine; Instruzzione de' Penitenti: novo modo di ben confessarsi. Materie Sacre, & altre varie cose descritte per uso de' Predicatori: Hinni Sacri del nuovo Breviario Romano tradotti, e commentati in lingua volgare. Modo di ajutare a ben morire gl' Infermi. Ragionamenti sopra gli Evangelij della Quaresima* Et hæc quidem opuscula jam pene omnium manibus teruntur, de illis verò, quæ sub lima erant, & parata jam apud se habebat, etiam hic recensebo, ut viri ab ingenuis laboribus nunquam quiescentis, & nescientis otia sedulam illam industriam atque indefessam claritatem agnoscas, imitatione planè dignam. *Anatome conscientiæ, seu resolutio omnium ferè casuum, qui in administratione Sacramenti Pœnitentiæ occurrere possunt. Vocabularium Ecclesiasticum latino italicum ex Sacris Bibliis, Conciliis, Divorum Vitis, Sanctis Patribus concinnatum. De Casibus Reservatis Tractatus aureus. La Gerusalemme Celeste, o vero ragionamẽti sopra le Feste più principali di Cristo Nostro Signore, di Maria Vergine, degli Apostoli, & altri Santi, che la Chiesa Cattolica per tutto l'anno sollennemente celebra. Il Desio de' Patriar-*

D. Alexander Calamatus Ph. & Th. Doctor sed in primis Scriptor percelebris, & de concionatoribus maximè benemeritus.

chi,

chi, e Profeti, della venuta del Messia adempito. Ragionamenti per le Domeniche dell' anno. Le meraviglie operate da Cristo Nostro Signore nell' Instituzione del Santissimo Sacramento spiegate in otto ragionamenti. Il Cavaliere caritevole cooperator di Dio nella salute dell' Anime, & in particolare degli afflitti condennati a morte. Vite de' Santi, che sin a nostri tempi da Sommi Pontefici sono stati canonizati, o dichiarati per Beati. Ragionamenti per le Ferie della Quaresima. Il Sacerdote della nova legge, ove si raggiona di quanto s'appartiene al suo stato. Hæc, & alia opera vastus D. Alexandri animus complectebatur, moliebatur, quæ omnia mors inopina anno 1648. demolita est.

128 P. Andreas Panarellus Ord. Cl. Reg. Min. Inf. Scriptor pius ac diligens.

P. Andreas Panarellus Ordinis Clericorum Regularium ministrantium infirmis, ut suæ Religionis muneri satisfaceret, duos libellos ad infirmorum, & morientium ministerium spectantes summa diligentia, ac pietate lucubravit. Utrumque eadem inscriptione præsignavit, hoc est: *Disposizione per incaminar l'anima al Cielo nel tempo dell' infermità, e morte, & anco delli suffraggi che se li devono fare. Messanæ apud Viduam* 1639. Altero verò brevem subdidit modum, ac orationem juvandi in extremo agone eos, qui mortis supplicio ob eorum scelera adjudicati sunt. Messanæ etiã hic prælo datus anno 1645.

129 P. Angelus Giardina ex eod. Ord. Scriptor in Ss. l. P. versatus.

P. Angelus Giardina ejusdem ordinis Clericorum ministrantium infirmis duo scripsit volumina divini verbi Præconibus admodum utilia. Alterum Panormi impressum anno 1639. quod inscripsit *Viridarium florum sententiarum ex Sanctis Patribus potissimum, ac Philosophis desumptarum.* Alterum Messanæ anno 1645 quod vocavit *Sacrum Stagnum sententiarum, atque conceptuum ex pluribus Sanctis Patribus potissimum aliisque Doctoribus haustorum*, & hoc etiam secundo typis datum est.

130 F. Franciscus Gothus ex Ordine Minorum. Illustris Scriptor. Gonz. 1. p. Orig. Seraph. rel. f. 80.

F. Franciscus Gothus ex primaria Familia Messanę oreus Ordinem Minorum S. Francisci complexus est. De eo locutus est F. Franciscus Gonzaga Episcopus Mantuanus, & olim ejusdem Ordinis Minister Generalis in parte prima originis Seraphicæ Religionis, illumque inter illustres sui ordinis Scriptores his verbis recenset. *F. Franciscus Gothus collegit compendium Bibliorum, singula divinorum capitula singulis quatuor metris jambicis perstringens neglecta tamen pedum, & syllabarum mensura*, hæc ille.

131 D. Hieronimus Phala.

P. Hieronymus Pharaonius ex ordine Benedictinorum professus Monasterii S. Placidi Messanensis scripsit librum de moribus

ad

enius Benedicti familia librum edidit ad vitã Christianam & ad conscientiam spectantem

ad Christianam vitam, & ad conscientiam moderandam spectantem, quem *Promptuarium animæ* nuncupavit, typisque mandatus est Messanæ anno 1629. Promptuarii verò alteram partem, & tractationem de legibus, quæ opera jam absolverat, mors præmatura, & illum, & hæc luce privavit.

P. Jo. Baptista Appianus Soc. Jesu religiosa virtutis vir & pius Scriptor.

132. P. Joannes Baptista Appianus claris ortus parentibus, patria Taurinensis, diuturna commoratione, studioque Messanensis è Societate Jesu Philosophiam Messanæ, ac Syracusis docuit Religiosus spectatæ virtutis, & ob morum suavitatem Mamertinis apprimè carus, eumque tum privatis, tum publicis in rebus consulere solebant. Missus est à Senatu non semel ad Siciliæ Proreges temporibus Reipublicæ difficillimis, cui omnia semper prosperè, & ex animi sententia processere. Istria scripsit, ediditque opuscula, suppresso tamen nomine, stylo non ineleganti italico sermone. Primi inscriptio. *Il racconto della vita, e morte di Domenico Ansalone nobile fanciullo Messinese*. Impressum Viterbii anno 1634. Alterum inscripsit latinè *Deprecatio ad Virginem Dei Genitricem Mariam Messanæ anno* 1637. Et hæc sanè deprecatio summam erga B. Virginem pietatem redolet, quam de Religiosissimo cordis sui dio concepto thesauro hausisse manifestum est. Tertium Italicè *Viaggio delli Ambasciadori di Messina mandati alla Gran Madre di Dio in Gerusalemme, congetturato, e contemplato da mente divota della Sacra Lettera. Messanæ* 1649. Objit anno insequenti in Domo Professa Messanensi Societatis Jesu III. Idus Maji die S. Flaviæ Domitillæ sacro, quam toto vitæ cursu summa reverentia coluerat, & quo die in hanc lucem editus fuerat.

P. Marianus Cœli Soc. Jesu de opere præstito à sodalibus D. Basilii benemeritus

133. P. Marianus Cœli ex eadem Societate, cui ab adolescentia nomen dedit, literarum studijs egregiam operam navavit, Philosophiam aliquando docuit, & fuit etiam è concionibus. Verùm valetudinis causa cum laboribus illis impar esset in moderandis in Collegio Messanensi adolescentium gymnasiis adhibitus est. Piũ sodalitii D. Basilii opus provehere summo studio contendit, & opera, & scripto. Vulgavit etiam librum ad eam rem cum fructu peragendam valde utilem quem inscripsit: *Instruzione prattica per ajutare li condannati à morte*. Opusculum nobilissimis sodalibus æque, ac ipsemet Auctor gratissimum, quo in eo pietatis munere quotidie utuntur.

P. Paulus Belli Soc. Jesu vir do-

134. P. Paulus Belli Religiosus Societatis Jesu, qui cum tribus aliis claro genere ortis germanis fratribus adhuc adolescens eam Religionem

gionem obivit, doctrinæ, ac virtutum splendore conspicuus, opus conscripsit sanè elaboratum, quod ingenium, & eruditionem non vulgarem sapit; illoque titulo præsignavit, *Gloria Messanensium, sive de Epistola Deiparæ Virginis scripta ad Messanenses dissertatio in duos libros distributa*. In altero antiqua Traditio Ecclesiæ Messanensis statuitur. In altero anonymi Aristarchi obiectis respondetur, Innocentio X. Pont. Opt. Max. DD. accessit elogium Constantini Lascaris viri eruditissimi, de eadem Epistola benemeriti. Item Breviarium Peregrinationum S. Pauli Apostoli, à quo Messanenses Christi fidem, ejusque Sanctæ Matris protectionem agnoscunt per Epistolam promissam Messanę Typis Hæredum Petri Breæ anno 1647. Hic est totius libri prospectus. Porrò hoc de Epistola argumentum auctor sic agit, versatque, ut nihil ingeniosius, nihil elegantius, nihil eruditius, in pari materia, exoptare queas, lege in ipsa libri fronte testimonia, judiciaque trium sapientissimorum virorum omni exceptione majora. P. Theophili Raynaudi è Societate Jesu, viri ob præstantissima monumenta toto orbe celeberrimi. P. Maximiliani Sandęi ejusdem Societatis Illustrissimi Scriptoris, & R. P. M. Joannis Baptistæ de Lezana Carmelitani Lectoris publici Romæ in gymnasio Sapientiæ, & opus tu etiam probabis. Quod si fortè in promptu non habes audi dumtaxat Theophili testimonium. Sic enim ille ait. *Lucubratio R. P. Pauli Belli, cui titulus est, De Gloria Messanensium, & docta est, & pia, & omnibus titulis prælo digna. Traditionem siquidem Messanensium, pro qua satagit adeo congruè, ac verisimiliter stabilit, ut docili ingenio rem conficiat. Exulat verò ab ea zelus amarus Apostolo improbatus; quin potius liquido apparet factum hunc esse cœlestis sapientiæ, quæ (de sursum prodiens, pacifica est; modesta, suadibilis, ac bonis consentiens,) ex ejusdem Apostoli oraculo. Ita mihi de hac lucubratione visum, post eam accuratè perlectam. Romæ IV. Kal. Octobris 1645.* Tale est judicium Theophili: Præterea operi præfigitur luculentum carmę jambicum Hieronymi Petrucæij Camertis è Societate Jesu in columbam Pamphiliam Tabellariam Epistolæ B. Virginis ad Innocentium X. Pontificem Maximum pro hac dissertatione. Alia etiam de eadem Virgine fœcundi P. Pauli ingenij expectamus, Deo annuente, monumenta. Unum est Millelogium Symbolicum Encomiasticon Marianum.

Arina aque ac pietate insignis quã-prastantissimam in Opere pro Sacra Litera ad Messanenses ostendit.

135. *P. Theophili Raynaudi testimoniũ de opere P. Pauli Belli*

Mille

Mille elogiis, mille symbolis, milleque excursibus contextum
In laudem Sanctissimæ Virginis, & per
decem centurias distinctum.
Auctoris votum operi præfigendum hic placuit adscribere
In quo suum erga Deiparam animi affectum satis lepidè exprimit.
Votum ad Virginem.

Si mihi mille forent, Virgo sub pectore corda
Cordibus ò Virgo, mille te amare velim.
Et si mille etiam, mihi fas exposcere linguas:
Mille etiam linguis Te super astra feram.
Mille tibi titulis obstrictus vivo, sed unus
Non est solvendo debita mille satis.
Ah! scio quid faciam mille, ut te laudibus ornem
Linguis: mille ut te cordibus unus amem.
Mille simul laudum Titulos Tibi dono, dicoque
Quos de Te Sacri mille dedere Patres.
Sic, & mille mihi linguæ, sic cordaque mille
Sic quamvis unus, milleplicatus ero.
Sic, & ab indigno digne laudabere. Virgo
Et laus à grato gratior ore venit.

Ejusdem est censura exacta in Rocchum Pirrum de Traditione Epistolæ Virginalis ad Messanenses malè meritum, quæ à quodam Monacho Benedictino Venetiis ædita, eo inservire potest pro antidoto lectori, & cautè legat, quæ Pirrus minus cautè scripsit in suis notitiis Sicilienfibus. Ejusdem etiam calami est opusculum valdè pium, cui Titulus *Cappellanus, & eleemosynarius pro Sanctis Animabus purgatorii*, sive brevis notitia de immensis lucris, quæ proveniunt ex applicatione nostrarum satisfactionum pro fidelibus defunctis. Nec non, & Tragicomedia italico metro scripta, & inscripta *L' Abramo*, quæ concentu moncdico multoties repræsentata, semper cum plausu, non tam vocũ, quam lacrymarum excepta. Item, & alia Tragedia satis commẽdata ab argumenti novitate, rerumque Catastrophæ, cui titulus *il Cassano*.

136. *P. Rocchus Minutoli ex ord. Cl. Min. infirmis vir*

P. Rocchus Minutoli Religiosus Ordinis Clericorum ministrantium infirmis summæ industriæ, & erga proximos charitatis Sacerdos suum, & ipse laudabile ornavit institutum ex opusculo, quod italicè conscripsit pium planè, & elaboratum Panormi

mi impressum anno 1640 cujus titulus ille est: *Manuale per animare l' anime degli Agonizanti à Dio utilissimo ad ogni sorte di Persona.* *erga proximos magna charitate præditus.*

PHILOSOPHI, ET MEDICI DOCTRINA ILLUSTRES.

D. Andreas Liuzzus ex Familia S. Benedicti Professus Monasterii Sancti Placidi Messanensis, & Prior, fuit vir ingenii acumine, ac doctrina inter suos nemini secundus, dedit- 137. *D. Andreas Liuzzus ord S. Benedicti in re Philos. bene istructus.*
que præclarum sapientiæ specimen Patavii ubi plures annos in docenda Philosophia confecit. Is Philosophicas disceptationes, quas diu meditatus fuerat, cum jam jam imprimendas curaret, excessit è vita, fuit is unus ex assistentibus, qui Cassinensi synodo interfuere.

Annibal Bufalus Philosophus, Medicus, Poeta, ac Orator 138. *Annibal Bufalus in medicalarte peritissimus de qua benemcritus est propter aphorismos Hippocratis carmine conclusos*
præstantissimus non exiguo Patriæ ornamento fuit; nam præter Medicæ artis summam peritiam ob elegantem in scribendo stylum, à Messanensis Senatus Secretis per annos ultra duodecim tanta fidelitate, ac diligentia fuit, quanta Senatus ipse anno 1600 publico scripto testatus est. Porrò ejus familia perantiqua ex Romanis oriunda ante quadringentesimum supra millesimum annũ Messanæ floruit, ediditque viros egregios anno 1429. F. Lucam Archimandritam Magni Monasterii S. Salvatoris Ordinis S. Basilij duos in facultate legali viros clarissimos Paulum, & Jacobum Bufalos, quorum alterum Alphonsus Rex elegit in M. R. C. Judicem pro Urbe Messana 1457. Indict. 5. alter verò Jacobus, & Miles Regius, & Judex Curiæ Strategotialis creatus fuit anno 1478, Ipse verò Majorum suorum terens vestigia vario disciplinarum genere, & Philosophiæ, & Medicinæ studiis sub optimis præceptoribus ita animum informavit, ut inter ævi sui Medicos celebriores fuerit recensitus. Fuit accuratissimus scriptionum suarum censor, nihilque edidit, quod prius viris doctis censendum non tradiderit Scriptoris enim ingenui, & magni judicii est suo judicio, non nimis acquiescere. Annibal librum edidit cujus titulus est *Aphorismorũ Hippocratis* ΗΡΩΜΕΤΑΦΡΑΣΙΣ. in quo libro versu heroico celeberrimos septem Hippocratis libros summo labore perstrinxit, & optimis versionibus, à quibus ne latum qui-

dem ongnem recessit, sed mira felicitate, & candore Auctoris expressit sensa. Illius verò consilium id fuit; scripserat Aphorismos Hippocrates qui breves, concisæ, ac separatæ sunt sententiæ, quasi tot oracula, ut retineri memoria possent. In quibus divinus ille senex omnia, quæ ad utramque medicinam pertinent ita admirabili ratione compendio, ac brevitate complexus est, ut numeris omnibus absolutissimum opus æstimetur. Sed quid laconica tantâ brevitate illos conscripsit? Omnes Medici ad juvandam memoriam factum id esse affirmant. Bufalus verò quoniam natura comparatum est, ut carmina memoriæ facilius inhæreant, & majestatem quamdam dicendi sibi vendicant, eosdem Aphorismos soluta oratione conscriptos in numerum redegit, propter medicæ facultatis candidatos; sed priusquam hos versus diu elaboratos prælo committeret, Medicorum suæ ætatis præclarissimos consuluit, ut præcipuè non obscuri nominis duos Fortunatũ Fidelem Argyriæ in Sicilia, & Latinum Tancredi Neapoli agentem. Horum judicium de Bufalo, & de ipsius libro hic subjicio excribens ipsorum epistolas.

PEREXCELLENTI ANNIBALI BUFALO Art. Med. Doct. FOTRUNATUS FIDELIS S. D.

Fortun. Fid. Epistola.

LEgi, ac sæpius relegi tuos Aphorismos, qui revera mihi non minus Hippocratis, quam tui esse videntur, licet enim ejus sunt scientiæ, tuo tandem dicendi cultu, & ornatu decoratæ splendescant; itaque non possum nisi valdè admirari tam egregium opus, atq; susceptam provinciam, quæ sic feliciter succedat ex votis, & in re ita nova, & à nemine ad hanc usque diem (quod sciam) pertractata, quibusvis aliis scribendi animum, atque ansam præripueris. Versus quidem gratus est culto simul, & numero ad rem satis apto, atque commodato, & mirificè delectat, in eo facilitas, quæ tam suo decoro, ac venustate non caret. Methaphoræ, quæ passim occurrunt à suo ortu nulla ratione deflectunt, & tandem in hoc opere omnes Poeticæ facultatis partes ita sunt bene dispositæ ut nemo sine dubio futurus sit, qui illos legat, quin simul tuum ingenium commendet, atque extollat: Medicus modo sit tantum, vel simul Poeta. Mihi omnia undequaque arrident, in primis tamen quod satis facit, est, quod Auctoris mentem ita permanè, ac propriè explicueris, & ita feliciter ut ausim dicere in plurimis te non tantum contextus esse

ver-

veliternum, sed etiam fidum interpretem, atque explanatorem videri; nec dubito, quin hoc ipsum ab aliquo magni judicii Medico hucusq. non audiveris, si tamen sine invidia verum fateri voluerit. Et hoc est, quod de tuo opere sentio, licet dicendo sim valde modicus, litteræ quibus latinas Tancredi idem opus commendat, ejus sanè sententiæ debebant, veritas enim ipsa imposturam, cumque vir sit optimi judicii, in hoc nihil prorsus potuit errare. Reliquum est, ut quam primum prodeat in lucem, ne tanta voluptate desiderati operis ingeniosos, eruditosque viros, usque adeò prives. Vale. Argyræ die VIII. Kal. Sept. 1584.

REREXCELLENTI ANNIBALI BUFALO Art. Med. Doct. LATINUS TANCREDI S. D.

BUfalus à te eadem de re accepi literas, & quidem legi Aphorismorum Hippoc. libros septem tuo versu conclusos, quæ quidem Latin. Tancredi Epist. reductio, ut verum fatear, Poema est Heroycum, quo ad numerū, licet sit de re medica. Oro te, ut quamprimum in lucem edas, ut saltem aliqui tanto bono perfruantur, non enim sunt multi, qui rerū pulchritudine delectantur. Et si videbitur adnectas rogo aliquot ex tuis compositionibus, præsertim orationem pro Telesio, quod sanè mihi erit gratissimum, saltem pro iis, qui præclare videre cupiunt inventiones. Noster Pisanus opus sanè laudavit, sed tamen se à juvene vidisse ait, Aphorismos Hippocratis versu conclusos ab optimo Medico simul, & Poeta; commendat plane modum, quo uteris, sed quod rem faciam tractaveris obiicit, cui Ego, & bellum Trojanum, dixi, à multis Auctoribus pertractari, quorum tamen pars magna maximè laudatur, & quamvis Ego minimè sum judicii, quo ad meam tamen sententiam dignum valde opus esse censeo, quod quàmprimum in manus hominum veniat, præsertim committatur, quod si sibi eviam videbitur, alienum me expectes judicium, cum sit de more ita securus, rerum tuarum judex, atque æstimator, eo magis quod Fortunato Fideli eximio Doctori, ac Poetæ Argyriensi tantopere probatur, cui si meo nomine salutem dixeris gratum facies. Vale. Neap. Pridie Kal. Martii 1585.

Ex his illustrium virorum Epistolis facilè conjicies, & Bufali non vulgarem eruditionem, & qua in opinione ea tempestate fuerit, & quæ ingenii sui monumenta parata habuerit publicanda, quæ Ego ab hæredibus impetrasse non dum potui, ut viderem.

indè verò anno insequenti 1597. aliud totius artis medicæ methodo divisiva Compendium, & Synopsis, in qua quidquid ab Hippocrate, Galeno, Avicenna, cæterisque summæ auctoritatis Doctoribus ad eandem Artem scriptum est, mira dexteritate, facilitate acervatim contexitur, anno postmodum 1599. Miscellaneorum librum typis mandavit, quorum argumenta Theologica, ac Philosophica illa sunt. *De Prædestinatione*, *De Aeris temperie*, *De Calorum efficientia*, *De origine mundi*, *De Principio individuationis*. Item *Lexicon Medicum Græco-latinum ex Hippocrate, & Galeno desumptum*, & alia opuscula reliquit vir plane admirandus, non solùm ob doctrinam, sed ob vitæ probitatem, virtutumque omnium splendorem.

146. *D. Flavius Giardina ord. S. Bened. Ph. apprimè instructus*

D. Flavius Giardina ordinis S. Benedicti Professus Monasterii S. Placidi Messanensis, & ob religiosarum virtutum ornamenta Abbas dignissimus, fuit ingenio, ac doctrina spectatissimus, plures annos Patavij docuit Philosophiam, Theologiæ moralis etiá consultissimus, scripsit super Decalogi præcepta quæstiones, quas senis voluminibus summa erudit one complexus est; & in Bibliotheca Monasterii S. Placidi Messanensis servantur.

147. *Franciscus Castronovus artis Medicæ beneperitus Bo. Mess. l. 7.*

Franciscus Castronovus, quem Bonfilius laudat in sua Messana, Philosophiæ, & artis medicinæ peritissimus floruit superiori seculo, & inter eximios Medicos connumeratus est. Mihi de hoc viro doctissimo plura exploranti, nihil adhuc conoscere licuit.

148. *Franciscus Castellus Ph. ac medicus excellens.*

Franciscus Castellus nostra ætate Philosophus, ac Medicus spectatæ peritiæ Theoricæ, ac Practicæ facultatis, ingenii acumine, ac memoriæ felicitate nemini fuit secundus. Principes, ac viri primarii illum maximè in morbis suis expetebant, & in rebus difficillimis Medici tota Italia cæleberrimi per epistolas eum consulebant. Fuit in Poetis, atque Historicis versatissimus, & in familiaribus colloquiis faceta quadam hilaritate omnibus fuit tristissimus. Objit Messanæ, & opera, quæ edenda paraverat, reliquit impolita.

149. *F. Gabriel Marinus ex ord. Eremit. s. Augustini Ph. Th. optimè instructus sed vitæ sanctimonia maximè clarus.*

F. Gabriel Marinus claro genere natus, cujus hodie nepos Galterii Ducatum obtinent. P. Francisci Marini Societatis Jesu germanus frater, cujus inter Theologos supra meminimus fuit ex ordine eremitarum S. Augustini, & Theologicis, Philosophicisq. disciplinis egregiè instructus. Is ob nominis celebritatem, & quia in primarijs suæ religionis cœnobijs studiorum Præfecturam egerat, à Messanensi Senatu ad informandam in publico Gymnasio

Ma-

Digitized by Google

Mamertinam Philosophia juventutem accersitus est, quamplures annos summa cum ingenij felicitate docuit. Verùm ejus animi ornamenta, morum innocentia, sui demissio, jugis rerum divinarum agitatio, & erga Deum, ac Beatam Virginem pietas, longè omnes naturæ dotes superarunt. Christi nascentis mysterium tota vita summa religione coluerat, & ea ipsa nocte post decantatas in odeo matutinas preces cœlestium plenus deliciarum in Jesu nascentis pueri manus animum suum commendans, obdormivit, in ipso cœnobij stabulo, ubi ille natus fuerat. Quæ res omnes, qui ejus vitæ sanctimoniam noverant in magnam rapuit admirationem.

150. *Gerardus Columba vir maximi ingenii majorisque memoriæ Ph ac Medicus exi mius*

Gerardus Columba, quem vulgus Medicum album ob crinium candorem appellabat monstri similis ob ingenii præstantiam memoriæ firmitatem, varierum rerum cognitionem sua ætate apud omnes habitus est. Excellait in indagandis Philosophiæ, & artis Medicinæ arcanis, novit Astrologiam, Oratores, Poetas, Historicos, evolvit omnes, quem si librorum helluonem appellem non planè aberravero, propter insatiabilem viri in literarum studiis aviditatem. Medicinæ Theoricam in publica Messanensi Academia summa cum sapientiæ laude professus est. Edidit Disputationem medicarum libros duos, de Febris Pestilentis cognitione, in quorum priore agit etiam de Stellarum influxibus adversus Joannem Picum Mirandolanum, in posteriore verò De abusu Phænigmatum in febre pestilenti: Impressit Messanæ anno 1596. multa ille publicæ utilitati molitebatur, non solùm ad Philosophiam, & Medicinam pertinentia, sed etiam ad historiam, & ad Mamertinæ Reipublicæ dignitatem facientia culto, limatoque stylo, & præcipuè incidit in manus meas quædam ad Philippum II. Hispaniæ Regem Oratio, quem scripsit italicè anno 1584. omnibus sanè numeris absolutissima, qua Catholicæ Majestati gravissimis argumentorum momentis suadebat. Ut Mamertinæ Urbis in quacumque fortuna, rerumque statu obsequentissimæ rationē haberet, admiratus, in ea sum, ingenuè fateor, viri eloquentiam, styli candorem, linguæ puritatem, multarum rerum eruditionem, & quod maximi facio, ardens charitatis studium ad juvandam Patriam.

151. *Joannes de Raynerio Ph. atq. arte Medica insignis.*

Joannes de Raynerio Philosophiæ, & artis Medicinæ scientissimus Friderici III. Siciliæ Regis Medicus, quē ad evitandā contagionem in Sicilia tum grassantem in oppidum Montis Albani, ubi

ubi cœlum salubrius experiretur, domicilium transferre consuluit. Is fundo Placæ Bajanæ in Troyanæ Territorio posito ab eodem Rege grati animi ergo auctus est. Porro is fundus à Virgilio de Catania olim tenebatur, qui à Regia fide excidit, datusque Joanni Medico anno 1299. Idibus Februarii.

152. *Jo. Baptista Aquinus Ph. Medicus, ac Mathematicus præstantissimus*

Joannes Baptista Aquinus majorum suorum splendore, ac multarum disciplinarum, optimarumque artium ornamentis clarissimus non solùm in Sicilia, verùm in Italia universa, adolescens in Patavienſi Academia, Philosophiæ, Medicinæ, Matheſi cum summa ingenii laude operam dedit, ubi etiam in linguarum Latinarum, Græcarum, Hebraicarum cognitione ita profecit, ut in proprio fonte Auctores interpetrarentur. Ubi verò Philosophicę ac medicinæ Artis Doctor renunciatus est brevi magnum sibi nomen longè, latèque ob admirandas curationes, medicasque ratiocinationes comparavit; in corporis organici Anatome magnopere excelluit, Musis, Latinis, Græcis, Historicis narrationibus, musica apprimè delectatus est: Hujus præstantissimi viri ingenium testantur doctissima monumenta, quę apud virtutum, & fortunarum suarum Jacobum Mariam Aquinum dignissimum hæredem manu conscripta servantur, nempe opus De re Mathematica græco Idiomate scriptum, Consultationes Principum virorum in morbis difficillimis, variæ Porphirij in latinum è græca versio in aphorismos Hippocratis doctissimi Commentarii, qui sub alterius nomine in lucem olim prodierunt. Obijt tandem vir eximius, & immortalitate planè dignus Messanæ anno 1585. IV. Nonas Junii ætatis verò 73. de eo mentio fit apud Mugnos tam quam de Philosopho, & Mathematico.

Mug. in Th.

152. *Jo. Baptista Cortesius Ph. Medicus præstantissimus de arte medica, atque Chirurgia benemerentiss.*

Joannem Baptistam Cortesium Philosophum, ac Medicum nostra ætate laudatissimum, quem Hieronymus Ghilinus in suo Theatro virorum literatorum italicè conscripto peculiari laudat elogio, nisi inter cives Messanenses accenserem, illi profectò multis modis essem injurius. Is enim quamquam habuerit Bononiam natale solum, nihilominus ob diuturnam Messanensem habitationem, & quia ipsemet se Messanæ renatum, & Mamertinum civem esse his verbis gloriatur, hoc loco jure merito reponimus. *Mentiar verò* ait ille, *nisi id mihi fato datum, ut vester essem, nam & si benevolentia vestra, fortunaque in sublimi locata, quæ hujus Urbis auspiciis semper arrisit, vestrum fecit. Id tamen longè antea quadam cęli destinatione provisum, ut Bononiæ natus, cuius*

Ghil. in Th. Vir. lit.

Cortes. in nuncup eff. ad Sen. Mes.

Messanensis essem; nisi Messana renatum, me revera dixerim, qui acceptam alibi lucis usuram, nec unquam sub cœlo suburbano ductam, hic jam à septem supra vicenos annos melioribus quam usquam avibus continuarim, ut hæc mihi jure sit natalis &c. Cum igitur Cortesius ad quadraginta annos Messanæ sedem fixerit, filios genuerit, sobolem propagarit, primâ Cathedram in celeberrimo Messanensi Gymnasio ad Medicinæ facultatem edocendam ampliſſimis stipendiis tenuerit, doctissimos ingenij sui fœtus ediderit, S. P. Q. M. omnes dicaverit, ejusque sumptibus lucem viderint, quid ni ipsum Messanensem dicamus? Itaque hoc etiam Illustrissimo Cive Messana aucta est, Comite Palatino, Philosopho, Medico, in paucis eximio. Is ab ineunte ætate, quæ sunt hominum ingenia ardentissimo ad scrutanda Philosophiæ, Medicinæ, Chirurgiæ, & humani corporis per Anatomen arcana, studio ferebatur, & studiorum curriculo egregiè absoluto, Doctoratus laurea, non sine plausu insignitur. Postea totos quindecim annos in Bononiensi Universitate Chirurgiam, & Anatomen docuit; Ipsum etiã Cardinalis Sega Apostolicæ Sedis legatus, ut sibi à sanitate foret in Galliam avexit, ubi Principes viros gravi morbo decũbentes, ac pene depositos valetudini pristinæ restituit; Ita ejus fama in dies increbescẽte, ut omniũ ore futuri Regis Medicus designaretur, verũ re infecta legato Pontificio Romã reverso, Bononię suę restitutus, intermissum docendi resumpsit munus, inde verò Messanã evocatus summo cum honore exceptus est, ibique eam sibi nominis celebritatem comparavit, ut ad eum, seu doctrinæ, seu curationis gratia tamquam ad oraculum confluerẽt. Quam ob rem Bononiense Philosophorum, Medicorumque Gymnasium per epistolas Cortesium in suum sodalitium, quod per quam raro facere consuevit honoris causa adsciv it, multa usque ad extremam senectutem ad Cleantis lucernam lucubravit, ediditque publicæ utilitati eruditissima volumina, quæ Messanæ Typis impressa sunt. Miscellaneorum medicinalium Decades denas, in quibus pulcherrima, & utilissima quæque ad Anatomen Chirurgiam, & totius ferè medicinæ Theoricam, & Praxim spectantia sparsim quidem, sed jucundissimo ordine continentur. Anno 1625. Partes tres medicinæ practicæ, in quarum prima externi, & interni capitis affectus illustri methodo explicantur. In secunda de internis partium nutritioni famulantium affectibus agit. In tertia de internis partium ad Generationem pertinentium affectibus,

addita febrium tractatione, disputat Messanæ anno 1635. Pharmacopejam, seu Antidotarium Messanense, in quo tam simplicia, quàm composita medicamenta usu accepta accuratè examinantur, ibidem anno 1629. Tractatum de Vulneribus capitis, in quo omnia, quæ ad cognitionem, curationemque lesionū pertinent diligenter considerantur, ibidem anno 1632. Institutionem absolutam in universam Chirurgiam, in qua tumorum omnium præter naturam, ulcerum, vulnerum, fractorumque ossium, ac eorumdem luxationum exacta cognitio, facilisque curatio habetur, ibidem anno 1638. Aliaque opera scripsit, quorum meminit Ghilinus, qui duas affert Epigraphes, seu Elogia, quæ ad perpetuam Cortesii nostri memoriam Bononiense medicorum Gymnasium posuit, & nos hic asseribimus.

Ghil. in Th. vir. literat.

D. O. M.

Joanni Baptistæ Cortesio Anatomico ordinario rerum Physicarum, Medicarumque Servatori eximio, mira in secandis corporibus peritia, animi facilitate erga studiosos omnes pollenti ob Anatomen administratam doctè non minus, quàm luculenter benemerito Electores, ac Syndici P.P. anno MDXCI. Mense Februarii.

D. O. M.

Joanni Baptistæ Cortesio Bonon. Medico Chirurgiæ Professori clarissimo, qui dum in administranda publica Anatome miras ingenii, judicii, eloquentiæ opes explicaret summa dexteritate, ac peritia partes humani corporis dissecaret, Latinè omnes, Græcè, Arabicè, incredibili memoriæ vi indigitando, proposito etiam in frequentissima Auditorum corona à celeberrimis viris problemate, eorumque argumenta ex tempore ita solveret, ut ejus responsa, tamquam oracula ab ipso microcosmi opificè edita exciperentur, Medicinæ etiam candidatos privatis ostentionibus humanissimè obeundis mirificè devinxerit, hoc grati in eum animi Mnemosynon Electores, & Syndici M. M. Q. R. R. MDXCVIII. Mense Februarii.

Objit

Objit tandem Joannes Baptiſta Corteſius Comes Palatinus octogenario major anno 1634. quem tamquam parentem cariſſimum, ac populárem ſuum Mamertini luxere.

Joannes Leonardus Criſaphullius Philoſophiæ, & Artis medicæ Doctor præſtantiſſimus, Protomedici Regni Siciliæ munere functus eſt, & à Regia Majeſtate nobilitate donatus, quod illi ob nominis celebritatem, cæteraque præclara animi ornamenta à Prorege delatum eſt. Optimo pollebat ingenio, maturoque judicio, adoleſcens Philoſophiæ primùm ſub doctiſſimis præceptoribus operam dedit, cujus Theſes coram Senatu Meſſanenſi publicè in æde maxima ingenti plauſu defendit, poſtea verò ſub celebrioribus ejus ævi Mediſis in ea facultate excultus eſt. Porrò is Praxim potius, quam Theoricam in curandis morbis ſecutus eſt, & ob eam rem ſuis coetaneis in ægrorum cura fortunatior dicebatur. Obſervabat enim in decumbente plures circumſtantias, & in pharmacis adhibendis minimè multus erat, ſed cautè, & cum maturitate ſumma ſe gerebat. Parcus in verbis gravis, ac moderatus in vultu, ab omnibus etiam optimatibus ſuſpiciebatur, expetebatur. 154. *Jo. Leonardus Criſaphullius Ph. & artis medica doctor Regni Protomedicus.*

Leonardus Teſta ſuperiori ſeculo floruit, quem Joſeph Bonfilius inter Artis medicæ, & Philoſophiæ Illuſtriſſimos viros recenſet politioribus etiam literis, & præſertim Poeſi excelluit, cujus monumenta poſteriorum incuria cum ipſo Auctore tumulata ſunt. Ejus corpus jacet in ſepulcro marmoreo, apud ſacellum Beatiſſimæ Virginis à Pietate in Templo D. Auguſtini, in quo hujuſmodi inſculptum eſt Epitaphium. 155. *Leonardus Teſta ob Ph. atq. artem medicam illuſtris* Bo. Meſſ. l. 7

Leonardo Teſtæ Meſſenio Philoſopho, Medico, ac
Poetæ celeberrimo, Patri Benemerentiſſimo Filii
Pientiſſimi poſuere. Vixit annos LXIII. menſ. VI.
dies XXIII. obiit VII. Idus Julii anno MDLVI.

Petrus Caſtellus patria quidem Romanus Patre Belga nobiliſſimo, ſed Meſſanam decimonono circiter ab hinc anno ad docendam in publico hoc Meſſanenſi Gymnaſio medicinam domicilium tranſtulit, & Meſſanenſis jure diuturnæ habitationis, & civium obſequentium ſtudio ipſemet Mamertinum ſe profitetur, ita enim in librorum, quos ſæpè vulgat frontiſpicio ſolet inſcribere, verbi gratia in Hortis Meſſanenſibus hoc modo: *PetriCaſtelli Romani nobilis Meſſanenſis Philoſophi, & Medici in celeberrimo Mamertinorum Gymnaſio medicinæ practicæ Profeſſoris primarii,* 156. *Petrus Caſtellus Medicinæ Doctor præſtantiſſimus plurimorum operum Auctor laudatiſſ.*

Anatomici publici Chimiæ extraordinarii interpetris, atque Academici Horti simplicium Protopræfecti, & fundatoris olim in Romano Archigymnasio Philosophiæ primùm, tum Medicinæ, & Simplicium Lectoris, Hortus Messanensis. Ex allata hac Epigraphi, quæ erit instar omnium colliges lector, & Castelli titulos, & qua ratione se Mamertinum profiteatur. Vir planè feraciſſimo ingenio, & multiplici disciplinarum genere instructus, quamplurima volumina emisit, in vulgus, quæ partim hic ex Leone Allatio viro eruditissimo exscribam, partim, quæ postea Messanæ edidit adjiciam, tandem edenda quæ apud se habet adnectam. Ex Leone Allatio illa sunt. *Cakhantinum Dodecoperion*, seu duodecim dubitationes in usu olei vitrioli contra Raymundum Mindererũ Romæ 1619. *Defensio antiquorum utensium arsenico, & sandaraca.* Romæ eodem anno. *Epistola de Elleboro contra Joannem Manelphum, & Aetium Clerum pro Prospero Martiano* ibidem 1622. *Epistola 2. de Elleboro* in qua confirmantur ea, quæ in superiore Epistola allata fuere. ibidem 1622. *Epistolarum Medicinalium Decas prima* ibidem 1626. *De abusu Phlebotomiæ* ibidem 1628. *Theses Philosophiæ, ac Medicinæ* quibus summa Philosophiæ, ac Medicinæ capita pauciſſimis verbis proponuntur, ibidem 1627. *Discorso della Duratione de' medicamenti, tanto semplici, quanto compositi*, ibidem 1621. *Breve ricordo dell' elezzione, qualità, e virtù dello spirito, e dell' oglio acido del vitriolo*, ibidem 1621. *Pharmaceutria, seu Arte della Speciaria* ibidem 1622. *Discorso della differenza tra li Simplici freschi, e li secchi con il modo di seccarli* ibidem 1629. *Annotazione sopra l' Antidotario Romano* ibidem 1632. *Incendio del Monte Vesuvio* ibidem 1632. Edidit etiam alieno nomine librum de Plantis, & hæc quidem, quæ Romæ excusa sunt habes apud Allatium. Hæc verò duo alia, quæ ibi non sunt, postea vulgavit; *Discorso dell' Elettuario Rosato di Mesuè*, Romæ 1628. *De Vomitu, & Vomitoriis* libri duo ibidem 1634. *Optimus Medicus* Messanæ 1637. *Memoriale per lo Speziale Romano*. Messanæ eodem anno. *Micocosmi Anima*. Venetiis 1638. *Hyæna odorifera*. Messanæ 1638. *Methodus consulendi* ibidem 1638. *Kresyrus, seu de Gutta Gummi.* ibidem 1638. *Problema de lacte in Virginibus* ibidem eodem anno. *Hortus Messanensis*, de quo supra Messanæ 1640. *Opobalsamum examinatum, Opobalsamum triumphans. In primum Aphorismorum Hippocratis, De visitatione ægrotantium, de Febre Tritæophica, de Smylace aspera.*

Leo allat. in Catal. vir literat.

De

De Abusu numerandi dies criticos, & alia multa opuscula circa hæc eadem tempora Messanæ impressa. Item memorat plurima Allatius, quæ penes se habet edenda, quæ ne longus sim lege apud ipsum; ubi etiam ejusdem Petri Castelli Auctoris promptissimi, atque ingeniosissimi laudatissimos affert Encomiastes. Is dum hæc scribimus, Dei beneficio vivit, floretque, eoque familiarissimè utimur, cui nestorios annos pro ea, Urbi, atque Orbi est utilitate apprecamur.

157. *Petrus Paulus Pisanus arte medica optime instructus Urbis Protomedicus, & Medicorum Academiæ Prior.*

Petrus Paulus Pisanus Philosophiæ, ac Artis medicæ consultissimus Comes Palatinus septimum Urbis Protomedicus, & Medicorum publicæ Academiæ Prior, magni Xenodochii ab anno 1622. Medicus ordinarius, & in publico Gymnasio Practicomedicæ facultatis Professor primarius scripsit librum, sub hoc titulo *Methodus Scholastica in Aphorismos Hippocratis per commentaria, & disputationes ordinata*. Potrò & alia ingenii sui monumenta parat aliquando vulgaturus videlicet *Tractationem de Febribus*, &c. *de Pulsibus*, *de Urinis*, *Commentaria*, *& disputationes in artem Medicinalem Galeni*, *Tractatum de Simplicium medicamentorum facultatibus*, *Disputationem De morbis particularibus*, *De morbis Mulierum*, *De morbo Gallico*, *vel De humani corporis structura*. Quibus libris totum medicinæ curriculum ad publicæ Messanensis Academiæ normam præscriptam complecti videtur.

158. *Sebastianus Petrasicta Ph. ac Med.*

Sebastianus Petrasicta Philosophus, ac Medicus inter celebres Messanenses Medicos, & ipse recensetur, Mandanicii agri Mamertini oppidulo ex honestis parentibus ortus, Messanæ à puero bonis artibus institutus est. Quare se ipsum Messanæ alumnum in libris, quos edidit sæpè appellat. Acerrimo fuit ingenio, & ad medicas speculationes planè facto, studiis literarum sub optimis doctoribus Messanæ absolutis, universam pene Italiam ad celebriores Philosophiæ, & medicæ Artis audiendos in publicis Gymnasiis Professores, ingenti discendi cupiditate lustravit. Inde Salerni, summa tum ingenii, tum memoriæ laude Doctoratus insignia, & honores adeptus est. Messanam reversus ubi in difficillimis ægrorum curationibus præclarè, feliciterque se gerit, æque literatorum æstimatores inter Medicorum præstantissimos accensuerant. Protomedici munere tertium in Urbe functus est, semel in Medicorum Academia Priorem egit. Scripsit Tractatus duos unum De medici Potestate, alterum De praxi eorum, quæ in primo Tractatu dixerat, edidit Messanæ apud hæredes Fausti

Bufa-

Bufalini anno 1592. Deinde 1594. alios duos Tractatus Venetiis apud Gratiosum Perchacinum, Primum de Sensuum externorum usu, affectionibusque, deque memoria, cum rationis lesione, medelaque. In secundo de sensuum externorum affectionibus, memoriæque cum rationis læsione, vitio, atque medela, laudat hæc opuscula Bartholomæus Castellus vir doctissimus carmine Anapestico, reliquit Sebastianus alia opera apud hæredes, quæ interierunt, & in primis Tractatum de Peste.

159. *Thomas de Tortoreto senior in arte Medica peritissimus*

Thomas de Tortoreto senior Philosophiæ, ac Medicinæ peritissimus de Siciliæ Regibus, & in primis de Regina Aleonora Sereniſſimi Regis Joannis Marchionis Randatii genitrice, cujus à Regni rationibus erat optimè meritus fuit, huic Regina pro ejus in se præstitis obsequiis anno 1337. V. Idus Februarii Mori Fœudum in Valle nemorum in Castellionis Agro positum, & extra Randatii, & Rocellæ territoria ejus vita perdurante concessit. Deinde verò ob meritorum argumentum eadem Regina Thomæ & ejus successoribus in perpetuum iterum concessit, & confirmavit anno 1342. IV. Nonas Januarii.

VIRI MATHESEOS DISCIPLINA CELEBERRIMI.

ALuit Messana Mathematicos præstantissimos præcipuè seculo superiori, quorum hic non nullos proferam eodem, quo cæpimus ordine.

160. *F. Bartholomæus à Messana ord. Minimorum Mathematic*

F. Bartholomæus à Messana ordinis Minimorum S. Francisci Paulensis Philosophiæ, ac Theologiæ studia cum Mathematicis speculationibus ita conjunxit, ut in ijs facultatibus exercitatissimus habitus sit, & in Mathematica præsertim, qua summopere delectabatur, cujus doctrinâ viri eruditissimi jure suspiciebant.

161. *Cæsar Musarra in Astronomia maxime præstās*

Cæsar Musarra utriusque juris, & Matheseos peritissimus nostra ætate floruit, & tota Italia in Astronomia præcipuè non obscuri nominis inter Mathematicos connumeratus est. Porrò excelluit Musarra in conficiendis nativitatis, quas appellant figuris quibus admirandum in modum naturæ constitutiones, animi propensione, affectiones, aliaque his similia quamplurima veluti, acu tangit. Ob eam rem Principibus viris percarus fuit, quorum nonnullos Astronomiam docuit. Eum viri docti in difficillimis quæstionibus, è regionibus remotis per epistolas consulebant. Vir

in

in Sicilia prædives cujus unicus filius quinquennis multarum fortunarum hæres obierat, non sine veneni suspicione. Musarram Messanę convenit, quę enim rogavit, ut filii ejus adhuc superstitis natalia disquireret, ille ęs bis, & ter in ea figura conscribenda insudaret, conficeretque ex sua facultate ejus vitę æsuram morte naturali quinquennio absolvendam, chartam indignabundus laceravit, dixitque viro illi, *aut Ego, aut tu omnino falsi sumus, nisi me mei decipiunt libri*; at ille *recte præsagisti* ait, *Ego te consulto, decepi filius, ubi quintum annum attigit, statim decessit, Ego veneno sublatum suspicabar, & de hac re fieri certior cupiebam.* Multa his similia de Musarrę peritia referre potuissem, quæ brevitati studens, omitto. Scripsit Tabulas Astronomicas ut ostenderet ex data luna 27. & ex dato die 3 mensis Junii optimè haberi, scriptā fuisse Deiparæ Epistolam ad Messanenses anno Christi 42. quem secuti sunt P. Melchior Inchofer Cap. 37. in Tractatu Epistolæ B. Virginis, & Pater Paulus Bolli in libro quem inscripsit Gloria Messanensium libro 2. Capite 10. quod sanè argumentum minutatim ad Tabulas Astronomicas doctum, & multis expendit, & rectè ostendit. Obiit tandem Panormi 1649. ætatis anno 64.

Inc. de Ep. B. Virg. 37. Bll. Gl. Mes l. 2. c. 10.

162. *Franc. Maurolycus cujus nomen Elogium.*

Franciscus Maurolycus unicum Patriæ decus, omnium disciplinarum, & Mathematicarum in primis singulare ornamentū floruit ævo superiori. Natus est anno 1494. ex Patre Antonio Maurolyco viro Patritio, ejus Mater Pinutia Matrona Nobilis, cum in utero Franciscum gestaret per quietem nitidissimam facem, quę celeritate summa cœlum usque pertingeret, astrisque dominaretur, sibi pareo visa est. Illustrissimum sanè prolis nascituræ præsagium, quę splendorem ipsis astris, propter eminentem astrorum scientiam esset aliquando allatura. Qua de re postea ille Italicus ita cecinit.

163. *Maurolici ortus.*

Sognava di lui pregna
Madre Penuccia degna
Partorir viva inestinguibil face
Ch' ogni bruccîarne altiera
La scintillante sfera
Qual fu adulto hor costui, che stelle incende
E non pur nato ancor col Ciel contende?
Sen vola, infra le stelle
Spiccata dal gran seno ardente face

Ar-

Argomento verace
Che delle spine, all'insanabil fraude
Breve è il durare con fortuna, e verde, e pesce
Sfera il è legno il Ciel, e sulla mmelle
Gareggian sol candelucerne stelle

Cum aliis quæ sequuntur strophis. Ita ille fortunatis his auspiciis infans in lucem editus, ac liberalibus adscitus disciplinis Grammaticæ
164. *Maurolyci studia.* præceptis ab eruditissimo viro Francisco Faraone Messanensi imbutus est, à Jacobo Notensi Rhetoricam didicit, græca latinaque eruditione à Constantino Lascari clarissimo illius ætatis Doctore egregiè institutus est, & à Patre Antonio Astrologiæ initia cognovit, ad reliquas verò humaniores disciplinas ac diligentius incubuit, ut æquales omnes ingenio & sapientiæ longè superaret. Sed Mathematicarum in primis disciplinarum dulcedine captus in cœlestium corporum assidua contemplatione detinebatur, & quidem nullus fuit in ea facultate veterum Scriptorum, quæ ipse suis lucubrationibus non illustraret, emendandis, erratanon animadverteret, salebras non explanaret, luculentius non
165. *Maurolyci, & Archimedis opera collata* explicaret. Imò cum Archimedis Mathematicorum Principis opera tunc temporis desiderarentur, ipsorum tandem argumenta restituendæ operam navavit, ut sub ipsius Archimedis nomine typis mandata in lucem prodierint. Cum verò germana Archimedis monumenta postliminio in Germania inventa, atque impressa doctissimorum virorum manibus tererentur, & utraque inter se collata dispicerentur; ea quæ Maurolycus edidit longè meliora, subtiliora, clariora, methodo, ac ratione faciliori explicata, habita sunt. Nec minorem impendit laborem in restituendis Conicorum Apollonii quatuor libris, quibus quintum, & sextum adjunxit. Deinde universam, quasi Conicorum scientiã rectis, brevibusque demonstrationibus tribus libris complexus est, & ut viri divinum pene ingenium demirere, duos itidem libros Cylindricorum sereni composuit, & tamen ut in Epistola ad Comandinum ipsemet testatur, neque ejus Auctoris libri, neque alterius cujusquam, qui de Cylindris ageret ad illam usque diem in ejus manus pervenerant. Euclidem, Menelaum, Dionysium, Autholicum, Jordanum, Rogerium, Baconem, Pontinum, Persam, Boethum, plerosque alios Mathematicos, qui de ea disciplina antiquitus conscripsere instauravit, eorumque corrupta

loca

Digitized by Google

loca emendavit, depravata restituit, omissa remisit, errata summa cum moderatione indicavit, easque quas nemo alius tetigit, partes absolutissimè pertractavit, totumque denique Matheseos corpus omnibus numeris completum, agitatum suis libris comprehendit. Porrò Messanæ cum non dum publicum Gymnasium fuisset institutum ad Strategi D. Joannis Marulli rogatus, Senatusque preces publicè Euclidis principia, & spheram docuit. Auctor fuit jaculatoriæ cujusdam machinæ artificiosissimè fabrefactæ, quæ per occultas fistulas nullis externis adminiculis, ac ministerio humano ex una in alteram vicissim urnam aquas copiosè immittebat, & in aerem ad horę dimidiatæ spatium ingenti spectatium admiratione jaculabatur. Ipse etiam primus omnium centrũ gravitatis in solidis corporibus invenit, propterea ille cecinit. 166. *Maurolycus centrum gravitatis primus invenit.*

Vantisi d' Acradina il Fabro ardente
Sol con la man possente
Di trasportarne altrove
Quasi novello Giove
Dal sen natio rimossa
La terrena del mondo immensa mole
Non chel' Olimpo ed' essa
Che tu Lince divin, scuopri sin dentro
Del grave suo l' impenetrabil centro.

Verùm ut distinctior, & clarior, eorum', quæ Maurolycus scripsit, voluminum cognitio habeatur, Catalogum omnium hic subjiciam. Hæc verò sunt. *Prologi, seu sermones quidam De divisione artium, De quantitate, De proportione, De Mathematica Auctoribus, De sphera, De Cosmographia, De Conicis, De solidis regularibus, De operibus Archimedis, De quadratura circuli, De instrumentis, De Calculo, De Prospectiva, De Musica, De divinatione, Arithmeticæ speculativæ libri duo.* In quorum primo multa de formis tam planis, quàm solidis numerorum à nemine hactenus animadversa. In secundo Theorica, & Praxis rationalium, & irrationalium magnitudinum per numerarios terminos, cum multis novis, quæ ad decimum Euclidis faciunt, demonstrationibus abundè tractatur. *Arithmetica data libellis quatuor demonstrata. Positionum, & rei demonstrationes ad quatuor præcepta, vel capita redacta. Sphærarum libelli duo in quibus multa à Menelao neglecta, vel omissa* 167. *Maurolycus quæ, & quo opera scripserit.*

suppleniur pro sphærarum scientia triangulorum. Sphæra mobilis in recto capita pro circuli primi motu. Cosmographia de forma, situ, numeroque Cœlorum, & Elementorum olim Cardinali Petro Bembo dicata, *Conicorum Elementorum Quintus & Sextus post quatuor Apollonii libros hoeandi. De Compagmatione solidorum regularium, Quæ figuræ tam planas, quàm solidæ locum impleant.* Ubi Averroes Geometriam agnovisse judicatur. *De Mouētis æqualibus libri quatuor*, in quorum postremo, de Centris solidorum ab Archimede omissis agitur, & *de Centro solidi parabolyci. De Quadrati Geometrici quadrante, & de Astrolabii speculatione fabrica, usuque; De lineis horariis libri tres*, in quibus tota Linearum Theoria, quo ad situm, colligantiam, & descriptionem ipsarum plenè tractatur. Nam lineæ solariæ à meridie ceptæ secant peripheriam quamdā in his punctis, in quibus eamdem tangunt, lineæ horariæ ab occasu, vel ortu extensæ. Talis autem peripheria, vel circulus est, vel ex conicis sectionibus aliqua scilicet parabole ellipsis, vel hyperbole. Photini de Lumine, & Umbra ad prospectivam radiorum incidentiam facientes. *Diaphana in tres libros divisa*, in quorum primo de perspicuis corporibus, in secundo de Iride, in tertio autem de organi Visualis structura, & conspiciliorum formis agitur. *Quæstionum Arithmeticarum libri tres. Geometricorum libelli duo. Astronomicorum Problematum libri tres*, in quibus regulę cum exemplis traduntur. *Adnotationes omnimodæ in diversos Mathematicæ locos. Canones Tabularum Alphonsi, Blanchini, Eclypsium, directionum primi mobilis. Compendium Mathematicæ brevissimum. Elementorum Euclydis Epitome, cum novis, & artificiosissimis in quintum Arithmeticę, in decimum, & in solidorum libros demonstrationibus. Conicorum Apollonii Breviarium libris tribus facilius, & directè demonstratum. Tabula finus recti supponens suū maximum sivè Circuli semidiametrum plurium, quam millies, mille particularum*, quod est totius Geometrici, Astronomique calculi necessarium instrumentum. *Compendium magnæ constructionis, Ptolemaicæ* omnium observationum Astronomicarum seriem paucis comprehendens ex Breviario Joannis Regimontani. *Compendium Boethianæ Musicæ cum optimis speculationibus, & calculo. Sphæra in compendium breviter omnia comprehendens cum motuum secundorum Theorica. Computus Ecclesiasticus brevis, & exactus. Adnotationes in sphæram Joannis Sacrobusti, & in Theoricas Planetarum. Quadrati Quadrantis Astrolabii instrumenti*

Armil-

Armillaris, & Sphæræ solidæ demonstratio, fabrica, & usus per novam, artificiosam, brevemque speculationem. De lineis horariis regulæ brevissimæ, & theorica pro quo cunque Horizonte; Compendium Sicanicæ Historiæ. Martyrologium Sanctorum correctum & instauratum cum Topographia, & aliis appendicibus. Hymnorum Ecclesiasticorum liber unus. Carminum, & Epigrammatum libelli duo. Poemata Phocydidis, & Pythagoræ moralia latino metro. Genealogia Deorum Joannis Boccacci adaucta cum multis illustrium virorum, & Principum carptim collectis prosapiis ad poesim, & historiam necessariis. Rhythmi vulgares, seu vernaculo sermone in laudem S. Crucis: Chronologia ab Adamo Protoplasto, Christi Principum, Præsulũ, & notabilium rerum brevissima. Itinerarium Syriacum, cum historiis ad loca sacra pertinentibus. Ad Petrum Bembum de Ætnæo incendio. Ad Synodi Tridentini Patres Epistola. Preterea *Trium Tabellarum finus recti ad scientiam, & calculum triangulorum sphæralium utiles, Compendium Judiciariæ ex optimis, quibusque Auctoribus decerptum* in quo de naturis signorum, & domorum duodecim, septemque Planetarum, Constellationum, Aspectuum, directionum, perfectionum, horoscoporum, electionum, & quæstionum regulæ, præsertim ad agricolas, medicos, nautas, & milites ex exclusis superstitionibus directæ. *De Piscibus Siculis brevis Tractatus, Palephati de non credendis historiis Epitome: Fulgenti Mythologiarum Epitome: Ciceronis de natura Deorum, & de divinatione Epitome. Scholia in Asinum aureum Apulei: Epitome de Grammaticis Svetonii: Tractatus de Placitis Philosophorum: Opus Epistolarum ad diversos Viros illustres. Quamplures epistolæ ad multos. Plurimorum Sanctorum Vitæ, videlicet S. Pancratii Tauromenitanorum Antistitis SS. MM. Alphii, Philadelphii, & Cirini, Agbatonis Liparitani. S. Angeli Carmelitæ, Cononis Naxii viri Santissimi Monachi Ordinis Sancti Basilii, S. Calogeri, B. Guillelmi, S. Philippi Præsbiteri Argiritæ, S. Conradi Placentini, Laurentii Præsbiteri, qui floruit in Villa Frazanò. S. Veneræ Siculæ, S. Nicandri Eremitæ, & Sociorum ex quibusdam græcis historiis decerpta, B. Eustochii Virginis Franciscanæ Messanensis.*

Missas facio hic Maurolyci lucubrationes alias in antiquorum scriptorum operibus, quæ restituit, instauravit, auxit. At quæ impressa typis opera lucem viderunt illa sunt. *Theodosii, Menelai, Spherica, Autholici Spherica, Theodosii de habitationibus, Euclidis* 168. *Maurolyci opera quæ edita sunt.*

elidis Phenomena demonstratio, & praxis. Trium tabellarum sinus recti. Compendium Mathematicũ brevissimum, Cosmographia, Quadrati horarum fabrica, & usus, Martyrologium correctum, Historiæ Sicaniæ compendium. Insulæ Siciliæ Topographia cum ejus inscriptione. De Sphera liber unus, De lineis horariis libri tres acutissimi. Computus Ecclesiasticus strictim collectus. Tractatus Instrumentorum Astronomicorum, Musicæ traditiones, Euclidis propositiones elementorum tredecimi, Solidorum tertii, Regularium corporum primi, Arithmeticorum libri duo subtilissimi; Photismi de umbra &c.

Quæ verò impressa non sunt, diligentissimè apud hæredes, nobilissimos adservantur; & propediem, studio, atque opera Joannis Alphonsi Borelli lucem videbunt.

Igitur Franciscus tum ob scribendi acumen, & felicitatem, tũ etiam ob egregias animi dotes, insipientibus juxta, ac sapientibus admirationi erat, præsertim viris Principibus, qui eius familiaritate, ac consuetudine magnopere oblectabantur. Unde *Carolus V.* Cæsar, dum ex Africa victor spoliis Maurorum onustus Messana transiens, magnificè excipitur, & hic diebus aliquot moram trahit, de facie tantum virum agnovisse & gavisus est, & multis benevolentiæ argumentis, quam sibi carus fuisset, jucundissimos ejus aspectus ostendit. Illum D. Joannes Merullus Condojanni Comes, & Messanensis Strategus habuit in deliciis, in cujus gratiã, & Spheram, & Euclidis elementa publicè docuit. D. Hieronymus Barresius Petrapretiæ Marchio, ad eum audiendum de industria Messanam contendit. Ubi duorum annorum curriculo tam avidè ejus dulcissimæ doctrinæ veluti lacte alebatur, ut ab ejus papillis, hoc est familiari congressu, avelli vix posset. Cui postea Franciscus in illius benevolentiæ significationem librum quinque Corporum Regularium dedicavit D. Joannes Vigintimillius Marchio Hieracensis Messanensis Strategus toto biennio quo Urbem moderatus est ex Mathematicarum disciplinarum studio quo mirificè tenebatur Maurolycum sibi familiaritate adjunxit, & ab eo didicit bonam Euclidis partem, Alphonsi Tabulas, & alia Matheseos præcepta. Huic Maurolycus librum Fabricæ, & usus Horarii instrumenti in lucem editum dicavit, quibus officiis Marchionem ita sibi devinxit, ut à latere suo divelli nunquam sit passus, & Romam prius, deinde Castellum bonum suæ ditionis in Sicilia oppidum ubi liberius in astrorum speculationem incumberent, secum abduxerit. Partusque Abbatia illius

169. *Maurolycus quo in honore apud Principes.*

lius Illustrissimæ familiæ jure patronatus locupletaverit. Joannes Vega Siciliæ Prorex Panormum per Epistolam Franciscum accersivit, eumque enixè rogavit, ut Ferdinandum primogenitum optimæ indolis adolescentem Geometricis, Astronomicisque præceptionibus imbueret, quod ut tanto Principi obtemperaret se facturum spopondit suamque operam circa adolescentem egregiè navavit. Quamobrem Vega unicè Maurolycum dilexit, studuitque apud se perpetuò habere, ab eoque impetravit, ut Tractatum de Siciliæ Monarchia conscriberet, quem ad Cæsarem misit, ad quem etiam tres libros de Lineis Horariis direxit. Summo etiam in honore à D. Joanne à Cerda Medioli, seu Medinæ cœli Duce, & Siciliæ Prorege habitus est, qui ejus doctrina, & super naturæ archanis responsis ita delectabatur ut sæpè in admirationem raptus exclamarit. *Propheta, & plusquàm Phopheta.* D. Garzias à Toledo, qui deinde Siciliæ Regnum moderatus est, Maurolycum inter familiarissimos connumeravit, ejusque Tabellas Cosmographicas Princeps hujusmodi facultatis peritissimus, non solum probavit, sed apud se voluit etiam habere. Eadem etiam ratione apud Ecclesiæ Romanæ Principes vitos magnæ auctoritatis fuit. Alexander Farnesius Cardinalis dum Romæ Abbas noster ageret eum ut apud se, vel apud Octavium Fratrẽ diverteret enixè rogavit, muneribusque auxit; quod summæ erga eum benevolentiæ non exiguum argumentum fuit. Petrus verò Bembus Cardinalis, quanti Maurolycum æstimaret, ostendit in suis Epistolis ad quem ipse vicissim, tres Cosmographiæ scripsit libros. Cardinalis titulo Sanctæ Crucis, qui postea ad Pontificalem dignitatem assumptus Marcellus appellatus est, vixitq. in ea non amplius quam viginti duos dies, Franciscum inter familiares habuit, eumque per epistolas sæpius salutavit. Quod etiã præstitit Cardinalis Amulius, qui Martyrologium à Maurolyco auctum, & juxta Ecclesiasticas Historias, & græcorum Menologiorum veritatem, ut à sede Apostolica probaretur, eoque omnes Ecclesiæ uterentur, Auctor fuit; & ad eumdem Mechanica Aristotelis Problemata sicut ille expetierat, misit dilucidata, & expressa. Patres denique, qui Tridenti, ut de rebus ad Christianam rem pertinentibus agerent, convenerant, ad quos longã, & bene sapientem, de eadem re Epistolam miserat, per Panormitanum Archiepiscopum Octavianum Præconium Messanensem ei per honorificè rescripsere. Et quidem Maurolycus jam bon-

170. *Maurolyco Tridentini Patres rescribunt.*

gè,

gè, latèque doctrinæ suæ radios diffuderat, & ad eum visendum quotidie quamplurimi è longinquis regionibus, viri scientia, atq. eruditione præstantes tamquam ad oraculum, aut unum aliquem è Græciæ sapientibus, confluebant, à quo enodatis de quocumque Mathematico argumento propositis difficultatibus, Chyrographi de ea re testimonium, ejus manu subscriptum exposcentes, læti ad proprios lares revertebantur.

Sed divinum pene Maurolyci ingenium, ij viri Principes præsertim admirati sunt, qui Messanam ad navalem expeditionem contra Turcas Imperatore D. Joanne Austriaco convenere. ipse enim tanti Ducis jussu ritè observatis futuræ navigationis, usque ad Bizantii litora si opus fuisset singulis horis, atque diebus ex diligenti astrorum inspectione, quam temporis, & insurgentium ventorum locis, in quæ cum classe perventurus erat doctrinam scripto dedit, eam adamussim veram, & absque errore cessisse compertum est. Quare ubi victoriam consecuti Messanam reversi sunt, Ipsemet Imperator, atque omnes Proceres hominem, tamquam è cœlo delapsum venerati sunt.

1571. *Maurolyci obitus, & prodigia.* Igitur Franciscus annis, morbisque confectus mortem sibi ex Horoscopi sui observatione, ubi jam imminere præsensit, rerum divinarum contemplationi impensius se commisit, & quemadmodum ille tota vita morum integritate, & innocentia claruit, ita futuræ Deus beatitudinis illi per quietem præmia, triduo, priusquam decederet, voluit ostendere, eoque somno expergefactus, ingentique perfusus gaudio sic exclamavit. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti Domine timentibus te?* De quo Franciſci jucundissimo somnio sic Poeta ille italico metro.

Rattone a la stellante, eterna Regia
Dall' auree piume d' un bel sogno mirò
Il ben ch' appaga sol gl' human desiri
E le Corone, e palme.
Chiare là sù al fin già trionfanti l' alme
O d'egro veglio incomparabil sorte
D' angiolo è in Ciel anzi il morir consorte,

Toto præterea eo triduo ejus mortis prænuncius in aere fulsit Cometes circa Septemptrionem, supra ipsius Abbatis agrum, quo confestim extincto ille etiam extinctus est. Itaque viribus ex

egri-

ægritudine jam deficientibus post obitum confessionis sacrum ministerium, cœlesti munitus viatico inter duos Societatis Jesu Sacerdotes pronunciato Davidico psalmo 148. ad verba illa: *Omnis spiritus laudat Dominum*; Domino spiritum laudes æternas decantaturum tradidit anno salutis 1575 XI. Kal. Augusti ætatis suæ octogesimo. Eo postmodum vita functo prodigium aliud contigisse perhibetur; nam paterno ruri, ubi decessit, cupressus vetustate, ac proceritate celebris suo pondere incurvescens, terram versus inclinata est, quasi feralis arbor, & funerum prænuncia in tãti viri Domini sui obitu, sensum induerit, mestitiamque ea inclinatione totos integros octo dies indicarit, quibus elapsis pristinæ rectitudini, se ipsam restituit; qua de re Poeta ille italicus ita cecinit.

Il verde crin, ch' al Ciel sublime estolle
Nel paterno recesso
Il funeral cipresso
All' aura, che di par con l'alma spira
Crollar repente, e impallidir si mira
Clitia sembra gentil, che gli erti crini
Al tramontar del suo bel sole inchini.

Porrò ejus Cadaver marmoreo conditum est sepulcro in æde Prioratus S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, ubi Maurolycorũ familia, sacellum erexerat, ubi legitur hoc Franciſci epitaphium.

D. O. M.

D. Francisco Maurolyco Patritio Messanensi ex clarissima Marullorum familia Abbati D. Mariæ à Parto, viro Christianæ pietatis zelo & rerum occultarum scientia; Veteribus Patribus, & Philosophis comparando, Mathematicorum omnium Doctorum consensu facilè Principi, qui ea studia pene extincta, in lucem revocavit, scriptorum suorum multitudine illustravit, auxit, propagavit, vitæque innocentia exornavit, adeò ut ejus tamquam oraculi oſendi, consulendique studio, undique etiam è remotissimis Mundi partibus confluerent.

D.

D. Fräciſcus Foreſta, & S. Georgii Baro, & D. Sylveſter D. Theol. Abbas Roccæamatoris Mauroli Fratres Patruo benemerentiſſimo, ſepulcrum pro tempore anguſtum P. donec aliud anguſtius dignum virtute, & meritis ejus erigatur. Vixit annos octogìnta. Menſes decem, dies quinque. Obiit XI. Kal. Auguſti MDLXXV.

Te quoque Zancla tulit, Maurolyce, nè ſit in uno
Clara Syracoſio Sicelis ora ſene.

Poſt hoc Epitaphium, ſequens tetraſticon legitur.

Te pietas, te religio, te Dia Matheſis
Extinctum, Sophiæ te quoque flevit amor.
Parnaſi, & Divæ deſertis fontibus, udis
Hìc oculis, ſciſſis hic gemuere comis.

172. *Maurolyci encomia apud Scriptores*

Poſtremò Auctorum Illuſtriſſimorum Catalogum hic atteram, qui Maurolycum, ejuſque opera laudibus extulerunt, divinumq. ingenium ſuſpexerunt.

Bemb in ep. fam.

Petrus Bembus S.R.E. Cardinalis præclarum de admiranda Maurolyci doctrina teſtimonium attulit in epiſtolis familiaribus, in quarum una ita loquitur, *Tua opera mi Franciſce, ſunt tanti ponderis, ut non ſolum nomen tuum, in omne ævum proferent, ſed & eorum, ad quos ſcribis &c.* Fridericus Comandinus, Mathæmaticus ſanè eximius in libro de Conoidibus, & Speroidibus Archimedis, quem ipſe de Græco latinè vertit, quin etiam optimis Commentariis illuſtravit, tale de illo præconium tulit. *Franciſcus Maurolycus Meſſanenſis, vir omni doctrina, atque optimarum artium ſtudiis eruditiſſimus, & in Mathematicis, ita planè exercitatus, ut his temporibus Archimedes alter, jure optimo dici poſſit,* & paulo inferius: *Hæc Maurolycus, quæ adeò quadrant, ad hunc locum, ut non aliter, ipſe Archimedes ſcripſiſſe videri poſſit.* Idem in Epiſtola dedicatoria ad Rannucium Cardinalem Farneſium, quã præfixit libro Archimedis de Circuli dimenſione, de eodem ſic habet: *Noſtra verò memoria, Franciſcus Maurolycus Meſſanenſis in omni genere literarum, à primis temporibus ætatis ſuæ verſatus ad eamdem interpretationem aggreſſus eſt, qua in re, ut mea fert opinio, & officio ſuo, & expectationi hominum cumulatè ſatisfeciſſet, niſi proſtremò, ſcientiis Mathematicis, multa ſalute dicta, in ſacrarum literarum ſtudia ſe ſe penitus abdidiſſet &c.*

Comand. l. de Conoid. & Speroid.

Idem in ep. ad Card. Farn.

Fri-

Fridericus Urbinas in libro suo de Centro gravitatis solidorũ in Epistola dedicatoria ad Alexandrum Farnesium Cardinalem ita loquitur, *Cum autem ad hoc scribendum aggressus essem, allatus est ad me liber Francisci Maurolyci, in quo vir ille doctissimus, & in iis disciplinis exercitatissimus affirmabat, se de centro gravitatis corporum solidorum conscripsisse, cum hoc intellexissem, sustinui me paulisper, tacituſque expectavi, dum opus clarissimi viri (quem semper honoris causa nomino) in lucem proferretur, mihi enim exploratissimum erat, Franciscum Maurolycum, multò doctius, & exquisitius hoc disciplinarum genus scriptis suis traditurum &c.* Urb. in ep. dedic. ad Alex. Farn. lib de Cent. gtav. solid.

Joannes Baptista Benedictus Patritius Venetus, Philosophus celeberrimus, & Serenissimi Ducis Sabaudiæ Mathematicus in libro quem inscripsit, *Diversarum speculationum Mathematicarum, & Phisicarum* ad Franciscum Trivultium scribens in capite de Producto conditionato, de lapsu, regressuque lapidis, versus mundi centrum, allatis aliorum opinionibus, Maurolycum præstantissimum, atque ac verissimum asserit cæteris haud immeritò præferendum. Jo n di

Christophorus Clavius è Societate Jesu, quem Euclidem nostri seculi Mathematici omnes appellant in sua doctissima Gnomonica, *Porrò Franciscus*, inquit, *Maurolycus Abbas Messanensis primus (quod ego sciam) inventor harum intersectionum, quas inter se faciunt lineæ horariæ ab ortu.* Idem in Prologomenis sphæræ de Inventoribus Astronomiæ, ubi ambitus terræ investigatur. Sic ait. *Franciscus Maurolycus, hanc rationem indagandi ambitus terreni investigavit.* Idem ubi de distantia cœlorum agitur, *secuti sumus*, ait *ferè semper in his Tabulis Franciscum Maurolycum*. Et in appendice Dialogorum de Cosmographia, ubi de investiganda distantia, inter duo loca in terra fusius agitur. *Explorabimus* ait, *illius distantiam itinerariam, artificio Franciſci Maurolyci*. Et in Epistola dedicatoria Astrolabii: *Sed & Franciscus Maurolycus Siculus Abbas, inter nostræ ætatis Mathematicos facile Princeps*, & in libro 2. circa initum. *Quem secutus Franciscus Maurolycus, celeberrimus Mathematicus in doctissima sua Astrolabii Theoria, & Fabrica.* Idem in Euclide in Scholio propositione 8. lib. 2. in Theodosio in Præfatione Triangulorum sphericorum, & tandem in tota præcellentis illius viri doctrina, quemadmodum Phidias, in Minervæ clypeo affabrè interfecta, Clau. in Gnom. Idem. in Prolog. Sph Id. in Cæl. dist. & in ap. dial. Cosm. Idem in ep. dedic. Astrol & in Eucl. in scol. prop 8. l. 2.

Maurolyca splendet Auctoritas, & Imago nulla vi, qui totum dissolvatur opus removenda.

Joseph. Auria in Euc. Phæn.

Sed & illud unum præ cæteris, uti præstantissimum, æque, ac divinissimum in Maurolyco admirandum, maximè dictitabat Clavius singularem nimirum, & Sole clariorem brevitatem illo procul à scopulo brevis esse laboro, obscurus fio. Joseph Auria Neapolitanus virtutum Græcæ, tum Latinæ linguæ peritissimus Euclidis Phænomena in latinum è græco vertit, quibus Maurolycus appinxit, adnotationes quo in opere pluribus in locis illum commendat, & præsertim in Epistola ad Lectorem inquit. *Nam de Francisco Maurolyco Mathematico nostra memoria, libris jam editis, & doctrina, & eruditione refertis, viro doctissimo, ac præstantissimo nihil dicam.*

Silv. Bell. l. de metiendo &c.

Silvius Belli in libro, quem Italico sermone conscripsit De metiendo, ubi modum universam terræ circumferentiam metiendi affert, sic ait; *Cotesto artificioso modo è stato ritrovato da Frãcesco Maurolico, eccellentissimo Matemarico con una artificiosissima inuenzione, per misurare tutto il giro della terra, e legesi nel terzo dialogo della sua Cosmografia.*

Calzol. in Mon. hist. 4. dio

Dr Petrus Calzolari Monachus Cassinensis in sua Monastica historia italicè scripta, Maurolyci sic meminit. *Non voglio passar con silenzio il Maurolico di nazione Sicula Abbate del Parto presso Geraci primo Marchesato della Sicilia, vive cotsui hoggidì in Messina Regia, e Capo di quel Regno, & è singolar Teologo, insigne Filosofo, raro Matematico, eccellente Poeta, e Storico verace.*

Mitto ne longus sim, sexcenta alia doctissimorum virorum testimonia, qui in tradendis scientiis, vel in earum sententiis confirmandis; aut explicandis historiis, sive annalibus Ecclesiasticis, & tandem in colligendis, vel describendis Sanctorum virorum rebus gestis Maurolyci auctoritate, vel etiam doctrina usi sunt, quos in fine ejus vitæ fusius legere poteris, quam D. Franc. Maurolycus Foresteæ Baro, ejus ex Fratre nepos, italicè cõscripsit.

173. Joseph Moletius in Mathematicis tota Italia celeberrimus

Floruit præterea, circa Maurolyci tempora tota Italia Philosophicis, Mathematicisque disciplinis vir celeberrimus Joseph Moletius ex Illustrissima Messanensi familia ortus. Is virtutum, bonarumque artium splendore Mantuæ Ducem in sui admirationem sic rapuit, ut infimis precibus illum exoraret, quo Mathescos, præceptis Principem filium suum Vincentium institueret; quam ille provinciam libentissimo suscepit animo, eaque facul-

tate

tate adolescentem egregiè informavit. Qui deinde Paterni dominii hæres erga Præceptorem suum gravissimi animi non vulgarem tota vita significationem exhibuit. Deinde nobilissima Venetorum Respublica Moletii fama celebritate permota illum ad docendam in publico Patavino Gymnasio largo stipendio Matheſim evocavit. Postea verò ejusdem Senatus jussu, & ut Pontifici Gregorio XIII. obsequeretur Gregorianas Tabulas ad anni correctionem factas compendio absolvit, in cujus remunerationē laboris, tum Pontifex, tum Respublica Moletium per quam liberaliter habuerunt, & ille quidem majora pollicitus est munera, si opus illud tam insigne fuisset prosecuturus. Edidit utilitati publicæ, & Mathematicæ disciplinæ studiosis librum quem inscripsit *Ephemerides Cœlestium motuum ab anno* 1563. *usque ad annum* 1580. juxta calculum Alphonsium, Obiit Patavii ætatis suæ anno 57. salutis 1580. sepultus est in Templo S. Francisci Majoris, cujus tumulo hoc epitaphium insculptum est,

D. O. M.

Josepho Moletio Messanensi, doctrina, probitate, affabilitate viro clarissimo, post egregiam operam datam Vincentio Mantuanæ Principi Serenissimo ad Mathematicas disciplinas instituendo iisdem per annos duodecim in Gymnasio Patavino interpretandis operibus, & lucubrandis Kalendario, ex voluntate Gregorii XIII. Pontificis Max. & mandato Serenissimæ Venetorum Reipublicæ corrigendo ætate annorum LVII. extincto Procuratores Hereditatis anno MDLXXXVIII.

Verùm in marmoreo lapide, qui urnam claudit, & insignia familiæ gentilitiæ expressa sunt, & hæc insuper verba inscripta leguntur.

Josephus Moletius Mathematicus celeberrimus. Ossa hîc reliquit anno MDLXXXVIII. ætatis suæ LVII.

174. *Julius Firmicus antiquissimus ac nobilissimus Mathematicus.*

Julium Firmicum antiquissimum, atque illustrissimum inter Mathematicos nolim mireris Lector candide, si cum Manertinis Mathematicis hîc agendo, non enim levissimi ponderis ad

ad id agendum conjectationes impellunt, & quidem eum fuisse natione Siculum, ex Scriptorum auctoritate, & ex ipsius libri titulo, certo certius exploratum habemus; ita enim in libri fronte legitur: *Julii Firmici matherni junioris Siculi U.C. Matheseos liber primus*. Quod autem fuerit patria Mamertinus, colligo primum ex eorum serie continuata ad posteros, quasi per manus apud Messanenses traditione, quia & Formicarum familia, quæ Messanæ olim inter nobilissimas, & antiquissimas floruit, ut testatur in suo Theatro Mugnos à Julio Firmico, originem suam traxisse Mug. in Th gloriatur, & si decursu temporis corruptum fuerit vocabulum, & Familia Firmica dicta sit, volunt apud Siculos permutatis literis fieri frequens consuevit. Colligo præterea Mamertinum fuisse, ex non nullis Præfationis suæ ad Mavortium Lollianum verbis, nã dum memorat, quæ olim Lollianus ab eo, de Sicilia studiosius exquisierat videlicet de Scylla, & Charybdi, de fluxu, refluxq. maris, de veterum fabulis circa hæc admiranda de Ætnæ incendio, & Simetho amne, quæ circa Messanam sunt, videtur quasi de patriæ admirandis rebus, ubi diù ipse incoluerat, & per Philosophiæ, & Matheseos disciplinas optimè exploraverat, voluisse Firmic. in Præfat. interrogare, sic enim inquit Firmicus. *Sed postquam de actibus, & processibus nostris confabulari sumus solutatus à me es (sicut meministi) natus Sicilia quam incolui suam, & unde oriundus sũ, & omnia, quæ veteres tabulæ prodiderunt, cum veræ rationis explicatione quæsisti. Quid velit vorax se Scylla, quidve Charybdis, quid concurrentibus in sacra fluctuum turbulenta confusio, quos divincta, ac separata maris certo horarum tempore, ac spatio contraria undarum collisione conjungant, quid faciant ignes, qui ex Ætnæ vertice erumpunt &c.* Quibus quæsitis Firmicum respondisse minimè constat, si enim respondisset omni nos dubitatione prorsus liberasset. At quia Messanæ civi tam sui, hujusmodi non esset ad hæc scrutanda naturæ prodigia cognitus, operæ pretium videtur aliquam de suo facere mentionem. Floruit Julius Firmicus Constantini Imperatoris ævo, ut ejus in eodem loco verba indicant, dum ait: *Vestræ cum divinitatis Quæstis gubernacula Domini, atque Imperatores mihi Constantius Augustus serenus, atque venerabilia judicia tradidissent, nullum prætermisisti tempus &c.* Porrò ipsi in consiliis publicis, & ad Mavortium Lollianum Proconsulem Macedoniæ, & Matheseos filios omni rejectos studio inde scribit. Quæ cum ita sint, Firmicus hic non parvi inanis, & pene

dimidiatè divagati per orbem sunt, tandem ævo superiori Aldi Manutii opera, atque impensa integros, atque absolutos ab usq; Getis in Italiam redeuntes impressos vidimus. Idemque Aldus vindicat ab ea nota, quam ei nonnulli inurunt, quasi vellet fatis agi humana omnia & necessario evenire, ipsius enim verbis contrarium sentientis illos refellit.

Joannes Alphonsus Borrellus patria Neapolitanus, domicilio verò studioque Mamertinus, Philosophiæ, ac Matheseos consultissimus Academicus Fucinensis, & in publico Messanensi Gymnasio Mathematicarum disciplinarum Professor, & ingenii, virtutumque laude celeberrimus edidit nonnulla opuscula italico idiomate, primum sic inscriptum: *Discorso del Sig. Gio. Alfonso Borrelli Academico della Fucina, e Professore delle Scienze Matematiche nello studio della Nobil Città di Messina, nel quale si manifestano le falsità, e gli errori contenuti nella difesa del Problema Geometrico risoluto dal R. D. Pietro Emanuele in Messina appresso gli Eredi di Pietro Brea* 1646. In quo discursu Borrellus doctè, atque eruditis argumentis ex Geometrica disciplina petitis, adversarium vehementer urget. Alterum opusculum habet pro argumento, *Causas malignarum febrium in Sicilia* annorum 1647. & 1648. in tres partes distributum; cum appendice de Natura febrium in communi, & in fine *Nova methodo de Ciborum digestione agitur* Cosentiæ anno 1649. Alia præterea Apologetica suppresso nomine circa Geometricum Problema, quæ non vulgarem Matheseos doctrinam sapiunt Maceratæ 1647. Alia præterea quotidie molitur, vir planè doctus, & in perpetuis Mathematicarum speculationum studio assiduus. 175. *Jo. Alphonsus Borrellus Profess. disciplinarũ Mathemat.*

Porrò ea quam primum expectamus opera, quæ inscribuntur *Euclides restitutus*, seu elementa Geometriæ, Arithmeticæ, & Stereometriæ certi methodo demonstrata. In Apollonij Pergæi Cónica animadversiones: In Archimedis opera nova. Astronomia brevissimè demonstrata, in qua habetur &c. *Theoricæ Planetarum, cum Tabulis secundorum motuum brevi methodo compilabis. De Lunæ candore, seu de luce ejus secundaria contra Fortunium Licetum, de Insidentibus humidis, de Infinito. De Lapide Lucifero Bononiensi. De Terræmotu. Diurnum Animalium motum, de movimento degli animali, e loro quiete. De Insomniis, Animadversiones in Platonis, & Aristotelis libros de Republica.*

F. Pau-

176. *F. Paulus Principatus ex ord. Minimorum Poeta, & Mathematicus insignis*

F. Paulus à Messana gentilitio cognomento Principatus ex Familia minimorum S. Francisci Paulensis rei Mathematicæ studii mirificè delectatus est, itaque excelluit, ut in ea facultate inter suos primas habuerit. Fuit etiam Poeta insignis, & res præclarè gestas Patriarchæ S. Francisci Paulensis carmine heroico, non ineleganti illo quidem prosecutus est.

VIRI UTRIUSQUE JURIS PERITIA FRÆSTANTISSIMI.

177. *Albertus Piccolus in utroq. jure eruditissimus.*

Albit non paucos Cælum hoc Mamertinum utriusque juris prudentia consultissimos viros, quos mihi eodem ordine recensenti occurrit primus D. Albertus Piccolus vir satè in utroque jure, & libris eruditissimis in lucem editis nostra ætate celeberrimus, acri judicio, acutissimo, sed festivo ingenio præditus fuit, usque à puero literarum studijs, ac christianis virtutibus eam operam navavit, ut ex eorum conjunctione admirabilem quamdam multiplicis eruditionis, & vitæ integritatis harmoniam, in se, uno exprefferit, latinæ linguæ proprietatis, atque elegantiæ peritissimus, ex assidua veterum Scriptorum lectione evasit. Diu Romæ agens, integros dies, & in volutandis Vaticanæ bibliothecæ libris manu conscriptis, & in conferendis cum doctissimis viris difficillimis quæstionibus consumebat. Inde in patriam evocatus publico stipendio à Senatoribus ad primam juris Pontificii Cathedram publici Gymnasij, ingenti auditorum plausu evectus est. Mirandum in modum pro Patria ab acerrimis oppugnatoribus defendenda ingeniosissimis lucubrationibus desudavit, & summa cum ingenii laude eam à calumniis vindicavit. Illæ sunt dissertationes de antiquo jure Ecclesiæ Siculæ quas Scipioni Cardinali S. Susannæ S. R. E. Bibliothecario sacravit anno 1623. Phylactirion adversus Mamertinæ immunitatis calumniatores. Venetijs anno 1672. Apologetica expostulatio pro S. P. Q. M. Venetijs eodem anno, & duo hæc posteriora opera, sub nomine anagrammatico in publicum prodiere, hoc modo *L. Rossie Calbeto J. C. Messanensi Auctore*, hæc postea opera adversariorum calumnia atque improbitate in Sicilia prohibita Madriti à supremo Quæstorum sacrorum Tribunali diligenter examinata, nullo mutato apice, luci restituta sunt. Illud verò de Immunitate Ecclesiastica volumen verè aureum, mors præmatura, posteris maturum, atq.

etiam

etiam politum reliquit, lucem si Divis placet olim visurum. Horũ librorum stylus, scriptionis character, & argumentorum monumenta ea sunt, ut quidam vir eruditissimus è Societate Jesu, & omni literarum genere instructus, ubi eos non oscitanter lectitavit, dixerit neminem fore in Sicilia, & tot literatorum numero sibi videri, qui ad ea quæ ille scripsit pro dignitate valeat respondere. Duo tantum inventi sunt, qui post ejus funera maledictis hominem innoxium, omnique honore, atque observantia dignum per summam impudentiam, proscindunt mulierum more jurgio cõtendunt, sæviunt in mortuum, verùm & ad ejus argumenta solvenda in arenam non descendunt. At ille de Patria, de literarum studiis, de Christiana pietate, ac religione de virginitate rara in terris avi, quam semper coluit, optimè meritus æternum vivet, literatorum, & Urbis Mamertinæ ornamentum.

Luxere in tanti viri funere Mamertini omnes inter quos Benedictus Salvagus U. J. D., & Franciscus Maria Arena ambo ingenii, & facundiæ laude præstantes Alberti laudes funebri, ac lacrymarum plena oratione prosecuti sunt, quæ deinde orationes ad civium dolorem, pro tanti viri jactura, perpetuò fovendum typis datæ sunt anno 1632. XIII. Kal Junias.

Alphonsus Charybdius senior floruit circa initum superioris 178.
seculi utriusque Juris fuit scientissimus, adeò ut cum veteribus ju- *Alphonsus Charybdius senior utriusq. juris scientissimus*
ris consultis fuerit meritò comparandus. Quam ob causam anno 1517. in hoc Siciliæ Regno à Regis consiliis electus est, & sequẽti octennio judicandis Strategotialis hujus Regiæ Curiæ causis sũma cum integritate præfuit. Inde, & pro rerum experientia, & pro legum omnimoda doctrina ad supremum Magnæ Curiæ Tribunal Judex multoties evectus est. Acerrimus fuit Patriæ propugnator, & de ea in difficillimis rebus optimè meritus. Præterea universo Siciliæ Regno, & in primis M.R.C. in corrigendis, ordinandisque capitulis ad Regnum spectantibus egregiam operam navavit. Præfixit capitulis eruditissima Proemia, quibus compendio singulorum Siciliæ Regum res præclare gestas, vitas, obitus, annos, quibus regnarunt non vulgari eruditione perstrinxit. Quæ quidem Regni capitula Messanæ impressa fuere per Georgium, & Petruccium Spira patrem, & filium Messanenses anno 1526. & si postea cum aliorum capitulorum auctario sæpè vulgata sint. Proemiis spoliata, in quibus secundum veritatem historicam superiorum ætatum multa, quæ ad Patriæ immunitates,

digni-

dignitatemque spectabant, ne à posterorum memoria excíderent, aptè, accuratèque inseruerat. Addam hic duo Epigrammata in operis Alphonsi laudem, alterum Bartholomæi Pyrrhonii viri eruditissimi, alterum M. Antonii Compagnæ viri Patritii. Pyrrhonii illud est.

Non hic vana leges Fatum figmenta priorum
Dulcia, seu Veneris furta, vel arma virum.
Sed populis servanda leges decreta Sicanis
Juraque, quæ veteres constituere Duces
Nec non annales varios, atque inclyta Regum
Gesta, equidem nullis displicitura viris.
Actamen Alphonso meriti redduntur honores
Namque hic neglectum nobilitavit opus.

Compagnæ verò illud tetrasticon ad Lectorem.

Dogmata qui tentas Regum, cognoscere lector
Trinacriæ ritus, & sacra jura fori.
Huc adeas: tibi namque canit de stirpe Charybdi
Alphonsus Doctor, si bene scripta leges.

179. *Andreas Ardoinus doctrina præstans, à Carolo V. Imp. peroratus* Bō. Mess. l. 7

Andreas Ardoinus Suriti Dominus, quem inter viros literis, ac doctrina præstantes Bonfilius recenset. Carolo V. Imperatori, ob egregia animi ornamenta percarus fuit, à quo ad diversas non vulgaris momenti in Flandriam, atque in Hispaniam peragendas legationes adhibitus est; quas cum laude, & cum non exigua remuneratione obivit; nam & Doanę Mamertinæ palatium obtinuit, & Tribunalis Regii Patrimonii Præses, & Protector fuit.

180. *Andreas Barbatius vir inter celeberrimos juris consul.*

Circa annum salutis 1460. Andreas Barbatius floruit, qui celeberrimus inter ævi sui Juris Consultos legum peritia, ingenii, memoria excelluisse judicatus est, docuit in Bononiensi publica Academia summa celebritate, ac plausu plures annos juris prudentiam, ad quem tamquam ad oraculum tota Italia, Gallia, Hispania, Germania, ut salebrosa, reconditaque utriusque Juris arcana, & difficillimas quæstiones explicaret, quamplurimi confluebant. Principum virorum causas disceptationum, ac difficultatum plenas, sæpè non sine victoria egit. Incredibili memoria præditus, quæcumque legeret, audiret, scriberet, omnia fideliter retinebat, parique felicitate pronunciabat. De eo illud tamquam prodigii simile perhibetur, cum brevissimo horarum spatio

tio

tio quamplurimas difficultatibus refertas, & inter se valdè diversas in suum patrocinium susceptisse causas, summa facilitate defendisse, & ingenti omnium admiratione vicisse. Fuit de Immaculata Virginis Deiparæ Conceptione benemerentissimus; Nam Matthæus Silvagius ordinis Minorum S. Francisci testatur Andream Barbatium Juris Consultum Messanêse Basiliensi Concilio, quod sub Eugenio hujus nominis Quarto Summo Pontifice anno 1481. celebratum est, interfuisse, ibique inter cætera summa eloquentia, & argumentorum vi effecisse, ut Concilii Patres Sessione 33. in suam sententiam pertraxerit; Sic enim ajunt. *Nos verò diligenter inspectis auctoritatibus, & rationibus, quæ jam à pluribus annis, in publicis relationibus ex parte utriusque doctrinæ coram hac Sancta Synodo allegatæ sunt, aliisque etiam plurimis super hac re visis, & maturata consideratione pensatis doctrinam illam differentem gloriosam Virginum Genitricem Mariam præveniente, & operante Divini Numinis gratia singulari, nunquam actualiter subjacuisse Originali peccato, sed immunem semper fuisse ab omni originali, & actuali culpa, sanctamque, & immaculatam, tanquam piam, & consonam cultui Ecclesiastico, fidei Catholicæ, rectæ rationi, & sacræ Scripturæ ab omnibus Catholicis approbandam fore, tenendam, & amplectendam, definimus, & declaramus nullique de cætero licitum esse in contrarium prædicare, & docere &c.*) Scripsit summa cum doctrinæ laude Commentaria in primum librum Decretalium aurea volumina, quæ typis mandata sunt Venetiis anno 1508. In quorum primo his titulis initiali pagella decoratur. *Andreæ Barbatii Siculi Juris Utriusque interpretis consummatissimi in primum Decretalium præclarissima Cõmentaria &c.* Et in secunda antequam exordiatur pagina Famosissimi, & Eminentissimi Pontificij, atque Cæsarii Juris interpretis, nec non divini quodam ingenii munere præfulgentis Excelsi Equitis Apostolici, invictissimique Aragonum Regis Consiliarii dignissimi Domini Andreæ Siculi scripta, cum quibuscumque suis repetitionibus super primo Decretalium, cum multis ejusdem Auctoris addictionibus: nec non quamplurium Doctorum elegantissimis Naturalibus, Theologicis, & Legalibus apostillis fulcitur incipiunt. In altero vero volumine hunc in modum inscriptionem legimus. *Famosissimi, & Excellentissimi Divini, atque humani Juris interpretis, divino quodam ingenii, & memoriæ munere refulgentis, excelsi Equitis Apostolici, ac invictissimi Regis Aragonum*

1481. *Andreas Barbatius de B. V. Concep. optime meritus.*

Mat. Sil. c. 42 Conf. Basil. Sess. 33.

Consiliarii dignissimi Domini Andreæ Barbatii ex Patria Messanensi Insulæ Siciliæ elegantissima, & aurea lectura, super titulis De officio Delegati &c. In eo verò libro, qui inscribitur *Secunda Secundæ partis super secundo Decretalium*, hæc initio habentur. *Excellentissimi utriusque Juris Monarchæ, & hac nostra ultima tempestate in ea facultate sine contradictione, facilè Principis Andreæ Barbatii &c.* Denique in reliquorum voluminum initiis, celeberrimus consumatissimus divini, humanique Juris Monarcha appellatur, immortali ingenii, & memoriæ munere præfulgens. Ejusque aurea Doctrina, Philosophia, Theologia, Legibus, aliarumque scientiarum eruditione, veluti sale condita est. Et quidâ has voluminum inscriptiones, ea ratione hùc attuli, ut tanti viri ornamenta fuisse intelligamus, adeò vulgata, atque ipsi orbi cogita, ut in librorum fronte imprimerentur. Ipsius verò merita apud Principes non vulgaria videntur fuisse, nam & à Romano Pontifice Equitis Apostolici dignitate insignitus est, cujus jussu tum Basilienſi Concilio interfuit, tum ipsius causam acerrimè tutatus est, & Aragonum, Siciliæque Regibus à Consiliis fuit. Præterea ut etiam de ejus natali solo certiores reddamur D. Rocchus Pyrrhus Magistri sui Vincentii Littaræ vestigiis insistens, in dubium id revocavit, quod numquam antèa, & concivem suum appellat, adeoque Nætinum patria, Messanensem verò privilegio deprædicat. At cum discipulus in Magistri verba juravit, egregiè falsus est, & utrumque patriæ amor hac in re transversùm egit. Et quidem fuisse Andream Barbatium Patria Messanensem præter allatam sui illius voluminis inscriptionem, cui fides omnimoda propter antiquitatem adhibenda esset, apud alios etiam Scriptores in confesso est. Et Marius Aretius Syracusanus, & Matthæus Silvagius Catanensis, aliique nostri genetis Auctores non Nætum illi patriam, sed Messanam attribuunt. Antonius Mangiantius Messanensis Tabellio publicus in ea Oratione, quâ Catanæ in Provinciali Siculorum Procetum Cõventu anno 1478 de Messanæ laudibus habuit, hæc de illo locutus est: *Andreas Barbatius Jure Consultus celeberrimus Civis noster, qui Bononiæ multis annis publicè docuit, omnium judicio primus inter Italiæ Juris peritos habitus est: ex tempore, ac copiosissimè disputabat, contrariis, aut diversis argumentis memoriter repetitis, cum audientium stupore, respondebat. Extant ejus opera complura, inter legũ Commentarios non infima*, hæc ille. Præterea Franciscus Pharaonius

182. *Andreæ Barbatii Natale solum Messana.* Pyr. in Not. Eccl. Mess. ann. 1464. Lit. in Hist. Net.

Aret. in Crõ. Sicula. Silvag. c. 42. Mangant. apud. Maur l. 5.

nitæ ævi illius Scriptor, dum viros illustres ea Messana ortos enumerat, ultimo loco ait: *Acer Magnificus Andreas Barbatius Cæsarii, Pontificiique Juris Doctor excellentissimus, integerrimusque, qui multa in Jure composuit. Demumque dierum plenus diem ultimum Bononiæ clausit.* Porrò Andream ruri natum esse, quod duobus ab Urbe millibus distat, ad meridionalem plagam, cui nomen *Cataracha* constans traditio apud nos est. Et hæc de Barbatio dicta sufficiant. Phraraon. Inst. Gra. l. 2.

Antoninus Angelica inter celeberrimos suæ ætatis Juris Consultos connumeratus est à Bonfilio, à Philadelpho Magnos in suo Theatro vir fuit spectatæ integritatis, & à Siciliæ Regibus ad justitiam in publicis muneribus administrandam adhibitus est. Totam ferè ætatem egit apud Siciliæ Proreges à quorum Consiliis erat, Magnæ Regiæ Curiæ Judex. 183. *Ant. Angelica ætatis suæ Juris Consultus egregius.* Bo. Mess. l. 7 Mug. in Th.

Antoninus Ferrarottus suâ ætate in suscipiendis causarum clientelis, iisque summa cum diligentia tutandis præclarè semper se gessit, Is ob vitæ innocentiam, & non vulgarem Juris peritiam non semel ab Hispaniarum Rege Magnæ Curiæ Concistorii hoc est Sacræ Regiæ Conscientiæ, & Strategotialis Messanensis Curiæ Judex renunciatus est. In quorum munerum administratione, ea sapientia, justitiaque antecelluit, ut tota Italia clarus, Prudentissimi Consiliarii nomen sibi comparaverit. Recensent illum inter hujus Regni de Juris prudentia Scriptores. Muta in Commentario de Ritu cap. 137. num 12. Castiglia Desis. 125. num. 31. versiculo *Insuper in Tribunali Conscientiæ*. Hujus posteri patris vestigiis insistentes eosdem honores consequuti sunt, ut suo loco videbimus. 184. *Ant. Ferrarottus excellens Juris peritus* Muta in Cō. de rit. c. 137 n. 12. Castig. dec. 125. n. 31.

P. Cæsar Cossus insignis Juris Consultus Catholicæ Majestatis Consiliarius, Strategotialis Curiæ Messanensis Judex, quo in honore, ea integritate, sapientia, justitia se gessit, ut statim in Tribunalis M. R. C. Judicem ab Hispaniarum Rege fuerit destinatus. Ille verò divina luce illustratus, forensibus negotiis, honoribusque nuntium remittens, se ordini Societatis Jesu, arctissimo sacramento obligavit, distributis in pauperes facultatibus. Itaque Cæsar Christo renatus in Tyrocinio ad infantis instar evasit sui despicientia, ac salutari odio, vitæque asperitate, omnes tyrones antevit. Perspecta deinde ejus gravitate, ac prudentia ad aliorum regimen in Societate adhibitus est, suaque sanctimonia, atque exemplo toto ferè vitæ spatio, mirum in modum Pro- 185. *P. Cæsar Cossus antequàm Societatem iniret Juris consultus*

vinciam juvit, tot novitiorum Magister, Maximorum Collegiorum Rhetor, Domorum Professarum Præpositus, & non semel vices pro absente Provinciali gerens. Id cum viri doctissimi, & in dignitate constituti in maximis rebus consiliorum causa, tamquam ad oraculum solebant accedere. Demum annum agens 66 VII. Idus Novembris ab ingressu in Societatem anno 48 salutis 1620 omnium opinione, prudentia, ac vitæ sanctitate eximius migravit è vita, corpus ejus peculiari Sarcophago inclusum intra septa sacelli majoris Domus Professæ Messanensis ad dexterum altaris cornu conditum est.

186. *Carolus Ferrarotus Jurisconsult.* Carolus Ferrarotus Vincentii filius, Patris, atque studiosissimus æmulator adhuc superstes, hæreditaria suorum majorum professione præditus est, & patrocinandis clientum causis strenuè operam navat, & libris conscribendis ingenium, stylumque exacuit, qui propediem Deo auspice in lucem proferuntur, sub hac inscriptione, *Propugnationes judiciariæ decisæ: De modo decidendi contra privilegia Urbis Messanæ. Commentaria ad Tractatum de Iuvinitiis. Glossatio ex ad Tractatum de officio, & potestate Strategiæ* ejusdem Aut Gentilis. Per ipse à Catholica Majestate Judicis Strategotialis, & Appellationis, ut vocant munere cum laude fungitur est.

187. *Franc. Ant. Costa U. J. consultiss.* Franciscus Antonius Costa utriusque Juris nostra ætate consultissimus, qui ob vitæ integritatem, legumque peritiam Regi Catholico à Consiliis fuit à quo & Magnæ Curiæ Strategotialis patriæ suæ pluries dignitatis gradus conceptus est. Judex quintum M. R. C. Consistorii ut appellant Sacræ Conscientiæ semel, nonum Curiæ Strategotialis Messanensis, octavũ pro Strategio absente totum tenens, in quibus Magistratibus gerendis summa, cum probitatis, ac justitiæ laude omnibus egregiè satisfecit. Edidit anno 1629. Volumen primum Consiliorum, sive responsũ Juris cum adnotationibus D. Placidi Costæ ejus filii. Alia etiam parata habebat edenda, quæ apud hæredes servantur.

188. *Jacobus Constantius celebris Juris Consultus Bo. Mess. l. 7. Mug. in Th.* Jacobus Constantius Bartholomæi filius, qui inter celeberrimos Juris consultos recensetur à Bonfilio, celebratur à Mugnos pro magnis in Urbe Neapolitana, & Bononiensi ob literas, morũque gravitatem dignitates obtinuit, Magistri Justitiarii Neapolitani Regni Jesum tenuit, & ejusdem Vicariæ, tamquam Regens præfuit, Bononiam Urbem, ut Præses, seu Potestas moderatus est. Deinde ab Imperatore Sigismundo in Draconicorum

Equi-

Equitum ordinem non exigua honoris significatione adscitus est.

189. *Jacobus Gallus Privilegio Mamertinus J. C. celeberrimus cujus opera Gymnasium publicum instauratũ est.*

Jacobus Gallus Patria Neapolitanus privilegio Mamertinus, nam Civitate Messanensi donatus fuit; meritò hic à nobis laudatur ob eas res, quas pro Messanensibus præclarè gessit, & quidem omnium primum affero, eos titulos, qui in libri ejus initio obviã veniunt, hi verò sunt *Jacobi Galli Neapolitani nostra tempestate Jure Consultorum Principis Comitis Palatini & Equitis in Neapolitano Gymnasio, Messanensi, & Patavino Principe loco olim Clarissimi Professoris consilia, sive Juris responsa Neapoli anno 1622.* Reliqua quæ ad nostrum faciunt institutum ex Galli vita excerpsimus, quam Franciscus Ant. Purpura J. C. Neapolitanus conscripsit. Audiebatur Jacobus in publico Neapolitano Gymnasio, cum plausu, ac celebritate, & cum quotidie se ipso major fieret, confluebant è remotissimis etiam Europæ Regionibus Scholastici, qui viri eruditionem, eloquentiam, ac interpretandi rationẽ, & cum summa perspicuitate venustatem admirabantur, & ad eum quotidie gravissimæ causæ tuendæ deferebantur, inter quas insignis, & antiqua controversia Catanensium contra Messanenses de Publico Gymnasio, Messanæ non instituendo, pendebatq. causa in Rota ab anno 1548. à quo Jacobi industria, ac doctrina, ferè trium annorum spatio, tribus sententiis, ut ajunt conformibus pro Messana Urbe est judicatum. Atque in hoc judicio pro Messanensi Academia habita semper ratio est Diplomatis, quod supra appendimus, de quo tamen ne verbum quidem in Edicto, quod mox subjiciam, ubi recensentur, qui Messanæ studium generale concesserunt, & omittitur Paulus III. Cujus privilegio cõstet Messanensi Academia cur ita factura sit, non est meum judicare. De qua re Annibal Rufalbus Medicus, & Messanæ Urbis à Secretis hoc hexastico lusit.

Pro studiis Messanensis facundia Galli
Trina peroratæ præmia lite tulit,
Quid reddes pro tot meritis ô Patria! merces
Quæ fas erit, dignum vel quod autoris opus?
Ne desis de se meritis, en Gallus Athenas
Nobiliore satis, se dedit esse nova.

Tum verò Messanæ Civitatis Moderatores, & Præfecti ne dum magni pecunias Jacobum auxerunt, & Messana Civitate ablegatum dona-

donarunt, literasque publicas honorificentissimis verbis ad eos Romam transmiserunt, verùm etiam curarunt, ut quemadmodum victoriæ contra Catanam Urbem magna pars Jacobus fuisset, ita etiam dum Messanæ Gymnasium publicum instauraretur, ipse principe loco vesperi Jus Civile profiteretur, primum etiam in Collegio locum obtineret, reliquos Professores omnes cujuscunque facultatis Jacobus conquireret, stipendiaq. statueret. Præterea in Edicto, quod publicatum est, de studii inchoatione unus Jacobus nominatur, ut illius nomine audito frequentissimi undique scholastici confluerent. Edicti verò verba sunt:

QUOD FELIX, FAUSTUMQUE SIT S. P. Q. M.
Ad Dei O.M. Gloriam, ad Urbis speciem, & publicum tum Civium, tum Externorum emolumentum.

190. *Edictum publicum prò Messanensi Gymnasii inchoatione.*

Urbs Messana Nobilis, Insignis, Siciliæ Caput, ac Magnæ Græciæ Prothometropolis cum publicum Gymnasium ab antiquis sibi Regibus, ac Imperatoribus concessum, tum superioribus annis à Catholica Philippi IIi. Hispaniarum, Siciliæ, & Indiarum Regis Majestate, & Sanctissimi Domini Nostri Clementis VIII. auctoritate confirmatum, & hoc ipso anno sub Illustrissimo, & Excellentissimo D. Joanne è Comitibus Vigintimilliis Marchione Hieracensium, Castelli Boni Principe, Siciliæ Præsule, ac Generali ejusdē Regni Duce institutum. Demum die 15. Decembris 1596. sub perpetuo B. Virginis patrocinio, & Ss. Martyrum Placidi, Sociorumq. tutela, publica omnium gratulatione, ac desiderio aperiat, universos bonarum artium studiosos ad ingenuas disciplinas, sive quæ ad humanitatis, & Rhetoricæ studia, sive quæ ad Philosophiam, Medicinam, & Theologiam universam, sive quæ ad Jus Civile, atque Canonicum spectant capessendas hoc publico Edicto perhumaniter invitat, & qua potest grati animi significatione convocat. Futurum enim sperat, ut cum per Illustrem Jacobum Gallum J. C. alioſque audiant Præceptores de Republica literaria optimè meritos, qui dignos se pariant auditores, eos fore nimirum, qui postea ad Doctoratus lauream, reliquaque insignia, quæ ceteris Academiis publicis conferri solent, jure optimo promoveantur. Datum Messanæ.

Igitur anno 1596 Jacobus Messanam se contulit, ubi à Magistratibus honorificentissimè est exceptus, cujus rei extat Cento Anconii Colossi, qui etiam de Rhegio incenso Poema edidit. Tantusq.

tusq ue fuit exhibitus honor; ut Jacobus in oratione, quam habuit in Messanensi Gymnasio, dum lectiones auspicaretur, ita pronunciaverit. *Debentur vobis, etiam hoc nomine immunera, à me gratia, quod me tanta pompa, ac apparatu tamquam alterum Platonem, Dionisii factum renovantes, excepistis &c.* Jacobi opera, atque auctoritate Clerici Regulares Infirmorum Ministri Messaniam sunt introducti. Mansit Messanæ Jacobus usque ad annũ 1602. florente Mamertino Gymnasio universa Urbe, & Insula gestientibus, & exultantibus, cui auctum est etiam stipendium. Verùm cum hoc anno orta esset inter Messanam, & Archiepiscopum controversia non vulgaris, Jacobus Romam legatur, ut Civitatis Jura tueretur. Confecta res est, ex animi sententia, factaque est Civitas ea in re voti compos, sed Jacobi maximo cum dolore fecit jacturam, nam ad Patavinum Gymnasium, à quo summopere expetebatur, nonnullorum Principum ôpera, atque authoritate ire compulsus est. Ubi anno 1618. die B. Virginis ab Angelo Annunciatæ sacro, Jacobus cessit fato, annum agens 74. Unus ex ejus famulis eo demortuo multa surripuit, nec scriptis quidem pepercit, è quibus in Jus Civile, Commentaria tantum, & hæc Consilia sunt restituta.

191. *Jo. Ansaloni us utriusq. Iuris Consultus*

Joannes Ansalonius, ex Nobilissima familia Messanæ ortus literarum studiis ab adolescentia, totum se tradidit, & in primis Juri Pontificio, ac Cæsareo egregiam operam navavit, in qua facultate, ita excelluit, ut cum his, tum aliis animi ornamentis, à Siciliæ Regibus perhonorificè sit habitus, atque ad dignitates evectus anno enim 1484. illum Magnæ Regiæ Curiæ Judicem fuisse invenio, ex sententiis nonnullis ea tempestate ab eo latis.

192. *Jo. Bernardus Granata legum peritia celebr. Bõ. Mess. l. 7*

Joannes Bernardus Granata generis nobilitate, ac legum peritia præstantissimus laudatur à Josepho Bonfilio in sua Messana, aitque ob ejus facultatis eminentiam, ab Hispaniarum Rege dignitatibus, honoribusque decoratum fuisse, & pluries in Judicem Regiæ M. C adlectum fuisse.

193. *Jo. Baptista Castellus inter Juris peritos celebrandus.*

Joannes Baptista Castellus Bartholomæi, de quo supra memoravimus filius, inter nostræ ætatis Juris peritos non obscuri nominis accensendus est. Vir fuit ingenio, memoria, judicio singulari in clientum causis tutandis, summa solertia, diligentiaq. utebatur, ob quam rem victoriam ab adversatiis, quasi semper consecutus est. In maximis, ac difficillimis controversis sub Protege Ossunensi Duce D. Petro Gironio, cum novum vectigal in

fin-

singulas serici libras imponere Messanensibus tentarent; Regii Ministri, & multi ex primarjis Juris Consulti contra Mamertinas Immunitates libros vulgarent, noster Castellus Urbis Patronus egregiè suis allegationibus, patria Jura ab oppugnantium injuriis vindicavit, quæ typis impressæ sunt anno 1614. sub hoc titulo. *Responsum U. J. D. Joannis Baptistæ Castello Siculi Messanensis pro Nobili Urbe Messana contra Fiscum.* Functus est non semel Judicis munere, seu Magnæ R. C. seu Curiæ Strategotialis, aliorumque Magistratuum.

194. *Leonardus Angotta Juris Consultus.* Mug. in Th.

Leonardus Angotta, ex honestissima familia Messanæ ortus fuit, sua ætatæ legum præstantia insignis, floruitq. inter celeberrimos Juris Consultos, quo tempore Ferdinandus Rex cognomento Catholicus, Siciliæ Regno potiebatur, ut habes apud Mugnos in suo Theatro, ubi etiam Francisci ex eadem familia Juris scientissimi meminit, qui publicas administrationes obtinuit, & Regni Magistrum Rationalem egit.

195. *Leonardus Campagna in Jure Civili bene doctus.*

Leonardus Campagna optimæ indolis, & non vulgaris expectationis, ob ingenii acumen, & in interpretando Jure solertiam, juvenis summa cum laude, ubi Doctoratus insignia suscepit, ita in ea facultate profecit, ut & Jus Civile juventutem docuerit, & ingenii sui primitias ceperit, evulgare anno enim 1621 Panegiricum pro Legibus edidit, multiplici sanè eruditione respersum. Anno deinde 1625. Idibus Septembris Prælusionem, quam in exordienda Civilis Juris institutionem expositione, habuerat, impressit, & Senatui Mamertino dicavit; sicut etiam anno 1627. alterum pro lege Panegiricum D. Mario Gambacurtæ Mottæ Marchioni, & in hoc Regno Rationum Magistro dedit. Is ob naturæ imbecillitatem, & nimium studiorum laborem brevi extinctus est, summæ spei adolescens.

196. *Marcus Pagliarinus U. J. consult.* Bō. Mes. l. 7.

Marcus Pagliarinus in utroque Jure Pontificio, ac Cæsareo interpretando celebris, & in quæstionibus tuendis exercitatissimus inter primos superioris seculi Juris peritos æstimatus est, quem Bonfilius in album Messanensium Virorum doctissimorum retulit.

197. *Marius Giurba Juris consultus laudatissimus.*

Marius Giurba Auctor inter ætatis nostræ Scriptores, & voluminum multitudine, & firmitate doctrinæ Juris Consultus laudatissimus. Is in confirmandis rerum sententiis copiosissimus fuit, & morem illum ei usque proprium sibi fecit, ut vix in alio reperias, non duas scilicet illi aut tres Doctorum consentientium auctoritates proferre satis est, sed quinquagenos centenos, & ei amplius

Digitized by Google

plius teſtes adhibere conſuevit. Quo in re præter quàm quod eâ laudem meritò tulit, quod quorum teſtimoniis uteretur, eos omnes in fonte ipſo viderit, oculatus, non auritus teſtis. Illud etiam magis admirere quod iſtos ipſos, haud ſanè alibrum ductu, ut fit alium, alio referente, acceperit, ſed ſeorſim ſingulos legerit, atque expenderit, quæ certè laborioſiſſima ſcribendi ratio quam non otii, quantum temporis exigit, nemo non videt. Docuit Giurba in Meſſanenſi publico Gymnaſio plures annos ingenti eũ auditorum plauſu, Juris prudentiam, & ad eam quotidie (ea erat apud omnes ejus nominis celebritas,) ne dum è Sicilia univerſa, ſed etiam è Neapolitano Regno, & ex remotis regionibus confluebant, vel ut conſilium de Jure peterent, vel ut cauſas in primis deſperatas, ac deploratas in vitam veluti reſtitueret, tanto ille pollebat ingenio, adeò ſeſe in peritiſſimos utriuſque Juris inſinuarat receſſus. Voluminum verò quæ edidit, inſcriptiones hæ ſunt. *Deciſiones noviſſimæ Conſiſtorii Sacræ Regiæ Conſcientiæ Regni Siciliæ anno* 1616. *Lucubrationes in omne Jus Municipale, quod Statutum appellant Senatus P. Q. M ſuique diſtrictus, & totius ferè Siciliæ anno* 1620. *Conſilia, ſeu Deciſiones Criminales, opus quod Eccleſiæ Immunitates, Patriæ Privilegiorum, ac totius rei Criminalis Tractationem complectitur anno* 1626. *Repetitiones de Succeſſione Feudorum inter aſcendentes, & deſcendentes maſculos ad capitulum* 118. *Regis, & Imperatoris Caroli V. anno* 1635. *Commentaria ad Conſuetudines Senatus Meſſanenſis. Obſervationes Tribunalium Regni Siciliæ*. Opera jam abſoluta, quæ pene ſub prælo erant priuſquam obiret, ſunt *Secunda, Tertia, & Quarta pars lucubrationum in omne Jus Municipale &c, Secunda pars Conſiliorũ ſeu Deciſionum Criminalium*. Tria alia volumina *Repetitionum de Succeſſione Feudorum Tribunalium Siciliæ deciſæ Obſervationes, Deciſiones, Obſervationes, & Controverſiæ Judicis Meſſanæ, primarum Appellationum*, multaque alia reliquit, quæ ſublima erãt. Porrò Giurba etiam honoribus claruit, quibus Juris peritiſſimi decorantur è Catholica enim Majeſtate Judex Curiæ Strategotialis ſemel, Appellationis tertium, Conciſtorii S. R. C. ſemel renunciatus eſt, & à Magna Curia in maximis, difficillimiſque controverſiis, ſæpè Judex delegatus eſt. Inſuper, & in vinculis detẽtorum in Tribunali officio Sacræ Inquiſitionis in Regno, à Secretis Patronus, Regius Conſiliarius, & Senatus Meſſanenſis Conſultor fuit. Obiit tandem Meſſanæ ſenio, & morbis confectus, tertio ab hinc anno, vir planè immortalitate dignus

198. Marius Charybdius majorum suorum nobilitate clarus, sed pietate, ac sapientia clarior hac nostra ætate inter Juris Consultos, velut inter ignes Luna minores emicuit. Genitorē habuit Joannem Petrum Charybdium è primis institutoribus unum congregationis Equitum Stelliferorum, virum militari peritia strenuum. Is Marium acri ingenio, judicio præmaturo, ac singulari memoria præditum à puero optimis Doctoribus bonis artibus instituendum addixit, & in primis utriusque Juris prudentiæ, qua in facultate majores Alphonsus senior, Joseph Antonius Charybdii superiori seculo excelluerant, & Magistratus honores tum in Urbe, tum in Regno à Catholica Majestate consecuti fuerant. Igitur horū exempla sibi ante oculos Marius proponens, ita egregiè se gessit, ut virtute, studio, cæterisque animi ornamentis, longè illos anteiverit. Quæ, & quanta fuerit in utroque Jure Marii peritia, quāta sapientia in ferendis sententiis, in adversariorum controversiis componendis, quanta solertia, sermone assequi non facile me posse confido. Verba proferam Marcelli Lanci è Societate Jesu viri eruditissimi, juxta ac disertissimi ex elogiis, quæ in ejus Cænotaphio scripsit, & circa ejus sapientiam sic loquitur.

Marius Charybdius U. J. peritia clarus, sed pietate clarior.

Delphici oraculi nobilitate insignirem, si consulentium
spectarem multitudinem,
Nisi quid illud sæpè falsi evincebatur, aut dubii.
At Marii Tripus nil nisi verum, & illustre reddebat.
Ut contraria etiam litigantium vota læta dimitteret.
Altera Victoriæ lucro, altera integerrimæ sententiæ opinione,
Nam cum Codices assiduè versaret manibus, interiorē tamen medullā.
mente fugebat.
Ut tamquam apis lucubrationibus decoctam dulciorem effunderet,
in Rempublicam.
Jā Tribunalia in Scholas evaserāt, ubi sententiis Marius detonabat
Rei Judicem sentiebant, Collegæ Magistrum.
Nec ut legū peritum, sed tamquā legislatorem venerantur Hispaniæ
Quæ Marii effata, numquam in trutinam revocarunt,
Sed in exemplar exposuere.
Supremus ille Senatus, qui legib⁹ orbē regit, leges accipiebat à Mario
Ille sibi subjectis hic sibi imperantibus perennaturas leges statuebat.
An non divinam dixeris sapientiam cujus decreta vel Regias regū.
tamquam Oracula?

Et

Et post pauca

Denique in suæ sapientiæ testimonium excessit è terris
Ut tamquam Sapiens dominaretur in astris
Qui toties triumphavit in Rostris.

Hæc igitur Marii tam plausibilis doctrina, ac sapientia illum ad Togæ honores, & ad gerendos Magistratus, pene tota vita evexit. Is à Senatus Messanensis Consiliis sæpè est adlectus, Judex Curiæ Strategotialis octavum Regiæ Magnæ Curiæ tertiũ, Consistorii Sacræ Regiæ Conscientiæ semel, & jam perpetua Toga à Catholica Majestate illi decreta jam fuerat præmii loco, nisi mors præmatura intercessisset. Et quidem in his muneribus ea integritate, prudentia, ac justitia se gessit, ut Regiis Ministris admirationi fuerit. De quo Laurus sic in ejus justitiæ elogio.

Hic enim tanta animi propensione justitiam coluit,
Ut nunquam venalem judicaverit.
Nimirum par pretium à solo numine exolvi posse credebat.
Innocentiæ acerrimus defensor, Criminum acerbissimus Hostis
Quot sontes patibulo addixit, tot justitiæ obtulit victimas
Quot insontes absolvit, tot innocentiæ exhibuit Sacrificia.
Ideaque singulari exemplo è privatorum ordine sibi
Præsidem assumpsit æquitas.
Stupete Posteri.
Nunquam Marius in causa Capitali, vel pecuniaria sententiã dixit
Quin Calculum Collegæ adjicerent.
Audientes adhinnirent:
Nec supremi Synedri unquam rescinderent, nec partes reclamarent.
Aristide sanè justior, quod hujus æquitas exilio insultata
Marii novis semper honoribus aucta
Clementiam nimirum habuit affectam qua rigorem demulceret.
Mirabili prorsus mixtione.
Qua nec clementia Justitiam è legum semita extraheret,
Nec Justitia Clementiæ mores violaret.
Hinc illa suprema plissimi Proregis vox.
Se ultro è vivis abire cum Siciliæ Regnum suæ fidei commissũ haberet
Marii integritatem cui tuto committeretur.
Noverat ille Marii pectus, precibus, vel pretio flecti nescium
Auream habere mentem, non manum.
Justitiæ vigilem oculum sibi adscivisse cælo semper fixum,

Nunquam in terram dejectum.
Et in tanto sui animi candore
Nunquam vel avaritiæ, vel ambitionis fuisse candidatum
Quia scilicet non ipse honores ambiebat, sed ab honoribus
ambiebatur ad gloriam.
Sed præclarior extrema morientis Marii vox
Præsenti sibi numine sub dapibus sacris supremum sibi
Judicem propitium fore
Quando ipse in Judiciis nullius jura violaverit
Quidni è justitia cœlum expecter ad præmium,
Qui illam à cœlo deduxit in terram ad Imperium.
Nam nec Marius hic sine Justitia unquam vixit.
Nec Justitiam sine Mario fas erat redire ad sydera.
Terra arcta profecto illis familiaritatis vincula
Ut nec Marius in terris sine justitia degere,
Nec justitia in Cœlum sine Mario revolare potuerit.
Pari se invicem gloria donarunt.
Cum Justitia Mario se præbuit, Marius Justitiæ
Abesse à Tribunalibus nefandæ avaritiæ pestes
Vivit adhuc illius integritatis fama,
Quæ vos terreat, & ejiciat, cujus præsentia assiduè
flagellabat, torquebatque.
Nulli igitur justius Societas Jesus, quam tanto justitiæ
amatori justa persolvit.

Hæc de Marii justitia, atque integritate Laurus, qui non poeticè, vel hyperbolicè licet elegantèr, & disertè, sed secundum rei veritatem, & conceptam de illo apud omnes opinionem. Præterea conjunxit cum his artibus morum innocentiam, pietatem, religionem, ut idem in pietatis elogio sic memoravit.

Dum sontium crimina manibus versavit, sed nulla afflata contage
Quia ad poenam illa inquirebat, non ad imitationem.
Nimirum qui tam severè flagitia à Republica profligarat.
An non suo relegarat animo?
Testantur, qui norunt, nunquam impurè Veneri litasse, vel adolescentem
Non literatum maritale connubium tulisse parum.
Ne animi candorem ulla ex parte denigraret.
Quia asserant

Nulla prorsus lethali lake debilitasse integritatis florem;
An qui leges humanas, tam impense coluit, divinam negligeret!
Quam gloriosè Mari Judicis officium persolvisti Reipublicæ
Quem numquam divina subsellia rerum peregerunt.
Eoque te omnis posteritas
Non minus in homines justū, quā pium in divinū numen prædicabit,
Ad qui nominis æternitatem
Quæ sunquam conticescet
Extant in sacellis, in sodalitiis, in templis, tuo vel in cubili eximiæ tuæ pietatis vestigia
Tuæ Religionis Trophea
Quæ omne ferent ævum
Parietes isti tuæ adhuc pietatis spirant odorem, Sanctitatis munia
Vel oculis ostentant, vel auribus suggerunt &c.

Ad pietatem etiam refero Charybdis in ægenos; in vivos Religiosos munificentia de qua Laurus quartum Elogium non fecit ex quo nonnulla placuit libare, illa vero sunt.

Neu lacrymis in Marii funere parcite
Qui in miserorum subsidium opibus nunquam pepercit suis.
Ne exoculata frons appareat ob lacrymarum avaritiam
In illius parentalibus
Qui oculatas habebat manus ob liberalitatem
Opes suas in egenorum opes convertit
Qui semper è Judiciis victor abscessit, nec Rabularū clamoribus cessit
Vel ab una indigentiæ voce vincebatur
Sanctis sibi ad Triumphum prælatasse cupiditatem
Iners auri pondus alatā fecit ne citius è sua in pauperū domos evolaret
Ex argento ubi candorem animo hausit, pretiū inopiæ profundebat.
Tandemque divitiarum onus in alium levamen tantum pertulit.
Mulier cui nupsit ex conjugum nullus fuit cui non superstitio fortunavit
Unus fuit Mario fortunā hanc fundi ætum, quā sperassent à genitoribus
D. Joachimi Templum quotidianis sacrificiis religiose egit
Ubi eumdem sanctissimum virum religionem amplexarem
Demum probationis Societatis Jesu novel adiisse animo
Ubi in omnibus piis exercitationibus animi coluerit
Illud quoque opus hæc Templa exercuit
Quo animū egenos juvarentur ad felicem capessendam æternitatem.

Ut

Ut omnibus sua munificentia prodesset.
Omnibus commune subsidium exposuit.
Ut is tantam ejus opem non sentiret, qui supra mortalium conditionem non moreretur.
In immortales quoque profusus
Dum è Lustralibus flammis addictas illis animas redimere studuit.
Suæ charitatis igne citius, suaviusque expiatas
Omnibus Beneficus
Viventibus justitia, morientibus charitate, pietate Cœlestibus. &c.

His igitur exaggeratus virtutibus Marius, dum Panormi ageret, & Cardinali Trivultio tum Præsidi, plura simul illius humeris in difficillimis Siciliæ rebus imponenti, obsequeretur, succubuit, & occubuit anno 1648. XIV. Kalendas Septembris ætatis suæ anno 63. Ejus corpus Messanam elatum in Domo Professa Messanensi Societatis Jesu, quam unicè dilexerat, & sua Bibliotheca auxerat conditum est. Cui Patres ejusdem Societatis magnifico erecto cænotaphio cum significatis virtutum elogiis, & eleganti de ipsius laudibus habita ab eodem Marcello Lauro coram Senatu, atque Archiepiscopo oratione honorifica justa persolvere, addito etiam hoc Epitaphio.

D. O. M.

Mario Charybdi U. J. C. publicæ natæ utilitati, Jurique dicundo, Natalibus claro, honorum decoribus clariori, probitate clarissimo de Societate Jesu impendio magis benemerenti non rependendis, sed agnoscendis beneficiis eadem Societas his parentat in feriis.

199. *Octavius Gloritius Privilegio Mamertinus U. J. consultissimus.*

Octavius Gloritius Patritius Tropiensis domo, ac privilegio Mamertinus Juris utriusque consultissimus, Jus Pontificium summa cum laude, ac celebritate docuit. Is anno 1601. cum Decretalem super literis interpretatus esset, scholastici quibus ea interpretatio ob facilitatem, ac methodum summopere placuerat, ita egerunt, ut ipso pene invito in lucem anno insequenti ederetur; cujus operis inscriptio illa est; *Octavii Gloritii Juris Consulti Patricii Tropiensis Canonici prebendati, & in Messanensi publico ac Nobilissimo Gymnasio Sacrorum Canonum, & diebus vacantibus Feudorũ*

sin-

singularis, & ordinarii interpretis Commentarius in capita super literis de Rescript. Messanæ ex Typographia Petri Breæ 1602. Quod Messanensi Senatui dicavit. Item lectori alias quatuor Decretalium partes ordinarias vulgandas promittit, quas Messanæ conscripserat. In hujus laudem operis inter cætera Annibalis Bufali Doctoris laudatissimi carmen profero.

Inter præclaros Legum, Canonumque peritos:
Quid mea Gloritio reddere musa potest?
Tempora dum nostra hæc scriptis illustribus ornat
Ingenia, ut quævis obstupuisse queant.
Nec mirum in cunis certatim plena dederunt
Ubera Pierides; tantus, & inde lepos.
Doctrinæ hinc methodus, tanta, & facundia linguæ est
Dent illi, at victas pectora docta manus.
Gymnasii, Canonumque decus te Jure Cathedræ
Zancla suo pleno prædicat ore libens
Quæ sat erunt igitur tantis encomia scriptis?
Conveniunt operi præmia quæque suo.

Quoniam verò anno 1612 Senatui P. Q. M. magna circa novum de serico vectigal, & Mamertinorum Immunitates à Siciliæ Prorege Duce Ossunensi tempestas oborta est. Gloritius inter alios Juris Consultos, & Immunitatum oppugnatoribus in Sicilia, & Fisco Regio in Hispania, quo Senatus jussu contenderat, cõsilio, opera, scripto, sic obstitit, ut in supremo illo Tribunali magnam sibi Juris peritiæ laudem comparaverit, & victoriam pro Messanæ Urbis Immunitatibus retulerit. Hæ verò allegationes Madriti primum fuerunt impressæ, postea verò iterum Messanæ anno 1623. excusæ sunt, & Senatui Messanensi dicatæ sub hoc titulo. *Juris responsa Octavii Gloritii Patritii Tropiensis Comitis Palatini J. C. Integerrimi Messanensis Collegii, & in publico ejusdem Urbis Gymnasio Primarii Juris Pontificii, & extraordinarii Juris Feudalis acutissimi interpretis, pro Nobile, & Fidelissima Urbe Messanæ pro tempore edita.* In quibus de variis dictæ Urbis Privilegiis, præsertim Immunitatum jurisdictionum, & eorum interpretatione secundum Juris communis terminos ordinatè, & faciliter disseritur ita ut nullus pro viris studiosis dubitationi remaneat locus. Hoc opus Mamertini viri eruditi carminibus extulerunt è quibus unum profero Didaci Matarozzii. *Quam*

Digitized by Google

Quam bene grata vicem retulit tibi Zancla patrono,
Octavi in lucem dum tua scripta dedit.
Te Mamertinis servasse illesa parentum
Jura, unde aterno robore firma vigent.
At Messana tuos valuit vulgare labores,
Æternumque tibi reddere in orbe decus.
Frustra ergo jura oppugnant Zanclea Potentes
Nam stabunt tanti tuta labore viri.
Incassumque tuum voluit mors invida nomen
Pellere, nam vives semper in ore virum.

Fuit præterea Gloritius circa mores vir planè integerrimus, & omni virtutum genere instructus. Obiit Messanæ, & Messanensibus desiderium sui reliquit.

200. *D. Petrus de Gregorio vir nobilitate atque ac juris utriusq. peritia clarus.*

D. Petrus de Gregorio ex nobilissima familia Messanæ ortus, de quo cum Oratorum ad Principes meminimus, locuti sumus. Floruit in Juris utriusque non vulgari peritia circa initum superioris seculi sub Ferdinando Rege Catholico, & Carolo V. ejus successore, qua tempestate ipse M. R. C. Judicem Panormi agebat, ubi Hugonis Montecatenì Proregis secundum jura partes suscepit, & apud Regem tutatus est luculenta oratione Bruxellis, quo pro Messana Urbe legatus missus fuerat. Habuit is orationem XVII. Kal. Januarii anno 1516. coram Catholica Regia Majestate, pro Tribunali sedente in pleno Concilio, cui immediatè per Magnum Cancellarium in ejus præsentia his conceptis verbis fecit responsum: *Egregie Doctor sua Catholica Majestas bene intellexit antiquum fidelitatem Civitatis Messanæ erga suam Catholicam Majestatem, & obedientiam præstitam Viceregi D. Ugoni, & Officialibus suis, & experientia rerum magistra demonstrat, & agit multas gratias dictæ Civitati, quam afficiet muneribus, gratiis & privilegiis, & sua Catholica Majestas mandavit videre gratias, & petitiones dictæ Civitatis, & illis visis providebitur. Quod verò ad juramentum fidelitatis, & homagium oblatum per magnificentiam vestram S. C. M. deliberabit, quando præstari debebit.* Hæc ille. Quæ sanè, ut alibi dictum est, omnia ex animi sententia contigere. Vir planè Gregorius ob spectatam virtutem, ac sapientiā apud posteros immortali memoria dignus, qui etiam scripsit celeberrima illa volumina, quæ quotidiè Juris peritorum manibus cum magna Auctoris laude teruntur. *De concessione Feudi, de Feudis, de Vitæ Militia, de Dote, de Paragio, & de Censibus*

Digitized by Google

D. Sanctorus Crisaphullius Joan. Leonardi Siciliæ Regni Protomedici filius vir nostra ætate fuit in Jure dicendo præstantissimus, de cujus peritia, vitæ integritate, atque animi fortitudine Rex ipse, ejusque Ministri Regii egregium quid conceperant, & ad Urbis, & Magnæ Curiæ munia, atque honores absque ulla fere intermissione provexerunt: nonum in Curia Strategotiali Judex electus, quartum absente Stratego ejus vices subiit, & tum præcipuè cum ingens Turcarum classis fretum obsideret, quo tempore ejus prudentia in ordinandis militiæ rebus in Toga mirificè eluxit: non semel M. R. C. Judex, & Conciſtorii S. R. C. Fuit apud Proreges, & Principes magnæ æstimationis, & gratiæ, cujus fidei res maximas concredebant, veluti Marchio Fauarensis, & Alcalensis Dux, cæterique Principes præter Ossunensem Ducem, qui Crisaphullium cū aliis Juris Consultis, qui novum circa sericum vectigal pernicioſum, & contra Urbis privilegia collimans constantissimè damnaverant, non mediocriter afflictavit. Obiit tandem Judex Conciſtorii sub Regni Præside Duce Montis Alti. 201. *D. Sanctorus Chrisaphullius in Jure dicendo maxime præstās.*

Thomam de Medicis egregium Juris Consultum impensè laudat in sua Messana Joseph Bonfilius, is & ob doctrinæ præstantiam, & ob reliqua animi ornamenta cum multoties M. R. C. Judex renunciatus esset, hujusmodi ingenii, prudentiæ, probitatis ac reliquarum virtutum specimen dedit, ut eum Catholica Majestas in Hispaniam ad dicendum Jus in supremo Italiæ Consilio, tamquam Regentem evocaret. 202. *Thomas de Medicis Jur. Consultus egregius. Bō. Mess. l. 7*

Vincentius Ferrarottus Antonini filius bonorum Patris juxta, ac sapientiæ hæres in eadem facultate insignis habitus est, eaūdemque honore Togarum sæpius à Philippo II. Rege decoratus. Tandem in octava Curiæ Strategotialis Judiciorum administratione migravit è vita. Is ingenium, præter legum scientiam, multiplici eruditione excoluerat, & edidit plura sapiētię suę monumēta; primum de *Inimicitiis* à recensioribus laudatum præsertim à Mastrillo dec. 13. numero finali à Thoro in Decisionum compendio par. 3. in verbo inimicitia fol. 552. à Capecio Latrone Consiliario parte 2. Consult. 101. n. 4. & 5. Alterum Politicum Italico idiomate inscriptum. *Della Preminenza dell' officio di Stratigò della Nobile Città di Messina, e sua Regia Corte.* Tertiū Historicum *de Militari Ordine*. 203. *Vincentius Ferrarottus J. Consultus.*

Digitized by Google

VIRI, QUI IN SCRIBENDA HISTORIA EXCELLUERE.

204. *D. Antoninus Amicus Reg. Historiagraphus plurium operum auctor.*

D. Antoninus Amicus Siculus Messanensis Regius Historiographus, & Metropolitanæ Panormitanæ Ecclesiæ Canonicus vir fuit rerum antiquarum studiosissimus, & de Hispana, & Sicula Historia optimè meritus. Ipse enim Illustriora Hispaniæ, Italiæ, Siciliæ, & Sacræ Hierosolymitanæ Religionis nonnullorumque Principum Tabularia lustravit, & multa ex iis scitu digna exscripsit, & suo tempore vulganda promisit, ut ipse habet in fine illius opusculi, quod Neapoli edidit anno 1640. appellavitque *Dissertationem historicam, & Chronologicam de antiquo Urbis Syracusarum Episcopatu*, ubi librorum Catalogum, hoc modo attexit. *Indiculus continens inscriptiones, sive titulos librorũ, quos Antoninus de Amico Messanensis Regni Siciliæ Regius Historiographus, & Metropolitanæ Panormitanæ Ecclesiæ Canonicus partim è propria suppellectile elaboratos, partim summo studio, maximoque labore, ac proprio ære ex omni antiquitate perquisitos edendos curat.* Exaravit huc usque Auctor, (& sequentes inscriptiones adiecit) *Vindicias tutelares Messanæ Urbis.*

205. *Antonii de Amico librorum Catalogus.*

Historiam Ecclesiæ Messanensis, & Archiepiscoporum vitas ex variis Historiis Summorum Pontificum, Imperatorum, & Regum diplomatibus excriptas.

De Germano Magni Monasterii S. Salvatoris Ordinis S. Basilii olim in Promontorio Portus Urbis Messanæ constructi Auctore Chronologiam, & Historicam dissertationem.

Historiam Magni, & Regii Monasterii S. Salvatoris linguæ Phari nuncupati Ordinis S. Basilii prope Messanam, in qua Archimandritalis dignitatis origo demonstratur, & omnium Archimandritarũ vitæ scribuntur; nec non Normannorũ Siciliæ Regum Religio, pietas, & profusa in Monasteriis, aliisque Ecclesiis extruendis, dotandisque munificentia graviter, & exactè pertractatur.

Brevem dissertationem de Servato apud Beneventanos S. Apostoli Bartholomæi corpore.

Duorum Orientalium latinorum ordinum post captam à Duce Gothifredo Hierusalem, videlicet sacræ Domus Hospitalis, sive Militum S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, & Sacræ Domus Templi, sive Militum Templariorum ante ipsorum extinctionem notitias, & Tabularia. *Bre-*

Brevem, & Exactam notitiam originis Monasterii S. Mariæ de Valle Josaphat Ordinis S. Benedicti in Urbe Hierusalem fundati, & deinde à Christianis Principibus post eamdem captum restaurati, & ditati: cui ipsius cœnobii Tabularium connectitur, in quo Romanorum Pontificum, Hierosolymorum Regum, & Patriarcharum, & aliorum Præsulum, Principum, Ducum, & Procerum latinorum, qui in illa sacra expeditione interfuerunt vera cognitio nũquam ante hac ab aliis habita continetur.

De Sacra Regum Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ unctione, & coronatione in Urbe Panormo constituta. Dissertationem.

De officina Monetaria Regni Siciliæ in Urbe Messana constituta. Dissertationes duas, in quarum altera Regum, & Imperatorum adductis præclarissimis privilegiis, ejus in ea Urbe antiquitas, & perpetuus usus demonstratur. In altera verò quatuor ejusdem Regni Proregum de illa Panormum transferenda conatus à Seroniſſimis Regibus DD. NN. cohibiti, & repressi conspiciuntur.

Paræneſim ad Panormitanos, & Messanenses. In qua Messanensis, & Panormitanæ antiqua Amicitia declaratur, & recensiorũ inter eas simultarum origo demonstratur. Quæ Regi D.N. & Regno aliquando perniciosæ timeri possunt.

De origine, progressu, immunitatibus, ac privilegiis Cruce signatorum. Quæ deinde in Sanctissimæ Fidei Quæsitores, eorumque Ministros, ac Familiares Romanorum PP. dispositione collata sunt *Apodictica dissertationem.*

Rerum à Martino Siciliæ Rege, & Martino Montis Albi Duce, postea Aragonum, & Siciliæ Rege ejus Patre in Sicilia gestarum, usque ad eorum interitum brevem, & exactam enarrationem. Speculum tragicum clarissimorum quorumdam virorum, ac supremorũ Magistratum auctoritate præstantium, qui vectigalis Regni Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ amplificandi, novorumque eidem Regno imponendi Carolo I. Siciliæ Regi, & Andegaviæ, ac Nerbonensis Provinciæ Comiti Auctores fuere: ex antiquis monumentis Regio, ac publico bono in lucem proditum, ad Potentissimum Philippum D. N. Hispaniarum Monarcham, Siciliæque Regem, ac inter omnes Reges recti, justique observantissimum.

Dissertationem Historicam, & Chronologicam de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, ac de ejusdem in universa Sicilia Metropolitico Jure.

Demum Serenissimorum, ac Invictissimorum Siciliæ Regum Annales ab anno 1060. reparatæ salutis; quo expulsis Mauumethanis Piissimus Princeps Comes Rogerius Normannus Siciliam cõquisivit, usque ad præsens seculum quamprimum absolutum iri sperat.

Hos etiam libellos Hispanico sermone conscripsit.

Noritiam Regiminis Regni Siciliæ, in qua omnium Magistratuum ratio, & Proregis munia in singulis eorum adamussim explicantur.

De Strategi munere, ac Regia Strategiali Curia in Urbe Messana Regni Siciliæ narrationem, cui adnectitur ejusdem Urbis Catalogus Strategorum ab anno Domini 1094. usq. ad annũ 1630.

Notitiam Principum, Ducum, Marchionum, Comitum, & Baronum Regni Siciliæ, ubi germanum cujusque genus, ac dominatus, quem in suis oppidis, pagisve obtinent brevi narratione traduntur.

Præterea Antoninus de Amico typis dare cogitabat alienas lucubrationes Auctorum videlicet antiquorum, qui numquam luce donati sunt, & de rebus ad Siciliam pertinentibus conscripserant, quorum Catalogum ibidem adnectit. At Fortuna, quæ illum miserè jactavit: ffl xitque, & præclaras ejus cogitationes, & vitam præcidit.

206. *Bartholomæus de Neocastro Juris Civilis professor atque sui temporis historiæ scriptor*

Bartholomæus de Neocastro Siculus Messanensis Juris Civilis Professor Messanæ Judex, ac Regni Siciliæ Fisci Patronus, poeticum scripsit opus, sive Messanam quindecim libris versu hexametro, quo res Siculorum gestas post Gallorum cladem perstrinxit apud D. Antoninum de Amico ex Codice M. S. in membranis D. Augustini de Morlanes Regni Aragonum Fisci Patroni, quod opus idem de Amico vulgaturus erat, ut pollicebatur, cum altero, cujus inscriptio est. *Bartholomæi de Neocastro Siculi Messanensis Juris Civilis Professoris, ac Regni Siciliæ Fisci Patroni Historia sui temporis* ex Codice M. S. antiquo in charta bombicina, qui repertus fuit in arcula plumbea sub altari majori veteris Ecclesiæ S. Salvatoris linguæ Phari prope Messanam. Fuit Bartholomæus magnæ vir auctoritatis apud Principes, à quibus non semel ad publica exercenda munia adhibitus fuit missus etiam ab eisdem ad Pontificem Orator ut alibi adnotavimus, & eorum quæ de Gallorum expulsione, cæde, rebus post hæc Siculorum gestis, scripsit, testis oculatus fuit; hujus exemplar prisco exaratũ cha-

Digitized by Google

characterè, etiam apud me est, in cujus fronte F. Guiscardi Manquett Equitis S. Joannis Hierosolymitani tetrasticon legitur.

Nobilis hic quantum fuerit Messana superbo
Marte patet, Regis firma columna fuit
Si Caput est Regni, meritò, quia sanguine dotes
Has summi, & titulum nobilitatis habes.

D. Cæsar Lancea claro genere Messanæ natus literis politioribus non mediocriter excultus vitam Beatæ Eustochiæ Calefatæ, & Romanæ Virginis Messanensis Fundatricis Cœnobii Montis Virginum secundum primam Regulam S. Claræ tribus libris sermone Italico, non ineleganti conscripsit, ediditque Messanæ per Laurentium Vallam anno 1605. 207. *D. Cæsar Lancea vitæ B. Eustochiæ scriptor*

Cosmas Lentinus ex ordine Clericorum Regularium Ministrantium infirmis edidit primum tomum Annalium suæ religiosæ familiæ ab anno 1550. usque ad annum 1614; ubi vitam fundatoris B. Camilli Lellii inserit, cæteraque instituti sui munia prosequitur. Typis mandavit Neapoli anno 1641. Alia etiam opera quæ ad conscientiam pertinent typis mandavit, ut audio; & ea, quę seu Romæ, seu alibi degens adhuc molitur, mihi non sunt explorata. 208. *Cosmas Lentinus Cl. Reg. min. Infir. scriptor annalis suæ religionis*

D. Flaminius Patè professus Monasterii S. Placidi Messanensis de Calonerò, & ejusdem Monasterii Abbas dignissimus, summa fuit authoritate, prudentia, & in custodienda Religiosa disciplina apprimè sedulus. Et quidem is inter rerum Monasticarum, & Regiminis varias occupationes sub sc Civii temporibus ex antiquis Messanensis Monasterii tabulis suæ familiæ historiam attexuit. Abbatumque omnium seriem conscripsit; cujus inscriptio illa est, *Ortus, & progressus Monasterii S. Placidi de Calonerò Urbis Messanæ*, opus dum sublime erat, & prope diem vulgandum Bonus Abbas lento confectus morbo fato cessit, suos lacrymis, ac desiderio sui complevit. Opera verò D. Leonardi Patè Germani Fratris viri eruditissimi Posthumum jam jam in lucem proferetur. 209. *D. Flaminius Patè Monachus Cassinensis de Monasterio S. Placidi scriptor.*

D. Franciscus Maurolycus Foresiæ, & S. Georgii Baro Magni illius Abbatis; & toto orbe celeberrimi Mathematici ex Fratre Nepos Patrui mores, vitam, studia observarat. Quamobrem D. Silvester Maurolycus Baronis frater ab eo exixè postulavit, ut cõmunis 210. *D. Franciscus Maurolycus vitam avi sui D. Franc Maurolyci. in lucem edidit.*

nis Patrui viri immortalitate digni vitam conscriberet. Baro, qui in eodem domicilio, diu cum Abbate vixerat, & ex ejus fontibus, & acris erat ingenii, etiam disciplinas hauserat. Patrui carissimi vitam cum operum ejus catalogo vulgari idiomate culto stylo conscripsit. Libelli titulus hic est. *Vita dell'Abbate del Parto D. Francesco Maurolico scritta dal Baron della Foresta ad Instanza dell'Abbate di Roccumatore D. Silvestro Maroli Fratelli di lui Nepoti in Messina per Petro Brea* 1613.

Joan. Petrus Villacanensis Historicus atq. Poeta illustris

211. Joannes Petrus Villacanensis clarissima familia ortus ingenii acumine, & variæ eruditionis laude spectatissimus Historicus, Poeta, & rerum antiquarum studiosissimus indagator, & collector, quarum apud se reliquias ingenti pecunia comparatas habere gloriatus est, nomismata videlicet aurea, argentea, ærea, signa, tabulas, gigantum ossa, dentes molares, articulos, diversi generis vasa vetustissima, codices antiquo charactere M.S. & quæcumque rara, pretiosa, admiranda, quæ vetustatem olerent, aut naturæ abortientis prodigium saperent diligentissimè conquisita ad oculorum delicias in proprio domicilio rite disposito conservabat. Æstimabātur hæc antiquitatis monumenta, ad quæ videnda, studiosèque contemplanda, quotidie exteri è remotissimis regionibus confluebant, ad viginti aureorum millia. Complures libellos, seu versu, seu prosa oratione composuit, qui quoniam sicut reliqua ex posterorum negligentia interiere, & eorum exigua quædam vestigia ex amicorum epigrammatis ad ipsum conscriptis, & in lucem anno 1555. editis, reperio, ne omnino tenebris ejus ingenii monumenta involvantur, ea colligere, & in hunc locum proferre constituì; scripsit igitur opuscula *De Mundi hujus vanitate, & contemptu, de Vita, & Passione Christi Domini Siculo carmine. De Vita, & rebus gestis S. Raynerii Eremitæ, qui Portum S. Hiacynthi incoluit*, & cujus nomine portus Messanensis curvitas Brachium S. Raynerii, usque ad hodiernum diem appellatur. *De vitis S. Alberti Carmelitæ. B. Eustochiæ Virginis Fundatricis Monasterii Montis Virginum. Ss. Placidi, & Sociorum Martyrum. De Rhegino incendio. De Antiquitate Urbis Messanæ, & ejus viris illustribus*. Præterea scripsit de Inferno, de Mulierum malo, de Animalium præliis, de Vitis Pontificum, Cardinaliū, Imperatorum, Regum, Magnorum Magistrorum, & Priorum Messanensiū Ordinis Militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, De antiquis Messanæ Strategis, Senatoribus, Familiis Illustribus

sacris, iis præcipuè, quæ extincta sunt. De Insignibus Sanctorum Reliquiis, quæ variis in locis religiosè coluntur, & De corruptela Siculorum vocabulorum. Totum Jo. Petri studium in eo positum erat, ut res obscuras, & ab hominum memoria obliteratas luci restitueret: unde eo utebatur insigni videlicet accenso funali cum epigraphe illa *Lux de tenebris orta*, quasi voluisset innuere, se ex obscura vetustatis nocte clarissimam rebus afferre intelligentiam. Et quidem versatus est in his studiis summa cum sui nominis celebritate ab anno 1540. usque ad annum 1590. Fuit apud Pium IV. Pontificem in magna eruditionis opinione à quo obscura multa, & difficilia ad antiquitatem pertinentia disquisivit Pontifex, cui non solùm satisfecit, sed & admirationi fuit. Dr. Arnoldus Wion Belga Auctor libri eruditissimi, quem inscripsit *Lignum Vitæ* sæpè in eo Joannem Petrum sub titulo Illustris Domini, à quo multa didicerat, laudat, præsertim §. 7. & 8. Illum etiam laudat Vincentius Ferrarottus in opusculo *De officio Messanensis Strategi* c. 24. & 25. Sed supra cæteros illum honestavit, Catholica Majestas Philippi II. invictissimi, ac prudentissimi Hispaniarum Regis, qui post absolutum mirabile illud Escurialis ædificium virorum illustrium imaginibus, qui in suis Regnis floruerant undique conquisitis, voluit illud exornare, inter quas imaginem Joannis Petri Villacanensis, ut viri sua ætate celeberrimi collocavit, quæ coloribus ita ad vivum expressa fuerat, ut nescio quis versu italico sic luserit,

Arnol. Wion § 7. & 8.

Ferrar. de off. Stat. c. 24. & 25.

Sè viva egli rassembra
Che se l'occhio non mente
Gia que sparla, e sente
Ma se sentisse, e se parlasse ancora
Maraviglia non fora
Maraviglia ben fia
Che non parli, non senta, e viva sia.

212. *Joseph Bonfilius & Constantius, vir de Sicula historia benemeritus*

Joseph Bonfilius, & Constantius clarissimo loco natus de Historia Sicula, ac Messanensi benemeritissimus vir fuit acri ingenio in re literaria, ac militari exercitatissimus, Catholici Regis arma in Belgio plures annos non sine rerum præclarè gestarum gloria secutus est. Postmodum verò in Patriam reversus arma cũ libris commutavit, & Siculam historiam italico sermone, & per-

poli-

polito illo quidem, ac gravi perstrinxit, atque illustravit duobus voluminibus, & hoc collimavit hexastichon illud D. Antonini de Angelica U. J. D. in Bonfilii laudem.

Miles eras generis, titulis insignis, & armis,
Hoc studiis auges, & magis arte micas.
Nominis auctor eras, augmentum nominis augens
Siceliden fasti res quibus auctor eris.
Hinc duo, Trinacriæ, Patriæque augmenta resultant
Et duo serta tuis sunt satis apta comis.

Eleganter etiam lusit in eodem argumento D. Franciscus Maurolycus Foreste, & D. Georgii Baro. Sed Doctor Annibal Bafalatica Bonfilium laudat.

Trinacriæ Reges, fastosque, & pectora docta,
Insignesque etiam clara per arma Duces
Dum celebras, Siculosque extollis, & oppida, & urbes,
Et Patriæ memoras inclyta Jura tuæ:
Bonfili, egregiam condis, dignamque reponis
Historiam, Auctores inter honore graves,
Supples quæ desunt, & omissa fideliter addis:
Quanta fides scripris est adhibenda tuis?

Hæc verò Sieiliæ Historia excusa est Venetiis apud Bonifacium Cieram anno 1604. Præterea Messanam Urbem octo libris descripsit, impressitque Venetiis apud Jo. Antonium, & Jacobum de Franciscis anno 1606. pro qua ad Bonfilium ita scripsit D. Antoninus Colossus de re literaria, & ipse optimè meritus.

Condidit Amphion Thebarum mœnia cauta
Pergama sunt Phœbi structa canore lyra.
Ilios eversa est, ceciderunt mœnia Thebes,
Sed tamen Auctoris fama perennis erit.
Quantum Juris habet tempus cum cerneret auctor,
Æterna Patriam consecrat hystoria.
I nunc & Zancles dele monumenta vetustas,
Quæ bonus instaurat Filius ore potens.

Item

Item alia opuscula scripsit Bonfilius, videlicet luculentam orationem in funere Catholici Regis Philippi II. Apologiam Insulæ Siciliæ male confectam, Messanæ 1611. Brevem narrationem Ponti à Messanensi Senatu extructi in primo Ducis Ossunensis ingressu, & solemnis Triumphi in secundum Ss. Martyrum Inventione eodem anno 1611. Messanæ.

213. *P. Paulus Pellizzerius Soc. Jesu Collegii, & Domus Professæ historicus*

P. Paulus Pellizzerius, è Societate Jesu humanarũ literarũ, quibus plures annos tum Messanæ, tum alibi adolescentiam informavit, fuit egregius Professor. Is Collegii, & Domus Professæ Messanensis Historiam latinè scriptam ab uno ex Sociis, qui primi Messanam missi sunt à S. Ignatio prosecutus est usque ad nostra tempora, stylo non absimili, quæcumque etiam res memoratu dignas, quæ sub tempore acciderant summa diligentia literis consignavit. Poesim non mediocriter coluit, præsertim carmine elegiaco. Fuit librorum comparandorum studiosissimus, eosque vel à remotissimis regionibus conquisitos propria manu artificiosè cõcinnabat, & accurate Bibliothecæ domus tradebat, quam mirum in modum auxit, ac locupletavit, ejusque curam toto vitæ tempore sedulò gessit. Cui quidem Patres Societatis hujus Domus Professæ acceptum referunt, referentque posteri semper. Eadem quoque Patet solertia de Sacra Templi D. Nicolai supellectile de sericis ornamentis, deque signis argenteis fuit benemeritissimus. Conjunxit etiam his artibus religiosas planè memoria dignus omnia virtutum genera, miram religiosarum legum custodiam, & erga sibi Præpositos observantiam. Tandem anno 1643. VI. Idus Aprilis febri correptus cessit è vita.

214. *Petrus Blondus historicus eruditione clarus*

Petrus Blondus Messanensis, qui fuisse è Secretis Alphonsi Aragoniæ, & Siciliæ Regis perhibetur, historica eruditione clarus scripsit Regni Siciliæ Chronicon, quod sæpè in sua Catana laudat D. Petrus Carrera. Porrò vidisse, atque evolvisse hujus antiqui Auctoris librum in celebri Ducis Urbinatis Bibliotheca mihi testatus est Carolus Ciangolinus notæ eruditionis vir.

215. *P. Petrus Ansalonius Cl. Regul. Minorum antiquarum studiosissimus indagator.*

P. Petrus Ansalonius ex ordine Clericorum Regularium, quos Minoritas vocant majorum splendore clarus studiosissimus est rerum antiquarum indagator, qui ad contexendam gentilium suorum Ansaloniorum exactissimam historiam, ad scrutanda Aragoniorum Regum prisca tabularia in Hispaniam usque adnavigavit. Et ut antiquissimam Ansaloniam familiam magnificentius exornet, adjicit summa cum eruditione ab vetustissimis temporibus

bus quamplurimas aliarum familiarum nobilissimas affinitates earumque vires illustres commemorat opus verò omnibus jam numeris absolutum propediem, uti speramus in lucem prodibit.

216. *Philippus Gothus de Inventione Ss. Placidi & Soc. scriptor*

Philippus Gothus ex Patritiorum ordine vir spectatissimus, qui non semel unus ex sex viris Patriam summa cum integritate moderatus est, vir fuit ob antiquarum rerum eruditionem laudatissimus. Historiam edidit planè hucusque latam Italico sermone, cultoque stylo, De festiva Pompa Messanæ in Sanctorum Corporum Placidi, & Sociorum Martyrum Inventione celebrata, additis in ea pulcherrimis Imaginibus, quæ triumphum omnem, triphales Currus, Machinas, Pegmata, Arces, Scenas, Simulacra ad vivum exprimerent, quam Hispaniarum Principi Philippo Austriaco sacra vir XIII. Kal. Octobris anno æquo Boreano hic ex multis in Gothi Laudem Epigrammata D. Antonini Golosii.

Quæ Placido, & Sociis statuit pia Zancla repentis
Dum memori Historia Gothe graphice refers.
Præstet, ut æternos Placido Messana triumphos,
Urque ferat Placidum marmore, & ore facit.
Quod meritam egregiis, quæ gratia parta labori
Dum Placidi meruit est Zancla fauore tui?

217. *Placidus Reina Ph. Medicus atq. historicus.*

Placidus Reina Philosophiæ & Artis Medicæ consultissimus, qui in publico Messanensi Gymnasio Philosophiam primo loco docet, ingenium multiplici ab adolescentia rerum eruditione excoluit, & in primis historia delectatus est, in qua conscribenda non mediocriter stylum exercuit. Is ann. 1640. Rationes Apologeticas Senatus Messanensis Madriti Hispanice editas, fideliter vertit italicè, & Messanæ impressit. Præterea eodem idiomate scripsit Siculas revolutiones anni 1647. sub nomine anagrammatico *Andreæ Pocili*, quæ enarratio secundò impressa est cum additamento rerum, quæ anno insequenti 1648. acciderunt. Verdnas apud Franciscum de Russis. Nunc verò Messanæ Urbis Annales ab exordio molitur, vir ad exornandam Patriam planè idoneus.

218. *Rocchus Gambacurta operis pii scriptor.*

Rocchus Gambacurta summo genere natus est Messanæ, scripsit italicè librum cui titulus est *Buon Cristiano, nel quale si tratta come devono osservarsi le humane leggi conformi alle divine, composto per Rocco Gambacurta Dottore nativo della Città di Messina, e Cittadi-*

tallino Palermitano. In epistola, qua suum opus dicat Christo; atque ipsius Ministris profitetur, si illud aggressum Messanæ anno 1574. opus sapit pietatem, & eruditionem.

D. Silvester Maurolycus Sacræ Theologiæ Doctor, & Abbas S. Mariæ Roceæ Amatoris ordinis Cistercienſis viri præstantissimi D. Francisci Maurolyci à Frate nepos illiusque virtutum, ac sapientiæ dignissimus hæres, sedulus fuit rerum in orbe gestarū investigator, ob quam rem plures Italiæ, atque Hispaniæ Urbes peragravit. Librum edidit omni eruditione refectum de sacra Historia, appellavitque *Mare Oceanum*, continetque universam, quæ in orbe Christiano à reparatæ salutis exordio conditæ sunt; Religiosarum Familiarum enarrationem sermone italico scriptā & Catholicæ Philippi III. Majestati dicatam. Messanæ anno 1619 apud Petrū Bream. Scripsit etiā Abbas alia volumina, quæ in eodē libro se publicaturum pollicetur; nempe *Topographiam Sanctorum Christi Militum. Tractatum Basilicarum, Templorumque Cœli Reginæ dicatorū.* Item alterum *De viris Illustribus Ordinis Cisterciensis. Librum de Regni Siciliæ viris præstantissimis. Historiam Ss. Martyrum, & Confessorum, qui ad Siciliæ Regnum pervenerunt. Cum Catalogo Scriptorum Ecclesiasticorum.* Postremum librum conscripsit, *Lucidarium*, habetque quæstiones quadragintas Philosophicas, & Astronomicas. An verò tanti ingenii monumenta lucem viderint, an verò in tenebris delitescant, mihi nequaquam compertum est. 219. *D. Silvester Maurolicus Abbas S. Mariæ Roceæ Amatoris Ord. Cisterciensis vir eruditus.*

SCRIPTORES RERUM PROMISCUARUM, ET HUMANISTÆ

Antoninus Ansalonius ex antiquissima, & nobilissima ortus familia, humanarum litterarum studijs non mediocrem operam navavit. Artem etiam militarem, armorumque tractandorum peritiam professus est. Cujus argumenti duos libros italico sermone eleganti stylo conscripsit, vulgavitque anno 1629. Primum sic inscripsit. *Il Cavaliere*. Ubi de honorum, ac dignitatū gradibus, quos ob militarem virtutem Equites sibi pepererē, agit. Deinde de hastiludiis, seu de Equestri, Pedestrique ludo, quo se exerceri milites oportet. Modum tertio docet ludrium armorum spectacula vitè ordinandi. Alterum verò librum editum anno 1636. sic appellavit, *Il Torneo à piedi*, ubi pedestres Equitum 220. *Antoninus Ansalonius non nullorū librorum scriptor.*

Stelliferorum graphicè datos, & ex arte militari gestos describit ludos. Opus quod paulo antè, quam è vita cederet, absolvit posthumum in lucem Deo dante per hæredes prodibit. Illum habet titulum. *L'Ambasciador Messinese*; ubi de legati munere, & quomodo cum Principibus, ad quos à Republica destinatur legatio se gerere debeat, sermonem instituit. Præterea in eo Messanæ Urbis ambitum magnitudinem, pulchritudinem, situm describit, & ad ejus Immunitates, prærogativas, aliaque ornamenta scitu sanè digna digreditur.

221. *Antoninus Rasea U. J. D. Auctor aliquorum operum.*

Antoninus Rasea, utriusque Juris Doctor, optimæ indolis, & acris ingenii adolescens politioribus studijs, vel à puero deditus ingeniosis inventis libellos refersit, præloque non sine plausu dedit. Scripsit in libris quatuor *Domitillam*, seu cujusdam Amantis puellæ tormenta, in quibus soluta oratione, per Poetarum campos summa cum legentis oblectatione divagatur, habet quidem ea scriptio sua lumina sententias, præcepta politica, miscetque utile dulci. Ita ut neque historia, neque poematio rectè ex Aristotelis doctrina appellari possit; poema enim ex historia, & carmine vitæ compactum debet constare. Hujusmodi scriptionis genus vulgo nostro hoc ævo, *Romanzi* dicitur. Igitur Rasea pulcherrimas ingenij sui primitias *Domitillam* nominavit, sacravitq; Illustrissimo D. Simeoni Carafæ Archiepiscopo Messanensi anno 165[illegible]. Messanæ apud Jacobum Matthæi. Anno verò insequenti apud eumdem dedit *Eugenium* misitque ad Eminentissimum Dominum F. Joannem Paulum Lascarim Sacræ Religionis Hierosolymitanæ Magnum Magistrum quatuor libris distinctū. Tertium opusculum hac eodem anno 165[illegible] Melitę Auctore invicto editum, quæ est ejus animi moderatio inscriptum est. *Marcellini, & Celi pulchritudines, annos, Auctori adhuc adolescenti, & expectationis non vulgaris longiores apprecor, ac feliciores æqui sois his narrationibus Christianis pectoribus virtutum omnium jacte semina.*

222. *D. Antoninus Colossus in humanioribus literis eruditus.*

D. Antoninus Colossus vir Messanæ celebris, qui plures annos humaniores literas adolescentiam docuit, & gravissimos Auctores cum ingenii laude interpretatus est. Stylum exercuit tum prosa oratione, tum versu. Multa scripsit, vulgavitque opuscula, & quæ in manus meas pervenere, Deo illa sunt Centonem sanè elaboratum in laudem Jacobi Galli Juris Consulti, & in publico Messanensi Gymnasio Professoris primarij, & *Poema heroycum de*

Rho-

Digitized by Google

Rhegino incendio styl o eleganti, ac puro. Varia etiam hujus Auctoris Epigrammata sepè vidi sparsim edita, quæ viri doctrinam, atque acumen indicant.

F. Benedictum Salvagum U. J. D. & clarissima majorum suorum nobilitate conspicuum, qui ob præclarissima suorum merita à sacri Militaris Ordinis S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Magno Magistro Cruce, quam devotionis appellant, & non nisi viris de Ordine optimè meritis donari solet, perhonorificè est insignitus multis nominibus hoc loco recenseri placuit, & quia multiplici eruditione excelluit, & quia styli candore, & linguæ puritate in suis scriptis delectatus est, & quia in disceptationibus acerrimi Propugnatoris in prosa oratione diserti Oratoris, & in carminibus optimi Poetæ partes agit. Is anno 1634. Messanæ apud hæredes Petri Breæ librum edidit, ac Messanensi Senatui sub hoc titulo sacravit. *Apologia pro pietate Messanensium, ex Traditione repromissæ Protectionis in Epistola B. Mariæ Virginis adversus Rocchum Pirrum Netinum.* Non multus sum in hac Salvagi lucubratione laudanda, cum viri docti valdè probarint; Vulgavit etiam non inelegantem in funere D. Alberti Piccoli orationē. Plura etiam sacra Poematia conscripsit. In nuncupatoria ad Senatores Epistola alia opera pollicetur his verbis: *Majora domi condo, quæ suo tempore lucem à splendore vestro sunt accepturæ, & Nobilioribus, ut spero, longèque verioribus notis, quam recentes Pirrianæ afflictæ notitiæ incessuræ.* Fuit Salvagus B. Virginis ab Epistola pientissimus cultor, ejusque Religionis amplificator; qui dum Romæ apud Pontificem Urbanum VIII. pro maximis, difficillimisque Patriæ rebus ageret, auctor fuit, ut Bracciolinus, ævi nostri tota Italia Poeta celeberrimus, de Messanensium ad B. Virginem legationem loculentum Poema condiderit, quod Salvagus ipse propediem cum alijs ingenij sui doctissimis monumētis, ut speramus vulgabit. 223. *F. Benedictus Salvagus Orator, & Poeta perillustris.*

Bartholomæus Pyrrhonus, quem Joseph Bonfilius inter Illustres sui temporis viros eruditissimos memorat, florentem quinquaginta circiter ab hinc annis humanas literas Messanensē adolescentiam docuit. Nullas illius ingenij lucubrationes vidisse me memini, nisi dumtaxat, quædam Epigrammata, ex quibus viri eruditionem acumen, & stylum facilè deprehendi. 224. *Bartholomæus Pyrrhonus eruditus vir* Bō. Mess. l. 7

Fran-

225. *Franciscus Pharaonius grammaticarum institutionum auctor*

Franciscus Pharaonius diversarum artium scientissimus, & in interpretandis veterum Scriptorum monumentis exercitatissimus fuit, quem eodem loco laudat Bonfilius. Grammaticas institutiones tam dilucidè conscripsit, tamque facili, atque erudita methodo ut omnes literarum studiosi, ac plures scholæ in nostra Europa eas complexa fuerint, Pharaonioq. in Grammaticæ præceptis tradendis utantur adhuc Ludi Magistri.

Hujus præstantissimi viri vitam pereleganti stylo Marcus Palatenus, Basilius Siculus Mamertinus scripsit. Auctor non contemnendus Pharaonis discipulus, ut ipse testatur his verbis. *Equidem Pharaonis quietis (ut opto) manibus plurimum me debere ingenuè fatear necesse est; neque sub ea Præceptore quantulicunque sumus eruditi fieri studuimus, gratiamque, si non parem reddiderim, at certè pro virili memoris animi vicem merito retulerim*. Sic ille. Igitur ex hoc Panegyrico pauca quædam de ejus vita, ac moribus excerpam. Fuit Franciscus Pharaonius modicis exortus parentibus, tenui re familiari; patria verò Mamertinus, puer olim latinitatis stipendia sub doctore non apprimè celebri meruit. Verùm frequens auctorum illustrium exercitatio veterarum tandem docendi artificem reddidit. Adde perpetuam discipulos erudiendi causa lectionem ne festis quidem diebus intermissam. Assiduus (ut Quinctilianus ait) studiorum exactor, juventutique moderator summus, eamdem semper incudem tundens jure inter celeberrimos ævi sui vates accensetur. Auditorum frequentiam literis citra controversiam latinis, moribusque castissimis instituit, vitiis detæcatam, ut sordibus emundatam in primis vitam exigens ex malorum avebat initiare mysteriis. Græcos dialectos hausit à Constantino Lascari non obscuri nominis Præceptore, ab ipsis usque Venetiis, cæteraque Italia petito, & Messanæ tum docente natale solum incoluit, cujus præter cæteros aliarum Urbium Colonos amantissimus fuit: At dum pestis latè grassaretur vigesimo quinto suæ ætatis anno Tauromenium petiit, quod oppidum ducentis quadraginta procul inde stadiis assurgit, ut ipsemet in carmine ad juventutem Tauromenitanam testatur; Christianam pietatem observavit unice, religionis cultor eximius suos auditores non literis modò, sed virtutibus imbuebat, quorum plerosque ejus sanctissimis monitis ad Christi Vexilla convolasse, cænobiisque se mancipasse certum est: quin etiam ijs virtutum ornamentis preditus fuisse creditur, ut vitam non modò celitem, sed etiam Virgine-

Marcus Palcl. Bas. Sic vit. Pharaon.

226. *Francisci Pharaonii virtus, & pietas*

gineam clauserit. Recti, justique vir extitit reverentissimus, dignitatum, opumque quas undique pellaces, quasi scopulos sirenæos evitandas sedulo monebat perinde ac impedimentorum fugitans. Cumque ea tempestate à Ferdinando Acunæ Regni Siciliæ Prorege unicè diligeretur, atque ab eo facilè promoveri posset, Sacerdotio contentus, nil ultra concupivit, suas habuit vitiligatores, Zoilos, Aristarchos, vi vipereis roderent ejus doctrinam moribus, quos æquo, egregioque animo perferens, sapienter eluxit. Provocatos à quodam Christophoro Bætico, qui annotationes in Pharaonium minimè contemnendas edidit, ipse sicto surdior, non per inde commotus, doctorum virorum judicio reliquit examinandas. Solers informandæ juventutis munus vix adulta jam pubertate cæptum naviter annum agens ætatis sexagesimum dimisit nunquam. Non Pathiæ solum profuit, sed etiam exteris caterva tim in dies convenientibus in exponendis Auctoribus viam ceu compendiariam è specula studiosis prætendere allaborat? Neu quidquam ad plenam tanti viri cognitionem desideretur; hæc studiosè lector totius hominis faciem, corporis lineamenta, nec habitiora, nec exilia obtigerunt; statura procerus per omne ætatem aliquantulum fuit incurvus, honesto, liberalique vultu, crassus cui filo ductus, prævigili oculorum acies, victu quoque parcissimus, vestitu modestus: obiit nonagenarius, ejusque disciplinæ alumni perfusi lacrymis, optimi parentis instar illum deflevere unt; Neniasque, & Epicedia lugubri carmine concinuerunt. Meritò igitur Bonifilius Pharaonium inter cælebres hujus literariæ viros Pyrrhonum, Gallum, Thomam Caloriam, qui superiori seculo floruerunt, primum commemorat.

227. *Joannes Dominicus Muscà elegans Poeta, & in Auctoribus explicandis præstans*

Joannes Dominicus Muscà alterum Musarum Mamertinarum columen, & ornamentum puros humaniorum literarum lactices, & virtutum exempla à memorato dudum Francisco Pharaonio ad satietatem hausit, & in ejus locum eo defuncto subrogatus maximo sibi, doctorique suo honori fuit; nobilem pene omnem Mamertinorum adolescentiam literas politiores cum laude docuit, & ex ejus Gymnasio, quamplurimi viri eruditione præstantes, diversorum ordinum Religiosi, Canonici, & Ecclesiastica dignitate insigniti prodiere. Et quidem D. Cæsar Marullus Præsul primum Agrigentinus, Archiepiscopus postea Panormitanus notæ sapientiæ, ac sanctimoniæ vir Joannis Dominici à puero se imbutum fuisse doctrina, ac moribus sæpè gloriabatur.

In

In antiquis Auctoribus explicandis eorumque locis difficillibus enodandis inter paucos fuit Poesi mirum in modum excelluit, ejusque carmina ex acumine, candore, elegantia, maximo erant in pretio, & ab omnibus expetebantur. Poeticas nugas fabulosa Gentilitatis numina, & figmenta vetustatis superstitiosa in explanandis Poetis jocosis verbis data opera ita ridebat, ut in auditorum animis, & Christianam pietatem insereret, & impietates illas omnino horrerent; & cum ipse copiosissimam scribendorum carminum sortitus esset venam, & maximè sacrorum librorum studio delectaretur, ad interpretandos Davidicos psalmos animum adiecit non oratione soluta, sed versu elogiaco, & quod mirum est secundum varias versiones quod illi tanta felicitate, atque elegantia cessit, ut amici omnes ad eas lucubrationes publicandas impensè horterentur, quod ipse jam pollicitus erat, nisi eas cogitationes mors præcidisset. Vir fuit mira morum integritate, vitæ innocentia, & summa in egenos munificentia, quam plurimas puellas inopes, & periculis expositas collata de suo dote matrimonio junxit. Tandem nonagennario major, eo modo, quo vitam instituit, mortem obivit, bonaque sua omnia, quæ non erant exigua legavit universa Magno Messanensi Nosocomio.

MUSARUM CULTORES, ET POETÆ.

NON defuere singulis ætatibus viri in Mamertino hoc solo, qui carminibus luderent, & Musas colerent, ab ipso Bucolici carminis auctore, Daphnide, aliisque vetustissimis Poetis, ut in hujus libri exordio videre est, usque ad præsentem diem, de quorum nonnullis hoc loco, qui ad nostram notitiam pervenere verba faciemus.

223. *D. Bernardus de Martinis Poeta*

D. Bernardus de Martinis ordinis S. Benedicti, & Decanus Messanensis humanarum litterarum studiis non mediocriter informatus poesi in primis magnopere delectatus est. In ea, & stylum excoluit, & inter sui temporis Poetas primas tulit. Multa scripsit Poemata, atque in Epigrammatum argutiis, salibusque eximius habitus est, cujus nonnulla distica, ac tetrastica in publicis Urbis aliquot fontibus insculpta leguntur: Cetera verò acutissimi hujus ingenii poetica monumenta interiere.

D. Cæsar Lancea, & de Joanne clarissimis ortus genitoribus literarum studiis operam dedit, & veteres Poetas suas delicias putavit. Recentiores verò italos præmanibus habere semper, & imitari identidem consuevit. Plura scripsit in eo idiomate elegantissima carmina, & præsertim de Sacro D. Agathæ Virginis, & Martyris Atrio, quod *Veteris* hodie nomen habet, sacravitque viro nobilissimo, D. Francisco à Valle, & Joenio Medalliæ Baroni, impressit Messanæ apud Bream anno 1608. alia verò opuscula ab eo edita invenire adhuc non potui. 229. *D. Cæsar Lancea, & de Joanne Poeta non inelegãs*

F. D. Carolus Musarra Utriusque Juris, & S. Theologiæ Doctor F. Cappellanus ordinis Militaris S. Jo. Baptistæ Hierosolymitani, & politiorum literarum in publico Messanensi Gymnasio Professor, atque Fucinensis Academiæ à Secretis varia edidit italico sermone culto admodum stylo, atque eleganti carminum opuscula. In primis *Drama Sacrum de S. Flavia Virgine, & Martyre* D. Octavio Secusio Principi S. Flaviæ dicatum Venetiis impressum anno 1652. apud Joannem Guerigli *Æneidem* Poema dramaticum quod musicis modis coram excellentia Magni Castiliæ Admirati Siciliæ Proregis datum est, excusum postea Venetiis anno 1652. apud eumdem: plures *Dialogos de Sacratissimæ Eucharistiæ figuris variis in templis decantatos*, & Messanæ diversis temporibus cum plausu editos. *Panegiricum Dramaticum* in D. Joannis Austriaci, & Siciliæ Proregis laudem coram ipso Messanæ in domo Senatoria musico concentu datum apud hæredes Breæ 1649; Dialogum eodem modo decantatum in felicissima novæ Fucinensis Academiæ in auguratione excusum Bononiæ anno 1642. inclusum in opere ejusdem Academiæ quod inscribitur. *Le Muse festeggianti.* Præterea parata alia habet opuscula; Fucinensis Academiæ *Natalia Poema* drammaticum allegoricũ. *Fidelis legatio* Drama pro Sacra Deiparæ Virginis ad Messanenses data Epistola. *Nox lucida* Actio in sacris Christi Domini Natalitiis *Ludicra, seu Comedia* Dramati Æneidos Admirato Castiliæ Magno dato, interposita. *Fortunius* Fabula allegorica. *Eremita Peregrina* pro S. Rosalia aliaque plura fæcundum Musarræ ingenium meditatur in dies. 230. *F. D. Carolus Musarra nõ nullorum operum scriptor,*

Decius de Marco majorũ suorum splendore conspicuus, literarũ studia sic adamavit, ut inter publicas, ac domesticas curas, quibus perpetuò detinebatur, ea numquam dimiserit. Fuit inter primos, qui Fucinensi Academiæ nomen dedere, à qua *Restincti* cogno- 231. *Decius de Marco Poeta & qui inter primos Fucinensi Academiæ dedit nomen.*

cognomento appellari voluit, eamque dum vixit, frequentavit, fovit, animavit, suisque scriptionibus mirum in modum provexit, aliisque Academiæ alumnis exemplo fuit, & qui varia eruditione ingenium excoluerat tùm italicè, tum latinè perpolito stylo plura scripsit: quorum nonnulla in lucem protulit. *Junonem Pronubam* pro Felicissimis D. Francisci Lancæ Baronis Broli, & Ficaræ, & D. Agatæ Ansaloniæ Regii Demanii Baronissæ Hymeneis Messanæ anno 1643. VII. Idus Februarii in cujus Auctoris laudem D. Carolus Gregorius Fucinensis Academiæ, & conditor, & mecenas sub *Rauci* nomine hoc dedit carmen.

Or mai risorga il gran Cantor dell' armi
E a tue glorie ridir teco gareggi
Se tu potesti al suon de' dolci carmi
Di due Numi spiegar gl' altieri freggi.
Ch' unqua non fia, ch' al merto tuo pareggi
Mio roco canto, onde veder gia parmi
Del tuo gran nome, e celebrare i preggi
Scrivere i bronzi, e favellare i marmi.
Di questi sposi a immortalar gli amori
Nel lume spento tuo fia ch' oggi prenda
Himeneo l'alte fiamme, e i puri ardori.
Così fia, ch' il lor nome eterno splenda
Chi di gloria eternar brama i chiarori
Nel foco di virtù le faci accenda.

Scripsit præterea alterum Poemation, quod *Seculum aureum* appellavit, sacravitque D. Petro Faxardo Marchioni Velezensi Siciliæ Proregi anno 1644. XI. Kal. Novembris Messanæ. Excelluit quoque Decius in latinis elogiis odis, atque Epigrammatis conscribendis, quæ hinc inde typis excusa leguntur, in quibus cum verborum acumine, lumina certant sententiarum. Obiit tandem præmaturè nimis, quem funebri oratione næniis epicediis, elegiis, aliisque scriptionibus mæstissimorum animorum testibus luxit Fucinensis Academia. Plurima ingenii sui monumenta, quæ apud hæredes servantur, olim fortasse in lucem prodibunt.

232. *D. Franciscus Flaconius Poesis summo opere delectatus.*

D. Franciscus Flaconius Sacræ Theologiæ, ac Philosophiæ Doctor hujus Messanensis Diœcesis, olim Vicarius Generalis, & Canonicus hujus Cathedralis fuit omni scientiarum genere excultissi-

tissimus multa scripsit opuscula, & prosa oratione, & versu. Poesi impensè delectatus est, acuto, sæstivoque semper ingenio. Scripsit Ecoglas quatuordecim, quibus varios exprimit hominum mores, & ingenia; docetque dum delectat. Scripsit ad Archiepiscopum Messanensem D. Franciscum Velardo à Concha Ecoglam *Lycum* appellatam, quæ est de Rhegino incendio. Messanæ anno 1602. Idibus Septembris. Ad eumdem verò anno insequenti idibus Quintilis misit reliquas per Laurentium Vallam. Præterea ludicra dedit carmine sapphico Pompilio de Marco cursorum Præfecti in Siciliæ Regno Vicegerenti, ut hilari quodã tempore genio indulgeret *Ludicra Typholodia* appellavit, scripsit varias epistolas numeris ligatas ad amicos sui temporis celebres Poetas Antoninum Colossum, Annibalem Bufalum, Vincentium Rayam Protomedicum, quæ cum horum epistolis responsoriis editæ sunt anno 1603. Messanæ. Anno verò 1609. Siciliæ Insulæ antiquitatem heroico carmine à vetustissimis Scriptoribus decerptam, quam inscripsit, *Sicelidos* prosecutus est, & tribus sectionibus distinctam F. Bonaventuræ Secusio Patriarchæ Constantinopolitano, & Archiepiscopo Messanensi sacravit. Anno 1612. in laudem D. Petri Ruiz Archiepiscopi Messanensis *Veneris, & Amoris Quæriloquium*. Eodem anno Kalendis Maii *Elysium Cyrineum* misit ad Josephum Cyrinum hujus Messanensis Ecclesiæ Canonicum, ac Decanum, & Vicarium Generalem Poemation, quo orę Peloricæ prosequitur encomia. Anno 1613. Tractatum prosa oratione *De Morali Chartarum ludo* ad eumdem Archiepiscopum D. Petrum Ruiz. Anno tandem 1615. *Moralis Chartarum ludi appendicem* attexuit, eidemque Archiepiscopo donavit. Fuit Flacconicus patria quidem Mylensis Mamertinæ diocesios, sed perpetua commoratione, & domicilio Messanensis.

D. Franciscus Puteus Patritius Messanensis Sacræ Theologiæ Doctor, divina, humanaque eruditione excultissimus, & Poeta eximius fuit à Regio Sacello Philippi II. Hispaniarum Regis, à quo in Siciliam ob ejus spectatissimam animi probitatem, ac prudentiam anno 1580. Visitator Generalis missus est, ut earum Ecclesiarum bona cognosceret, quæ ad jus Patronatum Regium spectarent. Quo munere cum rectè functus esset anno 1585. ab eadẽ Majestate Archimandritatus Messanensis dignitate donatus est, & deinde anno 1590. ad Agrigentinum Episcopatum gradum

233. *D. Franciscus Puteus S.Th.D. & Poeta egregius.*

fecit (sicut olim F. Simon Futeus ejus gentilitius sub Urbano Sexto ad Catanensem provectus fuerat,) ubi per triennium eam Ecclesiam sanctissimè moderatus est. Italica Poesi mirum in modum excelluit, quamobrem Francisci Petrarchæ amores, ita purgavit, mutavitque eo artificio sensa iis leviter remotis verbis, quæ puritatis candorem non redolerent, adjectisque iis quæ virtutes, ac religionem saperent, ut à quocumque Christi sæcla mostenso pede, & cum fructu legi possint. Alia etiam vulgavis carmina, non minus pia, acuta, atque ingenio suo digna, quæ sparsim hinc inde leguntur, quæ nos de facie nondum agnovimus.

234. *D. Francisc. Tornesius musica atque poesi percelebris.*

D. Franciscus Tornesius genere Calaber privilegio seu diuturna habitatione Messanensis fuit musica, poesi, & prosa scriptione celebris fœcundo, acutoque ingenio, & in rebus agendis spectatæ integritatis. His annum XX. vix pertingens opera musicalia concentu Ecclesiastico, quæ edidit viris in ea facultate peritissimis adeò probata sunt ut ob artificium, & ob elegantiam summâ ab omnibus expetita, & cum studio conquisita sint; id quæ obtinuerunt, ut à sereniſſimo Philiberto Siciliæ Prorege, dum Messanæ ageret, non semel summa cum oblectatione audirentur, & laudarentur. Porrò Tornesi adhuc adolescentis virtus ne reliqua animi ornamenta cum in dies eniterent, Scalectæ Princeps D. Franciscus Marchisius eum apud se musicæ artis addiscendæ causa primum habere voluit; postea verò ubi illius non vulgare ingenium, ac styli in scribendo candorem deprehendit, à Secretis constituit. Tandem ob ejus in Principum studium, & in agendis rebus solertiam principatus rationibus præfectus est. Quo in munere, & si infinitis pene negotiis distineretur, è puris tamen musarum fontibus, quasi cane è Nilo, suavissimas gustare aquas non destitit. Itaque anno 1630. varia poematia, Idylia, carmina non pauca, quæ animi causa scripserat, & viris eruditis placuerant, collegit, prælo dedit, & D. Emmanuelis Astunicæ, & Fonsecæ Comiti de Monterei, & in supremo Italiæ Consilio Præsidi sacravit. Et quidem nisi mors immatura præreptus esset, alia atq. alia præclara ingenii sui monumenta profecto haberemus.

235. *Guidus de Columnis Poeta eximius.*

Quotempore Fridericus Augustus hujus nominis Secundus Regni Siciliæ Clavum moderabatur. Floruit Guidus de Columnis Judex Messanensis Poeta eximius, ea præsertim ætate, qua italica lingua tum primum nata quasi in incunabulis vagiebat, ejus enim exordia è Sicilia fuisse perhibentur, & Messanæ poni-

simum

simum, quo sub Friderici Regis, ut alibi dictum est auspiciis viri literatissimi convenientes Italicum idioma certis legibus formaverant, inter quos Guidus Judex Messanensis excelluit, & tamquam unus ex linguæ Italicę parentibus habitus est, ut ex ejus monumentis manifestum est. Nam & Italici idiomatis observatores, & Grammatici, seu in rerum vocabulis comprobandis, seu in præceptis tradendis sępè Guidi hujus utuntur auctoritate. Guidum verò laudat inter alios Franciscus Petrarcha Poeta, & Scriptor ejus ævi celeberrimus in Triumpho Amoris illius carminibus Franc. Pet. in Trium. amor. c. 4.

Ecco i due Guidi, che già fuo in prezzo
Honesto Bolognese, e Siciliani
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.

In quorum versuū interpretatione Joannes Andreas Gesualdus ita loquitur: *Et i compositori Siciliani, senza nomare alcuno, che furon già primi per quel ch'egli nella Prefazione dell' Epistole familiari, ne scrisse furono primi nella rima, ma forsi intender si dee, solamente nella lingua Italiana* &c. Deinde hæc subjicit. *Tra Siciliani da quello, che io habbia notizia sono Messer Guido delle Colonne Giudice Messinese, Giacomo da Leontine,* (& hic etiam Patria Messanensis ex Nobilissima Leontinorum familia) *al Imperadore Ferdinando Secondo.* Quæ autem scripserit Guidus opera propter antiquitatem minimè liquet. Jo. And. Gesual. in Com Petrar.

Hieronymus Charybdius Antonini filius, trium Illustrium virorum germanus frater, quos in hoc opere memoravimus è Societate Jesu, eximio fuit, atque idoneo ad disciplinas omnes ingenio, præcipuè verò ad politiores factus, plura latino, plura etiam italico sermone, stylo gravi, acuto, eleganti, Poematia composuit, dudū præterea Tragediam Ss. Martyrum Placidi, & Sociorum, cui sępè plausum est; & in ejus laudem P. Alphonsus Charybdius è Societate Jesu Frater sic cecinit. 236. Hieronymus Charybdius Soc. Jesu Poeta.

Duo Cariddi è bruni Dei, l'uno del Mare
Cantato mostro, e timor fero à tegni
Riconosce Messina emendar degni
Zelanti dell' opre empie, e aguz-

A ven-

A vendetta di Placido sfogare
Fè l' un al Mar, contra Mamucca i sdegni
Tutti in un punto, e dagli humidi regni
Agl' infocati fè tosto varcare.
Placido andar fà l'altro anco a le stelle
E dà sotterra a scena illustre il chiama
Ben giusta impresa, al par degna vendetta
Arma l' onde colei, questi l' imbelle
Arco di cetra, al Ciel horsù la fama
Ergasi ch' à tal opra ella s' aspetta

Porrò ea Tragedia in lucem edita III. Nonas Martii anni 1592. multaq. suo digna ingenio opera posteris reliquisset Hieronymus nisi specie digna imperio adolescens, præceleri, funestoque nimis fato præreptus esset.

237. *D. Jacobus Cottonius adolescens studiorum ornamentis perclarus*

D. Jacobus Cottonius claris ortus parentibus, sed ipse vitæ probitate, ac studiorum ornamentis clarior, ingenio, memoria, eruditione plurimum valuit. Id circo in Fucinensi Academia quam frequentebat maximi semper habitus est. Linguas Latinam, Italicam, Hispanicam ex suis principiis optimè callebat, quibus impensè animum adjecerat. Scripsit prosa oratione stylo cultissimo Italicè, atque Hispanicè Ss. Martyrum Innocentium cladem. Historiam Putei S. Patritii pulcherrimis exornatam inventis, quę in lucem emitti debuerat, ligata verò oratione Idylium versu Italico, *Urania Fatidica* inscriptum, pro natalibus D. Scipionis Cottonii, D. Caroli Principis Castelli Novi primogeniti excusũ Cosentiæ anno 1650. Porrò Jacobus in suo ętatis vere indolis optimæ adolescens, & Patrię decus, anno 1653. obijt: quem literati omnes luxere, & Fucinensis Academia funebri oratione exornavit.

238. *Joseph Vistarchius nonnullorum carminum scriptor.*

Joseph Vistarchius in Poematijs conscribendis, felicissimus, & secundissimus nostra ætate Poeta; Ingenij celeritate, candore styli, inventionum elegantia, & carminum cultu, apud omnes eximius habitus est. Multa scripsit, ediditque tum Siculo, tum Italico sermone carmina sub diversis temporibus, quæ colligere omnia minimè licuit. Anno 1625. D. Didaco de Aragona Principi Castelli Vitrani, & Terranovæ Duci *Armoniam Silvestrem* carmen in ejusdem Principis laudem, Messanæ impressum, apud Joannem Franciscum Biancum sacravit anno 1626. apud eum-

dem

Digitized by Google

dem Panegiricum, quem inscripsit *Proteum* in laudem Archiepiscopi Messanensis D. Blasii à Proto dedit. Anno 1627. sub eodem prælo Cęlestes Hymenæos quibus duarum nobilium Sororũ Virginum, quæ in Monasterio S. Michaelis Messanensis perpetuæ se Religioni consecrarunt laudes prosequitur; *D. Agathæ Tragedia*, quæ ingenti plausu sępè data est. *Poliphemus*, & cætera ejus opuscula impressa, & quæ imprimenda apud se habebat, & si à me summo studio conquisita minimè occurrerunt; ipse verò præmaturè obiit.

239. *D. Laurentius Abbatius Poesi itq latina lingua perpolitus*

D. Laurentius Abbatius Sacerdos, ex antiquissima majorum suorum familia clarus, variarum rerum cognitione instructus fuit literis politioribus, studio linguæ latinæ, & italicæ utriusque etiã musis egregiam operam navavit, & ut erat ille pietatis, & religionis eximius cultor, ingenii vires, stylumq. poeticum ad res sacras, & ad superos laudandos voluit exhibere. Elegit inter hos D. Albertum Carmelitam gentilem suum, qui Drepani ex Abbatiorum familia, quæ Messanensis erat, ortum habuerat. Itaque hujus Divi vitam carmine Italico pereleganti, ac felicissimo stylo, poeticis luminibus exornatam decem libris prosecutus est, edidit-que Florentiæ anno 1607.

240. *Nicolaus Jacobus Alibrando Poeta non ineruditus*

Nicolaus Jacobus de Alibrando Sacerdos Poeta, non ineruditus, & sua ætate non obscuri nominis, præsertim italico versu Heroycum Poema conscripsit, vulgavitque Messanę anno 1534 illudque ita prędignivit, *Spasimo della B. Vergine*, conscribendi autem Poematis argumentum Alibrando ex ea occasione oblatum est, nam Polidorus Pictor ea tempestate inter celebres celeberrimus tabulam pinxerat, in qua Christi Domini historiam Crucẽ humeris gestantis, atque ad Calvariæ montem tendentis ad vivũ ita exprexerat, ut artis colorum, umbrarumque beneficio, hominum oculos, non vulgares modò, sed eruditos quidem in sui admirationem, & pias lacrymas rapuerit. Quæ sanè tabula ingenti plausu cum accepta esset indicta Cleri, atque omnium Religiosorum ordinum supplicatione in templum Virginis ab Angelo Annunciatę sacrum à Catalanorum Natione, cui curę est Templum illud, in proprio sacello summa cum celebratione collocatum est. (Hanc etiam picturã D. Franciscus Maurolycus Abbas hoc carmine laudat.

Con-

Contempla Lettor pio quanto sostenne
Il Salvator del Mondo per tuo amore
Porta la Croce, e come un Peccatore
Và per morire con angoscie, e pene
La Madre Afflitta ch' a incontrarlo viene
Con esso casca vinta dal dolore
Qual fiero, e più che pietra duro cuore
Qui non si rompa, e lacrime raffrene.
Misterio arcano, altissimo consiglio
S' humana, humilia, e pate per noi tanto
Del Padre Eterno il Coeterno Figlio.
Hor, che noi vermi frat dobbiamo? quanto
E sopportar, & abbassar il ciglio
In caritade, in penitenza, in pianto.

Sic in eo argumento ad libri Alibrandi initium Maurolycus,) Ipse verò longiori poemate Deiparam Virginem] in occursu sub Crucis onere fatiscentis filii ingementem eleganter cecinit, sacravitque Petro Ansalonio Patritio Messanensi Catalanæ gentis Consuli, & Patrono.

Paulus Abbatissa Messanensis honestis parentibus natus, cujus majores Friderici III. tempore Regiam perceptoriam obtinuere, aliisque honorificis muneribus in Regno, & in Urbe perfuncti sūt, ejus, qui hanc scribit historiam avus maternus, fuit Philosophus, Mathematicus, Poeta eximius literis Græcis, Latinis, Italicis, variaque eruditione instructissimus vertit è græco in italicum solutum carmen Homericam totam Iliadem, summa cum felicitate, eamque Mario Antonio Columnæ Siciliæ Proregi, cui percarus erat, dicavit. Item Odysseam eodem metro, & Ovidianam metamorphosim ligato verso, quas bona parte traduxerat, præreptus fato minimè absolvit. Iliadis quinque primos libros impressit Perusiæ anno 1552. dicavitque Mario Ragninæ carissimo familiari suo: Mathematicas disciplinas, aliasque bonas artes optimè calluit, qui dum anno 1578. ab eodem Prorege ad extinguendū contagium, quod Messanæ non sine ingenti Civium clade diutius grassatum fuerat, præficitur, Phtisi ex eo labore correptus vita functus est. Tota verò Ilias Homerica, & alia ejus ingenii monumenta ex ejus obitu, & præpropero Proregis discessu apud heredes relicta sunt.

241. *Paulus Abbatissa Ph. Mathematicus atq. Poeta eximius.*

Petrus

Petrus Trimarchius ex antiquissima, & nobilissima Mamertinæ Urbis familia, humaniorum literarum, historicarum, & politicarum rerum cognitione imbutus, ob quas bonas artes Neapoli per annos fere viginti, Proregum, ac Principum virorum consiliis adhibitus est. Italica Poesi summopere delectatus est, & ad animi sui mestissimi propter quinque filios in florenti ætate, fato sibi præreptos, consolationem, hæroicum de S. Eustachio Martyre Poema aggressus est non sanè inelegans, si ad perfectam limâ adducere potuisset. Quod opus deinde posthumum, ejus filius Vincentius Maria Trimarchius anno 1639. XVII. Kalendas Maij typis mandavit, dicavitque D. Francisco de Mello Siciliæ Proregi. 242. *Petrus Trimarchius Poeta.*

Scipio Henricus Philosophiæ, ac Theologiæ Doctor, & in publico Messanensi Gymnasio Professor, Poeta tota Italia nostra ætate celeberrimus, quem Veneta *Incognitorum* Academia libro, quem de viris Illustribus vulgavit anno 1647. cum ejus imagine ad vivum insculpta eleganti elogio, & operum editorum catalogo perhonorificè memorat. Et quidem inter alia hæc de illo habet. *Quindi con la fama delle sue virtù, acquistatosi Scipione l' amore de i letterati, anche più lontani divenne carissimo a più celebri Scrittori di nostri tempi, e fù ricevuto nelle prime Academie d' Italia degli Humoristi di Roma, e degli Ozioſi di Napoli.* Nunc verò in patria Fucinensi Academia, sub *Incineriti* nomine primas habet, cujus nonnulla opera, quæ sparsim olim edita fuerant, eadē Academia honoris causa uno in volumine excusa perstrinxit; Ea verò sunt *Babylon destructa, Poema Epicum.* Poematia verò *Epistola Deiparæ Virginis ad Messanenses, Joram depositus, Via lactea, Crux stellata, Imago Pulchræ Mulieris* Panegiricus. *Deidamia* Drama musicale Venetiis, & Florentiæ summo cum plausu non semel datum. *Idylia, Endimion, Adriana, Pietas Austriaca, Neptunus dolens, Epithalamium Austriæ, Carmina Lyrica* diversa. Quæ verò extra hoc volumen variis locis impressa vagantur illa sunt. *Bellū Troyanum, Poema Epicum* prosâ oratione Comœdia *Moysis Transitus, Pindiloses* seu controversiæ, *Parnasi seditiones*, & hæ antiquæ Satyræ in modum Poetas præsertim recentiores per allegoriā argutè carpit, eorumque subindicat, ridetque lapsus. Quæ sanè scripto cum plausu à Poeseos studiosis suscepta est. Sæpè & cum plausu in scænam data, & in lucem edita. Etenim ita à natura cōparatum est, ut sales cum dicacitate conjuncti minus quantum 243. *Scipio Henricus Ph. & Th. D. Poeta Celeberrimus*

mortalibus arrideant. Item scripsit *Permesi Bella*, *Gothum dialogum* pro immunitatibus Mamertinæ Urbis Sacram concionem, quam *Solem* appellavit, super illa Evangelii verba secundæ Dominicæ Quadragesimæ: *Resplendait facies ejus sicut sol. Antisquitinium* Apologiam pro responsione ad squitinium, quod adversus Rempublicam Venetam vulgatum fuerat. Præterea alia feracissimi ingenii monumenta prope diem erunt publicanda; *Pars secunda Prœliorum Permesi*, *Metamorphosis Poema Heroicum* opus adversus quandam falsam, nec non impiam historiam de Cõcilio Tridentino latinè scriptum, quo adversariorum objectis pro integritate, ac veritate ejusdem Sacræ Œcumenicæ Synodi adamussim respondetur.

244. *Silvester Risica pluriũ Idyliorum, & carminũ scriptor.*

Silvester Risica Musarum studiosissimus, & Fœinensis Academiæ sectator sub nomine Academici *Affinati* gravissimorum autorum lectioni quotidie intentus, ex puris eorum fontibus elegantem, aptumque in scribendo stylum, & eruditionem non vulgarem hausit, plura scripsit Idylia carmina, quæ sparsim circumferuntur, anno 1652. Poemation edidit, quod *Stella* inscriptum est, dicavitque Principi Ordinis Militaris Equitum Stelligerorum, D. Carolo de Gregorio, & Equitum Magistris D. Thomæ Cirino, & D. Andreæ Avarnæ, & similia quotidie opuscula, tum ad exacuendum stylum, tum ad studiosorum oblectationem molitur.

245. *D. Stephanus Porrò ord. Cassinen. humanis, ac divinis literis instructus.*

D. Stephanus Porrò Monachus Ordinis S. Benedicti, Professus & Decanus Monasterii S. Placidi de Calonerò Messanensis fuit humanis, ac divinis literis egregiè instructus, Poesi non inanem operam dedit, nam plura carmina latinè scripsit, in primis carmen epicum, quod Venetiis anno 1606. excusum est. In familiæ nobilissimæ Scaramuciæ laudem inscripsitque *Sabzaniadem*, sive *Sabzani* laus. Volumen aliud non exiguum, quod *Praxim utriusque fori* appellaverat ob mortem prematuram ad Monasterium Bibliothecæ ornamentum reliquit.

246. *Thomas forte Caloria Poeta insignis magni Petrarchæ familiarissimus* Bõ. Mes. l. 7. Petrar in rem. amor. triũp. c. 4.

Floruit ea tempestate, qua Italica lingua adolescebat Thomas quidam Patria Mamertinus mihi sanè incertum, cujus cognominis, an fortasse Thomas ille Caloria, quem Bonfilius inter celebres ejus ævi Humanistas recenset? Is Italicæ Poeseos laude insignis habitus est. Francisci Petrarchæ familiarissimus, & in literarum studiis condiscipulus, de quo immaturâ morte prærepto, in dolorem, & mœstitiam suæ argumentum in amoris triumpho dececinit

Epoi

E poi convien che 'l mio dolor distingua
Volsimi à nostri, e vidi il buon Tomasso
Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua.
O Fugace dolcezza, à viver lasso
Chi mi ti tolse sì tosto dinanzi?
Senza il qual non sapea mover un passo.
Dove se' hor, che meco, eri pur dianzi
Ben è il viver mortal, che sin' aggrada
Sogno à Infermi, e fola di Romanzi.

Quem locum Joannes Andreas Gesualdus sic interpretatur. *Cõviene, che Io distintamente raggioni di colui, per cui Io sono in sommo dolore, onde nell' epistola 59. delle familiari. Post Thomam fateor mori volui, nec potui, speravi, sed illusus sum: Volsesi à Nostri Italiani, e vide il buon Tomaso, il quale ornò Bologna, perche ivi fù in studio, & ivi contrasse con lui tanta amicitia, & hor Messina impingua, & hora essendo morto, e sepolto in Messina, ove era egli nato ingrassa il terreno di lei. Costui come dimostra il Poeta nell' Epistole familiari fù vinto da passion d'amore, per le quali stimiano essere stato costretto à scrivere alcune cosette, e da più gentil huomini di Messina ho inteso ch' ei lasciò scritto in versi heroici latinamente un gran volume.* Sic Gesualdus de Nostro Thoma, verùm injuria tẽporum heroica illa Thomæ carmina funditus interiere. Jo. Andr. Gesual. in c. 4. trium am.

Poetas hactenus memoravimus, sive antiquos, sive recentiores, & adhuc viventes, qui prelo sua carmina supposuere, quotquot conquirere potuimus. Nunc verò post viros celebres literis, ac sapientia excultos nobilissimas Mulieres Mamertinas, ingenio, memoria, doctrina non vulgari præstantissimas, & immortalitate planè dignas hoc loco subjiciam.

NOBILISSIMÆ FOEMINÆ INGENIO, ET DOCTRINA CELEBRES.

D. Aleonora à Rocca femina nobilissima *Spaccafurni* Marchionissa inter Illustres Matronas, quæ patriæ aliquando ornamento fuere virtutibus, ac sapientia excelluit. Hæc à teneris annis à piissimis genitoribus literis juxta, ac virtutibus informata, ea sibi animi ornamenta comparavit, quæ sexum illum facilè superarent. D. Catharinam Alexandrinam mirificè coluit, atq. 257. *D. Aleonora à Rocca Marchionissa Spaccafurni femina doctissima, & linguarum scientia illustrissima.*

atque venerata est, cujus docto, tum in literaria, tum in Christiana palestra, se profecturam semper confidit. Fuit ingenio admirabili, quo prædicabatur uno posse omnia comprehendere, latina lingua non solùm expeditè, ac perbene loquebatur, verùm etiam gravissimos Auctores, Oratores, Historicos, ac Poetas præ manibus quotidie habebat, atque interpretabatur; Poesi tum latina, tum italica adeò delectata est, ut elegantia, ac lepore, quæ cõscripsit carmina exercitatis in ea facultate viris admirationi esse potuerint. Græcas literas optimè calluit, iisque & lingua, & scripto egregiam operam navavit. Nec Marchionissa prophanorum duntaxat idiomatum cognitione contenta est; sed sacræ linguæ adipiscendæ desiderio summopere flagravit. Quamobrem Hebraum mancipium, qui Rabbinus, ac Doctor esset sibi coemendum curavit, quo præceptore hæbraicas literas sic hausit, ut eas, vel ab incunabulis, quasi cum nutricis lacte suxisse videretur, & è sacris monumentis nonnullos codices, præsertim Salomonis *Canticum* Canticorum, & Davidicam psalmodiam memoriter multa cum gratia pronunciaret, deque sui ingenii penu multa hæbraica carmina stylo non ineleganti depromeret. Sed mirum quantum valuit in conjugata Matrona ardens scientiarum comparandarum cupido, & cum sibi doctissimorum virorum Gymnasia adire non liceret, ea industria usa est, scholasticum quemdam adolescentem inopem suis sumptibus domi suæ alendõ suscepit, qui Philosophiæ daret operã, quæq. in scholis ipse ediceret domum reversus Marchionissam doceret. Eadem ratione Theologiam, & Scholasticã, & Moralem, ea ingenii felicitate, ac solertia adepta est, ut in earum disciplinarum difficultatibus, tum proponendis, tum enodandis, præceptores ipsos viros doctissimos in admirationem impuerit. Claruit etiam non solùm doctrina, & linguarum dono, sed omni sanctimonia, ac Christianarum virtutum splendore. Tandem Illustrissimæ sobolis secundæ parens in florentissimo ætatis suæ vere anno videlicet trigesimo quinto, salutis 1605. Deo æternum victura, è vivis excessit.

248. *D. Camilla ex filia & Vigintimillia fœmina studio, ac scientia clarissima.*

D. Camilla Bonfilia, & Vigintimillia Uxor D. Joannis Vigintimillia notæ claritudinis fœmina, ijs fuit à natura corporis, animique ornamentis prædita, ut à reliquarum Mulierum ordine peculiari quadam prærogativâ, eam aliquo modo voluisse se cernere visa fuerit. Virili enim quodam animi robore, ingenio, ac propensione ad sublimiora supra sexum attentanda ferebatur. Et

quod

quod magis mirere, Camilla ſine Duce, ſine præceptore, ubi in pueritia, è primis legendi, ac ſcribendi elementis exceſſit, & duodennis puella matrimonio locata, inter rei familiaris moleſtias, libros tractare, lectitare Poetas non ignobiles, eorum carmina tenere memoriter, & cum oblatione canere idemtidem aggreſſa eſt integra Franciſci Petrarchæ capitula ac carmina, Dantis cantica, & Sannazzarii eclogas. Igitur puella, dum his Illuſtrium Poetarum rudimentis, ingenium ut cumque, & memoriam excoluit, ſit protinus liberorum fæcunda Mater, & quamquam rei domeſticæ curis plurimum diſtineretur, inter curas tamen ipſas in occulto legendi, ac ſcribendi tempus nanciſcebatur. Auctorum in dicendo gravitatem, elegantiam, ſtylum, argutias, phraſim, linguæ puritatem, dum obſervat, & chartæ commendat, ſe ipſa in dies fit eruditior, atque excultior, & ad illorum imitationem ludit carminibus. Enim verò tantum valet jugis ingenii cultus, memoriæ exercitatio, & ſcribendi uſus, ad comparandas celerrimè bonas artes. Quoniam verò hæc Camillæ ſtudia à Conjugis ingenio nimis aliena erant, ab eoque dura, atque aſpera patiebatur, librũ pro tutandis à virorum tyrannide mulieribus proſa oratione conſcripſit, ubi primo loco mulierum laudes, merita, & erga homines pietatem, ac beneficia recenſet, ſecundo loco, quam ingrati ſint viri erga mulieres, quam male eorum beneficia, labores, curę, ſollicitudines, ab ipſis rependantur, & quam digni ſint nota, quando iniquius cũ illis agũt, cõvicia ingerunt, verberibus afficiũt aliaſque inferunt moleſtias. Quod argumentum Camilla graviſſimorum ſcriptorum auctoritate, ſententiis, exemplis, rationibus, non ſine ingenio tractat, quod à viris eruditis diligenter examinatum publica luce dignum exiſtimatum eſt, verùm ipſa quæ erat ejus animi moderatio, nunquam permiſit. Præterea alterum ſcripſit librum, in quo ſapientem anum, & gravem introducit nobilem puellam bonis artibus informantem, quomodo videlicet, & quam moratè ſe gerere debeat, in nobilium Matronarum, virorumque congreſſu, in officioſis colloquiis, & his ſimilibus argumentis ex morali Philoſophia petitis. Plura ſcripſit carmina, quorum nonnulla ſparſim edita in Auctorum laudes leguntur, & quoniam piiſſima fuit Mulier, & eximia erga Deiparam Virginem religione, beneficia, quæ ab ipſa ſuſceperat carminibus proſecuta eſt. Item Ss. Placidi, & Sociorum Martyrum Poemate Heroico aggreſſa fuerat, & libros, ſeu cantus ſex jam c n fecerat, ab

opti-

optimis ipsa poetis versu celebrata, nunquam verso, atque officijs ab illis vinci passa est. Tandem ubi Camilla seniles annos tetigit musis nuntium remittens, & sacrorum librorum lectioni, ac psalmodiæ operam navans, de perpetua illa vita sacris commentationibus, piisque operibus cæpit cogitare, ad quam religiosissime migravit anno 1649.

249. *D. Maria Bardi & Spatafora fœmina doctissima.*

D. Maria Bardi, & Spatafora Messanæ orta ex D. Vincentio Bardi Sambucæ Marchione, & D. Aleonora Spatafora Messanensi, quæ ex privilegio hujus Illustrissimæ familiæ ab ordine militari S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani primogenitis, sexumaribus, seu fœminis collato Cruce Religionis præsignita fuit, inter ævi nostri doctrina illustres fœminas, quæ patriam decorarunt jure optimo locanda est. Ea enim ab ipsa pene infantia ad ea, quæ propria virorum sunt, literarum studia, toto animi impetu ferebatur. Et contemptis acubus, Phrygiorum telis, & Arachnes opificiis Grammaticæ, ac latinæ linguæ comparandæ non segnem operam navavit; Ubi verò è pueris excessit, ad Rhetoricam, & superiores scientias summa contentione, mentem animumque adjecit. Igitur D. Maria optimum nacta præceptorem, Philosophiæ, ac Theologiæ consultissimum ad eas facultates addiscendas avidissimè se accingit. Et quoniam non vulgari ingenii acumine, ac memoriæ firmitate præpollebat, subtilissimas harum disciplinarum quæstiones, quæ doctissimorum virorum ingenia torquere alioqui solent, ipsa, & facillimè, & celeberrimè auriebat. Quotidiano harum rerum studio intenta D. Thomam præmunibus, ejusque gravissimos interpretes, atq. auctores Suarium, Vasquez, aliosque ejusdem notæ habere doctis religiosisque viris, qui ejus domum frequentabant, difficilia argumenta proponere, objectis acutissimè respondere, doctrinam contrariam oppugnare, & tamquam ex exedra propias opiniones, non sine præsentium admiratione tueri. His literarum ornamentis musicæ, & piarum rerum ad animum excolendum, cum vitæ innocentia ac virginitate, cui se neglectis illustrissimorum virorum nuptiis devoverat, studium adjecit, loquendi, scribendique, non sine cultu, atq. elegantia, latinè, italicè bene perita. Hujus virginis Heroinæ laudes Typographus in epistola ad ipsam scripta in initio libri P. Francisci Baldi Patrui è Societate Jesu Disceptationum Moralium, seu de Conscientia prosequitur. Cujus quidem nuncupatoriæ Epistolæ exemplar, quoniam, & elegans, ad nostrum confirmandum elogium facit, hic excribere non gravabor. D.M A-

D. MARIÆ BARDI, ET CENTELLES è Comitibus Vernij Illust. Marchionis Sambucæ filiæ Auctoris ex Fratre Nepti Joseph de Laurentio in obsequium D. D.

AMbitiosa venit ad te Illustrissima Domina Nostra Chalcographia, ut impetret, vel infimis precibus à tuæ præcelsæ indolis humanitate, ut patiaris præclari tui nominis coronamento nostros typos ornari. Novum itēque magnum fateor fœminæ offerri doctos libros, novum planè dixerim, & inauditum Theologiam Reginam Scientiarum à fœminis manibus attrectari. Sed enim verò id est, quod præter cæteras se extollit sublimem, ut secula consequentia habeant, quod admirentur, & fidem apud posteros faciant experimenta: Colit suam Græcia Palladem divinitus nimirum in terras delapsam sapientiam, ab omni sejunctam contagio conjugii. Sed quod illi doctis fabulis confinxerunt numen, in te una veritas reperit suum decus, cælibem scilicet altissimarum rerum comprehensionem. Nihil attinet deinceps extollere suam Phœnicem Arabiam singularem in terris avem immortalitatem sibi doctam parere experimento seculorū de odoriferis cineribus mortalitatis. Tu enim una magnum quidpiā ausa Phrygium dedignans Arachnes opus, auro textili contempto, atque acu, seposito sermone patrio, quem adeò vulgus amat, garrulā cæterarum Mulierum latinè cum doctis serere dissertationes, & de subtilibus rebus, iisque divinis in pretio habes, atque in deliciis, quid igitur magis unicum, ac singulare, ut adeò à nemine Jure me reprehensum iri pro certo habeam quod Theologica donaria à doctissimo viro elucubrata, qui item Patruus tuus est, & quo merito inter avitas imagines gloriaris, ad te supplex attulerim; si enim ad militem quis asserat ensem apto munere donabit strenuum; ita me Deus amet, qui ad sapientem sapientissima mittit volumina rem procul dubio gratam se illi facere, sibi persuadeat. Quare, quis credat clarissimi splendorem generis vix in tua laude suum reperire locum, cum propriis adeò fulgeas, ut à majoribus nil habeat necesse mutuari commendationem, qui te velit venerari, quis enim credat Bardi nominis claritudinem à Comitibus Vernij, in Tuscia Florentissima Provincia deductam, qui nullum in sua dictione agnoscunt superiorem, & in Regno Siciliæ institione multiplici regiis tam ejusdem, quam Hispaniarum familiis insertam, & plurium seculorum synnate per ampla derivatam Dynastias non memorari ab eo, qui epidicticum instituit sermonem, ita profectò comparatum est; ut alienis

enis non egeat, qui propriis abunde diteſcit. Itaque ſatis conſulto meæ operæ pretium feciſſe puto, ſi in tuam clientelam obſequentiſſimum me jubeas recipi, ut ſperem aliquando etiam tuis propriis monumentis meas formas immortalitatem conſecuturas. Vale, & de noſtris annis diutius vive, ſapientiſſima Domina, ita voveo, ita precor Panormi 25. Novembris die doctiſſimæ Virgini Catharinæ ſacro 1649. Et hæc hactenus de doctiſſimis Fœminis Mamertinis.

HI, QUI MUSICÆ FACULTATE FUERE PRÆSTANTES.

MUſicæ facultas, quæ canendi modum demoſtrat, ejuſq. ſectatores non poſtremo, ſed primo, ſecundum Timagenem, loco ſtatuendi fuiſſent, vult enim ille Muſicen omnium diſciplinarum fuiſſe antiquiſſimam. Id circo apud Græcos olim tantæ venerationis fuit, ut idem Muſici, & Vates, & Sapientes judicarentur; cujus ſcientiæ cum ſe imperitum Themiſtocles confeſſus eſſet, ut inquit Cicero indoctior habitus eſt. *Hujus enim origo* ait ille *cœleſtis memoratur, ipſiuſque ratione mundum eſſe compoſitum Pythagorici vulgaverunt.* Habuit Meſſana, vel ab antiquis temporibus ſuos muſicos, nam celebertimus ille Arion Methymneus Citharœdus, & Poeta Lyricus circa Olympiadem 28. ex Lesbo Inſula in Siciliam, & Zanclam venit Muſicen docturus, de quo in faſtis Ovidius.

Cic. Tuſc. queſt. l. 5.

Ovid. in faſt. l. 2.

Nomen Arionium Siculas impleverat Urbes.

Lege Herodotum, Plutarchum, Gellium, & cum Zancla, tum non obſcuri nominis eſſet, & prima atque obvia, è Græcia in Siciliam tendentibus occurreret, prima Arionem Muſicum creditur excepiſſe. Prætereà nota eſt Pauſaniæ hiſtoria de Pueris Muſicis Mamertinis, qui cum ad feſtos ludorum dies, quos Rheginì ſolemni ritu agitabant triginta quinque cum chori Magiſtro, & Tibicinæ Rhegium contenderent, navis facta ad unum omnes interiiſſe. Igitur vetuſto illo ævo Muſicos etiam apud Mamertinos floruiſſe certum eſt, ſicut etiam noſtro ævo florere nemo non videt. Hic verò paucos quoſdam, qui excelluere curſim recenſebo.

Paul. l. 5.

250. Bartholomæus Lombardus Muſices laude ſuperiori ſeculo claruit, & Muſicorum cœtui, ſeu Cappellæ ære publico à Meſſanenſi Se-

Bartholem. Lombardus muſicus.

si Senatu præfectus est: Is victoriam navalem, seu bellum apud Echinadas contra Turcas gestum musicis modis coram Joanne Austriaco, ac Christianis Principibus classiariis in Æde principe summo artificio, atque cum omnium admiratione ordinavit.

251. *D. Franciscus Fiamingus S. Th. D. & in Musica facultate peritus*

D. Franciscus Fiamingus Sacræ Theologiæ Doctor, Musices facultate, cui à puero non vulgarem operam dedit, habetur inter insignes, & in Fucinensium Academia, sub *Confusi* nomine, inter eruditos, edidit diversis temporibus non minus elegantia, quam ingeniosa opera musicalia nonnulla. Anno videlicet 1632. Messanę apud hæredes Breæ carmina quędam Italica tribus vocibus, quæ D. Carolo Gregorio ejusdem Academiæ Mecænati sacravit. Anno verò 1636. cantus Missę, quarum prima quatuor, tres verò sequentes quinque vocibus ad organum modulandę Opus D. Octavio Secusio Regio Secreto in Urbe Messanæ, & Catholicę Majestatis Consiliario, hodie Principi S. Flavię dicatum, ibidem. Anno 1637. Cantus Pastorales ad Christi Domini Nascentis præsepe cum responsoriis officii illius sacrę noctis quos D. Fräciscę Secusio hodie Principissę S. Flavię dicavit. Venetiis apud Alexandrum Vincenti. Plura etiam apud se habet, olim Deo dante publicanda.

252. *F. Gregorius Mazzara ex ordine Min. S. Fran. Musica facultate præstans*

F. Gregorius Mazzara ex ordine D. Francisci Minorum de Observantia, fuit à Musica facultate celebris, plura musicalia opera in lucem dedit, quę ad munia Ecclesiastica cum decoro peragenda maximè faciunt.

253. *Hieronymus Lombardus Cappellæ Magister*

Hieronymus Lombardus Bartholomęi filius in ea facultate patri, quam simillimus, & ob musices eminentem scientiam à Messanensi Senatu Templi maximi Cappellę Magister patri substituitur, plura scripsit, vulgavitque in ea facultate opera insignia, nempe Christi Domini, & D. Mariæ Magdalenæ Dialogum, *Gaudent in Cęlis animæ Sanctorum. Factum est prælium magnum in cœlo*, & alia plura opuscula, quæ cum plausu in Italiæ, atque in Hispaniæ Ecclesiis, & in ipso Sacello Regio modulata sunt.

254. *Jo. Dominic. & Petrus Morabiti Liuti modulatione celeb.*

Joannes Dominicus Morabitus, ejusque Germanus Frater Petrus celeberrimi sua ætate habiti sunt, ut Joseph Bonfilius memorat in sua Messana, præsertim in difficillimi illius Musici modulatione instrumenti, quod *Liutum* vulgus appellat.

B5. Mess. l. 7.

255. *D. Paulus Oliva musicus.*

D. Paulus Oliva Messanensis, Sacerdos, & Musicæ disciplinæ consultissimus etiam inter sui temporis musicos minimè fuit obscuri nominis, cantusq. musicales quamplurimos scripsit, & in lucem edidit.

256. D. Placidus Capharus è Benedictina familia Professus, & Decanus Monasterii S. Placidi de Calonerò Messanensis Musicæ artis peritissimus edidit Uenetiis plures libros Musicalium concentuum duplici coro distinctos cum officio, quod in Sancta Hebdomada lugubri peragit lamentatione pro Christi cruciatibus Catholica Ecclesia; alia item Musicalia opera, quæ typis jam destinaverat importuna mors obrupit.

D. Placidus Capharus e Benedictina familia musicæ artis peritus.

QUI PICTURA EXCELLUERE.

Picturam ab antiquissimis temporibus nationes etiam barbaræ coluere, earumque nonnullæ, & cultiores, primum illi artium liberalium gradum attribuere, unde Græci eo in honore eam habuere, ut pueros nobiles in gymnasiis Picturam omnium primam voluerint addiscere, publicoq. edicto, caverint, ne servum quis eam doceret, ex Balthassare Castilionio. *Habet enim* Balth. Castil. Pictura magnam cum Poesi, Historia, Geometria, Perspectiva, ac reliquis scientiis cognationem. Et Sextus Epiricus ex Simonidis Poetæ sententiæ Picturam tacentem Poesim; Poesim verò loquentem Picturam appellavit. Et hoc fortasse in Phædro Plato voluit innuere, dum inquit: *Picturæ opera tamquam viventia exstant. Si quid verò rogaveris, verecundè admodum silent.* Qua in re pulchrè lusit Martialis in picta Publii Catella nomine *Issa*. Sex. Emp. Plat. in Phæd.

Issam denique pone cum tabella
Aut utramque putabis esse veram
Aut utramque putabis esse pictam.

Et quemadmodum Ægiptii primum, postea verò Græci, ac Romani pictarum tabularum, studiosissimi, cupidissimique fuerunt, ita etiam Mamertini eadem magni fecerunt, teste Tullio oratione in Verrem, nam dum Sacrarium Hei Mamertini memorat, & statuas illustrium virorum opera recenset, de Tabulis sic ait. *Item ante hosce Deos erant Tabulæ, quæ vivis Sacrarii religionem significare possent &c.* Si ergo tabulis ea tempestate, sic impensè delectabantur, & Pictores, qui eas conficerent esse debuerūt. Et si eorum monumenta, & nomina temporis edacitas omnino absumpsit. Itaque hoc loco superioris, ac præsentis ævi celebres pictores appingam, vel qui Messanæ orti, vel qui diu illam incolnere, & artis monumenta reliquere. Cic. Lib. 2. & 3. In Ver.

Alo-

Aloysius Rodriquez circa annum 1590. Mamertinus Messanæ, ac Neapoli pulcherrimas tabulas effecit. Et Neapolim parietem Veneris forma speciosissima collustravit; Messanæ pictura oleata tabulam, & claris, obscurisque lineamentis ex uno dumtaxat colore bellum Troyanum duodecim tabulis ita expressit, ut hujusmodi facultatis studiosis viris admirationi sit. 257. *Aloysius Rodriquez Pictor excell.*

Alphonsus Rodriquez, seu Alonzus hujus germanus frater, & ipse pingendi arte eximius, cujus multa sunt in Sicilia præclara picturæ opera, & Messanæ in primis in Templo S. Helenæ artificiosè ejusdem Sanctæ, & Constantini Imperatoris efficies, ibidēq. Sanctorum Innocentium cedes: In medicorum sacello Piscinæ languidorum multitudo; In Triclinio Cœnobii minorum de Observantia S. Mariæ à Jesu inferioris Jesu Christi cum Apostolis magnifica Cœna; In æde charitatis Sancti Petrus, & Paulus mutuo se complectētes, ibidemque S. Roechus, & in privatis ædibus non pauca quæ non parvi habentur. 258. *Alphonsus Rodriquez eximius pictor.*

Alphonsus Lazzarus fuit clarissimi nominis Pictor sicut monumenta, quæ diversis in locis reliquit, testantur. Nempe tabula illa, in qua summo artificio locantur S. Hieronymus, Deipara Virgo, S. Anna, & S. Joseph, & in in æde S. Josephi plura hujus ingenii manusque, & plura alia Panormi, ubi aliquandiu moram traxit, opera conspiciuntur. 259. *Alphonsus Lazzarus Pictor clarus.*

Antonellus de Antoniis, seu Antonellus à Messana, ut alii volunt tota Germania, atque Italia Picturæ peritia celeberrimus, quem Georgius Vasarius parte 2. de Pictoribus Illustribus hominem de Italica pictura benemerentissimum appellat is enim primus è Belgio miscendorum oleo colorum artem ad Tabularum splendorem, & imaginum perennitatem in nostras regiones, summa cum laude invexit; quam artem ibi à Joanne à Bruggia viro in hac facultate præstantissimo didicerat. Floruit Mediolani, & Venetiis ubi artis ingeniosissimæ quamplurima reliquit argumenta, verè cum antiquissimis illis Pictoribus, Apelle Timante, & Zeusi comparandus, tam enim ipse graphicè, & anatomicè naturam imitatus est, ut ejus opera Picturæ etiam Professores decepisse aliquando perhibeatur, qui arte, & penicillo facta naturæ opera putaverunt, ejus opera Messanæ duo habentur in Æde principe Deiparæ obitus, & ejus in Cœlum assumptio, in eadem Tabula, quæ olim in ara maxima locata erat, & in æde Carmelitarum S. Mariæ de Angelis. De hoc viro Illustrissimo, sic Anto- 260. *Antonellus de Antoniis Pictor celeberrimus.*

nius Mangiantius apud Maurolycum in ea oratione, quam anno 1476. Carnuæ in publico Conventu Siciliæ Proceres pro Messana Urbe habuit. *Antonellus Messenensis ex Antoniorum familia*
Maur. l. 5. *Pictor egregius, veras rerum, vivasque pene animalium reddebat effigies. Ob mirum uin hic ingenium Venetiis aliquot annis conductus vixit, Mediolani quoque fuit percelebris. Quin etiam figuras opere conglutinato compaginabat. Talia construxisse fertur, Panormi duas, Senis unam alteram Anus faciem, ambas rugosas cachinnantes, & invicem sibi cachinnum, miro mutuoque gestu provocantes, adeunt inspectoribus risum cum admiratione movent.* Sic ille. Obiit Antonellus Venetiis ætatis suæ anno 49. Cui Veneti exequiarum justa tamquam perillustri Viro, & memoria digno magnificè persolverunt, ejusq; sepulcro hoc Epitaphium posuere.

D. O. M.

Antonius Pictor principium Messanæ suæ, & Siciliæ totius ornamentum hac humo contegitur, non solum suis picturis in quibus singulare artificium, & venustas fuit, sed quod coloribus olei miscendis splendorem, & perpetuitatem primus, Italiæ picturæ contulit. Summo semper artificium studio celebratus.

261. *Antonius Catalanus egregius Pictor.* Bonf. l. 7.

Antonius Catalanus quem inter egregios Mamertinos Pictores refert Joseph Bonfilius in sua Messana, multa industriæ suæ reliquit vestigia. In templo Monasterii Divæ Claræ Deiparam Virginem de Angelis, in D. Dominici S. Hiacynthum. In Sanctę Mariæ à Jesu Minorum Observantium Angelorum Reginam, cum D. Joanne, qui Christum in deserto Spiritum Sanctum habentem indicat. Ibidem D. Franciscum in solitudine quinque vulneribus à seraphino affectum. In virginum Gregarum Cœnobio S. Salvatoris, Christi transfigurationem in Monte Tabor, & in Melita Insula D. Catharinę Alexandrinæ Sponsalitium. Alia plura diversis locis ejus cernuntur opera, quæ maximè fiunt. Filios duos Josephum & Antoninum eadem faculate instituit, quorum ille in exiguis operibus, summam artem ostentabat, hic in amplis artificio præstat.

262. *Antonellus Riccius insignis pictor.*

Antonellus Riccius Mariani Pictoris filius in hac facultate insignis, pinxit Christi Dominum nativitatem, quæ in Ara maxima

ædis S. Dominici à Viris eruditis ſuſpicitur. In Divi Rocchi S. Lucam : In Carmelitarum D. Apolloniam, & Virginem Odigitriã, & in privatis ædibus, & alibi alias imagines

263. Antoninus Barbalonga Pictor noſtræ ætatis celebris diù Romæ Picturæ operam navavit in aſſimilanda ex vero vultu hominum effigie, in quo pingendi artificio primas tulit. Pinxitque Romæ, & Meſſanæ varios Dynaſtas, inter hos Urbanum Octavum Summum Pontificem, à quo, & laudatus, & remunneratus eſt. Inter ejus egregia monumenta ea Meſſanæ hodie tenemus in æde Cœnobii S. Gregorii D. Gregorium Pontificio habitu indutum, gravitatem, & ſanctimoniam ex ore, geſtuque ejaculantem. In æde magni Xenodochii Mariam Deiparam in ſinu è Cruce filium depoſitum geſtantem: In Cœnobii Virginum S. Michaelis Chriſtũ Dominum in Cœlum aſcendentem, cum Maria, & Apoſtolis opera, quæ locis privatis ſunt, & extra Meſſanam ejus digna ingenio, hic non recenſemus. Cæterum Barbalonga ſumma fuit vitæ innocentia, ac probitate, multaque erga Deiparam Virginẽ religione, à qua cum male ægrotaret, & debilis manibus, neque cibum ſumere, neque penicillos tractare poſſet, ſanitatem impetravit, dataque eſt ei à Virgine facultas, ut ſuam dumtaxat Imaginem, quæ eſt in ara maxima majoris ædis, & D. Lucæ opus reputatur ex originali pingeret, quæ res felicisſimè ſibi ceſſit, & ea efficta, in eamdem protinus recidit ægritudinem, ex qua deinde obiit quaſi Virgo noluiſſet ſuum Antoninum aliis tabulis manus admoveret, cui præmium æternum pro ſua mox datura eſſet.

Antoninus Barbalonga in arte pingendi celeb.

264. Cæſar à Mediolano in hac picturæ facultate egregiè excelluit, pinxit tabulam Epiphaniæ Domini, opus tota Italia celeberrimũ. In Sacello Genuenſium D. Dominici Deiparam Virginem cum S. Georgio, & S. Joanne Baptiſta, & in æde S. Dominici venerandam ejuſdem Sancti effigiem.

Cæſar à Mediolano egregius Pictor

265. F. D. Franciſcus Marquett ordinis Militaris S. Joannis Baptiſtæ Hieroſolymitani, cujus ſupra meminimus cum de Legatis agerem, fuit præter alia animi ornamenta pingendi arte celebris, cujus nonnulla Melitæ monumenta, ad hujus facultatis viris, valde probantur.

F. D. Franciſcus Marquett Ord. Hie. Pictor.

266. F. D. Franciſcus Biſagna ejuſdem ordinis Militaris Eques majorum ſuorum nobilitate clarus vir, & ſanè diverſarum rerum eruditione imbutus, & in perſcrutandis Picturæ arcanis, legibuſque ſtudioſiſſimus. De qua diſciplina librum conſcripſit, ediditque

F. D. Franc. Biſagna eques Her. picturæ ſtudioſiſſimus

quem

quem firmavit, ditavitque auctoritate virorum in ea professione laudatissimorum, eumque Pictores suspiciunt, maximique faciũt; impressus est Venetiis anno 1642.

267. *Franciscus & Stephanus Cardilli pictoris*

Franciscus, & Stephanus Cardilli Pater, & filius, non infimi subsellii Pictores, Pater in effingendis, exprimendisque ad vivũ virorum, mulierumque Imaginibus, filius in reliquis Picturis eximius, & in illa præcipuè, quæ in Carmelitarum ęde spectatur, ubi Ss: Innocentium martyrium graphicè delineatur.

268. *Gaspar Camarda laudabilis pictor.*

Gaspar Camarda, olim inter laudabiles, multas dedit Messanæ & alibi tabulas, in ęde Cœnobii observantium S. Mariæ à Jesu trium Regum adorationem Stella duce, in Cœnobii Virginum S. Catherinæ Vallis viridis, ejusdem Virginis martyrium, & quatuor alias de earum historiis, in Jesu Mariæ D. Joannis Baptistæ, magnam Jesu, & Mariæ tabulam cum varia historia, quam ut exemplar, aliæ Congregationes Jesu, & Mariæ postea secutæ sunt.

269. *Jacobus Vignerius illustris pictor.*

Jacobus Vignerius magni Polidori discipulus tria ad perpetuã sui memoriam reliquit tabularum monumenta in Templo Cœnobii Virginum S. Mariæ à Scalis, Christi Domini cum Cruce in Calvarium montem ascendentis, & occurrentis Matris lacrymabilem historiam; ibidemque D. Benedicti Abbatis inter D. Maurum, & D. Placidum medii venerandam imaginem anno 1552. Collustravit præterea imagine S. Martini equo insidentis palliũq. cum paupere dividentis parietem exteriorem ædis olim S. Martini, quæ in pretio fuit apud viros hujus artis peritos. Verùm nunc temporum injuriis pene deleta est.

270. *Joan. Simon, & Francis. Comadei pictores celebri*

Joannes, Simon, & Franciscus Comandei Germani fratres celebres sui temporis Scriptores Mamertinæ picturæ ornamento fuere; illius opera sunt in Templo Monasterii Virginum Basicò appellati Trium Regum infantem Christum adorantium historia, Divi Antonii Patavinsis Imago pulcherrima in S. Mariæ Jesu observantium templo. In Dominicanorum S. Hieronymi, D. Hyacinthi effigies, D. Petri Apostoli in S. Mariæ à Gratia Terranovæ ædę. In Religiosorum S. Francisci Discalceatorum S. Maria à Misericordia in Ara maxima, & tandem in Religiosorum Carmelitarum primi instituti de Monte Santo dictorum Prodigiosa ac miraculis clara S. Maria de monte Sancto, postremum ipsius opus, & non sine peculiari Virginis auxilio peractum, ut in Iconologia fusè adnotavimus

Icon. l. 2. c. 25.

271. *Jo. Alibrandi eximius pictor.*

Joannes de Alibrando, quem Bonfilius in Illustrium Pictorũ album conjecit Hieronymum, non Joannem alibi invenio fuisse

Bonf. l. 6.

appel-

Digitized by Google

appellatum, eo fuit ingenio, atque artificio, ut eum Polydorus admiratus fuerit, in eo præsertim opere quod in Ara maxima S. Mariæ à Candelora dictæ videtur de Deiparæ Virginis purificatione, quam tabulam Polydorus tela à se depicta operiri voluit, & in ea Christum Dominum, qui in Sepulcrum infertur affabrè expressit anno 1519.

272. *Lazzarus Calamech pictor eximius.* Lazzarus Calamech à Fratre Nepos celeberrimi Architecti, & Sculptoris Andreæ Calamech, de quo inferius dicemus, pinxit Virginis Deiparæ Imaginem, quæ in sacrario Templi D. Joannis Baptistæ Hierosolymitani colitur, & efficta est anno 1542.

273. *Marianus Riccius pictor excellens.* Marianus Riccius præclarè post se picturæ reliquit monumēta præsertim in æde D. Augustini summa dignū laude opus, in Ara principe, locatum D. Nicolaum in ejusdem æde, quæ vulgo dicitur à *Montagna*, & D. Leonardi effigiem pulcherrimam in ejusdem templo anno 1560.

274. *Michael Angelus Caravagius pictor.* Michael Angelus Caravagius, Pictor tota Italia præstantissimus eo tempore, quo Messanæ versatus est, duo nobilissimi ingenii sui reliquit pignora, unum in Templo S. Petri, & Pauli Pisanorum Clericorum Regularium Ministrantium infirmis, hoc est Lazzari à Christo Domino in vitam revocati; alterum in æde Cappuccinorum Christi Domini Natalitiorum, utraque in magno pretio habita.

275. *Marius Minnitti celeb. pictor* Marius Minnitti Syracusanus nostra ætate celebris diu Messanæ degit, ubi tabulas insignes nonnullas dedit. In Templo S. Nicolai Domus Professæ Societatis Jesu, Tabulam Ss. Trinitatis, cū Deipara Virgine, & S. Ignatio egregiè delineatam. Alteram S. Francisci Xaverii ab Indis honorificè excepti ibidem. Tertiam in Sacerdotum Domus ejusdem Sodalitio B. Virginis cognatam Elisabeth visitantis; In æde Cœnobii Virginum S. Catharinæ Vallis viridis, Decollationem ejusdem S. Catharinæ Virginis, & in privatis ædibus alias plurimas.

276. *Placidus Saltamacchia pictor.* Placidus Saltamacchia Pictor Messanensis optimæ spei, & ingentis, spiritus juvenis, eximius in assimilandis ex vero vultu imaginibus, tabulam pinxit Virginis Pietatis, quæ est in æde S. Nicolai Archiepiscopatus Messanensis, & alteram quæ est in interiori fornice Portæ Urbis, quam Regalem appellant, & alias plures. Obiit admodum juvenis.

277. *Petrus Sollima in exiguis pingendis tabulis excellens.* Petrus Sollima Pictor Messanensis eximio studio, solertiaque in exiguis tabulis, magnas historias mira cum proportione verissimas

simas, vultus, species, & imagines exprimebat; propterea viris nobilibus, qui hujusmodi picturis tam delicatis delectabantur percarus erat, apud quos multæ hodie inveniuntur meræ viventes, ac spirantes effigies.

278. *Polydorus à Caravagio Pictor, & Architectus celeberrimus.* Nic. Jac. alib. in suo poem.

Polydorus à Caravagio Pictor, & Architectus toto orbe celeberrimus Messanæ diutius commoratus multo in honore habitus est; de quo Nicolaus Jacobus Alibrandus, in Poemate quod scripsit anno 1534. ad Petrum Ansalonium pro admiranda Polydori tabula de Deiparæ Virginis angore in filii passione sic cecinit.

Invita tanto questi la Natura
Che natura seconda si può dire,
E chi de' nostri vede una figura
Afferma ch' ella vive à non mentire.
Un Teatro, una Selva, una Verdura
E tra quelle di fiere un belgioire
In somma col pennello in un'sol tratto
Tutti li sensi inganna, fuor ch' il tatto.

Porrò hæc Polydori tabula summa cum totius populi celebritate, excepta in Catalanorum Virginis Annunciatę ædem illata est, ubi sequitur Poeta.

Scoperse in questo il magno Polidoro
Il Venerando Quadro, che coperto
Era d' un drappo morbido, e decoro,
E poi che à gl' occhi di tutti fu offerto
Levossi un pianto, un grido ivi fra loro
Ch' io temo à ripensarlo, non che certo
Audace sia di dirlo in verso, e rima,
Ch' il mio valor in ciò nulla si stima.

Quæ tabula sanè ubi hominum studiis exposita est, talem sensum pietatis, ac commiserationis excitavit, ut lacrymas, ex omnium spectantium oculis elicuerit, perinde ac si ipsi tunc lacrymabili Virginis ad filium occursui cum ad Crucem traheretur præsentes interessent. Prętera Polydori opus nonnulli putant tabulam illã Christi nascentis, quæ est in ædc S. Mariæ de Altobasso, sed in hac facultate eruditiores Polydorum ei operi manum admovisse,

non

Digitized by Google

non absolvisse volunt, in Carmelitarum Triclinio pictura aquata historiam depositionis Christi Domini è Cruce mira solertia delineavit, quæ ab illis Patribus velo superposito diligentissimè custoditur. In ædicula D. Thomæ, quæ est nobilissimæ Pharaoniorum Familiæ D. Thomam Apostolum vulneratum Christi latus tangentem. Telam ad Alibrandi tabulam contegendam Christi Domini funus referentem, quæ temporis injuria, pene interiit; aliam itidem telam hoc est unico colore, claro, obscuroque monochromate pictam, in qua Christum Dominum ad turbas verba facientem expressit. Meleagri etiam pulcherrimam venationem, quæ hodie habetur ab Illustrissima Balsamorum familia, & in privatis ædibus hujus egregii Pictoris multa inveniuntur monumenta. At verò circa Architecturam Polydorus fuit etiam eximius; Ipse enim duas Templi maximi portas summo artificio ordinavit; Et anno 1535. in Caroli V. Imperatoris Messanam adventu, Pontem, Arcus, Columnas, ad artis, ac pulchritudinis miraculum, usque disposuit, erexitque. Objit tandem Messanæ funesto nimis fato, quem Cives omnes uberrimis lacrymis prosecuti sunt. Ejus corpus in Carmelitarum æde conditum est.

279. *Salvator Mittica Pictor.*

Salvator Mittica Messanensis Pictor plura opera politissima arte perfecit, inter quæ excellit Tabula illa, quæ in æde S. Mariæ à Jesu Inferiori Observantium posita est referens Christi Domini Circumcisionem.

280. *Theodatus Guinnaceia excellens Pictor*

Theodatus Guinnaceia inter seculi superioris Pictores, celeberrimus quanti tum habitus sit, hodieque ejus opera habeantur facilè ex eorumdem inspectione dignosci potest. Multa egregiè, & summo cum artificio pinxit. In primis verò in Trinitatis æde pulcherrimam Ss. Trinitatis tabulam; in D. Gregorii Virginum Cœnobii Templo Christi Domini Nativitatem. Ibidemque in Ara maxima ejusdem Domini Resurrectionem. In æde Virginis Deiparæ de Portu Salvo, eamdem Virginem cum Ss. Apostolis Petro, & Andrea nonnulliſq. circa tabulam miraculis anno 1570

281. *Argentarius celebris Pictor.* Bonf. l. 7.

Postremo tandem loco, qui fortasse primo ob artis excellentiam locari debuerat, Argentarium subjicio, quem laudat inter celebres Bonfilius sub hoc nomine proprium verò, nondum mihi exploratum est. Hujus duas tabulas, quas singulari lucubravit artificio habemus, alteram in D. Augustini Templo, in qua mirificè expressit Puerum Jesum duodennem cum Doctoribus disserentem, alteram in D. Francisci Panlensis, in qua Christum Domi-

num in sinu Matris dolentis, è Cruce depositum multis juxta eam lugentibus egregiè pinxit.

ARCHITECTURA, ET SCULPTURA VIRI CELEBERRIMI.

IN utraque Architecturæ, ac Sculpturæ facultate, vel à vetustissimis temporibus insignes viros aluerd Mamertini! Non hìc memoria recolo, Orionem illum Zanclæ Urbis primum Instauratorem, quem Architectonices peritissimum fuisse Diodorus affirmavit, multaque ad Urbis commodi, munimen, & ornamentum secundum rationes Architectonicas effecisse constat, uti primo libro, & alibi ostensum est. Præterea Urbs illa tantæ magnitudinis, ut testatur Polybius, quæ Castellis, Arcibus, Propugnaculis, Mœnibus munita erat, quæ Principum virorum ædificiis, magnificis Deorum templis, ac superbis adspectabilibus, Theatris exornata erat, Architectos non habuerit, eosque non præstantissimos? Quæ Architectonices peritia, Arces, Castellaque illa Zanclæ constructa fuerant, quę Imilco ille Carthaginensis cum trecentorum armatorum millium multitudine, & machinarum omni genere ledere nulla re, nisi tantum privata tecta valuerit? Habuere majores nostri, habemus, & nos antiquæ illius Architecturæ vestigia, Templa videlicet, & Castella, videre illi propriis oculis Jovis, & Herculis Mantisli; & Pollucis fama polubertima, videre opera Zancleorum, & Orionis Castellum ad Mare, & Arcem firmissimam, quæ ad Rhegium palatium construendum, solo æquata est. Videmus, & nos Neptuni, & Veneris vetusta Sacraria, & Arcem Guelfoniæ, piscem etiam Zancleorum monumentum, videmus antiquorum ædificiorum, rudera, columnias, epystilia, bases, fastigia, aliaque hujusmodi Sculpturæ fragmenta, quæ ex murorum fundamentis quotidie eruuntur, & peritissimos ea tempestate floruisse Architectos non fatebimur? Idem etiam, & de Sculptura dicendum; qua mirum in modum delectati sunt Mamertini. Etenim triginta quinque pueris illis cum Chori Magistro, & Tibicine, ut refert Pausanias, qui in freto submersi sunt, dum Rhegium adnavigabant, triginta septem statuas posuere; Micythus Messanensis, quot, & quantas pro sua in Deos pietate in Olympia dedicavit? Hejus Princeps Mamertinus, quot illustrium artificum signa Sacello quod domi extruxe-

rat

rat exornando sibi undique conquisierat. Habes ex ipso Cicerone actione 2. in Verrem: Igitur si id erat apud Mamertinos statuarum studium ea tempestate, & qui eas ex arte efficerent, esse oportebat Sculptores. Quoniam verò antiquos illos ex hominum memoria superiora secula obliterarunt, illos hic memorabimus, quos nobis recentiora dedere, ad aliquid pro utilitate præstandũ.

282. *Andreas Calamech Scul & Archit. insignis.*

Andreas Calamech Architectus, & Sculptor clarissimi nominis sculpsit egregiè Simulacrum S. Andreæ Apostoli, quod est in Ædc principe, Colossum, quem vulgus *Gigantem* appellat, hoc est Cami, seu Saturni Zanclæ Urbis Conditoris signum, quod per Urbem quot annis Augusto mense in Deiparæ in cœlum Assumptæ die festo circumfertur secundũ omnẽ proportionẽ ex ligno effecit, & ex ære fusili D. Joannes Austriaci Turcicę classis triumphatoris signum, quod in area Regij palatij super basi marmorea spectatur summa cum politissimæ artis laude duxit. Ordinavit præterea magnificum Regiæ publicæ edificium sub Proregibus D. Garzia à Toledo Pescariæ Marchione, & D. Carolo Aragonio Terranovę Duce, & superbas ædes Principis Rocę Floridæ aliaque permulta. Bos. Mes. l. 2

283. *Antonius Gazinus celeberrimus Sculp.*

Antonius Gazinus Sculptor toto orbe celeberrimus, propter insignia opera, quæ admirabilis artificij post se reliquit cujus habemus in Templo maximo pulcherrimam S. Joannis Baptistæ statuam, quę verò Panormi sculpsit, Thomas Fazellus refert, cujus verba in Gazini laudem præstat audire. *In suprema parte testudinata* (scribebat de Templo maximo Panormitano) *quam Tribunam vulgo appellant, signa sunt numero quadraginta duo, Hetrusco marmore Servatoris, D. Mariæ, Apostolorum duodecim Martyrum, Divorumque plurium triplici ordine, miro artificio ætate mea exculpta sub quibus singulorum vitæ, ac res religiosè gestæ marmori etiam incisæ minori forma, quam divorum imagines, summa cum delectatione spectantur. Opus Antonii Gazini Messanensis mirabilium rerum Artificis, & Sculptoris insignis. Opere porrò hoc Italia nullum hodie habet eximius. Enim verò signa hæc ad humanam naturam, ac mira ad vivum prope arte elaborata, cum vestium, tum sensuum, & animorum varietatem vitæ exprimunt, ut spectantium oculos fixos detineant, ac nunquam faciant*: sic Fazellus. Alia etiã signa ibidem circa fontem in area Prætorianarum ædium eodem artificio exculpsit. Præterea in Templo maximo Messanensi signũ Christi Triumphantis, & redivivi in Sacello Spataphoriorum.

Ibidem etiam in Æde maxima suggestum marmoreum manu sua, quam politissimè incidit, sicut, & portam marmoream cum suo ornatu ædis S. Mariæ de Pilerio.

284. *Bonaccursius Architectus.* Bonaccursius, sive nomen, sive cognomentum cum sit parum constat Architectus, in dura illa Caroli Andegavensis obsidione, Messanæ Urbi non exiguo fuit adjumento, & detrimento hostibus, tum præcipuè cum Carolus in muri oppugnatione, meridiem versus staret ante ædem S. Mariæ extra muros Cœnobij Monialiũ S. Gregorii, is explosa, è muro ingenti balista jaculum, multa cum arte, adversus Carolum Regem contorsit, quod binos Dynastas, qui à latere Regis erant, & suorum objectu eorporum scopposuerunt, ut vitæ Regiæ parcerent trajecit, prostravitq.

285. *Fabritius Mora Sculp.* Fabritius Mora Sculptor eximius, alteram ex victoriis, quæ in portæ Regij Palatij fastigio posita est, eleganter effinxit, aliaque cum laude privata opera perfecit.

286. *Franciscus, & Curtius Zaccarella Archittti.* Franciscus, & Curtius Zaccarella Pater, & filius, *Architecti* præfuere augusto Ss. Placidi, & Sociorum construendo ædificio, aliisque publicis, ac privatis in Urbe operibus.

287. *Jacobus Duca Architectus, & Sculptor insignis.* Jacobus Duca Michaelis Angeli Bonarotæ viri præstantissimi alumnus Architectus, & Sculptor insignis, magnificam, atque augustam Tabulæ ærariæ ad litus maritimum rexit structoram à fundamentis usque ad primas coronas. Prospectum etiam Templi posticum Ss. Placidi, & Sociorum cum triplici interiori testudine. Item ornatissimum in Templo principe Ss. Sacramenti Sacellum, & ibidem Christi è Sepulcro reviviscentis Sacellum; Insuper ex ære basim fusilem, quæ octangularem machinam in eodem Eucharistiæ Sacello sustentare debuerat, admirabilis artificij, & folia, & ramos, & fructus ex eodem ære fusili delicatè, ad ejusdem ornamentum efficta, quæ hodie inter pretiosa in loco, quem thesaurum appellant, conservantur.

288. *F. Jo. Angelus Montorsali ex Ord. Min. de observ. Arch. & Sculptor celebris* F. Joannes Angelus Montorsali, ex Ordine Minorum S. Francisci de Observantia vir artium Architectonices, & Sculpturæ scientissimus, multa Messanæ perfecit opera, immortalitate planè digna, Fontem in primis marmoreum in area Templi maximi, opus artificio, ingenio, sculptura, pretio toto orbe spectatissimũ: In cujus supremo apice Orionis armati signum cum cane Sirio, & in ejus basi hoc distichon incisum est:

Conditor ille tuus Zancle stellatus Orion.
Testis, & antiquæ Nobilitatis hic est.

In

In inferiori parte pueruli quatuor ſuper monſtra aquatilia inſidentes, aquam, quæ in inferiori pila, copiosè recipitur, emittunt, ſub hac pilam alteram majorem Nimphæ quatuor genuflexæ, & implicatis brachijs totidem monſtra ſuſtentant ſuis cervicibus. Hæc verò in majori una occulta ſub aquam baſi firmantur, & hic latentes fiſtulæ quatuor vi ſumma in aerem aquam ejaculantur. Urna autem, ſeu potius lacus octangulari marmore continetur affabrè excolpto, ac Poetarum fabulis, quam politiſſimè diſtincto; ſigna quatuor ad ſtaturam humanam efficta celeberrimorum fluminum ornant opus, & aquam in ſubjectas pilas effundunt Tyberis cum Lupa Romulum, ac Remum nutriente, & hoc diſticon.

Ob meritum antiquæ fidei Meſſana perennes
Fudit aquas, magni Tybridis urna tibi.

Iberi cum Imperiali duorum capitum coronatorum Aquila unguibus Herculis columnas tenente. Ubi hæc inſculpta leguntur carmina.

Heſperidum venio Regnator Iberus aquarum
Nec regio in Siculis gratior ulla fuit.

Nilo ſub ſenioris cujuſdam inter juncos, & arundines recumbentis forma, & ſeptenis pueris, ob Nili ſeptena oſtia circumſepti cum carminibus.

Nilus Ego ignotum ſeptem ſuper oſtia feſſus
Hic caput in gremio Zanclæ repono tuæ.

Cameris in cujus ſubjecta tabula elegantis formæ puella Meſſanam referens Camaram ad Urbem ſabeundam invitat, ipſe verò ſic loquitur.

Sum Patriæ famulus Camero exortus aquoſis
Officia manant flumina tanta theo

De hoc fonte ita Fazellus, cum de Meſſana loquitur, *ſed & marmoream pilam, quæ ipſa aqua in Urbe emittitur, egregio ſanè ſpectaculo imaginum Orientis, & quatuor fluviorum, qui humanâ* Faz. Dec. 1. l. 2. c. 2.

for-

formam exprimunt. Nili Sphyngi cubito innixi, Tyberis Lupam cum infantibus sustentantis Iberi, & ipsius Cammaris, cum suis insignibus. Nobilitatem affabrè quidem Joannis Angeli Florentini opus in area ædis maximæ anno salutis 1554 posuerunt; sic ille. Porrò hæc aqua à Cammari pago, duobus fermè passuum millibus ad meridiem tribus montibus perfossis, opera, ac studio Franciſci Cameolæ Messanensis Architecti, per subterraneos, & eos amplissimos cuniculos in Urbem affluentissimè adducta est. Anno etiam 1556. alterum Joannis Angeli opus in foro maritimo excitatum est, fons videlicet marmoreus, in cujus lacu medio quadrata surgit basis, & super eam portentosæ staturæ Neptuni signum extenso ad mulcendas procellas brachio, circa basim Scyllæ, & Charybdis signa catenis vincta, eo artificio elaborata, ut ex his quælibet suum ore proferre nomen videatur. Alios etiam constituit in Urbe fontes, & signum D. Petri Apostoli, in Æde maxima, quod ab hujus facultatis peritis viris singulare habetur ejus opus est, sicut etiam ædes D. Laurentio sacra, & Palatium nobilissimæ familiæ à Rocchis.

289. *Jo. & Nicolaus Franc. Messei Architecti.* Joannes, & Nicolaus Franciscus Maffei, Pater, & Filius Architecti, & Sculptores ære publico ad res ad Architectonicem pertinentes à Senatu adhibiti sunt, quorum ille ordinandæ portæ Magni Nosocomii Messanensis præfuit, sicut superbissimæ illi structuræ Architecti initio Sferrandinus, postea Joannes Carrari, deinde Andreas Calamech, & tandem Franciscus Laccarella præfuerant. Præterea Joannes in adventu Philiberti Sabaudiæ Pontis Maximi, atque artificiosissimi erigendi provinciam sustinuit. Aliaque plura in Urbe opera effecit. Porrò ejus Filius Nicolaus Franciscus patris virtutum hæres, ejus vestigiis insistens, pictura, sculptura, architectonice, plurimum valet, cujus Messanæ plurima sunt opera; In æde S. Caroli in Ara maxima, Deipara Virgo cum S. Carolo signum marmoreum S. Thomæ Apostoli in Templo principe, Sacellum B. Eustochiæ in æde Cœnobij Montis Virginum, & alterum Virginum reparatarum pro Tabula Deiparæ sine originali peccato conceptæ.

290. *Laurentius Calamech Sculptor* Laurentius Calamech Architectus, Sculptor, & Pictor non obscuri nominis inter Picturæ monumenta, quæ reliquit, habes in æde D. Augustini Tabulam Deiparæ Virginis à Pietate. Sculpsit præterea humanos quosdam vultus ad vivum, terminos aliquot & victoriam alteram in Regiæ portæ fastigio non inelegantè anno 1560.

Mr a

Martinus Florentinus Sculptor, & Architectus Joannis Angeli jam memorati disciplinæ alumnus, quam prope ad Magistri peritiam accessetit experimento cognosces ex signis Ss. Apostolorum Joannis, & Doctoris gentium Pauli, quæ in Templo maximo spectantur. 291. *Martinus Florentinus Sculptor*

Natalis Masuccius Messanensis Sacerdos Architectonices peritia nostra ætate celebris, plurimorum ædificiorũ atq. ædium in Sicilia Auctor fuit, & in primis magnificæ structuræ Collegij Messanensis Societatis Jesu. Prætetea in Insulam Melitam à Magno Magistro ad aquam in Urbem, è loco satis incommodo adducendam evocatus, ejus opera, ductuque; per cuniculos subterraneos, & aquæ ductus satis amplos Religio copiosissimis, ac salubberrimis aquis abundat. 292. *Natalis Masuccius Architectus*

Raynaldus quidam eximius Sculptor occurrit, cujus cognomẽtum nobis adhuc non innotuit. Ejus verò opera illa spectantur. Nativitas Domini marmoreo artificio pereleganti incisa in Sacello nobilissimæ Abbatiorum familię. Fons marmoreus juxta Cœnobium Montis Virginum anno 1561. & Fons alter juxta Cœnobium S. Catharinæ Vallis viridis item marmoreus anno 1563. 293. *Raynaldus Sculptor*

Simon Gulli egregius nostrorum temporum Architectus insignia opera tum Messanæ in Patria sua, tum alibi, summa cum laude aggressus est: Vocatus Calatajeronem, Templum magnificum S. Juliani, quod à fundamentis postea erectum est, delineavit, ejusque partium formas, moduloque Graphicè, & exatte confecit. Anno 1622. Jussu Emmanuelis Philiberti à Sabaudia Siciliæ Proregis Theatri litoralis ędificia, equali ordine ita descripsit, ut nihil toto orbe magnificentius exurgére videatur opus. Prætetea cum Messanensis Senatus Deiparę Virginis ab Epistola, in Templo maximo Sacellum augustissimum ære publico statuere decrevisset, ad tantam rem perficiendam politissimo nostri Simonis artificio usus est, & anno 1623. tertio Nonas Junii incheatum est, cui construendo, ordinando ipse addictus est. Consurgitque quotidie, sive artem delicatissimam, sive gemmas, & preciosos lapides, undique conquisitos consideres, adeò magnificum opus, ut cum Europę augustioribus contendero nullo negotio possit. Ejus ingenii monumenta sunt prospectus Domus Professę Societatis Jesu, Templum Virginum Reparatarum, & Templum Cœnobii Virginum S. Michaelis Archangeli. Habet apud se vir de hac facultate exercitatissimus aliquot in lucem 294. *Simon Gulli Architectus*

cem edenda volumina, varias videlicet Scutorum, in quibus gentilitia familiarum insignia describi solent formulas, ac tabulas, multiplicia ædificiorum seorsim graphicè delineamenta, ornamenta ad Architectorum candidatorum studium, & utilitatem facta.

Absoluto jam hoc libro, memoratisque viris, qui aliqua facultate præstantes habiti sunt, fuit qui inter schedas magni Maurolyci libellum ipsius manu conscriptum inveniret, in quo Poetæ aliquot Mamertini ejus ætate celebres notati erant, & ad me tamquam donum carissimum offerret. Ego vero seorsim, veluti Auctarium Maurolyci lucubrationem, hic totidem verbis subjiciam.

VIRI MAMERTINI POESEOS LAUDE PRÆSTANTES, *ex Francisco Maurolyco.*

295. *Nonnulli Mamertini Poetæ ex manuscrip. Francisci Maurolyci.*

„ POteram negligentiæ, aut invidiæ, aut de utrisque pariter coargui, nisi de universis, qui aliquid hodie nominis, aut „ loci inter Poetas nacti sunt meminissem. Sed quis, aut quo volumine omnia complecti possem, ut nemo saltem, ex circumactorum numero excluſum se queratur. Nunc autem, ut opinor „ culpandus non ero si nonnullos Siculorum commemoravero; „ quando, & græcanica olim poesis hic adeò floruerint, ut latinorum poetarum summatibus viam ad musas aperuerit, & Rhithmorum origo hinc teste Petrarcha ortum habuerit.

Franciscus Pharaonius

„ Pharaonius Messanensis, nomine Franciscus vir probitate, „ literisque præditus Sacerdos ædiculæ divæ Mariæ à Pilerio dictæ, quæ juxta Palatium Messanensis portui adjacet, ubi viri„ darium, atque domum collateralem habuit, in qua Grammati„ cam, cæteraſque bonas artes docuit, multo discipulorum con„ cursu, tam ex Sicilia, quàm ex Calabria. Amicos habuit Constantinum Lascari, græcæ, latinæque linguæ peritum: Bernardum „ Riccium Poetam, Timotheum Monachum, à quo Græcas li„ teras didicit: Matthæum Caldum Præsbyterum cultissimum „ qui vitam Christi Sicanicis rhithmis piè magis, quam elegan„ ter, & alios in scæna canendos versus ediderat. Scripsit de Grã„ matica, & arte Rhetorica, qui libellus tam laudandus fuit, quã„ tum præstitit usum, non solum ipsius Auctoris discipulis, sed „ omnibus etiam oris, & ultra Pharum Magistris, qui pueris eru„ diendis operam dederunt. Composuit epigrammata quædam,

& he-

„ & heroicos versus ad Petrum Svaglies Cardinalem, & Archie-
„ piscopum Messanensem, & ante hunc ad Ferdinandum Acunã
„ Proregem : obiit sexagenarius, & anno quo capta est Rhodus,
„ & quem pestis subsecuta est (Fundarenus nonagenarium obi-
„ isse supra dixit.)

„ Bernardus ex Riccierum familia Messanensis Patritius, *Bernardus Riccius*
„ ac literis humanis ornatus, epigrammata, & elegos Qui-
„ diano stylo proximos scripsit; elegiam quam doctissimam in
„ funere Joannis Principis Hispaniæ, quem unicum filium Ferdi-
„ nandus Catholicus Rex Salmãticæ amiserat. Hujus ex filio Joã-
„ ne Antonio Neptes duas duxere Philippus, & Christophorus
„ Rocchi fratres Messenii Patritii, qui pro soceris de Messanæ ori-
„ gine, & antiquitate libellum in lucem protulerunt, epigram-
„ matis, & epistolis multis commendatum.

„ Leonardus cognomento Testa Messanensis Medicinæ, & *Leonardus Testa*
„ artium Professor, aliquoties etiam Poeticæ operam dedit, habuitq.
„ tam in latinis, quam in vernaculis metris tantum argutiæ, tan-
„ tum leporis, & talium, ut optimorum Poetarum stylum ex-
„ presserit.

„ Franciscus cognomento Castronovus, & ipse Philosophus & *Franciscus Castronovus*
„ Medicus, & Disputator eximius, exametro versu multa de mũ-
„ dana nusica scripsit in sententiis potius, quam in dicendi sty-
„ lo exquisitus.

„ Ansaloni fratres Petrus, & Franciscus patrem habuere An- *Petrus, & Franciscus Ansalonii*
„ salonem, quem de Astronomicis rudimentis, & de Geographia
„ optimè differentem, non semel audivimus. Ille latinorum epi-
„ grammatum quasi Valerius alter hic vernaculorum versuum
„ compositione laudem sibi, & apud posteros famam non peritu-
„ ram adeptus est, uterque Poetarum numero adscribendos.
„ Horum liberi, atque nepotes, parentum, & avi non dese-
„ runt vestigia.

„ Jacobus cognomento Præstius Messanensis prædium habuit *Jacobus Præstius*
„ apud vicum Calisperam rhithmos cecinit felicius in Siculico,
„ quam Tusco idiomate, sed in inventione sententiarum lauda-
„ tissimus fuit; unde in funere Alphonsi Junioris Regis Neapoli-
„ tanorum, qui Messanæ in ædibus Marchisiorum obiit, in ter-
„ nario rhythmico Epitaphium Mausoleo inscripsit. Cujus sen-
„ tentiam foratus Albinus tunc Poeta celeberrimus in distichum
„ transtulit hujusmodi.

Alphonsum libithina diu fugis arma gerentem
Mox positis quænam gloria? fraude necas.

„Jacobus autem postquam senex, atque iterum Uxorem duxit „absumptis ludo bonis, peste periit anno 1523. Ejus poemata à „Petro Cajetano Xurthinensium Barone capta fuisse audio.

Hieronymus Rocchus

„Hieronymus Rocchus Antonii filius, religionis, & literarū „amator in studiosos, & literatos viros beneficus Messanensis „Patritius, quamvis in patria, & in majori cura Reipublicæ Ma„gistratus gesserit continuandis tamen verbis olim operam de„derat, nec lasivias, aut facetias lusit, sed religionis amore tactus „sexulibus rhithmis Nicolai Smyrnensis Pontificis, Alexii Ro„mani Confessoris, & Francisci Paulensis monachi vitas cecinit, „usus in his judicio Leonardi Festæ, fuitque in hoc genere facilior, non solùm Anfalone, qui Agathæ Virginis historiam „octavo rhithmico, & alia composuerat, sed etiam alio qui sine „latinis literis in eo studio concurrere. Hujus filii Joannes Philippus, & Christophorus de quibus supra dictum est.

Marcus Panclarensis.

„Marcus Panclarenus Messanensis, & ipse Juris peritus Poe„ticæ facultatis exercitium minimè aspernatus est. Scripsit de car„minis heroici artificio ad Antoninum Minturnum Hectoris „Vibonensium Ducis; de quo dudum mentio facta est, familia„rem, item vitam Pharaonii Præceptoris nostri, de quo in prin„cipio diximus, nec non poemata quædam, non sine ingenii sui „laude exhibuit.

Thomas Balsamus

„Thomas Balsamus Messanensis, quamvis latinitatis expers „argutos tamen in inventione sententiarum. Ejus rhithmi Si„culi octoni per alternas consonantias contexti, qualiter vulgus „Poetarū utitur in Sicilia passim, & cū festivo risu legebātur. Quos „tamen ille neglectos perire permisit, exceptis his, quorum for„tè dedisset, aliquibus exemplar. Hic quasi Plautus dialogos jo„cosos, sive comediunculas larvatis recitandas locabat; in quibus „personas interloquentes tam aptè accommodatis verbis exprime„bat, ut expressa non exprimens loqui videretur. Hic olim cum „mille Epistolio, Nicolaum Francum laudasset, & ad sibi respon„dendum procurasset, ut ab eo, quem virum Auctoritatis crede„bat, auctoritatem receptis litteris captaret pro viro gravi Scurrā „expertus est, nam Francus Aretini Parasiti Magistri sui imita„tor, Balsamum ludibrio habuit, eumque dato Epistolio, Reve-

ren-

„ rendum appellat, intermixtis nescio quibus inanibus, & futili-
„ bus jocis, putans fortasse Scurram, qualis ipse erat, compellare.
„ Nicolaus Jacobus Alibrandus Sacerdos Messanensis quamquã — *Nicolaus Jacobus Alibrandus.*
„ latinis literis, vix mediocriter suffultus, linguæ tamen Thuscæ
„ præcepta, & Auctores, ita callebat, ut in ea rhithmos ederet
„ castigatissimos. Tabulam Spasmi Divæ Mariæ Sacello Annũ-
„ ciationis cui ipse præerat à Catalanis dicatam, opus videlicet
„ Posydori Insubris Pictoris eximii octavo metro ad Petrum An-
„ salonium scribens commendavit. Domunculam habebat Sacello
„ contiguam, in qua diem clausit extremum apoplexia correptus.
„ Sacellum autem adhæret Portiorum ædibus, quod olim fuit ma-
„ ritimum castellum.

„ Franciscus Rhegitanus vulgaris Poeseos laudem affectabat, — *Franciscus Rhegitanus*
„ ipse olim dato Epistolio, rhithmisque Aretinum laudavit. Re-
„ scripsit Aretinus, sed pœnitentia ductus revocatis literis, sub-
„ scriptum nomen obliteravit, quas lator non nisi post ejus inte-
„ ritum, ad quem dabantur, ostendit. Periit autem Franciscus
„ juxta Carybdim submersa navicula, cum solatii causa naviga-
„ ret. Habes hic singularem Aretini Scurræ superbiam, quam-
„ quam nihil mirandum est: dedignatus est enim eum a quo
„ nihil se accepturum sperabat. Cum aliàs totis viribus, & omni
„ arte Gnathonica captaret eos, à quibus vestem, gullatum capi-
„ tium, aliasque exuvias, aut pecuniam aucupari more parasito-
„ rum consueverat. Neq. alii ei, largiebãtur, quam qui in eius futili-
„ bus scriptis stulto judicio, spem nominis reposuerant, vel qui
„ venenosam ejus linguam timebant. Rectius fecit Joannes Vi-
„ gintimillius Hieracienssium Marchio, qui Venetiis Aretinum,
„ fortè fortuna eodem lembo vectum, sibique indicatum, vix
„ oblique respexit, ne dum non compellavit.

„ Matthæus Caldus Præsbiter ornatissimus in Divino cultu, — *Matthæus Caldus*
„ & quamvis mediocriter literatus, piè tamen, & diligenter Ec-
„ clesiæ cæremoniis horariarum precum, & cantuum libellis
„ emendandis, atque locupletandis vacabat. Rhithmos in Scæ-
„ na Passionis recitandos venustè concinnabat. Quale est illud de
„ Christi ejusque Matris vita, sextilibus consonantiis compactũ
„ opusculum, quod pietate magis, quam elegantia vulgo placet.
„ Cui nuper, quatenus licuit, correcto Apostolorum actus consi-
„ mili genere metri, ut unum videretur opus, subjunximus. Vixit
„ Caldus tempore Petri Bellogradi Hispani Messanensis Archie-
„ piscopi, cui & familiaris erat. Kkkk 2 Gal-

Franciscus Gallus

„ Gallus etiam nomine Franciscus Præsbiter humanitatis studiis deditus, & Præsulum, & nobilium familiaritate usus, quibus „ operam suam in erudiendis adolescentibus præstitit, non est „ à Catalogo nostro excludendus, qui nuper Cæsatis Ansalonii, „ & Leonoræ Lanceæ Nuptias hexametro versu decantavit Junio „ Petrejo Villecanio directas; Epigrammata, quoque, & distica „ haud illaudata edidit.

Bartholomæus Pyrrho

„ Bartholomæus Pyrrho ob literas, & operam, quam erudiendis pueris præstitit Sacerdotio ædiculæ Pilerii, cui Pharaonius „ Præsbyter præfuerat functus est. Hic potius vena facili, quam „ inventione abundans elegos, & distica complura, ut opportunitas postulabat, exhibuit, & plura, & meliora scripsisset, nisi „ præmaturus, fato decessisset. Hujus frater erat major natu, & „ ipse Presbyter Matthæus nomine, primum in æde S. Juliani, & „ deinde S. Basilii, probus, sed morosus, & pertinax, qui biennio fermè ante fratrem obiit, cum libellos, & opuscula quædam „ legavit, & apoplexia correptus decessit, dum Virginum confessionibus audiendis intenderet.

Marius Basilius

„ Marius Basilicus Messanensis Curiæ Fiscus erat, vel in primis memorandus, quoniam à Castronovo, aliisque præceptoribus tantum literarum hauserat, ut dicere palam auderet, se neque in verso parem, quemquam, neque in prosa superiorem „ habuisse. Junius quoque Petrejus Mamertinus cognomento Villacanis familiaris noster, adeò literarum studium hodie affectat, „ ut interdum quatenus à domesticæ rei cura vacare potest, tam „ latini, quam vulgaris idiomatis versus edens, utrique Vatum „ turbæ non immeritò, adscribi possit. Sed neque Nos jure poterramus, unicum imaginum numismatum, & omnifariarum antiquitatum admiratorem, & conservatorem oblivione tradere, „ virum scilicet ea fama, quam aliis ipse procurat dignum.

Junius Petrejus Villacanis

„ Sunt, & alii complures, qui quamvis inanem famam non affectent literarum tamen studium sectantur. Habemus Messa- *Carolus Rocchus*
„ næ Carolum Rocchum proximè Petrarcheo stylo accedentem. „ Item Salimbenium Marchisium non minus laudandum. Vidi- *Salimbenius Marchisius.*
„ mus quosdam Francisci Putei rhithmos, in quibus, ut de mensura taceam, argutas inventiones admirati sumus.

Franciscus Puteus

Franciscus Lius.

„ Franciscum quoque Lium, sive Leonem negligere nullo „ modo possumus, quando, ut nulli parcit, ita nihil non casti- „ gatum emittit.

Sed

„ Sed quoniam non omnes ſuccurrunt, qui merito commen-
„ dandi ſunt, & laudandi, & celebrandi, neque ut ait Poeta,
omnia poſſumus omnes, hic vacuum intermittens locum, quo
„ recipi poſſunt, quicumque à nobis ignorati, aut omiſſi ſunt,
„ quod nos aliorum judicio relinquimus.

Hæc Abbas Franciſcus Maurolycus in eo libello manu conſcripto de Viris Mamertinis ætate ſua literarum ſtudioſis.

FINIS
LIBRI SEXTI,
ET
PRIMI VOLUMINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDEX RERUM NOTABILIUM.

A

Abramus Ambrosianus eques Messanensis lib. 5. pag. 371. n. 129.
Academiarum finis potissimus l. 6. p. 463. n. 16.
Academiæ sub Pontificis ditione, l. 6. pag. 463. n. 17.
Academiæ multæ Societati Jesu commissæ l. 6. p. 464. n. 20.
Academia Messanensis data Soc. Jesu, & oblata l. 6. p. 466. n. 21
Academiæ cognomento Fucinæ ortus & incrementum l. 6. p. 467. n. 22.
Academia Fucinæ cur ita vocetur lib. 6. pag. 467. n. 23.
Academia Fucinensis initũ l. 6. p. 468. n. 24
F. Adamus de Arena ex Ord. D. Augustini eximius prædicator l. 6. p. 508. n. 94
Admiranda in Insula S. Hyacinti, seu Brachio S. Raynerii. l. 2. p. 127. n. 116.
Ædes Marullorum pictę l. 5. p. 440. n. 331.
Æneas per Pelorum transit ex Ovidio l. 1 p. 15. n. 21.
Æolus ventorum Imperator cur dictus lib. 3. p. 159. n. 47.
Æoli laudes, & ejus liberorum l. 3. p. 159 num. 48.
Æoli filii Siciliam sibi partiuntur l. 3. p. 160. n. 49.
Aer Messanensis defæcatus ad ingenia acuenda idoneus l. 6. p. 456. n. 1.
Aer tenuis acuit hominum ingenia l. 6. p. 456. n. 2.
Agatocles Castellum Messanensium occupat l. 4. p. 206. n. 35.
Agatocles frustra bello Messanam tentat l. 4. p. 207. n. 36.
Agatocles iterum Messanam obsidens nihil lædit l. 4. p. 207. n. 37.
Agatocles Duce Pasiphalo classem contra Messanam mittit l. 4. p. 208. n. 39.
Agatoclis doli, & sævitia in Messanenses l. 4. p. 209. n. 40.
Agyrei Herculi adhuc viventi immolant l. 1. p. 43. n. 83.
Alaymus Leontinus Strategus contra Gallos Oppida conjuratis distribuit l. 4. p. 262. n. 140.
Alaymi insigne facinus l. 4. p. 278 n. 179.
Alaymus de Leontino bellicæ artis scientissimus l. 5. p. 370. n. 131.
Alaymi sedulitas, fides, justitia l. 5. p. 371. n. 132.
Alaymus Regni justitiarius l. 5. p. 372. num. 133.
F. Alaymus Falconius Eques Hierosolymitanus Prioratu Messanensi insignitus l. 5. p. 373. n. 134.
Alanfrancus de S. Basilio fortiter pugnavit contra Jacobum Friderici Regis fratrem l. 5. p. 373. n. 135.
Albertus Bonsignorus à Secretis Petri II. Siciliæ Regis l. 5. p. 373. n. 135.
Albertus Piccolus in utroque jure eruditissimus l. 6. p. 558. n. 197.
Alcibous Princeps Mamertinorum l. 6. p. 480. n. 45.
Aleonora Caroli soror Friderico datur l. 4. p. 321. n. 287.
Aleonora à Rocca Marchionissa Spaccafurni fœmina doctissima, & linguarum scientia illustrissima l. 6. p. 603. n. 247.
D. Alexander Calamatus Philosophiæ, & Theologiæ Doctor sed in primis scriptor percelebris, & de Cõcionatoribus maximè benemeritus l. 6. p. 524. n. 127.
F. Aloysius Puteus Eques Hierosolymitanus l. 5. p. 374. n. 139.
Aloysius Rodriquez Pictor excellens l. 6. p. 611. n. 257.
Alphonsus Rex viros literatos fovit l. 6. p. 457. n. 5.
P. Alphonsus Charybdius Societatis Jesu in dicendo æque suavis, ac fortis l. 6. p. 508. n. 95.
Alphonsus Charybdius in utroque Jure scientissimus l. 6. p. 559. n. 178.
Alphonsus Rodriquez eximius Pictor l. 6. p. 611. n. 258.

Al-

Alphonsus Lazzarus Pictor clarus l. 6. p. 611. n. 259.
Aly antiquum Oppidū l. 2. p. 130. n. 123.
F. D. Ambrosius Jojenius Eques Hierosolymitanus in navali bello sub Joanne Austriaco, atque in aliis expeditionibus Regi Philippo operam navavit l. 5. p. 273. n. 138.
Anaxilæ, & Græcorum adversus Zanclam proditio l. 4. p. 190. n. 9.
Anaxilas duplici bello Zanclam divexat l. 4. p. 192. n. 11.
Anaxilas Rhegii tiramnus quibus artibus Messanam potitur l. 5. p. 331. n. 10.
Anaxilas Messanæ Rex voluit appellari l. 5. p. 331. n. 11.
Anaxilas justitia cum tiramnorum crudelitate certabat l. 5. p. 331. n. 12.
Anaxilas piscatu, venatuque delectatur l. 5. p. 332. n. 14.
Anaxilas Messanam exornat bella hostibus movet l. 5. p. 332. n. 16.
Anaxilæ Regis obitus l. 5. p. 333. n. 17.
Anaxilæ filii suasu Hieronis tutelæ rationes à Mycytho exigunt l. 5. p. 334. n. 21.
Anaxilæ filii Regno spoliantur l. 5. p. 335. num. 23.
Andreas Arduinus Carolo V. admodum carus l. 5. p. 374. n. 140.
Andreas de Joanne à Friderico II. Alphano feudo auctus l. 5. p. 374. n. 141.
D. Andreas de Joanne Mamertinus Senator, & Almorum Præfectus l. 5. p. 374. n. 143.
D. Andreas Citrinus Cler. Reg. Ph. Th. sed præcipuè Præco Dei eximius l. 6. p. 221. n. 121.
P. Andreas Panarellus Ord. Cler. Reg. Min. infirmis scriptor, pius, ac diligēs l. 6. p. 225. n. 128.
D. Andreas Liuzzus Ord. S. Benedicti in re Philos. bene instructus l. 6. p. 529. num. 137.
Andreas Trimarchi Medicorum Academia Prior l. 6. p. 532. n. 139.
Andreas Arduinus doctrina præstans, & Carolo V. Imper. percarus l. 6. p. 560. n. 179.
Andreas Barbatius vir inter celeberrimos Juris Consultus l. 6. p. 560. n. 180.
Andreas Barbatius de B. V. Conceptione optimè meritus l. 6. p. 561. n. 181.
Andreæ Barbatii natale solum Messana l. 6. p. 562. n. 192.
Andreas Calamech scriptor, & architectus insignis l. 6. p. 619. n. 282.
Andreotta Stayti vir prudentia, atque auctoritate præclarus l. 5. p. 375. n. 144.
Anfusius Camulias cū aliis Eques Messanēsis miles strenuus l. 5. p. 373. n. 137.
P. Angelus Giardina ex Ordine Cl. Reg. Min. infirmis scriptor SS. PP. versatus l. 6. p. 525. n. 129.
Angelus Benincasa ab Imperatore Friderico II. ad Gregorium IX. missus ut pacem impetraret l. 5. p. 375. n. 145.
Angelicus Spatafora à Capuccinorum familia magno plausu Ecclesias egit l. 6. p. 508. n. 96.
Anguillæ Pelloricæ celebres l. 1. p. 98. n. 73.
Annibal Busalus in medica arte peritissimus de qua benemeritus est propter aphorismos Hippocratis carmine conclusos l. 6. p. 529. n. 138.
Annibal Lombardus Soc. Jesu Phil. Th. ac Orator eximius l. 6. p. 509. n. 97.
Ansaldus Balsamus Carolo Andegavensi apprimè carus, unde Balsamorum familia Messanæ originem traxit l. 5. p. 375. 146.
Ansalon Ansalonius vir militaris l. 5. p. 371. n. 130.
Anselmus Benincasa in Phil. clarus l. 6. p. 532. n. 140.
Antonius Durus vir in magna existimatione habetur l. 5. p. 376. n. 147.
Antonii Duri mira constantia l. 5. p. 376. num. 148.
Antonius Crispus Strategus Messanensis l. 5. p. 379. n. 150.
F. Antonius Saccanus Eques S. Joann. Hieros. l. 5. p. 379. n. 152.
Antonius Spatafora non semel Proregis vices gessit l. 5. p. 379. n. 153.
Antonius à Rocca quamplurima negotia apud Reges sapienter peregit l. 5. p. 379 num. 154.

Antonius valens navigandi arte celeberrimus Turcis infensus Constantinopoli in septem turribus inclusus audacter cum quibusdam aliis nobilibus viris evadit l. 5. p. 380. n. 155.
Antonius Charybdius cubicularius Mariæ Reginę l. 5. p. 382. n. 156.
F. Antonius Pharaonius ex ordine Divi Augustini Theol. ministerio clarus sed ob Christianam facundiam præclarior. l.6.p.509.n.98.
Antonius Oliverius Phil. naturalis Professor atq; Urbis Protomedicus lib. 6. p.532.n.141.
Antonius Catalanus egregius Pictor l. 6. p.612.n.261.
Antonius Barbalonga in arte pingendi celebris l.6.p.613.n.263.
Antonius Gazinus celeberrimus Sculptor l.6.p.619.n.283.
Antonellus de Antonii Pictor celeberrimus l.6.p.611.n.260.
Antonellus Riccius insignis Pictor lib. 6. p.612.n.262.
AntoninusStayti in bellica arte admodū clarus l.5.p.379.n.151.
Antoninus Celi pluries inUrbeProtomedicus itemque Medicorum Academia Priorl.6.p.533.n.142.
AntoninusAngelica ætatis suæ Juris Consultus egregius l.6.p.563.n.183.
Antoninus Ferrarottus excellēs Juris peritus l.6.p.563.n.184.
D. Antoninus de Amico Regius Historiagraphus plurium Operum Auctor l. 6. p.578.n.204.
Antonini de Amico librorum Catalogus l.6.p.578.n.205.
Antoninus Ansalonius nonnullorum librorum Scriptor l.6.p.587.n. 220.
Antoninus Rasea U. J.D. Auctor aliquorum Operum l.6.p.588.n.221.
D. Antoninus Colossus in humanioribus literis eruditus l.6.p.588.n.222.
Appius Claudius exercitum fundit l. 4. p.220.n.58.
Appius Claudius cum Mamertinis Carthaginenses superat l.4.p.222. n. 63.
Appius Claudius cur Cognomento Candex l.4.p.223.n.63.
Apuli primùm, inde Galli Augustę Jacobo deditionem faciunt l.4.p.298.n.228
Aquæ sulphureæ Alienses olim Thermæ l.2.p.130.n.124.
Ara Neptuno Sacra in medio laçu lib. 2. p.105.n.94.
Aragonia classis cum Jacobo filio lib. 4. p.282.n.189.
Aragonius Rhegio potitur lib. 4. p. 283. n.194.
Aragonius ubi sua Messanensibus commendat è Sicilia ad duellum proficiscitur l.4.p.285.n.197.
Aragonius Burdegaliam tēpore ad duellum venit l.4.p.286.n.198.
Aragonia classis ad recipiendam Augustam cum Gallis congreditur l.4.p.296 n.224.
Arcadii Imperatoris historiam l.4. p. 238. n.98.
Arcadius obsidetur ab hostibus Thessalonicæ l.4.p.240.n.99.
Arcadius Messanenses publicè laudat l.4 p.244.n.104.
Arcadii defensio contraPerimandrum pro insignibusMessanę datis l.4.p.246.n.109
Arcadii historia defenditur lib. 4. p .246. num.108.
Arcadius cum Honorio unanimes in Imperio l.4.p.246.n.109.
Fr. Archangelus Gualteri ex Ord. Min. de Obser. Arch. Montis Regalis l.6 p.484.n.52.
Argentarius celebris Pictor lib. 6. p. 617. n.281.
Argennum Promōtorium quidnamPtolomeo l.2.p.129.n.120.
Argonautæ Pelorum transmittunt lib. 1. p.18.n.29.
Argonautæ inCharybdim impingunt l.1. p.18.n.30.
Armaleus seu Aloysius Armaleus inter Medicos celeber l.6.p.533.n. 143.
Aristites Messanēsis Eques l.5.p.339.n:32
Aristotiles Phil. Peripeticus quos libros scripserit l.7.p.473.n.31.

Digitized by Google

Aſcanius Anſalonius eloquentia, poeſi, Phil. aliiſq; ſcientiis maximè imbutus Magiſter Rationalis Regii Patrimonii & in Hiſpania Supremi Italiæ Conſilii regens l.5.p.382.n.157.
Aſſentatores Regum vermes dicebat Anaxilas. l.5.p.332.n.13.
Aſtinactes Hectoris filius Meſſanæ imperiũ tenuiſſe aſſert Poeta l.3.p.173.n.78.
Athenienſium claſſis adverſus Syracuſas l.4.p.188.n.7.
Athenienſes Syracuſani, Locrenſes Meſſanenſium ſocietatem affectant & qualem l.4.p.197.n.17.
F. Athanaſius à Meſſana Ord. Minor. de Obſer. rerum naturalium ſpeculator excellens l.6.p.533.n.144.
Aucupia varia in Peloro l.2.p.111.n.100
Auctores conciliati pro Mamertinorum Meſſanam acceſſu l.3.p.169.n.67.
Auguſta Siciliæ à Gallorum claſſe occupans l.4.p.294.n.219.
Auguſta ab Imperatore Friderico Auguſto nomen habet l.4. p.296. n.225.
F. Auguſtinus Donato ex Ordine Divi Auguſtini egregius Sacer Orator l. 6. p.510.n.99.

B

BAccho quare cornua effinguntur l.1. p.30. n.53.
Balduinus Muſſenius Urbis Strategus l.5 p.383.n.158.
F. D. Baldaſſar Marquet Eques Hieroſolymitanus plures Bajulatus ſucceſſivè obtinuit l.5.p.383.n.159.
Bartholomæus Aliphia Eques S. Jacobi Generalis Sicularum triremium lib.5. 5.p.383.n.160.
P. Bartholomæus Petracius Soc. Jeſu excellens Poeta, & Orator. diſertiſſimus plurimorum Operum Scriptor lib. 6. p.510.n.100.
Bartholomæus Spatafora vir omni genere virtutum cumulatus ſed eloquentia, ac politioribus literis percelebris à Republica Veneta maximo honore affectus l.6.p.519.n.119.
Bartholomæus Caſtellus ſcientiis omnibus inſtructus, ſed maximè in medicina præſtans l.6.p.533.n.145.
F. Bartholomæus à Meſſana Ord. Minim. Mathem. l.6. p.542.n.160.
Bartholomæus de Neocaſtro Juris Civilis Profeſſor atq; ſui temporis hiſtoriæ Scriptor l.6. p.580.n.206.
Bartholomæus Pyrrhonus eruditus vir l.6.p.589.n.224.
Bartholomæus Lombardus Muſicus l. 6. p.608.n.250.
Bartholomæus Pyrrho l.6.p.628. n. 295.
Beata Virgo Urbis muros cuſtodit dum miſſæ Sacro interſunt milites l.4.p.319 n.282.
Beata Virgo Saggittam retorquet in militem ſe ferire volentem, & oculo privat l.4.p.319.n.283.
Bellorum cauſæ unde potiſſimum lib. 4. p.185.n.1.
Bella ab Athenienſibus Zancleis illata l.4 p.196.n.15.
Bellum ſervile in Sicilia unde l. 4. p. 232. n.31.
Belli ſervili Duces l.4.p.233.n.32.
Bellum Siculum Republica collapſa l. 4. p.235.n.91.
Bellum Navale non longè à Meſſana l.4 p.237.n.93.
F. Benedictus Salvagus Orator, & Poeta perilluſtris l.6.p.589.n.223.
Berardus Caſtagna miles ſtrenuus cum Manfredo occiſus eſt 5.p.384. n. 161.
Berardus Spatafora Friderici III. Conſiliaris, ac familiaris l.5.p.384.n.163.
Bernardinus Arduinus Suriti Dominus Melitę à Turcis obſeſſæ auxilia contulit l.5.p. 384. n. 162.
D. Bernardus de Martinis Poeta lib. 6. p.592.n.228.
Bernardus Riccius l.6.p.625.n.295.
Blaſcus Alagona contra Rogerium apud Catanzarium dimicat l.4.p.308.n.255.
Blaſcus Alagona apud Catanzarium pugnat, & Rogerii exercitum fundit l. 4. p.308. n.256.

Bla-

Digitized by Google

Blaſcus Alagona hoſtes per inſidias capit l.4.p.310.n.259.
Blaſcus Alagona Meſſanæ ceſſit è vita l.4 p.318..n.280.
F. Blaſius Furnari Eques Hieroſolym. l.5 p.384.n.165.
Bonaccurſius Architectus l.6.p.620.n.284
Bonafidus Collura Princeps Cuſtodiæ Friderici II. & in Patria Senator lib. 5. p.384.n.164.
Bonfilius ſub Jacobo Rege ſtrenuè militavit l.5.p.384.n.166.
Bonfilius Villacanenſis vir de Patria benemeritus ejus domus Principibus viris hoſpitium dedit l.5.p.385.n.167.
Buxentum apud Brutios Urbem Zanc'æi condidere l.1.p.57.n.114.

C

CAdmus Rex Zancleorum ejuſq; virtutes l.5.p.330.n.8.
Cadmi Regis egregia fides l.5.p:330.n.9.
Cæſar Puteus non ſemel Senator corporis robore præſtans l.5.p.386.n.168.
D. Cæſar Vigilantius utriuſq; Juris Profeſſor, & Concionator l.6.p.512.n. 101.
Cæſar Muſarra in Aſtronomia maximè præſtans l.6.p.542.n.161.
P. Cæſar Coſſus antequam Societatem iniret Juris Conſultus l.6.p.563.n.185.
D: Cæſar Lancea Vita B: Euſtochiæ Scriptor l:p:581:n:207:
D. Cæſar Lancea, & de Joanne Poeta nõ inelegans l.6.p.593.n.229.
Cæſar à Mediolano egregius Pictor lib.6. p.613.n.264.
Calabria Neptuno olim Sacra l. 1. p. 33. num. 62.
Calamandrus legatus in Siciliam mittitur à Meſſanenſibus reicitur l.4.p.306 n.250.
Calippus Meſsanam aggreditur, & vincitur l.4.p.205.n.31.
Camiola Thuringa laudes lib. 5. p. 451. n.343.
D. Camilla Bonfilia, & Vigintimilia fœmina ſtudio, ac ſcientia clariſſima lib.6 p.604.n.248.
Cardinalis Parmenſis legatus à Pontifice ad res Siculorum componendas mittitur l. 4: p.271.n.163.
Carolus Andegavenſis jam Siciliæ Rex Manfredum opprimit l.4.p.258.n. 130.
Carolus Siciliam recipit l.4.p.259.n. 134.
Carolus ordinem militarem Lunæ creſcẽtis Meſsanam inſtituit l.4.p.260.n. 136.
Carolus triremes ad diripiendum Mylenſem agrum mittit l.4.p.267.n. 153.
Carolus Meſsanam obſidet l. 4. p. 269. n.158.
Carolo Meſsanenſes deditionem ſub certis legibus offerunt l:4:p:272.n. 164.
Carolus non admittit Meſſanenſium conditiones, & Regnum amittit l.4.p.272 n.165.
Carolus Meſſanam eodem tempore terra, mariq; oppugnat l.4.p.273. n. 167.
Carolus vitæ periculum ex Bonaccurſi jaculo l.4:p.274:n:171:
Caroli reſponſio ad Legatos Petri lib. 4. p.276.n.176.
Carolus in Divorum ſævit Templa l. 4. p.277.n.177.
Carolus propugnaculum cum præſidio extra Urbem ſtatuit l.4.p.277. n. 178.
Caroli caſtra pauci Meſſanenſes noctu magna cæde edita invadunt l.4.p.278. n.180.
Caroli terror in nocturna ſuorum clade l.4.p.278.n.181.
Carolus non ſine dedecore ſolvit obſidionem l.4.p.279.n.182.
Carolus ad Aragonium mittit legatum ad expoſtulandum duelloq; laceſſendum l.4.p.282.n.190.
Carolus, & Petrus Reges duello litem decernunt l.4.p.282.n.191.
Carolus claſſem Melitam dirigit l.4p.287 num.200:
Caroli, & Aragonii pugna navalis apud Melitam l:4:p:287:n:201:
Carolus Pater Neapolim venit, ſedatq; tumultuantem l.4p:286:n:207.
Carolus Princeps capitis damnatur l: 4: p:290:n:209:
Carolus Barcinonenſi cuſtodia miraculo eripitur l:4:p:291:n:211:

Ca-

Digitized by Google

Carolus instaurata classe Rhegium obsidet l.4.p.291.n.212.
Caroli obitus Manfredoniæ l. 4. p. 293. num.217.
Carolus, Robertus,& Philippus Princeps Messanensibus proceribus convivium proponunt l.4.p.321.n.286.
Carolus Pharaonius Soc. Jesu primus ex nobilissimis adolescentibus Societati nomen dedit l.6.p.485.n.53.
P. Carolus Cirinus Soc. Jesu non in Sicilia solũ,sed & in Italia verbi Dei Præco l.6.p.512.n.102.
Carolus Ferrarotus Juris Consultus l. 6. p.564.n.186.
F. D. Carolus Musarra nonnullorũ Operum Scriptor l.6.p.593.n.230.
Carolus Roçchus l.6.p.628.n.295.
Carthaginenses Messana potiuntur l. 4. p.292.n.25.
Carthaginenses Messana potiuntur Hipponi tyranno tradunt l.4.p.205. n. 33.
Castellum ad mare opus Orionis lib. 1. p.38.n.71.
Ceres Messanam appulit l.1.p.5.n.7:
Ceres cum Proserpina Messanam venit l. 1.p.29n.59.
Cephaldus Camulias oppida plurima in Petri Aragonii fide continuit l.5.p.387 num.169.
Chalcidenses Zanclam potiũtur l.4.p.202 num.25.
Charybdis Homero juxta Pelori partem extimam l.1.p.15.n.24.
Charybdis Hercu æ classis præripit lib.1. p.42.n.80.
Charybdis fœmina rapacissima l.2. p. 75. num.35.
Charybdis Ephiteta l.2.p.76.n.38.
Charybdis vitandæ monita l.2.p.76.n.39.
Charybdis in quibus a Scylla differt l. 2. p.77.n.40.
Charybdis mare vorticosũ l.2.p.78.n.42.
Charybdis sævitia austro flante l.2.p. 78. n.43.
Charybdis cur maximè sæviat flante austro l.2.p.79.n.44.
Charybdis naves aura fœcunda utentes aliquando remoratur, & in cursum cõtrarium abripit l.2.p.79.n.45.
Charybdis in quo freti loco sita l.2.p. 80. n.46.
Charybdis,ex Homero ubi l.2.p.80.n. 47.
Charybdis certo loco ante Messanam sita contra Cluverium l.2.p.81. n. 48.
Charybdis ante Messanam l.2.p.82.n. 50.
Charybdis non est fluxus, & refluxus l.2 p.83.n.52.
Charybdis absorbentis, & resorbẽtis causa l.2.p.87.n.58.
Caii Hejii legatio ad Pop. Rom.l.5.p.341. num.39.
Cajus Hejus Princeps Civitatis quomodo sit dictus l. 5. p. 342.n.40.
Chiriolus de Messana Eques Messanensis l.5.p.387.n.170.
Chronicõ Eusebii expenditur l.1.p.1.n. 1.
Cicero Mamertinis infẽsissimus l.4.p.229 num.73.
Circis oracula de navigatione Ulissis l. 1. p.15.n.23.
Cios Messanensis cum Hierone congreditur l.5.p.336.n.24.
Cios a Hierone superatus ob quam rem sibi mortem conscivit l. 5.p.336.n. 25.
Classis Gerionis armentum bovum appellata, & quare l.1.p.41.n.79.
Classis Romanorum prima Messanæ ædificatur l.4.p.225.n.67.
Classis Caroli contra Messanam l.4.p.266 num.151.
Classis Aragonia Neapolim usq; classem Gallorum lacessit l.4.p. 288. n. 203.
Classis Gallicæ, & Siculæ congressus l. 4. p.300.n.233.
Classis Sicula illustris victoria l.4.p. 300. n.234.
Classis Gallica Thermas invadit l.4.p.320 num.184.
Classes à Mamertino Portu eductæ lib. 4. p.322. n.290.
Classes Turcarũ in freto Messanam quasi obsident, non oppugnant l.4.p. 323. n.293.
Cognomina unde nam desumantur l. 4. p.230.n.77.

Con-

Digitized by Google

Conchæ Peloritanæ celebres l. 2. p. 106. num.92.
Conradinus copias in Siciliâ contra Carolum mittit l.4.p.258.n.131.
Conradini exercitus à Carolo superatur l.4.p.259.n.134.
Conradus Auria Rogerium ad bellum provocat l.4.p.316.n.274.
Conradus viribus inferior temerè cum Rogerio bellum init l.4.p.316. n. 275.
Conradus Bonagratia ex nobili olim Messanæ familia l.5.p.387.n.172.
Conradus Spatafora Arcis Tauromeniæ Dominus de Regibus Siciliæ benemerentissimus l.5.p.387.n.173.
Conradus Spatafora Magister Rationalis Venetici Mapparra Baro l. 5. p. 388. num.174.
Constantiam Petri Conjux cum filiis Messanam venit l.4.p.285.n. 196.
Constantiæ Reginę illustre facinus lib. 4. p.289.n.206.
Constantiæ pietas injuriarium oblita Carolum è morte eripit l.4.p.290. n. 210.
Constantinus Balsamus Carolo Andegavēsi summopere carus l.5.p.387.n.171
Columna Rhegina l.2.p.64.n.15.
Corallia in nostro freto prætiosa l.2.p.101 num.82.
Cosmas Lentius Cl. Reg. Min. infirmis Magister Scriptor annalis suæ Religionis l.6.p.581. n. 208.
Coturnicum in agro Mamertino venatio l.3.p.108.n.96.
Coturnices aves Cicures l.3.p.109.n. 97.
Coturnicum certamina l.3.p. 109. n. 98.
Coturnicum certaminibus veteres delectati sunt, & quare l.3.p.110. n .99.
Croci maxima copia in Peloro l.2.p. 112. n.102.
Crocus quare Scenam significet l.2.n.112 num.103.
Cutræ Civitas antiquissima l.3. p. 149. num.26.
Cur Rex Soli comparatur? lib.1. p. 36. num.67.
Currus advectionis victoriæ simbolum l.5.p.332.n.15.
Cycopes cur fuerint in Hospitales lib.1. p.13.n.19.
Cycopas loca intra fretum aluere lib. 3. p.136.n.3.
Cycopum alii humano hospitales lib. 1. p.13.n.19.
Cycopas loca intra fretum aluere lib. 3. p.136.n.3.
Cycopum alii humano hospitales Urbiumq; conditores l.3.p.137.n. 4.
Cycopes quare fretum inaccessum fecere? l.3.p.137.n.5.
Cycopes non homines feri, & agrestes contra Cluverium l.3.p. 138.n. 6.
Cycopes Urbium conditores l.3. p. 138. num.7.
Cycopes leges etiam tulere lib.3.p. 139. num.8.
Cycopes primi fabricam ferream invenere l.3.p.139.n.9.
Cycopes unde tam grandia corpora habuere l.3.p.139.n.10.
Cycopes non sunt itidem ac Lestrigones l.3.p.144.n.19.
Cycopum, & Læstrigonum genus fabulosū putat Thucidides l.3.p.146.n.22.

D

Damianus Spatafora Messanensis Strategus l.5.p.388.n.175.
Damianus Palotius à Frid. Rege nō vulgari honore honestatus l. 5. p. 388.n.176.
Damianus Salinpipi Regibus carus, & de Messana benemeritus quam incendio servat l.5.p.389.n.177.
Damiscus Messanensis adolescens fortissimus l.5.p.336.n.26.
Daphnis Pastor, & Poeta in agro Zanclæo à Nympha genitus l.1.p.44.n. 86.
Daphnis non Syracūsius sed Zancęus, l. 1.p.45.n.87.
Daphnidem Pan musicam docuit lib. 1. p.46.n.90.
De Saturno fabulæ variæ l.1.p.26. n. 43.
De Charybdi aliquorum in certo loco sententiam l.2.p.38.n.53.
De publici belli initio variæ auctorum sententiæ l.4.p.222.n.60.

Digitized by Google

Defenditur D. Hieronimus l. 1. p. 3. n. 3.
F. Decius Justinianus Ordinis PP. virtutum intra claustra, tum in Episcopatu omnium virtutum genere præclarus l. 6. p. 486. n. 55.
Decius de Marco Poeta, & qui inter primos Fucinæsi Academiæ dedit nomen l. 6. p. 593. n. 231.
Dianæ Templum juxta Pelorum l. 1. p. 31 n. 33.
Dicearcus Philosophus Matamaticus Orator l. 6. p. 473. n. 32.
Dicearchi de septem Græciæ Sapientibus scientia l. 6. p. 474. n. 34.
Dicearchi sententia de Anima, & de Mundo l. 6. p. 475. n. 35.
Dicearchus sæpè laudat Cicero l. 6. p. 475 num. 36
Dionysius cum classe in Portu Messanensi excipitur l. 4. p. 204. n. 30.
Dina, & Clarentia celebres l. 5. p. 451. num. 341.
F. Dominicus Casablanca Ord. Prædic. Viscotiensis Episcopus l. 6. p. 486. n. 54.
Domaticius Strategus Gothus restitit l. 5. p. 339. n. 33.
Dromus seu via longa post Messanam quasi Suburbium l. 2 p. 128. n. 118.

E

Edictum publicum pro Messanensi Gymnasii inchoatione l. 6. p. 566. num. 190.
Elogium D. Joseph Balsami l. 5. p. 369. num. 126.
Elpis Boerii uxoris laudes lib. 5. p. 445. num. 338.
Epitafium Caroli Cicalæ l. 5. p. 367. n. 121
Epistola B. Virginis ad Messanenses exemplum l. 5. p. 344. n. 43.
Epistola Ducis Venetorum ad Senatum Messanensem l. 5. p. 377. n. 149.
Equitum Stelliferorum origo l. 4. p. 223. num. 294.
Error in Epitome Livii à Siconio detectus l. 4. p. 229. n. 84.
Evagoras Zanclæus athleta l. 5. p. 337. num. 27.
F. Eugenius Casalaina Ord. PP. Theologus eximius l. 6. p. 488. n. 56.
Euphemia Abbatissa S. Claræ Messanensis Soror germana Ludovici Regis l. 5. p. 397. n. 711.
Euhemerus Theologus, Poeta Historicus l. 6. p. 469. n. 25.
Euhemer de Diis vera sententia lib. 6. p. 469. n. 26.
Euhemeri sententia de Diis gentium, & ejus peregrinatio l. 6. p. 470. n. 27.
Euhemerus qua ætate floruit l. 6. p. 471. num. 29.
Euhemerus Elogiorum Scriptor lib. 6. p. 472. n. 30.
Eustachii Beninca sub duo alter à secretis Friderici II. alter ab eodem Friderico ad plures expeditiones militares adhibitus l. 5. p. 389. n. 178.
Ex Auctorum varietate quid conficiatur l. 3. p. 163. n. 55.
Expenditur Prosperi Fesulani historia de Zanclæis l. 4. p. 193. n. 12.
Ex Jove, & Proserpina Zagreus Bacchus ortus est l. 1. p. 39. n. 52.
Exormision piscis in freto Siculo l. 2. p. 99 num. 77.

F

Fabulosæ narrationes quarnam dicendatur l. 3. p. 172. n. 76.
Fabritius Mora Sculptor l. 6. p. 630. n. 285
Falcandi auctoritas illustratur l. 4. p. 186. num. 3.
Familiæ Claramontanorum, & Palicorum extinctæ l. 5. p. 430. n. 309.
Fata Morgana quando in freto, & ejusdem descriptio l. 2. p. 94. n. 71.
D. Faustus Zerbonus Cl. Reg. S. Pauli pluribus scientiis, sed maximè eruditionis atque eloquentiæ laudibus conspicuus l. 5. p. 522. n. 122.
Fines Messanensis magni amplificantur ex Dionesii dono l. 4. p. 200. n. 33.
D. Flaminus Parè Monacus Casinensis de Monasterio S. Placidi Scriptor l. 6. p. 581. n. 209.
D. Flavius Giardina Ordinis Sancti Benedi-

...ndidi Ph. opprimè instructus lib. 6. p.534.n.146.

Fluxus, & refluxus differt à Charibdi l.2 p.85.n.54.

Fluxus refluxusque variorum Auctorũ sententiæ l.2.p.85.n.55.

Fluxus refluxusque in freto Lunæ adscribitur l.2.p.86.n.56.

Fodinæ auri, argenti, & aliorum metallorum apud Nisam l.2.p.132.n.128.

Fons Alesinus admirabilis l.2.p.62. n. 9.

Fontes alii inter Mylas,& Messanam admiratione digni l.2.p.62.n.10.

Franciscus Marullus vir nobilis l.5.p.390 num.179.

Franciscus Stayti S.Salvatoris arcem sub Ferdinando Rege custodit l. 5. p. 390 num.180.

Fr. Franciscus Muleti Eques Hierosolymitanus triremium Generalis atque Admiratus l.5.p.390.n.181.

Fr. Franciscus Saccanus Eques Hierosolymitanus miles strenuus lib.5. p. 399. n.182.

Fr. Franciscus à Messana Ordinis S. Fráciſci de Observãtia Philosophus Theologus, & Commissarius Generalis totius Ordinis l.6.p.488.n.57.

P. Franciscus Marinus Soc. Jesu in celebrioribus Soc. Academiis studiorum Præfectus de recognitione Corporum SS. Placidi, & Sociorum benemeritus l.6.p.488.n.58.

Fr.Franciscus Panarellus ex Hieronimiana familia Theologiæ scientia, ac vitæ Sanctimonia insignis à confessionibus Philippi II. nec non Reginæ l. 6. p.488.n.59.

P. Franciscus Romanus Soc. Jesu divinis humanisque literis egregiè ductus l.6.p.490.n.60.

Fr. Franciscus Lengonbersdus de Ordine Conventualium S. Francisci Concionator ætate sua celeberrimus lib.6. p.512.n.103.

Fr. Franciscus Gothus ex Ord. Minorũ illustris Scriptor l.6.p.525.n. 130.

Franciscus Castronovus artis medicæ benè peritus l.6.p.534.n.147.

Frãciscus Castellus Phil.ac Medicus excellens l.6.p.534.n.148.

Franciscus Maurolycus nomen elogium l.6.p.543.n.162.

Franciscus Antonius Costa Utriusq: Juris consultissimus l.6.p.564.n.187.

D. Franciscus Maurolycus vitam avi sui D. Francisci Maurolyci in lucem edidit l.6.p.581.n.210.

Franciscus Pharaonius grammaticarum institutionum Auctor l.6.p.590.n.225.

Franciſci Pharaonii virtus, & pietas l. 6. p:590:n:226:

D: Franciſcus Flaccenius Poesis summe delectatus l:6:p:594: n: 232:

D: Franciſcus Puteus S: Theol: Doctor & Poeta egregius l:6:p:595: n: 233:

D; Franciſcus Torresius musica atque poesi percelebris l:6:p:596:n: 234:

D; Franciſcus Flamingus S: Theol: Doctor, & in musica facultate peritus l:6: p:609:n:251:

Fr: D: Franciſcus Marquett Ord: Hier: Pictor l:6.p:613:n:265:

Fr: D. Franciſcus Bisagna Eques Hier: pictura ſtudioſiſsimus l:6:p:613:n:266:

Franciſcus, & Stephanus Cardili Pictores l:6:p:614:n:267:

Franciſcus, & Curtius Zaccarella Architecti l:6:p:620:n:286:

Franciſcus Pharaonius l:6.p:624: n: 295:

Franciſcus Caſtronovus l:6:p:625:n:295:

Franciſcus Rhegitanus l:6:p:627:n: 295:

Franciſcus Gallus l:6:p:628: n: 295:

Franciſcus Puteus l:6:p:628:n: 295:

Franciſcus Lius l:6:p:628:n.295:

Fretum Mamertinum ejuſque conſideratio l:2:p:64:n:17:

Freti latitudo l:2:p:65:n:18:

Freti profunditas l:2:p:69:n:25:

Freti æſtimen l:2:p:70:n:28:

Freti Mamertini deſcriptio l:2:p:71:n:29

Freto poſt procellas quieſcente mira in aere ſigna l:2:p:72:n:32:

Freti majeſtatem non ut alium difficile l:2: p:88:n:60.

Freti proſpectus, & delitiæ l.2.p.93.n.70.
Freti ubertas admirabilis l.2.p. 97. n. 72.
Fretum Mamertinum omnigenum ferè ferax piſcium l.2.p.101.n.81.
Fridericus Jacobi frater ſalutatur Rex l.4. p.305.n.249.
Fridericus Aragonius coronatus Rex cũ claſſe Calabriæ Oppidum recipit l. 4. p.306.n.251.
Fridericus contra Jacobum, & Gallos claſſem inſtruit l. 4.p.309.n.257.
Friderici oratio ad Sicilię proceres lib. 4. p.311.n.262.
Fridericus claſſem contra Jacobum inſtituit l.4.p.311.n.263.
Friderici, & Jacobi claſſes congrediuntur l.4.p.312.n.265.
Friderici adventus Meſſanam, & Civiũ erga illum officia l.4.p.314.n.269.
Fridericus in Valle Mazariẽſi Gallos cædit l.4.p.315.n.272.
Fridericus claſſem inſtruit aliam adverſus Gallos Duce Conrado Auria lib.4. p.315.n.273.
Fridericus famelicæ multitudini memoranda benevolentia conſulit l.4.p.319. num.281.
Fridericus cum Gallis pacis fœdera init l.4.p.320.n.285.
Fridericus ab Henrico Imperatore VIII. Admiratus Imperii conſtituitur l. 4. p. 321.n.288.
Fridericus Rhegiũ capit l.4.p.321.n.289.
Fridericus Imperator Ludovici juxta claſſem contra Robertum inſtruit l. 4. p.322.n.291.
Fridericus Anſalonius bis Strategus l. 5. p.390.n.183.
Fridericus Anſalonius junior ſub Petro I.Aragonio militiam ſecutus l.5.p.390 num.184.
Fridericus Criſpus Magiſter Rationalis Meſſanæ Strategus l.5.p.392.n.185.
Fridericus Collura Strategus l.5.p. 391. num.185.
Fridericus Falconius vir fortis Petro I. Regiæ Cuſtodiæ Præfatus inſervit l. 5. p.391.n.187.
Fridericus Spatafora Magiſter Rationalis atque inter nobiles Venetiis adſcriptus l.5.p.391.188.
Fridericus Stayti armorum Præfatus l.5. p.391.n.139.
Fulconius Arduinus vir ſapientia, atque auctoritate præſtantiſſimus l.5.p. 392. num.192.
Fuſanus de Meſſana miles fortiſſimus atque ingentis animi l.5.p.391.n.190.

G

F. Gabriel Marinus ex Ord. Eremit. S.Aug.Ph.Theol.optimè inſtructus ſed vitæ Sanctimonia maximè clarus l.6.p.534.n.149.
Galeatius ſeu Galeotus Baldaſinus Meſſanenſis fuit l.5.p.392.n. 192.
Galeatii proceritas, & vires corporis l. 5. p.392.n.193.
Galeotus Lancea à Bonfilio in Catalogo Herouum Memertinorum relatus l. 5. p. 393.n.149.
Galoſarum quod ſignificet l.2.p.83.n.51.
Galli Svevos expellunt illos Aragonenſes l.3.p.184.n.102.
Galli inſolentia Siculæ ſeditionis initium l.4.p.263.n.142.
Gallorum Panormi cædes lib. 4. p. 263. num.143.
Gallorum, & Meſſanenſium pax turbatur, & Caroli inſignia tolluntur lib.4. p. 264.n.147.
Gallorum cædes Meſſanæ lib. 4. p.265. num.150.
Galli in Urbis oppugnatione cæduntur multi l. 4. p. 269. n. 159.
Gallorum oppugnatio, & propugnatio ſtrenua Meſſanenſium l.4.p.273.n.169
Gallicæ claſſis oppugnatus contra Rogerium l.4.p.299.n.237.
P. Gaſpar Fidericus Soc. Jeſu omnibus catus propter morum ſuavitatem, & Deiparæ Virginis Cultor eximius l. 6. p.491.n.61.
Gaſpar Camarda laudabilis Pictor lib.6. p.614.n.268.
Gaufridus Malaterra an Rogerii hiſtoriã ſcripſerit l.3.p.183.n.99.

Ge-

Digitized by Google

Genuenſium in Meſſanenſes merita l. 4. p.280.n.186.
Georgius Criſafi Strategus lib. 5. p. 395. num.200.
Gerardus Pizzinga Strategus,& percarus Friderici III.l.5.p.394.n.196.
Gerardus Bonfilius Patritius nobili virtute præditus cum ſociis Mariam Reginam ex Auguſtæ arce extrahit lib. 5. p.394.n.198.
Gerardus Columba vir maximi ingenii majoriſq;memoriæ Ph. acMedicus eximius l.6.p.535.n.150.
Gerræ Naxicæ quę fuerint l.1.p.55.n.107
Gerion triformis ejuſq; fabula declaratur l.1.p.41.n.78.
Gigantes ſeu Cyclopes an in Orbe extiterint l.1.p.21.n.34.
Gigantes plures, & populos fuiſſe conſtat l.1.p.22.n.35.
Gigantes, ſeu Cyclopes primi Meſſanæ Coloni l.3.p.135.n.2.
Gigantes etiam noſtra ætate nati lib. 3. p.140.n.11.
Gigantes quandiù perſiſtere potuerunt l.3.p.141.n.13.
GigantesEnac in terra promiſſionis feraciſſime l.3.p.141.n.14.
Gigantum cadavera cur in ſolo Mamertino raro inventa l.3.p.142.n.16.
Gigantis cadaver Meſſana inventum l.3. p.142.n.17.
Gilius Stayti Strategus, & ductor in terreſtribus atque maritimis expeditionibus l.5.p.395.n.199.
Gothi Meſſanam adorti nihil lædunt reliquâ Sicilia potiuntur l.3. p. 174. n. 80.
Græci qua ętate in Italiam venerint.l. 3. p.150.n.27.
Græcorum in Siciliam adventus variæ sẽtentiæ l.3.p.160.n.50.
Greci Naxii Zanclam primi non tenuere contra Strabonem l.3.p.163.n.56.
Gregorius Adamus Senator l. 5. p. 395. num.201.
Fr. Gregorius Mazzara ex Ord. Minorũ S. Franciſci muſica facultate præſtans l.6.p.609.n.252.
Gualvagnus de Tortoreto Martinis atq; Maria apprimè carus l. 5. p.393.n.144.
Gualterius Ferrara vir fortis contra Piſanos militavit ipſiſq; nonnullas triremes rapuit l.5.p.395.n.202.
Guidus de Columnis Poeta eximius l. 6. p.596.n.235.
Guillelmus Pallotta ſumma fortitudine prędituſ l.5.p.395.n.203.
GuillelmusCãpolus vir prudentia inſignis Meſſanæ Præfectus lib.5.p.396. n. 204.
Fr. Guillelmus à Rocca Eques Hieroſolymitanus ad S. Joannis Bapt. Prioratum evectus l.5.p.396.n.205.
Guillelmus Spatafora Roccellæ Dominus bellica virtute prędituſ contra Claramontanos ſtrenuè pugnavit l. 5. p.396.n.206.
Guiſcardi Marquett ambo Equites Hieroſolymitani alter ſuæ ætatis Hiſtoricus alter Cõmendator l.5.p.394.n.197
Gymnaſium publicum Meſſanæ antiquiſſimum l.6.p.456.n.3.
Gymnaſium Studiorũ univerſale à Joanne Rege impetratur l.6.p.458. n. 7.
Gymnaſium Societatis Jeſu expoſitum l. 6.p.459.n.8.

H

HErbertus Caroli Vicarius Guelfoniam tenet l. 4.p.264.n. 146.
Herbertus Vicarius Caroli Meſsana excedit l.4.p.265.n.148.
Hærei Montes quinam dicti lib. 1. p. 45. num.88.
Hærei Montes dicti Nebrodes, & quare? l.1.p.46.n.89.
Henricus de Amelina miles ſtrenuus l. 5. p.396.n.208.
Henricus Rubeus miles l.5.p.397.n. 209.
Henricus Rubeus junior Comes Aydoni & Regni Cancellarius l.5.p.397.n. 210.
Henrici Rubei victoria l.5. p.398. n. 213.
Henrici Rubei Artali Alagona inimicitiarum cauſæ l.5.p.398.n.214.
Henricus agrum Catanenſem vaſtat l.5. p.398.n.215.
Henricus Mylas Friderici nomine recepit l.5.p.398.n.216.

Henricus odio habetur ejus familia trucidatur l. 5. p. 399. n. 217.
Henricus cum exercitu contra Messanam l. 5. p. 399. n. 218.
Henrici temeritas in Fridericum Regem l. 5. p. 399. n. 219.
Henricus de Niza sub Caroli Regiis insignis militavit Præfectus unius triremis l. 5. p. 400. n. 220.
Henricus Comitus sub Carolo Rege thesaurorum custos l. 5. p. 400. n. 221.
Hercules ex Italia Pelorum, & Zanclam attigit l. 1. p. 41. n. 77.
Hercules in Portu Zanclæo classem reficit l. 1. p. 42. n. 81.
Hercules Zanclæ humanissimè exceptus l. 1. p. 43. n. 82.
Hercules à Perolide Thermas usque terrestre iter intendit inde ad Erycem, & Siciliæ mediterranea l. 1. p. 43. n. 84.
Hercules fretum traicit Tauri Cornu innixus l. 2. p. 65. n. 19.
Hiero Syracusarum Rex Messanensium attrivit dominatum l. 3. p. 60. n. 3.
Hiero Syracusanorum Rex bellum Mamertinis infert l. 4. p. 214. n. 46.
Hiero Castella Mamertinorum expugnat l. 4. p. 215. n. 48.
Hieronis pugna Mamertinis ad Lætæum amnem l. 4. p. 216. n. 49.
Hiero, & Carthaginenses Messanam obsident l. 4. p. 218. n. 55.
Hieronymus Papaleonus vir nobilis, & Petro Aragonio maximè fidelis lib. 4. p. 396. num. 207.
Hieronymus Furnari vir præclaræ virtutis domesticus Elisabeth Reginæ quæ ejus opera pluribus in legationibus usa est l. 5. p. 400. n. 222.
Hieronymus Marullus Urbi præfuit tanquam Strategus l. 5. p. 401. n. 223.
Fr. Hieronymus Trimarchi ex Min. Familia Th. & Canonici Juris consultissimus l. 6. p. 491. n. 62.
Fr. Hieronymus à Messana ex Ordine Divi Francisci de Observantia Ph. Th. & Concionator excellens l. 6. p. 518. n. 104.
Fr. Hieronimus Farsia Ph. Th. Poeta atque Orator æquè eruditus, ac suavis l. 6. p. 513. n. 106.
D. Hieronymus Pharaonius Benedictinę familiæ librum edidit ad vitam Christianam, & ad conscientiam spectantem l. 6. p. 525. n. 131.
Hieronymus Charybdius Soc. Jesu Poeta l. 6. p. 597. n. 236.
Hieronymus Lombardus Cappellæ Magister l. 6. p. 609. n. 253.
Hieronymus Rocchus l. 6. p. 626. n. 295.
Hippocratis proditio erga Scythen & Zaclæos l. 5. p. 329. n. 6.
Hippon tyrannus à Messanensibus interficitur l. 3. p. 206. n. 34.
Hispaniarum Regibus tandem Sicilia concessit l. 3. p. 184. n. 103.
Historiarum differentiæ l. 3. p. 147. n. 24.
Historicorum varietas circa Zanclæ proditionem l. 4. p. 191. n. 10.
Historia Etrusca ab Curtio Inghiramo, edita videtur suspecta, & aliena à veritate l. 4. p. 194. n. 13.
Homerus, & Virgilius cum suos Heroas à freti ingressu arcent l. 1. p. 13. n. 20.
Fr. Honofrius Mazza ex Ord. S. Fra. de obs. Sacer Orator facundus l. 6. p. 513. n. 105.
Horatius Bonfilius Philiberti Thuringii celebris pro Carolo Andegavensi militis filius l. 6. p. 401. n. 224.
Horatius Bonfilius seu Thuringus Carolum Regem in venatione periclitantē tuetur unde Cognomentum Bonfilii l. 5. p. 401. n. 225.
Horiorū familiæ ex qua plures viri tum dignitate Ecclesiastica tum Militari ordine præclari l. 5. p. 370. n. 128.
Hybla condita ante Trojana bella l. 1. p. 54. num. 105.

I

Jacobini Saccani ad Rogerium oratio lib. 3. p. 179. n. 91.
Jacobinus Ardoinus Senator lib. 5. p. 401. num. 226.
Jacobi expeditio ad Augustam recipiendam l. 4. p. 294. n. 220.
Jacobi Regis somnium admirandum l. 4. p. 295. n. 223.
Jacobus Augustæ arcem oppugnat lib. 4. p. 297. n. 226.

Digitized by Google

Jacobi modestia parta de Gallis victoria l.4.p.298.n.229.
Jacobus multa Calabriæ Oppida in fidem suam recepit l. 4. p. 301. n. 235.
Jacobus Rex ex fratris obitu in Cataloniam proficiscitur l.4. p.303. n. 242.
Jacobi responsio ad Legatos l. 4. p. 305. num.247.
Jacobus Siciliam Carolo renunciat l.4 p.305.n.248.
Jacobus cum Gallorum classem Pactas occupat l.4.p.309.n.258.
Jacobus Legatos pro restituendis captivis ad Fridericũ mittit l. 4. p.311. num. 261.
Jacobi Aragonii de Friderico fratre insignis victoria l.4.p.313. n. 266.
Jacobus adversus fratrem victoria non incruenta l.4.p.314. n. 268.
Jacobus in Cataloniam proficiscitur l.4.p.315. n. 270.
Jacobus Riccius Eques l. 5.p.402.n.227
Jacobus seu Jaimus Villacanensis genere Catalanus primus Messanæ Villacanensium familiam constituit vir magna virtute, ac militari scientia præditus l.5.p.402. n. 228.
Jacobus Aleysius ex antiqua Messanẽsi familia ortus miles lib. 5. p. 402. num. 229.
Fr. Jacobus de Sancta Lucia Ord. Minorum Theologus, ac Concionator celeberrimus Pactensis Episcopus l. 6. p.492.n. 63.
P. Jacobus Charybdius Soc. Jesu vir prudentia insignis à Senatu ad Paulum V. Orator missus l.6.p.492.n. 64.
D. Jacobus Tramontana Ord. S. Benedicti vir prudentia, ac doctrina clarus à Senatu Messanensi electus ut argenteum Messanę Simulacrum representans cum SS. MM. Placidi, & Soc. Reliquiis Philippo III. offerret l.5.p.493. n. 65.
D. Jacobus Neapolis Philosophię Doctor Poeta atque Orator lib.5.p.522 num. 123.
Jacobus Constantius celebris Juris Consultus l.6.p.564.n.188.
Jacobus Gallus privilegio Mamertinus J. C. celeberrimus cujus opera Gymnasium publicum instauratum est lib. 6. p.565.n.189.
D. Jacobus Cottonius ado lescens studiorum ornamentis perclarus l. 6. p. 598. num.237.
Jacobus Vignerius illustris Pictor lib. 6. p.614.n.269.
Jacobus Duca Architectus, & Sculptor insignis l.6.p.620.n.287.
Jacobus Præstius l.6.p.625.n. 295.
Japheti Javanique nepotes primi Zanclam incoluere l. 1.p.8.n.11.
Ibycus Historicus & Poeta, & Musicus l. 6.p.477.n.38.
Ibycus musicorum instrumentorum Auctor l.6.p.477.n.37.
Ibyci de Ambrosia sententia l. 6. p. 478. num.39.
Ibyci Equus l.6.p.478.n.40.
Ibyci mors Gruum indicio vindicata l. 6. p.478.n.41.
Imilco Castella Urbis tanto cum exercitu non valet expugnare l.1. p. 51. n. 100.
Imilco Carthaginensis cum ingenti classe Mesanam aggreditur l.4.p.201. n. 24.
P. Ignatius Balsamus Soc. Jesu Sacer Orator, facundus, gravis, eruditus, ac summo plausu maximaq; frequẽtia auditus l.6.p.514.n.72.
F. Joãnellus Alevibroni Carmelit. familia Archiepiscopi Messanensis Vicarius Generalis l.6.p.496.n.68.
Joannes Prochyta à Gallis iniuria affectus ad defectionem Carolo populos sollicitat l.4.p.461.n.139.
Joannes de Amico Consiliarius, ac Camerarius Alphonsi Regis l.5.p.403.n. 230.
Joannes Conradus Benincasa tum à Conrado Imperatore tum Manfredo non vulgaria præmia cõsecutus est l.5.p.403 num.131.
Joannes Bonifacius Jacobi Regis familiaris, & Regius conservator Friderici II. lib.5. p. 403. n. 232.
Joannes Jacobus Puteus armorum Præfectus l.5.p.403.n.233. Joan-

Joaonnes Stayti tres, alter Strategus alter vir bellicosus, alter Catanam ad generàlia comitia missus lib. 5. p. 403. n.234.

Joannes Marullus bis Strategus l. 5. p. 404 n.235.

Joannes Marchisius Martino, ac Marię suo consilio atque opera multum juvit l. 5. p. 405. n. 236.

Joanni Salimbenio Marchisio in cujus domo Alphonsus Rex moriens pretiosissimum donum dedit. Item Ferdinandum II. idem Joannes objecto sui Corporis à Gallorum impetu defendit l. 5. p. 404. n. 237.

Fr. Joannes Moleti Eques Hierosolymitanus prudentia insignis l. 5. p. 405. n. 238.

Fr. Joannes de Pactis Eques Hierosolymitanus l. 5. p. 405. n. 239.

Joannes Parisius Ludovici Regis familiaris l. 5. p. 405. n. 240.

Joannes Petrus Gominella per miram phantasiam matris cõceptus digladiator acerrimus l. 5. p. 405. n. 241.

Joannes Anton us Viperano multiplici eruditione coinspicuus, sed vitæ integritate, ac Sanctimonia clarior Episcopus Juvenatiensium eligitur l. 6. p. 394. n. 66.

Fr. Joannes Andreas Gattus Ordinis Prędicatorum genere perpolitus ab ipso Pontifice doctoratus insignia suscepit, & Cephaludensis Episcopus electus est l. 6. p. 494. n. 67.

Fr. Ioannes Visallus ex Carmelitana familia in pertractandis negotiis admodum prudens l. 6. p. 496. n. 69.

Fr. Ioannes Marquett Ord. Prædicatorũ Pactensis Episcopus l. 6. p. 497. n. 70.

Fr. Ioannes Formica ex Minorum familia in Salmaticensi Academia Theologiam docet l. 6. p. 497. n. 71.

Fr. Ioannes Crisaphius ex familia Divi Augustini Christiana facundia excellẽs lib. 6. p. 515. n. 108.

P. Ioannes Dominicus Bonaccursius Soc. Iesu concionandi munere inter primos per totam Italiam habitus l. 6. p. 515. num. 109.

P. Ioannes Petrus Castellus Soc. Iesu Cõcionator egregius l. 6. p. 516. n. 110.

Ioannes Petrus Marchisius optimorum studiis maximè addictus ingenio acuto pariter, ac festivo præditus l. 6. p. 521. num. 120.

P. Ioannes Baptista Appianus Soc. Iesu religiosæ virtutis vir, & pius Scriptor l. 6. p. 526. n. 132.

Ioannes de Raynerio Phil. atque arte medica instructus l. 6. p. 435. n. 151.

Ioannes Baptista Aquinus Ph. Medicus, ac Mathematicus præstantissimus lib. 6. p. 536. n. 152.

Ioannes Baptista Cartesius Ph. Medicus præstantissimus de arte medica, atque Chirurgia benemerẽtissimus l. 6. p. 536. num. 153.

Ioannes Leonardus Crisaphullius Ph. & artis Medicæ Doctor Regni Protomedicus l. 6. p. 539. n. 154.

Ioannes Alphonsus Borrellus Professor disciplinarum Mathem. l. 6. p. 557. n. 175

Ioannes Anfalonius utriusq; J. C. l. 6. p. 567 num. 191.

Ioannes Bernardus Granata legum peritia celebris l. 6. p. 567. n. 192.

Ioannes Baptista Castellus inter J. P. celebrandus l. 6. p. 567. n. 192.

Ioannes Petrus Villacanensis Historicus, atque Poeta illustris l. 6. p. 582. n. 211.

Ioannes Dominicus Musica elegans Poeta, & in Auctoribus explicandis præstans l. 6. p. 591. n. 227.

Ioannes Dominicus, & Petrus Morabiti Liuti modulatione celebres l. 6. p. 609. num. 254.

Ioannes Simon, & Franciscus Comandei Pictores celeberrimi l. 6. p. 614. n. 270.

Ioannes de Albrando eximius Pictor l. 6. p. 614. n. 271.

Fr. Ioannes Angelus Montorsali ex Ord. Min. de Obser. Architectus, & Sculptor celeberrimus l. 6. p. 620. n. 288.

Ioannes, & Nicolaus Franciscus Mastei Architecti l. 6. p. 622. n. 289.

Io-

Digitized by Google

Joseph Stagnus ex Illustrissima Familia, prudentia, ac consilio præstans à Duce Ossunensi Prorege pluribus laudibus decoratus l. 5. p. 407. n. 242.
P. Joseph Spatafora ex Ordine Cler. Minorum Regularium Theologus, atque Oator illustris l. 6. p. 516. n. 111.
P. Joseph de Andrea Soc. Jesu excellens Concionator l. 6. p. 516. n. 112.
Joseph Moletius in Mathematicis tota Italia celeberrimus l. 6. p. 554. n. 173.
Joseph Bonfilius, & Constantius de Sicula Historia benemeritus lib. 6. p. 583. n. 212.
Joseph Vistarchius nonnullorum carminum Scriptor l. 6. p. 598. n. 238.
Jovem Messanam natum nonnulli affirmant l. 1. p. 29. n. 48.
Jovis plures apud Auctores numerantur l. 1. p. 29. n. 49.
Joves Triphilai Templum l. 6. p. 470. n. 28.
Fr. Isidorus à Messana ex Ordine Minimorum Theologus & Concionator l. 6. p. 497. n. 71.
Italiam à Sicilia semper fuisse disjunctam argumenta l. 2. p. 68. n. 24.
Itala Oppidum post Messanam l. 2. p. 129. n. 121.
Judex Sacræ Conscientiæ olim Messanensis l. 4. p. 356. n. 90.
Julia Salina Severi Pertinacii Imperatoris uxor Messanensis l. 5. p. 444. n. 336.
Julius Firmicus antiquissimus, ac nobilissimus Mathematicus l. 6. p. 555. n. 174.
Julius Petrejus Villacanis lib. 6. p. 628. num. 295.

Lacus admirandi in Peloro l. 2. p. 87. num. 57.
Lacus Peloritani piscium feraces lib. 2. p. 106. n. 90.
Lacus Peloritani triplex habent venationis genus l. 2. p. 107. n. 93.
Lacus Gentilium superstitione celebris obruitur l. 2. p. 108. n. 95.
Laomedon vir eloquentia insignis lib. 6. p. 480. n. 43.
Læstrigones Zancle cultores l. 2. p. 145. num. 18.
Læstrigones Cyclopum soboles l. 2. p. 144 num. 20.
Læstrigones Italiæ & Siciliæ inter se fœderati l. 3. p. 145. n. 21.
Læstrigones Cumei non à Græcia, sed ab Italia fuere l. 3. p. 149. n. 35.
Laurentius Abbatius poesi atq; latina lingua perpolitus l. 6. p. 599. n. 239.
Laurentius Calamech Sculptor lib. 6. p. 622. n. 290.
Laurentius Ballionus Senator l. 5. p. 407. num. 243.
Lazarus Calamech Pictor eximius lib. 6. p. 615. n. 272.
Legatio trium Heroum Messanensium ad Rogerium pro Siciliæ libertate lib. 3. p. 179. n. 89.
Legati ad Carolum, & Pontificem à Siculis l. 4. p. 261. n. 138.
Legatio Panormitanorum ad Petrum Aragonium l. 4. p. 264. n. 145.
Legati ad Jacobum Regem pro fœdere ineundo l. 4. p. 304. n. 245.
Legatorum orationis capita ad Jacobum l. 4. p. 304. n. 246.
Legatio quanti habita sit apud omnes l. 5. p. 341. n. 38.
Legatio Mamertinorum ad Virginem Deiparam l. 5. p. 343. n. 41.
Legatio ad Rogerium Comitem, & nomine Legatorum l. 5. p. 345. n. 44.
Legatio ad Rogerium Regem l. 5. p. 345. num. 45.
Legatio in Poloniam à Sede Apostolica l. 5. p. 346. n. 46.
Legatio ad Conradum Imperatorem l. 5. p. 346. n. 47.
Legatio ad Manfredum l. 5. p. 346. n. 48.
Legatio ad eundem l. 5. n. 347. n. 50.
Legatio ad eundem l. 5. p. 347. n. 52.
Legatio ad eundem & ad Jacobum Aragonium l. 5. p. 347. n. 53.
Legatio ad Carolum Regem l. 5. p. 348. num. 54.
Legatio ad Petrum Aragonium l. 5. p. 348 num. 55.

Legatio ad eundem l.5.p.348. n. 56.
Legatio ad Carolum l.5.p.348.n.57
Legatio ad Honorium Pontificem lib. 5. p.349.n.58.
Legatio ad Alphonsum Aragonium lib.5. p.349.n.59.
Legatio ad Jacobum l.5.p.349. n. 60.
Legatio ad eundem l.5.p.349.n. 61.
Legatio ad eundem l.5.p.349. n. 62.
Legatio ad eundem l.5.p.350.n. 63.
Legatio ad Pontificem n.5.p.350.n.64.
Legatio Pontificis ad Fridericum cum legatis Messanensibus l.5.p.350. n. 65.
Legatio ad Petrum II. l.5.p.351.n. 66.
Legatio ad Ludovicum l.5.p.351.n.67.
Legatio Ludovici Regis ad Aloysium Regem Neapolitanorum l.5.p.351. n. 68.
Legatio Ludovici ad Regem Aragonum l.5.p.351.n.69.
Legatio ad Fridericum III. lib. 5. p. 351. num.70.
Legatio ad Mariam Reginam l.5. p. 351. n.71.
Legatio ad Mariam, & Martinum Reges l.5.p.352.n.72.
Legatio ad eosdem l.5.p.352.n. 73.
Legatio Martini Regis ad Pontificem Bonifacium IX. l.5.p.352.n.74.
Legatio altera ad eosdem Martinum, & Mariam l.5.p.353.n.75.
Legatio eorumdem ad Pontificem lib. 5. p.353.n.76.
Legatio quarta ad Martinos, & Mariam l.5.p.353. num.77.
Legatio ad eosdem l.5.p.353.n. 78.
Legatio ad Ducem Mediolanensem l. 5. p.353.n.79.
Legatio ad Ferdinandum l.5.p.354.n.80.
Legatio Alphonsi Regis ad Joannam Reginam l.5.p.354.n.81.
Legatio ad Alphonsum l.5. p. 354. n. 82.
Legatio ad eundem l.5.p.354. n. 83.
Legatio ad eundem l.5.p.354.n. 84.
Legatio ad eundem l.5.p. 355.n. 85.
Legatio ad eundem l.5.p. 355.n. 86.
Legatio ad eundem l.5.p.355.n.87.
Legatio ad eundem l.5.p.356.n. 88.
Legatio ad eundem l.5.p. 356.n.89.
Legatio ad eundem Alphonsum lib. 5. p.357.n.91.
Legatio ad eundem l.5.p.357. n. 92.
Legatio Siculæ ad Joannem Regem lib.5. p.357.n.93.
Legatio ad Joannem l.5.p.357.n.94.
Legatio ad eundem l.5.p.357. n. 95.
Legatio ad eundem l.5.p.358.n. 96.
Legatio ad Ferdinandum l.5.p.358.n. 97.
Legatio ad eundem l.5.p.358.n.98.
Legatio ad Summum Pontificem Sixtum IV. l.5.p.358.n.99.
Legatio Catanam ad Siculorum Comitia l.5.p.359.n.100.
Legatio ad Ferdinandum l.5.p.359.n.101
Legatio ad eundem l.5 p.360.n.102.
Legatio ad eundem l.5.p.360.n.103.
Legatio à Pontifice Alexandro VI. in Ungariam l.5.p.361.n.104.
Legatio ad Ferdinandum l.5.p.361.n.105
Legatio ad Carolum, & Joannem Reges l.5.p.361.n.106.
Legatio ad Imperatorem Solymanum l.5. p.362.n.107.
Legatio ad Carolum Cæsarem l.5.p. 362. num.108.
Legatio ad eundem l.5.p.363.n.109.
Legatio ad eundem l.5.p.363.n. 110
Legatio ad Philippum Principem lib. 5. p.363.n.111.
Legatio ad Siculorum Comitia l.5.p.363. num.112.
Legatio ad Philippum II.l.5.p.363.n.113.
Legatio ad eundem l.5.p.363. n. 114.
Legatio ad eundem l.5. p.364.n.115.
Legatio ad eundem l.5.p.364.n.116.
Legatio ad Philippum III. lib. 5. p. 364. n117.
Legatio Romam ad Pontificem Paulum V.l.5.p.364.n.118.
Legatio ad Philippum III.l.5.p.365.n.120
Legatio altera ad Philippum III. lib. 5. p.367.n.122.
Legatio ad Imperatorem Ferdinandum l.5.p.367.123.
Legatio ad Philippum IV. lib. 5. p. 368. n.124.
Legatio ad eundem l.5.p.368.n.125.

Le-

Digitized by Google

Legatio ad Pontificem Urbanum VIII. l.5.p.399.n.127.
Lepidus ob Messanæ direptionem statim pœnas luit l.4.p.238.n.97.
Lentii Civis Messanensis egregium facinus l.4.p.274.n.170.
Lentius ex hostium manibus sociam eripit l.4.p 341.n.237.
Lentius bellator egregius pro abducendo ex hostium manibus Cõmilitone suo strenuè pugnans l.5.p. 408.n.244.
Leontiscus Palestrites qua ratione victor l.5.p.338.n.29.
Leonardus Testa ob Philosophiam atq; artem Medicam illustris l.6.p.539.155
Leoardus Angotta Juris Consultus lib.6. p.568.n.194.
Leonardus Campagna in Jure Civili benè doctus l.6.p.568. n.195.
Leonardus Testa l.6.p.625.n.295.
Lingua Italica Messanæ ortum sumpsit l.6.p.457.n.4.
Literæ Capituli ad Bonifacium IX.lib.6. p.506.n.90.
Loca intra fretum propter Cycoplas inaccessa l.1.p.10.n.13.
Loca intra fretum vel ab initio Scopulis frequentissima l.1.p.12.n.17.
Locri Messanam brevi spatio incolunt l.3.p.169.n.68.
Locri Populi in Italia celeberrimi lib. 3. p.169.n.69.
Locri à Messanensibus ejciuntur lib. 3. p.169.n.70.
Lucas Crisaphius Strategus lib. 5.p. 409. n.245.
Lucius de Pactis Eques Petro Aragonio fidelis l.5.p.409.n.246.
Ludovicus Bonagratia Dominus Melelai l.5.p.409.n.247.
Ludovicus Bonfilius bis pro Patria Orator l.5.p.409.n.248.
Ludovici Galliæ Regis effatum circa Academias l.6.p.460.n.12.
Fr. Ludovicus à Messana Ord. de observantia in Messanensi Academia Superiores scientias profitetur lib.6. p. 497. n.73.
Fr. Ludovicus à Messana ex Ordine S. Francisci de Observantia Theologus, & Generalis Concionator lib. 5.p. 517. n. 113.
Ludovicus Munagò Cl. Reg. min. verbi Dei Præco omnibus numeris absolutus l.6.p.517.n.114.
Luna quare fluxus refluxusque causa l.2 p.87.n.57.
Lycus Historicus, & Philosophus lib. 6. p.479.n.42.

M

Mætelda Ficariæ Comitissa lib. 5. p.447.n.339.
Mago Carthaginensium Prætor Messanensibus bellum infert l.4. p.204.n. 29
Mahometes cum Saracenis bonam Orbis partem sibi adjungit l.3.p.175.n. 32.
Mamertini multas Siciliæ Civitates sibi tributarias fecere l.2.p.61.n.7.
Mamertinus ager admodum fertilis l. 2. p.63.n.12.
Mamertini Messanam incolunt l.3.p.163. n.57.
Mamertini unde ita dicti l.3.p.163. n. 58.
Mamertinorum in historia discrepant Auctores l.3.p.164.n.59.
Mamertini ab Ajo memorati primi Messanam incolunt l.3.p.165.n.61.
Mamertini bellica virtute insignes lib. 3. p.166.n.64.
Mamertini Messanam nullo pacto invadunt contra nonnullos l.3.p.167. n. 65.
Mamertinorum diverso tempore Messanam appulsus l.3.p.168.n.66:
Mamertini bellici punici causæ Romanis fuere l:3:p:170:n:73:
Mamertini cum Romanis cognatione jũgebantur l:3:p:171:n:74:
Mamertini fratres Populi Romani,& quare ? l:3.p:171:n:75:
Mamertini gens Osca, & Pop: Rom. conjuncta l.3 p: 72 n.77.
Mamertinorum cum Populo Romano fœdus nũquam interruptũ l:3:p:174:n:79
Mamertini tertiam partem Siciliæ obtinent, & Pœnis, ac Siracusanis bella inferunt l:4:p:186:n:4:
Mamertinorum potentia, & vires lib: 4: p:187:n:5:

Ma-

Mamertini in Italiam transgressi Pyrrhi exercitum conturbant l. 4. p. 212. n. 44.
Mamertini Hieronis phalanges in prælio delent l. 4. p. 215. n. 47.
Mamertini cum Imperatore Cio à Hierone funduntur l. 4. p. 216. n. 50.
Mamertini Annibalis suasu ab obsidione Hieronis liberantur arcemque Pœnis dedunt l. 4. p. 216. n. 51.
Mamertini Pœnos ex Urbe, & ex arce extrudunt l. 4. p. 217. n. 52.
Mamertini ad petenda auxilia Legatos ad Romanos mittunt l. 4. p. 217. n. 53.
Mamertini gloriæ Romanorum in victoria Hieronis fuere participes l. 4. p. 281. n. 59.
Mamertinorum alia auxilia Pop. Rom. præstita l. 4. p. 222. n. 80.
Mamertini Pompejo pro tuendis immunitatibus obsistunt l. 4. p. 234. n. 87.
Mamertinorum beneficia erga Populum Romanum l. 4. p. 235. n. 90.
Mamertinorum fides erga Sextum Pompejum l. 4. p. 237. n. 94.
Mamertinorum nonnullorum audacia ad Caroli classem lacessendam l. 4. p. 293. n. 221.
Mamertinorum studium ad reparandã Jacobi cõtra Gallos classẽ l. 4. p. 294. n. 221.
Mamertinorum sub Jacobo Rege gesta insignia l. 4. p. 301. n. 236.
Mamertini duo pontem à Gallis occupatum egregiè tuentur l. 4. p. 306. n. 252.
Mamertinorum classis in freto Gallorum classe patitur l. 4. p. 310. n. 260.
Manuca cum classe Messanam appulit l. 4. p. 248. n. 119.
Manuca cum classe in freto submersio l. 4. p. 248. n. 111.
Manfredus contra jus Siciliæ Regnum occupat l. 4. 257. n. 127.
Manfredo Messanenses initio adhærent l. 4. p. 257. n. 128.
Manfredus Collura miles belli peritus l. 5. p. 409. n. 249.
Marcellus Civinus undecies Senator ab omnibus dilectus l. 5. p. 409. n. 250.
Marcus Valerius Messala non ita dictus quasi Messanã expugnarit l. 4. p. 228. n. 71.
Marcus Marchisius in expugnatione Goletæ fortis, ac strenuus, ut à Carolo V. commendari meruerit l. 5. p. 411. n. 253.
Marcus Ardoinus dux copiarum lib. 5. p. 411. n. 254.
Marcus Paglarinus U. J. Consultus lib. 6. p. 569. n. 196.
Marcus Panclarenus l. 6. p. 616. n.
Maria Virgo super muros victrix pro Messanensibus pugnans l. 6. p. 562.
D. Maria Bardi à Spes Dei sectio decimissima l. p. 606. n. 249.
D. Marianus Perennius Phil. Theologus, & Præco Dei l. 6. p. 630. n.
P. Marianus Celi Soc. Jesu decessit à Sodalibus Divi Basilii bene meritus l. 6. p. 586. n. 185.
Marianus Riccius Rector exercitus lib. 6. p. 615. n. 278.
Marius Giurba Juris Consultus laudatissimus l. 6. p. 568. n. 197.
Marius Caribdius U. J. peritissimus, sed pietate clarior l. 6. p. 570. n. 198.
Marius Minniti celebris Pictor l. 6. p. 615. n. 275.
Marius Basilius l. 6. p. 628. n. 295.
Marganus Arabum Rex capit Messanam tenetur l. 4. p. 300. n. 238.
Marganus à Sicula classe in Africam deportatur l. 4. p. 302. n. 239.
Margani insidiæ à nobis detectæ p. 303. n. 241.
Marquet in Thes. Milit. Equite de Luna Crescente l. 4. p. 282. n. 295.
Martinus Benincasa miles Equitum doctor l. 6. p. 410. n. 251.
Martinus Marcellus vir Messanæ primarius l. 5. p. 411. n. 252.
Martinus Florentinus sculptor l. 6. p. 623. n. 291.
Martuccins, & Marius Constantius ille de Piratis triumphator, hic pro Jacobo Lusignano bellator l. 5. p. 462. n. 260.
Matagu elsonia, & Castellum arbes operis Orionis l. 1. p. 38. n. 72.
Matthæus Palicius miserè cæsus lib. 5. p. 397. n. 212.

Matthæus Riſus Caroli Andegavenſis partes ſecutus eſt l. 5. p. 411. n. 255.
Matthæi Conſtantii alter Eques Hieroſolymitanus, & Prior Meſſanenſis, alter miles armatorum copiis Præfectus lib. 5. p. 411. n. 256.
Fr. Matthæus Villacanenſis miles ſtrenuus bellicæ gloriæ avidiſſimus lib. 5. p. 411. n. 257.
Matthæus de Judice Eques, & triremiũ ductor l. 5. p. 412. n. 258.
Fr. Matthęus Valdina ex Præd. inter Doctores Pariſienſes adnumeratur, & & in Regno Neapoiitano Epiſcopus l. 9. p. 497. n. 74.
Matthæus Caldus l. 6. p. 627. n. 295.
Maurolyci ortus l. 6. p. 543. n. 163.
Maurolyci ſtudia l. 6. p. 544. n. 164.
Maurolyci, & Archimedis opera collata lib. 6. p. 544. n. 165.
Maurolycus centrum gravitatis primus invenit l. 6. p. 545. n. 166.
Maurolycus quæ, & quo opera ſcripſerit l. 6. p. 545. n. 167.
Maurolyci opera quæ edita ſunt lib. 6. p. 547. n. 168.
Maurolycus quo in honore apud Principes l. 6. p. 548. n. 169.
Maurolyco Tridentini PP. reſcribunt l. 6. p. 549. n. 170.
Maurolyci obitus, & prodigia l. 6. p. 550. num. 171.
Maurolyci encomia, apud Scriptores l. 6. p. 552. n. 172.
Megaglis Meſſanenſis legatio ad Agathoclem l. 5. p. 340. n. 36.
Megaglis vir inſignis l. 5. p. 341. n. 37.
Meſſalarum Familia Romæ antiquiſſima l. 4. p. 230. n. 75.
Meſſala quare ita appellatur l. 4. 273. 18.
Meſſana inter Siculas Urbes Primigenia l. 1. p. 7. n. 10.
Meſſanæ optimæ lanæ habentur l. 1. p. 31 num. 56.
Meſſanii Zanclæ tantum nomen immutarunt, non Urbem aliam extruxerunt l. 1. p. 48. n. 95.
Meſſana ab Imilcone minimè deleta cõtra oppugnatores lib. 1. p. 50. n. 99.
Meſſana ab Imilcone expugnata quàm celerrimè reparabatur l. 1. p. 51. n. 101.
Meſſana poſt receptum ab Imilcone cladem Naxios, & Catanenſes fugat l. 1. p. 52 num. 102.
Meſſanenſis agri confinia l. 2. p. 59. n. 2.
Meſſanenſium fines à latere Boreali uſq; ad Pactas l. 2. p. 60. n. 4.
Meſſanenſium fines à mari Siculo uſq; ad Naxum l. 2. p. 60. n. 5.
Meſſanenſium fines amplificati à Mamertinis l. 2. p. 61. n. 6.
Meſſanenſium ditio qualis fuerit l. 2. p. 62 num. 8.
Meſſana Carybdi ac Scilla celebris lib. 2. p. 72. n. 31.
Meſſana quare hoſpita nationum lib. 3. p. 135. n. 1.
Meſſenii Zanclam deinceps appellant l. 3 p. 161. n. 53.
Meſſanenſes Mamertini appellati lib. 3. p. 165. n. 60.
Meſſanenſes cum Populo Romano amicitię, & ſocietatis fœdera iniere lib. 3. p. 170. n. 71.
Meſſanenenſes in deditione cum Sarracenis paciſcuntur l. 3. p. 175. n. 85.
Meſſanenſes Sarracenorum tẽpore Chriſti cultum non deſeruere l. 3. p. 276. n. 87.
Meſſanæ bella non omnia innoteſcunt l. 4 p. 185. n. 2.
Meſſana hoſtibus formidoloſa l. 4. p. 188. num. 6.
Meſſana ſicut una ex Heroinis confingitur l. 4. p. 189. n. 8.
Meſſanenſes coguntur ab Athenienſibus cum eis ſocietatem inire l. 4. p. 196. num. 16.
Meſſana ſub Locrenſium dominatu nunquam fuit l. 4. p. 198. n. 18.
Meſſana ſociis auxilio eſt l. 4. p. 198. n. 19.
Meſſanẽſes ſuo jure liberi l. 4. p. 199. n. 20.
Meſſanenſes ad opem contra Dionyſium Syracuſanis ferendam invitantur l. 4. p. 199. n. 21.
Meſſanenſes copiis inſtructi Dyonifio formidini ſunt l. 4. p. 200. n. 22.

Digitized by Google

Meſſanę vaſtatio ab Imilcone l.4. p. 202. num.26.
Meſſana ſtatim poſt cladem inſtauratur l.4.p.203.n.27.
Meſſana Timoleõti adhęret l.4.p.205n.32
Meſſanenſes contra Agathoclem cum Agrigentinis, & Gelois ineunt ſocietatem, & ſolvitur l.4.p.207.n. 38.
Meſſana dum à Pœnis, & Hierone obſidetur ab Appio Claudio ſuccurritur l.4.p.220.n.57.
Meſſana in bellis punicis auxilio Romanis fuit l.4.p.224.n.65.
Meſſanæ obſequia Pop. Rom. exhibita l.4.p. 227.n.70.
Meſſana nunquam à fide Pop. Rom. deceſſit contra Fazzellum l.4.p.228.n.71
Meſſana ſola belli ſervili cladem non ſenſit l.4.p.233.n.83.
Meſſana erga Pop. Rom. ſervili bello l.4.p.233.n.85.
Meſſana primo bello civili Marianas partes ſequitur l. 4. p. 234.n.86.
Meſſana ab Agrippa obſidetur l.4.p.238. num.95.
Meſſana à militibus Lępidi diripitur l. 4. p.238.n.96.
Meſſanenſis expeditio ad Arcadii liberationem l.4.p.243.n.102.
Meſſana Protometropolis ab Arcadio l.4 p.245.n.105.
Meſſanę inſignia ab Arcadio collata in Templo S. Sophiæ l.4. p. 245. n. 106.
Meſſana à Sarracenis obſidetur l.4.p.250 n. 114.
Meſſana à Normannis è Sarracenorum dominatu vindicata l 4.p.251. n. 116.
Meſſana à Rogerio obſidetur l.4. p. 253. num. 120.
Meſſanæ oppugnatio à Rogerio facta l.4 p.254.n.121.
Meſſana à Rogerio muris, & propugnaculis munitur l.4.p.255.n.123.
Meſſanenſes cum Anglis ingrediuntur l.4.p.256.n.125.
Meſſanenſes adverſus Manfredum initio malè pugnant, deinde vincunt lib. 4. p.257.n.129.
Meſſanẽſium literæ ad Panormitanos fœdus inter eos initum l. 4.p.265.n. 149.
Meſſanenſes contra Caroli claſſem triginta triremes expediunt l.4.p.267.n. 154
Meſſanenſis acies ad tuendum contra Gallos Mylenſem agrum l. 4. p. 268. num.155.
Meſſanenſes cum Gallis pugnant, & funduntur l.4.p.268.n.156.
Meſſanenſium indignatio in Riſorum familiam, quæ Gallos favebant l.4.p.269 157.
Meſſanenſes Gallos uſque ad caſtra multa cæde inſequuntur l.4.p.274.n.172.
Meſſanenſium victoria de Piſanis triremibus l.4.p.280.n.184.
Meſſanenſes ſoluta obſidione Legates ad Aragonium mittunt l.4.p. 281. n. 187.
Meſſana obſidetur à Neapolitanorum claſſe l.4.p.322.n.292.
Meſſana Gymnaſium generale poſtulat ab Alphonſo l.6.p.458.n.6.
Meſſana ſtudiis generalibus idonea ex Pontificis teſtimonio l.6. p. 460. n. 11.
Metrodorus Strategus Meſſanenſis l.4 p.243.n.101.
Metrodorus Meſſanenſis Strategus Arcadium Imperatorem ab obſidione liberat l.5.p.338.n.31.
Michael Angelus Caravagius præſtans Pictor l.6.p.615.n.274.
Milites Campani Rhegium invadunt, & à Romanis mulctantur l.4.p.213.n.45.
Militum titulo qui decorabantur lib. 4. p.323.n.296.
Miraculo S. Albertus populi famem ſedat l.4.p.318.n.279.
Micythus Meſſanæ Princeps pro Anaxilę filiis regnat l.5.d.333.n.18.
Micythus non ſervus, ſed Meſſanę Princeps l.5.p.334.n.19.
Micythus Regni, & Anaxilæ filiorum curam ſuſcepit l.5.p.334.n.20.
Micythi pietas in Deos, & eorum dona l.5.p.335.n.22.
Miuccius Marullus genere atque opulentia clarus fidei ſummæ apud Regem l.5.p.412.n.259.

Mons

Digitized by Google

Mons Saturnius circa Meſſanam l.1.p.28. n.47.
Mori, & Sericum in agro Mamertino l. 2. p.132.n.129.
Morus quare arbor ſapiens dicta lib. 2. p.133. n.130.
Mundi univerſitatem quaſi animal quidam faciebant Stoici l. 2. p. 88. n. 59.
Mulieres Meſſanenſes viros ſtrenuos in Gallorum obſidione adjuvant lib. 4. p. 270.n.160.
Mulieres Meſſanenſes duæ inter alias egregio facinore illuſtres Dina, & Clarentia l.4.p.270.161.
Mulierum Meſſanenſium virtus bellica l.5.p.450.n.340.
Mulierum Meſſanenſium illuſtre facinus l.5.p.451.n.342.
Mulli: Barbati trilibres Romanorum deliciæ l.2.p.100.n.80.
Murenæ freti delicatæ l.p.2.98. n.74.
Murenæ Plotæ,ſeu Flutæ quæ l.2.99.75.
Murenæ inter piſces Cicures numerantur l.2.p.99.n.76.
D. Mutius Spatafora de Catholica Majeſtate ſummopere benemeritus à qua multis muneribus auctus eſt, fratres habuit bellica virtute non impares l.5 p.413.n.261.
Mycenæ poſtea Cumæ appellatæ lib. 3. p.147.n.23.
Mylæ, & Himera coloniæ Zancleorum l.1.p.56.n.109.

N

NAtalis Anſalonius Magiſter Juſtitiarius in Valle Netina, & Meſſanę Strategus l.5.p.414.n.262.
Natalis Pancia triremis Prefectus l. 5. p.415.n.263.
Natalis Maſuccius Architectus l.6.p.623 num. 292.
Nationes diverſę Meſſanę ſua domicilia habuere l.3.p.184.n.104.
Navale Meſſanenſe olim celeberrimum l.4.p.243.n.100.
Navale bellum Mamertinorum ad Arcadii hoſtes,& victoria l.4.p.244.n.103
Navigiorum uſus antiquiſſimus l. 3. p. 153.n.34.
Neptunus de Zacleo freto optimè meritus l.1.p.32.n.57.
Neptunus Siciliam ex peninſula Inſulam facit l.1.p.32.n. 58.
Neptuni Templum celeberrimum in Peloriade l.1.p.32.n.59.
Neptuni alterum Templum circa portum l.1.p.33.n.60.
Neptuni Simulacrum in maritimo fonte l.1.p.33.n.61.
Neptuni Simulacrum in fonte maritimo l.2.p.90.n.63.
Nicolaus Leontinus Petro Aragonio fidus l.5.p.415.n.264.
Nicolaus Bivagna Scalettæ Præfectus l.5.p.415.n.265.
Nicolaus Rubeus Eques bellica virtute clarus l.5.p.415.n.266.
Nicolaus Palicius quo tempore prodigioſa Columba in Caparrinæ Monte apparuit Senator: Strategus à Carolo ad convivium vocatus medius inter ipſum Carolum, ac Robertum accubuit l.5.p.455.n.267.
Nicolaus Mutabenius Meſſanenſis Arces Præſes l.5.p.416.n.268.
Nicolaus Cæſareus Strategus ſed ingenio incoſtanti vir l.5.p. 416.n. 269.
Nicolaus Caſtagna Regni theſaurarius Prorex renunciatus, & erga Deiparam pietate inſignis l.5.p.416. n. 270.
Nicolaus Criſaphius Martino Regi carus, & ab Alphonſo Magiſter Rationalis electus l.5.p.417.n.271.
Fr. Nicolaus Puteus Eques Hieroſolymitanus, & Commendatarius lib. 5. p.417.n.272.
Nicolaus Jacobus Puteus bellicæ artis præſtans l.5.p.417.n.278.
Nicolaus Marchiſius Eques Hieroſolymitanus contra Turcas ſtrenuè pugnat l.5.p.418.n.274.
Nicolaus cognomento Piſcis prodigio ſimilis propter vitam ut plurimum in aquis ductam l.5.418.n.275.
Nicolaus Solyma ſenior miles Jure Conſultus

Digitized by Google

fultus Judex *M.* C. à Ferdinando Rege honoribus decoratus lib. 5. p. 419. num. 276.
Nicolaus Solyma Junior pluries Senator prudentia insignis l. 5. p. 419. n. 277.
Fr. Nicolaus Gothus ex Ordine Seraphico Th. atque historica eruditione præstans l. 6. p. 497. n. 75.
Fr. Nicolaus Brunus ex Ordine Divi Augustini doctrina, sanctimonia, atq; facundia sacra illustris l. 6. p. 517. n. 115
Nicolaus Jacobus Alibrandus Poeta nõ ineruditus l. 6. p. 599. n. 240.
Nicolaus *J*acobus Alibrandus l. 6. p. 627 num. 295.
Nisi flumẽ, & Nisa oppidulũ l. 2. 131. 126
Nonnulli *M*amertini Poetæ ex manuscriptis Franciſci *M*aurolyci lib. 6. p. 624. n. 295.
Normanni Siciliam quandiu tenuere l. 3 p. 183. n. 100.
Normanni Duces à *M*essanensibus ad liberandam Siciliam evocantur lib. 3. p. 177. n. 88.

O

OBiectis adversus *M*essanam Primigeniam respondetur l. 1. p. 11. n. 16
Objecta adversariorum circa *M*essanæ primos Colonos l. 1. p. 16. n. 26.
Objecta refelluntur l. 1. p. 17. n. 27.
Objectis respondetur l. 1. p. 43. n. 93.
Objecta contra portum duo quibus respondetur l. 2. p. 125. n. 114.
Fr. Octavius Præconius ex Ordine Conventualium S. Francisci à Confessionibus Caroli V. ejusque Concionatori Tridentinæ Sinodi Philippi II. nomine interfuit Episcopus Neapolitanus dein Cæphaludensis demum Panormitanus Archiepiscopus l. 6. p. 498. num. 76.
Octavius Gloritius privilegio *M*amertinus U. *J*. Consultissimus l. 6. p. 574. num. 199.
Oppugnationes contra *M*essanam Primigeniam l. 1. p. 11. n. 5.
Oliverius de *M*essana miles l. 5. p. 240. n. 278.
Oliverius Protonotarius miles; l. 5. p. 420. n. 279.
Orion non conditor, sed Zanclæ instaurator fuit l. 1. p. 4. n. 4.
Orion quæ ætate floruit l. 1. p. 4. n. 5.
Orion magnæ staturæ Gigas l. 1. p. 23. n. 37.
Orion à quonam genitus, & ejus proceritas l. 1. d. 36. n. 68.
Orion quibusnam rebus Urbem auxit l. 1. p. 36. n. 69.
Orion quæ in Urbe monumenta extruxit l. 1. p. 37. n. 70.
Orion portum perfecit l. 1. p. 38. n. 73.
Orion aggerum mole Pelorum lacus eduxit l. 1. p. 39. n. 74.
Orion in Peloro Neptuno Templum non Urbem extruxit l. 1. p. 40. n. 76.

P

PAllantis corpus staturæ Giganteæ Romæ inventum l. 1. p. 23. n. 36.
D. Palmerius de *J*oanne Solatii Bario, prudentia, & morum integritate insignis pluries Senator, & *M*agister Rationalis l. 5. p. 374. n. 142.
Pandolfus Falconius ad *J*acobum Regem Orator l. 5. p. 420. n. 280.
Panormitanorum literæ ad *M*essanenses l. 4. p. 263. n. 144.
Panormitani pro venia impetranda Oratores ad Põtificem mittunt l. 4. p. 152. n. 152.
Panormum triremes quatuor pro Carolo Mesanensibus obfuere l. 4. p. 279. n. 183.
Parachronismus in *M*essenιorum adventu l. 3. p. 162. n. 54.
Pauli III. diploma pro publico Gymnasio *M*essanensi quid contineat lib. 6. p. 459. n. 9.
D. Paulus Pharaonius Philippi II. Cappellanus major Syracusanus Episcopus l. 6. p. 499. n. 80.
Fr. Paulus à *M*essana ex Ordine Eremit. S. Augustini Theologus, & Concionator laudandus l. 8. p. 518. n. 116.
P. Paulus Belli Soc. Jesu vir doctrina æque

Digitized by Google

eque ac pietate insignis quam præstantissimam in opere pro Sacra litera ad Messanenses ostendit l.6.p.527.n.134.
Fr. Paulus Principatus ex Ordine Minorum Poeta, & Mathematicus insignis l.6.p.553.n.176.
P. Paulus Pellizerius Soc. Jesu, & Domus Professæ historicus l. 6. p. 585 n.213.
Paulus Abbatissa Philosophus Matematicus, atque Poeta eximius l.6.p. 600. n.241.
D.Paulus Oliva Musicus l.6.p.609.n.255
Pelorus Promontorium ab Annibale non ignoratus l.1.p.18.n.28.
Pelorum Promontorium unde sit dictũ l.2.p.63.n.13.
Pelorus an olim Italiæ conjunctus lib. 2. p.65.n.20.
Pelorus Italiæ unquam adhæsit l.2.p.66. n.21.
Pelori cuspis ab Orione educitur l.2.p.67. n.22.
Peloritani soli feracitas l.2.p.111.n. 101.
Peregrinus de Pactis miles strenuus l. 5. p.425.n.295.
Fr. Peregrinus de Pactis ex Ordine Prędicatorum Cappellanus,& Mazariensis Episcopus l.6.p.499.n.78.
Pestilentia tota Italia celebris l.3.p. 166. n. 62.
Petrus Aragonius classem ad occupandam Siciliam ędificat l.4.p.262.n.141.
Petrus Aragonius Siciliam venit Panormi Rex salutatur l.4.p.275.n.174.
Petri Aragonii ad Carolum legatio lib.4 p.276.n.175.
Petrus Aragonius à Messanensibus summa lætitia excipitur l.4.p. 281.n. 188.
Petri classis ad Catunam Caroli prędidũ aggreditur l.4.p.283.n.192.
Petrus Burdegalia revertitur infecto duello propter Caroli insidias l.4.p.286 num.199.
Petri Aragonii mors ex vulnere lib. 4. p.293.n.218.
Petrus Salimpipi miles l.5.p.420. n. 281.
Petrus Ansalonius bellica virtute insignis à Friderico Rege Protonotarius Regni renunciatus l.5.p.421.n. 282.
D. Petrus Balsamus Eques S. Jacobi Strategus pluribus Christianæ pietatis monumentis insignis l. 5.p.421. n. 283.
Petrus Leonus Benincasa vir illustris l.5.p.422.n.284.
Petrus Bonagratia magnæ fidei vir apud Reges l.5.p.422.n.285.
Petrus Camulias in Urbe Sindicus l.5. p.422.n.286.
Petrus Farnari primus qui familiam suam Messanę stabilivit l. 5. p. 422. num.287.
Petrus Marquett Regni thesaurarius sæpè armorum Dux constitutus contra Turcas eximius bellator lib. 5. p.422.n.288.
Fr.D.Petrus Vigintimilius Eques Hierosolymitanus de sua Religione benemeritus l.5.p.423.n.288.
Fr. D. Petrus à Rocca Eques Hierosolymitanus triremium Generalis l. 5. p.423.n.289.
Petrus Saccanus ad expeditionem contra Gallos eligitur l.5.p. 423. n. 290.
Fr. Petrus Abbatius ex Ordine Eremitarum Divi Augustini sanctimonia, ac prudentia insignis l.6.p.499.n. 79.
Fr. Petrus Caldaronus ex Ordine Conventualium S. Francisci præstans Theologus Antiochensis Episcopus electus l.6.p.500,n.81.
D. Petrus Marchisius Ordine Clericorum Regularium,& Concionator insignis l.6.p.523.n.125.
Petrus Castellus medicinæ Doctor præstantissimus plurimum Operum Auctor laudatissimus l.6.p. 529. n. 156.
Petrus Paulus Pisanus arte medica optimè instructus l.6.p. 541. n. 157.
D. Petrus de Gregorio vir nobilitate, æque ac Juris utriusque peritia clarus l.6.p.576.n.200.
Petrus Blondus historica eruditione clarus l. 6.585. n.214.
Petrus Ansalonius Cl. Reg. Minorum.

Digitized by Google

rerum antiquarum ſtudioſiſſimus indagator l.6.p.585.n.215.
Petrus Trimarchius Poeta l.6.p.601.n.242
Petrus Sollima in exiguis pingendis tabulis excellens l.6.p.615.n.277.
Petrus, & Franciſcus Anſalonii l.6.p.625 n.295.
Phalaris tirannus qua ætate floruerit l.1 p.57.n.111.
Phalaris Epiſtola ad Meſſanenſes 6.481.46
Phalaridis dona ad Meſſanenſes Deos l.6 p.483.n.50.
Phalaridis ad Meſſanenſes epiſtola lib. 6. p.483.n.51.
Phœtuſa, & Lampetia Solis filiæ patris gregem paſcunt l.1.p.44.n.85.
Phœremon, & Androcles Æoli filii Zanclæ Reges l.5.p.328.n.3.
D. Philippus Villacanenſis vir maximè facundus, ac liberalis Hieroſolymitana Cruce quam devotionis appellant condecoratus l.5.p.423.n.291.
Philippus Puteus primus Baro Curaſi l.5.p.424.n.292.
Fr. Philippus Moleti Eques Hieroſolymitanus magna Cruce inſignitus l. 5. p.424.n.293.
Philippus Cigala de Hiſpaniarum Corona meritiſſimus inter domeſticos Philippi Regis adnumeratus in Patria non ſemel Senator omnibus carus l.5.p.444 n.294.
Fr. Philippus Criſpus ex Ordine Prædicatorum Epiſcopus Squillacenſis, Meſſanenſis Archiepiſcopus Apoſtol. Sedis Legatus in Aragoniam l.6.p.498.n.77
D. Philippus de Graſſis Th. Doctor in dicendi facultate exſcultus l.6.523.126
Philippus Gothus de Inventione SS. Placidi, & Sociorum Scriptor l. 6. p. 586. n.216.
Philoſophorum de Anima ſententia l. 6. p.474.n.33.
Piamontus Nauta captus qua facultate fretum traiciebat l.2.p.88.n.61.
Pillius Vitellius portus Præfectus lib. 5. p.340.n.35.
Piſanorum claſſis Provincialem, & Meſſanenſem claſſem fundit l. 4. p. 259. n.132.
Piſanorum, & Meſſanenſium concertatio l.4.p.259.n.133.
Piſana turris in victoriæ à Meſſanenſibus de Piſanis relatæ monumentum l. 4. p.280.n.185.
Piſcium copia ad ſublevandam famem quaſi divinitus obſeſſis Meſſanenſibus ſubminiſtratur l.4.p.275.n.173.
Piſtunina ager poſt Meſſanam l.2.p.128. n.119.
D. Placidus Calvarius Th. ac Ph. Doctor, & in dicendi facultate peritus l.6 p.518.n.117.
Placidus Reina Ph. Medicus, atque Hiſtoricus l.6.p.586.n.217.
D. Placidus Caſſarus è Benedictina Familia Muſicæ artis peritus l. 6. p. 610. n.256.
Placidus Saltamacchia Pictor l.6.p. 615. n.276.
Poetarum fabulæ in Hiſtoria fundata ſunt l.1.p.10.n.14.
Poetæ multa de Sacra Hiſtoria mutati ſunt l.1.p.27.n.44.
Polidorus à Caravaggio Pictor, & architectus celeberrimus l.6.p.616. n. 278.
Polycletus Medicus celeberrimus lib. 6. p.480.n.44.
Polycleti Medici fides, & reliquæ virtutes l.6.p.481.n.46.
Polycleti munera à Phalaride donata l.6.p.472.n.48.
Polycleti amici vitam impetrata à Phalaride l. 6.p.482.n.49.
Pompejus Cilius D. Placidi familiariſſimus l.5.p.339.n.34.
Pontificis ſumma poteſtas in condendis Accademiis l.6.p.462.n.15.
Portus Meſſanenſis firmitas l. 2. p. 69. n.26.
Portus Meſſanenſis cõſideratio l.2.p.113 n.105.
Portus Meſſanenſis quas ob res admirabilis l.2.p.114.n.106.
Portus Meſſanenſis undequaque profundus, & munitus l.2.p.114.n. 107.

Por-

Digitized by Google

Portus Messanensis commoda l.2.p.115. n.108.
Portus Mamertini conditiones l.2.p.115 n.109.
Portus ejusdem capacitas l. 2. p. 116. n.110.
Portus ejusdem delicię l.2.p.116.n.111.
Primi Siciliæ habitatores qui l.1.p.7.n.9.
Prodigia naturę in Messanensi Agro quamplurima l.2.p.59.n.1.
Prodigia futuri certaminis l. 4. p. 299. n.232.
Proserpina cùr à Draconibus dicitur custodita l.1.p.30.n.51.
Proserpina Messanæ cum aliis puellis in textorio opere occupatis l. 1. p. 31. n.55.
Pugna inter Gallos, & Messanenses in ipso portu l.4.p.273.n.168.
Purgamenta fimo bouum similia in Mamertino littore l.2.p.63.n.11.
Pyrrhus in Siciliam à Syracusanis evocatur l.4.p.210.n.41.
Pyrrhus in Siciliam cum exercitu traicit quem Mamertini cum suis copiis insequuntur l.4.p.211.n.42.
Pyrrho è Sicilia abeunte multæ Siciliæ Ciuitates Messanensibus adhæserunt l.4.p.212.n.43.

Q

Quas ob causas Orion Pelorum produxit l.1.p.40.n.75.
Quo tempore Ceres florueric l. 1. p.6. n. 8.

R

Raymundus Marquett cùm Petri classe Messanam venit l. 4. p. 292. n.214.
Raymundus Ansalonius aliquarum triremium Præfectus l.5. p. 425. n. 296.
Raymundi Marquett plures alter fidei summæ erga Reges, alter Carolo V. percarus, alter Eques Hierosolymitanus habitu ut vocant devotionis armorum Præfectus,& Vicarius alii duo Equites Hierosolymitani l. 5. p. 426. n.297.
Raynaldus Sculptor l.6.p.623. n. 293.
Fr Raynerius Leontinus ex Ordine Prędicatorum Philosophus,ac Theologus, & Messanensis Archiepiscopus lib. 6. p.500.n.82.
Rhegium Zanclæorum opera conditum l. p.57.n.113.
Rhegii aliud, othimon l. 2.p.68. n. 23.
Rhegini cum exercitu Messanam aggrediuntur l.4.p.203.n.28.
Rhegini ad Aragoniam confugiunt l. 4. p.283.191.
Fr. Reginaldus, & Robertus Leontini ex Ordine Prædicatorum ambo Messanenses Archiepiscopi l.6.500. n. 83.
Religio cum sapientia cohærcet l.6.p.463 n.18.
Rescriptum Pauli V. ad Messanenses l.5. p.365.n.119.
Riccardus Angliæ Rex Messanam infestat l.4.p.256.n.126.
Fr. Riccardus Grizzetta ex Ordine Cõventualium S. Francisci Parisiis condiscipulos habuit Diuum Thomam Aquinatem,& Diuum Bonaventuram ad quorum imitationem se effórmauit Episcopus Cephaludensis l. 6. p. 500. n.84.
Riccardus Risus Caroli Regis familiaris l.5.p.427.n.298.
Robertus Caroli II. filius classem contra Siciliam parat l.4.p.315.n.271.
Roberti obsidio in frumenti penuria l. 4. p.317.n.276.
Robertus de Mileto Eques l. 5. p. 427. n.299.
Robertus Collura Friderici III Imperatoris familiaris l.5.p.427.n.300.
Fr. Robertus de Diana Eques Hierosolymitanus l.5.p.427.n.301.
Fr. Robertus Campolus ad Minorum S. Francisci facundus Cõcionator utriusque peritus Cephaludensi Ecclesiæ Pastor præficitur l.6.p.501.n.85.
P. Rocchus Minutolus ex Ordine Clericorum Regularium ministrantium infirmis erga proximos magna charitate præditus l.9.p.588.n.136.

Roc-

Digitized by Google

occhus Gambacurta operi pii scriptor l.6.p.586.n.218.
Rogerii Ducis in B. Virginem pietas l.3. p.179.n.90.
Rogerius Comes à Legatis Messanensibus Crucis insignia suscepit l.3.p.180. n.92.
Rogerius Pontificis suasu ad Sarracenos profligandos accingitur l.3.p.180.n.93
Rogerii expeditio in Sarracenos l.3.p.181. n.94.
Rogerii votum de ædificando SS. Salvatoris Templo l.3.p.181.n.95.
Rogerii ex Sarracenis triumphus Messana recepta l.3.p.182.n.96.
Rogerii memorata historia comprobatur l.3.p.182.n.97.
Rogerii Regis diploma l.3. p.182. n.98.
Rogerii Comitis egregium facinus lib.4. p.251.n.117.
Rogerii victoria de Sarracenis Messanensibus l.4.p.252.n.118.
Rogerii de iisdem victoria altera lib. 4. p.252.n.119.
Rogerius Messanam capit, Sarracenos perimit l.4.p.254.n.122.
Rogerii Loriæ victoria de Gallorum classe apud Melitam l.4.p.287. n. 202.
Rogerii pugna navalis cum Carolo juniori, qui victus capitur l. 4. p. 288. n.204.
Rogerius cum victrici classe Messanam revertitur l.4.p.289.n.205.
Rogerius apud Melitam de Gallis iterũ triumphat l.4.p.289.n.208.
Rogerius Loria Nicotram capit l.4.n.292 n.215.
Rogerius Loria cum classe oram Neapolitanam infestat l.4.p.297.n.227.
Rogerii epistola ad Gallicæ classis Ducem ad bellum lacessentis l.4. p. 299. n.230.
Rogerii milites Africæ Oppidum diripiunt l.4.p.302.n.240.
Rogerius Calabriæ Oppida capit lib. 4. p.303.n.243.
Rogerius cum classe aliqua Orientis Oppida diripit l.4.p.303.n.244.
Rogerius cum Gallorum Duce fortiter pugnat l.4.p.307.n.253.
Rogerius ad Jacobum, & Gallos defecit l.4.p.307.n.254.
Rogerii immanitas in Mamertinos l. 4. p.313.n.267.
Rogerii sævitia in Balistarios l.4.p. 317. n.277.
Rogerii Spatafora plures Primus miles. Secundus Roccellæ Baro, & Magister Justitiarius. Tertius Randatii Præfectus l.5.p.428.n.302.
Rogerius Marinus miles l.5.p.428.n.303.
Rogerii Arduini plures, Primus pro Rogerio stetit illique carus fuit. Secundus Strategus, Tertius Falconi præstantissimi viri filius l.5.p.428.n.304.
Rogerius Pollicinus vir prudens lib. 5. p.429.n.305.
Rogerius de Salerno miles, & triremis Præfectus l.5.p.429.n.307.
Romani Siciliæ propter Mamertinos potiuntur l.3.p.170.n.721.
Romani varias ob causas Mamertinis ferunt suppetias l.4. p.218.n.54.
Romani fretum traiciunt ad ferenda Mamertinis auxilia l.4.p.219.n.56.
Romani Mamertinorum causa ex Italia egressi fretum primum trajecerunt l.4 p.223.n.62.
Romani missis novis Cos. bellum prosequuntur l.4.p.224.n.64.
Romani usum navium in freti trajectu tum primum suscepere l.4.p.225.n.66
Romanorum classis Messanæ hybernat l.4.p.226.n.68.
Romanorum classis naufraga Messanæ instauratur l.4.p.226.n.69.
Ruffus Rubeus à Friderico II. Comitis titulo donatus l.5.p.429.n.306.

S

Salimbenius Marchisius Martino, & Mariæ Regibus admodum fidelis in opprimendis conjuratis celebris lib. 5. p.429.n.308.
Salimbenius Marchisius Strategus Regi fidelis, ac justus l.5.p.430.n.310.

Salim-

Digitized by Google

Salimbenius Marchisius l.6.p.628.n.295.
Salvator Mittica Pictor l.6.p.617.n.279.
Salvus Spatafora pluries Urbis Præfectus l.5.p.430.n.311.
Salvittus Abrugnalis Baro Pontis Agrigentini l.5.p.431.n.312.
Samii Zanclam invadunt l.5.p.329. n. 5.
D. Sanctorus Crisaphullius in jure dicēdo maximè præstans l.6.p.577. n. 201.
Sarraceni unde ita appellati l.3.p.175.83
Sarraceni Sicilia, & demum Messana sub conditionibus potiuntur l.3.p.175.84.
Sarraceni Insulam in quinque Provincias partiuntur l.3.p.176.n.86.
Sarraceni Siciliam invadūt l.4.p.249.112
Sarracenorū ultima invasio l.4.249.113.
Saturnus Egiptius primos Colonos in una Zanclæ mænia collocavit l.1.2333
Saturnus quare Zanclus appellatus l. 1. p.25.n.40.
Saturnus in Siciliam venit l.1.p.26.n. 42.
Scaliger,& Cluverius refellūtur l.1.p.2. 2
Scarus inter pisces solus ruminat lib. 2. p.100.n.78.
Scari solertia l.2.p.100.n.79.
Scipio ab Africa devicta primus Africani nomen usurpavit l.4.p.230.n.76.
Scipiones Spatafora senior Urbis Calatajeronis rector, junior Regni Præfectus l.5.p.432.n.314.
Scipio Cigala l.5.p.432.n.316.
Scipio Enricus Ph., & Th. Doctor Poeta celeberrimus l.6.p.601.n. 243.
Scyllæ Homerica descriptio quid significat l.1.p.12.n.18.
Scyllæ,& Charybdis adagiū l.1. 116. 25.
Scylla,& Scylleum quid? l.2.p.73. n. 32.
Scyllæ fabulosa inventa l.2. p.73. n. 33.
Scyllæ forma l.2.p.73.n.34.
Scyllæ Canes l.2.p.74.n.35.
Scyllæ,& Carybdis proverbium quo collimat l.2.p.75.n.37.
Scylla rupes cavernis horrida l.2.p.77.41
Scyllæ,& Carybdis expostulatio l.2.89.62
Scyllæ, & Carybdis signa marmorea l.2. p.90.n.64.
Scythes Zancleorum Rex l.5.p.328.n.4.
Scythes Zanclæorum Rex apud Persas beatus l.5.p.330.n.7.
Sebastianus Villacanensis tenaci memoria insignis animi magnitudine clarus à Carolo V. ad res maximas pertractandas adhibitus l.5.p.431. n. 313.
Sebastianus Petrasicta Ph. ac Medicus l.6.p.541.n.158.
Seminariā Petrus Rex capit l.4.284.195.
Semiamira Messanensis Eliogab. matris laudes l.5.p.443.n.334.
Semiamira Augusta appellatur l.5.p.444 n.337.
Servi à Mamertinis benè habiti in fide continentur l.4.p.233.n.84.
Sicani Messanam incoluerint l.3.p. 151. n.28.
Sicani quinam fuerint l.3.p.151. n.29.
Sicani ex Iberia in Siciliam profecti l. 3. p.152.n.30.
Sicanorum in Siciliam duplex accessus l.3.p.152.n.31.
Sicani à Siculis omnino differuntur contra Cluverium l.3.p.152.n.32.
Sicani Tiburtem in Italia inhabitarunt l.3.p.153.n.33.
Sicani quo tempore ex Italia in Siciliam appulere l.3.p.154.n.35.
Sicanorum nomen unde habeatur lib. 3. p.154.n.36.
Sicanorum regimen ad Monarchiam accessit l.3.p.155.n.37.
Sicanorum Reges Italus, & Sicanus l. 3. p. 155.n.38.
Sicilia Cyclopum terra ab Homero appellata l.1.p.9.n.12.
Sicilia omnium rerum feraciſſima lib. 3. p.140.n.12.
Sicilia sub Imperio Græcorum l.3.p.174. n.81.
Sicilia Sexto Pompejo traditur l.4.p.336 n.92.
Sicilia Caroli Andegavensis tempore à Ministris afflicta l.4.p.261.n. 137.
Sicilia Sacrorum usu interdicitur lib. 4. p.272.n.166.
Sicula classis à Rogerio superatur lib. 4. p.317.n.276.
Siculi Sicanos expellunt l.3.p.156.n. 39.
Siculi Zanclam non occuparūt 3.156.40.

Digitized by Google

Siculi unde venerint variæ sententiæ l.3 p.156.n.41.
Siculi genus Hispanum Siciliam tenuere l.3.p.157.n.42.
Siculorum duplex in Siciliam appulsus l.3.p.157.n 43.
Siculi missa Zancla Ætnæa loca petivere l.3.p.158.n.44.
Siculorum in Insulam secunda transfretatio l.3.p.158.n.45.
Siculos inter & Sicanos dissidia l.3.p.159 n.46.
Siculorum ardor ad pugnam contra Jacchum Aragonium l.4.p.312.n.264.
Silvester Marquett miles strenuus lib. 5. p.432.n.315.
D. Silvester Maurolycus Abbas S. Mariæ Roccæ Amatoris Ord. Cisterciensis vir eruditus l.6.p.587.n.219.
Silvester Risica plurium Idyliorum, & carminum scriptor l.6.p.602.n.244.
Fr. Simon Poreus ex Ord. Prædicatorũ Episcopus Catanensis l.6.p.501.n. 86.
Simon Gulli Architectus l.6.p.623.n.295
Simulacra Saturni, & Cibelis cur die 15. Augusti quot annis per Urbem circũferuntur l.1.p.27.n.45.
Sirenes in freto olim Mamertino l.2.p.90 n.65.
Sirenes qua forma fuerint l.2.p.91.n. 66.
Sirenes fabulæ meretriculę fuerunt l. 2. p.91.n.67.
Sirenes mostra maris vera l.2.p.91. n. 68.
Sirenam apud Indos historia l.2.p.92. 69.
Societas Jesu quæ Messanæ circa literas, & pietatem gesserit l.6.p.460.n. 10.
Societas à Messanensibus ob pietatem, & literis expetita l.6.p.461.n.13.
Societati Jesu cur universitas Studiorum traditur l.6.p.464.n.19.
Solis boves ubi stabulatæ sunt l.1.p. 20. n.32.
Solis Insula Homero quæ fuerit? l.1.p.35 n.66.
Solum Brutiorum valde à Siculo dissimile l.2.p.70.n.27.
Spreverius, seu Saturnius Mons lib. 2. p.131.n.125.
Statua speculatrix in Peloro l.2.p.64.n.
Stelliferorũ Equitum Congregatio quando Messanæ instituitur l.4.p.324.n.297
Stellæ nobilitatis Symbolum l. 4. p. 324. n.298.
Stelliferorum Equitũ mœnia l.4.325.299
Stesicorus Poeta Himerẽsis l.1.p.57.112.
Sthenii Mamertini in Patriam charitas l.4.p.235.n.88.
Sthenius Messanę Princeps charitatem in Patriam illustris l.5.p.338. n.30.
Stephanus Marquett Eques Hierosolymitanus in pluribus bellis sub Carolo V. miles l.5.p.434.n.317.
P. Stephanus Tuccius Soc. Jesu vir omni disciplinarum genere instructus à summis viris præsertim Pontificibus in magna existimatione habitus lib. 6. p.502.n.87.
D. Stephanus Porrò Ord. Cassinensis humanis, ac divinis literis instructus l. 6. p.602.n.245.
Strategus nobilis justitiæ executor non Judex l.5.p.347.n.49.
Strategus, & Judices Messanenses sui territorii justitiarii l.5.p.347.n.51.
Suevi Normani succedunt l.3.p.184.101.
Symmachus Messanensis in studio victor l.4.p.337.n.28.

T

TAmaritium Palmarum quodnam l.2.p.131.n.127.
Tancredo Rege electo varia in Sicilia belli incommoda l.4.p.255.n.124.
Tauromenium cur appellatur Naxus l.1 p.54.n.106.
Texendarum lanarum, & Sericorum ars Messanæ perantiqua l.1.p.31.n.54.
Tearri, & Portus Messanensis encomia ex variis Auctoribus l.2.p.117.n. 112.
Teatrum Philiberti Emmanuelis opus l.2.p.124.n.113.
Theodatus Guinnaccia excellens Pictor l.6.p.617.n.280.
Thomas Crisaphius miles, & Senator l.5 p.435.n.318.
Thomas Constantius Venetę militiæ dux l.5.p.435.n. 319. D. Tho-

D. Thomas Marquett senior in bello, & in pace maximè valēs l.5.p.435.n.321
D. Thomas Marquett junior vir de Patria benemeritissimus à Principibus maximè dilectus literatorum Mæcenas l.5.p.436.n.322.
Thomas Marullus miles, atque Strategus Nepos autem Thomas Marullus Senator filius autē Thomas Marullus Præsul Agrigentinus, & Archiep. Panormitanus l.5.p.437.n.323.
Thomas Puteus Baro Curasi magnitudine animi, ac militari virtute præclarus l.5.p.437.n.324.
Thomas Spatafora Strategus Messanensis, & Panormitanus Prætor l.5.p.438. n.325.
Thomas Romanus Eques, & Strategus l.5.p.438.n.326.
Fr. Thomas Aguus, & Leontinus ex familia PP. Prædic. Divum Thomam ad Ordinis habitum admisit Messanensis Archiep. dein Patriarcha Hierosolymitanus l.6.p.505.n.88.
Fr. Thomas Crisaphius ex Ord. Seraphico Minor. Convētual. Martino, & Blanca Regibus apud Gregorium XII. agētibus Mess. Archiep. consecratus est l.6.p.506.n.89.
Fr. Thomas Sirasti ex Ord. Min. Conv. Orator egregius l.6.p.518.n.118.
Thomas de Tortoreto senior arte medica peritissimus l.6.p.542.n.159.
Thomas de Medicis Jur. Cons. egregius l.6.p.577.n.202.
Thomas fortè Caloria Poeta insignis magni Petrarchæ familiarissimus lib. 6. p.602.n.246.
Thomas Balsamus l.6.p.626.n.295.
Theophili Raynaudi testimoniū de Opere P. Pauli Belli l.6.p.527.n.135.
Fr. Tiberius Campolus Eques Hierosolymitanus magna Cruce insignitus, & admiratus l.5.p.435.n.320.
Traditio Epistolę B. V. ad Messanenses, l.5.p.343.n.42.
Trinacus Neptuni filius Zanclam auxit l.1.p.33.n.63.
Trinaciæ nomine non Insula, sed ora Zāclen significatur l.1.p.34.n.64.
Trinacum Regem Homerus Solem appellat l.1.p.35.n.65.
Tristaini nomen unde dictum l.4.p. 295. n.222.
Tuccius Constantius militari disciplina conspicuus, & magnus cum hasta dimicator l.5.p.438.n.327.
Turris Pelori dicta Trajectus l. 2. p. 64. n.16.
Turris ad ostendendum Nautis suis facibus Charybdis periculum l. 2. p. 82. n.49.
Typhæi Gigantis dextera Pelorum promontorium sustinet ex fabulis l.1.p.47 n.91.

V

Valerius Messala de Messana benemerentissimus l.4.p.231.n.79.
Varia Messanensis Semiramiæ mater l.5. p.444.n.335.
Variæ circa Saturnum Sententiæ l.1.p.28 n.46.
Veneris Gereatis Templum in Naxo celeberrimum l.1.p.55.n.108.
Ver Sacrum ejusq; mos apud Italos l.3. p.166.n.63.
Vermes qui naves erodunt qui, & in quibus maribus l.2.p.127.n.115.
Via Pompeja Messana Pelorum usque l.4.295.n.89.
Victoria Mamertinorum insignis de Saracenis l.4.p.250.n.115.
Victoriā Rogerii de Gerborum Insula l.4 p.293.n.216.
Vincentius Bonagratia à Ludovico Rege benè acceptus l.5.p.440.n.329.
Vincentius Marullus bellica virtute insignis, & de Christiana Religione benemeritus l.5.p.440.n.330.
Vincentius Villacanensis Mottę Baro vir liberalitate insignis, & pietate celeberrimus orphanorum pauperum, viduarum tanquam Pater habitus l.5.p.441 p.332.
Fr. Vincentius Svaglia ex Ord. Min. de Obser-

Obſervantia ad Trid. Synodum à Sũmo Pontifice deſtinatus l.6.p.507. 91.
Fr. Vincentius Marſolus ex Ord. Min. de Obſervantia Ph, ac Th. l.6.p.507. 92.
D. Vincentius Riccius ad Phil. ac Sac. Theol. ſtudium cum magno profectu ſe contulit l.6.p.507.n.93.
Vincentius Ferrarottus Jur. Conſultus l.6.p.577.n.203.
Vinciguerra Palicius animi magnitudine & belli peritia inſignis Aragoniorum Regum partem ſtrenuè ſecutus lib. 5. p.439.n.328.
Vinum Mamertinum celebre apud Scriptores l.2.p.129.n.122.
Vitalis Judex Eques Meſſanenſis lib. 5. p.442.n.333.
Ulyſſes non ſemel fretum trajecit lib. 1. p.14.n.22.
Ulyſſes per fretum navigat l.1.p.20.n.31
Univerſitas cur ita dicta ſit l.6.p.462.14.
Uvæ Siciliæ, & alibi pregrandes lib. 3. p.142.n.15.

X

Xiphiæ antiqua piſcatio l.2.p.102.83
Xiphiæ caro dulcis, & ſalutaris l.2. p.102.n.84.
Xiphiæ piſcatio quã artificioſa l.2.p.103. n.85.
Xiphiæ piſcatio cur maximè circa Pelorum l.2.p.103.n.86.
Xiphiæ quomodo capiãtur l.2.p.104.n.87
Xiphiæ antiqua piſcatio l.2.p.105. n.88.
Xiphiæ laus l.2. p.105.n.89.

Z

Zancla unde ſit appellata l.1.p.5.n.6
Zancla ſemper manſit in eodem loco contra Fazzellum, & oppugnatores l.1.p.48.n.94.
Zancla ab initio circa portum condita contra Arctinum l.1.p.49.n.97.
Zancla ſemper in Pelori ſinu non alibi l.1.p.50.n.98.
Zancla qua felicitate fuerit ab antiquo illo ævo l.1.p.52.n.103.
Zancla populis frequentiſſima varia in loca mittit Colonias l.1.p.53.n.104.
Zanclam deletam fuiſſe oppugnatores volunt l.1.p.47.n.92.
Zanclę nomen à curvitate ductum l. 1. p.24.n.39.
Zanclæ nomen poſt Meſſenios non deletum contra Fazellum l.1.p.49.n.96.
Zanclæ fons circa portum perennis lib.2 p.113.n.104.
Zanclæ alumni in Deos, ac Semideos à gentilitate translati l.5.p.328.n.2.
Zanclæi ante Græcorum adventum has Colonias deduxerunt l.1.p.56.n. 110.
Zancleі Jones ad condendam Urbem invitant l.3.p.161.n.51.
Zanclæorum bellum adverſus Phalaridem l.4.p.195.n.14.
Zanclus Terrigena quiſnam fuerit lib.1. p.25.n.41.
Zanclos idem ac Saturnus Zanclam condidit l.5.p.327.n.1.

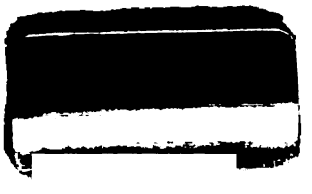
FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

Digitized by Google